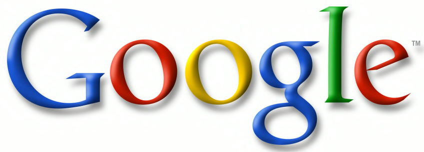


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

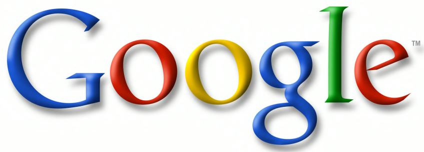
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

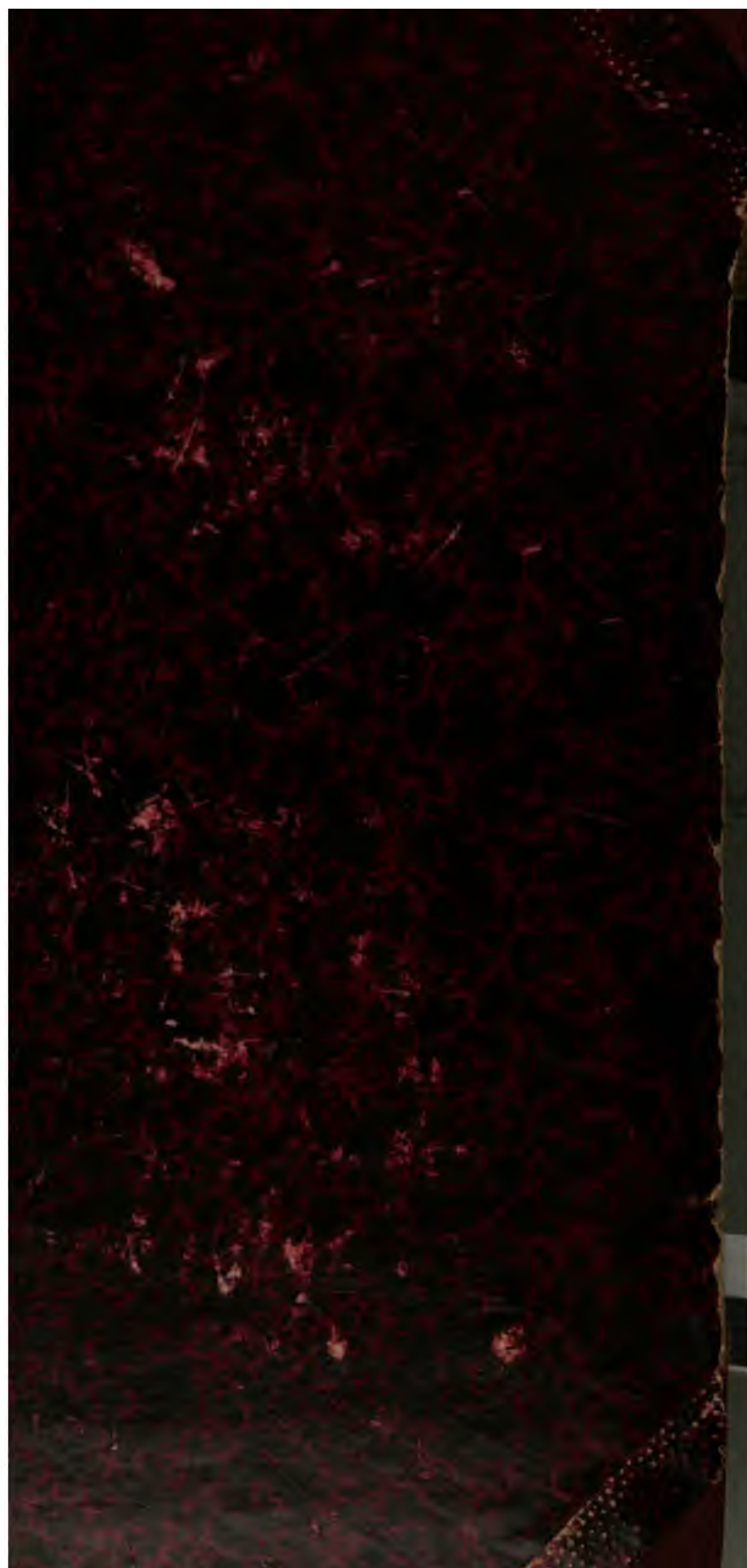
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

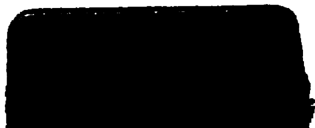
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

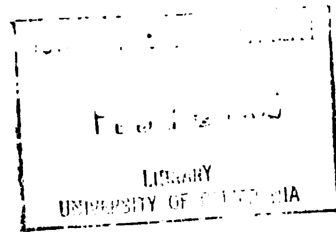


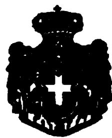
ERKELEY
RARY
IVERSITY OF
ALIFORNIA

CUMENTS






LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 9.**

SOMMARIO.

Decreti e relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel secondo quadrimestre dell'anno 1906.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1906

DOCUMENTS

JV8130
A18
v. 5:2
DOCUMENTS
DEPT.

PREZZI DEI NOLI

per il trasporto degli emigranti nel 2° quadrimestre 1906.

---

1) Decreto del Ministro degli affari esteri e deliberazione del Commissariato dell'emigrazione, relativi ai noli massimi per il trasporto degli emigranti nel 2° quadrimestre 1906 (1).

A. — Decreto del Ministro degli affari esteri.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23;

Tenuto conto delle informazioni raccolte, a norma dello stesso articolo 14, sul mercato dei noli e sui prezzi pel trasporto degli emigranti praticati nei principali porti esteri;

Sentito il parere della Direzione generale della Marina Mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Palermo, Messina e Venezia;

Tenuto conto della qualità dei trasporti e della classe e velocità dei piroscafi;

Esaminate le ragioni addotte dai vettori a sostegno delle loro proposte e le osservazioni del Commissariato;

Sentito il parere del Consiglio Superiore di Marina;

Decreta:

Sono stabiliti i seguenti noli massimi, pel trasporto di emigranti, dal 1° maggio al 31 agosto 1906:

---

(1) Il decreto del Ministro degli affari esteri e la deliberazione del Commissariato dell'emigrazione, riportati nel presente fascicolo del Bollettino, sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, n. 88 del 14 aprile 1906.

645

Navigazione Generale Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI Nuova York	STATI UNITI Nuova Orleans	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Il Piemonte	142	167	140	155
Italia	142	167	140	155

La Veloce.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)	CENTRO AMERICA (1)
Italia	180	178	190	200
Brasile	180	178	190	200
Argentina	180	178	190	200
Savoia	180	178	190	200
Nord America	180	178	190	200
Centro America	180	178	190	200
Venezuela	180	178	190	200
Città di Napoli	160	158	170	195
Città di Milano	158	156	170	195
Città di Torino	158	156	170	195
Washington	155	153	165	190
Città di Genova	128	126	143	185

La Patria.

PIROSCAFO	STATI UNITI (Nuova York)
Gallia	132

(1) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto Limon. Per la destinazione di Colon: lire 205 pei piroscafi *Italia*, *Brasile*, *Argentina*, *Savoia*, *Nord America*, *Centro America* e *Venezuela*; lire 200 pei piroscafi *Città di Napoli*, *Città di Milano* e *Città di Torino*: lire 195 pel piroscafo *Washington*, e lire 190 pel piroscafo *Città di Genova*.

Hamburg-Amerika Linie.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Moltke	180
Bulgaria	170
Prinz Oscar	165
Prinz Adalbert	165

Giuseppe Fornari.

PIROSCAFI	STATI UNITI		PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans	
Gerty	125	150	135
Giulia	125	150	135

Compagnia Transatlantica di Barcellona.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)	CENTRO AMERICA
Buenos Aires	155	170	190 (1)
Léon XIII	155	170	190 (1)
Manuel Calvo	155	170	190 (1)
P. de Satrustegui	155	170	190 (1)
Montevideo	155	170	190 (1)
Montserrat	155	170	190 (1)
Cataluña	155	170	190 (1)
Antonio Lopez	155	170	190 (1)

(1) Dall'Italia per Puerto Rico e Avana. Il nolo è fissato in lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; in lire 200 per Colon, e in lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Avana.

Ottavio Zino.

PIROSCAFI	STATI UNITI		BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Equità	145	170	150	155
Attività	140	165	145	150

Société Générale de Transports maritimes à vapeur.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Algérie	158	165
Espagne	158	165
France	158	165
Italie	158	165
Aquitaine	153	160
Provence	153	160
Les Alpes	148	155
Les Andes	148	155
Poitou	148	155

Compagnie Générale Transatlantique.

PIROSCAFI	Stati Uniti (dall'Havre a Nuova York) (1)
La Provence	145
La Lorraine	145
La Savoie	145
L'Aquitaine	140
La Bretagne	140
La Champagne	140
La Gascogne	140
La Touraine	140

Roma, addì 12 aprile 1906.

Il Ministro
GUICCIARDINI.

(1) La *Compagnie Générale Transatlantique* è autorizzata a vendere biglietti pel viaggio Havre-Nuova York, per mezzo dei propri rappresentanti residenti nell'alta e media Italia, non oltre i confini meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Le spese del trasporto ferroviario dall'Italia all'Havre sono a carico dell'emigrante.

B. — Deliberazione del Commissariato dell'emigrazione.

IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23;

Sentito il parere della Direzione generale della Marina Mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Palermo, Messina e Venezia, e tenuto conto delle informazioni di cui tratta l'articolo sopra citato;

Delibera:

Sono approvati i noli massimi indicati nella seguente tabella, pel trasporto degli emigranti, dal 1° maggio al 31 agosto 1906.

Navigazione Generale Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI		BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Umbria	180	205	178	190
Sicilia	180	205	178	190
Sardegna	180	205	178	190
Liguria	180	205	178	190
Lombardia	180	205	178	190
Regina Margherita	180	205	178	190
Orione	180	205	178	190
Sirio	180	205	178	190
Perseo	180	205	178	190
Lazio	175	200	173	185
Sannio	175	200	173	185
Vincenzo Florio	—	175	—	—

Lloyd Italiano.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Florida	180	178	190
Mendoza	180	178	190
Indiana	180	178	190
Luisiana	180	178	190

La Patria.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Madonna	180
Germania	175
Roma	175
Massilia	128

Anglo-Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI	
	Nuova York	Nuova Orleans
Italia	165	190
Calabria	158	185
Perugia	158	185
Algeria	128	155

Norddeutscher Lloyd.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Königin Luise	180
König Albert	180
Hohenzollern	180
Prinzess Irene	180
Barbarossa	180
Neckar	175
Weimar	170

Giuseppe Fornari.

PIROSCAFI	STATI UNITI		PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans	
Sofia Hohenberg	150	175	160
Francesca	150	175	160
Sicilian Prince	145	170	150
Napolitan Prince	140	165	145

Italia.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Siena	165	173	180
Bologna	165	173	180
Ravenna	160	168	175
Toscana	160	168	175

White Star Line.

PIROSCAFI	STATI UNITI	
	Nuova York	Boston (1)
Celtic	180	—
Republic	180	—
Romanic	—	180
Canopic	180	—
Cretic	—	180

La Ligure-Brasiliana.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Re Umberto	160	165
Rio Amazonas	160	165
Minas	160	165

Società Anonima Genovese.

PIROSCAFO	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Governor	155

(1) La Compagnia deve fornire gratuitamente il biglietto ferroviario da Boston a Nuova York agli emigranti che ne facciano richiesta.

Ercole Saviotti.

PIROSCAFO	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Città di Reggio	140

Roma, addì 11 aprile 1906.

Il Commissario Generale
L. Reynaudi.

2) Relazione sui noli massimi, pel trasporto degli emigranti, nel secondo quadrimestre 1906.

Il Commissariato ha proceduto, a norma di legge, alla revisione dei noli pel trasporto degli emigranti nel 2° quadrimestre 1906: ma non ha creduto di poter approvare le proposte fatte dai vettori e su cui essi hanno insistito. Onde si rese necessario seguire la procedura stabilita dall'articolo 14 della legge sull'emigrazione.

Si rende conto qui appresso dello svolgimento della procedura e dei criteri adottati.

Tutti i vettori (all'infuori della " Veloce " per la linea del Centro America) chiesero, così per la linea degli Stati Uniti come per quelle del Brasile e del Plata, noli più alti di quelli stabiliti pel 1° quadrimestre del corrente anno; alcuni limitarono le domande ad un aumento di cinque o dieci lire, altri giunsero a chiedere aumenti di 20, 25 e anche 30 lire.

Il Commissariato ha esaminato con la massima obbiettività la questione, tenendo conto di tutti gli elementi che potrebbero importare nei prossimi mesi un maggiore onere nelle spese, come pure degli altri elementi che rendono invece sempre più remunerativa l'industria del trasporto degli emigranti.

Circa gli elementi effettivi di costo dei trasporti, la maggior parte sono rimasti invariati, giacchè nè innovazioni legislative e regolamentari hanno portato un maggior onere ai vettori, sia nei porti di partenza come in quelli di arrivo, nè sono avvenute innovazioni sensibili nell'industria marittima. Si potrebbe per alcuni generi di vitto e di approvvigionamento mettere in conto un lieve rialzo di prezzo (a cui

come in appresso vedremo, alcuni vettori accennarono), ma non si tratta di tali rialzi da pesare notevolmente sui noli. E ciò tanto più in quanto si osservi che la maggior parte dei vettori hanno contratti con fornitori a scadenze non tanto brevi e comprano a prezzi all'ingrosso e talora con speciali ribassi.

Un elemento invece di cui va riconosciuta l'influenza che può esercitare sul nolo è il prezzo del carbone, ed il prezzo del carbone è in realtà aumentato negli ultimi mesi.

A Genova, i più recenti listini di borsa, segnano per il carbone Cardiff, buona qualità, lire 34. 50 per tonnellata; alla qual cifra, se van tolte lire 2 che entrano nel costo del carbone sul vagone, vanno però aggiunte lire 3. 50 per spese di chiatte e carico a bordo. Notizie direttamente avute dal Console d'Italia a Cardiff confermano questi dati e l'elevarsi dei prezzi del carbone. Non sembra però trattarsi di quel rialzo che pochi anni sono — durante la guerra nel Sud Africa — portò una effettiva perturbazione nel commercio di questo prodotto. Ma, anche ammesso che il maggior costo del carbone negli ultimi mesi si dovesse ripercuotere in un proporzionale aumento del prezzo dei trasporti, codesto aumento non potrebbe avere che una piccolissima influenza sul nolo dei numerosi emigranti. Non sarebbe giusto che il rialzo del prezzo del carbone dovesse pesare unicamente sul prezzo di trasporto dei passeggieri di terza classe e non anche su quello dei passeggieri di prima e di seconda, nonchè su quello delle merci.

Ad ogni modo, per ammettere questo aumento dei noli, bisognerebbe che tutti gli altri elementi di costo fossero rimasti uguali.

Sta invece in fatto che, per effetto dell'emigrazione, il costo generale del trasporto, riguardo agli emigranti, va diminuendo e che i profitti, ricavati in conseguenza dai vettori, vanno aumentando. Ciò dipende dal crescere continuo degli emigranti trasportati e dal ripartirsi, a beneficio dei vettori, delle spese generali sopra un numero sempre maggiore di individui paganti il biglietto d'imbarco.

Il numero degli emigranti transoceanici si è nel 1905 elevato di oltre un terzo su quello pur già così alto del 1904, e ciò per tutte le destinazioni, così e principalmente per gli Stati Uniti, come per il Plata

e per il Brasile. È uno degli aspetti più notevoli dell'attuale vita sociale ed economica del popolo italiano. Il prospetto seguente ne è chiara dimostrazione:

Emigranti secondo i paesi transoceanici di destinazione

ANNI	PLATA	BRASILE	STATI UNITI
1902	32,100	23,951	195,345
1903	40,581	10,835	222,703
1904	59,964	10,957	150,119
1905	86,346	15,033	264,990

Questo maggior numero di emigranti partiti determina frequenti ritorni, giacchè anche la nostra emigrazione transoceanica va prendendo in parte il carattere di emigrazione temporanea, ossia d'individui che — dopo alcuni mesi o dopo la stagione di lavoro negli Stati Uniti od in Argentina — fanno ritorno in patria.

Tutto ciò ha per conseguenza di accrescere il numero medio degli emigranti trasportati per ogni piroscafo, secondo che dimostrano i prospetti che seguono, concernenti l'uno la linea degli Stati Uniti, l'altro quella del Plata.

Linea degli Stati Uniti.

	1902			1903			1904			1905			1906
	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre
Numero dei piroscafi . .	86	75	64	101	70	61	93	63	61	98	84	73	103
Tonnellaggio netto complessivo delle navi . .	235,231	202,912	178,928	310,496	208,833	185,424	342,061	222,493	246,160	374,696	320,863	297,350	432,437
Tonnellaggio netto medio per viaggio . . .	2,735	2,705	2,796	3,074	2,983	3,040	3,678	3,532	4,035	3,721	3,820	4,073	4,198
Numero complessivo dei passeggieri di 3ª classe trasportati	73,423	60,523	49,442	100,654	61,282	45,933	84,045	32,236	22,554	107,384	87,762	51,985	119,310
Media dei passeggieri di 3ª classe imbarcati per ogni viaggio.	854	807	773	997	876	753	904	512	370	1,096	1,045	712	1,158

Linea del Plata.

	1902			1903			1904			1905			1906
	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre
Numèro dei piroscafi . .	38 (12)	30 (5)	35 (1)	31 (5)	29 (4)	41 (2)	28	23	44	32	28	52	33
Tonnellaggio netto complessivo delle navi . .	88,972	71,717	88,601	75,341	71,575	103,086	68,706	60,682	103,375	80,636	70,705	140,622	91,412
Tonnellaggio netto medio per viaggio. . . .	2,341	2,390	2,531	2,430	2,468	2,514	2,454	2,638	2,440	2,520	2,525	2,704	2,770
Numero complessivo dei passeggieri di 3ª classe trasportati	9,232	5,717	17,151	7,065	5,888	27,628	8,105	7,138	37,293	12,695	9,619	51,255	19,585
Media dei passeggieri di 3ª classe imbarcati per ogni viaggio.	243	191	490	228	203	674	289	310	848	397	344	986	593

NB. — Fino a tutto il 1903 furono compresi i piroscafi con destinazione promiscua Brasile-Plata. Dal 1904 fu considerato il solo traffico pel Plata.

Il vantaggio che i vettori ritraggono dall'accresciuto numero di emigranti trasportati in media per ogni viaggio è superiore al danno che possono risentire dal lieve aumento avvenuto nelle spese per il rialzo dei prezzi del carbone.

Il Commissariato oltre al tener conto delle condizioni generali del mercato dei noli, ha altresì sentito il parere dei corpi consultivi indicati dalla legge, ossia delle Camere di commercio delle principali città marittime e della Direzione della Marina mercantile.

La Camera di commercio di Genova, in vista dell'aumento nel prezzo dei carboni, opinò che si dovesse portare ai noli stabiliti pel quadrimestre scorso un aumento proporzionato alle maggiori spese di navigazione. Le Camere di commercio di Napoli, Palermo e Venezia espressero, al contrario, l'avviso che convenisse mantenere i noli in vigore, del quadrimestre precedente. La Camera di Messina si astenne dal dare il proprio parere. La Direzione generale della Marina mercantile, pur convenendo in gran parte negli apprezzamenti del Commissariato intorno alle cause che possono influire sul corso dei noli ed alle quali precipuamente ci si deve riferire per la loro determinazione, fu di opinione che si apportasse un lieve aumento nel prezzo dei noli, per i piroscafi in genere che rispondono con soddisfazione alle prescrizioni regolamentari e che soltanto dovessero essere diminuiti i noli per i piroscafi di requisiti deficienti.

Furono parimenti chieste informazioni agli Ispettori dell'emigrazione, i quali hanno, per il loro speciale ufficio, conoscenza pratica in questa materia. Gli Ispettori di Napoli, Palermo e Messina si dchiararono per la stabilità dei noli attuali, osservando che nessuna apprezzabile variazione si è verificata negli elementi costitutivi dei noli, tranne un leggiero aumento nei prezzi del carbone, aumento che è compensato da altri fattori fra cui la sempre crescente emigrazione, specialmente per la linea degli Stati Uniti e del Plata. L'Ispettore di Genova non espresse esplicito parere, pur dando ragguaglio dei vari elementi del nolo e notizie sul movimento delle merci.

Nè il Commissariato mancò di considerare il movimento dei noli

in porti esteri europei, e constatò che essi non si sono in generale elevati, restando invariati, o subendo aumenti lievissimi, od anche delle diminuzioni. Ciò risulta dalle notizie ricevute dai Consoli italiani residenti nei principali porti europei (1).

Il Commissariato valutò colla massima attenzione le notizie raccolte, tenne conto dei pareri avuti e trasse il convincimento che si dovessero mantenere i noli attualmente in vigore, salvo ad apportare qualche variazione onde la graduazione dei noli stessi fosse costituita nel miglior modo e niun piroscafo posto in classe superiore od inferiore a quella che gli spetta. Perciò si ripresero in attento esame i piroscafi in servizio di emigrazione così riguardo alle linee esercitate, come in riguardo alle loro qualità (anno di costruzione, tonnellaggio, velocità assetto interno). Il Commissariato ha altresì voluto, come glie ne fa obbligo la legge, tener conto, nel procedere a tale valutazione, dei risultati del servizio di emigrazione a bordo di ogni piroscafo e dei rilievi fatti o delle lagnanze mosse dai medici viaggianti della regia Marina.

I piroscafi addetti attualmente al servizio della emigrazione nei riguardi del prezzo del nolo possono dividersi:

in 19 gruppi per la linea degli Stati Uniti, cioè hanno assegnati 19 noli massimi differenti secondo la qualità e la bontà del piroscafo (da lire 125 a lire 180 per Nuova York e da lire 150 a lire 205 per Nuova Orleans);

in 21 gruppi per la linea dell'America meridionale (da lire 126 a lire 178 per il Brasile e da lire 135 a lire 190 per il Plata);

in 4 gruppi per la linea del Centro America (da lire 185 a lire 200).

Procedendosi all'esame per l'assegnazione dei noli per il quadrimestre di cui si tratta, il Commissariato ha dovuto notare che, per il passato, alcuni piroscafi hanno avuto per la linea esercitata un nolo massimo superiore al gruppo a cui il piroscafo appartiene per condizioni nautiche, qualità, classe e velocità, ossia per il complesso dei suoi requisiti.

(1) Vedasi l'allegato *B*.

Essendo giusto che l'emigrante paghi il nolo più o meno elevato a seconda della graduazione del piroscafo, sia in riguardo delle qualità della nave, sia in riguardo del trattamento che l'emigrante riceve a bordo, il Commissariato ha creduto di fare opera equa ed opportuna proponendo la riduzione del nolo dei seguenti piroscafi, alcuni per tutte le linee, altri per una o per entrambe le linee del Sud.

" Navigazione Generale Italiana ": *Vincenzo Florio*, *Il Piemonte* e *Italia*.

" La Veloce ": *Città di Napoli*, *Città di Milano*, *Città di Torino*, *Washington* e *Città di Genova*.

" Ottavio Zino ": *Equità* e *Attività*.

" La Patria ": *Gallia*.

" Giuseppe Fornari ": *Gerty* e *Giulia*.

Le proposte del Commissariato furono accettate da parecchi vettori — fra cui le Compagnie più importanti — ossia: " Lloyd Italiano ", " Norddeutscher Lloyd ", " Anglo-Italiana ", " Saviotti ", " Italia ", " Società Anonima Genovese ", " La Ligure-Brasiliana " e " White Star Line ". Altri vettori accettarono per la maggior parte dei loro piroscafi, riservandosi di udire il Consiglio superiore di Marina soltanto per qualcuna delle loro navi. Tali vettori sono: La " Navigazione Generale ", che accettò per tutti i suoi piroscafi i noli proposti dal Commissariato, ad esclusione dei due: *Il Piemonte* e *Italia;* il signor " Giuseppe Fornari ", che accettò i noli per i piroscafi da lui noleggiati, all'infuori del *Gerty* e *Giulia;* la Società " La Patria ", che aderì a tutte le proposte del Commissariato, fatta eccezione per un solo piroscafo, il *Gallia*.

Pochi altri vettori non vollero, nonostante le pratiche fatte dal Commissariato, venire ad alcuno accordo, e sono i seguenti: " La Veloce ", " Transports Maritimes ", " Compagnia Transatlantica di Barcellona ", " Hamburg-America Linie ", " Ottavio Zino ", " Compagnie Générale Transatlantique ".

Si rende conto sommariamente delle ragioni addotte dai vettori, i quali non vennero ad un accordo, colle considerazioni che il Commissariato credette di opporvi.

La " Transatlantica di Barcellona „ insistette nel chiedere i noli da essa proposti, poichè non li ritiene adeguati al suo materiale nautico e all'aumentato prezzo del carbone. Aggiunse che le previsioni del Commissariato circa l'aumento del numero degli emigranti nei prossimi mesi, in confronto con i corrispondenti periodi dell'anno scorso, non erano fondate su sicuri elementi di fatto.

Si risponde che i noli proposti dal Commissariato, e che sono quelli in vigore, furono già da vario tempo praticati dalla Compagnia certo con suo utile, senza di che si sarebbe ritirata dalla linea. Più volte il Consiglio superiore di Marina ebbe ad occuparsi dei costanti ricorsi di questa Società per avere noli più alti, ed ebbe quindi a valutare le qualità nautiche dei suoi piroscafi in confronto di quelli di altri vettori e sempre ritenne infondati gli aumenti chiesti e giusti i noli assegnati. Uno dei motivi per cui il Consiglio fu concorde col Commissariato nel non alzare i noli è quello dei numerosi scali fatti da questa Società, specie nei porti spagnuoli.

Quanto all'argomento dell'aumento del prezzo del carbone, esso si trova confutato da quanto fu precedentemente esposto, e non è del resto una ragione che possa considerarsi nel solo riguardo di questa Società, ma che va tenuta in conto per tutti i vettori. Infine, circa all'affermazione che non sono fondate le previsioni di aumento della nostra emigrazione, essa è contradetta dalle cifre che più addietro abbiamo citate e dal fatto che molti posti erano già impegnati per i piroscafi in partenza nei mesi di aprile e maggio.

La Società " La Veloce „ si riferisce ad argomenti già addotti nel precedente quadrimestre e che il Commissariato ha già confutati nella relazione precedente, sulla quale si pronunziò favorevolmente il Consiglio superiore di Marina. Riguardo alle speciali riduzioni che il Commissariato intende apportare ad alcuni piroscafi, più sopra indicati, la Società osserva che avrebbero potuto eventualmente essere giustificate qualora non fossero state già apportate altre riduzioni specifiche nei quadrimestri scorsi. Riduzioni di tal natura, determinate cioè dalle condizioni individuali dei piroscafi, non possono farsi, secondo la Società, a breve distanza di tempo senza danno dei vettori. La Società

presentò a tal riguardo prospetti numerici di confronto e fece una difesa dei suoi singoli piroscafi cui si intese portare una lieve riduzione.

Il Commissariato non nega il valore di alcuni degli argomenti addotti, ossia che converrebbe addivenire in una sol volta alle riduzioni specifiche dei piroscafi, anzichè gradatamente. Ma se il Commissariato seguì questa seconda via fu nello interesse stesso della Società, e per non turbare tutto ad un tratto la scala dei noli a suo riguardo. L'intento del Commissariato fu sempre quello di tutelare con fermezza gli interessi degli emigranti, ma di tener conto ad un tempo dei legittimi interessi della marina mercantile.

L'" Hamburg-America Linie „ ha messo in rilievo la bontà del materiale nautico di cui dispone, in confronto di quello posseduto da altri vettori, a cui si sono accordati noli uguali ed anche superiori. E dopo avere esposto considerazioni d'ordine comparativo, enumerò gli oneri che deve sostenere; vantando la grandiosità e modernità dei suoi vapori.

Il Commissariato non nega le buone qualità nautiche dei vapori di questa Compagnia, e ciò è tanto vero che ha accordato ad alcuni dei suoi piroscafi il nolo massimo. Ma non si potevano ammettere gli aumenti da essa richiesti, senza far cosa ingiusta per tutti gli altri vettori nazionali ed esteri, o senza contemporaneamente aumentare il nolo di di tutti i piroscafi ora assimilati a quelli dell'Amburghese.

La " Société Générale de Transports Maritimes „, a sostegno della sua domanda di noli maggiori a quelli praticati attualmente, addusse che essi non sono proficui per le gravi spese che la Compagnia sostiene per il buon andamento del servizio e per i miglioramenti in esso apportati, e fece presente che la Società nel suo bilancio annuale deve calcolare anche i probabili sinistri marittimi, i quali arrecano danni considerevoli ed aggravano il bilancio stesso.

Sono, come si vede, argomenti generici, e le spese di assicurazione contro i possibili sinistri non sono proprie ai soli " Transports Maritimes „, ma a tutti i vettori. Quanto al miglioramento dei servizi, si tratta di una condizione assoluta perchè la Compagnia continui ad avere la patente di vettore, la quale, ove avessero dovuto continuare

gli inconvenienti altre volte lamentati, specie nei viaggi di ritorno dal Brasile, avrebbe anche potuto esserle tolta.

La " Compagnie Générale Transatlantique " dell'Havre chiede noli più elevati degli attuali, adducendo che quelli ora in vigore non sono per essa rimunerativi, così da vedersi costretta a limitare il numero dei posti disponibili per gli emigranti italiani, il che potrebbe favorire la emigrazione clandestina. Così pure la Società insistette sulla tassa di due dollari da pagarsi al Governo degli Stati Uniti per ciascun emigrante.

Si fa osservare che non si poteva infrangere a favore di essa il criterio generale seguito rispetto a tutti i vettori di non concedere alcun aumento di nolo. Circa l'asserzione che i noli del quadrimestre precedente erano poco remunerativi per la Società, si nota che il numero degli emigranti italiani da essa trasportati è di molto aumentato, onde i profitti devono essere stati maggiori. Lo dimostrano queste cifre:

Emigranti italiani partiti dall'Havre:

1904	11,284
1905	17,899

Infine la tassa dei due dollari non è un fatto nuovo che gravi particolarmente sul prossimo quadrimestre ed è un onere non risentito unicamente da questa Società, ma da tutti i vettori.

Il vettore " Ottavio Zino " chiede noli più elevati degli attuali adducendo i motivi seguenti: 1° il prezzo più elevato del carbone; 2° i maggiori diritti imposti dal Governo argentino sulle navi; 3° le esigenze crescenti degli equipaggi; 4° la stagione sfavorevole all'emigrazione.

Si osserva: 1° che non risulta siano stati imposti dal Governo argentino maggiori diritti; 2° che i salari degli equipaggi non sono cresciuti in questi ultimi mesi in confronto di quanto fossero antecedentemente; 3° che se i mesi estivi sono mesi di poco intensa emigrazione, appunto perciò i noli non possono andare oltre certi limiti e probabilmente resteranno al disotto di quelli che il Commissariato è disposto a consentire.

Non ci fermiamo per ultimo ad esporre particolarmente i motivi su cui il Commissariato fondò le riduzioni dei pochi piroscafi, della " Navigazione Generale " *Il Piemonte* e *Italia*, della " Patria " *Gallia*, del noleggiatore " Fornari ", *Gerty* e *Giulia*. Tali motivi sono di conguaglio e di commisurazione nei prezzi per i due piroscafi della Navigazione (che del resto non fanno parte della sua flotta, ma furono da essa noleggiati) e per il *Gallia* della Patria; sono invece conseguenza di non buoni rapporti dei Medici della R. Marina, commissari a bordo, per il *Gerty* e il *Giulia*.

Il Consiglio superiore di Marina, nella sua relazione riportata in fine del presente fascicolo (allegato *F*), approvando in massima i criteri del Commissariato, si associò alle decisioni prese di mantenere inalterati i noli del 1° quadrimestre e di apportare solo qualche riduzione ad alcuni piroscafi, in relazione del posto che ad essi compete per le loro caratteristiche e tenuto conto dei rapporti dei Regi Commissari viaggianti.

Il Ministro degli affari esteri, esaminati tutti gli atti, e facendo proprie le considerazioni del Commissariato, ha stabilito col decreto del 12 aprile i noli massimi da praticarsi per il trasporto degli emigranti nel 2° quadrimestre del corrente anno, per quei piroscafi i cui vettori non accettarono le proposte del Commissariato.

Qualora si fossero accolte le domande delle poche Società che chiedevano un aumento di noli, si sarebbe fatta cosa contraria all'equità, in riguardo di quelle che si sono accontentate dei noli attuali e li hanno accettati. La loro accettazione è la miglior prova che il Commissariato ha ritenuto il giusto, presumendo che i noli ora praticati sono rimunerativi. Che essi diano buoni profitti è altresì confermato dal fatto che nuove Società di trasporto marittimo si sono di recente costituite con lo scopo precipuo di esercitare il servizio di emigrazione e che nuove domande di patente di vettore giungono al Commissariato. Un aumento generale di noli eleverebbe bensì i guadagni, già non dispregevoli, che i vettori fanno col trasporto degli emigranti, ma aggraverebbe l'onere che questi sostengono. Ciò andrebbe contro allo scopo della legge sull'emigrazione ed alla tutela che essa affida allo Stato.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

ALLEGATO **A.**

Noli massimi stabiliti dal 1° quadrimestre 1902 fino al 2° quadrimestre 1906, confrontati coi noli proposti dai vettori e con quelli che il Commissariato avrebbe approvato per quest'ultimo quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Linea degli Stati Uniti. (Da Genova o da Napoli a Nuova York)														
Navigazione Generale Italiana.														
Umbria	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Sicilia	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Sardegna	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Liguria	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Lombardia	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Regina Margherita	—	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Orione	—	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Sirio	—	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Perseo	—	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	* 180
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	175	* 175
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	175	* 175
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	160	152	142	152	142	142
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	152	142	152	142	142

NB — Le cifre segnate con asterisco indicano i noli approvati dal Commissariato; quelle senza asterisco indicano i noli stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri.

667

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2°
La Veloce.														
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 185	180	185	180	180
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	185	180	180
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	185	180	180
Savoia	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	180
Nord America	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	180
Centro America	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	180
Venezuela	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	185	180	180
Città di Napoli	—	185	190	190	190	190	180	180	180	175	165	175	160	160
Città di Milano	175	175	180	175	175	175	168	168	168	163	158	163	158	158
Città di Torino	175	175	180	175	175	175	168	168	168	163	158	163	158	158
Washington	175	185	190	175	185	185	175	175	175	165	160	165	155	155
Città di Genova	175	175	180	175	175	175	165	160	155	145	135	145	128	128
La Patria.														
Madonna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	180	190	180	* 180
Germania	—	—	195	195	195	195	185	185	185	180	175	190	175	* 175
Roma	180	185	190	195	195	195	185	185	185	190	175	190	175	* 175
Gallia	(b) 160	160	165	165	160	160	152	152	152	142	137	150	132	132
Massilia	(b) 160	150	150	150	150	150	143	143	143	133	128	150	128	* 128

(a) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

(b) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 165.

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Anglo-Italiana.														
Italia	—	—	—	—	185	185	175	175	175	170	165	175	165	* 165
Calabria	(a) 160	160	170	175	175	175	168	168	168	163	158	170	158	* 158
Perugia	(a) 160	160	170	175	175	175	168	168	168	163	158	170	158	* 158
Algeria	(a) 150	150	150	150	150	150	143	143	143	133	128	140	128	* 128
Hamburg-Amerika Linie.														
Moltke	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	190	180	180
Bulgaria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	170	170
Prinz Oscar	—	—	—	185	190	190	180	180	175	170	165	175	165	165
Prinz Adalbert	—	—	—	—	190	190	180	180	175	170	165	175	165	165
Giuseppe Fornari.														
Sofia Hohenberg	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	150	* 150
Francesca	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150	175	150	* 150
Sicilian Prince	170	175	180	175	175	175	166	166	160	150	145	160	145	* 145
Napolitan Prince	—	175	170	175	175	175	166	166	160	150	140	160	140	* 140
Giulia	—	—	—	—	—	—	157	150	145	135	130	145	125	125
Gerty	—	—	—	—	—	—	157	150	145	135	130	145	125	125

(a) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 165.

Segue Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri
Ottavio Zino.														
Equità	(a) 160	160	165	170	170	170	162	160	160	150	145	170	145	145
Attività	(a) 160	160	165	165	165	165	158	155	155	145	140	170	140	140
Norddeutscher Lloyd.														
Königin Luise	—	—	—	—	200	200	190	190	190	185	180	200	180	* 180
König Albert	—	—	200	200	200	200	190	190	190	185	180	200	180	* 180
Hohenzollern	185	195	200	200	200	200	190	190	190	185	180	200	180	* 180
Prinzess Irene	—	—	200	200	200	200	190	190	190	185	180	200	180	* 180
Barbarossa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(b) 180	200	180	* 180
Neckar	—	195	—	—	195	195	185	185	185	180	175	195	175	* 175
Weimar	—	—	—	—	—	—	—	—	180	175	170	190	170	* 170
Italia.														
Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170	165	190	165	* 165
Bologna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170	165	190	165	* 165
Ravenna	—	—	—	—	—	—	—	170	170	165	160	185	160	* 160
Toscana	—	—	—	—	—	—	—	170	170	165	160	185	160	* 160

(a) Per il 3° quadrimestre. Per il 2° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 165.
(b) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1909	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Segue Linea degli Stati Uniti (Da Genova o da Napoli a Nuova York).														
Compagnia Transatlantica di Barcellona.														
Buenos Aires	175	175	180	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
León XIII	175	175	180	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
Manuel Calvo	175	175	180	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
P. de Satrustegui	—	175	180	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
Montevideo	—	175	180	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
Montserrat	—	175	180	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
Cataluña	—	—	—	180	180	180	170	170	165	160	155	185	155	155
Antonio Lopez	—	—	—	—	—	—	—	170	165	160	155	185	155	155
White Star Line.														
Celtic	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	200	180	* 180
Republic	—	—	—	—	—	—	—	190	190	185	180	195	180	* 180
Romanic	—	—	—	—	—	—	—	190	190	185	180	—	—	—
Canopic	—	—	—	—	—	—	—	190	190	185	180	195	180	* 180
Cretic	—	—	—	—	—	—	—	190	190	185	180	—	—	—
Lloyd Italiano.														
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	190	180	* 180
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	190	180	* 180
Indiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	190	180	* 180
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	180	* 180

(a) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Palermo a Nuova Orleans).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Navigazione Generale Italiana.														
Umbria	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Sicilia	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Sardegna	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Liguria	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Lombardia	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Regina Margherita	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Orione	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Sirio	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Perseo	—	—	—	—	—	—	215	215	215	210	205	210	205	* 205
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	205	200	* 200
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	205	200	* 200
Vincenzo Florio	—	—	—	—	—	200	195	200	200	190	180	190	175	* 175
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—	177	167	177	167	167
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	177	167	177	167	167

Segue Linea degli Stati Uniti.

(Da Palermo a Nuova Orleans)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Ottavio Zino.														
Equità	—	—	—	—	195	195	190	185	185	175	170	190	170	170
Attività	—	—	—	—	190	190	185	180	180	170	165	190	165	165
Anglo-Italiana.														
Etna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	200	190	* 190
Catania	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	195	185	* 185
Perugia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	195	185	* 185
Algeria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	155	165	155	* 155
Giuseppe Fornari.														
Sofia Hohenberg	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	175	* 175
Francesca	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	185	175	* 175
Sicilian Prince	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	170	180	170	* 170
Napolitan Prince	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	165	180	165	* 165
[illegible]	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	155	170	150	150
Gerty	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	155	165	150	150

Segue Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Boston).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi por il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
White Star Line (*a*).														
Celtic	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Republic	—	—	—	—	195	200	190	190	190	185	180	—	—	—
Romanic	—	—	—	—	195	200	190	190	190	185	180	195	130	* 180
Canopic	—	—	—	—	195	200	190	190	190	185	180	—	—	—
Cretic	—	—	—	—	195	—	—	190	190	185	180	195	180	* 180

(Dall'Havre a Nuova York).

PIROSCAFI	1902	1° q. 1903	2° q. 1903	3° q. 1903	1° q. 1904	2° q. 1904	3° q. 1904	1° q. 1905	2° q. 1905	3° q. 1905	1° q. 1906	Proposti 2° q. 1906	Commissariato avrebbe approvato 2° q. 1906	Approvati 2° q. 1906
Compagnie Générale Transatlantique.														
La Provence	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	145	145
La Lorraine	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	145	155	145	145
La Savoie	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	145	155	145	145
La Touraine	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	140	150	140	140
L'Aquitaine	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	140	150	140	140
La Bretagne	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	140	150	140	140
La Champagne	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	140	150	140	140
La Gascogne	(*b*) 148	150	155	155	155	155	148	148	148	145	140	150	140	140

(*a*) La Compagnia deve fornire gratuitamente il biglietto ferroviario da Boston a Nuova York agli emigranti che ne facciano richiesta.

(*b*) Per il 3° quadrimestre. Per gli altri due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 150

Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Navigazione Generale Italiana.														
Umbria	—	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Sicilia	—	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Sardegna	—	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Liguria	—	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Lombardia	—	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Regina Margherita	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Orione	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Sirio	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Perseo	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	* 178
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	173	* 173
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	173	* 173
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	150	160	140	140
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	150	160	140	140

Segue **Linea del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
La Veloce.														
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	178	180	178	178
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 178	180	178	178
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 178	180	178	178
Savoia	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	178
Nord America	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	178
Centro America	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	178
Venezuela	160	180	180	180	180	180	180	180	180	180	178	180	178	178
Città di Napoli	160	170	170	170	170	170	170	170	170	170	163	170	158	158
Città di Milano	160	165	165	165	165	165	165	165	165	165	163	165	156	156
Città di Torino	160	165	165	165	165	165	165	165	165	165	163	165	156	156
Washington	160	170	170	165	165	165	165	165	165	165	163	165	153	153
Città di Genova	160	165	165	165	165	165	165	160	155	150	140	150	126	126

(a) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906

Segue **Linea del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	1902	1° q. 1903	2° q. 1903	3° q. 1903	1° q. 1904	2° q. 1904	3° q. 1904	1° q. 1905	2° q. 1905	3° q. 1905	1° q. 1906	Proposti 2° q. 1906	Commissariato 2° q. 1906	Approvati 2° q. 1906
Transports maritimes à vapeur.														
Algérie	—	165	165	165	165	165	165	165	160	160	158	168	158	158
Espagne	160	165	165	165	165	165	165	165	160	160	158	168	158	158
Italie.	160	165	165	165	165	165	165	165	160	160	158	168	158	158
France	—	—	—	—	165	165	165	165	160	160	158	168	158	158
Aquitaine	—	165	165	165	165	165	165	165	155	155	153	163	153	158
Provence	160	165	165	165	165	165	165	165	155	155	153	163	153	153
Les Alpes	160	165	165	165	165	165	165	165	155	150	148	158	148	148
Les Andes	160	165	165	165	165	165	165	165	155	150	148	158	148	148
Poitou	—	—	—	—	165	165	165	165	155	150	148	158	148	148
Ottavio Zino.														
Equità	160	165	165	165	165	165	165	165	165	160	155	165	150	150
Attività	160	165	165	165	165	165	165	165	165	160	152	165	145	145

Segue Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
La Ligure-Brasiliana.														
Re Umberto	160	160	160	165	165	165	165	165	165	163	160	165	160	* 160
Rio Amazonas	160	160	160	165	165	165	165	165	165	163	160	165	160	* 160
Minas.	160	160	160	—	165	165	165	165	165	163	160	165	160	* 160
Italia.														
Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	173	190	173	* 173
Bologna.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	173	190	173	* 173
Ravenna	—	165	165	165	170	170	170	170	170	170	168	185	168	* 168
Toscana	—	165	165	165	170	170	170	170	170	170	168	185	168	* 168
Lloyd Italiano.														
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	180	178	* 178
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	180	178	* 178
Indiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170	180	178	* 178
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	178	* 178

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Navigazione Generale Italiana														
Umbria	—	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Sicilia	—	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Sardegna	—	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Liguria	—	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Lombardia	—	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Regina Margherita . .	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Orione	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Sirio	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Perseo	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	* 190
Lario	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	185	* 185
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	185	* 185
Il Piemonte.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170	160	170	155	155
Italia.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170	160	170	155	155

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
La Veloce.														
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 195	190	195	190	190
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 190	195	190	190
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 190	195	190	190
Savoia	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	190
Nord America	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	190
Centro America	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	190
Venezuela	185	200	200	200	200	200	200	200	200	195	190	195	190	190
Città di Napoli	—	190	190	190	190	190	190	190	190	185	175	185	170	170
Città di Milano	170	185	185	180	180	180	180	180	180	175	170	175	170	170
Città di Torino	170	185	185	180	180	180	180	180	180	175	170	175	170	170
Washington	170	190	190	190	190	190	190	185	185	175	170	175	165	165
Città di Genova	170	185	185	180	180	180	180	175	170	160	150	160	143	143

(a) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Italia.														
Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	180	200	180	* 180
Bologna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	180	200	180	* 180
Ravenna	(a) 175	185	185	185	185	185	185	185	185	180	175	195	175	* 175
Toscana	(a) 175	185	185	185	185	185	185	185	185	180	175	195	175	* 175
Ottavio Zino.														
Entità	165	175	175	175	175	175	175	175	175	165	160	175	155	155
Attività	165	175	175	175	175	175	175	170	170	162	157	175	150	150
La Ligure-Brasiliana.														
Re Umberto	—	—	—	—	170	170	170	170	170	168	165	175	165	* 165
Rio Amazonas	—	—	—	—	—	170	170	170	170	168	165	175	165	* 165
Minas	—	—	—	—	180	170	170	170	170	168	165	175	165	* 165

(a) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 170.

681

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Giuseppe Fornari.														
Sofia Hohenberg . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	160	* 160
Francesca	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	180	160	* 160
Sicilian Prince	—	—	—	—	—	—	175	175	165	155	150	175	150	* 150
Napolitan Prince . . .	—	—	—	—	—	—	175	175	165	155	145	175	145	* 145
Giulia.	—	—	—	—	—	—	170	165	155	145	140	165	135	135
Gerty	—	—	—	—	—	—	170	165	155	145	140	160	135	135
Transports maritimes à vapeur.														
Algérie	—	180	180	180	180	180	180	180	175	170	165	175	165	165
Espagne	170	180	180	180	180	180	180	180	175	170	165	175	165	165
Italie	170	180	180	180	180	180	180	180	175	170	165	175	165	165
France	—	180	180	180	180	180	180	180	175	170	165	175	165	165
Aquitaine.	—	180	180	180	180	180	180	180	170	165	160	170	160	160
Provence	170	180	180	180	180	180	180	180	170	165	160	170	160	160
Les Alpes	170	180	180	180	180	180	180	180	170	160	155	165	155	155
Les Andes	170	180	180	180	180	180	180	180	170	160	155	165	155	155
Poitou	—	—	—	—	—	—	180	180	170	160	155	165	155	155

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906

Segue **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Compagnia Transatlantica di Barcellona.														
Buenos Aires	170	180	180	185	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
Léon XIII	170	180	180	185	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
Manuel Calvo.	—	180	180	185	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
P. de Satrustegui. . .	170	180	180	185	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
Montevideo	—	180	180	185	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
Montserrat	—	180	180	185	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
Cataluña	—	—	—	—	185	185	185	185	180	175	170	200	170	170
Antonio Lopez	—	—	—	—	—	—	—	185	180	175	170	200	170	170
Società Anonima Genovese.														
Governor	—	—	—	—	170	170	170	170	170	165	160	170	155	* 155
Lloyd Italiano.														
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	200	190	* 190
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	200	190	* 190
Indiana.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	200	190	* 190
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	190	* 190
Ercole Saviotti														
Città di Reggio. . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	145	140	160	140	* 140

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Linea del Centro America.														
La Veloce (*a*).														
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(*b*) 205	200	205	200	200
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(*b*) 200	205	200	200
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(*b*) 200	205	200	200
Savoia	—	—	200	200	200	200	200	200	200	205	200	205	200	200
Nord America	—	—	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200
Centro America	—	—	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200
Venezuela	—	—	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200
Città di Napoli	—	—	200	195	195	200	200	200	200	200	200	200	195	195
Città di Milano	—	—	200	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195
Città di Torino	—	—	200	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195
Washington	—	—	—	—	—	200	200	200	200	200	200	200	190	190
Città di Genova	—	—	200	195	195	195	195	195	190	190	190	190	185	185

(*a*) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto Limon. Per la destinazione di Colon si consenti per tutti i piroscafi nolo superiore di 5 lire a quelli indicati per gli altri porti del Centro America, compresa però nel nolo la tassa di sbarco imposta dalla Repubblica di Panama.

(*b*) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

Segue Linea del Centro America.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 2° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 2° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1906
Compagnia Transatlantica di Barcellona.														
Léon XIII	—	(a) 195	(a) 195	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
Buenos Aires	—	(a) 195	(a) 195	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
Manuel Calvo	—	(a) 195	(a) 195	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
P. de Satrustegui	—	(a) 195	(a) 195	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
Montevideo	—	(a) 195	(a) 195	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
Montserrat	—	(a) 195	(a) 195	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
Cataluña	—	—	—	—	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190
Antonio Lopez	—	—	—	—	—	—	—	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	(d) 190

(a) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo fu fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra.

(b) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo fu fissato in L. 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra, e in L. 220 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(c) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Lire 200 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e la Guayra; lire 205 per Colon, e lire 220 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(d) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; lire 200 per Colon, e lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(e) Tali noli furono proposti per Puertorico e Habana; per il prolungamento a Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra la Società propose un nolo di L. 225; e per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana, lo stesso nolo di L. 225.

(f) Dall'Italia per Puertorico, Habana, Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra. Il Commissariato avrebbe consentito inoltre lire 195 per Colon e lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

ALLEGATO B.

Noli praticati in alcuni porti esteri pel trasporto dei passeggieri di 3ª classe (*)

PORTI EUROPEI

Norvegia.

Christiania.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Co.	Hamburg-Amerika Linie	Danske forenede Dampskibsselskab
Montevideo	277	277	»
Buenos Aires	277	277	»
Rio de Janeiro	277	277	»
Santos	277	277	»
Bahia	277	277	»
Pernambuco	277	277	»
Belem (Parà)	277	277	»
Manaos	277	277	»
La Guayra	277	277	»
Puerto Cabello	277	277	»
Sabanilla	277	277	»
Avana	»	341	»
Nuova Orleans	»	»	311
Nuova York	»	»	183
Boston	»	»	186
St. John (Canadà)	»	»	213
Quebec	»	»	228
Montreal	»	»	218

(*) Le cifre riportate sono tratte da alcuni rapporti dei R. Consoli e delle Camere di commercio italiane all'estero, dei mesi di febbraio e marzo 1906. I prezzi sono indicati in lire italiane.

Inghilterra.

Glasgow.

DESTINAZIONI	Anchor Line		Allan Line	Donaldson Line
	Celeri	Commerciali		
Nuova York	143.75	137.50	131.25	»
Boston	143.75	137.50	131.25	»
Halifax	»	»	137.50	»
St. John (Canadà)	»	»	158.13	»
Quebec	»	»	137.50	125. »
Montreal	»	»	150.50	138. »

Nota. — I viaggi per il Canadà, sospesi nella stagione invernale, sono ripresi nel mese di marzo.

Liverpool.

DESTINAZIONI	White Star Line (1)		Cunard Line (1)		American Line (1)	Dominion Line	Canadian Pacific R. Co. (2)		Allan Line	
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali			Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali
Nuova York	156.25	137.50 a 150	156.25	143.75 a 150	137.50	»	»	»	»	»
Boston	156.25	137.50 a 150	156.25	143.75 a 150	137.50	»	»	»	»	»
Halifax	»	»	»	»	»	137.50	»	»	»	137.50
S. John (Canadà)	»	»	»	»	»	»	»	137.50	»	137.50
Quebec	»	»	»	»	»	137.50	143.75	137.50	143.75	137.50
Montreal	»	»	»	»	»	(3) 150.50	156.75	150.50	156.75	150.50

(1) La Compagnia fa proseguire i passeggieri per Philadelphia e Baltimora senz'altra spesa.
(2) Questa Compagnia non prende che emigranti scandinavi.
(3) Compreso il viaggio ferroviario da Quebec a Montreal.

Southampton.

DESTINAZIONI	Royal Mail Company	American Line
Montevideo	200. »	»
Buenos Aires	200. »	»
Rio de Janeiro	200. »	»
Santos	200. »	»
Bahia	200. »	»
Pernambuco	200. »	»
La Guayra	300. »	»
Sabanilla	300. »	»
Colon	300. »	»
Nuova Orleans	»	246. »
Nuova York	»	150. »
Boston	»	150. »
Halifax	»	200. »
S. John (Canadà)	»	195. »
Quebec	»	195. »
Montreal	»	185. »

Germania.

Amburgo e Brema.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie		Norddeutscher Lloyd		Amburghese Sud-Americana
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali	
Montevideo	»	200. »	»	200. »	200. »
Buenos Aires	»	200. »	»	200. »	200. »
Rio de Janeiro	»	187.50	»	187.50	187.50
Santos	»	187.50	»	187.50	187.50
Bahia	»	187.50	»	187.50	187.50
Pernambuco	»	187.50	»	187.50	187.50
Belem (Parà)	»	150. »	»	»	150. »
Manaos	»	175. »	»	»	175. »
La Guayra	»	262.50	»	»	262.50
Puerto Cabello	»	262.50	»	»	262.50
Sabanilla	»	262.50	»	»	262.50
Colon	»	262.50	»	»	262.50
Vera Cruz	»	262.50	»	»	262.50
Avana	»	200. »	»	»	»
Nuova York	212.50	200. »	212.50	187.50	»

Olanda.

Rotterdam.

DESTINAZIONI	Holland American Line
Nuova York	195. »

Belgio.

Anversa.

DESTINAZIONI	Norddeutscher Lloyd	Hamburg-Amerika Linie (1)	Red Star Line	Cunard Line	Allan Line (2)	Dominion Line	American Line (3)	White Star Line (2)	Holland American Line (4)	Canadian Pacific R.
Montevideo . . .	200. »	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Buenos Aires . .	200. »	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Pernambuco . . .	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Bahia.	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Rio de Janeiro. .	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Santos	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Belem (Parà). . .	»	175. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Manaos	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
La Guayra	»	262.50	»	»	»	»	»	»	»	
Puerto Cabello. .	»	262.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Sabanilla	»	262.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Colon	»	262.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Vera Cruz	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Avana	175. »	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Nuova York . . .	»	225. » 200. »	195. »	181.25	»	»	195. »	162.50	195. »	»
Boston	»	»	»	181.25	»	»	»	162.50	»	»
Halifax.	»	»	»	»	195. »	195. »	»	»	»	»
St. John (Canadà).	»	162.50	»	»	195. »	»	»	»	»	162.50
Quebec.	»	162.50	»	»	195. »	195. »	»	»	»	162.50
Montreal	»	»	»	»	195. »	195. »	»	»	»	»

(1) Partenza da Amburgo.
(2) Id. da Liverpool.
(3) Id. da Southampton.
(4) Id. da Rotterdam.

Francia.

Havre.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Nuova York	200	»
Montevideo	»	150
Buenos Aires	»	150
Santos	»	150
Rio de Janeiro	»	150
Bahia	»	150
Pernambuco	»	150

Cherbourg.

DESTINAZIONI	American Line	Norddeutscher Lloyd	Hamburg Amerika Linie	Red Star Line	Royal Mail	Amburghese Sud-Americana	Dampfschiff-fahrts Gesellschaft
Nuova York	162.50	162.50	162.50	162.50	»	»	»
Pernambuco	»	»	»	»	200. »	»	»
Bahia	»	»	»	»	225. »	»	»
Rio de Janeiro	»	»	»	»	225. »	»	»
Santos	»	»	»	»	225. »	»	»
Montevideo	»	»	»	»	225. »	200. »	200. »
Buenos Aires	»	»	»	»	225. »	200. »	200. »

St. Nazaire.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique
La Guayra	200
Puerto Cabello	200
Sabanilla	200
Colon	200
Vera Cruz	200
Avana	200

La Pallice Rochelle.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Company (1)
Montevideo	Da 200. » a 250. »
Buenos Aires	» 200. » a 250. »
Rio de Janeiro	» 187.50 a 237.50
Bahia	» 187.50 a 237.50
Pernambuco	» 187.50 a 237.50

(1) I noli più bassi sono per gli emigranti viaggianti in gruppi; quelli più alti per gli emigranti che prendono cabine di famiglia con 2 o 4 letti.

Bordeaux.

DESTINAZIONI	Messageries Maritimes	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Pernambuco	250	»	»
Bahia	250	»	»
Rio de Janeiro	250	»	»
Santos	200	»	»
Montevideo	250	»	150
Buenos Aires	250	»	150
La Guayra	»	200	»
Puerto Cabello	»	200	»
Sabanilla	»	200	»
Colon	»	200	»
Vera Cruz	»	(1) 190	»
Avana	»	(1) 195	»

(1) La partenza è da St. Nazaire. In questo prezzo è compreso il viaggio ferroviario da Bordeaux a St. Nazaire.

Marsiglia.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie (1)	Transports Maritimes	La Veloce	Unione Austriaca di Navigazione	Compagnie Générale Transatlantique
Montevideo	160. »	170	»	»	»
Buenos Ayres.	160. »	170	»	»	»
Rio de Janeiro	160. »	170	»	»	»
Santos.	160. »	170	»	»	»
Bahia	160. »	»	»	»	»
Pernambuco.	160. »	»	»	»	»
Belem (Parà)	210. »	»	»	»	»
Manaos	235. »	»	»	»	»
La Guayra	200. »	»	200	185	»
Puerto Cabello	200. »	»	200	»	»
Sabanilla	200. »	»	»	»	»
Colon	200. »	»	200	185	»
Vera Cruz	200. »	»	»	205	»
Avana.	205. »	»	»	»	»
Nuova Orleans	310. »	»	»	»	»
Nuova York.	200. »	»	»	»	180
Boston	222.50	»	»	»	»
Halifax	220. »	»	»	»	»
S. John (Canadà) . . .	220. »	»	»	»	»
Quebec (via Nuova York)	215. »	»	»	»	»
Montreal (Id.)	215. »	»	»	»	»

(1) Compreso il viaggio da Marsiglia a Bordeaux.

Portogallo e Spagna.

Lisbona.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Pacific S. N. C.	Messageries Maritimes	Amburghese Sud-Americana	Hamburg Amerika Linie	Booth Line	Norddeutscher Lloyd	Chargeurs Réunis	Empreza Insulana de Navigação	I. H. Andersen Sucessores
Montevideo	215	215	215	195	195	»	192	192	»	»
Buenos Aires	215	215	215	195	195	»	192	192	»	»
Rio de Janeiro	190	190	190	169	169	»	167	167	»	»
Santos	190	190	190	169	169	»	167	167	»	»
Bahia	190	190	190	»	»	»	167	167	»	»
Belem (Parà)	»	»	»	154	154	154	»	»	»	»
Manaos	»	»	»	190	190	190	»	»	»	»
Nuova York	»	»	»	»	»	»	»	»	164	164

Cadice.

DESTINAZIONI	Compagnia Transatlantica di Barcellona	La Veloce	Amburghese Sud-Americana	Navigazione Generale Italiana	Pinillos, Isquierdo & C.
Montevideo	178.25	178.25	178.35	176.50	»
Buenos Aires	178.25	178.25	178 35	176.50	»
Rio de Janeiro	»	178.25	»	176 50	»
Santos.	»	178.25	»	176.50	»
Puerto Cabello	221.65	»	»	»	»
Sabanilla	»	»	»	»	»
Colon.	»	»	»	»	»
Vera Cruz	221.65	»	213.15	»	200. »
Avana	207.35	»	203.45	»	185.50
Nuova York	179.75	»	»	»	»

N. B. Nei prezzi suindicati è compresa la tassa d'emigrazione.

695

Barcellona.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Transatlantica di Barcellona	Folch e C.	Pinillos, Izquierdo & C.	Lloyd Italiano
Buenos Aires	150. »	150. »	150. »	140. »	»	150. »
Montevideo	150. »	150. »	150. »	140. »	»	150. »
Santos	150. »	150. »	»	140. »	»	»
Rio de Janeiro	150. »	150. »	»	140. »	»	»
Belem (Parà)	»	»	»	»	»	»
Manaos.	»	»	»	»	»	»
La Guayra	»	150. »	175. »	»	»	»
Puerto Cabello	»	150. »	175. »	»	»	»
Sabanilla	»	150. »	175. »	»	»	»
Colon	»	150. »	175. »	»	»	»
Vera Cruz	»	»	175. »	»	»	»
Avana	»	»	160. »	151. »	150. »	»
Nuova York	»	»	145. »	»	»	»
Nuova Orleans.	»	»	»	190. »	140. »	»

N.B. Ai prezzi indicati, in lire italiane, devono aggiungersi 5 *pesetas* per tassa d'imbarco per ciascun emigrante; più, come tassa d'immigrazione, *pesetas* 16.70 pel porto di Nuova York e 8.35 per quello di Avana.

Austria-Ungheria.

Trieste.

DESTINAZIONI	Compagnia Austro-Americana Fratelli Cosulich	Cunard Line
Nuova York	185	180

Fiume.

DESTINAZIONI	Cunard Line
Nuova York	199.50

PORTI AMERICANI

America Settentrionale.

Montreal.

DESTINAZIONI	Allan Line		Dominion Line	Canadian Pacific R. Co.
	Celeri	Commerciali		
Glasgow (via Liverpool)	148	142	142	136
Liverpool	148	142	142	136
Brema	176	170	170	170
Amburgo	176	170	170	170
Anversa	176	170	170	170
Havre	176	170	165	170
Prepagati:				
Glasgow	»	142	155	155
Liverpool	148	142	142	142
Anversa	178	170	175	»

Boston.

DESTINAZIONI	White Star Line
Genova	165
Napoli	165
Palermo	180
Messina	180
Prepagati:	
da Genova a Boston	170
» Napoli »	170
» Palermo »	185
» Messina »	185

Nuova York.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Norddeutscher Lloyd	Hamburg Amerika Line		Anglo-Italiana (Anchor Line)		La Patria (Fabre Line)		G. Fornari (Prince Line)	Compagnie Générale Transatlantique (via *Havre*)	Cunard Line	White Star Line		Transatlantica di Barcellona	Lloyd Italiano
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali		Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali				Rapidi	Commerciali		
Genova	165. »	140	160-165	145	170	165	145	145	140	160	140	130	178.50	150	170	165	115	150. »
Napoli	165. »	140	160-165	145	170	165	145	145	140	160	140	130	192.50	150	170	165	115	150. »
Palermo.	180. »	155	175-180	160	185	180	160	160	155	175	155	145	»	165	185	180	130	165. »
Messina.	180. »	155	175-180	160	185	180	160	160	155	175	155	145	»	165	185	180	130	165. »
Prepagati (acquistati a Nuova York) da:																		
Genova	162.50	155	155	145	170	165	145	150	140	160	140	135	196.75	»	175		135	157.50
Napoli.	162.50	155	155	145	170	165	145	150	140	160	140	135	»	»	175		135	157.50
Palermo.	177.50	170	170	160	185	180	160	165	155	175	155	150	»	»	190		150	172.50
Messina	177.50	170	170	160	185	180	160	165	155	175	155	150	»	»	190		150	172.50

Filadelfia.

DESTINAZIONI	American Line	Red Star Line
Liverpool	180	»
Anversa	»	180

Nuova Orleans.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana
Palermo	195.70
Da Palermo a Nuova Orleans (prepagato)	185.40

America Centrale.

Avana.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique	Norddeutscher Lloyd	Pinillos, Izquierdo & C.	Hamburg Amerika Linie	Società Anonima di Navigazione Transatlantica
Genova	200. »	»	»	»	»	»
Barcellona	181.75	»	»	181.75	»	159. »
Cadice	181.75	»	»	181.75	»	»
Coruña	166.75	166.75	»	146.75	146.75	»
Santander	166.75	166.75	»	146.75	146.75	»
Canarie	»	»	»	159. »	»	159. »
St. Nazaire	»	166.75	»	»	»	»
Havre	»	»	»	»	146.75	»
Amburgo	»	»	»	»	146.75	»
Brema	»	»	175. »	»	»	»

Nota. — Tutte le Compagnie di navigazione vendono biglietti di chiamata (prepagati) agli stessi prezzi dei biglietti di passaggio.

Puerto Cabello.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Trans-atlantique	La Veloce
Barcellona	175	»	180
Genova	175	»	180
Napoli	»	»	180
Marsiglia	175	175	»
Bordeaux	»	175	»
St. Nazaire	»	175	»

La Guayra.

DESTINAZIONI	La Veloce	Compagnia Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique
Cadice	»	175	225
Barcellona	175	175	»
Genova	175	175	»
Napoli	175	175	»
Marsiglia	200	»	130
St. Nazaire	»	»	400
Bordeaux	»	»	400
Prepagati:			
da Cadice	»	175	»
» Barcellona	200	175	»
» Genova	200	175	»
» Napoli	200	175	»
» Marsiglia	200	»	175

America Meridionale (1).

Bahia.

DESTINAZIONI	Transports Maritimes	Messageries Maritimes	Royal Mail	Pacific R. N. Mail	Amburghese Sud-Americana	Norddeutscher Lloyd
Marsiglia	240	»	»	»	»	»
Genova	240	»	»	»	»	»
Napoli	240	»	»	»	»	»
Lisbona	»	»	»	275	»	250
Vigo	»	»	»	275	»	»
Bordeaux	»	250	»	»	»	»
Cherbourg	»	»	250	»	»	»
Boulogne s/m	»	»	»	»	250	»
Amburgo	»	»	»	»	250	»

Belem (Parà).

DESTINAZIONI	Booth Line	Amburghese Sud-Americana
Liverpool	227.25	»
Lisbona	126.25	126.25
Havre	»	202. »
St. Nazaire	202. »	»
Amburgo	»	227.25

(1) Pei porti del Brasile, ai prezzi indicati si deve aggiungere la tassa di reis 5000 imposta dal Governo Brasiliano per ciascun passeggiero di 3ª classe imbarcato.

Pernambuco.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Messageries Maritimes	Transports Maritimes
Cherbourg	180	»	»
Southampton	202	»	»
Bordeaux	»	250	»
Lisbona	»	201	»
Vigo	180	201	»
Genova.	»	»	150
Napoli	»	»	175

Rio de Janeiro.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Lloyd Italiano	La Ligure-Brasiliana	Transports Maritimes
Genova	180	160 a 180	160	160	150
Napoli	180	160 a 180	160	160	150
Prepagati:					
da Genova	143	143	143	143	143
da Napoli	143	143	143	143	143

Santos.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	La Ligure-Brasiliana	Transports Maritimes	Italia	Lloyd Italiano
Genova	180	160 a 180	160	150	160 a 170	160
Napoli	180	160 a 180	160	150	160 a 170	160
Da Genova o Napoli a Santos (prepagati)	143	143	143	143	143	143

Montevideo.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Transatlantica di Barcellona	Italia	Transports Maritimes	La Ligure-Brasiliana	A. Folch e C.
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali					
Barcellona	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Marsiglia	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Genova	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Napoli	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Da Genova o Napoli a Montevideo (prepagati)	180	160	180	160	180	160	160	160	160

Buenos Aires.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Lloyd Italiano	Italia	Amburghese Sud-Americana	Transatlantica di Barcellona	A. Folch e C.	Transports Maritimes	Pacific S. N. C.	Royal Mail	Messageries Maritimes	Norddeutscher Lloyd	La Ligure-Brasiliana
Genova	200. »	200. »	200 »	180. »	»	170. »	170	170. »	»	»	»	»	170. »
Napoli	200. »	200. »	200. »	180 »	»	170. »	170	170 »		»	»	»	170. »
Messina	210. »	210. »	»	190 »	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Catania	210 »	210. »	»	190. »	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Palermo	210. »	210. »	»	190. »	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Barcellona	200. »	200. »	»	180. »	»	170. »	170	170. »	»	»	»	»	170. »
Vigo	»	»	»	»	225	205. »	170	»	200. »	225 »	225	225	»
Cadice	200. »	200 »	»	»	»	170. »	170	»	»	»	»	»	»
Malaga	»	»	»	»	»	»	160	»	»	»	»	»	»
Marsiglia	»	»	»	»	»	»	»	170. »	»	»	»	»	»
Cherbourg	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»	»	»
Bordeaux	»	»	»	»	»	»	»	»	200. »	»	225	»	»
La Pallice Rochelle	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Boulogne s/m	»	»	»	»	225	»	»	»	»	»	»	»	»
Liverpool	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»	»	»	»
Southampton	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»	»	»
Lisbona	»	»	»	»	»	»	»	»	200. »	225. »	225	»	»
Amburgo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225	»
Brema	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225	»
Anversa	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225	»
Da Genova o Napoli a Buenos Aires (prepagato)	190. »	190. »	190. »	177.50	»	165. »	»	165. »	»	»	»	»	165. »

ALLEGATO C.

Piroscafi addetti al trasporto degli emigranti dai porti italiani alle Americhe.

(Anno di costruzione, tonnellaggio, numero delle cuccette e velocità.)

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette (1)			Velocità				
						desunta dalla prova speciale (2)	raggiunta nei viaggi (3)			
							per l'America Settentrionale		per l'America Meridionale	
			di I classe	di II classe	di III classe		Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
Navigazione Generale Italiana.										
Umbria	1902	3383	38	49	1030	14.75	5	14.28	18	14.66
Sicilia	1901	3594	52	120	1292	* 15.06	21	13.35	7	13.87
Sardegna	1901	3594	80	45	1321	* 15.—	19	13.37	5	13.63
Liguria	1901	3323	58	—	1294	* 15.41	27	13.17	1	13.24
Lombardia	1901	3323	58	—	1302	* 15.06	30	13.18	1	13.44
Regina Margherita	1884	2127	53	64	857	* 16.76	—	—	14	14.87
Orione	1883	2290	80	40	655	* 14.80	—	—	20	14.70
Sirio	1883	2277	80	40	814	* 15.86	—	—	21	14.73
Perseo	1883	2291	80	40	814	* 14.88	—	—	15	14.47
Vincenzo Florio	1880	1852	—	(4) 36	800	* 13.95	7	11.85	1	12.44
Marco Minghetti	1876	1636	—	(4) 24	936	* 14.13	7	11.33	1	11.48
Il Piemonte	1901	3881	—	—	1282	12.00	3	10.94	1	11.73
Italia	1904	4178	—	—	1800	* 12.51	3	10.62	—	—
Lazio	1899	5846	—	(4) 52	1926	13.42	—	—	—	—
Sannio	1899	5801	—	(4) 52	2016	14.01	—	—	—	—

(1) Le cifre riportate indicano, per la 3ª classe, il numero massimo di cuccette che possono essere installate su ciascun piroscafo.

(2) Le cifre segnate con asterisco indicano una velocità desunta non dalle *prove di velocità*, ma da altre prove o da viaggi compiuti.

(3) Le cifre indicate nel prospetto si riferiscono alla velocità accertata dalle Capitanerie di porto, pei viaggi compiuti in servizio di emigrazione dal settembre 1901 a tutto gennaio 1906.

(4) Classe unica.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette di I classe	di II classe	di III classe	Velocità desunta dalla prova speciale	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Numero dei viaggi	Velocità media	per l'America Meridionale: Numero dei viaggi	Velocità media
La Veloce.										
Italia	1905	3381	61	56	990	15.09	—	—	3	14.61
Brasile	1905	3358	58	(1) 56	994	15.47	1	14.25	—	—
Argentina	1905	3420	60	(2) 56	984	14.85	—	—	—	—
Savoia	1897	3361	124	72	914	17.33	—	—	24	14.02
Nord America	1882	2455	—	(3) 90	1223	14.—	32	13.13	—	—
Centro America	1897	2201	118	64	880	* 13.15	—	—	10	13.38
Venezuela	1898	2227	80	76	761	14.41	—	—	10	13.25
Città di Napoli	1871	2665	—	—	1424	13.04	22	13.06	—	—
Washington	1880	1845	43	44	971	* 13.13	6	12.17	12	12.96
Città di Milano	1897	2571	—	(3) 40	1290	13.05	20	11.36	7	11.49
Città di Torino	1897	2568	—	(3) 40	1496	13.26	21	11.30	7	11.89
Città di Genova	1882	2543	—	(3) 46	1215	11.94	6	10.48	17	10.95
Norddeutscher Lloyd.										
Königin Luise	1896	6833	248	286	1700	15.67	16	14.39	—	—
Barbarossa	1893	6521	262	255	1760	14.75	—	—	—	—
König Albert	1899	6859	160	108	1556	16.03	16	14.91	—	—
Hohenzollern	1889	3444	176	73	971	* 13.47	20	15.18	—	—
Prinzess Irene	1900	6687	224	107	1653	17.48	25	14.76	—	—
Neckar	1900	6200	99	20	2731	* 13.46	7	13.69	—	—
Weimar	1891	3220	—	(3) 57	1555	13.84	6	12.49	—	—
Hamburg-Amerika Linie										
Bulgaria	1898	7091	—	—	2300	12.50	—	—	—	—
Moltke	1901	7752	328	178	980	* 15.17	1	14.12	—	—
Prinz Oscar	1902	3845	—	(3) 123	1235	14.30	17	11.86	—	—
Prinz Adalbert	1902	3797	—	(3) 124	1085	13.11	15	12.06	—	—

(1) Oltre a 46 posti di succursale di 2ª classe, quando è montata.
(2) Oltre a 40 posti di succursale di 2ª classe, quando è montata.
(3) Classe unica.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette di I classe	di II classe	di III classe	Velocità desunta dalla prova speciale	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Numero dei viaggi	Velocità media	per l'America Meridionale: Numero dei viaggi	Velocità media
Italia.										
Siena	1905	3117	—	(1) 70	1278	13.21	—	—	4	12.59
Bologna	1905	3092	—	(1) 75	1292	13.20	—	—	4	13.14
Ravenna	1901	2748	—	(1) 42	1319	12.85	3	11.89	22	12.34
Toscana	1900	2748	—	(1) 42	1306	12.90	—	—	25	12.12
La Patria.										
Madonna	1905	3244	50	—	1660	18.31	6	14.59	—	—
Germania	1903	2739	42	—	1523	17.78	18	13.40	—	—
Roma	1891	2135	66	—	1373	17.10	30	14.16	—	—
Gallia	1883	2270	12	—	1173	13.98	17	10.89	—	—
Massilia	1891	1843	12	—	1124	11.83	15	10.85	1	11.49
Compagnia Transatlantica di Barcellona.										
Buenos Aires	1888	3765	75	68	972	14.82	9	11.98	—	—
Léon XIII	1888	2950	118	34	908	13.50	5	12.18	9	12.95
Manuel Calvo	1892	3411	84	62	1006	* 13.—	9	12.04	—	—
P. de Satrustegui	1890	2718	168	30	1022	12.60	1	13.51	15	13.17
Montevideo	1888	3343	98	48	1182	* 13.—	7	12.44	—	—
Montserrat	1889	2305	122	(2) 36	619	13.79	7	12.66	—	—
Cataluña	1883	2247	120	56	412	* 13.08	1	11.90	1	12.65
Antonio Lopez	1891	4059	81	48	1048	* 13.25	3	11.91	—	—
La Ligure-Brasiliana.										
Re Umberto	1892	2066	—	(1) 60	791	12.43	—	—	20	11.23
Rio Amazonas	1891	2053	—	(1) 52	925	12.13	—	—	20	11.00
Minas	1891	1973	—	(1) 38	1077	12.28	—	—	17	10.93

(1) Classe unica.
(2) Oltre a 24 di 3ª classe distinta.

707

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette di I classe	Numero delle cuccette di II classe	Numero delle cuccette di III classe	Velocità desunta dalla prova speciale	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Numero dei viaggi	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Velocità media	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale: Numero dei viaggi	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale: Velocità media
Giuseppe Fornari.										
Francesca	1905	3345	15	(1) 26	1442	13.50	3	11.82	—	—
Sicilian Prince	1889	1716	6	—	1085	14.26	24	11.90	—	—
Napolitan Prince	1889	1574	6	—	1089	14.75	24	12.39	—	—
Gerty	1903	3166	18	—	1399	11.87	2	10.07	—	—
Giulia	1904	2930	18	—	1441	11.74	5	10.60	—	—
Sofia Hohenberg	1905	3520	26	20	1290	14.41	—	—	—	—
Anglo-Italiana.										
Italia	1904	3005	12	—	1550	15.67	12	12.98	—	—
Calabria	1901	2588	12	—	1359	14.04	26	11.90	—	—
Perugia	1901	2565	12	—	1317	13.60	27	11.64	—	—
Algeria	1891	2931	14	—	1294	11.58	16	10.52	—	—
Ottavio Zino.										
Equità	1885	2139	—	—	1230	11.53	4	11.27	8	11.08
Attività	1889	1615	—	(2) 6	839	11.54	4	10.18	9	10.73
Transports maritimes.										
Les Andes	1882	2751	20	32	1228	12.19	—	—	7	11.29
Algérie	1901	2200	50	(3) 40	899	* 13.17	—	—	16	13.32
Aquitaine	1891	2187	22	40	807	13.01	—	—	13	11.79
Les Alpes	1882	2751	20	32	1209	13.06	—	—	16	11.92
Provence	1884	2129	64	(4) 36	835	13.08	—	—	21	12.71
Italie	1895	2395	36	(3) 44	721	14.24	—	—	20	12.76
Espagne	1891	2665	50	(3) 40	914	* 13.06	—	—	17	13.29
France	1897	2720	36	24	808	13.60	—	—	15	12.91
Poitou	1883	1815	30	28	404	11.70	—	—	3	11.02

(1) Oltre a 48 di 2ª classe economica.
(2) Classe unica.
(3) Oltre a 48 di 3ª classe distinta.
(4) Oltre a 42 di 3ª classe distinta.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette			Velocità				
			di I classe	di II classe	di III classe	desunta dalla prova speciale	raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale		raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale	
							Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
Società Anonima Genovese.										
Governor	1881	1785	—	(1) 22	500	11.90	—	—	11	10.59
White Star Line.										
Republic	1903	9742	362	252	2268	* 14.07	10	14.83	—	—
Romanic	1898	7416	331	240	1565	* 15.30	19	14.21	—	—
Canopic.	1900	7717	244	250	1700	* 15.26	21	14.36	—	—
Cretic.	1902	8663	342	52	2103	* 13.90	7	14.17	—	—
Celtic	1901	13449	433	350	1463	* 16.01	—	—	—	—
Lloyd Italiano.										
Florida	1905	3231	—	—	1358	14.70	1	13.38	2	13.52
Mendoza	1905	4703	118	—	1376	13.50	—	—	1	14.03
Indiana.	1905	3227	—	—	1440	13.52	—	—	1	12.64
Luisiana	1906	3061	—	—	1530	15.03	—	—	—	—
Ercole Saviotti.										
Città di Reggio.	1888	1804	—	—	1061	11.60	5	10.03	4	11.22

(1) Classe unica.

ALLEGATO D.

Noli effettivamente praticati dai vettori nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 1906.

Gennaio 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli: praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Umbria	Genova	Plata	195	190	1[illegible]
Vincenzo Florio	Palermo	Nuova Orleans	190	180	177
Sicilia	Genova	Nuova York	185	180	18[illegible]
Sardegna	Id.	Plata	195	190	190
Lombardia	Id.	Nuova York	185	180	180
La Veloce.					
Centro America	Genova	Centro America	200	200	200
Città di Genova	Id.	Brasile	150	140	140
Nord America	Id.	Nuova York	185	180	180
Italia	Id.	Plata	195	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
Prinzess Irene	Genova	Nuova York	215	180	180
Lloyd Italiano.					
Florida	Genova	Plata	200	190	185
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	210	175	175
Siena	Id.	Id.	220	180	180
Hamburg-Amerika Linie.					
Prinz Adalbert	Genova	Nuova York	200	165	165
La Patria.					
Roma	Napoli	Nuova York	190	175	175

Segue **Gennaio 1906.**

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli: praticati dal vettore
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
P. de Satrustegui	Genova	Plata	200	170	170
Buenos Aires	Id.	Centro America	200	190	190
Manuel Calvo	Id.	Nuova York	185	155	155
La Ligure-Brasiliana.					
Minas	Genova	Brasile	163	160	160
		Plata	168	165	165
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	Napoli	Nuova York	165	140	140
Georgia	Id.	Id.	170	145	145
Sicilian Prince	Id.	Id.	165	145	145
Anglo-Italiana.					
Perugia	Napoli	Nuova York	175	158	158
Transports Maritimes.					
Les Alpes	Genova	Brasile	170	148	148
		Plata	185	155	155
Italie	Id.	Plata	190	165	165
Ottavio Zino.					
Attività	Genova	Plata	175	157	157
Società Anonima Genovese.					
Governor (1)	Genova	Plata	180	165	165
White Star Line.					
Republic	Napoli	Nuova York	215	180	180
Romanic	Id.	Boston	215	180	180
Celtic	Id.	Nuova York	230	180	180

(1) Doveva partire in dicembre 1905, e perciò i noli si riferiscono al 3° quadrimestre 1905.

Febbraio 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli: praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Sirio	Genova	Plata	195	190	190
Italia	Napoli	Nuova York	152	142	142
Liguria	Genova	Id.	185	180	180
Regina Margherita	Id.	Plata	195	190	190
Sicilia	Id.	Nuova York	185	180	180
Il Piemonte	Id.	Id.	152	142	142
La Veloce.					
Venezuela	Genova	Centro America	200	200	200
Brasile	Id.	Nuova York	185	180	180
Savoia	Id.	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Città di Napoli	Id.	Nuova York	175	165	165
Argentina	Id.	Plata	195	190	190
Nord America	Id.	Nuova York	185	180	180
Norddeutscher Lloyd.					
König Albert	Genova	Nuova York	215	180	180
Prinzess Irene	Id.	Id.	215	180	180
Königin Luise	Id.	Id.	215	180	180
Lloyd Italiano.					
Mendoza	Genova	Plata	200	190	185
Indiana	Id.	Nuova York	190	175	175
Italia.					
Ravenna	Genova	Plata	210	175	175
Bologna	Id.	Id.	220	180	180
Hamburg-Amerika Linie.					
Hamburg	Napoli	Nuova York	215	180	180
Prinz Oscar	Genova	Id.	200	165	165
Deutschland	Napoli	Id.	230	180	180
Prinz Adalbert	Genova	Id.	200	165	165

Segue Febbraio 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli praticati dal vettore
La Patria.					
Madonna	Napoli	Nuova York	190	180	180
Germania	Id.	Id.	190	175	175
Massilia	Id.	Id.	150	128	128
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Leon XIII	Genova	Plata	200	170	170
Montserrat	Id.	Centro America	200	190	190
Antonio Lopez	Id.	Nuova York	185	155	155
La Ligure-Brasiliana.					
Rio Amazonas	Genova	Brasile	163	160	160
		Plata	168	165	165
Giuseppe Fornari.					
Francesca	Napoli	Nuova York	170	150	150
Napolitan Prince	Id.	Id.	165	140	140
Sofia Hohenberg	Id.	Id.	170	150	150
Anglo-Italiana.					
Algeria	Napoli	Nuova York	150	128	128
Calabria	Id.	Id.	175	158	158
Transports Maritimes.					
France	Genova	Brasile	175	158	158
		Plata	190	165	165
Algérie	Id.	Plata	190	165	165
Ercole Saviotti.					
Città di Reggio	Genova	Plata	145	140	140
White Star Line.					
Canopic	Napoli	Boston	215	180	180
Republic	Id.	Nuova York	215	180	180
Romanic	Id.	Boston	215	180	180

Marzo 1906.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI pratica[ti]
Navigazione Generale Italiana.					
Umbria	Genova	Plata	195	190	1
Vincenzo Florio	Napoli	Nuova York	160	155	1
Lombardia	Genova	Id.	185	180	1
Sardegna	Id.	Brasile	180	178	1
		Plata	195	190	1
Lazio	Palermo	Nuova York	—	—	(1) 1
Liguria	Genova	Id.	185	180	1
Orione	Id.	Plata	195	190	1
La Veloce.					
Washington	Genova	Centro America	200	200	2
Centro America	Id.	Plata	195	190	19
Città di Milano	Id.	Nuova York	163	158	1
Città di Torino	Id.	Id.	163	158	1
Italia	Id.	Id.	185	180	18
Brasile	Id.	Brasile	180	178	17
		Plata	195	190	19
Città di Genova	Id.	Nuova York	145	135	13
Norddeutscher Lloyd.					
Weimar	Napoli	Nuova York	205	170	17
König Albert	Genova	Id.	215	180	18
Barbarossa	Id.	Id.	—	—	(1) 18
Prinzess Irene	Id.	Id.	215	180	18

(1) Nolo provvisorio.

Segue **Marzo 1906.**

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
Lloyd Italiano.					
Florida	Genova	Nuova York	190	180	180
Indiana	Id.	Id.	190	180	180
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	210	175	175
Siena	Id.	Id.	220	180	180
Hamburg-Amerika Linie.					
Bulgaria	Napoli	Nuova York	—	—	(1) 170
Prinz Oscar	Genova	Id.	200	165	165
La Patria.					
Roma	Napoli	Nuova York	190	175	175
Madonna	Id.	Id.	190	180	180
Germania	Id.	Id.	190	175	175
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
P. de Satrustegui	Genova	Plata	200	170	170
Montevideo	Id.	Centro America	200	190	190
Manuel Calvo	Id.	Nuova York	185	155	155
La Ligure-Brasiliana.					
Re Umberto	Genova	Brasile	163	160	160
		Plata	168	165	165
Giuseppe Fornari.					
Sicilian Prince	Napoli	Nuova York	165	145	145

(1) Nolo provvisorio.

Segue **Marzo 1906.**

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli: praticati dal vettore
Anglo-Italiana.					
Italia	Napoli	Nuova York	185	165	165
Perugia	Id.	Id.	175	158	158
Algeria	Id.	Id.	150	128	128
Transports Maritimes.					
Espagne	Genova	Brasile	175	158	158
		Plata	190	165	165
Italie	Id.	Plata	190	165	165
Ottavio Zino.					
Equità	Genova	Nuova York	175	145	145
White Star Line.					
Celtic	Napoli	Nuova York	230	180	180
Cretic	Id.	Id.	215	180	180
Canopic	Id.	Boston	215	180	180
Vincenzo Finizio.					
Città di New-York	Genova	Plata	170	140	140

Aprile 1906.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Marco Minghetti (1)	Palermo	Nuova York	152	142	142
Sicilia	Genova	Id.	185	180	180
Il Piemonte	Napoli	Id.	152	142	142
Regina Margherita	Genova	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Sirio	Id.	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Vincenzo Florio	Palermo	Nuova Orleans	190	180	180
Lombardia	Genova	Nuova York	185	180	180
Umbria	Id.	Plata	195	190	190
Italia	Messina	Nuova York	152	142	142
La Veloce.					
Venezuela	Genova	Centro America	200	200	200
Città di Napoli	Id.	Nuova York	175	165	165
Savoia	Id.	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Nord America	Id.	Nuova York	185	180	180
Italia	Id.	Plata	195	190	190
Città di Milano	Id.	Nuova York	163	158	158
Washington	Id.	Id.	165	160	160
Norddeutscher Lloyd.					
Weimar	Napoli	Nuova York	205	170	170
König Albert	Genova	Id.	215	180	180
Hohenzollern	Id.	Id.	215	180	180
Barbarossa	Id.	Id.	—	—	(2) 180
Prinzess Irene	Id.	Id.	215	180	180

(1) In sostituzione e col nolo del piroscafo « Italia » avariato.
(2) Nolo provvisorio.

717

Segue Aprile 1906.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati
Lloyd Italiano.					
Mendoza	Genova	Brasile	180	175	1[illegible]
		Plata	200	190	1[illegible]
Luisiana	Id.	Nuova York	—	—	(1) 1[illegible]
Florida	Napoli	Id.	190	180	1[illegible]
Italia.					
Ravenna (2)	Palermo	Nuova York	152	142	14[illegible]
Bologna	Genova	Plata	220	180	18[illegible]
Hamburg-Amerika Linie.					
Moltke	Napoli	Nuova York	215	180	18[illegible]
Prinz Adalbert	Genova	Id.	200	165	16[illegible]
Bulgaria	Napoli	Id.	—	—	(1) 17[illegible]
La Patria.					
Roma	Napoli	Nuova York	190	175	17[illegible]
Massilia	Id.	Id.	150	128	12[illegible]
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Léon XIII	Genova	Plata	200	170	170
Buenos Aires	Id.	Nuova York	185	155	15[illegible]
La Ligure-Brasiliana.					
Minas	Genova	Brasile	163	160	160
		Plata	168	165	165

(1) Nolo provvisorio.

(2) Viaggio fatto per conto della « Navigazione Generale Italiana » in sostituzione e col nolo del piroscafo « Italia » avariato.

Segue **Aprile 1906.**

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	Napoli	Nuova York	165	140	140
Gerty	Messina	Id.	150	130	130
Sicilian Prince	Napoli	Id.	165	145	145
Giulia	Messina	Id.	155	130	130
Anglo-Italiana.					
Calabria	Napoli	Nuova York	175	158	158
Italia	Id.	Id.	185	165	165
Transports Maritimes.					
Les Alpes	Genova	Brasile	170	148	148
		Plata	185	155	155
Algérie	Id.	Plata	190	165	165
White Star Line.					
Republic	Napoli	Nuova York	215	180	180
Romanic	Id.	Boston	215	180	180
Cretic	Id.	Nuova York	215	180	180
Società Anonima Genovese.					
Governor	Genova	Plata	175	160	160

ALLEGATO E.

Parere del Consiglio superiore di Marina.

(Adunanza del 9 aprile 1906).

Vista la nota ministeriale con la quale si partecipa che in seguito al mancato accordo fra il Commissariato dell'emigrazione ed alcuni vettori circa la determinazione dei noli massimi da praticarsi durante il secondo quadrimestre del corrente anno per il trasporto degli emigranti, questo Consiglio è chiamato a pronunziarsi sulla controversia ai termini dell'articolo 14 della legge sull'emigrazione;

Udito il relatore;

Visti i pareri che sull'argomento hanno espresso le autorità, i Corpi consultivi e gli Uffici, in proposito interpellati dal Commissariato, cioè le Camere di commercio delle principali città marittime del Regno, gl'Ispettori di emigrazione e la Direzione generale della marina mercantile;

Tenuti presenti i dati statistici raccolti dal Commissariato e le informazioni avute circa le condizioni generali del mercato dei noli;

Ritenuto che da tutti questi elementi non risulterebbe giustificato l'aumento dei noli chiesto da quasi tutti i vettori, poichè se qualche rialzo si è verificato nel prezzo del carbone, esso è controbilanciato da un considerevole incremento nel movimento dell'emigrazione, che aumentando la media degli emigranti trasportati per ciascun viaggio e ripartendo su un maggior numero di individui le spese generali, rende più proficuo il traffico a benefizio dei vettori, e d'altro canto i noli nei principali porti d'Europa o non hanno subìto alcuna variazione o presentano appena delle lievi oscillazioni in aumento o in diminuzione;

Considerato che da ciò emerge la convenienza di mantenere nel prossimo quadrimestre gli stessi noli del quadrimestre in corso, salvo ad apportare qualche lieve riduzione al nolo di alcuni piroscafi come propone il Commissariato, allo scopo di migliorare sempre più la graduatoria dei noli in relazione alle caratteristiche dei singoli piroscafi (data di costruzione, tonnellaggio, velocità, assetto interno, ecc.) ed avuto anche riguardo ai rapporti relativi al trattamento fatto a bordo di essi agli emigranti;

Esaminate le ragioni addotte a sostegno del richiesto aumento da quei vettori (La Veloce, Transports Maritimes, Compagnia Transatlantica di Barcellona, Hamburg-Amerika Linie, Ottavio Zino, Compagnie Générale Transatlantique) che si sono rifiutati di addivenire ad un accordo col Commissariato, nonchè le argomentazioni che vi oppone il Commissariato stesso,

e visto che le une e le altre sono in sostanza le medesime svolte in occasione della determinazione dei noli pei quadrimestri precedenti, di guisachè non sembra al Consiglio che sia il caso insistere su questo punto, convenendo pienamente nei motivi addotti dal Commissariato per l'approvazione dei noli da esso proposti pei piroscafi dei nominati vettori;

Esaminate infine le ragioni che hanno indotto il Commissariato a proporre una riduzione sul nolo attuale per alcuni piroscafi, ragioni le quali, oltre che sulle caratterische piuttosto scadenti dei piroscafi stessi, si basano principalmente sul cattivo funzionamento del servizio a bordo, e sul trattamento poco buono fatto agli emigranti, come risulta dai rapporti dei regi Commissari imbarcati a bordo dei detti piroscafi;

Il Consiglio esprime parere che pel secondo quadrimestre in corso, salvo le riduzioni che per i motivi anzidetti si ravvisa opportuno arrecare nella misura proposta dal Commissariato ai noli dei seguenti piroscafi:

1° *Vincenzo Florio*, della N. G. I., da lire 180 a lire 175 per la linea di Nuova Orleans, salvo a decretare la eliminazione del piroscafo dal servizio di emigrazione qualora vengano confermati i cattivi rapporti fatti su di esso dai RR. Commissari viaggianti.

2° *Piemonte* e *Italia*, della N. G. I., da lire 150 a lire 140 per il Brasile e da lire 160 a lire 155 per il Plata.

3° *Città di Genova*, della Veloce, da lire 150 a lire 143 per la linea del Plata.

4° *Washington*, della Veloce, da lire 170 a lire 165 per la linea del Plata.

5° *Città di Napoli*, della Veloce, da lire 165 a lire 160 per la linea degli Stati Uniti.

6° *Equità* e *Attività*, di Ottavio Zino, da lire 155 e lire 152 a lire 150 e lire 145, rispettivamente per la linea del Brasile e da lire 160 e 157 a lire 155 e lire 150 per la linea del Plata.

7° *Gallia*, della Società " La Patria ", da lire 137 a lire 132 per la linea degli Stati Uniti.

8° *Gerty* e *Giulia*, di Fornari, da lire 130 a lire 125 per la linea degli Stati Uniti.

Però il Consiglio fa voto che, ove continuino le lagnanze a riguardo del servizio che fanno questi due ultimi piroscafi e sopratutto per il cattivo trattamento fatto a bordo agli emigranti, nei riguardi dell'igiene, del vitto, ecc., essi vengano senz'altro tolti dal servizio di emigrazione.

Firmati: NICASTRO — FIORITO — SANGUINETTI
MASDEA — PALUMBO — FRIGERIO.

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 10.**

SOMMARIO.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1906



LE PROVINCIE ARGENTINE DI TUCUMAN, SALTA E JUJUY

in relazione all'immigrazione italiana.

(Rapporto del cav. **GIOSUÈ NOTARI**, R. Console a Córdoba, maggio 1905).

La provincia di Tucuman.

Cenni generali. — La linea ferroviaria da Córdoba a Tucuman è lunga 546 chilometri, che si percorrono in 18 ore coi treni diretti, che vanno tre volte la settimana.

Appena usciti dal comune di Córdoba e dalle campagne verdeggianti per l'irrigazione delle acque del bacino di San Rocco, incominciano a passare davanti lo sguardo campagne polverose, con vegetazione rachitica, ove pascolano rari armenti, e appena qualche *rancho* (capanna di fango ricoperta della graminacea detta *paja*) attesta la presenza dell'uomo. Dopo una cinquantina di chilometri, l'altipiano piatto e monotono viene interrotto da qualche collina, e subito dopo appare, come un'oasi nel deserto, la colonia Caroya, ove 4000 italiani, lottando colla mancanza d'acqua, coltivano con successo la vite e le ortaglie. Lì presso si trova la borgata di Jesus Maria, ove risiede un centinaio d'italiani, che fanno buoni affari nella stagione della villeggiatura (dicembre-marzo), quando molte famiglie lasciano Córdoba per andare a respirare aure meno afose colà e nella non lontana Sierra.

Lasciate Caroya e Jesus Maria, ricominciano le campagne infeconde e quasi abbandonate; il terreno è sempre più accidentato fino a divenir montagnoso a Dean Funes e a Quilino, ove più centinaia di nostri connazionali lavorano nelle cave di pietre. Vengono subito dopo San Josè e Totoralejos in mezzo alle saline che dividono la provincia di Córdoba da quella di Santiago del Estero. Il tratto di quest'ultima provincia che si attraversa in ferrovia non potrebbe essere più triste e desolato; un po' di vegetazione si ricomincia a vedere entrando nella provincia di Tucuman; a La Madrid si incontrano finalmente i primi *cañaverales* (piantagioni di canne da zucchero): siamo già in quel che vien chiamato il « giardino dell'Argentina ».

La provincia di Tucuman è compresa fra i gradi 26° e 28° di latitudine sud e 64° 40′ e 66° 10′ di longitudine ovest Greenwich; confina al nord colla provincia di Salta, all'est colla provincia di Santiago del Estero, e al sud e all'ovest con quella di Catamarca.

La provincia di Tucuman è la meno estesa delle 14 provincie in cui si divide la Repubblica Argentina, poichè non abbraccia, secondo il geografo

Latzina, che 24,199 chilometri quadrati; ma ha la più intensa popolazione relativa.

La quarta parte del territorio, la occidentale, è montagnosa, e le altre tre parti sono costituite da pianure ondulate. Un contrafforte delle Ande, la Sierra di Anconquija, attraversa la provincia di Tucuman da nord a sud, nel suo limite occidentale; la montagna più alta « El Clavillo del Anconquija », dalle nevi perpetue, si eleva a 5400 metri sul livello del mare. Al sud-ovest di questa catena si stacca la Sierra del Atajo, che penetra nella provincia di Catamarca: al nord altre catene si prolungano fino ad entrare nella provincia di Salta (Cerro de las Animas, de Muñoz, Cumbres Calchaquies, ecc.).

Dalla Sierra de Anconquija si staccano altre ramificazioni, che giungono fino all'ovest della città di Tucuman e formano la ubertosa Valle di Tafi, famosa pei suoi formaggi, tanto noti e apprezzati nell'Argentina.

Il fiume più importante della provincia di Tucuman è il Salì, che la percorre dal nord al sud: esso riceve numerosissimi affluenti, che partono dalla catena dell'Anconquija e attraversano il territorio della provincia dall'ovest all'est. Dal Salì, dai suoi affluenti e da altri fiumi, come l'Urueña al confine settentrionale, si diramano parecchi canali d'irrigazione, i quali però sono finora in numero insufficiente per vincere l'aridità del suolo e fare un *giardino* di tutta la provincia. Attraversando questa in ferrovia dal sud al nord per recarci a Salta, ci colpì la grande estensione di terreni ancora incoltivati per mancanza d'acqua.

Clima. — Dall'opera del signor Walter G. Davis, « Climate of the Argentine Republic », togliamo i seguenti dati circa la città di Tucuman.

La città si trova a 26° 51′ di latitudine australe e 65° 12′ di longitudine ovest Greenwich, e a 464 metri sul livello del mare: per osservazioni fatte dal 1855 al 1900, si ebbero i seguenti risultati sulla temperatura:

	Media	Massima	Minima
Gennaio	24°.95	44°.4	12°.3
Febbraio	24.22	44.0	9 9
Marzo	22.23	36.9	8.0
Aprile	19.11	33.2	5.0
Maggio	15.25	31.0	0.2
Giugno	12.25	33.8	-3.2
Luglio	12.59	37.3	-2.5
Agosto	14.82	36.7	-3.0
Settembre	17.71	41.2	-0.6
Ottobre	20.49	41.2	2.1
Novembre	23 13	41.3	7.2
Dicembre	24.55	40.6	8.2
Anno	19.28	44.4	-3.2

La quantità di pioggia caduta nella città si può desumere dalla seguente tabella, concernente il periodo 1873-1900:

	Media	Massima	Minima
	mm.	mm.	mm.
Gennaio	190.7	341.6	28.4
Febbraio	179.5	306.6	48.7
Marzo	161.4	318.2	55.9
Aprile	57.6	151.0	12.0
Maggio	24.9	159.8	0.0
Giugno	14.8	42.1	0.0
Luglio	11.4	47.7	0.0
Agosto	12.7	50.0	0.0
Settembre	15.4	74.4	0.0
Ottobre	59.2	151.5	1.7
Novembre	94.0	189.8	8.6
Dicembre	143.4	278.2	51.9
Anno	965.0	1308.3	739.0

I più lunghi periodi di siccità furono:

1886 — giugno 20 a agosto 26 . . . . Giorni 66
1890 — giugno 25 a settembre 12 . . . . . » 78
1891 — giugno 20 a agosto 16 . . . . » 56
1892 — maggio 22 a luglio 31 . . . . » 69
1893 — giugno 30 a ottobre 24 . . . . . . » 115
1899 — giugno 16 a agosto 9 . . . . » 54

Il clima della provincia è caldo, specialmente nella regione piana; più temperato sulle colline, deve essere freddo sulle cime delle alte montagne dell'ovest, a giudicare dalle nevi che le coprono. Queste differenze di altezze sul livello del mare, la maggior o minor quantità delle piogge, l'esposizione o meno dei terreni a solatio costituiscono tante diverse condizioni di clima, che permettono infinite varietà di coltivazioni nelle distinte zone della provincia.

La parte abitata è la pianura: il clima, caldo e umido in estate, vi è dolce e secco in inverno; non manca però qualche giornata di vero freddo, come abbiamo provato ai primi del decorso giugno.

Dominano qua e là nella provincia, specialmente nelle campagne, le febbri palustri, conosciute nel paese col nome di *chucho*, che non fanno un buon nome alla salubrità del clima tucumano.

Vie di comunicazione. — La città di Tucuman è capo-linea della ferrovia chiamata « Buenos Ayres e Rosario », che la mette in comunicazione colle

provincie di Santiago del Estero, Santa Fè, Cordoba e Buenos Ayres. È capo-linea altresì d'una delle diramazioni dell'altra ferrovia chiamata « Centrale Cordoba », che la pone in comunicazione colle stesse provincie e di più con quella di Catamarca, La ferrovia detta « Centrale Nord » la mette in relazione colla provincia di Santa Fè e con quelle di Salta e di Jujuy. L'antica ferrovia « Nord-ovest Argentina », che è ora una sezione della « Centrale Cordoba », parte da Tucuman e, descrivendo un semicerchio nella provincia, va a finire a La Madrid.

La « Buenos Ayres e Rosario », ora fusa colla « Ferrovia Centrale Argentina », appartiene ad una Compagnia inglese: ha lo scartamento di m. 1.67. Percorre 60 chilometri in provincia di Tucuman.

La « Centrale Cordoba » ha lo scartamento d'un metro ed appartiene ad altra Compagnia inglese Percorre 128 chilometri nella provincia di Tucuman.

La « Centrale Nord » è anche dello scartamento d'un metro ed appartiene al Governo Nazionale. La ramificazione a Salta percorre 91 chilometri e quella a San Cristobal (provincia di Santa Fè) ne percorre 65, in territorio tucumano.

La ferrovia « Nord-Ovest Argentina » ha lo stesso scartamento, ed è di proprietà di Compagnia inglese. Attraversa le falde della Sierra e passa per le principali borgate del sud della provincia, percorrendo 140 chilometri.

Tucuman dista da Cordoba, come abbiamo detto, 546 chilometri, da Rosario 942 chilometri, e da Buenos Ayres 1247 chilometri.

Il numero dei passeggeri che uscirono dalla provincia nel 1899 o vi arrivarono coi treni ferroviari, fu di 40,530 e 41,805 rispettivamente.

Il movimento dei passeggeri nell'interno della provincia segna 575,328 individui partiti dalle varie stazioni e 568,634 arrivati.

Divisioni politico-amministrative e giudiziarie. — La provincia di Tucuman si divide in 11 dipartimenti, che enumeriamo andando dal nord al sud: Tafi; Trancas; Burruyaca; Capital; Cruz Alta; Famaillà; Monteros; Leales; Chicligasta; Rio Chico; Graneros.

Ogni dipartimento si divide in due distretti, e ogni distretto in varie sezioni.

La giustizia è amministrata:

in materia penale, da un Giudice correzionale, dai Giudici istruttori, da un Giudice del crimine e dalla Sezione criminale e correzionale del Superiore Tribunale di giustizia;

e in materia civile, dai Giudici di pace, dai Giudici di prima istanza, civili e commerciali, dalla Sezione civile e commerciale del Superiore Tribunale di giustizia, dal Giudice federale, dal Ministero dei minorenni e dal Ministero dei poveri e degli assenti.

Popolazione. — L'ultimo censimento è quello compiuto dal Governo Nazionale nel 1895: gli abitanti della provincia di Tucuman erano allora 215,742. Calcolando le eccedenze delle nascite sulle morti, e gl'immigranti sopravvenuti in otto anni, la popolazione della provincia si calcolava a 244,385 abitanti al 31 dicembre 1899, ed ora è presumibilmente di 255,000, cioè di circa 10 ½ abitanti per ogni chilometro quadrato.

Riguardo all'immigrazione nella provincia di Tucuman, non abbiamo potuto procurarci dati posteriori al 1899. In detto anno furono colà inviati, per cura e a spese dell'Ufficio Nazionale del lavoro, 514 emigranti, così divisi:

Uomini	265
Donne	115
Ragazzi	66
Ragazze	68
Scapoli	334
Ammogliati	170
Vedovi	10
Maggiori di 12 anni	366
Minori	148
Tedeschi	3
Spagnuoli	244
Francesi	28
Italiani	232
Africani	4
Danese	1
Portoghese	1
Russo	1
Numero di famiglie	83

Persone che formano famiglie	293
Persone senza famiglia	221
Agricoltori	95
Cameriera	1
Muratori	3
Ferrai, fonditori e lattai	3
Cucitrice	1
Telegrafista	1
Calzolaio	1
Braccianti	243
Giardiniere	1
Meccanici	5
Commessi di negozio	2
Pittori	2
Donne di servizio	4
Sarti	2
Senza professione stabile	135
Disegnatore	1
Falegnami	4
Calderai	3
Viticultori	5
Pasticcieri e cucinieri	2

Colonia italiana. — Nel quinquennio 1895-1899 l'Ufficio Nazionale del lavoro internò nella provincia di Tucuman, a spese dell'Erario Argentino, 3428 emigranti, dei quali 2086 erano italiani. Quasi tutti questi emigranti rimasero nel capoluogo della provincia, poichè le braccia per l'agricoltura e le industrie degli altri dipartimenti tucumani sono fornite dagli abitanti della provincia stessa e di quelle vicine.

Quanti italiani sono stabiliti nella provincia di Tucuman? Dal censimento

del 1895 risultarono essere 3303, ma secondo dati forniteci dal R. Agente consolare, essi ora sarebbero 6000, cioè 2000 nel capoluogo e 4000 sparsi per la provincia, specialmente nelle seguenti località: Concepcion; Aquilares; La Madrid; Monteros; Leales; Bella Vista; Simoca; Burruyaco; Chañar.

Nelle campagne, e nelle piccole borgate della provincia, i nostri connazionali sono quasi tutti piccoli commercianti; nella città di Tucuman si contano i seguenti esercizi di ditte italiane:

Almacenes, ossia pizzicherie e bazar	100
Alberghi	3
Barbieri	4
Calzolerie	2
Confetturerie (Del Forno e Di Viro)	2
Botteghe di carbonai	4
Commissionari	3
Costruttori di case e architetti	20
Costruzioni meccaniche (Giuseppe Ceriani e Fabio Nizzero)	2
Depositi di alcool	3
Fabbrica di paste alimentari (De Angelis)	1
Erbivendoli, fruttivendoli e pollaiuoli (con carretti e animali propri)	100
Fabbriche di carrozze e carri (Boeri e Bertoletti)	2
Falegnami con botteghe proprie	2
Fabbri id.	4
Fabbriche di calce	2
Ferrarecce (bottega di)	1
Lattivendoli (con stalle e animali propri)	50
Mercerie	1
Macellerie	6
Marmisti (con botteghe proprie)	2
Orologerie	5
Rimesse per nolo di cavalli e vetture	3
Segheria a vapore (di Giuseppe Benci)	1
Salumai (con botteghe proprie)	2
Stagnai (id).	4
Taverne	12
Zuccherificio	1
Totale	342

Di operai italiani si trovano in Tucuman 50 calzolai, 50 falegnami, 20 fabbri. I professionisti sono rappresentati da 6 ingegneri.

Da una statistica ufficiale concernente l'anno 1899 rileviamo che le Ditte commerciali della provincia di Tucuman erano allora 2008, di cui 1007 argentine, 342 spagnuole, 380 italiane e 279 di nazionalità varie. L'ammontare dei capitali era il seguente:

	Immobili	Mercanzie	Altri valori	Totale
Ditte argentine . . . . . pezzi	477,204	2.389.658	826.506	3,093,368
» spagnuole. . . . . »	241,740	2,693,665	644,555	3,579,960
» italiane . . . . . . »	677,725	1,239,163	582,358	2,499,246
» d'altre nazionalità. »	251,515	1,585,067	128,908	1,965,490
	1,648,184	7,907,553	2,182,327	11,738,064

Le Ditte italiane occupavano quindi il terzo posto, ed erano rappresentate per un capitale complessivo di lire italiane 5,498,341. Nella nostra gita dello scorso giugno (1904) a Tucuman, abbiamo assunto sul posto precise informazioni sopra alcuni principali commercianti italiani stabiliti in quel luogo, e abbiamo potuto stendere il seguente elenco:

Nome del commerciante	Genere del commercio o industria	Comune di origine nel Regno	Capitale
			Lire
Benci cav. Giuseppe . . .	Zuccheri, articoli generali, operazioni bancarie.	S. Ilario (Isola d'Elba)	2,200,000
Carpinacci Andrea	Commestibili all'ingrosso	Isola d'Elba	700,000
Brunella Pietro	Carni suine	Domodossola	200,000
Di Lella Antonio	Articoli generali	»	200,000
Ceriani Giuseppe	Fonderia, costruzioni di macchine	Saronno	150,000
Olcese Giovanni	Commissioni.	Genova	130,000
Pezzale Giuseppe	Articoli generali.	Id.	100,000
Altieri Giuseppe	Carni suine	Ancona	100,000
Crignuolo Matteo	Tappezzeria	Salerno	60,000
Del Forno Angelo	Caffè.	Genova	60,000
D'Andrea fratelli	Legnami.	Reggio Calabria	50,000
Nizzero Fabio	Fonderia	Vicenza	50,000
Boero G. Battista.	Fabbrica di carri	Piemonte	40,000
Gianserra e C.ia	Zuccherificio.	»	220,000

Non abbiamo potuto procurarci informazioni sulla importanza dei capitali di cui dispongono gli altri 300 e più commercianti e industriali italiani che sono stabiliti nel capoluogo della provincia, e i numerosi commercianti di campagna. Se i primi 14 commercianti e industriali italiani di Tucuman già rappresentano insieme più di 4 milioni di lire italiane, a una cifra ben più alta deve elevarsi l'ammontare dei capitali delle altre centinaia di commercianti e industriali minori. La serietà e la moralità del commercio italiano in Tucuman sono commendevoli, e vengono giustamente apprezzate da quella colta popolazione e dall'importante elemento straniero, fra cui dopo i nostri eccellono gli spagnuoli.

In Tucuman hanno vita prospera due istituti di previdenza, la « Società italiana di unione e mutuo soccorso » e il « Comitato italiano di beneficenza ».

La prima di dette Società conta 300 soci, che pagano pezzi 1. 20 al mese: fu fondata nel 1878. Il XX settembre dello scorso anno fu festeggiato colla inaugurazione del nuovo salone sociale, ingrandito e decorato a nuovo; il vecchio edificio valeva pezzi 10,000, e gli ingrandimenti ed abbellimenti sono costati altrettanto. Questo sodalizio possiede altresì una tomba sociale, del valore di pezzi 18,000.

Il Comitato italiano di beneficenza fu fondato nel 1896: ora conta 150 soci e 35 socie. L'amministrazione è tenuta da un Comitato maschile; le socie sono specialmente incaricate di organizzare feste a favore del Sodalizio. Tanto gli uni che le altre pagano 50 *centavos*, ossia lire 1. 10 al mese. Ora la Società ha un fondo disponibile di pezzi 2000 (lire 4400) per soccorrere gl'italiani poveri, e specialmente gl'inabili al lavoro.

Dalle statistiche ufficiali stampate nel 1901, e concernenti il 1899, le ultime pubblicate, ricaviamo le seguenti informazioni relative alla collettività italiana della provincia di Tucuman.

Nel quadriennio 1896-1899 gl'italiani effettuarono 162 vendite d'immobili per pezzi 526,722 e 332 compere per pezzi 923,263; le compere furono pertanto 170 di più delle vendite, e la differenza nei valori degli immobili fu di pezzi 396,540 a favore delle compere. Nelle compravendite con patto di riscatto, gl'italiani figurano con 6 venditori per 19,887 pezzi, e 13 compratori per 69,350 pezzi. Nei mutui con ipoteca, 73 italiani presero a mutuo 305,259 pezzi, e 96 italiani dettero a mutuo 385,806 pezzi.

Dell'agricoltura gl'italiani poco si occuparono, poichè non coltivarono che 876 ettari; nella provincia di Tucuman, come abbiamo già detto, la coltivazione della terra è quasi esclusivamente nelle mani della popolazione indigena, e gli stranieri che vi si dedicano sono pochi.

Nel 1899, 46 italiani contrassero matrimonio, scegliendosi le spose fra

30 argentine, 15 italiane, 1 spagnuola. Furono 182 i figli legittimi nati da genitori italiani e 117 quelli nati da padre italiano e da madre argentina.

Nella Società letteraria « Sarmiento », su 603 soci gl'italiani erano 28; nella biblioteca di 4714 opere e 7486 volumi, solo 30 opere erano italiane con 33 volumi.

Su 1688 processati, 36 furono italiani.

Nel 1899 i nostri connazionali coltivarono a:

Mais	Ettari	345
Orzo	»	63
Riso	»	13
Patate e mandioca	»	20
Erba medica	»	42
Fagiuoli, fave e ceci	»	36
Cocomeri e poponi	»	13
Zucche	»	25
Legumi	»	14
Grano	»	1
Tabacco	»	16
Canna da zucchero	»	278
Coltivazioni varie	»	10
Totale	Ettari	876

Gli agricoltori italiani possedevano 690 viti, 4758 piante di aranci e limoni, e 1091 altri alberi fruttiferi.

Le industrie italiane figuravano essere le seguenti, nello stesso anno 1899, per tutta la provincia:

Fabbriche di paste alimentari	2
Fabbriche di ghiaccio	1
Fabbriche di amido	1
Fabbriche di liquori	5
Fabbriche di pane	7
Fabbriche di gallette	1
Magazzino di mode	1
Sartorie	6
Calzolerie	5
Botteghe di falegname	7
Fabbriche di mattoni	10
Fabbriche di tegole e mattonelle	6
Botteghe di marmisti	5

Opifici meccanici	1
Fabbriche di carri e carrozze	8
Fabbriche di materassi	2
Sellerie	2
Gioiellerie, orologerie e argenterie	7
Armaiuoli	1
Fabbrica di artefatti in bronzo e stagno	1
Fonderia e fabbrica di macchine	1
Fabbri-ferrai	6
Stagnai	9
Fabbrica di polvere e pirotecnico	1
Stamperia e litografia	1
Opificio per brillatura di riso	1
Molino	1
	99

In totale le imprese industriali erano 461, di cui 217 esercitate da argentini, 99 da italiani e 145 da persone di altre nazionalità.

Le Case italiane di commercio erano 380, contro 342 spagnuole, 1007 argentine e 279 di altre nazionalità.

Le italiane si dividevano come segue:

Rivendite di commestibili e liquori all'ingrosso e al minuto	206
Caffè e cantine	23
Macellerie e salumieri	12
Deposito di grani, cereali, farine e foraggi	10
Alberghi, ristoranti e case mobiliate	15
Latterie, erbivendoli e pollaioli	52
Depositi di vini, liquori ed alcool	7
Panetterie	5
Bazar	2
Mercerie	13
Calzolerie	2
Barbieri	8
Drogherie e farmacie	6
Vendita e collocazione di apparati elettrici	1
Rimesse di vetture	3
Librerie e cartolerie	1
Case di trattenimento (fonografi, tiro a segno, gabinetti ottici)	4

Vendita di giocattoli	1
Carbonai	1
Ditte importatrici di generi diversi	2
Vendita di piante, semi e fiori	1
Varie altre Case commerciali	5
Totale . . .	380

Istituti di beneficenza. — Nell'ospedale di « Nuestra Señora de las Mercedes » entrarono, nel 1899, 101 italiani, di cui 18 per febbri intermittenti e cachessia palustre.

A Tucuman esiste altresì l'ospedale del Bambino Gesù, per bambini; a Monteros si trova l'ospedale « La Madrid ». Altri istituti di beneficenza argentini sono, in Tucuman, la Società di beneficenza, l'Asilo del Buon Pastore e la Società di San Vincenzo di Paola; a Monteros funziona una Società di beneficenza, e a Medinas una Società delle Dame di Misericordia.

Sanità pubblica. — La febbre palustre è la infermità che predomina nella provincia di Tucuman: nel quinquennio 1895-1899, su 22,594 infermi che entrarono nel principale ospedale del capoluogo, ben 8073 erano ammalati di paludismo, che volgarmente colà chiamano *chucho*. Il dipartimento più malsano è quello di Cruz Alta.

Fra le 5414 morti che nel 1899 ebbero luogo nella provincia di Tucuman, 29 colpirono sudditi italiani.

Istruzione pubblica. — In Tucuman funzionano due scuole normali, una per maestri e l'altra per maestre. Sono mantenute dal Governo Nazionale, che sostiene altresì il Collegio Nazionale (ginnasio-liceo). Alle due scuole normali sono annesse due scuole elementari sperimentali.

Le altre scuole elementari, che ascendono per la provincia complessivamente a 219, sono mantenute dal Governo Provinciale. Esse si suddividono in elementari propriamente dette e infantili; le prime hanno quattro corsi, e le infantili, due. Gli alunni inscritti nel 1899 furono 30,345, e gli assistenti 20,129.

Le scuole particolari erano 19, cioè 9 infantili, 4 elementari e 6 graduate, che hanno cinque o sei corsi.

Importazione ed esportazione. — Ecco il movimento di entrata ed uscita, in chilogrammi, dei prodotti argentini e stranieri, che si verificò nelle stazioni ferroviarie della provincia di Tucuman nel 1899:

Prodotti importati ed esportati nell'anno 1899.

	Chilogrammi spediti	Chilogrammi ricevuti
Zucchero	71,607,300	162,730
Riso	1,129,080	282,170
Alcool	3,912.155	22,600
Segatura	398,660	303,440
Arena	178.000	219,800
Olio, grasso e sego	85,490	1,609,730
Corna e ossa	251.810	139.930
Cuoia vaccine	1,684,005	413,230
Cuoia equine	2,830	2,070
Cuoia di capre e pecore	104,160	107,690
Birra	167,430	1,386,770
Calce, gesso e cemento (portland)	471,820	2,213,490
Carbon fossile	19,690	669,370
Corteccia dell'albero cebil (contiene tannino)	87,000	276,100
Crini	34,090	2.340
Traversine (per ferrovia)	1,230,520	2,671.880
Frutta e legumi	2.162.490	1,043.160
Animali vaccini vivi del peso di kg.	804,797	28.236,600
Id. equini id.	510,341	930.800
Pecore e capre id.	80.066	286.332
Maiali id.	25.135	58.018
Carbone di legna	111,020	209,200
Farine	2,213,938	12,840,470
Cenere dell'arbusto detto *jume* (contenente carbonato di soda)	2.080	1.490
Lana	7,540	12.690
Mattoni e tegole	233,620	350,750
Legna	102,000	102.541.040
Maiz	808,655	2,420.710
Mercanzie generali (commestibili, ferramenta, cordami, tele olone, articoli di chincaglierie e bazar, vetri, sapone, candele, coloniali)	3,836,525	20,097,935
Legname del paese in tronchi	5,095,918	1.918,550
Id. id. segato	4,454,280	655,430
Minerali	92.980	88.350
Patate	86,930	1.526,600
Foraggio secco	85,780	4,790.440
Pali	510.210	323.830
Pietre	50.060	1,442,370
Formaggi	9,210	131,250
Suola e vacchette	625.170	26,810
Sale	137,980	1,678.970
Grano e orzo	24,620	137,900
Tabacco	1,443,480	295,220
Vini e liquori	399,770	8,072,905
Varii prodotti del paese non specificati	3,438.180	4,455,080

Agricoltura, valore dei terreni e bestiame. — La provincia di Tucuman, distante solo due gradi e mezzo dalla zona tropicale, ha molti prodotti dei paesi caldi: le diverse altitudini, e quindi le diverse temperature, le permettono di avere altresì vari prodotti della zona temperata.

La coltivazione della canna da zucchero è quella che occupa una maggior estensione di terreno: nell'anno 1899 abbracciava 38,870 ettari, di cui 16,651 nel dipartimento di Cruz Alta e 6743 in quello di Famaillà.

Dopo la canna da zucchero erano seminati a

Granturco	Ettari	22,682
Erba medica	»	3,535
Grano	»	2,244
Riso	»	1,867
Tabacco	»	1,655
Orzo	»	1,404
Cocomeri e poponi	»	1,451
Zucche	»	1,194
Patate dolci e comuni	»	824
Fagiuoli, fave e ceci	»	231
Giardini	»	198
Legumi	»	53
Cotone	»	21
Banani	»	11
Caffè	»	1
Coltivazioni diverse	»	119

Le piante di viti erano 46,366, quelle di aranci e limoni 49,617, quelle di altri alberi fruttiferi 49,210.

Dagli atti di compravendita stosi in detto anno rileviamo che il valore dei boschi e dei terreni addetti alla pastorizia fu il seguente, per ettaro:

Dipartimento	Rio Chico	Pezzi	9
»	Chicligasta	»	17
»	Graneros	»	6
»	Burruyaco	»	3
»	Trancas	»	29

Il valore invece dei terreni lavorati e piantati fu il seguente, per ettaro:

Sobborghi della città di Tucuman		Pezzi	161
Dipartimento	Famaillà	»	100
»	Monteros	»	61
»	Rio Chico	»	39

Dipartimento	Chicligasta	Pezzi	64
»	Graneros	»	77
»	Leales	»	16
»	Burruyaco	»	25
»	Trancas	»	75
»	Tafi	»	74
»	Cruz Alta	»	21

Al 31 dicembre 1899 esistevano nella provincia 256,234 capi di bestiame vaccino, 75,785 capi di bestiame equino, 7007 asini e 24,198 muli.

Industria degli zuccheri. — L'industria più importante era ed è la zuccherifera; dei 41 zuccherifici che si trovano nella Repubblica Argentina, ben 34, e i più importanti, sono stabiliti nella provincia di Tucuman; presentemente ne funzionano 29, che rappresentano un capitale di 34.225,000 pezzi carta e 4,459,000 pezzi oro, ossia complessivamente circa 100 milioni di lire.

Non stimiamo inutile fare qui una breve esposizione delle leggi tanto nazionali che provinciali che sono state emanate in questi ultimi anni per proteggere quest'industria, spesso ottenendo colla loro applicazione risultati decisamente contrari.

I primi tentativi della coltivazione della canna da zucchero furono fatti, nella provincia di Tucuman, da un gesuita a nome Colombres nel 1821, e per molti anni quest'industria poco progredì, tanto che nel 1874 solamente 2000 ettari erano coltivati a canna da zucchero. È dal 1874 al 1891 che l'industria degli zuccheri prese sviluppo; e poichè la produzione non era sufficiente a soddisfare i bisogni locali, il prezzo si manteneva alto, e i guadagni dei coltivatori e dei fabbricanti erano lauti. Nel 1891 quest'industria raggiunse l'apice dei buoni prezzi, quando si arrivò a pagare la canna 20 centavos l'*arroba* (chili 11 $^{1}/_{2}$).

Le facili fortune che si improvvisarono in quegli anni indussero molti ad abbandonare altre coltivazioni ed industrie per dedicare i terreni e i capitali alla coltivazione della canna e alla fabbricazione dello zucchero: ne derivò come conseguenza un eccesso di produzione, e quindi il rinvilio dei prezzi. Nel 1891 lo zucchero si era pagato fino a pezzi 6. 50 i dieci chilogrammi, perchè se n'era prodotto meno dei 70 milioni di chilogrammi che occorrevano al consumo locale; nel 1892 il prezzo ribassò a pezzi 4. 50 i dieci chilogrammi, poichè la produzione aumentò e fu eguale alla richiesta dei consumatori. Negli anni seguenti la produzione crebbe ancora, e proporzionalmente ne scemò il prezzo: nel 1895 il prezzo fu di 2 pezzi pei 10 chili, e nel

1896, in cui la produzione raggiunse i 132 milioni di chilogrammi, si cominciarono ad escogitare i rimedii per arrestare la crisi.

Il rimedio più semplice e più efficace sarebbe stato un accordo fra i coltivatori e i fabbricanti per limitare la produzione, stabilire l'equilibrio fra la offerta e la domanda, e così rialzare il valore della merce e dargli una fermezza nel mercato. Invece si cercò il rimedio nell'esportazione degli zuccheri, promovendola con premi.

Si costituì allora (1896) un'associazione di capitalisti di Buenos Aires e d'alcuni fabbricanti di zucchero, che ottennero che il Governo stabilisse un premio di 12 *centavos* per ogni chilogrammo di zucchero che si esportava. Contemporaneamente ottennero che fosse stabilita un'imposta di 65 *centavos* per ogni 10 chilogrammi sulla produzione dell'anno seguente 1897; quale misura svelava chiaramente l'intendimento dell' « Union Azucarera », che era quello di realizzare subito forti guadagni col far salire il prezzo dello zucchero, esportando quanto era rimasto invenduto quell'anno e limitando la produzione per l'anno venturo. Ma di zucchero si esportò poco, e la crisi continuò.

Quale era la legislazione argentina quando cominciò ad entrare in vigore la Convenzione di Bruxelles? Una legge del 18 dicembre 1899 stabiliva che, a cominciare dal 1° gennaio 1900:

1° tutti gli zuccheri di produzione argentina, e quelli che s'importassero dall'estero, pagassero un'imposta di 6 centesimi di pezzo per chilogramma;

2° che a coloro che pagassero tale imposta sarebbe rilasciato un certificato (drawback), che darebbe diritto di esportare una quantità eguale al 25 per cento dello zucchero sul quale si fosse pagata l'imposta, col premio di 16 centavos per ogni chilo di zucchero esportato;

3° ogni qualvolta il prezzo di vendita all'ingrosso dello zucchero di produzione argentina eccedesse di quattro pezzi i 10 chili (posto in vagoni negli stabilimenti di produzione), il Potere esecutivo sospenderebbe il rilascio dei *drawbacks*.

Questa legge aveva il triplice scopo d'impedire con diritti doganali l'importazione degli zuccheri, di limitare con imposte la produzione locale e di favorirne con premi l'esportazione. Si provvedeva anche agl'interessi dei consumatori qualora salisse il prezzo oltre i 4 pezzi pei 10 chili; in tal caso non si concedevano più premi all'esportazione, affinchè il mercato argentino non difettasse di zuccheri.

Ma la Convenzione conchiusa a Bruxelles il 5 marzo 1902, ed entrata in vigore il 12 settembre 1903, venne a rendere vana, anzi nociva, questa legge argentina di protezione alla produzione locale dello zucchero. Come è noto,

in virtù di tale convenzione l'Italia, l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Spagna e la Svezia stabilirono agguagliare le condizioni della concorrenza fra gli zuccheri della barbabietola e gli zuccheri di canna di differenti provenienze, e insieme giovare allo sviluppo del consumo dello zucchero nei rispettivi territori. Per ottenere questo duplice risultato convennero di abolire i premi diretti e indiretti di cui godessero la produzione o l'esportazione degli zuccheri nei paesi contraenti, e inoltre di colpire con un diritto speciale, quando fossero importati nei loro territorii, gli zuccheri originarii di paesi che accordassero premi alla produzione o all'esportazione. Stabilirono che questo diritto non potrebbe essere inferiore all'ammontare dei premii, diretti o indiretti, accordati nel paese di origine; e ciascuno Stato contraente si riservò infine la facoltà d'impedire l'importazione degli zuccheri premiati.

La Convenzione veniva a colpire direttamente l'Argentina, che aveva stabilito premi per l'esportazione dei suoi zuccheri, e che così vedeva il suo prodotto o colpito da diritti eguali ai premii accordati, o addirittura rifiutato dai nove Stati contraenti.

Potere esecutivo e Parlamento si occuparono della nuova condizione in cui la Convenzione di Bruxelles poneva gli zuccheri argentini, e con legge del 30 dicembre 1903 veniva sancito quanto segue:

1° rimangono abrogati gli articoli della legge 18 dicembre 1899 relativa all'imposta e al premio sugli zuccheri, a cominciare dal 5 gennio 1904;

2° dalla stessa data il 25 per cento degli zuccheri di produzione argentina pagherà un'imposta di 15 *centavos* per chilogramma;

3° gli zuccheri così gravati saranno esenti dall'imposta quando si esportino;

4° ogni qualvolta il prezzo di vendita all'ingrosso degli zuccheri argentini ecceda di tre pezzi i dieci chili posto sopra vagone negli stabilimenti produttori, o quando la situazione del mercato lo esiga, il Potere esecutivo potrà:

a) aumentare a più del 75 per cento la quantità non soggetta all'imposta di 15 *centavos*;

b) aumentare a più del 25 per cento la quantità soggetta a detta imposta;

c) ribassare e anche sopprimere la tassa stabilita all'articolo 2;

d) diminuire per il tempo che si reputi necessario i diritti doganali, che colpiscono di 7 a 9 *centavos* oro per chilogrammo lo zucchero importato. E poichè è questa la legge attualmente in vigore, stimiamo utile farle qualche commento.

Il regime dei premii, che fu costretto a scomparire coll'entrare in vigore

la Convenzione di Bruxelles, era già condannato dalla dottrina e dai fatti. In tutti i paesi in cui era stato adottato, esso aveva prodotto un eccesso di produzione, sicchè la produzione mondiale era divenuta di 10,000,000 di tonnellate superiore al bisogno del mercato universale, cagionando per conseguenza un enorme rigurgito della merce e un grande rinvilio nei prezzi. Nell'Argentina, l'imposta di 6 *centavos* che gravava ogni chilogrammo di zucchero non potette avere l'effetto di frenare la produzione perchè i produttori potevano mandare all'estero una quarta parte della produzione ricevendo un premio di 16 *centavos* per chilo. Con questo sistema non si poteva ottenere altro risultato che di far pagare lo zucchero argentino all'estero meno caro che nel suo paese di produzione.

Colla legge attualmente in vigore si tengono di mira i bisogni del mercato di consumo, e si autorizza il Potere esecutivo a regolare la produzione secondo tali bisogni, dandogli facoltà di adottare varie misure secondo le circostanze. Il consumo annuo dell'Argentina è calcolato ora a 100,000 tonnellate: supponiamo che la produzione sia esuberante, ed allora si potrà aumentare la quantità sottoposta all'imposta di 15 *centavos*, poichè il 25 per cento imponibile è solamente un punto di partenza. Così la produzione viene frenata. Supponiamo ora invece che, a causa di tale imposta, la produzione diminuisca talmente che lo zucchero venga a mancare nel mercato argentino, e quindi il prezzo aumenti oltre i tre pezzi i 10 chili; allora si può aumentare a più del 75 per cento la quantità non soggetta all'imposta; si può anche ribassare o sopprimere l'imposta stessa; e se nemmeno tali misure sono sufficienti per far scendere il prezzo dello zucchero nel mercato argentino, si possono abolire i diritti doganali che colpiscono gli zuccheri stranieri, e l'entrata di questi nel paese produrrebbe indubbiamente l'effetto desiderato.

La possibilità di abolire i diritti doganali impedisce inoltre la costituzione di un *trust* fra i fabbricanti di zucchero. Se costoro potessero sempre contare sulla protezione dei diritti doganali che colpiscono gli zuccheri stranieri, sarebbero padroni del mercato argentino, e potrebbero stabilire i prezzi a volontà, essendo facile intendersi fra loro, dati i caratteri dell'industria zuccherifera, che è esercitata da un numero limitato di grandi stabilimenti, non essendone permesso l'esercizio ai piccoli industriali, per le forti spese d'impianto e di lavorazione. Ma la minaccia della possibile abolizione dei diritti doganali è un'arma in mano del Potere esecutivo per sventare ogni accordo per un *trust*, potendo opporre la concorrenza degli zuccheri stranieri agli zuccheri argentini. Nessuna lega industriale si arrischierà a forzare i prezzi, quando un ribasso dovuto all'introduzione degli zuccheri stranieri la potrà porre nella condizione di non potere più vendere il suo prodotto.

Veniamo ora a dare un'occhiata alle leggi provinciali che hanno regolata l'industria degli zuccheri nel territorio della provincia di Tucuman negli ultimi anni.

Mentre era in vigore la legge nazionale del 18 dicembre 1899, che colpiva gli zuccheri stranieri ed argentini di 6 *centavos* per chilogramma, e premiava con 16 *centavos* ogni chilo che si esportasse per una quantità non maggiore del quarto della produzione, veniva promulgata il 14 giugno 1902 una legge provinciale che limitava con mezzi violenti la produzione nella provincia di Tucuman.

Questa legge traeva origine dal fatto che la quantità di zucchero proporzionata al consumo, che doveva prodursi nella provincia di Tucuman, era di 71,500 tonnellate; ed allora assegnò le parti di tale totale importo che ogni zuccherificio della provincia poteva produrre senza essere colpito da una imposta proibitiva. Gli stabilimenti zuccheriferi che allora funzionavano nella provincia erano 29, e per ognuno d'essi fu assegnata una quota in base ai redditi rispettivi degli anni antecedenti; tali quote erano quindi molto differenti fra di loro secondo l'importanza degli stabilimenti, e andavano da un minimo di 735 tonnellate (zuccherificio di San José) a un massimo di 20,000 tonnellate (zuccherifici della « Compagnia Azucarera Tucumana »). Le fabbriche che si contenevano nei limiti loro assegnati pagavano solamente la sovrimposta di mezzo *centavo* per ogni chilo di zucchero; per la produzione eccedente il limite assegnato, la sovrimposta era di 40 *centavos* per chilo: salvo se lo zucchero si esportasse, nel qual caso si restituiva l'importo della sovrimposta. Il prodotto di queste sovrimposte, di mezzo *centavo* e di 40 *centavos* rispettivamente, era destinato ad indennizzare i piantatori di canna che non avendo venduto il prodotto del raccolto del 1902 avevano ancora la canna in piedi, e che si obbligavano o a distruggere la piantagione o a destinare la canna ad altre applicazioni che non fosse la fabbricazione dello zucchero o dell'alcool. Per ogni ettaro di piantagione di prima qualità si accordava un indennizzo di 150 pezzi, e per le piantagioni di qualità inferiore l'indennizzo era minore, e variava secondo la qualità.

Questa legge aveva vigore fino al 31 maggio 1903.

Con altra legge del 2 aprile 1903 si stabilì la quantità di 84,000 tonnellate per la produzione di quell'anno, assegnando quote un po' maggiori ai 29 zuccherifici, e stabilendo egualmente le sovrimposte di mezzo *centavo* o di 40 *centavos* rispettivamente alla produzione che si fosse contenuta nei limiti indicati e alla produzione che eccedesse quei limiti. L'importo di queste sovraimposte non si destinava più a indennizzare i piantatori che avessero distrutto le piantagioni, o che avessero destinato la canna ad altre industrie che non fossero lo zucchero e l'alcool; ma si sarebbe impiegato ad ese-

guire opere d'arte che facilitassero l'irrigazione dei terreni della provincia. I terreni piantati a canna, che fossero destinati ad altre coltivazioni, erano esonerati per due anni dalle imposte che gravitavano sull'uso dell'acqua per irrigazione.

Oltre questa sovraimposta sulla produzione, i coltivatori della canna da zucchero dovevano pagare la così detta imposta di patente, che pel raccolto del 1903 era di 15 *centavos* per 1000 chili di canna sull'80 per cento del raccolto e di 10 pezzi per 1000 chili sul rimante 20 per cento, ammenochè la canna non fosse destinata ad altre produzioni che non fossero lo zucchero e l'alcool, nel qual caso era esente anche dall'imposta di patente.

Alcuni grossi produttori di zucchero avevano mosso causa al Governo della provincia di Tucuman davanti la Suprema Corte di giustizia in Buenos-Aires, domandando che fosse dchiarata l'incostituzionalità della legge del 14 giugno 1902, e che fosse sentenziata tanto l'abolizione d'ogni restrizione per la produzione dello zucchero che la restituzione dell'imposta proibitiva già pagata. E la Suprema Corte di giustizia, con sentenza in data del 5 settembre 1903, dichiarò incostituzionale tanto la limitazione alla produzione dello zucchero che l'imposta proibitiva, e condannò la provincia di Tucuman a restituire, entro il termine di 10 giorni, le somme percepite in virtù di tale imposta.

Per mettersi in grado di dare esecuzione a tale sentenza, il 21 dicembre 1903 venne promulgata un'altra legge provinciale, che stabiliva, sulla produzione del 1904, un'imposta addizionale di mezzo *centavo* per ogni chilo di zucchero « per restituire — diceva il testo — i pezzi 471,196 percepiti in virtù dell'imposta proibitiva decretata dalla legge 14 giugno 1904, e pagare i pezzi 17,200 per spese di giustizia occasionate dal giudizio promosso dai signori Hileret, ecc. » (1).

Anche la legge del 2 aprile 1903 venne attaccata da alcuni produttori davanti la stessa Suprema Corte di giustizia, che egualmente condannò la provincia di Tucuman a restituire le somme introitate in virtù di quella legge, che nel frattempo, con altra legge del 13 ottobre 1903, era stata abrogata dallo stesso Parlamento provinciale. Quest'ultima legge annullava la sovrimposta di 40 *centavos* per ogni chilo di zucchero che eccedesse la rata

(1) Gli articoli della " Costituzione della Nazione Argentina „ che hanno inspirato la sentenza della Suprema Corte di giustizia sono il 14 e il 16.

Art. 14. Tutti gli abitanti della Nazione godono dei seguenti diritti, conformemente alle leggi che regolano il loro esercizio, cioè: lavorare ed esercitare ogni industria lecita; navigare e commerciare, ecc..... usare e disporre delle loro proprietà, ecc.

Art. 16...... L'eguaglianza è la base dell'imposta, ecc.

assegnata ad ogni zuccherificio, e fissava l'imposta di patente sulla canna a 15 *centavos* per ogni tonnellata di canna su tutto il raccolto del 1903. Rimaneva la sovraimposta di mezzo *centavo* a chilo su tutta la produzione del 1903, sovrimposta che fu confermata:

1° con legge del 21 dicembre 1903 sul prodotto del 1904 per avere i mezzi, come abbiamo accennato, per restituire i pezzi 471,196 percepiti indebitamente per sovraimposte incostituzionali;

2° con legge del gennaio 1905 pel raccolto seguente per far fronte alla spesa della diga di sbarramento del fiume Salì, che deve sorgere nella località detta « Cadillal » per facilitare l'irrigazione dei terreni della provincia (la spesa di quest'opera colossale è preventivata a pezzi 1,071,080, ossia lire 2,356,376).

Abbiamo visitato presso Tucuman uno dei principali zuccherifici; la fortuna del suo proprietario ha seguito gli alti e bassi dell'industria degli zuccheri. Costituitasi in pochi anni una vistosa fortuna, egli la perdette quasi totalmente in seguito alla crisi, ed ora egli non è che il rappresentante della Ditta commerciale divenuta proprietaria dell'*ingenio*. La sontuosa abitazione, la cappella, le scuole e l'adiacente bellissimo parco, ricco di rare piante tropicali, sono i segni della passata ricchezza; come la poca nettezza in cui è tenuto il grandioso stabilimento è prova delle attuali strettezze.

Si giunge ai fabbricati centrali per un largo e lungo viale, che è fiancheggiato in prima fila da piccole casette in muratura, e in seconda fila da capanne (*ranchos*), abitate da 2000 e più braccianti, che al tempo del raccolto (giugno-settembre) affluiscono colle loro famiglie, formanti un nucleo di più di 4000 persone, dalle vicine campagne e dalle confinanti provincie di Santiago del Estero, Catamarca, Rioja e Salta. Malgrado fosse giorno di domenica, si lavorava in quasi tutti i reparti, e il silenzio della verde campagna coltivata a canna da zucchero, così somigliante a una piantagione di granoturco, era rotto dal rumore delle macchine e dagli acuti sibili delle piccole locomotive d'una ferrovia Decauville, che dal vasto possedimento traevano all'opificio la preziosa canna. Lo stabilimento è poi unito alla vicina stazione ferroviaria da una ferrovia comune. Oltre allo zucchero che si estrae dalla canna, si distilla l'alcool dalla *melaza*, ossia dal rifiuto della sostanza zuccherina; la produzione di questo stabilimento è di un milione di litri l'anno.

I macchinisti e i direttori dei vari scompartimenti hanno paghe varie secondo l'importanza del loro lavoro; i braccianti, tanto quelli addetti al taglio e al trasporto della canna che coloro che sono addetti al lavoro grossolano negli opifici, hanno l'alloggio, carne e maiz per sè e la famiglia, e 28 pezzi mensili. Questi sono i prezzi correnti negli *ingenios* tucumani; ma alcuni industriali, sia con multe, sia obbligando i braccianti a servirsi uni-

camente negli spacci dell'impresa, trovano il mezzo di dar poco o nulla di stipendio alla fine del mese. Per tale ragione in parecchi stabilimenti i braccianti si sono messi in sciopero, e quando noi nello scorso giugno abbiamo visitato l'*ingenio* di cui parliamo, gli scioperanti facevano ressa al cancello per entrare e obbligare i compagni a desistere dal lavoro.

In questi stabilimenti non lavorano braccianti italiani. Nei 27 *ingenios* che funzionavano nel 1904, furono ricevuti 1,361,065,570 chilogrammi di canna da zucchero, che produssero, fino al 30 novembre, 107,264,870 chili di zucchero, di cui 68,440,131 chili furono destinati al consumo locale o esportati, e il resto, cioè chilogrammi 8,824,730, era ancora invenduto a detta data.

Altre industrie — L'industria della concia delle pelli contava 13 stabilimenti, con un capitale di 800,000 pezzi. I cuoi venduti nell'anno 1899 furono 103,674. La brillatura del riso occupava 6 fabbriche, con un capitale di 264,000 pezzi.

Nelle 21 distillerie che si trovavano nella provincia, furono estratti 4,018,319 litri di alcool.

Città di Tucuman. — Non voglio chiuderre questa breve rassegna sulla provincia di Tucuman senza accennare alla sua pittoresca capitale. Sorge essa in pianura, ma nel lontano orizzonte è accerchiata da montagne azzurrine. La campagna circostante non è che un immenso *cañaveral*, da cui sorgono di tanto in tanto gli altissimi fumaiuoli degli *ingenios*. Numerose ed ampie sono le piazze, adorne di aranci, di fontane, di statue, di cui le principali sono opera della scultrice tucumana Lola Mora, allieva dell'illustre Monteverde. Le vie sono illuminate a luce elettrica, e le più importanti sono state recentemente pavimentate a legno. Non mancano le belle costruzioni, e la parte centrale della cittadina ha un'aria di pulizia e di distinzione che colpisce molto favorevolmente il visitatore.

Tucuman ha anche qualche ricordo storico, come la modestissima sala in cui il 9 luglio 1816 fu proclamata l'indipendenza dell'Argentina dalla Spagna. La cadente sala è ora ricoperta da un'ampia tettoia, e sul frontespizio di quest'edificio che la ripara dalle intemperie sono incastrate belle decorazioni allegoriche, opera della sunnominata valente scultrice che ha avuto i natali nella simpatica città.

Un lavoro degno di essere visitato è il deposito ove si purifica e si distribuisce l'acqua che serve per l'uso della città: è opera dell'ingegnere italiano signor Cesare Cipolletti, che costrusse altresì una diga di sbarramento del Rio Chico, che distribuisce l'acqua per l'irrigazione di parte della campagna

tucumana. Anche la diga del Cadillal, di cui avanti abbiamo fatto cenno, si sta costruendo sotto la direzione di costruttori italiani, ma gli operai sono quasi tutti del paese.

La Provincia di Salta.

Cenni generali. — Questa provincia confina al nord-ovest colla provincia di Jujuy, al nord colla Bolivia, all'est colla governazione di Formosa, al sud-est colla governazione del Chaco, al sud colle province di Santiago del Estero, Tucuman e Catamarca, e all'ovest col territorio delle Ande. È una delle più vaste delle 14 province argentine: secondo una pubblicazione del Ministero d'agricoltura, essa abbraccerebbe 161,099 chilometri quadrati, che il geografo Latzina però riduce a 128,266. È situata, all'incirca, fra i gradi 22° e 26° 30′ di latitudine sud, e 62° e 67° di longitudine ovest Greenwich.

La provincia di Salta s'estende per una quarta parte nella zona tropicale, e per tre quarti nella zona temperata: le cime delle sue montagne più alte superano i 6000 metri, mentre alcune pianure si abbassano fino a 300 metri sul livello del mare. La sua posizione e le sue così diverse altitudini la fanno ricca di tutte le vegetazioni. Al nord, all'ovest e al sud-ovest le varie ramificazioni delle Ande rendono il paese montagnoso e pittoresco, solcato da fiumi torrenziali; all'est e al sud-est gli altipiani vanno declinando fino a raggiungere le sterminate pianure delle governazioni di Formosa e del Chaco.

I numerosi fiumi che solcano il territorio saltegno, dai letti amplissimi, nella stagione arida invernale si riducono a magri torrenti, ma nella stagione delle pioggie (estate e principio d'autunno) divengono precipitose e imponenti masse d'acqua, che nel rapido corso travolgono grossi macigni e tronchi d'alberi secolari.

Di questi fiumi il più importante è il Bermejo, che nasce in Bolivia con altro nome, ed entrando nella provincia di Salta s'unisce al Tarija nel punto detto « Juntas de San Antonio ». Riceve molti ed importanti corsi d'acqua, e quando presso Oran accoglie il San Francisco, prende il nome di Bermejo. Dopo aver percorso un tratto della provincia di Salta, si divide in due rami, il Bermejo propriamente detto e il Teuco, che poi si riuniscono di nuovo. Prima il Teuco, e poi questo ramo riunito al Bermejo, costituiscono il lunghissimo confine fra la governazione di Formosa e il Chaco Argentino, finchè il Bermejo entra nel fiume Paraguay di fronte a Villa del Pelar, che si trova sulla sponda opposta, in territorio della Repubblica del Paraguay. Sul Bermejo contano i Boliviani di aprirsi uno sbocco per la via fluviale costituita

dai fiumi Bermejo-Paraguay-Paranà-La Plata; e già varie spedizioni hanno percorso il Bermejo fino alla sua confluenza col profondo Paraguay. L'ultima di queste spedizioni è stata effettuata dai laboriosi e facoltosi fratelli Leach, inglesi, arditi e costanti pioneri della civiltà in provincia di Jujuy, ove hanno importanti piantagioni di canna da zucchero con annesso zuccherificio. Essi s'imbarcarono su uno dei tanti affluenti di destra del Bermejo in provincia di Jujuy, raggiunsero il Bermejo in provincia di Salta, e lo percorsero fino alla sua confluenza col fiume Paraguay. Discesero questo e poi il Paranà, e terminarono il loro viaggio fluviale a Colastiné, che è il porto di Santa Fè, impiegando nella traversata 28 giorni. A Colastiné presero la ferrovia, che per varie linee, ma senza interruzioni, riunisce quel punto, attraverso le provincie di Santa Fè, Santiago del Estero, Tucuman e Salta, a S. Pedro in provincia di Jujuy, loro residenza.

Altro fiume importante è il Salado, che viene costituito della confluenza di vari fiumi di diverso nome, e quindi è arduo stabilire se nasce in provincia di Catamarca o in quella di Jujuy. Al sud della città di Salta ha il nome di Rio Juramento, a ricordo d'uno degli episodi della guerra dell'indipendenza argentina. Dopo aver ricevuto le acque di vari affluenti, entra nella provincia di Santiago del Estero, e prende il nome di Salado poichè costeggia le così dette Salinas Grandes: attraversa poi la provincia di Santa Fè, e nelle vicinanze della città di tal nome si perde in un immenso pantano, che è attraversato dai lunghissimi ponti della ferrovia inglese centrale argentina e della ferrovia francese.

Clima. — Nella citata opera del Davis troviamo che nel periodo 1882-1893 la temperatura massima della città di Salta raggiunse 35 gradi e la minima discese a gradi — 4.3. Detta città è posta alla latitudine australe di 24° 46′ e alla longitudine ovest Greenwich di 65° 24′; è a 1200 metri sul livello del mare.

Nella stessa città, nel periodo 1873-1897, cadde la quantità di acqua indicata nello specchietto che segue:

	Media	Massima	Minima
	mm.	mm.	mm.
Gennaio	136.7	369.0	45.8
Febbraio	121.1	408.0	30.4
Marzo	101.1	349.0	37.6
Aprile	28.4	171.7	0.0
Maggio	9.2	63.5	0.0
Giugno	0.3	5.0	0 0
Luglio	0.3	2.5	0.0
Agosto	2 4	12.4	0.0
Settembre	5.4	20.7	0.0
Ottobre	13.3	44.2	0.0
Novembre	57.4	270.9	5.2
Dicembre	84.9	209.9	16.5
Anno	560.5	624.6	287.6

Il numero medio mensile di giorni di pioggia fu il seguente:

Gennaio	9. 7	Agosto	0. 2
Febbraio	8. 8	Settembre	1. 2
Marzo	8. 0	Ottobre	2. 4
Aprile	2. 1	Novembre	6. 0
Maggio	0. 4	Dicembre	7. 2
Giugno	0. 1		
Luglio	0. 0	Anno	46. 1

Per osservazioni fatte dal 1873 al 1894, il periodo più lungo di siccità fu di 196 giorni, dal 1° maggio al 14 novembre 1881.

Anche nella provincia di Salta dominano le febbri palustri (*chucho*).

Vie di comunicazione. — Nella provincia di Salta non esiste che una sola ferrovia, la governativa « Centrale Nord », che mediante una ramificazione unisce il capoluogo della provincia con Güemes, mettendola così in comunicazione con Tucuman verso il sud e con Jujuy verso il nord. Un altro tronco della stessa ferrovia attraversa per un non lungo tratto il territorio della provincia unendo la città di Salta a Zuviria Facundo; da quest'ultima località si sta ora prolungando fino a Tala Pampa.

Qui è il caso di parlare d'una importantissima ferrovia in costruzione,

benchè il tratto finora costruito non percorre ancora la provincia di Salta. Intendo parlare della ferrovia che partendo da Perico, stazione della Centrale Nord in provincia di Jujuy, deve andare a raggiungere Oran in provincia di Salta.

Le notizie che seguono si riferiscono al mese di giugno 1904.

Partendo da Perico, la ferrovia costeggia il torrenziale « Rio Perico », poi traversa con un ponte di 50 metri il Rio Cañadas, uno dei bracci del Perico che va al Mojotoro. Entra poi in una zona ricchissima di boschi delle migliori qualità di legnami, sino a incrociare il Rio Grande di Jujuy con un ponte di 300 metri (6 travate di 50 metri ognuna). Costeggia per un tratto il Rio Grande, e si sta costruendo un importante muro di sostegno per varie centinaia di metri. Penetra poi nella zona della coltivazione della canna da zucchero, ed entra nella cinta del zuccherificio « *La Mendieta* », dove trovasi la prima stazione. I lavori di fabbricazione dello zucchero in questo *ingenio* sono oggidì paralizzati.

Dieci chilometri più avanti si arriva a San Pedro, il centro più importante della provincia di Jujuy dopo il capoluogo, e la ferrovia attraversa per circa 35 chilometri le proprietà dei signori Leach di cui avanti abbiamo accennato la spedizione sul fiume Bermejo.

Nel decorso giugno ci siamo recati da Perico a San Pedro per andare a visitare l'*ingenio* Esperanza dei signori Leach, che si trova a 4 chilometri didistanza. Di questo zuccherificio daremo qualche cenno parlando, nel seguente capitolo, della provincia di Jujuy.

Finora la ferrovia funziona pel pubblico, benchè irregolarmente e in parte su tracciato provvisorio, fino a San Pedro; ma è già stata costruita fino alle Reduciones, poco prima del Rio Ledesma. Lasciate le proprietà Leach, essa attraversa boschi vergini e vaste zone coltivate ad erba medica, come presso il Rio Negro. Mi fu detto che fra San Pedro e Ledesma si trovano 20,000 animali bovini.

Il fiume Ledesma dovrà essere attraversato da ponti di quasi 1000 metri: l'ingegnere che ha studiato la linea è il signor Pietro Albertelli, parmigiano, che attualmente sta dirigendo i lavori (1). L'Impresa è la « Sociedad anonima constructora del Rio de la Plata ». La meta prima di questa ferrovia era Ledesma (provincia di Jujuy); poi fu fissata come termine Oran in provincia di Salta; oggi si pensa di continuarla fino al confine fra la provincia di Salta e Bolivia. Perciò questa linea si chiama « Ferrovia Est Bolivia », per distinguerla dall'altra linea che si sta costruendo per raggiungere la Bolivia partendo da Jujuy e dirigendosi direttamente al Nord.

(1) Con lettera del 20 marzo 1905 il signor Albertelli mi fa conoscere che è quasi ultimata la costruzione della linea fino a Ledesma.

Divisioni politico-amministrative e giudiziarie. — A capo della provincia trovasi un Governatore, che è assistito da due ministri. La provincia si divide in 21 dipartimenti: Capital, Rosario de Lerma, Rosario de la Frontera, Anta, Cachi, Cafayate, Caldera, Campo Santo, Candelaria, Cerillos, Chicoana, Guàchipas, Iruya, Metàn, Molinos, Oran, Poma, Rivadavia, San Carlos, Santa Victoria, La Viña.

A capo d'ogni dipartimento trovasi un Commissario dipartimentale. I dipartimenti sono divisi in distretti, in cui la principale autorità politica è il così detto Commissario ausiliare.

La giustizia è amministrata in Salta da un Tribunale superiore, due giudici civili, un giudice commerciale, un giudice criminale, un giudice d'istruzione. un giudice federale e un giudice di pace che è dottore in diritto, a differenza dei giudici di pace della campagna che non lo sono. La Camera dei deputati provinciali è composta di 30 membri, e il Senato ne conta 15.

I rappresentanti della provincia di Salta al Congresso di Buenos Aires sono due senatori e quattro deputati nazionali.

Popolazione e colonia italiana. — Una pubblicazione del Ministero di agricoltura, che recava dati relativi all'anno 1901, assegnava alla provincia di Salta 132,000 abitanti: secondo informazioni contenute in un discorso pronunciato nel maggio 1904 dal governatore della provincia, la popolazione sarebbe stata allora di 137,000 abitanti.

A quanti ascendono gli italiani residenti nella provincia? Da diligenti ricerche fatte da me personalmente sul posto nel decorso giugno, risultò che nel capoluogo si trovavano stabiliti con negozi e immobili propri:

Albergatori	6
Agricoltori proprietari	30
Calzoiai	5
Falegnami	10
Fabbri	6
Farmacisti	1
Impresari di lavori	9
Meccanici	5
Marmisti	1
Mattonai	3
Orologiai	4
Ortolani	30
Panettieri	3
Proprietari di terreni	50

Pizzicagnoli (con bazar e rivendita di vini e liquori)	100
Stagnini	4
Sarti.	3
Operai muratori	10
Operai calzolai e sellai	12
Lustrascarpe	25
Totale . . .	317

Calcolando che ognuno di detti connazionali rappresenti una famiglia di tre persone, senza computare in essa i figli nati nell'Argentina, i membri delle famiglie italiane i quali siano regi sudditi ascenderebbero a 951; a cui, aggiungendo 22 monaci francescani e gl'inservienti del monastero parimenti italiani, si possono far salire a un migliaio i nostri compatriotti stabiliti in Salta.

Nel resto della provincia risiedevano :

a	Rosario de la Frontera (tutti proprietari, di cui due ricchi)	Famiglie	6
»	Camposanto (agricoltori)	»	24
»	Rosario de Lerma	»	15
»	Cerrillos (dipartimento)	»	30
»	Chicoana.	»	30
»	Candelaria	»	5
»	Cafayate	»	30
»	Galpon	»	20
»	Güemes	»	12
»	Anta (dipartimento)	»	12
in	altre località	»	6
	Totale . . .	Famiglie	190

Ripetendo per queste altre famiglie lo stesso calcolo che si è fatto per quelle stabilite nella capitale, si possono far ascendere ad altri 570 i connazionali sparsi pel territorio saltegno; ad essi bisogna poi aggiungere i 40 operai che lavorano pel prolungamento della linea ferroviaria Salta-Zuviria Facundo. In totale, la collettività italiana in tutta la provincia consterebbe di 1610 persone, senza calcolare i loro figli nati nell'Argentina.

Ecco un elenco delle principali ditte italiane stabilite nella provincia di Salta:

Principali ditte italiane stabilite nella provincia di Salta.

DENOMINAZIONE della ditta	Luogo della provincia dov'è stabilita la ditta	Commercio, industria o impresa esercitata	Comune del Regno d'Italia cui appartiene il capo della ditta	Capitale di cui dispono
				Pezzi
Bruzzo Giuseppe . . .	Salta (città)	Proprietario, costruttore	Castel Vittorio	40,000
Pastore Marcello . . .	Id.	Proprietario, commerciante	Levone	40,000
Giuseppe Querio . . .	Id.	Id.	Borgiallo	40.000
Viscido Alfonso. . . .	Id.	Fabbrica di paste	Acerno	10,000
Macchi Luigi.	Id.	Proprietario, fabbrica later.	Caronno Ghiringhello.	100,000
Meregaglia Carlo . .	Id.	Id.	Gornate	80.000
Macchi Carlo	Id.	Proprietario, costruttore	Caronno Ghiringhello.	60,000
Meo Leonardo	Id.	Proprietario, commerciante	Monopoli	10.000
Macchi Giosuè	Id.	Proprietario, costruttore	Caronno Ghiringhello.	30,000
Aristide Hadrowa. . .	Id.	Proprietario, commerciante	Blevio	50.000
Gaetano Cernuschi . .	Id.	Grand Hôtel	Como	70,000
Bissone Eugenio . . .	Id.	Caffè restaurant	Torino	50.0.0
Postiglione Silverio .	Id.	Hôtel Europa	Pignola	30,000
Bardi Francesco . . .	Id.	Proprietario, commerciante	Pontremoli	20.000
Campilongo Giovanni	Id.	Calzoleria	Rocca Imperiale	50,000
Quinzio Bernardo. . .	Id.	Orefice giojelliere	Casalanguida	25,000
Bartoletti Luigi. . . .	Id.	Proprietario, armeria	Atessa	53,000
Masciarelli Giustino .	Id.	Id.	Casoli	30,000
Barni Giuseppe. . . .	Id.	Proprietario, fabbro-ferraio	Monsummano	20,000
Vanucci Giacomo. . .	Id.	Commerciante, proprietario	Cardoso	30,000
Genta Pietro	Id.	Hôtel Nazionale	S. Giorgio Canavese	50,000
Grosso Napoleone . .	Id.	Proprietario, ortolano	Bra	30.000
Caffoni Pietro	Id.	Proprietario, lattoniere	Vagna d'Ossola	30,000
Besso Antonio	Id.	Panatteria	Baldissero Canav.	20,000
Gilardoni Beniamino .	Id.	Id.	Gravellona	
Defazio Pietro	Id.	Proprietario, lattoniere	Barletta	35,000
Mainoli Martino . . .	Id.	Proprietario, costruttore	Varese (circondar.)	20,000
Giberty Luigi.	Id.	Cappelleria	Torino	20.000
Meregaglia Giovanni.	Id.	Proprietario, capitalista	Gornate	100,000
Mosca Enrico	Id.	Molino	Porto Civitanova	10.000
Bottinelli Isidoro . . .	Id.	Marmoraio	Viggiù	6,000

DENOMINAZIONE della ditta	Luogo della provincia dov'è stabilita la ditta	Commercio, industria o impresa esercitata	Comune del Regno d'Italia cui appartiene il capo della ditta	Capitale di cui dispone
				Pezzi
Palermo Francesco. .	Salta (città)	Falegname	Pignola	25,000
Ilvento Filippo	Id.	Proprietario, commerciante	Grassano	35,000
Paolucci Giovanni . .	Id.	Id.	Diecimo	100.000
Lazzotti fratelli. . . .	Id.	Commerciante	Camaiore	12 000
Arquati Vincenzo. . .	Id.	Agrimensore, proprietario	Roma	20.000
Bassali Alessandro. .	Id.	Proprietario, laterizi	Albizzate	100.000
Pasquini Annibale . .	Id.	Proprietario, commerciante	Piano di Corsia	100 000
Campanini Clemente .	Id.	Commerciante costruttore	Castelnuovo (Lom.)	20.000
Galli Giovanni	Id.	Cantina della stazione ferr.	Livorno	25,000
Montaltetti Dalmazio.	Id.	Commerciante	Albizzate	10,000
Perotti Celestino . . .	Id.	Proprietario. falegname	Camaiore	25,000
Botelli Giovanni . . .	Id.	Proprietario, commerciante	Albizzate	15,000
Botelli Luigi	Id.	Proprietario, fabbro ferraio	Id.	10,000
Caprini Giuseppe. . .	Oran	Proprietario, commerciante	..	100,000
Zarro Celestino. . . .	Metan	Commerciante	..	30,000
Lanzi Attilio	Id.	Id.	Palmanova	15,000
Leonarduzzi Pietro . .	General Güemes	Proprietario, commerciante	S. Daniele di Friuli	15.000
Macchia Federico . .	Id.	Commerciante	..	10.000
Loraglio Raffaele. . .	Cafayate	Proprietario, commerciante	Auletta	100.000
Peyrotti Luigi	Anta	Id.	Saluzzo	50,000
Castelli Eugenio . . .	Chicoana	Id.	Feltre	25,000
Bruzzo Francesco . .	Cerrillos	Id.	Castel Vittorio	25.000
Bruzzo Luigi	Rio Piedras	Id.	Id.	20,000
Gandini Giovanni. . .	Cerrillos	Agricoltore	Bra	10,000
Giarda Giovanni . . .	Id.	Capitalista	Cassola	40,000
Massafro Gaetano . .	Campo Santo	Agricoltore	Trebisacce	10.000
Gamberale Ernesto. .	Galpon	Agricoltore, proprietario	Agnone	25,000

In Salta funziona una Società italiana di mutuo soccorso denominata «XX Settembre», che nel decorso giugno contava 64 soci, il cui numero in questi ultimi mesi è aumentato. Due medici assistono i soci infermi. Il sodalizio ha un locale proprio, composto d'un ampio salone, degli uffici accessori e d'un esteso giardino. Quando nel passato novembre si ebbe a Salta una minaccia di epidemia di peste bubbonica, il nostro Sodalizio offrì gratuita-

mente i suoi locali per deposito del materiale sanitario; nè questa è la prima volta che questa Società si è resa benemerita della salute pubblica. I nostri laboriosi e onesti connazionali sono molto apprezzati in Salta.

La città di Salta. — Sorge in una pittoresca vallata, contornata da alte montagne: sul monte più prossimo si eleva una gigantesca statua del Redentore. L'edificio più notevole è il palazzo di governo, disegnato, eseguito e decorato da menti e braccia italiane: ivi sono accentrati gli uffici del governatore e dei ministri, i Tribunali, la Camera dei deputati e il Senato provinciale, e perfino un ufficio di statistica, ove mi dissero che mai avevano fatta alcuna pubblicazione, e non erano, con loro rincrescimento, in grado di fornirmi alcun dato.

Il Grand Hôtel, tenuto da un nostro connazionale, farebbe ottima figura in qualunque grande capitale: la simmetrica piazza che gli si apre davanti è adornata da vecchi alberi d'aranci, che profumano soavemente il simpatico ambiente. Anche a Jujuy e a Tucuman abbiamo visto le piazze abbellite da queste utili piante; alcune di esse nella estesa piazza centrale di Tucuman sono esemplari colossali dei preziosi agrumi.

I saltegni stanno per avere nelle loro case l'acqua corrente; e quando sarà migliorata l'illuminazione, saranno selciate le strade polverosissime e saranno sistemate alcune piazze, la città diventerà davvero bellina, degna degli abitanti cortesi e ospitali verso gli stranieri.

Veggono la luce in Salta 4 giornaletti quotidiani e 2 settimanali. Vi sono una biblioteca popolare, un collegio nazionale e una scuola normale, a cui sono annesse due scuole elementari d'applicazione. Delle 99 scuole primarie che funzionano nella provincia, 63 sono elementari inferiori, e le altre elementari superiori.

Negli anni decorsi circolavano in Salta le monete boliviane, ma ora non vi hanno più corso. La carta monetata provinciale è accettata alla pari non solo nella provincia di Salta ma anche in quelle vicine.

Le banche sono quattro: Banco della Nazione Argentina, Banco Nazionale (in liquidazione), Banco Ipotecario Nazionale, Banco Provinciale.

L'Italia, la Francia, la Bolivia e il Cile vi hanno un'Agenzia consolare.

Abbondano in Salta le chiese, alcune delle quali possono dirsi notevoli. Salta è sede di un vescovado, che ha giurisdizione anche sulla provincia di Jujuy. Il convento dei Francescani ricovera 22 nostri connazionali, che mi accolsero con deferente premura, e mi condussero a visitare la chiesa, ove non mancano buone opere d'arte, la ricca biblioteca ecclesiastica e il solitario giardino, così arido per mancanza d'acqua.

La vita in Salta, eccetto per gli articoli importati dall'estero, non è cara.

Ma l'acqua si compra, finchè non sarà fornita la città d'acqua corrente; i portatori vanno ad attingerla al Rio Arias. La carne vale da *centavos* 20 a 25, ossia da centesimi 44 a 55 il chilo. Il latte vale, al litro, 10 *centavos* in inverno e 15 in estate. Il pane di qualità inferiore vale 18 *centavos* il chilo, una gallina da 60 *centavos* a un pezzo, la legna da 7 ad 8 pezzi il carro, e da 40 a 50 *centavos* il carico di un asino. Fra i buoni frutti sono famose le *chirimoyas*, dalla polpa saporosa e profumata, tanto più grandi, tanto più squisite di quelle che abbiamo assaggiate al Brasile.

Il dipartimento di Campo Santo è famoso per questi deliziosi frutti, pei mandarini e per tanti altri prodotti. Ricca è la vegetazione colà e in tanti altri dipartimenti della provincia, ubertose le vallate. Notevole è la quantità d'acqua degli smisurati fiumi torrenziali. Ma quanto deve ancor lavorare la mano dell'uomo per utilizzare tanti tesori, e che peccato che così splendida natura sia lontana dal mare, e quindi dall'approdo dei nostri emigranti! Ecco le distanze:

da Salta a Còrdoba	855	chilometri
da Còrdoba a Rosario	396	»
da Rosario a Buenos Aires	305	»
Totale, da Salta a Buenos Aires . .	1556	chilometri

A causa della grande distanza, nel triennio 1901-1903 solamente 168 emigranti di varie nazionalità furono internati, a cura e a spese dell'Ufficio nazionale d'immigrazione, da Buenos Aires a Salta. Circa i due terzi erano italiani.

Agricoltura, allevamento del bestiame e industrie. — Solo una minima parte di questa ferace provincia è coltivata. Non abbiamo potuto procurarci dati per questi ultimi anni, ma secondo il censimento del 1895, soltanto ettari 54,653 erano coltivati a cereali; 15,801 a foraggi, specialmente erba medica; 4718 ad alberi fruttiferi, 1211 a vigneti, 991 a canna da zucchero, 163 ad arachidi, 922 a tabacco, 1496 a patate e 1890 a legumi. Le regioni più fertili sono quelle del nord-est e quelle del sud, cioè le valli Calchaquies e di Cafayate, famose queste ultime per i loro vini fortemente alcoolici, come quelli di Mendoza e di San Juan. Nell'anno 1903 i proprietari ed affittavoli

di Cafayate.	produssero	ettolitri	12,250
di Tolombòn	»	»	1,750
di Animana	»	»	1,050
di Angastaco.	»	»	2,160
	Totale ...	ettolitri	17,210

Altre piantagioni di viti sono state fatte, e non è comparsa nessuna delle malattie che colpiscono i vigneti.

Dai registri delle imposte per l'anno 1903 si rileva che i produttori di tabacco nella provincia erano 650; i migliori tabacchi sono quelli dei dipartimenti di Chicoana e Oran.

Secondo il censimento del 1895, nelle fertili valli della provincia si allevavano:

capi di bestiame bovino	N.	550,599
id. equino	»	183,035
id. lanuto e porcino	»	295,965
id. caprino	»	187,308

Mentre l'agricoltura soddisfa solo i bisogni locali, si esporta il bestiame per le provincie vicine.

Un tempo erano famose le fiere della provincia di Salta, specialmente quelle di Sumalao, ove i bestiami indigeni si barattavano con ogni sorta di articoli; ma ora le fiere sono in quella provincia in grande decadenza, mentre hanno ancora qualche importanza in alcune altre provincie, per esempio in quella di Còrdoba.

Le industrie sono poche nella provincia di Salta. Una delle più importanti è la manifattura di calzature del nostro connazionale Campilongo Giovanni; notevoli sono anche le fabbriche di laterizi di Macchi Luigi, Meregaglia Carlo e Bassani Alessandro.

Nella provincia di Salta vi sono due zuccherifici. Recentemente poi si è installata in Güemes, e presto comincerà a lavorare, una raffineria di riso, appartenente alla ditta « Fratelli Moya » di Salta. In una rivista agricola a questo proposito leggiamo: « Sarà la più importante raffineria che si trova installata non solo nella Repubblica Argentina, ma in tutta l'America del Sud. Il riso della provincia di Salta in finezza di farina, sapore e bianchezza è il migliore dei risi argentini ed eguale alle migliori qualità della Carolina. Il riso tucumano, raccolto nel dipartimento Concepcion, fu premiato alla Esposizione internazionale di Saint Louis; ma il riso saltegno è molto superiore. Nella fabbrica di Güemes, con 60 cavalli di forza e con 3 uomini, in 24 ore di lavoro si possono bianchire 50,000 chili di riso e brillarne 30,000 chili ».

E da un altra pubblicazione dello scorso gennaio rileviamo: « Il Ministro nazionale di agricoltura, in base ad un progetto di colonizzazione agricola della provincia di Salta che gli è stato presentato, ha concesso i passaggi gratuiti ad una delegazione di lavoratori italiani recentemente giunti dal Brasile, per recarsi a visitare le terre che in detta provincia vengono adibite alla coltivazione del riso.

« Sappiamo che numerose sono le famiglie italiane, che si preparano ad abbandonare il Brasile per trasferirsi a Salta appena siano loro pervenute informazioni favorevoli da parte della delegazione venuta ad esplorare il terreno.

« Dagli esperimenti fatti nelle provincie del Nord, e dai risultati già ottenuti dalla coltivazione del riso, si possono avere sufficienti elementi di giudizio per ritenere che la nuova impresa avrà pieno esito ».

Non vogliamo tralasciare di parlare della provincia di Salta senza accennare che in Rosario de la Frontera trovasi un'importantissima sorgente di acque minerali, e un grandioso stabilimento accoglie i numerosi bagnanti che vi si recano da tutti i punti della Repubblica.

Altre ricchezze naturali verranno sfruttate quando saranno aumentate le vie di comunicazione, che ora sono scarsissime nel vasto territorio saltegno: tre dipartimenti, quelli di Oran, Anta e Rivadavia, mancano perfino di telegrafo e di strade per veicoli.

I monti diconsi ricchi di minerali, ma finora nessuna forte impresa si è dedicata alla coltivazione delle miniere. Nelle foreste vergini abbondano le piante oleose o medicinali o utili per molte industrie (colorare, tessere, costruire, ecc.); e solo di poche profittano gli abitanti del paese per gli usi domestici o per rimedi casereccі.

La Provincia di Jujuy.

Cenni generali. — Questa provincia è la più settentrionale delle provincie argentine. Confina al nord-ovest e al nord colla Bolivia, all'est, al sud ed al sud-ovest colla provincia di Salta, e all'ovest col Territorio delle Ande: è situata fra 21° 30′ e 24° 30′ di latitudine sud e 64° e 67° di longitudine occidentale Greenvich. La sua estensione è di 45,286 chilometri quadrati.

Tutta la provincia di Jujuy è molto montuosa, circondata e attraversata come è da varie diramazioni delle Ande: il Cerro Chañi, il cui picco nevoso si scorge dalla città di Jujuy, ed è uno degli ornamenti dell'interessante panorama di quel capoluogo, si eleva a 6000 metri sul livello del mare. Le pittoresche vallate sono in generale fertili e solcate da corsi d'acqua torrenziali, mentre il vasto altipiano detto « Puna de Jujuy », situato a 3500 metri sul livello del mare, è roccioso ed arido; il terreno è in gran parte salino, e solo coperto da pascoli qua e là. Questo altipiano occupa ben 4 dipartimenti sui 14 in cui è diviso il territorio provinciale, ed è situato all'ovest ed al nord-est della provincia. Le estensioni di terreno che non sono adatte all'agricoltura, si dicono in cambio ricche di minerali.

Dei corsi d'acqua è notevole il San Francisco, detto anche Rio Grande di

Jujuy, che lambisce la capitale della provincia, e dopo aver descritto in feraci vallate una grande curva, e dopo aver percorso, dalla sua origine, chilometri 600, va a gettarsi nel Bermejo, non lontano da Orán, in provincia di Salta.

Sull'altipiano della Puna si trovano due lagune: quella detta del Toro, da cui prendono origine vari piccoli fiumi; e quella di Casabindo, le cui acque sono salate.

Specialità di questa provincia sono i così detti *Volcanes*, che sono elevazioni di terreni fangosi che si disfanno colle pioggie, e vanno a ricoprire, come torrenti di fango, i terreni circostanti, distruggendo le coltivazioni nei pochi luoghi ove ve ne sono.

Sulla linea ferrata in costruzione, che deve unire Jujuy alla Bolivia, si è incontrato un grande *volcan*, quello di Tumbaya, che ha ostacolato non poco i lavori. Si sono studiati vari progetti per evitare le conseguenze dello sfaldarsi di questo *volcan*, e pare che bisogna rassegnarsi a vedere in alcune stagioni dell'anno, dopo le grandi pioggie, coperta di fango la linea e interrotto per alcuni giorni il traffico, finchè non si sia asportato il fango che si è riversato lungo il tracciato ferroviario.

Clima. — Dalla citata opera del Davis togliamo i seguenti dati:

La città di Jujuy, che si trova a 24° 11′ di latitudine sud e a 65° 22′ di longitudine occidentale Greenwich, per osservazioni sulla temperatura fatte dal 1889 al 1900 ha dato i seguenti risultati:

	Media	Massima	Minima
Gennaio	22°.76	33°.2	13°.4
Febbraio	21.72	34.6	15.0
Marzo	20.81	30.5	12.5
Aprile	17.82	26.5	10.5
Maggio	14.69	24.2	2.5
Giugno	11.36	28.0	0.0
Luglio	15.08	33.0	3 5
Agosto	14.71	29.5	2.0
Settembre	16.09	31.0	2.5
Ottobre	19.20	35.0	6.5
Novembre	21.63	33.0	9.0
Dicembre	22.20	34.0	12.0
Anno	18.17	35.0	0 0

Nell'*ingenio Esperanza* (latitudine 24° 10' e longitudine 64° 55') presso San Pedro, per osservazioni fatte dal 1896 al 1900, si sono riscontrate le seguenti temperature, che sono più elevate, certamente a causa della diversa altitudine, poichè la città di Jujuy si trova a 1260 metri sul livello del mare, e San Pedro a soli 630 metri:

	Media	Massima	Minima
Gennaio	25°.84	39°.4	15°.0
Febbraio	25.10	38.3	16.0
Marzo	23 71	36 1	10.8
Aprile	20.23	33.3	5.0
Maggio	17.63	30.5	2.2
Giugno	13.69	30.5	-0.5
Luglio	14.78	33.3	-1.1
Agosto	17 40	36.6	0.0
Settembre	20.28	38.8	3.9
Ottobre	23.15	39.0	6.8
Novembre	25.60	39.8	7.4
Dicembre	26.42	39.7	7.2
Anno	21.97	39.8	-1.1

Nello stesso *ingenio Esperanza*, e nel medesimo periodo di anni, la pioggia è caduta nelle seguenti proporzioni:

	Media	Massima	Minima
	mm.	mm.	mm.
Gennaio	120.3	149.5	51.0
Febbraio	104.3	168.2	36.2
Marzo	73.1	107.2	9.1
Aprile	77 2	161.4	0.0
Maggio	15.2	40.5	0.0
Giugno	12.7	31.1	4.0
Luglio	1.6	4.5	0.0
Agosto	3 9	10.2	0.0
Settembre	4.4	12.7	0.0
Ottobre	23.2	74.0	0.0
Novembre	44.3	64 6	34.0
Dicembre	83.2	134.9	26.5
Anno	563.4	823.2	350.5

Nella provincia di Jujuy, come in quelle di Salta e di Tucuman, predominano le febbri malariche (*chucho*).

Vie di comunicazione. — La « Ferrovia Centrale Nord » unisce la città di Jujuy al resto della Repubblica Argentina. Due altre importanti ferrovie sono in costruzione: di quella che da Perico (provincia di Jujuy) giungerà fino a Oràn in provincia di Salta, già abbiamo parlato; riferiamo ora qualche dato sul tratto che partendo da Jujuy giungerà, con un percorso di 250 chilometri, fino a la Quiaca, che sarà la stazione internazionale sulla frontiera della Bolivia.

La ditta intraprenditrice dei lavori è quella di « Luigi Stremiz e C. »; il signor Stremiz è un nostro connazionale, come lo è l'ingegnere capo signor Edoardo Roversi. Gli ingegneri direttori dei lavori delle varie zone, i disegnatori, infine tutto l'alto personale dell'impresa è italiano, e quasi tutti italiani sono gli operai degli opifici stabiliti a Jujuy. Il personale che lavora in terrapieni, mine, collocazione di rotaie, ecc., conta anche 600 italiani; gli altri operai sono argentini della provincia (*jujeños*) o boliviani.

Tutti rilasciano sulla paga 50 *centavos* al giorno per servizio medico e farmaceutico: in caso d'infermità grave sono ricoverati nell'ospedale di Jujuy, che è mantenuto da una Società di signore; le caritatevoli suore, che lo dirigono e amministrano, sono quasi tutte italiane.

Quando nel giugno dello scorso anno abbiamo visitato i lavori di detta ferrovia, s'erano costruiti i terrapieni fino a 60 chilometri da Jujuy, ma le rotaie erano state situate per soli 15 chilometri. La via è in continua salita; costeggia il rumoroso Rio Grande e attraversa i tanti suoi affluenti di sinistra: già si erano costruite 100 opere d'arte fra ponti, ponticelli e tombini, colla spesa di 1,200,000 pezzi d'oro, ossia 6 milioni di lire. La linea fino alla Quiaca è stata contrattata per pezzi oro 7,500,000, ma costerà di più; i lavori furono inaugurati il 7 gennaio 1903 e dovrebbero essere ultimati nel 1906, ma è sicuro che si prolungheranno per parecchi anni ancora.

La ferrovia attraverserà una zona montagnosa e spopolata; e anche meno interessante sarà la regione boliviana che si andrà a raggiungere, poichè dalla frontiera argentina occorrerà percorrere altri 200 chilometri per trotrovare un primo paesetto di qualche importanza, che è Tupiza. La Repubblica Argentina si è compromessa di costruire anche la linea Quiaca-Tupiza, salvo alla Bolivia il diritto di riscattarla. Il commercio fra l'Argentina e la Bolivia, che ora è limitatissimo e si fa a dorso di mulo, certo aumenterà; e questa linea ferrata, oltre a far concorrenza a quella cilena, Antofagasta-Uyuni, che attualmente assorbe quasi tutto il traffico colla Bolivia Meridionale, produrrà una vera rivoluzione nei costumi primitivi della popolazione *jujeña,* e

contribuirà alla civilizzazione e alla prosperità di quella provincia, che ora è la meno avanzata delle provincie argentine, situata com'è all'estremo limite della Repubblica ed al confine con altro Stato che si trova ancora abbastanza indietro nella via della civiltà.

Un più sicuro e vantaggioso avvenire è però assicurato all'altro tronco ferroviario Perico-Oran che attraversa le vallate più feconde della provincia di Jujuy e non meno fertili terreni nella provincia di Salta.

Popolazione. -- La popolazione della provincia di Jujuy può dividersi in tre parti: razza indigena, discendenti dei conquistatori spagnuoli, stranieri. È con vera soddisfazione che abbiamo constatato che la colonia italiana, che a causa dei lavori ferroviari è ora abbastanza numerosa, è quella che più sta contribuendo al progresso di quella provincia; e ciò è riconosciuto dalla popolazione argentina, e mi è stato confermato dalle autorità locali.

La razza indigena è rappresentata dai discendenti degli antichi Humahuacos e Tilcaros; gente semplice ma amante della propria indipendenza. Essi dettero non poco da fare ai conquistatori spagnuoli, e quando nel 1592 il capitano Ramires de Velasco fondò la città che chiamò San Salvador de Jujuy, deportò nella valle di Famatina (provincia di Rioja) parte dei fieri Humahuacos, e popolò la nascente città con altri abitanti indigeni più docili.

La popolazione indigena attuale si converte facilmente al cristianesimo, quando i missionari hanno opportunità di visitare i loro paesi; sono miti, senza bisogni, resistenti al lavoro benchè non si affatichino molto per cercarlo; diffidenti dello straniero, memori per tradizione dei maltrattamenti inflitti ai loro avi dagli spagnuoli nell'epoca coloniale. Lavorano in agricoltura con istrumenti di legno e metodi primitivi, solo per soddisfare i più urgenti bisogni; curano patriarcalmente l'allevamento del bestiame per conto proprio e di qualche proprietario, si dedicano alla conduzione delle carovane di mule e di *llamas*, che operano il traffico commerciale colla Bolivia. Dà pena il pensare la vita di stenti che menano questi poveri mulattieri (*arrieros*), esposti ai freddi nelle altitudini della Puna, ai calori delle vallate basse, senza un rifugio ove ripararsi nelle sterminate solitudini. Ma un pugno di mais tostato è sufficiente al loro alimento, e la foglia di coca, che masticano continuamente, inganna lo stomaco vuoto e la gola riarsa. Però non sono sempre temperanti, e quando si presenta l'occasione, specialmente nelle feste, volentieri si ubriacano, uomini e donne, offrendo, specialmente queste ultime, un ripugnante spettacolo. Gli individui dei due sessi e di tutte le età portano un cappello rotondo di feltro di eguale forma; le donne giovani hanno vestiti lunghi e le vecchie li preferiscono corti: la pipa alla bocca spesso completa la loro toeletta.

I discendenti dei conquistatori spagnuoli risiedono nel capoluogo e nelle borgate e si dedicano specialmente alla politica, agli impieghi, alle professioni, al giornalismo. Le speranze della prosperità della provincia sono quindi riposte nel lavoro degli stranieri.

Secondo il censimento generale della Repubblica, che fu effettuato nel 1895, la popolazione della provincia di Jujuy ascendeva allora 49,704 argentini, 3779 boliviani, 86 americani d'altri Stati, 264 italiani, 183 spagnuoli e 176 europei d'altre nazionalità.

Colonia italiana. — Rispetto alla colonia italiana le cose sono ora molto cambiate, essendo essa aumentata grandemente di numero e cresciuta notevolmente d'importanza, specialmente da due anni a questa parte per l'inizio dei lavori della ferrovia per la Bolivia.

Nella città di Jujuy si trovano presentemente stabiliti (con negozio od opificio proprio) parecchi italiani, e cioè:

Farmacista e tipografo	1
Barbiere	1
Fabbricante di calzature	1
Pasticciere	1
Armaiolo	1
Meccanico	1
Calzolai	4
Gioielliere	1
Sarti	4
Albergatori	3
Falegnami	2
Costruttori di opere di muratura	20
Commercianti all'ingrosso e al minuto	4
Piccoli commercianti o tavernai	50
Totale	94

Gli operai ed artieri sono:

Lustrascarpe	6
Maestri di musica	2
Salcicciai	2
Barbiere	1
Fabbro	1
Erbivendoli	10
Musicanti	14
Totale	36

Nell'ufficio governativo d'ispezione alla ferrovia di Bolivia si trovano:

Impiegati	6

E negli opifici della stessa ferrovia in Jujuy lavorano:

Impresario	1
Ingegneri	3
Disegnatori	5
Direttore degli opifici	1
Id. aiutante	1
Maestri fabbri	10
Id. falegnami	20
Operai fabbri e falegnami	30
Inservienti	2
Totale	79

Sono quindi stabilite attualmente in Jujuy 207 famiglie italiane, che rappresentano per la meno 600 individui, senza contare i figli nati nell'Argentina.

A questo numero di	600
bisogna aggiungere:	
Suore	3
Frati francescani	7
Operai:	
sulla linea ferrata in costruzione Jujuy-Bolivia	600
sull'altra linea Perico-Ledesma	350
a San Pedro e *ingenio* Esperanza	34
a Perico	25
a Ledesma	30
a Javi	1
Disseminati nel resto della provincia	50
Totale	1700

Le altre colonie straniere sono molto meno importanti: più numerosa è la boliviana, ma composta quasi esclusivamente di braccianti poverissimi e di analfabeti, mentre la nostra colonia fornisce, come si è visto, quasi tutti gli alti impiegati, capimaestri e capisquadra del numeroso personale ferroviario delle due linee in costruzione. Gli altri connazionali sono notevoli per la perizia nella rispettiva arte o professione, e pel benessere procuratosi coll'onesto e assiduo lavoro; ai costruttori italiani si devono quasi esclusivamente le principali opere costruite in Jujuy e nella provincia: due cattedre del Collegio

Nazionale sono coperte da nostri connazionali. Giustamente quindi essi sono molto ben veduti e stimati in tutta la provincia; solo è a lamentare che i Frati francescani, tutti italiani, che nel tempo passato hanno recato molti benefici morali, intellettuali e materiali alla popolazione *jujeña*, siano stati e continuino ad essere oggetto, da parte di taluni, di persecuzioni non giustificate.

Ecco un elenco dei principali commercianti e industriali della capitale della provincia:

NOME del commerciante o industriale	COMMERCIO, INDUSTRIA o impresa esercitata	COMUNE del Regno d'Italia cui egli appartiene	CAPITALE di cui dispone
			Pezzi
Pasquini Annibale	Articoli generali	Lucca	30,000
Viaggio Francesco	Farmacia, libreria, tipografia, fotografia.	Adernò	20,000
Leonardi-Cattolica E.	Segheria a vapore	Napoli	12,000
Dellepiagge Emilio	Commestibili	Lucca	10.000
Letiere Giovanni	Allevamento bestiame	Salerno	6,000
Modena Angelo	Sartoria	Concordia sulla Secchia	6,000
Colotti Enrico	Albergo	Macerata	4,000
Capozzi Giuseppe	Negoziante in panni	Melito di Napoli	10.000
Mariani Raffaello	Gioielliere	Campobasso	5,000
Zurro Celestino	Commestibili	Udine	10 000
Pasquero e Poffano	Locanda	Torino-Cuneo	3,000
Michele Antonio	Locanda	Cigliano	3 000
Bartoletti Antonio	Armeria	Atessa	20,000
De Santis Raffaele	Calzoleria e pollicoltura	Roma	13,000
Macchi Emanuele	Costruttore	Milano	10,000
Montagner Giulio	Commestibili	Treviso	5.000
Rometti Fratelli	Salumiere	Alessandria	3.000
Zucchino Emanuele	Banchiere	Milano	150,000

Governo locale. — Il Governatore della provincia è assistito da un così detto Ministro Generale.

La Camera legislativa provinciale consta di 19 deputati.

Il potere giudiziario è rappresentato da un « Superior Tribunale di Giustizia », tre agenti fiscali (Pubblico Ministero), due giudici di 1ª istanza, due

giudici penali, varii giudici di pace, un difensore di poveri e assenti, un difensore di minori e incapaci.

Si trovano in Jujuy i seguenti istituti di educazione mantenuti dal Governo nazionale: un Collegio nazionale e una Scuola normale, che ha annesse due scuole elementari. In tutta la provincia il Governo locale sostiene 14 scuole elementari superiori e 48 elementari inferiori.

I 14 dipartimenti in cui è divisa la provincia si denominano: Capital, Tumbaya, Tilcara, Humahuaca, Cochinoca, Rinconada, Santa Catalina, Yavi, Valle Grande, San Antonio, El Carmen, San Pedro, Ledesma, Santa Barbara. A capo d'ogni dipartimento si trova un commissario di polizia.

La città di Jujuy. — La cittadina di Jujuy, come abbiamo detto, è situata a 1260 metri sul livello del mare; la temperatura vi è quindi più bassa che nelle vallate, e quando vi fummo nel giugno 1904, si avvertiva un piacevole freddo secco. Conta 5500 abitanti ed è costruita secondo il sistema sud-americano, cioè a vie parallele che sono intersecate ad angolo retto da altre vie parallele, così formando un perfetto scacchiere. Le case sono piccole e di povero aspetto, tutte composte del solo pianterreno, salvo il convento dei Francescani italiani, il cui bel campanile è l'unica nota artistica nella misera architettura della borgata. Il nuovo ospedale è anche un edificio notevole. Il paesaggio è ridente, e alle verdi alture che circondano la città sovrasta il lontano picco nevoso della Chañi; non piccolo ornamento del panorama è il rumoroso Rio Grande, sulla cui destra sorge la cittadina, che dal lato opposto è bagnata da un affluente dello stesso fiume. Dalla piazza « Tablada », ove ora sorge un bel giardinetto, si gode in tutta la sua bellezza l'interessante vista dei fiumi e dei monti.

Oltre l'ospedale hanno vita in Jujuy una « Società di beneficenza », il « Pane dei poveri » e una piccola « Società spagnuola di mutuo soccorso ». Non esiste alcun sodalizio italiano.

Industria degli zuccheri. — Nella provincia di Jujuy esistono tre zuccherifici (*ingenios*): « Esperanza », « Ledesma », « Mendieta ».

Quest'ultimo è ora chiuso e abbandonato a causa della crisi che ha colpito la produzione degli zuccheri; l'*ingenio* Ledesma acquisterà grande importanza quando vi perverrà fra non molto la ferrovia; abbiamo visitato nel giugno 1904 l'*ingenio* Esperanza, posto presso la stazione di San Pedro sul tronco ferroviario Perico-Ledesma. Questo zuccherificio appartiene alla ditta « Fratelli Leach e C. ». Il suo impianto fu compiuto quando la località ove sorge (a 4 chilometri da San Pedro) non era unita al centro dell'Argentina

nè da ferrovie, nè da vie per veicoli: per trasportare le pesanti macchine si dovettero aprire appositi cammini nei boschi vergini.

Ora lo zuccherificio « Esperanza » è il settimo per importanza fra gli *ingenios* argentini. Le annesse piantagioni di canna da zucchero occupano una estensione immensa, e il servizio di trasporto della canna tagliata si fa con una ferrovia Decauville, che si prolunga nelle varie direzioni per 13 chilometri. Questa è la ferrovia fissa: occorrendo, s'improvvisa una ferrovia per altre diramazioni, con rotaie portatili.

Come è noto, per avere la canna da zucchero si pianta un pezzo di canna tagliato da nodo a nodo: la pianta che nasce vive da otto a dieci anni.

Visitai lo stabilimento dei signori Leach, non tanto per la sua importanza quanto per vedere da presso le varie tribù indiane che si fanno venire da lontani luoghi inospitali, ove abitualmente risiedono, per adibirle al taglio della canna da zucchero.

Nel giugno 1904 si trovavano occupati in tale bisogna 3000 indiani, oltre un migliaio di cristiani, che erano specialmente incaricati del trasporto della canna e delle varie incombenze nello zuccherificio. Gli indiani erano: 1600 Chiriguanos; 280 Tobas; 470 Matacos.

Questi ultimi avevano con sè le mogli e i figli, sicchè il numero complessivo di tutti gli indiani raggiungeva i 3000. Ciascuna tribù lavorava separatamente, senza avere alcun contatto colle altre tribù. I Chiriguanos e i Tobas si ricoveravano la notte o in piccole casette fabbricate appositamente o sotto una qualsiasi tettoia; i Matacos s'erano costruite delle basse capannette primitive con rami d'alberi, e lì sotto si riparavano alla meglio. Ogni famiglia aveva la sua capannetta.

Di questi indiani i più civilizzati erano i Chiriguanos: erano nella maggior parte battezzati; vestivano con calzoni, camicia e *poncho*, e si distinguevano per uno strano ornamento, costituito da un pezzo di piombo incastrato nel labbro inferiore. Questa barbara usanza va sparendo per insinuazione dei missionari, sicchè parecchi giovani tralasciano di forarsi il labbro per fissarvi il dischetto di piombo. I Chiriguanos risiedono nella Bolivia, donde partono in carovana al tempo del raccolto per venire a prender parte ai lavori dello zuccherificio. Parlano un dialetto guarani.

I Tobas erano provenienti da una località chiamata Cangallé, posta fra 50 o 60 leghe (250 a 300 chilometri) a nord di Resistencia, che è il capoluogo della Governazione Argentina del Chaco. Parlano il guarani: si distinguono pel colore giallastro, che li fa rassomigliare a giapponesi, più alti, ma molto più brutti. Sono meno civilizzati e meno docili dei Chiriguanos, ma più civilizzati e più docili dei Matacos; parecchi erano battezzati. Vestono come i Chiriguanos.

Invece nessun Mataco era battezzato. Essi sono di colore molto più scuro dei Chiriguanos, orribilmente brutti, e sudici all'eccesso: non amano e non sono molto resistenti al lavoro, nel quale si fanno aiutare dalle loro donne.

Era interessante vedere le lunghe file di questi selvaggi, che silenziosi, con ammirabile destrezza tagliavano la canna e la lanciavano indietro, ove le loro donne la ricevevano per tagliare le punte e fare i mucchi.

Gruppi di bimbi sporchi e nudi succhiavano continuamente le migliori canne, con danno non lieve dei proprietari, che calcolano a 5 milioni di chilogrammi l'anno la canna che i 3000 indiani succhiano e rendono inservibile. I Matacos hanno una lingua propria, e non parlano nè comprendono lo spagnuolo: ogni gruppo di dieci famiglie ha un *cachico,* che conosce qualcosa di questo idioma, e serve da interprete. I Matacos che visitammo provenivano dalle Governazioni del Chaco e Formosa, ove vivono fra i fiumi Bermejo, Teuco e Pilcomayo. Vestivano un indumento qualunque europeo che avevano comprato nei magazzini dello stabilimento: non di rado vedemmo donne con giacche da uomo, e ragazzi riparati solamente con una coperta da letto. Gli indiani sono pagati a ragione di pezzi 22 al mese, e inoltre hanno il vitto, composto di maiz e un po' di carne. A stagione finita vien fatto ad ogni *cachico* il regalo di un cavallo o di una vacca.

Tempo fa erano tristamente famose le risse che scoppiavano fra questi indiani quando erano ubriachi di spirito di canna: ora tali sanguinari spettacoli sono cessati da che nello zuccherificio non si estrae più l'alcool dalla melassa, a causa delle forti tasse governative, e nelle rivendite dello stabilimento è proibito lo spaccio dei liquori.

Nel centro della sterminata proprietà dei signori Leach, sorge la loro abitazione, circondata di giardini e munita di tutto il comfort inglese. Oh! le due indimenticabili serate passate alla veranda, ammirando il limpido cielo stellato del mite inverno tropicale, mentre di lontano si udivano le nenie melanconiche dei Tobas, nel silenzio notturno interrotto dal rumore delle macchine dello zuccherificio sempre in azione.

Tutto all'intorno dell'abitazione principale sorgono le villette ove vivono i numerosi impiegati inglesi; e i pometi, gli orti, le latterie, ecc., che si scorgono qua e là, forniscono tutti i comodi della vita agli abitatori, fra i quali riscontrai due impiegati italiani, uno residente colà da una trentina d'ani, e l'altro da poco minor tempo.

Lo zuccherificio Ledesma dei signori Ovejedo e Zerda è anche molto importante: nel 1903 lo zucchero estratto raggiunse la quantità di 4,657,635 chilogrammi.

Altre industrie — Le altre industrie della provincia di Jujuy sono le seguenti:

1° estrazione del borace e fabbrica di borato della « Compagnia Internazionale di borace ». La ferrovia Decauville, che gira pel territorio della miniera, si sviluppa per 30 chilometri. Nella fabbrica lavorano 300 operai;

2° nello stesso dipartimento di Tumbaya la Compagnia « El Triunvirato » coltiva un'altra miniera di borace. Gli operai sono 120;

3° nel dipartimento Yavi la compagnia « José de la Peña e C. » coltiva una miniera di argento e piombo detta « La Pulpera »;

4° nel dipartimento San Lorenzo è notevole la piantagione di caffè del signor R. Smith, con 250,000 piante: il principale nemico ne è la bassa temperatura, che qualche anno fa fece perdere per le gelate l'intero raccolto;

5° nel dipartimento Humahuaca è coltivata la miniera di rame « La Thrion » del signor S. Salmon;

6° i sopra nominati signori Leach estraggono dalla pianta di ricino, che cresce facilmente, l'olio per le macchine del loro zuccherificio. Hanno poi una importante segheria; allevano animali bovini su larga scala; hanno una fabbrica di concia di pelli ed un molino per grano, maiz e riso.

Gli altri importanti allevamenti di animali si trovano nel dipartimento del Carmen (14,000 bovini), di Ledesma (12,000 capi) e di S. Antonio (5000 capi), in tutta la provincia questa industria è la meglio sviluppata. L'agricoltura soddisfa solamente ai bisogni locali, e si coltivano maiz, grano, orzo, erba medica, un po' di legumi, tabacco, patate, riso.

Altre miniere di oro, rame, piombo, argento, gesso si trovano nel dipartimento di Cochinoca; di oro nel dipartimento Rinconada; d'oro, rame, piombo, salnitro, stagno e petrolio nel dipartimento di Yavi. Ma specialmente a causa della deficientissima viabilità queste miniere resteranno ancora lungamente abbandonate. Una prosperità più immediata potrà la provincia sperare nella ferrovia alla Bolivia, che ne aumenterà il traffico, e nella fertilità delle vallate basse, ove accanto alla *yerba mate*, al cotone, al tabacco, a varie piante tessili o altrimenti utilizzabili, crescono le piante gommifere Stimo opportuno conchiudere col riportare la traduzione del rapporto di un ispettore del Ministero d'agricoltura nazionale, che dà conto d'una sua escursione per assodare l'esistenza e l'importanza di queste preziose piante, che si trovano nel nord-est della Repubblica Argentina, e segnatamente a Ledesma (100 metri sul livello del mare) e a San Lorenzo in provincia di Jujuy:

« Ho visitato la regione orientale nord della Repubblica, che io ho sempre considerata come una delle più ricche che si conoscono: oggi dopo la scoperta della gomma fatta dal signor Ernesto Costa, che conosce l'Acre, il Ma-

dagascar ed il Congo, sono persuaso che quella regione si convertirà in una nuova California, e chiamerà tutti gli avventurieri avidi di fare rapida fortuna. Un grave pericolo minaccia però tanta ricchezza e cioè l'accaparramento che porta con sè il deserto, e che si può evitare, nel caso attuale, soltanto con una buona legge sulla gomma, a somiglianza di quelle che esistono nel Brasile, nella Bolivia, nel Madagascar e nel Congo, e in tutti i paesi dove si trova quel prodotto, oggidì tanto necessario all'industria moderna.

« Queste leggi considerano gli alberi della gomma, come i minerali, di pubblica utilità, e concedono la loro esplotazione, indipendentemente dal suolo, prevenendo la distruzione delle piante giovani e stabilendo l'intervento dello Stato; esse permettono concessioni di 50 « estradas » (5000 piante) ad ogni denunciante, con l'obbligo a questo di pagare un tanto per cento al proprietario del terreno e allo Stato.

« Mi pare che sia urgente dettare anche in Argentina una legge del genere, poichè si nota già un certo movimento per accaparrarsi la ricchissima terra che produce gli alberi produttori; e fare in modo di curarne la coltivazione artificiale, facilissima d'altra parte.

« Le piante silvestri che danno la gomma sono varie: alcune chiamate « Lecherones », che crescono in luoghi umidi e ombrosi; altre chiamate nel Brasile « Ebeas »; altre infine sono liane, la cui classificazione botanica credo che esista nel libro « Plantae Lorcutrianae » del dott. Lorente, professore nella Università di Cordova.

« Ho voluto darmi conto personalmente dell'importanza della scoperta, ed ho accompagnato il signor Costa ad una sua escursione. Ho visto perciò far le incisioni negli alberi, raccogliere il succo e preparare il prodotto, del quale spedisco campione, perchè il gabinetto chimico del Ministero d'agricoltura ne giudichi la qualità. Ho percorso pure lunghi tratti di bosco ed ho trovato una abbondanza straordinaria della pianta preziosa.

« Non sono un tecnico e non saprei pronunciarmi sulla qualità del prodotto: ciò che posso affermare è che esso è abbondante, e che qui cresce con una facilità meravigliosa il « Ficus elastica », del quale possiedono varii esemplari i signori Leach, di San Lorenzo. Anche qui in Ledesma ve ne sono alcuni, ma coltivati come semplice pianta d'ornamento.

« Il signor Costa calcola che i grandi « Lecherones » diano da otto a dieci chilogrammi di gomma all'anno. Mi si dice che vi sono leghe di terreno che contengono sino 500 « estradas » (50,000 piante).

« Ora se si calcola che il valore commerciale della gomma è di 6 a 8 pezzi al chilo, si avrà una idea della ricchezza immensa che tale regione racchiude ».

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 11.**

SOMMARIO.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906

LE CONDIZIONI DEGLI ITALIANI

nella giurisdizione del R. Consolato in Juiz de Fora (Stato di Minas Geraes - Brasile).

(Relazione di un viaggio compiuto dal R. Vice Console, sig. G. De Rossi nel novembre dicembre 1905)

Pubblichiamo la seguente relazione nella quale sono sommariamente esaminate le condizioni degli Italiani nella circoscrizione consolare di Juiz de Fora, che si estende sulla regione meridionale dello Stato di Minas Geraes

Questo Stato è uno dei più vasti della Repubblica brasiliana: la regione nord-occidentale, costituita dal grande bacino dell'alto San Francisco è, a causa del clima, scarsamente abitata. La popolazione è raggruppata a sud-est, nella regione confinante con gli Stati di San Paolo, di Rio de Janeiro e di Espirito Santo, costituita di altipiani montuosi, noti per le loro ricchezze minerarie. La circoscrizione consolare di Juiz de Fora è compresa fra questi altipiani che si elevano a m. 700 circa ed hanno clima mite e salubre, così da servire di stazione climatica nei mesi estivi (novembre-febbraio) agli abitanti di Rio de Janeiro, distante poche ore di ferrovia da Juiz de Fora. Questa città, situata in un ampio anfiteatro di colline a dolce pendenza, sulla riva destra del fiume Parahybuna, affluente del Parahyba, è il centro agricolo più attivo dello Stato di Minas, e va diventando anche città industriale con la fabbricazione della birra, di tessuti e con lavori in legno.

Autorizzato a compiere un viaggio per studiare le condizioni dei dei nostri emigranti nel territorio del distretto consolare di mia giurisdizione, partii da Juiz de Fora il 20 novembre 1905, avviandomi verso Porto Novo, al confine dello Stato di Rio de Janeiro.

Il servizio ferroviario di questa zona è fatto dalla " Ferrovia centrale del Brasile ". La linea si dirige a Sud costeggiando quasi costan-

temente il Rio Paraybuna che scorre tumultuoso e traversa un terreno piuttosto boschivo e montagnoso; dietro le prime colline cominciano la cultura e le abitazioni: vicinissime tutte fra loro sono le stazioni, perchè numerose in giro si trovano le *fazende*, che producono quasi esclusivamente caffè. Ad un'ora circa da Juiz de Fora il treno si ferma in Mathias Barbosa, che è un paese ove sono abbastanza numerosi i nostri connazionali, e dove ho anche un corrispondente ufficioso. Alle 11 arrivavo in Entre Rios, ultima stazione di questo Stato e punto terminante anche della mia giurisdizione consolare, donde proseguivo mezz'ora più tardi verso la prima tappa del mio viaggio.

Per circa venti chilometri la ferrovia serpeggia in un paese piuttosto basso e piano, poi comincia a rimontare la riva destra del magnifico fiume Parahyba, forse il più grande di questa parte del paese, e che contribuisce assai a mantenerlo fertile; in questo tratto di strada si vedono varie cave di sasso e di pietra forte, che forniscono buona parte del materiale necessario per lo sventramento ed il risanamento di Rio de Janeiro.

Nella stazione che precede quella di Porto Novo veniva ad incontrarmi una Commissione composta di vari membri della colonia italiana, del Presidente della Camera municipale e del corrispondente ufficioso signor Pagano Bruno, insieme ai quali arrivavo in Porto Novo, ove fui ricevuto dalle autorità locali (che sono il Giudice di diritto, rappresentante del Governo, il Promotor pubblico, il Delegato e i Notai), da buon numero di connazionali, dalla Società mutua " Dante Alighieri ". Con le accennate autorità mi recai a S. José d'Alén, che dista circa 20 minuti da Porto Novo.

Le due città sono legate fra loro dalla ferrovia e dai trams. Porto Novo è la città operaia; S. José è più vecchia e più morta, ma è il vero centro commerciale. Visitai alcune case italiane, e più specialmente l'emporio dei signori Larocco e Pagano, i più ricchi commercianti italiani, forse, di Minas, e che in caffè ed altri generi hanno onestamente riunito un capitale di 3 o 4 mila *contos di reis*, pari a 5 milioni di franchi, e possiedono immobili per una metà circa della città,

Visitai inoltre nella stessa città la Camera municipale, la Società " Dante Alighieri " e l'ospedale, sorto per iniziativa privata, e che costituisce un gran vantaggio in questo paese, ove l'assistenza sanitaria e le medicine sono carissime: sempre accompagnato dalle stesse persone, fui a visitare le officine della " Ferrovia Leopoldina " (di proprietà di una Società inglese), che dànno vita ed animazione al paese. Grandiosi sono gli edifici, e vi sono tutte le applicazioni meccaniche moderne, giacchè è qui che si costruiscono le macchine e i vagoni per il transito di quella linea. Vi sono impiegati circa 300 operai, di cui 75 italiani. Da me interrogati, si dichiararono soddisfatti del trattamento e delle loro condizioni. È dovuto all'esistenza di queste officine se le due città vanno un poco ripopolandosi e risorgendo; esse contano ora circa 6000 abitanti; l'elemento italiano, assai numeroso prima della crisi caffeifera, è ora ridotto ai minimi termini.

Ebbi occasione pure di visitare la proprietà del barone di Paranà, uno dei più ricchi possidenti brasiliani. La *fazenda*, che produce in gran parte caffè, è un vero modello, tanto per il modo con cui è fatta la coltivazione, quanto per i macchinari modernissimi. Una specialità poi è il tentativo di produzione ibrida fatta dal predetto barone di Paranà, incrociando asini con zebre pure, fatte venire espressamente. I prodotti da me visti sono magnifici, e per la velocità e per la resistenza ed eleganza di forme sono molto superiori a quelli del mulo, che è qui molto apprezzato e ricercato. Mi fermai in seguito a Volta Grande, per quanto non sia un centro molto importante, per visitare varie altre *fazende*, ove si trovano impiegati molti connazionali, ed in modo speciale quelle del comm. F. Brandi, un vecchio italiano che è qui da più di 40 anni, e fu anche agente consolare in questa città.

La coltivazione del caffè è estensiva, poichè le proprietà sono veri latifondi; però il colono può per conto suo coltivare anche granturco, fagiuoli, ecc., ed occuparsi in modo speciale della " *creaçao* " o allevamento del bestiame. Ebbi occasione di conversare con alcuni connazionali i quali si dichiararono abbastanza soddisfatti del trattamento che ricevono; non uno ebbe a lagnarsi

per mancanza di pagamento; quasi tutti erano stabiliti là da otto anni e più.

Tornai nella *fazenda* del barone di Paranà, ed il giorno dopo, vidimati alcuni atti e regolata la posizione di leva di alcuni giovani colà residenti, mi recai nuovamente a Volta Grande, donde accompagnato dal signor Brandi, dal dott. Canuto de Figuereido e da altre persone, partii per Cataguazes.

Il barone di Saghimura, ministro plenipotenziario del Giappone presso questo Governo federale, ch'io aveva conosciuto in Juiz de Fora, il quale, accompagnato dal segretario della Legazione, viaggiava nella stessa zona allo scopo precipuo di riconoscere le località più adatte per un possibile tentativo di colonizzazione giapponese, mi dichiarò di esser rimasto ben impressionato della fertilità del paese e specialmente del suo sistema idrografico che in molti luoghi bassi agevola grandemente la coltivazione del riso. La strada ferrata attraversa una lunga serie di semi-paludi, assolutamente incolte, poste sulla riva del Parahyba e che senza dubbio sarebbero risaie meravigliose. Il ministro del Giappone mi disse di credere possibile nello Stato di Minas un tentativo di colonizzazione, ma impossibile qualsiasi immigrazione; ed io mi trovai perfettamente d'accordo con lui.

A Càtaguazes ebbi occasione di intrattenermi con vari coloni, che, saputo del mio arrivo in città, si erano portati là per parlarmi di affari particolari e di questioni personali. Tutti o quasi erano da vari anni in questo paese, e si trovavano in discrete condizioni, essendo riusciti a mettere insieme un gruzzolo di qualche migliaio di lire nonostante le crisi finanziarie del paese: alcuni soltanto fra di essi vollero da me informazioni e consigli, pensando di rimpatriare fra breve.

La città di Cataguazes conta da 5 a 6 mila anime ed è forse la più graziosa di quante ho visto nell'interno: le sue vie sono larghe, alberate e massicciate (cosa rara qua); vi sono due giardini pubblici spaziosi e ben tenuti, l'architettura in generale è superiore a quella di molti altri luoghi; qualche anno fa la città era in auge ed un vero centro agricolo e commerciale; la crisi caffeifera e più ancora

l'epidemia di febbre gialla produssero dei larghi vuoti nella popolazione e arrestarono il commercio; ora risorge, grazie ad una buona amministrazione e al buon accordo dei maggiorenti. Visitai le autorità, la Camera municipale, vari negozi italiani; pochi a dir vero sono i connazionali residenti in città, ma tutti assai stimati ed in condizioni di commercio assai floride.

Da Cataguazes mi recai a Leopoldina la quale è unita alla ferrovia centrale con un tronco di circa 30 km. percorso da un solo treno al giorno; attraversai un paese piuttosto basso, ma fertilissimo e specialmente coltivato a canna da zucchero. Leopoldina, posta in una stretta valle, chiusa da poggi, ebbe assai importanza e ne ha ancora, essendo il centro ove si raduna tutto il caffè prodotto dalle grandi *fazende* vicine, per essere trasportato verso il porto di Rio; più di mille sono tuttora i connazionali colà impiegati; i più sono già vecchi del paese e taluni proprietari di terreni; vari hanno cumulato fino a 40 contos (circa 50,000 franchi).

Ritornato a Cataguazes, ripresi il treno per recarmi ad Ubà, ma dovetti fermarmi per qualche ora a Miraby, per desiderio di quei connazionali, alcuni dei quali vennero ad incontrarmi ad una stazione precedente: Miraby è un borgo, anzi un villaggio, dove, secondo quanto mi fu detto, si produce molto caffè; circa 1500 italiani si trovano nella città e nelle campagne vicine.

Arrivato a Ubà, venni accompagnato alla dimora del signor Del Giudice, un italiano colà residente. Ubà non è bella, si può dire che consista in una sola e lunghissima strada: è tuttavia importante, perchè posta nel centro della zona del caffè e perchè è anche capo-linea della ferrovia. Conta da 7 a 8 mila abitanti: 400 sono i connazionali colà residenti e quasi tutti posseggono una casa ed una bottega: si può dire che un intera parte della città è stata da essi costruita ed è da essi abitata.

Da Ubà mi diressi a Pomba che si trova un po' fuori strada e a cui si accede per un tronco speciale di ferrovia. Ebbi così occasione (ed era mio desiderio) di fermarmi a Guarany, un paesetto posto sulla riva del Rio Pomba e che non ha importanza se non per il fatto di

avere intorno molte *fazende* in cui quasi un migliaio di connazionali trovano lavoro.

L'elemento italiano nella città è scarso; dietro indicazioni attendibili di persone come il Fadda, medico italiano molto stimato, nominai un corrispondente ufficioso nella persona del signor G. Baesso, il che era assolutamente necessario in vista dei molti amministrati residenti là vicino. Molti giovani italiani avvertiti vennero a presentarsi e potei regolare la posizione di leva di una dozzina di essi che per ignoranza, pigrizia e talvolta anche impossibilità materiale erano renitenti o sul punto di divenirlo. Incidentalmente osserverò, come, per quanto si sia cercato di dare diffusione alle nuove disposizioni legislative concernenti il servizio della leva all'estero queste non sempre sono conosciute dagli emigrati: e mi fece pena vedere con che timore quei giovani si presentavano quasi temessero di essere arrestati e costretti a rientrare nel Regno. Alla sera con treno speciale e accompagnato da molti italiani di Guarany partii per Pomba.

Anche a Pomba gli italiani non sono molti: ma in compenso stanno bene, anzi è il luogo dove ho trovato più proprietari, fra i più ricchi dei quali noterò i fratelli Grossi, lucchesi, che possiedono in vicinanza due o tre *fazende*, come pure altri, i quali hanno comprato e coltivano vantaggiosamente vasti pezzi di terreno. Inutile che parli della coltivazione sempre la stessa e della ricchezza del suolo che non varia.

Lasciato Pomba, mi avviai a San Joâo Nepomuceno, ove, oltre al corrispondente ufficioso, alle autorità e a molti connazionali, si trovavano anche riuniti i membri della Società Italiana di mutuo soccorso e beneficenza *Principe di Napoli*; alla sede di detta Società, un bel palazzetto costruito con fondi sociali, era stata organizzata una riunione speciale. Fu una bella festa improntata a molta cordialità. San Joaô è assai ridente; per quanto non molto grande (conta da 5 o 6 mila abitanti), è certo il più industriale di tutti quanti i centri da me visitati: vi sono varie officine ed opifici che dànno lavoro a buon numero di operai. La più importante è la fabbrica di tessuti Sarmiento, da me visitata minutamente: è fornita di macchinari modernissimi e di circa 100 telai; il numero degli operai

ascende a circa 300, la maggior parte sono donne e bambine di cui moltissime italiane; le paghe non sono elevate (da *reis* 1500 a 3000, cioè da franchi 3 a 5 ½): le ore di lavoro sono più numerose dell'ordinario, da 9 a 10 per giorno. La fabbrica verrà ampliata e darà così lavoro ad altri 70 operai per lo meno. Un'officina assai ragguardevole è anche quella dell'italiano Vitale, costruttore e fonditore in ferro; lo stesso si può dire di quella di Manzo e figli, e di un'altra o due minori, tutte appartenenti a connazionali. Questi sono assai numerosi ed esercitano svariati mestieri: onesti e laboriosi, sono molto stimati, perchè contribuiscono assai allo sviluppo della città. Queste cose ebbero anche a ripetermi le autorità stesse del luogo.

A circa 4 chilometri dalla città esiste una colonia sorta per iniziativa privata. Il gerente di tale amministrazione avendomi offerto di visitarla, accettai di buon grado, e mi recai fin là. I terreni sono vasti e posti in situazione ridentissima: una Società anonima ebbe a comprarli, li divise in lotti e li affidò a coloni, i quali mediante annue prestazioni possono divenire facilmente proprietari. Nel primo periodo di esercizio la Società fornisce, a chi comincia a coltivare un lotto, la casa, i mezzi di sostentamento e gli utensili più indispensabili. La colonia è oggi fiorente: varii sono gli italiani che accettarono le condizioni imposte e tutti hanno già soddisfatto il loro debito e lavorano sul proprio; due o tre coloni più anziani hanno raggiunto una certa prosperità e con non poca soddisfazione potei constatarlo *de visu*. La coltivazione è multipla: naturalmente il caffè tiene un buon posto; ma anche la canna da zucchero e l'estrazione dell'acquavite nazionale (*pinga*) danno buoni resultati. Anche i legumi europei vi sono coltivati, ed è fatto su larga scala l'allevamento del pollame. La vicinanza della città fa sì che tutte queste produzioni abbiano un facile smercio con vantaggio dei produttori e più ancora della città in cui il vivere è abbastanza a buon mercato. Questa colonia è l'unica che abbia vita; altre esperienze di tal genere vennero più volte tentate, ma con esito negativo, sia per la non felice situazione, sia per le garanzie troppo grandi domandate ai coltivatori, sia anche per la distanza da un centro abitato e dalla ferrovia. Tornato dalla colonia e preso congedo

dalle autorità, mi diressi a Roça-Grande, distante circa 9 chilometri e mezzo (1 lega $^{1}/_{2}$), ove sono stabiliti vari italiani. Quindi mi recai a Rio Novo.

Tutta la zona da me percorsa fin qui, e che ho tentato di descrivere, è corsa dalla " Ferrovia Leopoldina " che ha uno scartamento medio di un metro e si arresta appunto alla stazione di Ligaçâo, ove si innesta il breve, ma importantissimo tronco della " Estrada de Ferro Pian " di proprietà privata e dello stesso scartamento.

A Rio Novo non vi è corrispondente consolare: ciò nonostante, conosciuto il mio arrivo, i pochi connazionali residenti in città vennero ad incontrarmi. Si dice che essa conti 7 o 8 mila abitanti e che ai tempi in cui il caffè rendeva, fosse un vero emporio ed in eccellenti condizioni: ora manca qualsiasi movimento industriale e commerciale. Intorno intorno molte sono le *fazende*, ma in gran parte lasciate andare e trascurate perchè, non avendo altra risorsa che la coltivazione del prezioso frutto, i *fazendeiri* hanno perduto tutto con la crisi. Pochissimi in città sono gli italiani: purtroppo assai numerosi sono rimasti nelle campagne ove mancano di tutto e menano una vita assai grama. Ho udito frequenti lamenti e ho potuto constatare che le condizioni loro sono tutt'altro che buone. Ebbi a trattenermi colà due giorni perchè i coloni vennero numerosi da me, sia per reclami, sia per il servizio militare, giacchè, per quanto relativamente vicini a Juiz de Fora, non avevano mezzi per recarvisi. Potei così assistere all'inaugurazione di una cooperativa di generi di consumo aperta appunto a favore dei coloni sfruttati nelle *fazende* dove i padroni costringono a comprare a prezzi assai superiori a quelli di costo.

La mattina seguente mi diressi a Palmyra, ultima tappa del mio viaggio: dovevo perciò ripassare da Juiz de Fora, essendo Palmyra sulla " Ferrovia centrale ". Prima di giungere alla stazione di Ferreira Laze trovai una Commissione di connazionali venuti apposta da Pian, paese distante circa 3 chilometri per vedermi e salutarmi. Fra un treno e l'altro mi fermai un po' a Juiz de Fora e nelle ore pomeridiane ripartii per Palmyra, una cittadina graziosa, assai pulita, in buona posizione climatica (più di 800 metri sul livello del mare).

Anche là gli italiani non sono molti: tutti però molto uniti e animati da sentimenti elevati: sono in discrete condizioni e non vi è miseria. Rientrai a Juiz de Fora dopo circa 14 giorni di assenza.

Ho potuto durante questo giro mettermi a contatto con i miei amministrati e rendermi conto delle condizioni in cui essi si trovano.

Gli italiani residenti nelle città e villaggi hanno tutti un mestiere che dà loro da vivere abbastanza bene: sono calzolai, fabbri, sarti, stagnai, orologiai, falegnami, ecc., e tutti, o quasi, hanno una bottega propria e per la loro abilità indiscussa lavorano sempre e più degli altri. Coloro che non hanno un mestiere si dànno più specialmente al piccolo commercio e in particolare a quello dei generi alimentari, o, come dicono qui di " *Seccos e molhados* „ di fagiuoli, riso, farina, paste alimentari, olio di cotone, caffè, zucchero, sale, fiammiferi, lardo, liquori, vini, ecc. Pochi fanno i merciai: tale ramo di commercio è in mano delle colonie siriache assai numerose. Tutti, salvo poche eccezioni, trovano il mezzo di provvedere ai loro bisogni e di mettere qualche cosa da parte. Naturalmente gli inizii sono duri, sia per la concorrenza, sia anche per il sistema di contribuzioni che ricade tutto sul commercio e sull'unico prodotto del paese, il caffè, e che è diviso in una infinità di tasse municipali, statuali, federali, ecc.

Quanto al colono esso vive e lavora nelle *fazende*: quà il contratto con il padrone non è così oneroso come in altri luoghi: è una specie di mezzadria e, se il contadino è attivo ed intelligente, ha una famiglia abbastanza numerosa e non ha la disgrazia di cadere sotto un padrone troppo cattivo, riesce a mantenere sè e i suoi senza troppo sforzo e magari a fare qualche risparmio. A prova di ciò sta quanto dicevo in altra parte di questa relazione parlando della colonia vicina a San Joào Nepomuceno.

Il paese però non è più quello di dieci anni fa: in questo momento è esausto e pieno di aggravii: la crisi ha fiaccato le migliori energie. Nel corso di questa relazione ho accennato alla prosperità di alcuni nostri connazionali quà e colà residenti: ma essa è già da tempo acquistata; ora è assai faticoso il mantenerla. Chi venisse nuovo in questa regione per quanto potesse trovar lavoro con quasi certezza,

pel costo e la difficoltà della vita si troverebbe assai presto in tristi condizioni. Per ciò che riguarda il lavoratore della terra, il vero e proprio colono, sarebbe imprudente il consigliare l'esodo verso questo paese. Questi terreni in gran parte non sono feraci, nè molto produttivi. Il rigoglio della vegetazione nelle enormi foreste ove gli alberi vecchissimi mantengono in ogni tempo una certa umidità, induce talora ad illazioni fallaci. In gran parte le terre sono secche e poco azotate: nessuna coltivazione veramente produttiva può tentarsi: il grano cresce, ma rimane spesso paglia senza spiga; così le altre biade: la vite si sviluppa facilmente, ma i grappoli non maturano: le frutta prima di giungere alla maturazione sono già marcie e piene d'insetti, i quali non risparmiano qualsiasi sementa venga piantata; in realtà l'unica pianta che cresce e dà frutto, anche se abbandonata a sè stessa, è quella del caffè, solo prodotto certo, ed in quantità infinitamente minore il gran turco, i fagiuoli e il riso.

Date le condizioni attuali, malamente potrebbero vivere dei nuovi emigranti che qui giungessero a lavorar nelle *fazende*. Altra cosa sarebbe la colonizzazione: perchè in tal caso si dovrebbe provvedere a garantire i coloni dai pericoli dei primi anni di lavoro improduttivo, affezionandoli al luogo ed alla terra e ponendoli in grado di aspettare il momento in cui riceverebbero la ricompensa del proprio lavoro divenendo proprietari.

LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE E SULL'IMMIGRAZIONE.

Legge e regolamento sulle terre pubbliche dello Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).

Le disposizioni legislative riguardanti il collocamento degli immigranti e la concessione dei terreni nello Stato di Rio Grande del Sud sono contenute nella legge del 5 ottobre 1899, n. 28, sulle terre pubbliche e nel regolamento approvato con decreto del 4 luglio 1900, n. 313, per l'esecuzione della detta legge.

La legge comprende quattro titoli: il primo concerne le terre demaniali, il secondo la legittimazione dei possessi, il terzo la scelta e la manutenzione delle terre e il quarto la vendita delle terre dello Stato. Il regolamento si divide in tre parti: la prima concerne il servizio delle terre demaniali, la seconda la colonizzazione e la formazione dei nuclei coloniali e la terza il regime forestale.

Sebbene l'immigrazione italiana verso questo Stato sia divenuta scarsissima negli ultimi anni, il numero dei nostri connazionali forma una parte non piccola (180,000 circa) della popolazione dello Stato, il quale potrà forse in avvenire prendere un più intenso sviluppo economico (1). Crediamo in ogni modo opportuno di riprodurre qui appresso la legge e il regolamento suindicati.

---

(1) Sulle condizioni degli italiani nello Stato di Rio Grande del Sud, veggasi il rapporto del Conte P. Antonelli, già Ministro in Rio de Janeiro: *Lo Stato di Rio Grande do Sul e l'emigrazione italiana*, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (giugno 1899). Vedasi pure nello stesso Bollettino (marzo 1900) un rapporto del cav. E. Ciapelli, *Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana.*

Nel Bollettino dell'emigrazione, n. 4 del 1904 e n. 12 del 1905, furono pubblicati altri due rapporti dello stesso Console, cav. Ciapelli, sullo Stato di Rio Grande del Sud, l'ultimo dei quali si riferisce alla situazione dello Stato al principio dell'anno 1903.

Legge del 5 ottobre 1899, n. 28, sulle terre pubbliche.

(*Lei sobre terras publicas*).

TITOLO I.

Delle terre demaniali.

Art. 1. Sono terre demaniali (*devolutas*):

a) quelle che non sono adibite ad alcun uso pubblico dell'Unione, dello Stato o del Municipio, compresi, nella proprietà di questo, i terreni demaniali delle città e dei villaggi in virtù di leggi anteriori, salvo quelli di cui avesse bisogno lo Stato per servizi di utilità generale;

b) quelle che sono date per colonizzazione (*sesmaria*) e altre concessioni che siano incorse in multa per non essere state ratificate nella forma voluta dalla legge 18 settembre 1850, n. 601;

c) quelle che non sono occupate mediante possesso legittimato a' termini della legge suddetta e del relativo regolamento;

d) quelle che sono occupate mediante possesso il quale, sebbene sia stato sottoposto a procedimento in conformità della legge su menzionata, non è ancora giudicato e non si basa su di un titolo legale;

e) quelle che non sono occupate mediante possesso soggetto a legittimazione secondo la presente legge;

f) quelle che non sono di proprietà privata in virtù di un qualsiasi titolo legittimo.

Art. 2. Le terre demaniali coperte di boschi, che costituiscono la proprietà forestale dello Stato, potranno essere alienate solamente nell'interesse dello Stato e con la stipulazione espressa di condizioni relative alla loro conservazione e al loro sfruttamento.

Art. 3. Nel regolamento che sarà emanato per l'esecuzione della presente legge, saranno stabilite le norme per la conservazione e lo sfruttamento di esse terre.

Il regolamento di cui nel presente articolo provvederà anche, per quanto sarà possibile, alla conservazione e al taglio dei boschi di proprietà privata.

TITOLO II.

Della legittimazione dei possessi.

Art. 4. I possessi di data anteriore al 15 novembre 1889 potranno essere legittimati solo quando, costituiti in buona fede, siano effettivamente coltivati e il possessore vi abbia dimora abituale, e purchè la legittimazione sia richiesta nel termine improrogabile di due anni, a partire dalla data del regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Art. 5. L'area da legittimare sarà limitata all'estensione coltivata.

Art. 6. L'area di ciascun possesso da legittimare, sempre se sia possibile, non sarà inferiore a 25 ettari nei terreni boschivi e a 50 nei terreni a campi.

Art. 7. Rimane abolita l'istituzione del giudice commissario (*juizo commissario*), le cui funzioni, nella parte ancora in vigore, saranno esercitate da agenti speciali nominati dal Presidente dello Stato.

Nella legittimazione dei possessi si seguirà il procedimento che sarà stabilito dal regolamento di cui nell'articolo 3.

TITOLO III.

Della scelta e misurazione delle terre.

Art. 8. Salvo casi speciali, giudicati tali dal Presidente dello Stato, saranno scelte e misurate di preferenza le terre comprese nelle zone già popolate o ad esse contigue.

Art. 9. Nell'atto della misurazione, saranno rispettati i limiti delle concessioni che, a norma della legge 18 settembre 1850, n. 601, non fossero incorse in multa, come pure quelli dei possessi che fossero legittimabili a' termini della presente legge.

Art. 10. L'opposizione dei possessori delle terre, qualunque sia il motivo allegato, non potrà impedire la misurazione delle terre stesse. Terminato il relativo procedimento, essi, se ne faranno domanda, potranno prendere visione degli atti per dedurre le opposizioni, entro un breve termine.

La Presidenza dallo Stato, sia direttamente, sia per mezzo dei suoi ausiliari e agenti, risolverà in via amministrativa le questioni che sorgessero, rimanendo salvo ai possessori o confinanti il diritto di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Art. 11. Le liti giudiziarie tra i possessori non impediranno gli atti tendenti all'esecuzione della presente legge.

TITOLO IV.

Della vendita delle terre.

Art. 12. La vendita delle terre dello Stato sarà fatta all'asta pubblica o direttamente.

Art. 13. Saranno vendute all'asta pubblica le terre lontane dai centri coloniali, qualora non convenga al Governo dello Stato di provvedere per conto proprio alla coltivazione di esse.

Art. 14. Saranno vendute direttamente le terre situate dentro il perimetro dei nuclei coloniali o quelle che fossero ad esse contigue.

Art. 15. Le terre dello Stato alienate posteriormente alla data del regolamento per l'esecuzione della presente legge, saranno sempre soggette al regime della legge Torrens, sotto pena di nullità dell'alienazione, e in questo caso il prezzo sarà restituito dal Governo, previa deduzione del 25 per cento.

Art. 16. Le altre condizioni relative alla vendita saranno stabilite nel regolamento, di cui nell'articolo 3.

Art. 17. Restano in vigore le disposizioni della legge 18 settembre 1850, n. 601, le quali non siano contrarie, esplicitamente o implicitamente, alla costituzione dello Stato e alla presente legge.

Art. 18. Sono abrogate le disposizioni contrarie.

Regolamento approvato con decreto del 4 luglio 1900, n. 313, concernente disposizioni circa il servizio delle terre pubbliche, la legittimazione dei possessi, la misurazione, conservazione e alienazione delle terre demaniali ed il regime coloniale e forestale dello Stato. (*Regulamento a que se refere o decreto n.* 313 *de 4 de Julho de* 1900. ***Dispõe sobre o*** *serviço das **terras** publicas, legitimação de **posses**, medição, conservação e alienação **das** terras devolutas*; *e provê acerca do regimen colonial e florestal do Estado*).

PARTE I.

Terre pubbliche.

CAPITOLO I.

Del servizio delle terre pubbliche.

Art. 1. Il servizio delle terre pubbliche sarà posto sotto la direzione e la vigilanza della Segreteria di Stato per le Opere pubbliche, la quale avrà il compito di:

I. curare il patrimonio territoriale dello Stato;

II. far delimitare la proprietà pubblica da quella privata;

III. provvedere alla conservazione, misurazione, divisione, limitazione, verificazione, concessione, vendita e riserva delle terre pubbliche, come pure alla legittimazione dei possessi a' termini del presente regolamento;

IV. rivedere i procedimenti di misurazione, legittimazione e ratificazione, fatti sotto il regime della legge 18 settembre 1850, n. 601, e del relativo regolamento, la cui decisione da parte del Governo fosse ancora pendente;

V. promuovere la verificazione dei possessi già legittimati, quando vi sia fondata presunzione che le aree rispettive eccedendo quelle risultanti dai titoli rilasciati o degli atti del procedimento, quand'anche questo sia terminato;

VI. vigilare per l'adempimento degli obblighi imposti ai concessionari di terre pubbliche;

VII. rilasciare i titoli di proprietà delle terre che fossero accordati dal presidente dello Stato, far redigere atti di concessione e obbligazione;

VIII. dare istruzioni per l'esecuzione di tutti i lavori concernenti il servizio delle terre;

IX. curare la conservazione della proprietà forestale dello Stato, provvedendo a norma di legge per lo sfruttamento delle terre pubbliche coperte di boschi, ed esercitare la necessaria vigilanza sulle foreste considerate protettrici;

X. adottare, sotto l'osservanza delle disposizioni legali in vigore, i mezzi convenienti e possibili per la conservazione ed il taglio dei boschi di proprietà privata.

Art. 2. Coadiuveranno l'amministrazione nel servizio delle terre e nella vigilanza sul patrimonio territoriale dello Stato:

I. i funzionari del ministero pubblico;

II. le autorità di polizia;

III. gli agenti fiscali.

Art. 3. La Segreteria di Stato potrà rivolgersi sia direttamente, sia per mezzo degli organi competenti, a qualunque delle Autorità o dei funzionari indicati all'articolo precedente, per affari relativi alle terre dello Stato.

Art. 4. Ove lo creda opportuno, il Governo nominerà Commissioni speciali per la divisione delle terre e per la verificazione, misurazione e legittimazione dei possessi; e ciascuna Commissione potrà avere giurisdizione in una o più comarche.

Art. 5. In luogo di Commissioni speciali, il Governo potrà nominare un professionista di riconosciuta competenza incaricandolo del servizio di cui

nell'articolo precedente, in una determinata comarca o in un determinato Municipio, nella qualità di commissario speciale della Segreteria di Stato, di fronte alla quale si obbligherà e assumerà l'intera ed esclusiva responsabilità dell'incarico ricevuto.

I commissari speciali percepiranno, per il loro servizio, un compenso, che sarà stabilito dalla Segreteria di Stato e pagato dalle casse dello Stato, fra un minimo di 10 e un massimo di 50 *reis* per ogni metro lineare di perimetro del possesso.

Art. 6. Le Commissioni speciali, di cui nell'articolo 4, saranno composte di un presidente e di tanti membri quanti ne saranno necessari per le esigenze del servizio.

Art. 7. Quando una Commissione avrà da eseguire lavori in più di una comarca, potrà servirsi anche dell'opera di un aiutante.

Art. 8. Il presidente, l'aiutante e i membri percepiranno quegli assegni che saranno fissati dal Governo.

Art. 9. La designazione dei commissari speciali e la nomina dei presidenti e aiutanti delle Commissioni spetteranno al Presidente dello Stato.

I membri delle Commissioni saranno nominati dal Segretario di Stato.

Art. 10. Per misurare e delimitare le terre demaniali, preparare i procedimenti di legittimazione dei possessi e verificare quelli di concessione e ratificazione dei lotti, (*sesmarias*), la cui decisione sia pendente, potranno essere designati professionisti scelti fra quelli iscritti nel ruolo (*quadro*) della Segreteria di Stato.

Il professionista designato procederà secondo le norme del presente regolamento e le istruzioni speciali del Segretario di Stato.

CAPITOLO II.

Della proprietà pubblica e privata e della legittimazione dei possessi.

Art. 11. In conformità del disposto dell'articolo 1° della legge 5 ottobre 1899, n. 28, saranno rispettate le aree dei possessi legittimati e delle concessioni di terre (*sesmarias*) e altre concessioni specie, ratificate ai termini della legge 18 settembre 1850, n. 601, e del regolamento 30 gennaio 1854, n. 1318; come pure le terre che fossero di proprietà privata in virtù di qualsiasi titolo legittimo.

Art. 12. Saranno soggette a legittimazione:

1° Le terre occupate mediante possesso registrato e sottoposto a procedimento in conformità della legge del 1850 e del regolamento del 1854, e

rispetto al quale non fosse ancora pronunziato il giudisio definitivo, spettando agl'interessati di promuovere l'esame dei rispettivi procedimenti.

2° I possessi di data anteriore al 15 novembre 1889, costituiti in buona fede, quando siano effettivamente coltivati ed il possessore vi abbia dimora abituale

Art. 13. A coloro che occupano le terre, di cui nel paragrafo 1° dell'articolo precedente, come pure ai possessori di terre incolte concesse (*sesmarias*) e di altre concessioni, soggette a ratificazione e la cui decisione sia pendente, il Presidente dello Stato fisserà un termine per chiedere i titoli di legittimazione o ratificazione.

Coloro che non chiederanno il titolo entro il termine fissato incorreranno in una multa equivalente al doppio dei diritti che avessero da pagare.

Art. 14. I procedimenti pendenti di legittimazione e ratificazione, iniziati sotto il regime della legge del 1850 e del relativo regolamento, e la cui prosecuzione non fosse richiesta, per iscritto, entro il termine di due anni a partire dalla data del presente regolamento, saranno considerati perenti o estinti e incorreranno in multa i possessi o le concessioni corrispondenti.

Art. 15. La legittimazione dei possessi, di cui nel 2° paragrafo dell'articolo 12, sarà richiesta, entro il termine improrogabile di due anni, a partire dalla data del presente regolamento (legge 5 ottobre 1899, n. 28, articolo 4).

Art. 16. L'area dei possessi di cui nell'articolo precedente sarà limitata all'estensione coltivata; tuttavia, sempre se sia possibile, essa non sarà inferiore a 25 ettari nei terreni boschivi, e a 50 nei terreni a campi (legge n. 28, articoli 5 e 6).

Art. 17. I possessi stabiliti posteriormente al 15 novembre 1889 non saranno legittimati, ma potranno essere acquistati, mediante il pagamento di un'indennità da stabilirsi, dai relativi occupanti o loro successori.

Art. 18. Non si procederà ad alcuna legittimazione senza previa domanda della parte interessata. La domanda, che sarà diretta al presidente dello Stato, dovrà contenere le seguenti indicazioni:

1° Nome, età, nazionalità e condizione del richiedente;

2° Tempo in cui fu costituito il possesso, e ragioni che avevano indotto il possessore a costituirlo;

3° Posizione del possedimento, area probabile della parte coltivata, tutti i confini, con l'indicazione precisa dei confinanti e dei vicini limitrofi;

4° Genere della cultura e descrizione delle migliorie.

La domanda dovrà essere firmata dal possessore o, quando egli non sapesse o non potesse scrivere, da qualche altra persona, a sua domanda. In entrambi i casi la firma dovrà essere autenticata da un notaio o cancelliere

distrettuale. Quando, per qualsiasi motivo, l'autenticazione non sia possibile, la domanda sarà anche firmata da almeno due testimoni degni di fede.

Art. 19. Chiesta la legittimazione, il presidente darà corso alla domanda, ordinando di procedere alla misurazione del possesso sotto l'osservanza delle disposizioni che seguono.

Art. 20 Ricevendo la domanda inviatagli, il segretario delle Opere pubbliche la rimetterà al capo della Commissione o al Commissariato speciale, di cui negli articoli 4 e 5, se tali fuzionari fossero già nominati. Per le comarche o i municipi dove non esistessero questi agenti, se ne farà la designazione nella forma indicata negli articoli 5 e 10.

Art. 21. Il presidente della Commissione o il commissario speciale, dopo aver verificato le condizioni della coltura effettiva e della dimora abituale, di cui nell'articolo 4 della legge 5 ottobre 1899, n. 28, e che non siano semplici raschiamenti di terreno, distruzione o bruciamento di boschi e altri simili atti quelli che costituiscono il preteso possesso, stabilirà il giorno in cui si dovrà incominciare la misurazione, pubblicandolo otto giorni prima, per mezzo di avvisi che saranno affissi nei luoghi maggiormente esposti al pubblico, e facendo citare i confinanti.

Art. 22. Nel giorno stabilito per dar principio alla misurazione, si presenterà sul luogo il funzionario che dovrà dirigerla ed eseguirla, accompagnato dal personale necessario per l'esecuzione dei lavori; sentirà la parte interessata e i confinanti, e deciderà in via amministrativa e senza ricorso immediato sulle domande verbali e scritte che gli venissero presentate; di tutto ciò redigerà un verbale, firmato da lui e da tutti i presenti, dal quale dovranno risultare il giorno e l'ora in cui fu incominciata la misurazione, come pure che fu verificata l'esistenza della cultura effettiva e della dimora abituale con le relative migliorie.

Art. 23. Finita la misurazione e notificata agli interessati, sarà redatto un nuovo verbale firmato da tutti i presenti, dal quale dovranno risultare le circostanze verificatesi, i reclami o i dubbi proposti dal possessore o dai confinanti, e che, insieme con la memoria e la pianta e tutte le domande scritte e i documenti presentati dalle parti, sarà inviato alla Segreteria di Stato delle Opere pubbliche, per mezzo della posta o per altra via sicura.

Art. 24. I possessori o i confinanti che si credessero danneggiati, potranno, anche dopo terminata la misurazione, reclamare al presidente dello Stato, il quale deciderà, tenuto conto dei risultati della misurazione e delle informazioni avute.

I reclami dovranno essere presentati nel termine improrogabile di trenta giorni a partire da quello in cui terminò la misurazione, indicato nell'articolo precedente, mediante domanda da consegnarsi personalmente all'incaricato

della misurazione, che ne rilascerà ricevuta, o da inviarsi direttamente alla Segreteria delle Opere pubbliche.

Art. 25. Ricevuti tutti i documenti concernenti la misurazione, la detta Segreteria li esaminerà, nel più breve tempo possibile, sotto il doppio punto di vista tecnico e legale, sottoponendoli poi all'apprezzamento del presidente, il quale pronunzierà la sua decisione in breve tempo, ma sempre dopo il termine fissato nel capoverso dell'articolo 24 e concesso agli interessati per la presentazione dei reclami.

La decisione, qualunque essa sia, sarà pubblicata nella Segreteria e inscritta nel relativo registro all'ingresso.

Art. 26. Se il presidente giudicherà che la misurazione fu irregolare, sia per non essere state osservate le formalità essenziali, sia per esservi stata lesione dei diritti delle parti, in conformità della legge 5 ottobre 1899, n. 28, e del presente regolamento, ordinerà che si proceda ad una nuova misurazione, dando le istruzioni necessarie per correggere gli errori che vi fossero stati; e, se lo crederà giusto, condannerà l'impiegato, che iu causa dell'annullamento della misurazione, a rimborsare al tesoro pubblico l'ammontare delle spese sostenute per l'esecuzione del lavoro. Trattandosi di una Commissione speciale o di un impiegato del ruolo effettivo della Segreteria, ai termini degli articoli 4 e 10, il rimborso avrà luogo detraendo dagli assegni loro dovuti la somma che avessero da restituire, calcolata a norma del capoverso dell'articolo 5. Se, però, il lavoro fosse stato eseguito da un commissario speciale, non gli sarà pagato il compenso di cui nel capoverso dell'articolo 5, o gli sarà imposto l'obbligo di rinnovare gratuitamente la misurazione.

Art. 27. Giudicata definitiva la misurazione, sarà rilasciato al possessore, spirato il termine di 10 giorni, il rispettivo titolo di possesso, dopo che avrà pagato la tassa di bollo ed altre spese, calcolate a norma del capoverso dell'articolo 5, mediante nota rilasciata dalla Segreteria delle Opere pubbliche.

Art. 28. Dalle decisioni del presidente si potrà proporre ricorso in opposizione mediante domanda presentata alla Segreteria delle Opere pubbliche, entro dieci giorni a partire dalla data della pubblicazione della decisione nella Segreteria medesima; e il ricorso, che sarà subito rimesso al presidente con tutto l'incartamento relativo alla misurazione, sospenderà l'esecuzione della decisione, finchè sia stato provveduto su di esso.

Art. 29. Presa cognizione del ricorso, il presidente lo accoglierà o no, secondo giustizia; e contro questa decisione non si potrà più ricorrere.

CAPITOLO III.

Della misurazione e vendita delle terre pubbliche.

Art. 30. Le terre demaniali saranno regolarmente misurate, delimitate e divise in lotti dalle Commissioni o dagli agenti speciali di cui negli articoli 4 e 10 del presente regolamento.

Art. 31. La misurazione sarà fatta di preferenza nelle zone già popolate o contigue ad esse o nei territori colonizzati, e sarà sempre preceduta da annunzi sulla stampa o da avvisi affissi nei luoghi pubblici. Nell'eseguirla si terrà presente il disposto dell'articolo 9 della legge n. 28.

Art. 32. Se le terre da misurare fossero contigue a terre di proprietà privata, o a possessi soggetti a legittimazione o a terre incolte concesse (*sesmarias*) e altre concessioni rispetto a cui è ancora pendente la decisione concernente la ratificazione, il funzionario incaricato della misurazione sentirà i proprietari o i possessori che si ritenessero danneggiati, e deciderà in via amministrativa e senza ricorso immediato sulle domande, tanto verbali, quanto scritte, che gli fossero presentate.

Finita la misurazione, in caso di opposizione da parte degl'interessati, in conformità dell'articolo precedente, il detto funzionario farà una relazione, dalla quale dovranno risultare tutti i reclami e i dubbi proposti e che, insieme con la memoria, la pianta, le domande scritte o i documenti presentati dalle parti, sarà inviata alla Segreteria delle Opere pubbliche, per mezzo della posta o per altra via sicura.

Art. 33. Anche dopo terminata la misurazione, potranno gl'interessati far uso del diritto di reclamo nella forma e nei termini preveduti negli articoli 24, 25, 26 e 28, salvo sempre il ricorso per le vie ordinarie a norma della legislazione vigente.

Art. 34. Quando non vi sia opposizione, la Segreteria delle Opere pubbliche, dopo aver esaminato i lavori di misurazione, essersi accertata del valore delle terre e avere ricevuto altre opportune informazioni, proporrà la vendita dei lotti misurati e divisi a chi voglia coltivarli sotto l'osservanza delle condizioni stipulate.

Art. 35. Il prezzo, non mai inferiore ad un *reale* per metro quadrato, sarà fissato dal presidente dello Stato, secondo le informazioni fornite dallo impiegato incaricato dei lavori di misurazione, aggiungendo al valore della terra la spesa corrispondente alla misurazione di ogni lotto.

Art. 36. Autorizzata la vendita, la Segreteria delle Finanze (*Secretaria da Fazenda*) provvederà alla riscossione delle somme da pagarsi dai compratori, consegnando loro i relativi titoli di proprietà.

Art. 37. I lotti o terreni misurati, dei quali non fosse richiesto l'acquisto, saranno venduti all'asta pubblica, e il Governo fisserà il luogo nel quale questa dovrà effettuarsi e il prezzo da servire di base alle proposte, che saranno consegnate al funzionario di ciò incaricato, il quale, dopo averle aperte in presenza dei proponenti o dei loro procuratori, redigerà un atto da tutti sottoscritto, che dovrà contenere in riassunto le condizioni di ciascuna proposta. Fatto questo, sarà inviato tutto alla Segreteria delle Finanze, alla quale spetterà di decidere definitivamente.

Art. 38. I lotti che, messi all'asta pubblica, restassero invenduti per mancanza di offerenti, potranno in seguito essere concessi a chi li richiedesse, alle condizioni da stipularsi.

Art. 39. Le terre demaniali situate fuori delle zone colonizzate, dopo essere state misurate, potranno essere vendute all'asta pubblica alle condizioni che si reputerà conveniente di stabilire.

Art. 40. Gli acquirenti di terre dello Stato, situate fuori delle zone colonizzate e non contigue ad esse, saranno obbligati a inscriverle sotto il regime del *Registro Torrens* entro il termine che sarà loro fissato nell'atto di alienazione, sotto pena di nullità di questa; e in questo caso il prezzo sarà restituito dalle Finanze dello Stato, previa deduzione del 25 per cento.

Fatta l'inscrizione, i compratori dovranno esibire il titolo del registro, affinchè ne sia fatta la debita annotazione nella Segreteria delle Opere pubbliche.

CAPITOLO IV.

Del servizio di misurazione — Operazioni di campagna e formazione delle piante.

Art. 41. Nelle misurazioni eseguite in conformità del presente regolamento saranno osservate le seguenti disposizioni.

Art. 42. Il rilevamento delle piante consisterà nel misurare il perimetro del terreno diviso in lati e gli angoli che i lati formano fra di loro, o nell'iscrivere o circoscrivere al terreno un poligono, del quale saranno misurati i lati e gli angoli, determinando l'area che costituirà la differenza tra quella delle terre e quella del poligono.

1° I lati del poligono avranno la maggiore lunghezza possibile, avuto riguardo alla superficie da rilevare. La sua misurazione si farà sempre orizzontalmente, qualunque sia l'inclinazione del suolo, di modo che le lunghezze ottenute saranno quelle delle proiezioni orizzontali delle linee del terreno.

2° Questa misurazione si farà per mezzo di catene di ferro di 10 metri nei terreni accidentati e di 20 metri nei terreni approssimativamente piani.

Si avrà la massima cura nel verificare le catene prima di adoperarle, facendovi, nel caso in cui non si trovino in buono stato, precise correzioni.

3° Gli angoli del poligono saranno misurati per mezzo di goniometri, la cui approssimazione sia almeno di un minuto.

4° Questi angoli saranno reiterati o ripetuti, e in ciascun vertice si verificherà l'azimut o l'inclinazione dei due lati che vi concorrono.

Qualsiasi differenza tra l'azimut o l'inclinazione calcolata e l'orizzonte sarà immediatamente esaminata, a fine di ridurre le probabilità di errore.

I goniometri saranno scrupolosamente rettificati prima di usarli, e, quando sia possibile, si dovrà verificare se si conservino senza alterazioni.

Art. 43. Nelle operazioni di campagna sarà adottato il seguente modello di registro:

Stazioni	Punti osservati	Distanze	Angoli	Azimut o inclinazione		Schizzi e osservazioni
				all'orizzonte	calcolati	

Art. 44. Oltre le indicazioni contenute nelle diverse colonne del registro di cui nell'articolo precedente, l'agrimensore dovrà registrare tutte quelle altre che saranno utili, come la natura del terreno, i nomi dei confinanti, le direzioni dei corsi d'acqua incontrati, ecc.

Tutti i punti notevoli, come pure le costruzioni di carattere permanente, saranno accuratamente riferiti al perimetro del poligono; tali punti e costruzioni saranno perciò osservati da differenti vertici del perimetro, dovendosi fare per ognuno, se sia possibile, almeno tre mire.

Art. 45. In ciascun vertice del poligono, come pure in punti intermedi, non mai più distanti di 500] metri sui grandi lati, saranno collocati i segnali, che, quando sia possibile, devono essere di pietra, o di legno scelto, in modo che resistano all'azione del tempo.

I segnali di pietra di saranno convenientemente tagliati e contrassegnati, interrati sufficientemente nel suolo e fedelmente descritti.

Quelli di legno avranno approssimativamente m. 0,75 di lunghezza, m. 0,15 × m. 0,15 di sezione e saranno interrati nel suolo per m. 0,50.

Anch'essi saranno contrassegnati e descritti, indicando la qualità del legname di cui sono fatti.

I segnali saranno riferiti per le distanze e le inclinazioni a tre o più punti fissi, che potranno essere alberi o altri segnali appositamente collocati; e si userà la maggior cautela nel collocarli per evitare l'inconveniente di sostituirne uno con un altro.

Art. 46. Per evitare i lati molto piccoli, ciò che aumenterebbe il numero dei lati del poligono, ogni volta che una parte della curva sia molto sinuosa, come accade, per esempio, lungo i piccoli corsi d'acqua, si traccierà una retta nella direzione generale di essa curva, e su questa retta si innalzeranno delle ordinate sino all'incontro con la curva.

Queste ordinate dovranno essere quanto più è possibile equidistanti, lo allontanamento reciproco dipendendo principalmente dalla sinucsità della curva.

Le lunghezze delle ordinate non dovranno eccedere l'estensione della loro equidistanza.

Art. 47. Il tracciato dei grandi lati, quando non sia possibile osservare da una estremità all'altra, sarà fatto con uno dei due metodi seguenti:

a) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocheranno nella direzione del lato due piuoli distanti tra loro almeno cento metri, fissando il primo di essi a una distanza approssimativamente eguale da quella iniziale; poi portando lo strumento al primo piuolo, si osserverà il secondo e se ne collocherà un terzo ad almeno 100 metri di distanza dal secondo; passando quindi l'istrumento al secondo, si osserverà il terzo, e così di seguito;

b) posto il goniometro nella stazione iniziale, si collocherà nella direzione del lato un piuolo alla maggior distanza possibile; poi portando lo strumento a questo piuolo, si osserverà la stazione iniziale e dando alla alidada dello strumento una mezza rivoluzione, si collocherà al secondo piuolo; posto in questo l'istrumento, si osserverà [come prima si è fatto e si proseguirà sempre nello stesso modo.]

Quando sia possibile, si adotterà il primo metodo.

Art. 48. Quando, nella rilevazione di corsi d'acqua, non convenga innalzare le ordinate, sia perchè sarebbero molte estese, sià perchè vi siano boscaglie molto folte da attraversare, si traccerà la retta nella direzione indicata, venendo alloro la curva determinata mediante un allineamento che lo accompagna, congiunto per le estremità alla retta, in modo che risulti formato un poligono secondario.

Art. 49. Se il goniometro è graduato nel senso del movimento delle sfere di un orologio, l'agrimensore dovrà lasciare alla sua sinistra il terreno che sta misurando.

Il terreno resterà a destra qualora l'istrumento sia graduato in senso contrario.

Art. 50. L'area del poligono principale sarà calcolata col metodo analitico, e quelle dei poligoni secondari o quelle determinate dalle ordinate sui lati, con mezzi grafici o con le formule adatte.

Qualunque progetto di divisione di terre sarà egualmente eseguito col metodo analitico.

Art. 51. Saranno considerati come bene eseguiti i lavori, quando la somma degli angoli interni differisce da quella calcolata di un numero di minuti non superiore alla metà del numero degli angoli, e quando l'errore complessivo sia inferiore o uguale a m. 0,005 per metro.

Quando sia ritenuto necessario, si calcoleranno, col metodo analitico, l'inclinazione e la lunghezza di una linea qualunque, che incontri il perimetro in due punti, esaminando se tali elementi siano confermati dalla linea.

Art. 52. Le piante delle aree fino a 1,000,000 mq. dovranno essere disegnati nella scala di 1 : 2000; quelli delle aree comprese tra 1,000,000 mq. e 5,000,000 mq. saranno fatti nella scala di 1 : 5000; quelli delle aree da 5,000,000 mq. a 20,000,000 mq. nella scala di 1 : 10,000; per quelli delle aree da 20,000,000 mq. in poi la scala sarà scelta in modo che non resti pregiudicata la chiarezza della pianta.

Art. 53. Nelle piante saranno registrate la declinazione magnetica — al quale scopo si farà in campagna la determinazione del meridiano vero — e tutte le indicazioni utili che risulteranno dal registro delle operazioni di campagna.

Art. 54. — L'agrimensore dovrà presentare insieme alla pianta anche il registro originale delle operazioni di campagna, e una succinta descrizione dei lavori eseguiti, accompagnata dalle considerazioni che gli sembreranno opportune circa i lavori stessi.

CAPITOLO V.

Della conservazione delle terre pubbliche.

Art. 55. — Coloro che avessero occupato terre di proprietà pubblica e vi avessero distrutto boschi o appiccato il fuoco, saranno obbligati a sgombrare, con perdita delle migliorie introdottevi, e saranno inoltre soggetti alle pene stabilite nelle leggi penali vigenti, senza pregiudizio del risarcimento dei danni cagionati.

Art. 56. I procuratori fiscali (*promotores publicos*), i delegati e vice-delegati di polizia, gli amministratori degli uffici finanziari e i collettori sono incaricati di esercitare una speciale vigilanza sulla conservazione delle terre pubbliche, promuovendo lo sfratto e la conseguente azione penale contro gl'invasori o gli usurpatori delle dette terre.

PARTE SECONDA.

Colonizzazione.

CAPITOLO I.

Colonizzazione — Formazione dei nuclei.

Art. 57. Le terre pubbliche adatte allo stabilimento di agricoltori, specialmente nelle zone già colonizzate, saranno misurate e divise in lotti mediante linee o sezioni; i lotti saranno annessi alle colonie esistenti o formeranno nuovi nuclei.

Art. 58. Mentre si tracceranno le linee o sezioni coloniali, saranno progettate le strade interne che fossero necessarie pel transito dei pedoni, le strade rotabili che porranno in comunicazione le sezioni con le strade maestre, le ferrovie o le sponde di fiumi. Sarà riservato uno spazio di 15 metri per le strade vicinali e di 25 metri per le strade maestre.

Art. 59. In ogni nucleo, preferibilmente nella parte centrale o in quella che fosse più prossima a ferrovie o fiumi navigabili, e purchè vi siano abbondanza d'acqua e condizioni di salubrità, sarà riservata una sezione o un'area di circa 300 ettari pel villaggio.

Art. 60. Quest'area sarà divisa in due zone eguali e concentriche, separate da un viale largo 20 metri.

La zona centrale sarà divisa in quadrati, distanti l'uno dall'altro 20 metri, riservando due o tre quadrati per piazze pubbliche, e suddividendo i rimanenti in lotti di mq. 1250.

L'altra zona sarà riservata per una pubblica passeggiata e per lo sviluppo futuro del villaggio, e sarà divisa opportunamente in lotti, previa l'autorizzazione del Governo dello Stato.

Art. 61. In una delle piazze, o in qualche altro punto importante del villaggio, saranno riservati dei lotti per la costruzione di scuole ed edifizi pubblici.

Art. 62. In ogni nucleo e in prossimità del villaggio sarà delimitato un

terreno di circa 40 ettari, fertile e con sufficiente quantità di acqua, per stabilirvi una stazione sperimentale di agronomia.

Art. 63. In ogni sezione saranno scelti e riservati, in occasione delle misurazioni, alcuni lotti nei quali abbondi legname adatto per costruzioni e lavori da falegname, come pure tutti quelli, dove esistano curiosità naturali (come grandi cascate d'acqua, grotte, ecc.), che saranno concesse soltanto dietro autorizzazione espressa del Governo e alle condizioni da esso stabilite.

Art. 64. Le miniere che si scoprissero nelle terre vendute o concesse nei nuclei saranno soggette alle disposizioni delle leggi vigenti in materia.

Art. 65. Gli abitanti dei nuclei o i concessionari dei lotti saranno obbligati a cedere, ove ne sia riconosciuta la pubblica utilità, terreni per strade maestre e ferrovie, o per strade che conducano a porti d'imbarco; avranno però diritto ad un indennizzo per le migliorie. Saranno pure tenuti a dare passaggio gratuito ai vicini, se fosse loro indispensabile per accedere ad una strada pubblica, ad un porto d'imbarco o ad un villaggio.

Art. 66. Le sezioni o linee popolate, e così pure i nuclei che si andassero formando, entreranno nel regime comune alle altre località e villaggi dello Stato.

CAPITOLO II.

Accoglimento e stabilimento degli immigranti.

Art. 67. Ad ogni straniero, qualunque sia la sua nazionalità, che sia venuto spontaneamente nello Stato e che desideri dedicarsi all'agricoltura e divenire piccolo proprietario rurale, il Governo fornirà il trasporto dalla città di Rio Grande fino al luogo di destinazione.

Art. 68. Nella capitale gl'immigranti che si dedichino ai lavori agricoli saranno alloggiati per dieci giorni al massimo.

Art. 69. Nella sede dei nuclei ove fossero trasportati, gl'immigranti saranno alloggiati e mantenuti per otto giorni, il qual termine non potrà essere prolungato se non per malattia o altra causa di forza maggiore.

Art. 70. Ogni straniero, agricoltore, che sia venuto a sue spese fino alla capitale, presentandosi all'ufficio competente entro sei mesi dall'arrivo ed esibendo il passaporto ed un documento comprovante i suoi buoni precedenti, potrà essere trasportato nei nuclei per conto dello Stato.

Art. 71. Arrivando nei nuclei, l'immigrante sceglierà un lotto fra quelli misurati che siano disponibili.

Art. 72. Entro otto giorni egli sarà trasportato nella sezione o linea dove è situato il lotto scelto e vi sarà immediatamente installato.

Art. 73. Al momento in cui ne prenderà possesso, l'immigrante riceverà gl'istrumenti di lavoro (vanga, pala, zappa, scure, roncola, martello e chiodi) fino all'importo di *reis* 30,000, che sarà posto a suo debito.

Art. 74. Nel primo semestre, l'immigrante capo di famiglia, o per esso un figlio maggiorenne, sarà adibito alla costruzione delle strade vicinali, e riceverà 500 *reis* ogni metro lineare.

Questo compenso non potrà superare 125,000 *reis* per ogni famiglia, e il colono sarà obbligato a conservare iu buono stato la strada vicinale, o la strada maestra sul fronte del suo lotto e i rispettivi segnali divisorii.

Art. 75. In caso di malattia ed assoluta mancanza di mezzi di sussistenza, l'immigrante, durante il primo anno, riceverà un sussidio per vitto e acquisto di medicinali ed altri aiuti necessari e che possano essergli prestati.

Art. 76. Durante il primo anno gl'immigrati agricoltori saranno esenti dal pagamento di imposte.

CAPITOLO III.

Prezzo delle terre — Distribuzione, concessione e vendita di lotti.

Art. 77. I lotti destinati alla coltura avranno l'area di circa 25 ettari ed il prezzo non sarà inferiore ad un reale per metro quadrato e sarà fissato tenuto conto della qualità e della situazione dei terreni.

Art. 78. Il prezzo dei lotti urbani, che sarà anch'esso determinato avuto riguardo alla loro posizione e qualità, non sarà minore di 20 *reis* per metro quadrato nei nuovi nuclei e di 40 *reis* nelle colonie attuali.

Art. 79. I lotti rustici saranno concessi agli immigranti nuovi venuti e, previo decreto del Governo, a brasiliani od a stranieri con famiglia già residenti nello Stato, e i cui precedenti ed attitudini sieno tali da garantire l'utilizzazione dei terreni.

Art. 80. Ad ogni individuo non sarà concessa un'area maggiore di un lotto, salvo i casi già specificati, oppure quando contiguo ad un lotto vi fosse un appezzamento insufficiente a costituire un altro lotto, o che non potesse essere utilizzato per lo stabilimento di un altro agricoltore.

Art. 81. Nel caso di cui all'articolo precedente l'appezzamento residuale sarà concesso al possessore del lotto contiguo. Essendovi più confinanti, sarà equamente ripartito fra loro, e le speso della misurazione saranno a loro carico.

Art. 82. Nella misurazione e delimitazione dei lotti si dovrà tener conto

dei piccoli possessi che fossero stati per avventura stabiliti prima del 15 novembre 1889.

Art. 83. Al colono la cui famiglia sia composta di più di dieci persone riunite sotto il medesimo tetto e al quale sia insufficiente l'area di un lotto rurale, potrà essere concesso un altro lotto contiguo a quello già avuto, o distante non più di un chilometro.

Art. 84. I figli dei coloni, che abbiano più di 21 anno, avranno diritto, quando si formino una famiglia propria, alla concessione di lotti per stabilirvisi separatamente. Dovranno richiedere la concessione al Governo e presentare il certificato di matrimonio.

Art. 85. Coloro i quali, qualunque sia il loro stato civile, abbiano a loro carico o sotto la loro protezione il padre invalido, la madre vedova, od altre persone della famiglia, potranno ottenere dei lotti da coltivare.

Art. 86. I terreni di un nucleo non atti alla cultura, ma soltanto alla pastorizia, saranno divisi in lotti e concessi a minimo prezzo a coloni possessori di animali o venduti a chi volesse stabilirvisi con bestiame da allevare.

Ad ogni persona non potranno essere concessi o venduti più di due di questi lotti.

CAPITOLO IV.

Debito dei coloni — Modo di pagamento.

Art. 87. Il debito dei coloni è costituito dal prezzo delle terre, dagli anticipi e dalle multe.

Art. 88. Gli immigranti avranno un termine di cinque anni per pagare il prezzo dei lotti e l'importo degli anticipi che avranno ricevuto in forza della disposizione contenuta nell'articolo 73.

§ 1° All'immigrante che effettuerà il pagamento integrale entro il secondo anno del suo stabilimento nella colonia, sarà accordata una riduzione del 12 per cento sul valore del debito territoriale.

§ 2° Se il pagamento sarà fatto nel terzo anno la diminuzione sarà del 6 per cento.

§ 3° Nessuna riduzione sarà accordata per il pagamento fatto nel quarto o quinto anno.

Art. 89. Spirato il termine di cinque anni, i coloni che non avranno saldato il loro debito incorreranno in una multa, che sarà del 20 per cento nel sesto anno, e del 30 per cento nel settimo, in ragione del valore dei terreni.

Art. 90. Sarà data facoltà ai coloni di pagare i debiti a rate, la prima

delle quali, quando vi sia un debito per anticipi ricevuti, sarà computato in conto di questo, facendo sul debito corrispondente al valore dei terreni i relativi sconti o aumenti secondo le disposizioni degli articoli precedenti.

Art. 91. I nazionali e gli stranieri già residenti nello Stato pagheranno metà del prezzo del lotto all'atto della concessione, o dentro un anno con lo aumento del 10 per cento, e l'altra metà nel termine di due anni.

Questo termine, che decorerà dalla data della concessione, potrà essere prorogato per altri due anni, e il concessionario o il compratore sarà soggetto nel primo anno di proroga alla multa del 20 per cento sulla somma dovuta allo Stato e nel secondo anno alla multa del 30 per cento.

Art. 92. I concessionari o i compratori dei lotti potrannno, volendo, pagarli a contanti.

Art. 93. I figli dei coloni di cui negli articoli 84 e 85 avranno un termine di tre anni per il pagamento dei lotti, e saranno soggetti alla multa del 20 per cento nel quarto anno, e del 30 per cento nel quinto.

Art. 94. Sono applicabili ai coloni già stabiliti le disposizioni degli articoli 88, 89 e 90, tenendo conto del tempo da cui sono in possesso alla data della promulgazione del presente regolamento.

CAPITOLO V.

Occupazione e possesso dei lotti — Obbligazioni.

Titolo di proprietà.

Art. 95. Nessun individuo può occupare nei nuclei un terreno che non gli sia stato legalmente concesso.

Art. 96. Coloro che vi si stabilissero abusivamente saranno obbligati ad abbandonarlo, con perdita di tutte le migliorie fattevi, e saranno inoltre soggetti alle pene applicabili a norma delle leggi in vigore.

Art. 97. Il possesso definitivo dei lotti non sarà assicurato a nessun concessionario o compratore se non dopo che la coltivazione effettiva avrà avuto la durata di oltre sei mesi.

Art. 98. I concessionari dei lotti devranno coltivarli personalmente o farli coltivare dalle persone della loro famiglia.

Art. 99. Ogni immigrante, entro 90 giorni da quello in cui fu collocato in un lotto rurale, dovrà aver fatto i lavori per la piantagione e preparato il terreno per la costruzione della casa.

Chi non abbia adempiuto a questa obbligazione perderà il diritto al lotto,

nonchè al compenso per i lavori delle strade vicinali, e nel caso in cui abbia ricevuto anticipi, sarà tenuto a restituirli, a meno che non giustifichi l'inadempienza e incominci immediatamente a coltivare il lotto.

Art. 100. Se decorsi sei mesi dalla concessione non sarà stata iniziata la coltivazione del lotto e la casa non sarà costruita, il lotto sarà considerato come vacante, e il concessionario sarà obbligato a restituire allo Stato il valore degli anticipi che gli fossero stati fatti.

§ 1° Nel caso in cui il lotto sia stato concesso mediante pagamento a contanti della metà del prezzo, dovrà essere restituita al concessionario la somma pagata, fatto il debito sconto.

§ 2° Se sia stato pagato a contanti l'intero prezzo del lotto, la restituzione sarà fatta nella forma indicata nel paragrafo precedente.

Art. 101. Entro due anni dalla data della concessione di un lotto, il concessionario dovrà aver recinto almeno il fronte del possesso, costruita la casa per l'abitazione sua e della famiglia e stabilita ivi dimora abituale e coltivazione effettiva.

Art. 102. Il concessionario o il possessore di lotti che non abbia adempiuto strettamente a quest'obbligo sarà soggetto ad una multa di 100,000 *reis*, la quale potrà essere riscossa esecutivamente; nel caso in cui il lotto non sia ancora stato pagato, l'ammontare di esso dovrà essere aggiunto al debito del concessionario.

Art. 103. I concessionari non potranno abbattere i boschi esistenti nei lotti se non quando vi si siano definitivamente stabiliti, e limitatamente alla estensione necessaria per la piantagione, per la costruzione della casa e per il recinto.

§ 1° Coloro che avranno abbattuto oltre il necessario o eccessivamente, devastando con la scure o col fuoco i boschi dei lotti concessi, saranno soggetti a una multa di 300,000 *reis*.

§ 2° In ciascun lotto il rispettivo concessionario potrà fare un secondo abbattimento cinque anni dopo il primo, e dovrà incominciare a coltivare la prima zolla di terra dopo cinque anni di coltivazione della seconda.

§ 3° Se il concessionario avrà fatto qualche abbattimento contro il disposto del paragrafo precedente, sarà soggetto a una multa di 200,000 *reis*, quando la superficie dei boschi abbattuti sia di un ettaro o inferiore ad un ettaro; se sia maggiore, dovrà pagare in più 100,000 *reis* per ogni ettaro o frazione di ettaro, salvo il caso in cui il concessionario abbia ripiantato i boschi per un'estensione eguale a quella abbattuta.

Art. 104. Coloro che abbatteranno dei boschi nei terreni demaniali nei nuclei incorreranno in una multa di 500,000 *reis*.

Art. 105. Le multe di cui negli articoli precedenti saranno imposte dal

presidente della Commissione o dall'agente della colonia in presenza di testimoni, che fisseranno un congruo termine, il quale sarà sottoposto all'approvazione del Governo dello Stato.

Art. 106. Vi saranno due specie di titoli, cioè:

1° Titoli provvisori, che saranno rilasciati e consegnati agli immigranti novanta giorni dopo il loro stabilimento nei lotti o quando avranno adempiuto alle disposizioni contenute negli articoli 99 e 100.

2° Titoli definitivi, che saranno rilasciati quando i concessionari avranno pagato integralmente il debito contratto verso lo Stato. Del pagamento sarà fatta piena e generale quietanza nel titolo stesso, il quale servirà anche a garantire la proprietà, sempre sotto l'osservanza della disposizione contenuta nell'articolo 97.

Art. 107. I titoli provvisori e quelli definitivi saranno redatti come quelli usati fino ad ora distesi o secondo i nuovi modelli che saranno adottati su proposta dell'ufficio competente.

Art. 108. I titoli definitivi saranno soggetti al pagamento della tassa di bollo a' termini del relativo regolamento e saranno registrati presso la Segreteria di Stato.

Art. 109. Per ciò che riguarda i lotti concessi mediante il pagamento a contanti dell'intero prezzo o della metà di esso, saranno date ai concessionari, invece del titolo provvisorio, una ricevuta della somma pagata e una dichiarazione della fatta concessione, in cui saranno indicati il decreto del Governo, il numero, la posizione, l'area e il prezzo dei lotti.

CAPITOLO VI.

Trasferimento, abbandono e perdita del lotto.

Art. 110. I lotti concessi saranno considerati come ipotecati allo Stato, con tutte le migliorie in essi esistenti, e ciò a garanzia del pagamento del prezzo delle terre e del debito derivante dagli anticipi e dalle multe.

Art. 111. Nessun lotto potrà essere alienato o sottoposto a qualsiasi diritto reale se non quando il concessionario o il compratore abbia ricevuto il titolo definitivo.

Art. 112. È vietato ai notai e cancellieri di rogare atti di vendita, donazione, permuta, o affitto di lotti i cui concessionari non posseggano i titoli definitivi di proprietà.

Art. 113. Per la morte del concessionario la proprietà passerà agli eredi legittimi o testamentari o semplicemente legatari col medesimo onere dell'ipoteca a favore dello Stato.

In caso di mancanza di successori a' termini del presente articolo, il lotto ritornerà in proprietà dello Stato.

Art. 114. In via eccezionale e per giustificato motivo, mediante autorizzazione espressa del Governo dello Stato, il concessionario di un lotto potrà cederlo ad un'altra persona, che ancora non possieda terre, si obblighi a stabilirvi la propria dimora e a coltivarlo e assuma inoltre la responsabilità del debito e degli oneri contratti dal primo concessionario.

Art. 115. Il lotto, il cui concessionario, pur avendovi apportato migliorie e costruito la casa, se ne sia allontanato per due anni, sarà considerato come abbandonato.

Art. 116. I lotti nei quali siano state apportate migliorie, ritorneranno in proprietà dello Stato e saranno venduti all'asta pubblica:

§ 1° Se i concessionari, avenpoli ottenuti a norma degli articoli 88, 89 e 93, non abbiano eseguito il pagamento entro i termini convenuti, cioè entro 7 e 5 anni dalla data dell'entrata nel lotto.

§ 2° Se la concessione sia stata fatta a' termini dell'articolo 91, e se, spirata l'ultima proroga accordata, non sia stata pagata la seconda rata aumentata del 30 per cento.

§ 3° Se si verifichi l'ipotesi prevista nel capoverso dell'articolo 113.

§ 4° Se il lotto sia stato ceduto contrariamente al disposto dell'articolo 114.

§ 5° Se sia avvenuto l'abbandono del lotto a' termini dell'articolo 115.

Art. 117. Nel caso di restituzione di un lotto saranno prima valutate le migliorie apportate ad esso.

Art. 118. Di ciò che si ricaverà vendendo all'asta pubblica i lotti e le migliorie sarà data al concessionario la parte eccedente l'ammontare del suo debito verso lo Stato; ma egli non avrà diritto a reclamo quando l'eccedenza non abbia raggiunto il valore delle migliorie.

Art. 119. La restituzione dei lotti allo Stato e la vendita all'asta pubblica saranno rese esecutive con ordinanza del Governo.

Art. 120. Per determinazione del Governo potrà esser sospesa la vendita all'asta pubblica di qualsiasi lotto.

CAPITOLO VII.

Concessione di lotti urbani.

Art. 121. Il prezzo dei terreni o lotti urbani sarà pagato all'atto della concessione, e determinato a norma dell'articolo 78.

Art. 122. I lotti saranno concessi indistintamente a chiunque, cittadino

o straniero, ne faccia richiesta e si obblighi a cingere il terreno, aprire e mantenere la via o le vie vicine, a costruirvi una casa in legno o in muratura.

Art. 123. La costruzione dovrà esser fatta secondo le regole di architettura per quanto riguarda l'altezza della casa, il numero e la disposizione delle aperture, ecc., e dovrà occupare nel lotto un'area di almeno 60 metri quadrati.

§ 1° Per la costruzione della casa e l'adempimento degli altri obblighi sarà assegnato un termine variabile da 6 mesi ad un anno, secondo le dimensioni e la specie della casa progettata.

§ 2° Se il concessionario si obbliga a costruire la casa in muratura e di dimensioni maggiori di quelle ordinarie, potrà essergli assegnato un termine di due e anche di tre anni.

Art. 124. Se entro i termini convenuti non fossero state osservate le condizioni stabilite, i lotti ritorneranno in proprietà dello Stato senza che il concessionario abbia diritto alla restituzione del prezzo pagato e a indennità per le migliorie fatte.

Art. 125. I lotti urbani che ritorneranno in proprietà dello Stato, dopo essere stati migliorati, saranno messi all'asta pubblica, e sarà preso per base il prezzo primitivo del lotto aumentato del valore delle migliorie secondo la stima che ne sarà fatta.

Il compratore sarà soggetto agli obblighi derivanti dalla concessione dei lotti urbani.

Art. 126. Le case saranno edificate su di una linea tracciata dalla autorità competente o dal Municipio.

Art. 127. Il concessionario di un lotto urbano riceverà all'atto della concessione una quietanza del prezzo pagato in contanti e il titolo della concessione, nel quale saranno enunciati gli obblighi da lui assunti.

Art. 128. Il titolo definitivo di proprietà di un lotto urbano sarà rilasciato appena il concessionario ne faccia richiesta, dimostrando di aver adempiuto alle condizioni della concessione.

Art. 129. Potrà essere accordata nei nuovi nuclei la concessione gratuita di uno o due lotti, ad ogni persona, associazione o corporazione che si obblighi di costruirvi in muratura un edifizio per uso di chiesa, teatro, scuola o altro stabilimento di istruzione.

Art. 130. Potrà essere concesso più di un lotto urbano per il prezzo minimo ad ogni persona, compagnia o impresa che si proponga di fondarvi fabbriche o officine di riconosciuta utilità, ad eccezione delle concie o altri stabilimenti che, nel perimetro urbano, possano recar danno alla salute pubblica.

Art. 131. Ove un lotto urbano sia richiesto da più di una persona nel medesimo tempo, sarà messo all'asta pubblica, e concesso a chi farà l'offerta più vantaggiosa.

CAPITOLO VIII.

Direzione ed esecuzione del servizio di colonizzazione — Personale.

Art. 132. Alla Segreteria di Stato per gli affari pubblici spettano la direzione e l'ispezione del servizio della colonizzazione, che saranno eseguite dalla Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione, da Commissioni nella sede dei nuclei e da incaricati nelle antiche colonie o nuclei completamente popolati.

Art. 133. Nella misurazione dei lotti e nello stabilimento degli immigranti, le Commissioni e i funzionari incaricati dei lavori osserveranno le disposizioni del presente regolamento, come pure gli ordini e le istruzioni che loro saranno impartiti dalla Segreteria di Stato e dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 134. Le Commissioni per la misurazione dei lotti e lo stabilimento degli immigranti si comporranno di un capo, fornito delle necessarie attitudini tecniche e nominato dal Presidente dello Stato, e di ufficiali di scrittura e agrimensori, in numero sufficiente per ciascuna Commissione o colonia, nominati dal Segretario di Stato.

Art. 135. Gl'incaricati saranno anch'essi di libera nomina dal Presidente, e oltre i lavori che spettano loro in conformità del presente regolamento, procederanno alla liquidazione del debito coloniale, servizio che sarà loro specialmente affidato dalla Segreteria di Stato.

Art. 136. La riscossione dei debiti nei nuclei nei quali si trovino delle Commissioni potrà essere affidata al rispettivo capo.

Art. 137. I capi, gli incaricati, gli ufficiali di scrittura e gli agrimensori percepiranno gli assegni stabiliti in un atto speciale o nei decreti di distribuzione degli articoli del bilancio dello Stato.

Art. 138. Per l'esazione del debito coloniale sarà accordata agli incaricati un compenso che non potrà mai eccedere il 5 per cento sulle somme che riscuoteranno; a questo sole compenso avranno diritto gli incaricati nelle colonie nelle quali il servizio si limiti alla riscossione e alle operazioni corrispondenti.

Art. 139. Gli agrimensori, oltre agli assegni ordinari, avranno un tanto

per metro assegnato dalla Direzione dei lavori pubblici, e corrispondente ai lavori che eseguiranno.

Art. 140. Secondo le esigenze del servizio il Governo potrà eleggere e sciogliere Commissioni, nominare e dispensare agenti, agrimensori, ufficiali tecnici e di scrittura.

Art. 141. I servi e gli operai saranno scelti dai capi delle Commissioni e dagli incaricati e retribuiti mediante compensi stabiliti dalla Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione.

Art. 142. Nella capitale vi sarà un ricovero (*hospedaria*) per l'alloggio degli immigranti e la custodia dei loro bagagli; nessun immigrante vi potrà rimanere per un periodo di tempo maggiore di quello fissato nell'articolo 68.

Art. 143. Il personale addetto al ricovero sarà posto sotto l'immediata dipendenza della Direzione dei lavori pubblici e si comporrà di un amministratore, che dovrà mantenere l'ordine e la nettezza nello stabilimento; di due ispettori, che si occuperanno del servizio di ricevimento degli immigranti e delle altre operazioni ordinate dalla detta Direzione; di due persone di servizio e di un infermiere. Il numero di tali impiegati sarà aumentato o diminuito secondo le esigenze del servizio.

Art. 144. Nella città di Rio Grande vi sarà un agente incaricato di ricevere gli immigranti, dar loro informazioni e avviarli a destinazione, attenendosi agli ordini e alle istruzioni dati dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 145. Gli assegni dovuti al personale dell'albergo nella capitale e all'agente in Rio Grande saranno parimente fissati in un atto speciale o nelle tabelle del bilancio dello Stato.

Art. 146. Rispetto agl'impiegati del servizio di colonizzazione saranno osservate, in quanto siano applicabili, le disposizioni contenute nel titolo IV del regolamento 5 gennaio 1898.

Art. 147. Le licenze per motivi di salute potranno essere concesse con un terzo dell'assegno in conformità dell'articolo 61, § 2°, del citato regolamento.

Art. 148. L'impiegato che, spirato il termine della licenza, non riprenderà servizio, perderà l'assegno corrispondente alla durata dell'assenza sino ad un massimo di 15 giorni, dopo il quale termine sarà considerato come dimissionario per abbandono dell'impiego.

Art. 149. Nessun impiegato con ufficio nei nuclei potrà assentarsene, neanche per ragioni di servizio, senza la previa autorizzazione del Segretario di Stato, sotto pena di perdere l'assegno durante l'assenza o di essere considerato dimissionario, a giudizio del Segretario medesimo.

Art. 150. Il capo di una Commissione e l'incaricato in una colonia sa-

ranno sostituiti, in caso di impedimento, dall'ufficiale di scrittura o dall'agrimensore, secondo che verrà stabilito dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 151. I capi delle Commissioni e gli incaricati nelle colonie sono obbligati ad avere nei rispettivi uffici le piante generali dei nuclei, le piante delle sedi con le divisioni in linee, sezioni, quadri, lotti, numerazione, denominazione, ecc.

Art. 152. La rilevazione e la formazione delle piante saranno fatte secondo le istruzioni della Direzione dei lavori pubblici.

Art. 153. Gli immigranti giunti alla capitale e quelli introdotti nei nuclei saranno iscritti in appositi registri, secondo i modelli adottati dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 154. La scritturazione del debito coloniale sarà fatta con la maggiore chiarezza e conformemente ai modelli che saranno adottati per ordine della Segreteria di Stato.

Art. 155. I capi delle Commissioni e gl'incaricati nelle colonie dovranno curare la conservazione delle proprietà rurali dello Stato, dei boschi e campi della colonia, delle strade e di tutti i lavori fatti per conto dello Stato.

Art. 156. Essi percorreranno i nuclei, le sezioni e le linee coloniali quanto più spesso sarà possibile durante l'anno, infliggendo le multe di cui negli articoli 102 e 105, e inviando alla Direzione dei lavori pubblici l'elenco delle persone multate.

Art. 157. Ogni tre mesi presenteranno una particolareggiata relazione sui servizi loro affidati e uno stato dimostrativo delle spese sostenute durante il trimestre.

Art. 158. Presenteranno anche relazioni annuali accompagnate da carte demografiche ed economiche, compilate secondo i modelli forniti dalla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 159. Nei primi giorni di ogni mese presenteranno uno stato dimostrativo delle spese fatte durante il mese precedente, affinchè ne sia eseguito li pagamento. Ogni spesa dovrà essere debitamente documentata e comprovata.

Art. 160. Essi dovranno assegnare e rilasciare i titoli provvisori, come pure fare le concessioni di lotti urbani; tuttavia sarà loro vietato di concedere più di un lotto ad una stessa persona.

Art. 161. Dovranno trasmettere alla Segreteria di Stato i titoli definitivi che devono essere rilasciati, per essere sottoposti alla firma del presidente.

Art. 162. I capi dello Commissioni e gli incaricati saranno gli unici responsabili del servizio nei nuclei davanti alla Segreteria di Stato e alla Direzione dei lavori pubblici.

Art. 163. Nei nuclei non si potranno eseguire lavori speciali e straordinari senza studi preventivi, progetti e stime da sottoporsi all'approvazione del Governo dello Stato.

Art. 164. Il servizio di ricevimento, alloggio, mantenimento e trasporto degli immigranti sarà oggetto di contratto da stipularsi a pubblico incanto.

Art. 165. Lo sbarco degli immigranti dalle navi che li trasportano nel ricovero sarà fatto secondo le istruzioni della Direzione dei lavori pubblici, terre e colonizzazione.

PARTE TERZA.

Regime forestale.

CAPITOLO I.

Art. 166. Il regime forestale è costituito dall'insieme delle disposizioni concernenti la conservazione, lo sfruttamento e la creazione dei boschi.

Art. 167. Si chiamano *foreste*, dal punto di vista legale, non solamente i boschi propriamente detti, ma anche i boschi da taglio, i roveti, i terreni alluvionali e i pascoli coperti di boschi, qualunque ne sia l'estensione.

Art. 168. Sono foreste *protettrici* quelle che, essendo situate in luoghi elevati, sopra pendii a scarpa, punti culminanti, creste, cime di montagne, declivi, oppure in regioni di sorgenti d'acqua, in strette o burroni, sulle sponde di fiumi o di ruscelli, o quelle che, surrogando la insufficienza dei boschi di una zona, servono di protezione contro le influenze del clima, le devastazioni dei venti, la caduta delle pietre, gli avvallamenti o le depressioni del terreno, le alluvioni e le inondazioni.

Art. 169. Le foreste protettrici sono pubbliche o private; sulle une e sulle altre lo Stato può esercitare la propria vigilanza al fine di prevenire le alterazioni del clima e conservare la fertilità della terra, tenendo presente che la coltura agricola del suolo delle foreste non sempre compensa i danni che risultano:

a) dalla decomposizione dei principi organici e dall'esanrimento della terra;

b) dai lavamenti che la terra subisce a causa delle pioggie, specialmente nelle rapide pendenze;

c) dal moltiplicarsi degli insetti nocivi alle coltivazioni forestali.

CAPITOLO II.

Foreste protettrici.

Sezione I. — *Delimitazione.*

Art. 170. Entro un congruo termine sarà fatta la delimitazione di tutta la zona forestale che, a' termini dell'articolo 168, riveste il carattere di protettrice.

Art. 171. L'operazione relativa alla delimitazione sarà annunziata sei mesi prima, per mezzo di avvisi affissi nella sede dei Municipi e pubblicati nei giornali della capitale dello Stato. Spirato il termine stabilito, si procederà alla delimitazione con o senza l'assistenza degli interessati.

Art. 172. Ultimata la delimitazione, si farà un estratto della relazione sull'esecuzione dei lavori, al quale si darà la più ampia pubblicità, durante lo spazio di sei mesi.

Art. 173. Durante questo tempo, sarà lecito agli interessati di fare qualunque opposizione, scritta e motivata, contro gli atti della delimitazione. Il Governo, tenuto conto dei motivi su quali si fonda ciascuno dei reclami ricevuti, deciderà secondo giustizia ed equità.

Art. 174. Il ricorso amministrativo non pregiudicherà il diritto di azione davanti ai tribunali competenti e nelle forme della legislazione ordinaria, avente per oggetto le contestazioni sorte in seguito alla delimitazione.

Art. 175. In quanto siano applicabili, saranno osservate nel procedimento di delimitazione le medesime regole stabilite per il servizio di misurazione, in conformità delle disposizioni contenute nella prima parte del presente regolamento.

Sezione II. — *Diboscamento.*

Art. 176. Nessuna foresta protettrice sarà convertita definitivamente in campo, prato o passcolo, senza la previa autorizzazione del Governo.

Art. 177. I diboscamenti destinati al miglioramento delle proprietà o al loro ordinario sfruttamento non sono sottoposti all'osservanza della regola sopra indicata.

Art. 178. Nella ipotesi preveduta nell'articolo 176, il proprietario dovrà manifestare preventivamente la sua intenzione sia mediante comunicazione fatta direttamente al Governo, sia per mezzo delle intendenze municipali o di qualsiasi agente o funzionario dello Stato.

Art. 179. Il Governo, dopo aver verificato esattamente lo stato e la situazione dei boschi, farà conoscere al proprietario il proprio giudizio sulla inopportunità del diboscamento, quando la conservazione del bosco si ritenga necessaria:

a) alla manutenzione delle terre sulle coste e montagne;

b) alla difesa del suolo contro le erosioni e lo straripamento dei fiumi, ruscelli o torrenti;

c) all'esistenza di sorgenti e corsi d'acqua;

d) alla difesa del territorio nella parte della zona di frontiera.

e) alla sanita pubblica.

Art. 180. Se il diboscamento è manifestamente dannoso, verificandosi alcuno dei casi previsti nell'articolo precedente, il proprietario sarà informato dell'inopportunità del suo atto. Quando nessuna notificazione gli sarà fatta entro due mesi a partire dalla data della dichiarazione di cui nell'articolo 179, si intenderà che il suo atto merita tacita approvazione.

SEZIONE III. — *Sfruttamento.*

Art. 181. In generale non sono suscettibili di regolare sfruttamento le foreste protettrici che non abbiano ancora raggiunta la pienezza dello sviluppo normale. Parimente devono essere sfruttate soltanto quelle adatte all'uso al quale sono destinate, quando non ne derivi alcun danno.

Art. 182. Per quanto sarà possibile, il limite dello sfruttamento annuale sarà determinato mediante un piano organizzato sopra basi certe, col quale si mirerà ad un tempo alla conservazione della economia forestale e alle esigenze dell'uso o consumo pubblico.

Art. 183. I tagli di legna sono ordinari o straordinari: ordinari sono quelli che servono agli usi e alle migliorie necessarie o utili ai predii rustici; straordinari sono quelli che servono al commercio o a qualunque altro scopo.

Art. 184. I tagli ordinari si possono fare in qualunque stagione, quelli straordinari devono sempre essere evitati nel periodo che corre dal 23 settembre al 20 marzo.

Art. 185. Quanto più sfavorevoli sono le condizioni del suolo e del clima, tanto più dannosi sono i tagli di grande estensione.

Art. 186. Nell'ordine successivo dei tagli si deve aver sempre di mira lo scopo di favorire la rigenerazione della foresta e di premunirla contro la violenza dei venti.

Art. 187. La conservazione della foresta richiede la ripiantagione siste-

matica di alberi nei luoghi dove furono fatti i tagli e nelle radure, a meno che si giudichi preferibile trasformare definitivamente in bosco un'altra superficie equivalente di campo, prato o pascolo.

Art. 188. Di 10 in 10 anni o di 20 in 20 al massimo, si dovrà rivedere il piano della economia forestale al fine di regolare lo sfruttamento normale, evitando le anticipazioni sull'aumento o gli abusi dello sfruttamento anche di una certa quantità annuale.

Art. 189. Lo sfruttamento dev'essere sempre proporzionato all'aumento medio.

Nessuna anticipazione sopra la produzione annuale è conveniente, salvo nel caso di compenso derivante da economie fatte negli anni precedenti.

Art. 190. La produzione forestale dipende essenzialmente dalla situazione e dalla natura del suolo.

Nelle foreste estese e inesplorate il prodotto medio, per anno e per ettaro, potrà essere di 5 a 6 metri cubi.

Quando il suolo sia fiacco, la situazione sia sfavorevole, o i tagli siano stati abusivi, il termine dello sfruttamento non eccederà, di regola, i 3 o 4 metri cubi per anno e per ettaro.

Così pure nelle foreste di montagna propriamente dette, la produzione annuale non deve essere valutata a più di 2 a 3 metri cubi per ettaro.

Art. 191. Lo sfruttamento dei boschi nei prodotti accessori è molto importante per la necessità della conservazione e dello sviluppo della foresta. Conviene quindi sopprimere o almeno restringere quanto più è possibile i prodotti accessori, che impediscono alla foresta di raggiungere la massima produzione.

Art. 192. Sono considerati come prodotti accessori quelli che provengono dagli alberi (corteccia, foglie, frutti, succhi) o da piante selvatiche (erbe, arbusti legnosi), o da piante coltivate, o da materie inorganiche.

CAPITOLO III.

Premi.

Art. 193. Coloro che spontaneamente osserveranno il regime forestale, prescritto dal presente regolamento, avranno diritto a premi a norma delle seguenti disposizioni.

Art. 194. I premi consisteranno nella cessione gratuita di terre pubbliche, la cui distribuzione sarà così regolata:

1° Il proprietario che si conformerà alla notificazione del Governo, in

qualsiasi delle ipotesi prevedute nel capitolo II, sezione II, riceverà un'area di terreno, misurata e delimitata, non superiore ad un massimo di 25 ettari.

2° Il proprietario che convertirà campi, prati o pascoli in foreste di erba matte, *ipè*, *angico*, pini. *grapiapunha*, *cabriuva*, *timbauva*, *batinga*, canna selvaggia, *camboim*, ciliegia, cannella, lauro, *açouta-cavallos*, *guajuvira*, *camboatà*, *cangerana*, cedro, carruba e *tarumâ*, riceverà per ogni ettaro di bosco piantato, 5 ettari di terreno boschivo o 10 di terreno a campi, fino ad un massimo di 100 ettari.

3° Il proprietario che rimpiazzerà i tagli e le radure riceverà un'area di terra demaniale, fino al limite di 50 ettari.

4° Il proprietario che osserverà strettamente il piano di economia forestale di cui nell'articolo 183, riceverà di 10 in 10 anni, o di 20 in 20 anni, in relazione al termine adottato per la revisione del detto piano, un'area di terra demaniale di 25 ettari.

Art. 195. Coloro che aspireranno ai suddetti premi dovranno dimostrare, a giudizio dell'Amministrazione, che hanno osservato le disposizioni contenute nel presente regolamento, per quanto riguarda le condizioni essenziali.

Art. 196. La Segreteria di Stato dei lavori pubblici darà le istruzioni necessarie per l'esatta esecuzione del presente regolamento, specialmente nella parte concernente il regime forestale, ora istituito.

Art 197. Sono abrogate le disposizioni contrarie.

NOTIZIE STATISTICHE SUI MOVIMENTI MIGRATORI

Nel Bollettino n. 1 del corrente anno furono pubblicate notizie sommarie intorno al numero degli emigranti partiti durante l'anno 1905 dai porti italiani e dal porto di Havre, con i piroscafi della *Compagnie générale transatlantique*, autorizzata come vettore per la linea Havre-Nuova York.

Come già abbiamo fatto per gli anni precedenti (1) diamo qui appresso notizie particolareggiate sul movimento dell'emigrazione italiana per l'estero, avvenuta nell'anno 1905, così di quella per l'Europa e fuori d'Europa come in particolare per quella transoceanica.

Le notizie sono attinte a due fonti diverse. Per tutta l'emigrazione, così per paesi d'Europa che fuori d'Europa, la fonte è quella dei registri dei passaporti tenuti dagli uffici di pubblica sicurezza.

La statistica fatta su questi elementi è pubblicata fino dall'anno 1876 dalla Direzione generale della statistica.

Per la emigrazione transoceanica in particolare le notizie sono desunte direttamente dal Commissariato dai prospetti di contabilità nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti (articolo 20 della legge sull'emigrazione) imbarcati per l'America nei porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina. Si aggiunge il movimento da Havre a Nuova York sui vapori della *Compagnie générale transatlantique*, che ha patente di vettore per arruolare emigranti nell'Italia superiore.

(1) Vedansi i numeri 8 (1903), 13 (1904) e 9 (1905) del Bollettino dell'emigrazione.

Giova avvertire che per questa parte dell'emigrazione transoceanica, le cifre date dalla Direzione della statistica non possono coincidere con quelle del Commissariato e ciò per la diversità delle fonti e dei metodi. Le cifre del Commissariato sono desunte da registri contabili, nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori per ogni emigrante trasportato, e pertanto indicano il numero degli emigranti, ritenuti tali secondo l'articolo 6 della legge 21 gennaio 1901, effettivamente imbarcatisi. Le cifre, invece, della Direzione generale della statistica tratte dai registri dei passaporti, indicano il numero delle persone a cui è stato rilasciato il passaporto, nell'anno, per questo o per quel paese transoceanico.

I.

Emigrazione italiana per paesi d'Europa e fuori d'Europa nell'anno 1905 (1).

(Notizie raccolte e pubblicate dalla Direzione Generale di statistica).

Diamo nel prospetto che segue le cifre riguardanti il movimento d'emigrazione per l'estero avvenuto da ciascuna provincia del Regno negli anni 1905 e 1904.

L'emigrazione avvenuta verso paesi transoceanici è indicata separatamente da quella che si è diretta verso Stati d'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo.

Le notizie sono state fornite dagli Uffici di pubblica sicurezza per ciascun circondario, e questi le hanno desunte dal registro dei passaporti da essi tenuto, escludendo dal computo le persone le quali per ottenere il passaporto avevano pagato la tassa di lire 12.50 e quelle altre che, per informazioni assunte, risultarono essersi recate all'estero per affari, per diporto, o a scopo di salute. Oltrechè dei passaporti rilasciati a persone che si trovavano nel Regno, le autorità di pubblica sicurezza hanno tenuto conto, nella compilazione della statistica, anche dei *nulla osta* richiesti dai regi Consoli, per individui che erano usciti dal Regno senza prima munirsi di passaporto.

Inoltre i sindaci dei comuni, nel prospetto del movimento della popolazione, che inviano ogni mese alla Direzione generale della statistica, devono

(1) Vedasi la *Gazzetta Ufficiale* in data 26 aprile 1906, n. 98 e i nn. 8 (1903), 13 (1904) e 9 (1905) del *Bollettino dell'emigrazione*.

anche dichiarare quanti individui abbiano emigrato per l'estero, sia che fossero muniti di passaporto rilasciato nell'anno, sia che si fossero serviti di passaporti avuti in anni precedenti, sia che mancassero affatto di tale documento Questa emigrazione di persone non munite di passaporto o che si sono servite di quello avuto in anni precedenti ha luogo quasi unicamente da provincie di confine. Per esempio nel 1905 gli Uffici di pubblica sicurezza dichiararono emigrati dalla provincia di Udine 38,759 individui, da quella di Cuneo 12,869, da quella di Vicenza 12,563; mentre, secondo le notizie fornite dai sindaci dei comuni ne sarebbero partiti dalla prima fra le dette provincie 53,109, dalla seconda 14,869 e dalla terza 12,937. Per le altre provincie le differenze che passano tra i dati ricavati dalle due fonti suddette sono piccole. È probabile che gl'individui partiti senza fare prima richiesta del passaporto si siano diretti agli Stati confinanti rispettivamente più vicini, ma non avendosi altre notizie più particolareggiate su questa emigrazione clandestina, non si è tenuto conto di essa nei prospetti che seguono (1).

Nell'anno 1905 l'emigrazione per paesi transoceanici, quale risulta dai registri dei passaporti, fu di 447,083 individui e quella per Stati d'Europa e per i paesi non europei del bacino del Mediterraneo di 279,248 e in complesso di 726,331 persone.

Nel 1904 vi furono 252,366 emigranti per paesi transoceanici e 218,825 per gli altri paesi suindicati: in totale 471,191.

L'emigrazione sarebbe adunque aumentata nell'anno 1905 di 194,717 emigranti per paesi transoceanici e di 60,423 emigranti per l'Europa ed il bacino del Mediterraneo.

Gli aumenti più forti nell'emigrazione transoceanica si verificarono nei compartimenti della Sicilia, della Campania, delle Calabrie, degli Abruzzi e Molise e delle Marche.

Secondo notizie raccolte dal Commissariato dell'emigrazione, nel 1905 si imbarcarono nei porti italiani ed in quello di Havre (Francia) con destinazione a Stati dell'America e dell'Australia 368,154 emigranti. Questo numero è inferiore di 78,929 a quello dato dalla nostra statistica basata sui passaporti rilasciati.

La differenza si spiega, sia perchè parecchi italiani presero imbarco in porti esteri all'infuori di quello di Havre (cioè a Marsiglia, Anversa, Liver-

(1) Anche per l'anno 1904 le cifre degli emigranti, secondo le notizie raccolte dagli uffici di pubblica sicurezza, erano inferiori per alcune provincie a quelle indicate dai sindaci: e precisamente di 22,711 per la provincia di Udine, di 8199 per quella di Cuneo, di 1834 per quella di Belluno, di 1798 per quella di Vicenza, di 100 per quella di Porto Maurizio, di 438 per quella di Como, di 229 per quella di Bergamo e di 236 per quella di Reggio Emilia.

pool, ecc.), sia perchè alcuni altri, i quali si erano già muniti di passaporto, furono scartati nella visita medica che si fa nei porti d'imbarco e rimandati alle loro case, sia perchè parecchi s'imbarcarono come passeggieri di seconda classe, oppure si arruolarono come marinai, cuochi o camerieri di bastimento, e non figurano perciò nella statistica del Commissariato, sia perchè taluni fecero richiesta del passaporto per mezzo dei regi Consoli, trovandosi già all'estero; sia infine perchè molti si erano provvisti di passaporto nel 1905 e sono stati quindi compresi nella nostra statistica generale per quell'anno, mentre non partirono oppure rimandarono la loro partenza al 1906, e perciò non potevano figurare nella statistica del Commissariato, che ha registrato i soli emigranti effettivamente imbarcatisi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1905.

Pei vari paesi di destinazione, la differenza fra le due statistiche per l'anno 1905 è stata la seguente:

	Plata	Brasile	Paesi dell'America centrale	Cile, Perù e Bolivia	Messico	Stati Uniti	Canadà	Australia
Individui che richiesero il passaporto	88,840	30.079	1,018	1,034	1,026	316,797	5,930	765
Individui che si imbarcarono in Italia o all'Havre in posti di 3ª classe . .	86,346	15,033	1,104	677	264,990			4

Seguono le notizie per provincie e compartimenti, secondo la statistica dei passaporti:

Tavola I. — Movimento dell'emigrazione negli anni 1905 e 1904 per provincie e compartimenti.

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° luglio 1905	EMIGRAZIONE					
		1905			1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
Alessandria	832,804	8,497	3,091	11,588	5,842	2,196	8.038
Cuneo	641,825	7,836	4,933	12,869	4,742	4,601	9.343
Novara	760,070	6,373	16,837	23,210	4,782	13,757	18,539
Torino	1,150,527	8,231	12,498	20,729	6.801	10,117	16,918
Piemonte	3,885,226	30,987	37.409	68,396	22,167	30,671	52,838
Genova	983,881	6,178	1,445	7.623	5,150	1,068	6.218
Porto Maurizio	145,818	146	463	609	102	234	336
Liguria	1,129,699	6.324	1,908	8,232	5,252	1,302	6,554
Bergamo	478,173	1,084	10,358	11,442	600	7,193	7,796
Brescia	555,948	1,608	5,823	7,431	864	5,352	6.216
Como	597,064	2,287	14,270	16,557	3.800	8,694	12.494
Cremona	334,250	526	1,607	2,133	237	1,106	1,343
Mantova	315,941	1,183	3.522	4,705	429	2.186	2,615
Milano	1,539,322	2,616	4,336	6,952	1,850	3,557	5.407
Pavia	503,557	5.493	1.045	6,538	3,627	936	4,563
Sondrio	126,768	1,414	4,884	6.298	1,074	3,251	4,325
Lombardia	4,451,023	16,211	45,845	62,056	12,481	32,278	44,759

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° luglio 1905	EMIGRAZIONE 1905 Per paesi transoceanici	1905 Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	1905 Totale	1904 Per paesi transoceanici	1904 Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	1904 Totale
Belluno	197,759	1,455	17,127	18,582	1,130	13,431	14,561
Padova	454.858	970	8,541	9,511	376	6,280	6,656
Rovigo	224,103	1,482	2,564	4,046	1,559	983	2,542
Treviso	421.476	1.677	8.453	10,130	1,306	6,167	7,473
Udine	617,223	2.986	35,773	38,759	2,192	23,850	26,042
Venezia	412.740	932	3,012	3,944	383	2,429	2,812
Verona	429,419	1.578	8,911	10,489	1,254	7,356	8,610
Vicenza	461,400	1,491	11,072	12,563	742	10,280	11,022
Veneto	3.218,978	12,571	95,453	108,024	8,942	70,776	79,718
Bologna	543,637	781	5,874	6,655	741	5.060	5,801
Ferrara	282,850	1,530	1,333	2,863	532	617	1,149
Forlì	288,451	1,028	6,437	7,465	619	4,802	5,421
Modena	325,293	1,312	4,993	6,305	1,729	3,579	5,308
Parma	300.944	2,120	3,539	5,659	1,193	3,315	4,508
Piacenza	249.682	1,918	1,801	3,719	1,371	1,857	3,228
Ravenna	239,725	188	1,635	1,823	125	1,238	1,363
Reggio nell'Emilia	282.093	1,044	3,047	4,091	512	2,365	2,877
Emilia	2,512,675	9,921	28,659	38,580	6,822	22,833	29,655
Arezzo	240,278	515	3,179	3,694	173	2,010	2,183
Firenze	979,472	965	8,368	9,333	826	6,966	7,792
Grosseto	153,565	506	370	876	118	200	318
Livorno	124,408	231	1,038	1,269	270	1,041	1,311
Lucca	328,556	5,553	3,306	8,859	5,474	2,321	7,795
Massa e Carrara	208,036	1,822	2,746	4,568	1,504	2,204	3,708
Pisa	330,507	843	1,732	2,575	793	1,925	2,718
Siena	241,103	62	384	446	35	386	421
Toscana	2,640.925	10.497	21,123	31.620	9,193	17.053	26,246

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° luglio 1905	EMIGRAZIONE 1905			EMIGRAZIONE 1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
Ancona	311,209	4,422	3,363	7,785	2,786	1,987	4,773
Ascoli Piceno	254,854	6,131	1,183	7,314	2.746	653	3.399
Macerata	264,327	8,123	813	8,936	5.091	517	5,608
Pesaro e Urbino	262.071	2,455	5,429	7,884	1,009	3,936	4,945
Marche	1,092.461	21.131	10,788	31,919	11,632	7,093	18,725
Perugia — *Umbria*	692,634	2,464	7,435	9.899	1,231	5,452	6,683
Roma — *Lazio*	1,286,143	13.116	1,586	14,702	5,386	1,185	6.571
Aquila	407,874	13,179	4,569	17,743	6,925	4,130	10, 55
Campobasso	367,844	15,495	635	16,180	7,606	409	8,075
Chieti	377,578	16,523	362	16,885	9,302	371	9,673
Teramo	322,024	6,823	1,293	8,116	3,151	905	4,056
Abruzzi e Molise	1,475,320	52,020	6,909	58,929	26,284	5,875	32.159
Avellino	404,817	17,291	59	17,350	10,124	53	10.177
Benevento	260,968	10,129	65	10,194	5,430	62	5,492
Caserta	804,151	25,881	1,965	27,846	11.967	2,557	14,524
Napoli	1,191,599	9.713	1,464	11,177	7,335	1,350	8,685
Salerno	570,091	16,714	1,035	17.749	11,020	965	11,985
Campania	3,231,626	79,728	4,588	84,316	45.876	4,987	50,863
Bari	869,135	8,933	3,282	12,215	6,067	3,246	9.313
Foggia	445,218	6,814	50	6,864	2,723	150	2,873
Lecce	751,433	794	1,477	2.271	453	1,209	1,662
Puglie	2,065,786	16,541	4,809	21,350	9,243	4,605	13.848

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° luglio 1905	EMIGRAZIONE					
		1905			1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
Potenza — *Basilicata* .	490,705	16,475	531	17,009	11,462	394	11,856
Catanzaro	486,871	21,642	160	21,802	10,223	168	10,391
Cosenza	471,512	21,805	298	22,103	14,028	218	14,246
Reggio di Calabria . .	443,496	17,330	1,055	18,385	9,865	980	10,845
Calabrie . . .	1,401,919	60,777	1,513	62,290	34,116	1,366	35,482
Caltanissetta	345,338	8,201	935	9,136	2,725	635	3,360
Catania	746,208	15.038	1,197	16,235	5,142	1,314	6,456
Girgenti	388,685	14,576	122	14,698	6,281	241	6,522
Messina	566,255	19,817	1,290	21,107	9,789	877	10,666
Palermo	815,514	25,853	492	26.345	13,594	314	13,908
Siracusa	452,212	6,159	2,980	9,139	1,769	3,890	5,659
Trapani	393.129	8,235	1,313	9,548	2,716	1,375	4,091
Sicilia . . .	3,707,391	97.879	8,329	106,208	42,016	8,646	50.662
Cagliari	500,148	367	1,125	1,492	184	2,588	2,772
Sassari	320,886	74	1,235	1,309	79	1,721	1.800
Sardegna . . .	821,034	441	2,360	2,801	263	4,309	4.572

Segue Tavola I. — **Riassunto per compartimenti.**

Cifre effettive.

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE calcolata al 1° luglio 1905	1905			1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
Piemonte	3,385,226	30,987	37,409	68,396	22,167	30,671	52,838
Liguria	1,129,699	6,324	1,908	8,232	5,252	1,302	6,554
Lombardia	4,451,023	16,211	45,845	62,056	12,481	32,278	44,759
Veneto	3,218,978	12,571	95,453	108,024	8,942	70,776	79,718
Emilia	2,512,675	9,921	28,659	38,580	6,822	22,833	29,655
Toscana	2,640,925	10,497	21,123	31,620	9,193	17,053	26,246
Marche	1,092,461	21,131	10,788	31,919	11,632	7,093	18,725
Umbria	692,684	2,464	7,435	9,899	1,231	5,452	6,683
Lazio	1,286,143	13,116	1,586	14,702	5,386	1,185	6,571
Abruzzi e Molise	1,475,320	52,020	6,909	58,929	26,284	5,875	32,159
Campania	3,231,626	79,728	4,588	84,316	45,876	4,987	50,863
Puglie	2,065,786	16,541	4,809	21,350	9,243	4,605	13,848
Basilicata	490,705	16,475	534	17,009	11,462	394	11,856
Calabrie	1,401,919	60,777	1,513	62,290	34,116	1,366	35,482
Sicilia	3,707,391	97,879	8,329	106,208	42,016	8,646	50,662
Sardegna	821,034	441	2,360	2,801	263	4,309	4,572
Regno	33,603,595	447,083	279,248	726,331	252,366	218,825	471,191

Cifre proporzionali a 100,000 abitanti (a).

COMPARTIMENTI	1905			1904		
	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
Piemonte	915	1,105	2,020	658	910	1,568
Liguria	560	169	729	470	116	586
Lombardia	364	1,030	1,394	283	731	1,014
Veneto	391	2,965	3,356	279	2,212	2,491
Emilia	395	1,140	1,535	273	914	1,187
Toscana	397	800	1,197	351	651	1,002
Marche	1,934	988	2,922	1,072	653	1,725
Umbria	356	1,073	1,429	179	794	973
Lazio	1,020	123	1,143	425	94	519
Abruzzi e Molise	3,526	468	3,994	1,791	400	2,191
Campania	2,467	142	2,609	1,427	155	1,582
Puglie	801	233	1,034	453	225	678
Basilicata	3,[illegible]	109	3,466	2,336	80	2,416
Calabrie	4,335	108	4,443	2,446	98	2,544
Sicilia	2,640	225	2,865	1,146	236	1,382
Sardegna	54	287	341	32	530	562
REGNO	1,330	831	2,161	757	656	1,413

(a) Le proporzioni per l'anno 1904 furono calcolate sulle cifre della popolazione al 1° luglio 1904 e quelle per l'anno 1905 sulle cifre della popolazione al 1° luglio 1905. Tali cifre di popolazione furono determinate approssimativamente sulla base dell'aumento annuo medio aritmetico accertato fra il censimento del 1° gennaio 1882 e quello del 10 febbraio 1901.

Cifre proporzionali a 100,000 abitanti (*a*).

ANNI	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	ANNI	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
1876	72	323	395	1891	616	348	964
1877	77	281	358	1892	372	357	729
1878	76	269	345	1893	450	349	799
1879	133	294	427	1894	360	365	725
1880	118	307	425	1895	590	347	937
1881	145	334	479	1896	617	359	976
1882	209	356	565	1897	543	403	946
1883	223	364	587	1898	426	463	889
1884	194	313	507	1899	438	522	960
1885	251	287	538	1900	515	576	1,091
1886	282	289	571	1901	859	778	1,637
1887	440	288	728	1902	867	752	1,619
1888	686	289	975	1903	853	682	1,535
1889	411	316	727	1904	757	656	1,413
1890	380	338	718	1905	1,330	831	2,161

(*a*) Le proporzioni furono calcolate per ciascun anno sulle cifre della popolazione al 1° luglio. Le cifre di popolazione per gli anni interposti fra i censimenti del 1872 e del 1882 e fra quest'ultimo e quello del 1901 furono determinate approssimativamente supponendo, per brevità di calcolo, che l'aumento di popolazione verificatosi fra il 1° ed il 2° censimento e fra il 2° ed il 3° siasi ripartito in ugual misura per ciascun anno corso fra i due censimenti. Le cifre di popolazione per gli anni posteriori al censimento del 1901 furono determinate col procedimento accennato nella seconda parte della nota (*a*) della pagina. . .

TAVOLA II. **Movimento generale dell'emigrazione negli anni dal 1876 al 1905.**

Cifre effettive.

ANNI	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	ANNI	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
1876	19,848	88,923	108,771	1891	187,575	106,056	293,631
1877	21,385	77,828	99,213	1892	114,246	109,421	223,667
1878	21,203	75,065	96,268	1893	138,982	107,769	246,751
1879	37,286	82,545	119,831	1894	111,898	113,425	225,323
1880	33,258	86,643	119,901	1895	184,518	108,663	293,181
1881	41,064	94,768	135,832	1896	194,247	113,235	307,482
1882	59,826	101,736	161,562	1897	172,078	127,777	299,855
1883	64,283	104,818	169,101	1898	135,912	147,803	283,715
1884	56,319	90,698	147,017	1899	140,767	167,572	308,339
1885	73,481	83,712	157,193	1900	166,503	186,279	352,782
1886	82,877	84,952	167,829	1901	279,674	253,571	533,245
1887	130,302	85,363	215,665	1902	284,654	246,855	531,509
1888	204,700	86,036	290,736	1903	282,435	225,541	507,976
1889	123,589	94,823	218,412	1904	252,366	218,825	471,191
1890	114,949	102,295	217,244	1905	447,083	279,248	726,331

Tavola III. — Emigranti nel 1905, classificati per sesso per età e secondo che partirono soli ovvero a gruppi di famiglia.

Emigranti divisi per sesso e per età					Emigranti classificati secondo che partirono soli ovvero a gruppi di famiglia	
Maschi	Femm.	Totale	dei quali in età non oltre i 15 anni compiuti		Partiti soli	Partiti a gruppi di famiglia
			Maschi	Femmine		
603,552	122,779	726,331	46,308	30,063	576,192	150,139

Tavola IV. — Emigranti nel 1905 classificati secondo il periodo dell'anno in cui partirono.

	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	4° trimestre
Per paesi transoceanici	159,610	86,258	104,037	97,173
Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	130,431	54,280	44,341	50,196
Totale . . .	290,041	140,538	148,378	147,374

TAVOLA IV. — **Emigranti nel 1905 di età superiore ai 15 anni compiuti, classificati secondo la professione o condizione.**

PROFESSIONI E CONDIZIONI	MASCHI	FEMMINE	PROFESSIONI E CONDIZIONI	MASCHI	FEMMINE
Agricoltori, pastori, boscaiuoli, ecc.	202,953	29,155	Medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti	1,692	389
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	74,011	949	Pittori, scultori, disegnatori, incisori, fotografi	1,131	25
Giornalieri ed altri addetti a lavori di sterro e a costruzioni	182,096	13,265	Artisti da teatro, musicanti	1,543	773
Operai addetti ad altre industrie	59,654	12,221	Addetti ai servizi domestici	3,887	9,396
Albergatori, osti, caffettieri, droghieri, salumai, panattieri, fruttaiuoli, ecc.	4,455	359	Professioni diverse dalle preindicate	9,103	3,023
Addetti ad altri commerci ed ai trasporti — padroni, commessi	2,617	46	Attendenti alle cure domestiche	2,563	20,944
Addetti ad altri commerci ed ai trasporti — garzoni, facchini, camerieri	5,077	442	Condizione o professione ignota	2,680	1,339
Esercenti mestieri girovaghi	3,782	450	Totale degli emigranti di età superiore ai 15 anni.	557,244	92,716

TAVOLA V. — **Emigranti negli anni 1905 e 1904 classificati per paesi di destinazione.**

PAESI DI DESTINAZIONE	Anni	
	1905	1904
Austria-Ungheria { Austria	44,412	35.853
Austria-Ungheria { Ungheria	6,101	3,584
Belgio, Olanda, Lussemburgo	2,313	1,776
Danimarca, Svezia, Norvegia	210	256
Francia	58,002	45,559
Germania	71,624	55,049
Inghilterra, Scozia, Irlanda	3,762	3.994
Rumenia, Grecia, Serbia, Bulgaria, Montenegro e Turchia europea	2,894	2,742
Russia	1,308	1,572
Spagna e Portogallo	757	629
Svizzera	75,080	52,263
Europa (senza specificazione di paesi)	319	665
Totale per l'Europa	266,982	203.942
Algeria, Tunisia	7,051	9,645
Egitto	4,509	4,496
Tripolitania	350	563
Altri paesi dell'Africa	1.162	1,889
Totale per l'Africa	13,072	16,598
Antille, Colombia, Venezuela, Guyane, Equatore	600	620
Argentina	86,158	51,779
Brasile	30,079	19,724
Canadà	5,930	4,748
Cile, Perù, Bolivia	1,034	1,383
Guatemala, Nicaragua, Costarica, Salvador, Honduras, Panama	418	227
Messico	1,026	981
Stati Uniti dell'America del Nord	316,797	168,789
Uruguay e Paraguay	2,682	1,323
Totale per l'America	444,724	249,574
Asia { Turchia	356	174
Asia { Altri paesi	432	202
Totale per l'Asia	788	376
Oceania	765	701
Totale generale	726.331	471,191

II.

Emigrazione italiana per paesi transoceanici nell'anno 1905 e numero degli italiani provenienti da paesi transoceanici durante lo stesso periodo (1).

(Notizie raccolte dal commissariato dell'emigrazione).

Passiamo a dare notizie sul movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici secondo i dati forniti al Commissariato dagli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco.

Fino a tutto l'anno 1904 si erano ricavati soltanto dati sommari dai registri di contabilità in cui il Commissariato a' termini dell'articolo 28 della legge sull'emigrazione, prende nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti. I prospetti di contabilità, compilati sugli elenchi degli emigranti e passeggeri delle altre classi presentati dai capitani dei piroscafi agli ispettori dell'emigrazione, a' termini dell'articolo 150 del regolamento, contengono soltanto l'indicazione del numero degli emigranti italiani e stranieri imbarcatisi su ciascun piroscafo per le diverse destinazioni (Brasile, Plata, Stati Uniti, America Centrale, paesi del Pacifico, ecc.); la suddivisione degli emigranti secondo l'articolo 174 del regolamento, cioè se a posto intero, a mezzo posto, ad un quarto di posto o a posto nullo; infine l'importo della tassa a carico del vettore. Tali prospetti istituiti per scopo contabile vengono mandati in fine di esercizio alla Corte dei Conti a giustificare le entrate del Fondo per l'emigrazione.

A cominciare dall'anno 1905 furono prescritti agli ispettori dell'emigrazione dei moduli speciali per la statistica dell'emigrazione da riempire con le notizie contenute nelle liste degli emigranti imbarcati (2).

---

(1) Vedasi il n. 8 (1905) del *Bollettino dell'emigrazione.*

(2) In essi moduli sono tenute divise le notizie relative agli emigranti stranieri da quelle riguardanti gli italiani, non solo rispetto ai paesi di destinazione e porti di sbarco, ma anche al sesso, all'età (fino a 10 anni e da 10 anni in su) e secondochè gli emigranti partirono con biglietto prepagato o a proprie spese.

Intendimento del Commissariato è di dare in avvenire più ampio svolgimento alla statistica dell'emigrazione transoceanica mediante registri nominativi da tenersi presso gli ispettorati. Una statistica fatta in base ai passaporti e individualmente per ogni emigrante avrebbe maggiore sicurezza di quella fin qui pubblicata dalla Direzione generale della statistica e potrebbe fornire utili indicazioni, che tuttora mancano, per lo studio del movimento e della ordinazione della emigrazione italiana.

Diamo qui appresso le notizie relative al 1905 mettendole in confronto con quelle dell'anno1904 ed in qualche caso con quelle degli anni precedenti.

Le notizie stesse riguardano: 1° gli emigranti partiti classificati per mesi, per paesi di destinazione, porti d'imbarco, sesso, età e secondo che partirono con biglietti prepagati o a proprie spese. 2° gli emigranti stranieri, classificati per sesso, paesi di destinazione, porti d'imbarco e secondo la nazionalità. 3° Passeggieri sia italiani che stranieri provenienti dai paesi transoceanici e sbarcati nei porti italiani.

§ 1. — *Emigranti partiti.*

Incominciamo dall'indicare il numero degli emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, divisi per mesi e per trimestri.

Emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, classificati per mesi e per trimestri.

MESI	EMIGRANTI PARTITI		MESI	EMIGRANTI PARTITI	
	nel 1904	nel 1905		nel 1904	nel 1905
Gennaio.	9,067	13,555	Luglio	6,826	18,612
Febbraio	13,324	29,181	Agosto	8,798	19,602
Marzo	41,084	42,656	Settembre	15,167	29.252
Totale 1° trimestre . .	63,495	85,392	Totale 3° trimestre .	30,791	67,466
Aprile	34,302	49,378	Ottobre	23,517	40,306
Maggio	18,920	41,636	Novembre	22,280	29,282
Giugno	11,773	31,074	Dicembre	13,024	23,620
Totale 2° trimestre . .	64,995	122,088	Totale 4° trimestre .	58,821	93.208
			Totale dell'anno . .	223,102	368,154

Il mese di maggiore emigrazione fu quello di aprile nel 1905, mentre era stato quello di marzo nel 1904. Il mese di minore emigrazione fu nel 1905 quello di gennaio e nel 1904 quello di luglio.

Avuto riguardo ai trimestri, gli emigranti partirono più numerosi nel secondo trimestre del 1905, mentre nell'anno precedente le maggiori partenze si ebbero nel primo. Il trimestre con più scarsa emigrazione apparisce il terzo per ambedue gli anni.

Il tempo in cui questi emigranti partirono varia secondo il paese verso il quale si diressero. Il massimo delle partenze avvenne in ottobre per i paesi del Plata, in novembre per l'America Centrale, in dicembre per il Brasile, in aprile per gli Stati Uniti d'America e in febbraio per i paesi del Pacifico.

Gli emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, si dividevano per paesi di destinazione nel modo seguente.

Emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, classificati per paesi di destinazione.

PAESI DI DESTINAZIONE	Emigranti partiti			
	nel 1904		nel 1905	
	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale
Plata	59,964	26 88	86,346	23.45
Brasile	10,957	4.91	15,033	4.08
Stati Uniti d'America	150,119	67.29	264,990	71.98
America centrale	974	0.92	1,104	0.49
Paesi del Pacifico	307		677	
Australia	54		4	
Africa	727		»	»
Totale	223,102	100.00	368,154	100.00

Nel 1905 aumentò considerevolmente l'emigrazione per tutti gli Stati. Ciò non ostante la Confederazione nord-americana rimane sempre il paese preferito dai nostri emigranti, avendo assorbito anche per l'anno 1905 circa i tre quarti dell'emigrazione totale (72 su cento emigranti). Negli altri paesi la proporzione sul totale degli emigranti rimase pressochè stazionaria in confronto dell'anno precedente.

Degli emigranti che nel 1905 si diressero al Plata quasi tutti (85,570) sbarcarono a Buenos Aires; di quelli diretti al Brasile la maggior parte (12,172) sbarcò a Santos e soltanto 2,807 a Rio de Janeiro. Gli emigranti

per gli Stati Uniti d'America presero terra a Nuova-York (248,964), a Boston (15,260) e a Nuova Orleans (766). Questi ultimi si erano imbarcati tutti nel secondo trimestre a Palermo.

Facciamo seguire le cifre degli emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, secondo i porti d'imbarco:

Emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, classificati secondo i porti d'imbarco.

PORTI D'IMBARCO	EMIGRANTI PARTITI			
	nel 1904		nel 1905	
	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale
Genova	78,142	35.08	105,801	28.74
Napoli	121,962	54 67	216.117	58.70
Palermo	10,987	4.92	23,425	6.37
Messina	»	»	4,513	1.22
Havre	11,284	5 05	17,899	4.86
Altri porti	727	0.33	399	0.11
Totale . . .	223,102	100.00	363,154	100 00

In tutti i porti il numero degli imbarcati fu maggiore nel 1905 in confronto del 1904, ma le proporzioni rimangono presso a poco le stesse.

Nel prospetto seguente diamo il numero degli emigranti classificati così per porti d'imbarco come per paesi di destinazione. Da esso si scorge che degli emigranti imbarcatisi a Genova, la maggior parte (77 su 100) era diretta al Plata; mentre di quelli imbarcatisi a Napoli, quasi tutti (96 su 100) erano diretti agli Stati Uniti d'America, destinazione anche di tutti quelli imbarcatisi a Palermo, a Messina e all'Havre.

Emigranti partiti nel 1905, classificati per porti d'imbarco e per paesi di destinazione.

DESTINAZIONE	Emigranti partiti											
	da Genova		da Napoli		da Palermo		da Messina		dall'Havre		da altri porti	
	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale
Plata	81,762	77.28	4,584	2 12	»	»	»	»	»	»	»	»
Brasile	10,476	9.90	4,557	2.11	»	»	»	»	»	»	»	»
Stati Uniti d'America	12.181	11.51	206,972	95.77	23,425	100.00	4,513	100.00	17,899	100.00	»	»
America centrale	1,104	1.05	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Paesi del Pacifico	278	0.26	»	»	»	»	»	»	»	»	399	100.00
Australia	»	»	4	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale	105,801	100.00	216,117	100.00	23,425	100.00	4,513	100.00	17,899	100.00	399	100.00

Gli emigranti partiti nel 1905, si dividevano, per sesso e per età, come appresso:

Emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, divisi per sesso.

ANNI	Maschi	Femmine	Totale	Percentuale sul totale	
				Maschi	Femmine
1904	177,564	45,538	223,102	79.6	20.4
1905	292'210	75,944	368,154	79.4	20.6

La percentuale sia dei maschi che delle femmine sul totale degli emigranti partiti rimase invariabile per gli anni 1904 e 1905.

Emigranti partiti negli anni 1904 e 1905, divisi per età.

ETÀ DEGLI EMIGRANTI (1)	1904		1905	
	Cifre assolute	Per 100 del totale	Cifre assolute	Per 100 del totale
Fino a 10 anni	24,957	11.19	37,734	10.25
Da 10 anni in su	198,145	88.81	330,420	89.75
	223,102	100.00	368,154	100.00

(1) Le classificazioni per gruppi di età riportate nel prospetto corrispondono a quelle stabilite dal regolamento sull'emigrazione per il pagamento del prezzo del biglietto di passaggio. L'art. 74 del detto regolamento stabilisce (lett. *e*) che deve essere imbarcato a posto nullo chi non ha compiuto un anno, a quarto di posto chi è tra un anno e 5 anni non compiuti, a mezzo posto tra cinque e dieci anni non compiuti, ed a posto intero da dieci anni in su.

Nell'anno 1905 la percentuale dei fanciulli in età inferiore ai 10 anni fu quasi uguale a quella del 1904.

È altresì interessante conoscere quanti siano stati gli emigranti partiti con biglietto prepagato. Negli ultimi due anni questi emigranti stanno nella proporzione del 26 per cento degli imbarcati.

	1902	1903	1904	1905
Totale degli emigranti partiti	252,234	275,839	223.102	368,154
Emigranti partiti con biglietto prepagato . .	60,035	70,482	57,754	97,567
Proporzione degli emigranti partiti con biglietto prepagato sul totale dei trasportati.	25 %	27 %	26 %	26 %

Nel 1905 partirono 97,567 emigranti con biglietto prepagato, e cioè 4,620 per il Brasile, 9,329 per il Plata, 83,585 per gli Stati Uniti e 33 per altre destinazioni. Dei 270,587 emigranti che nel 1905 partirono a proprie spese, 10,412 erano diretti al Brasile, 77,018 al Plata, 181,405 agli Stati Uniti d'America e 1,752 avevano altre destinazioni.

§ 2. — *Stranieri.*

Come abbiamo detto in principio possiamo dare le notizie surriferite anche per gli emigranti stranieri.

Incominciamo dall'esporre come gli emigranti stranieri imbarcatisi negli anni 1904 e 1905 si dividevano per sesso, per nazionalità e secondo il tempo in cui presero imbarco.

Emigranti stranieri imbarcatisi negli anni 1904 e 1905 classificati per trimestri.

TRIMESTRI	Emigranti imbarcatisi					
	nel 1904			nel 1095		
	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.
1° trimestre	2,222	2,222	..	2,784	2,387	397
2° »	4,061	4,061	..	6,052	5,548	504
3° »	1,827	1,459	368	3,992	3,469	523
4° »	3,266	2,597	669	4,375	3,942	433
Totale . . .	11,376	10,339	1,037	17,203	15,346	1,857

La proporzione degli emigranti stranieri imbarcatisi nei porti del Regno, di fronte al totale dei partiti è minima; essa fu del 4. 7 per cento nel 1905, e nel 1904 era stata del 5. 1 per cento.

Riguardo al sesso degli emigranti il rapporto delle donne imbarcatesi è nel 1905 per le italiane del 21 su 100 italiani, mentre per le straniere è dell'11 su 100 stranieri. Nel 1904 le donne erano state rispettivamente 21 e 9 su 100. Rispetto all'età si ha che degli italiani 36,337 (ossia il 10 per cento) avevano meno di 10 anni, mentre degli stranieri 1,397 (ossia l'8 per cento) erano minori di 10 anni.

Indichiamo qui appresso i paesi a cui erano diretti i 17,203 stranieri partiti dall'Italia nel 1905, col confronto per l'anno precedente.

Emigranti stranieri partiti da porti italiani negli anni 1904 e 1905, classificati per porti d'imbarco e per paesi di destinazione.

PAESI DI DESTINAZIONE		Stranieri imbarcatisi				
		a Genova	a Napoli	a Palermo	a Messina	Totale
Plata	1904	2,288	2	»	»	2,290
	1905	3,783	29	»	»	3,812
Brasile	1904	1,056	92	»	»	1,148
	1905	706	30	»	»	736
Stati Uniti d'America	1904	321	7,428	43	»	7,792
	1905	580	11,810	2	23	12,469
America Centrale	1904	48	»	»	»	48
	1905	110	»	»	»	110
Paesi del Pacifico	1904	98	»	»	»	98
	1905	76	»	»	»	76
Totale	1904	3,811	7,522	43	»	11,376
	1905	5,255	11,869	2	23	(a) 17,203

(a) Dal porto di Havre partirono per gli Stati Uniti nell'anno 1905 cinquantaquattro emigranti stranieri arruolati in Italia dalla « Compagnie Générale Transatlantique ».

Come si vede, questi emigranti stranieri sono per la maggior parte diretti agli Stati Uniti d'America e quasi tutti prendono imbarco dai porti di Napoli e di Genova.

Dei 5255 stranieri imbarcati a Genova, il maggior numero (1976) erano austriaci; vengono poi i turchi (1464), i russi (775), gli ungheresi (200), i

montenegrini (116), gli svizzeri (67). I rimanenti (657) appartengono a nazionalità diverse, con poche unità per ciascuno Stato. Gli stranieri partiti da Napoli si dividevano per paesi di origine in: 8503 greci, 1669 americani del Nord (1), 1146 sudditi dell'Impero ottomano, 330 austriaci, 75 egiziani, 29 francesi, 20 montenegrini; 97 di altri paesi.

I 17,203 emigranti stranieri, riguardo ai loro paesi di origine, si ripartivano come segue:

Emigranti stranieri partiti nel 1905, classificati per nazionalità.

NAZIONALITÀ	EMIGRANTI		
	Totale	Maschi	Femmine
Inglesi	14	11	3
Russi	791	577	214
Francesi	65	53	12
Spagnuoli	4	4	»
Tedeschi	42	34	8
Svizzeri	70	54	16
Austriaci	2,362	1,985	377
Ungheresi	206	182	24
Dalmati	19	19	»
Rumeni	2	1	1
Montenegrini	136	131	5
Greci	8,516	8,228	288
Siriani, Armeni ed altri sudditi dell'Impero Ottomano	2,667	2,304	363
Egiziani	75	61	14
Tunisini	13	7	6
Americani degli Stati Uniti	1,747	1,307	440
Argentini	7	7	»
Brasiliani	12	10	2
Peruviani	2	1	1
Di altre nazionalità	453	370	83
Totale	17,203	15,346	1,857

(1) Probabilmente la maggior parte di coloro che dichiararono di essere americani degli Stati Uniti sono italiani muniti della cittadinanza americana, i quali per evitare le difficoltà che si incontrano sbarcando nei porti degli Stati Uniti, produssero, all'atto della partenza, il foglio della cittadinanza americana. La stessa considerazione può farsi per gli emigranti di nazionalità argentina, brasiliana e peruviana.

§ 3. — *Rimpatrii.*

Giova tener conto oltre che degli individui partiti, anche di quelli rimpatriati.

Presentiamo alcune notizie fornite dagli ispettori dell'emigrazione nei porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina circa i passeggieri provenienti da paesi transoceanici e sbarcati nei porti italiani.

Il numero dei passeggieri, sia italiani che stranieri, sbarcati nei porti suindicati negli anni 1904 e 1905 è così distribuito nei vari trimestri:

Passeggieri sbarcati nei porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina negli anni 1904 e 1905, classificati per trimestri

TRIMESTRI	1904					1905				
	Passeggieri di 1ª e 2ª classe		Pa seggieri di 3ª cl.		Totale	Passeggieri di 1ª e 2ª classe		Passeggieri di 3ª cl.		Totale
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri		Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	
1° trimestre	695	2,612	17,538	899	21,744	665	3,772	12,661	1,045	18,143
2° »	1,593	3,892	24,704	1,094	31,283	1,900	4,924	18,228	1,784	26,836
3° »	1,839	2,394	60,174	1,138	65,540	1,363	2,615	23,935	2,147	30,560
4° »	962	2,306	65,963	1,156	70,387	1,366	2,508	41,332	1,709	46,915
Totale dell'anno	5,089	11,204	168,379	4,282	188,954	5,794	13,819	96,156	6,685	122,454

Come si era già verificato nel 1904, anche nel 1905 il numero maggiore dei rimpatrii si ebbe nella seconda metà dell'anno e specialmente nel quarto trimestre.

I passeggieri italiani di 3ª classe sbarcati nel Regno durante l'anno 1905 furono 96,156. Nel prospetto seguente i dati dell'ultimo anno sono messi a confronto con quelli degli anni precedenti per ciascun porto di sbarco:

PORTI DI SBARCO	EMIGRANTI SBARCATI			
	nel 1902	nel 1903	nel 1904	nel 1905
Genova	52,490	52,225	42,293	29,748
Napoli	40,217	68,420	122,591	66,174
Palermo	»	»	3,048	234
Messina	»	»	447	»
Totale . . .	92,707	120,645	168,379	96.156

Dei 96,156 italiani ritornati in 3ª classe nel 1905, 78,830 erano uomini, cioè l'82 per cento del totale, e 17,326, cioè il 18 per cento, erano donne.

Rispetto ai paesi di provenienza, abbiamo che gli *emigranti italiani* sbarcati nel Regno negli anni 1904 e 1905 si dividevano come appresso:

Passeggieri italiani di 3ª classe sbarcati nel Regno negli anni 1904 e 1905, classificati per paesi di provenienza.

TRIMESTRI	Passeggieri italiani di 3ª classe provenienti									
	nel 1904					nel 1905				
	dal Plata	dal Brasile	dagli Stati Uniti d'America	da altri paesi	in totale	dal Plata	dal Brasile	dagli Stati Uniti d'America	da altri paesi	in totale
1° trimestre	4,330	2,735	10,304	169	17,538	2,504	1,658	8,411	88	12,661
2° »	7,391	4,896	11,991	426	24,704	5,624	2,876	9,473	255	18,228
3° »	7,014	4,155	48,714	291	60,174	4,851	3,517	15,337	230	23,935
4° »	2,737	4,881	58,222	123	65,933	2,122	3,582	35,600	88	41,332
Totale dell'anno . . .	21,472	16,667	129,231	1,009	168,379	15,101	11,573	68,821	661	96,156

Giova osservare che dei 15,101 arrivati dal Plata nel 1905, 14,237 provenivano da Buenos-Aires e 864 da Montevideo; degli 11,573 provenienti dal Brasile, 9292 venivano dal porto di Santos e 2281 da Rio de Janeiro; dei 68,821 che rimpatriavano dagli Stati Uniti, 62,423 tornavano da Nuova York, 6204 da Boston e 194 da Nuova Orleans.

Secondo il tempo il maggior numero di italiani rimpatriati in 3ª classe avvenne dai paesi del Plata, in aprile (2016), in maggio (2208), in luglio (1650) e in agosto (1626); dal Brasile: in luglio (1029), in agosto (1065), in settembre (1423) e in ottobre (1628); dagli Stati Uniti dell'America del Nord: in agosto (5915), in ottobre (6751), in novembre (9185) e in dicembre (19,664).

Dalle informazioni avute poi dal Console d'Italia all'Havre, si rileva che rimpatriarono per quella via nello scorso anno 8764 emigranti italiani, provenienti dagli Stati Uniti dell'America del Nord (1).

Confrontiamo ora il numero dei rimpatriati nel 1905 con quello dei rimpatriati nell'anno precedente, calcolando per ciascun anno la proporzione dei ritornati sui partiti, sia in totale, sia per i principali paesi di provenienza.

		Paesi del Plata	Brasile	Stati Uniti di America	Altri paesi	Totale
1904	Rimpatriati	21,472	16,667	140,164	1,009	179,321
	Partiti (1)	59,964	10,957	150,119	2,062	223,102
	Proporzione dei rimpatriati sui partiti	36 °/₀	152 °/₀	93 °/₀	49 °/₀	80 °/₀
1905	Rimpatriati	15,101	11,573	77,585	661	104,920
	Partiti (1)	86,346	15,033	264,990	1,785	368,154
	Proporzione dei rimpatriati sui partiti	18 °/₀	77 °/₀	29 °/₀	37 °/₀	28 °/₀

(1) Passeggieri italiani e stranieri di terza classe.

Degli italiani rientrati nel Regno nel 1905, 2153 rimpatriarono perchè respinti dai paesi esteri, non trovandosi in regola colle leggi locali sull'immigrazione. Nel 1904 gli emigranti italiani respinti erano stati 1436.

(1) Ecco il numero degli emigranti italiani rimpatriati per la via di Havre negli anni precedenti: 5739 nel 1902; 10,060 nel 1903 e 10,933 nel 1904.

Nel prospetto seguente mostriamo come si dividevano per sesso e per porti di sbarco questi emigranti negli anni 1904 e 1905.

PORTI DI SBARCO	Emigranti respinti					
	nel 1904			nel 1905		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Genova	28	1	29	76	10	86
Napoli	1,246	123	1,369	1,833	214	2,047
Palermo	33	2	35	20	»	20
Messina	1	2	3	»	»	»
Totale . . .	1,308	128	1,436	1,929	224	2,153

Il numero degli emigranti respinti è aumentato sensibilmente: però le donne stanno sempre nella proporzione di circa 10 su 100 respinti.

TUTELA DELLE RIMESSE E DEI RISPARMI DEGLI EMIGRATI

A complemento della legge 1° febbraio 1901, n. 24, e del regolamento 29 dicembre 1901, n. 571, sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati, pubblicati nel Bollettino dell'emigrazione, n. 1, del 1902, riproduciamo qui appresso il regio decreto 26 maggio 1904, n. 323, che modifica il citato regolamento, come pure il recente regio decreto 22 febbraio 1906 che introduce altre modificazioni nel regolamento stesso.

Regio decreto 26 maggio 1904, n. 323, che modifica il regolamento del 29 dicembre 1901, n. 571, sulle rimesse degli emigrati (1).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduta la legge 1° febbraio 1901, n. 24, che autorizza il Banco di Napoli ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani;

Veduto il regolamento per l'esecuzione di detta legge, approvato con regio decreto 29 dicembre 1901, n. 571;

Ritenuta la necessità di modificare tale regolamento in alcune sue parti, in conformità dei suggerimenti dati dalla esperienza e nello intento di agevolare una maggiore diffusione del servizio delle rimesse degli emigrati affidato al Banco di Napoli;

Sentiti la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione ed il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

---

(1) V. *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio 1904, n. 164.

Articolo unico.

Al sopra menzionato regolamento, approvato con regio decreto 29 dicembre 1901, n. 571, vengono apportate le modificazioni seguenti:

1° All'articolo 4 è aggiunto il comma seguente:

" Il Banco potrà avere all'estero propri delegati, da nominarsi sempre di concerto col Ministero del tesoro, che dovrà autorizzare, di volta in volta, la spesa relativa ".

2° Il primo comma dell'articolo 7 è modificato come segue:

" Alle Case bancarie che assumono la qualità di corrispondenti del Banco per il servizio all'estero della raccolta e trasmissione dei risparmi degli emigrati italiani è fatto obbligo di far disimpegnare tale servizio da personale di nazionalità italiana, o che abbia perfetta conoscenza dello idioma italiano, e di istituire, a semplice richiesta del Banco, agenzie proprie, o nominare propri agenti, in quei paesi in cui esistono e vadano a formarsi importanti centri d'emigrazione italiana ".

3° Il seconda comma dell'articolo 8 resta così modificato:

" La misura della cauzione, da determinarsi dalla Direzione generale del Banco, non potrà essere inferiore allo ammontare massimo dei vaglia somministrati ai corrispondenti ".

4° In fine dello stesso articolo 8 viene aggiunto il comma seguente:

" I corrispondenti del tesoro italiano potranno essere, caso per caso, e previa autorizzazione del Ministero del tesoro, esonerati dall'obbligo della cauzione, quando assumano il servizio delle rimesse degli emigrati ".

5° In fine dell'articolo 9 viene aggiunto il comma seguente:

" La cauzione potrà anche essere costituita da tratte accettate da case europee di prim'ordine, riconosciute tali dal Ministero del tesoro ".

6° Il terzo comma dell'articolo 10 viene così modificato:

" Sulle riscossioni fatte per conto del Banco, purchè coperte nei termini e modi indicati negli articoli 11 e 12, il Banco corrisponderà una provvigione da fissarsi d'accordo col corrispondente, salvo l'approvazione del Ministero del tesoro ".

7° Il primo comma dell'articolo 12 è modificato nel tenore seguente:

" Col periodico invio della situazione del conto, di cui all'articolo precedente, il corrispondente è tenuto a saldare la differenza risultante a proprio debito, con tratte a vista sull'Italia, a favore del Banco, o anche previ accordi, con tratte su Parigi, Londra, Berlino, Francoforte, Amburgo, Vienna, Trieste ed altre piazze da stabilirsi ".

8° Il primo comma dell'articolo 18 è così modificato:

" Il nuovo tipo di vaglia cambiario estero del Banco si suddivide in serie

diverse, da determinarsi dal Banco, previa autorizzazione del Ministero del tesoro „.

9° Alla lettera *h*) dell'articolo 19 sono aggiunte le parole " o del suo agente „.

10° Il secondo comma dell'articolo 20 è così modificato:

« La matrice è trattenuta dal corrispondente „.

11° I primi due comma dell'articolo 21 vengono modificati nei termini seguenti:

" I vaglia cambiari esteri non sono trasmissibili per girata.

" Possono girarsi soltanto a favore del Banco di Napoli, con incarico di versarne la valuta a Casse di risparmio, o di eseguirne il pagamento ad una o più persone, o enti, in determinate località „.

12° Il primo comma dell'articolo 22 diventa del tenore che segue:

" I vaglia cambiari emessi sono dal corrispondente elencati, giorno per giorno, su apposita distinta su modello prescritto dal Banco „.

13° Il secondo comma dell'articolo 23 è così modificato:

" Di regola i vaglia cambiari esteri sono pagabili presso il locale stabilimento, o il locale rappresentante o corrispondente del Banco. Nelle piazze in cui non vi sia una propria filiale o un proprio rappresentante o corrispondente sono pagabili dalle filiali della Banca d'Italia, sul continente, e da quelle del Banco di Sicilia, in Sicilia, e, dove manchino le une e le altre, dall'ufficio postale del luogo „.

14° L'articolo 25 viene modificato come segue:

" Nel caso di smarrimento o distruzione dichiarata, i vaglia possono essere duplicati per opera della Direzione generale del Banco di Napoli, a richiesta degli intestatari o dei mittenti, e i nuovi vaglia avranno la stessa intestazione di quelli smarriti o distrutti.

" Il pagamento del duplicato annulla l'originale e viceversa „.

15° E l'articolo 27 nei termini qui appresso:

" Gli uffici postali, dopo esatto confronto dei vaglia coi rispettivi avvisi, e dopo accertata l'identità personale dei destinatari, nei modi prescritti dalle istruzioni, eseguiranno i singoli pagamenti „.

" Sull'importo dei titoli sarà corrisposto dal Banco un diritto uguale alla metà delle tasse stabilite per i vaglia ordinari interni, e cioè:

centesimi	5	fino a	lire	10
„	10	„	„	25
„	20	„	„	50
„	30	„	„	75
„	40	„	„	100

aggiungendo, successivamente, centesimi 10 ogni 100 lire o frazione di 100 lire.

" Tale diritto sarà conteggiato direttamente tra il Ministero delle poste e telegrafi e il Banco di Napoli ".

16° L'articolo 30 viene soppresso.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 maggio 1904.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI — L. LUZZATTI — STELLUTI-SCALA.

Visto, *Il Guardasigilli:* RONCHETTI.

Regio decreto 22 febbraio 1906, n. 46, che apporta altre modificazioni al regolamento relativo al servizio per parte del Banco di Napoli della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani (1).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduta la legge 1° febbraio 1901, n. 24, che autorizza il Banco di Napoli ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani;

Veduto il regolamento per la esecuzione di detta legge, approvato con R. decreto 29 dicembre 1901, n. 571;

Veduto il R. decreto 26 maggio 1904, n. 323, che introduce alcune modificazioni nel detto regolamento;

Ritenuta la necessità di far luogo ad altre modificazioni nel medesimo, dimostrate necessarie dalla successiva esperienza, maturatasi in un servizio che, per la sua novità e per le difficoltà che presenta, ha bisogno di svolgersi e migliorare in base ai dettami della pratica;

---

(1) V. *Gazzetta Ufficiale* del 9 marzo 1906, n. 57.

Sentiti la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione ed il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Nel regolamento approvato con R. decreto 29 dicembre 1901, n. 571, e modificato con R. decreto 26 maggio 1904, n. 323, vengono introdotte le altre modificazioni che seguono:

1. All'articolo 4 è aggiunto il comma seguente:

" Fra le spese del servizio è pure compresa quella per una efficace propa-" ganda, spesa che sarà, nel suo complesso, determinata, preventivamente, " ogni anno, dal Ministero del tesoro (direzione generale del tesoro) sopra " proposta del Banco di Napoli. Di essa l'Istituto dovrà, annualmente, ren-" dere conto particolareggiato nella relazione prescritta dall'articolo 4 della " legge 1° febbraio 1901, n. 24 ".

2. Il terzo comma dell'articolo 8 è modificato come segue:

" I corrispondenti del tesoro, come anche le Banche la cui firma può dare " alle cambiali valore di riserva aurea ai sensi degli articoli 1 e 2 del R. de-" creto 10 ottobre 1895, n. 627, e 12 del testo unico di legge sugli Istituti di " emissione per garantire la circolazione bancaria, potranno essere, caso per " caso, e previa autorizzazione del Ministero del tesoro (direzione generale " del tesoro) esonerati dall'obbligo della cauzione quando assumano il servizio " delle rimesse degli emigrati ".

3. All'articolo 9 è aggiunto il comma seguente:

" D'accordo tra il detto Ministero (direzione generale del tesoro) e il Banco " potranno ammettersi a far parte della cauzione titoli di specie diversa da " quelli suindicati, ma sempre di indiscutibile e pronta esigibilità. Agli effetti " utili della cauzione questi titoli saranno sempre svalutati in una misura da " determinarsi, caso per caso, dalla direzione generale del Banco di Napoli, " d'accordo con la direzione generale del tesoro ".

4. Il secondo comma dell'articolo 18 è così modificato:

" Sono considerati di nessun valore i vaglia emessi per una somma che " stia al di fuori dei limiti indicati dalla serie, salvo, nel possessore del vaglia " il diritto di farsi rimborsare dallo ufficio emittente la somma depositata ".

5. L'articolo 19 viene modificato come segue:

" I vaglia cambiari esteri devono indicare il limite della somma per la

" quale possono essere emessi e portano sul recto la formula di obbligazione:

" Il Banco di Napoli, per questo vaglia cambiario, pagherà a N. N. lire " italiane . . . . „.

" Possono emettersi al nome del richiedente, o d'altra persona da lui de- " signata, e debbono indicare:

a) il numero progressivo di emissione;

b) il luogo e la data di emissione;

c) il luogo di pagamento;

d) la somma espressa in cifre e in lettere, da pagarsi in Italia, in moneta legale italiana, oppure in oro, se così è chiesto dal mittente, nel qual caso, però, dovrà poi essere fatta, a cura della direzione generale del Banco, prima di trasmettere le disposizioni di pagamento di cui all'articolo 22, la parità dei cambi tra il giorno in cui si ordina il pagamento e quello del versamento;

e) la valuta precisa ricevuta dal corrispondente;

f) la firma del corrispondente o del suo agente „.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 febbraio 1906.

VITTORIO EMANUELE.

SIDNEY SONNINO - L. LUZZATTI.

Visto: *Il guardasigilli* E. SACCHI.

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 12.**

SOMMARIO.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1906

LA COLONIZZAZIONE GERMANICA NEL BRASILE.

(Da un rapporto del r. console in Bahia, cav. **S. L. Rocca**, febbraio 1906) (1).

I primi coloni tedeschi al Brasile furono settecento emigranti, che partirono dalla regione renana nel 1829 e andarono a stabilirsi nello Stato di Santa Caterina. Nella vicinanza immediata di questa Colonia si sono, in seguito, avviate le correnti della colonizzazione germanica: nello Stato, cioè, di Santa Caterina e in quello di Rio Grande del Sud. Questi due Stati hanno una superficie totale di poco superiore a quella dell'Impero germanico.

Le " Colonie „ di Blumenau e Dona Francisca, stabilite a Santa Caterina verso il 1850 dal dott. Blumenau e dalla Società colonizzatrice di Amburgo, si svilupparono e si conservarono così saldamente tedesche, come potrebbe esserlo una provincia prussiana. Attualmente i loro tremila chilometri quadrati di superficie sono popolati di piccole città e di paesi prosperi, nei quali l'elemento tedesco è predominante, quando non è esclusivo.

Su tali solide basi si formò nel 1897 la " Compagnia di colonizzazione anseatica d'Amburgo „, che successe all'antica Società colonizzatrice d'Amburgo. Essa è composta di 350 soci, possiede un capitale nominale di franchi 1,625,000 ed un organo ufficiale, e, sebbene non sia un'impresa governativa, ricevette nel 1898 il riconoscimento del Governo germanico per mezzo d'una " patente ufficiale „.

I soci che più concorrono allo sviluppo della società sono armatori di navi ed esportatori, i cui interessi sono strettamente legati a tutte le imprese transoceaniche della Germania. La Compagnia ha una casa-madre in Amburgo e delle filiali di propaganda in tutto l'Impero. Sino dal suo sorgere, essa ottenne dal Governo dello Stato di Santa Caterina una concessione territoriale di 1,075,000 " geiras „, equivalenti a circa kq. 2081 (2), che, aggiunte a quelle già possedute dall'antica Società colonizzatrice d'Amburgo, costi-

(1) Nel pubblicare questo scritto del cav. S. L. Rocca, regio console a Bahia, che contiene interessanti notizie sulla colonizzazione tedesca nel Brasile, il Commissariato lascia all'autore la responsabilità delle notizie e degli apprezzamenti.

(2) Una *geira* equivale a braccia quadrate 400, o metri quadrati 1936.

tuiscono attualmente un possesso di 1,600,000 " geiras ", o di circa kq. 3097. Questo esteso territorio è conosciuto sotto il nome di " Colonia Hansa ". Calcolando anche le antiche ed adiacenti Colonie di Blumenau e Dona Francisca, i coloni tedeschi abitano, nello Stato di Santa Caterina, un territorio di 6400 chilometri quadrati.

La quinta parte dei 320 mila abitanti dello Stato di Santa Caterina è tedesca; la colonia tedesca tiene nelle sue mani il monopolio del commercio e delle industrie e le sue imprese agricole sono le sole prospere dello Stato. Nella capitale Florianopolis, nel porto di San Francisco e nelle città di Joinville (Dona Francisca), Blumenau, Itajahy e Brusque i tedeschi sono i principali cittadini, e dovunque se ne incontrano come funzionari locali, negozianti, ecclesiastici, professori ed artisti. E, senza tema di andar errati, si può affermare che nelle numerose municipalità, in cui l'elemento teutonico è, di fatto, esclusivo, esiste un'amministrazione tedesca quasi autonoma. La costruzione delle strade, l'irrigazione e gli altri servizi di pubblica utilità si trovano sotto l'amministrazione fiscale di tedeschi, ciò che permette loro di mantenere un sistema di contribuzioni con cui provvedono a scuole e chiese esclusivamente germaniche. Ovunque si parla tedesco, e solamente negli affari esterni delle municipalità è dato accorgersi che il territorio è brasiliano. Perfino gli indigeni hanno dovuto, data l'assoluta monopolizzazione del commercio e delle industrie da parte di case tedesche, apprendere gli elementi della lingua tedesca; e niente meglio della carta di propaganda pubblicata dalla Società di colonizzazione anseatica, e in cui sono indicate con speciali colori le parti germanizzate di quello Stato, mostra l'estensione della lenta penetrazione tedesca nel Sud del Brasile. Un'annotazione spiega che le parti colorate sono " colonie tedesche ", ed osservando la detta carta, si ha quasi l'impressione che una buona parte dello Stato di Santa Caterina sia suolo germanico.

Nello Stato finitimo di Rio Grande do Sul, sebbene l'opera di colonizzazione sia meno progredita, la penetrazione germanica è ancora più pronunciata che in quello di Santa Caterina. Vi risiedono infatti 250 mila tedeschi, i quali costituiscono il 35 per cento della popolazione totale. Anche in quello Stato essi hanno raggiunto una bella situazione in tutti i campi dell'attività economica. La colonizzazione è organizzata e diretta dal dott. Hermann Meyer, di Lipsia, che, cinque anni fa, ottenne una concessione territoriale di 51,600 " geiras " e fondò le colonie di Nuova Württemberg e di Xingù. Secondo le relazioni da lui pubblicate, " il Rio Grande do Sul è molto più appropriato, " per la creazione d'uno Stato dentro lo Stato, che non i distretti dell'America del Nord, in cui i tedeschi hanno affluito in così gran numero ". In risposta ad un questionario circa la proporzione dei tedeschi stabiliti al

Brasile, i quali hanno rinunciato alla nazionalità germanica, il dott. Meyer scrive che " la maggior parte di essi, secondo le leggi della Repubblica, si " sono fatti cittadini brasiliani, ma sono rimasti fermamente tedeschi nella " lingua e nelle idee, e negli affari come in tutto il resto mantengono in " generale strette e continue relazioni con la madre-patria „ (1).

Molto meno sviluppata delle colonie anseatiche di Santa Caterina, ma più vasta in estensione è la concessione territoriale della ferrovia tedesca del Nord-Ovest Rio Grande, nel Rio Grande do Sul, ottenuta da una Società di Dresda, per la costruzione d' una linea ferroviaria lungo il Rio Uruguay; questa concessione si estende sopra una superficie totale di circa 7500 chilometri quadrati. Finora poco fu fatto per la colonizzazione di quel territorio, perchè il Governo del Rio Grande do Sul impose la condizione che le terre possano essere colonizzate solamente mantenendo la proporzione di un tedesco per due emigranti di altre nazionalità; ma la facilità con cui i tedeschi nel Brasile si assimilano gl'immigranti europei di qualsiasi origine, svizzeri, italiani, greci e persino i poco assimilabili francesi e polacchi, non è tale da preoccupare gli iniziatori dell'impresa. Il suolo ed il clima del Rio Grande do Sul sono specialmente adatti all'allevamento del bestiame, come le vicine Repubbliche del Rio della Plata, e sembra, perciò, aver attirato l'attenzione dei produttori e negozianti tedeschi di carne, dato il sempre maggiore consumo di tale prodotto in Germania e la conseguente necessità d'importarne da altri Stati in crescente quantità.

Queste varie imprese di colonizzazione fanno un'incessante propaganda in tutta l'Europa tedesca. Esse pubblicano un numero rilevante di avvisi-*réclames*, di libretti, di carte e di pubblicazioni periodiche, rivaleggiando fra di loro nel dipingere il Brasile come un paese di splendido avvenire, sempre però quando i tedeschi vi affluiscano numerosi per svilupparne le ricchezze naturali. E di tempo in tempo si tengono delle conferenze nelle varie città dell'Impero in cui si proclama la convenienza di germanizzare quei territori del Brasile.

Il " Tageblatt „ di Berlino, per corrispondere al sempre maggiore interesse che i tedeschi annettono all'America del Sud, inviò un corrispondente speciale al Brasile per studiare e riferire circa lo stato del " Deutschthum „ nella Confederazione. Dalle indagini da esso fatte risulta, ad esempio, che la birra tedesca, fabbricata da birrerie tedesche locali, va gradualmente soppiantando il " mate „, che è la bibita nazionale del Sud del Brasile; si rileva, poi, l'importanza del fatto che, grazie alle favorevoli condizioni climatiche, si sviluppano in quella regione delle famiglie numerose, essendo

(1) *Fortnightly Review*, gennaio 1906.

assai frequenti i casi di famiglie con dodici o quattordici figli: dato il grande bisogno di lavoro manuale al Brasile, tali numerose famiglie costituiscono una vera benedizione, anzichè essere oggetto di peso e di gravi preoccupazioni, come in Germania, ove la lotta per l'esistenza è ogni giorno più dura. Agli emigranti senza denari, preoccupati di non poter provvedere subito alla loro sussistenza, si fa conoscere che si può vivere con un relativo benessere, per un anno o due, in case di legno coperte con foglie di palma. I sindacati offrono, poi, degli allettamenti pratici agli emigranti, vendendo terre a buon mercato; le proprietà si possono comprare per mezzo di versamenti della durata di sette anni, e sono accordate forti riduzioni ai compratori a contanti (1).

Inoltre gli sforzi delle Compagnie colonizzatrici e degli esportatori sono vigorosamente aiutati da un'influente Società, conosciuta sotto il titolo di " Compagnia Germano-Brasiliana ", con una casa-madre in Berlino e filiali in tutto lo Stato. Essa fa un'attivissima e continua propaganda, per mezzo di pubbliche riunioni e di pubblicazioni, destinate a far ritenere il Brasile come lo sbocco ideale dell'eccesso di capitale e di popolazione della Germania. " La Società per la diffusione della lingua tedesca all'estero " è un altro attivo organo di propaganda del germanesimo nel Brasile, destinando essa fondi per la dotazione di scuole, biblioteche e chiese nei distretti abitati colà da tedeschi. Il presidente di questa Società è il noto ed eminente economista Adolfo Wagner, dell'Università di Berlino, il quale fa delle frequenti dichiarazioni contro la dottrina di Monroe.

Negli Stati del centro e del nord del Brasile la penetrazione germanica si limita ad imprese commerciali. In tutti i centri commerciali importanti, in Rio de Janeiro, in Pernambuco, in Bahia, in San Paolo, in Porto-Alegre, al Parà, i tedeschi fanno una forte concorrenza alle Case inglesi, francesi e americane e, negli scambi internazionali col Brasile, occupano ormai il terzo posto.

Nel 1901 il Brasile comprò prodotti dalla Germania pel valore di 50 milioni di franchi ed esportò in quello Stato pel valore di 160 milioni di franchi. Migliaia di " geiras " di piantagioni di caffè — il principale prodotto di questo paese — sono proprietà di tedeschi.

Basandosi sul fatto che il predominio nelle comunicazioni costituisce un'arma efficacissima di predominio economico, i tedeschi si sono creata una situazione importante nella navigazione brasiliana. Tre linee regolari collegano la Germania ai porti brasiliani: l'Amburghese-americana, l'Amburghese-sud-americana e il Lloyd della Germania del Nord, senza contare

(1) *Jornal do Commercio*, di Rio de Janeiro, del 29 gennaio 1906.

che la linea Sloman (Nuova York-Rio de Janeiro) è pure di proprietà germanica. Molto interessante è poi il funzionamento delle due prime Società summenzionate; esse dividono il vasto littorale del Brasile sull'Oceano Atlantico in tre sezioni ben regolate e distinte, e tendono a centralizzare il traffico nelle loro mani. Partono, infatti, ogni settimana, da Amburgo e da Brema dei vapori pel Brasile centrale; mentre quelli diretti ai porti del nord e del sud fanno un servizio quindicinale. In passato, il servizio di cabottaggio del Brasile si trovava in gran parte in mano di tedeschi, ma la nuova legge di cabottaggio autorizza solamente i bastimenti con bandiera brasiliana ad esercitare la navigazione costiera.

Ciò nonostante le due Compagnie d'Amburgo mantengono in tutti i porti del Brasile una flottiglia di rimorchiatori, pontoni, ecc., pel trasporto di passeggieri e di merci. In questi ultimi tempi i giornali finanziari tedeschi hanno fatto conoscere che la Società amburghese-americana acquisterà tra breve il " Lloyd Brasileiro ", che è la principale Compagnia di navigazione interna del Brasile. Sembra pure che siano in corso trattative per la fusione coll'importante Compagnia inglese Booth. Una volta realizzati questi progetti, l'influenza germanica nella navigazione brasiliana diventerà quasi esclusiva.

L'unica linea ferroviaria in esercizio nel Brasile, posseduta da tedeschi, è quella dell'ovest dello Stato di Minas Geraes, che collega Rio de Janeiro colla grande regione caffeifera al nord di quello Stato. Questa ferrovia fu costruita con capitali forniti dalla " Disconto Gesellschaft Bank " di Berlino, per l'ammontare di 23 milioni di marchi. Venti e più milioni di lire sterline di capitale tedesco sono impiegati al Brasile in concessioni tramviarie, imprese elettriche, minerarie, ed in ogni sorta d'imprese commerciali. La " Brasilianische Bank für Deutschland ", fondata nel 1887 con un capitale di dieci milioni di marchi, tiene un posto importante nello sviluppo del commercio e dell'industria germanica nel Brasile. Essa è proprietà della " Disconto " e di un'altra Banca d'Amburgo, tiene la sua casa-madre in Amburgo e delle filiali in Rio de Janeiro, San Paolo, Santos e Porto-Alegre. Suo scopo principale è quello di facilitare al capitale tedesco il modo di partecipare al vasto commercio internazionale del Brasile, e di emancipare i negozianti tedeschi dalla dipendenza del mercato finanziario inglese. Essa opera specialmente lo sconto delle lettere di credito dei brasiliani compratori di prodotti germanici, mezzo valido col quale gli esportatori tedeschi estendono i loro affari nel Brasile, sopra la base del credito a lunga scadenza, come si pratica comunemente nell'America del Sud. È noto che i due maggiori Istituti finanziari tedeschi, la " Disconto Gesellschaft " e la " Deutsche Bank ", si sono accordati per dividere il Centro e il Sud America in due sfere d'influenza finanziaria.

La " Disconto „ opera nel Brasile, nel Venezuela e nel Chile, mentre la " Deutsche Bank „ si è riservata l'Argentina, il Perù e il resto dell'America centrale e meridionale. È voce accreditata, poi, che quasi un terzo del debito pubblico estero del Brasile, ammontante nella sua totalità a 44 milioni di lire sterline, è dovuto attualmente a banchieri e capitalisti tedeschi.

Le colonie tedesche nell'Africa e nel Pacifico, per le quali si era forse sperato che un giorno potessero servire di sbocco alla crescente popolazione germanica, non hanno dato, per questo rispetto, alcun utile risultato, sebbene il loro territorio complessivo sia cinque volte più esteso dell'Impero germanico, ed è da credere che l'emigrazione germanica non potrà mai esservi avviata. Questo è probabilmente il motivo per cui i desideri di espansione si rivolgono altrove, e specialmente al Brasile. Gli economisti ed i sociologhi tedeschi vedono in questo Stato un paese ricco d'illimitate risorse, il quale potrebbe rivaleggiare per varietà di prodotti e di naturali ricchezze cogli Stati Uniti del Nord. Uno dei più franchi propagatori di tale movimento, il prof. Gustavo Schmoller, docente di economia politica nell'Università di Berlino, scrive nel suo lavoro " Commercio e Potere „ (1900): " Dobbiamo ad ogni costo cercare di far sorgere, nei prossimi cento " anni, nel sud del Brasile un paese germanico con 20 a 30 milioni di tedeschi. " Poco importa che esso continui a far parte del Brasile, o che formi uno " Stato indipendente, o che venga ad avere relazioni più intime coll'Impero " germanico . . . L'emancipazione di Cuba e la conquista delle Filippine " modificò la morale politica ed economica degli Stati Uniti. La loro ten- " denza ad escludere l'Europa dai mercati dell'America del Nord e del Sud è " presagio di gravi conflitti nell'avvenire... „.

Citerò infine, a solo titolo di curiosità e lasciando naturalmente agli autori la piena responsabilità delle loro asserzioni, due recenti e caratteristiche pubblicazioni tedesche a tal riguardo. Il dottor Watther Kundt, il quale ha pubblicato recentemente un libro sopra il " Deutschthum „ al Brasile, chiude la sua opera colle seguenti osservazioni: " Il Brasile è una nazione lontana, " male organizzata, di 16 milioni di abitanti.

" Tuttavia questo popolo tiene il dominio di un ricco e fertile Impero, " dell'estensione dell'Europa, il quale potrebbe assumere l'importanza degli " Stati Uniti, se solamente genti di progenie germanica, invece che latina, " lo governassero (1).

Ma la dichiarazione più significativa delle aspirazioni tedesche nel Brasile è forse un articolo pubblicato nel 1903 nel *Grenzboten*, accreditata ed influente rivista settimanale di Lipsia.

(1) *Fortnightly Review*, art. cit.

Dopo aver dichiarato che l'Asia stava facendosi ogni giorno più russa, e l'Africa ogni giorno più inglese, quel periodico osservava " che i Tedeschi " dovrebbero riservarsi la loro zona d'influenza nell'America del Sud. So- " prattutto — soggiungeva — le intraprese germaniche nell'America del " Sud debbono evitare una dispersione di forze, concentrando la loro energia " nei tre Stati più meridionali del Brasile. In essi, secondo l'opinione delle " persone competenti, esistono le migliori condizioni per lo sviluppo della " colonizzazione, ed i 500,000 Tedeschi che vi si trovano già stabiliti, hanno " conservato attraverso cinque generazioni la loro personalità germanica..... " Si dovrebbero perciò ora votare delle leggi, che stabiliscano esser passibili " di pena i Tedeschi, i quali emigrino in un paese che non sia il Brasile. Quando " avremo fatto entrare completamente il Sud del Brasile nella nostra sfera " d'interessi, potremo garantire ai nostri coloni uno sviluppo assolutamente " tranquillo, tanto più allora che il capitale tedesco si sarà indotto mag- " giormente ad interessarsi a quelle regioni. Non si debbono, però, trapian- " tare i burocratici tedeschi al Brasile, ed i numerosi consolati germanici, " creati recentemente dallo Stato, faciliteranno l'opera di pacifica pene- " trazione.

" Lasciamo che i nostri connazionali siano governati da funzionari nati ed " educati colà ed organizziamo un esercito coloniale in cui ogni individuo " compia il suo tempo di servizio militare senza ritornare in Germania. Diamo " anche al Brasile i vantaggi commerciali della tariffa della nazione più fa- " vorita. In tal modo, nel volgere di alcuni anni, vedremo sorgere dall'altro " lato dell'Atlantico un vigoroso impero coloniale tedesco, che costituirà " forse la più bella e più duratura impresa coloniale che la vecchia Europa " abbia mai creato „ (1).

Tenendo presente quello che finora è stato compiuto e le speranze manifestate per l'avvenire, pare che il programma tedesco nel Brasile tenda ai seguenti scopi:

1° colonizzazione degli Stati meridionali del Brasile con emigranti che si conservino tedeschi nelle idee, nella lingua e nella loro attività economica;

2° espansione nel Brasile dell'attività commerciale, industriale e finanziaria germanica, specialmente coll'aumento sempre maggiore dei mezzi propri di comunicazione così per mare come per terra;

3° abbandono o attenuazione della dottrina di Monroe per parte degli Stati Uniti, in modo che il predominio economico della Germania nel Brasile del Sud si possa pacificamente stabilire.

---

(1) Riportato nel *Jornal do Commercio*, numero citato.

Pur facendo la debita parte al lato idealistico di questo importante movimento germanico verso il Brasile, per la creazione futura d'una " più grande Germania " nell'America del Sud, e più specialmente a quel che possono, per ora, avere di eccessivo queste tendenze imperialistiche, tali aspirazioni non possono a meno di destare interessamento e costituire un insegnamento, specialmente per noi italiani. La Germania, come l'Italia, assurta negli ultimi decenni ad importanza di grande potenza europea, ha avuto sino a questi ultimi anni una grande emigrazione ed ha trovato occupate dai più antichi Stati d'Europa le maggiori regioni utilizzabili per una proficua colonizzazione degli uomini e dei capitali.

Lo sforzo paziente, intelligente e continuo della Germania a voler concentrare negli Stati meridionali del Brasile l'emigrazione dei suoi uomini e dei suoi capitali, in vista dell'avvenire, mirando e *riuscendo* a conservare il più che sia possibile in tutti i suoi emigranti i caratteri nazionali di lingua, di costumi, di religione e d'idee, è degno d'interesse e di studio. Se è giusta la nobile definizione che della funzione dello Stato ci dette il nostro grande Romagnosi, " una grande tutela ed una grande educazione ", è doveroso riconoscere che la Germania moderna, ufficiale e privata, applica tutte le sue energie al sempre più efficace sviluppo di tale elevato programma, specialmente nei rapporti della sua emigrazione, la quale potrà forse rendere un giorno, centuplicati, alla madre-patria i benefizi che attualmente ne riceve.

LEGGE CONTRO LE FRODI DEI BANCHIERI

nello Stato di Massachusetts (Stati Uniti d'America).

Il 1° settembre 1905 è entrata in vigore nello Stato di Massachusetts la legge, di cui diamo qui appresso la traduzione, proposta dall'on. avv. Giorgio A. Scigliano, di origine italiana, deputato nella Camera dei rappresentanti a Boston, e intesa a prevenire le malversazioni e le frodi, o il fallimento e la fuga di banchieri e cambiavalute disonesti.

La legge votata sarà di grande vantaggio per gli emigrati italiani residenti nello Stato di Massachusetts.

Legge 1° settembre 1905 dello Stato di Massachusetts, che impone una cauzione ai banchieri e ai cambiavalute a garanzia delle loro operazioni.

Art. 1. Tutte le corporazioni, ditte e persone che vendono attualmente e venderanno d'ora innanzi biglietti per viaggi ferroviari o marittimi a paesi stranieri o da paesi stranieri, e che, unitamente a questo servizio, ricevono in deposito danaro o altro equivalente, allo scopo di spedirlo all'estero, dovranno, prima di intraprendere o di proseguire tali operazioni e salvo quanto potrà essere disposto per l'avvenire, prestare al tesoriere e ricevitore generale una cauzione di 15,000 dollari, a garanzia del deposito e della trasmissione del denaro o altro equivalente che sia loro affidato per spedirlo all'estero.

Trattandosi di corporazioni, ditte o persone che compiono ora le accennate operazioni, la cauzione dovrà esser data non più tardi del 1° settembre 1905.

Art. 2. Tale cauzione dovrà esser data dalle suddette corporazioni, ditte e persone come debitori principali e garantita da almeno due fideiussori solvibili, i quali risiedano nel territorio della Confederazione e vi posseggano

immobili del valore di 30,000 dollari, liberi da qualsiasi debito ed ipoteca ed esenti per legge da espropriazione o vendita forzata. La cauzione non potrà essere accettata se non sia stata approvata dal tesoriere e ricevitore generale; e, in seguito a tale approvazione, sarà depositata presso il suo ufficio. Sarà accettata anche la cauzione di una Compagnia di assicurazione, purchè sia approvata nel modo sopra indicato.

Art. 3. Il tesoriere e ricevitore generale terrà nota delle cauzioni depositate presso di lui, come pure del nome, domicilio e sede commerciale dei debitori principali e dei fideiussori, e del nome del funzionario presso il quale la cauzione fu data e riconosciuta. Chiunque potrà prender visione di tali annotazioni.

Art. 4. La corporazione, ditta o persona che intraprenda o prosegua le suddette operazioni contrariamente alle disposizioni del presente Atto, sarà punita con una multa non inferiore a cinquanta dollari e non superiore a mille, o col carcere per non meno di trenta giorni e non più di un anno, o con entrambe queste pene.

Art. 5. Il presente Atto non è applicabile alle tratte, agli ordini di pagamento e ai biglietti di viaggio rilasciati dalle Compagnie transatlantiche di navigazione e dai loro agenti debitamente autorizzati.

NOTIZIE SULLA POPOLAZIONE E SULL'IMMIGRAZIONE
nella Colonia del Capo di Buona Speranza (1)

I.

Cenni generali. — L'ultimo censimento della popolazione del Capo di Buona Speranza fu eseguito il 17 aprile 1904.

Secondo i risultati di esso, la popolazione totale della Colonia era di 2,409,804 abitanti, cioè superiore a quella di tutte le altre colonie inglesi dell'Africa del Sud, che alla stessa data avevano ciascuna il seguente numero di abitanti:

Natal	1,108,754	Rodesia del Sud	605,764
Transvaal.	1,354,200	Bechuanaland	120,776
Orange	385,045	Basutoland	348,848

Confrontando la superficie e la popolazione della Colonia del Capo quali erano nel 1854 con quelle del 1904, si ha che, mentre nel primo dei detti anni la superficie era di 118,256 miglia quadrate e la popolazione di 259,639 abitanti, con una densità di 2.20 abitanti per miglio quadrato, nel 1904 la superficie era di 276,995 miglia quadrate e la popolazione di 2,409,804 abitanti. con una densità di 8.70 abitanti per miglio quadrato. L'aumento della superficie e della popolazione è dovuto principalmente all'annessione dei territori del Pondoland e del Bechuanaland avvenuta nel 1891.

Lo sviluppo economico, commerciale ed intellettuale che ebbe la Colonia negli ultimi cinquant'anni è dimostrato dalle seguenti cifre, che si riferiscono alle finanze, al commercio, alla navigazione e all'istruzione negli anni 1854 e 1904.

	1854	1904		1854	1904
Finanze:	L. st.		Navigazione:		
Entrate	295,802	8,746,528	Navi in arrivo . . .	826	2,877
Spese	312,521	10,062,681	Tonnellaggio delle navi in arrivo . .	240,543	11,057,914
Commercio:					
Esportazione totale .	817,762	27,406,672	Istruzione:		
Esportazione di prodotti della colonia.	662,936	10,434,535	Scuole	130	3,492
Importazione totale.	1,565,626	21,863,340	Alunni	13,961	164,855

(1) Vedasi il volume *Results of a Census of the Colony of the Cape of Good Hope, as on the night of Sunday, the 17th April*, 1904 *Cape Town, Government Printers*, 1905.

Razze. — Dei 2,409,804 abitanti della Colonia, 579,741 (24.06 su 100) erano europei o di razza bianca, e 1,830,063 (75.94 su 100) di nazionalità diversa dall'europea o di razza diversa dalla bianca. Questi ultimi si dividevano, secondo il censimento, in due grandi gruppi, il primo dei quali formato dalla razza dei Bantu (ab. 1,424,787), che comprende le tribù dei Fingo (ab. 310,720) e dei Kafir e Bechuana (ab. 1,114,067), e il secondo formato dalla razza mista ed altre razze colorate (ab. 405,276), che comprende Malesi (ab. 15,682), Ottentotti (ab. 91,260) e alcune razze indigene e di altri paesi (ab. 298,334).

Popolazione urbana e rurale. — Divisa secondo che vive nei distretti urbani o rurali, la popolazione della Colonia del Capo si ripartisce nel modo seguente:

RAZZE	POPOLAZIONE URBANA		POPOLAZIONE RURALE	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Europea o bianca	312,542	49.60	267.199	15.01
Bantu	119,652	18.98	1,305,135	73.34
Razza mista ed altre razze	197,996	31.42	207,280	11.65
Totale	630,190	100.00	1,779,614	100.00

Sesso. — Avuto riguardo al sesso, si hanno i seguenti dati:

RAZZE	MASCHI	FEMMINE	PROPORZIONE delle femmine ogni 100 maschi
Europea o bianca	318,544	261,197	82.00
Bantu	692,728	732,059	105.68
Razza mista ed altre razze	207,668	197.608	95.16
Totale	1,218,940	1,190,864	97.70

La minore proporzione delle femmine sui maschi che si riscontra negli abitanti europei o bianchi è dovuta all'immigrazione nella Colonia, che si compone in grande maggioranza di uomini.

Luogo di nascita. — Dei 2,409,804 abitanti che costituiscono la popolazione della Colonia del Capo, 2,205,937, vale a dire il 91.54 su 100, erano

nati nella Colonia e 203,867, cioè l'8.46 su 100, fuori della Colonia. Di questi ultimi, 68,193 erano nati in Africa, 118,377 in Europa (dei quali 2010 in Italia), 10,387 in Asia, 3011 in America, 3654 in Australia, 118 durante viaggi di mare e 127 in paesi ignoti o non specificati.

Età. — La ripartizione della popolazione per gruppi di età, sempre avuto riguardo alla diversità delle razze, e così in cifre effettive come in cifre percentuali, risulta dal seguente prospetto:

GRUPPI DI ETÀ	Europei o bianchi		Bantu		Razze miste e altre razze colorate		Totale	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Da 0 a 4 anni . . .	74,000	12.76	234,856	16.48	59,251	14.62	368,107	15.28
» 5 a 9 » . . .	68,982	11.90	203,291	14.27	53,796	13.27	326,069	13.53
» 10 a 14 » . . .	66,040	11 39	188,407	13.22	51,206	12 63	305,653	12.68
» 15 a 19 » . . .	58,731	10.13	147,292	10.34	41,910	10.34	247.933	10.29
» 20 a 29 » . . .	124,101	21.40	238,648	16.76	74,886	18.48	437,635	18.16
» 30 a 39 » . . .	83,322	14.38	165,609	11.62	49,900	12.32	298,831	12.40
» 40 a 49 » . . .	51,291	8.84	111,023	7.80	33.534	8.27	195,848	8.13
» 50 a 59 » . . .	29,719	5.13	65,247	4.58	20,824	5.14	115,790	4.80
Oltre 60 anni.	23,386	4 04	69,917	4.90	19.656	4.85	112,959	4.69
Età non specificata .	169	0.03	497	0.03	313	0.08	979	0.04
Totale . . .	579,741	100.00	1,424,787	100 00	405,276	100.00	2,409,804	100.00

Qualora la popolazione si divida in due soli gruppi di età, non oltre 15 anni e oltre 15 anni, e si confrontino i risultati del censimento del 1904 con quelli dei censimenti del 1875 e del 1891, si riscontra una notevole diminuzione nel primo gruppo e un corrispondente aumento nel secondo, e ciò tanto rispetto al sesso maschile quanto a quello femminile.

GRUPPI DI ETÀ	Maschi			Femmine			Totale		
	1875	1891	1904	1875	1891	1904	1875	1891	1904
Non oltre 15 anni	43.61	43.19	41.11	45.04	43.12	41.88	44.30	43.16	41.49
Oltre 15 anni.	56.39	56.81	58.89	54.96	56.88	58.12	55.70	56.84	58.51

La diminuzione delle persone sotto i 15 anni dal 1875 in poi è dovuta a varie cause che agiscono sia separatamente l'una dall'altra, sia congiuntamente fra loro. Le principali di queste cause sono: 1° la diminuzione delle nascite; 2° l'aumento dei decessi tra i fanciulli in confronto degli adulti; 3° l'aumento dell'immigrazione degli adulti.

Stato civile. — Nel 1904 la popolazione maschile della Colonia del Capo si ripartiva in 844,215 celibi, 352,828 coniugati e 20,396 vedovi; e quella femminile in 718,234 nubili, 385,735 coniugate e 85,911 vedove; erano poi di stato civile non specificato 1501 maschi e 984 femmine. Fra i celibi e le nubili sono compresi anche i divorziati e le divorziate.

Il numero delle donne coniugate è alquanto superiore a quello dei maschi (109 donne su 100 maschi); mentre i celibi sono più numerosi delle nubili (85 donne su 100 maschi). Di gran lunga più numerose sono poi le vedove rispetto ai vedovi (421 donne su 100 maschi).

Nel prospetto che segue, i maschi e le femmine che avevano raggiunto l'età in cui potevano contrarre legalmente matrimonio (14 anni per i maschi e 12 per le femmine) sono divisi secondo lo stato civile e secondo che appartenevano alla razza bianca o ad altre razze, e così in cifre effettive come in cifre percentuali.

STATO CIVILE	Totale				Europei o bianchi				Di altre razze			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Celibi o nubili	373,747	49.93	309,691	39.58	116,339	53.09	76,978	43.39	257,408	48.63	232,713	38.47
Coniugati	352,828	47.14	385,735	49.31	96,745	44.15	87,285	49.19	256,083	48.38	298,450	49.34
Vedovi	20,396	2.73	85,911	10.98	5,904	2.69	13,109	7.39	14,492	2.74	72,802	12.04
Di stato civile ignoto o non specificato	1,501	0.20	984	0.13	146	0.07	48	0.03	1,355	0.25	936	0.15
Totale . . .	748,472	100.00	782,321	100.00	219,134	100.00	177,420	100.00	529,338	100.00	604,901	100.00

Istruzione. — Dei 2,409,804 abitanti che costituiscono la popolazione della Colonia del Capo, 621,037 (25. 77 su 100) sapevano leggere e scrivere: 45,897 (1. 90 su 100) sapevano soltanto leggere; 1,735,491 (72. 02 su 100) erano analfabeti e per 7379 (0. 31 su 100) non si conosceva il grado d'istruzione.

Qualora si consideri la sola popolazione in età da 3 anni in su e si tengano separati gli abitanti europei o bianchi da quelli di altre nazionalità o razze, si hanno i seguenti risultati:

Grado d'istruzione	Totale		Europei o bianchi		Di altre nazionalità o razze	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Sapevano leggere e scrivere. . .	621,037	28. 33	434,827	81. 31	186,210	11. 23
Sapevano soltanto leggere. . . .	45,897	2. 09	10,338	1. 93	35,559	2. 15
Non sapevano nè leggere nè scrivere	1,518,119	69. 24	88,614	16. 57	1,429,505	86. 21
Grado d'istruzione non specificato	7,379	0. 34	1,007	0. 19	6,372	0. 38
Totale della popolazione da 3 anni in su	2,192,432	100. 00	534,786	100. 00	1,657,616	100. 00

Confrontando i dati del censimento del 1891 con quelli del censimento del 1904, si ha che la percentuale degli analfabeti è discesa da 71. 95 a 69. 24, mentre quella di coloro che sapevano leggere e scrivere è salita da 24. 58 a 28. 33.

Giova pure paragonare il grado d'istruzione della popolazione urbana con quello della popolazione rurale.

	Proporzioni a 100 degli abitanti in età di oltre 5 anni che sapevano leggere e scrivere		
	Popolazione totale	Europei o bianchi	Di altre nazionalità o razze
Popolazione urbana	59.56	89.73	29.38
Popolazione rurale.	19.46	81.36	8.29

Vediamo da ultimo come si dividevano per sesso e per nazionalità o razze gli alunni di qualunque età che frequentavano le scuole della Colonia durante la settimana precedente il giorno del censimento.

RAZZE	Alunni		
	Maschi	Femmine	Totale
Europei o bianchi	35,821	35,365	71,186
Bantu	31,092	32,496	63,588
Razza mista e altre razze	14,219	15,862	30,081
Totale	81,132	83,723	164,855

Professioni. — La classificazione delle professioni fatta nel censimento della Colonia del Capo è molto particolareggiata, giacchè comprende 349 voci; ma queste voci sono raggruppate in otto grandi classi, che sono le seguenti: 1° agricoltura; 2° industria; 3° commercio; 4° servizio domestico; 5° amministrazioni pubbliche e professioni liberali; 6° persone viventi a carico altrui (persone mantenute dalla famiglia, ricoverati, detenuti, mendicanti, prostitute, ecc.); 7° persone che non esercitavano alcuna professione (proprietari, capitalisti, pensionati, ecc.); 8° persone di professione ignota.

La ripartizione della popolazione maschile e femminile secondo queste classi professionali è data nel seguente prospetto:

PROFESSIONI	Popolazione totale		Maschi		Femmine	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Agricoltura	1,009,474	41.89	524,228	43.01	485,246	40.75
Industrie	177,889	7.38	168,860	13.85	9,029	0.76
Commercio	69,275	2.87	65,812	5.40	3,463	0.29
Servizio domestico	278,770	11.57	17,195	1.41	261,575	21.96
Amministrazioni pubbliche e professioni liberali	38,311	1.59	29,100	2.39	9,211	0.77
Persone viventi a carico altrui	821,718	34.10	407,311	33.42	414,407	34.80
Persone che non esercitavano alcuna professione	9,297	0.39	3,342	0.27	5,955	0.50
Professione ignota	5,070	0.21	3,092	0.25	1,978	0.17
Totale	2,409,804	100.00	1,218,940	100.00	1,190,864	100.00

Giova pure vedere quali professioni siano esercitate comunemente dagli individui appartenenti alle diverse razze o nazionalità. Perciò diamo qui appresso, per ciascuna delle varie categorie di professioni, le proporzioni a 10,000 abitanti di sesso maschile o femminile appartenenti alla razza bianca o europea, alla razza Bantu, ed alla razza mista o altre razze di colore.

PROFESSIONI	Europei o bianchi		Bantu		Razza mista e altre razze	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Agricoltura	2,286	1,469	5,624	5,938	2,977	614
Industrie	1,918	237	860	13	2,323	95
Commercio	1,370	119	121	1	663	15
Servizio domestico	145	3,625	76	841	353	5,330
Amministrazioni pubbliche e professioni liberali	773	291	53	13	39	32
Persone viventi a carico altrui	3,385	4,102	3,248	3,166	3,585	3,822
Persone che non esercitavano alcuna professione	82	131	6	19	16	59
Professione ignota	41	26	12	9	44	33

Vediamo pure quale sia la distribuzione delle persone appartenenti alle varie classi professionali secondo che abitavano i distretti urbani o rurali.

PROFESSIONI	Proporzioni ogni 1000 persone residenti	
	in distretti urbani	in distretti rurali
Agricoltura	51	949
Industrie	681	319
Commercio	789	211
Servizio domestico	567	433
Amministrazioni pubbliche e professioni liberali	745	255
Persone viventi a carico altrui	254	746
Persone che non esercitavano alcuna professione	560	440
Professione ignota	424	576

Religione. — Se si considerano rispetto alle diverse religioni professate, gli abitanti della Colonia si dividevano come risulta dai seguenti dati:

RELIGIONI	Europei o bianchi		Altre razze		Totale	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Protestanti	527,875	91.04	777,578	42.49	1,305,453	54.17
Cattolici	29,508	5.09	8,610	0.47	38,118	1.58
Altre sette cristiane	390	0.07	537	0.08	927	0.04
Israeliti	19,509	3.37	28	..	19,537	0.81
Maomettani	48	0.01	22,575	1.23	22,623	0.94
Altre sette non cristiane	82	0.01	3,288	0.18	3,370	0.14
Senza religione	969	0.17	1,015,286	55.48	1,016,255	42.17
Religione ignota o non specificata	1,147	0.20	2,139	0.12	3,286	0.14
Religione non dichiarata	213	0.04	22	..	235	0.01
Totale	579,741	100.00	1,830,063	100.00	2,409,804	100.00

Delle persone appartenenti a nazionalità diverse dall'europea o a razze diverse dalla bianca, i Malesi sono per la maggior parte di religione maomettana (96.18 su 100); soltanto 3.82 su 100 o professano altre religioni, o non ne hanno alcuna.

Degli Ottentotti, 77.47 su 100 sono cristiani, i rimanenti sono idolatri o di religione non specificata.

Dei Fingo, circa la metà (50.45 su 100) sono cristiani e l'altra metà (49.55) idolatri.

Dei Kafir e Bechuana, sono idolatri il 73.84 su 100 e cristiani il 26.08.

Infine, delle persone appartenenti al gruppo della razza mista ed altre razze colorate, l'89.88 su 100 sono cristiani, e dei rimanenti quasi due terzi hanno dichiarato di non avere religione.

II.

Diamo qui appresso alcune notizie circa l'applicazione e gli effetti dell'Atto del 1902, sull'immigrazione, ricavandole da due rapporti presentati intorno a questo argomento dal capo dell'ufficio di sanità della Colonia al Segretario coloniale. Occorre tener presente che i dati statistici contenuti nel primo di questi due rapporti si riferiscono agli undici mesi corsi dal 1° feb-

braio 1903, giorno in cui il suddetto Atto entrò in vigore, al 31 dicembre dello stesso anno, e i dati contenuti nel secondo ai sei mesi corsi dal 1° gennaio al 30 giugno 1904 (1).

Il numero dei passeggeri giunti nella Colonia del Capo durante i due periodi sopra indicati e divisi secondo i porti di provenienza, è dato nel seguente prospetto :

PERIODI	Passeggeri giunti			
	da porti della Colonia del Capo	da altri porti del Sud Africa	da porti stranieri	Totale
Dal 1° febbraio al 31 dicembre 1903 .	21,450	6,542	58,618	86,610
Dal 1° gennaio al 30 giugno 1904 . .	11,109	3,830	14,066	29,005

Avuto riguardo alla classe in cui avevano fatto il viaggio, i passeggeri arrivati si classificavano nel modo seguente:

CLASSI	Dal 1° febbraio al 31 dicembre 1903				Dal 1° gennaio al 30 giugno 1904			
	Da porti della Colonia del Capo	Da altri porti del Sud Africa	Da porti stranieri	Totale	Da porti della Colonia del Capo	Da altri porti del Sud Africa	Da porti stranieri	Totale
1ª classe	5,841	2,331	6,956	15,128	3.742	1,368	2,391	7,501
2ª clas«e	5,166	2,061	9,510	16,737	2,760	1,153	2,710	6,623
3ª classe	4,629	1,809	36,719	43,157	2,523	944	8,276	11,743
Ponte	5,487	341	5,433	11,261	1,727	365	639	2,781
Classe non specificata . .	327	..	..	327	357	..	..	357
Totale . . .	21,450	6 542	58,618	86,310	11.109	3,830	14,066	29,005

(1) *Report on the working of " The Immigration Act*, 1902 ". Cape Town, Government Printers, 1904.

Report on the working of " The Immigration Act, 1902 " *for the six months ended 30th June*, 1904. Cape Town, Government Printers, 1905.

Statistical Register of the Colony of the Cape of Good Hope for the year 1904. Cape Town, Government Printers, 1905.

Confrontando le cifre dei passeggeri giunti nei porti della Colonia dal 1° gennaio al 30 giugno 1904 con quelle relative al semestre precedente e al semestre successivo, si scorge che vi è stata una notevole diminuzione nel numero dei passeggeri arrivati e che tale diminuzione si riferisce esclusivamente ai passeggeri provenienti da porti esteri.

PERIODI	Passeggeri provenienti			
	da porti della Colonia del Capo	da altri porti del Sud Africa	da porti stranieri	Totale
Dal 1° luglio al 31 dicembre 1903	10.464	3,774	33,854	48,092
Dal 1° gennaio al 30 giugno 1904	11,109	3,830	14,066	29,005
Dal 1° luglio al 31 dicem. 1904 (1)	9,004	3,775	18,326	31,105

(1) Cifre provvisorie.

Questa diminuzione è dovuta, in parte, all'applicazione dell'Atto del 1902, sull'immigrazione, e al fatto che sul principio dell'anno 1904 fu portato da 5 a 20 lire sterline il minimo della somma di danaro che devono possedere gl'immigranti per essere ammessi a sbarcare nella Colonia; soprattutto però essa dipende dalle tristi condizioni economiche e finanziarie in cui versa attualmente il Sud Africa.

Vediamo come si classificavano per sesso ed età, per razze, per nazionalità e per professioni gli immigranti propriamente detti, vale a dire i passeggeri giunti, nei due periodi considerati, da porti del Sud Africa (esclusi quelli della Colonia del Capo) e da porti stranieri, e che furono ammessi a sbarcare.

	Dal 1° febbraio al 31 dicembre 1903		Dal 1° gennaio al 30 giugno 1904	
	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100	Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100
Sesso ed età.				
Adulti – Maschi	40,823	63.6	9,167	52 1
Adulti – Femmine	14,475	22.5	4,927	28.0
Fanciulli	8,900	13.9	3,504	19.9
Razze.				
Europei	54,866	85.5	16,927	96.2
Asiatici	1,646	2.6	297	1.7
Africani	599	0.9	360	2.0
Di altre razze	4	0.0	14	0.1
Di razze non specificate	7,083	11.0		
Nazionalità.				
Della Gran Bretagna e Irlanda e colonie	43,423	67.7	14,046	79.8
Tedeschi	1,759	2.7	808	4.6
Francesi	297	0.5	112	0.6
Russi	4,263	6 6	1,339	7.6
Americani del Nord	594	0.9	290	1 6
Di altre nazionalità	5,142	8.0	1,013	5.8
Di nazionalità non specificate	8,718	13.6		
Professioni.				
Esercenti professioni liberali, occupati negli affari e viventi di rendita	13,661	21.3	4.388	27.8
Esercenti arti e mestieri	22,151	34.5	4,251	24 2
Agricoltori	722	1.1	344	2 0
Persone senza occupazione (donne e fanciulli minorenni)	15,847	24.7	6 835	38.8
Addetti ai servizi domestici			648	3.7
Bottegai e piccoli commercianti	11,817	18.4	342	1.9
Professioni non specificate			290	1.6

Dal 1° febbraio al 31 dicembre 1903 fu vietato lo sbarco a 962 immigranti proibiti (*prohibited immigrants*) (1.5 su 100 immigranti provenienti da porti non appartenenti alla Colonia), e dal 1° gennaio al 30 giugno 1904 ne furono respinti 298 (1.7 su 100).

I motivi della reiezione risultano dal seguente prospetto:

	Dal 1° febbraio al 31 dicembre 1903	Dal 1° gennaio al 30 giugno 1904
Mancanza o insufficienza di mezzi di sostentamento	118	156
Mancanza d'istruzione	187	56
Mancanza d'istruzione e mancanza o insufficienza di mezzi di sostentamento	631	74
Prostituzione	8	12
Altri motivi	18	»

Gli emigranti non ammessi a sbarcare nei due periodi considerati appartenevano alle seguenti nazionalità:

	Dal 1° febbraio al 31 dicembre 1903	Dal 1° gennaio al 30 giugno 1904
Italiani	95	62
Russi	87	47
Spagnuoli	6	21
Tedeschi	3	19
Inglesi, Irlandesi e Scozzesi e delle colonie britanniche	594	31
Turchi	5	16
Cinesi	31	14
Francesi	10	13
Arabi	4	13
Portoghesi	64	11
Greci	17	8
Austriaci	14	7
Di altre nazionalità	32	36

Ai passeggeri, di cui ci siamo finora occupati, bisogna aggiungere i cosiddetti *stowaways*, o immigranti clandestini. Nel primo periodo ne giun-

sero 144, dei quali 34 ottennero il permesso di sbarcare, 21 fuggirono e 89 furono ricondotti ai porti d'imbarco; nel secondo periodo ne giunsero 67 e a tutti fu proibito lo sbarco, ma 5 di essi fuggirono, probabilmente entro la Colonia, prima che fossero ricondotti ai porti da cui provenivano.

Noi due prospetti che seguono diamo infine il numero dei passeggeri adulti (esclusi i militari appartenenti alle forze di terra e di mare) che arrivarono o partirono per via di mare da o per paesi fuori della Colonia in ciascuno degli anni solari 1900 a 1904, classificati secondo i paesi di provenienza o di destinazione e secondo i porti d'arrivo o di partenza (1).

Passeggeri adulti arrivati o partiti per via di mare negli anni 1900-1904, classificati secondo i paesi di provenienza o di destinazione.

PAESI DI PROVENIENZA O DI DESTINAZIONE	PASSEGGERI ARRIVATI					PASSEGGERI PARTITI				
	1900	1901	1902	1903	1904	1900	1901	1902	1903	1904
Gran Bretagna e Irlanda . .	18,435	19,980	34,778	47,573	23,876	11,760	11,831	12,196	18,969	22,050
Possedimenti britannici:										
Ceylon e Hong-Kong	..	..	..	4	1	22	25	81	86	482
India	..	1,055	3,699	2,149	46	58	100	313	587	339
Maurizio	78	281	352	216	11	41	79	52	34	32
Natal	8,730	6,436	5,776	6,052	5,793	7,372	7,164	7,054	6,702	5,643
Zanzibar	..	114	655	172	9	1	..	28	16	..
Nuovo Galles del Sud . . .	693	627	744	577	176	401	469	563	660	1,113
Nuova Zelanda	8	..	..	..	3	86	61	133	264	372
Australia Meridionale . . .	41	26	24	20	12	45	42	51	72	110
Tasmania	..	2	..	4	3	6	37	70	102	94
Vittoria	857	941	1,052	916	309	415	359	479	618	982
Australia Occidentale. . . .	102	104	76	105	29	33	18	40	57	126
Altri possedimenti britannici.	44	105	108	178	50	12	76	152	18	34
Francia e Belgio	105	7	17	24	39	108	9	3	..	..
Germania	106	130	546	1,792	914	..	233	450	484	812
Possedimenti tedeschi in Africa	210	286	304	599	581	329	358	78	155	406
Paesi Bassi	1	12	214	455	7	..	45	47	25	1
Italia	..	8	97	99	98	..	5	64	62	157
Portogallo	4	1	8	7	..	..	5	6	..	..
Possedimenti portoghesi . . .	412	628	313	715	182	458	26	135	294	168
Isole Canarie	64	99	148	59	31	5	2	15	153	133
Egitto	..	1	55	56	43	..	4	51	29	5
Repubblica Argentina	27	9	82	87	66	6	17	90	223	471
Altri paesi	1	..	12	11	3	5	19	..	5	122
Totale . . .	29,848	30,832	49,060	61,870	32,282	21,163	20,984	22,151	29,615	33,651

(1) Questi dati sono stati ricavati dallo *Statistical Register of the Colony of the Cape of Good Hope for the year* 1904. Cape Town, 1905.

Il numero dei passeggeri arrivati raggiunge il massimo (61,870) nel 1903 per poi diminuire nel 1904 di quasi la metà (32,282) rispetto all'anno precedente. Il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e i suoi possedimenti sono i paesi dai quali proviene la quasi totalità degli immigranti.

Le partenze andarono sempre aumentando. Da 21,163 nel 1900 salirono a 33,651 nel 1904, anno nel quale superarono di oltre un migliaio il numero degli arrivi. Occorre appena rilevare che la grande maggioranza di coloro che lasciano il Capo di Buona Speranza si dirigono nel Regno Unito e nelle sue colonie, specialmente in quella finitima del Natal.

Passeggeri adulti arrivati o partiti per via di mare negli anni 1900-1904 classificati secondo i porti d'arrivo o di partenza.

PORTI DI ARRIVO O DI PARTENZA	PASSEGGERI ARRIVATI					PASSEGGERI PARTITI				
	1900	1901	1902	1903	1904	1900	1901	1902	1903	1904
Cape Town	23,327	24,540	40.438	53,886	26,659	15,159	14,359	16,626	23,617	27,556
Port Nolloth	4	42	..	..	7	6	1	..	9	8
Mossel Bay	48	58	25	45	27	75	75	2	13	5
Knysna	..	2	8	4	6	..	8	5	9	3
Port Elizabeth	3,382	3,237	4,069	4,850	2.832	3,593	3,690	2,697	3.103	3,296
East London	3,087	2,973	4.517	3,063	2,684	2,327	2,851	2,821	2,836	2,714
St. John's River	..	..	..	22	67	3	..	..	28	69
Totale	29,848	30,852	49,060	61.870	32,282	21,163	20,984	22,151	29,615	33,651

Il porto di Cape Town, il più importante della Colonia, è quello che ha il maggior movimento di passeggeri in arrivo e in partenza. Seguono, ma a grande distanza, Port Elizabeth e il porto di East London. Nei porti di Simons' s Town e Port Alfred non vi furono arrivi o partenze di passeggieri da o per paesi fuori della Colonia nel periodo 1900-1904.

IL TERREMOTO DI SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA

e la colonia italiana

Riproduciamo le seguenti notizie tolte da rapporti delle nostre Autorità consolari circa il disastro da cui fu colpita la città di San Francisco di California e pel quale ebbero a lamentarsi vittime anche fra gl'Italiani e rilevanti danni agli interessi dei nostri connazionali.

Il primo di questi rapporti è diretto dal viceconsole sig. A. Fabbri al conte Gerolamo Naselli, il quale, trasferito dal consolato di Filadelfia a quello di San Francisco, non era ancora giunto alla sua nuova residenza.

Tutte le successive lettere sono del conte Naselli.

San Francisco, 30 aprile 1906.

Alle 5.14 ant. del 19 aprile un violentissimo terremoto scuoteva la città di San Francisco. La scossa, della durata di circa 50 secondi, fu più forte per intensità e durata di quante altre mai abbiano funestato nel passato la California. Il movimento tellurico fu sussultorio.

In seguito alla scossa crollarono parecchi edifici, tra i quali la City Hall, e in differenti punti della città si svilupparono, causati dai fili elettrici spezzatisi, 65 incendi.

Mio primo pensiero fu di recarmi nella parte bassa della città, abitata dai nostri connazionali, e ove si trovavano le banche e le principali case di commercio italiane. Noleggiai a tal uopo un automobile e pochi minuti dopo mi trovavo nel centro del quartiere italiano, che percorsi interamente, e potei così constatare come le scosse del terremoto fossero state più gravi nella parte alta della città che in quella bassa e come gli edifici del quartiere italiano non fossero stati molto gravemente danneggiati.

Mi fu in quel momento riferito che il mercato del pesce era crollato e che alcuni pescatori italiani erano rimasti sepolti sotto le rovine. Recatomi immediatamente sul luogo e inoltratomi nell'angusta strada in cui si trovava l'ingresso del mercato, mi trovai dinanzi ad uno spettacolo ve-

ramente raccapricciante. Fra rottami e travi cadute, fra carri infranti e cavalli schiacciati dall'urto si trovavano i cadaveri di 5 connazionali, che furono immediatamente trasportati al Washington Square, per poterli in seguito identificare.

Supposi che sotto le rovine si trovassero altri cadaveri, e poichè sul posto non vi erano soldati ed agenti di polizia, organizzai una squadra di connazionali composta dei signori Sperlari, Calpestri, Ratto, De Vivo, Spagna ed alcuni altri, ed aiutato da loro, benchè privi tutti di pale e di altri utensili, mi diedi a rimuovere le macerie. Ma dopo qualche tempo di infruttuoso lavoro, avendo notato che un muro vicino minacciava di crollare, feci allontanare tutti da quel posto, ed eravamo appena usciti da quella strada che una seconda scossa di terremoto (erano circa le 8 ant.) faceva crollare il muro e la parte rimanente delle tettoie del mercato.

Ma un maggiore e ben più grave pericolo sovrastava la città.

L'incendio assumeva proporzioni sempre più allarmanti, e da due punti, cioè dal lato sud di California Street, in prossimità della stazione del Ferry-boat, e da Market Street, in prossimità dell'Opera House, si estendeva alle strade laterali, penetrando dal primo lato nel cuore del quartiere commerciale, ove si trovavano le principali banche e stabilimenti industriali, e dall'altro lato inoltrandosi verso il quartiere più bello della città, ove si trovavano i principali alberghi, i teatri ed i più eleganti negozi.

La causa principale di questo rapido e spaventoso propagarsi dell'incendio fu la mancanza di acqua. Quando i pompieri accorsi ebbero adattato le loro pompe alle numerose bocche di presa, neppure una goccia uscì dai tubi: le condutture dell'acqua erano state spezzate dal terremoto. In causa della rottura dei fili elettrici, il telegrafo ed il telefono non funzionavano e, per maggiore iattura, il capo dei pompieri era rimasto gravemente ferito in seguito al crollo della sua casa.

Si comprese allora tutta la gravità della situazione, e dalle autorità venne proclamata la legge marziale.

Frattanto il panico aveva invaso la popolazione, e a tutte le Banche ancora immuni si affollava gente che reclamava la restituzione dei depositi. Mi recai alla sede delle Banche italiane, dove i nostri connazionali facevano ressa: rivolsi loro parole rassicuranti, e ad ogni buon fine, su richiesta degli stessi direttori, feci mandare a tutela delle Banche alcune compagnie di truppa.

Progredendo sempre più l'incendio, si decise di combatterlo, in mancanza d'acqua, con la dinamite e di fare il vuoto davanti ad esso per arrestarlo. Neanche questo provvedimento ebbe il desiderato effetto ed anzi, in taluni casi, fu più di danno che di giovamento. Verso mezzogiorno i

più importanti edifici e monumenti della città erano in fiamme: queste investirono anche un ospedale improvvisato nel Mechanic's Pavillon, e si calcola che circa 200 feriti abbiano ivi trovato la morte.

L'incendio si avanzava con sempre maggiore rapidità; ho visto un edificio di 8 piani bruciare in 15 minuti. Fu questa una delle ragioni per cui i superstiti nulla hanno potuto salvare dei loro effetti.

Nel pomeriggio il fuoco cambiò direzione, avanzandosi nella Montgomery Street, ove si trovava il r. consolato. Vi accorsi immediatamente e, quantunque il fuoco avesse già intaccato i piani inferiori, salii in ufficio e presi i registri della contabilità ed il cifrario. Ero solo e non potevo portare di più; ma, poichè in seguito la casa fu schiacciata dalla caduta di un edificio vicino, oso sperare che molti documenti potranno essere rintracciati nelle rovine.

Il fuoco, che si avanzava da due differenti punti, avendo operato la sua congiunzione, nessuno si illuse più sulla sorte che era riservata alla città e l'esodo degli abitanti cominciò e durò per tre giorni interi. Nulla di più triste e di più desolante di questo spettacolo. Erano giovani, vecchi, malati portati a braccia, tutta un'intera popolazione fuggente davanti al turbine di fiamme che si avanzava da ogni lato. Non potendo portare sempre con me il pesante fardello dei registri salvati, li seppellii in un giardino, donde poi, estinto l'incendio, potei ritirarli.

Credo inutile descrivere le successive fasi di questo, che per tre giorni e tre notti infierì sulla città, e le dolorose scene di cui fui testimone. In questa circostanza intesi tutta intera la responsabilità che la mia qualità di funzionario mi conferiva, ed avendo il fuoco invaso il quartiere italiano, io non lo abbandonai che quando l'ultima casa fu bruciata. Poichè in mancanza di pompieri gli stessi cittadini erano obbligati a cooperare all'opera di estinzione, lavorai, anche per incoraggiare gli altri, durante tre giorni alle pompe, essendosi potuto nel frattempo, ma disgraziatamente troppo tardi, riparare in alcuni punti le condutture d'acqua.

Minacciando il fuoco i locali dell'Italian-Suiss Colony, nei cui magazzini (Warehouses) si trovavano oltre 6000 galloni di alcool, che avrebbero, se il fuoco li avesse raggiunti, prodotto una terribile esplosione, e nessuno decidendosi, anche se minacciato di morte (fu infatti fucilato uno dei più riottosi a cooperare all'opera di salvataggio), salii sul tetto per dare agli altri il buon esempio e, lo dico con compiacimento, tutti gli italiani che si trovavano presenti si prestarono all'opera immediatamente.

Estinto l'incendio, pensai ad organizzare i soccorsi, e a questo scopo mi recai più volte ad Oakland e nelle altre città vicine ove si erano rifugiati in maggior numero gli italiani. L'indirizzai e li raccomandai ai vari comi-

tati di soccorso, visitai i luoghi ove erano accampati e potei così constatare come il servizio di distribuzione dei viveri funzionasse egregiamente e come a tutti fosse assicurato un rifugio e del cibo in abbondanza. Scrissi agli agenti consolari di Los Angelos e Portland perchè raccogliessero oblazioni fra gli italiani colà residenti, invitandoli ad inviare le offerte in danaro al r. consolato e quelle in vettovaglie al Comitato centrale presieduto dal sindaco di San Francisco; la colonia italiana di Portland inviava subito due vagoni di generi alimentari. Invitai altresì i pescatori italiani di Sassolito a distribuire il pesce gratis a quella popolazione.

Cercai anche di conoscere il numero ed i nomi delle vittime; ma ciò mi fu impossibile, perchè molte di esse non si erano ancora potute identificare e molte si trovano tuttora sotto le rovine.

S. Francisco, 2 maggio 1906.

Giunto in questa residenza, credetti necessario prendere subito conto delle vittime italiane. I cadaveri identificati finora sono quelli di Ursolina Costa, da Sampierdarena, Matteo Canepa, Angiolina Canepa, Angiolina Soleri, da Levi (Chiavari), e Giovanni Trapani, siciliano; altri cinque cadaveri di pescatori italiani non sono stati ancora identificati. Si teme che altre vittime si trovino tuttora sotto le rovine delle mura cadute, e sto appunto formando squadre di volonterosi connazionali per dissotterrarle. A tal uopo ho fatto domanda per ottenerne il permesso alle autorità locali, valendomi delle raccomandazioni gentilmente procuratemi dal regio Incaricato d'affari in Washington. Temo tuttavia che non si potrà mai accertare l'esatto numero delle vittime italiane, sia perchè molti cadaveri debbono essere stati distrutti dal fuoco, sia perchè altri connazionali abbandonarono questa città, dirigendosi verso gli Stati dell'Est, senza lasciare loro notizie. Ho intanto invitato per mezzo della stampa locale tutti gli italiani che dimoravano in San Francisco a venire ad iscriversi al consolato: ciò potrà facilitare le ricerche di coloro, le cui notizie mi venissero richieste dal Regno. Distrutti cinque sesti della città ed in essi l'intiero quartiere italiano, i nostri connazionali si sono sparsi nei diversi paesi che circondavano San Francisco, e più specialmente si sono stabiliti in Oakland, città situata sul lato opposto della baia. Seguendo l'esempio di tutti gli altri consoli esteri, ho provvisoriamente impiantato una succursale della cancelleria in Oakland, fino a che sarà rifabbricata qualche casa in San Francisco e gli italiani ritorneranno in questa città. Nonostante ciò, mi reco a visitare i diversi campi ove sono attendati i nostri connazionali per consolarli e per ottenere che siano provvisti del necessario.

Le autorità locali, nell'immane disastro che colpì questo paese, hanno, con lodevole imparzialità, largheggiato di soccorsi verso tutti i danneggiati, senza distinzione alcuna di nazionalità.

Rilevanti furono i danni subiti dagli italiani, molti dei quali però erano assicurati, di guisa che si spera che possano essere indennizzati. Mentre tutti sono ora provvisti di cibo e di tende, si ritiene che, non appena ricominceranno i lavori di demolizione delle rovine e di ricostruzione degli edifici, molti braccianti potranno trovare occupazione. Mi varrò tuttavia dell'autorizzazione accordatami da V. E. di provvedere ai più urgenti bisogni dei nostri connazionali, massime in riguardo alle donne ed ai bambini che rimanessero privi di soccorso, quando cesserà l'assistenza ora prestata dalle autorità locali.

Compenetrato della situazione eccezionalmente triste di questi connazionali, nulla tralascierò per venire in loro aiuto. Trattasi ora di ricostruire interamente non solo l'ufficio, ma di ristabilire questa nostra colonia dispersa e abbattuta dall'immane sciagura che la colpì.

San Francisco, 7 maggio 1906.

In relazione ai decessi dei nostri connazionali, è necessario rilevare che di essi non esiste alcun ricordo ufficiale, nè alcuna identificazione dell'autorità. Le vittime furono identificate dai loro amici o conoscenti ed io potei conoscere i loro nomi rivolgendomi ai connazionali sfuggiti al disastro. Nel caos che seguì il terremoto e l'incendio, italiani e americani si sbandarono nelle diverse località della California ed è estremamente difficile rintracciare ora gli scampati dal disastro. L'intiero quartiere italiano è completamente raso al suolo e non esiste più alcuna traccia delle abitazioni dei nostri: è quindi solo con le informazioni che possono ottenersi dagli altri connazionali che è possibile aver notizia delle vittime. È mia opinione che parecchi cadaveri si trovino ancora sepolti, e per la più parte distrutti dal fuoco sotto le immense ruine della città. Nella speranza di poter rintracciare ancora qualche vittima italiana, diressi io stesso gli scavi in differenti punti del quartiere italiano; ma, sia per l'ammorbante fetore che emana dalle ruine, sia anche per l'impossibilità materiale di sgombrare l'immensa mole di macerie che ricopre le località ove vivevano i nostri, si dovette cessare dal lavoro prima che si fosse potuto trovare un solo cadavere. Dal fatto che di alcuni animali sepolti si trovò solo una minima parte del corpo, il rimanente essendo stato consumato dal fuoco, devesi arguire che anche i resti umani che possono

trovarsi sotto le rovine siano in buona parte distrutti dal fuoco, e che ad ogni modo riesca impossibile la loro identificazione.

Nonostante le voci messe in giro, a scopi finanziari, circa una sollecita ricostruzione della città, credo che San Francisco od una parte di essa non potrà essere resa abitabile che fra qualche anno. Trattasi non solo di sgombrare macerie per un circuito di 26 miglia, ma di ricostruire, oltre alle case, anche le strade, le fognature, le condutture d'acqua, di gaz, ecc. Ad eccezione di una sesta parte della città non distrutta dal fuoco, ma terribilmente danneggiata dal terremoto, gli altri cinque sesti sono completamente distrutti, e il trasporto delle ruine prima e del materiale per ricostruire poi i fabbricati, è la più grande difficoltà che si incontra al momento presente. Le ferrovie sono completamente monopolizzate per il trasporto dei viveri, e la situazione stessa della città, all'estremo limite ovest del continente americano, fa sì che viveri e materiale non possano giungere ad essa che da un solo lato, ciò che rende ancora più difficile la presente situazione. Si stanno ora costruendo tracciati ferroviari sulle antiche arterie della distrutta città, allo scopo di usare i treni per il trasporto delle ruine. Ambedue i flagelli che colpirono questa città, il terremoto ed il fuoco, furono della più grande violenza. Il terremoto fu così forte, che pesanti casse-forti si rovesciarono, e il fuoco così intenso, che veggonsi marmi calcarei a metà liquefatti e i binari dei carri elettrici, sulle antiche vie di San Francisco, completamente ripiegati su sè stessi.

Mentre tale è la presente situazione della città, non meno triste è la condizione degli abitanti. Oltre 300 mila persone, molte delle quali di agiatissima condizione, sono attendate nei campi, essendo rimaste prive di tutto. La durata dell'incendio (circa tre giorni) avrebbe reso possibile ad alcuni di salvare i loro effetti; ma l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto, essendo stati tutti i carri requisiti dalle autorità per il trasporto dei feriti e delle truppe, fece a molti abbandonare in mezzo alla via anche i pochi effetti a stento salvati dalle crollanti ruine delle case. La città è tuttora sotto il comando delle truppe, e sentinelle armate mantengono il buon ordine nelle vie.

Il cibo è ancora distribuito gratuitamente ai rifugiati nelle tende, ma si è sempre in timore di una possibile mancanza di viveri, se dall'est non continuano a giungere vettovaglie: si annunziava ieri che solo dieci giorni di viveri rimanevano a disposizione dell'autorità, e tali voci non mancarono di allarmare i rifugiati che si vedono minacciati da una possibile carestia. Non meno tristi sono le previsioni per il futuro circa la salute pubblica. A parte le rotture delle fogne e la decomposizione dei cadaveri e degli animali rimasti sotto le macerie, per il fatto stesso di una popolazione

così numerosa accampata sotto tende e mancante delle più elementari necessità igieniche, con scarzezza di acqua e con l'assoluta impossibilità di provvedere all'igiene del corpo e delle vesti, non può non prevedersi qualche epidemia Numerosi sono già i casi di tifo, e gli ospedali improvvisati nei pochi fabbricati ancora esistenti, sono ricolmi di ammalati affetti da tale infermità. Io ho non solo visitato gli accampamenti ove trovansi attendati gli italiani, ma ho anche ispezionato i vari ospedali, e ho fatto una lista degli infermi italiani in essi ricoverati. Da tale lista mi risulta che un terzo degli infermi sono affetti da tifo, e per gli altri due terzi le malattie sono conseguenza del terremoto e dell'incendio.

L'essere gli italiani sparsi nei numerosi campi e frammisti ai rifugiati di altre nazionalità, rende oltremodo difficile l'assistenza che desidero prestare ad essi. Mi è sembrato che, se si potesse riunire in un solo campo gli italiani, i quali, anche in condizioni normali, amano di vivere raggruppati in un quartiere, si otterrebbero i seguenti vantaggi: riescirebbe più tacile provvedere ai loro bisogni, si potrebbero rintracciare quelli di cui si chiedono notizie dal Regno, e sopratutto gli uomini potrebbero ricominciare a lavorare, dedicandosi allo sgombro delle ruine, lavoro per il quale esiste richiesta di operai. Frammisti al presente con persone di altra nazionalità, i nostri non amano di lasciare sole le loro famiglie e, piuttosto che andare a lavorare, rimangono oziosi negli accampamenti. Ho quindi creduto opportuno rivolgere al generale Greely, comandante in capo della città, una nota colla quale ho espresso i principali vantaggi che si otterrebbero riunendo insieme la popolazione italiana. Ho speranza che il mio suggerimento sarà preso in considerazione, essendomi in precedenza assicurato l'appoggio dell'alta autorità e del capo di stato maggiore del comandante militare.

Sto poi provvedendo che l'esistente patronato degli emigrati italiani esplichi in questa circostanza una proficua azione a vantaggio dei nostri connazionali, e nulla lascio intentato per rendere meno dura la loro sorte.

In una visita fatta ieri a Sassolito, ove trovansi rifugiati tutti i pescatori italiani, appresi che questi non potevano dedicarsi di nuovo alla pesca perchè nelle loro barche erano ricoverate le famiglie rimaste prive di abitazione. Recatomi dal capo del Comitato di soccorso, ebbi promessa che, nonostante la scarsità di tende a disposizione del Comitato stesso, sarebbe stato provveduto subito un numero di tende sufficiente a farvi ricoverare 70 famiglie. Potranno così i capi di queste ultime ridarsi subito alla pesca e guadagnarsi da vivere.

San Francisco, 14 maggio 1906.

Benchè la situazione generale non sia molto cambiata in questi ultimi giorni, pure può già notarsi un risveglio nelle energie individuali ed un potente desiderio di togliersi dalle condizioni precarie di esistenza, alle quali questa popolazione fu costretta dalla recente catastrofe. Gli uomini, che, vivendo finora colle loro famiglie negli accampamenti, furono mantenuti completamente con i fondi del soccorso, sono ora obbligati a ridarsi ai lavori, giacchè le distribuzioni gratuite delle razioni furono limitate a quelle famiglie, che, non avendo nessuno che possa procacciare loro il mantenimento, sono forzate a dipendere dalla carità pubblica. Mentre, quindi, le donne, i bambini e gli uomini inabili a lavorare continuano ad essere mantenuti dai Comitati di soccorso, coloro che possono occuparsi sono privati della usuale razione se per essa non pagano un tanto, che viene poi versato nelle Casse di soccorso. Questo sistema ha il doppio vantaggio di aiutare i Comitati di soccorso e di togliere dall'ozio un rilevante numero di persone. Di lavori di una certa specie, quali quelli di falegname, muratore, meccanico, bracciante, ecc., esiste ora grande richiesta, visto che trattasi di ricostruire un'intera città.

Per quanto concerne gli italiani, non fu difficile l'avviarli di nuovo al lavoro, e quanti ricorsero a quest'Ufficio furono sollecitamente provveduti di occupazione. Allo scopo, anzi, di incoraggiare i nostri a ritornare al lavoro e far loro note le imprese, presso le quali avrebbero potuto trovare impiego, formai un Comitato coloniale, di cui fanno parte tutti i presidenti degli Istituti coloniali e quelli delle diverse Società italiane. La formazione di tale Comitato incontrò l'approvazione generale dei nostri connazionali e me ne riprometto non lievi vantaggi.

Il generale Greely, a cui proposi la riunione degli italiani in un sol campo, riconobbe buona la mia proposta e spero di indurlo a fare eseguire il trasporto dai carri militari. Finchè i nostri rimarranno sparsi nei vari campi, ben ardua riescirà un'efficace assistenza, a causa appunto della difficoltà di accesso ai campi stessi. Il generale Greely contesta la previsione da me fatta, del lungo tempo, cioè, pel quale molti dovranno continuare a vivere negli accampamenti. Egli ritiene che il presente stato di cose non durerà, perchè gli Stati Uniti non hanno nè i mezzi, nè l'intenzione di provvedere agli accampamenti permanenti. Non dubito che gli Stati Uniti desiderino di far ritornare questa popolazione ad uno stato normale di vita, ma non vedo la possibilità che ciò accada fino a che non siano state rifabbricate case ove la popolazione possa trovare alloggio. Le autorità locali potranno riescire a far pagare il vitto ed anche l'alloggio

nelle tende, ma non potranno far cessare ancora per qualche tempo la vita del campo, visto che trattasi di ricostruire quasi per intero una città.

Non venni a conoscenza di altre vittime italiane del disastro, oltre quelle i cui nomi vennero da me telegrafati, ed i feriti ricoverati nei vari ospedali vanno sodisfacentemente ristabilendosi.

Cercai di formarmi un idea esatta delle condizioni finanziarie di questa colonia e dei danni ad essa causati dal terremoto e dall'incendio. Indubbiamente gravi perdite vennero subìte dai nostri, ma credo che la più parte dei connazionali potrà di bel nuovo prosperare. Gli italiani ricchi erano quasi tutti assicurati e, se le Compagnie pagheranno il premio di assicurazione, le perdite si ridurranno per essi agli effetti distrutti dal fuoco ed al momentaneo ristagno degli affari, ristagno che verrà compensato dal necessario aumento di transazioni commerciali, il quale dovrà succedere al presente periodo. Gli operai e tutti coloro che vivevano con il lavoro giornaliero hanno perduto ben poco: cessò per essi momentaneamente il lavoro, ma furono mantenuti a spese dei Comitati di soccorso, e non appena saranno riattivati tutti i lavori, essi troveranno subito occupazione e anche più larghe mercedi. Invece la classe di persone più danneggiate fu quella dei professionisti: avvocati, medici, artisti e impiegati non solo ebbero perdite non coperte da assicurazioni, ma cessò per essi il lucro abituale. Essi non possono avere speranza di riguadagnar la vita che fra molto tempo, quando, cioè, saranno cessati gli effetti della recente catastrofe e le condizioni locali saranno divenute nuovamente normali. A meno, quindi, che essi non si diano a lavori manuali, cosa per molti ben difficile, essi dovranno menare una vita di stenti e molti rimarranno a carico della comunità. Parimente triste è la condizione di quelle famiglie che perdettero ciò che avevano e che non hanno chi possa riguadagnar per loro la vita: molte di esse lasciarono questa città quando, nei primi giorni susseguenti al disastro, era concesso il trasporto gratuito per i paesi dell'Est. Tali facilitazioni vennero poi proibite, perchè molti, che avrebbero potuto lavorare, se ne partirono, e si temeva che al ricominciare dei lavori non si sarebbero trovati operai.

Ad ogni corriere proveniente dall'Europa mi giungono numerose richieste dal Regno per la ricerca di connazionali, dei quali non si ebbe più notizia dopo il disastro. Faccio del mio meglio per rintracciare dette persone, sia pubblicando sui giornali i loro nomi, sia facendone ricerca presso le autorità e presso i connazionali. In molti casi le mie pratiche riescono infruttuose, giacchè molti scampati dal disastro partirono per altre località, senza lasciar notizia di sè, e molti altri trovansi attendati in vari luoghi nei dintorni della città. La polizia ha istituito un Dipartimento per le ricer-

che, ed è già in possesso di oltre 12,000 richieste pervenute da tutte le parti del mondo. Siccome poi, oltre alle vittime non identificate ed a quelle riconosciute, si ritiene che molti cadaveri siano ancora sotto le ruine ed altri siano stati completamente distrutti dal fuoco, è da prevedere che molte richieste rimarranno per sempre insoddisfatte.

Nei continui rapporti che ho con le autorità locali, così civili come militari, ho trovato la massima deferenza per ogni desiderio da me manifestato a vantaggio dei nostri connazionali. Le dette autorità non solo sono sempre state larghe di assistenza per gli italiani, ma in più occasioni mi hanno espresso il loro fermo proposito di fare il possibile per venire in aiuto di essi, e fui invitato a liberamente manifestare qualsiasi idea, la cui attuazione potesse essere di giovamento ai nostri.

San Francisco di California, 21 maggio 1906.

Le notizie ufficiali pubblicate dal *Coroner* di questa città fanno ascendere a 460 le vittime del recente disastro. Di tali vittime solo 275 vennero identificate, e fra di esse posso appena riconoscere i nomi di una dozzina di connazionali: tali nomi sono però così alterati, che riesce ben difficile identificare con essi le vittime italiane. Osservo intanto che la più parte dei nomi da me telegrafati non appaiono nella lista del *Coroner*: alcune vittime vennero riconosciute da connazionali ed evidentemente non furono denunziate all'ufficio di stato civile. Altri cadaveri vengono giornalmente dissotterrati nel rimuovere le ruine degli edifici crollati, e furono ieri l'altro rinvenute molte ossa, avanzi di cadaveri consumati dal fuoco. Mi si riferisce che nei primi giorni che seguirono il disastro, i cadaveri erano seppelliti all'istante dai soldati ed anche dai cittadini, che dalle truppe erano forzati ai lavori di dissotterramento. Ad eccezione, quindi, dei pochi casi di vittime riconosciute da connazionali, testimoni oculari del rinvenimento dei cadaveri, rimarrà dubbia od ignota la sorte toccata a qualcuno dei nostri. L'appello fatto da me ai connazionali di venirsi ad iscrivere in consolato non diede sodisfacenti risultati: pochissimi mi inviarono i loro nomi, evidentemente non curanti di inscriversi dopo aver date notizie alle loro famiglie nel Regno. Non tralascio alcun mezzo per ricercare i nostri, sia per mezzo della stampa, sia per mezzo di persone che per mio incarico e dietro compenso si aggirano appositamente negli accampamenti a fine di rintracciare coloro di cui mi si domandano notizie. Per la completa distruzione del quartiere italiano, di nessun giovamento mi sono le indica-

zioni dell'antico domicilio delle persone da ricercare, ed altro mezzo non resta che interrogare i rifugiati nei diversi campi, fino a che s'incontra la persona desiderata. Tali difficoltà sono, del resto, incontrate indistintamente da tutti: le poche mura rimaste degli edifici di questa città sono ricoperte di fogli di carta, su cui sono date le indicazioni dell'attuale ricovero di persone o sono richieste notizie di persone scomparse nella confusione che avvenne al momento della catastrofe.

Ebbero principio i lavori di sgombero delle ruine ed in essi molti operai italiani trovarono occupazione. Il Comitato coloniale da me formato per aiutare i connazionali più bisognosi e per indicare un'occupazione a coloro che non seppero procurarsela da sè stessi, si adopera attivamente per lo scopo pel quale fu istituito.

Le autorità locali, alle quali venne affidato il còmpito dell'assistenza dei rifugiati, cercano ora di diminuire per quanto è possibile il numero di coloro che sono mantenuti dalla carità pubblica, intendendo che la distribuzione gratuita del cibo cessi per coloro che sono abili a procurarsi un'occupazione. Dacchè l'esercito degli Stati Uniti assunse l'incarico della distribuzione dei soccorsi, scemò di due terzi il numero delle razioni gratuite: infatti, mentre i primi giorni venivano distribuite gratuitamente 300 mila razioni, la settimana scorsa il numero delle persone mantenute a spese del Comitato di soccorso venne ridotto a 97,199. Ciò prova che un gran numero di individui ritornarono alle loro occupazioni o si adattarono a lavori che permisero loro di procacciarsi il mantenimento. È ora intendimento delle autorità di abolire interamente il presente sistema di distribuzione di viveri, sostituendolo con l'impianto di cucine economiche, nelle quali siano distribuiti pasti al costo di 15 soldi. Si ritiene che molti, che potrebbero ora lavorare e che invece ricevono gratuitamente le razioni, si asterranno dal far capo alle cucine economiche, per non cibarsi nelle mense pubbliche, in vista di terzi. Col ricominciar dei lavori e con la conseguente riscossione dei salari, molti furono in grado di lasciare gli attendamenti e procurare un alloggio alle famiglie nelle località vicine alla città.

I lavori di ricostruzione della città vanno intanto molto a rilento. Dall'ultima catastrofe, quasi giornalmente avvengono forti scosse di terremoto e il panico, inevitabile ora in questa popolazione, fa esser molto restii alla ricostruzione degli edifici. Devesi poi aggiungere che, nonostante le dichiarazioni fatte dalle varie Compagnie, le assicurazioni non vennero ancora pagate, per cui mancano a molti i mezzi per la ricostruzione. Se le Compagnie pagassero sollecitamente, non vi ha dubbio che il denaro dei premi di assicurazione sarebbe immantinente rinvestito nelle costruzioni. Allo stato presente si parla solo dell'erezione dei fabbricati delle diverse

Banche, ossia di quegli Istituti che possono sobbarcarsi alle spese di costruzione senza aver bisogno di venir prima in possesso dell'ammontare delle assicurazioni. Ritengo che passerà ancora qualche tempo prima che i privati possano realizzare le loro assicurazioni; la distruzione degli edifici fu causata, oltre che dal fuoco, dal terremoto e dalla dinamite fatta esplodere per arrestare l'incendio; ora molte polizze di assicurazione coprono il solo incendio ed escludono i danni causati dalle materie esplosive, per cui converrà accertare innanzi tutto quale fu la causa della distruzione di ciascuna proprietà, per decidere se l'assicurazione debba esser pagata, ed inoltre si dovrà stabilire se la distruzione causata dal fuoco, a sua volta prodotto dalla dinamite, dia diritto alla riscossione del premio. Mentre le Compagnie si richiamano alla clausola che le esenta da ogni responsabilità per incendi prodotti dagli esplosivi, i danneggiati sostengono che gli esplosivi vennero adoperati appunto per arrestare il fuoco. Tale questione farà senza dubbio nascere numerosi processi, i quali ritarderanno la costruzione degli edifici. Molti pure, che avrebbero mezzi disponibili per ricostruire subito le loro case, ne sono impediti dalle stesse Compagnie di assicurazione, le quali si riservano di fare perizie sopra luogo per accertare le proprie responsabilità e minacciano di sciogliersi da qualunque obbligo, se l'assicurato rimuova le ruine ed impedisca con i lavori di sgombero l'esame dei periti.

San Francisco di California, 28 maggio 1906.

Sono lieto di riferire che all'appello da me indirizzato alle colonie delle località vicine perchè fossero possibilmente inviati aiuti finanziari a favore degli italiani di questa città, si cominciò già a rispondere generosamente. Mi vennero infatti in pochi giorni trasmesse diverse somme per l'ammontare, fino ad oggi, di dollari 498, che a mia volta versai al tesoriere del Comitato provvisorio di soccorso da me fondato. Ciò servirà a provvedere a qualche caso che richieda urgenti soccorsi finanziari.

I lavori di sgombero delle ruine e di erezione di provvisorie baracche in legno per l'installazione di uffici procedono alacremente, per quanto è possibile nelle presenti circostanze. Le Banche locali furono riaperte il 22 corrente in uffici provvisori e la fiducia che questa popolazione ripone nella ricostruzione della città venne provata dal fatto che pochissimi ritirarono i loro depositi, evitando così una funesta crisi bancaria. La riassunzione dei lavori ha dato opportunità a molti di procurarsi una più comoda dimora e dai dati fornitimi da queste autorità mi risulta che ora

solo 15 mila persone rimangono ricoverate sotto le tende degli accampamenti. I primi ad approfittare della ripresa dei lavori furono gli italiani: in un campo presso San Raffaele, Cal., nel quale erano ricoverati 10 mila italiani, ora se ne trovano solo 1500, avendolo tutti gli altri abbandonato per ridarsi al lavoro. La riduzione nel numero degli accampati rende ora possibile un censimento di coloro che sono ancora rimasti a carico dei Comitati di soccorso, e si spera di averne a giorni una lista completa. Non vi ha dubbio però che, mentre l'operaio ricomincia a guadagnar la vita, sempre critica rimane la posizione di quelle persone che non hanno possibilità di trovare occupazione alcuna fino a che le condizioni di questa città non ritornino ad essere normali. Artisti, professionisti, maestri di scuola, impiegati, commessi di negozio, giornalisti, ecc., sono e rimarranno ancora per lungo tempo in pessime condizioni.

Nei lavori di sgombero delle rovine si continua a rinvenire cadaveri: solo ieri l'altro furono trovate nelle ruine del mercato della verdura le ossa di Michele Canepa, il cui decesso fu già da me telegrafato. La Società americana, denominata *Woodmen of the World*, ha ora costituito un Comitato per la ricerca dei resti di alcuni membri del sodalizio, che credonsi essere ancora sepolti sotto le macerie del Kingsbury Hotel.

Nonostante l'incertezza che ancora regna circa la sorte toccata a molti che abitavano San Francisco all'epoca del disastro, potei finora rintracciare la maggior parte dei connazionali, di cui mi si chiesero notizie dal Regno. Mi resta ancora una lunga lista di persone da trovare, ma spero di potere in breve rintracciarne la maggior parte.

San Francisco di California, 4 giugno 1906.

Il Comitato provvisorio di soccorso va già rendendo utile assistenza ai connazionali bisognosi. Nell'ultima sua adunanza, tenutasi il 1° corrente presso il consolato, furono assegnati sussidi per una somma totale di dollari 172.50.

Per tali elargizioni il Comitato si serve di somme avute da italiani dimoranti in località circostanti a San Francisco. Queste somme ammontano finora a dollari 635.

Oltre all'aiuto pecuniario, il Comitato prestò valida assistenza ai connazionali, procurando lavoro e occupazione a molti che ne fecero richiesta.

Benchè il numero di coloro che furono ricoverati sotto le tende militari vada giornalmente diminuendo, molti connazionali trovansi ancora rifugiati nei campi, sia perchè inabili a qualsiasi occupazione, sia perchè i

loro guadagni giornalieri non sono sufficienti a procurare un alloggio alle loro famiglie. In questi ultimi giorni, a causa dei venti e della continua pioggia, ben triste fu la sorte dei ricoverati negli accampamenti e specialmente delle donne e dei bambini.

Al momento presente la questione delle abitazioni è la più ardua ad essere risoluta, perchè molti, anche con il provento dei loro guadagni, non possono andare ad abitare fuori di San Francisco a causa del tempo e delle spese occorrenti per recarsi poi in città, ove lavorano allo sgombero delle ruine e alla ricostruzione degli edifici. In città non è possibile trovar ricovero per l'assoluta mancanza di case per operai; non resterebbe quindi che costruire abitazioni in legno sui terreni vicini alla città: in altri termini si dovrebbero innalzare case provvisorie di legno ove ora sono le tende.

Non ebbi notizia di altri italiani rimasti vittime del disastro. Vado giornalmente rintracciando gli scampati dalla catastrofe e man mano rispondo alle domande di ricerche inviatemi dal Regno.

Le Compagnie di assicurazione non si sono ancora pronunziate circa le loro ultime intenzioni riguardo al pagamento dei premi: ciò ritarda quell'impulso che si sarebbe già dato ai lavori di ricostruzione se i premi fossero stati pagati con maggiore sollecitudine.

Con legge in data di ieri venne posto termine alla serie dei giorni festivi che il governatore della California aveva proclamato appena successa la catastrofe. Per gli effetti legali si è quindi ricominciato da ieri a tener conto dei contratti e di tutte le obbligazioni a termine.

San Francisco, 21 giugno 1906.

Col 1° luglio prossimo sarà ritirata da questa città la truppa federale, e la direzione della distribuzione dei soccorsi, della sorveglianza igienica e del mantenimento dell'ordine pubblico sarà di nuovo affidata alle autorità civili. Nonostante le pressioni fatte dalla popolazione presso il dipartimento della Guerra in Washington perchè la città rimanesse ancora sotto il controllo militare, il generale Greely, comandante di questa piazza, ha deciso il ritiro delle truppe, reputando non più necessaria la sua presenza in questa città. In un manifesto da lui pubblicato dichiara essere ormai tempo che gli interessi della popolazione siano amministrati nuovamente dalle autorità cittadine, ed a tal uopo ha suggerito un piano di azione da seguirsi dalle autorità stesse, perchè possa continuare il sistema introdotto dal comando militare per la distribuzione dei soccorsi.

Intanto ben poco progrediscono i lavori di ricostruzione della città. Le Compagnie di assicurazione, nonostante il malcontento generale, non hanno ancora preso alcuna decisione a riguardo del pagamento dei premi; cosicchè per il momento si innalzano solo case di legno ad un sol piano per uso di magazzini.

Sembra ora che il Governo federale verrà in aiuto di questa città: un Comitato di cittadini, recatosi in Washington, ha ottenuto che dal segretario del Tesoro fossero depositati nelle Banche nazionali di questa città 22 milioni di dollari per esser dati a prestito per la costruzione degli edifici.

Questo aiuto finanziario ha risollevato le speranze di questa popolazione e si ritiene che ora si metterà mano con alacrità ai lavori. È anche causa di ritardo uno sciopero dichiarato dai lavoratori del porto, i quali si oppongono a che altre persone siano adibite ai lavori di scarico dei bastimenti, finchè alcune domande da essi formulate per migliorare la loro condizione non vengano accettate dagli armatori e dalle ditte caricatrici. Ciò ha paralizzato tutte le operazioni marittime, e molti bastimenti con materiali qui inviati per la ricostruzione degli edifici sono nell'impossibilità di scaricare.

Nello sgombero delle ruine si rinvengono giornalmente resti di cadaveri umani, ciò che fa credere essere il numero delle vittime maggiore di quello annunciato dopo il disastro. La lista del *Coroner* sale ora a 422: nessun'altra vittima italiana venne identificata.

Il lavoro di soccorso a favore degli italiani più bisognosi viene regolarmente continuato dal Comitato provvisorio, che si aduna periodicamente presso il consolato. Nessuna domanda di aiuto fu finora rigettata e mediante le offerte ricevute si poterono concedere sussidi ai più indigenti. I bisogni di questa colonia saranno anche maggiori, quando terminerà la buona stagione e diverrà così impossibile vivere ancora sotto le tende. A tal uopo debbo pregare l'E. V. di voler prendere in benevola considerazione la proposta che dal Commissariato dell'emigrazione sia concessa una somma a beneficio dei più bisognosi fra i nostri connazionali (1).

San Francisco, 28 giugno 1906

Il Comitato di cittadini, che col 1° luglio subentrerà al Comando militare nella direzione della distribuzione dei soccorsi e nella vigilanza dei

(1) La proposta venne accolta e fu accordata sul Fondo dell'emigrazione la somma di lire 10.000.

campi dei rifugiati, venne composto di tre commissari, uno nominato dal sindaco della città, un altro dal Comitato locale della Croce Rossa ed il terzo dal Comitato dei Quaranta, al quale originariamente era stata affidata l'amministrazione del fondo dei soccorsi.

Il lavoro a cui i commissari dovranno attendere presenta infinite difficoltà: non solo essi dovranno organizzare e provvedere ai soccorsi, ma avranno pure l'incarico di mantenere l'ordine nei campi dei rifugiati e di adottare tutte quelle misure che mirano a proteggere i campi stessi dalle epidemie ed infezioni. Ognuno dei quattro campi principali, ove sono attualmente attendati i rifugiati, avrà un sovraintendente, alla cui dipendenza saranno 400 guardiani da scegliersi nel personale dei pompieri e di polizia. Alla cura degli attendati saranno adibiti medici in ragione di uno per ogni 700 persone.

Si stima che attualmente 40,000 persone siano ancora senza tetto: di queste, 2500 si trovano nei campi militari, 15,200 in campi sorvegliati dalle autorità militari e il rimanente nei vari campi situati nei dintorni della città, ovvero nei sotterranei, in cui molti si rifugiarono all'epoca del disastro.

Di queste 40,000 persone, circa 10,000 ricevono il vitto dal Comitato di soccorso.

Si cerca di conoscere dagli stessi rifugiati il termine che occorrerà perchè possano provvedere da loro stessi al proprio mantenimento, e dalle indagini eseguite si teme che circa 8000 persone rimarranno per sempre a carico della città.

Il Comitato ha incominciato le sue sedute giornaliere e fu stabilito che il lavoro di soccorso abbracci i seguenti otto servizi:

Amministrazione ed igiene dei campi — magazzini — cucine economiche — organizzazione delle sezioni — ospedali — soccorsi speciali — prestiti — alloggi.

Il servizio degli alloggi è quello che richiama la maggiore attenzione e che urge per una più sollecita soluzione: per essi il Comitato sarà assistito da una Commissione di architetti e di intraprenditori di lavori. Si pensava dapprima di fabbricare case provvisorie di un prezzo variante da dollari 200 a 400 ciascuna, ma il sindaco della città si oppose a tale progetto e richiese che i nuovi edifici fossero costrutti in modo permanente, spendendo per ciascuna casa una somma non inferiore a dollari 1000: per cui per le 40,000 persone rimaste senza tetto, calcolando una media di 4 persone per famiglia, occorrerà la costruzione di 1000 case, e la spesa totale di un milione di dollari. Il Comitato sta ora studiando il modo di costruire questo numero di case in quattro mesi, così da averle pronte prima della

stagione delle pioggie. Se la speciale Commissione di finanza crederà opportuno di prendere in affitto fabbricati in buone condizioni nei dintorni della città, questi saranno dati in affitto o venduti ai rifugiati a rate mensili di pagamento.

Il Comitato avrà a sua disposizione per fondo soccorsi la somma di dollari 12,000,000. Per quanto tale somma possa sembrare rilevante, è da considerare che le spese si ripetono continuamente; infatti una parte delle tende acquistate già divenne inservibile e si ritiene che prima del prossimo ottobre occorrerà rinnovarle nella proporzione del 75 per cento, le pioggie e i forti venti che predominano in questa regione e in generale le intemperie avendole già rese in gran parte inservibili. Gli effetti di vestiario distribuiti sono per la maggior parte già consumati e il loro continuo rinnovo importa spese rilevantissime. A dare un cenno dell'ingente somma occorrente al mantenimento dei rifugiati, citerò solo alcune cifre di somme spese negli ultimi due mesi; oltre alle provviste di ogni genere qui giunte da ogni parte degli Stati Uniti come offerta per i rifugiati, furono spesi sul fondo del Comitato di soccorso dollari 270,000 per legname da costruire baracche e dollari 20,000 per scarpe.

San Francisco, 10 luglio 1906

Nell'adunanza del 29 giugno scorso, su proposta del cav. Callegaris, presidente della Camera di commercio italiana e membro del Comitato provvisorio di soccorso da me costituito, venne deciso all'unanimità che il Comitato stesso si sciogliesse dichiarando esaurita l'opera sua. Tale decisione fu presa perchè il fondo di cui il Comitato provvisorio poteva disporre era terminato e perchè le gravi circostanze per cui il detto Comitato era sorto potevansi considerare come cessate. Il Comitato provvisorio fu infatti costituito perchè il Comitato permanente di soccorso e di patronato degli emigranti, esistente in questa città, trovavasi nella impossibilità di funzionare per la temporanea assenza di tutti i suoi membri, rifugiatisi in differenti località di questo Stato dopo il disastro. Ora invece essi si sono di nuovo posti in comunicazione e quell'istituzione può ricominciare a funzionare regolarmente. Il Comitato provvisorio doveva inoltre avviare gli operai attendati nei campi ai diversi lavori e, durante il tempo della sua esistenza, esso ha diligentemente adempiuto l'incarico assuntosi. Il Comitato permanente di questa colonia può ora facilmente proseguire l'opera del Comitato provvisorio e continuare ad aiutare i più bisognosi fra i con-

nazionali, procurando loro lavoro o sussidiandoli nei limiti dei mezzi di cui potrà disporre.

Ho intanto preso accordi con il presidente di detto Comitato perchè, pur lasciando ad esso la sua autonomia, quest'Ufficio possa seguirne attentamente l'operato e dirigerne l'azione.

Il totale delle offerte in denaro ricevute da me come presidente del Comitato provvisorio di soccorso, fu di dollari 1247,75, che vennero distribuiti a 106 famiglie in differente misura, a seconda delle speciali condizioni di ciascuna di esse.

LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE E SULL'IMMIGRAZIONE

Colonie e Protettorati francesi in Africa.

Nel *Bollettino dell'emigrazione* (n. 11 del 1903) fu pubblicata la traduzione del decreto del 15 giugno 1903 che regola l'immigrazione nel Madagascar.

Al fine di proseguire la pubblicazione delle leggi, dei decreti e di altre disposizioni concernenti l'immigrazione nelle Colonie e nei Protettorati francesi in Africa, riproduciamo nel presente *Bollettino* alcune norme relative all'immigrazione nell'Algeria, nella Tunisia e nella Costa dei Somali e dipendenze.

Algeria.

In Algeria non sono in vigore leggi speciali sull'immigrazione. Gl'immigranti che abbiano documenti regolari e possano dimostrare che posseggono mezzi leciti di sussistenza, sono obbligati, quando giungono colà, alla sola formalità della dichiarazione di residenza, a norma della legge 8 agosto 1893.

Il decreto del Prefetto di Costantina, riportato qui appresso, fu emanato allo scopo d'impedire che continuassero a giungere in quel dipartimento stranieri privi di documenti regolari e di mezzi di sostentamento, i quali costituivano un pericolo per la sicurezza locale e un aggravio per la pubblica beneficenza.

Decreto del Prefetto di Costantina, in data 6 aprile 1903, n. 39, circa le misure di polizia per lo sbarco di stranieri non muniti di regolari documenti personali e privi di mezzi di sussistenza.

Art. 1. È vietato ai capitani delle navi che entrano nei porti del dipartimento di Costantina di permettere lo sbarco agli stranieri non muniti di documenti personali e privi di mezzi di sussistenza. Essi saranno nuovamente imbarcati sugli stessi piroscafi dagli agenti di polizia.

Art. 2. Le contravvenzioni al presente decreto saranno accertate per mezzo di processi verbali e denunziate a norma di legge (art. 471, § 15, del Codice penale).

Art. 3. I sottoprefetti di Bône, Philippeville e Bougie, gli uffici di polizia e di gendarmeria, e specialmente i funzionari di polizia di servizio nei porti, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Reggenza di Tunisi.

Non esistono in Tunisia leggi e regolamenti che concernano direttamente l'immigrazione; non mancano però disposizioni legislative che indirettamente la favoriscono. Fra queste disposizioni sono specialmente degni di menzione i decreti dell'8 febbraio 1892, del 10 maggio 1893 e del gennaio 1895, concernenti la concessione delle terre così dette *sialine* nella regione di Sfax, e le cui disposizioni si applicano non solo ai cittadini francesi, ma anche agli stranieri, e il decreto beilicale del 13 novembre 1898, relativo alla concessione, ai soli cittadini francesi, di terre demaniali adatte a coltura. Importante è pure la legge del 1° luglio 1885, che istituì il registro delle terre di proprietà privata, secondo il sistema Torrens, e che ebbe per effetto di rendere stabile e sicura la proprietà degl'immobili che era prima dubbia ed incerta.

Nonostante le agevolazioni accordate ai coloni francesi, molto scarso è il numero di quelli che emigrano in Tunisia con le loro famiglie.

Costa francese dei Somali e dipendenze.

Decreto 15 agosto 1903 del Governatore della Costa francese dei Somali e dipendenze, che regola l'immigrazione nel Protettorato.

Il Governatore interinale della Costa francese dei Somali e dipendenze:

Vista l'ordinanza organica del 18 settembre 1844, estesa al Protettorato con decreto del 18 giugno 1884;

Vista la legge del 29 maggio 1874;

Visto l'articolo 3 del Codice civile;

Visto il decreto del 15 giugno 1903 del generale comandante in capo il

corpo d'occupazione e governatore generale di Madagascar e dipendenze, riguardante l'immigrazione;

Ritenuto che l'affluire sempre crescente nel territorio del Protettorato di persone senza occupazione e prive di mezzi di sussistenza, oltre che costituire un pericolo per la sicurezza pubblica, è di aggravio al bilancio locale, cagionando spese considerevoli di ricovero e di rimpatrio, e che è pertanto necessario regolare l'immigrazione;

Ritenuto in particolar modo che, in seguito all'applicazione a Madagascar del citato decreto del 15 giugno 1903, è opportuno provvedere fin d'ora a impedire gli arrivi sempre più numerosi a Gibuti di persone senza occupazione e prive di mezzi di sussistenza, provenienti da quella colonia e da qualsiasi altro luogo;

Ritenuto tuttavia essere dovere di un governatore di non respingere dal Protettorato coloro che vi giungono con l'intenzione di procurarsi col lavoro nuove risorse;

Udito il Consiglio d'amministrazione nella seduta del 14 agosto 1903;

Decreta:

Art. 1. Non saranno ammessi a sbarcare nel Protettorato coloro che non provino di avervi un'azienda od impresa (*établissement*), o non dimostrino di avere un'occupazione assicurata mediante un contratto stipulato con una persona solvibile, la quale si obblighi nel contratto stesso a sostenere le spese del loro rimpatrio.

Art. 2. Qualora non possano dimostrare di trovarsi nelle condizioni previste dall'articolo precedente, gli immigranti saranno tenuti a fornire, al funzionario all'uopo incaricato, la prova che possiedono una somma di 200 franchi.

Art. 3. Il segretario generale e il commissario di polizia sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato, pubblicato dovunque sia necessario e inserito nel giornale ufficiale del Protettorato.

Tripolitania.

Non vi sono nell'Impero Ottomanno e nella Tripolitania leggi organiche contenenti norme relative all'emigrazione ed all'immigrazione. L'immigrazione nel *vilayet* di Tripoli, come nelle altre parti dell'Impero Ottomano, è libera e per gli stranieri è regolata esclusivamente dalle capitolazioni.

Quando, in seguito ad avvenimenti politici, un gran numero di Bulgari, di Rumeni, di Circassi ed in ultimo di Cretesi musulmani emigrarono nell'Impero turco, la Sublime Porta impartì ai governatori dei *vilayet* speciali istruzioni concernenti il collocamento degli emigrati ed i soccorsi da impartire loro; ma tali istruzioni non ebbero carattere di regolamento, in modo da servire per casi diversi da quelli per i quali furono dettate.

Quanto all'emigrazione degli indigeni, se qualche disposizione proibitiva si trova in Turchia per ciò che concerne l'emigrazione dei Libanesi in America e degli Armeni in Europa, nella Tripolitania è data facoltà a chiunque di recarsi in altri Stati senza permesso, purchè non sia un funzionario o una persona ricercata dalla giustizia.

Colonie inglesi del Sud-Africa.

Nel *Bollettino dell'emigrazione* furono già pubblicate, tradotte in italiano, alcune leggi e regolamenti riguardanti l'immigrazione nelle Colonie inglesi dell'Africa del Sud. Videro la luce nei nn. 4, 7 e 10 del *Bollettino* del 1903 le leggi sull'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza, e nei nn. 7 del 1903 e 15 del 1904 le leggi sull'immigrazione nella Colonia del Natal. Avvertiamo che la legge restrittiva dell'immigrazione nel Natal in data 5 maggio 1897 (pubblicata nel *Bollettino* n. 7 del 1903) è stata abrogata dalla legge successiva del 13 settembre 1903 (di cui abbiamo dato il testo nel *Bollettino* n. 15 del 1904).

Pubblichiamo ora la traduzione di due ordinanze, l'una del 1903 e l'altra del 1904, che si riferiscono all'immigrazione nella Rhodesia del Sud.

Rhodesia del Sud.

Ordinanza n. 10 del 1903, che impone restrizioni all'immigrazione nella Rhodesia del Sud e provvede all'espulsione degl'immigranti proibiti.

1. Qualunque disposizione di legge contraria a quelle della presente Ordinanza o incompatibile con esse è abrogata.

2. Ai sensi della presente Ordinanza e qualora non sia incompatibile col

testo di essa, l'espressione « immigranti proibiti » (*prohibited immigrants*) significa e comprende, salvo le disposizioni contenute nella sezione seguente:

(1) coloro che non posseggono mezzi evidenti di sostentamento o possono probabilmente divenire di pubblico aggravio;

(2) coloro che sono stati condannati per omicidio, violenza carnale, furto, frode, spergiuro, falsità, rapina o incendio, e che, per motivi dipendenti dai reati per i quali furono condannati, sembrano al Governatore (*Administrator*) della colonia immigranti non desiderabili (*undesirable*);

(3) i pazzi, compresi gl'idioti e i deboli di mente incapaci di provvedere a sè stessi e ai loro affari;

(4) coloro, uomini o donne, che vivono coi proventi della prostituzione o ricevono scientemente e sotto qualsiasi forma una parte di essi;

(5) coloro che, a richiesta di un funzionario debitamente autorizzato, non sono capaci, per difetto d'istruzione, di scrivere e firmare di loro pugno, in una lingua europea, una domanda che sia di sodisfazione del Governatore;

(6) coloro che, per informazioni pervenute ufficialmente al Governatore da o pel tramite di un Alto Commissario o del Governo di una colonia britannica o portoghese nel Sud Africa, gli sembrano immigranti non desiderabili.

3. Le disposizioni della presente Ordinanza non sono applicabili:

(1) (*a*) ai militari che fanno parte dell'esercito o della flotta di S. M. il Re d'Inghilterra;

(*b*) a coloro, comprese le loro mogli, famiglie e domestici, che sono debitamente accreditati presso una Colonia del Sud Africa o un Possedimento britannico da S. M. il Re d'Inghilterra o dal Governo di uno Stato estero;

(*c*) a coloro che hanno servito nel Sud Africa come volontari nell'esercito e nella flotta di S. M. il Re d'Inghilterra ed hanno ottenuto dichiarazione di lodevole servizio;

(*d*) alle mogli e ai figli minorenni di coloro ai quali è permesso di entrare nella Rhodesia del Sud secondo le disposizioni della presente Ordinanza;

(2) ai sudditi britannici o alle altre persone di qualsiasi nazionalità che il Governatore, d'accordo col Consiglio esecutivo, delibererà di ammettere come agricoltori, domestici, artigiani, meccanici, operai, o minatori, subordinatamente alle regole, prescrizioni e limitazioni che saranno stabilite rispetto ad essi con l'approvazione dell'Alto Commissario;

(3) (*a*) alle persone domiciliate nel Sud Africa;

(*b*) agli Europei che siano agricoltori, domestici, artigiani, meccanici, operai, o minatori, e presentino un certificato che sarebbe sufficiente per essere ammessi nella Colonia del Capo, a' termini della legge del 1902 concernente l'immigrazione in quella Colonia. Tale certificato dovrà attestare che la persona in esso indicata sarà assunta, subito dopo il suo arrivo nella Rhodesia del Sud, a prestare servizio presso un imprenditore, parimente indicato nel certificato, di buona reputazione, per un'adeguata mercede e per un congruo periodo di tempo.

Non sarà tuttavia permesso di entrare nella Rhodesia del Sud, senza uno speciale permesso scritto del Governatore, alle persone domiciliate nel Sud Africa e agli Europei :

(*a*) che siano stati condannati per uno dei seguenti reati: omicidio, violenza carnale, furto, frode, spergiuro, falsità, rapina o incendio; o

(*b*) che siano pazzi, o idioti, o deboli di mente, e incapaci di provvedere a se stessi e ai loro affari; o

(*c*) che vivano coi proventi della prostituzione o ricevano scientemente e sotto qualsiasi forma una parte di essi; o

(*d*) che, per informazioni pervenute ufficialmente al Governatore da o pel tramite di un Alto Commissario o del Governo di una Colonia britannica o portoghese nel Sud Africa, gli sembrino immigranti non desiderabili.

4. Conformemente alle disposizioni della presente Ordinanza, è vietato ad ogni immigrante proibito di entrare nella Rhodesia del Sud.

5. È pure vietato di prestare a qualsiasi persona aiuto o assistenza per entrare nella Rhodesia del Sud, in contravvenzione alle disposizioni della presente Ordinanza.

6. (1) Il Governatore può, udito il parere del Consiglio esecutivo, emanare prescrizioni intese:

(*a*) ad impedire l'immigrazione nella Rhodesia del Sud in contravvenzione alle disposizioni della presente Ordinanza;

(*b*) a provvedere all'espulsione dal territorio della Rhodesia del Sud di coloro ai quali, a' termini e in forza delle disposizioni della presente Ordinanza, è vietato di entrarvi e di risiedervi;

(*c*) a provvedere alla custodia, alla sorveglianza e al ricovero di quelle persone per le quali pende giudizio di espulsione;

(*d*) ad assicurare, in generale, l'attuazione degli scopi della presente Ordinanza e la sua effettiva esecuzione;

(*e*) a comminare pene per chi contravvenga alle dette prescrizioni. La pena per ciascuna contravvenzione non potrà eccedere cento lire sterline o, in mancanza di pagamento, dodici mesi di carcere, con o senza lavori

forzati (*hard labour*), ovvero sei mesi di carcere, con o senza lavori forzati, ma senza opzione per la multa.

Potrà inoltre nominare funzionari od agenti dentro e fuori del territorio della Rhodesia del Sud per l'osservanza di tali prescrizioni.

(2) Tali prescrizioni dovranno essere sanzionate ed approvate dall'Alto Commissario.

7. Chiunque entri nella Rhodesia del Sud in contravvenzione alle disposizioni della presente Ordinanza o alle prescrizioni debitamente emanate ai termini di essa, sarà:

(1) espulso dal territorio, e

(2) tenuto in custodia, conformemente alle dette prescrizioni, durante il giudizio di espulsione.

8. Chiunque presti aiuto od assistenza a qualsiasi persona, in contravvenzione ad alcuna delle disposizioni della presente Ordinanza, sarà punito, per ogni infrazione, con una multa non superiore a cinquanta lire sterline, e, in mancanza di pagamento, col carcere fino a tre mesi, con o senza lavori forzati, ovvero tanto con la multa quanto col carcere.

9. Chiunque, con false dichiarazioni, cerchi di ottenere certificati o raccomandazioni per eludere le disposizioni della presente legge, sarà passibile, ove sia riconosciuto colpevole,

(1) della multa fino a cinquanta lire sterline, e, in mancanza di pagamento, del carcere fino a sei mesi, con o senza lavori forzati; ovvero

(2) col carcere senza opzione per la multa, e

(3) in aggiunta con l'espulsione dal territorio della Rhodesia del Sud.

10. Chiunque, in qualità di imprenditore,

(1) stipuli un contratto con una persona residente fuori del territorio della Rhodesia del Sud, per la prestazione di servizi o per un impiego entro il territorio di essa, allo scopo di eludere le disposizioni della presente Ordinanza;

(2) sia incapace, al momento della stipulazione del contratto, di mantenere gl'impegni assunti con esso, o

(3) divenga incapace di osservare il contratto, i cui obblighi egli non aveva, al momento della stipulazione di esso, ragionevole presunzione di poter mantenere,

sarà, ove sia riconosciuto colpevole, punito, per ogni infrazione, col carcere fino a sei mesi, o con la multa fino a cento lire sterline, e, in mancanza di pagamento, col carcere, ovvero tanto con la multa quanto col carcere.

11. La presente Ordinanza sarà denominata: « Immigration Restriction Ordinance, 1903 ».

Ordinanza n. 13 del 1904, che modifica l'Ordinanza del 1903, restrittiva dell'immigrazione nella Rhodesia del Sud.

1. Sono abrogate le disposizioni contenute nel numero (3) della sezione 3 dell'Ordinanza del 1903, restrittiva dell'immigrazione, e sono pure abrogate tutte le altre sezioni di essa che siano contrarie o incompatibili con le disposizioni della presente Ordinanza.

2. Al suddetto numero (3) abrogato dalla presente Ordinanza, è sostituito il seguente:

(3). (*a*) le persone domiciliate nel Sud Africa;

(*b*) le persone indicate nel precedente n. 2 che il Governatore, in conformità delle precedenti disposizioni, delibererà di ammettere e che presenteranno un certificato, firmato da un funzionario residente fuori della Rhodesia del Sud, al quale sia stata concessa dal Governatore la facoltà di rilasciare i certificati richiesti dalla presente Ordinanza. Tale certificato dovrà attestare che la persona in esso indicata sarà assunta, subito dopo il suo arrivo nella Rhodesia del Sud, a prestare servizio presso un imprenditore, parimente indicato nel certificato, di buona reputazione, per un'adeguata mercede e per un congruo periodo di tempo.

Non sarà tuttavia permesso di entrare nella Rhodesia del Sud, senza uno speciale permesso scritto del Governatore:

(*a*) a coloro che siano stati condannati per uno dei seguenti reati: omicidio, violenza carnale, furto, frode, spergiuro, falsità, rapina o incendio; o

(*b*) a coloro che siano pazzi, o idioti, o deboli di mente, e incapaci di provvedere a se stessi e ai loro affari; o

(*c*) a coloro che vivano coi proventi della prostituzione o ricevano scientemente e sotto qualsiasi forma una parte di essi; o

(*d*) a coloro che, per informazioni pervenute ufficialmente al Governatore da o pel tramite di un Alto Commissario o del Governo di una Colonia britannica o portoghese nel Sud Africa, gli sembrino immigranti non desiderabili.

3. La presente Ordinanza sarà denominata « Immigration Restriction Amendment Ordinance, 1904 ».

Sultanato di Zanzibar.

Il Governo dello Zanzibar, preoccupato per l'affluenza in quel territorio di operai stranieri disoccupati e privi di mezzi di sussistenza, provenienti principalmente da altri paesi del Sud-Africa, come dal

Madagascar, da Mombasa, dalle Colonie tedesche, da Beira, da Durban, ecc., ove erano stati respinti perchè non possedevano i requisiti richiesti dalle leggi locali di immigrazione, sottopose all'approvazione del *Foreign Office* un regolamento per disciplinare l'immigrazione di operai stranieri nel territorio del Sultanato.

Questo regolamento riportò l'approvazione del Governo britannico ed ottenne pure l'assenso dei Governi interessati a cui fu comunicato.

Il decreto per la restrizione dell'immigrazione di stranieri nel territorio del Sultanato fu promulgato il 19 marzo 1906. Questo decreto differisce da quello precedente, che porta la data del 15 novembre 1905, per le modificazioni apportate all'articolo 2, lettera *f*, ed all'articolo 10, lettera *a*. Le modificazioni sono state in parte suggerite dall'opportunità di non ostacolare l'immigrazione indiana, assai numerosa in Zanzibar, e di limitare invece quella dei nativi delle colonie inglesi dell'Africa Occidentale, che cominciava ad essere di peso alle autorità inglesi nel Sultanato.

Il decreto 19 marzo 1906, che riproduciamo qui appresso, coincide in molti punti con le leggi restrittive dell'immigrazione che sono in vigore nella Colonia del Capo, nel Natal, in Australia e in altri possedimenti inglesi.

Le differenze essenziali che distinguono il presente decreto da altre leggi restrittive sono le seguenti:

1. Non è richiesta la condizione di saper leggere e scrivere in una determinata lingua, come è prescritto invece dalle leggi della Colonia del Capo, del Natal, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

2. Non è escluso chi abbia un contratto di lavoro, mentre in Australia e negli Stati Uniti sono respinti coloro che sono vincolati da impegni di lavoro.

La legge attuale ha comune con le altre leggi limitatrici dell'immigrazione l'elemento di polizia preventiva, in quanto è vietata l'immigrazione degli indigenti, degli infermi, dei delinquenti, delle prostitute e delle persone per altri motivi non desiderabili.

Quanto alla classificazione degli immigranti proibiti, il presente

decreto si accosta alle leggi del Natal e della Colonia del Capo, anzi può dirsi identico a queste leggi, se si prescinde dalla condizione del saper leggere e scrivere.

È da notare in ispecie la disposizione contenuta nell'articolo 3, lettera *f*, del decreto del Sultano di Zanzibar, identica a quella contenuta nell'articolo 5, lettera *g*, della legge della Colonia del Capo. Tale disposizione vieta l'immigrazione delle persone ritenute non desiderabili in seguito ad informazioni avute da un segretario di Stato, o da un ministro coloniale, o da ministri di Stati esteri, oppure da altre fonti attendibili.

Va pure rilevata la disposizione dell'articolo 2, lettera *d*. Per effetto di tale disposizione il decreto non si applica ai sudditi di una nazione estera che abbia in Zanzibar diritti in base a trattati (*Treaty rights*), purchè non rientrino nella categoria degli immigranti proibiti di cui all'articolo 3, ed esibiscano una garanzia rilasciata dal rappresentante consolare del paese a cui appartengono.

Va infine notata in modo speciale la disposizione dell'articolo 10 per rendersi conto della portata del presente decreto. Gli immigranti proibiti in base alla presunzione di indigenza (lettera *a* dell'articolo 3) possono essere ammessi sotto determinate garanzie, tra le quali è il deposito di una certa somma.

L'immigrazione nel Sultanato di Zanzibar non è attualmente di grande interesse per il nostro paese, poichè, secondo le notizie più recenti, minimo è il numero degli Italiani colà stabiliti. Non è tuttavia escluso che in avvenire per imprese edilizie o ferroviarie o per altri lavori di carattere temporaneo oppure per ragioni commerciali, cittadini italiani possano avere interesse a recarsi nel Sultanato di Zanzibar.

Crediamo quindi utile pubblicare qui appresso la traduzione del decreto in parola.

Decreto 19 marzo 1906 del Sultano di Zanzibar, che impone restrizioni all'immigrazione.

Parte I.

1. Il titolo ufficiale del presento decreto è quello di *Immigration Restriction Decree*, 1906.

2. Questo decreto non sarà applicabile:

a) alle persone le quali posseggano un certificato redatto nella forma della scheda *A*, allegata a questo decreto, e firmato dal primo Ministro del Governo di Zanzibar o da un suo delegato, o da un altro funzionario opportunamente designato agli scopi del presente decreto;

b) agli ufficiali e agli equipaggi delle navi che fanno parte della flotta di S. M. Britannica o di quella di altra Potenza;

c) alle persone, accreditate nelle debite forme, facenti parte o dipendenti dal Governo Imperiale o da qualsiasi altro Governo;

d) ai sudditi delle Nazioni straniere che hanno, in base a trattati, diritti in Zanzibar, purchè non siano immigranti proibiti di cui all'articolo 3 e possano esibire una garanzia redatta nei termini indicati nella scheda *B* allegata al presente decreto, e firmata dal rappresentante consolare del loro paese;

e) alle mogli di immigranti non proibiti ed ai loro figli di età inferiore agli anni sedici, eccettuato il caso in cui cadano sotto le disposizioni dei paragrafi *b*), *c*), *d*), *e*) e *f*) dell'articolo 3 del presente decreto.

f) ai nati nell'India, nella Persia, in Arabia (eccettuata la parte del Levante), nei protettorati britannici, italiani, tedeschi e portoghesi della Costa orientale dell'Africa e delle isole adiacenti, compreso Madagascar, purchè non siano immigranti proibiti nel senso dei paragrafi *b*), *c*), *d*), *e*) o *f*) dell'articolo 3 del presente decreto.

3. È proibita l'immigrazione nelle isole di Zanzibar e Pemba a qualsiasi persona che appartenga o si ritenga appartenere ad una delle classi enumerate nei seguenti paragrafi. Queste persone, che saranno d'ora innanzi designate col nome di *immigranti proibiti*, comprendono:

a) chiunque sia privo di mezzi di sussistenza o abbia presumibilmente da cadere in miseria o a carico della pubblica beneficenza;

b) gli idioti e i mentecatti;

c) le persone affette da malattie ributtanti o contagiose;

d) le persone che abbiano in qualsiasi paese riportato una condanna, senza che la pena sia stata loro condonata, per omicidio o altro reato, per il quale sia comminata la pena del carcere per qualsiasi durata.

Questa disposizione non sarà applicabile ai reati politici non implicanti azioni immorali;

e) le prostitute e le persone che vivano o abbiano vissuto della prostituzione altrui o ne traggano o ne abbiano tratto qualche profitto;

f) le persone che siano da ritenere, a giudizio del primo Ministro, come immigranti non desiderabili, in seguito ad informazioni ricevute da un Segretario di Stato o da un Ministro coloniale, oppure per via diplomatica o da un Ministro di Stato estero o infine da altra fonte attendibile.

Parte II.

4. Chiunque desideri di essere ammesso nel territorio del Sultano di Zanzibar dovrà comparire dinanzi al funzionario d'immigrazione, il quale assumerà le informazioni che crederà opportune così da lui come dal capitano del piroscafo che lo trasportò a Zanzibar, affine di accertarsi se egli sia un immigrante proibito.

5. Qualora risulti che la persona può essere ammessa a sbarcare, il funzionario le rilascerà un certificato redatto nella forma della scheda *A* in caso contrario la informerà delle condizioni stabilite per essere ammessa allo sbarco.

6. Qualunqne funzionario di polizia od altro funzionario appositamente designato agli scopi del presente decreto può, tenuto conto delle eccezioni qui sotto indicate, impedire lo sbarco ad un immigrante proibito nelle isole di Zanzibar e Pemba.

7. Ogni emigrante proibito, che tenti di sbarcare o sia sbarcato nelle dette isole in contravvenzione alle disposizioni del presente decreto, sarà ritenuto colpevole di infrazione alla legge, e potrà essere, oltrechè soggetto all'espulsione o alle altre pene del caso, condannato al carcere, con o senza lavori forzati, per un periodo non eccedente i sei mesi. Tale prigionia cesserà allorchè sia provveduto all'espulsione del reo dalle isole predette.

8. Nessuno di coloro che entrano nel novero degli immigranti proibiti potrà essere esonerato dall'osservanza della presente legge, o autorizzato a rimanere nelle dette isole, soltanto pel fatto che non gli sia stato ingiunto di non sbarcare o che gli sia stato concesso di sbarcare, sia per errore, sia perchè non era noto che si trattava di un immigrante proibito. Qualora, entro un anno dallo sbarco nelle dette isole, sia provato che egli appartiene ad una delle categorie di immigranti proibiti, sarà, considerato come contravventore al presente decreto e trattato come tale.

9. Qualora vi sia ragionevole motivo di sospettare che una persona

abbia contravvenuto al presente decreto, e allo scopo di impedire che essa si sottragga alla pena incorsa, sia necessario procedere immediatamente al suo arresto, qualunque funzionario o ufficiale di polizia, sebbene non munito di apposito mandato, potrà arrestarla senz'altro, con l'obbligo, però, di condurla dinanzi alla Corte di giustizia, dalla quale sarà giudicata immediatamente; e se la nave dalla quale la persona è sbarcata fosse sul punto di partire, essa potrà essere affidata alla custodia del capitano della nave, il quale avrà l'obbligo di riceverla e di trattenerla a bordo.

10. Chiunque apparisca essere un immigrante proibito, a termini dell'articolo 3, ma non cada sotto le disposizioni di alcuno dei paragrafi *b*), *c*), *d*), *e*), *f*) dello stesso articolo 3, potrà essere autorizzato a sbarcare alle seguenti condizioni:

a) prima di sbarcare dovrà depositare nelle mani di un funzionario la somma di 50 *rupie*, se nativo di un paese dell'Asia o dell'Africa, e di 750 *rupie* se nativo di un altro paese.

b) se, entro una settimana dal suo arrivo nelle isole, otterrà dal Primo Ministro un certificato comprovante che a lui non si applicano le proibizioni contenute in questa legge, gli sarà restituito il deposito;

c) se entro una settimana dallo sbarco non otterrà il detto certificato, perderà il deposito e potrà essere trattato come un immigrante proibito.

Pel fatto dello sbarco nelle dette isole delle persone di cui è parola nel presente articolo, nessuna responsabilità risalirà alla nave dalla quale sono sbarcate o ai proprietari di essa.

11. Il Primo Ministro potrà autorizzare il funzionario a pattuire con il comandante, i proprietari o l'agente di una nave il trasporto di un immigrante proibito trovato nelle dette isole ad un porto del paese, o vicino al paese di origine dell'emigrante stesso, e ognuno di tali immigranti, coi suoi effetti personali, potrà essere imbarcato a cura di un funzionario di polizia su detta nave.

12. Chiunque si presti a fare sbarcare in dette isole un idiota o un mentecatto, senza un'autorizzazione scritta o stampata, firmata dal Primo Ministro, sarà considerato come contravventore al presente decreto, e, in aggiunta alle altre pene del caso, sarà condannato alle spese di mantenimento dell'idiota o mentecatto durante il soggiorno di questo nelle isole.

13. Ogni funzionario appositamente designato agli scopi del presente decreto è autorizzato a salire, ogni qualvolta lo creda necessario, sulle navi che entrano in un porto delle isole per l'adempimento degli obblighi impostigli dal presente decreto.

14. Il comandante di una nave in arrivo in qualsiasi porto delle dette isole dovrà, a richiesta dell'ufficiale di porto, consegnare a questo un elenco,

in doppio esemplare e da lui sottoscritto, di tutti i passeggieri e delle altre persone che si trovino a bordo e che non facciano parte dell'equipaggio regolare della nave.

15. Il capitano dovrà pure, ove ne sia richiesto prima della sua partenza dal porto, presentare i registri e passare in rivista l'equipaggio, e, qualora si trovi che non sia presente qualcuna delle persone inscritte nei registri, e che, a parere dell'ufficiale, essa sia un immigrante proibito, si riterrà che la detta persona sia entrata nelle isole in contravvenzione al presente decreto; ma il capitano e gli agenti della nave, purchè abbiano preso le opportune misure di polizia, non saranno responsabili di contravvenzione alle disposizioni del presente articolo.

16. Qualora si reputi necessario per la rigorosa esecuzione del presente decreto di regolare la comunicazione fra la terra ed una nave ancorata nel porto che abbia a bordo immigranti proibiti, il funzionario d'immigrazione potrà prendere quei provvedimenti che giudicherà opportuni, previa autorizzazione del Primo Ministro.

17. Il capitano e il proprietario della nave, dalla quale sia sbarcato o sbarchi un immigrante proibito, saranno tenuti al pagamento solidale di una multa di cento lire sterline per ogni immigrante proibito che sia sbarcato o che sbarchi; e alla nave potrà essere negato il foglio di partenza, finchè non sia pagata la multa e finchè il capitano non abbia provveduto, con l'approvazione del funzionario di immigrazione, che siano trasportati fuori delle isole tutti gli immigranti proibiti da lui sbarcati. La nave potrà essere sequestrata con decreto della Corte di giustizia, verso la quale, però, il proprietario potrà sempre giustificarsi per qualsiasi contravvenzione fattagli a termini del presente articolo. L'espressione " clearance " (libera pratica), adoperata nel presente decreto, comprende qualsiasi ordinario documento rilasciato dai ricevitori doganali ad una nave che lasci il porto, nonchè il documento detto " licenza di sanità ".

Parte III.

18. Gli immigranti proibiti a norma delle disposizioni del presente decreto possono chiedere al funzionario d'immigrazione il permesso di entrare nelle dette isole per una visita temporanea o allo scopo di imbarcarsi in uno dei loro porti per un altro paese.

Questi permessi saranno rispettivamente indicati col nome di " permessi di visita " (*visiting passes*) e " permessi d'imbarco " (*embarking passes*) e saranno redatti nella forma prescritta dal regolamento per l'esecuzione del presente decreto.

19. Il richiedente dovrà presentarsi al detto funzionario, rispondere a tutte le domande che questi gli potrà rivolgere per accertarsi che il permesso gli può essere concesso, e depositare presso di lui la prescritta somma di denaro, vale a dire:

se si tratta di un permesso di visita, la somma di 150 rupie, oltre una somma addizionale di altre 150 rupie, qualora il permesso si estenda alla moglie e ai figli del richiedente;

se si tratta d'un permesso d'imbarco, la somma di 150 rupie per ogni adulto e di 75 rupie per ogni fanciullo.

In questo articolo come nei successivi s'intende per " fanciullo „ ogni persona che, a giudizio del funzionario, sia inferiore all'età di 16 anni.

20. Eccettuato il caso in cui una persona sia accompagnata dalla propria moglie e dai propri figli, sarà necessario un permesso per ogni singola persona che domandi di sbarcare in dette isole allo scopo di farvi una visita temporanea o di imbarcarsi.

21. Nessuno avrà il diritto di ottenere il permesso di visita o d'imbarco, e il funzionario incaricato di rilasciare tali permessi sarà libero di accordarli o di rifiutarli, attenendosi tuttavia alle disposizioni dell'ufficiale d'immigrazione o del Primo Ministro.

22. Il permesso di visita è un titolo sufficiente per autorizzare la persona o le persone, alle quali è rilasciato, ad entrare nelle dette isole e a rimanervi per la durata in esso indicata. Tale durata non potrà superare ventun giorno; ma ogni funzionario appositamente designato agli scopi del presente decreto potrà, per evidenti e ragionevoli motivi, prorogare di volta in volta questa durata mediante apposita annotazione a tergo del permesso.

Non potrà essere accordata nessuna proroga maggiore di 14 giorni per volta e nessun permesso sarà valido, senza il consenso del Primo Ministro, per un periodo che ecceda sei settimane, a partire dalla data di esso.

23. Il denaro depositato per ottenere un permesso di visita o un permesso di imbarco sarà restituito al depositante, allorchè il possessore del permesso lasci le isole entro il termine indicato nel permesso, o entro la proroga accordatagli. Qualora il possessore di un permesso di visita non lasci le dette isole entro il termine stabilito, l'ufficiale potrà impiegare le somme depositate, se sufficienti, nell'acquisto di un biglietto di viaggio per il paese a cui sono dirette la persona o le persone nominate nel permesso. Il residuo del denaro depositato sarà restituito al depositante, come è prescritto più sopra, ovvero potrà essere impiegato dall'ufficiale in altro modo, secondo il desiderio del depositante.

24. Chiunque, essendo un immigrante proibito a' termini delle dispo-

sizioni del presente decreto, entrerà nelle dette isole valendosi di un permesso di visita e vi rimarrà oltre il tempo fissato da esso o nella annotazione segnata a tergo, o abuserà del permesso, o permetterà che se ne faccia un uso fraudolento, sarà considerato come contravventore al presente decreto e sarà soggetto, in caso di condanna, alla confisca della somma depositata e alla pena stabilita nell'articolo 7 del decreto.

Parte IV.

25. Coloro che, a giudizio di un funzionario appositamente designato agli scopi del presente decreto, siano di età superiore ai sedici anni, saranno considerati come adulti per gli effetti del decreto stesso.

26. Il Primo Ministro potrà nominare funzionari per l'esecuzione delle disposizioni contenute in questo decreto e determinarne le attribuzioni. L'espressione " ufficiale " (*officer*) usata nel presente decreto comprende qualsiasi funzionario a tal uopo designato.

27. Il primo Ministro potrà, quando se ne presenti l'opportunità, stabilire regole per l'esecuzione del presente decreto, come pure modificarlo e abrogarlo.

28. Chiunque mediante false dichiarazioni otterrà o tenterà di ottenere, o per sè o per un'altra persona che non vi abbia diritto, un certificato o documento inteso ad assicurare l'entrata nelle dette isole contro le disposizioni del presente decreto, e chiunque farà uso fraudolento del detto certificato o documento sarà colpevole di contravvenzione al decreto stesso.

29. Sarà pure colpevole di contravvenzione al presente decreto:

a) chiunque aiuti un immigrante proibito a sbarcare nelle dette isole o cooperi volontariamente a farvi entrare una persona appartenente alla categoria *e*) dell'articolo 3 del decreto;

b) chiunque aiuti un immigrante proibito o qualsiasi altra persona a contravvenire al presente decreto o al regolamento relativo;

c) chiunque resista o si opponga attivamente o passivamente ad un funzionario dell'immigrazione nell'esercizio delle sue funzioni;

d) chiunque rifiuti volontariamente di adempiere ad un obbligo imposto dal presente decreto o dal regolamento, o di obbedire ad un ordine legalmente dato in forza di essi.

30. Chiunque si renda colpevole di una contravvenzione al presente decreto o al regolamento emanato per la sua esecuzione, sarà punito, ove non sia espressamente stabilita altra pena, con una multa non superiore a mille rupie, o, in mancanza di pagamento, al carcere, con o senza

lavori forzati, per non oltre sei mesi, e potrà pure essere condannato al carcere senza che questo possa essere sostituito dalla multa.

31. Le pene pecuniarie a cui sia stato condannato il capitano di una nave devono essere pagate prima che sia rilasciato alla stessa il foglio di partenza.

L'avviso dato per iscritto dal funzionario d'immigrazione al ricevitore delle dogane di un'azione promossa contro il capitano o il proprietario o gli agenti di una nave in seguito ad una condanna a pena pecuniaria, sarà un motivo sufficiente per rifiutare il foglio di partenza, finchè il provvedimento non sia revocato o annullato da un'ordinanza o da una sentenza della Corte. Tale avviso dato al capitano del porto lo autorizzerà a rifiutare il permesso che la nave esca dal porto per recarsi in altro porto o ancoraggio. Appena il funzionario abbia notizia di ciò, ne informerà immediatamente il Primo Ministro e prenderà tutte le misure necessarie, affinchè possa senza indugio essere iniziato procedimento per la contravvenzione commessa.

32. L'esecuzione di una pena pecuniaria può aver luogo sia mediante procedimento penale, sia mediante azione civile ad istanza del funzionario d'immigrazione.

Qualsiasi Corte che abbia giurisdizione per le contravvenzioni al presente decreto o al regolamento potrà infliggere una multa di mille rupie o il carcere con o senza lavori forzati. La pena del carcere potrà in giudizio penale essere inflitta o come pena principale o come pena sussidiaria, in mancanza del pagamento della multa.

33. Il decreto del 1905 restrittivo dell'immigrazione è abrogato.

NOTIZIE VARIE

Gli Italiani nelle miniere del Lussemburgo.

Da un rapporto del regio console generale in Lussemburgo rileviamo che durante l'inverno 1905-1906 gli Italiani occupati nelle miniere di quello Stato erano 5336, non compresi le donne, i fanciulli e le persone non adibite a lavori manuali.

Gli operai italiani si distribuivano nel modo seguente fra i comuni in cui si esercita l'industria mineralurgica: a Dudelange 1653, a Differdange 1379, a Rumelange 1112, a Esch-sur-Alzette 1035 e a Rodange 154. Durante la buona stagione il numero degli operai italiani è, però, assai superiore alle cifre sopra indicate.

Popolazione straniera censita nel 1905 a Shanghai.

Diamo qui appresso alcune notizie sulla popolazione straniera censita il 14 ottobre 1905 nella città di Shanghai. Il censimento degli stranieri negli Stabilimenti internazionali fu eseguito separatamente da quello dello Stabilimento francese (*International and French Settlements*).

Il numero degli stranieri censiti negli Stabilimenti internazionali nel 1905 è messo a confronto nella seguente tabella con quello degli stranieri risultante dai precedenti censimenti:

NAZIONALITÀ	1800	1885	1890	1895	1900	1905
Inglesi	1,037	1,453	1,574	1,936	2,691	3,713
Giapponesi	168	595	386	250	736	2,157
Portoghesi	285	457	564	731	978	1,329
Americani	230	274	323	328	562	991
Tedeschi	159	216	244	314	525	785
Francesi	41	66	114	138	176	393
Russi	3	5	7	28	47	354
Austro-Ungarici	31	44	38	39	83	158
Italiani	9	31	22	83	60	148
Spagnuoli	76	232	229	154	111	146
Danesi	32	51	69	86	76	121
Norvegesi	10	9	23	35	45	93
Svedesi	12	27	23	46	63	80
Svizzeri	13	17	22	16	37	80
Olandesi	5	21	26	15	40	58
Belgi	1	7	6	21	22	48
Greci	4	9	5	7	6	32
Turchi	»	4	18	32	41	26
Rumeni	»	»	»	»	»	12
Brasiliani	»	4	2	»	3	8
Venezuelani	»	»	»	»	»	7
Indiani	4	58	89	119	296	568
Malesi	56	89	28	32	157	171
Coreani	»	1	»	1	8	8
Persiani	»	1	1	4	2	6
Di altre nazionalità	1	2	3	9	9	3
Totale	2,194	3,673	3,821	4,684	6,774	11,497

Dalle cifre suesposte si rileva un continuo accrescersi della popolazione straniera, dovuto allo sviluppo commerciale avvenuto durante l'ultimo quinquennio nella città di Shanghai. Anche gli Italiani sono andati aumentando di numero.

Rispetto all'età e al sesso, la popolazione straniera degli Stabilimenti internazionali nel 1905 si divideva nel modo seguente:

NAZIONALITÀ	Sopra i 15 anni		Sotto i 15 anni		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Italiani	77	42	11	18	148
Di altre nazionalità	5,651	3,228	1,245	1,225	11,349
Totale...	5,728	3,270	1,256	1,243	11,497

Nello Stabilimento francese di Shanghai il 14 ottobre 1905 furono censiti 831 stranieri, dei quali 462 maschi e 369 femmine; 562 di età superiore ai 15 anni e 269 di età inferiore ai 15 anni. Secondo la nazionalità, essi si dividevano nel modo seguente:

NAZIONALITÀ	Numero degli stranieri censiti	NAZIONALITÀ	Numero degli stranieri censiti
Francesi	274	Greci	7
Inglesi	109	Austriaci	5
Portoghesi	81	Olandesi	5
Giapponesi	73	Spagnuoli	5
Russi	60	Danesi	3
Tedeschi	47	Turchi	2
Manillesi	23	Argentini	2
Americani	21	Svedesi e Norvegesi	1
Persiani	20	Armeni	1
Belgi	15	Cileni	1
Italiani	14	Di altre nazionalità	50
Svizzeri	12	Totale...	831

Nella città di Shanghai la colonia italiana, all'epoca del censimento, ascendeva a 162 persone, occupando fra le colonie straniere l'ottavo posto, ed ora forse il settimo, poichè il numero dei Russi colà rifugiati in seguito alla guerra è andato, dopo la pace, diminuendo.

Prezzi dei terreni (*baldios*) nella Repubblica del Messico.

Il Ministero d'agricoltura della Repubblica Messicana ha pubblicato nel *Diario Oficial* i prezzi stabiliti per l'anno fiscale 1906-1907 per la vendita dei terreni incolti demaniali situati nei diversi Stati e Territori della Confederazione.

Potendo essere di qualche utilità conoscere i prezzi dei terreni demaniali destinati alla coltivazione in quella Repubblica, crediamo opportuno di indicare i prezzi stabiliti per ogni ettaro di terreno. Il valore è calcolato a *pesos*, il cui valore era nel febbraio scorso alla Borsa di Parigi di lire italiane 2.60.

STATI E TERRITORI	PREZZO per ogni ettaro — *Pesos*	STATI E TERRITORI	PREZZO per ogni ettaro — *Pesos*
Aguascalientes	2 50	Puebla	3.30
Campêche	2.25	Queretaro	2 20
Chiapas	3. »	San Luis Potosi	2.50
Chihuahua	1.20	Sinaloa	1.30
Coahuila	1.10	Sonora	1.44
Colima	1.19	Tabasco	3.60
Durango	1.20	Tamaulipas	1.20
Guanajuato	2.20	Tlaxcala	2.20
Guerrero	1.20	Veracruz	2.75
Hidalgo	2.50	Yucatan	2.30
Jalisco	2.20	Zacatecas	2.20
Mexico	2.75	Distretto Federale	6.10
Michoacan	3. »	Territorio di Tepic	2.30
Morelos	4.40	Territorio della Bassa California	0.70
Nuevo Leon	1.10	Territorio di Quintana Roo	0.30
Oaxaca	2.20		

I prezzi variano in ragione della distanza dai centri e dalle ferrovie; quello più elevato riguarda il distretto federale, il che dipende dal fatto che questo distretto fornisce i suoi prodotti alla capitale federale.

Il prezzo minore è assegnato ai terreni del territorio di “ Quintana Roo ”, i quali sono situati a notevole distanza dai centri popolati e dalle ferrovie.

Quella regione presenta altresì pericoli e rischi pei coltivatori a cagione del clima e delle tribù selvaggie dei " Mayas Bravos „ di cui abbonda ancora.

Nel caso in cui i nostri connazionali in quella Repubblica, allettati dalla bassezza dei prezzi, intendessero fare acquisti di terreni, è opportuno che si rivolgano alla R. Legazione italiana per avere particolareggiate informazioni sul clima, sulla sicurezza personale e sulla natura dei terreni, che non tutti si prestano ad una proficua cultura.

Notizie circa il raccolto del caffè nello Stato di San Paolo (Brasile).

Ciò che riguarda la produzione del caffè nello Stato di San Paolo avendo importanza per gli agricoltori italiani che risiedono in quello Stato o vi si dirigono, crediamo utile dare le seguenti notizie fornite dal r. console generale d'Italia in San Paolo, circa le previsioni intorno alla prossima raccolta.

È opinione che la prossima raccolta (*colheita*) del caffè nello Stato di San Paolo sarà abbondante, per effetto principalmente delle copiose pioggie. Si calcola che la produzione in tutto lo Stato di San Paolo sarà superiore ai dieci milioni di sacchi, ossia alle 600,000 tonnellate.

Il r. viceconsole in Campinas riferisce che nel distretto della sua giurisdizione si fa assegnamento su una *colheita* assai buona; e se le condizioni atmosferiche si manterranno favorevoli, il raccolto sarà superiore a quello dell'anno scorso, in alcuni municipi persino del 50 per cento. Gli agenti consolari in San Manoel do Paraizo e Jahù ritengono che in quei municipi il raccolto sarà, rispettivamente, di due milioni di *arrobas*. Il reggente il consolato di Ribeirão Preto riferisce che la maggior parte dei *fazendieri* spera in un prodotto doppio di quello del decorso anno. Il reggente il r. viceconsolato in San Carlos do Pinhal e gli agenti consolari in Taubatè, Pirassununga e San Josè do Rio Pardo non indicano a quanto potrà presumibilmente ammontare il raccolto, ma credono che sarà copioso.

Sulla valorizzazione del caffè nel Brasile.

Nel Bollettino n. 5 furono date particolareggiate informazioni intorno ai progetti di legge presentati alle due Camere legislative dello Stato di San Paolo sulla valorizzazione del caffè nel Brasile.

A complemento di quelle informazioni diamo il testo della convenzione stipulata a Taubaté, il 26 febbraio 1906, dal dottore Giorgio Tibiricà, presidente dello Stato di San Paolo, coi presidenti degli Stati di Minas Geraes e Rio de Janeiro, allo scopo di valorizzare il caffè,

regolarne il commercio e promuovere l'aumento del suo consumo, nonchè di istituire una Cassa di emissione e di conversione per dare stabilità al valore della moneta brasiliana.

Il testo della convenzione fu poi inviato dal presidente dello Stato di San Paolo a quello della Repubblica per la debita approvazione, ai sensi dell'articolo 48, alinea 11, della costituzione federale.

La Commissione nominata dal presidente della Confederazione per l'esame della convenzione osservò che, essendo nell'articolo 8 sancito che lo Stato di San Paolo avrebbe promosso le operazioni di credito sino a 15 milioni di sterline per la creazione della riserva metallica di una Banca di emissione e conversione, allo scopo di dare stabilità al valore della moneta, e che i proventi di questa riserva dovessero essere devoluti al miglioramento del mercato del caffè, la convenzione perdeva la sua fisionomia regionale per assumere quella di interesse federale.

Perciò tale convenzione doveva essere sottoposta all'approvazione del Congresso nazionale, secondo il disposto del citato articolo 48 della costituzione.

Oltre a ciò, la Commissione osservava che, sebbene l'insieme dei principii sanciti nella convenzione si aggiri intorno al contenuto dell'articolo 8, si trovano nondimeno in essa provvedimenti, come quelli che si riferiscono alla diffusione ed ai vantaggi dell'industria caffeifera, alla specificazione dei tipi commerciabili di caffè, al divieto di esportazione delle qualità inferiori e allo svolgimento del commercio di esso, i quali, per la loro natura, entrano nelle attribuzioni dei poteri pubblici dei singoli Stati, e potrebbero essere senz'altro applicati da essi.

Quanto alla proposta fatta dal presidente dello Stato di San Paolo, che fosse convocato straordinariamente il Congresso federale nello scorso mese di marzo per l'esame del testo della convenzione, il presidente della Repubblica non credette opportuno di farlo per le speciali condizioni politiche in cui si trovava il paese dopo l'elezione presidenziale, ed alla vigilia di quelle dei rappresentanti e dei senatori.

Segue il testo della convenzione.

Convenzione stipulata il 26 febbraio 1906 a Taubaté tra gli Stati di Rio Janeiro, Minas Geraes e San Paulo, allo scopo di valorizzare il caffè, di regolarne il commercio, di promuovere l'aumento del suo consumo e di creare una Cassa di conversione per dare stabilità al valore della moneta.

Art. 1. Sino a che sarà stimato conveniente, gli Stati contraenti si obbligano di mantenere, nei mercati nazionali, il prezzo minimo da 55 a 65 franchi in oro o in moneta corrente del paese al cambio del giorno, per ogni sacco

di 60 kg. di caffè, tipo 7 americano, nel primo anno; questo prezzo minimo potrà in seguito essere elevato sino ad un massimo di 70 franchi, secondo le opportunità del mercato. Per le qualità superiori, secondo la stessa classificazione americana, i prezzi indicati saranno aumentati proporzionalmente negli stessi periodi.

Art. 2. I Governi contraenti, per mezzo di opportuni provvedimenti, procureranno d'impedire l'esportazione all'estero del caffè inferiore al tipo 7 e di favorire, per quanto sarà possibile, lo sviluppo del suo consumo nel paese.

Art. 3. I Governi contraenti si obbligano ad organizzare e mantenere un servizio regolare e permanente di propaganda intesa allo scopo di aumentare il consumo del caffè, sia con lo sviluppo degli attuali mercati, sia con l'apertura e la conquista di mercati nuovi, sia con la difesa contro le frodi e le falsificazioni

Art. 4. I Governi contraenti, quando sarà giudicato opportuno, stabiliranno i tipi nazionali del caffè, promuovendo la creazione di Borse e di Camere sindacali per il suo commercio: secondo i nuovi tipi saranno allora fissati i prezzi ai quali si riferisce l'articolo 1.

Art. 5. Ai produttori di caffè saranno concessi i mezzi di migliorare le qualità del prodotto.

Art. 6. I Governi contraenti si obbligano ad imporre una soprattassa di 3 franchi, soggetta ad aumento o diminuzione, per ogni sacco di caffè che sia esportato da ciascuno Stato, nonchè a conservare le leggi che in detti Stati ostacolano, per mezzo di imposte sufficientemente elevate, l'aumento della superficie dei terreni coltivati a caffè nei loro territori, durante il termine di due anni, che potrà essere prorogato di comune accordo.

Art. 7. Il prodotto della soprattassa, di cui all'articolo precedente, pagata all'atto dell'esportazione, sarà riscosso dalla Confederazione e destinato al pagamento degli interessi e all'ammortizzamento dei capitali necessari all'esecuzione della presente convenzione, e il rimanente servirà a coprire le spese necessarie per i servizi imposti da essa. La riscossione della soprattassa incomincerà appena effettuato il disposto dell'articolo 8.

Art. 8. Per l'esecuzione di questa convenzione lo Stato di San Paulo è autorizzato a promuovere subito, dentro o fuori della Confederazione, con la garanzia della soprattassa di 3 franchi, di cui all'articolo 6, e con la responsabilità solidale dei tre Stati, le operazioni di credito necessarie sino ad un capitale di 15 milioni di sterline, il quale servirà come riserva della Cassa di emissione e di conversione che sarà istituita dal Congresso nazionale per dare stabilità al valore della moneta.

§ 1. Il prodotto dell'emissione sopra detta riserva sarà devoluto, secondo i termini di questa convenzione, alla regolarizzazione del commercio

del caffè e alla valorizzazione di esso, senza pregiudizio per la Cassa di conversione delle altre dotazioni per scopi istituiti con legge.

§ 2. Lo Stato di San Paulo, prima di ultimare le operazioni di credito sopra indicate, sottometterà le sue condizioni e clausole alla cognizione ed approvazione della Confederazione e degli altri Stati contraenti.

§ 3. Nel caso si rendesse necessaria la garanzia della Confederazione per le dette operazioni di credito, saranno osservate le disposizioni dell'articolo 2, n. 10, della legge n. 1452 del 30 dicembre 1905.

Art. 9. L'organizzazione e la direzione di tutti i servizi di cui tratta questa convenzione saranno affidati ad una Commissione di tre membri, nominati uno per ciascuno Stato, sotto la presidenza di un quarto membro, fornito del solo voto di scioglimento e scelto dai tre Stati.

§ 1. Ciascun membro avrà un supplente, nominato ugualmente dai rispettivi Stati, che lo sostituirà in caso d'impedimento.

Art. 10. La Commissione di cui all'articolo precedente istituirà tutti i servizi e nominerà tutto il personale necessario all'esecuzione della convenzione, e potrà affidarne in parte l'esecuzione a qualche Associazione o Impresa nazionale, sotto la sua immediata direzione e secondo sarà stabilito nel regolamento.

Art. 11. Sede della Commissione direttiva sarà la città di San Paulo.

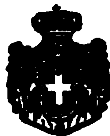
Art. 12. Per l'esecuzione dei servizi di questa convenzione, la Commissione compilerà un regolamento, che sarà sottoposto all'approvazione degli Stati contraenti, i quali, nel termine di 15 giorni, dovranno pronunciarsi in proposito. Il detto regolamento si considererà come approvato da quello Stato che non si sarà pronunciato entro quel termine.

Art. 13. Gli oneri e i vantaggi risultanti da questa convenzione saranno distribuiti tra gli Stati contraenti, in proporzione della quota di riscossione della soprattassa, con cui ciascuno Stato partecipa, secondo il modo che sarà stabilito nel regolamento

Art. 14. Gli Stati contraenti riconoscono ed accettano il Presidente della Repubblica come arbitro in qualunque questione che possa sorgere fra i contraenti nell'esecuzione della presente convenzione.

Art. 15. La presente convenzione andrà in vigore dal giorno della sua approvazione da parte del Presidente della Repubblica, a termini dell'articolo 48, n. 16, della Costituzione federale.

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 13.**

SOMMARIO.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906

RELAZIONE

della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione presentata alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri il 13 giugno 1906 (1).

(*Relatore:* on. deputato M. De Amicis).

Nella pregevole relazione presentata in quest'anno dal Ministro degli affari esteri al Parlamento sui servizi dell'emigrazione e sull'opera del Commissariato, sono ampiamente esposte così le vicende e le condizioni della nostra emigrazione nel 1905, come l'applicazione avuta dalla legge e dal regolamento.

Non è perciò mio proposito di ripercorrere intiero questo campo, ma intendo limitarmi a render conto del modo con cui la Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione — a nome della quale ho l'onore di riferire — ha esercitato il cómpito ad essa affidato dalla legge.

Non mi fermerò quindi sull'aumento così notevole verificatosi nella nostra emigrazione, che, da 471,191 persone nel 1904, salì a 726,331 nel 1905. Ma non posso esimermi dal rilevarne tutta la importanza, sopratutto quando si tenga conto di due elementi che non vanno trascurati. L'uno è questo, che l'aumento si verificò non tanto nella emigrazione temporanea per paesi di Europa (279,248 nel 1905 di fronte a 218,825 nel 1904) quanto nella emigrazione — in parte anch'essa temporanea, ma nella sua grande maggioranza permanente — per le Americhe (447,083 nel 1905 di fronte a

---

(1) Riprodotta dagli Atti parlamentari (Camera dei deputati) — Legislatura XXII — Sessione 1904-1906 — Documento XXXII.

252.366 nel 1904). L'altro punto a cui conviene aver riguardo è che l'aumento avvenne precipuamente per le provincie meridionali e che l'emigrazione transoceanica è formata con prevalenza sempre maggiore di contadini del Mezzogiorno. Mentre dalle Calabrie partono ora in media, per l'America (e più precisamente per gli Stati Uniti), 3025 emigranti ogni 100,000 abitanti, dalla Basilicata 2770, dagli Abruzzi 2666 e cifre poco meno alte troviamo nelle altre regioni meridionali fuorchè nelle Puglie — gli emigranti transoceanici non sono invece che 279 ogni 100,000 abitanti dalla Lombardia, 287 dal Veneto, 474 dalla Liguria e poco più nelle altre regioni settentrionali e centrali.

Il fatto della emigrazione si collega pertanto con tutta la questione del Mezzogiorno e ne è ad un tempo effetto e causa. Quando si raggiungono indici di emigrazione come quelli attuali delle Calabrie, della Basilicata, degli Abruzzi e di altre regioni o provincie meridionali, si deve riconoscere che si tratta di un fenomeno che ha assunto caratteri e proporzioni anormali. Se molti senza dubbio sono i vantaggi dell'emigrazione per non poche località del Mezzogiorno, se ne incominciano però a constatare anche gli effetti non tutti favorevoli alla economia di quelle regioni. L'agricoltura risente già in parecchi luoghi della mancanza di braccia; la popolazione di vari comuni, anche di intieri circondari, è alterata nella sua struttura demografica col diradarsi degli uomini adulti validi al lavoro e coll'accrescersi proporzionalmente delle donne, dei bambini, dei vecchi.

Se quindi è stata ed è utilissima l'opera della legge del 1901, intesa a dar protezione e tutela ai nostri emigranti, non si esaurisce però con essa il cómpito dello Stato. Da un lato, conviene esaminare se non si siano formate, soprattutto nel Mezzogiorno, ragioni e motivi artificiali di emigrazione che, unitamente al disagio economico, sospingono contadini ed operai a partire in troppo larga misura. Dall'altro lato, conviene intensificare sempre più la tutela della nostra emigrazione all'estero, nei paesi dove va in cerca di lavoro e di guadagno e dove l'essere assistita nel trovare collocamento, l'essere diretta con opportune informazioni ai luoghi migliori, l'essere

difesa da possibili soprusi, costituisce il migliore ed il più valido aiuto che possa darle lo Stato, più ancora del provvedere alla sua cura in patria e nei porti di imbarco o del renderle il viaggio meno costoso e meno disagevole. Nuovi problemi sorgono che richiedono nuovi studi, e la Commissione parlamentare di vigilanza sarà lieta di portare ad essi il proprio contributo.

Ma, venendo al particolare assunto di questa relazione, farò anzitutto un cenno dei lavori compiuti dalla Commissione con l'esame dei vari bilanci del Fondo degli emigranti per fermarmi poi su alcuni punti che formarono oggetto di speciale studio e che toccano le questioni di maggior momento circa la tutela della emigrazione, così in patria come fuori d'Italia.

I.

Lavori della Commissione.

Nel periodo corso dall'ultima relazione presentata al Parlamento ad oggi la Commissione di vigilanza ha tenuto varie sedute, esaminando il conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1904-905, il bilancio di assestamento per l'esercizio 1905-906 e quello di previsione per l'esercizio 1906-907. Nell'esame di questi documenti, richiesto per espressa disposizione della legge, la Commissione si è via via intrattenuta sulle varie proposte circa l'erogazione di somme sul Fondo dell'emigrazione, che le furono sottoposte dal Commissariato. Alcune di queste riguardavano problemi urgenti, e dimostrano come il Commissariato, uscito dal periodo preparatorio, e compiuto l'assestamento dei suoi servizi, intenda ormai affrontare le varie questioni che si riferiscono alla migliore assistenza degli emigranti.

La Commissione, mentre ha dato la sua approvazione alle spese ritenute veramente necessarie, ha creduto suo dovere di vigilare rigorosamente sulla retta amministrazione del Fondo ad essa affidato e può affermare che del denaro degli emigranti non si è fatto sper-

pero. Si è provveduto adeguatamente ai diversi servizi, si sono di anno in anno istituite nuove forme di assistenza e di tutela, mentre si sono accresciuti i sussidi ad istituzioni già esistenti, e, tuttavia, si è venuto accumulando un fondo rilevante, di circa 8 milioni (1).

Situazione del Fondo per l'emigrazione. — Il fondo disponibile, quale risulta dai conti consuntivi che la Commissione ha esaminato, raggiungeva già, al 30 giugno 1905, la somma di lire 6,258,481. 86. Esso è impiegato, secondo prescrive la legge, in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato (obbligazioni ferroviarie 3 per cento e rendita pubblica 5 per cento), per lire 4,916,181. 57.

La rimanente somma di lire 1,342,300. 29 rappresentava, sempre al 30 giugno 1905, il fondo di cassa disponibile tenuto in deposito presso la Cassa depositi e prestiti, al saggio degli interessi volontari e da impiegare in seguito in titoli di Stato. Tale fondo è il prodotto di vari esercizi a datare dal 2 settembre 1901, ossia dal giorno in cui andò in vigore la legge sull'emigrazione. Ogni esercizio, difatti, ha lasciato una forte differenza tra le entrate e le spese, che si aggira intorno ad un milione e mezzo circa all'anno. Gli avanzi sono stati i seguenti:

Esercizio	1901-902	L.	1,540,592. 70
Id.	1902-903	„	1,560,065. 62
Id.	1903-904	„	1,408,876. 25
Id.	1904-905	„	1,748,947. 29

Tali eccedenze sono dovute principalmente all'incremento delle entrate (per l'aumentata emigrazione) e al minore accertamento delle spese in confronto di quelle previste. Quest' ultimo fatto dimostra la cura esercitata dal Commissariato durante le varie gestioni ed attesta pure l'opera vigile della Commissione.

La Commissione ritiene che tale via debba ancora seguirsi allo scopo di non esaurire la riserva accumulata in tentativi che, fatti

(1) Al 30 aprile 1906.

senza matura ponderazione, potrebbero riuscire inefficaci. Il relatore fa vive raccomandazioni in proposito, appunto in previsione che l'emigrazione possa scemare od almeno fermarsi al limite ora raggiunto e che, nell'interesse dell'economia nazionale, dovrebbe augurarsi come massimo.

Conto consuntivo 1904-905. — Passando più particolarmente al *Conto consuntivo* del 1904-905, esso venne esaminato sia per quanto riguarda l'accertamento dell'entrata, sia rispetto al pagamento ed all'impegno delle spese. La Commissione volle rendersi conto di ogni singolo capitolo, chiedendo schiarimenti ed esaminando documenti.

Anche per questo esercizio la Commissione fermò la sua attenzione sulla tassa pagata dai vettori per il trasporto degli emigranti. Rilevò l'aumento crescente di tale provento in confronto degli esercizi precedenti, dovuto al maggior numero d'emigranti partiti per le varie destinazioni. Mentre nell'esercizio 1902-903 vennero accertate lire 1,979,746, e nel seguente esercizio lire 1,812,628, nell'esercizio 1904-905 la somma ammontò a lire 2,222,326. La maggior parte di essa proviene dagli emigranti diretti all'America settentrionale (Stati Uniti) ed al Plata: l'introito per queste destinazioni fu nell'ultimo esercizio rispettivamente del 72. 87 e del 22. 31 per cento del totale.

Qualora si osservino queste due grandi correnti della nostra emigrazione, si nota per i tre ultimi esercizi come, mentre la quota percentuale delle somme riscosse per emigranti diretti agli Stati Uniti segna una piccola diminuzione di fronte al totale, la somma accertata per emigranti diretti al Plata presenta un continuo aumento.

Difatti, l'importo della tassa di fronte al totale è dato dalle seguenti medie:

Stati Uniti	1902-903	84. 32 °/°
Id.	1903-904	77. 76 °/o
Id.	1904-905	72. 87 °/o
Plata	1902-903	10. 91 °/o
Id.	1903-904	17. 89 °/o
Id.	1904-905	22. 31 °/o

La diminuzione verificatasi per gli Stati Uniti nell'esercizio 1904-1905 non è che momentanea. In quel periodo l'emigrazione rallentò alquanto per il ristagno dei lavori prodottosi colà a causa dell'elezione presidenziale avvenuta nell'autunno del 1904; ma per l'esercizio in corso si è verificato un nuovo forte aumento nella corrente migratoria per gli Stati Uniti e quindi un maggiore rendimento della tassa. Lo aumento costante nel movimento verso il Plata è dovuto alla cessazione della crisi attraversata dalla Repubblica Argentina negli ultimi anni. L'aumento continua anche nell'esercizio in corso.

Il maggior numero d'emigranti partì dal porto di Napoli, che ha riscosso lire 1,337,116, corrispondenti al 60. 17 per cento del totale, e dal porto di Genova, che ha riscosso lire 639,960, corrispondenti al 28. 80 per cento.

Nell'esaminare i vari titoli delle entrate, parve alla Commissione che la somma accertata per gli utili sul servizio delle rimesse degli emigranti affidato al Banco di Napoli (neppure 1000 lire) fosse assai tenue. Ma si dovette riconoscere che la esiguità degli utili per tal titolo è dovuta alle spese sostenute dal Banco per la sistemazione del servizio, che furono portate a carico degli utili stessi, di cui la metà spetta per legge al Fondo dell'emigrazione. Il Banco inoltre dovè necessariamente portare le tariffe ad un livello molto basso, per vincere la concorrenza delle Banche private.

Giova, sul funzionamento dei servizi affidati al Banco di Napoli, fare qualche considerazione.

Circa la distribuzione degli *chèques* in dollari, è da lamentare che il Banco non abbia ancora aperto agenzie proprie nei porti d'imbarco. La migliore propaganda che si possa fare a questo speciale servizio assunto dal Banco è quella di mettere la vendita degli *chèques* sotto gli occhi degli emigranti, nel luogo ove si verificano le operazioni preliminari all'imbarco e dove è necessario che gli emigranti convengano. L'emigrante o non sa o diffida e non va al Banco; ed è il Banco che deve andare incontro a lui. In tal modo i nostri emigranti riescono ad acquistare, nel momento in cui lasciano la patria, la diretta conoscenza di quell'Istituto al quale,

stando in America, sanno poi di potersi rivolgere con sicurezza di non essere ingannati.

Per quanto poi riguarda il servizio delle rimesse, è noto che il Banco di Napoli ha ora istituito un ufficio in Nuova York per riorganizzare la raccolta e l'invio nel Regno dei risparmi dei connazionali residenti negli Stati Uniti, attuando così il voto del Consiglio dell'emigrazione. Occorre però che rappresentanze del Banco siano istituite anche negli altri principali centri della nostra emigrazione per togliere di mezzo il più che sia possibile gli intermediari, le cui senserie gravano sul costo della rimessa, e per assicurare quella rapidità e regolarità che sono tanto più desiderabili quando si tratta della tutela e della trasmissione del denaro del povero. Soltanto in tal caso potranno dirsi conseguiti i fini della legge del 1° febbraio 1901, sulle rimesse, che ebbe come uno dei principali autori Luigi Luzzatti, il cui nome non può non essere ricordato sempreché si tratti della nostra emigrazione. Egli attese veramente a questo problema con altezza d'ingegno e con fervido amore.

Le spese effettive accertate durante l'esercizio 1904-905 ammontarono a lire 1,056,801. 35, con una differenza in meno, di fronte alla previsione, di lire 655,818. 65. Rispetto all'uscita, merita di essere notato che, mentre le spese generali si mantengono in misura eguale a quella degli esercizi precedenti, quelle per assistenza e tutela nell'interesse degli emigranti hanno avuto un forte incremento. Ciò è dovuto allo sviluppo maggiore dato alle varie istituzioni create a diretto vantaggio degli emigranti secondo i fini della legge.

Bilancio di assestamento 1905-906. — Approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1904-905, la Commissione esaminò il bilancio di assestamento per l'esercizio 1905-906 e quello di previsione per l'esercizio 1906-907. Riservandomi, come dissi, di trattare in appresso dei vari argomenti che più richiamarono l'attenzione della Commissione, mi restringo a qualche cenno generale sulle cifre dei due bilanci.

L'assestamento per l'esercizio in corso porta un aumento della entrata di lire 378,000 ed un aumento della spesa di lire 178,000, determinando l'una e l'altra nell'identica cifra di lire 2,691,000.

L'aumento nell'entrata è dovuto, per lire 78,000, alla maggiore rendita che si avrà alla fine dell'esercizio sui titoli di Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione in seguito ai maggiori acquisti eseguiti; le rimanenti lire 300,000 dipendono dal maggior prodotto delle tasse d'imbarco che si ha ragione di credere saranno riscosse nel corso dell'esercizio. La somma impostata nel bilancio di previsione ammontava a lire 1,700,000 ed era stata stabilita in cifra modesta nel dubbio che il movimento migratorio non dovesse continuare ad accrescersi ancora, come di fatto avvenne. Invece, nel primo semestre dell'esercizio, si ebbe una forte ripresa nell'emigrazione per gli Stati Uniti e per il Plata, tantochè la somma accertata nel semestre stesso superò di circa lire 300,000 quella prevista. La previsione dell'ammontare delle tasse d'imbarco non può farsi con esattezza, perchè dipendente da vari elementi. È necessario quindi usare la maggior prudenza nel determinare la cifra da porsi nei bilanci e la Commissione non può a meno di fare vive raccomandazioni in proposito.

Le varianti apportate alla uscita ammontano a lire 13,000 nelle spese generali, di cui 3,000 nelle spese postali e lire 10,000 nelle spese del Bollettino e di altre pubblicazioni delle quali la Commissione riconobbe l'utilità. Furono oggetto di discussione le proposte per l'aumento delle spese di viaggio e indennità di missione ai regi consoli, per la protezione degli emigrati all'estero e per la costruzione dei ricoveri, argomenti tutti dei quali si dirà pure particolarmente in seguito.

Tra le altre proposte esaminate dalla Commissione vi fu anche quella del concorso del Commissariato all'Esposizione di Milano. Della proposta si era già occupato il Consiglio dell'emigrazione, il quale aveva dato parere favorevole alla concessione di un sussidio di 15,000 lire al Comitato per la mostra degli italiani all'estero. La Commissione, pur riconoscendo la utilità di tale mostra, in quanto essa, col far conoscere le condizioni degli italiani, che vivono fuori

d'Italia, può contribuire a rafforzare i vincoli economici ed anche politici e morali tra la patria e i nostri emigrati, non credette di accogliere la proposta così come era stata formulata. Le parve invece miglior partito affidare l'erogazione della somma direttamente al Commissariato, affinchè questi se ne servisse, sia per dimostrare con una mostra propria l'opera da esso compiuta, sia per agevolare il concorso di istituzioni italiane all'estero di patronato per gli emigranti, di beneficenza, di previdenza, sia infine per facilitare il compito del Comitato ordinatore della mostra.

Altra proposta di cui la Commissione si occupò, tanto nel bilancio di assestamento quanto in quello di previsione, fu quella riguardante il pagamento del personale avventizio presso gli Ispettorati. La Commissione, pur ammettendone la necessità, fece vive raccomandazioni affinchè sia dato stabile assetto a tutti i servizi, sia in ciò che riguarda il Commissariato, sia rispetto agli uffici dipendenti. Perchè la legge e l'opera di tutela degli emigranti abbiano intiera attuazione, occorre una definitiva sistemazione del personale.

Bilancio di previsione 1906-907. — Quanto al bilancio di previsione del 1906-907, esso fu proposto nella somma di lire 3,443,080 così per l'entrata come per la spesa. Qualora si consideri che l'entrata effettiva ammonta a lire 2,467,500 e la spesa effettiva a lire 3,443,080, il bilancio si chiude con una differenza prevista di lire 975,580, alla quale si propone di provvedere con alienazione di titoli acquistati nei precedenti esercizi per una somma corrispondente.

Le entrate effettive si accrescono di lire 158,000, di cui lire 58,000 per aumento di interessi sui titoli di proprietà del Fondo e lire 100,000 per aumento d'introito sulle tasse d'imbarco. La previsione di questa entrata è stata mantenuta in limiti ristretti anche per il futuro esercizio, e ciò per le ragioni più innanzi accennate.

Circa le varianti proposte per l'uscita, la Commissione si assicurò che in generale le maggiori spese rispondevano a bisogni dell'Amministrazione o miravano ad assicurare una migliore tutela della nostra emigrazione e diede pertanto parere favorevole.

Tra gli aumenti di spese ricordiamo quelli per il servizio degli Ispettori viaggianti, per la Commissione di visita, per la sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina. La Commissione riconobbe la necessità di una continua vigilanza sull'azione degli agenti clandestini, per impedire l'imbarco di emigranti nei porti esteri. Un'azione più efficace da esercitarsi per mezzo degli Ispettori della emigrazione e di uno speciale personale di polizia addetto agli Ispettorati e alle stazioni di confine, riuscirà ad impedire frodi ed inganni di cui sono spesso vittime i nostri emigranti. Avviene talora che essi sono avviati da siffatti agenti clandestini a destinazioni diverse da quelle che intenderebbero raggiungere. Così pure si fanno pagare a questi emigranti noli e provvigioni più alte, pur dando loro imbarco su piroscafi meno buoni, oltre di che si toglie ad essi, facendoli partire da porti esteri, ogni protezione della legge italiana. Coll'impedire l'opera dannosa degli agenti clandestini, si toglierà un incitamento artificiale alla nostra emigrazione.

II.

L'assistenza dell'emigrante prima della partenza.

Esposti così brevemente i lavori della Commissione nella parte loro che direi tecnica e finanziaria, vengo a far cenno delle questioni di cui, in occasione di questa o quella partita di bilancio, essa ebbe particolarmente ad intrattenersi. Giacchè, se la Commissione mise la maggior cura — conscia della responsabilità del mandato affidatole — nel vagliare ogni capitolo di entrata e di spesa dei vari bilanci, non credette però che l'opera sua dovesse confinarsi in questo cómpito strettamente contabile. Per rendersi ragione delle singole spese, per giudicare della loro maggiore o minore convenienza, la Commissione doveva necessariamente discutere e formarsi un'opinione propria circa l'indirizzo da seguirsi nell'applicazione della legge e nell'azione del Commissariato.

Si tratta di problemi e di questioni che giova siano discussi da

più punti di vista, e sui quali è utile che manifestino l'opinione propria quanti hanno a cuore e fanno oggetto di riflessione e di studio la tutela della nostra emigrazione.

Comitati locali per l'emigrazione. — Rispetto all'assistenza prima della partenza, essa si esplica così nei comuni di origine come nei porti di imbarco.

Nei comuni d'origine, dovrebbe essere particolarmente esercitata dai Comitati locali, i quali, secondo la legge (articolo 10) possono essere istituiti nei luoghi di emigrazione, allo scopo di dare informazioni a coloro che intendano emigrare ed aiutarli nelle operazioni da compiersi prima dell'imbarco.

I Comitati locali per l'emigrazione, che il Commissariato, in conformità delle legge, è venuto costituendo, superano ora i tremila; ma questi, anzichè esercitare un'attiva azione di tutela su quanto moralmente ed economicamente concerne l'emigrazione, com'era negli intendimenti del legislatore, esistono di nome e non di fatto.

Varie sono le ragioni che hanno loro impedito di funzionare: principale ed insanabile, almeno per il complesso dei Comitati, e date le condizioni del nostro paese, è la gratuità delle funzioni ad essi affidate. D'altra parte, posto il numero grande dei Comitati finora istituiti, non si potrebbe gravare il Fondo dell'emigrazione nemmeno della somma ad essi occorrente per le spese di cancelleria e segreteria, nè, specialmente nell'Italia meridionale, ove pure sarebbe più sentita la necessità di organi locali di tutela, potrebbero provvedere direttamente i comuni, stremati di mezzi finanziari. Tuttavia non è da escludere che il Commissariato possa, quando i Comitati fossero razionalmente modificati e dessero prova di riuscire veramente utili agli emigranti, venire in loro aiuto con qualche agevolazione anche economica.

Si aggiunga che la legge ha chiamato a far parte dei Comitati elementi spesso fra loro discordi, e cioè il pretore e, in sua mancanza, il giudice conciliatore, il sindaco, il parroco, un medico e un rappresentante di Società operaie od agricole. È da notare infine che il

rappresentante locale di vettore, quando pure non abbia nel Comitato, come spesso avviene, persone a lui legate da comunione di sangue o di interessi, tende ad insidiarne e ostacolarne l'opera.

In una recente adunanza, il Consiglio dell'emigrazione espresse il voto che, a correttivo dell'azione esercitata dai rappresentanti, ritenuta dannosa e contraria ai fini della legge, " i Comitati locali, costituiti su nuove basi e rafforzati nella loro azione, siano posti in grado di dare agli emigranti informazioni e consigli, ed abbiano obbligo di prestare la loro opera a coloro che si rivolgeranno ad essi per assicurarsi l'imbarco sui piroscafi in partenza ".

Ma si ha purtroppo motivo di ritenere, dopo tre anni di esperienza, che non si potrà infondere ad un tratto la vita in questi organismi deboli ed artificiosi, se non con radicali modificazioni, da introdurre non solo nella composizione dei Comitati stessi, ma anche e sopratutto nei servizi locali attinenti all'emigrazione, specialmente riguardo al rilascio del passaporto ed alla vendita del biglietto di imbarco.

Rappresentanti di vettori. — Per impedire artificiali eccitamenti all'emigrazione nei comuni d'origine, per tutelare gli emigranti da frodi e da abusi, occorrerebbe meglio disciplinare l'azione dei rappresentanti di vettore. Sorge anzi il quesito se non convenga piuttosto di abolire siffatti intermediari fra il vettore e l'emigrante che la legge del 1901 ha riconosciuto.

Con decreto dell'11 dicembre 1902, n. 540, fu limitata ai vettori la facoltà di nominare i propri rappresentanti da uno per ogni comune ad uno per ogni mandamento giudiziario, fatta eccezione per quei comuni che si trovassero in condizioni di difficile viabilità o nei quali l'emigrazione fosse molto intensa. Si credette con ciò di ottenere una riduzione nel numero dei rappresentanti, che consentisse di poter esercitare sull'opera loro una più stretta vigilanza; ma ciò di fatto non avvenne. Nel 1904, anno in cui entrò in vigore la nuova disposizione, il numero dei rappresentanti autorizzati dal Commissariato discese solo a 8364, di 9000 quanti erano nel 1903, per risalire nell'anno in corso a 9502.

Inoltre, se, da un lato, coll'estenderne la zona di operazione non si è riusciti a limitare il numero dei rappresentanti, diremo così ufficiali, dall'altro non si è nemmeno riusciti ad impedire che essi continuassero ad esercitare, nei comuni d'origine degli emigranti, un'azione che assume talora le forme di un vero e proprio eccitamento ad emigrare.

Sotto questo rispetto, le cose sono forse peggiorate. Infatti, dapprima il rappresentante comunale percepiva interamente per sè la provvigione di venti e più lire per ogni emigrante procurato al vettore, mentre ora i rappresentanti mandamentali sono costretti a dividere la provvigione con gli agenti clandestini dei quali hanno bisogno per condurre le loro operazioni nell'interno del mandamento. Tali agenti, che in gran parte sono gli aboliti rappresentanti comunali, sono quindi costretti a moltiplicare la loro attività e ad arruolare un maggior numero di emigranti per riuscire a guadagnare la stessa somma di prima. Onde una nuova causa di fittizio incitamento all'emigrazione, la quale, nella misura che ora raggiunge in alcune provincie, non trova riscontro nelle condizioni economiche, per quanto disagiate, di esse.

Urge studiare ed eliminare le cause artificiali di questo continuo esodo di uomini, nell'interesse non dei soli emigranti, ma del paese. La Commissione parlamentare fa voti che, in vista dell'azione dannosa esercitata dai rappresentanti, contraria agli scopi della legge, che vuole l'emigrazione intieramente libera, sia preso un provvedimente assai più radicale che non sarebbe quello di estenderne maggiormente la zona di azione per ridurne il numero. La Commissione, facendo sue le conclusioni emerse da una esauriente discussione tenuta di recente sull'argomento dal Consiglio dell'emigrazione, ritiene, più che utile, necessario per l'attuazione degli scopi prefissisi dal legislatore nel sancire la legge sull'emigrazione, che i rappresentanti di vettore siano soppressi.

La vendita del biglietto d'imbarco, come è stato proposto, potrebbe, in sostituzione del rappresentante, essere assunta, nei comuni d'origine dell'emigrante, dagli uffici postali, dalle stazioni ferroviarie

locali, fors'anche dai Comitati per l'emigrazione. Il Commissariato dell'emigrazione, alleviato dalla sorveglianza su di un esercito di agenti di emigrazione che passano di continuo da un vettore all'altro, da una zona all'altra, sarebbe così messo in grado di volgere intera la propria attività per una più proficua assistenza dell'emigrante nei paesi di destinazione, con grande vantaggio anche dell'ordinamento interno dell'ufficio.

Ricoveri, alberghi e locande per emigranti — Un altro argomento che tocca da vicino la protezione degli emigranti prima che questi lascino il proprio paese e che richiamò a lungo l'attenzione della Commissione in occasione dell'esame dei bilanci di assestamento 1905-906 e di previsione 1906-907, è quello dei ricoveri nei porti d'imbarco.

Come è noto, la legge 31 gennaio 1901 stabilisce che vengano costruiti, via via che i mezzi lo consentano, dei ricoveri nei porti di Genova, Napoli e Palermo (articolo 32). Per ottemperare a tale disposizione, il Commissariato aveva già da tempo iniziati gli stud per tali costruzioni. Le varie proposte presentate al Consiglio dell'emigrazione e da questo accuratamente esaminate non poterono però avere attuazione pratica, poichè parve al Consiglio che problemi più urgenti e di più immediata e più larga utilità per la tutela dei nostri emigranti dovessero essere precedentemente risoluti.

Ora però, permettendolo i fondi raccolti, e nell'intento di porre riparo ai vari inconvenienti che si verificano nei porti durante la permanenza degli emigranti in attesa di imbarco, il Commissariato, col parere favorevole del Consiglio dell'emigrazione, ha presentato proposte nuove e concrete nei due bilanci sopra indicati, e cioè:

1° l'acquisto di uno stabile da adattarsi a ricovero nel porto di Genova per	L.	410,000
2° le spese per l'adattamento dello stabile sopra indicato	„	400,000
3° una prima rata per la costruzione del ricovero in Napoli	„	500,000
4° la spesa per il ricovero di Palermo . . .	„	500,000
In totale . . .	L.	1,810,000

Il Commissariato, nell'esporre alla Commissione le ragioni per cui lo stanziamento veniva richiesto, osservava come per la costruzione e l'esercizio dei ricoveri avesse ricevuto delle offerte da privati. Anche i vettori nazionali si sarebbero mostrati disposti ad assumere, riunendosi in consorzio, la costruzione degli edifici. Però a tali profferte non si era potuto nè si poteva dar corso, avendo il Consiglio di Stato espresso il parere che, date le vigenti disposizioni della legge sull'emigrazione, i ricoveri debbono essere costruiti ed esercitati direttamente dal Commissariato. In seguito a ciò, si sono predisposti opportuni ritocchi alla legge sull'emigrazione, che si spera possano essere, insieme ad altre modificazioni, quanto prima sottoposti all'approvazione del Parlamento. Intanto il Commissariato proponeva gli stanziamenti necessari per la costruzione dei ricoveri, al fine di avere i mezzi per provvedere direttamente, ove gli accordi coi privati non potessero concludersi.

La Commissione, riconoscendo la necessità e l'urgenza di assicurare l'assetto di tale servizio, approvò gli stanziamenti proposti per l'esercizio 1906-907, ma in pari tempo volle affermare ben chiaro il suo pensiero, che di essi non si debba fare uso se non dopo aver tentato di concludere accordi con Società di vettori o con privati. Si otterrebbe così lo scopo di ottemperare alle disposizioni di legge e di conservare una parte ingente del Fondo per l'emigrazione, che potrebbe essere meglio impiegata nell'assistenza dei nostri emigranti all'estero.

È opportuno, a questo proposito, ricordare quanto fu fatto in Amburgo. In questa città il primo ricovero fu fondato nel 1891 dalla Società Hamburg-Amerika Linie, per scongiurare il pericolo che il Governo proibisse il transito degli emigranti per ragioni sanitarie, mentre in gran parte d'Europa infierivano il vaiolo e il colera. Anche la costruzione del ricovero attuale, che è un modello del genere, pur essendo dovuta all'iniziativa del Governo amburghese, è stata eseguita sopra un'area concessa gratuitamente, a spese della Compagnia Hamburg-Amerika Linie, la quale ha assunto sopra di sè gli oneri e i rischi dell'esercizio. Il Governo, mediante

un suo direttore, esercita la vigilanza sui servizi interni e sull'amministrazione del ricovero.

Il relatore, nell'esporre gl'intendimenti della Commissione a proposito dei progettati ricoveri, dichiara che non solo condivide gli intendimenti stessi, ma che anzi dubita — dato che i ricoveri si dovessero costruire interamente a carico del Fondo dell'emigrazione — dell'utilità della spesa. Certo, non si può disconoscere il vantaggio dei ricoveri dal punto di vista igienico ed anche morale, ma non meno evidente è la convenienza che la costruzione ne sia affidata ad una Società o Consorzio di vettori, risparmiandone l'onere al Fondo per l'emigrazione. Tale onere sarebbe per l'esercizio futuro di quasi un milione e mezzo; e facilmente si arriverà a quattro milioni, se non più, con la completa costruzione del ricovero di Napoli e con l'arredamento degli altri. Provvedendo quindi direttamente e interamente a tale spesa, si ridurrebbe della metà la riserva accumulata, distogliendola da altri usi per cui potrà in seguito essere più utilmente impiegata. Inoltre se, come è da sperare, l'emigrazione non continuerà nello stesso movimento ascendente degli anni scorsi, si potrebbe anche correre il pericolo non solo che il gettito della tassa non fosse più sufficiente a far fronte ai crescenti bisogni della tutela dell'emigrazione, ma anche che si fosse costretti a ridurre sussidi a Patronati ed Uffici di lavoro già istituiti nei paesi di destinazione più importanti, mentre è da tutti riconosciuta la convenienza di studiare nuovi mezzi e nuove forme per aumentare la protezione dell'emigrante all'estero. A favore della proposta di affidare ai vettori la costruzione e l'esercizio dai ricoveri, sta anche il fatto che l'esercizio diretto da parte di essi potrebbe diminuire le spese che ora sono a loro carico per il mantenimento degli emigranti nei porti d'imbarco.

La Commissione, del resto, non può non riconoscere, come già si è detto, che gli emigranti trarrebbero dalla costruzione dei ricoveri non lievi vantaggi. Si renderebbero sopratutto più facili ed efficaci la sorveglianza e l'assistenza dal momento dell'arrivo a quello della partenza degli emigranti dal porto d' imbarco, e si

potrebbero quindi più agevolmente evitare quelle frodi e quegli abusi di cui ora essi son vittime da parte di raggiratori d'ogni specie. Infine i ricoveri faciliterebbero l'attuazione di quella proposta della vendita dei biglietti, da farsi per mezzo dei Comitati, o delle stazioni ferroviarie o degli uffici postali, alla quale abbiamo più sopra accennato. L'emigrante, fornito del suo biglietto, andrebbe direttamente dal comune di origine al ricovero, evitando quei contatti pericolosi ai quali ora si trova esposto.

Tenuto conto di tutte queste ragioni, mentre il relatore si associa al voto della Commissione, insiste nel raccomandare che sieno presto approvate le modificazioni alla legge e sia resa possibile la costruzione dei ricoveri per mezzo di iniziative private, circondate però dalle maggiori garanzie e sotto la diretta sorveglianza del Commissariato.

In attesa che sorgano i ricoveri, si raccomanda una vigilanza sempre più efficace sugli alberghi e sulle locande nei porti e su quanto concerne l'imbarco degli emigranti, che tuttora, specialmente a Napoli, dà luogo ad inconvenienti.

Società di patronato nel Regno. — Al raggiungimento di questi fini potranno anche cooperare le Associazioni private, sorte nei principali porti del Regno.

La Commissione quindi accolse di buon grado, ma sempre in via eccezionale e provvisoria, la rinnovazione del sussidio al Comitato per l'emigrazione di Napoli, ed alla Società di patronato degli emigranti in Palermo, che con il loro interessamento possono rendere più agevole l'opera dei locali Ispettorati della emigrazione nel prevenire i soprusi a danno degli emigranti nel trasporto del bagaglio, nel cambio della moneta e via dicendo. Così pure fu approvato un piccolo contributo a titolo di incoraggiamento a un Comitato che con gli stessi scopi è sorto da poco in Genova.

Scuole per emigranti nel Regno. — Un altro argomento che tocca da vicino la tutela dell'emigrante anche prima che lasci la patria, è

senza dubbio la diffusione della istruzione, la diminuzione di quell'analfabetismo che è ancora purtroppo condizione comune a tanta parte dei nostri emigranti e che li rende più facili agli inganni ed alle artifiziose esortazioni dei rappresentanti di vettori in patria, e meno capaci di difendersi all'estero da chi abusi della loro ignoranza e della loro buona fede.

Ma, se la Commissione di vigilanza fa anch'essa caldi voti per tutti quei provvedimenti di governo che valgano a diminuire, sopratutto fra i contadini meridionali, l'analfabetismo, se essa fu unanime nell'incoraggiare tutte le iniziative che possono sorgere per la diffusione delle scuole all'estero, non ritiene però che il Fondo per l'emigrazione debba sopperire alle spese delle scuole all'interno del Regno e si dimostrò contraria ad un sussidio chiesto a questo scopo. Il Fondo per l'emigrazione è stato istituito per l'assistenza diretta degli emigranti e non può essere destinato a scopi cui devono soddisfare lo Stato e quegli organi di esso che sovraintendono a particolari servizi, come, rispetto alle scuole, il Ministero della pubblica istruzione.

L'origine del richiesto sussidio fu la seguente. Nell'anno 1903 si riteneva quasi sicura l'adozione di misure restrittive per l'ammissione degli emigranti analfabeti negli Stati Uniti. In seguito a tale minaccia e per evitare il danno che ne avrebbero risentito gli emigranti, specialmente quelli dell'Italia meridionale, il Commissariato, di concerto col Ministero dell'istruzione, provvide all'apertura di scuole serali e festive per adulti analfabeti nei comuni di maggior emigrazione, ed a tale scopo venne stanziata nel bilancio 1904-905 la somma di lire 50,000 in linea provvisoria.

Nel successivo anno 1905-906, lo stanziamento non fu riproposto; però la Commissione fu chiamata a dare parere affinchè esso fosse compreso nel progetto di assestamento. E ciò per le dichiarazioni fatte dal Ministro degli esteri, on. Tittoni, al Senato del Regno, e nella considerazione che non sarebbe stato conveniente abolire ad un tratto le scuole già istituite.

La Commissione fu unanime nel ritenere in via di massima che

siffatta spesa non dovesse continuare a gravare sul Fondo dell'emigrazione. Tuttavia, una parte della Commissione (tre membri su sei) ritenne che lo stanziamento potesse riproporsi per il solo esercizio 1905-906, escludendo, per altro, in via assoluta, che si rinnovasse negli esercizi futuri; mentre l'altra parte della Commissione si dimostrò contraria anche all'inscrizione della somma per questo solo esercizio. La Commissione espresse poi il desiderio che, ove il Ministero degli esteri avesse deliberato di comprendere nel bilancio di assestamento la somma anzidetta, venisse data partecipazione al Parlamento delle proprie deliberazioni. Nel progetto di assestamento la somma era stata compresa; ma intanto il Ministero dell'istruzione chiedeva che essa, anzichè nel bilancio di assestamento 1905-1906, fosse portata nel bilancio di previsione dell'esercizio 1906-907, poichè non si era più in tempo per provvedere all'apertura delle scuole speciali per l'anno scolastico 1905-906, ormai troppo inoltrato.

In seguito a tale dichiarazione, la Commissione, considerando che era venuta a mancare anche la sola ragione che aveva indotto alcuni suoi membri a consentire per un'ultima volta lo stanziamento, deliberò unanime che esso fosse tolto così dal bilancio di assestamento, come dal bilancio di previsione dell'esercizio futuro. La Commissione confermava così le decisioni precedenti che il Fondo per l'emigrazione non debba concorrere a spese che non rispondano strettamente ai fini per cui il Fondo stesso fu costituito.

Coerentemente a tali criteri, la Commissione non diede la sua approvazione alle domande di sussidi fatte da alcuni municipi o Società per scuole da essi istituite con lo scopo di diffondere l'istruzione fra gli emigranti.

III.

Il trasporto degli emigranti.

Piroscafi esteri e nazionali. — La Commissione parlamentare, nel corso dei suoi lavori, si è occupata anche della questione del trasporto degli emigranti, fermando specialmente la sua attenzione sui trasporti

fatti da navi di bandiera estera in confronto della nazionale. Essa rilevò che anche nell'esercizio 1904-905, come nel precedente 1903-904, il maggior provento della tassa di imbarco è dato per emigranti trasportati su navi di bandiera estera, in confronto di quelli trasportati su navi di bandiera nazionale. Difatti nell'esercizio 1903-904 per gli emigranti imbarcati su piroscafi di bandiera italiana si riscossero lire 743,608 e per quelli imbarcati su piroscafi di bandiera estera lire 1,069,020; nel susseguente esercizio finanziario le somme riscosse furono rispettivamente di lire 927,784 contro lire 1,294,542. In confronto al totale ragguagliato a 100, i rapporti tra la bandiera italiana e la straniera furono nel primo esercizio di 41 e 59, nell'altro di 42 e 58. Questa differenza è indice della concorrenza delle navi estere alla marina mercantile nazionale ed involge un grave problema economico.

Le ragioni della prevalenza della bandiera estera non devono cercarsi in agevolazioni concesse dalla legge sull'emigrazione a Società ed armatori stranieri: questi debbono sottostare agli stessi obblighi delle Società e dagli armatori nazionali, e tra gli uni e gli altri non è ammessa dalla legge alcuna disparità di trattamento. La causa sta invece in ciò, che le Società estere dispongono di capitali più vistosi, di materiale nautico più moderno, di una organizzazione industriale e commerciale migliore in confronto delle Società nazionali, condizioni tutte che le fanno preferire dagli emigranti. Ora, nell'interesse degli emigranti, è conveniente lasciare aperta la concorrenza tra le Società nazionali e le straniere, procurare buone condizioni di trasporto e cercare di impedire *trusts* ed accordi per il rialzo artificiale dei noli; ma, d'altra parte, la Commissione ritiene che altre misure, indipendentemente dalla legge sull'emigrazione, debbano, a questo riguardo, essere studiate e discusse. La Commissione esprime l'augurio che, mercè opportuni provvedimenti, possa attenuarsi la preponderanza della marina estera nei porti nazionali anche per il trasporto degli emigranti. Del resto, esaminando i dati raccolti dal Commissariato, risulta che nei quattro anni dall'andata in vigore della legge, la bandiera nazionale ha manifestato un lento, ma continuato incremento su quella estera.

Numero degli emigranti trasportati.

ANNI	Cifre effettive		Cifre proporzionali	
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera
1902	100,254	151,980	39.7	60.3
1903	113,580	161,759	41.3	58.7
1904	98,331	124,771	44.1	55.9
1905	162,247	205,907	44.1	55.9
Totale	474,412	644,417	42.4	57.6

Gli emigranti partiti su piroscafi di bandiera nazionale da 39.7 su 100 nel 1902 sono saliti a 44 su 100 nel 1905.

La lieve diminuzione della bandiera estera è comune alle varie nazionalità, come si vede dal seguente prospetto, in cui le proporzioni percentuali di ogni bandiera sono poste a confronto con quelle della bandiera nazionale.

Numero degli emigranti trasportati da piroscafi di bandiera estera e nazionale (Cifre proporzionali).

ANNI	Bandiera nazionale	Bandiere estere					Totale
		francese	inglese	germanica	austro-ungarica	spagnuola	
1902	39.7	17.4	23 1	18 8	..	1.0	100.0
1903	41.3	16.6	21 6	18.0	..	2 5	100.0
1904	44.1	16.3	17.1	19.2	0.5	2 5	100.0
1905	44.1	13.9	20 7	17.5	1.3	2 5	100.0
Media del quadriennio	42.4	15.9	20.7	18.2	0.6	2.2	100.0

Rispetto alle navi di bandiera straniera, il maggior numero di emigranti è trasportato su piroscafi di bandiera inglese e germanica, a cui si accosta quella francese, come meglio risulta dalle cifre che qui appresso riferisco.

Numero degli emigranti trasportati da soli piroscafi di bandiera estera.

ANNI	Cifre effettive						Cifre proporzionali				
	Bandiere					Totale bandiere estere	Bandiere				
	francese	inglese	germanica	austro-ungarica	spagnuola		francese	inglese	germanica	austro-ungarica	spagnuola
1902	43,724	58,291	47,408	..	2,557	151,980	28.7	38.4	31 2	..	1.7
1903	45,731	59,491	49,615	..	6,922	161,759	28.2	36.8	30.7	..	4.3
1904	36,955	38,034	42,779	1,204	5,799	124,771	29.6	30.5	34.3	1.0	4.6
1905	51,307	76,083	64,280	4,842	9,395	205,907	24 9	37 0	31.2	2.3	4.6
Totale . . .	177,717	231,899	204,082	6,046	24,673	644,417	27.6	36.0	31.7	0.9	3.8

Se la bandiera estera perde qualche poco d'anno in anno di fronte alla nazionale, è però da notare che è grandemente cresciuto il numero effettivo di emigranti da essa trasportato; l'aumento della nostra emigrazione ha accresciuto notevolmente i profitti delle navi inglesi, germaniche, francesi nei nostri porti.

Condizioni di trasporto degli emigranti. — Per quanto riguarda le condizioni materiali di trasporto degli emigranti, la Commissione ha riconosciuto che effettivamente, dopo l'attuazione della legge, esse sono migliorate, e che un'attiva sorveglianza viene esercitata sul trattamento fatto agli emigranti a bordo dei piroscafi. Le condizioni stesse sono però suscettibili di ulteriori miglioramenti, ed a ciò intendono talune modificazioni alla legge ed al regolamento riguardo all'assetto e alle qualità nautiche dei piroscafi.

È anche da incoraggiare il Commissariato a perseverare nella intrapresa opera di selezione del materiale di trasporto, il quale rimane ancora in parte scadente e vecchio.

Commissari governativi a bordo dei piroscafi per emigranti. — La Commissione si augura anche che venga meglio disciplinato il servizio dei regi commissari a bordo delle navi che trasportano emigranti, e che esso sia esclusivamente affidato agli ufficiali medici della regia marina, con uniformità e stabilità di intenti. Oggi, data l'insufficienza del numero di ufficiali medici della regia marina adibiti al servizio dell'emigrazione, si deve talora supplire con medici del regio esercito, o con delegati speciali del Commissariato.

Occorre adottare misure che tolgano gli inconvenienti derivanti dall'impiego di un personale così diverso per attitudini e attribuzioni tecniche. Ciò si confida di ottenere col nuovo ordinamento del personale medico in servizio di emigrazione, che, d'accordo col Ministero della marina, è stato proposto nelle modificazioni alla legge.

IV.

L'assistenza degli emigranti all'estero.

Ho fin qui parlato dell'opera compiuta nell'organizzare i servizi dell'emigrazione all'interno e delle istituzioni che hanno per iscopo di assistere e tutelare gli emigranti nei luoghi d'origine e nei porti d'imbarco.

Resta ora da indicare in quali modi e per mezzo di quali organi si svolga l'assistenza prestata agli emigranti nei paesi esteri di destinazione.

A ciò è stato provveduto, dopo l'attuazione della legge, in duplice modo: mediante sussidi sul Fondo dell'emigrazione ad istituzioni sorte con lo scopo di compiere in qualsiasi maniera una azione benefica a favore dei nostri connazionali, come Società di patronato, uffici di assistenza, scuole, ospedali; e più direttamente per mezzo di speciali funzionari, i quali, come gli addetti dell'emigrazione, abbiano sede permanente in alcuni centri importanti all'estero, o, come gli ispettori viaggianti ed altri speciali incaricati del Commissariato, si rechino ovunque il loro intervento si renda necessario per comporre od evitare dissidi fra Imprese ed operai, per sorvegliare e controllare l'azione delle istituzioni sovvenzionate sul Fondo dell'emigrazione, per compiere studi circa determinate località, per raccogliere i reclami ed i voti dei nostri emigranti.

Così pure si è provveduto, benchè in via provvisoria, ad accrescere i mezzi messi a disposizione dei regi consoli, affinchè questi, che pure sono gli organi naturali dell'assistenza dei nostri connazionali all'estero, siano in grado di esercitare la loro azione in modo efficace ed in conformità degli accresciuti bisogni, recandosi anch'essi a compiere inchieste e sopraluoghi, allorquando la tutela delle autorità, per riuscire provvida, deve essere immediata, come nei casi di scioperi e d'infortuni sul lavoro. Sopra questo argomento dovrò intrattenermi più innanzi ed esporre l'opinione della Commissione e mia particolare.

Finalmente, per iniziativa del Commissariato, si è proceduto ad un primo tentativo d'istituire uffici pel collocamento al lavoro e per l'assistenza legale degli emigranti all'estero.

Accenniamo qui appresso particolarmente all'opera compiuta finora da queste diverse istituzioni ed ai criteri di massima seguìti dalla Commissione nell'approvare il contributo finanziario proposto a loro favore.

Associazioni di patronato. — Le Associazioni di patronato o assistenza dei nostri connazionali all'estero che ricevono un sussidio da parte del Commissariato, si possono dividere in due gruppi.

Appartengono al primo Associazioni che, pure avendo sede nel Regno, svolgono la loro azione all'estero per mezzo, sia di corrispondenti, sia di uffici propri. Queste Società si occupano specialmente della nostra emigrazione temporanea nei paesi d'Europa e cercano di tutelare l'emigrante nelle controversie riguardanti il lavoro.

Costituiscono il secondo gruppo le Società di patronato sorte, sia spontaneamente, sia per iniziativa del Commissariato, in paesi transoceanici, specialmente nei porti esteri ai quali affluiscono le grandi correnti della nostra emigrazione permanente, come: Nuova York, Boston, Rio de Janeiro, Santos, Buenos Aires.

Queste Società hanno per iscopo di prestare assistenza all'emigrante immediatamente dopo lo sbarco, assistendolo nelle prime difficoltà, consigliandolo nella ricerca del lavoro ed anche, ove occorra e limitatamente ai mezzi di cui dispongono, offrendogli per qualche tempo ricovero e vitto gratuito o a modico prezzo.

Sarebbe desiderabile che tutte queste Associazioni si occupassero obbiettivamente ed esclusivamente della tutela degli emigranti; ma, anche se ciò sempre non avvenga, conviene riconoscere che, indipendentemente dalle opinioni religiose e politiche da esse talvolta patrocinate, prestano opera realmente utile e che non può facilmente essere sostituita. Alcune Società, tra le quali varie sorte nel Veneto, che dà così largo contributo alla nostra emigrazione temporanea in Europa, hanno carattere schiettamente regionale, altre

sono emanazione diretta degli stessi emigranti, e godono quindi intera la fiducia dei lavoratori, che hanno per scopo di assistere, e ne intendono chiaramente le aspirazioni ed i bisogni.

La Commissione parlamentare, nel consentire che fosse accordato un contributo finanziario ad istituzioni nuove o di recente fondazione, sorte così in Italia come all'estero, volle che si accertassero prima le garanzie, sopratutto morali, offerte dalle associazioni stesse. Si volle avere la sicurezza che il denaro degli emigranti non fosse devoluto a scopi diversi da quelli pei quali era richiesto. Si chiese ed ottenne che le Società, tanto all'interno quanto all'estero, si sottoponessero, per la parte di spese sostenute dal Fondo dell'emigrazione, al controllo incondizionato delle autorità consolari italiane e del Commissariato. È inoltre uno dei compiti degli ispettori viaggianti il riferire circa le condizioni e il funzionamento delle Società sussidiate.

Uffici di assistenza legale e di collocamento. - A complemento dell'azione esercitata da queste associazioni, che si occupano precipuamente della tutela individuale dell'emigrante con funzioni più immediate di assistenza e di soccorso, si sentì la necessità di promuovere la istituzione di speciali organi per l'avviamento al lavoro e per la garanzia e la difesa giudiziale dei diritti degli emigranti.

A Nuova York ha incominciato a funzionare da qualche mese un ufficio per l'assistenza legale (*The Investigation Bureau for Italian Immigrants*), sorto per iniziativa di quel regio console generale e con un largo contributo finanziario del Commissariato. Così pure fu aperto nella stessa città un ufficio di lavoro per provvedere al collocamento dei nostri emigranti negli Stati Uniti (*The Labor Information Office for Italians*). Questo secondo ufficio cercherà d'istituire dei corrispondenti nei principali centri industriali della costa atlantica, ove approdano i nostri operai e contadini, e nelle vaste regioni agricole del Sud, alle quali sarebbe utile avviarli, con la sicurezza che vi troverebbero non solo lavoro bene rimunerato, ma la possibilità di divenire piccoli proprietari di appezzamenti di terreno.

Converrà soprattutto che il nuovo ufficio si occupi di facilitare,

entro certi limiti, lo sfollamento delle città industriali dell'Est, in conformità dei voti più volte espressi dall'opinione pubblica negli Stati Uniti.

È noto come in questi giorni sia stato approvato dal Senato federale un progetto di legge inteso ad elevare da due a cinque dollari la tassa d'ammissione negli Stati Uniti, e a proibire lo sbarco degli immigranti analfabeti. È difficile fin d'ora prevedere se tale legge avrà approvazione anche dalla Camera e riporterà la sanzione del presidente, ma il fatto che sia stata favorevolmente accolta dal Senato dimostra come l'opinione americana sia apertamente contraria all'aumento senza limiti degli operai stranieri e sopratutto al loro agglomerarsi nelle grandi città.

Converrà pertanto che con provvedimenti di governo intesi a combattere l'analfabetismo, specie in quei Comuni dell'Italia meridionale che danno maggior incremento all'emigrazione transoceanica, e con l'incoraggiamento a serie imprese di colonizzazione che offrano condizioni favorevoli ai nostri emigranti, si procuri di evitare in tempo i danni che potrebbero derivare dalla immediata applicazione da parte del Governo americano delle disposizioni restrittive suindicate.

Con la organizzazione delle Società di patronato e con la istituzione di questi primi uffici di assistenza nel lavoro e nelle vertenze giudiziarie, sembra alla Commissione parlamentare che il Commissariato sia entrato in un periodo nuovo di attività, più rispondente ai fini della legge, mentre la sua opera, nei primi anni di vita, fu in parte assorbita dal dover costituire i servizi dell'emigrazione all'interno.

L'operaio italiano emigrato all'estero, il quale, per la propria inesperienza ed impreparazione e per la ostilità delle organizzazioni operaie locali che ne temono la concorrenza di basse mercedi, deve ora quasi necessariamente cadere in mano di mediatori avidi e disonesti, risentirà non piccolo beneficio quando uffici simili a quelli ora sorti a Nuova York potranno essere istituiti anche negli altri principali centri della nostra emigrazione.

Assistenza nei casi d'infortunio sul lavoro. — Si è intanto cercato di provvedere anche in altra forma all'assistenza dei nostri operaie nei casi di infortunio sul lavoro.

Nell'esercizio 1905-906 era stata stanziata in bilancio la somma di lire 20,000 per anticipazioni ad operai poveri colpiti da disgrazie sul lavoro, affinchè potessero iniziare causa contro le imprese o Società di assicurazioni locali per risarcimento di danni, liquidazioni di indennità e via dicendo. I consoli erano autorizzati a fare anticipazioni per le prime spese legali fino a 100 lire. Per somme maggiori da accordarsi in casi speciali, occorreva il consenso del Commissariato da rilasciarsi volta per volta, il che poteva riuscire nocevole agli interessati, qualora si richiedessero provvedimenti urgenti e l'immediato inizio della causa.

Il Consiglio dell'emigrazione si occupò dell'argomento ed in alcune sedute, alle quali intervennero anche i membri della Commissione di vigilanza e il nostro ambasciatore in Washington, furono escogitati i mezzi per dare un conveniente assetto a tale servizio. La Commissione di vigilanza fu in appresso chiamata ad occuparsi della questione in sede di bilancio.

Come contributo alle spese di liti si proponeva un nuovo stanziamento di lire 200,000, da mettersi a disposizione delle Ambasciate e Legazioni, nonchè dei Consolati più importanti per numero di emigranti, lasciando facoltà ai nostri rappresentanti all'estero di intervenire direttamente o indirettamente in ogni caso meritevole di assistenza.

La Commissione riconobbe che il sistema proposto eliminava gli inconvenienti verificatisi nel passato, allorquando il fondo posto a disposizione dei consoli era insufficiente e l'autorizzazione per anticipare somme maggiori poteva talvolta arrivare troppo tardi, e fu quindi unanime nell'approvare la proposta. Solo raccomandò che l'erogazione dei fondi, pur essendo fatta sotto la diretta responsabilità delle Ambasciate e dei consoli, dovesse esser posta sotto la sorveglianza del Commissariato in quanto riguarda la resa dei conti.

È necessario peraltro rilevare che le somme eventualmente anticipate per gli scopi di cui si tratta non debbono essere conside-

rate come perdute per il Fondo dell'emigrazione, poichè, costituendo una semplice anticipazione, debbono poi essere reintegrate quando sia avvenuta la liquidazione delle vertenze.

Dopo un primo anno di esercizio potrà esaminarsi se il servizio così attuato abbia dato buoni frutti o quali modificazioni vi si debbano apportare.

Una più efficace protezione dei lavoratori italiani all'estero, per sentimento umanitario e per decoro del nome italiano, si rende ogni giorno più necessaria e, tanto nella Camera che nel Senato, fu più volte richiamata l'attenzione del Governo su tale dolorosa ed indecorosa deficienza.

L'onorevole nostro collega Brunialti, che con grande amore e competenza più volte si è occupato delle condizioni dei lavoratori italiani fuori d'Italia, in un suo recente articolo, prendendo argomento dalla immane catastrofe di Courrières, richiamava il pensiero e le cure del Governo sugli italiani sparsi in tutto il mondo, e spesso poco meno che abbandonati in balìa di avidi speculatori. Notava che centinaia di vite e milioni di capitali vanno perduti ogni hanno per la insufficienza delle nostre istituzioni tutelari all'estero.

Sarà quindi utile, che, dopo il primo periodo di esperimento, sia fatta una particolareggiata relazione sui risultati ottenuti dai consoli in queste forme di assistenza per infortuni, affinchè la Commissione di vigilanza e il Parlamento possano con sicure informazioni giudicare in proposito.

Scuole per emigranti all'estero. -- Ad una forma meno diretta, ma non meno efficace di protezione dell'emigrante, contribuisce il Fondo dell'emigrazione, sussidiando largamente l'istituzione di scuole italiane all'estero, sia che esse abbiano sede permanente nei centri urbani, sia che si accampino provvisoriamente all'aria aperta nelle grandi tenute o nei centri minerari interni (*Camp-Schools*). E ciò al duplice scopo di mantenere vivi fra i connazionali più lontani dalla madre-patria il nome e lo spirito dell'italianità, come anche per metterli in grado di acquistare con la conoscenza della lingua, delle

leggi, dei costumi locali, la possibilità di entrare a far parte delle organizzazioni operaie, ed avere essi stessi il modo per difendere i propri diritti e per elevarsi a migliori condizioni.

La Commissione di vigilanza deferì ad uno speciale Comitato, composto dell'ispettore generale delle scuole all'estero, di un funzionario dell'emigrazione e di un rappresentante della Società Dante Alighieri, l'esame dei sussidi da accordarsi alle singole scuole nell'esercizio finanziario 1906-907 per la somma complessiva di lire 200,000, stanziata in bilancio per iniziativa parlamentare, su proposta dell'onorevole Napoleone Colajanni. La Commissione approvò i criteri seguìti nel ripartire la detta somma e che furono principalmente i seguenti:

a) potenzialità economica delle colonie rispetto al mantenimento delle scuole e sussidi che queste già ricevono;

b) numero degli alunni che frequentano le scuole già istituite e quello probabile per le scuole da istituirsi;

c) ubicazione della scuola specie in relazione all'entità dei nuclei coloniali italiani, fra cui è sorta o dovrebbe sorgere, e alla distanza da altri centri o scuole.

La Commissione ha inoltre creduto conveniente stabilire che i sussidi debbano avere carattere temporaneo e possano essere quando che sia revocati o modificati e che il controllo della gestione dei sussidi spetti intieramente al Commissariato dell'emigrazione, il quale potrà riferirne in sede di consuntivo alla Commissione di vigilanza.

Considerata l'opera benefica che la Società Dante Alighieri spiega per la diffusione della lingua italiana all'estero, la Commissione ha inoltre dato parere favorevole a che una parte della somma stanziata fosse assegnata alla Società stessa. Fu pure riconosciuta l'utilità che ad alcune scuole, oltre il sussidio in denaro, o anche all'infuori di esso, siano distribuiti oggetti scolastici e specialmente libri di testo, che ricordino le vicende storiche della patria ed i fattori del nostro risorgimento. Pur consentendo che parte della somma sia devoluta a questi fini, si è richiesto che la distribuzione avvenga sotto il diretto controllo del Commissariato.

La Commissione ha pure dovuto occuparsi della condizione dei nostri emigranti, specialmente lavoratori della terra, che si recano negli Stati Uniti e che sono ignari della lingua inglese. Essi si trovano per questo motivo in una situazione difficile, specialmente nei primi tempi, e possono essere vittime di sorprusi e di inganni. La Commissione ha accettato unanime la proposta della Società per la protezione degli immigranti italiani in Nuova York, che siano insegnati i primi rudimenti della lingua inglese ai nostri operai disseminati nei campi di lavoro. È da augurare che tale tentativo fatto, non allo scopo di allontanare i nostri dalla loro lingua e dai loro costumi, ma di aiutarli nello stabilirsi nel nuovo paese, dia buoni risultati.

Maestri e medici-agenti nel Brasile. — L'esperimento fatto nell'affidare in alcune località del Brasile, specialmente lontane dai grandi centri, a maestri ed a medici la tutela dei nostri emigranti, risponde ad un bisogno che la Commissione di vigilanza ha sempre riconosciuto. Non si può mettere in dubbio l'opportunità di avere persone, nei nuclei coloniali distanti dai Consolati, le quali, pur esercitando la loro professione di maestri o di medici, si curino nel tempo stesso dei più immediati bisogni dei nostri connazionali e si tengano in corrispondenza coi consoli e col Commissariato.

La Commissione ha quindi approvato, anche per l'esercizio 1906-907, i fondi necessari per tale esperimento, dando così modo al Commissariato di conservare i quattro maestri agenti già inviati in alcune località del Brasile, quali Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Caxias, Silveira Martin ed il medico residente tra gli italiani stabiliti tra il Guaporè e l'Encantado nello Stato di Rio Grande del Sud.

Assistenza sanitaria. — Non poche Società di patronato all'estero provvedono pure, in qualche misura, all'assistenza medica, somministrando medicinali o procurando visite mediche gratuite. Ma l'assistenza sanitaria dei nostri connazionali più poveri merita la maggiore considerazione e si riconnette direttamente coi bisogni

della nostra emigrazione, soprattutto in alcuni paesi dell'America meridionale. Nè il Commissariato nè la Commissione di vigilanza se ne potevano disinteressare. Parve opera non solo di umanità, ma di convenienza politica l'accordare un contributo finanziario sul Fondo dell'emigrazione ad istituti di assistenza ospitaliera in taluni centri italiani più inportanti in paesi transoceanici, ad esempio in Rosario, Santa Fè, San Paolo, Nuova York.

Così pure, si è provveduto all'assistenza sanitaria di alcuni gruppi di nostri connazionali internati nelle vaste regioni brasiliane, in condizioni di vita e di igiene deplorevoli, per mezzo di *medici agenti*. Questi medici si recano a prestare gratuitamente l'opera loro in luoghi dove, per mancanza di mezzi e per la scarsa e povera popolazione rurale, nessun medico potrebbe con proprio vantaggio fissare stabile dimora.

Sempre in vista delle speciali condizioni igieniche dei luoghi, furono inoltre accordati sussidi per l'impianto ed il funzionamento di dispensari, due dei quali con servizio medico, negli Stati di Santa Càterina, Espirito Santo e Paranà.

Nel corso dell'anno la Commissione parlamentare fu anche chiamata ad emettere il suo voto circa la domanda di un forte contributo (300,000 lire) per la costruzione in Nuova York di un ospedale per gli Italiani. Vi fu chi espresse il parere che non si dovesse accordare nè promettere, almeno per ora, la somma richiesta, trattandosi di una istituzione che è tuttavia allo stato di progetto. La maggioranza della Commissione, però, considerata l'importanza della proposta, non solo dal lato umanitario, ma da quello del decoro del nome italiano e della nostra colonia, e specie in vista della mancanza di una istituzione siffatta a Nuova York, ne propose l'approvazione alle condizioni già concordate dal Commissariato coi promotori, e cioè che il contributo del Fondo per l'emigrazione non dovesse essere corrisposto che allorquando, per sottoscrizione privata, fosse già stata raccolta almeno una somma corrispondente dai fondatori dell'Opera, e a patto che il contributo stesso fosse assicurato con prima ipoteca sullo stabile da acquistarsi per sede dell'ospedale.

È da augurare che la lodevole iniziativa dell'Istituto italiano di beneficenza abbia ad attuarsi e che l'ospedale italiano in Nuova York sia presto un fatto compiuto.

Visite mediche per la leva all'estero. — Alla Commissione di vigilanza è parso altresì che convenisse render gratuita la visita medica agli emigranti sottoposti alla leva e far sì che tale obbligo riuscisse loro il meno possibile gravoso. Se questi propositi non ebbero fin qui i desiderati effetti, non può esserne attribuita la colpa nè al Commissariato nè alla Commissione.

È noto che le spese per il servizio della leva all'estero gravano per una somma non indifferente (lire 60,000) sul Fondo dell'emigrazione. Avrò occasione di esporre anche in seguito come la Commissione lamenti che spese per servizi che rientrano nella funzione di governo, come quello della leva ed altri ancora, si vogliano porre a carico di un fondo, quale quello dell'emigrazione, che ha una destinazione speciale. Ma, pure astraendo da ciò, lo stanziamento in questione, voluto dal Ministero degli esteri, fu approvato dalla Commissione solo in via provvisoria, condizionatamente alla gratuità della visita medica ed alla promessa che si sarebbe in breve provveduto a meglio disciplinare questa materia.

Il Ministero degli affari esteri, in seguito ad invito della Commissione, diede affidamento che si sarebbe studiato di introdurre opportune modificazioni alla tariffa consolare, cercando di diminuire o sopprimere la spesa per atti e vidimazioni dei fogli di espatrio, come pure di rendere gratuito il rilascio degli atti relativi alla leva. Inoltre, in rapporto alla visita medica, il Ministero si riservò di prendere accordi coi competenti Ministeri della guerra e della marina. Sarebbe opportuno conoscere quale risultato abbiano avuto tali studi od accordi.

La Commissione crede suo dovere insistere sul voto da essa unanimemente espresso. Inoltre ritiene utile raccomandare che, nella concessione delle patenti, sia fatto obbligo ai vettori di emigranti di accordare speciali ribassi per il ritorno in patria degli iscritti di leva.

Rimpatri. — Credo opportuno accennare ai provvedimenti proposti per estendere agli emigranti che rimpatriano quelle stesse condizioni di comodità, sicurezza ed igiene che la legge ha loro assicurato durante il viaggio di andata, e desidero altresì ricordare un voto recentemente espresso dal Consiglio dell'emigrazione perchè sia provveduto al rimpatrio gratuito di emigranti poveri ed infermi A dimostrare l'importanza dei vari provvedimenti proposti, giova premettere alcuni chiarimenti circa le ragioni che ne consigliano una pronta attuazione.

E' noto come il movimento migratorio temporaneo dall'Italia non si limiti più ai paesi europei, ma, in seguito ai facilitati mezzi di trasporto ed alle più sollecite informazioni circa le condizioni del lavoro nelle varie regioni del mondo, tenda ad estendersi oltre Oceano. Una parte non piccola della nostra emigrazione transoceanica è composta, infatti, di agricoltori che, compiuto il raccolto in patria si recano a ricominciare l'opera nel Plata, valendosi dell'alternarsi delle stagioni nei due emisferi, e di braccianti e terrazzieri, che, in primavera, emigrano negli Stati Uniti a prender parte ai lavori di costruzione all'aperto, per poi rimpatriare nel prossimo inverno. Nel 1905, la proporzione degli emigranti rimpatriati sui partiti fu del 18 per cento dal Plata e del 26 per cento dagli Stati Uniti, raggiungendo il massimo nell'aprile per il Plata e nel dicembre per gli Stati Uniti.

La nostra emigrazione per paesi transoceanici assume pertanto caratteri nuovi, su cui conviene richiamare l'attenzione del Governo. Gioverà soprattutto che il primo tentativo di istituire un ufficio di lavoro in Nuova York non resti un fatto isolato, ma si stabiliscano parecchi di questi osservatorî delle condizioni del lavoro, affinc di controllare e vagliare le informazioni che regolano il flusso e riflusso delle correnti di emigrazione temporanea verso le Americhe.

Dato il mutato carattere della emigrazione transoceanica, che non tende più tutta a stabilirsi permanentemente nei paesi di destinazione e il conseguente forte numero dei rimpatri, è mestieri volgere le nostre cure anche agli emigranti che rimpatriano. Furono quindi

proposti — ed hanno già avuto l'approvazione del Consiglio dell'emigrazione — alcuni ritocchi alla legge, nel senso di assicurare anche ai passeggeri di ritorno quelle condizioni di igiene e di sicurezza di cui usufruiscono gli emigranti nei viaggi di andata.

Converrà però regolare meglio anche le disposizioni relative ai rimpatri gratuiti e di favore per quegli emigrati che si trovino in condizione di miserabilità, sia nell'interesse loro proprio, come in quello generale pel buon nome della nostra emigrazione nei paesi esteri. Attualmente l'articolo 81 del regolamento consolare consente ai regi rappresentanti all'estero di dare sussidi od i mezzi per ritornare in patria a tre categorie di persone: naufraghi, persone indigenti che per sofferte infermità siano inabili al lavoro, ed orfani. La legge sull'emigrazione (articolo 25) fa obbligo al vettore di riservare, nei viaggi di ritorno, un numero determinato di posti (proporzionato al tonnellaggio della nave) per passeggeri indigenti che rimpatrino su richiesta di un regio agente diplomatico o consolare, al prezzo di lire 2 al giorno, compreso il vitto.

Ma le due disposizioni non risultano sufficienti al bisogno. Vi sono dei nostri connazionali all'estero in condizioni di indigenza, non dipendenti da infermità, i quali, se da un lato non hanno diritto al rimpatrio interamente gratuito in forza della citata disposizione del regolamento consolare, non dispongono, dall'altro, della somma neccessaria per essere ammessi ad usufruire del ribasso di nolo prescritto dalla legge sull'emigrazione. Nè, quando questi casi sono numerosi, possono provvedere i locali istituti di patronato, dati i limitati mezzi di cui generalmente dispongono.

Urge quindi provvedere almeno per le famiglie di coloni italiani di ritorno dal Brasile, in specie dello Stato di San Paolo, spesso travagliati da malattie e ridotti talora in uno stato di miseria vera. Il Consiglio dell'emigrazione, in una recente seduta, mentre invitava il Commissariato ad applicare col maggior rigore le disposizioni circa il divieto dell'emigrazione gratuita verso lo Stato di San Paolo, esprimeva, dall'altro canto, il voto che sul bilancio dell'emigrazione fosse stanziato un fondo per servire al rimpatrio degli italiani re-

sidenti in quella Confederazione, che, per le loro condizioni disagiate, abbiano assoluto bisogno di ritornare in patria. E il Consiglio aveva cura di aggiungere che con ciò non si intendeva di liberare il Ministero degli esteri dagli obblighi derivantigli dal regolamento consolare.

Chi scrive, come relatore della Commissione parlamentare, non può che associarsi alla nobile iniziativa del Consiglio dell'emigrazione e fa voti che quella proposta venga posta in atto, giacchè, come si è detto, si tratta di un'opera non solo di carità, ma di decoro nazionale.

Pubblicazioni del Commissariato. — Un'utile forma di assistenza degli emigranti nella quale si esplica l'opera del Commissariato e che ha richiamato pur essa più volte l'attenzione della Commissione e di cui mi propongo da ultimo di far cenno, poichè compie ed integra tutte le precedenti, è quella delle informazioni e delle pubblicazioni riguardanti i paesi cui si dirige più numerosa la nostra emigrazione. Rapporti circa questa o quella regione, sulle condizioni materiali e morali dei connazionali che vi risiedono, sulla convenienza che può offrire a tentativi di colonizzazione, redatti dai consoli, dagli ispettori ed addetti dell'emigrazione, o da altre persone competenti che abbiano speciali conoscenze, sono raccolti nel *Bollettino dell'emigrazione.*

Ma il *Bollettino* serve di utile consultazione per gli studiosi di fatti economici e sociali, ed è piuttosto scritto per coloro che guidano ed assistono l'emigrante, che per l'emigrante stesso.

Con varie pubblicazioni di altro genere e più popolari — come le avvertenze per chi emigra negli Stati Uniti, nell'Argentina e nel Brasile, come i manualetti sulle assicurazioni operaie in Germania, sulle condizioni del lavoro in Svizzera — il Commissariato ha cercato di rivolgersi direttamente all'emigrante, esponendo notizie che questi potrà attingere da sè stesso.

La Commissione parlamentare, nel consentire che per l'esercizio futuro fosse stanziata in bilancio una maggior somma che in pas-

sato per le spese di pubblicazioni del Commissariato, ha espresso il voto che si desse speciale incremento a quest' ultimo genere di pubblicazioni di carattere popolare. Sembrò alla Commissione utile soprattutto che, sull' esempio di quanto è fatto in altri Stati, e citiamo i libricini editi dall'*Emigrants' Information Office* di Londra, il Commissariato dia mano a pubblicare guide precise e semplici di quei paesi ov'è maggior accentramento di elementi italiani, per poi distribuirle gratuitamente fra gli emigranti diretti a quelle regioni.

Nelle Avvertenze finora pubblicate si danno consigli all'emigrante circa le cautele da serbare nell'imbarco, durante il viaggio, all'arrivo nel paese di destinazione. Giova arricchire queste avvertenze di descrizioni chiare e succinte circa quelle date località, circa le leggi ed i costumi localmente in vigore, il costo dei viveri, della terra, della mano d'opera, e via dicendo. In quanto alla diffusione di queste *Guide*, la Commissione ha espresso il parere che siano distribuite dai municipi locali, nell'atto di consegnare il passaporto agli emigranti, oltrechè durante la traversata, come ora si pratica.

Il Commissariato non può e non deve assumere la responsabilità di incoraggiare o proibire l'emigrazione in un determinato paese; ma, esponendo le condizioni attuali della vita e del lavoro, quali risultano da rapporti sinceri e coscienziosi, può e deve mettere gli emigranti in grado di giudicare da sè stessi se i vantaggi cui andranno incontro compenseranno le spese e i rischi della partenza.

V.

Organi di tutela degli emigranti.

Ho parlato fin qui delle forme nelle quali si esplica la protezione dell'emigrante nei paesi di destinazione. Accennerò ora agli organi per mezzo dei quali si esercita tale azione, che sono i regi consoli, gli addetti e gli ispettori viaggianti dell'emigrazione.

Consoli. — Riguardo ai consoli, fu spesse volte osservato che l'opera loro riesce inadeguata al bisogno, per quanto specialmente si

riferisce alla tutela morale e materiale dei nostri operai residenti all'estero. Non possiamo negare che l'asserzione contenga una parte di vero.

Ma nemmeno intendiamo farci eco di quei molti che attribuiscono la lamentata inefficacia della tutela dei regi consoli esclusivamente alla loro personale deficienza od a poco zelo di quegli interessi di cui debbono essere custodi. Altre e più complesse sono le ragioni degli inconvenienti; prima fra esse il ristretto numero di uffici consolari in luoghi dove maggiormente potrebbe riuscire utile la presenza dei rappresentanti del Governo.

Coll'allargarsi della nostra emigrazione, specialmente in America, dai centri urbani, ove già la mano d'opera sovrabbonda, alle regioni agricole interne, si vanno formando nuclei di Italiani in località troppo lontane dalla sede consolare perchè essi possano giovarsi della tutela anche solamente morale del console. D'altra parte, questi, cui talora è stata assegnata una zona due o tre volte più estesa dell'Italia, non può, per gli esigui mezzi di cui generalmente dispone, recarsi sopra luogo per prestare la necessaria assistenza in casi gravi di infortuni sul lavoro, in conflitti tra operai ed imprese, in iscioperi, in vertenze per l'inadempimento di contratti agricoli o di acquisto di terre. E nemmeno può farsi assegnamento su di una valida cooperazione da parte dei regi agenti consolari, poichè sono funzionari non di carriera, distratti dalle occupazioni proprie, i quali considerano il loro incarico come puramente onorifico.

Si aggiunga che nelle stesse città ove sono sedi di nostri consolati, queste sono talora scarse di locali, non bene tenute e situate in luoghi lontani dai quartieri ove gli Italiani sono più numerosi o dal porto di sbarco degli emigranti, con un orario di ufficio alle volte limitato, e con personale non stabile e sovente mal retribuito. Una riforma del nostro ordinamento consolare non può essere ritardata e deve farsi tenendo conto dei nuovi bisogni sorti nelle nostre colonie, degli interessi non soltanto politici, ma economici, del fatto che la protezione dei nostri lavoratori, contadini ed operai, che si recano all'estero, deve costituire una delle prime funzioni

dei consoli. Ove i fondi attualmente stanziati nel bilancio del Ministero degli esteri non bastino all'uopo, se ne chieda alla Camera l'aumento, ma non si invochi la scarsezza dei fondi come giustificazione di una deficienza nell'azione dello Stato all'estero che deve assolutamente essere eliminata.

A riparare in parte agli inconvenienti lamentati, ed in seguito ad analogo voto espresso dal Consiglio dell'emigrazione, fu approvato lo stanziamento nel bilancio per l'esercizio 1906-907, della somma di lire 50,000 da mettersi a disposizione dei consoli per eseguire inchieste e sopraluoghi quando ciò sia riconosciuto necessario nell'interesse della nostra emigrazione. Questo servizio dovrà essere esercitato dai consoli sotto la diretta sorveglianza del Commissariato.

La Commissione parlamentare intende dichiarare che lo stanziamento deve avere carattere assolutamente provvisorio. Si annuì al voto del Consiglio per gli stessi motivi che lo avevano ispirato, e cioè perchè si riconobbe che i bisogni di molti nostri connazionali all'estero reclamano un aiuto immediato, e che ogni indugio può arrecare grave danno. La Commissione è però concorde nel ritenere che quanto riguarda la tutela degli italiani all'estero è funzione di Stato, e che pertanto, se l'opera dei regi rappresentanti riesce ora inefficace per cause estrinseche alla buona volontà del personale, e soprattutto per insufficienza di mezzi, il Governo dovrà provvedere senza attingere a un fondo che ha una destinazione speciale.

Se finora il Commissariato ha, col consenso del Consiglio e della Commissione parlamentare, contribuito ad aiutare i consolati, con ciò non s'intende che tale aiuto debba continuare sempre e consolidarsi. Il Governo, conscio del suo dovere verso gl'Italiani all'estero, dovere che non deve ritenersi esaurito con la legge sull'emigrazione, ha l'obbligo di mettere in grado i consolati di adempiere con decoro e con pratica attività al proprio ufficio.

Addetti ed ispettori viaggianti dell'emigrazione. — Altri organi di collegamento fra il Commissariato e le nostre colonie all'estero

sono, come si è detto, gli addetti e gli ispettori dell'emigrazione. Per mezzo di questi funzionari il Commissariato, più direttamente che per mezzo dei consoli, potè informarsi delle condizioni di determinati nuclei di connazionali stabiliti all'estero e provvedere a migliorarle.

L'opera degli addetti dell'emigrazione e degli ispettori viaggianti è ampiamente esposta nella relazione del Commissariato presentata al Parlamento dall'onorevole Ministro degli affari esteri. Qui giova fare qualche considerazione d'ordine generale su queste due istituzioni. Esse, di natura analoga, hanno però assunto carattere e atteggiamenti diversi, per i luoghi ed i modi nei quali sono state sperimentate.

La legge sull'emigrazione prevede degli ispettori viaggianti da destinarsi a paesi transoceanici, come funzionari alla diretta dipendenza del Commissariato, con una propria zona o circoscrizione in paesi esteri, aventi l'ufficio di procedere a ispezioni nei luoghi dove sono nuclei coloniali nostri, di ascoltare le lagnanze degli emigranti, farne presenti i desideri e i bisogni. La legge prevede pure che possano essere destinati ispettori dell'emigrazione viaggianti, oltre che in paesi transoceanici, anche in Europa.

Il Commissariato, in un primo periodo di prova, ha inviato all'estero, così in Europa come in paesi transoceanici, propri incaricati e anche ispettori per missioni speciali e di carattere temporaneo. In seguito si sono inviati in America degli ispettori col compito generale loro assegnato dalla legge; per i paesi europei si sono nominati degli addetti dell'emigrazione. L'istituzione di questi addetti, non prevista dalla legge sull'emigrazione, non è sostanzialmente diversa da quella degli ispettori. Anche gli addetti hanno il dovere di viaggiare nei confini della giurisdizione loro assegnata, ponendosi in rapporto con gli emigranti, ascoltandone le lagnanze, assistendoli di consiglio e di aiuto nelle vertenze che possono avere. È loro anche affidato il compito specifico della tutela in caso di infortuni, ma ciò solo perchè essi sono stati finora nominati in paesi in cui l'emigrazione è quasi esclusivamente operaia e non agricola ed in paesi dove è sorta una spe-

ciale legislazione per gli infortuni sul lavoro. Ma a prescindere da ciò — che dipende da circostanze contingenti — gli addetti sono, in ultima analisi, degli *ispettori dell'emigrazione addetti a determinati consolati.*

Una più lunga esperienza saprà dirci quale delle due istituzioni sia destinata, in via definitiva, a prevalere. Ma è forse da riconoscere sin da ora che l'istituzione degli addetti risponde più dell'altra al concetto della legge.

Agli addetti si è assegnato un campo d'azione limitato; ed in secondo luogo essi sono stati messi ad una dipendenza verso i consoli più diretta che non gli ispettori, il che accresce efficacia alla loro opera. Come opportunamente si nota nella relazione del Commissariato, uno degli inconvenienti che l'esperienza ha messo in luce per gli ispettori è la mancanza di uno stretto legame fra essi e i consoli, il che indebolisce l'opera degli uni come degli altri. Ogni dualismo in siffatta materia va a detrimento del fine stesso che si vuol raggiungere.

Inoltre l'ispettore — rappresentante unicamente del Commissariato, distaccato e quasi indipendente dal console — non può compiere quell'ufficio di tutela diretta, pronta, sollecita dei nostri emigranti, la quale deve essere il suo compito principale. Non tanto egli deve fare studi e mandar relazioni, quanto deve agire, recandosi sui luoghi in caso d'infortuni, di scioperi, di patti agrari non osservati, di titoli di proprietà di terre contestati, di soprusi amministrativi. Ma per agire deve adoperarsi presso le autorità locali, essere in continua relazione con esse. Ciò non può farsi se egli non operi sotto la direzione e per delegazione del console, l'unico investito della rappresentanza legale del nostro Governo presso le autorità estere. L'istituto degli ispettori dovrebbe, io penso, essere trasformato in questo senso.

Ma, oltre all'azione continuativa di protezione dell'emigrazione, da assegnarsi a funzionari addetti ai consolati nei luoghi ove ve ne sia bisogno, possono sorgere necessità di carattere non continuativo, che richiedono ispezioni o missioni d'indole temporanea. Siffatte missioni possono essere utilmente eseguite da funzionari appartenenti all'Amministrazione centrale oltre che da ispettori o da addetti. E a questo

proposito è da notare che riesce contraria al buon andamento dei servizi una completa separazione tra i funzionari dell'Amministrazione centrale e quelli incaricati all'estero della tutela degli emigranti. Gioverebbe che i funzionari centrali — da cui dipende l'indirizzo generale dei servizi — non fossero tenuti lontani dalle conoscenze di fatto e di ambiente e che i funzionari da stabilirsi presso i consolati facessero un tirocinio presso il Commissariato. Solo così si otterrebbe quella unità d'azione e d'indirizzo che è condizione indispensabile per un'opera vigorosa di protezione degli emigranti.

Personale del Commissariato. — Nel chiudere la presente relazione, non posso a meno di fermarmi sopra un punto che riguarda l'ordinamento interno del Commissariato, e non è di piccola importanza.

Nella relazione testè presentata al Parlamento, il Commissario generale dell'emigrazione insiste sulla necessità di dare al Commissariato, mediante un nuovo organico, stabile assetto per ciò che concerne il personale. La Commissione parlamentare di vigilanza non può non associarsi al voto del Commissariato. È anzi da ricordare che il relatore di questa Commissione, per l'anno 1904, onorevole Pantano, nella pregevole relazione allora pubblicata notava, nei termini più recisi, il danno e la irregolarità amministrativa dello stato attuale di cose. L'onorevole senatore Adamoli, nella relazione presentata lo scorso anno a nome della Commissione di vigilanza, ritornava su questo argomento. La Giunta generale del bilancio ha anch'essa più volte affermato la necessità pel Commissariato di uscire dallo stato di provvisorietà in cui si trova per il lavoro straordinario.

I diversi ministri che si succedettero dopo l'approvazione della legge sull'emigrazione, ebbero a riconoscere la necessità di un riordinamento nel personale del Commissariato, e promisero ripetutamente di provvedere. Un progetto di organico fu infatti presentato alla Camera nel giugno 1904, ma, per le vicende parlamentari, non potè essere discusso, e decadde colla chiusura della sessione. Ancora

nel giugno 1905 l'onorevole ministro degli affari esteri, presentando alla Camera la relazione del Commissario generale sui servizi dell'emigrazione, e in risposta a varii deputati, fra i quali il sottoscritto, assicurava che avrebbe *ripresentato alla Camera un nuovo disegno di legge per un organico del Commissariato.*

Un nuovo organico non solo è richiesto da ragioni di regolarità amministrativa, per diminuire le spese per lavoro straordinario e dare agli impiegati che ne sono meritevoli quella sistemazione cui hanno diritto, ma anche per assicurare al Commissariato impiegati di capacità adeguata alle delicate e difficili mansioni cui sono chiamati. Giacchè persone capaci, specialmente se chiamate a funzioni di concetto, non si adattano, tranne qualche eccezione, a diventare e rimanere straordinari per lungo tempo, in una posizione incerta e priva di sicurezza. Nell'attuazione del nuovo organico, pur tenendo conto dei diritti acquisiti e del lodevole servizio prestato, occorrerà la scelta più oculata, così per capacità intellettuale come per qualità morali.

Da quanto ho avuto occasione di esporvi risulta che, se molto resta ancora da fare per la soluzione dei problemi maggiori della tutela dei nostri connazionali all'estero, nell'ultimo esercizio si è fatto abbastanza per soddisfare alle esigenze sempre crescenti della nostra emigrazione. E di ciò va tributato largo e sincero plauso al Commissario generale, ammiraglio Reynaudi, ed ai suoi collaboratori, che, con intelletto e cura amorevole, attendono alla non facile opera di protezione degli emigranti sì all'interno che all'estero, nonchè allo sviluppo e alla prosperità delle nostre nascenti colonie. A queste il pensiero del Governo e di noi tutti deve essere sempre amorevolmente rivolto, non trascurando di fare azione oculata, efficace perchè nei centri principali della nostra emigrazione siano mantenuti saldi gli spiriti e le forme per la conservazione della nostra nazionalità e sempre vivo l'amore alla patria lontana.

MANSUETO DE AMICIS, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

presentato alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri (Guicciardini) nella seduta del 23 marzo 1906, sull'assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906 (1).

Onorevoli signori! In conformità alle disposizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione e dell'articolo 181 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901 per l'applicazione della legge stessa, mi onoro di presentare al vostro esame il progetto per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Tale progetto fu esaminato ed approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione nella seduta del 16 marzo 1906.

Le variazioni proposte dipendono in parte dai risultati accertati col consuntivo 1904-1905 e nei primi mesi dell'esercizio in corso, che permettono di determinare con maggiore esattezza alcuni stanziamenti dell'entrata e della spesa, ed in parte da nuove proposte che l'Amministrazione intende fare nell'interesse degli emigranti.

Devo premettere che il totale delle entrate comprese nello stato di previsione, approvato colla legge 9 luglio 1905, ammonta a .	L.	2,313,000
Il totale della spesa compresa nello stato di previsione approvato colla legge stessa ammonta a.	»	2,513,000
con una eccedenza di spesa di.	»	200,000

Questa differenza è dovuta al fatto che la Camera dei deputati, nell'approvare la proposta di iniziativa parlamentare per l'istituzione del nuovo capitolo n. 30 « *Spese per l'incremento delle scuole italiane in America* », collo stanziamento di lire 200,000 non portò una corrispondente diminuzione allo stanziamento previsto al capitolo 33 « *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* », e che rappresentava l'impiego da farsi, a norma dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, dell'avanzo di bilancio previsto secondo le norme del progetto ministeriale.

Il progetto di assestamento, sottoposto ora al vostro esame, fissa

---

(1) Riprodotta dagli Atti parlamentari (Camera dei deputati) — Legislatura XXII — Sessione 1904-906 — Stampato 388.

l'ammontare dell'entrata e della spesa a lire 2,691,000 con una differenza in più in confronto alle previsioni di lire 378,000 per l'entrata e di lire 178,000 per la spesa, restando così eliminata la differenza sopra accennata.

Secondo le tabelle annesse al presente disegno di legge, le previsioni rettificate sono le seguenti:

Entrata effettiva	L.	2,687,500
Entrata per movimento di capitali	»	3,500
Totale dell'entrata	L.	2,691,000
Spesa effettiva	»	2,330,720
con l'eccedenza dell'entrata sulla spesa di	L.	360,280

Tale eccedenza di entrata che rappresenta l'avanzo di bilancio, secondo le previsioni rettificate, viene inscritta nella categoria del « Movimento dei capitali » nello stato di previsione della spesa, dovendo essere impiegata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, secondo le prescrizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, sopra richiamato.

L'aumento di lire 378,000 portato nella previsione delle entrate dipende:

1° da maggior somma che si prevede per rendite patrimoniali (rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione)	L.	78,000
2° da maggior somma per contributi a carico dei vettori (tasse per imbarco di emigranti)	»	300,000
Totale	L.	378,000

La maggiore spesa di lire 178,000 dipende:

1° da maggiori spese previste:			
a) nelle spese generali	L.		13,000
b) nelle spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	»		25,000
c) nelle spese per la protezione degli emigranti	»		450,000
d) nelle spese straordinarie	»		251,500
Totale	L.		739,500
2° da minori spese previste:			
a) diminuzione di stanziamento nel fondo di riserva per le spese impreviste	L.	14,000	
b) minor somma da impiegare in titoli di Stato o garentiti dallo Stato in confronto alla previsione	»	547,000	
Totale	L.		561,500
Maggiore spesa	L.		178,000

Segue una succinta relazione delle modificazioni che si propongono ai vari capitoli negli stati di previsione.

Entrata.

Capitolo n. 2. « *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione* », + lire 78,000.

Gli avanzi di bilancio nei vari esercizi finanziari sono stati impiegati in titoli di Stato o garantiti dallo Stato a norma delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, sull'emigrazione.

Al 1° luglio 1905 erano depositati alla Cassa depositi e prestiti i titoli seguenti:

1° n. 4024 obbligazioni ferroviarie 3 per cento, producenti una rendita netta di . . . . L. 48,628. 10

2° lire 167,110 di rendita italiana 5 per cento, producente un interesse netto di. . . . . » 133,848. »

in totale una rendita di . . . . L. 182,476. 10

Nel 2° semestre dell'anno 1905 vennero acquistati i seguenti titoli:

a) lire 74,675 rendita italiana 5 per cento (con decorrenza 1° luglio 1905), coll'interesse netto di . . . . » 38,140. »

b) lire 25,000 rendita italiana 5 per cento (decorrenza 1° luglio 1905), con l'interesse netto di . . . . » 20,000. »

Tale acquisto fu effettuato coi fondi che rimanevano ancora da impiegare al 1° luglio 1905, compresa la somma di lire 184,328. 47 in conto delle somme da impiegare per l'esercizio in corso.

Si ha quindi un totale di rendita proveniente dai titoli effettivamente esistenti al 31 dicembre 1905 di . . . . . » 240,616. 10

Calcolando che nel corso dell'esercizio si impieghi in titoli l'avanzo previsto col bilancio di assestamento, e cioè lire 150,000 circa (diffalcate le lire 184.328. 47 già impiegate prima del 31 dicembre 1905) con decorrenza dal 1° gennaio 1906 e con una rendita netta calcolata per un semestre di circa » 3,000. »

si ha una somma di . . . . L. 243.616. 10

che si prevede sarà accertata su questo capitolo durante l'esercizio in corso.

Tale somma supera di lire 79,616. 10 quella stanziata nel primitivo stato di previsione dell'entrata, onde il maggiore stanziamento previsto coll'assestamento del bilancio di lire 78,000 in cifra tonda.

Capitolo n. 4. « *Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti* », + lire 300,000.

Nello stato di previsione dell'entrata venne determinata in lire 1,700,000 la somma da riscuotere dai vettori per il trasporto degli emigranti, con una quota mensile di lire 141,666 circa.

Nel primo semestre dell'esercizio in corso si è verificato un forte aumento nell'emigrazione italiana, specialmente verso gli Stati Uniti ed il Plata, che ha superato di molto la quota prevista nei mesi stessi, la quale, da lire 141,666 circa in media per ogni mese, è salita a lire 193,943 circa, con un aumento medio di lire 52,277 circa.

Difatti, mentre per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1905 si sarebbero dovute accertare, basandosi sui calcoli fatti per la previsione, lire 849,996 circa, si accertarono in realtà lire 1,163,656, con un aumento di lire 313,660.

Tale incremento dovrebbe calcolarsi anche per il secondo semestre dell'esercizio in corso e portare così un corrispondente aumento nella somma prevista per il semestre stesso.

Però, considerato che l'accertamento delle tasse d'imbarco dipende da elementi vari e di difficile previsione, si ritiene prudente tener conto nel bilancio d'assestamento dell'aumento finora accertato, ritenendo che il movimento emigratorio si mantenga nel secondo semestre dell'esercizio nelle proporzioni che hanno servito di base alla previsione.

Onde l'aumento che si propone al capitolo 4 di lire 300,000 in cifra tonda.

Spesa.

Capitolo n. 7. « *Spese speciali di posta e telegrafo per il Commissariato e per i quattro Ispettorati* », + lire 3000.

L'aumento verificatosi nell'emigrazione italiana negli ultimi mesi, lo sviluppo delle varie istituzioni di patronato per gli emigranti all'estero e all'interno, l'essersi iniziato il servizio degli Ispettori viaggianti e degli addetti d'emigrazione, e la necessità di provvedere a frequenti inchieste nei luoghi d'origine e di destinazione delle correnti migratorie, hanno portato la necessità di tenersi in continua corrispondenza postale e telegrafica colle Società di patronato, cogli ispettori viaggianti e colle autorità diplomatiche e consolari all'estero.

Per sopperire alle spese per l'invio della corrispondenza all'estero e all'interno ad istituzioni e persone che non godono franchigia postale e telegrafica, non si ritiene sufficiente la somma di lire 7000 stanziata per il corrente esercizio.

Si propone pertanto l'aumento di lire 3000, portando così lo stanziamento definitivo a lire 10,000.

Capitolo n. 8. « *Stampa del bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato* », + lire 10,000.

L'articolo 40 del regolamento per l'applicazione della legge 31 gennaio 1901 stabilisce che il Commissariato provveda alla pubblicazione di un apposito bollettino per propagare le notizie che interessano l'emigrazione tanto all'interno come all'estero.

Il Commissariato, convinto come la pubblicazione di tale bollettino sia uno dei mezzi più efficaci per divulgare i propri atti e le notizie che concernono gli emigranti, specialmente riguardo ai paesi di destinazione, ha cercato di dare la massima diffusione al bollettino stesso, sia per quanto riguarda il numero dei bollettini (che superarono di quattro fascicoli quelli dell'anno precedente), sia per il numero delle copie d'ogni bollettino da distribuire.

Ad alcuni bollettini fu stimato opportuno aggiungere speciali carte riguardanti regioni in cui l'elemento italiano è relativamente numeroso e delle quali importava dare particolari e sicuri ragguagli.

Inoltre fu continuata la pubblicazione « Emigrazione e Colonie », che forma una raccolta dei rapporti diplomatici e consolari sulle condizioni dell'emigrazione italiana nei vari paesi esteri. Anche di questa pubblicazione uscirono in questo esercizio due volumi invece di uno, come nell'esercizio precedente, e sono già in parte allestiti i materiali per il proseguimento della pubblicazione stessa.

A sopperire alle spese dell'ordinaria pubblicazione del bollettino e a quella straordinaria dell'opera « Emigrazione e Colonie » si ritiene necessaria la somma di lire 29,000 per il corrente esercizio finanziario, onde l'aumento di lire 10,000 che si propone al capitolo 8 dello stato di previsione della spesa.

Capitolo n. 13. « *Spese di viaggio e di indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno* », + lire 25,000.

L'espandersi dell'emigrazione italiana in vari centri di lavoro, e specialmente nell'America settentrionale, dà luogo al verificarsi di molteplici casi d'infortuni o a conflitti tra operai ed imprese assuntrici.

Onde la necessità di procedere a continue inchieste e verifiche sopra luogo per accertare l'entità dei danni subìti dai nostri connazionali o per cercare di comporre le varie vertenze in modo che i diritti dei nostri operai non sieno lesi.

Il Commissariato non può provvedere che in parte a tale servizio coi propri ispettori viaggianti o cogli addetti dell'emigrazione da destinarsi presso alcuni principali Consolati.

Perciò rimarranno sempre molti casi ai quali non si potrà provvedere nè per mezzo degli ispettori, nè per mezzo degli addetti, tuttora assai limitati di numero, mentre è necessario che si possa accorrere prontamente nei luoghi dove avvengono infortuni o vertenze, ed occorre che l'azione di tutela, per riuscire efficace, si eserciti con prontezza e piena cognizione dello stato delle cose, della legislazione e degli usi dei vari paesi. Si ritiene pertanto necessario affidare tale servizio, per ora, ai regi Consolati nell'ambito delle loro circoscrizioni, là dove non abbia sede un addetto di emigrazione, o dove il console non possa valersi dell'opera di un ispettore d'emigrazione.

Tale servizio dovrà essere esercitato sotto la diretta sorveglianza del Commissariato, e sempre quando l'inchiesta da farsi e l'intervento dell'autorità consolare o di un suo rappresentante possa realmente giovare ai nostri emigranti.

In conseguenza, col parere favorevole del Consiglio dell'emigrazione e della Commissione parlamentare di vigilanza, si propone lo stanziamento della somma di lire 25,000, ritenuta necessaria per il semestre 1° gennaio 30 giugno 1906 per sopperire alle spese di viaggio e di missione dei regi consoli o dei loro delegati, specialmente nell' America settentrionale.

Capitolo n. 21. « *Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad pere di Opatronato all'estero e all'interno* », + lire 450,000.

L'aumento proposto di lire 450,000 riguarda il concorso del Fondo per l'emigrazione alla fondazione in Nuova York di un ospedale italiano e alla costituzione nella stessa città di un *Ufficio del lavoro* (Labor Bureau).

Ospedale italiano in Nuova York. — L'Istituto italiano di beneficenza in Nuova York si è fatto promotore di una sottoscrizione per la fondazione e per l'esercizio di un ospedale in quella città, a somiglianza di quanto hanno fatto altre nazioni straniere a vantaggio dei loro connazionali.

La somma necessaria per la fondazione di tale ospedale è assai rilevante. Però l'Istituto italiano di beneficenza ha richiesto il contributo del Fondo per l'emigrazione in lire 300,000, riservandosi di provvedere al resto della somma necessaria con mezzi propri o forniti dalla colonia italiana in Nuova York.

Il Consiglio dell'emigrazione, all'uopo interpellato, ha espresso parere favorevole alla concessione di tale contributo, qualora la somma non sia data a fondo perduto, ma assicurata con garanzia sullo stabile da acquistarsi o da costruirsi per sede dell'ospedale, in modo che possa reintegrarsi al Fondo per l'emigrazione in caso di vendita dello stabile stesso.

Ritenuta pertanto la convenienza di contribuire alla fondazione di una istituzione che può arrecare grandi vantaggi, dal punto di vista della carità come da quello morale e politico, così alla colonia italiana di Nuova York come agli emigranti italiani che sbarcano in numero assai rilevante in quella metropoli, si propone lo stanziamento del contributo richiesto.

La somma in parola, però, non sarà pagata che allorquando l'Istituto italiano abbia raccolto da sua parte almeno una somma equivalente e possa essere assicurata con prima ipoteca sullo stabile che sarà destinato a sede dell'ospedale.

Ufficio del lavoro. — Il Consiglio dell'emigrazione ebbe, com'è noto, più volte occasione di occuparsi della tutela della nostra emigrazione nell'America settentrionale, e ultimamente (1), discutendosi del nuovo indirizzo da darsi agl'Istituti di patronato già esistenti negli Stati Uniti, esprimeva l'avviso che si dovesse dal Commissariato rafforzare e integrare la loro opera, anche mediante l'istituzione di *Uffici di lavoro* nei luoghi dove più ne è sentito il bisogno.

A tale decisione il Consiglio addivenne anche per la considerazione che coi detti uffici si connette una fra le questioni più importanti e più urgenti che attualmente presenti la nostra emigrazione per gli Stati Uniti dell'America del Nord, la necessità, cioè, della diversione della corrente emigratoria italiana dai centri industriali e più popolosi del nord a quelli agricoli e poco popolati del sud, ove le domanda di mano d'opera, per la coltivazione di estese zone di terreni ancora vergini di aratro, si fa ogni giorno più viva e imperiosa di fronte alla scarsità delle braccia di cui dispongono questi Stati meridionali per il progresso della propria agricoltura. A questo si deve se oggi nel sud l'immigrazione straniera è meno contrastata che nel nord, e se in alcuni Stati, come il Texas, il Mississippi, la Luisiana, essa è altresì molto desiderata.

L'esperienza saprà dirci se con buoni uffici di collocamento al lavoro riusciremo a risolvere negli Stati Uniti anche il problema della deviazione della nostra emigrazione dal nord al sud, giusta il desiderio del Governo

(1) Adunanze del 13, 19 e 24 giugno.

federale e della stessa opinione pubblica, desiderio del quale si è reso debito conto anche il Commissariato, il quale ultimamente, per incarico avutone dal Consiglio, affidava al regio console in Nuova Orleans una speciale missione, nell'intento appunto di trovare un'equa soluzione al problema di cui si tratta.

Ma in ogni modo, gli uffici del lavoro possono essere utili anche indipendentemente dalla questione se sia o no possibile per mezzo di essi sfollare i *congested districts* e colonizzare qualche parte del sud con emigranti italiani. Tali uffici si raccomandano da sè, per molte ragioni, potendo essi anzitutto procurare il collocamento della mano d'opera italiana a condizioni oneste e facili e sottrarre il nostro emigrante in cerca di lavoro agli iniqui sfruttamenti del *boss* o del banchiere. Basterebbe questo a giustificare la loro istituzione.

In considerazione di ciò, seguendo anche il parere favorevole del Consiglio, il Commissariato si è affrettato ad iniziare, per mezzo di uno dei suoi ispettori viaggianti, le pratiche per la istituzione, intanto, di un primo Ufficio del lavoro a Nuova York, dove, com'è noto, si dirige e accentra la maggior parte dell'emigrazione italiana agli Stati Uniti, e dove un ufficio simile, in mezzo all'enorme popolazione che vi esiste, potrà agire quasi come pompa aspirante e premente, distribuendo i nuovi arrivati nell'interno di quegli Stati, nei quali il loro lavoro è più richiesto, contribuendo per tal modo ad impedire quella congestione di mano d'opera che è la causa prima di tutte le minacciate misure restrittive.

Altre funzioni, che non siano quelle del collocamento al lavoro nelle migliori condizioni possibili, devono rimanere estranee al detto ufficio, il cui principale scopo dovrà essere quello di costituire un *mercato onesto* dell'offerta e della domanda di lavoro, rimanendo pur sempre un *mercato*, se vuol vivere e prosperare. Esso deve offrire la possibilità al nostro lavoratore di impiegarsi alle condizioni più vantaggiose e col minore possibile dispendio. Ogni altra preoccupazione di indole non economica altererebbe la natura dell'istituzione, compromettendone l'incremento e l'avvenire.

La parte contenziosa (cioè vertenze per rottura di contratti, violazione di patti, e via dicendo), che è pure necessario complemento della tutela economica, il Commissariato è d'avviso che non si debba affidare all'ufficio di lavoro. L'esperienza avuta in altre circostanze fa ritenere che gli imprenditori americani, i quali facilmente si adombrano dei patronati operai in genere, difficilmente vorrebbero ricorrere ad un ufficio, nel quale temessero di trovare eccessive pastoie o di andare incontro ad impedimenti o rischi, anche se dovuti al giusto desiderio di una legittima tutela degli

emigranti. Il funzionamento di esso ha da esser tale che gli stessi imprenditori vedano nell'ufficio del lavoro una istituzione che non ha altro obbiettivo che quello di rafforzare economicamente gli operai italiani, permettendo loro di assurgere gradatamente, in fatto di salari, al livello dello *standard* americano e non offrendosi, in nessun caso, a mercedi inferiori a quelle degli indigeni. E questo ultimo carattere sarebbe altresì utile e anzi indispensabile per guadagnare all'Istituto la simpatia della opinione pubblica locale, specialmente fra le *Trades Unions* americane, escludendo qualsiasi idea di crumiraggio o di concorrenza fatta a base di basse mercedi.

Data l'indole puramente economica dell'Ufficio di lavoro, ne risulta chiaramente definita la sua posizione, di fronte sia alle locali Società di patronato, sia all'istituendo Ufficio federale di lavoro, che avrà anch'esso un carattere esclusivamente economico e col quale quindi il nostro Ufficio potrebbe agire in cooperazione, anche in ordine a scopi che esso si proponesse di una diversa e più conveniente distribuzione della nostra emigrazione nei diversi Stati della Confederazione.

Per le ragioni indicate, la parte contenziosa del *Labor Bureau* verrà disimpegnata da un ufficio speciale, avente carattere di vera assistenza legale, e cioè da un *Investigation Bureau,* la cui istituzione, già approvata, riescirà di grande aiuto al nostro Ufficio del lavoro nelle controversie tra operai ed imprenditori, nonchè alle locali Società di patronato, che ricorreranno ad esso per il patrocinio delle cause a favore dei nostri emigranti.

Ma se l'*Investigation Bureau*, con gli scopi e le funzioni accennate, è un utile complemento dell'Ufficio del lavoro, il carattere dei due Istituti è e deve tenersi completamente distinto. Il primo deve conservarsi un ufficio di assistenza legale degli emigranti in casi d'infortunio e, in genere, di vertenze pacifiche o contenziose con gli arruolatori e gl'impresari, per mancato pagamento di mercedi, o mancato adempimento di obblighi assunti. La funzione, invece, del *collocamento*, come pure quella di diffondere informazioni sul lavoro agli emigranti, forma il contenuto specifico del *Labor Bureau*, nel quale possono facilmente incontrarsi, e con reciproco loro vantaggio, sia i lavoratori, sia gli imprenditori.

Per l'impianto e il funzionamento dell'Ufficio del lavoro, secondo il preventivo fatto dall'ispettore dell'emigrazione inviato in missione negli Stati Uniti, di concerto col console generale d'Italia in Nuova York, si ritiene necessaria la somma di lire 150,000 per il corrente esercizio finanziario.

Capitolo n. 14. « *Fondo di riserva per le spese impreviste* », — lire 14,500.

Per sopperire a pagamenti urgenti e che non potevano essere riman-

dati sino all'approvazione del presente progetto di assestamento, si è dovuto provvedere a due prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Tali prelevamenti riguardano:

1° la somma di lire 8000 per spese urgenti riguardanti il concorso del Commissariato dell'emigrazione all'Esposizione di Milano del 1906 (Decreto reale 14 gennaio 1906);

2° la somma di lire 6500 per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco (Decreto reale 14 gennaio 1906).

Dei due decreti reali sopra indicati, emanati secondo le disposizioni della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, sentito il Consiglio dei ministri, e da convertirsi in legge, si propone ora, col presente progetto, la convalidazione.

Capitolo n. 25. « *Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti di imbarco — Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento* », + lire 230,000.

Colla somma stanziata nel corso dell'esercizio si è provveduto ad alcuni lavori di adattamento dei locali adibiti al servizio degli emigranti nei porti di imbarco, specialmente di adattamento e riduzione nella stazione di disinfezione del bagaglio degli emigranti già costruita nel porto di Napoli.

Si è provveduto inoltre alle spese relative agli studi riguardanti la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco e per i quali, col parere favorevole del Consiglio dell'emigrazione, saranno presentate proposte concrete nel bilancio 1906-907.

Intanto, col parere favorevole del Consiglio sopra indicato, si sono iniziate le pratiche per l'acquisto dell'antico mattatoio in Genova, che verrebbe ceduto da quel Municipio per essere ridotto a ricovero degli emigranti.

Per tale acquisto si ritiene necessaria la somma di lire 410,000, la quale dovrebbe essere posta a disposizione del Commissariato nel corso dell'esercizio, qualora le pratiche già iniziate potessero essere prontamente concluse. A tale somma di lire 410,000 si provvederà in parte con le somme che non saranno erogate sullo stanziamento già approvato dal Parlamento per questo capitolo e che saranno disponibili. Per la rimanente parte e cioè per lire 230,000 si propone di portare un aumento corrispondente al capitolo 25, elevando lo stanziamento definitivo a lire 430,000.

Capitolo n. 26. « *Spese per lavori straordinari* », + lire 6500.

L'articolo 9 della legge 31 gennaio 1901 stabilisce che nei porti di Genova, Napoli e Palermo e di quelle altre città da determinarsi per decreto reale sia nominato un ispettore dell'emigrazione, investito anche della qualità di ufficiale di pubblica sicurezza e preso tra gli impiegati dell'Amministrazione dell'interno.

Gli articoli 23 e 24 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901 stabiliscono che nell'Ispettorato di Genova siano aggiunti un vice-ispettore e un delegato, in quello di Napoli un vice-ispettore ed in tutti gli Ispettorati un sufficiente numero di guardie di città di mare per l'esecuzione del servizio.

Nessuna disposizione contiene il regolamento per quanto riguarda il servizio di contabilità e d'ordine, il quale deve essere disimpegnato dal personale sopra indicato addetto agli Ispettorati.

Tali lavori, necessari per l'andamento normale del servizio, furono difatti sin qui disimpegnati dal personale direttivo degli Ispettorati, che vi provvide con zelo, ma a detrimento delle sue attribuzioni esclusivamente di azione, di autorità investigatrice e repressiva e non di ordine burocratico.

Ora poi, l'aumentato movimento migratorio nei porti di Napoli, Palermo e Messina e il maggior numero di visite ai piroscafi adibiti al trasporto degli emigranti nel porto di Genova, capolinea, assorbe totalmente l'azione di quei funzionari da non lasciare loro tempo e modo per accudire ai lavori di contabilità, copiatura, registrazione, redazione di statistiche, ecc.

Quindi la necessità di aggregare nei porti d'imbarco alcuni impiegati avventizi per disimpegnare tali lavori e la proposta dello stanziamento della somma di lire 6,500 che si presume necessaria durante l'esercizio in corso.

È necessario però notare come, data l'urgenza di provvedere al regolare andamento del servizio, venne provveduto al prelevamento di tale somma dal fondo di riserva per le spese impreviste con decreto reale di cui già si fece cenno e di cui si chiede la convalidazione.

Capitolo n. 32 *bis*. « *Concorso del Commissariato dell'emigrazione alla Esposizione di Milano del* 1906 », + lire 15,000.

Nell'Esposizione internazionale da tenersi in Milano nel corrente anno, sarà compresa una mostra speciale che riguarda l'opera svolta dagli italiani all'estero.

Si ritiene utile che il Commissariato dell'emigrazione concorra a tale

mostra, poichè essa, col diffondere la conoscenza delle condizioni degli italiani all'estero, col presentare al pubblico le prove della loro svariata attività nei paesi più diversi, potrà efficacemente contribuire a rendere più intense e più fruttuose, sia economicamente, sia moralmente e politicamente, le relazioni fra gli italiani viventi fuori del Regno e la madre patria e giovare, in questo senso, alla nostra emigrazione.

Inoltre converrà che i vari sodalizi italiani all'estero (ospedali, istituti di beneficenza, scuole, società di patronato per gli emigranti, ecc.) sieno messi in grado di prender parte alla mostra col fornire ampia documentazione dell'opera loro.

Infine anche il Commissariato dell'emigrazione parteciperà direttamente alla mostra di Milano coll'esporre quanto fu, sin qui, fatto in Italia per dare attuazione alla legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901.

Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione hanno dato parere favorevole a tale intervento, facendo plauso all'iniziativa presa ed incoraggiando il ministro degli affari esteri e il Commissariato ad inscrivere i fondi all'uopo occorrenti nel presente progetto di legge.

Si propone pertanto l'istituzione di un nuovo capitolo nella parte straordinaria del bilancio della spesa collo stanziamento di lire 15,000, che si presume necessario per provvedere alle spese sopra indicate.

È necessario però avvertire come, per eseguire i primi pagamenti urgenti, fu provveduto con il prelevamento di una parte della somma (lire 8000) dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Del decreto reale relativo a tale prelevamento si chiede ora, come è stato precedentemente detto, la convalidazione.

Capitolo n. 33. « *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* », — lire 547,000.

Nello stato di previsione approvato colla legge 9 luglio 1905 risultava una eccedenza delle entrate sulle spese da impiegare in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in lire 907,280.

Per effetto delle variazioni apportate ai vari stanziamenti dell'entrata e della spesa col presente progetto di assestamento, la eccedenza delle prime sulle seconde si riduce a lire 360,280, con una differenza in meno di lire 547,000.

Si propone pertanto di ridurre lo stanziamento del capitolo della somma corrispondente.

Disegno di legge

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

Art. 2.

È convalidato il decreto reale in data 14 gennaio 1906, n. 14, che autorizza il prelevamento della somma di lire 8000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'istituzione del capitolo 32-*bis* « Concorso del Commissariato dell'emigrazione all'Esposizione di Milano del 1906 ».

Art. 3.

È convalidato il decreto reale in data 14 gennaio 1906, n. 13, che autorizza il prelevamento della somma di lire 6500 dal fondo di riserva per le spese impreviste da portarsi in aumento del capitolo 26 « Spese per lavori straordinari ».

Tabella A.

Assestamento dello stato di previsione dell'**Entrata** del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Numero	Capitoli — Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni — dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	Variazioni — per nuove proposte dell'Amministrazione	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1905-906
	CATEGORIA I.				
	Entrate effettive.				
	Titolo I. — **Entrate ordinarie.**				
	Rendite patrimoniali.				
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	164,000	»	+ 78,000	242,000
	Totale . . .	164,000	»	+ 78,000	242,000
	Contributi a carico dei vettori.				
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti. . . .	1,700,000	»	+ 300,000	2,000,000
	Totale . . .	1,700,000	»	+ 300,000	2,000,000

Riepilogo dello stato di previsione dell'**Entrata** del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1905-906.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1905-906
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell' Amministrazione	
CATEGORIA I.				
Entrate effettive.				
Titolo I. — **Entrate ordinarie.**				
Rendite patrimoniali	184,000	»	+ 78,000	262,000
Contributi a carico dei vettori	2,107,000	»	+ 300,000	2,407,000
Entrate diverse	18,500	»	»	18,500
Totale delle entrate effettive ordinarie	2,309,500	»	+ 378,000	2,687,500
CATEGORIA II.				
Movimento di capitali	3,500	»	»	3,500
Riassunto.				
Categoria I. — *Entrate effettive*	2,309,500	»	+ 378,000	2,687,500
Categoria II. — *Movimento di capitali* .	3,500	»	»	3,500
Totale generale dell'*Entrata* . . .	2,313,000	»	+ 378,000	2,691,000

TABELLA B.

Assestamento dello stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Capitoli — Numero	Capitoli — Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni — dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	Variazioni — per nuove proposte dell' Amministrazione	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1905-906
	CATEGORIA I. **Spese effettive.**				
	TITOLO I. — **Spesa ordinaria.**				
	Spese generali.				
7	Spese speciali di posta e telegrafo per il Commissariato e per i quattro Ispettorati	7,000	»	+ 3,000	10,000
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato	19,000	»	+ 10,000	29,000
	Totale . . .	26,000	»	+ 13,000	39,000
	Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.				
13	Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno	15,000	»	+ 25,000	40,000
	Totale . . .	15,000	»	+ 25,000	40,000

Numero	CAPITOLI Denominazione	SOMMA approvata colla legge dello stato di previsione	VARIAZIONI dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	VARIAZIONI per nuove proposte dell'Amministrazione	PREVISIONI rettificate per l'esercizio finanziario 1905-906
	Spese per la protezione degli emigranti.				
21	Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno	325,000	»	+ 450,000	775,000
	Totale . . .	325,000	»	+ 450,000	775,000
	Fondi di riserva.				
24	Fondo di riserva per le spese impreviste	15,000	— 14,500	»	500
	Totale . . .	15,000	— 14,500	»	500
	Totale delle spese ordinarie effettive.	381,000	— 14,500	+ 338,000	704,500
	TITOLO II. — **Spesa straordinaria.**				
25	Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzioni, di adattamento e di arredamento	200,000	»	+ 230,000	430,000
26	Spese per lavori straordinari . . .	27,000	+ 6,500	»	33,500
	Da riportare . . .	227,000	+ 6,500	+ 230,000	463,500

Numero	Capitoli — Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	Variazioni per nuove proposte dell'Amministrazione	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1905-906
	Riporto . . .	227,000	+ 6,500	+ 230,000	463,500
32 *bis*	Concorso del Commissariato dell'emigrazione all'Esposizione di Milano del 1906	»	+ 8,000	+ 7,000	15,000
	Totale delle spese straordinarie effettive	227,000	+ 14,500	+ 237,000	478,500
	Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	608,000	»	+ 725,000	1,333,000
	CATEGORIA II.				
	Movimento di capitali.				
33	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	907,280	»	— 547,000	360,280
	Totale del movimento dei capitali	907,280	»	— 547,000	360,280

Riepilogo dello stato di previsione della **Spesa** del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1905-906.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1905-906
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell' Amministrazione	
CATEGORIA I.				
Spese effettive.				
Titolo I. — **Spesa ordinaria.**				
Spese generali	157,220	»	+ 13,000	170,220
Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	570,500	»	+ 25,000	595,500
Spese per la protezione degli emigranti .	345,000	»	+ 450,000	795,000
Fondi di riserva	35,000	— 14,500	»	20,500
Totale delle spese ordinarie effettive	1,107,720	— 14,500	+ 488,000	1,581,220
Titolo II. — **Spesa straordinaria** . .	498,000	+ 14,500	+ 237,000	749,500
Totale delle spese straordinarie effettive	498,000	+ 14,500	+ 237,000	749,500
Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	1,605,720	»	+ 725,000	2,330,720
CATEGORIA II.				
Movimento di capitali	907,280	»	— 547,000	360,280
Totale del movimento di capitali . .	907,280	»	— 547,000	360,280
Riassunto.				
Categoria I. — *Entrate effettive*	1,605,720	»	+ 725,000	2,330,720
Categoria II. — *Movimento di capitali*	907,280	»	— 547,000	360,280
Totale generale della *Spesa* . . .	2,513,000	»	+ 178,000	2,691,000

RELAZIONE DELLA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

sull'assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (1).

(*Relatore:* On. Falletti di Villafalletto).

Seduta del 16 giugno 1906.

Onorevoli colleghi! — Lo stato di previsione del Fondo per la emigrazione, relativo al corrente esercizio, approvato dalla Camera in conformità dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, e dell'articolo 181 del regolamento per l'applicazione della legge stessa, ammontava nella parte attiva a . . . . L. 2,313,000
e nella parte passiva a . . . . » 2,513,000

con un'eccedenza della spesa sulla entrata in . . . . . . L. 200,000

Tale eccedenza però era solo apparente, perchè dovuta al fatto che, nello istituire il capitolo n. 30 « *Spese per l'incremento delle scuole italiane in America* » con lo stanziamento di lire 200,000, non si era di altrettanto diminuito il capitolo 33 « *Acquisto di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato* ».

La differenza ora si elimina in sede di assestamento, mercè una diminuzione nei rinvestimenti, superiore di 200,000 lire a quella che già si verifica per le vicende subite dal bilancio nel corso dell'esercizio.

Secondo le tabelle annesse al presente disegno di legge, le previsioni rettificate sono le seguenti:

Entrata effettiva.	L.	2,687,500
Entrata per movimento di capitali.	»	3,500
Totale dell'entrata . . .	L.	2,691,000
Spesa effettiva	»	2,330,720
Onde l'eccedenza dell'entrata sulla spesa in	L.	360,280

---

(1) Riprodotta dagli Atti parlamentari (Camera dei deputati) — Legislatura XXII — Sessione 1904-906 — Stampato 338-a.

le quali, secondo quanto dispone l'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, vengono iscritte nella spesa, alla categoria « *movimento di capitali* » per essere rinvestite in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

La spesa, quindi, costituita dalla somma di	L.	2,330,720
e da quella di	»	360,280
corrisponde a	L.	2,691,000

cosicchè il passivo e l'attivo si pareggiano esattamente.

Posta poi a confronto la cifra di lire 2,691,000 con quelle di 2,513,000 lire all'attivo e di lire 2,313,000 al passivo, risultanti dallo stato di previsione, si ha un aumento, per l'entrata, di . . . . . . L. 378,000
e per la spesa di . . . . » 178,000

L'aumento complessivo dell'entrata riflette esclusivamente la parte ordinaria del bilancio.

L'aumento complessivo della spesa è costituito da una maggiore somma

nella parte ordinaria del bilancio in	L.	488,000
e nella parte straordinaria in	»	237,000
Totale . . .	L.	725,000
dalle quali vanno dedotte, nella categoria II, movimento di capitali	»	547,000
rappresentanti la diminuzione subita dalla somma che avrebbe dovuta essere rinvestita in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato secondo la previsione,		
onde il residuo di	L.	178,000

Esaminiamo ora i capitoli della entrata e della spesa ai quali si riferiscono le suaccennate variazioni.

Entrata.

Capitolo n. 2 « *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione* . . . . L. + 78,000. »

La previsione sul provento degli avanzi di bilancio che, secondo l'articolo 28 della legge sull'emigrazione, debbono essere investiti in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, si eleva, secondo i dati contenuti nella relazione ministeriale, da lire 164,000 a 243,616. 10 in dipendenza, sia dei rinvestimenti eseguiti delle somme che erano disponibili allo inizio del corrente esercizio, sia di quelle che tali si resero durante l'esercizio, o che poterono impiegarsi con decorrenza dal 1° gennaio 1906.

La detta somma di . . . . » 243,616. 10

va così ripartita:

a) Interessi sui titoli depositati alla Cassa dei depositi e prestiti prima del 1° luglio 1905 . . . . . . L.	182,476. 10
b) Interessi sulle somme depositate con decorrenza dal 1° luglio 1905 . . . . »	58,140. »
c) Interessi sulle somme con decorrenza dal 1° gennaio 1906 . . . . »	3,000. »
Totale . . . L.	243,616. 10

Come risulta dalla relazione del Commissariato, alla fine dell'esercizio 1904-1905, il Fondo per l'emigrazione era costituito:

1° da titoli di Stato (rendita italiana 5 per cento e obbligazioni ferroviarie 3 per cento al prezzo di costo) per . . . . L.	4,916,181. 57
2° da un fondo di cassa disponibile di lire 1,474,888. 31 rappresentante l'ammontare delle somme in conto corrente presso la Cassa dei depositi e prestiti, diminuite di lire 132,588. 02, ammontare dell'eccedenza dei residui passivi sugli attivi al 30 giugno 1905 . . . . »	1,342,300. 29
Totale . . . L.	6,258,481. 86

Al 30 aprile 1906, sempre secondo la cennata relazione, il Fondo per l'emigrazione ammontava a lire 7,192,386. 77.

Capitolo n. 4 « *Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti* », + lire 500,000. Con tale maggior provento, la previsione si eleva da 1,700,000 a 2,000,000, somma però inferiore a quella accertata, in 2,222,326 lire, nel consuntivo per l'esercizio 1904-1905.

L'Amministrazione giustifica la maggior somma nella previsione in base ai risultati del primo semestre in corso, durante il quale fortemente si accrebbe l'emigrazione verso gli Stati Uniti ed il Plata, con un aumento sulla quota prevista per ogni mese del semestre, da lire 141,666 a lire 193,543, in ragione di lire 52,277 circa mensili.

In quanto poi alla differenza in meno, presunta per il risultato finale in confronto del provento accertato per l'esercizio precedente, è assai probabile che non si avveri, ove si consideri che, nel secondo semestre dell'anno finanziario, e precisamente nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio, hanno luogo le partenze per gli Stati Uniti, le quali dànno alla emigrazione un contingente assai più forte di quelle che sogliono verifi-

carsi nel 1° semestre per l'America del Sud e particolarmente per il Plata.

Tuttavia, dipendendo la emigrazione da fatti essenzialmente variabili, comprendiamo come l'Amministrazione abbia preferito essere cauta nelle previsioni.

Spesa.

Capitolo n. 7 « *Spese speciali di posta e telegrafo per il Commissariato e per i quattro ispettorati* », + lire 3000.

La previsione per questo capitolo viene elevata da lire 7000 a lire 10,000.

Come risulta dalle spiegazioni date dal Commissario generale alla Commissione parlamentare di vigilanza, le maggiori spese di posta sarebbero specialmente dovute allo sviluppo delle varie istituzioni di patronato all'estero ed all'interno, alle missioni degli ispettori viaggianti e degli addetti dell'emigrazione, nonchè alla necessità di provvedere a frequenti inchieste all'estero ed all'interno.

Di più è da considerarsi che, all'aumento accennato, deve anche avere contribuito la istituzione, con apposito stanziamento nello stato di previsione, di un quarto ispettore nel porto di Messina, aggiunto a quelli destinati a Genova, Napoli e Palermo, a norma dell'articolo 10 della legge.

Al capitolo n. 8 « *Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato* », + lire 10,000.

Con questa somma si eleva da lire 19,000 a lire 29,000 quella stanziata in sede di previsione.

È d'uopo considerare che, con le accennate pubblicazioni, il Commissariato e, a loro volta, gli istituti di patronato ed i comitati rendono il pubblico edotto di quanto si riferisce all'emigrazione.

Il prezzo dei bollettini, limitato alla sola spesa di stampa (essendo escluso qualunque compenso per la compilazione) varia da lire 500 a 1100 circa per ogni numero riprodotto in 5300 esemplari.

Durante il 1905 sarebbero stati pubblicati 22 bollettini invece di 18 negli anni precedenti.

Di più, in parecchi bollettini furono aggiunte carte illustrative, che ne aumentarono il costo.

È poi da considerarsi che, in questo capitolo, oltre alla spesa del bollettino, si preleva quella della pubblicazione « *Emigrazione e Colonie* », la quale contiene una preziosa raccolta di rapporti dei nostri agenti diplomatici e consolari su quanto concerne le condizioni dell'emigrazione italiana nei vari paesi verso i quali essa si dirige.

Capitolo n. 13 « *Spese di viaggio e di indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali, tanto all'estero che all'interno* », + lire 25,000.

Tale somma, che eleva lo stanziamento previsto per questo capitolo da lire 15,000 a 40,000, rappresenta la maggiore spesa da imputarsi alla competenza dell'esercizio 1905-906, in seguito alla deliberazione presa dalla Commissione parlamentare di vigilanza, su proposta del Consiglio dell'emigrazione, nel senso di assegnare, annualmente, in bilancio lire 50,000 per l'assistenza diretta dei nostri emigranti a mezzo dei consoli.

La relazione ministeriale spiega come la detta deliberazione sia dovuta alla necessità di porgere i mezzi necessari ai consoli, per recarsi prontamente sui luoghi in occasione di scioperi e di gravi infortuni o in qualunque caso sieno seriamente minacciati la vita e l'interesse dei nostri emigranti.

Se non che, dai verbali delle sedute del Consiglio della emigrazione, e, più particolarmente, di quella interessantissima del 24 giugno scorso (vedi *Bollettino della emigrazione*, n. 2, anno 1906, pag. 49), nella quale il regio console in Nuova Orleans, cav. Fara Forni, ebbe a riferire verbalmente circa i vari problemi concernenti la nostra emigrazione negli Stati Uniti, si rileva come il maggiore stanziamento, che ora si propone al capitolo 13, debba anche essere destinato a sostenere le spese di eventuali missioni dei consoli per visitare quelle località verso le quali si possano convenientemente dirigere gli emigranti.

Al riguardo osserviamo, anzitutto, che, per gli accertamenti dei danni in caso d'infortunio, provvede l'articolo 23 del bilancio, al cui stanziamento, come vedremo in appresso, si reca un sensibile aumento, affinchè i nostri consoli abbiano modo di provvedere all'assistenza legale degli emigranti nei casi d'infortunio sul lavoro.

Occorre poi ricordare che la legge sull'emigrazione ha creato un precedente nuovo nel nostro sistema finanziario; quello, cioè, di non provvedere ad un servizio pubblico con le imposte pagate dalla generalità dei contribuenti, ma addossando a coloro, che di tale servizio più direttamente usufruiscono, un onere speciale, rappresentato dal maggior prezzo di lire 8, che gli emigranti pagano per il biglietto d'imbarco e che corrisponde alla tassa dovuta dai vettori.

Laonde, noi crediamo che questa deroga ad un principio generale debba rigorosamente essere limitata ai fini per i quali venne creata. E poichè la tutela della emigrazione rientra nella funzione consolare, che deve compiersi a carico della universalità dei cittadini, riteniamo che il rimborso di spese ai consoli in dipendenza del servizio che prestano nell'interesse

degli emigranti, salvo in rarissimi casi, debba gravare sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

A questo concetto già si ispirò la Commissione parlamentare di vigilanza chiedendo che la maggior somma proposta di lire 50,000, per le missioni dei consoli, non fosse messa a disposizione dei consoli stessi, ma bensì del Commissariato, il quale, volta per volta, ne autorizzasse la erogazione.

In questo modo si eviterà che il Fondo per la emigrazione divenga col tempo una vera e propria appendice del Ministero degli affari esteri.

A raggiungere però meglio questo scopo, ci sembra che convenga insistere sopra provvedimenti atti a migliorare i servizi consolari. Di più riteniamo che debba essere aumentato il personale degli ispettori viaggianti, i quali sono ora quattro soli e neppure possono tutti risiedere contemporaneamente all'estero, dovendo ciascuno di essi, dopo esaurita la propria missione, porsi a disposizione del Commissariato della emigrazione per riferire sulla missione stessa e ricevere nuove istruzioni.

Dati i limiti per ora abbastanza modesti nei quali si contiene ed avuto riguardo alla finalità che è destinato a raggiungere, non abbiamo difficoltà ad approvare il proposto maggiore stanziamento.

Solo ci preme di richiamare l'attenzione dell'Amministrazione stessa sul voto già ripetutamente manifestato dal Parlamento che le somme provenienti dal Fondo per l'emigrazione non valgano a colmare lacune nei bilanci di altri servizi pubblici.

Capitolo n. 21: « *Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero e all'interno* », + lire 450,000.

Con questa maggior somma, lo stanziamento del capitolo viene elevato da 325,000 a 775,000 lire.

Come risulta dalla relazione ministeriale, premessa al presente disegno di legge, la richiesta di un concorso di lire 300,000 per la fondazione di un ospedale a vantaggio dei nostri connazionali in Nuova York venne fatta da quell'Istituto italiano di beneficenza, con riserva di provvedere, del proprio e mediante il concorso della colonia italiana, alle residue somme necessarie.

Tale proposta fu approvata dal Consiglio dell'emigrazione a condizione che la somma non fosse data a fondo perduto, ma venisse assicurata con garanzia sullo stabile da acquistarsi o da costruirsi per sede dell'ospedale, in modo che il Fondo per la emigrazione possa essere reintegrato della somma suddetta in caso di vendita dello stabile stesso.

In seno alla Commissione parlamentare di vigilanza qualche commissario osservò come il sussidio dovesse accordarsi solo quando il progetto fosse eseguito od in via di esecuzione, e però chiese che, pur facendosi plauso alla proposta, ogni deliberazione in merito al pagamento della somma fosse rinviata a quando la sottoscrizione avesse raggiunto una cifra tale da dare affidamento di buona riuscita. Espresse inoltre il dubbio che il Commissariato, quale ente governativo, potesse, secondo le leggi americane, prendere ipoteca sullo stabile che dovrà essere sede dell'ospedale.

La stessa Commissione parlamentare, peraltro, deliberò che la somma suaccennata fosse iscritta in sede di assestamento del bilancio per l'esercizio in corso, pur subordinandone il pagamento alle garanzie richieste dal Consiglio dell'emigrazione.

Ci risulta che si attendono su questo punto informazioni dal regio console in Nuova York. Intanto però in questi giorni è giunta una prima nota di sottoscrizioni, la quale ammonta a dollari 38,479. 90, pari (al cambio di lire 5. 10) a lire 196,247. 49. Da tale nota, che pubblichiamo in allegato, risulta come una nobile gara siasi accesa, fra privati e ditte commerciali, per rendere possibile la realizzazione della utile iniziativa presa dall'Istituto italiano di beneficenza, il cui presidente, comm. Piva Celestino, che citiamo a titolo di onore, figura, fra gli oblatori, per la cospicua somma di lire 50,000.

In quanto alla garanzia per il rimborso della somma di 300,000 lire al Fondo della emigrazione in caso di alienazione dello stabile, speriamo che, in qualche modo, la si potrà ottenere.

È evidente però, che, allo stato delle cose, non vi sia più da indugiare sulla iscrizione in bilancio delle proposte 300,000 lire, non potendosi assolutamente fare a meno di assecondare lo slancio della colonia italiana in Nuova York a prò dei nostri connazionali, che rappresentano sì cospicua parte della popolazione straniera colà.

E la necessità di accordare il chiesto concorso sul Fondo della emigrazione ancor maggiormente emerge quando si consideri che altre colonie, meno numerose della nostra, nella grande metropoli americana, fruiscono di istituzioni ospitaliere largamente sussidiate dai rispettivi Governi, quali, ad esempio, le colonie riunite, irlandese e tedesca, e la francese.

La istituzione proposta di un Ufficio del lavoro a NuovaYork, per meglio ripartire i nostri emigranti sul territorio degli Stati Uniti, riveste importanza massima, potendo essa prevenire il pericolo di provvedimenti restrittivi della nostra emigrazione per parte del Governo locale.

È noto, infatti, come gli Stati Uniti siano preoccupati del soverchio

affollarsi dei nostri emigranti nei grandi centri, sia per la soverchia concorrenza che può derivarne alla mano d'opera locale, sia perchè ciò occasiona un disperdimento di forze vive che potrebbero, invece, utilizzarsi sopra vasti territori incolti, con sensibile beneficio degli stessi emigranti agricoli e della ricchezza generale del paese.

Nello scorso anno il regio ambasciatore a Washington visitava i territori del sud e del sud-ovest della Confederazione, specialmente nel Texas e nell'Arkansas, per vedere se fosse possibile avviare colà i nostri emigranti. E, ammesso a parlare dinanzi alle legislature dei detti Stati, riceveva i più fervidi incoraggiamenti a favorire l'emigrazione italiana in quelle regioni.

Il Governo americano poi, a facilitare l'esodo, in genere, degli emigranti dai grandi centri, prendeva, egli stesso, la iniziativa della costituzione di un grande Ufficio di collocamento al lavoro in Nuova York.

Sotto questi auspici nacque l'idea d'istituire a carico del Fondo dell'emigrazione l'Ufficio del lavoro, pel quale si chiede ora il considerevole stanziamento di 150,000 lire sul capitolo di bilancio che esaminiamo.

Scopo principale di tale istituzione è il dirigere i nostri emigranti verso quelle località dove siavi richiesta di mano d'opera, raggiungendo così il doppio scopo di sfollare le masse compatte emigratrici nelle città maggiori, e di sottrarle agli sfruttamenti di costosi intermediari fra capitalisti e lavoratori.

Per concertare il miglior modo di porre in esecuzione il lodevole progetto del Commissariato, venne inviato, sul luogo, un ispettore viaggiante, il quale procedette, nella sua missione, di comune accordo col nostro console generale a Nuova York.

Al riguardo venne, innanzi tutto, riconosciuta la necessità d'impedire che l'Ufficio possa, coll'intromettersi nelle vertenze tra capitale e lavoro, creare ai nostri emigranti una posizione privilegiata e porli in grado di fare illecita concorrenza alla mano d'opera locale. Ed è questa cautela assai opportuna in un ambiente, dove l'esperienza insegna che l'elemento straniero può essere guardato con grande favore ove rappresenti una causa vitale di attività economica, ma certo anche con facile diffidenza, qualora esso tenda a sovrapporsi agli interessi locali. Perciò si convenne che l'Ufficio del lavoro dovesse tendere esclusivamente al collocamento della mano d'opera, senza ingerirsi nelle questioni, che potrebbero sorgere fra gli operai e gli imprenditori.

Si divisò poi che ad altra istituzione, ossia ad un « Investigation Bureau », costituito sotto forma di vero e proprio ufficio legale, fosse affidata l'assistenza dei nostri emigranti nella difesa dei loro eventuali diritti.

Circa la costituzione dell'Ufficio del lavoro, tre questioni furono sollevate

in seno al Consiglio dell'emigrazione, e, cioè, quelle della sede, della gratuità e del carattere privato o di Stato da darsi alla istituzione.

Circa la sede, fu osservato che sarebbe stato forse più conveniente un centro agricolo degli Stati Uniti del Sud, nei quali, in ogni modo, l'Ufficio di Nuova York non potrebbe funzionare che per mezzo di agenzie. La proposta però non ebbe seguito, attesochè principale e più immediato scopo dell'Ufficio del lavoro è la distribuzione dei nostri emigranti al loro arrivo in Nuova York, fra i vari centri di lavoro, senza distinzione tra lavoratori agricoli od artigiani, tanto più che questi ultimi rappresentano una parte considerevole della nostra emigrazione verso gli Stati Uniti. Col tempo poi dovrà certamente essere istituito un Ufficio del lavoro, esclusivamente per dirigere gli emigranti alle regioni agricole, particolarmente negli Stati del Mississippi, della Luisiana. del Texas ed altri, e, appunto con tale intento, si sono iniziati studi per la fondazione di un Ufficio del genere a Nuova Orleans.

Molto dibattuta fu la questione se l'Ufficio dovesse funzionare gratuitamente, non solo per gli operai ma anche per gl'imprenditori. Fu osservato che attualmente provvedono la mano d'opera i banchieri locali ed altri intermediari, i quali percepiscono una commissione dagli imprenditori, onde l'Ufficio nostro, funzionando gratuitamente, avrebbe potuto essere anche considerato come istituito a scopo di concorrenza, il che era bene evitare. Lo stesso ambasciatore Mayor, interpellato dal Consiglio d'emigrazione, non si sarebbe dimostrato contrario al pagamento di una lieve tassa per parte degl'imprenditori, come oggi i banchieri percepiscono, in lire 2, per ogni operaio collocato al lavoro. Si eccepì, per altro, che, in questo modo, si sarebbe dato agli imprenditori il modo di volgere a loro favore l'opera dell'Ufficio e si ricordarono gli Uffici del lavoro a pagamento che in Francia produssero un vero sfruttamento dei capitalisti a danno degli operai.

Alla osservazione poi, stata messa innanzi, che agli Stati Uniti poco si comprenda qualsiasi opera non retribuita, venne contrapposta la necessità, dato il carattere dell'emigrazione negli Stati Uniti, tutto nostro nazionale, di creare un'istituzione eminentemente italiana, la quale, a titolo di esperimento, fosse gratuita.

In seno al Consiglio dell'emigrazione, il concetto della gratuità fu approvato solo con un voto di maggioranza (6 contro 5). Sottoposta la questione alla Commissione parlamentare di vigilanza, prevalse il concetto di far pagare una piccola quota agli imprenditori.

Per quanto concerne il carattere privato della istituzione, esso fu accettato dal Consiglio dell'emigrazione senza contrasto, essendo evidente come

assai maggiore libertà d'azione abbia un istituto che non emani direttamente da uno Stato estero e che possa funzionare senza dar luogo a sospetto di sorta al Governo ed alle autorità locali. Come si desume dalla relazione del Commissariato, l'Ufficio del lavoro è stato ora costituito dietro iniziativa di una Società di connazionali nostri, ed è fondato sulle basi alle quali abbiamo accennato.

In quanto alla spesa per l'impianto, il primo anno essa ascende a dollari 30,000 e va ripartita come segue:

Pigione per ufficio in *down town*	Doll.	10,000
Stipendio per un direttore (*manager*) . .	»	3,000
Stipendio di 6 impiegati	»	4,480
Salari di 3 uomini (uscieri e fattorini) . . .	»	1,800
Uno stenografo (*typewriter*)	»	120
Acquisto di mobili	»	1,000
Spese di cancelleria	»	1,000
Spese di pubblicità	»	2,500
Posta, telegrafo e telefono	»	1,000
Spese di viaggi	»	2,500
Impreviste per ogni capitolo da giustificarsi nei rendiconti semestrali	»	2,000
Totale . . .	Doll.	30,000

Capitolo n. 14. « *Fondo di riserva per le spese impreviste* », — lire 14,500.

Come si rileva dalla relazione ministeriale al presente disegno di legge, fu necessario provvedere, durante l'esercizio, a due spese di carattere urgente, le quali riguardano, l'una, per lire 8000, il concorso del Commissariato dell'emigrazione alla Esposizione di Milano, e l'altra, per lire 6500, il servizio di contabilità e d'ordine presso gli ispettorati nei quattro porti di imbarco di Genova, Napoli, Palermo e Messina.

Le spese occasionate dal concorso del Commissariato all'Esposizione di Milano avrebbero potuto essere prelevate dal capitolo 26 « *Spese per lavori straordinari* », sul quale è pagato il personale avventizio, ma il relativo stanziamento, in lire 27,000, era già esaurito.

Per il servizio di contabilità e d'ordine presso gli ispettorati dell'emigrazione nei porti d'imbarco, non esisteva apposito capitolo di bilancio, attesochè l'articolo 9 della legge, che contempla questo servizio, nulla dice al riguardo.

Il prelevamento dal fondo di riserva per i due suaccennati titoli di

spesa venne quindi eseguito con due decreti reali del 14 gennaio, dei quali si chiede ora la conversione in legge, a norma dell'articolo 38 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

In dipendenza del complessivo prelevamento di lire 14,500, il fondo di riserva per le spese impreviste stanziate nella previsione in lire 15,000 si riduce, quindi, a lire 500. La somma poi di lire 14,500 viene, in conformità dell'articolo 38 della legge suddetta, iscritta su due capitoli.

Per il concorso del Commissariato alla Esposizione di Milano, è istituito col presente disegno di legge apposito capitolo, il 32-*bis*, in lire 15,000, la qual somma rappresenta l'importo totale del concorso, di cui una parte, quella appunto di lire 8,000, stata prelevata sul fondo di riserva, dovette essere rimessa al Comitato dell'Esposizione durante il corso dell'esercizio.

In quanto alle lire 6,500 per il servizio di contabilità e d'ordine, esse vengono iscritte in aumento al capitolo 26 « *Spese per lavori straordinari* ».

Capitolo n. 25 « *Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco — Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento* », + lire 230,000.

L'articolo 32, comma 9, della legge sulla emigrazione stabilisce che debba provvedersi, per regolamento, alla istituzione di ricoveri da costruirsi nei porti d'imbarco di Genova, Napoli e Palermo, ma non indica, se l'esercizio dei ricoveri sia da affidarsi esclusivamente allo Stato.

Presentata la domanda al Commissariato dell'emigrazione per parte del marchese di Campolattaro, fin dallo scorso anno, per la costruzione di un ricovero a Napoli, e pervenute poi successive domande analoghe per la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco da associazioni di vettori, fu interpellato al riguardo il Consiglio di Stato, dal cui parere stralciamo i tre punti seguenti:

« . . . . . *a*) l'articolo 32 della legge sull'emigrazione parla di ricoveri da costruirsi via via che i mezzi lo consentano, non dice da chi dovranno essere costruiti, ma questo silenzio fa credere che, trattandosi di fabbricati che hanno da essere proprietà dello Stato, la loro costruzione debba seguire a cura dello Stato per mezzo di privati imprenditori in base a regolari contratti di appalto;

« *b*) la costruzione predetta non può sfuggire alla norma generale dell'appalto per pubblici incanti;

« *c*) pertanto, non potendosi accogliere la domanda di costruzione per trattativa privata, non è il caso di discutere sulla concessione dell'esercizio dei ricoveri ».

In seguito a tale parere del Consiglio di Stato sappiamo che, in un progetto di riforma della legge per l'emigrazione ora allo studio, si propone di modificare l'articolo 32 della legge stessa nel senso che le disposizioni regolamentari possano contemplare l'istituzione di ricoveri « da costruirsi e da esercitarsi o direttamente dal Commissariato d'emigrazione o da associazioni di vettori nazionali nei porti di Napoli, Genova, Palermo, udito il parere del Consiglio dell'emigrazione ».

Intanto, però, la questione dello impianto dei ricoveri si fa ogni giorno più urgente, a motivo delle considerevoli masse di emigranti che nei mesi durante i quali sono più frequenti le partenze, si trovano agglomerate per più giorni nei porti d'imbarco.

Non potè quindi non essere presa in considerazione l'offerta pervenuta al Commissariato, dal Municipio di Genova, fin dal 1901, di cedere il mattatoio occidentale di quella città al Commissariato stesso, perchè fosse trasformato in un ricovero di emigranti. La questione fu lasciata insoluta dal Consiglio dell'emigrazione. La Commissione parlamentare di vigilanza approvò poi lo stanziamento di 230,000 lire iscritto nel bilancio che esaminiamo.

Gli ingegneri del Municipio di Genova attribuirono, prima, allo stabile un valore di lire 462,000 per l'area e di lire 138,000 per il fabbricato, in totale lire 600,000.

Peraltro, in seguito a perizia eseguita su richiesta del Commissariato, venne attribuito allo stabile un valore di 410,000 lire, di cui 310,000 per l'area e 100,000 per il fabbricato, e ciò, sia in considerazione della sua positura alquanto depressa rispetto alle attigue strade ed ai fabbricati, sia per la soverchia vicinanza al piazzale di manovra della stazione ferroviaria. Al punto in cui si trovano le pratiche, il Municipio di Genova cederebbe al Commissariato l'intero stabile per 410,000 lire, abbuonando la differenza di somma fra la perizia dei propri ingegneri e quella del Genio civile, a titolo di contributo della città di Genova per l'opera da costruirsi nell'interesse dell'emigrazione. Si osserva poi che il Municipio di Genova fissò un termine molto ristretto al Commissariato per una risposta definitiva, onde è indispensabile che figurino in bilancio i fondi necessari per l'esercizio 1905-1906.

L'Amministrazione propone di stanziare, in sede di assestamento, lire 230,000, nella supposizione che, alla residua somma di 140,000, si possa provvedere con i fondi stanziati al presente capitolo per l'esercizio in corso, sul quale rimarrebbe ancora un ampio margine disponibile. L'approvazione del presente stanziamento s'impone, ove si consideri che il movimento emigratorio in quel porto, che, dapprima, sembrava aver subito una diminuzione, è fortemente aumentato in seguito alla cresciuta emigra-

zione per il Plata. E l'importanza attuale del porto di Genova, per l'emigrazione, emerge in modo non dubbio dal fatto, che da quel porto partirono, nei primi mesi del 1905, circa 90,000 emigranti.

L'istituzione poi del ricovero a Genova varrebbe a rendere più numerosa, con notevole nostro vantaggio, l'emigrazione straniera di transito.

Capitolo n. 26. « *Spese per lavori straordinari* », + lire 6,500.

L'articolo 9 della legge 31 gennaio 1901, e gli articoli 23 e 24 del regolamento per l'applicazione della legge stessa, contemplano il servizio degli ispettori di emigrazione nei porti d'imbarco per gli emigranti.

In virtù di tali disposizioni il servizio in ciascun porto è disimpegnato dall'ispettore, coadiuvato da funzionarii di pubblica sicurezza. In nessun modo peraltro è provveduto ad alcune mansioni di ufficio, indispensabili, quali sono quelle per la conservazione dell'archivio, per le copie, per la contabilità, per la liquidazione di competenze ai medici militari.

Durante l'esercizio in corso furono autorizzati gl'ispettori ad assumere personale a quello scopo per i mesi di maggiore affluenza di emigranti nei porti d'imbarco.

Di più, venne aggregato, in modo permanente, ai quattro ispettori di Genova, Napoli, Messina e Palermo un amanuense col rispettivo stipendio di lire 120, 90, 60 e 100. Da tale necessità del servizio è giustificato l'aumento proposto per questo capitolo.

Trattandosi però di sovvenzione a personale non contemplato dalle vigenti norme legislative, converrebbe che, in occasione della progettata riforma della legge all'articolo 9, fosse aggiunta qualche disposizione che rendesse regolare la assunzione del personale stesso.

Nè le modificazioni che, all'articolo, ci constano essere già proposte, sono, secondo noi, sufficienti al suaccennato scopo, visto che esse contemplano soltanto la aggregazione, all'ispettore, di ufficiali e di agenti di pubblica sicurezza, non quella di amanuensi o di altri impiegati non facenti parte della forza pubblica.

Osserviamo, infine, che il maggiore stanziamento di lire 6,500, che si propone per questo capitolo, corrisponde a quello di cui fu diminuito per il servizio di contabilità e d'ordine il fondo di riserva per le spese impreviste.

Capitolo n. 32-*bis*. « *Concorso del Commissariato dell'emigrazione all'Esposizione di Milano del 1906* », + lire 15,000.

Poche parole bastano in aggiunta alla particolareggiata spiegazione, già contenuta nella relazione ministeriale, per quanto concerne il concorso del Commissariato alla Esposizione di Milano.

Dal Comitato dell'Esposizione venne stabilita la somma di lire 100,000 per una mostra destinata a produrre la maggior possibile quantità di elementi, dai quali risultassero le molteplici forme della attività spiegata dai nostri connazionali fuori d'Italia, e venne chiesto al Commissariato di concorrere alla somma suddetta per lire 15,000.

Il Consiglio dell'emigrazione accolse, senz'altro, la domanda di concorso; vi si dimostrò invece poco favorevole la Commissione parlamentare di vigilanza, sostenendo che si dovesse andare cauti nello accordare concorsi sul Fondo per la emigrazione, quando le somme richieste non avessero per scopo un vero e proprio beneficio diretto degli emigranti.

Tuttavia il concorso venne approvato alla condizione che le 15,000 lire fossero concesse, non al Comitato di Milano direttamente, ma al Commissariato per le spese destinate a raccogliere tutti gli elementi idonei ad attestare la forma di tutela data dal Commissariato stesso ai nostri emigranti nel campo del lavoro, nonchè i risultati di essa.

Respinta fu, invece, in seno alla stessa Commissione di vigilanza, una domanda del Ministero degli affari esteri per concorso del Commissariato nelle spese destinate a far emergere l'opera dei nostri istituti di beneficenza all'estero.

Il Commissariato, nello erogare la somma accordatagli per il concorso alla Mostra, si è messo d'accordo col Comitato di Milano, al quale ha versato parte della somma stessa, stata prelevata sul fondo di riserva.

Per quanto concerne questo capitolo, dobbiamo osservare che esso si riferisce a spesa non contemplata, sia dalla legge, sia dal regolamento. La istituzione del capitolo stesso è, per altro, stata effettuata in conformità all'articolo 38 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Capitolo n. 33. « *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* », — 547,000 lire.

La diminuzione nell'avanzo di bilancio, che risultava dallo stato di previsione dell'esercizio in corso, ha, per naturale conseguenza, il minore acquisto di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, stabiliti dalla legge per il rinvestimento delle somme disponibili sul Fondo dell'emigrazione. La minore somma di lire 547,000 è giustificata dalla eccedenza fra l'entrata e la spesa, ridotta, in sede di assestamento, da lire 907,280 a lire 360,280.

Esaminate particolareggiatamente le sensibili variazioni create durante l'esercizio allo stato di previsione del Fondo per l'emigrazione, vi proponiamo senz'altro di volere accordare i vostri suffragi al presente disegno di legge.

Falletti di Villafalletto, *relatore*.

Ammontare della sottosorizione per l'ospedale italiano di Nuova York.

Abbate Domenico . . .	Doll.	100. „
Aldrovandi conte Luigi .	„	100 „
Alpi P. & A	„	200 „
Avitabile Salvatore. . .	„	50. „
Avignone Frank	„	5. „
Avignone Orazio. . . .	„	5. „
Aimone C A. & R C. .	„	200. „
Alleva Luigi.	„	5. „
Azzimonti John	„	50 „
Angonoa Antony. . . .	„	5. „
Barzaghi Leopoldo. . .	„	200. „
Bolognesi, Hartfield & C.	„	200. „
Bonaschi A	„	10 „
Bianchi Giuseppe . . .	„	5. „
Bostwick C. F	„	5. „
Bigelow C. O..	„	25. „
Bertolino A	„	2. „
Bartolini Omero	„	0. 25
Bernagozzi W P. . . .	„	10. „
Bertolotto Agostino . .	„	10. „
Bivona Ciro	„	0. 25
Bono Ignazio	„	0. 50
Bono Giuseppe	„	0. 50
Baumgarten W.	„	0. 25
Bruno Mariano	„	0 50
Bertelli ing. Riccardo .	„	100. „
Bogliaccini Giuseppe . .	„	5. „
Bruschini Adolfo. . . .	„	1: „
Bisaccia N.	„	10 „
Bollettino della Sera. .	„	200. „
Bacigalupo Carlo . . .	„	100. „
Borrelli Giovanni . . .	„	3. „
Bizzarri Giovanni . . .	„	15 „
Borruso Simone	„	10. „
Barbagallo J.	„	2. „
Baia dott. Dionisio . .	„	5. „
Bai Luigi	„	1. „
Boraldi A. & P. Bollardi.	„	2. „
Blanch Mrs	„	2. „
Bianchi Fortunata . . .	„	1. „
Da riportarsi	Doll.	1,646. 25

Riporto	Doll.	1,646. 25
Beverina Leo	„	1. „
Calvosa G.	„	10. „
Caroli Mario.	„	25. „
Cairola M.	„	20. „
Caruso comm. Enrico .	„	434. 36
Casonato prof. Emilio .	„	17. „
Cavagnaro V. (Friend of)	„	5. „
Cella A. L.	„	100. „
Ceribelli G. & Co. . . .	„	100. „
Conti Cesare.	„	500. „
Conti Dino F.	„	75. „
Colp J.	„	10. „
Cuneo A.	„	500 „
Comollo Saturnino. . .	„	50. „
Campanella S..	„	3. „
Cella G. & L.	„	20. „
Caravasillis dott. D. . .	„	10. „
Colonnello Gustavo . .	„	5. „
Cella P. Lorenzo. . . .	„	1. „
Chevalier L. P.	„	1. „
Cretola Giuseppe. . . .	„	1. „
Conte Bros	„	1. „
Cademartori Joseph . .	„	2. „
Caruso Michelina . . .	„	0. 50
Conte William.	„	1. „
Cambise Sante.	„	5. „
Ciaccio Giuseppe. . . .	„	1. „
Caracappa Leonardo . .	„	0. 50
Catanese Accurso . . .	„	0. 50
Cannella Calogero . . .	„	0. 50
Cuccio Antonino. . . .	„	0. 50
Caliandro Joseph . . .	„	0. 50
Cafè Lafayette.	„	100. „
Cardani A.	„	25. „
Casazza V. & Bros. . .	„	100. „
Capellino Carlo	„	15. „
Cherubini Paolo	„	5. „
Caponigri Pasquale. . .	„	100. „
Cerabino Giovanni . . .	„	5. „
Da riportarsi	Doll.	3,897. 61

Riporto Doll.		3,897. 61
Calvosa Carlo	„	10 „
Cagliostro G.	„	50. „
Caruso Lorenzo	„	5. „
Cesana Frank	„	5. „
Cuneo Andrea	„	2. „
Campomenosi P.	„	50 „
Ciuti prof. Vincenzo	„	5. „
Collica dott. Ippolito	„	50 „
Ducey Father Thomas	„	50. „
Dallagiacoma N. G.	„	30. „
De Luca V.	„	100. „
Duplan G. L.	„	20. „
Duplan Silk Co.	„	100. „
Divizia Lorenzo	„	1. „
D S. C.	„	5. „
De Maria F.	„	3. „
De Carlo Leonardo	„	1. „
De Lorenzo Ebo	„	1. „
De Bellotti Carmela	„	0 50
De Russi Giuseppe	„	5. „
D'Alessandro Eugenio	„	1. „
De Barbieri Mary	„	5. „
Da Agrò Biagio	„	1. „
D'Albora Bartolo	„	1 „
Divino Vincenzo	„	0. 25
Di Stefano Giacomo	„	0. 50
Degman Con F.	„	1. „
Derito S.	„	0. 50
Delli Paoli Alessandro	„	100. „
De Marco Celestino	„	15. „
De Stefano John	„	1. „
De Ferrante Ferdinando	„	2. „
Emoletti Julius	„	2. „
Eckelkamp F.	„	0. 25
Francolini ved Matilde (fondo annuale)	„	500. „
Francolini cav. J. N.	„	100. „
Falchero Roberto	„	50. „
Filippone V.	„	10. „
Frova Giovanni	„	5. „
Fanoni cav. dott. A.	„	100. „
Fabrizio Alfonso	„	10. „
Foresto Antonio	„	1. „
Fortini F.	„	1. „
Fortini B.	„	1. „
Da riportarsi Doll.		5,299. 61

Riporto Doll.		5,299. 61
Fortini A.	„	1. „
Florentino Vincenzo	„	1. „
Farmo Romeo	„	1. „
Ferrara Michele	„	1. „
Ferrara Luigi	„	0. 50
Fucà Giuseppe	„	0. 50
Favata Gaetano	„	0. 50
Faccini L. P. & John Novazio (Pontin Restaurant)	„	50. „
Filomarino Ernesto	„	10. „
Franciulli Fortunato	„	5. „
Gandolfi Luigi	„	200. „
Gerli cav. Emanuele	„	5,000. „
Gerli Joseph	„	500. „
Gerli Paul	„	500. „
Grassi H. (L. Gandolfi & Co.)	„	100. „
Giannotti Carlo	„	1. „
Ginocchio Luigi	„	25. „
Grillo Reverendo	„	2. „
Griselli P.	„	2. „
Galletto V.	„	5. „
Garibaldi Frederich	„	1. „
Guadaginni A.	„	1. „
Giordano Antonio	„	1. „
Gallo D. M.	„	10. „
Gerardi Vincenzo	„	0. 50
Gioè Michele	„	100. „
Great Bear Spring Co.	„	2. 50
Giovaniggi Ferdinando	„	1. „
Gischia E. Giaj	„	1. „
Healy August A.	„	500. „
Harris C. H.	„	2. „
Herzenberg Charles	„	2. „
Hauser George	„	0. 25
Hirzel Feltmann & Co.	„	300. „
Interrante Vincenzo	„	0. 50
Ingui Gaspare	„	1. „
Iorio Gaetano	„	1. „
Jamargo Domingo	„	1. „
Kennedy Thomas	„	100. „
Kamillaris C. D.	„	20. „
Koch Angelo	„	1. „
Keller August	„	1 „
Da riportarsi Doll.		12,752. 86

	Riporto Doll.	12,752. 86
Lacagnina Orazio . . .	"	2. "
Legniti Angelo	"	100. "
Lena J. Albert	"	25. "
Luparia Giovanni . . .	"	2. "
Lelli Biagio	"	1. "
Lasi C.	"	1. "
Luales Giovanni	"	1. "
Lucarini Eugenio . . .	"	5. "
Lampiasi G.	"	1. "
Lo Schiavo Bartolo . .	"	1. "
Lebrino Benedetto . . .	"	1. "
Licata Aurelio	"	0. 25
Lutri George	"	0. 25
Laux Jay	"	0. 25
Luzzatto Giovanni . . .	"	100. "
Lanza dott. Nicola . . .	"	10. "
Lordi Giovanni	"	200. "
Liccione G.	"	25. "
Leverone Giuseppe . . .	"	5. "
Lorenzi Mrs. A.	"	2. "
Lilla O.	"	0. 50
Mazzetti Antonio	"	200. "
Mazza Carlo	"	200. "
Magnani N.	"	100. "
Mondini dott. C	"	35. "
Morosini Giovanni P. .	"	2,000. "
Maroni cav. dott. Adolfo	"	80. "
Mazza Carlo	"	5. "
Micheletti Mrs.	"	1. "
Marsicano & Repetto . .	"	5. "
Morel R.	"	10. "
Martin Kelley & Co. . .	"	5. "
Macori Ubaldo	"	5. "
Marchesini Guido . . .	"	2. "
Manetti G.	"	2. "
Martillaro John	"	1. "
Macaluso Thomas . . .	"	1. "
Mackin S. A.	"	0. 25
Marchi Giulio	"	50. "
Mosso M. B.	"	10. "
Musica A.	"	25. "
Mercuri Pietro	"	5. "
Maccari Modesto	"	5. "
Marta M. & Co.	"	50. "
Molea G.	"	15. "
	Da riportarsi Doll.	16,048. 36

	Riporto Doll.	16,048. 36
Mezzadri E.	"	25. "
Maffei D. V.	"	25. "
Marrone V. (Utica N. Y.)	"	25. "
Manzella C. & Son. . .	"	50. "
Minotti Joseph	"	50. "
Merlino L. F.	"	100. "
Mangini Giovanni . . .	"	1. "
Miglierina Charles . . .	"	0. 50
Murray John A. . . .	"	10. "
Moriggia A.	"	5. "
Moriggia Maria	"	5. "
Mariani Egisto (oltre 50 fondo annuale) . . .	"	100. "
Neri Michele	"	2. "
Negreira Josè	"	5. "
Nocito Antonino	"	5. "
Nocito A.	"	3. "
Olivotti Alessandro . .	"	250. "
Oniga Fara contessa A.	"	100. "
Oriani & Co.	"	1. "
Ortolano L.	"	3. "
Ocenasek E.	"	1. "
Paladini comm. F. . .	"	500. "
Parodi Erminio & Co. .	"	100. "
Pati Pasquale & Son .	"	200. "
Perera Lionello	"	1,000. "
Personeni J.	"	100 "
Piva Celestino	"	10,000 "
Parson A.	"	10. "
Pianisani C.	"	2. "
Piantanida Giuseppe . .	"	25. "
Personeni A.	"	1. "
Paris Agostino	"	1. "
Paris Thomas	"	2. "
Peluso Giuseppina . . .	"	1. "
Paltrinieri C.	"	1. "
Pepe B.	"	15. "
Passala B.	"	2. "
Petrocelli Frank	"	0. 50
Pernice D.	"	0 50
Palisi Antonino	"	1. "
Piana Serafino	"	50. "
Pinelli Giorgio	"	3. "
Progresso Italo-Americano	"	1,000. "
	Da riportarsi Doll.	29,829. 86

Riporto Doll.		29,829. 86
Pescia E. V. & Co. . . .	„	100. „
Pessagno & Montresor .	„	25. „
Pitelli Frank.	„	50. „
Pecoraro V. & Tartaglia	„	10. „
Pistoresi Dante . . .	„	2. „
Queroli Joe	„	1. „
Roelker F.	„	100. „
Rampone C.	„	5. „
Russo Giuseppe . . .	„	1. „
Romeo Sebastiano . . .	„	1. „
Ratti Giuseppe	„	500. „
Russo G. & Co.	„	50. „
Rebucci Archimede . .	„	15 „
Rosasco John E . . .	„	50. „
Romano Raffaele . . .	„	5. „
Russo Francesco. . . .	„	5. „
Rossotti E.	„	10. „
Richard C. B.	„	200. „
Saladino dott. S. . . .	„	30. „
Sardi Gerome	„	50. „
Siegel-Cooper (Premio) .	„	50. „
Simonelli Giovanni. . .	„	50. „
Simonelli P. I.	„	50. „
Stefani cav. Arthur . .	„	100. „
Secco R.	„	8. „
Scala Giorgio	„	4. „
Sasso Domenico	„	0. 50
Speranza Michele . . .	„	0. 50
Seti Oreste	„	2. „
Solari cav. Luigi. . . .	„	100. „
Suriano B.	„	15. „
Stella dott. G.	„	25 „
Tarabella Celestino. . .	„	25. „
Tarditi dott. A	„	10. „
Tocci Francesco	„	200. „
Tuttle F. W.	„	5. „
Da riportarsi Doll.		31,684. 86

Riporto Doll.		31.684. 86
Taylor prof. Robert W.	„	100. „
Torre S	„	2 „
Tomaino	„	1. „
Tocci Felice	„	200 „
Vezin Oscar.	„	100. „
Vezzetti Cario	„	25. „
Villate A.	„	5. „
Vivanti Ferruccio . . .	„	500. „
Valente F.	„	2. „
Vercelli Giovanni . . .	„	1. „
Van Praag Am	„	5 „
Van Praag Mrs. F. . .	„	5. „
Vitti Giacomo	„	10. „
Volpe Michele & Joe. .	„	3. „
Valente F.	„	2 .
Vellone Joe	„	0. 25
Ventolo G.	„	1. „
Verrilli Fratelli	„	10. „
Vecchio Giuseppe . . .	„	10. „
Valinoti J.	„	1. „
Vanni S. F.	„	25. „
Witsenhausen L. . . .	„	10 „
Whiters John	„	0 25
Wangenheim	„	0. 25
Weidmann Jacob . . .	„	500. „
Yoli R.	„	50. „
Zanolini Francesco . .	„	200. „
Zucca cav. uff. A. . . .	„	100. „
Zanmatti A.	„	35 „
Provento vendita biglietti della serata d'Opera francese.	„	25. „
Provento serata d'Opera al " Metropolitan Opera House „	„	4.866. 29
Totale . . . Doll.		38,479. 90

DISEGNO DI LEGGE

presentato alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri (Guicciardini) nella seduta del 23 marzo 1906, sugli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (1).

ONOREVOLI SIGNORI! — A norma dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione, e dell'articolo 181 del relativo regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901, mi onoro di presentare al vostro esame gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907, che furono esaminati ed approvati dalla Commissione parlamentare di vigilanza nella seduta del 16 marzo 1906.

Gli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906, approvati colla legge 9 luglio 1905, n. 355, davano i seguenti risultati:

Entrata prevista	L.	2,313,000
Spesa prevista	»	2,513,000
Con una differenza in più nella spesa di .	L.	200,000

Tale differenza è dovuta al fatto che la Camera dei deputati, nello accogliere la proposta di iniziativa parlamentare per l'istituzione di un nuovo capitolo nello stato di previsione della spesa portante il n. 30 « *Spese per l'incremento delle scuole italiane in America* » collo stanziamento di 200,000 lire, non portò una corrispondente diminuzione al capitolo n. 33 dello stesso stato di previsione « *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* » e che comprendeva l'avanzo effettivo del bilancio secondo le proposte ministeriali, da investire a norma dell'articolo 28 della citata legge 31 gennaio 1901.

Le variazioni che si propongono per l'esercizio 1906-907 portano una

(1) Riprodotto dagli Atti parlamentari (Camera dei deputati) — Legislatura XII — Sessione 1904-906 — Stampato 389.

differenza sugli stanziamenti dell'esercizio precedente di lire 1,130,800 per l'entrata e di lire 930,080 per la spesa.

L'entrata e la spesa del Fondo per l'emigrazione per il venturo esercizio finanziario vengono così previste nella identica somma di lire 3,443,080.

Secondo le tabelle che ho l'onore di sottoporre al vostro esame, l'entrata effettiva ordinaria ammonta a. . . . . L. 2,467,500
la spesa effettiva ordinaria e straordinaria ammonta a. . . » 3,443,080

onde una eccedenza delle spese sulle entrate di . . . . . . L. 975,580

Tale differenza proviene, per la maggior parte, dallo stanziamento proposto per la costruzione dei ricoveri per gli emigranti nei porti di imbarco, da eseguirsi secondo le prescrizioni del paragrafo 9 dell'articolo 32 della legge 31 gennaio 1901, e di altri lavori da eseguirsi nei porti stessi a complemento di quelli già fatti od iniziati nel corso dei precedenti esercizi.

A tale maggiore spesa straordinaria prevista in lire 1,500,000, si propone di provvedere in parte, e cioè per lire 524,420, colle entrate ordinarie e per il rimanente, e cioè per lire 975,580, coll'alienazione di un corrispondente capitale impiegato in titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione e che sono depositati presso la Cassa depositi e prestiti.

Analizzando, difatti, le cifre quali risultano dalle tabelle annesse al presente progetto di legge, si ha che le entrate effettive ordinarie ammontano a . . . . L. 2,467,500
le spese effettive ordinarie a . . . . » 1,638,080

onde l'eccedenza di entrata di . . . . L. 829,420
Le spese straordinarie ammontano a . . . . » 1,805,000

quindi l'eccedenza passiva di. . . . . L. 975,580

alla quale corrisponde lo stanziamento di identica somma compreso nella categoria II « *Movimento di capitali* » dallo stato di previsione della entrata e rappresentante, come si è detto, l'ammontare che si presume ottenere dalla vendita di titoli nei quali furono impiegati gli avanzi effettivi di bilancio degli esercizi precedenti. La spesa stessa potrà però anche non verificarsi in tutto od in parte, qualora, essendo approvata la modificazione proposta al paragrafo 9 dell'articolo 32 della legge 31 gennaio 1901, sia possibile affidare all'iniziativa privata la costruzione e l'esercizio dei ricoveri.

Giova però notare in ogni modo che la sopra indicata eccedenza di spese, rivolta a raggiungere uno degli scopi voluti dalla legge sulla emigrazione ed al quale si ritiene necessario provvedere al più presto possibile, ha carattere

assolutamente transitorio e cesserà non appena compiuta la costruzione dei progettati ricoveri

Seguono le modificazioni da apportarsi nei vari capitoli degli stati di previsione in confronto a quelli approvati per il precedente esercizio finanziario.

Entrata.

Capitolo n. 2 « *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione* », + lire 58,000.

Le somme impiegate in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, secondo le disposizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, e provenienti dagli avanzi effettivi di bilancio, ammontavano al 31 dicembre 1905 alla somma di lire 6,443,084. 94, così costituita:

Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per.	L.	1,437,380. 77
Rendita italiana 5 per cento	»	5,005,704. 17

calcolate al prezzo di costo e producenti una rendita netta di lire 240,616.10.

Rimaneva ancora da impiegarsi a quel giorno il resto dell'avanzo presunto dell'esercizio 1905-906, quale risulta dalle previsioni rettificate col progetto di assestamento dell'esercizio stesso, in lire 160,000 circa, il quale, investito in titoli prima del 30 giugno 1906, produrrà un interesse annuo di lire 6,400 circa.

Si avrebbe così, per l'esercizio 1906-907, un utile complessivo di lire 247,016. 10, qualora i titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione esistenti al 1° luglio 1906 restassero in deposito presso la Cassa depositi e prestiti per la durata dell'intero esercizio.

Ma, siccome il bilancio di previsione dell'esercizio 1906-907 presenta una eccedenza di spesa effettiva in lire 1,500,000 circa (calcolata in cifra tonda), si rende necessaria l'alienazione di una parte del capitale accumulato negli esercizi precedenti. Calcolando che la vendita dei titoli corrispondenti avvenga nel secondo semestre dell'esercizio, si avrebbe una diminuzione d'interessi pel semestre stesso che può valutarsi a lire 25,000 circa.

Di modo che l'utile derivante dai titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, previsto in lire 247,016. 10, verrebbe ridotto a lire 222,016. 10, calcolando, come si è detto più sopra, che i titoli da alienarsi per realizzare la somma sopra indicata di lire 1,500,000 circa siano venduti nel 2° semestre dell'esercizio, e cioè dopo il 1° gennaio 1907.

Per tali ragioni è necessario tener conto in questo capitolo della differenza in meno sopra indicata, determinando la previsione nella somma totale di lire 222,000 in cifra tonda, onde l'aumento di lire 58,000 sulla previsione dell'esercizio 1905-906.

Capitolo n. 4 « *Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti* », + lire 100,000.

La tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, stabilita dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, ha prodotto nei vari esercizi finanziari le seguenti somme:

Esercizio 1902-903	(1° semestre). . .	L.	724,934	1,979,746
Id.	(2° semestre). . .	»	1,254,812	
Esercizio 1903-904	(1° semestre). . .	L.	804,162	1,812,628
Id.	(2° semestre). . .	»	1,008,466	
Esercizio 1904-905	(1° semestre). . .	L.	643,274	2,222,326
Id.	(2° semestre). . .	»	1,579,052	
Esercizio 1905-906	(1° semestre). . .	L.	1,163,656	

con una media annuale di circa 2 milioni.

Tale media, come apparisce dalle cifre sopra esposte, fu superata nell'esercizio 1904-905 e sarà probabilmente superata anche nell'esercizio in corso, qualora le tasse da accertare per il periodo 1° gennaio-30 giugno, nel semestre cioè in cui si verifica il massimo movimento migratorio, corrispondano all'aumento avutosi nel 1° semestre dell'esercizio stesso.

Il provento della tassa ha quindi presentato un movimento ascendente in relazione al numero sempre crescente degli emigranti partiti dai vari porti del Regno.

L'aumento verificatosi nel 1° semestre di ogni esercizio è dovuto al fatto che vien aumentando il numero degli emigranti che si dirigono verso l'America meridionale e specialmente al Plata; mentre quello verificatosi nel 2° semestre è dovuto in massima parte al maggior numero degli emigranti che si dirigono verso gli Stati Uniti.

La somma da impostarsi nel bilancio dell'esercizio 1906-907 dovrebbe corrispondere alla media delle tasse accertate negli esercizi precedenti ed essere determinata in circa 2 milioni.

Però, ove si consideri che l'accertamento delle tasse d'imbarco dipende da elementi variabili e di difficile previsione — cioè le possibili oscillazioni nelle correnti migratorie — si ritiene prudente una riduzione di almeno un decimo sulla media sopra indicata.

Onde la somma che si prevede di realizzare nel prossimo esercizio viene ridotta a lire 1,800,000 e che tuttavia supera di lire 100,000 quella prevista per l'esercizio 1905-906.

Capitolo n. 10. « *Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione* », + lire 987,580.

L'aumento previsto nel titolo delle spese straordinarie nella tabella dello stato di previsione della spesa e dipendente per la maggior parte dallo stanziamento compreso nella tabella stessa per la costruzione dei ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco, determina una eccedenza delle spese sulle entrate di lire 987,580, come si è veduto più sopra.

Per provvedere a tale maggiore spesa si rende necessaria l'alienazione di una somma corrispondente già rinvestita in titoli cogli avanzi effettivi di bilancio verificatisi negli esercizi precedenti.

Si propone pertanto l'aumento della somma sopra indicata di lire 987,580 su questo capitolo.

Spesa.

Capitolo n. 1. « *Commissariato e Ispettorato dell'emigrazione. Personale* », + lire 360.

La maggiore spesa che si propone su questo capitolo dipende dall'aumento dell'assegno concesso all'Ispettore dell'emigrazione nel porto di Messina, che da lire 50 mensili venne portato a lire 80, con una differenza in più di lire 360 sullo stanziamento previsto nel precedente esercizio.

Capitolo n. 7. « *Spese speciali di posta e telegrofo* », + lire 3000.

Con la somma che si propone di portare in aumento al capitolo 7 si deve sopperire alle maggiori spese di corrispondenza postale e telegrafica diretta all'ostero o a persone ed istituti nell'interno del Regno, che non sono ammessi a godere della franchigia postale e telegrafica.

Tale aumento è giustificato dal fatto che il Commissariato, per la necessità di provvedere a frequenti ispezioni ed inchieste col mezzo dei propri ispettori e dei regi consoli all'estero, per la maggiore estensione data alle varie istituzioni di patronato per gli emigranti all'estero e all'interno, come per altre cause, deve sostenere una maggiore spesa di corrispondenza, postale e telegrafica.

Tale maggiore spesa si può prevedere, basandosi sui risultati dei consuntivi degli esercizi precedenti, in lire 3000, con una spesa totale per il futuro esercizio di lire 10,000.

Capitolo n. 8. « *Stampa del Bollettino e di pubblicazioni ufficiali del Commissariato* », + lire 10,000.

Il regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901 per l'applicazione della legge 31 gennaio stesso anno, sull'emigrazione, stabilisce

(articolo 40) che il Commissariato diffonda col mezzo di apposito bollettino tutte le notizie che interessano l'emigrazione tanto all'interno che all'estero.

Affinchè la pubblicazione di tale bollettino raggiunga lo scopo desiderato, ossia di divulgare gli atti del Commissariato e le notizie che concernono gli emigranti, specialmente riguardo ai paesi di destinazione, è necessario che alla pubblicazione stessa sia data la massima diffusione, sia per quanto riguarda il numero dei bollettini, sia per il numero delle copie di ogni bollettino da distribuire.

Si ritiene pure necessario corredare il bollettino, ove occorra, di speciali carte riguardanti regioni in cui l'elemento italiano è relativamente numeroso e delle quali importa dare ragguagli precisi.

Inoltre sarà nel futuro esercizio continuata e condotta a termine la pubblicazione « Emigrazione e Colonie », che forma una raccolta dei rapporti diplomatici e consolari sulle condizioni dell'emigrazione italiana nei vari paesi esteri, pubblicando i volumi sull'Africa, l'Asia, l'America e l'Australia in aggiunta a quelli sui paesi d'Europa.

Si ritiene pertanto necessario l'aumento di lire 10,000 sulla somma stanziata in detto capitolo nell'esercizio 1905-906.

Capitolo n. 10. « *Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione* », + lire 2000.

Alcuni servizi concernenti l'emigrazione, specialmente quelli relativi alle Commissioni di visita degli emigranti, disinfezioni del bagaglio ecc., vengono eseguiti in locali di proprietà dello Stato nei vari porti d'imbarco.

Inoltre, in alcuni porti, il Commissariato ha provveduto alla costruzione di speciali edifici, quali la stazione di disinfezione in Napoli e tettoie per facilitare le visite e l'imbarco degli emigranti in Napoli e Palermo.

L'uso speciale a cui sono destinati tali edifici rende necessaria la spesa per provvedere alla loro ordinaria manutenzione, affinchè gli edifici stessi possano corrispondere allo scopo cui sono destinati.

Si propone pertanto l'aumento sopra indicato per provvedere alle spese di manutenzione ordinaria che si rendessero necessarie durante il venturo esercizio finanziario.

Capitolo n. 12. « *Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti* », + lire 15,000.

L'articolo 12 della legge 31 gennaio 1901 stabilisce che gl'ispettori

viaggianti esercitino le loro attribuzioni nei paesi transoceanici informando il Commissariato sulle condizioni dell'emigrazione italiana in quei paesi, della quale raccoglieranno e trasmetteranno i voti.

Per raggiungere tale scopo occorre che gl'ispettori viaggianti soggiornino nei paesi loro assegnati, affinchè studino sul luogo i bisogni della nostra emigrazione e visitino personalmente i vari centri in cui essa si raccoglie al fine di suggerire i provvedimenti da prendere a vantaggio dei nostri connazionali sia moralmente che materialmente.

L'aumento che si propone allo stanziamento del precente esercizio finanziario per provvedere alle spese di viaggio e d'indennità di soggiorno all'estero degli ispettori viaggianti, mette in grado il Commissariato di dare un più largo sviluppo alle missioni degl'ispettori stessi.

Capitolo n. 13. « *Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o ad incaricati speciali tanto all'estero che all'interno* », + lire 50,000.

Si è spesso lamentato che i vari e numerosi nuclei di italiani, che in seguito all'espandersi della nostra emigrazione si vanno formando, specialmente nei paesi dell'America, restino privi dell'assistenza delle autorità italiane in molti casi in cui sarebbe necessaria.

Ciò riesce tanto più dannoso quando si tratti di scioperi e conflitti tra operai ed imprese assuntrici, di gravi infortuni per i quali è necessario procedere ad inchieste e verifiche sopra luogo, al fine di accertare l'entità dei danni o per comporre le vertenze in modo che non siano lesi i diritti dei nostri.

A tale necessità, da tutti riconosciuta, il Commissariato non potrebbe interamente provvedere col mezzo dei propri ispettori viaggianti, o degli addetti di emigrazione presso alcuni consolati, non trovandosi essi in tutti i numerosi paesi e regioni in cui lavorano operai italiani.

Si ritiene perciò opportuno di affidare tale servizio ai regi consoli nell'ambito delle loro circoscrizioni, essendo le sole autorità che sono in grado di accorrere prontamente nei luoghi dove l'azione di assistenza e di tutela per riuscire efficace deve esercitarsi con prontezza, e con cognizione dello stato delle cose, della legislazione e degli usi dei vari paesi.

Però, qualora si consideri la vastità delle circoscrizioni assegnate ai vari consolati, si rende necessario mettere a disposizione dei consoli le somme necessarie per recarsi dalle loro residenze nei luoghi ove la loro presenza sia necessaria e che spesso sono lontani parecchi giorni di viaggio.

Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza hanno dato parere favorevole che sia posta a disposizione del Com-

missariato la somma annua di lire 50,000 per provvedere, specialmente nei paesi dell'America, alle spese sopra indicate.

Si propone pertanto l'aumento di tale somma all'articolo 13 del bilancio per l'esercizio 1906-907, con l'avvertenza che il servizio dovrà essere esercitato sotto la diretta sorveglianza del Commissariato e le missioni saranno consentite solo quando l'inchiesta da farsi e l'intervento dell'autorità consolare o di un suo rappresentante possano realmente giovare ai nostri emigranti.

Capitolo n. 16 « *Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse* », + lire 5000.

L'aumentato movimento di emigranti nei porti di imbarco rende necessaria una maggiore spesa per le speciali Commissioni di visita preliminare e definitiva dei piroscafi che sono adibiti al trasporto.

Tali visite sono stabilite dall'articolo 142 del regolamento 10 luglio 1901, e le indennità spettanti ai membri delle Commissioni e agli agenti della forza pubblica dall'articolo 155 del regolamento stesso.

La maggiore spesa che si prevede sul capitolo dipende:

a) dal numero maggiore di partenze previste, che renderà necessario un numero maggiore di visite;

b) dal numero maggiore di emigranti in partenza dai vari porti, che renderà necessario un prolungamento delle sedute delle Commissioni, onde un maggior impiego di agenti della forza pubblica ed un aumento delle spese accessorie, come illuminazione dei locali, ecc.

Si ritiene che sia necessaria la somma di lire 40,000 per sopperire alle spese di tale servizio, onde l'aumento proposto di lire 5000 sullo stanziamento dell'esercizio precedente.

Capitolo n. 17 « *Disinfezione, sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero* », — lire 16,000.

Il capitolo 17 del bilancio per l'esercizio 1905-906 comprendeva anche le spese relative al servizio di informazioni e di vigilanza sull'emigrazione e principalmente per la repressione dell'emigrazione clandestina.

Sembra ora conveniente suddividere le due parti sopra indicate, comprendendo in apposito capitolo tutto ciò che riguarda il servizio di disinfezioni del bagaglio degli emigranti, la sorveglianza sulle locande autorizzate al loro alloggio, nonchè le spese che in casi eccezionali si rendessero necessarie per la loro assistenza diretta nei porti d'imbarco od in quelli di scalo all'estero.

In altro capitolo (n. 18) saranno comprese le spese per il servizio di informazioni e di vigilanza, nonchè quelle per la sorveglianza e la repressione dell'emigrazione clandestina, come si dirà più sotto.

Per la prima categoria di spese, costituita principalmente dal servizio di disinfezione del bagaglio degli emigranti nella stazione di disinfezione di proprietà del Fondo per l'emigrazione nel porto di Napoli e nelle stufe di proprietà dello Stato negli altri porti, nonchè dal servizio di vigilanza sulle locande autorizzate, esercitato da appositi medici igienisti, si ritiene occorrere la somma di lire 20,000 per il futuro esercizio finanziario.

Capitolo n. 18 « *Servizio d'informazioni e di vigilanza, sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina* », + lire 15,000.

Il servizio di informazioni e di vigilanza era compreso nel bilancio dell'esercizio 1905-906 nel capitolo 17, che riguardava ad un tempo il servizio delle disinfezioni e quello della vigilanza sulle locande autorizzate all'alloggio degli emigranti prima dell'imbarco.

Si propone l'istituzione di un apposito capitolo, collo stanziamento di lire 15,000 per imputarvi tutte le spese richieste dalla sorveglianza sulla emigrazione, specialmente clandestina.

Il fatto che, ad onta delle disposizioni della legge, molti emigranti vanno ad imbarcarsi clandestinamente nei porti esteri, rende indispensabile una continuata sorveglianza alla frontiera, come pure indagini ed inchieste nei comuni del Regno per accertare l'opera di agenti disonesti e le prove necessarie per darne denuncia all'autorità giudiziaria.

Tale sorveglianza potrà essere esercitata sia dagli ispettori dell'emigrazione nei porti di imbarco col mezzo del personale di polizia appositamente addetto agli ispettorati, sia dalle regie prefetture.

Lo stanziamento che si propone serve per rimunerare questo personale speciale, per sopperire alle spese di missioni degli agenti della forza pubblica, per speciali compensi agli agenti che si distinguano per zelo e attività.

Capitolo n. 22 « *Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero ed all'interno* », + lire 225,000.

Colle somme stanziate nel presente capitolo del bilancio si è provveduto nei precedenti esercizi finanziari a creare Uffici e Società di patronato per la protezione ed assistenza dei nostri emigranti e a rafforzare, con sussidi pecuniari, l'opera delle Società già esistenti.

Lo scopo che ha guidato il Commissariato nella fondazione o nel ricono-

scimento di tali Società od Uffici è quello determinato dall'articolo 38 del regolamento sull'emigrazione, in quanto esse tendano a migliorare le condizioni morali e intellettuali dell'emigrazione italiana e a secondarne lo sviluppo economico.

Così le varie istituzioni provvedono, secondo i mezzi disponibili, all'assistenza morale e materiale degli emigranti, ricevendoli allo sbarco, mettendoli in guardia contro le frodi e gli inganni, facilitando il loro collocamento al lavoro, concedendo sussidi ai più bisognosi, facilitando i rimpatri e anche provvedendo alla loro istruzione con scuole. Inoltre tali istituzioni hanno lo scopo principale di tener vivo nei vari centri coloniali lo spirito di solidarietà tra i nostri emigranti, e cercare di ravvivare in essi il sentimento nazionale.

Nella nota annessa, quale allegato al presente progetto di legge, è data indicazione delle varie Società ed Uffici esistenti e dei sussidi che si propone di assegnare a ciascuno nel prossimo esercizio finanziario.

L'aumento che si propone nel presente capitolo serve: 1° ad elevare i sussidi ad alcune Società che hanno fatto buona prova e alle quali si ritiene conveniente concedere maggiori fondi affinchè possano meglio esplicare la loro attività; 2° per la creazione di nuovi istituti; 3° per lasciare un margine per la concessione di nuovi sussidi che si rendesse eventualmente necessaria nel corso dell'esercizio.

Tra gli istituti di nuova fondazione occorre fare speciale menzione dello Ufficio di indagini (*Investigation Bureau*) e di quello del lavoro (*Labor Bureau*) testè costituiti a Nuova York.

L'ufficio d'investigazioni, creato d'accordo colle Società di patronato esistenti in quella città, ha lo scopo di raccogliere, in caso di danni ed infortuni, sopra luogo ed immediatamente, tutte le informazioni che valgano a porre il consolato in grado di comporre le vertenze o di agire giudiziariamente prima che altri (soprattutto imprenditori e Società) cerchi di sfruttare i danneggiati.

Riunite le prove e gli elementi necessari, sarà facilitato il modo di adire l'autorità giudiziaria (alle spese di lite e di giudizio provvedendosi con altro capitolo del bilancio) o di reprimere abusi e frodi a danno dei nostri emigranti.

L'Ufficio del lavoro ha uno scopo puramente economico, in quanto mira a procurare il collocamento della mano d'opera italiana a condizioni oneste e facili e a sottrarre il nostro emigrante, in cerca di lavoro, agli sfruttamenti dei *bosses* o dei banchieri.

Inoltre tale Ufficio, costituito in una città dove si dirige e si accentra la maggior parte dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, potrà avviare i nuovi arrivati all'interno di quegli Stati nei quali il loro lavoro è più richiesto,

contribuendo ad impedire quella congestione di mano d'opera che è la causa delle minacciate misure restrittive e a promuovere una diversa e più conveniente distribuzione della nostra emigrazione nei diversi Stati della Confederazione.

I due Uffici si completano a vicenda. Infatti non si ritiene opportuno affidare all'Ufficio del lavoro la parte contenziosa (cioè vertenze per rottura di contratti, violazioni di patti, ecc.), che è pure il necessario complemento della tutela economica, per non creare eccessive pastoie o diffidenze per le quali gli imprenditori mal volentieri e difficilmente ricorrerebbero all'Ufficio. Tale parte contenziosa, e cioè l'intervento nelle controversie tra operai ed imprenditori, potrà essere meglio attuata dall'Ufficio di investigazione, pur restando separato dall'Ufficio del lavoro, che avrà così il solo scopo del collocamento degli emigranti.

Capitolo n. 23 « *Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai emigrati all'estero — Assistenza legale per infortuni sul lavoro e servizio relativo* », + lire 200,000.

In occasione della discussione del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1902-903, alla Camera dei deputati, venne accolta la proposta d'iniziativa parlamentare per lo stanziamento nel bilancio stesso di un fondo da destinarsi a titolo di concorsi e anticipazioni ad operai italiani all'estero per provvedere alle spese giudiziarie che essi dovevano sostenere per riconoscimento di diritti, liquidazioni di danni per infortuni sul lavoro, ecc.

Tale stanziamento rispondeva ad un reale bisogno dei nostri operai all'estero, in quanto che, mediante il contributo del Fondo per l'emigrazione, essi potevano essere messi in grado di procurarsi l'assistenza legale e far valere le loro ragioni innanzi alle autorità giudiziarie dei vari paesi. Il Commissariato ha provveduto a tale assistenza sia col mezzo degli addetti dell'emigrazione presso i regi consolati di Colonia e di Ginevra, sia per mezzo dei regi consoli, specialmente nell'America settentrionale.

Dato però l'esiguo stanziamento impostato in bilancio, non si è potuto sinora dare a questo servizio di assistenza legale lo sviluppo che sarebbe stato necessario.

Così si sono dovute consentire anticipazioni solo in casi importanti per l'entità del danno subìto od in casi in cui le prove accertate lasciassero la speranza di una sentenza favorevole, ovvero si ritenesse probabile una decisione da valere come precedente per l'autorità giudiziaria locale e far massima di giurisprudenza.

Perciò si autorizzarono alcuni consoli ad anticipare piccole somme per

l'inizio delle cause sino al massimo di lire 100, riservandosi il Commissariato di anticipare somme maggiori su richiesta dei consoli stessi.

Tale sistema, dovuto alla limitazione de fondi disponibili, si è palesato insufficiente.

Nel mentre la somma posta a disposizione dei consoli per ogni caso non era spesse volte sufficiente a provvedere alle prime spese, l'autorizzazione del Commissariato per anticipare somme maggiori richiedeva un certo tempo, con pregiudizio grave degli interessati nei casi urgenti.

È necessario quindi provvedere in miglior modo a tale importante servizio coll'accrescere i fondi disponibili e dare facoltà agli agenti diplomatici e consolari di procedere, nei casi urgenti, di propria iniziativa e sotto la loro diretta responsabilità.

Si assegnerebbe pertanto, ai consoli residenti nei centri di maggiore emigrazione operaia italiana, una somma per provvedere alle prime spese più urgenti e si metterebbe poi a disposizione dell'Ambasciata o Legazione italiana in ciascun paese una somma maggiore da erogarsi su richiesta dei consoli in casi di particolare importanza o quando il fondo a loro disposizione fosse esaurito.

Resta inteso che il servizio è posto sotto la diretta sorveglianza del Commissariato in tutto ciò che riguarda il suo andamento morale e finanziario e che tanto le regie Ambasciate e Legazioni come i regi consolati dovranno ad esso rivolgersi per istruzioni, rapporti e resa di conti.

Si fa inoltre notare che una parte della somma potrà essere ricuperata dal Fondo per l'emigrazione, trattandosi di anticipazioni da rimborsare ove le cause intentate avessero esito favorevole.

Capitolo n. 24 « *Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine* », + lire 5000.

Capitolo n. 25 « *Fondo di riserva per le spese impreviste* », + lire 10,000.

L'estensione dei servizi relativi all'emigrazione, specialmente per quanto riguarda l'assistenza degli emigranti e pei quali si propongono gli stanziamenti negli altri capitoli del bilancio, rende conseguentemente necessario un aumento dei fondi di riserva per sopperire alle urgenti maggiori spese, ora imprevedibili, e alle quali si dovesse provvedere nel corso dello esercizio e prima che il progetto di legge per l'assestamento del bilancio sia approvato.

Si propone pertanto di elevare lo stanziamento dei due fondi di riserva

a lire 25,000, accrescendo di lire 5000 il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine e di lire 10,000 il fondo di riserva per le spese impreviste.

Capitolo n. 26 « *Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco — Spese di progetti di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento* », + lire 1,300,000.

Per dare esecuzione al disposto del paragrafo 9 dell'articolo 32 della legge sull'emigrazione 31 gennaio 1901, il Commissariato non trascurò, fin dal principio della sua costituzione, di iniziare gli studi per la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco, facendo compilare, in ispecie per ciò che riguarda il porto di Napoli, dei progetti concreti di massima.

Però, per una serie di motivi che non è qui il luogo di ricordare, e per deliberazioni prese dal Consiglio dell'emigrazione, non fu possibile dare principio ai lavori.

Ora però, col parere favorevole del Consiglio dell'emigrazione, il Commissariato intende procedere alla costruzione dei ricoveri o di altri edifici per facilitare l'imbarco degli emigranti.

Per il porto di Genova sono in corso le trattative con quel Municipio per la cessione dello stabile dell'antico mattatoio. Col bilancio di assestamento per l'esercizio 1905-906 vennero richiesti i fondi necessari per tale acquisto, qualora la convenzione potesse essere conclusa nel corso di quell'esercizio. Ora si propone lo stanziamento della somma che si reputa occorrere per la sua trasformazione in ricovero e che ammonta a circa lire 400,000.

Per il porto di Napoli la spesa per la costruzione di un completo ricovero per emigranti, sul terreno di proprietà demaniale in vicinanza del porto, si prevede in circa 2 milioni e mezzo. Però, considerando che la costruzione non potrà essere portata a compimento in un solo anno e che quindi la spesa relativa potrà essere ripartita in parecchi esercizi, si propone di stanziare la somma di lire 500,000, che si stima probabile spendere nel corso dell'esercizio qualora i lavori siano iniziati prima del 30 giugno 1907.

Anche nel porto di Palermo si dovrà metter mano alla costruzione di un ricovero. Però, atteso il numero limitato di emigranti che partono da quel porto in confronto dei porti di Genova e di Napoli, l'edificio di ricovero potrà esser meno vasto, con una spesa più modesta di circa lire 500,000.

Nel porto di Messina non si ritiene necessaria la costruzione di un apposito ricovero per gli emigranti. Però, considerate le condizioni di quel

porto, occorre provvedere ad alcuni lavori che facilitino l'imbarco degli emigranti. Per tali lavori si presume necessaria la somma di lire 50,000.

Le spese sopraindicate formano un complesso di lire 1,450,000. Si propone di portare lo stanziamento del capitolo a lire 1,500,000 per lasciare un margine di lire 50,000 per lavori impreveduti e che fosse urgente eseguire nel corso dell'esercizio.

Capitolo n. 34 « *Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gl'Ispettorati nei porti d'imbarco* », + lire 7000.

L'articolo 9 della legge 31 gennaio 1901 stabilisce che nei porti d'imbarco degli emigranti sia nominato un ispettore dell'emigrazione, investito anche della qualità di ufficiale di pubblica sicurezza e preso tra gli impiegati dell'amministrazione dell'interno.

Per gli articoli 23 e 24 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901 per l'applicazione della legge sovra indicata, sono altresì destinati un vice-ispettore e un delegato presso l'Ispettorato di Genova ed un vice-ispettore presso quello di Napoli..

Manca però nel regolamento qualsiasi disposizione concernente il servizio di contabilità e d'ordine, il quale deve essere disimpegnato dal personale addetto agli Ispettorati.

Tali lavori, necessari al normale andamento del servizio, furono difatti sin qui eseguiti dal personale direttivo degli Ispettorati che vi attese con zelo, ma a detrimento delle altre più importanti attribuzioni ad esso affidate dalla legge e dal regolamento.

Ora però l'aumentato movimento migratorio nei porti d'imbarco e il maggior numero di visite ai piroscafi adibiti al trasporto assorbe totalmente l'azione di quei funzionari, così da non lasciare loro tempo e modo per disimpegnare i lavori di contabilità, copiatura, registrazione, ecc.

Pertanto si riconosce la necessità di destinare presso gli Ispettorati alcuni impiegati avventizi per tali servizi, alcuni dei quali, specialmente quelli che riguardano l'accertamento delle tasse dovute dai vettori per lo imbarco degli emigranti, la liquidazione delle competenze spettanti ai medici della regia marina e ai commissari viaggianti, ecc., implicano responsabilità.

Si propone perciò l'istituzione di un nuovo capitolo collo stanziamento della somma reputata necessaria per il normale andamento del servizio.

Capitolo n. 35 « *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* », — lire 907,280.

Il bilancio del Fondo per l'emigrazione, quale risulta dalle tabelle an-

nesse all'unito progetto di legge, presenta una eccedenza delle spese sulle entrate di lire 987,580 dovuta alla spesa straordinaria proposta per la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco ed alla quale si dovrà provvedere coll'alienazione di titoli acquistati negli esercizi precedenti per una somma corrispondente.

Nessun impiego di fondi è quindi possibile di effettuare nel corso dello esercizio, onde la diminuzione proposta nel capitolo del bilancio, il quale viene però conservato « per memoria ».

Disegno di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a fare riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie, e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907.

Numero dei capitoli – Esercizio 1905-906	Numero dei capitoli – Esercizio 1906-907	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1905-906	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1906-907
		CATEGORIA I.			
		Entrate effettive.			
		TITOLO I. — **Entrate ordinarie**			
		Rendite patrimoniali.			
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa dei Depositi e Prestiti	20,000	»	20,000
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	164,000	+ 58,000	222,000
		Totale . . .	184,000	+ 58,000	242,000
		Contributi a carico dei vettori.			
3	3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti	17,000	»	17,000
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,700,000	+ 100,000	1,800,000
5	5	Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti	390,000	»	390,000
		Totale . . .	2,107,000	+ 100,000	2,207,000

Numero dei capitoli — Esercizio 1905-906	Esercizio 1906-907	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1905-906	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1906-907
		Entrate diverse.			
6	6	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla Legge e al Regolamento sull'emigrazione	3,000	»	3,000
7	7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	15,000	»	15,000
8	8	Entrate diverse e impreviste	500	»	500
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa	(per memoria)	»	(per memoria)
		Totale . . .	18,500	»	18,500
		Totale delle *Entrate effettive ordinarie* .	2,309,500	+ 158,000	2,467,500
		CATEGORIA II.			
		Movimento di capitali.			
10	10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione	3,500	+ 972,080	975,580
		Totale del *Movimento di capitali* . . .	3,500	+ 972,080	975,580
		Riassunto.			
		Categoria I. — *Entrate effettive*	2,309,500	+ 158,000	2,467,500
		Categoria II. — *Movimento di capitali* .	3,500	+ 972,080	975,580
		Totale generale dell'*Entrata* . . .	2,313,000	+ 1,130,080	3,443,080

Stato di previsione della **Spesa** del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907.

NUMERO dei capitoli — Esercizio 1905-906	NUMERO dei capitoli — Esercizio 1906-907	DENOMINAZIONE	SOMME previste pel 1905-906	VARIAZIONI che si propongono	COMPETENZA risultante per l'esercizio 1906-907
		CATEGORIA I. **Spese effettive.**			
		TITOLO I. — **Spesa ordinaria.**			
		Spese generali.			
1	1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione — Personale.	(*a*) 62,175	+ 360	(*a*) 62,535
2	2	Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti	(*a*) 18,520	»	(*a*) 18,520
3	3	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente.	2,000	»	2,000
4	4	Fitto di locali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati nei porti d'imbarco	12,025	»	12,025
5	5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati . . .	15,000	»	15,000
6	6	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.	2,500	»	2,500
7	7	Spese speciali di posta e telegrafo	7,000	+ 3,000	10,000
8	8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato. . .	19,000	+ 10,000	29,000
9	9	Stampa di manifesti e di circolari ai Prefetti, ai Sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici	15,000	»	15,000
		Da riportarsi . . .	153,220	+ 13,360	166,580

(*a*) Le somme stanziate nei capitoli 1 e 2 rappresentano lo stato di fatto e dovranno essere variate se sarà approvato il ruolo organico per il personale, che verrà presentato al Parlamento con apposito disegno di legge.

Numero dei capitoli Esercizio 1905-906	Esercizio 1906-907	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1905-906	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1906-907
		Riporto . . .	153,220	+ 13,360	166,580
10	10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.	2,000	+ 2,000	4,000
11	11	Spese casuali	2,000	»	2,000
		Totale . . .	157,220	+ 15,360	172,580
		Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.			
12	12	Spese di viaggio e indennità agli Ispettori viaggianti	55,000	+ 15,000	70,000
13	13	Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno	15,000	+ 50,000	65,000
14	14	Stipendi ed indennità agli addetti ai regi consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati	40,000	»	40,000
15	15	Competenze ai medici militari o ai Commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.	390,000	»	390,000
16	16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse	35,000	+ 5,000	40,000
17	17	Disinfezioni — Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri — Assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero.	30,000	— 10,000	20,000
	18	Servizio di informazioni e di vigilanza — Sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina		+ 15,000	15,000
18	19	Spese per le Commissioni arbitrali. . . .	1,500	»	1,500
19	20	Spese di lite	1,000	»	1,000
20	21	Missioni presso il Commissariato	3,000	»	3,000
		Totale . . .	570,500	+ 75,000	645,500

Numero dei capitoli Esercizio 1905-906	Esercizio 1906-907	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1905-906	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1906-907
		Spese per la protezione degli emigranti.			
21	22	Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero e all'interno . . .	325,000	+ 225,000	550,000
22	23	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero e assistenza legale agli emigranti vittime d'infortuni sul lavoro e servizio relativo	20,000	+ 200,000	220,000
		Totale . . .	345,000	+ 425,000	770,000
		Fondi di riserva.			
23	24	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	20,000	+ 5,000	25,000
24	25	Fondo di riserva per le spese impreviste .	15,000	+ 10,000	25,000
		Totale . . .	35,000	+ 15,000	50,000
		Totale delle spese ordinarie effettive . . .	1,107,720	+ 530,360	1,638,080
		TITOLO II. — **Spese straordinarie.**			
25	26	Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco — Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento	200,000	+ 1,300,000	1,500,000
26	27	Spese per lavori straordinari	27,000	»	27,000
27	28	Acquisto di mobili, attrezzi e oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati.	3,000	»	3,000
28	29	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione . .	5,000	»	5,000
		Da riportarsi . . .	235,000	+ 1,300,000	1,535,000

NUMERO dei capitoli Esercizio 1905-906	Esercizio 1906-907	DENOMINAZIONE	SOMME previste pel 1905-906	VARIAZIONI che si propongono	COMPETENZA risultante per l'esercizio 1906-907
		Riporto . . .	235,000	+ 1,300,000	1,535,000
29	30	Spese straordinarie eventuali	3,000	»	3,000
30	31	Spese per l'incremento delle scuole italiane in America	200,000	»	200,000
31	32	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani	(per memoria)	»	(per memoria)
31bis	33	Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero	60,000	»	60,000
»	34	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco	»	+ 7,000	7,000
		Totale delle spese straordinarie effettive .	498,000	+ 1,307,000	1,805,000
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	1,605,720	+ 1,837,360	3,443,080
		CATEGORIA II.			
		Movimento di capitali.			
32	35	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	907,280	— 907,280	(per memoria)
		Totale del movimento di capitali . . .	907,280	907,280	(per memoria)
		Riassunto.			
		CATEGORIA I. — *Spese effettive*	1,605,720	+ 1,837,360	3,443,080
		CATEGORIA II. — *Movimento di capitali* .	907,280	— 907,280	(per memoria)
		Totale generale della *Spesa* . . .	2,513,000	+ 930,080	3,443,080

RELAZIONE DELLA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

sugli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (1).

(*Relatore:* on. Falletti di Villafalletto).

Seduta del 16 giugno 1906

Onorevoli colleghi! — Col presente disegno di legge, il Ministero degli affari esteri, a norma delle disposizioni contenute nell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901 e dell'articolo 181 del relativo regolamento, sottopone alla vostra approvazione lo stato di previsione del bilancio attivo e passivo del Fondo per l'emigrazione, concernente l'esercizio finanziario 1906-907.

Tale stato di previsione fissa la cifra dell'entrata effettiva ordinaria in . . . . L. 2,467,500
e quella della spesa effettiva ordinaria e straordinaria in » 3,443,080

con una'eccedenza di spesa in . . . . L. 975,580

Lo stato di previsione della parte attiva e passiva per l'esercizio precedente stabiliva:
l'entrata in . . . . L. 2,213,000
e la spesa in . . . . » 2,513,000

con un eccedenza di spesa in . . . . L. 200,000

Ora tale spareggio era fittizio, ove si consideri che, mentre si era stanziato in bilancio, per iniziativa della Camera, la somma di lire 200,000, allo scopo di istituire e sussidiare nuove scuole in America, non si era poi di altrettanto diminuito il capitolo 32, cui, nel decorso esercizio, era imputata la spesa per acquisti di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

Poichè detta eccedenza venne rettificata in sede di assestamento, possiamo, per istituire il confronto fra la previsione dei due esercizi 1905-906 e 1906-907, prendere, per termine comparativo, la cifra di 2,213,000 lire, che sarebbe stata prevista per la spesa e per l'entrata nell'esercizio 1905-1906, ove non si fosse verificata la cennata omissione.

---

(1) Riprodotta dagli Atti parlamentari (Camera dei deputati) — Legislatura XXII — Sessione 1904-906 — Stampato 389-a.

Ciò premesso, il bilancio del Fondo per l'emigrazione rappresenta nell'esercizio 1906-1907, in confronto di quello precedente, una eccedenza nella

entrata in	L.	254,500
e nella spesa in	»	1,230,080

Tali differenze, peraltro, non sono da imputarsi, per intiero, alle vicende presunte per il prossimo esercizio, dipendendo esse, in parte, da cause che già ebbero effetto nell'esercizio in corso e che condussero a sensibili variazioni in sede di assestamento.

È da rilevare come, senza precedenti, nei passati esercizi, sia il disavanzo per l'esercizio 1906-907, che dovrà, per la prima volta, colmarsi con alienazione di parte dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato, dai quali è costituito il Fondo dell'emigrazione.

Come è spiegato nella relazione ministeriale, quel disavanzo, previsto in 975,000 lire, è dovuto, in gran parte, alla maggiore spesa straordinaria di 1,500,000 lire, per costruzione di ricoveri nei porti d'imbarco a norma dell'articolo 9 della legge e di altri lavori da eseguirsi nei porti stessi, a complemento di quelli già fatti od iniziati nel corso di precedenti esercizi.

Se non che, essendo allo studio varie modificazioni alla legge per l'emigrazione, fra le quali figura anche quella dell'articolo citato, nel senso che la costruzione dei ricoveri possa essere assunta dai privati, è ovvio che la spesa suaccennata di 1,500,000 lire potrebbe anche, in parte, sparire, in sede di assestamento, onde la previsione odierna, per quanto riguarda il passivo del bilancio, è fondata su eventualità ancora molto incerte.

Nel caso che dovesse verificarsi la menzionata spesa di 1,500,000 lire, l'Amministrazione vi provvederebbe colle entrate ordinarie,

per	L.	524,420
e con alienazioni patrimoniali	»	975,580
	L.	1,500,000

La somma di lire 524,420 rappresenta l'avanzo effettivo di bilancio, che si sarebbe ottenuto se non fosse stata stanziata in bilancio la somma di lire 1,500,000 per spese straordinarie dipendenti dalla costruzione di ricoveri nei porti d'imbarco.

Infatti, esaminando la tabella annessa al presente disegno di legge, abbiamo:

a) Totale delle entrate effettive ordinarie	L.	2,467,500
Totale delle spese effettive ordinarie	»	1,638,080
Differenza . . .	L.	829,420

b) Spesa totale straordinaria	L.	1,805;000
Spesa per ricoveri ed altri lavori nei porti	»	1,500,000
Differenza . . .	L.	305,000
dedotta la quale, da	»	829,000
si hanno . . .	L.	524,420

rappresentante la eccedenza di entrata come sopra.

Invece la somma di lire 975,580 rappresenta la differenza fra la spesa totale del bilancio, ordinaria e straordinaria, e l'entrata ordinaria, ossia il reale disavanzo.

Infatti, sempre secondo la citata tabella, la spesa straordinaria

ammonta a	L.	1,805,000
la spesa ordinaria a	»	1,638,080
Totale della spesa . . .	L.	3,443,080
dalla quale somma dedotta l'entrata ordinaria in	»	2,467,500
abbiamo . . .	L.	975,580

esattamente corrispondenti al disavanzo del bilancio, cui si dovrà far fronte con alienazione di patrimonio.

Esame delle variazioni subìte dagli stanziamenti di vari capitoli in confronto della previsione per l'esercizio 1905-906.

Circa i capitoli 2 dell'entrata e 1, 7, 8, 10, 16, 24, 25 della spesa, nulla abbiamo da aggiungere alle spiegazioni contenute nella relazione ministeriale.

Per quanto invece concerne le variazioni recate agli altri capitoli, imprendiamo ad esaminarle singolarmente.

Entrata.

Capitolo n. 4 « *Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti* », + lire 100,000.

La tassa a carico dei vettori è stabilita dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901 in lire otto per ogni posto intiero di emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto, intendendosi, per biglietto di quarto di posto, quello rilasciato per fanciulli da uno a cinque anni; di mezzo posto a fanciulli dai cinque ai dieci anni, e di posto intiero per persone che abbiano da dieci anni in su.

Tale tassa rappresenta il maggiore cespite del Fondo per l'emigrazione e

si adatta, nelle oscillazioni del suo prodotto, al numero degli emigranti diretti, ogni anno, dai porti del Regno o da quello di Havre (1) verso paesi transoceànici, in modo da costituire per sè stesso il dato più sicuro per valutare il movimento emigratorio.

La relazione annuale del Commissariato sui servizi della emigrazione contiene un prospetto del provento della tassa per sette semestri, a decorrere dall'inizio dell'esercizio finanziario 1902-903 fino a tutto il 1° semestre dell'esercizio 1905-906. Da questo prospetto si rileva che la media annuale, per il triennio dal 1902-903 al 1904-905, fu di due milioni all'anno, media superata per più di 200,000 lire, nell'esercizio 1904-905. L'aumento di 100,000 lire nella previsione dell'esercizio prossimo in confronto di quella per il 1905-906 eleva il provento annuale da 1,700,000 ad 1,800,000, somma questa inferiore di 200,000 lire alla media accennata. Tale previsione dovrebbe essere certamente assai più elevata, qualora si fondasse sugli accertamenti risultanti dal bilancio consuntivo dell'esercizio 1904-905, in cui la somma prevista fu superata di lire 622,326, e sulle risultanze del 1° semestre dell'esercizio corrente in lire 1,163,656, che rappresenta quasi il doppio della somma corrispondente al 1° semestre 1904-905.

Considerato però che la emigrazione può variare, da un anno all'altro, per cause assolutamente imprevedibili, comprendiamo come l'Amministrazione abbia voluto mantenersi nella previsione, pel 1906-907, in limiti più modesti di quelli che gli ultimi accertamenti comporterebbero.

La tassa di imbarco a carico dei vettori richiama, in modo speciale, la nostra attenzione, non solo perchè rappresenta il maggior cespite del Fondo per la emigrazione, ma perchè è l'indice vero e proprio del contingente della emigrazione legale e, se vogliamo, anche di quella totale, non ignorandosi il numero approssimativo di coloro che emigrano clandestinamente.

Con interesse seguiamo quindi il movimento della tassa, che, dal 1901 ad oggi, segna una ininterrotta linea ascendente, e denota come si svolgano le nostre correnti emigratorie.

A questo proposito ci riferiamo ai prospetti contenuti nella suddetta relazione ministeriale sui servizi della emigrazione, nei quali prospetti è dimostrato come, durante gli esercizi 1902-903, 1903-904, 1904-905, si suddivida, per ogni 100 lire pagate dai vettori, la tassa d'imbarco, avuto riguardo ai porti d'imbarco, alla destinazione dell'emigrante, alla bandiera dei piroscafi adibiti per l'emigrazione.

---

(1) In dipendenza della patente di vettore accordata alla " Compagnie Générale Transatlantique ".

Secondo i dati così raccolti si rileva, tenendo conto delle sole risultanze dell'esercizio 1904-905, che, per il 60 per cento, le partenze si verificano dal porto di Napoli; che la emigrazione verso gli Stati Uniti si ragguaglia al 72 per cento di quella totale; infine che, nei riguardi della bandiera, quella italiana rappresenta il 41.75 per cento, tenuto conto dei piroscafi esteri e nazionali adibiti all'emigrazione.

Durante la discussione seguita alla Camera nello scorso anno sul bilancio della emigrazione, venne rilevato, come già si era fatto discutendosi il bilancio della marina, che una parte troppo poco ragguardevole sia rappresentata dalla bandiera nazionale nei trasporti degli emigranti.

A dirimere, in qualche misura, tale inconveniente, gioveranno i provvedimenti escogitati dalla Commissione reale per i servizi marittimi, intesi a dare incremento alla nostra marina mercantile, e particolarmente, fra essi, la costituzione di un istituto di credito navale e lo aumento complessivo delle sovvenzioni, corrispondente a quello del percorso e del numero dei piroscafi.

Contribuiranno poi più direttamente a limitare la concorrenza della bandiera estera a quella nazionale, nel trasporto dei nostri emigranti, altri provvedimenti suggeriti dalla prelodata Commissione reale, e dei quali si è tenuto conto nelle proposte modificazioni all'articolo 13 della legge 28 gennaio 1901, relativo alla concessione della patente ai vettori.

Con queste modificazioni, per quanto concerne i noleggiatori, la patente si accorderebbe ai noleggiatori stessi solo per un numero di piroscafi ragguagliato alla metà di quelli dei quali sieno proprietari; si equiparerebbero le compagnie estere a quelle nazionali, relativamente alle tasse di registro sugli atti costituitivi, non si concederebbe la patente per piroscafi che non facciano capo di linea in porti italiani e che, durante la rotta, tocchino più di due porti esteri non transoceanici, per operazioni di imbarco e sbarco di passeggieri e di merci.

Le ragioni di queste proposte sono ampiamente svolte a pagina 51 e 52 della relazione della Commissione per i servizi marittimi.

Il limitare, nel modo suindicato, la concessione della patente ai noleggiatori è indispensabile perchè essi possano, con un proprio patrimonio navale, dare una seria guarentigia contro la eventuale inosservanza delle norme per il trasporto degli emigranti e contro il mancato pagamento delle tasse.

Di più si frenerebbe, in tal modo, la concorrenza che i noleggiatori fanno ai proprietari ed armatori di piroscafi nazionali, sia avvalendosi di materiale navale estero, sia accordando laute provvigioni agli agenti di emigrazione, il cui numero va, così, ogni giorno aumentando.

Il sopprimere le facilitazioni oggi accordate, nei riguardi della tassa di registro per gli atti costitutivi, alle compagnie estere di navigazione, le quali pagano attualmente una tassa fissa, da lire 500 a lire 3000, in proporzione del capitale sociale, è provvedimento ispirato a criteri di perequazione tributaria, e che risolvesi, nel tempo stesso, in un sensibile vantaggio a favore della bandiera nazionale.

L'obbligo che i piroscafi facciano testa di linea nei porti italiani e non tocchino nel tragitto più di due scali non transoceanici, è giustificato dalla Commissione reale con la necessità di prevenire gli inconvenienti che possono derivare dalla presenza a bordo di emigranti di diverse nazionalità e dalla difficoltà di sottoporre alle visite ed alle disinfezioni, col necessario rigore, i piroscafi che si apprestano ai trasporti oltre oceano, quando già sieno giunti nei nostri porti con numerosi emigranti a bordo.

È, tuttavia, evidente che anche questa modificazione alla legge sensibilmente gioverà alla bandiera nazionale, poichè, per effetto della modificazione stessa, diminuirà l'interesse degli armatori esteri ad ottenere la patente, che oggi ad essi consente di estendere i loro traffici trasportando emigranti nei paesi transoceanici anche dai porti italiani.

Capitolo n. 12 « *Spesa di viaggio ed indennità agli ispettori viaggianti* », lire 15,000.

Con questa somma lo stanziamento del capitolo, in confronto di quello approvato per l'esercizio 1905-906, si eleva da lire 55,000 a lire 70,000. La relazione ministeriale giustifica l'aumento colla necessità di dare un più ampio sviluppo alle missioni all'estero degli ispettori viaggianti. A questi spetta il compito, altrettanto difficile quanto importante, di verificare, nei paesi transoceanici, in quali condizioni possa meglio svolgersi la emigrazione e quali iniziative meglio convenga siano prese a tal fine dal Commissariato; di quale assistenza sia necessario circondare gli emigranti presso le autorità locali; infine come meglio debba esplicarsi l'azione dello Stato nostro nella difesa dei diritti degli emigranti sul campo del lavoro.

Dato l'aumento ognora crescente delle nostre correnti emigratrici, si comprende come l'opera degli ispettori viaggianti debba ogni giorno maggiormente intensificarsi, tanto più ove si tenga conto del fatto, che la nuova legge sulla emigrazione è ancora assai recente e che, pertanto, deve ancora esplicarsi all'estero tutto quel programma di tutela che è contenuto nelle varie sue disposizioni. Laonde non possiamo che approvare la proposta dell'Amministrazione, per un maggiore stanziamento a questo capitolo, convinti come, in tal modo, si provveda a necessità veramente urgenti.

Capitolo n. 13 « *Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o ad incaricati speciali tanto all'estero che all'interno* », lire 50,000.

Per quanto concerne questo stanziamento, la Giunta generale del bilancio non può che riferirsi alle considerazioni svolte nella sua relazione al disegno di legge numero 388 per l'approvazione dell'assestamento del bilancio per l'esercizio 1905-906, nel senso che i compensi ai consoli, per servizi della emigrazione, sieno limitati a casi veramente eccezionali, e che si aumenti il numero degli ispettori viaggianti.

Capitolo n. 18 « *Servizio d' informazioni e vigilanza, sorveglianza e repressione della emigrazione clandestina* », + lire 15,000.

Questo capitolo è di nuova istituzione e non importa aumento di spesa per il bilancio, attesochè la somma stanziata va in diminuzione di quella dapprima imputata al capitolo 17 « *Disinfezione; sorveglianza sulle locande ed altri locali, che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero* ».

Il comprendere separatamente le spese relative alla vigilanza diretta a reprimere l'emigrazione clandestina è assai opportuno, ove si consideri come quest'ultima vada esercitandosi sempre in proporzioni maggiori, diminuendo, con sensibile danno del Fondo per la emigrazione, il contingente degli emigranti dai quali è alimentata la tassa di imbarco pagata dai vettori, e frustrando i benefici della legge col rendere possibile il trasporto, oltre oceano, dei nostri stessi emigranti nelle più deplorevoli condizioni sotto l'aspetto della morale e dell'igiene.

La sorveglianza si esercita a mezzo di delegati di pubblica sicurezza nelle stazioni di confine, a Torino, a Napoli ed a Roma presso il Commissariato.

« *Spese per la protezione ed assistenza degli emigranti all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero ed all'interno* », + lire 225,000.

Con questa somma lo stanziamento del capitolo per l'esercizio precedente viene elevato da 325,000 lire a 550,000 lire. L'aumento di lire 225,000 è dovuto all'istituzione dell'Ufficio del lavoro e di quello di investigazione di Nuova York; all'aumento di sussidi sino ad ora concessi ad Opere di patronato all'estero ed all'interno, ed alle concessioni di sussidi a nuove Opere di patronato.

Per quanto concerne l'Ufficio del lavoro, sorto di recente a Nuova York, ci riferiamo a quanto abbiamo esposto nella nostra relazione sul bilancio di assestamento per l'emigrazione relativo all'esercizio 1905-906, nella quale indicammo anche la spesa occorrente in 150,000 lire, la quale fu specificata in un particolareggiato prospetto dimostrativo.

L'Ufficio d'investigazione, per il quale si chiedono i fondi necessari sul bilancio, per l'esercizio 1906-907, in 30,000 lire, mira a completare l'Ufficio del lavoro, il cui unico scopo è quello di dirigere i nostri emigranti, appena giunti a Nuova York, verso quelle località dove essi abbiano modo di prestare l'opera loro nelle migliori possibili condizioni contrattuali.

Con l'Ufficio d'investigazione si porge, invece, ai nostri emigranti, tutta la necessaria assistenza perchè possano efficacemente far valere i loro diritti verso gli assuntori d'imprese in caso d'infortunio sul lavoro, e perchè non siano lasciati indifesi nelle eventuali vertenze con gli imprenditori.

Sarebbe stato opportuno che l'Ufficio d'investigazione esercitasse la sua azione di tutela legale su gran parte degli Stati Uniti, ma ciò non è possibile a motivo della varietà delle legislazioni statali, specialmente in materia d'infortuni sul lavoro. Quindi la competenza del detto Ufficio si estenderà allo Stato di Nuova York ed a qualche Stato vicino.

In allegato alla relazione sul disegno di legge ministeriale trovasi l'elenco degli Istituti di patronato sussidiati a carico del Fondo dell'emigrazione, sul quale, a tale scopo, vengono erogate lire 518,500. In seno alla Commissione parlamentare di vigilanza si rilevò come non fosse ancora possibile accertare se, realmente, tutte le istituzioni sussidiate corrispondessero allo scopo, trattandosi di un esperimento, i cui effetti non sarà dàto di conoscere in modo preciso se non a lunga scadenza. Il Commissariato in tale occasione, dichiarava che, per procurarsi dati positivi di giudizio, aveva inviato sul luogo i suoi ispettori, soggiungendo che, dalle notizie pervenute, specialmente per quanto riguarda le istituzioni di patronato dell'America meridionale, vi era motivo di ritenere che alcune di dette istituzioni avessero fatto buona prova ed altre meno; e per queste si riservava di prendere provvedimenti quando fossero giunte notizie particolareggiate. Sarà presentata dal Commissariato una relazione sulle istituzioni sussidiate, appena siano pervenuti gli elementi necessari. I sussidi che sono stati elevati e quelli accordati *ex novo* sono indicati nel seguente prospetto:

Aumenti di sussidi ad istituzioni di patronato approvati dalla Commissione parlamentare di vigilanza per l'esercizio 1906-907.

Società di patronato per gli immigrati italiani a Nuova York	+	L.	5,000
Ufficio del lavoro (Nuova York), compreso anche nell'assestamento	+	»	150,000
Ufficio di investigazione in Nuova York	+	»	30,000
Orfanotrofio italiano in Nuova Orleans	+	»	1,500
Cassa di previdenza per gli operai italiani in Pittsburg	+	»	1,000
Ospedale Umberto I in San Paulo	+	»	3,000
Dormitorio italiano in Zurigo	+	»	500
Società filantropica italiana in Genova (nuovo sussidio)	+	»	500
Opera di assistenza per gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (Bonomelli)	+	»	30,000
Consorzio per l'emigrazione temporanea (Umanitaria) (*nuovo*)		»	6,000
Comitato per l'emigrazione in Genova (*nuovo*)		»	1,500
Segretariato per l'emigrazione in Belluno (*nuovo*)		»	1,500

I sussidi nuovi di maggiore importanza sono quelli riferentisi all'Ufficio del lavoro ed a quello d'investigazione in Nuova York, i quali importano la somma complessiva di 180,000 lire, come abbiamo più sopra riferito.

Il concorso alla Società Umanitaria è dovuto a solo titolo d'incoraggiamento, atteso che quella istituzione ha un considerevole patrimonio proprio. È noto come la Società Umanitaria sia stata costituita col provento del patrimonio del signor Prospero Moïsè Loria, il quale la nominò erede universale con testamento 26 luglio 1892, abbandonandole tutta la propria sostanza in somma superiore ai 10,000,000, della quale però solo 8,000,000 circa sono attualmente goduti dall'Opera, che fu riconosciuta in ente giuridico. Scopo della Società Umanitaria è di mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilevarsi da sè medesimi, procurando loro lavoro e protezioni.

In base al suo statuto, l'Opera svolge la propria azione più specialmente all'interno; ha però fondato un consorzio per la emigrazione.

Ci consta che fu posto dal Commissariato, come condizione per la concessione del sussidio al Consorzio, che i rappresentanti di questo all'estero dovessero avere il gradimento degli agenti nostri consolari.

Si attende, per il pagamento del sussidio, che tale condizione sia attuata.

Il sussidio al Comitato per l'emigrazione in Genova è accordato a titolo di esperimento, in attesa che siano conosciuti i risultati definitivi dell'opera del Comitato stesso, sorto per iniziativa del Municipio di Genova a favore degli emigranti che prendono imbarco in quel porto.

Fra i sussidi aumentati è degno di maggior rilievo quello di cui gode l'Opera di assistenza fra gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante di monsignor Bonomelli. La ragione dell'aumento, nella rilevante somma di lire 30,000, è dovuta al fatto che, a causa del terremoto delle Calabrie, venne spesa, a favore dei danneggiati da quel disastro, buona parte dei proventi dell'Opera che, come è noto, attinge alla carità pubblica.

Capitolo n. 23. « *Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai emigrati all'estero. Assistenza legale per gli infortuni sul lavoro e servizio relativo* », lire 200,000.

Con tale maggior somma si eleva, in confronto dell'esercizio 1905-1906, da lire 20,000 a lire 220,000 lo stanziamento del capitolo, di cui viene anche cambiata la designazione con l'aggiunta delle parole: « assistenza legale per gli infortuni sul lavoro e servizio relativo ».

I nostri operai emigrati all'estero assai di frequente non si trovano in grado di anticipare le spese necessarie, allorquando debbano intentare liti per qualsiasi causa ed in ispecie a seguito di infortuui sul lavoro. Ciò sanno le imprese assuntrici e le compagnie di assicurazioni, le quali, pertanto, non si peritano di imporre agli emigrati stessi patti poco equi, che questi finiscono per accettare.

Era indispensabile porre riparo a simile inconveniente, tanto più che, sebbene, presso molti Stati all'estero, esista il patrocinio gratuito anche a favore degli stranieri, non è sempre facile ottenerlo.

Durante la discussione del bilancio del Fondo per la emigrazione riflettente l'esercizio 1902-1903, venne, quindi, chiesta la iscrizione, nel bilancio stesso, di un fondo per porre gli operai emigrati in grado di effettuare la dette anticipazioni, ed il relativo stanziamento figurò nei successivi esercizi.

L'aumento considerevole, che si propone oggi, in lire 200,000, è dovuto alla necessità di estendere sempre maggiormente l'assistenza legale agli operai nei casi di infortunio sul lavoro, nonchè di altre contestazioni, ed in particolar modo agli Stati Uniti.

A questo scopo fu istituito l'Ufficio di investigazione in Nuova York, ma, come già abbiamo avuto occasione di accennare, esso non potrà estendere l'opera sua se non a quello Stato ed a qualche altro Stato vicino.

Laonde un' azione specifica e locale è necessaria, perchè i risultati della assistenza legale si raggiungano con rapidità ed efficacia.

Per ottenere questo intento, l'Amministrazione, su proposta del Consiglio della emigrazione, chiede che il fondo stanziato per questo capitolo venga posto a disposizione dei consoli e delle regie legazioni all' estero.

Nello stabilire tale stanziamento si usò una certa larghezza, non potendosi precisare la entità del servizio cui lo stanziamento stesso dovrà provvedere.

Una parte poi della somma eventualmente spesa potrà essere ricuperata, visto che, in caso di liti, l'aiuto agli emigranti è dato solo a titolo di anticipazione.

La Commissione generale del bilancio, mentre approva lo stanziamento proposto, crede opportuno di rilevare che, alla maggiore entità del medesimo, corrisponde un fine alquanto diverso da quello per il quale fu istituito in origine, come lo prova la nuova denominazione del capitolo, che contempla, oltre alle anticipazioni agli operai perchè possano provvedere a vertenze giudiziarie, la assistenza legale da assumersi, per parte dei consoli, secondo le parole stesse della relazione ministeriale al presente disegno di legge « nei casi urgenti, di propria iniziativa e sotto la loro diretta responsabilità ».

Siccome però tale funzione di assistenza legale degli emigrati, affidata ai consoli, implica, per parte di questi, la necessità di procedere a tutti quegli atti che possono condurre agli accertamenti dei danni, fra i quali atti è essenzialissimo quello della visita sui luoghi per le informazioni, così la vostra Giunta ritiene che le spese occorrenti alle visite stesse debbano imputarsi a questo capitolo e non già al capitolo 13, al quale, invece, accenna la relazione ministeriale.

Capitolo n. 26 « *Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti di imbarco — Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento* », + lire 1,300,000.

Con questa somma la previsione del capitolo per l'esercizio 1906-907 si eleva a lire 1,500,000.

Secondo l'articolo 32, capoverso 9°, della legge per la emigrazione, è stabilito che il regolamento debba contenere le norme per la tutela degli emigranti nei porti d' imbarco, anche mediante la costruzione di ricoveri.

È noto però come questa disposizione della legge sia rimasta, fino ad ora, in parte inattuata, essendo tuttora da costruirsi i ricoveri, e, provvedendo, intanto, l'articolo 78 del regolamento a che gli emigranti, appena giunti nei porti d' imbarco di Genova, Napoli, Messina, Palermo, vengano

diretti a locande appositamente autorizzate dai prefetti ed a carico dei vettori, che sborsano una diaria di lire 2.

Abbiamo già accennato, nella nostra relazione sul bilancio di assestamento per l'esercizio 1905-906, alla questione sorta, se possano i ricoveri appartenere a privati, ed al parere negativo del Consiglio di Stato, che ha indotto l'Amministrazione, sentiti il Consiglio della emigrazione e la Commissione di vigilanza, a comprendere l'articolo 32 della legge fra quelli che l'Amministrazione stessa propone vengano modificati.

Se la modificazione al citato articolo 32 avrà effetto, la costruzione dei ricoveri potrà essere affidata ai privati, ed allora si deciderà sulla opportunità di accogliere, o meno, varie domande pervenute al Commissariato, da associazioni di vettori, che si disporrebbero ad assumere esse la costruzione e l'esercizio dei ricoveri.

Intanto però, non potendosi più oltre indugiare ad eseguire la legge, che, con i ricoveri per gli emigranti nei porti d'imbarco, ha inteso sancire la disposizione più importante nei riguardi della tutela degli emigranti stessi prima della partenza dall'Italia, l'Amministrazione chiede che siano stanziati in bilancio, per l'esercizio 1906-1907, i fondi necessari per il caso che si debbano costruire i ricoveri a carico del Fondo per la emigrazione.

Come si rileva dalla relazione ministeriale, i ricoveri ai quali si intenderebbe, per ora, di provvedere, sono quelli di Genova, Napoli, Palermo.

Nello stanziamento richiesto è compresa anche la somma necessaria per provvedere alla protezione degli emigranti nel porto di Messina. Non si tratterebbe, peraltro, di costruire un vero e proprio ricovero, ma un modesto fabbricato per il deposito dei bagagli e per le disinfezioni.

L'appalto delle opere non è ancora stato dato, nè si può prevedere se e quando verrà presa una decisione definitiva.

In complesso la erogazione della rilevante somma, richiesta per questo capitolo, ha carattere puramente eventuale.

Non si può, infatti, prevedere se la somma sarà o meno, impegnata nell'esercizio, attesochè, qualora venga approvata dal Parlamento la suaccennata modificazione all'articolo 32, i fondi ora previsti per la costruzione dei ricoveri potrebbero essere economizzati.

Per quanto concerne la costruzione del ricovero nel porto di Genova, è da osservare che la somma di lire 400,000, chiesta dall'Amministrazione, dovrà servire per la trasformazione, ad uso di ricovero, del mattatoio, per l'acquisto del quale furono già stanziati i fondi necessari in sede di assestamento nell'esercizio 1905-1906.

Capitolo n. 34 « *Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli ispettorati nei porti d'imbarco* », + lire 7,000.

Per la spesa del detto servizio si attinse, nell'esercizio 1905-1906, al capitolo n. 26 « *Spese per lavori straordinari* », e si istituisce oggi un capitolo speciale.

Il fondo proposto è assolutamente indispensabile, dato il progressivo aumento, che, ogni anno, si verifica nella emigrazione transoceanica, la quale, come risulta dai prospetti allegati alla relazione del Commissariato sui servizi dell'emigrazione, mentre nell'anno 1902 era contenuta nella cifra di 252,234 emigranti, ascendeva invece a quella di 368,104 nel 1905.

La sorveglianza degli emigranti nei porti d'imbarco fu preveduta dalla legge che, all'articolo 9, contempla la nomina di un ispettore dell'emigrazione, avente la qualità di ufficiale di pubblica sicurezza e scelto fra gli impiegati dell'Amministrazione dell'interno, nei porti di Genova, Napoli, Palermo e in quelle altre città che fossero determinate per decreto reale.

Gli articoli 23 e 24 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901, per l'applicazione della legge, destinavano un vice-ispettore ed un delegato presso l'ispettorato di Genova ed un vice-ispettore presso quello di Napoli.

Nell'esercizio corrente, poi, fu approvata la spesa per un ispettore anche nel porto di Messina.

Oggi questo personale si è dimostrato insufficiente per potere attendere, oltrechè alle proprie mansioni di pubblica sicurezza, anche al servizio di contabilità e d'ordine, di cui non si può assolutamente fare a meno nei porti d'imbarco, in ispecie per provvedere alla conservazione dell'archivio, alle copie, alla raccolta dei dati statistici, alla liquidazione delle competenze dei medici militari, ecc.

Capitolo n. 35 « *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* », — lire 907,280.

Questa somma rappresenta l'avanzo di bilancio per l'esercizio 1905-1906, che si presumeva potesse essere disponibile per il rinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, a norma dell'articolo 28 della legge per la emigrazione.

Per le ragioni indicate nella nostra relazione n. 188-A, il cennato avanzo di bilancio si è ridotto, in sede di assestamento, a lire 360,280.

Per l'esercizio 1906-1907 non si può prevedere alcun avanzo, a motivo della considerevole spesa occorrente per la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco degli emigranti, secondo il paragrafo 9, articolo 32 della legge per la emigrazione.

Come però abbiamo già accennato a proposito del capitolo 25, la spesa prevista, in lire 300,000, per i ricoveri potrebbe essere risparmiata quando venissero approvate le modificazioni proposte all'articolo 32 della legge, nel senso di consentire che la costruzione dei detti ricoveri possa essere affidata a privati.

Laonde è ancora incerto se il bilancio del Fondo per l'emigrazione potrà o meno, alla fine dell'esercizio 1906-907, presentare un avanzo da rinvestire in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Modificazioni alla struttura del bilancio.

La vostra Giunta propose già, nella sua relazione al bilancio di assestamento del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1905-1906, che i capitoli della spesa nn. 2 e 13 « *Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti* » e « *Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato, o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno* » venissero intitolati « *Stipendi e indennità di* residenza in Roma *degli ispettori viaggianti* » e « *Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno,* esclusi gli ispettori viaggianti ». Tali aggiunte alla denominazione dei detti due capitoli ci sembrano indispensabili, avuto riguardo alla natura delle spese ai medesimi imputabili.

Per gl' ispettori viaggianti si provvede, infatti, con uno speciale capitolo, il 12, intitolato: « *Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti* ». Se non che, con la denominazione attuale dei capitoli 2 e 13 per le indennità ai detti ispettori, si potrebbe indifferentemente attingere ai capitoli 2, 12 e 13.

Ora, con le proposte modificazioni. s'intende conseguire:

1° che la indennità, di cui si parla al capitolo 2°, debba riferirsi al soggiorno in Roma degl'ispettori, visto che, al capitolo 12, è imputata la spesa per indennità dovuta agl'ispettori stessi durante la loro permanenza all'estero;

2° che la qualità spettante agl'ispettori di « *funzionari del Commissariato* » non possa giustificare il prelevamento di spese per altre indennità all'estero degl'ispettori viaggianti, all'infuori di quelle alle quali si provvede col capitolo 12.

Insistiamo sulle cennate modificazioni alla struttura del bilancio, tanto più che. per l'articolo 2, esse furono già accettate dal Ministro in occasione della discussione sul bilancio del Fondo per la emigrazione, avvenuta nello scorso anno.

Osservazioni concernenti alcuni fra i servizi a carico del Fondo per la emigrazione.

In conformità degli articoli 8 e 28 della legge 31 gennaio 1901, il Ministero degli affari esteri e la Commissione parlamentare di vigilanza hanno l'obbligo di presentare le loro relazioni, delle quali la prima più specialmente deve riferirsi ai servizi della emigrazione. Da tali relazioni emergerà certamente quanto siasi fatto per la tutela degli emigranti nell'esercizio finanziario, che ora volge al suo termine.

Su alcune questioni dobbiamo però intrattenerci, delle quali la vostra Giunta non può fare a meno d'interessarsi in modo speciale, nell'esaminare il bilancio. Vogliamo alludere agli addetti della emigrazione; al servizio delle rimesse degli emigranti; al modo di distribuzione del fondo di 200,000 lire per l'incremento delle scuole italiane in America; al servizio della leva militare all'estero; all'organico del personale del Commissariato.

Addetti della emigrazione.

Art. 14. « *Stipendi e indennità agli addetti ai regi consolati per l'assistenza agli emigranti e spese inerenti ai servizi ad essi affidati* ».

Nella relazione allo stato di previsione della spesa e della entrata del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1905-906 (vedi *Atti parlamentari*, n. 154-A, pag. 5), esponemmo lo scopo che si volle raggiungere con la istituzione degli addetti della emigrazione, scopo che possiamo riassumere nell'azione di tutela dell'emigrante, più specialmente diretta a salvaguardare i suoi diritti verso le Imprese assuntrici di lavori all'estero; ad impedire che possa essere colpito da qualsiasi forma di sfruttamento; a dirigerlo verso quei mercati di lavoro dove abbia modo di offrire l'opera sua alle migliori possibili condizioni contrattuali.

In questo senso spiegarono la loro azione, durante il corrente anno finanziario, i due addetti dell'emigrazione di Ginevra e di Colonia, come risulta dai loro rapporti annuali diretti al Commissariato della emigrazione.

Particolarmente degno di rilievo è il rapporto del cavaliere G. De Michelis; dal quale risulta come assai proficua sia stata, a favore dei nostri operai emigrati in Svizzera, l'opera dell'addetto che, limitata dapprima ai cantoni di Basilea e di Ginevra, venne poi estesa a tutto il territorio della Confederazione.

Il lavoro dell'Ufficio di emigrazione, con sede a Ginevra, venne ripartito nelle cinque categorie seguenti:

a) Servizio degli infortuni;

b) Servizio delle vertenze e del contenzioso;

c) Servizio delle inchieste operaie;

d) Servizio delle informazioni sul lavoro;

e) Servizio di assistenza e collocamento.

Specialmente nel servizio degli infortuni sono degni di nota i risultati ottenuti, sia nella trattazione diretta degli infortuni a conoscenza dell'Ufficio, sia nella sorveglianza dei casi liquidati direttamente dagli operai, o con l'intervento di altri procuratori.

Non lievi furono le difficoltà incontrate nella liquidazione dei danni, date le disposizioni della legge svizzera sugli infortuni.

Secondo queste disposizioni, è imposto agli assuntori d'impresa l'obbligo d'indennizzare gli operai nei casi di malattia e di diminuzione temporanea o permanente della capacità al lavoro, ed è stabilito che l'indennità sia ragguagliata a sei volte il salario annuo, e, in ogni caso, non debba complessivamente eccedere le lire 6000.

Da questa somma, peraltro, si debbono fare congrue deduzioni per caso fortuito, imprudenza o colpa dell'operaio, senza che trovisi nella legge un criterio fisso per concretare, volta per volta, le deduzioni suddette, donde la ragione d'innumerevoli controversie.

Nè lieve fu la lotta che lo stesso addetto dovette sostenere contro la cura gelosa delle Compagnie nel difendere i loro dividendi, e contro le pretese esagerate dei sinistrati.

Nondimeno assai soddisfacenti sono i risultati ottenuti, cui contribuirono, in parte, la competenza medica dell'addetto, il quale riuscì, così, a dare il prezioso contributo dell'opera propria anche nello apprezzamento delle conseguenze dei singoli infortuni, agli effetti della indennità.

Dall'addetto furono trattati direttamente 479 casi d'infortuni, e ne vennero sorvegliati 4345.

Le indennità ottenute ascesero a lire 338,354.

Degno d'essere rilevato è il fatto che l'addetto riuscì ad ottenere il concorso delle autorità locali nella denuncia degl'infortuni.

Non meno utile fu l'opera dell'addetto negli altri servizi ai quali abbiamo più sopra accennato.

Specialmente abbiamo ragione di compiacerci che, mercè il servizio delle informazioni sul lavoro e quello di collocamento, la nostra emigrazione verso la Svizzera ora procederà in modo sempre più ordinato, venendo diretta verso quei mercati di lavoro, dove esista, realmente, richiesta di mano d'opera e più equi sieno i patti contrattuali.

La circoscrizione assegnata all'addetto dell'emigrazione residente a Colonia corrisponde a quella dei consolati di Colonia, Saarbrucken, Lussemburgo, ossia alle provincie tedesche della Renania, della Vestfalia, della Lorena e del Lussemburgo.

Anche l'opera di questo addetto sembra essere stata molto proficua ai nostri operai.

Come già nello scorso anno, egli attese particolarmente alla risoluzione di conflitti fra operai e assuntori d'impresa.

Volle verificare il trattamento degli operai presso varie industrie alle quali essi sono in maggior numero adibiti, e visitò, a tal fine, le principali miniere di carbone della Vestfalia, le miniere di ferro del Lussemburgo e della Lorena, nonchè numerose acciaierie ed altre fabbriche.

Fece pure inchieste, sia sugli alloggi degli operai a Metz, sia in altre località per diversi fini. Si adoperò pure per una diversa ripartizione della mano d'opera fra i vari centri industriali.

Infine, per quanto, in Germania, l'assicurazione obbligatoria valga a garantire il principio dello indennizzo in caso di infortuni sul lavoro, anche in questo campo non mancò di esplicarsi l'opera dell'addetto, dal quale furono trattati 140 casi d'infortunio, dei quali 130 possono oggi dirsi risolti.

Pratiche di altra natura vennero pure in gran numero trattate dallo addetto, il quale contribuì al ricupero di salari e di sussidi per malattia, nella somma complessiva di lire 8000.

Da quanto abbiamo esposto, il servizio degli addetti della emigrazione ha fatto buona prova. Se non che, allo intensificarsi di tale servizio deve corrispondere, come di ragione, una maggiore spesa. E ciò si verificherà, appunto, nell'esercizio finanziario 1906-907, per il quale l'Amministrazione, sentita la Commissione parlamentare di vigilanza, ha deciso di accogliere la domanda dell'addetto a Ginevra perchè il suo stipendio sia elevato da 4000 a 4500 lire, e la diaria, per ogni giorno passato, per ragioni di servizio, fuori della residenza, da lire 10 a lire 15.

Tale aumento fu accordato in considerazione dell'economia realizzatasi sulla somma stanziata in lire 40,000 nell'esercizio 1905-906, perchè non si provvide alla nomina di due nuovi addetti, come era prevista quando venne approvato dal Parlamento il detto stanziamento.

La vostra Giunta, pur approvando che si mantenga in bilancio, anche quest'anno, la somma di lire 40,000 per il servizio degli addetti, non può fare a meno di rilevare come, effettivamente, in seguito a quanto abbiamo esposto, si sancisca un aumento di spesa per il detto servizio, sebbene il relativo stanziamento sia mantenuto nella misura di quello approvato per l'esercizio precedente.

Servizio delle rimesse degli emigranti.

Capitolo n. 7 « *Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti* », lire 15,000.

In conformità della legge del 1° febbraio 1901, n. 24, è dovuta al Fondo per la emigrazione la metà degli utili netti del servizio di raccolta, tutela e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigranti, affidato al Banco di Napoli.

Il provento di tale cespite di entrata figura, per la prima volta, nel bilancio consuntivo del Fondo per la emigrazione, per l'esercizio finanziario 1903-904, in lire 16,000, riducendosi, nell'esercizio 1904-905, a lire 578. 14.

Tale diminuzione, come fu spiegato nella relazione della vostra Giunta sul bilancio di assestamento del Fondo per la emigrazione, relativo all'esercizio 1904-905 (vedi *Atti parlamentari*, 135-A), era, in parte, occasionata dal fatto che, per combattere la concorrenza di altre Banche nell'invio dei risparmi degli emigranti in Italia, il Banco di Napoli aveva dovuto sensibilmente ridurre i diritti di commissione, che, a norma dell'articolo 2 della legge citata, vengono riscossi nella misura da fissarsi, secondo le circostanze e le località, dai Ministeri del tesoro e delle poste e telegrafi, d'accordo col Banco.

Di più aveva influito, sulla diminuzione del provento, la spesa di lire 7500 sostenuta dal Banco per l'invio in America di un suo funzionario, allo scopo di sistemare il servizio dei vaglia presso i corrispondenti del Banco stesso.

Nella relazione allo stato di previsione per l'esercizio 1905-906 (*Atti parlamentari*, 154-A) manifestavamo seri dubbi sulla probabilità che potesse realizzarsi, nell'esercizio medesimo, la somma prevista per questo servizio in lire 15,000, e ne spiegavamo le ragioni, diffondendoci in particolari circa le difficoltà di carattere permanente, che influivano sulla minima partecipazione del Banco di Napoli allo invio nel Regno del risparmio degli emigranti che, come è noto, si verifica, ogni anno, per ingenti somme. Nè i nostri dubbi erano infondati, visto che, dal rendiconto inviato al Commissariato in conformità della legge, si rileva che, durante l'anno 1905,

gli utili del servizio delle rimesse ammontarono a . .	L.	143,295. »
e le spese in	»	141,649. 40
onde gli utili netti in	L.	1,645. 60
e, pertanto, la quota a favore del Fondo per la emigrazione, che figurerà nel consuntivo 1905-906 in	L.	822. 80

È poi da osservare che, fra le spese dedotte nel computo degli utili da ripartirsi nel Fondo della emigrazione, figurano solo quelle riguardanti

l'ufficio della marina di Napoli specialmente incaricato del rilascio degli *chèques* in dollari, mentre, se si fosse tenuto conto anche delle spese per il personale addetto alle rimesse degli emigranti presso la Direzione generale del Banco, il bilancio si sarebbe chiuso con una tenue perdita.

Una fra le maggiori difficoltà che il Banco di Napoli incontrò nel servizio delle rimesse, fu quella di trovare corrispondenti, che volessero prestare le cauzioni, nel modo indicato dall'articolo 9, per l'applicazione della legge del 1901, ossia in contanti o in titoli italiani dello Stato o dallo Stato garantiti o in titoli del debito pubblico di Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda.

E ciò comprendevasi, visto che in America il denaro si impiega ad un interesse assai più elevato di quanto non comportino i detti titoli.

Di più, varie fra le maggiori ditte bancarie, alle quali il Banco di Napoli avrebbe potuto rivolgersi nello scegliere i suoi corrispondenti, respingevano l'offerta perchè ravvisavano, nell'obbligo della cauzione, una diminuzione del loro prestigio.

A togliere questo inconveniente si è già provveduto per gli Stati Uniti:

a) con lo esonero della cauzione per le case di prim'ordine;

b) con l'ammissione, per la cauzione, di titoli, anche non europei, purchè sieno di pronta e sicura realizzazione.

Inoltre il Banco di Napoli sta istituendo, un Ispettorato in Nuova York, che avrà per istruzione, di ripartire i vaglia fra numerosi agenti con piccolissime cauzioni, sui quali eserciterà continua vigilanza.

E forse questo provvedimento precorrerà l'altro più importante, dello impianto di una agenzia del Banco di Napoli in Nuova York, per la quale sono in corso gli studi presso il Ministero del tesoro.

È da ritenere che, così istituito, il servizio delle rimesse potrà svolgersi in modo da corrispondere, quantunque tardivamente, all'aspettativa destata dalla legge del 1901.

Rimarrà però sempre da vincere una grave difficoltà e, cioè, quella dipendente dalla concorrenza che altre ditte fanno al Banco di Napoli, inviando in Italia il denaro degli emigranti a mezzo di lettere raccomandate, con assicurazione presso Società private.

Questo sistema offre all'emigrante due vantaggi, consistenti l'uno nella minor spesa che incontra per l'invio del denaro in Italia, l'altro nella maggior sollecitudine con cui si effettua il recapito delle somme ai destinatari, pel fatto che, bene spesso, i ricevitori postali non hanno i fondi necessari per provvedere al pagamento dei vaglia.

Specialmente la concorrenza derivante dal risparmio di spesa con le raccomandate è difficile a vincersi, visto che, per le rimesse superiori a 100 lire

le quali rappresentano la massima parte del totale delle rimesse medesime, il vaglia non conviene.

Nondimeno è da credere, specialmente se si potrà ancora ribassare il prezzo del vaglia in modo che non sia più tanto sensibile la differenza di prezzo in confronto della raccomandata, che, col tempo, gli emigranti nostri preferiscano, per l'invio di danaro nel Regno, il sistema del vaglia, il quale offre sicurezza assai maggiore, visto che, bene spesso, i denari degli emigranti stessi sono inoltrati alle Banche a mezzo di intermediari di dubbia fede

E tanto è ciò vero che su 300 milioni di lire, ai quali si calcola possano annualmente ascendere gli invii di denaro in Italia, per parte dei nostri connazionali, nei soli Stati Uniti, le perdite ascenderebbero a 5 milioni.

In quanto alla maggior sollecitudine nei recapiti del denaro a mezzo della lettera raccomandata, è da osservarsi che essa si verifica dal giorno in cui venne iniziato il servizio delle rimesse a mezzo del Banco di Napoli, giacchè, mentre, dapprima, le somme rimanevano per lungo tempo giacenti presso le Banche o gli intermediari ai quali erano state consegnate, al pronto invio nel Regno si ricorse per stimolare gli emigranti a non valersi del Banco.

Questo però sta ora escogitando il mezzo di rendere più spediti i pagamenti nel Regno.

Come risulta dalle seguenti cifre, l'ammontare complessivo delle somme inviate in Italia dal Banco di Napoli ascende a . . . . L. 38,417,886. 39
delle quali . . . . » 28,131,982. 90
rappresentano l'importo delle rimesse
e . . . . L. 10,285,903. 49
furono versate per conto degli emigranti nella Cassa di risparmio del detto Istituto e in quelle postali.

Un sensibile sviluppo ha poi assunto il servizio di cambio per gli emigranti, che il Banco esercita nei porti di Napoli, Palermo, Genova e Messina.

Nel 1905 il cambio si effettuò col rilascio di 50,415 *chèques* per dollari 627,029 in confronto di:

chèques	25,868	per dollari	366,030. 85	nel 1904
»	27,850	»	313,628. 25	nel 1903
»	16,815	»	188,385. 00	nel 1902.

La vostra Giunta non può che compiacersi della concorde azione del Banco di Napoli e del Ministero del Tesoro, diretta a trarre sempre più proficui risultati dal servizio delle rimesse istituito con la legge del 1901, e riconosce che, se questo servizio, per ora, è poco rimunerativo, ciò si deve ai fini filantropici e sociali del servizio medesimo, dal quale soltanto potranno ottenersi utili di qualche entità quando la grande massa dei nostri emigranti si persuaderà come il mezzo più sicuro per l'invio dei loro risparmi nel Regno sia quello delle rimesse.

Per queste stesse ragioni, peraltro, si accoglie come ancora assai dubbia la realizzazione della somma di lire 15,000 prevista per la quota dovuta al Fondo per l'emigrazione durante l'esercizio 1906-1907.

Capitolo n. 22. « *Spese per l'incremento delle scuole italiane in America* », lire 200,000.

In occasione della discussione del bilancio per l'esercizio 1905-906, venne sostenuta la necessità di istituire uno stanziamento di lire 200,000 sul Fondo della emigrazione, per creare scuole italiane in America, e tale proposta trovò favorevole accoglienza alla Camera.

Fu poi insistito sul carattere speciale di questo concorso alla propaganda della conoscenza della lingua nativa e del sentimento di nazionalità fra i nostri emigranti, nel senso che non dovesse disperdersi in piccoli sussidi, ma bensì contribuire alla istituzione di veri e propri istituti nazionali di istruzione nei centri verso i quali maggiormente converge la nostra emigrazione.

Perciò era dovere della vostra Giunta di verificare come si fosse proceduto nella distribuzione del nuovo stanziamento.

Ci consta ora che, a tal fine, fu nominata una Commissione, della quale fanno parte l'ispettore generale delle regie scuole all'estero, uno dei commissari della emigrazione, ed un rappresentante del Consiglio centrale della « Dante Alighieri ».

Da questa Commissione, che si adunò per la prima volta il 26 febbraio scorso, vennero fissati i criteri fondamentali per la erogazione di detto fondo e precisamente:

a) l'ubicazione dei centri coloniali e la loro distanza dalle grandi vie di comunicazione;

b) il numero degli alunni che frequentano le scuole;

c) la potenzialità economica delle singole colonie.

Fu poi stabilito che i sussidi dovranno essere annuali e revocabili, al fine di stimolare la emulazione fra i vari Istituti coloniali sovvenuti.

Su proposta del rappresentante la *Dante Alighieri*, fu stabilito di creare, a San Paolo e a Valparaiso, un Istituto coloniale avente carattere di scuola media o secondaria, che permetta ai giovani licenziati di munirsi al Brasile ed al Chilì del baccellierato di ammissione agli studi superiori in quegli Stati ed alle Università italiane.

Così molti figli dei nostri emigrati avrebbero il mezzo di dedicarsi allo esercizio delle varie professioni liberali e, ciò che più si desidererebbe, allo insegnamento della lingua italiana nelle nostre colonie.

Prese poi in esame le proposte di sussidio pervenute dai nostri agenti consolari in America, le quali ascendevano complessivamente a 202,000

lire, e poichè altre domande si attendevano, venne deciso di erogare lo stanziamento come segue:

Per la istituzione di una scuola secondaria a San Paolo e Valparaiso	L.	20,000
Per soddisfare alle domande dei consoli . .	»	150,000
Per costituire un fondo di riserva da impiegarsi nell'esercizio	»	30,000
Totale . . .	L.	200,000

In seno alla Commissione parlamentare di vigilanza fu osservato che i sussidi non dovrebbero essere accordati a scuole già esistenti.

Per parte sua, in omaggio ai concetti ai quali ebbe ad ispirarsi la Camera nell'approvare lo stanziamento nell'esercizio 1905-906, la vostra Giunta crede opportuno di raccomandare all'Amministrazione di vigilare a che il sacrificio imposto al Fondo della emigrazione per le scuole all'estero non abbia ad essere meno efficace per il soverchio frazionamento dei sussidi.

Servizio di leva all'estero.

Nella relazione della vostra Giunta allo assestamento del bilancio della emigrazione per l'esercizio 1905-906 (*Atti parlamentari*, 135-A) venne ampiamente dimostrato come, per effetto dell'articolo 33 della legge per l'emigrazione, i consoli non potessero più provvedere con i mezzi ordinari posti a loro disposizione per il servizio di leva (1).

(1) Legge sulla emigrazione del 31 gennaio 1901. Articolo 33 " Agli articoli 81 e 82 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e all'articolo 36 del testo unico della legge sulla leva marittima è sostituito il seguente:

Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie autorità diplomatiche e consolari.

Gl'inscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia Legazione od il regio Consolato più vicino; e, secondo il risultato di questa visita, vengono arruolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti.

Gl'inscritti nati e residenti all'estero o espatriati, prima di avere compiuto il 16° anno di età, in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i dominii e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco), qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi finchè duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata, saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite, in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile ".

. . . .
. . . .

Legge sul reclutamento del regio esercito (testo unico approvato con regio decreto del 6 agosto 1888).

Articolo 81. " Gl'inscritti residenti all'estero e alla distanza di oltre 600 chilometri dal capoluogo del circondario a cui appartengono, facendone domanda al prefetto o

E, per queste ragioni, fu approvato, in detto esercizio, l'istituzione del nuovo capitolo nel bilancio del Fondo dell'emigrazione, con uno stanziamento di 60,000 lire, per le « indennità ai regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero ».

È d'uopo però osservare che tanto la Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, quanto la Commissione generale del bilancio, avevano approvato il detto stanziamento, alla condizione che fosse gratuita la visita medica per gli inscritti all'estero.

In proposito una viva discussione s'impegnava alla Camera, in merito alla questione se le spese dolla visita degli inscritti di leva all'estero dovessero erogarsi sulle 60,000 lire imputate al capitolo di nuova istituzione, ed il Ministero rispondeva negativamente, attesochè tale somma si considerava appena sufficiente a corrispondere alle domande di indennità presentate dai consoli, per spese di locali e di personale, richieste dalle sole operazioni di arruolamento.

La Camera, nondimeno, approvava lo stanziamento, riservandosi di discutere, in altra occasione, sul modo di provvedere alla visita gratuita, quando l'Amministrazione non avesse potuto altrimenti effettuarla nell'esercizio.

Per quanto concerne la visita gratuita, sembra all'Amministrazione conveniente il provvedere per legge, e però si propongono le due seguenti aggiunte alla legge stessa, e cioè: *a*) all'articolo 33, che per gl'inscritti residenti nei paesi indicati dalla legge, il servizio medico per le visite sia a carico del Fondo per l'emigrazione; *b*) all'articolo 11, che ai medici militari addetti al Commissariato dell'emigrazione possa anche essere affidato il servizio di visita degli inscritti di leva all'estero a quelle condizioni e con quelle modalita che verranno indicate nel regolamento.

Ci consta che il Consiglio dell'emigrazione propenderebbe ad accordare la visita medica gratuita solo agl'*inscritti poveri*. Anche a noi sembra equa tale limitazione; solo preferiremmo che, attesa la difficoltà di ricorrere a

---

sottoprefetto tra il tempo della chiamata alle leva e quello fissato per la prima seduta ordinaria del Consiglio, possono essere autorizzati dal Ministro della guerra a far valere i loro diritti a riforma innanzi alla regia Legazione od ai regi Consolati più vicini „.

Articolo 82. “ Gl' inscritti, di cui all'articolo precedente, qualora siano idonei, devono presentarsi al Consiglio di leva prima che proceda alla chiusura delle sue operazioni.

“ Quando non sieno dichiarati idonei, sono rimandati alla prima ventura leva, nella quale, sussistendo motivi d'inabilità, possono nuovamente chiedere la visita all'estero ed essere anche rimandati alla leva successiva, con obbligo di presentarsi allo esame del Consiglio rispettivo, a meno che non siano affetti da talune delle deformità di cui all'articolo 49, nel qual caso, senza bisogno di rimandi, il Consiglio potrà pronunziarne la riforma con le norme stabilite dal regolamento „.

criteri precisi per stabilire quando possa esserci vera e propria indigenza, si adottasse la dizione già adoperata nell'articolo 5 della legge per il rilascio gratuito dei passaporti, che contempla *gli emigranti i quali si recano all'estero a scopo di lavoro.*

La vostra Giunta esprime il voto che, presto, possano essere tradotti in legge i detti provvedimenti, i quali risolvono, in modo pratico e senza soverchio aggravio per il Fondo dell'emigrazione, la questione della leva gratuita all'estero.

Organico del personale del Commissariato.

La legge del 31 gennaio 1901, nei cinque anni decorsi dalla sua applicazione, si è dimostrata suscettibile di essere, in talune parti, emendata.

Ed è facile ciò comprendere quando si consideri che la medesima istituì servizi nuovi, a regolare i quali poco valevano gli esempi di altri Stati, date le speciali condizioni in cui si svolge la nostra emigrazione.

Un vero e proprio schema di riforma alla legge è già stato concretato dal Ministero degli affari esteri, con aggiunte proposte dal Commissariato. Altre modificazioni poi furono suggerite dal Consiglio dell'emigrazione in seguito a lunghe e interessanti discussioni avvenute nelle sedute delli 28, 29, 30, 31 marzo, 1° e 4 aprile scorsi.

A varii punti di detta riforma abbiamo avuto occasione di accennare nel corso della nostra relazione.

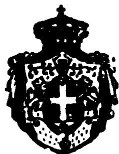
Ora, prima di conchiudere, non possiamo a meno di segnalare, come di massima urgenza, la modificazione che si propone di recare all'articolo 7 della legge, intesa a promuovere un organico, che valga ad equiparare il personale del Commissariato a quello delle altre Amministrazioni dello Stato nei riguardi delle nomine, delle promozioni, degli stipendi, secondo quanto fu già proposto, con apposito disegno di legge, che, peraltro, non venne mai presentato alla Camera.

Ormai i servizi dell'emigrazione hanno assunto tale svolgimento, che equivarrebbe a seriamente pregiudicarli il consentire che, più a lungo, sia disimpegnato da un personale privo di quelle guarentigie di carriera, che sono sì prezioso stimolo alla operosità, in qualsiasi organismo amministrativo.

Fatta quest'ultima osservazione, vi invitiamo, onorevoli colleghi, a volere accordare i vostri suffragi al presente disegno di legge che approva lo stato di previsione del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1906-907.

FALLETTI DI VILLAFALLETTO, *relatore.*

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 14.**

SOMMARIO.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1906

STATO PRESENTE ED AVVENIRE
della colonizzazione europea al Chile [1].

I.

Preliminari.

Cosa pensate voi dell'avvenire della colonizzazione italiana ed europea in genere, al Chile? È questa la domanda che assai spesso mi veniva rivolta da pubblicisti e funzionari cileni, coi quali io ebbi occasione d'intrattenermi durante la mia prima e seconda permanenza al Chile. Domanda, questa, lusinghiera ed imbarazzante ad un tempo per me: lusinghiera perchè mi dimostrava che coloro che me la rivolgevano supponevano in me una competenza tale da permettermi di pronunziarmi, senz'altro, sull'argomento; imbarazzante perchè, effettivamente, a me mancavano gli elementi per poter dare una risposta soddisfacente in proposito, la quale, perciò, io non poteva formulare che in un modo assai vago, elastico ed evasivo. Si consideri, in effetti, che per poter esprimere un giudizio concreto in proposito, io avrei dovuto avere una conoscenza completa del paese, sia sotto il rispetto materiale, sia sotto quello della sua legislazione e dei suoi precedenti in materia; conoscenza che allora io non aveva che assai imperfettamente e confusamente e che era perciò insufficiente alla bisogna. D'altra parte io era stato inviato nel Chile, così la prima come la seconda volta, non per fare uno studio di ordine generale su quello che esso poteva offrire all'emigrazione e colonizzazione europea, ma per uno scopo ben più limitato e ristretto: quello di vigilare sull'esatto adempimento dei patti contrattuali stipulati tra un'Impresa colonizzatrice ed un gruppo di coloni che questa aveva tratti d'Italia, oltre al dover prestare a questi ultimi quell'assistenza sanitaria di cui potevano aver bisogno; incarico, quest'ultimo, strettamente legato alla mia qualità di medico. Ed obbligato come io fui, così la prima come la seconda volta, a rimanere, la maggior parte della mia dimora al Chile, nella regione stessa in cui si andava compiendo l'esperimento coloniale suaccennato, mi mancò per allora il tempo e l'opportunità di studiare *ex professo* l'assunto che

(1) Ho adoperato in questa Memoria la dicitura Chile (pron. Cile) invece di Chilì o Cile da altri usata, perchè esattamente conforme al nome spagnuolo del paese. Per altro si troverà sempre scritto cileno invece di chileno, per non ingenerare equivoci nella pronunzia di questa parola.

adesso ho in animo di discutere. Pure, come assai spesso succede, che da un fatto parziale e di circoscritta importanza è permesso risalire, per semplice connessione logica di fatti e circostanze, a problema di ordine più vasto di cui quello non è che una piccola manifestazione, così a me fu dato, nella mia duplice dimora al Chile, un po' per notizie occasionalmente avutene, un po' per ricerche di proposito fatte, raccogliere alcuni dati ed informazioni relative alla colonizzazione straniera in questo paese. In questo, non nego, mi fu di stimolo la domanda che figura in capo a questo scritto ed alla quale mi pareva quasi obbligo da parte mia riescire a dare una risposta adeguata. I dati raccolti mi fu poi possibile controllare ed ampliare con una certa conoscenza materiale che, per quanto fugacemente ed incompletamente, potetti acquistare del paese, e poi con qualche studio sulla legislazione in materia di colonizzazione, compiuto in appresso a mente più calma e riposata.

È il complesso di questi vari dati di fatto personali e di quelle conoscenze teoriche da me stesso dovute acquistare che espongo in questo mio lavoro, il quale, se non sarà per riuscire così completo ed esauriente come io avrei desiderato, se non illustrerà ampiamente l'argomento, varrà, se non altro, a darne un'idea sommaria, a tracciare — dirò così — i capisaldi dell'importante questione. E trattandosi di un paese come il Chile, del quale assai poco si conosce da noi nelle sue linee generali, ancor meno poi per argomenti di ordine speciale, io spero anche con questo studio di fare opera non completamente inutile, ma che giovi alquanto agli studiosi della materia.

II.

La colonizzazione nel Chile in rapporto alla configurazione fisica ed al clima del paese.

Il problema della colonizzazione europea nel Chile va considerato, innanzi tutto, in rapporto alla configurazione generale del paese. Questa configurazione è delle più singolari che sia dato immaginare. Il Chile rappresenta un'immensa striscia di terreno, tutta sviluppata nel senso della lunghezza, poichè esso si estende dal rio Sama a 17° 57′ di latitudine meridionale — confine del paese col Perù — fino al capo Horn ed alle isole Diego Ramirez a 56° 30′ di latitudine sud, comprendendo pertanto ben 38 gradi di latitudine, ossia circa il doppio dei gradi occupati dall'Italia. Mentre così straordinaria è la lunghezza del suo territorio che offre sul Pacifico uno sviluppo di coste di 4900 chilometri, assai limitata è la sua larghezza, la quale dalle coste e dalla Cordigliera marittima sino

alla catena delle Ande, che rappresentano la grande linea di demarcazione del paese colla Bolivia e colla Repubblica Argentina, varia in media dai 170 ai 200 chilometri; in alcuni tratti, e propriamente nella sua zona australe, ridotta a limiti ben più ristretti: in un sol tratto, nella provincia di Antofagasta, dilatantesi a circa 400 chilometri. Ed il territorio propriamente detto del Chile è appunto quello costituito dalla lunga valle centrale o piano longitudinale, compreso tra la Cordigliera della costa all'est e dalle Ande all'ovest, la cui larghezza è in correlazione coi differenti tratti del paese, interrotto alla sua volta in vari punti da cordoni trasversali estendentisi tra la Cordigliera marittima e le Ande suddette. È lungo questa valle centrale che si estende una serie di bacini piani, generalmente comunicanti tra di loro per mezzo di stretti passaggi, e son quelli in cui si adagiano le principali città del centro del Chile. Da questa singolare disposizione delle sue terre di unita all'estremo frastagliamento delle sue coste nella zona australe, il paese tutto ritrae una speciale caratteristica fisica, che non ha riscontro, forse, in nessun altro paese del mondo.

In tutta questa enorme estensione di terreno che comprende, secondo i più recenti calcoli, una superficie di 796,967 chilometri quadrati, vi ha zone grandemente differenti tra di loro per caratteri fisici, clima, fertilità e produzioni naturali. Ed in conformità di ciò, la lunga e stretta fascia di terreno che costituisce il paese tutto è comunemente ripartita in 4 zone che, dal nord al sud, si succedono nel seguente ordine:

1. *La zona mineraria.* — È compresa tra i paralleli 18 e 27, si estende su di una superficie di 216,436 chilometri quadrati ed abbraccia le provincie di Tacna, Tarapacà, Antofagasta e la metà settentrionale di quella di Atacama.

È la zona calda e secca del paese, non irrigata da nessun corso di acqua di importanza ed appena traversata da pochi torrenti che sono assorbiti dal terreno assai prima di giungere al mare, con scarsa o nessuna vegetazione, tranne che nelle gole delle Ande, dai grandi deserti salini o sabbiosi; assolutamente sterile ed infeconda sotto il rispetto agricolo, ma ricca di ricchezze minerali straordinarie, dalle quali appunto ritrae la sua caratteristica; con depositi di guano sulla costa, non ancora del tutto sfruttati, e con immensi giacimenti di salnitro, borace o jodo, verso l'interno, fonti di grandi ricchezze per l'erario del Chile. Oltre a questi, abbondano in essa ricche miniere di rame, argento, oro e, meno frequenti, tutti gli altri minerali in genere.

2. *La zona mineraria ed agricola.* — Compresa tra i paralleli 27 e 32, con una superficie di 103,814 chilometri quadrati, abbraccia la parte meridionale della provincia di Atacama a cominciare dal dipartimento di Copiapò,

e le provincie di Coquimbo ed Aconguagua. Come indica il suo nome, questa zona riunisce i caratteri della zona precedente e di quella successiva, però ritrae a preferenza le caratteristiche della prima, per la ricchezza in essa esistente di miniere di rame, argento e poi di minerali di ferro, manganese, piombo e vari altri. Non pertanto essa contiene anche valli mediane di notevole feracità, tuttochè non molto estese, essendo, nel suo insieme, meglio provvista di acqua della zona precedente.

3. *La zona agricola o mediana.* — Si estende fra i paralleli 32 e 43° 80', comprende una superficie di 292,460 chilometri quadrati ed abbraccia le provincie di Valparaiso, Santiago, O'Higgins, Colchagua, Curicò, Talca, Linares, Maule, Ñuble, Concepcion, Biobio, Arauco, Malleco, Cautin e Valdivia. È caratterizzata dal suolo assai bene irrigato, in gran parte naturalmente, essendo in essa numerosissimi i corsi di acqua, in più piccola artificialmente; da estesi terreni coltivati assai ricchi e fertili; da vegetazione abbondante che diviene sempre più folta e rigogliosa a misura che ci appressiamo al Sud, dal che l'appellativo di zona agricolo-boschiva, con cui anche viene designata. È anche la zona in cui s'incontrano i maggiori centri popolati del Chile e che nel suo insieme offre una maggiore densità di popolazione di tutto il resto, percorsa da una estesa rete di ferrovie ed in genere favorita da più facili comunicazioni; sede del maggiore movimento ed attività del paese, sicchè può dirsi che in essa batta il cuore del paese stesso.

In questa zona si coltivano con successo i principali prodotti delle regioni temperate; grano e cereali in genere; la vigna, che vi ha assunto un considerevole sviluppo; alberi da frutto svariati, legumi ed ortaglie.

Essa è, incontestabilmente, sotto il rispetto agricolo, una delle regioni più privilegiate e tra le più favorite d'America. In essa esistono anche giacimenti di carbon fossile (lignite), specialmente nella provincia di Arauco e Concepcion, che rappresentano una risorsa non indifferente per il paese.

4. *La zona australe o dei boschi e delle pescherie, ed anche insulare*, che si estende dal limite cennato sino verso il 57° di latitudine sud con una superficie di 184,211 chilometri quadrati, comprende la provincia di Llanquihue, la Patagonia cilena, il territorio di Magallanes, la Terra del Fuoco, nonchè tutti i numerosi arcipelaghi che fiancheggiano le coste, quali quelli di Chiloe, Chonos, Guaytecas, nei quali, al suo termine, si trasforma la Cordigliera della costa, nonchè gli arcipelaghi magellanici. È la regione boschiva per eccellenza, caratterizzata come è da dense ed impenetrabili foreste, ed anche delle pescherie, per la ricchezza dei pesci e molluschi contenuti nei suoi mari ed arcipelaghi.

A queste differenze generali nell'aspetto fisico corrispondono differenze sensibili riguardo al clima. In effetto, la lunghissima fascia di terreno che

rappresenta il territorio del Chile può dirsi che offra tutte le variazioni dal caldo al freddo e dal secco all'umido, e con intensità sempre crescente a misura che dal Nord ci avviciniamo al Sud. Ogni punto del Chile ha, pertanto, le sue caratteristiche speciali riguardo al clima; per altro, malgrado queste variazioni, il clima del Chile in genere può dirsi contraddistinto generalmente da un'estrema benignità e mitezza e per tal rispetto il Chile è a considerarsi uno dei paesi meglio favoriti del mondo. A parità di latitudine, la temperatura media del paese intero è notevolmente più bassa (di circa 3, 5 gradi) di quella dei paesi dell'America meridionale situati sul versante orientale; così per ritrovare nel Chile una temperatura analoga a quella di Buenos Ayres (la cui media annuale corrisponde a 17° 2), occorre risalire di circa 9 gradi di latitudine, ossia sin verso il deserto di Atacama (1). In più bassa latitudine si può ricordare Bahia Blanca, il gran porto militare della Repubblica Argentina (latitudine 38° 45′), la quale ha una temperatura media annuale di 15°-20, mentre che in Valdivia (latitudine 39°-49′), questa non supera gli 11°-6.

Vari fattori meteorologici determinano questa generale mitezza di clima, costituiti dalla generale altitudine media del paese, dalla disposizione delle sue Cordigliere, dal regime dei venti, dalla trasparenza e limpidezza dell'aria e soprattutto da quel ramo della corrente polare conosciuto col nome di corrente di Humboldt, che raggiunge la costa del paese verso il 42° parallelo e contribuisce a temperare di molto gli ardori anche delle regioni settentrionali più calde. Del resto occorre anche riflettere che il centro di gravità del paese, che corrisponde a Santiago e Valparaiso, è attraversato dal 33° parallelo, ond'è che gran parte del paese, ed appunto la sua zona più importante od agricola, trovasi già di per sè in piena zona temperata del Sud.

Venendo adesso a discorrere delle particolarità del clima in rapporto alle regioni in cui il paese è suddiviso, soggiungeremo che la regione settentrionale o mineraria per eccellenza è caratterizzata da caldo secco assai forte ed eccessivo durante il giorno, verificandosi però nella notte un considerevole abbassamento di temperatura sino a prodursi una reale sensazione di freddo. Nel deserto di Atacama, ad es., non è raro vedere il termometro elevarsi a 38-40° centigradi durante il giorno e discendere a 2-3 ed anche a 0° durante la notte; il che è dovuto principalmente all'intensa irradiazione notturna in relazione alla purezza dell'aria. La temperatura media dell'anno

---

(1) La latitudine di Buenos-Ayres (34° 37) è alquanto più bassa di quella di Valparaiso (33° 1), e le due città possono dirsi situate, presso a poco, sull'istesso parallelo; orbene, mentre la temperatura media annuale di Buenos-Ayres è, come si è detto, di 17° 2, quella di Valparaiso è di 14° 2.

in questa regione è di 18-20°; per altro nell'interno di alcune vallate andine si eleva alla media di 29°. Ad Iquique, una della principali città di questa zona, situata sul mare e alla latitudine di 20° 23′ sud, la temperatura media annuale è di 19° circa (24° di estate, 15° d'inverno), con una precipitazione di vapore di soli 0. 003 mm. Per altro nell'estate, che corre dal novembre al maggio, il calore è sovente mitigato dai venti di S o S-O, che sono venti freddi e che, soffiando con grande violenza, rinfrescano notevolmente l'aria. La pioggia in questa regione costituisce un fenomeno assolutamente raro od eccezionale; sono passati lunghissimi anni, senza che mai cadesse una sola goccia d'acqua e nella parte settentrionale della provincia di Tarapacà la più recente pioggia rimonta al 1819. Non pertanto sono comuni, e più lungo le coste, le precipitazioni di vapori che si condensano sotto forma di rugiada o velo sottile (*sereno*). Così anche nell'inverno spesse nebbie riescono a trasformare in pascolo parte del suolo, nell'estate arido e bruciato.

A cominciare da Copiapò, ossia dal principio della zona mineraria-agricola, sin verso la regione australe, la temperatura va gradatamente abbassandosi, e così va aumentando la caduta della pioggia benchè in misura abbastanza lenta e progressiva. Così tra il Copiapò ed il Choapa, ossia per un tratto che comprende metà della provincia di Atacama e tutta la provincia di Coquimbo, la pioggia continua ad essere assai rara e non si verifica che in inverno, e non è che a principiare dalla regione agricola che essa comincia ad essere più frequente.

La temperatura media annuale in questo tratto diminuisce con molta lentezza: così in Copiapò (al 27°, 22′ di latitudine) la media annuale oscilla tra il 16° e 17° centigradi con una precipitazione di vapore acquoso di 0. 025 mm.; alla Serena, capitale della provincia di Coquimbo, al 30° parallelo, è di 15,8-16; in Valparaiso, al 33° parallelo, è di poco più di 14° (secondo recenti cifre 16. 62 in estate, 13. 72 in autunno, 11. 41 in inverno e 13. 09 in primavera). Fa un po' meno caldo a Santiago, dove la temperatura media annuale secondo i più recenti dati sarebbe di poco più di 13° (secondo recenti cifre 18. 47 nell'estate, 12. 68 nell'autunno, 7. 39 nell'inverno, 13. 02 nella primavera), il che si spiega per la sua maggiore altitudine (535 metri) sul livello del mare; benchè, in genere, quasi tutti i paesi situati nella valle longitudinale del Chile offrano una temperatura media annuale un poco più elevata di quelli lungo le coste. In Santiago l'estate è, per solito, assai calda ed il termometro vi sale, eccezionalmente, sino a 40° all'ombra, mentre d'inverno scende, nella notte, sino a 2-3 sotto 0°. Per altro anche nell'estate le variazioni diurne di temperatura sono qui assai considerevoli, a causa sempre della purezza dell'atmosfera. La media annua della caduta delle pioggie è qui calcolata in 43 centimetri; per altro nel quadriennio 1900-903 questa cifra è

stata in due volte sorpassata ed in altre due non è stata raggiunta (1). La caduta della neve nella città e nelle regioni limitrofe costituisce un fatto assolutamente straordinario. Nella stessa condizione di Santiago si trovano, presso a poco, le provincie limitrofe che ad essa succedono, ed in generale può ritenersi che il clima della regione agricola del Chile, e specialmente quella della sua parte più settentrionale, sia oltremodo favorevole, mite e benigno. La temperatura media dell'inverno per solito non discende al disotto di 5°; quella della primavera oscilla tra 14° e 26°. Il vento più comunemente dominante è una brezza vivificante che spira dal SE e che si alterna nella notte, sino alle prime ore del mattino, con venti continentali o *terrales*. È degno di nota in questa zona un particolare meteorologico assai interessante, e che, in certa misura, ho potuto constatare io stesso; che cioè i fenomeni elettrici dell'atmosfera (lampi, tuoni, fulmini) vi sono rarissimi e pressochè sconosciuta vi è la grandine. In conclusione, il clima è adattatissimo per l'agricoltura e di estrema salubrità per coloro che vi dimorano.

A misura che ci avviciniamo al sud della regione agricola e poi alla regione australe propriamente detta, aumenta la quantità della pioggia, ed il clima delle rispettive regioni diviene sempre più umido, malgrado che la temperatura media si mantenga generalmente mite. Così nella città di Concepcion cadono 1360 mm. di pioggia durante l'anno, in Valdivia 2680, e poco più in giù di questa, in Corral, 2745 mm. Nella stessa Concepcion la temperatura media delle quattro stagioni è stata, secondo le più recenti osservazioni, di 18° 70 nell'estate; di 13° 61 nell'autunno; di 9° 24 nell'inverno; di 14° 31 nella primavera. In Valdivia si contano oltre 160 giorni di pioggia durante l'anno e mentre essa si trova, press'a poco, alla medesima latitudine di Napoli (45° 51') e di Madrid (40° 24'), la sua temperatura media annuale (10 a 11) è quella di Parigi che è di 8 gradi più prossima al Polo. A quella latitudine si maturano l'uva ed i fichi, ma non comunemente, le ulive raramente, mentre gli aranci non vi maturano affatto. Gli estremi (massimo e minimo) di temperatura in essa constatati sono stati di + 30 e di — 2°; più in giù, a Puerto Montt, questi estremi sono rappresentati da + 28° 25 e — 3° 9. In Valdivia stessa non nevica, e solo alla metà dell'inverno sogliono cadere momentanee grandinate accompagnate da tuoni e lampi; il fulmine

(1) Caduta di pioggia in Santiago durante gli anni 1900-903:

	Giorni di pioggia	Acqua caduta in mm.
1900	72	819.5
1901	35	382.6
1902	58	505.7
1903	31	194.0

poi vi è sconosciuto. In complesso per altro può dirsi che il clima di Valdivia sia abbastanza favorevole. Se le pioggie vi sono assai frequenti, vi si vede, anche durante queste, il sole, e ciò spesso in pieno inverno. Questa singolarità, anzi, offre ad ogni tratto — come dice un accurato osservatore che vi dimorò molto tempo — al pittore paesaggista ed all'osservatore delle bellezze della natura, contrasti d'incredibili effetti di luce ed ombra, poichè si ha occasioni in cui diluvia sulla metà di un albero nel medesimo tempo che sull'altra metà si vede radiante il sole (1). L'estate, in genere, vi è deliziosa, come affermano molti che vi hanno dimorato. Fra i benefizi del clima locale parrebbe ci fosse questo: di essere assai giovevole alle affezioni di fegato.

Ancora più abbondante è la quantità di pioggia che cade nelle isole della zona australe, tanto che in Chiloe, la principale fra tutte, corre un adagio che dice che colà piove 6 giorni della settimana e al 7° il cielo è nuvoloso. Il Darwin, che ebbe occasione di visitare quest'isola, all'epoca del suo memorabile viaggio intorno al globo, dice che d'inverno il suo clima è detestabile e che in estate esso è solo un tantino migliore. « Credo, egli soggiunge, che vi sieno poche parti del mondo, in regioni temperate, ove cada tanta pioggia. I venti sono umidissimi ed il cielo è sempre nuvoloso: una settimana di bel tempo è qualche cosa di straordinario (2) ».

Ad Ancud, che è la capitale dell'isola, l'altezza annuale della pioggia si eleva ad un massimo di 330-340 mm. (in media oscillerebbe tra i 2. 300-3. 200 mm.), e mentre le gelate e la grandine vi sono infrequenti, la neve vi si vede raramente (3). L'inverno colle sue pioggie copiose si prolunga qui assai dippiù che nelle regioni limitrofe di questa zona del Chile, e si è anche notato che in primavera vi cade maggior pioggia che nel colmo dell'inverno in Valparaiso. La temperatura massima in essa constatata è stata di 26°, la minima di — 3. La persistenza e continuità delle pioggie

---

(1) Pedro Vicente Rosalez, *Recuerdos del pasado*, p. 345.

(2) Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al globo*, pag. 237. — Più innanzi, parlando della sua partenza dall'isola, dice: credo che ognuno sarà stato contento di congedarsi da Chiloe: tuttavia se si potesse dimenticare la malinconica e continua pioggia invernale, Chiloe potrebbe essere un'isola piacevole.

(3) Peraltro, secondo afferma Alfredo Weber nella sua interessante monografia sul Chiloe (Santiago, 1903), sarebbe maggiore la quantità di pioggia che cade in Valdivia (2860 mm.) ed in Llanquihue (2680 mm.) che in Chiloe (2330 mm.), pur essendo maggiore in quest'ultima il numero dei giorni piovosi i quali si ripartiscono in tutti i mesi dell'anno, avendo anche l'estate le sue pioggie. Occorre, del resto, aggiungere che le cifre da me riportate in rapporto alla meteorologia del paese variano alquanto da una fonte all'altra; e ciò forse in rapporto al differente periodo di tempo a cui si riferiscono, mentre è solo da pochi anni che si è iniziato un regolare periodo di osservazioni meteorologiche in varie parti del Chile.

rendono il clima di quest'isola di un'uniformità sorprendente, perchè esse, mentre abbassano la temperatura di estate, la fanno salire durante l'inverno. In effetti, mentre ad Ancud la temperatura media dell'anno è di 10°-11°, essa poco varia dall'estate all'inverno, per guisa che i mesi più caldi superano appena di 7°-8° quelli più freddi. E questa uniformità della temperatura è anche dimostrata dalla differenza poco sensibile tra le ore più calde del giorno e quelle più fredde della notte (1).

Possiamo dunque ritenere per fermo che la principale caratteristica di tutta la regione australe del Chile è quella delle pioggie abbondanti, continue, insistenti, con correlativa grande umidità locale; al quale fattore si deve lo sviluppo esuberante della vegetazione nella zona suddetta, la quale raggiunge il suo massimo splendore verso il 39 e 40 parallelo. E perciò che si verifica nel Chile questo fenomeno singolarissimo: che la sua zona settentrionale, per quanto calda e luminosa, è del tutto arida e brulla a causa dell'assoluta mancanza di pioggia, mentre quella australe, malgrado che sia relativamente fredda, è ricoperta da una delle più ricche vegetazioni che si conoscano, per la bellezza degli alberi di alto fusto e la varietà delle specie che la compongono. Il Darwin, accennando alle foreste di cui è coperto il territorio del Chile nel tratto compreso tra il 38° e 45° di latitudine sud, dice ch'esse rivaleggiano quasi con quelle della brillante regione intertropicale nell'aspetto rigoglioso e splendido. « Alberi maestosi di molte specie, dalla corteccia liscia e vagamente colorita, sono carichi di piante monocotiledoni parassite; felci alte ed eleganti vi crescono in gran numero ed erbe arborescenti ravvolgono gli alberi in una massa intrecciata, alta dai 10 ai 12 metri sopra il terreno » (2); e ciò appunto in grazia delle pioggie

(1) Il seguente prospetto, tratto dalla stessa memoria del Weber, e che si riferisce anche a Valdivia, dimostra questa sensibile uniformità di temperatura nelle varie stagioni dell'anno, speciale di questa regione del Chile (non è indicato a quale anno questo quadro si riferisce).

	Valdivia	Ancud
Primavera - settembre-novembre	11° 48	10° —
Estate - dicembre-febbraio	16° 66	14° 15
Autunno - marzo-maggio	11° 3	9° 10
Inverno - giugno-agosto	7° 7	7° —

Secondo osservazioni prese nel Seminario di Ancud vi sono stati nel 1899:

giorni di tempesta	17
id. id. id.	25
id. di pioggia	108
id. di acquazzoni	93
id. nuvolosi	20
id. variabili	93
id. di sole	51

(2) Darwin, Opera citata, pag. 214.

e della grande umidità che ne favoriscono lo sviluppo. Tutte le terre di questa regione del Chile possono dirsi perciò ricoperte di un'unica fitta foresta gocciolante umidità.

Quest'abbondanza così notevole delle pioggie nella regione australe del Chile — fenomeno che è in contraddizione con quanto generalmente si verifica nel resto del globo — devesi al regime speciale dei venti di questo paese, e propriamente ai venti del N. O., i quali trascinano con sè l'umidità evaporata dalla superficie dell'Oceano equatoriale e l'abbandonano col porsi in contatto coi versanti gelati del Sud e coll'urtare nei lati occidentali della Cordigliera delle Ande. Per tal rispetto, la sezione meridionale estrema di questa catena ha una parte precipua nella formazione delle pioggie, perchè, opponendosi come fredda barriera alle correnti calde di N. O., condensa i vapori acquei che quelle hanno sottratto ai mari intertropicali. I venti suddetti dominano permanentemente tra i paralleli 30 e 40, sicchè le regioni intermedie e specialmente i territori di Valdivia, Llanquihue o Chiloe ricevono pioggie abbondanti in tutte le stagioni dell'anno; nell'istesso caso si trovano la Patagonia cilena e la parte montagnosa occidentale della Terra del Fuoco. Invece le regioni fuegine e magellaniche situate ad oriente delle Ande e che rimangono protette da queste montagne, le quali trattengono la maggior parte dell'umidità dei venti provenienti dal Pacifico, godono di un' atmosfera più secca e ricevono pioggie assai meno ripetute, che assai spesso sono rimpiazzate dalla neve. Così si spiega come a Punta Arenas, ad esempio, si ha una caduta annuale di pioggia di poco più di 38 cm , mentre quella della neve è di 35 cm. (1). Più al sud ancora la pioggia riprende il sopravvento, sicchè al Capo Horn la sua quantità raggiunge i 1360 mm. e sulle coste occidentali della Terra del Fuoco essa raggiunge circa i 2 metri.

Nella regione delle Ande la temperatura si abbassa lentamente sino ai due mila metri di altezza; a partire da questa altezza l'abbassamento diviene più rapido e brusco, e tra i 3-4 mila metri gela costantemente durante la notte. Nella sezione settentrionale della Cordigliera, malgrado la grande altezza che essa vi raggiunge, s'incontra poca neve a causa della mag-

---

(1) Circa Punta Arenas possediamo una serie di accurate osservazioni metereologiche compiute nel periodo che va dal 1888 al 1903 nell'Osservatorio Metereologico dei Padri Salesiani (*Resumen de las Observaciones metereologicas de quince años*, 1888-1902, Santiago de Chile, 1904) e che continuano a proseguirsi. Secondo i risultati più interessanti di queste osservazioni, la temperatura media annuale in detto periodo, è stata di 6.86; la media della temperatura massima annuale di 14.78 (il più gran massimo verificatosi è stato nel 1900 con 29.90); la media della temperatura minima annuale di 0.81 (il massimo minimo verificatosi è stato nell'anno 1888 con 11.8), la media dell'umidità *assoluta* di 5.7, e di quella *relativa* di 75,5.

giore elevazione della linea delle nevi perpetue. Queste non cominciano che all'altezza di 4800 metri al nord del 27° di latitudine; a misura che ci si avvicina alla zona umida australe, il livello si abbassa gradatamente: essa è di 2600 metri al parallelo 25° e di 1700 verso il 44°.

Premessi questi cenni generali, soggiungiamo immediatamente che la regione colonizzabile del Chile, che è già sede di varie installazioni coloniali e che può ancora prestarsi ad ulteriori intraprese dello stesso genere, è quella corrispondente alla sezione più meridionale della zona agricola, nonchè tutta la regione australe. La prima sezione compresa tra il gran fiume Bio-bio ed il Tolten, corrisponde a quel tratto di territorio cileno designato, sino a non molti anni fa, col nome generico di Araucania ed abbraccia le attuali provincie di Arauco, Bio-bio, Malleco e Cautin; la seconda comprende la provincia di Valdivia (la quale in verità, potrebbe andar compresa anche nella sezione precedente), quelle di Chiloe, Llanquihue, gli arcipelaghi prossimiori, la Patagonia cilena, il territorio di Magellanes e la Terra del Fuoco. Le due zone sono poi lungi dall'essere di eguale valore, perchè, mentre la prima ritrae i caratteri di fertilità della zona agricola in genere, gode, come tutto il resto di questa, di clima assai mite e favorevole (tranne una maggiore abbondanza di piogge) e si presta in genere alle svariate colture della zona temperata; l'altra invece ha clima assai men favorevole ed adatto alla colonizzazione, presenta una abbondanza eccessiva di piogge, non si presta che a un certo genere di colture ed offre poi, a misura che ci accostiamo al sud, plaghe desolate, squallide ed infeconde, flagellate dai venti e dalle burrasche e dove neppure la vita sarebbe possibile. Pertanto a tutta, o quasi tutta la zona australe, non può darsi l'appellativo di zona colonizzabile che con molte riserve o restrizioni; diremo invece in appresso a che cosa essa viene utilizzata. Con maggiore esattezza potremmo dunque dire che la regione, a stretto rigore colonizzabile, del Chile, comprende una superficie di circa 50 mila chilometri quadrati, corrispondente alla superficie delle seguenti provincie: Arauco (6366 kmq.), Malleco (7701 kmq.), Cautin (15,105 kmq.) e Valdivia (21,637 kmq.), che danno per totale appunto l'area sopradetta. A detta superficie si potrebbe o no aggiungere, secondo i criteri da cui si parte, anche quella dell'isola Chiloe (1).

(1) Dell'attuale territorio di colonizzazione del Chile, corrispondente in gran parte alla regione designata in passato col nome di Araucania, fu da noi data una descrizione sommaria nel Bollettino dell'Emigrazione (gennaio 1905). Non ci è parso adesso del caso, trattandosi di uno studio di ordine generale entrare in maggiori particolari descrittivi in proposito.

Quanto alle zone superiori del paese, esse non sono adatte in nessun modo alla colonizzazione. Già le loro speciali caratteristiche risultano assai bene dagli appellativi con cui esse sono designate; ma ciò si comprenderà assai meglio quando si sarà detto che, nell'estesa superficie da essa occupata, vi ha solo pochi ettari di terreno adatto all'agricoltura. Così, secondo diligenti quadri statistici stati di recente compilati, nella provincia di Tacna, che ha una superficie di 23,808 kmq., vi ha soltanto 150 ettari di terreno coltivabile; in quella di Tarapacà, con una superficie di 46,861 kmq., ve ne ha appena 96; in quella di Antofagasta, la più estesa delle provincie del Chile, con una estensione di 121,136 kmq. (ossia più di un terzo dell'Italia), ve ne ha solo 4; in quella di Atacama, con 79,476 kmq. di estensione, ve ne ha 115. Un po' più estesa è la superficie coltivabile nelle due provincie successive. Così in quella di Coquimbo, che ha un'estensione di 33,195 kmq., vi ha 1667 ettari coltivabili; in quella di Aconguagua, che ha 8452 kmq. di estensione, vi ha un'area coltivabile di 5528 kmq. In complesso, su di una superficie di 316,452 kmq., qual'è quella delle provincie ricordate, vi ha appena 7268 ettari di terreno adatto all'agricoltura, rappresentati da poche vallate ai piedi delle Ande ed irrigate da qualche breve corso d'acqua, in cui si coltivano dei carrubbi, dei legumi, alcune piante medicinali, un po' di canna da zucchero e pochi alberi da frutta: solo la vigna in alcune di queste vallate attecchisce mirabilmente ed i suoi prodotti sono molto ricercati, specialmente per preparare l'acquavite e l'uva passa. Il resto dell'immensa superficie è occupato da lande sterili, da deserti sabbiosi, da pampe aride e bruciate dal sole che, come si è accennato, non hanno altra ricchezza che quella degli estesi giacimenti di nitrati, di borati e di minerali di ogni sorta. Del resto è risaputo che la popolazione di minatori, operai ed industriali che per quivi è disseminata vi manca di tutto, ed è costretta a ricevere dalle provincie del sud ogni genere di sostentamento; sino a pochi anni fa persino l'acqua potabile doveva esservi portata dal di fuori.

Quanto alle provincie che succedono alle già menzionate, le quali costituiscono la zona agricola propriamente detta del paese, e sono notevoli per la loro fertilità, ricchezza di produzione e bontà del loro clima, esse non possono costituire sede di colonizzazione, poichè in esse la proprietà è già da lungo tempo costituita, essendo già tutto il suolo di proprietà di privati, — e questo sin dai primi tempi della conquista del paese, — ond'è che lo Stato non ha quivi terreni disponibili da destinare alla colonizzazione. E ciò è tanto vero, che, quando si scorrono i vari progetti sulla colonizzazione emanati dal Governo cileno, non viene fatta mai alcuna menzione di

queste provincie; quale territorio di colonizzazione viene sempre designato quello al sud del Bio-bio e quello della zona australe del paese, della regione cioè in cui lo Stato possiede tuttora terre sue proprie.

Anche per la regione che noi abbiamo a stretto rigore considerata come *colonizzabile*, non bisogna credere che tutta la superficie che essa comprende, di circa 50 mila kmq., possa essere destinata alla colonizzazione, poichè gran parte di quei terreni è già in mano di privati. Attenendoci alle più recenti pubblicazioni ufficiali del Governo cileno, ecco quale sarebbe nella zona colonizzabile ed in quella australe la estensione dei terreni di cui il Governo del Chile potrebbe disporre per la colonizzazione.

Quadro dell'estensione dei terreni del Chile
disponibili per la colonizzazione.

Nella provincia	di Malleco	Ettari	100,000
Id.	di Arauco	»	100,000
Id.	di Cautin	»	200,000
Id.	di Valdivia	»	350,000
Id.	di Llanquihue	»	1,000,000
Id.	di Chiloe	»	1,300,000
Nel territorio	di Magallanes	»	2,600,000 (1)

Da questo prospetto è facile rilevare che il più delle terre di cui il Governo dispone sono nella zona australe; in quella zona, cioè, che per l'inclemenza del suo clima e per la poca produttività dei suoi terreni mal si presta di per sè alla colonizzazione propriamente detta. Ma, a prescindere da ciò, è necessario sin da ora far rilevare che le cifre riportate debbono essere intese in *modo assai approssimativo*, potendo esse, alla stregua dei fatti e di un rigoroso controllo, risultare di molto superiori od anche inferiori al loro valore attuale. Ciò, sia perchè non si è ancora proceduto ad una rigorosa e definitiva determinazione dei terreni del fisco nella zona australe del paese, sia per altre ragioni che potranno essere meglio apprezzate in appresso, trovando esse il loro posto opportuno nello svolgimento ulteriore di questo lavoro.

(1) Alcuni aggiungono a questo quadro anche i terreni della Terra del Fuoco, dell'isola Dawson, quelli componenti l'arcipelago Chonos, Guaytecas, ecc., che porterebbero a circa 40,000 kmq. la superficie delle terre colonizzabili. Ma è evidente che sarebbe assurdo parlare di colonizzazione di queste ultime zone di terreno, senza alcuna risorsa agricola e dal clima rigidissimo.

III.

Legislazione cilena in materia di colonizzazione — Ispettorato generale di terre e colonizzazione.

La prima legge organica sulla colonizzazione del Chile è in data 18 novembre 1845, susseguita poi da altra legge complementare in data del 9 gennaio 1851. Assai prima della promulgazione della legge suddetta, un breve accenno in materia di colonizzazione era stato fatto con un senato-consulto in data del 18 aprile 1824, col quale, a tutti gli stranieri che impiantassero nel Chile fabbriche di canapa, lino, rame ed altri oggetti d'industria nazionale in correlazione alla materia prima che produce il paese, si concedevano terreni per il loro stabilirsi, esentandoli da ogni contribuzione personale territoriale ed industriale nei prodotti delle loro fabbriche, oltre al proteggerli ed ausiliarli in quanto era possibile: inoltre agli stranieri che volevano domiciliarsi nel Chile, dedicandosi all'agricoltura, si concedevano terreni, rimanendo solo soggetti a certe condizioni. Questa primitiva disposizione rimase senza pratica applicazione, sicchè i suoi risultati non possono essere apprezzati; e noi ne abbiamo fatto cenno come di semplice precedente storico.

È opportuno riferire in *extenso* il testo della legge 18 novembre 1845 che porta la firma del presidente Manuel Bulnez e del ministro Manuel Montt, elevato poi anch'egli alla Presidenza della Repubblica. Essa è così formulata:

1° Si autorizza il presidente della Repubblica a permettere che in sei mila *cuadras* (1) di terreno incolto che vi ha nello Stato possano stabilirsi colonie di naturali e stranieri che vengano nel paese coll'animo di stabilirvisi e vi esercitino qualche industria utile: che sia loro assegnato il numero di quadre che richiede lo stabilirsi di ciascuno e delle persone che li accompagnino; che siano aiutati con utensili, sementa ed effetti necessari per coltivare la terra, a mantenersi il primo anno, e, da ultimo, a dettara quanti provvedimenti gli sembrino confacenti alla prosperità della colonia.

2° La concessione della quale parla l'articolo precedente non potrà eccedere 8 quadre di terreno per ciascun padre di famiglia e 4 in più per ciascun figlio maggiore di 14 anni che si trovi sotto la patria podestà, se sia fatta nel territorio che intercede tra il Biobio e Copiapò; e non potrà eccedere di quadre a ciascun padre di famiglia e 12 a ciascun figlio maggiore di 10 anni, nei terreni che esistono al sud di Biobio ed al nord di Copiapò.

3° Il prezzo dei terreni di cui si è cenno nell'articolo 1°, e le spese per il trasporto dei coloni dal punto del territorio cileno in cui si trovino a quello in cui risolvano di stabilirsi, saranno pagati dal tesoro pubblico, a condizione che siano rimborsati nel tempo e nella forma che il presidente della Repubblica determinerà.

4° Nei limiti di ciascuna delle colonie che si stabilissero tra il Biobio ed il capo Horn e nei limiti di quelli che si stabilissero nei terreni incolti al nord del fiume Copiapò, non si pagheranno per il termine di 20 anni, contati dal giorno della fondazione, le contribuzioni di decimo, catasto, dazio consumo e patente.

5° Tutti i coloni per il fatto di domiciliarsi nel Chile sono cileni, e lo dichiareranno anche dinanzi all'autorità che sarà designata dal Governo al tempo della presa di possesso dei terreni che saranno loro concessi.

---

(1) Ogni quadra = metri 125.39.

La legge complementare di questa, in data 9 gennaio 1851, consta di un unico articolo, che suona così: « Si autorizza il Presidente della Repubblica a disporre dei terreni incolti che fossero necessari per lo stabilimento di colonie, a norma di ciò che prescrive la legge del 18 novembre 1845. Dell'uso che faccia di questa autorizzazione darà conto annualmente al Congresso ».

A complemento di questa seconda legge occorre ricordare l'articolo 4° della legge del 2 luglio 1852, con la quale si creò la provincia di Arauco (1); articolo che dette maggiore facoltà al Presidente della Repubblica per il governo delle colonie. Con quest'articolo « si costituiva in dipendenza diretta del Presidente della Repubblica, la colonia di Magallanes e le altre che si stabilissero nello Stato, e si dava facoltà al Governo di estendere le regole speciali alle quali il regime delle colonie dovesse assoggettarsi ». Questa autorizzazione, per altro, non durò più di 4 anni.

Se si guarda intanto all'essenza del primo progetto di legge riportato, si vede chiaramente che esso rappresenta un timido ed incerto tentativo per cominciare a risolvere il problema della colonizzazione: timido per l'esigua quantità di terreno che si destinava alla colonizzazione; incerto, perchè, effettivamente, i terreni al nord di Copiapò non avrebbero offerto alcun margine alla colonizzazione (come apparisce da quanto innanzi si è espresso), mentre i terreni al sud del Biobio erano in quell'epoca ancora in potere degli Araucani, e solo un bel tratto in giù, ossia dalla provincia di Valdivia, ricominciava l'effettivo dominio del Governo cileno. Dippiù, anche nell'esteso tratto compreso tra il Biobio ed il Copiapò, che è, in massima parte, quello della zona agricola propriamente detta del Chile, ben pochi erano i terreni disponibili per la colonizzazione; nè effettivamente, in appresso, fu stabilita nessuna colonia nel tratto suddetto. Tutto ciò dimostra come nell'epoca a cui si riferisce la legge suddetta fossero piuttosto vaghe ed incerte le nozioni che si avevano circa ai terreni incolti di proprietà del Governo, e che non si aveva dinanzi a sè un programma concreto di colonizzazione da tradurre in pratica; nonpertanto la legge suddetta merita di essere tenuta presente, oltre che per essere stata la prima legge fondamentale in materia di colonizzazione, per aver data la spinta alla legislazione ulteriore.

(1) La primitiva provincia di Arauco, creata colla legge suddetta, aveva confini assai più larghi dell'attuale, comprendendo nella sua superficie i territori indigeni situati al sud del Biobio ed al nord di Valdivia. La legge del 13 ottobre 1875 creò la provincia attuale, nonchè quella di Biobio.

Alla legge suddetta, adunque, ne seguirono varie altre di carattere più speciale, più tecnico e particolareggiato, che io verrò ricordando in ordine di data, riportando di esse solo quelle disposizioni più strettamente attinenti all'argomento che ci occupa.

Legge del 4 *dicembre* 1866. — Ne ricorderemo i seguenti articoli:

1. Si fondino popolazioni nei paraggi del territorio degli indigeni (cioè dell'Araucania, di cui in quell'epoca si era cominciata la conquista), che il Presidente designi, dovendosi acquistare dallo Stato i terreni di proprietà privata che si credessero convenienti per questo e gli altri effetti della presente legge.

2. I siti in cui si dividono i terreni destinati a popolazioni si concederanno gratuitamente ai popolatori dal Presidente della Repubblica, alle condizioni che stabilisse per lo sviluppo di quelle. Si aiuterà gl'indigeni che vogliano domiciliarsi nelle nuove popolazioni, nel costo delle loro abitazioni, che il Presidente della Repubblica designerà secondo la località.

3. I terreni che lo Stato possiede attualmente, e quelli che in avanti acquistò, si venderanno in sub-asta pubblica in lotti che non eccedano i 500 ettari.

Il prezzo minimo che si fisserà per queste vendite sarà quello di compra per quei terreni che lo Stato avesse acquistato con questo titolo, e, rispetto a quelli incolti, sarà quello che fisseranno due ingegneri che saranno delegati a tale effetto. Questo prezzo si pagherà in 50 anni, consegnandosi il 2 per cento ciascun anno. Tuttavia una parte di questi terreni sarà destinata allo stabilimento di colonie nazionali e straniere con coordinazione alle leggi che reggono questa materia.

Seguono altri 8 articoli in cui sono specialmente contenute disposizioni per la delimitazione dei terreni da distribuirsi agli indigeni, e regole varie da seguirsi nell'assegnazione da farsi agli stessi.

Legge del 4 *agosto* 1874. — Ne ricorderemo i seguenti articoli:

1. I terreni situati tra i fiumi Renaico al nord, Malleco al sud, Vergare all'ovest e la Cordigliera delle Ande all'est, e sopra i quali i proprietari affacciassero qualche diritto, si alieneranno in sub-asta pubblica e per conto dello Stato, in conformità del disposto dell'articolo 3 della legge del 4 dicembre 1866.

Nelle vendite che si facessero dei terreni indicati nell'inciso anteriore, come in qualsiasi altra alienazione di terreno dello Stato, situato in territorio indigeno, si esigerà dal compratore il pagamento a contanti di una terza parte del valore della sub-asta, ed il resto si pagherà per dividendo di un 10 per cento annuale, ipotecando la medesima proprietà per corrispondere al compimento del contratto.

Art. 4. Si aggiudicheranno egualmente all'asta, conforme all'articolo 1°, i terreni dello Stato compresi tra i fiumi Biobio, Vergara, Renaico e la Cordigliera delle Ande, sempre che sulla loro proprietà i privati pretendessero diritti ed acconsentissero nella sub-asta.

Art. 6. Si proibisce ai privati l'acquisto, in qualsiasi modo, dei terreni indigeni dentro i limiti seguenti .... (segue l'indicazione di questo limite, che è superfluo riprodurre).

Non sarà applicabile questa proibizione ai fondi i cui titoli fossero già inscritti nella forma legale.

Quelli che sieno stabiliti o si stabilissero entro il territorio non potranno pretendere altro che l'abbuono dei miglioramenti che avessero introdotti in essi, quando lo Stato disponga di quei terreni. Queste disposizioni non riguardano i coloni nè gli indigeni.

" Art. 11. Ai privati che vogliono stabilire colonie per loro conto nel territorio in-

" digeno, si concederà sino a 150 ettari di terreno piano o in collina, oppure il doppio
" sulle serre e montagne per ciascuna famiglia immigrante di Europa o degli Stati Uniti
" del Nord-America, previe le condizioni che stabilirà il presidente della Repubblica
" nei relativi contratti.

" Ai figli o membri di famiglia maggiori di 10 anni ed a quelli di questa età sino
" ai 4 anni, si concederà ai primi la metà del terreno indicato nell'articolo precedente
" ed ai secondi una quarta parte.

" Nelle colonie che si fondassero dallo Stato nel medesimo territorio, conforme al
" disposto nell'inciso finale dell'articolo 3 della legge 4 dicembre 1866, non saranno
" ammessi come coloni se non emigranti delle nazionalità anzidette ".

Le successive leggi del 9 novembre 1877, del 30 giugno 1883, dell'11 gennaio 1893 e del 13 gennaio 1903 non contengono che semplici disposizioni esplicative e procedurali a rispetto delle leggi precedenti, intese sopratutto a prorogare le proibizioni fatte ai privati di acquistare terreni d'indigeni; proibizione resa estensiva alle provincie di Valdivia, Llanquihue, Chiloe e territorio di Magallanes. Colla più recente delle leggi suddette la proibizione ricordata è stata prorogata ancora per un periodo di 10 anni, a contare dal 20 giugno 1903.

Son queste, adunque, le varie leggi emanate dal Governo del Chile in materia di colonizzazione. Ad esse dobbiamo aggiungere, perchè l'esposizione risulti completa, un decreto speciale in data 1° settembre 1899, col quale veniva stabilito che coloni stranieri potevano essere contrattati nel Chile istesso, mentre sino allora ciò era avvenuto per mezzo di una agenzia generale di emigrazione sussidiata dal Governo e stabilita a Parigi, della quale avremo occasione di far menzione in seguito. Stimo opportuno riprodurre integralmente il decreto suddetto, come quello che vige tuttora, e che dà un'idea delle condizioni fatte dal Governo cileno ai coloni stranieri.

Art. 1. Gli immigranti esteri che sollecitassero concessioni di terreni per stabilirsi come coloni, saranno radicati nei terreni fiscali situati al sud del Biobio.

Art. 2. Gli interessati presenteranno al Ministero di colonizzazione un'istanza accompagnata dai documenti giustificativi della loro nazionalità e del loro stato civile di ammogliati e di certificati che comprovino la loro buona condotta e la loro competenza in lavori agricoli.

Art. 3. Il Ministero di colonizzazione, in base alle informazioni dell'Ispezione generale di terre e colonizzazione, concederà ai richiedenti che abbiano i requisiti enumerati antecedentemente la qualità di coloni.

Art. 4. La trascrizione del decreto supremo che concede la qualità di colono servirà all'Ispezione generale di terre e colonizzazione di titolo sufficiente per radicare il colono e per concedergli provvisoriamente il lotto al quale abbia diritto.

Art. 5 Al colono si concede:

a) un lotto di 40 ettari per ciascun padre di famiglia e di altri 20 ettari per ciascun figlio maschio maggiore di 12 anni;

b) passaggio gratuito per lui, la sua famiglia e bagagli dal porto di sbarco sino alla colonia.

Art. 6. Il colono si obbliga:

a) a stabilirsi con la sua famiglia nel lotto ed a lavorarlo personalmente durante 5 anni. Durante questo tempo non potrà assentarsi dalla colonia senza permesso del direttore della stessa o di chi ne faccia le veci. Questo permesso non potrà eccedere i quattro mesi in ciascun anno;

b) a rinserrare completamente il fondo nello spazio di tre anni;

c) a non alienare il suo terreno, nè fare sopra di esso promessa di credito o contratto alcuno cho lo privi del suo libero possesso e coltivazione, sino a che non riceva dal supremo Governo il titolo definitivo di proprietà, che lo trasferisce in assoluto suo dominio;

d) ad investire nel medesimo spazio di tre anni, almeno, la somma di 500 pesos in migliorio ed edifizi nel suo lotto;

e) ad osserare il regolamento della colonia e le misure che saranno dettate per il miglior governo di questa.

Art. 7. Il Ministero di colonizzazione concederà il titolo definitivo di proprietà a favore del colono, una volta che questi abbia comprovato con le informazioni del caso che ha risieduto cinque anni nel lotto e soddisfatto gli altri obblighi che gl'impone questo decreto.

Art. 8. La mancanza di adempimento degli obblighi imposti ai coloni coll'articolo 6 abilita l'Ispezione generale di terre e colonizzazione ad occupare il lotto in nome dello Stato, senza che si abbia diritto per parte del colono a reclamare indennizzo per le migliorie introdotte nel lotto.

Art. 9. Il colono resta obbligato a cedere, senza indennizzo alcuno, il terreno necessario per le strade pubbliche o comunali che l'autorità competente determini aprire.

Ciascun colono rimarrà egualmente sottomesso all'obbligo di concedere lo spazio che occupino le ferrovie che si costruiscono per conto dello Stato, senza diritto ad indennizzo, sempre che i terreni occupati non sorpassino i 15 metri di larghezza.

Il Governo si riserba in ogni caso la facoltà di fissare e rivedere, quando lo stimi necessario, i limiti dei lotti concessi.

Art. 10. L'Ispettore generale di terre e colonizzazione sottoscriverà col colono il rispettivo contratto in duplice esemplare in conformità delle norme anteriori.

Per chiudere questi cenni generali sulla legislazione locale occorre dire che i servizi di colonizzazione nel Chile sono sotto la dipendenza della *Inspeccion general de tierras y colonizacion*, regolarmente costituita con decreto del 20 maggio 1896 (l'uffizio che prima esisteva non avea incarichi così estesi ed importanti come quelli che furono conferiti all'attuale Ispezione), ed alla dipendenza del Ministero degli esteri e colonizzazione.

Compito della *Inspeccion* suddetta è adunque quello di dirigere tutti i servizi relativi alle terre fiscali, e per essi anche alla colonizzazione in correlazione alle leggi già ricordate. Più propriamente, com'è espresso nell'articolo 2 del regolamento cennato, all'Ispettorato suddetto incombono gli obblighi seguenti: Formare il ruolo delle proprietà private nelle provincie in cui si estende la sua azione, allo scopo di demarcare con questo le proprietà dello Stato ed inscriverle nel *Conservatorio de Bienes raices* (che sarebbe come un uffizio del Catasto e del Registro); vegliare per la

conservazione dei diritti dello Stato sul dominio o possesso dei terreni fiscali ai quali si riferiscono le leggi cennate; porre in conoscenza dei rispettivi promotori fiscali tutti gli atti pei quali possono scapitare questi diritti; procurare ai promotori suddetti i mezzi necessari per la prosecuzione dei giudizi sopra il dominio e possesso dei terreni fiscali; ordinare la misura e divisione di questi terreni e preparare la loro vendita o fitto in asta pubblica; vigilare alla costituzione delle proprietà indigene ed all'installazione dei coloni nei territori ai quali si estende la sua azione; stabilire nuovi centri di popolazione nei terreni fiscali; vigilare sull'adempimento degli obblighi che i privati abbiano contratto nei terreni di colonizzazione a titolo di mercede ad indigeni, concessione ai coloni, vendita o fitto o cessione di usufrutto, dando conto delle infrazioni e portandole a conoscenza dei promotori fiscali; riunire e conservare i documenti, piani, tassazioni ed altri documenti aventi relazione coi terreni di colonizzazione per formare l'archivio.

La sfera di azione che abbraccia oggi questa Ispettoria comprende le provincie di Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia, Llanquihue, Chiloe e territorio di Magallanes, ossia parte della zona agricola e quasi tutta la zona australe dove, come si è accennato, esistono terre colonizzabili. Allo scopo poi di rendere più facile e diretto il servizio, si è creato, nell'esteso ambito di queste varie provincie, alcuni uffizi secondari che son sotto la dipendenza dell'ufficio centrale o *Inspeccion general* propriamente detta, la quale ha sede in Santiago. Così in Temuco (capitale della provincia di Cautin) esiste una sub-ispezione di terre e colonizzazione (trasferita da qualche tempo a Pitrufquèn), la quale attende alle provincie di Malleco, Cautin ed Arauco; ed essa ha alla sua dipendenza una sezione topografica con un ingegnere capo e vari ingegneri secondari, la quale ha per compito la demarcazione delle proprietà fiscali, la misura e suddivisione dei terreni fiscali che devono alienarsi o darsi ai coloni, la consegna di questi terreni agl'interessati, la formazione dei piani dei nuovi centri di popolazione nei territori indigeni. In Temuco stesso vi ha una *Comision radicadora d'indijenas* ed un *Protectorato de indijenas*, i quali, quantunque autonomi nei loro procedimenti per la legge che li crearono, pur dipendono dall'Ispezione generale, all'uopo di fiscalizzarli e concedere ad essi uffici ed elementi di lavoro. Vi ha poi un altro uffizio nella città di Valdivia che attende alla provincia dell'istesso nome ed al nord di quella di Llanquihue. Esiste, inoltre, un'altra subispezione in Chiloe, residente ad Ancud, che si occupa della provincia di Chiloe e del sud di quella di Llanquihue.

Altro uffizio speciale vi ha in Punta Arenas, tenuto da un ingegnere capo e da due aiutanti, che attende ai servizi di misura, divisione di lotti

e colonizzazione nel territorio di Magallanes. Vi ha poi un Ispettore locale di colonizzazione nelle isole Juan Fernandez ed in quella di Pascua. Occorre infine aggiungere che all'ufficio centrale della *Inspeccion* suddetta è annesso dal 1899 un ufficio di *Defensa fiscal*, a cui presiede un avvocato; ufficio la cui importanza e necessità potrà meglio risultare da quanto diremo in appresso.

Questa *Inspeccion general de tierras y colonizacion* rappresenta — sia detto di passaggio — uno degli uffizi meglio organizzati e che più egregiamente funzionino nel Chile: provvisto di un personale tecnico generalmente assai ben scelto e diligente, ed affidato alla Direzione di funzionari assai distinti e competenti, fra i quali mi è grato ricordare per i meriti che ho potuto in essi apprezzare il signor Augustin Baeza Espiñeira. e don Temistocle Urrutia, attualmente dirigente l'importante uffizio.

IV.

La colonizzazione straniera nel Chile.

La prima fondazione di colonie straniere nel Chile si attuò nelle provincie di Valdivia e di Llanquihue, tra gli anni 1850 e 1856. I coloni che quivi si stabilirono erano tutti di nazionalità tedesca ed ebbero a superare non poche difficoltà nei loro primi passi, sia perchè nulla era preparato per accoglierli, sia per le condizioni speciali di quei terreni allora coperti da foltissimi boschi, sia per le contrarietà ad essi procurate da persone del luogo che abusivamente si dichiararono proprietari dei terreni che quelli doveano occupare. Di quest'ultimo particolare sarà discorso con maggiore diffusione in appresso.

La prima rimessa di coloni fu contrattata da un tal Francesco Windermann e si componeva di 10 famiglie che, dopo molte peripezie, riuscirono a stabilirsi in una località che fu dovuta comprare agli indigeni e denominata Trumaq. Poco appresso si formò una Società la quale introdusse nella stessa provincia un certo numero di coloni inviati nel Chile con due navi a vela e che nel corso del 1852 s'installarono nelle regioni boscose dei dipartimenti di Valdivia ed Osorno. Presso a poco nell'istessa epoca fu iniziata la colonizzazione nel territorio di Llanquihue, il che si dovette specialmente agli sforzi di B. Philippi, un dotto scienziato tedesco stabilito nel Chile, che ha lasciato grandissima fama di sè pei numerosi ed importanti lavori compiuti nel ramo delle scienze naturali. La installazione della prima colonia tedesca in questo territorio ebbe luogo il 12 febbraio 1853, e la località in cui essa si stabilì ricevette il nome di Puerto Montt (dal

nome del Ministro e poi presidente della Repubblica, autore della legge del 18 novembre 1845); località che sei anni dopo divenne la testa della provincia. Superate dunque le prime difficoltà, queste varie colonie cominciarono a prosperare e costituire il primo incentivo allo sviluppo e progresso materiale di quelle regioni, sino allora deserte ed abbandonate. Il numero dei coloni tedeschi colà arrivati in varie riprese sino verso il 1860 è stato di circa 3000; i vari gruppi di case da essi fondate divennero poco per volta villaggi e cittadine fiorenti; varie industrie (come quella del taglio dei boschi e della preparazione di varie classi di legname, quella della lavorazione dei cuoi, dell'estrazione della corteccia del lingue per le concerie, della distillazione dell'alcool, della fabbricazione della birra, della coltivazione ed esportazione delle mele su vastissima scala, oltre le coltivazioni agricole propriamente dette) furono iniziate e proseguite con grande successo, sicchè non è esagerata l'affermazione che tutta la vita e l'attività che adesso mostra quella regione devesi pressochè esclusivamente alla colonizzazione tedesca (1).

A quel primo saggio di colonizzazione successe un lungo periodo di tregua, il quale si prolungò sin verso il 1882. In questo frattempo il Governo del Chile era impegnato nell'ultima e definitiva lotta contro gli Araucani, per annettere al resto dello Stato l'estesa e fertile regione da quelli occupata e che, sino a quell'epoca, era effettivamente sottratta al dominio governativo. La regione in parola comprendeva pressochè interamente le quattro belle provincie di Arauco, Biobio, Malleco e Cautin. La lotta si chiuse nel 1882 colla presa di Villaricca; dopo quell'epoca gli Araucani poterono considerarsi come interamente domati e ridotti all'obbedienza. A misura che l'esercito cileno procedeva nella conquista del paese e che questo era reso tranquillo e sicuro dalle aggressioni degli indigeni, esso si veniva popolando, e cominciarono così a sorgervi varii centri di popolazione che assunsero uno sviluppo maggiore quando la pace fu completa.

(1) In Valdivia, che può considerarsi il centro della colonizzazione tedesca al Chile, vi ha presentemente 6 grandi fabbriche di birra, una delle quali — quella dei fratelli Andwandter — ha monopolizzato il commercio lungo tutta la costa del Pacifico sino al centro dell'America, malgrado altre fabbriche congeneri che esistono in Santiago e Valparaiso. Ed è straordinaria la perfezione che i tedeschi hanno conseguito colà nella fabbricazione di questo prodotto, che mi è parso persin superiore al congenere europeo. Vi ha inoltre colà 30 fabbriche distillatrici di alcool, 40-50 concerie, 10 grandi *saladeros*, altrettante grandi imprese di utilizzazione del legname, 4 arsenali marittimi e così di seguito. Da tutte queste varie installazioni, Valdivia è resa uno dei più attivi centri industriali del Chile, avvertendosi che l'opera dei tedeschi colà è stata principalmente intesa appunto allo sfruttamento industriale della regione e meno a quello agricolo che non è, in verità, gran cosa.

La legge del 4 dicembre 1866, già da noi ricordata, autorizzava, come si è visto, il presidente della Repubblica a stabilire popolazioni (*poblaciones*) nel territorio indigeno, e fu principalmente sulle basi della stessa che fu iniziato il popolamento dell'Araucania. Parecchi anni appresso, per dar compimento più perfetto alle disposizioni in quella contenute, il Governo emanò il Regolamento del 27 aprile 1885, col quale erano meglio fissate le condizioni alle quali dovevano distribuirsi od acquistarsi i siti per installarsi nel territorio di colonizzazione. A conferma di quello, seguivano in epoca più recente altre disposizioni, emanate con decreti del 12 marzo 1894 e 16 marzo 1896, che regolarono meglio la materia. Vennero così sorgendo numerosi centri di popolazione e nuclei coloniali coi quali il territorio si venne animando ed assurgendo a nuova vita, e può dirsi che da quell'epoca datino il progresso e la prosperità materiale delle provincie della *Frontera*. (È risaputo che con questo nome si suole anche adesso ricordare la regione occupata dapprima dagli Araucani, in ricordo di quell'epoca in cui essa costituiva la frontiera dell'antico territorio cileno) (1).

In verità, nei primi tempi, non si trattò di vera colonizzazione, ma piuttosto di occupazione o presa di possesso delle località occupate dagli Araucani od in cui questi predominavano, o di altre originariamente tenute dagli Spagnuoli e poi dovute abbandonare, o di altre in cui erano stati eretti forti o che costituivano posti avanzati di difesa per le truppe state impegnate nella conquista; per altro, varie località furono anche prescelte a sede di popolazione per la loro favorevole posizione.

A questo primo periodo di occupazione presero parte varii stranieri, e soprattutto tedeschi, che acquistarono nel territorio delle proprietà, vi fondarono delle industrie e vi stabilirono case di commercio. Posteriormente fu fatto un vero esperimento di colonizzazione del territorio araucano; esperimento iniziato nel 1888 e terminato nel 1890 e che consistè nell'introduzione nel territorio di numerose famiglie di varie nazionalità europee fatte contrattare direttamente dal Governo. A questa introduzione devesi l'origine dei nuclei coloniali costituiti in Victoria, Quechereguas, Ercilla, Quino, Quillen, Traiguèn, Contulmo e Purèn, nella provincia di Malleco; e quelle di Lautaro, Temuco, Galvarino ed Imperial nella provincia di Cautin: i primi costituivano nel 1904 un assieme di 867 famiglie comprendenti 4318 persone ed occupanti 53,016 ettari di terreno; i secondi un totale di 218 famiglie comprendenti 1026 persone ed occupanti 13,072 ettari. Questi nuclei hanno finito col fondersi col resto della popolazione colà

(1) Con legge del 7 dicembre 1852, tutto il territorio compreso tra il Biobio ed il Toltèn ed occupato dagli indigeni veniva appunto designato come *frontera* araucana.

stabilita o sono assorti a vita propria, attirando attorno a sè altri abitanti, divenendo così centri di certa importanza e che, in ogni modo, hanno contribuito moltissimo alla prosperità, popolamento e benessere materiale della regione (1). Il valore della proprietà così costituita nella *frontera* (comprendendovi anche quella di particolari) è calcolato adesso, approssimativamente, in 22 milioni di *pesos* nella provincia di Cautin, ed in 47 in quella di Malleco.

Il movimento di colonizzazione straniera fu ripreso nel 1895 nella provincia di Chiloe, e propriamente nella più grande delle isole che dà il suo nome al gruppo o per meglio dire alla provincia intera, la quale comprende, oltre l'isola grande propriamente detta e le isole situate tra essa ed il continente, la isola Guafo, gli arcipelaghi di Guaytecas e Chonos che formano un laberinto inestricabile di centinaia di isole di varia grandezza e di una parte del continente di fronte all'isola grande, dall'altezza di Chacao sino al capo Tres Montes. Giova avvertire che questa breve striscia del continente forma parte politicamente della provincia di Llanquihue, ma che pure si costuma assegnarla a quella, per la sua prossimità ed affinità fisica. La superficie della provincia così calcolata è di 22,255 chilometri quadrati, con una popolazione assoluta di 92,420 abitanti e relativa di 4 per chilometro quadrato.

L'isola grande è l'unico tratto della provincia dell'istesso nome che possa considerarsi sufficientemente adatto alla colonizzazione, malgrado il suo clima estremamente umido e piovoso. Le altre innumerevoli isole di quegli arcipelaghi, dall'aspetto triste e desolato e generalmente inesplorate, sono pressochè inaccessibili per le difficoltà della navigazione negli stretti canali che le dividono, e quasi inabitabili per la crudezza del clima e la violenza dei venti che vi si scatenano per gran parte dell'anno. Esse poi sono quasi tutte rappresentate da montagne che si elevano in cime rocciose, dai fianchi tagliati a picco e coperte da scure foreste che si estendono dalla riva del mare sin verso l'alto. Solo pochi indiani Chonos vivono lungo le coste dedicandosi alla caccia delle foche, uccelli marini, pesci e molluschi, estremamente frequenti in quei paraggi.

L'isola grande di Chiloe ha una estensione di 101 miglia da nord a sud, una larghezza massima di 37 miglia, una minima di 14 e mezzo ed abbraccia un'area di 2,450 miglia quadrate. Mentre la sua costa orientale, contornata da basse colline boschive e percorsa da numerosi fiumi, canali e corsi d'acqua, presenta numerosi porti, insenature ed ancoraggi per ogni genere d'imbarca-

(1) Tra questi varii nuclei coloniali, mi è grato ricordare *Purèn*, adesso grazioso paese che sorge vicino alla colonia " Nuova Italia " in bella posizione ed avviato a grande prosperità materiale. È colonia di origine tedesca.

zioni, quella orientale, tagliata a picco e limitata da spiagge arenose e da dune, non ha nessun porto sicuro ed è violentemente battuta dalle onde dell'Oceano, sicchè presso di essa sono assai frequenti i naufragi.

Essa è divisa nei tre dipartimenti di Ancud, Castro e Quinchao, notando che quest'ultimo comprende l'isola dell'istesso nome ed altre prossimiori, comprese tra le coste orientali dell'isola grande e la terraferma.

La capitale è Ancud, che, secondo il censimento del 1901, comprendeva 3,646 abitanti.

La colonizzazione di questa regione si iniziò anch'essa per iniziativa diretta del Governo del Chile, il quale, a questo scopo, fece contrattare un certo numero di famiglie per mezzo dell'Agenzia generale di emigrazione in Parigi e, in appresso, anche per mezzo del Consolato cileno in Mendoza.

Il numero delle famiglie contrattate fu incomplesso di 320 (delle quali 29 disertarono durante il viaggio) ed esse arrivarono sul luogo in varie riprese tra il 1895 ed il 1898. La maggior parte di queste famiglie erano di nazionalità tedesca ed inglese, poi venivano per ordine numerico quelle di nazionalità francese, spagnuola, olandese, belga ed infine poche altre di differente nazionalità, fra cui alcune dell'America stessa; e queste varie famiglie furono volta a volta installate nella colonia di Chacao, in quella di Huillinco, di Quetalmahue e di Sant'Antonio o Michaico, località tutte del dipartimento di Ancud.

L'esito di questa colonizzazione è stato assai mediocre. Sul proposito devesi innanzi tutto far rilevare che la maggior parte di queste famiglie, specialmente quelle delle prime spedizioni, non erano di agricoltori, ma di artigiani, operai, mestieranti in genere, ed anche di vagabondi, di elementi torbidi e malsani, di rifiuti di città. Molti coloni erano poverissimi, sprovvisti di ogni mezzo e di materiali di lavoro; parecchi poi erano in cattivissime condizioni di salute. Poi quasi nulla era preparato per l'installazione di queste famiglie, che ebbero a sopportare nei primi tempi molti disagi, la crudezza e l'inclemenza del clima locale e molti danni materiali dalla guerra occulta ed insidiosa dei naturali del luogo. Parecchi di questi coloni fuggirono poco tempo dopo arrivati, altri soccombettero alle malattie ed ai disagi, parecchi altri furono dovuti espellere perchè elementi di anarchia e disordine, o per crimini commessi contro la vita e la proprietà; altri infine furono espulsi perchè considerati interamente inutili. Al principio del 1899 il numero delle famiglie era ridotto a 153, e da allora le cose procedettero un po' meglio, benchè fossero sopraggiunti altri ostacoli alla colonizzazione, di cui faremo cenno in appresso. Per altro il numero delle famiglie coloniche continuò a diminuire e nel 1904 esso era ridotto a 115,

comprendente un totale di 742 persone e distribuite su di una superficie di 11,200 ettari. Essi erano installati, oltre che nei nuclei coloniali suaccennati, anche in altri piccoli centri formatisi nel frattempo, come quelli di Queilen, Laitec e d'*el Salto*; quest'ultimo in quel tratto del limitrofo territorio di Llanquihue che si considera facente parte dell'isola.

Circa le risorse agricole dell'isola, in correlazione ai saggi di colonizzazione iniziativi, possiamo dire che il grano, a causa delle pioggie, non vi attecchisce o vi cresce miseramente ed in minima quantità; un poco meglio vi sviluppano l'orzo, l'avena, la segala ed alcune piante da foraggio. Vi prospera assai bene la patata che dà un utile rendimento e che è, in genere, di buona qualità (1), e, da alcuni saggi praticati, anche il luppolo ed il tabacco; meglio ancora vi riescono le ortilizie di svariati generi e varie qualità di legumi. Infine, in questi ultimi anni, vi si è coltivata con successo, specie da alcuni coloni olandesi, la barbabietola zuccherina. Ma la risorsa principale dell'isola potrebbe essere rappresentata dallo sfruttamento del legname, essendo essa coperta di boschi fittissimi e secolari di alberi di alto fusto, tra i quali sono frequenti i larici, i cipressi, il mañiu (*podocarpus chilina* e *saxegothea conspicua*) il muermo od ulmo (*eucryphia cordifolia*), il roble (*notophagus obliqua*), il coihue (*fagus dombey*), il lauro (*lauretia serrata*), il luma (*myrtus luma*), il tepù (*myrtus* o *tepualia stipularis*), il ciruelillo (*embotherium coccineum*) ed altri minori; in genere quasi tutti offrono legname eccellente per mobili, ebanisteria, traverse per ferrovie ed altri svariati usi, compresavi la preparazione del carbone di legna. Tutto che siasi fatto in passato una barbara ed irrazionale distruzione di questi boschi, pure ne persistono sempre tratti estesissimi; e soprattutto verso il lato occidentale dell'isolà, i boschi sono così fitti e serrati che solo colla scure e l'accetta si riesce ad aprirsi un passo attraverso di essi. Ciò che sarebbe indispensabile per l'utilizzazione dei boschi e per gli scopi della colonizzazione, sarebbe l'apertura di adatti cammini e strade, essendo questi adesso rappresentati da sentieri pantanosi di impossibile percorso.

Ciascuna delle famiglie qui istallate ha costato, in media, al Fisco 2000 *pesos*, mentre per il territorio della Frontera il costo è stato di 1500 *pesos*.

Continuando nell'enumerazione delle colonie straniere stabilite nel Chile, dobbiamo ricordare quella di Toltèn-Allipen, sui fiumi dell'istesso

---

(1) Il Darwin, fin dai suoi tempi, aveva osservato che la patata selvatica cresce assai bene in quell'isola ed in tutto l'arcipelago Chonos, nei terreni sabbiosi conchigliferi vicino alla spaggia del mare.

nome, ai confini tra la provincia di Valdivia e quella di Cautin; colonia autorizzata con decreto del 1° settembre 1899 e che si compone di emigranti europei che, essendo andati per loro conto nel Chile, sollecitarono in appresso dal Governo dei lotti di terreno per installarvisi e lavorarvi. Questa colonia si compone al presente di 92 famiglie, costituite da 463 persone ed occupanti 5890 ettari. Pare che questa colonia si trovi al presente in istato soddisfacente.

Una colonia boera è stata recentemente fondata nel Chile, dietro pratiche all'uopo iniziate dal noto colonnello Ricciardi, che a tale scopo si era recato nel Chile. Le famiglie furono contrattate dall'Agenzia d'emigrazione cilena di Parigi, ed esse andarono nel Chile il 3 giugno 1903 in numero di 54, risultanti di 280 persone. Per verità più che di veri boeri, la maggioranza di queste famiglie era composta di *uitlanders*, stabiliti nel Transwaal a vari titoli e che la guerra aveva rovinati.

Essi furono installati nei territori situati ad oriente di Gorbea (da cui la colonia ha preso il nome), stazione della ferrovia tra Pitruqfuen e Loncoche (provincia di Valdivia). Alle prime famiglie si aggiunsero in appresso alcune altre, di differenti nazionalità europee, formanti sino a qualche anno fa un totale di circa 500 persone, occupanti un'area di 4700 ettari.

L'esito di questa colonizzazione è stato, se non all'intutto infelice, per lo meno assai mediocre. Pare che molti dei coloni boeri abbiano preferito darsi alla vita avventurosa ed alla ricerca dei *lavaderos* di oro assai frequenti nella regione anzichè ai lavori agricoli, ed assai poche famiglie si sono realmente occupato della coltivazione di quei terreni. Nonpertanto la colonizzazione stessa ha apportato il vantaggio di costituire un discreto centro di popolazione in quella località prima affatto deserta e trascurata. Difatti a Gorbea si è venuta formando, coi coloni stessi e con dei nazionali che ci sono stabiliti, un paese di oltre 2000 abitanti: circa 400 spazi di case, dei 500 in cui il villaggio è stato diviso, sono già occupati da edifizi in gran parte costruiti; ed in essi sono state impiantate tre segherie, una conceria, una fabbrica di scarpe e varie altre piccole installazioni industriali.

In epoca affatto recente la colonizzazione straniera nel Chile è poi entrata in una nuova fase. Cioè, all'opera immediata del Governo (dimostratosi, pare, mediocre colonizzatore) che faceva arruolare per suo conto coloni all'estero e che poi installava per mezzo di funzionari suoi dipendenti nei terreni di colonizzazione, è sottentrata quella di Società colonizzatrici o di semplici privati, ai quali lo Stato ha fatto concessioni più o meno vaste di terreni coll'obbligo di introdurvi in un determinato spazio di tempo un certo numero di famiglie coloniche che essi devono arruolare

all'estero e poi installare nelle concessioni ricevute. Per verità, le disposizioni a cui è addivenuto presentemente il Governo in materia di colonizzazione non possono dirsi nuove, perchè esse sono contemplate dallo articolo 11 della legge del 4 agosto 1874, già da noi riprodotto e che autorizza appunto il Governo a concedere terreni a privati che volessero stabilire colonie nel territorio indigeno; ma sino ad epoca assai recente il Governo non aveva creduto avvalersi di disposizione siffatta. Ai coloni per tal mezzo introdotti si accordano riduzioni sul passaggio (in conformità dei più recenti regolamenti sull'emigrazione), si concedono delle determinate estensioni di terreno, gli attrezzi e gli animali da lavoro, l'uso di una conveniente casa per abitazione, e tutti gli anticipi in ispecie ed in denaro di cui possono aver bisogno (da restituire poi in capo ad un certo numero di anni); il tutto, naturalmente, sotto la vigilanza del Governo stesso e, per esso, dell'*Inspeccion general de tierras y colonizacion.*

La più estesa concessione di tal genere era quella stata fatta nel 1900 ad un tal Carlo Colson, inglese, al quale erano stati assegnati, con regolare contratto sanzionato dal Congresso cileno, 500,000 ettari di terreno nelle provincie di Cautin, Valdivia, Chiloe e Llanquihue coll'obbligo d'introdurvi 5000 coloni nello spazio di 8 anni; ma la concessione, per mancanza di compimento delle clausole del contratto da parte del concessionario, caducò e quei terreni furono in seguito assegnati ad altri. Il primo il quale effettivamente abbia usufruito di siffatta autorizzazione è stato un tal Ramon de la Fuente, al quale fu concessa nel 1901 una vasta estensione di terreno nel territorio magellanico per un esperimento di colonizzazione, che non so se abbia poi avuto seguito. È con questo nuovo indirizzo che è stata fondata la colonia « Nueva Italia » nella provincia di Malleco; colonia che ha avuto il suo punto di partenza in una concessione di 27,000 ettari di terreno fatta dal Governo all'Impresa Ricci-Nicosia nel territorio del Comune di Lumaco, coll'obbligo d'introdurvi 100 famiglie di coloni italiani nello spazio di 3 anni. La fondazione di questa colonia ha formato oggetto di due miei lunghi rapporti nel Bollettino dell'emigrazione (bollettino n. 1 del 1905 e n. 9 del 1906), e non occorre pertanto discorrerne oltre.

Allo stesso indirizzo deve anche la sua fondazione la colonia cosiddetta del *Budi*, composta di Canarii e Spagnuoli. Con questo nome del *Budi*, da cui la colonia ha preso il nome, devesi intendere una vasta e pittoresca regione nella provincia di Cautin, tra i fiumi Imperial e Tolten, avente una superficie approssimativa di 65,000 ettari; ed essa fu concessa (in conformità ai decreti del 25 agosto 1902 e 1° maggio 1903) a un ricco spagnuolo, il signor Eleuterio Dominguez, coll'obbligo d'introdurvi, nello spazio di 6 anni, 300 famiglie che furono tratte delle isole Canarie e dalle

provincie spagnuole di Galicia, Asturie, Navarra, Vascongadas, Aragona e Cataluña.

L'impresario aveva già cominciato ad adempiere alle clausole del suo contratto, avendo introdotto, sino al 1905, 77 famiglie con 441 persone, e dato anche principio ai lavori di installazione delle famiglie suddette; essendosi poi compiute varie costruzioni nella sede della colonia, fondato in essa un nuovo villaggio con numerose case, magazzini, officine, scuole ed iniziato anche, per i bisogni della colonia stessa, un servizio di navigazione a vapore tra il lago e il fiume Budi. Questa colonia mi sembra destinata, almeno da quanto ne ho inteso, ad un assai lieto e prospero avvenire.

Altra importante concessione è stata fatta al signor Giorgio Woodhouse, sottentrato in parte nella primitiva concessione fatta al signor Colson, di una estesa zona di terreno al nord del lago di Villaricca e nella provincia di Valdivia per introdurvi un migliaio di famiglie inglesi e tedesche. E senza diffonderci più oltre in proposito, basterà ricordare che sono svariate le concessioni fatte a privati ed a Società con i criteri suaccennati; fra le concessioni stesse figurano anche due fatte ad italiani, cioè una concessione fatta alla stessa Impresa Ricci-Nicosia, concessionaria dei terreni della « Nueva Italia », nei pressi del rio Tolten (provincia di Valdivia), ed altra fatta al signor Enrico Piccione, pubblicista italiano, residente in Santiago, nell'isola di Chiloè: entrambe queste concessioni non sono state sinora messe in attività.

Ed oltre queste concessioni propriamente dette, occorre ricordare che sono state anche date recentemente, in conformità di analoghe disposizioni del Codice civile cileno, numerosi permessi di occupazione per la durata di 20 anni a naturali e stranieri, di lotti più o meno estesi di terreni in quella regione limitrofa alla Cordigliera, stata assegnata al Chile in virtù dell'ultima decisione arbitrale del Re d'Inghilterra, susseguita alle contestazioni territoriali tra il Chile e l'Argentina.

Questi terreni, appartenenti pressochè esclusivamente alla parte australe del territorio della provincia di Llanquihue, e che costituiscono valli irrigue e zone montuose per certo tratto inesplorate, sono state dunque concesse, a titolo di occupazione provvisoria, a vari sollecitatori, i quali avrebbero assunto impegno di lasciare a benefizio del fisco le migliorie di carattere permanente, come strade, chiusure, drenaggi, depositi di acque, ecc., ecc., che vi avessero introdotti nei 20 anni di occupazione. Oltreacciò alcuni fra essi avrebbero contratto l'obbligo di introdurre in questi terreni un certo numero di famiglie coloniche straniere e nazionali.

In tesi generale io credo si debba ritenere che questi ultimi terreni di cui è parola come altri della contigua Patagonia cilena e territorio di

Magallanes recentemente venduti all'asta dal Governo, come vedremo in appresso, si prestino assai bene per l'allevamento del bestiame su larga scala per gli estesi pascoli che contengono (e questo è anzi lo scopo principale per cui furono richiesti), al taglio dei boschi, a varie industrie agricole, e inoltre credo che racchiudano in sè molte ricchezze minerarie; ma che, d'altro verso, esse non si prestino ad imprese di colonizzazione, perchè situate in una latitudine generalmente bassa e rigida, che li rende inadatti alle comuni coltivazioni. In poche parole, queste zone di terreno si prestano allo sfruttamento individuale e capitalistico e non a quello collettivo; e perciò io credo che mai esse potranno costituire sede d'impianti coloniali di qualche importanza.

Per completare questi brevi cenni sulla colonizzazione in genere al Chile, diremo qualche parola di alcune colonie speciali stabilite dal Governo, cioè delle colonie di pescatori.

Queste colonie cominciarono coll'essere stabilite nelle isole Juan Fernandez (gruppo di tre isole: Mas-a-Tierra, Santa Clara e Mas-a-Fuera) scoperte nel 1653 dal viaggiatore spagnuolo dell'istesso nome e rese assai rinomate dal famoso romanzo di Robinson Crusoè. Fu quivi, in effetti, e propriamente nell'isola di Mas-a-Tierra, che un marinaio inglese, a nome Alessandro Selkirk, fu abbandonato con poche provvigioni dal comandante di un naviglio col quale era venuto in lite, e vi rimase oltre 4 anni, finchè, raccolto da una nave, fu riportato in Inghilterra. Le sue avventure conosciute dal celebre romanziere Daniel de Foe formarono poi oggetto dell'immortale romanzo.

I paraggi di queste isole contengono grande abbondanza di pesci, dalla quale parve conveniente trar partito. Il Governo cileno nel 1895 era venuto nella determinazione di colonizzarle, mettendole sotto la dipendenza diretta del Ministero di colonizzazione; per altro una Commissione scientifica recatasi sul posto riconobbe che l'avvenire delle isole stesse era a riporsi nello sviluppo della pescheria, e pertanto essa sollecitava il Governo a stabilirci una colonia di pescatori; e ciò fu fatto con decreto del 13 marzo 1898.

La colonia fu stabilita nell'isola di Mas-a-Tierra. In epoca più recente, ossia nel 1904, nel concedere a tali Santa Cruz e Vives Solar il permesso di occupare l'isola di Mas-a-Fuera, il Governo faceva loro l'obbligo, oltre che di stabilire una linea di navigazione mensile tra Valparaiso ed il gruppo delle Juan Fernandez, d'installare nell'isola da essi occupata 20 famiglie di pescatori ed agricoltori (1).

(1) Nel dare l'ultima mano a questo lavoro, apprendo dai giornali che il terribile terremoto che ha inferito recentemente sul Chile, pare abbia fatto scomparire questo gruppo di isole.

Altre colonie di pescatori si aveva in animo di creare nell' isola di Chiloe, e ciò sin da quando furono iniziati i saggi di colonizzazione nell'isola stessa. Si era pensato a tal uopo di far contrattare dei coloni norvegesi e svedesi ed in genere del nord dell'Europa, come più adatti, per affinità climatiche, a stabilirsi nell'isola, ma la cosa non ebbe seguito. Pure l'isola si presterebbe, per le grandi ricchezze di quei paraggi e delle sue coste in pesci, crostacei e molluschi di svariato genere, all'impianto di colonie di pescatori, ed allo stabilimento di varie industrie attinenti alla pesca; anzi vari punti delle sue coste offrirebbero condizioni abbastanza favorevoli all'impianto di colonie miste di pescatori ed agricoltori (1).

Questo è, riassunto in brevi ma precise linee, lo stato presente della colonizzazione europea al Chile. A compiere questi brevi cenni, sarà utile aggiungere che in ogni colonia funziona un corpo di gendarmi coloniali, per il servizio di polizia, per mantenere il buon ordine e quali esecutori materiali di svariate bisogne e che rendono, indiscutibilmente, assai buoni servigi; e che il Governo del Chile fa del suo meglio, è doveroso riconoscerlo, per sovvenire ai bisogni e necessità delle colonie istesse, per quanto le esigenze del suo bilancio ed il personale da esso dipendente glielo permettono.

V.

La colonizzazione nazionale.

Contemporaneamente alla colonizzazione straniera fu dato, in questi ultimi anni, un certo impulso anche alla colonizzazione nazionale. Per altro i primi esperimenti di colonizzazione nazionale rimontano ad epoca alquanto più antica.

In effetti il primo saggio di colonizzazione nazionale risale all'anno 1868 ed esso ebbe luogo nei dipartimenti limitrofi di Angol e Nacimiento (provincia di Malleco e Bio-bio), in terreni stati da poco tempo conquistati agli Araucani e che si volle concedere a dei lavoratori poveri, specialmente nell'intento di cominciare a popolare quella regione. Il decreto relativo, in data del 18 aprile 1868, accordava dei lotti di 20 ettari di terreno piano e d'irrigazione, e 40 di costa al capo di famiglia e 10 in più a ciascuno dei suoi figli maschi maggiore di 14 anni, e concedeva

(1) Una proposta di questo genere era stata presentata nel 1904 (epoca della mia prima dimora nel Chile) da un italiano residente in Chile al Ministero di colonizzazione e la colonia avrebbe dovuto formarsi con dei siciliani. Non ho inteso parlare più oltre di tal cosa.

poi ai coloni delle sementi, una coppia di buoi, materiale per costruirsi la casa ed un ausilio pecuniario; rimanendo essi obbligati a risiedere nei loro lotti, a coltivarne almeno 5 ettari, costruirsi la casa e rinserrare il fondo istesso.

Questo primo saggio ebbe un esito infelicissimo, che si deve alla pessima qualità dei coloni prescelti. Si trattava di 60 coloni arruolati tra i cileni residenti in Valparaiso ed altri rimpatriati dal Perù, di cui solo pochissimi erano agricoltori; il resto giornalieri, manovali, artigiani e marinai, con nessuna attitudine ai lavori agricoli e che quando videro di che cosa si trattava, pensarono a disertare i loro lotti od a trasferirli ad altri. Per verità occorre anche aggiungere che quel territorio era allora tutt'altro che sicuro dall'aggressione degli indigeni, tanto che alcuni coloni perirono massacrati dagli stessi, e che per di più la mancanza delle pioggie in quel primo anno condusse alla perdita delle sementi e del bestiame. Di quei primi coloni pertanto solo pochi rimasero sul posto, e lo stesso si verificò per altri coloni a cui poco dopo furono concessi altri lotti e che del pari li abbandonarono o vendettero.

In appresso, tra il 1871 ed il 1873, modificandosi il primitivo decreto, si venne nella determinazione di concedere in fitto dei lotti di terreno ad un tenuissimo canone (20 *centavos* per ettaro) senza accordare nessun sussidio ai coloni; supponendo che i veri lavoratori avrebbero accolto con favore simile disposizione, ed avrebbero perciò saputo trar partito da quei terreni. E pare che, questa volta, il risultato sia stato abbastanza soddisfacente, e che molti coloni nazionali si sieno per tal modo fissati nel territorio della Frontiera.

Fin qui ed in seguito si trattò di semplici tentativi isolati, che apportarono più o meno buon profitto. Ma ad una vera e propria colonizzazione nazionale si opponeva l'articolo 11 della legge del 4 agosto 1874, nel cui inciso finale è disposto — come già si è ricordato — che non si ammetterebbero nelle colonie che si fossero per fondare nel territorio indigeno, se non immigranti di Europa e degli Stati Uniti. Nonpertanto, volendosi dare un certo impulso anche a questa forma di colonizzazione, il Governo decise di procedere ad un saggio della stessa, valendosi dei mezzi che gli concedevano le leggi per vendere le terre fiscali in pubblica subasta. Pertanto con decreti successivi del 1° aprile, 13 maggio e 19 giugno 1890, fu ordinata una vendita all'asta di terre fiscali in piccoli lotti, disponendo che il prezzo del terreno si pagherebbe in 10 annualità; che il colono fosse obbligato a rimanere 5 anni consecutivi sul posto (disposizione che fu poi modificata, stabilendosi che i coloni non fossero personalmente obbligati a lavorare i loro lotti); che il possesso del terreno

fosse personale e non trasferibile e che il subastatore dovesse rinunziare a tradurre in atto ogni promessa di vendita, sino a che non ottenesse il titolo definitivo di possessore del terreno. In seguito poi alla legge speciale in data 7 febbraio 1903, dettata per il territorio di Magallanes, colla quale si autorizzava il Presidente della Repubblica a stabilirvi colonie nazionali e straniere, il Governo risolvette che nel territorio suddetto la colonizzazione dovesse essere esclusivamente nazionale. Per effetto di questa legge si concedeva ai coloni passaggio libero coi loro bagagli, attrezzi di bifolcheria e strumenti di lavoro nelle navi-trasporto inviate dal Governo in Magallanes, un'estensione di terreno che non eccedesse le 25 cuadras al padre di famiglia e 12 a ciascuno dei figli maschi maggiori di 14 anni, razione conforme a quella passata all'armata, pensione di 5 pesos mensuali ed internamento libero dei loro effetti. Gli ausilî ricevuti dovevano poi essere restituiti in 10 annualità.

In conformità di tale regolamento si sono stabilite nel territorio di Magallanes poco più di 100 famiglie di coloni, che nella loro maggior parte mancano tuttora del titolo definitivo di proprietà.

Quasi contemporaneamente si pensò di attuare la colonizzazione nazionale con emigranti cileni stabiliti nella Repubblica Argentina. In effetti, da molti anni si era determinata una corrente di emigrazione di coloni cileni nelle provincie argentine prossime alle Ande, dove erano stati attratti dalle maggiori facilitazioni di lavoro e di guadagno che si offrivano in quel paese. Circa 30,000 erano i cileni che si trovavano in tal caso, e perchè questa immigrazione rappresentava un disperdimento di elementi attivi del paese, che avrebbero potuto invece giovare all'incremento materiale delle regioni agricole del Sud, si pensò di richiamarli con opportuni provvedimenti legislativi; tanto più che in quell'epoca di attriti politici tra i due paesi essi cominciarono ad essere fatti segno a qualche angaria e vessazione dalle autorità argentine. La legge relativa, in data 14 settembre 1896, suona così:

Si autorizza il Presidente della Repubblica perchè, dalla promulgazione della presente legge, possa concedere nelle provincie di Malleco, Cautin e Valdivia, lotti di sino ad 80 ettari per ciascun padre di famiglia, e sino a 40 per ciascun figlio maschio maggiore di 10 e 6 anni, ai cileni che, trovandosi stabiliti come coloni nella Repubblica Argentina, fossero ritornati o tornassero in paese.

I concessionari potranno godere dei medesimi vantaggi concessi ai coloni stranieri colle disposizioni allora vigenti, rimanendo soggetti agli obblighi che incombono ai detti coloni.

Questa legge fu poi regolamentata con decreto 24 settembre 1896.

Effettivamente con emigrati cileni provenienti dalla Repubblica Argentina si fondarono: una colonia nella valle del Lonquimai (decreto del

27 marzo 1896), un'altra in Villa Rica y Pacon (decreto del 17 aprile 1897) ed una terza in Quintrilpe (decreto del 10 gennaio 1899). In appresso furono stabiliti nuclei coloniali ad Hueñivales nella provincia di Cautin, ad Huichahue, a Llaima e Cuneo, a Sur de Quepe nell'identica provincia, oltre qualche altra di minore importanza; e tutte queste varie colonie hanno avuto un mediocre incremento e ad alcuni dei coloni cileni in esse stabiliti fu concesso in questi ultimi tempi il relativo titolo di proprietà.

I cileni in esse residenti si dedicano in genere alla coltivazione del grano ed a quella dei legumi; quelli stabiliti nella valle del Lonquimai e del Llaima all'allevamento del bestiame vaccino e lanare. Sul finire del 1903 il numero delle famiglie cilene installate in queste varie colonie ascendeva a 591 con 4134 persone, ed erano distribuite in un'estensione di 44,349 ettari. In questo computo non è compresa la colonia di Villa Rica y Pacon, composta, oltre che di rimpatriati argentini, anche di vari coloni nazionali, la quale, all'epoca suddetta, risultava di 349 famiglie con 3395 persone, occupanti 27,366 ettari di terreno.

In appresso fu fatta una vera legge di colonizzazione nazionale, che porta la data del 13 gennaio 1898. Con essa veniva autorizzato il Presidente della Repubblica a concedere nelle provincie di Cautin, Malleco, Valdivia, Llanquihue e Chiloe lotti di terre fiscali aventi sino a 50 ettari di estensione per ciascun padre di famiglia e di 20 per ciascun figlio legittimo e maggiore di 12 anni; e propriamente ai cileni che presentassero le seguenti condizioni: saper leggere e scrivere, non essere stati condannati per crimine o semplice delitto, ed essere padri di famiglia. Poi si disponeva che le concessioni di terreno che autorizzava la legge si dovessero fare nelle medesime forme e che avrebbero importato i medesimi diritti ed obblighi che le leggi stabilivano per le concessioni ai coloni stranieri.

Prima ancora che la suddetta legge fosse regolamentata, fu modificata con nuovo progetto in data 7 settembre dell'anno stesso; progetto preceduto da un messaggio presidenziale, nel quale si faceva presente che, dovendo tenersi di vista che il colono era destinato a divenire un piccolo proprietario ed a costituire nella zona australe del paese il nucleo di una classe indipendente e progressista e che per tale rispetto era necessario esigere da esso abitudini di risparmio e di lavoro, così si giudicava utile che egli apportasse nella colonia un piccolo capitale in denaro ed in ispecie, che avrebbe dovuto costituire la base dello sfruttamento del suo fondo ed una giustificazione delle sue abitudini di lavoro e di economia.

Quanto alle condizioni richieste di saper leggere e scrivere, si facea

riflettere che essa non poteva applicarsi in tutto il suo rigore in alcune delle regioni del Sud, dove molte famiglie di mezzi mediocri si erano creata una situazione speciale, vivendo in terreni fiscali, sotto la protezione della tolleranza governativa.

Pertanto si proponeva di aggiungere alle condizioni richieste di essere coloni nazionali, quella di essere in possesso di un capitale in denaro od in ispecie di 360 *pesos* almeno e che (articolo 2°) non si sarebbe pretesa la condizione di saper leggere e scrivere dalle persone che occupassero una qualsiasi estensione di terre fiscali col permesso delle autorità amministrative delle provincie a cui la legge si riferiva, che giustificassero un possesso non interrotto di tre anni almeno od avessero effettuati lavori di chiusura e coltivazione e fatte costruzioni per un valore che non scendesse al disotto dei 2 mila *pesos* sino al 1° gennaio dell'anno allora in corso.

Malgrado ciò, il decreto del 5 gennaio 1901, col quale la legge del 13 gennaio 1898 venne regolamentata, non tenne conto di siffatte nuove disposizioni; e ciò produsse assai gravi inconvenienti che furono messi in rilievo dall'Ispezione generale delle terre e colonizzazione in note successive spedite a questo proposito al Ministero del ramo. In queste, si facea soprattutto considerare che, avendo il decreto in parola mantenuta la estrema liberalità della primitiva legge riguardo alla concessione del titolo di colono, non vi era stato abitante del sud che non si fosse creduto autorizzato a domandare lotti come colono, sollecitando di essere installato nei migliori tratti della provincia di Malleco e Cautin e possibilmente vicino alla ferrovia; che il numero delle domande ricevute era stato di 5 mila, e, potendosi calcolare in media una estensione di 100 ettari per famiglia, ne risultava che il Governo avrebbe avuto necessità in quella regione di non meno di 500 mila ettari di terreno del tutto libero per soddisfare le domande ricevute.

Posteriormente, essendosi dettato un altro regolamento in data del 15 ottobre 1902, nel quale furono fissate le regole per la tramitazione della procedura da usare in casi siffatti, nonchè per l'esecuzione generale della legge suddetta, e nel quale furono anche stabiliti gli obblighi che incombevano ai coloni in virtù dei loro contratti, molte delle domande presentate potettero essere accolte dall'Ispezione generale di colonizzazione; la quale fino al 26 maggio 1904 avea concessa la qualità di coloni nazionali a 1261 famiglie e disposto la *radicacion* di 1038 di cui 117 si erano già installate in Valdivia, 280 nella provincia di Cautin e 6 in quella di Malleco.

Le cose sono, presso a poco, a questo punto per quanto concerne la colonizzazione nazionale, la quale può dirsi che nel suo insieme non ha con-

seguiti i risultati che se ne speravano. Le persone più competenti in materia si sono mostrate, nel Chile, assai poco tenere del progetto di legge sulla colonizzazione stessa. Esse ritengono che la legge suddetta, dettata senza una diligente preparazione in riguardo, è assai imperfetta e non potrebbe avere larga applicazione nella pratica per l'enorme sconvolgimento che apporterebbe nel regime delle terre fiscali. Essa sarebbe destinata a creare numerosi interessi particolari in aperta opposizione agl'interessi generali della colonizzazione.

Essi pensano che si sia prodotto per essa un grave intorpidimento od intralcio in materia di colonizzazione, non solo perchè resta interrotto o paralizzato con essa ogni piano ordinato di distribuzione di terra e pertanto anche l'azione delle autorità, ma perchè ne resta difficoltato il popolamento del paese e viene a crearsi, per opera della legge stessa, un antagonismo pregiudizievole tra cileni e stranieri. Pertanto essi giudicherebbero conveniente l'abrogazione della legge suddetta.

Per nostro conto noi, condividendo tali idee, riteniamo che la colonizzazione nazionale non possa in Chile risolvere da sè sola il problema del popolamento e del progresso materiale delle regioni meridionali del paese. Il colono nazionale potrà essere un elemento più o meno buono di lavoro, ma non potrà mai attendersi da esso un efficace contributo allo sviluppo agricolo e ad ogni altro progresso materiale di quelle regioni. Pertanto noi pensiamo che la colonizzazione nazionale al Chile non potrà, tutto al più, rappresentare che un mediocre coadiuvante di quella straniera.

VI.

L'immigrazione straniera nel Chile.

Sino a questo punto ci siamo occupati esclusivamente di argomento di colonizzazione, e torneremo ad occuparcene anche nel seguito, essendo questo il soggetto principale di questo lavoro. Pure, prima di procedere più innanzi, ci sembra in questo momento opportuno di dire anche qualche cosa dell'immigrazione straniera in genere nel Chile; i due argomenti sono intimamente connessi e s'integrano fra loro, ed è pressochè impossibile lo scinderli. Uno studio, quindi, sulla colonizzazione straniera al Chile riescirebbe imperfetto senza un accenno all'emigrazione straniera verso lo stesso paese.

Il Chile non è stato mai un paese di copiosa immigrazione straniera, e ciò si è verificato sin dall'epoca coloniale nel quale esso era aperto

unicamente agli Spagnuoli, che vi si recavano per obbligo che loro si faceva o per spontanea elezione. La situazione remota del paese, segregato quasi dal resto del continente americano, la lunghezza e difficoltà del viaggio, la relativa povertà del paese stesso rispetto alle altre colonie spagnuole, la sinistra fama di cui godeva per la terribile opposizione fatta dagli Araucani agli Spagnuoli, al punto di essere il Chile denominato in Europa il cimitero degli Spagnuoli, fece sì che pochissimi stranieri si sentissero attratti verso di esso. Si deve principalmente a siffatta circostanza se la razza spagnuola quivi si è mantenuta più pura che in qualsiasi altra regione d'America, ed essa non hà subito altre commistioni che con quella indigena.

Fu solo verso il principio del secolo passato, e soprattutto nell'epoca delle lotte per l'indipendenza, che varî stranieri e specialmente inglesi si diressero verso di esso, partecipando anche alle lotte suddette, e divenendo in seguito i capostipiti di alcune delle più distinte famiglie del paese.

Un vero movimento di emigrazione nel Chile cominciò verso la metà del secolo passato, ed esso s'iniziò in occasione degli esperimenti di colonizzazione fatti al sud del paese con emigranti tedeschi, dei quali è stato fatto cenno. Pure questo movimento da allora all'epoca presente è stato assai lento e limitato e, comparato con quello di altri Stati d'America, verso cui più copiosa si dirige la corrente emigratoria straniera, apparisce addirittura insignificante. Basterà l'esposizione di poche cifre per rendersene persuasi. Dal 1850 al 1894 il Chile ha ricevuto soltanto 34 mila emigranti, mentre la Repubblica Argentina dal 1857 al 1894 ne ha ricevuti 1,437,000; il Brasile dal 1855 al 1889, 776,215; l'Uruguay dal 1835 al 1842, 33,138 e poi dal 1866 al 1890, 349,585 (1).

Il Chile, dunque, fra i grandi Stati di America è quello che ha ricevuto minor numero di emigranti. Nè le cifre surriferite si sono sensibilmente modificate in questi ultimi anni, poichè, in effetto, il numero degli emigranti arrivati al Chile dal 1894 al 1901 è stato solo di 5426 persone e dal 1901 all'epoca presente credo che non abbia superato la cifra (per quanto io non abbia elementi precisi per un tale calcolo) di altre 5 o 6 mila persone.

Il servizio d'immigrazione verso il Chile è stato la prima volta discipli-

(1) Da un quadro statistico contenuto in un'interessante monografia del signor Nicolas Vega: *La immigracion europea en Chile.* — Paris 1896.

nato con regolamento in data del 15 ottobre 1895; regolamento che giova riprodurre integralmente. Esso suona così:

Art. 1. — Gli immigranti che l'Agenzia generale d'immigrazione e colonizzazione in Europa invia al paese, o saranno reclutati direttamente da essa od inviati in seguito alle richieste che le faccia la Società del *Fomento Fabril*.

Art. 2. — Le franchigie che il Governo offre agli immigranti saranno le seguenti:

A) In terza classe dall'Europa al Chile:

passaggio per adulti al prezzo di.	Franchi	80
„ per ciascun ragazzo di 8-10 anni. . . .	„	40
„ per ciascun ragazzo di 3-8 anni. . . .	„	20

Ciascuna famiglia può trasportare gratuitamente un bambino minore di 3 anni; gli altri bambini di questa età pagheranno 20 franchi ciascuno.

B) in seconda classe dall'Europa al Chile:

Passaggio per adulti al prezzo di 500 franchi; i passaggi dei ragazzi minori di 12 anni si ribasseranno in questa medesima proporzione, tenendo in conto le tariffe delle Compagnie di vapori.

C) Nolo libero per le macchine e ferri da lavoro che portino con sè e che loro appartengano, sempre che non pesino più di 2 tonnellate e che la spesa del nolo non importi in ogni caso più di fr. 50.

La falsa dichiarazione od inversione indebita dei fondi concessi per noli delle macchine e strumenti degli immigranti saranno sottoposte a pena, con restituzione del nolo e multa di altra somma eguale.

D) Al loro sbarco in Chile gli immigranti che vengano, con certificati comprovanti la loro qualità, spediti dall'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione, avranno diritto al trasporto gratuito per ferrovia per essi e per i loro bagagli sino al luogo della loro destinazione. A tale effetto gl'intendenti o governatori rispettivi spediranno loro i corrispondenti ordini di libero passaggio.

Art. 3. — La Governazione dipartimentale alla quale corrisponde il porto di sbarco degli immigranti, interverrà in questa operazione e compilerà un registro statistico di questo servizio, nel quale si riprodurranno le annotazioni contenute nelle liste che deve inviarle in ciascuna rimessa l'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione e nel quale sarà inoltre fatto cenno della direzione che l'emigrante abbia presa dopo il suo sbarco.

Art. 4. — Le Intendenze rispettive daranno conto trimestralmente al Ministero di colonizzazione della parte di questo servizio che esse o le Governazioni dipendenti tengono a loro carico.

Art. 5. — Alla Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione compete, oltre al servizio di propaganda nelle sue diverse sfere a favore dell'immigrazione verso il Chile, il reclutamento ed invio degli immigranti, concedendo loro tutte le facilitazioni e i vantaggi possibili, assicurandosi della buona qualità degli stessi.

Art. 6. — L'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione invierà al Ministero di colonizzazione, assieme a ciascuna rimessa di immigranti, una lista di quelli che la compongono, in cui s'indicheranno i seguenti dati: numero del vapore che porta la rimessa, nome e cognome dell'immigrante, età, sesso, stato, nazionalità, professione, se sa leggere e scrivere, punto di partenza e luogo di destinazione. S'indicherà egualmente se sono reclutati dall'Agenzia generale o richiesti dalla Società del *Fomento Fabril*.

Art. 7. — Una simile lista sarà inviata in ciascuna rimessa, per la parte che la concerne, alla Società del *Fomento Fabril* ed alle Governazioni a cui corrispondono i punti di sbarco degli immigranti.

Art. 8. — L'Agenzia generale di colonizzazione ed emigrazione darà conto al Dipartimento di colonizzazione, nel mese di marzo di ciascun anno, delle operazioni che arvà eseguite nell'anno preeedente e dell'andamento dell'ufficio durante quel tempo.

Art. 9. — La Società del *Fomento Fabril* darà ordini di passaggio per immigranti industriali, in conformità del regolamento che essa stessa adotterà per garantire la buona qualità dell'immigrazione, ad ogni persona che li solleciti.

Il pagamento della parte che è a carico dell'interessato, potrà farsi, in Chile alla medesima Società del *Fomento Fabril* o, in Europa, all'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione.

Art. 10. — La Società del *Fomento Fabril* rimetterà periodicamente i fondi che percepirà in ragione di questo servizio, direttamente all'Agente generale di colonizzazione e immigrazione.

Art. 11. — Le Intendenze e Governazioni serviranno di uffizi corrispondenti alla Società del *Fomento Fabril* per le richieste d'immigranti che gl'industriali o i privati vogliano fare.

Art. 12. — Gli ordini che la Società del *Fomento Fabril* rilascierà per le rimesse di immigranti, saranno solo validi per il termine indicato negli ordini stessi, senza che questo termine possa eccedere i 4 mesi.

Art. 13. — La Società del *Fomento Fabril* darà conto dell'andamento di questo servizio al Ministero di colonizzazione nel mese d'aprile di ciascun anno.

Gioveranno adesso alcune note esplicative circa questo regolamento. L'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione in Europa, di cui è parola nello stesso, fu creata con decreto del 10 ottobre 1882, ed essa funzionò sino al 1904, in cui la legge dei preventivi dello Stato cileno la soppresse.

Suo scopo, com'è accennato nell'articolo 5 del regolamento, era quello di far propaganda in Europa circa l'immigrazione al Chile, contrattare ed inviare gl'immigranti al Chile stesso; ed essa ebbe la sua sede in Parigi. Gli immigranti che essa contrattava ed inviava in Chile erano non solo immigranti liberi, che cioè arrivati colà vi si occupavano per proprio conto, ma anche della categoria dei coloni, e questi ultimi sono stati quelli che si sono installati nelle varie colonie da noi ricordate. Quindi la cifra totale degli emigranti arrivati al Chile dal 1850 all'epoca presente, comprende emigranti propriamente detti e coloni.

Gli emigranti arrivati al Chile per mezzo di questa Agenzia appartenevano a quasi tutte le nazionalità europee: 18 di queste sono state rappresentate sul totale degli emigranti stessi.

E riferendoci all'intero periodo, che va dal 1850 al 1895, le varie nazionalità europee sono state così rappresentate (1):

Spagnuoli	Francesi	Italiani	Tedeschi	Svizzeri	Inglesi	Russi	Austriaci	Belgi	Varii
9.717	7.457	7.068	4.267	2.991	1 823	191	145	142	135
23.63 %	21.97 %	20 83 %	12.57 %	8 81 %	5.38 %	0.56 %	0 43 %	0.42 %	0.40 %

(1) Il quadro qui esposto è desunto dalla memoria già citata di Nicola Vega.

Tutto l'insieme di questi emigranti ha rappresentato una media per anno, dal 1882 al 1894, ossia per 12 anni, di 2598 persone, e, riguardo al sesso ed all'età, gli immigranti eran così distribuiti: uomini 17,587; donne 7185; ragazzi minori di 12 anni 6367: totale 31,139.

Questa così spiccata etereogenità di elementi inviati in Chile per mezzo di questa Agenzia continuò anche nelle spedizioni ulteriori e nelle rimesse fatte nel 1902 vi erano anche parecchi turchi, siri, egizi e boemi. E tutti questi vari immigranti esercitavano — a prescindere da quelli costituenti la categoria degli agricoltori o coloni propriamente detti (sul totale dei 31,139 stranieri inviati al Chile dall'Agenzia istessa, 6377 rappresentavano i coloni e 24,762 ogni altra classe di emigranti) — i più svariati mestieri; erano di età oscillante da pochi mesi a 65 anni, e presentavano attitudini e requisiti morali differentissimi, in maniera da associarsi a coloni ed immigranti modello degli anarcoidi e sovversivi, pregiudicati ed elementi di rifiuto degli altri paesi.

Un terzo circa degli immigranti inviati in questi ultimi anni al Chile per mezzo dell'Agenzia suddetta, lo fu per conto della Società del *Fomento Fabril* (ossia dell'incremento o sviluppo industriale ed agricolo), Società creata nel 1883, allo scopo di promuovere, facilitare e disciplinare l'immigrazione di manifatturieri ed industriali verso il Chile, dovendo essa farsi anche carico della gestione e diligenze che sotto questo riguardo le fossero imposte dal Governo.

Questa Società è assurta presentemente ad un grado notevole di floridezza e prosperità; pubblica da alcuni anni un diffuso Bollettino proprio; sussidia varie scuole d'insegnamento industriale non solo in Santiago, ma in Valparaiso, Concepcion, Valdivia ed Iquique (scuole state frequentate nel 1904 da 555 alunni), e nei suoi uffici ha installato un bel Museo o mostra permanente di materie prime del paese, di materie prime e prodotti elaborati stranieri, nonchè di modelli di arte industriale; nel qual Museo sono davvero notevoli i campioni dei numerosi prodotti minerarii del Chile. La Società possiede inoltre una biblioteca tecnica ricca di oltre mille cataloghi di manifatture straniere e nazionali, nonchè un utile uffizio d'informazioni comprendente l'elenco particolareggiato dei varii stabilimenti industriali del Chile, al presente in numero di 287. Per tutto ciò essa si è resa realmente benemerita dello sviluppo industriale ed agricolo del Chile, ed è per essa che hanno trovato conveniente collocamento molti emigranti recatisi in Chile. Ed attenendoci al periodo che va dal 1892 al 1898 — pel quale soltanto ho riscontrato dati statistici esatti — il numero degli emigranti arrivati al Chile per conto della Società stessa fu di 213 nel 1893 (rappresentanti il 42 per cento degli immigranti di quell'anno), di

127 nel 1894 (35 per cento), di 242 nel 1895 (36 per cento), di 281 nel 1896 (25 per cento), di 198 nel 1897 (23 per cento) e di 144 nel 1898 (25 per cento). Nell'anno 1903, poi, la Società emise 160 ordini di passaggio, comprendenti 477 persone.

Le spese sostenute dal Governo per incoraggiare l'emigrazione europea al Chile è stata nel periodo suddetto 1888-1894 di 1,438,444. 22 *pesos* di 48 *penniques* (ossia del valore di 5 franchi), e nei 4 anni successivi ciascun immigrante arrivato al Chile ha importato al Fisco, per il 1895, 30. 85 *pesos* dell'istesso valore; per il 1896, 29. 62; per il 1897, 30. 31 e per il 1898, 39. 80.

Riguardo al costo del passaggio degli immigranti, fissato col regolamento suddetto a lire 80, esso fu con decreto del 10 marzo portato a lire 125, ma con decreto successivo dell'8 novembre 1900, ridotto alla sua prima cifra. Quando poi, ai primi del 1904, fu soppresso, come si è detto, l'Agenzia generale di emigrazione a Parigi — e la soppressione fu motivata dalle considerevoli spese che importava, senza che con essa si riuscisse ad avere un numero sufficiente di emigranti per il Chile — furono temporaneamente sospese le facilitazioni sul prezzo del passaggio accordate agli immigranti europei diretti al Chile. Questa sospensione durò sino alla metà dell'anno 1905, quando entrò in vigore l'ultimo regolamento sull'immigrazione, in data 25 giugno dello stesso anno, che è quello che presentemente regge la materia e del quale è stata fatta una traduzione integrale nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione del corrente anno; ond'è che stimiamo superfluo qui riprodurlo. Circa il regolamento suddetto, faremo solo osservare che non ancora si è proceduto alla creazione delle due Agenzie europee d'immigrazione, di cui è parola nello stesso, ma che è in pieno vigore la riduzione del prezzo del passaggio degli emigranti, di cui in esso è fatto cenno (1).

Può parer strano che con sì grandi facilitazioni accordate da varii anni agl'immigranti e soprattutto sul prezzo del loro passaggio, così scarso sia stato sinora il numero degl'immigranti stessi verso il Chile. La meraviglia cresce quando si pensi che si tratta di un paese che offre generalmente condizioni privilegiate di clima ed in cui la vita è anche ad assai buon mercato. E volendo dare una qualche spiegazione di ciò, io credo che innanzi tutto essa debba ricercarsi nella grande lontananza del paese,

(1) Solo nel dare alla stampa questo lavoro, ho appreso casualmente che il Governo cileno non ha creduto dar seguito alla creazione delle due Agenzie in Genova ed Amburgo di cui è cenno nel citato regolamento del 24 giugno 1905, e che, invece, ha ristabilito l'Agenzia generale d'emigrazione a Parigi, mantenendo, per altro, le riduzioni nel prezzo del passaggio di cui è parola nel Regolamento stesso.

nella lunghezza del viaggio che bisogna compiere per arrivarvi e, sino a non molto tempo fa, nella deficienza di mezzi di comunicazione esistenti tra l'Europa ed il Chile. Per dirla con una frase sola, il Chile è un paese un po' troppo fuori mano per attirare soverchiamente l'emigrazione europea, mentre d'altra parte i grandi Stati americani dell'Atlantico, in più diretta e facile comunicazione coll'Europa, trattengono come filtro potente le grandi masse emigratorie. Poi le condizioni della mano d'opera al Chile, generalmente rimunerata ad un prezzo assai più basso che negli altri Stati di America, non sono tali da invogliare soverchiamente gli operai ed artigiani a recarvisi; inoltre l'operaio chileno, abbastanza intelligente e laborioso e con minori pretensioni, basta di per sè, o per lo meno ha bastato sino adesso, ai bisogni delle limitate industrie locali. È perciò che si è verificato nel Chile un certo afflusso di operai stranieri solo in occasione di lavori straordinari compiutivisi e che richiedevano una competenza tecnica speciale (1); ed è perciò anche che coloro che si recano al Chile per conto proprio costituiscono una specie di emigrazione selezionata, di gente, cioè, che ci si reca a ragion veduta colla quasi completa sicurezza di collocamento; e questa gente si dedica generalmente o ad occupazioni tecniche speciali alle quali è stata chiamata, od al commercio dal quale per solito rifuggono i figli del paese. Tale è il caso, ad es., dei non molti italiani, circa 15 mila, stabiliti presentemente nel Chile, i quali generalmente posseggono ed esercitano negozi bene avviati o sono a capo di floride case di commercio, senza parlare di alcuni industriali e capitalisti che vi hanno fatto grandi fortune investendo i loro capitali in imprese industriali e minerarie (2). Insomma nel Chile non si dirige, nè potrebbe attecchirvi, quell'emigrazione mobile e fluttuante così numerosa

---

(1) Così è stato, ad es., dei lavori della costruzione del bacino di carenaggio in Talcahuano, del canale del Mapocho in Santiago e della costruzione di linee ferroviarie in cui, tra gli altri, hanno trovato utile occupazione molti operai, impresari e capimastri italiani.

(2) Il movimento d'immigrazione italiana verso il Chile è di data relativamente recente e s'iniziò negli anni 1866-67, nella quale epoca essendo stati espulsi per rappresaglia, in seguito al conflitto allora avvenuto colla Spagna, molti sudditi spagnuoli dal Chile, gli italiani accorsero quivi in numero considerevole prendendo il posto di quelli nel commercio dei generi alimentari. In poco tempo si formò così una colonia di circa 3000 italiani, ed il movimento immigratorio si accrebbe poi dopo la guerra del Chile col Perù e la Bolivia ed il successivo acquisto della provincia di Tarapacà, ricca, come si è accennato, di giacimenti di salnitro, nel cui esercizio il capitale e la mano d'opera stranieri trovarono largo impiego. Del resto, notizie più diffuse e particolareggiate di quelle che io non possa dare in questo studio di ordine generale, circa l'immigrazione italiana nel Chile, trovansi nell'elaborata memoria: " La Repubblica del Chile e l'emigrazione italiana " del cav. Oreste Savina, già regio incaricato di affari in Santiago, pubblicato nel Bollettino dell'Emigrazione (n. 12 del 1902).

verso altri paesi di America, ai quali essa si avvia un po' alla ventura, ma colla quasi certezza di trovarvi presto o tardi lavoro od un'occupazione rimunerativa qualsiasi.

Pure io credo che, d'ora innanzi, il Chile potrebbe costituire un utile campo di collocamento per l'emigrazione di carattere agricolo-industriale. Sotto questo rispetto molto vi sarebbe da fare in Chile, costituendo esso, per questo lato, un terreno pressochè vergine, in cui molte utili imprese potrebbero essere avviate con successo. Le disposizioni contenute nell'ultimo regolamento cennato e le speciali facilitazioni che figurano per essa accordate dimostrano chiaramente che questa emigrazione di carattere agricolo-industriale risponde alle necessità del momento e che il Governo ha ogni interesse a favorirla ed incoraggiarla.

VII.

Difficoltà che si oppongono alla colonizzazione straniera nel Chile.

Abusiva occupazione delle terre fiscali nella regione meridionale del paese. — I vari progetti di legge sulle terre fiscali.

Una delle più gravi difficoltà che ha incontrato lo sviluppo della colonizzazione europea nel Chile, è quella dell'abusiva ed illegittima occupazione delle terre fiscali compiutasi da privati a danno del Governo nelle regioni del sud; usurpazione che ha ridotto di molto l'estensione delle terre disponibili ed è causa di complicati giudizi per quelle che si vengono adesso occupando a scopo di colonizzazione.

Questo dell'appropriazione indebita e fraudolenta delle terre fiscali nelle regioni del sud costituisce uno dei più gravi problemi che si offrano allo studio del Governo cileno, e sul quale numerose volte si è dovuta rivolgere la sua attenzione, poichè esso è intimamente connesso non solo collo sviluppo della colonizzazione straniera nel Chile, ma anche coll'assetto e definitiva sistemazione così delle proprietà fiscali come di quella privata. Ed a me sembra che valga la pena riassumere in larghi tratti i termini dell'interessante quistione, utilizzando quanto in proposito mi è occorso di leggere ed apprendere.

Quest'illecita occupazione di terre dello Stato per parte di privati può dirsi siasi effettuata sin dal principio della colonizzazione europea nel Chile, la quale cominciò ad attuarsi, com'è ricordato più innanzi, con emigranti tedeschi nella provincia di Valdivia e Llanquihue. Di ciò fa fede uno degli uomini più benemeriti e di maggior senso pratico che abbia

avuto il Chile verso la metà del secolo passato e che può considerarsi come il vero antesignano della colonizzazione europea nel Chile, il signor Pedro Vicente Rosales, il cui libro « *Recuerdos del pasado* », per la freschezza e serenità del suo stile, per la grande onestà che l'informa e per gl'interessanti particolari che contiene, riesce di piacevole ed utile lettura anche per uno straniero. Appunto in questo libro, parlando egli degli inizii della colonizzazione tedesca nelle provincie suddette di cui allora egli era intendente, afferma che quei proprietari di terreni incolti che niente ad essi producevano, perchè le fitte ed impenetrabili boscaglie che allora li ricoprivano impedivano persino di accedervi, quando si cominciò a parlare di colonizzare con stranieri quelle regioni, credettero avere in ciascuna proprietà un tesoro che per forza avrebbe dovuto essere acquistato dal Governo o dai nuovi arrivati. Gli speculatori videro nella futura immigrazione la felice opportunità di accrescere i loro beni e, senza perder tempo, cominciarono ad impadronirsi di quanti terreni adatti alla colonizzazione esistevano allora nella provincia. Questo esempio fu seguito da altri, sicchè, a misura che aumentava la possibilità che arrivasse al Chile la prima spedizione tedesca, aumentò tanto il numero dei terreni per tanti titoli considerati incolti che, alla vigilia dell'arrivo del primo naviglio partito da Amburgo nel 1849, si poteva dire che non s'incontrava nel territorio di colonizzazione un solo pollice di terreno che non riconoscesse un padrone immaginario (1).

Più innanzi egli aggiunge che quei terreni incolti e selvaggi, ai quali non si attribuiva allora alcuna importanza, eccezion fatta di alcuni tratti perduti in mezzo ai boschi nei quali esistevano pometi allo stato selvaggio (2) e di altri più vicini ai piccoli centri e che poteano, perciò,

---

(1) Pedro Vicente Rosales — *Recuerdos del pasado*, pag. 321, 322.

(2) È straordinaria la produzione naturale di mele che ha luogo nella provincia di Valdivia ed in genere in tutto il territorio dell'antica Araucania, come io ho potuto verificare per mio conto nelle provincie da me percorse. Non vi ha, forse, nessun prodotto naturale dalla regione che vi cresca con tanta abbondanza. Il Darwin nel suo " *Viaggio intorno al mondo* „ parlando del suo arrivo in Valdivia dice: " La città è fabbricata sulle basse sponde di un fiume, ed è talmente seppellita in un bosco di meli che le strade non sono altro che sentieri di un orto. Non ho mai veduto nessun altro paese ove i meli sembrano crescere così bene come in questa parte umida del Sud-America; sull'orlo delle strade, vi erano molti giovani alberi evidentemente nati per seminagione spontanea. „ Accennando poi ai vari usi che si faceano di quelle frutta, racconta che un vecchio gli dava conto delle varie cose che con esse avea preparato. " Dopo aver fatto il sidro e parimente il vino, estraeva dai residui un liquore bianco di buonissimo sapore; con un altro processo otteneva una sorte di melassa o, com'egli la chiamava, miele. I suoi bambini ed i suoi majali vivevano, a quanto pareva, in quelle stagioni dell'anno, quasi interamente di quei prodotti dell'orto „.

Di questa naturale disposizione hanno saputo approfittare i tedeschi stabiliti nella regione, moltiplicando e migliorando la produzione che costituisce adesso uno dei principali articoli di esportazione di quella provincia. E le mele del Chile, che hanno subito l'innesto di prodotti migliori, sono tra le migliori frutta che si possano mangiare colà. „

essere in qualche modo vigilati dai loro legittimi o fittizi padroni, si godevano in comune dai discendenti di spagnuoli e dagl'indigeni che ancora si consideravano legittimi padroni di tutto.

L'abbandono in cui giacevano li avea rimessi da tempo immemorabile alla rapacità di pochissimi popolatori che per occupare le rive di un fiume o la spiaggia del mare si consideravano padroni assoluti di tutti i terreni circostanti. Quando qualche abitante volea farsi proprietario esclusivo dei terreni sfruttati in comune non dovea far altro che ricercare il *cacique* più prossimo, ubriacarlo, o fare che il suo agente si ubriacasse con lui, e porre a di lui disposizione acquavite di basso prezzo e qualche *peso*; fatto ciò non c'era che da rivolgersi ad un funzionario pubblico, dinanzi al quale il venditore, aiutato da testimoni, deponeva che ciò che vendeva era di sua legittima proprietà. Nessuno faceva obbiezione a questo modo abbastanza singolare di vendere ed acquistare terreni: l'unica difficoltà che presentava la facile manovra era la designazione dei limiti del terreno che la vendita aggiudicava, perchè non era possibile farla in mezzo ai boschi dove — per ripetere la pittoresca espressione dell'autore — alle volte neppure gli uccelli incontravano suolo dove posarsi.

Ma anche a queste difficoltà si rimediava collo stabilire limiti assai vaghi ed elastici; un fiume, un monte, la Cordillera, il mare; anche se con questa designazione il terreno veniva ad acquistare l'estensione di un regno. A questo proposito l'A. riferisce un particolare addirittura sbalorditivo; analizzando, egli dice, i titoli di un tal Chomba, si rilevava che si aggiudicava a costui il diritto di una fascia di terreno che, partendo dalle acque del seno di Reloncavi arrivava sino al deserto di Atacama, estendendosi cioè per quasi tutta la lunghezza del Chile d'allora! Nè si creda, aggiunge egli, che in tutto questo vi sia esagerazione. Gli archivi pubblici di Valdivia e Chiloe sono pieni di questi singolari titoli di proprietà; seme d'intricati ed inestricabili litigi, e che ciascun compratore custodiva come un tesoro nel suo forziere (1).

Accadde dunque all'arrivo dei primi coloni tedeschi nel 1850, che questi, per quanto stimolati ad emigrare e contrattati da agenti del Governo cileno, non incontrarono a molte leghe dal villaggio di Valdivia neppure un ritaglio di terreno di mediocre valore che potesse essere loro offerto. Dagli speculatori o dai finti padroni dei terreni essi furono considerati come altrettante miniere da sfruttare (si noti che il Governo non concedeva ad essi gratuitamente il terreno, ma glielo vendeva, per quanto ad un

(1) Pedro Vicente Rosales, opera citata, pag. 331.

prezzo assai basso). Terreni che prima del loro arrivo giacevano abbandonati come incoltivabili, riconoscevano allora un'infinità di padroni, e ciascun padrone o si negò alla loro vendita o ne aumentò enormemente il prezzo. Maggiori difficoltà s'incontrarono nell'acquisto di siti urbani, i cui padroni si riserbavano di vendere a maggior prezzo ai coloni che dovevano venire dopo, come se, ricevendo male i primi — soggiunge argutamente l'autore — si potesse ragionevolmente sperare che ne venissero altri. Per tutto ciò, adunque, gl'inizi della colonizzazione tedesca in Valdivia furono assai penosi e difficili; i nuovi arrivati, oltre al dover lottare contro la diffidenza e le palesi ostilità degli abitanti del luogo, ebbero a stentare, peregrinare e soffrire infiniti disagi e peripezie prima di potersi installare in modo conveniente. Pure le difficoltà furono poco a poco vinte, e ciò si deve massimamente all'energia ed all'attività dell' istesso signor Rosales, il quale, procedendo a misure energiche (fra cui il bruciamento di alcuni tratti boschivi per procurare terreni liberi ai nuovi arrivati) e sostenendo una fiera lotta contro la prevenzione e l'indifferenza dei suoi connazionali, riescì ad avviare su di un buon indirizzo la colonizzazione tedesca in Valdivia, destinata in appresso a grande avvenire.

Sin da quell'epoca intanto l'energico e benemerito cileno metteva, per così dire, il dito sulla piaga ed accennava ai veri termini nei quali la quistione doveva essere risolta,

« Confessata, egli dice, per quanto non debitamente compresa, la necessità di introdurre quanto prima in Chile il maggior numero possibile di emigranti, e non volendo o non potendo soddisfarla, sempre resta al Governo il dovere imperioso di conservare, per migliore occasione, i terreni fiscali coi quali si sta facendo ora più che mai una vera *chañadura* (soperchieria, mistificazione). Il passo col quale cammina la vendita dei terreni che ancora ci restano nel Sud, il modo e forma con cui si stendono le scritture di trasmissione dei diritti; la mancanza di una legge severa che ponga termine agli effetti di dichiarazioni di testimoni obbligati con giuramento, in luoghi ove si sa che non solo vi ha un gruppo di uomini *jureros* (ossia che hanno per professione di giurare), ma dove non si tiene in nessun conto l'obbligo che impone il giuramento e, soprattutto, la mancanza di una rappresentanza degli interessi fiscali che, vegliando senza tregua, attenda alle scritture di vendita e di pegni e persegua dinanzi ai Tribunali i detentori illegali faranno sì che, senza esagerare, assai presto rimarrà lo Stato senza un palmo di terreno proprio di cui possa disporre. Che sarebbe allora della colonizzazione? » (1).

(1) Opera citata, pag. 385.

Ho voluto riferire con una certa diffusione questi precedenti, perchè essi trovano il loro corrispettivo in quanto si è verificato in appresso. Ciò che accadde nell'epoca a cui si riferisce l'illustre scrittore menzionato si è riprodotto in appresso con poche o nessuna variante; sicchè col rinnovarsi nel 1895 di nuovi saggi di colonizzazione europea, si ripresentarono nell'attuazione di questi le identiche difficoltà. Di ciò si può avere idea leggendo le memorie di quest'ultimi anni della ***Inspeccion general de tierras y colonizacion***, nelle quali annualmente viene dato conto del movimento di emigrazione e colonizzazione nel Chile. In tutte queste varie relazioni, assai pregevoli per i particolari che rinchiudono e che io ho scorso con tutta l'attenzione che meritano, non si fa altro chè deplorare il grave sconcio ed invocare ad alte grida provvedimenti dal Governo perchè voglia ripararvi.

Occorre su questo proposito far riflettere che la difesa del Fisco nel territorio di colonizzazione è affidata dal Governo a dei ***promotores fiscales***, che sarebbero come una specie di procuratori generali, i quali per tale scopo sono sovvenzionati dal Governo. Disgraziatamente, come appunto si fa rilevare in una di queste relazioni, l'enorme compito dei rispettivi uffizi, le considerevoli distanze del territorio, la poca energia dimostrata in alcuni giudizi e l'assoluta mancanza di mezzi dei quali hanno potuto disporre i promotori stessi per attendere al loro compito e soprattutto per procurarsi testimoni (la prova testimoniale in questi giudizi costituisce la parte principale ed i testimoni sono spesse volte rappresentati da povera gente che, per buona volontà che abbiano di rendere servizio al Fisco, non hanno mezzi sufficienti neppure per fare un viaggio di pochi giorni, quanti il giudizio ne richiederebbe) hanno costituito un cumulo di svantaggi per la difesa stessa e per i quali il Fisco nei giudizi di prima istanza è rimasto privo di enormi estensioni dei suoi migliori terreni. E non solo il Fisco, ma gli stessi aggiudicatari di terreni fiscali sono stati impediti per vari anni di entrare in possesso dei terreni loro aggiudicati, e gl'indigeni dei terreni in cui li si aveva installati, mentre d'altra parte gli avventurieri e sfruttatori della regione hanno potuto impunemente continuare nelle loro imprese di usurpazione.

Questo grido di allarme è lanciato nella relazione dell'Ispezione suddetta riferentesi al 1898. Nella memoria successiva si ritorna sugl'inconvenienti deplorati, aggiungendosi che la cattiva fede si estendeva e l'audacia cresceva nel territorio di colonizzazione e che se, nella generalità, i rappresentanti del Fisco trovavano accoglienza ed ausilio opportuno nelle autorità giudiziarie locali, in altri casi si era dovuta soffrire la conseguenza di

una debolezza malintesa e di una decisa cattiva volontà da parte di qualche giudice nell'accogliere le sollecitazioni del Fisco stesso.

La memoria suddetta fa rilevare che nei territorii di Llanquihue e Chiloe le appropriazioni commesse da privati erano arrivate ad eccessi deplorevoli. Per esercitare i diritti inerenti al demanio bastava colà edificare una modesta casa in un punto che si stimasse adeguato alla coltivazione. Con questo semplice fatto si considerava come acquisita la proprietà designata anticipatamente per l'installazione di lavori agricoli che si desiderava realizzare. Per tale circostanza la quasi totalità delle terre atte alla coltivazione in dette provincie era passata in potere dei privati che, coll'andar del tempo, avrebbero disputato i diritti allo Stato stesso. Nell'isola di Chiloe una delle cause per le quali la colonizzazione europea non attecchì fu appunto questa. In effetto, quando arrivarono in quelle provincie i coloni contrattati, non vi erano terreni adatti dove installarli, dovendosi così assegnare loro dei lotti in regioni boschive. E dopo l'installazione di quelle prime famiglie mancavano terreni, liberi da usurpazioni, per accoglierne altri; tutto il dipartimento di Ancud — uno dei tre in cui è divisa l'isola — e dei meglio adatti alla colonizzazione, tranne qualche pezzo di terreno pantanoso e di nessun valore, era in potere dei privati. Il più grave, come veniva anche fatto rilevare dalla memoria accennata, si era che erano minacciate di passare in dominio privato persino le stesse colonie ove erano installati stranieri, così in Chiloe come in Llanquihue. In effetto alcuni *tinterillos* (causidici) ed avventurieri stavano in quell'epoca intentando causa al Fisco, pretendendo, fra le altre cose, la maggior parte delle colonie di Huilinco e del Salto; mantenendo così in continuo allarme e preoccupazione quei coloni, per il timore di rimanere privi dei loro terreni.

In memorie successive si torna sulla grave piaga, invocando energici rimedi. Così in quella riferentesi all'anno 1900 è detto testualmente così: « Sono tante le irregolarità alle quali occorre portare rimedio, tante le usurpazioni eseguite da privati, che è, in vero, impresa di gran lena liquidare in una maniera definitiva ciò che il Governo tiene colà in beni che la cupidigia pretende strappargli con mezzi illeciti ». E dopo avere accennato all'opera pressochè infruttifera dei promotori fiscali del luogo, per le molte difficoltà che questi doveano superare e soprattutto per l'insufficienza dei mezzi finanziari di cui disponevano, si aggiunge: « Vi ha dei dipartimenti quasi interi occupati arbitrariamente, senza maggior titolo dell'audacia e senza valevole antecedente che quello di una semplice occupazione. Occorre adottare provvedimenti energici prima che l'occu-

pazione arrivi ai terreni che ancora rimangono liberi, e sia resa più difficoltosa la rivendicazione di quelli occupati ». Ed in proposito era ricordato che solo ad Osorno vi erano allora più di 200 giudizi pendenti.

In altra memoria relativa al 1903, si accenna che la situazione lungi dal migliorare avea peggiorato, e che, in varii punti, soprattutto in Chiloe, occorreva iniziare al più presto giudizi di rivendicazione di fondi di grande estensione che alcuni privati aveano inscritti nei relativi uffici del registro per dichiararsene padroni, ed è accennato ad altri modi singolari ed irrisori di acquisizione dei terreni; modi che per altro non sono disformi da quelli indicati o lasciati intravedere dal signor Rosales. « Un privato vende ad un altro un fondo che non ha mai posseduto, specificando confini che ordinariamente sono vaghi ed immaginari; e come mai si indica la superficie del fondo o campo venduto, questa cresce in proporzione della elasticità della coscienza del compratore. Un'altra persona presenta al conservatore del catasto una minuta dicendosi padrone di una data estensione di terreno e ne sollecita l'inscrizione in conformità di un articolo di legge, senza che si verifichi se quel terreno sia suo o no. Un individuo testa e lascia ai suoi figli un campo che non ha mai posseduto. Gli eredi lo vendono a Tizio che lo iscrive, ed il promotore locale lascia correre. Tizio lo vende a Cajo che lo iscrive egualmente. La base dell'iscrizione è nulla, ma pure su queste basi si imbastisce un processo quando l'occasione si presenta! »

Tutti i particolari riferiti, che potremmo ancora di più ampliare, lasciano comprendere chiaramente quanto sia critica la condizione delle terre fiscali nelle zone australi del Chile. Ce n'è più che tanto per capire che trattasi di sconcio sommamente grave e pericoloso per il futuro. Sono considerevoli le estensioni di terreno di cui, per tal modo, lo Stato si è visto defraudato, bastando ricordare, per averne un'idea, che nella provincia di Valdivia (dove la spogliazione prima iniziata ha poi proseguito su scala vastissima) vi ha adesso un giudizio pendente tra il Fisco e privati per un terreno di circa 50,000 ettari di superficie e che non molto tempo fa, nella provincia di Arauco, il Fisco perdette una lite in cui era in gioco una pari estensione di terreno. Sono più che legittime, pertanto, le alte grida che su ciò lancia la Ispezione generale delle terre e colonizzazione e gli appelli disperati che rivolge al Governo perchè voglia rimediare ad un simile stato di cose. « Se si desidera attirare la colonizzazione straniera nel Chile — conchiude sul proposito l'ultima delle relazioni surricordate — è necessario che si sappia preventivamente quanta superficie di terreno può dedicarsi a tale oggetto. Senz'avere un'idea esatta dei diritti del

Fisco, qualsiasi saggio di colonizzazione è destinato a naufragare, con grave danno certamente degl'interessi del paese (1) ».

Queste forme di usurpazione di terre dello Stato pei soggetti e per la maniera onde si sono venute consumando, a ben considerarle, offrono a un tempo dell'anormale e del singolare.

Infatti non si possono paragonare a quelle che furono compiute dal patriziato dell'antica Roma, perchè almeno allora quella classe impersonava un principio politico; non a quelle feudali del medioevo, perchè almeno i feudatari avevano un apparente titolo o di investitura o di conquista. Ma qui, invece, nulla di tutto ciò, tranne modi subdoli e titoli effimeri e nulli, incapaci di per sè di originare un acquisto legale; ma diretti al solo intento di appropriarsi ad esclusivo tornaconto personale di terre che senza dubbio si debbono ritenere della generalità, privandosene perciò questa, e con discapito del progresso agricolo e industriale della Repubblica.

Come mai, intanto si dirà, il Governo cileno non è accorso ancora alla difesa, portando un riparo ad una condizione di cose così esiziale? A prima giunta, in effetti, sembrerebbe inesplicabile che dei privati potessero impunemente impadronirsi dei terreni dello Stato, senza che questo si decidesse ad intervenire per sopprimere o frenare il grave abuso. Ma circa queste usurpazioni illegali dei terreni dello Stato, occorre innanzi tutto riflettere che esse si son verificate in un tratto del territorio cileno solo da epoca relativamente recente acquisito al resto del paese, quello cioè occupato dagl'indigeni, e, per certa parte, in regioni remote e di per sè poco conosciute e praticate. Si spiega così come, non avendo il Governo reale possesso di questi terreni e non avendone avuta, sino a pochi anni fa, neppure una conoscenza precisa, essi potessero divenire preda dei primi occupanti. È, per altro, un fatto che il Governo chileno manca tuttora di una legge sulle terre fiscali, che assicuri ad esso il dominio effettivo delle terre suddette, per quanto vari tentativi fossero stati fatti per risolvere un così grave problema. Anche questo punto ci sembra

(1) Anche i terreni della colonia " *Nuova Italia* ", come è accennato nella mia relazione dal titolo " *Il primo saggio di colonizzazione italiana nel Chile* " (Bollettino dell'Emigrazione, n. 1, del 1905) furono oggetto di infondate rivendicazioni legali per parte di alcuni coltivatori stabiliti in essi, sobillati dai *tinterillos* locali, i quali unicamente perchè aveano occupato provvisoriamente, per semplice tolleranza e condiscendenza del Fisco, i terreni stessi per alcuni anni e se ne videro spossessati collo insediarsi colà dei nostri coloni, pretendevano che quelle terre fossero di loro esclusiva pertinenza. Fortunatamente, l'intervento diretto del Governo cileno, e per esso di un avvocato fiscale all'uopo nominato, pose termine alla strana contestazione.

della più grande importanza per la completa intelligenza del tutto, ed è perciò che noi lo illustreremo con una certa ampiezza di particolari, senza dei quali l'esposizione a cui ci siamo accinti apparirebbe monca o incompleta. In ciò fare noi seguiremo il *Glosario de Colonizacion y Emigracion*, pubblicazione ufficiale del Governo cileno, che è un vasto e completo repertorio di tutti i decreti, leggi e regolamenti in materia di colonizzazione ed emigrazione emanati dal Governo cileno, raccolti, ordinati e commentati dall'avvocato fiscale Ramon Briones Luco, uno dei funzionari più competenti e intelligenti in materia, che siano al presente al Chile.

Prima di accingerci a tale esposizione, giova riassumere ancora una volta, in più brevi parole, tutto il vasto compito che spetta all'Ispezione generale di terre e colonizzazioni, il quale, adunque, si esplica nel seguente modo:

1° formando popolazioni nelle quali si ripartiscono gratuitamente i siti di cui constano, e ripartendo in quelle già esistenti i siti vacanti;

2° vendendo a privati, in sub-asta pubblica, zone di terreno suddivise a tale effetto, o fittandole in sub-asta pubblica, come nel territorio di Magallanes;

3° assegnando alle riduzioni d'indigeni le estensioni di terra a cui la legge dà loro diritto;

4° promuovendo la installazione (*radicacion*) di coloni stranieri, ai quali si dà un lotto di terreno di superficie designata dalla legge;

5° concedendo lotti ai coloni nazionali emigrati dalla Repubblica Argentina ed a quelli stabiliti in Magallanes. — Tutto ciò in conformità dei rispettivi articoli delle varie leggi e decreti emanati in materia di colonizzazione, dei quali si è fatto cenno precedentemente.

Ora la esecuzione di questo vasto programma ha incontrato e incontra tuttavia serie difficoltà, e ciò principalmente perchè il Governo non trova del tutto liberi i terreni da distribuire per questi vari scopi; e perciò deve quasi sempre sostenere lotte giudiziali con i detentori fittizi di terre fiscali; anzi, in molti casi, come or ora si è accennato, esso, a causa soprattutto della difesa incompleta dei diritti del Fisco dinanzi alla giustizia ordinaria, ha perduto vastissime estensioni di terreno.

Ad ovviare ad un simile stato di cose e consolidare stabilmente la situazione incerta e precaria dei diritti del Fisco sulle terre australi, era stato proposto, in data del 25 luglio 1892, un importante progetto di legge che restò approvato dal Senato nella seguente forma:

Art. 1. Sono terre dello Stato tutte quelle che nelle provincie di Biobio, Malleco, Arauco, Cautin, Valdivia, Llanquihue e territorio di Magallanes non sono protette (*am-*

paradas) da un titolo inscritto legalmente, sia che sia stato concesso dallo Stato a favore di privati od indigeni, ovvero da privati od indigeni a favore di un terzo.

S'intende per iscrizione legale di un titolo in qualsiasi di queste provincie quella che è stata fatta in conformità della legge e dei decreti speciali che erano vigenti all'epcoca dell'inscrizione.

Art. 2. Una legge speciale autorizzerà la quantità di terreno che deve assegnarsi agl'indigeni, che non fossero stati installati sino alla data della promulgazione di questa legge.

Art. 3. Il Governo procederà a vendere annualmente da 100 a 200 mila ettari di terreno incolto che possiede al sud del Biobio. La vendita si farà in pubblica sub-asta..... (qui l'articolo continua stabilendo le modalità della vendita, mentre nell'articolo successivo si accenna all'obbligo da parte dei compratori di cedere il terreno necessario per l'apertura di strade pubbliche o comunali o per ferrovie).

Negli articoli susseguenti è accennato alla facoltà concessa al Presidente della Repubblica di destinare i terreni che credesse atti alla colonizzazione, alla formazione di città e villaggi richiesti dallo sviluppo e progresso del territorio, alla creaziono dell'Ispezione generale di terre e colonizzazione (costituita poi in appresso con speciale decreto) e poi ad altre disposizioni speciali di minore importanza.

Orbene, questo progetto, che da oltre una dozzina di anni avrebbe potuto, come si suol dire, tagliare la testa al toro, e porre fine ad una situazione difficile ed anormale, incontrò alla Camera dei deputati una opposizione insormontabile, per cui esso rimase lettera morta. Ed è legittimo il supporre che la fiera opposizione a questo ed agli altri successivi progetti di legge sia stata determinata dalle clientele interessate, che avrebbero visto, colla sua approvazione, terminata la cuccagna e lo sfruttamento abusivo dei terreni da esse usurpati.

Pochi anni dopo, e propriamente con messaggio presidenziale in data 7 agosto 1897, fu presentato un altro progetto, nel quale erano riportate con leggere varianti le disposizioni della legge 1892, sopprimendone gli articoli di carattere amministrativo. In questo progetto l'articolo 1°, il più importante fra tutti, era così modificato: « Sono terreni dello Stato nelle provincie di Biobio ecc... tutti quelli che non sono stati acquistati o per compra legalmente fatta dallo Stato o per donazione che lo Stato abbia fatto a favore di privati e di indigeni, o per altro titolo costituito in conformità delle leggi esistenti sopra la materia ».

All'articolo 6° dell'istesso disegno di legge vi era un'importante disposizione circa la difesa del Fisco che suonava così: « Senza pregiudizio del disposto dell'articolo 3° (nel quale era detto che l'Ispettore generale di colonizzazione dovesse avere la rappresentanza giudiziale del Fisco, senza pregiudizio degli obblighi spettanti ai promotori fiscali, in tutti i giudizi aventi relazione colle terre dello Stato, potendo richiedere nei casi

che stimasse necessarî, a protezione e difesa degl'interessi fiscali, l'azione dei funzionari citati) e mentre si organizza la difesa fiscale, il presidente della Repubblica nominerà uno o due avvocati nei casi che stimasse necessarî per gerire la difesa delle terre fiscali ed inscrivere gli atti che credesse più conducenti alla difesa delle terre pubbliche ».

Neppure questa legge venne alla discussione e l'unica parte di essa tradotta in pratica fu la nomina, di uffizio, avvenuta qualche anno dopo la sua presentazione, di qualche avvocato fiscale per patrocinare in alcune zone minacciate gl'interessi pericolanti del Fisco e l'organizzazione d'una speciale sezione di *defensa fiscal* nell'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione: mentre che nel frattempo l'Ispettorato suddetto procedeva, di propria iniziativa, all'iscrizione di quelle terre che era possibile salvare dall'ingordigia dei privati; salvandosi così circa un milione di ettari in Castro e 13 mila in Ancud (nell'isola di Chiloe) e circa 3 milioni in Llanquihue.

Il grave argomento formò oggetto di un nuovo messaggio presidenziale in data del giugno 1900, in cui, fra l'altro, era detto quanto appresso:

« La condizione delle terre fiscali nel Sud deve meritare la più attenta considerazione da parte nostra. È imprescindibile procedere diggià alla misura generale dei terreni fiscali e liquidare i diritti dello Stato e quelli dei privati, affine di conoscerli con esattezza e poterli destinare alla colonizzazione senza i timori e le inquietudini che cagionano i litigi e le quistioni giudiziali.

« Sono molto poche le estensioni del suolo fiscale non accaparrate ed usurpate da privati. Nelle condizioni attuali spetta al Fisco una lotta tenace e laboriosa per garentire e restaurare (1) completamente i terreni pubblici.

« La mala fede ha messo in opera arbitrî ed espedienti per intorpidire l'azione dello Stato, che la diffettosa organizzazione della difesa fiscale non ha potuto neutralizzare in tempo debito.

« Per alleggerire queste difficoltà il Governo ha organizzato dal presente anno una sezione speciale di difesa fiscale, che ha la rappresentanza giudiziale del Fisco in questo argomento. Mi lusinga lo sperare che questa misura migliorerà la difesa delle terre fiscali; però già si son costituiti dei diritti e si è consolidata fortemente quella situazione.

« È imprescindibile dettare alcune misure legislative che vengano a tutelare il dominio dello Stato e di quelli che onoratamente han costituita la loro proprietà nelle provincie australi ».

---

(1) Ho tradotto con duplice verbo l'efficacissimo verbo spagnuolo *sanear*, che mi pare non abbia adequato riscontro nella nostra lingua.

Contemporaneamente al messaggio, veniva presentato un nuovo progetto di legge nel quale era riprodotta integralmente la disposizione dell'articolo 1° della legge del 1892 e veniva stabilito che l'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione dovesse procedere a misurare e dividere in lotti i terreni fiscali situati al sud del Biobio ed occupati da indigeni, in conformità a speciali condizioni, una delle quali era appunto quella di procedere alla restaurazione delle proprietà fiscali, promuovendo gli atti legali che convenissero.

Neppure quest'altro progetto di legge venne all'onore della discussione e gl'inconvenienti e gli sconci suaccennati continuarono da quell'epoca a verificarsi su larga scala, come è dimostrato dalle relazioni succitate; solo in minima parte frenate dall'energia spiegata dall'Ispettore generale di colonizzazione e dall'opera degli avvocati fiscali nominati dal Governo.

Solo recentemente si è di nuovo pensato a portare riparo al male con un ultimo e meglio elaborato progetto di legge; ma prima di accennare allo stesso è necessario dire qualche cosa di altre difficoltà ed ostacoli alla colonizzazione straniera.

VIII.

Altre difficoltà alla colonizzazione straniera.

La incompiuta radicacion *degli indigeni. — La vendita delle terre fiscali.*

Un'altra difficoltà che si è sinora opposta allo sviluppo ed incremento della colonizzazione straniera è rappresentata dalla non compiuta *radicacion* degl'indigeni. (È da premettere che con questa espressione assai caratteristica di *radicacion*, non facilmente sostituibile nella nostra lingua, devesi intendere l'installazione, la fissazione, quasi l'abbarbicamento od il radicarsi di un indigeno o di un colono nel suo lotto). E a questo proposito gioveranno alcune brevi note retrospettive per migliore intelligenza del seguito.

Tutta la zona australe del paese, dal Biobio in giù, e specialmente il tratto corrispondente all'attuale territorio di colonizzazione, era, nei primi tempi della conquista del Chile, occupato dagl'indigeni Araucani, una razza forte e bellicosa che oppose la più accanita resistenza alle armi spagnuole e che, varie volte, coi successi conseguiti, pose in serio pericolo l'esistenza stessa della colonia. In tre secoli di lotta pressochè epica cogli stessi, gli Spagnuoli non riuscirono a domarli, sicchè da ultimo

dovettero lasciar loro l'assoluto dominio del territorio da essi posseduto. L'ultima e definitiva campagna per la conquista dell'Araucania fu intrapresa verso il 1860 e fu una campagna a base di guerriglie, scaramuccie e piccoli combattimenti; ed essa terminò nel 1882 colla completa sottomissione degli Araucani, ridotti da quell'epoca in una dipendenza assoluta. Ma domare gli Araucani non equivaleva già a distruggerli o ad abbandonarli a sè stessi, e poichè, in sostanza, essi erano i legittimi padroni di quel territorio, riunito poi al resto del Chile, il Governo si considerò nel dovere di assicurarne la sorte, col concedere loro, a titolo di possesso definitivo, dei lotti di terreno, radicandoli negli stessi: di costituire, cioè, nel territorio conquistato una certa proprietà di esclusiva pertinenza degli indigeni.

Le misure legislative per quest'opera di *radicacion* furono iniziate colla legge già citata del 4 dicembre 1866 — quando appena era cominciata la conquista del territorio — nella quale, mentre erano contenute disposizioni attinenti alla colonizzazione propriamente detta, ve n'erano altre relative alla sistemazione degli indigeni. Anzi, a vero dire, quasi tutto il contesto di questa legge (la più particolareggiata e quasi la fondamentale fra le varie) era inteso a fissare le norme per la misurazione dei terreni e l'assegnazione degli stessi agl'indigeni. Altre disposizioni relative allo stesso argomento erano contenute nell'altra legge del 4 agosto 1874 (e noi abbiamo avuto occasione di ricordare qualche articolo al riguardo in altra parte di questo lavoro) e qualche altra disposizione era anche contenuta in quella del 20 gennaio 1883, egualmente da noi ricordata a proposito di colonizzazione; e ciò dimostra, a prescindere da altro, che nella mente del legislatore il problema della colonizzazione straniera non poteva in nessun modo scindersi da quello della sistemazione degli indigeni, comune essendo il territorio che dovea assegnarsi all'un scopo ed all'altro.

Sono, dunque, le tre leggi ricordate quelle che sinora hanno regolato la *radicacion* degl'indigeni.

E, senza estenderci in lunghi particolari, che ci porterebbero troppo oltre e sarebbero anche estranei al soggetto che ci occupa, basterà soltanto ricordare che è in virtù delle disposizioni delle leggi suddette, che lo Stato concede all'indigeno, che presenta i necessari requisiti, un *titulo de merced* o di proprietà, per il quale egli entra in possesso di una data porzione di terreno. Il titolo è concesso da una Commissione speciale detta *Comision de titulos de merced a indijenas*, o *Comision radicadora de indijenas*, la quale risiede in Temuco, e le cui funzioni sono espresse dal nome stesso che porta. Questa Commissione (definitivamente costi-

tuita in virtù di una disposizione della citata legge del 20 gennaio 1883) si compone di un presidente, due ingegneri e qualche altro impiegato secondario. Annesso alla Commissione suddetta è l'uffizio di un giudice *litrado*, che porta il titolo di *Protector de indijenas*, al quale compete rappresentare i diritti degli indigeni in tutte le circostanze che si presentino, e specialmente nella delimitazione dei loro possessi. È anche suo obbligo difendere e sollecitare la soluzione definitiva delle questioni pendenti sopra la validità o non validità dei contratti di vendita e di affitto dei terreni a indigeni, effettuati nell'epoca in cui gl'indigeni stessi potevano disporre, nel senso cennato, delle loro proprietà. Egli sostiene le liti in favore degl'indigeni come in qualità di povero, il che forse equivale a dire in linguaggio giuridico che gl'indigeni sono ammessi al gratuito patrocinio.

Il modo con cui si procede alla *radicacion* è il seguente: l'indigeno presenta un'istanza modellata su di un formulario che esiste presso la Commissione. nella quale domanda per sè e per la sua famiglia o per la sua riduzione, se trattasi di un *cacique*, di essere radicato nel terreno in cui è provvisoriamente stabilito, notandosi che condizione essenziale per la *radicacion* è quella che l'indigeno dimostri di occupare da almeno un anno, in modo definitivo e continuo, il terreno che sollecita. La Commissione, constatata la qualità d'indigeno nel richiedente, ed assunte le informazioni che sono del caso, concede la quantità di terreno richiesta, ed anzi essa si reca sul posto per farne la consegna, citando per la circostanza il protettore degl'indigeni e gli abitanti vicini.

Il segretario della Commissione stende un atto di quanto si è compiuto e dopo si manda a stendere il titolo definitivo di proprietà, che è poi notificato al promotore fiscale del dipartimento ed al protettore degli indigeni.

Quando il titolo di proprietà da accordare eccede i 300 ettari, occorre sia ratificato dal Presidente della Repubblica; per solito a ciascun indigeno non si concedono più di 10-12 ettari di terreno, ed egli, essendo considerato dalla legge cilena come minorenne, non può per suo conto nè vendere, nè alienare il terreno.

Il numero delle radicazioni compiute è stato pressochè nullo nel periodo che va dal 1866 al 1874; nel periodo successivo che va dal 1874 al 1883 fu assai limitato: nello stesso si radicarono 10 riduzioni d'indigeni in un'estensione di 3696 ettari. Nei 15 anni susseguenti (dal 1883 al 1898) furono radicati 19,443 indigeni su un'estensione di terreno di 113,479 ettari. Presentemente, come risulta dalle più recenti memorie dell'*Inspeccion general de colonizacion*, il maggior numero di titoli di *merced* è stato concesso agli indigeni della provincia di Malleco, in minor numero di quelli

della provincia di Cautin (nella quale esiste oggigiorno il più forte nucleo di popolazione indigena); a nessuno degli indigeni delle provincie di Chiloe, Valdivia, Llanquihue e Magallanes. Nella prima delle provincie suddette il territorio occupato dagli indigeni radicati o prossimi a radicarsi comprenderebbe un'estensione di 20 mila ettari, nella seconda di 160 mila. E benchè io non abbia elementi sufficienti per affermarlo con assoluta certezza, credo non andare errato affermando che solo un terzo circa dei 70-80 o 100 mila indigeni esistenti attualmente in Chile (mancano sul proposito statistiche rigorose) sieno stati, sino al presente, radicati.

Ed è facile anche prevedere che al passo al quale procedono attualmente le cose, occorreranno ancora lunghi anni perchè la *radicacion* generale degli stessi divenga un fatto compiuto. Tutte le pratiche e formalità che si seguono per addivenire alla *radicacion* sono lunghe ed intralciate, sicchè la Commissione *radicadora* riesce a mettere a posto annualmente solo un limitato numero di famiglie. Accade poi che sia anche frequente una duplice assegnazione di terreni per la facilità che hanno gl'indigeni di cambiar nome e spostarsi di sede, senza contare che l'esatta misurazione dei terreni da assegnar loro implica grande perdita di tempo e che per quei terreni già divenuti preda di privati il Fisco deve sostenere lunghe liti per riscattarli dall'abusiva occupazione.

A rendere più sollecita e spedita la *radicacion* ed a regolare una buona volta la costituzione della proprietà indigena tendeva un importante progetto di legge presentato al Congresso, in data 22 dicembre 1893, dal ministro V. Blanco, le cui più importanti disposizioni erano queste: che sei mesi dopo la promulgazione della legge stessa dovesse procedersi in un sol giorno al censimento degli indigeni, dividendo il territorio da essi occupano in sezioni non minori di 40 mila ettari; fatto poi il censimento, la Commissione *radicadora* avrebbe scelto in ciascuna sezione i tratti di terreno più adatti, nei quali si sarebbero misurati i lotti corrispondenti a tutti gl'indigeni residenti nella sezione, conforme a determinate basi che venivano specificate. Un tale progetto non venne mai in discussione.

In appresso, con messaggio presidenziale dell'agosto 1897, s'indicava che il modo migliore per regolare la situazione anormale degli indigeni, era quello di conceder loro dei lotti di terreno considerandoli come coloni. Per verità già prima, con decreto del 2 settembre 1873, era stata stabilita una piccola colonia d'indigeni nel dipartimento di Angol, ed altre due ne vennero istituite nel dipartimento d'Imperial ed in quello di Traiguén con decreto del 14 ottobre 1880; ma questi tentativi non ebbero il più piccolo risultato pratico, e così l'idea espressa nel messaggio del 1897 di voler considerare gl'indigeni come coloni non ebbe alcun seguito e si

continuò invece col sistema della solita *radicacion*. Infine, nell'ultimo progetto di legge sulle terre fiscali, in data del giugno 1900, si contenevano altre disposizioni sull'identico soggetto, ma, come abbiamo ricordato, il progetto stesso non è stato mai discusso.

In conclusione, adunque, il problema della completa *radicacion* degli indigeni, e della consecutiva costituzione della proprietà indigena è, presentemente, lungi dall'essere risolto, e dalla mancanza di questa risoluzione resta in certo modo compromesso il problema della colonizzazione straniera nella relativa zona di paese. Questi due problemi, come l'altro della costituzione della proprietà privata e quello del risanamento dei terreni fiscali dalle usurpazioni abusive, sono talmente connessi tra di loro, che è impossibile risolvere l'uno senza tener di mira costantemente gli altri. Per quanto poi concerne la *radicacion* degli indigeni propriamente detti, bisogna anche aggiungere che il problema relativo si complica colla preoccupazione o necessità sentita dal Governo di iniziare questa gente alle pratiche del vivere civile, facendo loro abbandonare l'istituzione del cacicato e della poligamia, incompatibili coll'attuale ordine di cose, e tutte le loro abitudini e costumanze primitive. Ora il sollevare questi indigeni dall'isolamento, dall'abbrutimento e dall'abbiezione in cui vivono, l'inculcare in essi l'abitudine dell'ordine e del lavoro, il procurare di educarli e di far loro godere i vantaggi del vivere civile, il renderli, in breve, elementi utili di popolazione è problema, di per sè stesso, di molto difficile soluzione e d'incerti risultati.

Un'ultima circostanza, infine, di secondaria importanza, la quale ha — non dirò ostacolato — ma alquanto nociuto allo sviluppo della colonizzazione, diminuendo l'estensione dei terreni che potevano destinarsi a tale scopo, è quello della vendita all'asta pubblica di estese porzioni di terreno nella zona australe del paese. Di ciò dirò brevissimamente.

Iniziata e poi compiuta la conquista dei terreni dell'Araucania occupati dagli indigeni, oltre al destinarne una parte alla fondazione di nuove popolazioni ed a scopo di colonizzazione, si dispose per venderne un'altra parte all'asta pubblica. Le leggi, già ricordate, sulla colonizzazione del 4 dicembre 1866 e del 4 agosto 1874 contengono articoli in proposito, di cui i principali sono stati riprodotti più innanzi. È dalla promulgazione della seconda delle leggi suddette che cominciò la vendita regolare e sistematica dei terreni fiscali. Le più importanti condizioni alle quali la vendita suddetta si effettuò furono le seguenti: Dopo avere previamente misurati i terreni e fissato il loro costo, si procedeva alla loro vendita per lotti distinti; una terza parte del loro costo si doveva pagare alla

mano, il resto in 10 annualità senza interesse, rimanendo il terreno ipotecato per rispondere della parte non pagata. Il subastatore assumeva l'obbligo di rinserrare il fondo nello spazio di tre anni, dal giorno che esso gli era consegnato; inoltre egli doveva cedere allo Stato, senza alcun indennizzo, il terreno necessario all'apertura di strade pubbliche o comunali od al passaggio di ferrovie, sempre che lo spazio occorrente a tal uopo non superasse i 15 metri.

Numerosi furono i *remates* (vendite all'asta) fatti dal novembre 1873 al novembre del 1903; per essi furono venduti 1,125,130. 73 ettari di terreno che fruttarono allo Stato la somma di 18,790,621. 66 *pesos*. La maggior parte di queste vendite si riferisce a terreni della provincia di Malleco (per l'estensione di 450,440 ettari e che importarono il valore di 7,557,146. 36 *pesos*) e di quella di Cautin (per l'estensione di 479,028 ettari e pel valore di 8,721,633 *pesos*). In misura assai minore furono venduti altri terreni nelle provincie di Llanquihue, Valdivia ed Arauco.

Queste vendite andarono generalmente a beneficio di capitalisti e speculatori, parecchi dei quali poterono riunire vari lotti insieme, e che comprarono i terreni principalmente allo scopo di rivenderli dopo a maggior prezzo, o di sfruttarli in seguito, perchè nessun obbligo loro si faceva di coltivarli e popolarli. E per la maggior parte, essi, al presente, li tengono improduttivi. È successo anche questo, che molti compratori non hanno corrisposto il prezzo per essi convenuto, pagando soltanto le prime annualità; rimanendo per tal modo debitori dello Stato e continuando a godere, nel frattempo, il possesso dei lotti acquisiti. In conclusione per queste vendite, imposte dapprima al Governo dalla necessità del bilancio, ma che poi non hanno avuto una giustificazione sufficiente, il Fisco ne ha percepito un compenso assai magro e, allo stesso tempo, è rimasto privo di estesi tratti di terreno, forse tra i più fertili della zona meridionale, che, con maggior successo, avrebbero potuto dedicarsi alla colonizzazione straniera.

Oltre alle ricordate vendite all'asta pubblica di terreni appartenenti al territorio di colonizzazione propriamente detta, dobbiamo, per amore di esattezza, fare anche un cenno di più recenti vendite riferentisi al territorio di Magallanes. In effetti con legge e decreto del 1902 fu autorizzata la vendita all'asta di oltre un milione di ettari nel territorio suddetto, ripartiti in 79 lotti; vendita che ebbe luogo in Santiago il 20 marzo ed il 1° settembre 1903. Per ultimo, il 28 marzo 1905 ebbe luogo la vendita all'asta dei terreni di *Ultima Esperanza*, un tratto della regione patagonica che, coll'ultima decisione arbitrale del Re d'Inghilterra, fu assegnata al Chile.

Tutti questi vari terreni, al cui acquisto concorsero a gara molti acquirenti, come gli altri già da noi ricordati della parte australe della provincia di Llanquihue, concessa in occupazione provvisoria dal Governo cileno hanno molta importanza come terreni da pastorizia, ma nessuno, od assai limitato, per la colonizzazione (1).

Sono queste, adunque, le difficoltà di vario genere che intralciano l'ampio svolgimento della colonizzazione europea al Chile; e sino a quando esse non vengano eliminate, ogni iniziativa per promuovere su larga scala la colonizzazione stessa ne rimarrà paralizzata od intorpidita. Tutto ciò, intanto, giustifica la riserva da noi espressa nel principio di questo studio circa l'estensione precisa dei terreni che il Governo del Chile potrebbe destinare alla colonizzazione. Che esso abbia tuttora una certa quantità di terreni disponibili a tale scopo è innegabile; ma quale ne sia la reale estensione ed in qual modo essi siano distribuiti nei diversi tratti della zona australe del paese, credo sarebbe difficile precisare con assoluto rigore. Contentiamoci intanto delle cifre approssimative riportate.

IX.

L'ultimo progetto di legge sulle terre fiscali

Conclusione.

Ad ovviare a tutti gl'inconvenienti precedentemente accennati, sistemando in una maniera definitiva le condizioni delle proprietà fiscali nel sud del Chile, tenderebbe l'ultimo progetto di legge presentato dall'on. Agustin Edwards, allora ministro degli esteri e colonizzazione, al Parlamento cileno, nella sessione legislativa del passato anno 1905. Detto progetto ha per titolo « Progetto di legge sulle terre fiscali, colonizzazione ed immigrazione » ed è un progetto assai complesso, in cui, tenendo conto di tutti i precedenti legislativi in materia, si è procurato coordinarli in un unico corpo: quindi, partendo dalle disposizioni legislative sulle terre fiscali propriamente dette, le quali formano come di sostrato al resto, si passa successivamente ad una serie di disposizioni concernenti la colonizzazione così nazionale come straniera ed a quella effettuata con imprese private, ad altre con-

(1) Anche nella Tierra del Fuego sono stati concessi vari permessi di occupazioni, intesi più che ad altro ad esplorazioni minerarie.

cernenti la vendita ed il fitto di terre fiscali, la donazione di terre per industrie, la costituzione della proprietà indigena, la immigrazione libera in genere, oltre le necessarie disposizioni di carattere amministrativo e transitorio.

Sarebbe assai lungo riprodurre integralmente il progetto suddetto, e, per certo riguardo anche inutile, poichè esso non è divenuto ancora legge dello Stato; bastando solo accennare che esso tende a dipanare in una maniera definitiva l'arruffata matassa delle proprietà fiscali nella regione australe del Chile, in correlazione ai vari problemi cui esse hanno attinenza. Molte delle varie disposizioni contenute nel progetto sono conformi a quelle dei precedenti disegni di legge, altre appariscono alquanto modificate, altre sono del tutto nuove: tale, ad esempio, è una, di estrema importanza, contenuta nell'articolo 3, nel quale si dichiara che « dall'entrata in vigore della legge le terre fiscali sono imprescrittibili ».

Potrà sembrare a prima giunta ardito il concetto dell'estensione dell'imprescrittibilità a queste terre. Ma se si riflette che non risulta determinata la fisonomia propria delle stesse; se cioè si debbono considerare come puro e semplice territorio dello Stato, oppure beni privati dello stesso; e dato altresì lo scopo che con esso s'intende raggiungere, quello di non permettere che sia perpetuata l'usurpazione delle terre stesse, qualsiasi obiezione in confronto dell'accennata disposizione viene a perdere ogni importanza.

Nell'accennare incidentalmente a questo progetto, in una notevole seduta della Camera dei deputati, nella quale furono discusse alcune interpellanze sulla concessione di terre fiscali fatte a privati a scopo di colonizzazione (1) (a questo argomento si è già accennato precedentemente), l'onorevole ministro non mancò di farne rilevare l'importanza e l'urgenza di discuterlo. Ripetendo quanto in proposito era stato già detto da altri ministri e dallo stesso presidente della Repubblica, egli insistè sul fatto che nelle provincie del sud non vi era un pollice di terreno che non fosse in litigio o che non fosse passato con titoli più o meno cattivi in potere di privati, e che il giorno in cui la legge da lui presentata fosse approvata si poteva sperare di aver posto un rimedio efficace al male che inquinava quelle provincie e che per dippiù, con una severa opera di rivendicazione, lo Stato, egli opinava, sarebbe riuscito a conseguire un'estensione di terreni assai superiore a quella che comunemente poteva immaginarsi.

Quale sarà per essere, alla prova della discussione, l'accoglienza riserbata a questo progetto? Ed arriverà esso realmente alla discussione o

---

(1) Seduta del 30 agosto 1905, riprodotta pressochè integralmente dal *Mercurio* di Santiago.

rimarrà sepolto negli uffizi, come è successo dei tanti altri progetti di legge che lo hanno preceduto? È difficile dirlo e sarebbe azzardato, da parte mia, fare previsioni in proposito. Ma questo od altro progetto che sia, è inevitabile che la questione della proprietà fiscale una volta o l'altra debba essere affrontata; essa rappresenta un problema di troppo vitale importanza per il Chile, perchè se ne sfugga o se ne ritardi a tempo indefinito la soluzione.

Data l'incertezza dei confini tra i terreni usurpati dai privati con acquisti simulati o altrimenti irregolari delle terre fiscali e quelle altre parti di esse rimaste al Governo, — incertezza che risolvesi in uno stato di promiscuità fra quelli e queste, — a dare un avviamento a siffatto stato di cose anormale, forse, anzichè la sola via giudiziaria, potrebbe giovare la via di quei procedimenti analoghi che vennero adoperati nelle provincie napoletane nel secolo scorso per lo scioglimento delle promiscuità di terre fra i feudatari che avevano usurpate le terre dei comuni e i comuni stessi.

Vale a dire che, senza pregiudizio della via giudiziaria, si potrebbe nominare un commissario governativo in ogni provincia, all'intento appunto di stabilire i confini — alla base dei titoli di possesso — tra le terre fiscali usurpate, e quelle rimaste al Governo, con facoltà di emettere ordinanze di attribuzione e d'assegnazione; concedendo poi ai privati che se ne sentissero gravati di ricorrere all'autorità giudiziaria contro simili ordinanze. Così, da un lato si avrebbe un procedimento amministrativo sollecito, e si concederebbero dall'altro sufficienti garanzie ai privati che figurino occupatori di terre.

Ed un tale metodo che sin dal 1806 fu istituito nel mezzogiorno d'Italia e che venne rispettato nelle leggi comunale e provinciale ed in quella sul contenzioso del 1865 e posteriori, temperato in correlazione alle contingenze locali, forse, dico, potrebbe affrettare la risoluzione di siffatte pendenze con notevole vantaggio dell'agricoltura e di ogni altro progresso di quelle regioni.

In qual modo il problema della colonizzazione straniera è considerato nel Chile stesso? È questa una domanda alla quale mi pare interessante dare una risposta, la quale varrà come conclusione di questo lavoro.

A me sembra, sotto questo punto di vista, aver constatato due correnti ben distinte. Quella rappresentata dal Governo e dalle classi dirigenti in genere, nonchè dalla generalità della stampa cilena, animato il primo dalle migliori intenzioni d'incoraggiare la colonizzazione straniera, disposta la seconda a secondarla del suo appoggio in questo ordine di vedute; l'altra rappresentata se non da tutto, da una certa parte del pubblico, indifferente alla colonizzazione stessa o ad essa palesemente ostile.

I rappresentanti di questa seconda corrente pensano, in buona fede senza dubbio, ma guidati da considerazioni un po' grette e meschine o forse perchè imbevuti di eccessivo amor proprio nazionale, che la popolazione attuale possa bastare a sè stessa, che il loro paese non abbia bisogno dell'affluire di altra gente e che i criteri ai quali il Governo deve inspirarsi devono essere quelli di fare sfruttare ogni ricchezza e risorsa locale ai naturali del luogo, in maniera che il benessere e il vantaggio che potessero risultarne andassero ad esclusivo benefizio dei naturali stessi.

Riducendo ad una espressione più ristretta la classica formula di Monroe, costoro affermano recisamente che il Chile deve essere esclusivamente dei cileni e non di altri.

Torna qui in acconcio rilevare che poco prima del mio secondo arrivo in Chile, ossia ai primi del 1905, era stato pubblicato colà un singolare libro dal titolo *Raza chilena,* che aveva levato molto rumore intorno a sè e la cui lettura, fattane in seguito, mi colpì straordinariamente, poichè, in verità, mai sino allora mi era occorso di leggere un'opera in cui il fanatismo nazionale e l'intolleranza verso lo straniero fossero spinti a limiti così estremi. L'autore di detto libro, che ha voluto conservare l'anonimo, si mostra indiscutibilmente uomo di molti studi e di svariate conoscenze, ma dal modo di trattazione della materia il libro è reso assai farraginoso e pesante, risultando, più che un'opera organica, un zibaldone disordinato ed informe di dati e notizie che avrebbero meritato una maggiore elaborazione e una più rigorosa distribuzione.

L'autore comincia col sostenere nel suo libro una tesi assai strana che è stata tosto smentita dalla critica e confutazione dei dotti del suo stesso paese, che, cioè, gli Spagnuoli che hanno conquistato il Chile o vi si sono stabiliti nell'epoca coloniale erano i puri e diretti discendenti dei Goti che aveano conquistata la Spagna, ed egli tiene a questa origine gotica della sua gente come a privilegio singolarissimo, come a speciale titolo d'onore rispetto al quale sfigurano ed impallidiscono le più nobili genenealogie di altri popoli. Egli sembra sdilinquire di tenerezza e fremere di orgoglio al pensare che sangue gotico scorra nelle sue vene e sostiene con pervicace asseveranza che i cileni legittimi non hanno neppure l'ombra di sangue latino, dell'abborrito sangue latino, nel loro organismo (1). Poi egli seguita a parlare di svariati argomenti: linguistica, sociologia, etnologia,

(1) Notevole, fra le altre, è la confutazione fatta della bizzarra tesi dell'autore dal prof. Tomas Guevara, rettore del Liceo di Temuco, insigne etnologo e storico dell'Araucania, in un opuscolo dal titolo " *El libro* „ *Raza chilena* „ *y sus referencias sobre el sur* „ — Temuco, Imprenta, Alemana 1905.

statistica, criminologia, politica, emigrazione e colonizzazione, con infinite divagazioni, citazioni, puerilità ed inesattezze; ed in mezzo a tutto ciò fa costantemente capolino la sua idea fissa, l'idea che lo esalta, lo compenetra, l'ossessiona, che cioè l'invasione latina è funestissima e letale per il Chile, che l'anima delle nazioni latine è fondamentalmente opposta a quella cilena(?) e che vi ha tra l'una e le altre una incompatibilità completa; paragonando l'infiltrazione degli stranieri nel suo paese nientemeno che all'azione esercitata da un *virus* letale all'organismo, il quale, senza dolore, estende il suo potere funesto sino alle fonti medesime della vita. E tutto ciò, per un paese come il Chile, il quale, come si è visto, e per la sua speciale situazione e per altre circostanze, assai meno degli altri paesi di America ha subito quest'infiltrazione e che meno degli altri avrebbe ragione di allarmarsene!

L'autore stesso riserba tutte le sue tenerezze per il *roto* cileno, che sarebbe quivi il rappresentante della plebe e dei bassi strati sociali in genere (generalmente meticcio e risultante dall'incrociamento dei conquistatori spagnuoli cogli indigeni araucani), nel quale trova qualità degne di lode e di ammirazione, ed invece manifesta tutto il suo odio ed antipatia per gli emigranti europei e soprattutto latini che considera come le scorie ed i rifiuti di classe inferiori, giudicandoli come un esercito di famelici, di inadatti e di sovversivi, affermando persino in qualche punto che il Chile non è preparato a ricevere l'invasione dei *nuovi barbari!*

Ho voluto accennare con qualche diffusione a questo libro poichè le idee in esso esposte sono in certo modo lo specchio delle idee e dei sentimenti di una certa parte del pubblico cileno, forse la meno colta ed intelligente, circa il problema dell'emigrazione e colonizzazione straniera, per quanto — occorre dirlo per debito di giustizia — queste idee non siano spinte a quel grado di feroce *chauvinisme* e di esagerata intolleranza di cui dà prova l'anonimo autore del libro stesso.

Io credo che il Chile traversi adesso un periodo decisivo della sua esistenza e che sia venuto per esso il momento — se non vorrà farsi sopravanzare da altri paesi di America — di aprire largamente le sue porte all'emigrazione e soprattutto alla colonizzazione straniera, attirandola in ogni modo e verso. Per un paese nuovo, notevolmente progredito, ma che pure non ha potuto sinora estrinsecare tutte le sue forze ed energie, ancora scarsamente popolato, nel quale, per usare la caratteristica espressione del ministro Edwards, fanno più bisogno dieci uomini che dieci *pesos*, questo problema mi sembra di capitale importanza e ad esso dovrebbero essere rivolte le cure più assidue dei suoi legislatori.

Soprattutto le condizioni demografiche del paese sono tali da richie-

dere, solo per esse, un afflusso continuo di sangue straniero, che colmi i vuoti considerevoli che tuttogiorno si formano nella sua popolazione e contribuisca all'incremento di questa. In effetti, mentre nel Chile l'indice di natività è elevatissimo (357 secondo recenti cifre), superiore, nella serie internazionale, a quello dell'Italia, e solo inferiore a quello della Russia, della Bulgaria e della Serbia che sono all'apice della scala, per converso vi è del pari elevato l'indice di mortalità rappresentato da 288 e per i quale viene terzo nella serie suddetta (dopo la Russia e la Spagna); ed è appunto la grande mortalità che in esso si verifica che non gli permette di trar partito dai vantaggi che gli procurerebbe l'alto indice di natività, Ne succede che in correlazione all'indice di accrescimento fisiologico di un paese, il Chile occupa uno degli ultimi posti, e dei suoi 357 individui per ogni 10,000 abitanti che annualmente vi nascono, riesce a trarre partito di soli 69.

Questa mortalità elevatissima si verifica a preferenza nei bambini, e per il resto della popolazione può dirsi principalmente determinata dalle frequenti epidemie di vaiuolo, di tifo, di difterite e di altre malattie infettive e contagiose da cui il paese è funestato. Tali epidemie assumono quivi un'intensità spaventevole e la loro diffusione è soprattutto favorita dalla mancanza di ogni cura personale e delle pratiche di igiene alle quali i bassi strati della popolazione si mostrano naturalmente restii, nonchè dalla generale mancanza di grandi opere di salubrità pubblica. Accade perciò che, mentre il Chile per la salubrità e generale dolcezza del suo clima rappresenta un paese privilegiato, nel quale i suoi abitanti dovrebbero vivere lunga vita, rappresenta invece per il momento una delle contrade in cui si muore di più. E certo passerà ancora lungo tempo prima che le opere di pubblica salubrità, alle quali il Governo comincia ad accingersi con lodevole risveglio, producano il loro effetto benefico, e che le norme salutari di igiene e di pulizia personale si diffondano nel grosso della sua popolazione. E si noti per ultimo che l'attuale popolazione del Chile di 3,061,674 abitanti, quale risulta dall'ultimo censimento del 31 dicembre 1901, è assai lungi dal corrispondere all'importanza, all'estensione ed alla produttività del paese, pur tenendo presente che in esso vi ha molte plaghe sterili ed altre inabitabili.

Parlare adunque in un paese giovane, in via di completo assetto ed organizzazione, parlare, dico, di ostracismo per ogni altro elemento europeo è semplicemente assurdo. Attendere, d'altra parte, che ogni progresso locale e soprattutto il popolamento del paese si compia per semplice effetto, per l'unica opera degli elementi nazionali, equivarrebbe a protrarre indefinitamente il raggiungimento della meta a cui esso ha diritto di aspirare. Ed

invero, lo sviluppo di un paese nuovo, abbandonato esclusivamente a sè, è assai misero e stentato, e gli esempi abbonderebbero per dimostrarlo. Voler sottrarre il paese istesso all'influsso poderoso delle correnti emigratorie che hanno apportato un'onda di sangue nuovo, un afflusso di succhi vitali e di sana operosità in ogni altra regione di America, chiudendolo in una specie di superbo isolamento, può certamente solleticare l'orgoglio nazionale, ma contrasta singolarmente collo sviluppo di altri Stati e colle leggi storiche del passato. Pertanto il problema della colonizzazione straniera mi sembra rappresenti per il Chile un problema d'importanza nazionale a cui quel Governo dovrebbe tener dietro con spirito di continuità e perseveranza, come quello che racchiude in sè l'essenza di un reale progresso per l'avvenire.

Volendo adesso riassumere in pochi corollari quanto è stato sviluppato in questo lavoro, essi potrebbero essere formulati così:

1. I terreni che il Chile ha disponibili e adatti alla colonizzazione, giacciono esclusivamente nella zona australe del paese, dal fiume Bio-bio in giù.

2. Di questi terreni, i realmente adatti alla colonizzazione, notevoli per la fertilità e per la bontà del clima, sono quelli situati nella regione araucanica (provincie di Arauco, Malleco, Cautin ed in gran parte anche Valdivia); gli altri, in latitudine più bassa e con clima meno propizio e soprattutto quelli del territorio insulare e costiero, si prestano a preferenza alla pastorizia ed allo sfruttamento forestale, nonchè alle industrie della pescheria.

3. Quasi tutti i terreni fiscali situati nella zona australe sono stati oggetto di arbitraria usurpazione da parte di privati, la quale ne ha di molto diminuito l'estensione, dimodochè lo Stato, sino a quando non li abbia del tutto purgati dai fittizi occupatori, non può considerarsene padrone che in modo assai relativo. Dippiù, dai terreni da destinarsi alla colonizzazione occorre anche sottrarre una certa parte che dovrà servire per completare la *radicacion* degli indigeni.

4. La forma pratica di colonizzazione adesso prescelta dal Governo cileno è quella di concessioni più o meno vaste di terreni fatte a società o a privati coll'obbligo a questi ultimi di colonizzarle.

5. Il Chile, per l'estensione relativamente limitata delle sue terre disponibili, non potrà mai costituire uno sbocco considerevole alla colonizzazione europea, ma potrà solo offrire un discreto ed utile margine alla colonizzazione stessa, sempre che siano tolte di mezzo dall'opera illuminata del suo Governo, tutte le difficoltà da noi accennate.

INDICE

Stato presente ed avvenire della colonizzazione europea al Chile

Relazione del dott. Alfonso Lomonaco



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL' EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Anno 1906. **N. 15.**

SOMMARIO.

Decreti e relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre dell'anno 1906.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1906

PREZZI DEI NOLI

per il trasporto degli emigranti nel 3° quadrimestre 1906.

1) Decreto del Ministro degli affari esteri e deliberazione del Commissariato dell'emigrazione, relativi ai noli massimi per il trasporto degli emigranti nel 3° quadrimestre 1906 (1).

A. — Decreto del Ministro degli affari esteri.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23;

Tenuto conto delle informazioni raccolte, a norma dello stesso articolo 14, sul mercato dei noli e sui prezzi pel trasporto degli emigranti praticati nei principali porti esteri;

Sentito il parere della Direzione generale della Marina Mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli e Palermo;

Tenuto conto della qualità dei trasporti e della classe e velocità dei piroscafi;

Esaminate le ragioni addotte dai vettori a sostegno delle loro proposte e le osservazioni del Commissariato dell'emigrazione;

Sentito il parere del Consiglio Superiore di Marina;

Decreta:

Sono stabiliti i seguenti noli massimi, pel trasporto di emigranti, dal 1° settembre al 31 dicembre 1906:

(1) Il decreto del Ministro degli affari esteri e la deliberazione del Commissariato dell'emigrazione, riportati nel presente fascicolo del Bollettino, sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, n. 189 del 13 agosto 1906.

Compagnia Transatlantica di Barcellona.

Piroscafi	Stati Uniti (Nuova York)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)	Centro America
Buenos Aires	155	170	190
Léon XIII	155	170	190
Manuel Calvo	155	170	190 (1)
P. de Satrustegui	155	170	190 (1)
Montevideo	155	170	190 (1)
Montserrat	155	170	190 (1)
Cataluña	155	170	190
Antonio Lopez	155	170	190

Société Générale de Transports maritimes à vapeur.

Piroscafi	Brasile (Rio de Janeiro e Santos)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)
Espagne	158	165
Italie	158	165
Algérie	153	160
France	153	160
Aquitaine	153	160
Provence	153	160
Les Alpes	148	155

(1) Dall'Italia per Puerto Rico e Habana. Il nolo è fissato in lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; in lire 200 per Colon, e in lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

Giuseppe Fornari.

PIROSCAFI	STATI UNITI		PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans	
Sofia Hohenberg.	150	175	160
Francesca.	150	175	160
Sicilian Prince	140	165	145
Napolitan Prince	135	160	140

Ottavio Zino.

PIROSCAFI	STATI UNITI		BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Equità	145	170	150	155
Attività	140	165	145	150

Società Anonima Genovese.

PIROSCAFO	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Governor	150

Hamburg-Amerika Linie.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Prinz Oscar	160
Prinz Adalbert.	160

Anglo-Italiana.

PIROSCAFO	STATI UNITI	
	Nuova York	Nuova Orleans
Calabria.	155	180

Roma, addì 8 agosto 1906.

Il Ministro
TITTONI.

B. — Deliberazione del Commissariato dell'emigrazione.

IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23;
Sentito il parere della Direzione generale della Marina Mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli e Palermo, e tenuto conto delle informazioni di cui tratta l'articolo sopra citato;

Delibera:

Sono approvati i noli massimi indicati nella seguente tabella, pel trasporto degli emigranti, dal 1° settembre al 31 dicembre 1906.

Navigazione Generale Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI		BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Umbria	180	205	178	190
Sicilia	180	205	178	190
Sardegna	180	205	178	190
Liguria	180	205	178	190
Lombardia	180	205	178	190
Regina Margherita	175	200	173	185
Orione	175	200	173	185
Perseo	175	200	173	185
Lazio	175	200	173	185
Sannio	175	200	173	185
Il Piemonte	142	167	140	155
Italia	142	167	140	155

Lloyd Italiano.

Piroscafi	Stati Uniti: Nuova York	Stati Uniti: Nuova Orleans	Brasile (Rio de Janeiro e Santos)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)
Florida	180	205	178	190
Mendoza	180	205	178	190
Indiana	180	205	178	190
Luisiana	180	205	178	190
Cordova	180	205	178	190

La Veloce.

Piroscafi	Stati Uniti: Nuova York	Stati Uniti: Nuova Orleans	Brasile (Rio de Janeiro e Santos)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)	Centro America (1)
Italia	180	205	178	190	200
Brasile	180	205	178	190	200
Argentina	180	205	178	190	200
Savoia	180	205	178	190	200
Centro America	180	205	178	190	200
Venezuela	180	205	178	190	200
Nord America	175	200	173	185	195
Città di Napoli	160	185	158	170	195
Città di Milano	158	180	156	170	195
Città di Torino	158	180	156	170	195
Washington	150	175	148	160	185
Città di Genova	128	155	126	143	180

(1) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto Limon. Per la destinazione di Colon: lire 205 pei piroscafi *Italia*, *Brasile*, *Argentina*, *Savoia*, *Centro America* e *Venezuela*; lire 200 pei piroscafi *Nord America*, *Città di Napoli*, *Città di Milano* e *Città di Torino*; lire 190 pel piroscafo *Washington*, e lire 185 pel piroscafo *Città di Genova*.

Norddeutscher Lloyd.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Königin Luise	180
König Albert	180
Hohenzollern	180
Prinzess Irene	180
Barbarossa	180
Neckar	175
Weimar	170
Gera	170

White Star Line.

PIROSCAFI	STATI UNITI	
	Nuova York	Boston (1)
Celtic	180	180
Republic	180	180
Romanic	180	180
Canopic	180	180
Cretic	180	180

(1) La Compagnia deve fornire gratuitamente il biglietto ferroviario da Boston a Nuova York agli emigranti che ne facciano richiesta.

La Patria.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Madonna	180
Germania	175
Roma	175
Gallia	132
Massilia	128

Italia.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Siena	173	180
Bologna	173	180
Ravenna	168	175
Toscana	168	175

La Ligure-Brasiliana.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Re Umberto	160	162
Rio Amazonas	160	162
Minas	160	162

Ercole Saviotti.

PIROSCAFO	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Città di Reggio	140

Anglo-Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI	
	Nuova York	Nuova Orleans
Italia	165	190
Perugia	158	185
Algeria	128	155

Hamburg-Amerika Linie.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Moltke	180
Hamburg	180

Compagnie Générale Transatlantique.

PIROSCAFI	STATI UNITI (dall'Havre a Nuova York) (1)
La Provence	150
La Lorraine	150
La Savoie	150
La Bretagne	145
La Champagne	145
La Gascogne	145
La Touraine	145

(1) La *Compagnie Générale Transatlantique* è autorizzata a vendere biglietti pel viaggio Le Hâvre-Nuova York, per mezzo dei propri rappresentanti residenti nell'alta e media Italia, non oltre i confini meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

La Compagnia può farsi rimborsare dagli emigranti le somme spese pel loro trasporto in ferrovia, a norma delle tariffe vigenti. Il prezzo del biglietto Modane-Le Hâvre è di lire 25.70. Però gli emigranti, i quali volessero partire isolatamente, dovranno pagare il prezzo di lire 35.70.

Roma, addì 7 agosto 1906.

Il Commissario Generale
L. REYNAUDI.

2) Relazione sulla determinazione dei noli massimi pel trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre 1906.

(Settembre 1906).

A norma dell' articolo 14 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, si è proceduto alla revisione dei noli massimi pel trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre 1906. E si rende conto qui appresso dei criteri adottati dal Commissariato, degli accordi intervenuti con parecchi vettori, e della procedura seguìta per quei vettori coi quali non fu possibile venire ad un' intesa e per cui i prezzi furono stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri, dopo sentito il parere del Consiglio Superiore di marina.

Anche per questo quadrimestre ha continuato a verificarsi il fatto della richiesta di noli più elevati di quelli pel 2° quadrimestre da parte di quasi tutti i vettori ad eccezione della " Ligure-Brasiliana " e di qualche altro per singoli piroscafi. Alcuni limitarono le domande ad un aumento di 5 o 10 lire, altri giunsero a chiedere aumenti di 20 ed anche di 30 lire, come la " Transatlantica di Barcellona ".

Il Commissariato esaminò attentamente le proposte dei vettori in relazione così con le condizioni presenti del mercato dei noli nei porti italiani ed in quelli esteri, come colle qualità dei singoli piroscafi e con l'esperienza degli ultimi viaggi.

Le relazioni dei regi Commissari a bordo — le quali attestano dello zelo e della competenza con cui è fatto questo servizio — dànno elementi per un chiaro giudizio sui diversi piroscafi dal quale non si può prescindere nella fissazione dei noli; giacchè, per lo stesso articolo 14 della legge, il nolo degli emigranti deve essere commi-

surato anche alla *qualità dei trasporti*, di cui è parte integrante il trattamento fatto a bordo e l'osservanza delle disposizioni che lo disciplinano.

Dallo studio fatto delle condizioni del mercato dei noli, il Commissariato trasse il sicuro convincimento che nessuna ragione vi fosse e nessuna probabile previsione potesse farsi per consentire un aumento dei noli in vigore nel secondo quadrimestre.

I prezzi del carbone di buona qualità, nonchè crescere, sono alquanto discesi sul mercato di Genova (che è il regolatore dei prezzi di questa merce nel nostro paese). I prezzi dei generi di vettovagliamento possono presentare in questi mesi un leggero rialzo, ma si tratta verosimilmente di un ritmo naturale dei prezzi prima dei raccolti, non di un rincaro improvviso e permanente. Nè poi l'aumento può essere tale da portare una sensibile variazione nelle spese di esercizio. Oltre di che le Compagnie marittime hanno d'ordinario coi fornitori contratti a lunghe scadenze che le mettono al riparo dalle momentanee oscillazioni dei mercati.

Anche nei porti stranieri i noli sono pressochè invariati e pochi mutamenti sono avvenuti, secondo quanto risulta dalle ampie informazioni raccolte dal Commissariato e riassunte in uno degli allegati (allegato *B*) alla presente relazione.

Se per qualche porto (per es. da Amburgo, Brema e Rotterdam) si è avuto qualche aumento nei noli di 3ª classe per New York, questi stessi noli sono diminuiti di ben 15 lire da altri porti, come da quello dell'Hâvre. Ed anche i noli di ritorno per l'Europa così dal Nord America come dall'America del Sud sono rimasti pressochè invariati.

Sopratutto poi, a confermare il Commissariato nel convincimento dell'opportunità di non consentire aumenti pei noli presenti, valse il fatto che continuano quelle condizioni per cui attualmente il trasporto degli emigranti dai porti italiani è uno dei cespiti più rimunerativi dell'industria marittima, ed i noli, quali sono stabiliti, consentono profitti non ispregevoli ai vettori, siano nazionali che stranieri. L'esodo emigratorio dall'Italia verso le Americhe, che pur

aveva già toccato cifre sì alte nel 1905, continua ad aumentare anche in quest'anno in una misura che non può a meno di richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica.

Le cifre che seguono, ed in cui gli emigranti partiti nei primi 8 mesi del 1906, così per gli Stati Uniti come per il Brasile ed il Plata, sono confrontate con quelle dei partiti nello stesso periodo di tempo negli anni 1902, 1903, 1904, 1905, meritano la maggiore considerazione.

Nel 1906 l'emigrazione cresce per tutti gli Stati d'America e specialmente per gli Stati Uniti, dove in soli 8 mesi sono andate più di 237,000 persone.

Emigranti secondo i paesi transoceanici di destinazione.

ANNI	PLATA	BRASILE	STATI UNITI
1902 gennaio-agosto	14,949	18,388	141,673
1903 "	12,953	6,831	171,425
1904 "	18,736	5,660	123,888
1905 "	28,659	8,676	207,219
1906 "	47,323	9,553	237,018

Questo aumento d'emigrazione ha naturalmente per effetto, nel riguardo ai vettori, un aumento di guadagni, giacchè le spese generali di trasporto vengono a ripartirsi sopra un maggior numero di trasportati e quindi il profitto è maggiore.

Di ciò si può avere chiara dimostrazione esaminando le cifre relative agli emigranti partiti per le diverse destinazioni in rapporto col materiale impiegato nelle varie linee. E nel prospetto seguente sono raggruppati questi elementi statistici per la linea degli Stati Uniti.

Linea degli Stati Uniti.

	1902			1903			1904			1905			1906	
	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre
Numero dei piroscafi	86	75	64	101	70	61	93	63	61	98	84	73	103	93
Tonnellaggio netto complessivo delle navi	235,231	202,912	178,928	310,496	208,833	185,424	342,061	222,493	246,160	374,696	320,863	297,350	432,437	384,598
Tonnellaggio netto medio per viaggio	2,735	2,705	2,796	3,074	2,983	3,040	3,678	3,532	4,035	3,721	3,820	4,073	4,198	4,135
Numero complessivo dei passeggieri di 3ª classe trasportati . . .	73,423	60,523	49,442	100,654	61,282	45,933	84,045	32,236	22,554	107,384	87,762	51,985	119,310	104,351
Media dei passeggieri di 3ª classe imbarcati per ogni viaggio . .	854	807	773	997	876	753	904	512	370	1,096	1,045	712	1,158	1,122

I dati sopra riferiti documentano il notevole incremento del traffico sulla linea degli Stati Uniti. Infatti, nel secondo quadrimestre del 1906, il numero di emigranti partiti dall'Italia per gli Stati Uniti è stato di persone 104,351. Si sono superate cioè le cifre anche degli anni di maggior movimento, senza che aumentasse in proporzione numero e tonnellaggio di piroscafi. La media di emigranti imbarcati in ogni viaggio, che era stata di 807 nel secondo quadrimestre del 1902, di 876 nello stesso periodo del 1903; di 512 nel 1904; che era salita nel 1905 alla notevole cifra di 1045, è cresciuta ancora nel 1906 a 1122. Cioè i piroscafi anche in questo quadrimestre sono partiti a carico presso che completo: cosa che non era avvenuta negli anni precedenti.

Risultati consimili si ricavano dall'esame dei dati raccolti per la linea del Plata, che si riportano nel prospetto seguente:

Linea del Plata.

	1902			1903			1904			1905			1906	
	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre
Numero dei piroscafi (*a*)	38 (12)	30 (5)	35 (1)	31 (5)	29 (4)	41 (2)	28	23	44	32	28	52	33	28
Tonnellaggio netto complessivo delle navi	88,972	71,717	88,601	75,341	71,575	103,086	68,706	60,682	103,375	80,636	70,705	140,622	91,412	82,865
Tonnellaggio netto medio per viaggio	2,341	2,390	2,531	2,430	2,468	2,514	2,454	2,638	2,440	2,520	2,525	2,704	2,770	2,959
Numero complessivo dei passeggieri di 3ª classe trasportati . . .	9,232	5,717	17,151	7,065	5,888	27,628	8,105	7,138	37,293	12,695	9,619	51,255	19,585	13,721
Media dei passeggieri di 3ª classe imbarcati per ogni viaggio. . .	243	191	490	228	203	674	289	310	848	397	344	986	593	490

(*a*) Fino a tutto il 1903 furono compresi i piroscafi con destinazione promiscua Brasile-Plata; e i numeri fra parentesi indicano i piroscafi diretti al Plata che hanno fatto scalo al Brasile. Dal 1904 fu considerato il solo traffico pel Plata.

Questo aumento di traffico potrebbe dar motivo ad una riduzione generale di noli. Ma il Commissariato, che ha sempre seguito il proposito di una ferma tutela degli emigranti non dissociata da un'equa considerazione agli interessi legittimi della marina mercantile, per ricorrere a tale misura attende di constatare che le condizioni presenti si mantengano. Ma frattanto è fuor di dubbio che ogni aumento di noli sarebbe assolutamente ingiustificato.

Se però in via di massima parve conveniente di non venire a riduzioni generali, il Commissariato, proseguendo l'opera iniziata nei quadrimestri precedenti, dovètte esaminare il nolo particolare di ciascun piroscafo, sia per giungere a quella graduazione di prezzi a cui è nell'intento nostro di riuscire sempre meglio, sia per tener conto del servizio e trattamento a bordo negli ultimi mesi.

In base a questo doppio ordine di elementi si dovette proporre una riduzione specifica di nolo per i seguenti piroscafi:

Navigazione Generale: *Regina Margherita*, *Orione* e *Perseo*, con una riduzione di 5 lire;

Veloce: *Nord America* e *Washington*, con una riduzione di 5 lire;
Hamburg-Amerika Linie: *Prinz Oscar* e *Prinz Adalbert*, con una riduzione di 5 lire;

Società Anonima Genovese: *Governor*, con una riduzione di 5 lire;

Anglo Italiana: *Calabria*, con una riduzione di 3 lire per New-York e 5 lire per Nuova Orleans;

Fornari: *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince*, con una riduzione di 5 lire:

Transports Maritimes: *Algerie* e *France*, con riduzione di 5 lire;

Ligure Brasiliana: *Re Umberto*, *Rio Amazonas* e *Minas*, con riduzione di 3 lire per la linea del Plata.

Si propose pertanto la riduzione dei prezzi di alcuni piroscafi della Navigazione Generale, della Veloce, dell'Hamburg-Amerika Linie, della Società Anonima Genovese, dell'Anglo-Italiana, della Società Transports Maritimes e del vettore Fornari. Invero questi piroscafi gode-

vano di un nolo relativamente superiore alle loro qualità per i motivi seguenti:

a) Piroscafi *Regina Margherita*, *Orione* e *Perseo*, della Navigazione Generale Italiana. Questi piroscafi sviluppano bensì una velocità notevole da 14 a 15 miglia sulla linea del Sud-America, ma sono di tonnellaggio relativamente limitato e di antica costruzione (1883-1884). Il loro assetto interno ed i loro adattamenti non rispondono quindi più alle odierne esigenze. Nonostante le diverse visite speciali a cui essi sono stati sottoposti, ed i lavori eseguiti, i regi Commissari continuano a rilevare vari inconvenienti. I locali, specialmente quelli di secondo corridoio, non sono sufficientemente arieggiati, cosicchè la temperatura vi è molto elevata e l'igiene lascia a desiderare. E ciò è tanto più degno di nota, in quanto è nei secondi corridoi che sono alloggiati in maggioranza gli emigranti.

b) Piroscafi *Nord America* e *Washington*, della Società Veloce. Il *Nord America* è giudicato poco favorevolmente dai RR. Commissari pel suo adattamento e pel suo assetto. Esso presenta difetti consimili a quelli dei quattro piroscafi della Navigazione Generale Italiana, di cui si è parlato, dovuti anche essi all'antica costruzione (anno 1882). Inoltre questo piroscafo non fa che circa 13 miglia all'ora, ha cioè presso a poco eguale velocità del *Città di Napoli* della stessa Compagnia, che ha pure nolo di 20 lire inferiore.

Il nolo del *Washington* dovè già essere ridotto nei quadrimestri precedenti per gravi inconvenienti rilevati dai RR. Commissari imbarcati su questo piroscafo; pur troppo le deficienze hanno continuato a manifestarsi tali da doversi, in confronto di altri piroscafi. diminuire ancora il nolo di questa nave.

c) Piroscafi *Prinz Oscar* e *Prinz Adalbert*, dell' " Hamburg Amerika Linie ".

Sebbene di recente costruzione, essi sviluppano scarsa velocità, cioè circa 12 miglia all'ora. Recenti rapporti dei regi Commissari mettono in luce deficienze nel trattamento fatto agli emigranti, di cui bisogna pur tener conto.

d) Piroscafo *Governor* della " Società anonima Genovese ".

È uno dei vecchi piroscafi adattati per il trasporto degli emigranti, che mal riesce a soddisfare le esigenze volute dalla legge e dal regolamento.

e) *Calabria* dell' " Anglo Italiana ".

Questo piroscafo, negli ultimi viaggi, ha dato luogo a seri rilievi pel suo assetto interno e per l'ubicazione dell'ospedale. I regi Commissari hanno constatato la deficienza dei servizi igienici e sanitari.

f) Piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince*, presi a nolo dal vettore Fornari.

Questi piroscafi continuano ad essere oggetto di gravi osservazioni da parte dei regi Commissari. I difetti del loro assetto interno e dei loro adattamenti dànno luogo a continue lagnanze. Nè il servizio è migliorato, perchè il vettore continua a destinarvi personale inadatto e raccogliticcio. Il Commissariato ha fatto ripetuti richiami al vettore Fornari; ma non ostante gli affidamenti dati, gli inconvenienti continuano. Onde — riservandosi più severi provvedimenti — il Commissariato credette necessario proporre che i noli assegnati a questo piroscafo subissero una ulteriore riduzione di lire 5.

g) Piroscafi *Algérie* e *France* dei " Transports Maritimes ".

Essi sono stati oggetto, nel corso del quadrimestre, di gravi rilievi da parte dei regi Commissari. E specialmente a bordo del *France* e dell'*Algérie* sono avvenuti gravi inconvenienti dovuti anche a una certa rilasciatezza della disciplina.

Infine, per ragioni speciali, si sono ridotti di 3 lire, e per la sola linea del Plata, i piroscafi *Re Umberto*, *Rio Amazonas* e *Minas* della " Ligure Brasiliana ". Pel modo con cui ne è regolato il traffico, impiegano molti giorni (circa 30) per compiere la traversata da Genova a Buenos Aires, e ciò è causa di gran disagio e perdita di giornate di lavoro per gli emigranti.

Nell'adottare le conclusioni sopra indicate, ossia nel mantenimento dei noli attuali (salvo le particolari riduzioni per alcuni piro-

scafi) e nel rifiuto di qualsiasi aumento di prezzi, il Commissariato fu confortato dal parere dei Corpi consultivi indicati dalla legge, ossia delle Camere di commercio delle principali città marittime del Regno e della Direzione della Marina mercantile.

Le Camere di commercio di Napoli e Palermo ritennero doversi conservare i noli attualmente in vigore. Solo la Camera di commercio di Genova, confermando l'avviso espresso pel quadrimestre precedente, consiglò di portare un lieve aumento per le linee degli Stati Uniti, del Brasile e del Plata, e stabilire i noli massimi rispettivamente in lire 190, 180 e 200, mentre opinò che restassero fermi i noli approvati per la linea del Centro America.

Quanto alla Direzione generale della Marina mercantile, essa, associandosi alle considerazioni del Commissariato sulla mancanza di variazioni nei vari fattori di cui deve tenersi conto nella determinazione dei noli, ritenne ingiustificate le richieste fatte dai vettori per ottenere aumenti sui noli massimi attualmente consentiti e non si oppose alla proposta del Commissariato di praticare speciali riduzioni per alcuni piroscafi di antica costruzione, di insufficiente adattamento, o che dai rapporti dei regi Commissari risultano poco adatti al servizio di emigrazione.

A conclusioni analoghe vennero gli ispettori dell'emigrazione, i quali hanno, per il loro speciale ufficio, conoscenza pratica in questa materia. Gli ispettori di Genova e Napoli espressero il parere di lasciare inalterati i noli in corso, aggiungendo che nessuna ragione di aumento sarebbe giustificata dalle presenti condizioni del mercato, le quali, più che mantenersi inalterate, tendono a favorire gl'interessi dei vettori. L'ispettore di Palermo, pur essendo d'avviso di mantenere gli attuali noli, ne troverebbe giustificata la diminuzione, in vista del maggior incremento dell'emigrazione dal settembre in poi. L'ispettore di Messina è di avviso che i noli possano essere suscettibili di riduzione, soprattutto perchè il movimento migratorio anzichè diminuire, come di consueto nel periodo estivo, si mantiene assai alto.

Comunicate le conclusioni precedentemente esposte ai singoli vet-

tori — ossia mantenimento dei noli attuali salvo riduzioni per alcuni piroscafi — la maggior parte dei vettori le accettò, e fra essi alcune delle Compagnie più importanti ossia: " Navigazione Generale Italiana ", " La Veloce ", " Lloyd Italiano ", " Norddeutscher Lloyd ", " White Star Line ". Solo pochi vettori insistettero nel non accogliere i noli che il Commissariato avrebbe approvati e su di essi l'onorevole Consiglio superiore di marina fu chiamato a pronunciarsi. A norma dell'articolo 14 della legge, all'onorevole Consiglio furono trasmessi tutti gli atti della controversia e furono anche comunicati gli accertamenti fatti dai Regi Commissari viaggianti sui piroscafi per cui si proponevano riduzioni specifiche.

Si espongono qui appresso le ragioni addotte da questi vettori, facendole seguire dalle osservazioni che vi ha dovuto contrapporre il Commissariato.

La " Transatlantica di Barcellona " insiste nel volere, sola fra tutti i vettori, un aumento di nolo considerevole ossia di ben 30 lire. La Società dichiara che il suo servizio non lascia nulla a desiderare; afferma che le partenze dei suoi piroscafi sono fisse, regolari e mensili per tutto l'anno; che il trattamento fatto agli emigranti è abbondante oltre misura; che il materiale è ottimo, solido e di primo ordine e che la manutenzione è fatta senza economia.

Aggiunge che la Compagnia ha da parecchi anni stabilito sede di armamento in Genova e che perciò quanto essa ricava dall'Italia torna a beneficio dell'industria e del commercio italiano. La Società si diffonde poi a sostenere che il commercio dei trasporti marittimi è più di ogni altro gravato di oneri ed è il più soggetto a sorprese e responsabilità, così da riuscire la più aleatoria delle industrie.

La Società ritiene infine che i noli non siano abbastanza remunerativi, dovendosi tener conto che se una nave parte dall'Italia con pieno carico, ciò che avviene nei soli periodi di forte affluenza, non succede altrettanto pei viaggi di ritorno.

Nessuna di queste ragioni ha speciale valore più per il prossimo

quadrimestre che per gli altri passati in cui la Società trovò la sua convenienza a navigare coi noli attuali. Alcune poi delle ragioni addotte dalla Società varrebbero anche per gli altri vettori, così che se fossero accolte, si dovrebbe venire per equità ad un aumento di tutti i noli.

Del resto, il servizio di questa Società presenta l'inconveniente (calcolato appunto nei noli ad essa assegnati) dei numerosi scali nei porti spagnuoli con disturbo e prolungamento del viaggio per i nostri emigranti.

L'" Hamburg Amerika Linie „ dichiara di trovarsi nell'impossibilità di accettare la riduzione di nolo pei due piroscafi *Prinz Oscar* e *Prinz Adalbert*, poichè tale riduzione renderebbe passivo l'esercizio di questi due piroscafi. Essi, per il numero limitato di emigranti che trasportano in confronto del tonnellaggio, dovrebbero essere sempre completi per dar profitto alla Compagnia. La Compagnia dichiara che si troverebbe esposta a perdite anche se fossero mantenuti i noli attuali, ma le perdite essa dice diventerebbero tanto più gravi se si applicassero le riduzioni proposte.

In merito ai motivi della proposta riduzione per questi piroscafi si rinvia a quanto già si ebbe a dire in altra parte della presente relazione. Del resto è bene che i noli di questi piroscafi siano distanziati da quelli pel *Bologna* e pel *Siena* della Società " Italia „. Questi due ultimi piroscafi sono stati varati nel 1905; il *Prinz Oscar* e il *Prinz Adalbert* nel 1902. Inoltre in navigazione i piroscafi italiani svilupparono una velocità oraria superiore a quella dei piroscafi tedeschi. Mentre il *Siena* ed il *Bologna* nei viaggi in servizio di emigrazione raggiunsero la velocità media di m. 12. 59 e 13. 14; i piroscafi *Prinz Oscar* e *Prinz Adalbert* raggiunsero solo la media di m. 11. 86 e 12. 06. Inoltre se per i due piroscafi *Prinz Oscar* e *Prinz Adalbert* non si possono muovere lagnanze generali per il servizio, tuttavia non mancano inconvenienti e difetti rilevati dai regi Commissari.

La " Società anonima genovese „ dichiara pur essa di non poter accettare la riduzione di nolo (5 lire) proposta dal Commissariato.

Fa osservare che le condizioni del mercato al Plata per i noli di ritorno sono peggiorate in questi ultimi tempi. Nota, quanto al piroscafo *Governor*, che la Società non ha trascurato sacrifizi per metterlo in buon assetto. Quanto alla coperta di cui si lamenta il *cattivo stato* essa sarebbe stata riparata con una forte spesa. La Società inoltre fa rilevare come il *Governor* sia stato di recente classificato nel registro italiano come di primissima classe pel trasporto passeggieri. Mette infine in confronto il proprio con altri vapori, come quelli della " Ligure Brasiliana „ che, secondo la Società, non presenterebbero per gli emigranti vantaggi che essi hanno sul *Governor*, anzi piuttosto qualche svantaggio per il tempo più lungo impiegato nel viaggio al Plata, e per il numero quasi doppio di emigranti che trasportano, di cui gran parte in secondo corridoio.

Non si nega che per piccoli armatori che dispongano di un solo piroscafo (come è il caso della Società anonima genovese) i profitti possano essere alquanto minori che per le grandi Compagnie. Ma nella determinazione dei noli non ci si può mettere da questo punto di vista dei particolari interessi di un vettore, e si debbono invece considerare oggettivamente le condizioni del mercato e le caratteristiche dei piroscafi.

Ora la verità è che il *Governor*, vecchio vapore di piccolo tonnellaggio, costruito senza i moderni adattamenti per il trasporto di passeggieri, si trova, nonostante le riparazioni fatte e nonostante il buon volere della Società, in condizioni di inferiorità e meglio varrebbe ch'esso fosse senz'altro tolto dal servizio di emigrazione.

La " Société Générale de Transports Maritimes à vapeur „ non accetta la riduzione di lire 5 pei piroscafi *France* ed *Algérie* che il Commissariato propone di apportare pel venturo quadrimestre.

Il mandatario di questa Compagnia insiste nel dichiarare che essa è animata dai migliori propositi per migliorare il servizio. E al riguardo ricorda qualche provvedimento di rigore adottato verso persone dell'ufficialità di bordo. Aggiunge che gli addebiti che si fanno alla Compagnia dovrebbero essere contestati regolarmente dai regi Commissari al capitano della nave e dal Commissariato al

mandatario della Società. Infine ricorda che la Compagnia ha già subìto delle riduzioni di nolo speciali pei suoi piroscafi da 10 a 15 lire in seguito ad inconvenienti del servizio. E conclude che anche per questo riguardo un'ulteriore riduzione di 5 lire ai noli dei piroscafi *Algérie* e *France* non sarebbe giustificata.

In proposito il Commissariato osserva che, pur non mettendo in dubbio i buoni propositi della Società, non si può contestare che il servizio non proceda in modo regolare. Ciò dipende da ragioni diverse.

Inoltre un difetto che si nota nei servizi della Società in riguardo al trasporto degli emigranti italiani è quello che essa imbarca pure passeggieri di terza classe di altre nazionalità e ciò da luogo ad inconvenienti.

Nè è esatto quanto la Compagnia dice e cioè che essa non ha avuto, prima di ora, notizia dei rilievi a cui ha dato luogo il suo servizio. L'Ispettorato di Genova — alla fine di ogni viaggio — dà notizia al mandatario dei principali inconvenienti constatati dai regi Commissari. Ed anche il Commissariato ha dovuto fare speciali richiami alla Società per gli inconvenienti a cui ha dato luogo il servizio. Soltanto per fatti d'indole speciale non è sembrato opportuno fare particolari contestazioni. Ma si tratta di fatti accertati in modo non dubbio dai regi Commissari imbarcati sui piroscafi della Compagnia e dall'Ispettorato di Genova.

Infine è da ricordare che non è esatta l'osservazione della Società e cioè che i suoi piroscafi — oltre la riduzione generale come a tutti i vettori — subirono una riduzione speciale da lire 10 a lire 15. Invece la riduzione di nolo apportata a cagione del deficiente servizio è stata di lire 5: e se qualche piroscafo dei più scadenti subì altra riduzione, ciò fu per le sue scarse qualità nautiche.

Pertanto i rilievi della Compagnia non sembrano accettabili. Anzi dal Commissariato si sarebbe potuto proporre una riduzione generale di lire 5 per tutti i piroscafi della Compagnia, ma poi tale riduzione si è limitata ai soli piroscafi *France* ed *Algérie* su cui le

accennate irregolarità nel servizio si sono prodotte in modo più rilevante.

Il vettore " Ottavio Zino „ dichiara di non potere accettare i noli assegnatigli — ossia quelli del secondo quadrimestre e che pur furono da lui praticati — per le ragioni addotte nei precedenti quadrimestri, ossia: prezzo più elevato del carbone; i maggiori diritti imposti dal Governo argentino sulle navi; le esigenze crescenti degli equipaggi; la stagione sfavorevole all'emigrazione.

In proposito è da richiamarsi alle considerazioni esposte nella passata relazione. Si rileva in particolare che l'aumento nei prezzi dei carboni non è continuato, che l'argomento delle maggiori esigenze degli equipaggi dovrebbe valere non solo per il signor Zino, ma per tutti i vettori; che il 3° quadrimestre dell'anno non può dirsi sfavorevole all'emigrazione, sopratutto per il Plata; poichè anzi sono proprio questi i mesi in cui la maggior parte dei nostri emigranti si reca in Argentina per prendere parte ai raccolti agricoli.

Il vettore " Giuseppe Fornari „ in sostegno dei noli da lui richiesti per i piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince* afferma che questi due piroscafi i quali hanno le stesse qualità nautiche, sono stati costruiti nella stessa epoca, e debbono avere lo stesso trattamento; che essi partono esclusivamente da porti italiani e non fanno scali in porti esteri, compiendo il viaggio di andata da Palermo in giorni 14 e mezzo e quello di ritorno in 13 e mezzo, e ciò con forte consumo di carbone; che il servizio è costantemente ottimo e senza incidenti nè ritardi e con velocità superiore a quella indicata nei manifesti. E a tal proposito allega uno specchietto dimostrante la velocità mantenuta dai detti due piroscafi nel periodo febbraio-luglio, da cui risulterebbe una media costante di 14 miglia all'ora, e per la quale i due piroscafi meriterebbero un nolo maggiore. Infine aggiunge che ha dovuto sostenere forti spese per gli adattamenti a bordo.

Ma queste affermazioni non possono ritenersi fondate. Più volte nei quadrimestri precedenti si sono dovute mettere in luce le deficienze di questi piroscafi ed esaminare i numerosi e talora gravi

rilievi fatti dai Commissari viaggianti sopratutto per il *Napolitan Prince*. Anche nell'ultimo quadrimestre il servizio ha lasciato a desiderare; e pertanto vi ha non solo la persuasione della convenienza di una riduzione di nolo ai due piroscafi, ma si dovrà ricorrere, ove ne sia il caso, a più severi provvedimenti.

Anche la Società " Anglo Italiana „ non si dimostra disposta ad accettare la proposta diminuzione di lire 3 per il vapore *Calabria*, adducendo a sostegno del suo rifiuto che non solo il servizio a bordo di quel vapore non lasciò nulla a desiderare dal lato igienico e sanitario, ma che la Società stessa non fu mai avvertita degli inconvenienti rilevati, mentre sarebbe stata disposta ad eliminarli ove fossero stati portati a sua conoscenza. Aggiunge ancora che rispetto alle deficienze ed alla poca sicurezza che si sarebbero lamentate per la infermeria delle malattie contagiose dai Commissari regi, la Società si è attenuta alle disposizioni della Commissione di visita e ha fatto anche alcuni lavori da questa richiesti.

Non si contesta il proposito della Società di porre ogni miglior cura nei suoi servizi, e si ammette che conviene comunicare ai vettori le manchevolezze e i difetti nel servizio di bordo e nel trattamento degli emigranti notati dai Commissari regi. Ma, come sopra si è avvertito, gli ispettori di emigrazione contestano volta a volta ai vettori, in esecuzione di un espresso ordine del Commissariato, le rimostranze di maggior rilievo fatte dai regi Commissari a bordo. E all'" Anglo Italiana „ sono stati contestati i rilievi dei regi Commissari sulle deficienze del *Calabria*.

Oltre a ciò, rispetto alle Commissioni di visita il cui parere è invocato dalla Società e di cui si riconosce l'autorità, non va dimenticato l'articolo 94 del regolamento sull'emigrazione il quale dispone che nessuna attenuante alla responsabilità dei vettori di emigranti può derivare dal fatto delle visite ed ispezioni ordinarie e straordinarie alle quali siano stati assoggettati i piroscafi.

Si ritiene pertanto giustificata la lieve riduzione di lire 3 per il *Calabria*, la quale potrà servire di un utile incitamento per migliorare il suo servizio.

Il Consiglio superiore di marina, esaminati gli atti della controversia, diede parere favorevole a tutte le proposte del Commissariato (All. *D*), riconoscendo che non era il caso di concedere gli aumenti di nolo richiesti e che le riduzioni proposte erano giustificate. E il Ministro degli affari esteri, accogliendo le proposte del Commissariato, suffragate dall'autorevole parere dell'on. Consiglio superiore di Marina, fissò i noli col decreto del 7 agosto che si pubblica prima della presente relazione.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

ALLEGATO **A**.

Noli massimi stabiliti dal 1° quadrimestre 1902 fino al 3° quadrimestre 1906, confrontati coi noli proposti dai vettori e con quelli che il Commissariato avrebbe approvato per quest'ultimo quadrimestre.

Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Navigazione Generale Italiana.													
Umbria	185	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Sicilia	185	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Sardegna	185	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Liguria	185	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Lombardia	185	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Regina Margherita	—	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	175	175
Orione	—	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	175	175
Perseo	—	(a) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	175	175
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	180	175	175
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	180	175	175
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	160	152	142	142	152	142	142
Italia	—	—	—	—	—	—	—	152	142	142	152	142	142

NB. — Le cifre segnate con asterisco indicano i noli stabiliti dal Ministro degli affari esteri; quelle senza asterisco indicano i noli approvati dal Commissariato.

(a) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 195.

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
La Veloce.													
Italia	—	—	—	—	—	—	—	(a) 185	180	180	185	180	180
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	180	185	180	180
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	180	185	180	180
Savoia	185	(b) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Centro America	185	(b) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Venezuela	185	(b) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	180	180
Nord America	185	(b) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	185	175	175
Città di Napoli	—	(c) 190	190	190	180	180	180	175	165	160	175	160	160
Città di Milano	175	(d) 175	175	175	168	168	168	163	158	158	163	158	158
Città di Torino	175	(d) 175	175	175	168	168	168	163	158	158	163	158	158
Washington	175	(e) 175	185	185	175	175	175	165	160	155	165	150	150
Città di Genova	175	(d) 175	175	175	165	160	155	145	135	128	145	128	128
La Patria.													
Madonna	—	—	—	—	—	—	—	165	180	180	180	180	180
Germania	—	195	195	195	185	185	185	180	175	175	180	175	175
Roma	180	(e) 195	195	195	185	185	185	190	175	175	180	175	175
Gallia	(f) 160	(g) 165	160	160	152	152	152	142	137	132	137	132	132
Massilia	(f) 160	150	150	150	143	143	143	133	128	128	133	128	128

(a) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

(b) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 195.

(c) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 185.

(d) Per il 1° e 3° quadrimestre. Per il 2° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 180.

(e) Per il 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 185 e per il 2° quadrimestre di lire 190.

(f) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 165.

(g) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 160.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York)

PIROSCAFI	1902	1903	1° q. 1904	2° q. 1904	3° q. 1904	1° q. 1905	2° q. 1905	3° q. 1905	1° q. 1906	2° q. 1906	Proposti 3° q. 1906	Commissariato 3° q. 1906	Approvati 3° q. 1906
Anglo-Italiana.													
Italia	—	—	185	185	175	175	175	170	165	165	170	165	15[illegible]
Perugia	(a) 160	(b) 175	175	175	168	168	168	163	158	158	163	158	15[illegible]
Calabria	(a) 160	(b) 175	175	175	168	168	168	163	158	158	163	155	* 1[illegible]
Algeria	(a) 150	150	150	150	143	143	143	133	128	128	140	128	12[illegible]
Hamburg-Amerika Linie.													
Moltke	—	—	—	—	—	—	—	—	180	180	190	180	1[illegible]
Hamburg	—	—	—	—	—	—	—	—	180	180	190	180	1[illegible]
Prinz Oscar	—	185	190	190	180	180	175	170	165	165	175	160	* 1[illegible]
Prinz Adalbert	—	—	190	190	180	180	175	170	165	165	175	160	* 14[illegible]
Giuseppe Fornari.													
Sofia Hohenberg	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150	160	150	* 15[illegible]
Francesca	—	—	—	—	—	—	—	—	150	150	160	150	* 15[illegible]
Sicilian Prince	170	(c) 175	175	175	166	166	160	150	145	145	145	140	* 140
Napolitan Prince	—	(d) 175	175	175	166	166	160	150	140	140	145	135	* 135

(a) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 165.

(b) Per il 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 160 e per il 2° quadrimestre di lire 170.

(c) Per il 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 175 e per il 2° quadrimestre di lire 180.

(d) Per il 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 175 e per il 2° quadrimestre di lire 170.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	1902	1903	1° q. 1904	2° q. 1904	3° q. 1904	1° q. 1905	2° q. 1905	3° q. 1905	1° q. 1906	2° q. 1906	Proposti 3° q. 1906	Commissariato avrebbe approvato 3° q. 1906	Approvati 3° q. 1906
Ottavio Zino.													
Equità	(a) 160	(b) 170	170	170	162	160	160	150	145	145	150	145	* 145
Attività	(a) 160	(c) 165	165	165	158	155	155	145	140	140	150	140	* 140
Norddeutscher Lloyd.													
Königin Luise	—	—	200	200	190	190	190	185	180	180	200	180	180
König Albert	—	200	200	200	190	190	190	185	180	180	200	180	180
Hohenzollern	185	(d) 200	200	200	190	190	190	185	180	180	200	180	180
Prinzess Irene	—	200	200	200	190	190	190	185	180	180	200	180	180
Barbarossa	—	—	—	—	—	—	—	—	(e) 180	180	200	180	180
Neckar	—	195	195	195	185	185	185	180	175	175	195	175	175
Weimar	—	—	—	—	—	—	180	175	170	170	190	170	170
Gera	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(e) 170	190	170	170

(a) Per il 3° quadrimestre. Per il 2° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 165.
(b) Per il 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 160 e per il 2° di lire 165.
(c) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 160.
(d) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 195.
(e) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

Segue Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Compagnia Transatlantica di Barcellona.													
Buenos Aires	175	(a) 180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
Léon XIII	175	(a) 180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
Manuel Calvo	175	(a) 180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
P. de Satrustegui	—	(a) 180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
Montevideo	—	(a) 180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
Montserrat	—	(a) 180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
Cataluña	—	180	180	180	170	170	165	160	155	155	185	155	* 155
Antonio Lopez	—	—	—	—	—	170	165	160	155	155	185	155	* 155
White Star Line.													
Celtic	—	—	—	—	—	—	—	—	(b) 180	180	195	180	180
Republic	—	—	—	—	—	190	190	185	180	180	195	180	180
Romanic	—	—	—	—	—	190	190	185	180	—	195	180	180
Canopic	—	—	—	—	—	190	190	185	180	180	195	180	180
Cretic	—	—	—	—	—	190	190	185	180	—	195	180	180
Lloyd Italiano.													
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	180	180	190	180	180
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	180	180	190	180	180
Indiana	—	—	—	—	—	—	—	—	175	180	190	180	180
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	190	180	180
Cordova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	180	180

(a) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 175.

(b) Nolo stabilito del corso del quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Segue **Linea degli Stati Uniti.**

(Dall'Italia a Nuova Orleans).

PIROSCAFI	1902	1903	1° q. 1904	2° q. 1904	3° q. 1904	1° q. 1905	2° q. 1905	3° q. 1905	1° q. 1906	2° q. 1906	Proposti 3° q. 1906	Commissariato 3° q. 1906	Approvati 3° q. 1906
Navigazione Generale Italiana.													
Umbria	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	205	205
Sicilia	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	205	205
Sardegna	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	205	205
Liguria	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	205	205
Lombardia	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	205	205
Regina Margherita	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	200	200
Orione	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	200	200
Perseo	—	—	—	—	215	215	215	210	205	205	210	200	200
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	205	200	200
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	205	200	200
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	177	167	167	177	167	167
Italia	—	—	—	—	—	—	—	177	167	167	177	167	167
La Veloce.													
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Savoia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Centro America	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Venezuela	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Nord America	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	200	200
Città di Napoli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	185	185
Città di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	188	180	180
Città di Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	188	180	180
Washington	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	175	175
Città di Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170	155	155

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Segue **Linea degli Stati Uniti.**													
(Dall'Italia a Nuova Orleans)													
Lloyd Italiano.													
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Indiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	205
Cordova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	210	205	[illegible]
Ottavio Zino.													
Equità	—	—	195	195	190	185	185	175	170	170	180	170	• 170
Attività	—	—	190	190	185	180	180	170	165	165	180	165	• 165
Anglo-Italiana.													
Italia	—	—	—	—	—	—	—	—	190	190	195	190	190
Perugia	—	—	—	—	—	—	—	—	185	185	190	185	185
Calabria	—	—	—	—	—	—	—	—	186	185	190	180	• 180
Algeria	—	—	—	—	—	—	—	—	156	155	165	155	155
Giuseppe Fornari.													
Sofia Hohenberg	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175	185	175	• 175
Francesca	—	—	—	—	—	—	—	—	175	175	185	175	• 175
Sicilian Prince	—	—	—	—	—	—	—	175	170	170	170	165	• 165
Napolitan Prince	—	—	—	—	—	—	—	175	165	165	170	160	• 160

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
***Segue* Linea degli Stati Uniti.**													
(Da Genova o da Napoli a Boston).													
White Star Line (*a*).													
Celtic	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	195	180	180
Republic	—	—	195	200	190	190	190	185	180	—	195	180	180
Romanic	—	—	195	200	190	190	190	185	180	180	195	180	180
Canopic	—	—	195	200	190	190	190	185	180	—	195	180	180
Cretic	—	—	195	—	—	190	190	185	180	180	195	180	180
(Dall'Havre a Nuova York).													
Compagnie Générale Transatlantique.													
La Provence	—	—	—	—	—	—	—	—	—	145	(*d*) 190	(*e*) 150	(*e*) 150
La Lorraine	(*b*) 148	(*c*) 155	155	155	148	148	148	145	145	145	(*d*) 190	(*e*) 150	(*e*) 150
La Savoie	(*b*) 148	(*c*) 155	155	155	148	148	148	145	145	145	(*d*) 190	(*e*) 150	(*e*) 150
La Touraine	(*b*) 148	(*c*) 155	155	155	148	148	148	145	140	140	(*d*) 185	(*e*) 145	(*e*) 145
La Bretagne	(*b*) 148	(*c*) 155	155	155	148	148	148	145	140	140	(*d*) 185	(*e*) 145	(*e*) 145
La Champagne	(*b*) 148	(*c*) 155	155	155	148	148	148	145	140	140	(*d*) 185	(*e*) 145	(*e*) 145
La Gascogne	(*b*) 148	(*c*) 155	155	155	148	148	148	145	140	140	(*d*) 185	(*e*) 145	(*e*) 145

(*a*) La Compagnia deve fornire gratuitamente il biglietto ferroviario da Boston a Nuova York agli emigranti che ne facciano richiesta.

(*b*) Per il 3° quadrimestre. Per gli altri due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 150.

(*c*) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 150.

(*d*) Compreso il viaggio ferroviario da Modane all'Havre.

(*e*) Il viaggio ferroviario fino all'Havre è a carico dell'emigrante.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos)

PIROSCAFI	1902	1903	1° q. 1904	2° q. 1904	3° q. 1904	1° q. 1905	2° q. 1905	3° q. 1905	1° q. 1906	2° q. 1906	Proposti 3° q. 1906	Commissariato 3° q. 1906	Approvati 3° q. 1906
Navigazione Generale Italiana.													
Umbria	—	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Sicilia	—	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Sardegna	—	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Liguria	—	180	180	180	180	180	180	180	178	173	180	178	178
Lombardia	—	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Regina Margherita	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	173	173
Orione	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	173	173
Perseo	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	173	173
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	173	175	173	173
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	173	175	173	173
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	160	150	140	160	140	140
Italia	—	—	—	—	—	—	—	160	150	140	160	140	140

Segue Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
La Veloce.													
Italia	—	—	—	—	—	—	—	(a) 180	178	178	180	178	178
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 178	178	180	173	178
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 178	178	180	178	178
Savoia	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Centro America. . . .	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Venezuela	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	178	178
Nord America	160	180	180	180	180	180	180	180	178	178	180	173	173
Città di Napoli. . . .	160	170	170	170	170	170	170	170	163	158	170	158	158
Città di Milano. . . .	160	165	165	165	165	165	165	165	163	156	165	156	156
Città di Torino. . . .	160	165	165	165	165	165	165	165	163	156	165	156	156
Washington	160	(b) 165	165	165	165	165	165	165	163	153	165	148	148
Città di Genova . . .	160	165	165	165	135	160	155	150	140	126	150	126	126

(a) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

(b) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 170.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Segue **Linea del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Transports maritimes à vapeur.													
Espagne	160	165	165	165	165	165	160	160	158	158	168	158	* 158
Italie	160	165	165	165	165	165	160	160	158	158	168	158	* 158
Algérie	—	165	165	165	165	165	160	160	158	158	163	153	* 153
France	—	—	165	165	165	165	160	160	158	158	168	153	* 153
Aquitaine	—	165	165	165	165	165	155	155	158	153	163	153	* 153
Provence	160	165	165	165	165	165	155	155	153	153	163	153	* 153
Les Alpes	160	165	165	165	165	165	155	150	148	148	158	148	* 148
Ottavio Zino.													
Equità	160	165	165	165	165	165	163	160	155	150	160	150	* 150
Attività	160	165	165	165	165	165	165	160	152	145	160	145	* 145
La Ligure-Brasiliana.													
Re Umberto	160	(a) 165	165	165	165	165	165	163	160	160	160	160	160
Rio Amazonas	160	(a) 165	165	165	165	165	165	163	160	160	160	160	160
Minas	160	—	165	165	165	165	165	163	160	160	160	160	160
Italia.													
Siena	—	—	—	—	—	—	—	175	173	173	180	173	173
Bologna	—	—	—	—	—	—	—	175	173	173	180	173	173
Ravenna	—	165	170	170	170	170	170	170	168	168	175	168	168
Toscana	—	165	170	170	170	170	170	170	168	163	175	168	168

(*a*) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 160.

Segue Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Lloyd Italiano.													
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	175	178	180	178	178
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	175	178	180	188	178
Indiana	—	—	—	—	—	—	—	—	170	178	180	178	178
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	178	180	178	178
Cordova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	178	178

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Navigazione Generale Italiana.													
Umbria	—	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Sicilia	—	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Sardegna	—	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Liguria	—	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Lombardia	—	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Regina Margherita	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	185	185
Orione	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	185	185
Perseo	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	185	185
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	190	185	185
Sannio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185	190	185	185
Il Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	170	160	155	170	155	155
Italia	—	—	—	—	—	—	—	170	160	155	170	155	155

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Segue **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	1902	1903	1° quadr. 1904	2° quadr. 1904	3° quadr. 1904	1° quadr. 1905	2° quadr. 1905	3° quadr. 1905	1° quadr. 1906	2° quadr. 1906	Proposti 3° quadr. 1906	Commissariato 3° quadr. 1906	Approvati 3° quadr. 1906
La Veloce.													
Italia	—	—	—	—	—	—	—	(a) 195	190	190	195	190	190
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 190	190	195	190	190
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	(a) 190	190	195	190	190
Savoia	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Centro America	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Venezuela	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	190	190
Nord America	185	200	200	200	200	200	200	195	190	190	195	185	185
Città di Napoli	—	190	190	190	190	190	190	185	175	170	185	170	170
Città di Milano	170	(b) 180	180	180	180	180	180	175	170	170	175	170	170
Città di Torino	170	(b) 180	180	180	180	180	180	175	170	170	175	170	170
Washington	170	190	190	190	190	185	185	175	170	165	175	160	160
Città di Genova	170	(b) 180	180	180	180	175	170	160	150	143	160	143	143

(*a*) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

(*b*) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimofu di lire 185.

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Italia.													
Siena	—	—	—	—	—	—	—	185	180	180	185	180	180
Bologna	—	—	—	—	—	—	—	185	180	180	185	180	180
Ravenna	(a) 175	185	185	185	185	185	185	180	175	175	180	175	175
Toscana	(a) 175	185	185	185	185	185	185	180	175	175	180	175	175
Ottavio Zino.													
Equità	165	175	175	175	175	175	175	165	160	155	165	155	* 155
Attività	165	175	175	175	175	170	170	162	157	150	165	150	* 150
La Ligure-Brasiliana.													
Re Umberto	—	—	170	170	170	170	170	168	165	165	165	162	162
Rio Amazonas	—	—	—	170	170	170	170	168	165	165	165	162	162
Minas	—	—	180	170	170	170	170	168	165	165	165	162	162

(a) Per il 2° e 3° quadrimestre. Per il 1° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 170.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	1902	1903	1° quadr. 1904	2° quadr. 1904	3° quadr. 1904	1° quadr. 1905	2° quadr. 1905	3° quadr. 1905	1° quadr. 1906	2° quadr. 1906	Proposti 3° quadr. 1906	Commissariato 3° quadr. 1906	Approvati 3° quadr. 1906
Giuseppe Fornari.													
Sofia Hohenberg . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	170	160	* 160
Francesca	—	—	—	—	—	—	—	—	160	160	170	160	* 160
Sicilian Prince	—	—	—	—	175	175	165	155	150	150	150	145	* 145
Napolitan Prince . . .	—	—	—	—	175	175	165	155	145	145	150	140	* 140
Transports maritimes à vapeur.													
Espagne	170	180	180	180	180	180	175	170	165	165	175	165	* 165
Italie	170	180	180	180	180	180	175	170	165	165	175	165	* 165
Algérie	—	180	180	180	180	180	175	170	165	165	175	160	* 160
France	—	180	180	180	180	180	175	170	165	165	175	160	* 160
Aquitaine	—	180	180	180	180	180	170	165	160	160	170	160	* 160
Provence	170	180	180	180	180	180	170	165	160	160	170	160	* 160
Les Alpes	170	180	180	180	180	180	170	160	155	155	165	155	* 155

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Compagnia Transatlantica di Barcellona.													
Buenos Aires	170	(a) 185	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Léon XIII	170	(a) 185	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Manuel Calvo	—	(a) 185	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
P. de Satrustegui	170	(a) 185	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Montevideo	—	(a) 185	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Montserrat	—	(a) 185	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Cataluña	—	—	185	185	185	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Antonio Lopez	—	—	—	—	—	185	180	175	170	170	200	170	* 170
Società Anonima Genovese.													
Governor	—	—	170	170	170	170	170	165	160	155	160	150	* 150
Lloyd Italiano.													
Florida	—	—	—	—	—	—	—	—	190	190	200	190	190
Mendoza	—	—	—	—	—	—	—	—	190	190	200	190	190
Indiana	—	—	—	—	—	—	—	—	185	190	200	190	190
Luisiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190	200	190	190
Cordova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	190	190
Ercole Saviotti													
Città di Reggio	—	—	—	—	—	—	—	145	140	140	150	140	140

(*a*) Per il 3° quadrimestre. Per i due quadrimestri precedenti il nolo massimo fu di lire 180.

Linea del Centro America.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
La Veloce (*a*).													
Italia	—	—	—	—	—	—	—	(*b*) 205	200	200	205	200	200
Brasile	—	—	—	—	—	—	—	—	(*b*) 200	200	205	200	200
Argentina	—	—	—	—	—	—	—	—	(*b*) 200	200	205	200	200
Savoia	—	200	200	200	200	200	200	205	200	200	205	200	200
Centro America	—	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200
Venezuela	—	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200
Nord America	—	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200	195	195
Città di Napoli	—	(*c*) 195	195	200	200	200	200	200	200	195	200	195	195
Città di Milano	—	(*c*) 195	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195
Città di Torino	—	(*c*) 195	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195	195
Washington	—	—	—	200	200	200	200	200	200	190	200	185	185
Città di Genova	—	(*c*) 195	195	195	195	195	190	190	190	185	190	180	180

(*a*) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto Limon. Per la destinazione di Colon si consentì per tutti i piroscafi nolo superiore di 5 lire a quelli indicati per gli altri porti del Centro America, compresa però nel nolo la tassa di sbarco imposta dalla Repubblica di Panama.

(*b*) Nolo stabilito nel corso del quadrimestre.

(*c*) Per il 3° quadrimestre. Per il 2° quadrimestre il nolo massimo fu di lire 200.

Segue Linea del Centro America.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1904	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 3° quadrimestre 1905	Noli massimi per il 1° quadrimestre 1906	Noli massimi per il 2° quadrimestre 1906	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1906	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1906	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1906
Compagnia Transatlantica di Barcellona.													
Léon XIII	—	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
Buenos Aires.	—	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
Manuel Calvo	—	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
P. de Satrustegui. . .	—	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
Montevideo	—	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
Montserrat	—	(a) 195	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
Cataluña	—	—	(b) 195	(b) 195	(b) 195	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190
Antonio Lopez	—	—	—	—	—	(c) 195	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(d) 190	(e) 200	(f) 190	* (d) 190

(*a*) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo fu fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra.

(*b*) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo fu fissato in L. 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra, e in L. 220 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

c) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Lire 200 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e la Guayra; lire 205 per Colon, e lire 220 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(*d*) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; lire 200 per Colon, e lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(*e*) Tali noli furono proposti per Puertorico e Habana; per il prolungamento a Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra la Società propose un nolo di L. 225; e per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana, lo stesso nolo di L. 225.

(*f*) Dall'Italia per Puertorico, Habana, Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra, Il Commissariato avrebbe consentito inoltre lire 195 per Colon e lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

ALLEGATO B.

Noli praticati in alcuni porti esteri pel trasporto dei passeggieri di 3ª classe (*)

PORTI EUROPEI

Norvegia.

Christiania.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Co.	Hamburg-Amerika Linie	Danske forenede Dampskibsselskab
Montevideo	291	291	»
Buenos Aires	291	291	»
Rio de Janeiro	291	291	»
Santos	291	291	»
Bahia	291	291	»
Pernambuco	291	291	»
Belem (Parà)	291	291	»
Manaos	291	291	»
La Guayra	291	291	»
Puerto Cabello	291	291	»
Sabanilla	291	291	»
Avana	»	355	»
Nuova Orleans	»	»	325
Nuova York	»	»	197
Boston	»	»	200
St. John (Canadà)	»	»	227
Quebec	»	»	242
Montreal	»	»	232

(*) Le cifre riportate sono tratte da alcuni rapporti dei R. Consoli e delle Camere di commercio italiane all'estero, dei mesi di giugno e luglio 1906. I prezzi sono indicati in lire italiane.

Inghilterra.

Glasgow.

DESTINAZIONI	Anchor Line		Allan Line	Donaldson Line
	Celeri	Commerciali		
Nuova York	143.75	137.50	131.25	»
Boston	143.75	137.50	131.25	»
Quebec	»	»	137.50	125. »
Montreal	»	»	150.50	138. »

Nota. — I viaggi per il Canadà, sospesi nella stagione invernale, sono ripresi nel mese di marzo.

Liverpool.

DESTINAZIONI	White Star Line (1)		Cunard Line (1)		American Line (1)	Dominion Line	Canadian Pacific R. Co. (2)		Allan Line	
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali			Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali
Nuova York	156.25	137.50 a 150	156.25	143.75 a 150	137.50	»	»	»	»	»
Boston	156.25	137.50 a 150	156.25	143.75 a 150	137.50	»	»	137.50	»	»
Quebec	»	»	»	»	»	137.50	143.75	137.50	143.75	137.50
Montreal	»	»	»	»	»	(3) 150.50	156.75	150.50	156.75	150.50

(1) La Compagnia fa proseguire i passeggieri per Philadelphia e Baltimora senz'altra spesa.
(2) Questa Compagnia non prende che emigranti scandinavi.
(3) Compreso il viaggio ferroviario da Quebec a Montreal.

Southampton.

DESTINAZIONI	Royal Mail Company	American Line
Montevideo	200. »	»
Buenos Aires	200. »	»
Rio de Janeiro	200. »	»
Santos	200. »	»
Bahia	200. »	»
Pernambuco	200. »	»
La Guayra	300. »	»
Sabanilla	300. »	»
Colon	300. »	»
Nuova Orleans	»	227.60
Nuova York	»	150. »
Boston	»	150. »
Halifax	»	195.10
S. John (Canadà)	»	222.92
Quebec	»	199.45
Montreal	»	186.46

Germania.

Amburgo e Brema.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie		Norddeutscher Lloyd		Amburghese Sud-Americana
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali	
Montevideo	»	200. »	»	200. »	200. »
Buenos Aires	»	200. »	»	200. »	200. »
Rio de Janeiro	»	187.50	»	187.50	187.50
Santos	»	187.50	»	187.50	187.50
Bahia	»	187.50	»	187.50	187.50
Pernambuco	»	187.50	»	187.50	187.50
Belem (Parà)	»	150. »	»	»	150. »
Manaos	»	175. »	»	»	175. »
La Guayra	»	262.50	»	»	262.50
Puerto Cabello	»	262.50	»	»	262.50
Sabanilla	»	262.50	»	»	262.50
Colon	»	262.50	»	»	262.50
Vera Cruz	»	262.50	»	»	262.50
Avana	»	200. »	»	»	»
Nuova York	225. »	187.50	225. »	212.50	»
Nuova Orleans	»	320.75	»	»	»
Boston	»	203.50	»	»	»
St. John (Canadà)	»	224.75	»	»	»
Quebec	»	238. »	»	»	»
Montreal	»	224.75	»	»	»

Olanda.

Rotterdam.

DESTINAZIONI	Holland American Line
Nuova York	207.50

Belgio.

Anversa.

DESTINAZIONI	Norddeutscher Lloyd	Hamburg-Amerika Linie (1)	Red Star Line	Cunard Line	Allan Line (2)	Dominion Line	American Line (3)	White Star Line (2)	Holland American Line (4)	Canadian Pacific R.
Montevideo . . .	200. »	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Buenos Aires . .	200. »	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Pernambuco . . .	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Bahia.	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Rio de Janeiro. .	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Santos	187.50	187.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Belem (Parà). . .	»	175. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Manaos	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
La Guayra	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	
Puerto Cabello. .	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Sabanilla	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Colon	»	275. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Vera Cruz	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Avana	175. »	200. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Nuova York . . .	»	»	207.50	195. »	»	»	195. »	195. »	210. »	»
Boston	»	»	»	195. »	»	»	»	195. »	»	»
Halifax.	»	»	»	»	195. »	195. »	»	»	»	»
St. John (Canadà).	»	»	»	»	195. »	»	»	»	»	195. »
Quebec.	»	»	»	»	195. »	195. »	»	»	»	195. »
Montreal	»	»	»	»	208.50	195. »	»	»	»	»

(1) Partenza da Amburgo.
(2) Id. da Liverpool.
(3) Id. da Southampton.
(4) Id. da Rotterdam.

Francia.

Havre.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Nuova York	185	»
Montevideo	»	150
Buenos Aires	»	150
Santos	»	150
Rio de Janeiro	»	150
Bahia	»	150
Pernambuco	»	150

Cherbourg.

DESTINAZIONI	American Line	Norddeutscher Lloyd	Hamburg Amerika Linie	Red Star Line	Royal Mail	Amburghese Sud-Americana	Dampfschiff-fahrts Gesellschaft
Nuova York	162.50	162.50	162.50	162.50	»	»	»
Pernambuco	»	»	»	»	200. »	»	»
Bahia	»	»	»	»	225. »	»	»
Rio de Janeiro	»	»	»	»	225. »	»	»
Santos	»	»	»	»	225. »	»	»
Montevideo	»	»	»	»	225. »	200. »	200. »
Buenos Aires	»	»	»	»	225. »	200. »	200. »

St. Nazaire.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique
La Guayra	200
Puerto Cabello	200
Sabanilla	200
Colon	200
Vera Cruz	200
Avana	200

La Pallice Rochelle.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Company (1)
Montèvideo	Da 200. » a 250. »
Buenos Aires	» 200. » a 250. »
Rio de Janeiro	» 187.50 a 237.50
Bahia	» 187.50 a 237.50
Pernambuco	» 187.50 a 237.50

(1) I noli più bassi sono per gli emigranti viaggianti in gruppi; quelli più alti per gli emigranti che prendono cabine di famiglia con 2 o 4 letti.

Bordeaux.

DESTINAZIONI	Messageries Maritimes	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Pernambuco	250	»	»
Bahia	250	»	»
Rio de Janeiro	250	»	»
Santos	250	»	»
Montevideo	250	»	150
Buenos Aires	250	»	150
Colon	»	200	»
Vera Cruz	»	200	»
Avana	»	200	»
Nuova Orleans	»	200	»

Marsiglia.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie	Transports Maritimes	La Veloce	Unione Austriaca di Navigazione	Compagnie Générale Transatlantique
Montevideo	160. »	170	»	»	»
Buenos Ayres.	160. »	170	»	»	»
Rio de Janeiro	160. »	170	»	»	»
Santos.	160. »	170	»	»	»
Bahia	160. »	»	»	»	»
Pernambuco.	160. »	»	»	»	»
Belem (Parà)	210. »	»	»	»	»
Manaos	235. »	»	»	»	»
La Guayra	200. »	»	200	185	»
Puerto Cabello	200. »	»	200	»	»
Sabanilla	200. »	»	»	»	»
Colon	200. »	»	200	185	»
Vera Cruz	200. »	»	»	205	»
Avana.	205. »	»	»	»	»
Nuova Orleans	310. »	»	»	»	»
Nuova York.	200. »	»	»	»	180
Boston	222.50	»	»	»	»
Halifax	220. »	»	»	»	»
S. John (Canadà) . . .	220. »	»	»	»	»
Quebec (via Nuova York)	215. »	»	»	»	»
Montreal (Id.).	215. »	»	»	»	»

1162

Portogallo e Spagna.

Lisbona.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Pacific S. N. C.	Messageries Maritimes	Amburghese Sud-Americana	Hamburg Amerika Linie	Booth Line	Norddeutscher Lloyd	Chargeurs Réunis	Empreza Insulana de Navigacão	I. H. Andersen Sucessores
Montevideo	227	227	227	205	205	»	203	203	»	»
Buenos Aires	227	227	227	205	205	»	203	203	»	»
Rio de Janeiro	200	200	200	178	178	»	176	176	»	»
Santos	200	200	200	178	178	»	176	»	»	»
Bahia	200	200	200	»	»	»	»	»	»	»
Belem (Parà)	»	»	»	162	162	162	»	»	»	»
Maranhão	»	»	»	157	157	157	»	»	»	»
Nuova York	»	»	»	»	»	»	»	»	173	173

Cadice.

DESTINAZIONI	Compagnia Transatlantica di Barcellona	La Veloce	Amburghese Sud-Americana	Navigazione Generale Italiana	Pinillos, Izquierdo & C.	Navigazione Transatlantica Barcellona
Montevideo	186.35	186.35	186.35	186.35	»	177.40
Buenos Aires	186.35	186.35	186.35	186.35	»	177.40
Rio de Janeiro	»	186.35	»	186 35	»	»
Santos	»	186.35	»	186.35	»	»
La Guayra	231.80	»	»	»	»	»
Puerto Cabello	231.80	»	»	»	»	»
Sabanilla	231.80	»	»	»	»	»
Colon	231.80	»	»	»	»	»
Vera Cruz	231.80	»	222.80	»	209.10	»
Avana	216.75	»	184.95	»	193.95	»
Nuova York	187.90	»	»	»	»	»

N. B. Nei prezzi suindicati è compresa la tassa d'emigrazione.

Barcellona.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Transatlantica di Barcellona	Folch e C.	Pinillos, Izquierdo & C.	Lloyd Italiano	Transports Maritimes
Buenos Aires	150. »	150. »	181.70	172.75	»	150. »	165
Montevideo	150. »	150. »	181.70	172 75	»	»	165
Santos	150. »	150. »	»	172.75	»	»	165
Rio de Janeiro	150. »	150. »	»	172.75	»	»	165
Belem (Parà)	»	»	»	»	»	»	»
Manaos.	»	»	»	»	»	»	»
La Guayra	»	150. »	227.50	»	»	»	»
Puerto Cabello	»	150. »	227.50	»	»	»	»
Sabanilla	»	150. »	227.50	»	»	»	»
Colon	»	150. »	227.50	»	»	»	»
Vera Cruz	»	»	227.50	»	»	»	»
Avana	»	»	200. »	193 95	181.70	»	»
Nuova York	»	»	200. »	»	»	»	»
Nuova Orleans.	»	»	»	227.50	213.65	»	»

N.B. Ai prezzi indicati, in lire italiane, devono aggiungersi 5 *pesetas* per tassa d'imbarco per ciascun emigrante; più, come tassa d'immigrazione, *pesetas* 16.70 pel porto di Nuova York e 8.35 per quello di Avana.

Austria-Ungheria.

Trieste.

DESTINAZIONI	Compagnia Austro-Americana Fratelli Cosulich	Cunard Line
Nuova York	183.75	189. »

Fiume.

DESTINAZIONI	Cunard Line
Nuova York	194.25

PORTI AMERICANI

America Settentrionale.

Montreal.

DESTINAZIONI	Allan Line		Dominion Line	Canadian Pacific R. Co.
	Celeri	Commerciali		
Glasgow (via Liverpool)	148	142	142	136
Liverpool	148	142	142	136
Brema	176	170	170	170
Amburgo	176	170	170	170
Anversa	176	170	170	170
Havre	176	170	165	170
Prepagati:				
Glasgow	»	142	155	155
Liverpool	148	142	142	142
Anversa	178	170	175	»

Boston.

DESTINAZIONI	White Star Line
Genova	165
Napoli	165
Palermo	180
Messina	180
Prepagati:	
da Genova a Boston	165
» Napoli »	165
» Palermo »	180
» Messina »	180

Nuova York.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana — Rapidi	Navigazione Generale Italiana — Commer-ciali	La Veloce — Rapidi	La Veloce — Commer-ciali	Norddeutscher Lloyd	Hamburg Amerika Line — Rapidi	Hamburg Amerika Line — Commer-ciali	Anglo-Italiana (Anchor Line) — Rapidi	Anglo-Italiana (Anchor Line) — Commer-ciali	La Patria (Fabre Line)	G. Fornari (Prince Line)	Compagnie Générale Transatlantique (via *Havre*)	Cunard Line — Rapidi	Cunard Line — Commer-ciali	White Star Line — Rapidi	White Star Line — Commer-ciali	Transatlantica di Barcellona	Lloyd Italiano
Genova	165. »	140	160	145	170	165	145	145	140	160	130	178.50	165	150	170	165	115	150. »
Napoli	165. »	140	160	145	170	165	145	145	140	160	130	192.50	165	150	170	165	115	150. »
Palermo.	180. »	135	180	160	185	180	160	160	155	175	145	»	180	165	185	180	130	165. »
Messina.	180. »	155	180	160	185	180	160	160	155	175	145	»	180	165	185	180	130	165. »
Prepagati (acquistati a Nuova York) da:																		
Genova	162.50	155	155	145	170	165	145	150	140	160	135	196.75	»	»	165		135	162.50
Napoli.	162.50	153	155	145	170	165	145	150	140	160	135	»	»	»	165		135	162.50
Palermo.	177.50	170	170	160	185	180	160	165	155	175	150	»	»	»	180		150	177.50
Messina	177.50	170	170	160	185	180	160	165	155	175	150	»	»	»	180		130	177.50

Nuova Orleans.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana
Palermo	195.70
Da Palermo a Nuova Orleans (prepagato)	185.40

America Centrale.

Avana.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique	Norddeutscher Lloyd	Pinillos, Izquierdo & C.	Hamburg Amerika Linie	Società Anonima di Navigazione Transatlantica
Genova	200. »	»	»	»	»	»
Barcellona	181.75	»	»	181.75	»	159. »
Cadice	181.75	»	»	181.75	»	»
Coruña	166.75	166.75	»	146.75	146.75	»
Santander	166.75	166.75	»	146.75	146.75	»
Canarie	»	»	»	159. »	»	159. »
St. Nazaire	»	166.75	»	»	»	»
Havre	»	»	»	»	146.75	»
Amburgo	»	»	»	»	146.75	»
Brema	»	»	175. »	»	»	»

Nota. — Tutte le Compagnie di navigazione vendono biglietti di chiamata (prepagati) agli stessi prezzi dei biglietti di passaggio.

Puerto Cabello.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Trans-atlantique	La Veloce
Cadice	175	»	»
Barcellona	175	»	180
Genova	175	»	180
Napoli	175	»	180
Marsiglia	»	180	»
Bordeaux	»	180	»
St. Nazaire	»	180	»

La Guayra.

DESTINAZIONI	La Veloce	Compagnia Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique
Cadice	»	175	»
Barcellona	175	175	»
Genova	175	175	»
Napoli	175	175	»
Marsiglia	200	»	»
St. Nazaire	»	»	400
Bordeaux	»	»	400
Prepagati:			
da Cadice	»	175	»
» Barcellona	200	175	»
» Genova	200	175	»
» Napoli	200	175	»
» Marsiglia	200	»	»

America Meridionale (1).

Bahia.

DESTINAZIONI	Transports Maritimes	Messageries Maritimes	Royal Mail	Pacific R. N. Mail	Amburghese Sud-Americana	Norddeutscher Lloyd
Marsiglia	200	»	»	»	»	»
Genova	200	»	»	»	»	»
Napoli	200	»	»	»	»	»
Lisbona	»	»	»	235	»	265
Bordeaux	»	250	»	»	»	»
Cherbourg	»	»	250	»	»	»
Boulogne s/m	»	»	»	»	245	»

Belem (Parà).

DESTINAZIONI	Booth Line	Amburghese Sud-Americana
Liverpool	201.60	»
Lisbona	154 a 171	154. »
Havre	201.60	201.60
Amburgo	»	201.60

(1) Pei porti del Brasile, ai prezzi indicati si deve aggiungere la tassa di reis 5000 imposta dal Governo Brasiliano per ciascun passeggiero di 3ª classe imbarcato.

Pernambuco.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Messageries Maritimes	Transports Maritimes
Cherbourg	180	»	»
Southampton	202	»	»
Bordeaux	»	250	»
Lisbona	»	201	»
Vigo	180	201	»
Genova	»	»	150
Napoli	»	»	175

Rio de Janeiro.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Lloyd Italiano	La Ligure-Brasiliana	Transports Maritimes
Genova	180	160 a 180	160	160	150
Napoli	180	160 a 180	160	160	150
Prepagati:					
da Genova	143	143	143	143	143
da Napoli	143	143	143	143	143

Santos.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	La Ligure-Brasiliana	Transports Maritimes	Italia	Lloyd Italiano
Genova	180	160 a 180	160	150	160 a 170	160
Napoli	180	160 a 180	160	150	160 a 170	160
Da Genova o Napoli a Santos (prepagati)	143	143	143	143	143	143

Montevideo.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Transatlantica di Barcellona	Italia	Transports Maritimes	La Ligure-Brasiliana	A. Folch e C.
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali					
Barcellona	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Marsiglia	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Genova	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Napoli	190	165	190	165	190	190	165	165	165
Da Genova o Napoli a Montevideo (prepagati)	180	160	180	160	180	160	160	160	160

Buenos Aires.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Lloyd Italiano	Italia	Amburghese Sud-Americana	Transatlantica di Barcellona	Sociedad anonima de Navigacion Transatlantica	Transports Maritimes	Pacific S. N. C.	Royal Mail	Messageries Maritimes	Norddeutscher Lloyd	La Ligure-Brasiliana
Genova	200. »	200. »	200. »	180. »	»	170. »	145. »	170. »	»	»	»	»	170. »
Napoli	200. »	200. »	200. »	180. »	»	170. »	145. »	170 »	»	»	»	»	170. »
Messina	210. »	210. »	»	190 »	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Catania	210. »	210. »	»	190. »	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Palermo	210. »	210. »	»	190. »	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Barcellona	200. »	200. »	»	180. »	»	170. »	145. »	170. »	»	»	»	»	170. »
Vigo	»	»	»	»	225. »	205. »	145. »	»	200. »	225. »	225. »	225. »	»
Cadice	»	»	»	»	»	170. »	145. »	»	»	»	»	»	»
Malaga	»	»	»	»	»	»	145. »	»	»	»	»	»	»
Marsiglia	»	»	»	»	»	»	»	170. »	»	»	»	»	»
Cherbourg	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»	»	»
Bordeaux	»	»	»	»	»	»	»	»	200. »	»	225. »	»	»
La Pallice Rochelle	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Boulogne s/m	»	»	»	»	225. »	»	»	»	»	»	»	»	»
Liverpool	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»	»	»	»
Southampton	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»	»	»
Lisbona	»	»	»	»	»	»	»	»	200. »	225. »	225. »	»	»
Amburgo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»
Brema	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»
Anversa	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	225. »	»
Da Genova o Napoli a Buenos Aires (prepagato)	190. »	190. »	185. »	177.50	»	165. »	»	165. »	»	»	»	»	165. »

ALLEGATO C.

Piroscafi addetti al trasporto degli emigranti dai porti italiani alle Americhe.

(Anno di costruzione, tonnellaggio, numero delle cuccette e velocità).

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	NUMERO delle cuccette (1)			VELOCITÀ				
						desunta dalla prova speciale (2)	raggiunta nei viaggi (3)			
							per l'America Settentrionale		per l'America Meridionale	
			di I classe	di II classe	di III classe		Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
Navigazione Generale Italiana.										
Umbria	1902	3383	38	49	1030	14.75	5	14.28	19	14.67
Sicilia	1901	3594	52	120	1292	* 15.06	23	13.40	7	13.87
Sardegna	1901	3594	80	45	1324	* 15.—	19	13.37	7	13.70
Liguria	1901	3323	58	—	1294	* 15.41	30	13.10	1	13.24
Lombardia	1901	3323	58	—	1302	* 15.06	33	13.21	1	13 44
Regina Margherita	1884	2127	53	64	857	* 16.76	—	—	16	14.90
Orione	1883	2290	80	40	655	* 14.80	—	—	21	14.70
Perseo	1883	2291	80	40	814	* 14.88	—	—	15	14.47
Il Piemonte	1901	3881	—	—	1282	12.00	5	10.57	1	11.73
Italia	1904	4178	—	—	1800	* 12.51	4	10.67	—	—
Lazio	1899	5846	—	(4) 52	1926	13.42	1	12.43	—	—
Sannio	1899	5801	—	(4) 52	2016	14.01	—	—	—	—

(1) Le cifre riportate indicano, per la 3ª classe, il numero massimo di cuccette che possono essere installate su ciascun piroscafo.

(2) Le cifre segnate con asterisco indicano una velocità desunta non dalle *prove di velocità*, ma da altre prove o da viaggi compiuti.

(3) Le cifre indicate nel prospetto si riferiscono alla velocità accertata dalle Capitanerie di porto, pei viaggi compiuti in servizio di emigrazione dal settembre 1901 a tutto aprile 1906.

(4) Classe unica.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	NUMERO delle cuccette di I classe			VELOCITÀ desunta dalla prova speciale	raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale		per l'America Meridionale	
			di I classe	di II classe	di III classe		Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
La Veloce.										
Italia	1905	3381	61	56	990	15.09	1	13.26	4	14.66
Brasile	1905	3358	58	(1) 56	994	15 47	2	14.29	1	14.53
Argentina	1905	3420	60	(2) 56	984	14.35	—	—	1	14 03
Savoia	1897	3361	124	72	914	17.33	—	—	26	13.98
Nord America	1882	2465	—	(3) 90	1223	14.—	34	13.14	—	—
Centro America	1897	2201	118	64	880	* 13.15	—	—	11	13.43
Venezuela	1898	2227	80	76	761	14.41	—	—	11	13.25
Città di Napoli	1871	2665	—	—	1424	13.04	24	13.08	—	—
Washington	1880	1845	43	44	971	* 13.13	6	12.17	12	12.96
Città di Milano	1897	2571	—	(3) 40	1290	13.05	21	11.38	7	11.49
Città di Torino	1897	2568	—	(3) 40	1496	13.26	22	11.31	7	11.89
Città di Genova	1882	2543	—	(3) 46	1215	11.94	7	10.51	18	10.95
Norddeutscher Lloyd.										
Königin Luise	1896	6833	248	286	1700	15.67	17	14.36	—	—
Barbarossa	1893	6521	262	255	1760	14.75	2	14.—	—	—
König Albert	1899	6659	160	108	1556	16.03	19	14.93	—	—
Hohenzollern	1889	3444	176	73	971	* 13.47	21	15.20	—	—
Prinzess Irene	1900	6687	224	107	1653	17.48	28	14.75	—	—
Neckar	1900	6200	99	20	2731	* 13.46	7	13.69	—	—
Weimar	1891	3220	—	(3) 57	1555	13.84	8	12.53	—	—
Gera	1890	3166	59	—	1555	13.—	—	—	—	—
Hamburg-Amerika Linie										
Hamburg	1899	6597	267	147	1220	* 14.23	3	14.59	—	—
Moltke	1901	7752	328	178	980	* 15.17	3	14.37	—	—
Prinz Oscar	1902	3845	—	(3) 123	1235	14.30	19	11.87	—	—
Prinz Adalbert	1902	3797	—	(3) 124	1085	13.11	17	12.09	—	—

(1) Oltre a 46 posti di succursale di 2ª classe, quando è montata.
(2) Oltre a 40 posti di succursale di 2ª classe, quando è montata.
(3) Classe unica.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette			Velocità				
						desunta dalla prova speciale	raggiunta nei viaggi			
							per l'America Settentrionale		per l'America Meridionale	
			di I classe	di II classe	di III classe		Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
Italia.										
Siena	1905	3117	—	(1) 70	1278	13.21	—	—	6	12.69
Bologna	1905	3092	—	(1) 75	1292	13.20	—	—	5	13.20
Ravenna	1901	2748	—	(1) 42	1319	12.85	3	11.89	24	12.38
Toscana	1900	2748	—	(1) 42	1306	12.90	—	—	26	12.14
La Patria.										
Madonna	1905	3244	50	—	1660	18.31	8	14.41	—	—
Germania	1903	2739	42	—	1523	17.78	20	13.44	—	—
Roma	1891	2135	66	—	1373	17.10	33	14.19	—	—
Gallia	1883	2270	12	—	1173	13.98	18	10.85	—	—
Massilia	1891	1843	12	—	1124	11.83	16	10.81	1	11.49
Compagnia Transatlantica di Barcellona.										
Buenos Aires	1888	3765	75	68	972	14.82	9	11.98	—	—
Léon XIII	1883	2950	118	34	908	13.50	5	12.18	11	13.04
Manuel Calvo	1892	3411	84	62	1006	* 13.—	11	12.07	—	—
P. de Satrustegui	1890	2718	168	30	1022	12.60	1	13.51	16	13.20
Montevideo	1888	3343	98	48	1182	* 13.—	8	12.31	—	—
Montserrat	1889	2305	122	(2) 36	619	13.79	7	12.66	—	—
Cataluña	1883	2247	120	56	412	* 13.08	1	11.90	1	12.65
Antonio Lopez	1891	4039	81	48	1048	* 13.25	4	11.53	—	—
La Ligure-Brasiliana.										
Re Umberto	1892	2066	—	(1) 60	791	12.43	—	—	21	11.25
Rio Amazonas	1891	2053	—	(1) 52	925	12.13	—	—	21	10.98
Minas	1891	1973	—	(1) 38	1077	12.28	—	—	18	10.95

(1) Classe unica.
(2) Oltre a 24 di 3ª classe distinta.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette di I classe	Numero delle cuccette di II classe	Numero delle cuccette di III classe	Velocità desunta dalla prova speciale	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Numero dei viaggi	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Velocità media	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale: Numero dei viaggi	Velocità raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale: Velocità media
Giuseppe Fornari.										
Francesca	1905	3345	15	(1) 26	1442	13.50	3	11.82	—	—
Sicilian Prince	1889	1716	6	—	1085	14.26	23	11.95	—	—
Napolitan Prince	1889	1574	6	—	1089	14.75	26	12.35	—	—
Sofia Hohenberg	1905	3520	26	20	1290	14.41	—	—	—	—
Anglo-Italiana.										
Italia	1904	3005	12	—	1550	15.67	14	13.02	—	—
Calabria	1901	2588	12	—	1359	14.04	27	11.88	—	—
Perugia	1901	2565	12	—	1317	13.60	29	11.62	—	—
Algeria	1891	2931	14	—	1294	11.58	18	10.52	—	—
Ottavio Zino.										
Equità	1885	2139	—	—	1230	11.58	5	11.16	9	11.14
Attività	1889	1615	—	(2) 6	839	11.54	4	10.18	10	10.75
Transports maritimes.										
Algérie	1901	2200	50	(3) 40	899	* 13.17	—	—	17	13.32
Aquitaine	1891	2187	22	40	807	13.01	—	—	13	11.79
Les Alpes	1882	2751	20	32	1209	13.06	—	—	17	11.93
Provence	1884	2129	64	(4) 36	835	13.08	—	—	21	12.71
Italie	1895	2395	36	(3) 44	721	14.24	—	—	22	12.81
Espagne	1891	2665	50	(3) 40	914	* 13.06	—	—	18	13.30
France	1897	2720	36	24	808	13.60	—	—	15	12.91

(1) Oltre a 48 di 2ª classe economica.
(2) Classe unica.
(3) Oltre a 48 di 3ª classe distinta.
(4) Oltre a 42 di 3ª classe distinta.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	Tonnellaggio netto	Numero delle cuccette			Velocità				
						desunta dalla prova speciale	raggiunta nei viaggi			
							per l'America Settentrionale		per l'America Meridionale	
			di I classe	di II classe	di III classe		Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
Società Anonima Genovese.										
Governor	1881	1785	—	(1) 22	500	11.90	—	—	12	10.59
White Star Line.										
Republic	1903	9742	362	252	2268	* 14.07	12	14.92	—	—
Romanic	1898	7416	331	240	1565	* 15.30	21	14.22	—	—
Canopic.	1900	7717	244	250	1700	* 15.26	23	14.40	—	—
Cretic.	1902	8663	342	52	2103	* 13.90	9	14.15	—	—
Celtic.	1901	13449	433	350	1468	* 16.01	1	16.26	—	—
Lloyd Italiano.										
Florida.	1905	3231	—	—	1526	14.70	3	12.92	2	13.52
Mendoza	1905	4703	118	—	1376	13.50	—	—	3	14.28
Indiana.	1905	3227	—	—	1440	13.52	2	12.73	1	12.64
Luisiana	1906	3061	—	—	1530	15.03	—	—	1	14.02
Cordova.	1906	3106	—	—	967	15.30	—	—	—	—
Ercole Saviotti.										
Città di Reggio.	1888	1804	—	—	1061	11.60	6	10.14	4	11.22

(1) Classe unica.

ALLEGATO D.

Noli effettivamente praticati dai vettori nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto 1906.

Maggio 1906.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Sardegna	Genova	Plata	195	190	190
Lazio	Napoli	Nuova York	180	175	175
Liguria	Genova	Id.	185	180	180
Perseo	Id.	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Il Piemonte	Id.	Nuova York	152	142	142
Sicilia	Id.	Id.	185	180	180
La Veloce.					
Centro America	Genova	Centro America	200	200	200
Argentina	Id.	Plata	195	190	190
Città di Torino	Id.	Nuova York	163	158	158
Città di Genova	Id.	Id.	145	128	128
Brasile	Id.	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Città di Napoli	Id.	Nuova York	175	160	160
Nord America	Id.	Id.	185	180	180
Savoia	Id.	Plata	195	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
Königin Luise	Genova	Nuova York	200	180	180
Weimar	Napoli	Id.	190	170	170
Gera	Id.	Id.	170	170	170
König Albert	Genova	Id.	200	180	180
Hohenzollern	Napoli	Id.	200	180	180
Prinzess Irene	Id.	Id.	200	180	180

Segue **Maggio 1906.**

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli praticati dal vettore
Lloyd Italiano.					
Indiana	Napoli	Nuova York	190	180	180
Luisiana	Genova	Id.	190	180	180
Mendoza	Id.	Brasile	180	178	170
		Plata	200	190	185
Florida	Id.	Nuova York	190	180	180
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	195	175	175
Siena	Id.	Id.	200	180	180
Hamburg-Amerika Linie.					
Prinz Oscar	Genova	Nuova York	175	165	165
Moltke	Napoli	Id.	190	180	180
Prinz Adalbert	Genova	Id.	175	165	165
La Patria.					
Madonna	Napoli	Nuova York	190	180	180
Germania	Id.	Id.	190	175	175
Roma	Id.	Id.	190	175	175
Gallia	Id.	Id.	150	132	132
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
P. de Satrustegui	Genova	Plata	200	170	170
Antonio Lopez	Id.	Centro America	200	190	190
Montevideo	Id.	Nuova York	185	155	155

Segue **Maggio 1906.**

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
La Ligure-Brasiliana.					
Rio Amazonas	Genova	Brasile	165	160	160
		Plata	175	165	165
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	Napoli	Nuova York	160	140	140
Anglo-Italiana.					
Perugia	Napoli	Nuova York	170	158	158
Algeria	Id.	Id.	140	128	128
Transports Maritimes.					
Espagne	Genova	Brasile	168	158	158
		Plata	175	165	165
Italie	Id.	Plata	175	165	165
Ercole Saviotti.					
Città di Reggio	Genova	Plata	160	140	140
White Star Line.					
Canopic	Napoli	Boston	195	180	180
Republic	Id.	Nuova York	195	180	180
Romanic	Id.	Boston	195	180	180

Giugno 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli: praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Regina Margherita	Genova	Plata	195	190	190
Italia	Napoli	Nuova York	152	142	142
Lombardia	Genova	Id.	185	180	180
Umbria	Id.	Plata	195	190	190
Sannio	Palermo	Nuova York	180	175	175
La Veloce.					
Venezuela	Genova	Centro America	200	200	200
Città di Milano	Id.	Nuova York	163	158	158
Italia	Id.	Plata	195	190	190
Washington	Id.	Brasile	165	153	153
Città di Torino	Id.	Nuova York	163	158	158
Argentina	Id.	Plata	195	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
Königin Luise	Genova	Nuova York	200	180	180
König Albert	Id.	Id.	200	180	180
Lloyd Italiano.					
Indiana	Genova	Nuova York	190	180	180
Italia.					
Ravenna	Genova	Brasile	185	168	168
		Plata	195	175	175
Bologna	Id.	Plata	200	180	180
Hamburg-Amerika Linie.					
Prinz Oscar	Genova	Nuova York	175	165	165

Segue Giugno 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli praticati dal vettore
La Patria.					
Germania	Napoli	Nuova York	190	175	175
Madonna	Id.	Id.	190	180	180
Massilia	Id.	Id.	150	128	128
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Léon XIII	Genova	Plata	200	170	170
Manuel Calvo	Id.	Centro America	200	190	190
Montserrat	Id.	Nuova York	185	155	155
La Ligure-Brasiliana.					
Re Umberto	Genova	Brasile	165	160	160
		Plata	175	165	165
Giuseppe Fornari.					
Sofia Hohenberg	Palermo	Nuova York	175	150	150
Gerty	Messina	Id.	145	125	125
Sicilian Prince	Napoli	Id.	160	145	145
Giulia	Messina	Id.	145	125	125
Napolitan Prince	Napoli	Id.	160	140	140
Anglo-Italiana.					
Calabria	Napoli	Nuova York	170	158	158
Italia	Id.	Id.	175	165	165
Transports Maritimes.					
Algérie	Genova	Plata	175	165	165
White Star Line.					
Cretic	Napoli	Nuova York	195	180	180
Canopic	Id.	Boston	195	180	180
Republic	Id.	Nuova York	195	180	180
Romanic	Id.	Boston	195	180	180

Luglio 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Sardegna	Genova	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Lazio	Id.	Nuova York	180	175	175
Liguria	Id.	Plata	195	190	190
Italia	Messina	Nuova York	152	142	142
Sicilia	Genova	Id.	185	180	180
La Veloce.					
Centro America	Genova	Centro America	200	200	200
Brasile	Id.	Plata	195	190	190
Città di Genova	Id.	Brasile	155	126	126
Nord America	Id.	Nuova York	185	180	180
Savoia	Id.	Plata	195	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
Prinzess Irene	Genova	Nuova York	200	180	180
Königin Luise	Id.	Id.	200	180	180
Lloyd Italiano.					
Cordova	Genova	Plata	—	—	(1) 185
Indiana	Id.	Nuova York	190	180	180
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	195	175	175
Siena	Id.	Brasile	190	173	173
		Plata	200	180	180

(1) Nolo provvisorio.

Segue Luglio 1906.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	Noli: praticati dal vettore
Hamburg-Amerika Linie.					
Moltke	Genova	Nuova York	190	180	180
Prinz Adalbert	Id.	Id.	175	165	165
La Patria.					
Roma	Napoli	Nuova York	190	175	175
Gallia	Id.	Id.	150	132	132
Germania	Id.	Id.	190	175	175
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Buenos Aires	Genova	Centro America	200	190	190
Antonio Lopez	Id.	Nuova York	185	155	155
Giuseppe Fornari.					
Francesca	Palermo	Nuova York	175	150	150
Sicilian Prince	Napoli	Id.	160	145	145
Sofia Hohenberg	Palermo	Id.	175	150	150
Anglo-Italiana.					
Perugia	Napoli	Nuova York	170	158	158
Algeria	Id.	Id.	140	128	128
Transports Maritimes.					
Espagne	Genova	Brasile	168	158	158
		Plata	175	165	165
Società Anonima Genovese.					
Governor	Genova	Plata	170	155	155
White Star Line.					
Cretic	Napoli	Nuova York	195	180	180
Canopic	Id.	Boston	195	180	180

Agosto 1906.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Sirio (1)	Genova	Brasile	180	178	178
		Plata	195	190	190
Sannio	Id.	Nuova York	180	175	175
Lombardia	Id.	Id.	185	180	180
Umbria	Id.	Plata	195	190	190
La Veloce.					
Washington	Genova	Centro America	200	190	190
Italia	Id.	Plata	195	190	190
Città di Torino	Id.	Brasile	165	156	156
Città di Milano	Id.	Nuova York	163	158	158
Argentina	Id.	Plata	195	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
König Albert	Genova	Nuova York	200	180	180
Prinzess Irene	Id.	Id.	200	180	180
Königin Luise	Id.	Id.	200	180	180
Lloyd Italiano.					
Mendoza	Genova	Brasile	180	178	173
		Plata	200	190	185
Indiana	Id.	Nuova York	190	180	180
Italia.					
Ravenna	Genova	Plata	195	175	175
Bologna	Id.	Id.	200	180	180
Hamburg-Amerika Linie.					
Moltke	Genova	Nuova York	190	180	180

(1) Naufragato.

Segue **Agosto 1906.**

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	NOLI praticati dal vettore
La Patria.					
Madonna	Napoli	Nuova York	190	180	180
Roma	Id.	Id.	190	175	175
Massilia	Id.	Id.	150	128	128
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Léon XIII	Genova	Plata	200	170	170
Montevideo	Id.	Centro America	200	190	190
Manuel Calvo	Id.	Nuova York	185	155	155
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	Napoli	Nuova York	160	140	140
Francesca	Palermo	Id.	175	150	150
Anglo-Italiana.					
Calabria	Napoli	Nuova York	170	158	158
Italia	Id.	Id.	175	165	165
Perugia	Id.	Id.	170	158	158
Transports Maritimes.					
Italie	Genova	Brasile	168	158	158
		Plata	175	165	165
Algérie	Id.	Plata	175	165	165
La Ligure-Brasiliana.					
Minas	Genova	Brasile	165	160	160
		Plata	175	165	165
Rio Amazonas	Id.	Brasile	165	160	160
		Plata	175	165	165
White Star Line.					
Romanic	Napoli	Boston	195	180	180

ALLEGATO E.

Parere del Consiglio superiore di Marina.

(Adunanza del 1° agosto 1906).

Viste le note con le quali il Ministero partecipa che in seguito al mancato accordo fra il Commissariato dell'emigrazione ed alcuni vettori circa la determinazione dei noli massimi, da praticarsi per il trasporto degli emigranti durante il terzo quadrimestre del volgente anno, questo Consiglio superiore, a termini dell'articolo 14 della legge sull'emigrazione, è chiamato a pronunciarsi sulle controversie fra il Commissariato ed i detti vettori;

Udito il relatore;

Visti i pareri espressi sull'argomento dalle autorità, dai Corpi consultivi e dagli Uffici ai quali il Commissariato, a norma della citata legge, si è rivolto per informazioni e precisamente dalle Camere di commercio di Genova, Napoli e Palermo, dagli Ispettori di emigrazione in dette città ed in quella di Messina e dalla Direzione generale della Marina mercantile;

Tenuti presenti i dati statistici e gli altri elementi raccolti dal Commissariato circa le condizioni generali del mercato dei noli;

Considerato che nessuna valida ragione suffraga le domande avanzate da alcuni vettori per un aumento dei noli stabiliti nel quadrimestre in corso; ed infatti, per quanto riguarda le spese di esercizio, nessuno aumento si è verificato nei prezzi del carbone, i quali anzi sarebbero alquanto diminuiti, e, circa le vettovaglie in genere, se notasi un leggero rialzo nel costo di esse, è però da osservare che non si tratta di un improvviso rincaro, bensì di variazioni solite a verificarsi in determinate stagioni, e che cessano coi raccolti già fatti o prossimi a farsi, e d'altra parte non si deve trascurare che tali momentanee oscillazioni nei prezzi delle derrate non hanno influenza a riguardo delle grandi Compagnie di navigazione le quali usano fare le loro provviste mediante contratti a lunga scadenza;

Visto che anche nei porti esteri i noli tendono ad uno stato di equilibrio, poichè se in alcuni di essi si constata un leggero aumento nei noli di terza classe per New York, in altri i noli stessi sono sensibilmente diminuiti, e pressochè invariati sono rimasti i noli di ritorno, tanto dall'America del Nord quanto da quella del Sud;

Ritenuto che altro e non lieve motivo per il mantenimento in genere dei noli attuali è quello che si desume dal movimento della nostra emigrazione,

la quale, come rilevasi dalle statistiche, continua a crescere in misura sensibile, sì da destare serie preoccupazioni; laonde è evidente che ripartendosi su di un maggior numero di individui le spese di trasporto, aumenta il profitto dei vettori, e quindi sarebbe piuttosto il caso di addivenire ad una riduzione, anzichè ad un aumento dei noli attuali;

Che ciò non ostante il Commissariato non ha creduto di adottare una riduzione generale, ma ha proposto in massima di conservare inalterati i noli del quadrimestre in corso, salvo qualche lieve riduzione speciale per alcuni piroscafi, sia per equipararne il nolo a quello di piroscafi consimili di altre Società, sia per motivi particolari inerenti alle qualità dei piroscafi stessi e più specialmente a riguardo del trattamento fatto a bordo dei medesimi agli emigranti;

Il Consiglio:

Esprime parere che per il terzo quadrimestre 1906 siano, in linea generale, da mantenersi gli stessi noli massimi per il trasporto degli emigranti fissati per il quadrimestre che sta per finire ed accettati dalle principali Compagnie, e quindi non siano da accogliere le domande di aumento sulle quali alcuni vettori, e in particolar modo la Compagnia Transatlantica di Barcellona, hanno insistito, non ostante le argomentazioni in contrario addotte dal Commissariato e che il Consiglio riconosce fondate.

In quanto poi alle particolari riduzioni determinate dal Commissariato per alcuni piroscafi dei seguenti vettori: Hamburg-Amerika Linie, Società anonima Genovese, Société générale de transports maritimes, G. Fornari e Anglo-Italiana;

Esaminate le ragioni esposte dai nominati vettori, tendenti a dimostrare ingiustificata la riduzione, e tenute presenti le controargomentazioni del Commissariato, ed i rapporti dei Regi commissari imbarcati, che si basano principalmente sul cattivo funzionamento del servizio a bordo in generale e particolarmente per quanto riguarda il vitto, l'igiene ecc. degli emigranti;

Considerato che detti piroscafi (ad eccezione del *Prinz Oscar* e del *Prinz Adalbert*, dell'Hamburg-Amerika Linie, pei quali la riduzione del nolo è proposta principalmente a titolo di equiparazione con piroscafi di altri vettori aventi le medesime caratteristiche), o per vetustà o per cattive condizioni e cattiva manutenzione dei locali, o per il modo poco lodevole col quale viene disimpegnato il servizio a bordo, od anche per parecchi di questi motivi insieme, si dimostrano poco adatti al trasporto degli emigranti, cosicchè hanno dato occasione a ripetuti rilievi da parte dei Regi Commissari;

Il Consiglio:

Approva le riduzioni proposte dal Commissariato sul nolo del quadrimestre in corso per i piroscafi dei vettori qui appresso indicati:

1. Hamburg-Amerika Linie, lire 5 per i piroscafi *Prins Oscar* e *Prins Adalbert*, linea degli Stati Uniti;

2. Società anonima Genovese, lire 5 pel piroscafo *Governor*, linea del Plata;

3. Société générale de transports maritimes, lire 5 per i piroscafi *Algérie* e *France*, linee del Brasile e del Plata;

4. G. Fornari, piroscafi *Sicilian Prince* e *Napolitan Prince*, lire 5, linee degli Stati Uniti e del Plata;

5. Società Anglo-Italiana, piroscafo *Calabria*, lire 3 per la linea di New York e lire 5 per quella di New Orleans.

Per ultimo il Consiglio non può che approvare quanto il Commissariato avverte a proposito di quei piroscafi che hanno dato luogo a maggiori lagnanze, vale a dire che se l'applicazione della riduzione non fosse sufficiente per ottenere un miglioramento del servizio sui piroscafi stessi, sarà il caso di toglierli senz'altro dal servizio di emigrazione.

Firmati: Amero d'Aste Stella, Pages, Sanguineti, Fiorito, De Orestis, Masdea, Gualterio.

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906. N. 16.

SOMMARIO.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906

In questo Bollettino pubblichiamo la Relazione di viaggio della Commissione agricola incaricata d'uno studio sulla colonizzazione nell'Eritrea dalle Società cooperative dei lavoratori della terra di Molinella e di Ravenna (relatore dott. Ilario Zannoni).

Aderendo al desiderio manifestato dall'Ufficio coloniale presso il Ministero degli affari esteri, e per offrire più ampi elementi di studio sulla questione della colonizzazione nell'Eritrea, pubblichiamo di seguito alla relazione del dott. Zannoni l'importante ed interessante studio del dott. Gino Bartolommei-Gioli, che già venne pubblicato come allegato alla relazione sulla Colonia Eritrea del regio Commissario straordinario, on. Ferdinando Martini, per gli anni 1900 e 1901 (1).

Il dott. Gino Bartolommei-Gioli ha acconsentito, con squisita cortesia, a rivedere e mettere al corrente la sua Relazione, alla quale ha aggiunto un altro importante studio sulla colonizzazione nell'Eritrea, tratto da una serie di conferenze da lui tenute alla regia Accademia dei Georgofili nell'inverno del 1903.

---

(1) Vedi *Atti parlamentari*, Legislatura XXI, seconda Sessione, 1902, n. XVII (documento). Relazione sulla Colonia Eritrea del regio Commissario civile straordinario, on. Ferdinando Martini (anni 1900 e 1901), presentata dal Ministro degli affari esteri (Prinetti) nella seduta del 13 dicembre 1902.

RELAZIONE DI VIAGGIO DELLA COMMISSIONE AGRICOLA

incaricata di uno studio sulla colonizzazione nell'Eritrea dalle Società cooperative di lavoratori della terra di Molinella (Bologna) e di Ravenna.

L'avvocato Luigi Ploner, sindaco del Comune di Molinella ed organizzatore di una Cooperativa colonizzatrice, d'accordo con le LL. EE. l'onorevole Martini e l'onorevole Fusinato, e col professor Baldrati, direttore dell'Ufficio agricolo sperimentale della Colonia Eritrea, mi indicò per accompagnare la Commissione dei lavoratori di Molinella e di Ravenna, che visitò l'altipiano della Colonia Eritrea dall'ottobre al dicembre 1904.

La Società cooperativa fra lavoratori di Molinella e la Cooperativa braccianti di Ravenna nominarono i loro due rappresentanti, ed io fui incaricato di riferire con detta Commissione le osservazioni fatte nel viaggio.

Il nostro compito era adunque uno studio generale sulla possibilità della colonizzazione agricola dell'altipiano con lavoratori italiani, e la ricerca di una zona di terreno incolto e disabitato della estensione di circa ettari 10,000, base per un primo esperimento per la progressiva colonizzazione di detta zona con un 200 famiglie. Scopo infatti della Cooperativa di Molinella è: *l'acquisto per mezzo della sezione di produzione e lavoro di terreni da rendere produttivi coll'industria della lavorazione razionale dei soci in Italia e all'estero.*

Lo studio della Commissione incominciò dalle osservazioni sulle ricchezze naturali che presenta la Colonia Eritrea. Abbiamo cercato di renderci ragione dei vari problemi naturali d'ambiente con metodo positivo e senza preconcetti.

Ora, di ritorno da detto viaggio, è nostro dovere tributare sentiti ringraziamenti ai reggenti i diversi uffici governativi della colonia, per l'opera da loro spesa alfine di facilitare il lavoro nostro, e in modo particolare sentiamo di dover inviare ringraziamenti al professor Isaia Baldrati, per la molta attività ed assistenza data alla Commissione.

La nostra relazione darà prima la descrizione delle escursioni fatte, e poi le osservazioni sulle condizioni generali dell'altipiano visitato, in rapporto alla possibile colonizzazione con lavoratori italiani.

Su questo secondo punto molto fu scritto da eminenti cultori delle scienze agronomiche, che prima di noi visitarono l'Eritrea; perciò, lasciando a parte ciò che sarebbe una inutile ripetizione, passeremo a considerare i vari aspetti del problema della coltivazione agricola della colonia e di ciò che è necessario il Governo compia, affinchè una buona volta si dia libero corso alle naturali forze produttive dei nostri possedimenti africani.

Le escursioni compiute.

Partiti da Livorno l'11 settembre 1904, arrivammo a Massaua il 24 dello stesso mese, e ivi incontrammo il professor Baldrati, che doveva essere la nostra guida nelle varie escursioni. A Massaua potemmo vedere davanti al palazzo del Commissariato alcune piante ornamentali in floride condizioni, fra le quali va notata la *casuarina*. Il mattino del 26 sull'unica ferrovia a scartamento ridotto, nel vero senso della parola, fummo a Ghinda, passando per Saati, per Mai-Atal, e per la valle del Damas, e percorrendo 72 chilometri. Lo scartamento ridotto riguarda, non solo il binario, ma anche le vecchie carcasse di macchine di limitata forza di trazione. Vi sono tre classi: nella prima e seconda dovrebbero viaggiare i bianchi e nella terza gl'indigeni, e ciò per conservare una certa dignità di razza superiore, che fra le popolazioni semi-barbare si fa conoscere coll'ambiente e colla forma. Ma tale divisione è assai difficile ad ottenersi per la troppo elevata tariffa di trasporto dei viaggiatori.

Si vede subito come, in un paese nuovo, dove i centri di produzione e smercio e di abitazione dell'elemento bianco sono a così notevoli distanze, tale inconveniente debba essere prontamente eliminato.

La locomotiva deve trainare quest'unico treno d'andata a Ghinda, inalzandosi fino a 900 metri sul livello del mare ed è di limitata forza, ciò che porta il frequente inconveniente di non poter fare il trasporto delle merci, che arrivano a Massaua col piroscafo della Navigazione generale italiana, che fa il servizio mensile da Genova, in un periodo di tempo breve. E spesso avviene che chi ha necessità d'avere con sè sull'altipiano i propri acquisti importati, trova conveniente fare il trasporto delle merci a mezzo dei cammelli.

In agosto la ferrovia si estendeva da Massaua a Saati, tronco eseguito nei primi tempi della nostra occupazione, e si comprende che prima dell'apertura del nuovo tronco potessero essere bastanti le macchine attuali e il numero limitato di carri che sono a disposizione del traffico; ora però che la linea ha preso proporzioni più considerevoli, richiamando maggior movimento di merci per le migliorate condizioni della produzione locale, è necessario che questa minuscola e misera rete ferroviaria sia dotata di un materiale più rispondente alle esigenze del commercio.

Ora che leggiamo gli appunti di viaggio, i giornali pubblicano che si pensa alla costruzione del tronco Ghinda-Nefasit, da prolungarsi ad Asmara, dov'è la residenza del Governo dell'Eritrea, ad un'altezza di metri 2300, con uno sviluppo di poco più di 50 chilometri.

La costruzione di questa ferrovia fino ad Asmara sarà d'incremento al commercio dei trasporti, ed all'industria ed all'agricoltura sull'altipiano, perchè chiunque vorrà darsi alla produzione industriale ed agricola avrà un'economia nei trasporti d'importazione e d'esportazione.

Le pioggie nella zona littoranea e bassa, fino oltre i 1000 metri di altitudine, avvengono nella nostra stagione invernale; perciò in quei giorni quasi tutte le piante erano nello stato di riposo determinato dalla siccità.

In detta zona le sabbie marine sono di breve percorso, e si è subito in una regione più accidentata, che si dimostra meglio atta della zona sabbiosa alla produzione agricola. Vediamo il terreno coltivato dagli indigeni, in attesa delle prime pioggie del dicembre, pronto per la semina. È da questo lavoro che l'indigeno spera realizzare il prodotto magrissimo per alimentarsi. Verso Ghinda, più si sale per le vallatelle, più si scorge l'aumento naturale della forza di vegetazione nelle piante ed una più numerosa flora d'alberi che coprono il terreno.

Chi percorre la via da Massaua all'altipiano constata la ruinosa distruzione boschiva, vede qua e là alberi spezzati, rami abbandonati all'azione distruggitrice del tempo, se non furono distrutti dal fuoco; e ciò fa pensare come poco si sia fatto e si faccia attualmente per salvare la ricchezza boschiva dall'opera selvaggia degli uomini, che, senza un fine determinato, tagliano e abbattono i rappresentanti della flora spontanea, ai quali tanta parte si deve nel regime delle piogge. Spesso si tagliano alberi per dare le foglie in pasto preferito alle capre ed alle pecore.

Nella valle del Damas, a circa 400 metri d'altitudine, nel corrente anno è stata provata da una Società la coltivazione del cotone, ma l'esito non fu soddisfacente, perchè poche furono le piantine che seppero trionfare della siccità prolungata ed eccezionale, e dei lavori poco adatti e non dissimili dalla cultura rudimentale degli indigeni. Noi non osservammo se fossero compiuti i razionali lavori alle piantine, le quali, mediante un'aratura profonda del terreno, avrebbero potuto usufruire di un maggior grado di freschezza. La valle del Damas è vasta e promettente, ma presenta l'inconveniente della malaria nel periodo delle piogge, che coincide coll'epoca dei lavori alle piante, quando sarebbe necessario permanere sopra luogo.

A Ghinda si constata la possibile coltivazione di molte specie di piante a floride condizioni, come quelle che si trovano nell'orto dell'ufficio agrario, dove si coltivano la papaia, il cotone, il sesamo, l'arachide, una pianta da gomma elastica, l'agave sisalana, di buonissima fibra, e molte piante ortensi.

Nel corrente anno, per fare esperimenti con un numero maggiore di

piante, è stata preparata la coltivazione di parecchi ettari di terréno, sito in prossimità della stazione ferroviaria. Ivi, ai primi di dicembre, dopo uno scavo profondo circa 10 metri, fu trovata acqua, che certamente farà parte di un'abbondante ed estesa falda acquifera frapposta a strati di rocce.

Anche prima di giungere a Ghinda s'incontrano cespugli ed alberi in differenti condizioni, come tamarindi, acacie, sicomori, aloe, e procedendo quindi verso Asmara, nell'ascesa tortuosa della strada che conduce all'altipiano, si vedono bellissimi esemplari di olivi selvatici, di euforbie, di gelsomini e di molte altre piante di varia utilità, rivestenti le forti pendici che circondano il monte Bizen di un verde cupo. Lasciata Ghinda, fummo ad Embatkalla, dove la Società coloniale italiana ha esperimentato la coltivazione del caffè con un procedimento poco razionale. È noto come il caffè sia una pianta che predilige i luoghi freschi ed ombreggiati: ora qui si sono abbattuti i vecchi alberi e si è voluto crear frescura col ricino, che è una pianta a troppo forte sviluppo radicale, non corrispondente alla sua parte aerea. Nell'anno corrente è venuta a mancare l'acqua necessaria per fare qualche irrigazione, acqua che normalmente in tale località è possibile ottenere. La vite pure ivi prospera, e si sarebbero già avuti tralci lunghi e con frutti, se le capre selvatiche nella notte non avessero mangiato i giovani germogli e se la potatura fosse stata fatta in modo razionale; e ciò dico perchè l'indigeno, cui si lasciò la custodia della preziosa ampelidea, da due anni compie la soppressione dei tralci di un anno, sopprimendo perciò la vendemmia.

Nella prima settimana che fummo ad Asmara, visitammo molte zone concesse a coltivatori bianchi. Degni di nota fra i migliori, perchè più s'interessano a dare un'impronta nuova ai metodi colturali, differenti in parte da ciò che si pratica dagli indigeni, sono l'avv. Casciani, il signor Malaguzzi, economo del Governo, e la Ditta Gandolfi. Noi qui tratteremo di ciò che si potè vedere nei giorni che restammo ad Asmara, che fu per noi il centro da cui imprendemmo sempre le nostre numerose escursioni.

Delle coltivazioni che sono esperimentate nel campo dell'Ufficio

agrario, non terremo, per ora, parola, giacchè ne tratteremo a parte.

L'avvocato Casciani ha ottenuto nel corrente anno una discreta produzione di frumento, che però è di molto inferiore alla quantità avuta nei precedenti anni; fatto questo da attribuirsi esclusivamente alla eccessiva e anormale scarsità di piogge. Il signor Malaguzzi, nonostante l'annata con forte siccità, ottenne un prodotto che non è disprezzabile.

Il signor Gandolfi ha una concessione assai estesa, che coltiva quasi esclusivamente a frumento e ad orzo, con qualche appezzamento ad erba medica che, sebbene al secondo anno, trovasi in buonissime condizioni. Ortaggi dalla ditta Gandolfi se ne producono in abbondanza colla irrigazione da un bacino d'acqua, costruito sbarrando una vallatella, e con una sorgente naturale che dà 50 metri cubi d'acqua al giorno. Il serbatoio della fattoria Gandolfi, già Barotti, è della capacità di 45,000 metri cubi, e la diga costò lire 12,000. La sommità della diga è alla quota di metri 6. 50 dallo strato impermeabile su cui è fondata.

Il Gandolfi esporta gli ortaggi ad Aden; colà si potrà aumentarne l'importazione, se si potranno provvedere acconci mezzi frigoriferi per il trasporto fino a quel centro di smercio in condizioni migliori.

L'avvocato Casciani coltiva ed ottiene ottimi prodotti di ortaggi, come pure il siciliano Paradisi. I principali ortaggi che possono coltivarsi, con certezza di ottenerne prodotto rimuneratore, sull'altipiano di Asmara, sono i cavoli, i carciofi, i piselli, le lattughe, le bietole, i fagioli, i peperoni, i pomodori, le fragole, gli asparagi, gli spinaci, i sedani, i ravanelli.

Ma all'Asmara, come in molti altri centri minori dell'altipiano eritreo, si coltivano poco tali piante, sebbene sia noto come con minori cure culturali, e con un costo di produzione inferiore a quello occorrente normalmente presso di noi, si abbiano prodotti sensibilmente superiori.

Visitammo dei mulini per la macinazione dei grani, fra i quali uno a maneggio, messo in moto da un cavallo, e uno a vento; essendo la

regione quasi costantemente dominata da forti correnti aeree, il mulino risulta assai fruttifero. Fummo al mulino del signor Vaudetto, impiantato da 4 anni: si presenta con un perfetto sistema di lavorazione dei grani e delle farine.

Pochi anni or sono la macinazione di un quintale di grano si faceva pagare 4 lire, ora invece si è ridotta a 2 lire, prezzo che certamente diminuirà ancora pel fatto della concorrenza, potendosi benissimo pensare come i padroni dei mulini abbiano ancora un margine di guadagno tale, da poter effettuare una notevole diminuzione.

Con un motore a petrolio il cavallo-ora, all'Asmara, viene a costare 8-9 centesimi; da noi, in Italia, usando carbone, spendiamo 6-7 centesimi: ciò dipende dal fatto che nella Colonia il petrolio costa lire 24 al quintale.

Da una prima escursione fatta a nord di Asmara fino ad Az-Nefas (nome che significa paese del vento) e a Belesa, oltrepassato il paese, bivaccammo in prossimità di un fossato con acqua, in mezzo ad una prateria naturale con fieni foltissimi, e potemmo constatare come questa parte dell'Hamasen sia molto promettente per la sua utilizzazione a scopo di produzione agricola. Oltrepassato Az-Nefas, vi è una concessione ottenuta da due lombardi, discendenti da quei forti ed intelligenti fittavoli, che si sono dati a praticare un'agricoltura che rappresenta la forma migliore di quelle seguite in Eritrea dai nostri connazionali.

Il prof. Baldrati comperò ai primi di ottobre vari campi di thaf, per farne fieno per il bestiame bovino che tiene presso il campo sperimentale di Asmara.

Fu comperato da coltivatori indigeni, perchè sono i soli che ne facciano oggetto di produzione e a scopo alimentare; detto thaf (*eragrostis abissinica*) presentava un mediocre sviluppo, e dai computi fatti, dopo che fu falciato e finita la fienagione, prelevate tutte le spese, risultò che da un ettaro a coltura di questa graminacea, si possono avere oltre 100 lire di utile, cifra che potrebbe raggiungere le lire 200 per un buon prodotto, ben coltivato.

Il 10 ottobre, per Hadebitos e Amba-Derhò, dove vedemmo un

bellissimo orto che si trova nella parte più depressa di una vallatella, dopo un percorso di chilometri 44, per una strada carrozzabile e comoda, arrivammo ad Az-Teclesan e ivi pernottammo.

Lungo il nostro percorso visitammo sempre terreni per la maggior parte coltivati, presentandosi solo qua e là qualche appezzamento abbandonato a sè, affinchè col riposo riacquistasse le perdute attitudini produttive.

Ad Az-Teclesan vi sono pozzi con acqua abbondante e prodotti molto promettenti; è qui un orzo che potrebbe certamente stare di fronte alle migliori produzioni delle regioni italiane. Le graminacee da seme, in Colonia, assumono sviluppi limitati con gambi robusti che, se le piogge non scarseggiano, portano spighe voluminose e gravide di granella. Siamo all'altitudine di metri 2100 e le coltivazioni praticate sono le stesse che per l'Asmara. Si può avere la conferma della eccezionale siccità di questi due ultimi anni sull'altipiano, dal fatto che, mentre un tempo era possibile ad un cantiniere greco di tenere irrigato un suo orto per tutto l'anno mediante l'acqua che aveva da un ruscello, oggi non gli è più possibile per l'esaurirsi del rivo d'acqua subito dopo le pioggie.

L'11 ottobre fino ad Haliberet percorriamo un paesaggio che ha molto dell'alpestre per i forti pendii che ci presenta; le euforbie sonvi in quantità, ed è qui che un chimico d'Italia si è stabilito per far studi sulla economica utilizzazione del latte di questa pianta, per estrarre il caoutchouc, come prodotto principale, e la resina, come prodotto secondario.

Ad Haliberet vi è un promettente orto di proprietà di un siciliano, il quale, per le favorevoli condizioni di giacitura del suolo, può ottenere bellissime coltivazioni di banane, aranci, limoni, mandarini, patate, peperoni, fagioli e alcune piante di cotone. Il pozzo qui è ad un metro di profondità, essendo prossimo ad un torrente. Procedendo verso Keren, si trovano campi di dura, alcuni dei quali sono ancora in essere e promettono un prodotto discreto, mentre in altre pendici la siccità ha già esclusa ogni possibilità di raccogliere seme.

Discendendo a Keren (m. 1490), visitiamo il campo sperimentale

addetto all'Ufficio agrario. Gode di una giacitura molto buona, essendo sulle rive del fiume Dari, affluente dell'Anseba. L'orto presenta un'infinita varietà di piante della zona semitorrida; e tutte vegetano e producono a meraviglia. Di più notevole vi è la coltivazione del cotone, di qualche varietà, e si può già indurre quale avvenire avrà questa pianta in Colonia. Bisognerà scegliere le piante che si dimostreranno più adattabili alle condizioni del luogo, e bisognerà inoltre cambiare il modo di sistemare le terre, dandosi a solchettare nel senso trasversale alla pendenza, perchè le acque abbiano forzatamente a infiltrarsi nel terreno, imbevendone gli strati più profondi.

Keren è chiamata giustamente la regione degli orti, perchè lungo tutto il Dari vi sono terreni, di superficie ristretta, che presentano le condizioni più favorevoli alla produzione di ortaggi, di agrumi e di piante da frutto, come i datteri, le banane, le papaie. Detti orti sono tenuti irrigati, o per mezzo delle norie, messe in movimento da muli, o facendo delle prese d'acqua col mezzo di canaletti nella parte a monte del fiume. Nella conca di Keren, acqua, dunque, ve n'è in abbondanza, fatto del resto che si verifica per molte zone della Colonia da noi visitate, ma che lascia sussistere in molti la triste impressione della mancanza d'acqua, essendo necessario, per la conformazione del terreno non mai perfettamente piano, cercarla nel fondo delle depressioni. Chi si recasse a Keren d'un tratto, senza fermarsi lungo la strada, riceverebbe una gradevole impressione da tutta quella verde e potente forza che vi acquista la vegetazione, facendo pensare che la tanto decantata sterilità delle terre africane ha molto di erroneo. Bellissimi gli orti del Frangulli, della Missione cattolica e altri ancora, che producono a profusione aranci, mandarini, limoni, banane, ecc.

Ritornati da Keren, restiamo per alcuni giorni, fin verso il novembre, all'Asmara, seguitando a visitarne i dintorni, e trovando quasi ovunque il terreno a coltivazione.

Gli Italiani che hanno le loro concessioni nell'Hamasen, non si differenziano dagli indigeni pel modo onde sono soliti eseguire i lavori necessari alle piante. È ancora il proverbiale e preadamitico aratro

abissino, pari ad un chiodo, che smuove le cotiche erbose lasciate in pace per alcuni anni, che deve coprire le stoppie, e che i nostri connazionali fanno adoperare ai propri operai indigeni, collo stesso modo d'attacco e colla stessa maniera di conduzione del lavoro.

Fummo al mercato di Asmara: vendonsi i semi a misura col mezzo di piccole scatole di latta che si noleggiano dalla regia Stazione dei carabinieri, dietro deposito.

Parlando cogli indigeni del loro modo di seminare e di fare la scelta della sementa, ci fu detto che il grano da semina lo scelgono fra gli appezzamenti che meno producono e nelle annate più sfavorevoli. Si comprende come in questo modo si vada verso il peggioramento delle varietà di frumento ora coltivate. Nel decorso anno, in Asmara, fu tentata la fabbricazione delle paste colla farina di frumento indigeno; ma, stante la mescolanza di grano duro, semi-duro e tenero, che normalmente s'incontra, tale lavorazione non è riuscita. Però nel corrente anno è stato possibile ottenere, per la prima volta, una certa produzione di varietà selezionate.

Alla fattoria Benedetti vi è un pozzo con acqua abbondante che viene elevata per mezzo di noria, servendo ad irrigare un orto di mq. 7000. In detta fattoria si coltiva frumento italiano, che, seminato in principio delle grandi piogge, in virtù delle piogge tardive della fine di ottobre, nonostante la siccità, ha dato un discreto prodotto.

Al mercato d'Asmara possiamo vedere pecore con lana, cosa non solita in Eritrea, perchè mai si fece assegnamento su detto prodotto; cosicchè, se anche in origine la razza ovina locale ne era coperta, per la mancanza di ogni cura di conservazione e di selezione si è andato eliminando un importante fattore di ricchezza d'esportazione.

Il 31 ottobre, coi nostri instancabili e sobrï muletti, lasciamo Asmara, alla volta di Adi-Ugri, per visitare, nella regione del Seraè, zone che si ritenevano più adatte ad una prova di colonizzazione. La strada percorsa fino a Debaroa è piana e comoda sino alla salita del monte Scichet, oltrepassato il quale sono a percorrersi numerosi *tourniquets* per arrivare nel piano sottostante, perchè da metri 2300, in breve tratto, si

scende a 2100. Coi muli si abbandona la strada carozzabile al km. 19, fino al km. 28, scendendo a piedi per un sentiero ripido e sassoso, fiancheggiato da numerosi olivi selvatici, giungendo dopo breve tratto a Debaroa.

Al monte Scichet si trova una grandissima varietà di minerali, fra i quali predominano specialmente trappi basaltici, graniti, con rilevanti depositi di olivina e di caolino, che lungo la strada affiora spessissimo, specialmente dalla discesa del monte al paese di Scichet.

Prima di essere a Debaroa si attraversa il Mareb, e in prossimità delle sue acque, che non si potrebbero utilizzare per l'agricoltura essendo il fiume molto incassato, vivono moltissimi sicomori (*Ficus vasta*), fra cui uno con tronco del diametro di oltre 3 metri e colle rame di 41 metri di diametro, alla cui ombra nel mezzogiorno vanno a riposare le mandre pascolanti sui colli vicini. Dopo 4 chilometri di comoda strada siamo alla concessione Buglioli, dove troviamo che ci attende il pranzo, ed ivi pernottiamo. Nel pomeriggio visitiamo la concessione Buglioli, e notiamo che dal punto di vista agrario si può mettere in un fascio cogli Abissini e con tutti gli altri coltivatori bianchi. Passiamo attraverso ad altissime erbe che si lasciano seccare prima di falciarle, e che potrebbero dare un secondo taglio, data l'acqua che circola nel sottosuolo. In questa zona, che è all'estremità sud-ovest della piana del Zelleman, per l'umidità e le forti piogge che cadono, spesso la semina dell'orzo, del grano e del cece si deve ritardare fino ai primi di ottobre, potendosi egualmente ottenerne il prodotto.

Qui la ditta Gandolfi, come in molte altre vallate dell'altipiano dell'Hamasèn, del Seraè e dell'Acchelè-Guzai, ha in concessione dal Demanio le praterie naturali, che sono nelle parti più depresse delle piane, e da quelle ritrae i fieni che poi vende al Governo della colonia per l'alimentazione dei muli, a lire 8 al quintale, contratto che scade col prossimo anno.

Il 1° novembre partimmo per Adi-Ugri, distante ancora 19 chilometri, e vi arrivammo dopo essere passati per Terammi, che ha terre assai produttive; ad Adi-Ugri fummo ricevuti dal commissario regionale del Seraè, cav. Teodorani.

Il mercoledì mattina (2 novembre) coi muli riprendiamo la strada per visitare le terre di Godofelassi. Fummo ricevuti dal tenente di cavalleria Notarbartolo, che quivi risiede e che ci condusse attraverso a praterie naturali foltissime. Quivi le erbe vengono falciate per conto dello squadrone di cavalleria, sotto la direzione del tanto lodato agricoltore Alfio Laudani, l'unico coltivatore che continui ad esser tale, dei tanti che furono importati nei nostri possedimenti dall'onor. Franchetti.

Il Laudani, che è un ex-muratore siciliano, ha una concessione di 100 ettari, la maggior parte dei quali ancora conserva a prato naturale, perchè non fa in tempo a coltivarli tutti; non pertanto ora ha chiesto altri terreni, commettendo egli pure il grave errore di tutti i bianchi della colonia, che si assumono la coltivazione di estese terre, per tenerle poi per buona parte incolte, o per farle sfruttare con sistemi agricoli estensivi ed empirici. Il Laudani lo scorso anno costruì la propria casa, fornendosi di calce in una cava vicina. Coltiva lino italiano che ha dato buoni risultati, ha ottenuto un discreto prodotto dal frumento duro di Realforte, produce in abbondanza legumi e con notevole tornaconto.

Prima di arrivare a Godofelassi, che giace nel mezzo di un'estesa pianura leggermente ondulata, vediamo i ruderi dell'antica fattoria Umberto I, stazione che servì ai primi esperimenti del Franchetti.

Nel pomeriggio visitiamo la concessione del greco Giorgio Gaetani. Egli coltiva pochi ettari di terreno a tabacco, ma si teme che questo non possa giungere a perfetta maturazione, causa la località forse troppo fresca per tale coltura.

Da Godofelassi passiamo ad Adi-Ugri.

Vi è un mulino mosso da un motore a petrolio, e gli indigeni, sebbene impiantato da poco tempo, incominciano a servirsene.

Accompagnati dal signor Di Bella, impiegato coloniale, il 3 novembre ci rechiamo nella regione Gradualò, posta a destra della strada Adi-Ugri-Asmara. Si corre dapprima per una strada comoda, per terreni che gli indigeni coltivano a thaf, a ceci, a cicerchie e a frumento. Ci attendiamo in prossimità del paese indigeno di Areghin-Mecren, posto

nel mezzo della vasta regione che si estende tra i fiumi Mascià, Mareb, Mai-Sambucò e Mai-Biè. Dalla visita attenta fatta a detti terreni, ci convinciamo che di acque se ne troverebbero da supplire anche ai bisogni di una popolazione più densa e per quantità maggiore di bestiame. Vi sono sorgenti di acqua ad ovest del monte Addì-Corsò, presso Siaahà, e in prossimità di Areghin-Mecren.

Pochi sono qui gli indigeni che coltivino le terre, perchè pochi sono i paesi e i loro abitanti per tutta la regione; perciò si attraversa quasi di continuo un bosco rado, trovando nelle depressioni promettenti praterie naturali. La conformazione di questa regione, posta all'altitudine media di 1800 m., è a leggere ondulazioni, e chi sale dalle vallatelle alla sommità delle collinette trova una certa zona sassosa, resa tale perchè le acque, che precipitano in grandi masse, hanno asportato la parte di terriccio, fatto logico a dedursi trovando più oltre uno strato coltivabile. La regione è dell'estensione di oltre 2000 Ea, dei quali poco più di 200 sono tenuti in coltivazione dagli indigeni. Qui le piogge nel corrente anno furono poche. Vicino al pozzo di Siaahà vi è un abbondante strato di pietra da calce, a cui potrebbe ricorrere chi volesse in prossimità di questa regione costruire case. Scendendo dalle rive del Mai-Sambucò al piano sottostante, più basso di circa 80 m., per una mulattiera ripida, si entra in un'altra regione estesa parecchio, che presenta maggiore accidentalità nel terreno e maggior superficie coltivata.

Le zone di cui precedentemente scrivemmo, che si estendono fra il Mareb e la sinistra del Mai-Sambucò, sono divise dai fiumi che scorrono, a profondità notevoli, fra due rive rocciose ripidissime.

Arrivati a Ghergherà, sulle rive del Mareb, attraversando vari corsi d'acqua, che, cessate le pioggie, assumono le proporzioni di fossati, giungemmo di nuovo a Debaroa, ed il giorno dopo fummo di ritorno ad Asmara.

La regione visitata non presenta favorevoli condizioni di viabilità, e la sua giacitura è tale da non poter essere consigliata come adatta alla colonizzazione per parte della Cooperativa di Molinella, presentandosi invece più confacente ad essere sfruttata da Società ben for-

nite di forti capitali, o da privati che non ne difettino eccessivamente. Sarebbe possibile avere 5 o 6 mila ettari di terreno, estendendosi fino al fiume Somohà; ma, come gia notammo, avrebbecostituito all'intento nostro grave ostacolo la non facile comunica zione fra le famiglie della nuova colonia. La quantità di pioggia chc cade annualmente in questa zona, si suppone sia la stessa che cade ad Adi-Ugri, ma non possiamo avere dati, perchè dagli indigeni è solo possibile ottenere indicazioni molto vaghe. La mancanza di una rete di osservatorii meteorologici priva dell'interessante materiale che potrebbe e dovrebbe essere la base degli studi da farsi sulle ricchezze naturali delle regioni dell'altipiano nostro.

Il 14 novembre perçorriamo una mulattiera comoda e piana, che, passando per Saadamba c per Ad-Musà, conduce ad Abardà, attraversando parecchie volte rivi d'acqua. Il paese di Abardà è posto sulla parte alta della piana, che pare un tempo formasse una sola distesa colle vallatelle che oggi, percorse dai fiumi, formano tanti altri piccoli pianori i quali, a circa 50 metri di minor altitudine, rompono l'uniformità della pianura presunta esistente in origine. L'attuale configurazione della regione starebbe a comprovare tale induzione, perchè le acque, che nei secoli hanno corso in grandi masse durante le forti precipitazioni, sono andate corrodendo il fondo su cui scorrevano, fino a formare le vallate che oggi vediamo: lo stesso fenomeno pare sia avvenuto in molte parti dell'altipiano, compresa la regione di Gradualò.

Da Abardà si estende verso sud un piano cespuglioso perchè non coltivato, che, a dolce pendio, giunge in prossimità di Adi-Saul. Gli indigeni preferiscono le depressioni, che dicono più produttive. Fino ad Himbertì si costeggia un fossato con acqua, sulle cui rive, giunti al paese, ci attendiamo. Abbiamo sempre trovate le colture che si praticano nei pressi di Asmara, cioè frumento, orzo, thaf, lino niuck, coltivati in modo primitivo.

Il giorno dopo (15 novembre) si giunge alle sorgenti del Mareb, dove sono le acque perenni, nelle quali, in certi periodi dell'anno,

molti indigeni, anche d'oltre confine, si recano a fare bagni, che ritengono salutari.

Per Kafelet e Adi-Saul siamo ad Adi-Barò, percorrendo terreni piuttosto accidentati, con prodotti, nelle poche zone coltivate, discreti, e troviamo alle sorgenti del Mareb (m. 2412) un bellissimo grano.

Percorremmo la piana del Zelleman per i paesi di Amadir, di Adi-Bazahannis, di Adi-Ghedà, di Adi-Leggè.

Questa è veramente una magnifica piana, senza parte collinosa, poco o niente rocciosa, quasi completamente di origine alluvionale, che, attraversando la strada carrozzabile di Adi-Ugri, scende con lievissimo declivio sino al Mareb.

I terreni di questa piana sono di colore scuro, argillo-silicei, lavorabili con sforzo piccolo. Un solo lavoro da farsi sarebbe quello della sistemazione dei terreni, come si pratica nelle nostre pianure d'Italia; invece qui gli indigeni coltivano arando in ogni direzione, senza lasciare alcun spazio che serva o come carraia o come fossa di scolo.

Qui i terreni ancora incolti sono ben pochi, potendosi valutarli a qualche centinaio di ettari, e sebbene il Demanio vi abbia il predominante possesso, attualmente sono disponibili per concessioni solo piccole zone in prossimità dei corsi d'acqua, là dove il Gandolfi falcia il foraggio per le forniture militari

I paesi che circondano questa piana sono numerosi e molto popolati, perciò una vasta opera di colonizzazione qui sarebbe completamente impossibile, potendosi trovare posto solo per piccoli nuclei di famiglie; ma più che altro tali zone si prestano per imprenditori privati allo scopo di fare un beninteso e razionale allevamento di bestiame bovino. Anche gli indigeni curano molto l'allevamento del bestiame, che nel mattino mandano in numerose mandre a pascolare per i colli e i monti circostanti; ed è cosa sorprendente il vedere come tali bovini, lasciati nella notte all'aperto, poco curati e per niente alimentati con fieni raccolti appositamente, siano abbastanza provvisti di carne, alcuni tipi potendosi paragonare coi nostri d'Italia, che son

tenuti alla stalla e alimentati con razioni d'ingrasso. Chiesti agli indigeni i danni che recano le cavallette e la grandine, risposero che da due anni non hanno avuto tali infortuni, ma che in certe annate possono capitare grandinate e possono venir mangiati i promettenti raccolti dalle voracissime cavallette. Nel corrente anno in tutta la colonia pare che le cavallette non abbiano fatto atto di presenza. A differenza di quello che si verifica a Godofelassi, qui le termiti non arrecano gravi danni; in tutta la colonia poi non risulta che i campi siano infestati dalle arvicole, come sembrerebbe da ciò che riferisce l'ing. Baldacci nel suo pregevole studio.

Per Az-Sellait, ritornando ad Asmara, sino al Mareb troviamo terreni in parte coltivati e in parte a bosco.

Oltrepassato il fiume, dopo tratti rocciosi, si arriva per Ad-Rassi al piano Meulà, che si protende verso Asmara, fino ad ora incoltivato e che in buona parte verrà dissodato dalla Ditta Gandolfi.

In questi giorni percorrendo i campi si vedono gli indigeni intenti alla trebbiatura dei cereali, che compiono per mezzo dei buoi uniti a due o a quattro e fatti circolare su di un piccolo spazio di terreno lasciato senza aratura in prossimità delle coltivazioni.

Il 24 novembre percorremmo la strada che conduce a Gudda-Guddi, per visitare la regione che trovasi a nord-ovest di Asmara. Proseguendo, troviamo il terreno sempre più accidentato, limitandosi ad Adi-Mamen la superficie a disposizione della produzione agraria. Da Adi-Mamen a Sciuma-Negus-Lahlai si trovano pochi campi coltivati, vivendo le popolazioni per la maggior parte di latte e di carne, e con un po' di ceci, che in questa regione è la pianta coltivata estesamente. Troviamo la carrozzabile Asmara-Keren per la quale percorriamo l'altipiano sino ad Asmara, e il viaggio riesce interessante per i frequenti corsi d'acqua che si trovano in vari punti, e per un bellissimo orzo delle nebbie, che ha già la spiga e promette un abbondante prodotto. Molti altri orzi seminati più tardi sono in magnifiche condizioni, grazie alle dense nebbie che incominciano a dominare l'altipiano nella parte orientale, ed è certo che raggiungeranno anch'essi un notevole sviluppo, per dar luogo alla mietitura in

gennaio o in febbraio. In molte di queste zone è possibile ottenere da uno stesso campo due raccolti, qualora il coltivatore disponga i lavori in modo da poter fare prontamente la mietitura del primo prodotto, e la lavorazione e preparazione del terreno per la nuova semina.

Il 27, ad Asmara, avemmo occasione di parlare col signor Paoletti, della Società dei cotonieri di Milano. Egli ci disse che alle conclusioni cui pervenne negli studi fatti sul cotone nel 1901, non si deve oggi prestar fede, perchè allora il problema non fu studiato in tutta la sua vastità. Parlando di Agordat, esprime l'idea che ivi non si possa fare assegnamento sulla quantità d'acqua che possono fornire le piogge, dovendosi cercare di coltivare il cotone nei luoghi prossimi o che sottostanno ad un passaggio d'acqua. Verso Cassala sonvi posizioni che si prestano egregiamente per la freschezza dei terreni, ma se si volesse far colture di cotone solo nei luoghi con sufficiente umidità naturale, tali regioni sono assai limitate: bisogna fare grande assegnamento sui terreni che si possono imbevere per bene colle piogge, seminando piuttosto tardi, in ottobre, per raccogliere in marzo, approfittando così della stagione delle nebbie, che per la Colonia è di notevole vantaggio.

La Società dei cotonieri si porterà a coltivare oltre Agordat, a Carcabat; essa sta impiantando un osservatorio meteorologico per proprio conto.

Per ciò che si riferisce ai cotoni, sembra che l'*Uppland*, cotone a seta corta e molto folta, sia quello che si è dimostrato di più vantaggiosa produzione per il suo notevole grado di rusticità. Detta Società, ad Archico, sulla costa, sta sperimentando la coltivazione del cotone irriguo, e se di felice esito, provvederebbe alla costruzione di grandi serbatoi per acqua.

Il 1° dicembre lo scrivente fu ricevuto cortesemente alla Missione veterinaria, incaricata di fare studi sulle malattie infettive che danneggiano il bestiame e in particolar modo sulla peste bovina (Gulai). Tale studio attualmente è condotto con amore e serietà scientifica dai dottori Martoglio e Carpano, i quali poterono immunizzare il bestiame con siero specifico. Chiunque ha bestiame può usufruire dell'opera

loro senza alcuna spesa. Dal tempo in cui fu istituito tale Ufficio, furono vaccinati 30 mila capi bovini, di cui oltre 20 mila nei cinque ultimi mesi. La produzione di siero per la vaccinazione non è sufficiente ai bisogni giornalieri, essendo moltissimi i paesi che ne fanno richiesta. Sta in fatto che, sebbene gli indigeni da principio avessero non poca diffidenza per tale operazione, dopo gli splendidi risultati ottenuti, ogni giorno chiedono insistentemente l'aiuto dei due dottori, mentre, d'altra parte, è sgradito contrasto l'assistere alla diffidenza che continua a dimostrare l'agricoltore bianco per detto razionale sistema.

Tale missione di studio, al pari dell'Ufficio agrario sperimentale, non trova in Colonia larga base d'assentimento per l'apatia ed il misoneismo che domina la maggior parte di coloro che, fino ad oggi, si sono dati al lavoro per la messa in valore dei nostri possedimenti.

Il 3 dicembre prendiamo la carrozzabile che conduce a Saganeiti, del percorso di 64 km., e per una strada comoda arriviamo a Dek-Amarè (2000 m.), che si trova, per così dire, alle porte della piana di Gura; subito c'inoltriamo in vaste gole, e nel pomeriggio, in mezzo a fittissima nebbia, arriviamo a Saganeiti. Nei giorni susseguenti, per cortesia del signor Allori, Commissario dell'Acchelè-Guzai, potemmo avere un'abile guida.

Per giungere ad Halai saliamo a 2500 m. e troviamo abbastanza fresco e molta nebbia: quivi le varie colture nell'annata sono state di scarsa produzione, perchè poche furono le pioggie che le beneficarono. Scendiamo per un ripido sentiero ad Adi-Adid, dove si trova un fiume con acqua perenne, e passiamo per Barachit-Abai, e fino a Mai-Aha si vede sempre molto praticata la coltivazione del cece: poco prodotto si ha in dura, orzo e frumento. L'accidentalità di questi terreni, a volte forte, ha determinato gli indigeni, come altrove, a darsi alla sistemazione a terrazze fatta con maggiore o minor cura, ma informata sempre al concetto d'impedire alle acque di scorrere velocemente sul terreno senza imbeverlo.

Pe il piano di Nadoccò si arriva a Gura (m 2000), paese assai po-

polato, e dai numerosi cumuli di paglia si può arguire la produzione delle sue terre. La piana di Gura, che è della estensione di circa 3000 ettari, è per la maggior parte coltivata, e per il suo terreno di origine alluvionale e per le acque che spesso non mancano di cadere, sa ricompensare chi vi dedica il proprio lavoro. Anche qui nel corrente anno la pioggia è stata piuttosto scarsa; tuttavia si vedono steli di dura di oltre 2 metri.

Molti dei paesi posti in questa piana, cessata la stagione delle pioggie, spesso devono condurre il proprio bestiame ad abbeverarsi nei pozzi di Mai-Adagà, il che forse è conseguenza dell'indolenza degli indigeni, i quali non si vogliono dare a scavare veri e propri pozzi. È presso ai pozzi di Mai-Adagà che si vedono gli avanzi di una delle tre colonie agricole fondate dall'on. Franchetti, ora coltivata da certo Segulian, armeno, che vi semina tabacco, ottenendone risultati soddisfacenti.

Nella parte a nord del piano del Tedrer si vedono coltivazioni di cotone abissino in condizioni poco prospere, fatto da attribuirsi alla poca quantità di pioggia caduta e in parte allo strano modo della sua coltivazione. Questo piano, che si trova all'altitudine di m. 1600, è quasi totalmente incolto; e a dir vero non presenta condizioni tanto favorevoli per la scarsità delle pioggie e per le temperature alte che vi predominano.

Attraversiamo la piana di Gura e scendiamo alla piana d'Ala m. 1600), vasta e dotata di soli due paesi, i cui abitanti coltivano una parte insignificante di detto territorio. Anche qui il fondo è alluvionale, interrotto qua e là da qualche punta rocciosa, che s'innalza sul piano.

La parte coltivabile, per ciò che si riferisce alle pure condizioni fisiche del terreno, sarebbe utile per parecchie migliaia di ettari; qui vivono per la maggior parte acacie e aloe. Per rendere produttiva questa regione, è necessaria la costruzione di vasti serbatoi, per poi lasciare correre le acque, ad opportuno momento, a beneficare le piante che l'uomo avesse in detti terreni messe a vegetare.

Ritornati ad Asmara, nell'ultima settimana di permanenza in Co-

lonia, raccogliamo dati e cifre che servir debbono alle considerazioni che faremo sulle sue ricchezze naturali e sulla possibile utilizzazione della Colonia per emigranti italiani.

Noi non intendiamo ora di poter dare sentenze su tutti i territori della Colonia Eritrea, avendo avuta personale visione di una sola parte di essa, e ciò perchè sappiamo che, oltre le escursioni da noi fatte, molte altre sarebbero state da compiersi, se il tempo ce lo avesse permesso. Non credemmo conveniente il restare oltre in Colonia per sopraluoghi in posizioni che non ci sarebbero state di aiuto nell'esecuzione della nostra missione, e che *a priori*, per ragioni di viabilità, di popolazione, di confine, di altitudine e di condizioni igieniche, dovemmo escludere.

Ciò non toglie, però, che da quell'ambiente che per noi, dati gli speciali nostri intenti, costituisce una forza negativa per un'azione pratica colonizzatrice, non possa trarre vantaggio chi intendesse spiegarvi diversa attività. Queste terre, tanto discusse da chi non le vide mai, non potranno essere per gl'Italiani le floride colonie agricole di certe nazioni d'Europa, per mancanza di estensione di terreno coltivabile causa l'accidentalità del suolo.

Le attuali condizioni della colonia e il suo avvenire.

Non faremo un particolareggiato studio sui singoli problemi, che hanno tanta necessità d'essere osservati dal Governo civile della colonia, per fare in modo che la nostra colonia esplichi finalmente le naturali sue forze produttive.

Avendo avuto modo nella permanenza in Eritrea di constatare fattori più o meno fecondi di ricchezza, ci pare doveroso dire apertamente quanto sarebbe necessario fosse con sollecitudine compiuto dal Governo, per dimostrare che veramente si cerca di dar vita produttiva a questo nostro primo possesso coloniale.

Seguendo un ordine naturale e, per quanto è possibile, logico, dapprima terremo parola del clima, del terreno, dei metodi colturali praticati da indigeni e da bianchi, indi del bestiame, della questione

forestale, dei tentativi sperimentali fatti nel campo agricolo, per concludere sulla Colonia Eritrea come paese d'immigrazione, col modesto nostro parere riflettente l'azione da compiersi dall'attuale Governo civile.

Il clima.

Il clima della colonia non si dimostra in generale di ostacolo all'esistenza dell'elemento bianco, e se ne togli le regioni che sono ad altitudine inferiore a 1600 metri, dove, durante il periodo in cui si coltivano le piante, si hanno temperature elevate per molti giorni, nelle altitudini superiori si possono trovare climi preferibili ai nostri d'Italia. Infatti, chiunque sia stato ad Asmara (m. 2300), riporta l'impressione che il suo clima è, per così dire, ideale, inquantochè non si hanno nella primavera, che è la stagione più calda, i massimi termometrici che si verificano nell'Italia settentrionale, e durante l'inverno difficilmente le minime raggiungono 0°.

Le regioni della colonia, che possono presentare condizioni climatiche eccellenti, sono abbastanza estese.

Non è un fatto trascurabile per chi abbandona il proprio paese, sapere che nella sua nuova dimora troverà condizioni climatiche, se non migliori, uguali a quelle della madre patria.

Vantaggio notevolissimo si è la mancanza quasi assoluta di malattie epidemiche, perchè sembra che, specialmente sull'altipiano, i microbi patogeni specifici delle varie malattie non trovino ancora in questo paese un lievito naturale che favorisca la loro vitale moltiplicazione, come avviene in Europa e altrove.

Unica è la malaria, che domina nelle regioni inferiori ai 1600 metri, perchè ivi le piogge, unitamente alle elevate temperature, ne permettono lo sviluppo, risparmiando ben pochi di coloro che in dette zone si stabiliscono. Ciò non vieta che con cure preventive speciali si possa permanere costì per giorni, senza che le febbri malariche abbiano a danneggiare.

Nella zona bassa le pioggie cadono nei mesi invernali e nella zona alta in primavera-estate, essendovi poi tra questi due estremi, nella

zona delle pendici, gradi di passaggio, che, secondo osservazioni recenti eseguite dal prof. Baldrati, nel ciglione orientale dell'altipiano, sarebbero i più favoriti dal regime delle piogge. Nella zona delle pendici orientali, che fruisce di due periodi di piogge in uno stesso anno, sono le località di Savour, Filfil, Lebca, Embetkalla, Valle-Dorfù e altre ancora; detta zona, a seconda delle altre condizioni, si dimostra variamente adatta alla coltivazione di vari *generi coloniali.*

La zona bassa, terminate le piogge, le quali in generale sono molto meno abbondanti che nell'altipiano, per tutta la rimanente annata non può fruire che di un po' d'umidità, che viene abbondante nella notte, quando le massime e le minime termiche, nelle 24 ore, sono a notevole distanza. La zona alta, invece, è più fortunata, perchè ivi le rugiade sono abbondantissime, e le dense nebbie, che nell'autunno e nell'inverno (quando si stabilisce la stagione delle piogge nel basso piano) salgono dal ciglione orientale, hanno l'efficacia di piccole piogge, perchè l'acqua, che si trova allo stato vescicolare, cade sul terreno, beneficando le piante che in quello si trovano. Queste nebbie e le rugiade abbondanti non possono farci ritenere come precise ed assolute le cifre che forniscono gli osservatorii meteorologici sulla quantità di pioggia che annualmente precipita. L'agricoltore in Colonia non deve credere che le uniche acque che vengono utilizzate dalle piante siano solamente quelle che le osservazioni ci dànno, perchè le rugiade e le nebbie, in virtù del potere d'assorbimento del terreno, non si possono computare alla stessa stregua con osservazioni di gabinetto.

Quando maggiori studi si saranno fatti, potremo valutare nel suo giusto valore l'importanza di detti fenomeni meteorici in relazione alle proprietà fisiche del terreno, perchè è certo che, dai risultati delle esperienze e degli studi che si compiranno, si potrà indicare più o meno vantaggiosa l'applicazione dei principi dominanti le comuni cure culturali della madre patria.

Gli osservatorii meteorologici in Colonia hanno avuto varia fortuna, e si può affermare che noi oggi col mezzo loro poco o niente sappiamo delle reali condizioni climatologiche. A più riprese e dietro consiglio

di studiosi e di scienziati, che si recarono in Eritrea per fare osservazioni sui diversi problemi che interessano la conoscenza del paese, furono impartite disposizioni al fine di ottenere, a mezzo di una fitta rete di osservatorii, che avrebbero dovuto coprire tutto il territorio, un materiale interessantissimo, da servire di base per gli studi che si debbono compiere preliminarmente da chiunque si dia all'impiego di energia e di capitali in agricoltura.

Dall'Archivio meteorologico presso l'Ufficio agrario abbiamo tratti dati per il solo ultimo biennio 1903-1904; però facciamo notare che anche per questo periodo mancano molti mesi d'osservazione.

Dai registri suddetti dell' Archivio ricaviamo le osservazioni che più c'interessano.

ANNI E MESI	ASMARA					ADI-UGRI				
	Temperatura assoluta		Evaporazione	Pioggia		Temperatura assoluta		Evaporazione	Pioggia	
	Mass.	Min.		N° giorni	m/m.	Mass.	Min.		N° giorni	m/m.
1903										
Gennaio	25.5	1.0	311.31	»	»	27.8	7.8	175.91	»	»
Febbraio	28.0	3.5	282.39	»	»	31.1	11.0	199.29	2	1.1
Marzo	28.2	10.3	299.94	5	4.35	32.0	9.2	283.47	3	18.0
Aprile	30.1	11.6	278.72	4	32.40	»	»	»	»	»
Maggio fino al 20	29.2	11.0	135.7	10	297.3	»	»	»	»	»
20 maggio-20 giugno	29.0	11.8	241.8	2	tr.	30.4	14.0	234.0	9	17.15
20 giugno-20 luglio	28.8	10.7	567.6	13	99.84	29.0	14.1	164.1	13	54.3
20 luglio-20 agosto	25.1	10.0	196.8	29	365.0	26.5	12.6	109.50	25	214.7
20 agosto-20 settembre	30.0	13.2	212.1	16	69.1	26.0	12.2	102.30	20	116.5
20 settembre-20 ottobre	24.4	9.0	153.9	2	3.4	27.2	13.4	185.7	3	2.3
20 ottobre-20 novembre	22.5	6.8	230.4	»	»	27.2	8.2	150.0	»	»
20 novembre-20 dicembre	22.5	6.8	223.8	1	1.0	26.1	9.1	132.9	1	2.0
20-31 dicembre	23.8	6.0	86.0	»	»	25.9	3.2	75.1	»	»
1904										
Gennaio	25.0	6.0	303.6	»	»	28.5	8.9	190.0	»	»
Febbraio	25.5	5.5	280.0	»	»	29.1	8.9	185.0	»	»
Marzo	28.8	8.2	315.0	4	28.5	»	»	»	»	»
Aprile	28.5	10.5	340.0	3	10.0	»	»	»	»	»
Maggio	28.5	11.0	316.7	2	36.0	»	»	»	»	»
Giugno	29.5	10.2	111.0	7	32.0	»	»	»	»	»
Luglio	26.0	10.0	132.0	14	135.5	27.0	11.8	65.9	19	138.3
Agosto	24.5	10.0	166.1	14	110.0	26.2	10.8	90.0	18	112.2
Settembre	26.0	10.2	300.0	2	10.5	»	»	»	»	»
Ottobre	27.0	8.0	224.0	7	56.5	»	»	»	»	»
Novembre	24.2	7.6	210.0	»	»	»	»	»	»	»
Dicembre	23.6	6.5	250.0	»	»	»	»	»	»	»

termo-udometriche.

MASSAUA					GHINDA					CHENAFENÀ				
Temperatura assoluta		Evaporazione	Pioggia		Temperatura assoluta		Evaporazione	Pioggia		Temperatura assoluta		Evaporazione	Pioggia	
Mass.	Min.		N° giorni	m/m.	Mass	Min.		N° giorni	m/m.	Mass.	Min.		N° giorni	m/m.
30.0	21.0	64.5	11	26	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
32.6	21.0	53.8	10	32	29.0	9.0	53.3	"	"	"	"	"	"	"
30.6	22.0	76.0	4	6	29.5	12.0	141.1	6	97.0	"	"	"	"	"
34.6	25.0	80.4	2	3	32.0	17.0	211.0	2	26 5	35.1	14.9	657.0	1	1.0
34.5	26.0	55.3	5	10	33.5	16.0	204.9	"	"	33.9	15.2	57.0	6	58.8
39.8	27.0	118.5	"	"	39.5	19.0	528.0	"	"	34 0	14.8	100.20	6	6.0
33.5	29.5	145.0	"	"	39.5	19.5	640.8	"	"	32.7	12.7	68.7	23	61.0
42.0	31.5	120 3	"	"	"	"	"	"	"	28.0	12 9	33.9	29	157.0
39.0	30.0	128.7	"	"	"	"	"	"	"	29.2	11.7	31.8	25	142.2
36.5	28.0	99.3	"	"	36.0	17.5	42.3	4	7.2	30.6	10.5	66.3	9	9.7
35.2	26.0	106.5	"	"	31.0	15.5	321.0	"	"	31.1	10.5	102.3	"	"
33.0	24.0	80.1	"	"	27.5	11.5	571.5	6	21.5	30.5	8.6	92.4	"	"
31.0	23.0	24.0	"	"	35.5	13.5	220.0	"	"	30.0	7.8	32.1	"	"
30.8	21.0	65 1	2	14	28.0	9.5	63.0	5	22.0	31.8	7.3	100.3	"	"
29.8	21.0	74.0	3	8	28 5	9.5	105 0	11	43.0	"	"	"	"	"
35.0	21.5	74.0	4	28	37.0	9.0	136.2	9	41.5	"	"	"	"	"
35.6	24.2	85.0	1	2	35 5	8.0	254.0	1	1.0	"	12.8	"	5	10.5
37.2	26.0	100.0	"	"	38.5	10.5	92.9	"	"	34.4	14.0	147.0	2	13.1
41.4	21.0	160.1	"	"	39.0	8.0	279.0	"	"	34.2	13.0	120.0	12	47.2
39.8	29.5	156.0	"	"	38.5	8.5	30.3	"	"	28.6	12.2	52.5	19	149.3
38.6	29.0	149.5	"	"	38.5	10.0	37.0	4	67.0	30.4	12.0	50.1	19	90.1
37.6	27.8	155.0	"	"	"	"	"	"	"	31.6	12.0	"	3	2.59
37.4	26.0	167.0	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
37.0	25.9	140.0	"	"	30.0	9.5	221.0	4	13.0	"	"	"	"	"
35.2	24.2	102.0	4	16	26.5	10.0	200.0	5	28.5	"	"	"	"	"

Riassumendo i dati udometrici raccolti dalle diverse stazioni meteorologiche, non tenendo conto dei mesi in cui non si fecero osservazioni, abbiamo:

STAZIONI	1903 — Pioggia		1904 — Pioggia	
	Numero dei giorni di pioggia	Millimetri	Numero dei giorni di pioggia	Millimetri
Asmara	81	671.39	53	320
Adi-Ugri	76	426.05	37	255
Massaua	32	77	14	68
Ghinda	18	128.35	39	216
Chenafenà	29	435.8	60	313.09

Eccetto Massaua, dove la quantità di pioggia caduta annualmente è poco rilevante, tutti gli altri punti della colonia hanno piogge sufficienti ai bisogni di un'agricoltura condotta razionalmente, tanto più se si pon mente che le precipitazioni avvengono in breve tempo, e precisamente quando vi è maggior convenienza per eseguire le diverse faccende agrarie

È vero che grave inconveniente è la estrema violenza con cui cadono le piogge, scorrenti alla superficie del terreno e poco imbevendolo; da ciò conseguono forti siccità al termine della stagione delle piogge, perchè il terreno, lavorato poco profondamente, compresso nel suo strato superficiale, si trova in condizioni favorevolissime per disperdere prontamente la scarsa umidità fissata. È proprietà fisica comune agli strati coltivabili del terreno di tutti i paesi quella di assorbire umidità in proporzione diretta dello stato di divisione delle sue particelle, conservando tanto più l'umidità stessa quanto più fu lavorato.

In Eritrea, a causa delle piogge, che si succedono nel breve spazio

di pochi mesi, sarebbe possibilissimo trarre vantaggio dai lavori profondi e frequenti, simili a quelli praticati nel nostro paese, combattendo così una delle principali cause delle forti siccità.

È generale convinzione che i pozzi di Asmara non diano acqua sufficiente, e da tempo il prof. Baldrati, non partecipando alla comune convinzione, voleva fare misurazioni sui pozzi stessi, che furono poi da noi eseguite; perciò non crediamo inutile riferire qui i risultati avuti, sebbene siano già apparsi nel *Bollettino agricolo e commerciale della Colonia Eritrea* del decorso dicembre.

Profondità di alcuni pozzi d'Asmara rilevate il 16-17 dicembre 1904.

Num. d'ordine	INDICAZIONE DELLA LOCALITÀ	PROFONDITÀ		Osservazioni
		da terra al fondò del pozzo	dal pelo d'acqua al fondo	
1	Signor Rosolin	8,00	1,00	
2	Id. Pasqualini	7,00	0,30	
3	Id. Burù	6,00	0,90	
4	Lungo il Mai Cuivvet	6,50	0,75	A sud della strada principale d'Asmara.
5	Id. Id.	5,15	0,65	Un poco più a sud.
6	Id. Id.	4,70	0,90	
7	Pozza d'acqua nello stesso	2,80	0,70	
8	Id. id.	4,00	0,30	
9	Pozzo sotto il Fortino	6,90	4,30	
10	Id. Id.	6,25	2,30	
11	Più a sud del Fortino	6,75	0,30	
12	Del Governo dirimpetto all'orto Bendazzi	4,90	0,20	
13	Signor Vaudetto, presso i Frati . .	6,20	1,25	
14	Dell'Ufficio Agrario	9,00	0,20	Allo stesso, riempite 2 botti poco prima di misurarlo.
15	Vicino al precedente	8,50	0,63	
16	Ad ovest della Palazzina del Governatore	9,00	5,00	Posto su di una altura d'oltre 1 metro.
17	Vicino al precedente	5,50	0,60	Su piccola altura.
18	Lo stesso dalla parte opposta della strada	7,40	3,20	
19	Signor Santini	8,50	4.40	
20	Ospedale militare	8,60	4,60	
21	Id id.	7,05	1,15	
22	A nord-est dell'Ospedale	5,20	2,20	
23	Fattoria Benedetti	4,90	1,90	
24	Avv. Casciani	7,50	4,80	
25	Id.	9,00	7,15	
26	A sud del Mulino Casciani	4,60	1,45	Da poco scavato e non ancora rivestito.
27	Prossimo al precedente	6,60	0,40	Nelle condizioni del precedente.

Il prof. Baldrati, dopo aver notato come nell'elenco suesposto sia solo compresa la minor parte dei pozzi esistenti ad Asmara, continua dicendo che " le misurazioni sopra elencate e le conoscenze generiche che abbiamo intorno ai pozzi di Asmara non ancora misurati, ci autorizzano ad affermare che tutti i pozzi di Asmara o sfruttano il subalveo del Mai-Belà, o giungono alla falda acquifera più superficiale esistente nel suolo basaltico, o nella roccia discendente da argillo-schisti poco profondi, ma per la loro natura poco ricchi di acqua. Il che è quanto dire che, se in questi ultimi anni si sono scavati molti pozzi, pur tuttavia gli studi sono ancora al punto in cui li lasciò l'ing. Baldacci nel 1890 ". L'ing. Baldacci a questo proposito scriveva: " Ritengo che, oltrepassato il terreno detritico superficiale dello spessore di 1 metro a 2. 50 e il banco di basalto litoide, che può avere una potenza di 20 ai 25 metri, si debba incontrare una falda acquifera perenne, assai più abbondante di quella che attualmente si utilizza ".

Con questi dati di fatto sembra a noi che si potrebbe esaminare con minore ostilità il problema delle risorse idrologiche dell'Eritrea. Infatti da Ghinda a Massaua, oltrepassato Saati, vedemmo, sebbene fossimo al termine del periodo acuto della siccità, nel fondo di un fiume le pompe che dovevano molto faticare per tener libero dalle acque lo scavo che si faceva per la costruzione di un ponte.

Ritornando ai fenomeni meteorici, dobbiamo riferire come dalle numerose interrogazioni fatte nei mesi di permanenza in Colonia, ci siamo potuti convincere che le grandinate, avvenendo spesso accompagnate da pioggie e succedendo nel periodo in cui le piante sono messe da poco tempo nel terreno, non arrecano gravi danni, e la loro frequenza è minore che nel Nord d'Italia.

Un vento fortissimo, detto *camsim*, che spira da oriente, in qualche annata fa sentire la sua azione dannosa, colpendo maggiormente i cereali per la siccità che apporta e per la causticità del pulviscolo con cui copre ogni pianta. Altri fenomeni meteorici, che possono essere di ostacolo al naturale svolgersi delle varie colture, non notammo e la Colonia a tale riguardo si trova nelle migliori condizioni.

Terreno e sua formazione.

La Colònia Eritrea avrebbe bisogno di essere maggiormente studiata nella formazione dei suoi terreni, con uno speciale esame. Osservazioni a tale riguardo furono compiute dall'ing. L. Baldacci, del Regio Corpo delle Miniere; ma, data la estensione su cui dovette porre lo sguardo e il limitato tempo che restò in Eritrea, il pregiato suo lavoro serve per avere generali nozioni, vertendo poco su particolari di regione.

Noi pure, per il poco tempo di permanenza, ci limiteremo a constatazioni e a considerazioni che hanno più diretta importanza per l'agricoltura. Vogliamo far notare come la organizzazione di un beninteso servizio meteorologico, dotato di personale competente, di materiale controllato e di una rete a maglie più strette, potrebbe servire altresì da raccoglitore di minerali e di informazioni, che a suo tempo dovrebbero servire per la compilazione di un interessante descrizione del terreno, la quale indicasse lo stato di sua formazione e la sua potenzialità produttiva.

Lo strato del terreno, che può paragonarsi al coltivabile presso di noi, nel basso piano è tendente al siliceo, mentre sull'altipiano assume una costituzione silico-argillosa, e nelle parti più depresse delle varie piane ha spiccata tendenza all'argillosa, come si osserva a Gura, nel Zelleman ed a Godofelassi.

Salendo dal basso piano per le pendici rocciose, denudate dalla violenza delle acque, subito scorgesi nitidamente il modo di loro formazione; si vedono i micascisti con filoni di quarzo, scisti anfibolici e dioriti, con qualche ammasso di lave basaltiche e trachitiche della costa, e rocce granitoidi superiori.

Salendo ancora, troviamo predominanti i trappi stratificati e le rocce granitoidi con dicchi di porfido e basalto, e grandi filoni di quarzo, che in qualche località sono auriferi, che intersecano e attraversano le grandi masse trappiche. Molti altri minerali sono rappresentati in masse meno considerevoli e sparse ovunque, rendendone impossibile una precisa indicazione.

Quello di cui si è certi è la presenza di grandi depositi limonitici; e per la importanza che assumono di fronte a speciali industrie, vanno notati gli abbondanti depositi di caolino in varie località, come al monte Scichet, a Mahadò, e le rilevanti quantità di pietra da calce, buonissima per costruzione, in varie regioni della colonia. Questa è cosa interessante, perchè contrasta colla convinzione di molti che escludono la presenza di calce in istrati rilevanti.

Il vario e complesso materiale minerario ci permetterebbe da sè solo di fare l'induzione che le terre africane debbano possedere un notevole grado di fertilità naturale, se non fossero già state eseguite parecchie analisi chimiche del suolo eritreo a confermarci nell'opinione nostra.

Quando, nel 1902, il dott. Gioli prelevò campioni di terre di varie ocalità dell'altipiano, facendo eseguire le analisi dal Gabinetto di chimica agraria presso la Scuola superiore d'agraria di Pisa, si ebbero risultati sorprendenti per chi viva lontano dalla colonia, ma che non meravigliano chi abbia notato la straordinaria produzione di certe località favorite in modo particolare dalle pioggie. Noi non riferiremo i molti dati, che pur sarebbe bene fossero conosciuti dal pubblico perchè apprezzasse nel suo reale valore la Colonia, non volendo qui dare le numerose cifre state riferite dal dott. Gioli nella sua " Relazione al regio Commissario civile ". Però riporteremo l'autorevole parere dell'illustre e compianto prof. Sestini. Egli, dopo aver notato che la terra di Godofelassi accennerebbe ad una provenienza da rocce basaltiche, dice che, " considerando i quattro costituenti principali singolarmente indicati (azoto, fosforo, potassio, calce), la calce apparisce subito nei tre campioni di Gura " tolti dalla terra arata " in gran deficienza, giacchè batte tra 0.27 e 0.29 per cento in complesso, e per metà circa trovasi allo stato di carbonato o di altro sale solubile nell'acido acetico diluito: e comparisce in quantità un poco maggiore, da 0.65 a 0.72 per cento, nei tre campioni di Godofelassi presi a mezzogiorno dei tukul ". Il carbonato di calce e i sali disciolti dall'acido cloridico bollente sono, in tutte le terre eritree sottoposte al nostro esame, in quantità scarsa; quelle che più ne contengono sono quelle di Gura

" vicino all'acqua corrente „ nelle quali ammonta a 1,82 e a 2,17 per cento, in quantità di poco maggiore della metà solubile nell'acido acetico; il che combina assai bene con quanto era già risultato dall'analisi fisico-chimica.

" Potassa immediatamente assimilabile le dodici terre eritree ne contengono pochissima, da 0.007 a 0.016 per cento; tutte ne sono per buona fortuna discretamente bene provvedute allo stato di combinazione dotata di poca solubilità nell'acqua e negli acidi deboli, ma solubili negli acidi forti, che varia da 0.21 a 0.33 per cento, ad eccezione dei tre campioni di Godofelassi " a mezzogiorno dei tukul „, nei quali scende anche in istato di lenta assimilazione (in cifra media) a 0.16 per cento. In generale, quindi, in tali terre l'aggiunta di potassa, anche se fosse possibile, non potrebba produrre notevoli vantaggi che per alcune particolari coltivazioni. L'acido fosforico nelle terre eritree è contenuto per la maggior parte, come avviene di preferenza nei terreni incolti, che sono il 95 per cento all'incirca della quantità totale, allo stato di sale insolubile o poco solubile nell'acido acetico diluito; esso scarseggia molto nelle terre di Godofelassi " a mezzogiorno dei tukul „, nelle quali figura da 0.06 a 0.08 di anidride fosforica totale, mentre nelle terre della zona stessa " vicina alla coltivazione del cece „ sale a cifre molto più soddisfacenti, da 0.11 a 0.12 per cento di anidride totale. Nei sei campioni di Gura si discosta poco da 0.10 a 0.12 per cento, quindi l'addizione di fosfati, dato che fosse possibile, prometterebbe maggiore vantaggio nelle prime terre di Godofelassi che in tutte le altre „. L'azoto poi sembra che in genrale non scarseggi, in certe località riscontrandosene in una certa quantità.

Come si vede, non è più possibile continuare a dire che i nostri possedimenti sono affatto sterili, poichè le cifre sono la migliore confutazione di tale asserzione.

Lo strato coltivabile non ha ovunque identico spessore, ma si presentano irregolarità come conseguenza del poco terreno di origine alluvionale. Dove la pendenza del terreno permette con facilità la sua lavorazione, ivi lo strato coltivabile raggiunge sempre tale spessore da rendere facile e vantaggiosa la coltura. Dove invece la pendenza si

fa sentita, le acque asportano di continuo le particelle terrose che annualmente si frappongono ai sassi, permettendo solo alle piante della flora spontanea di crescere e prosperare. Nelle forti pendici. però, con un ben ordinato lavoro di terrazzamento, è facile rattenere i materiali terrosi, che altrimenti le acque porterebbero nelle depressioni delle piane, o lungo i torrenti, o nei fiumi.

Accennammo già come con lavori profondi e frequenti sia possibile rendere più persistente l'umidità del terreno, non essendo ignoto a nessuno il proverbio degli agricoltori, che dicono " una zappatura vale una inaffiatura ".

Di tutto questo non si ha idea in Colonia, dove si pretende di ottenere la conservazione della freschezza del terreno senza nessuna speciale cura.

Dei fiumi non importa parlare; essi non hanno bisogno di sistemazione, essendo già naturalmente inalveati. Solo sarebbe necessaria per i terreni, che nelle varie piane si trovano nelle parti più depresse, la difesa dalla soverchia umidità con una semplice sistemazione della terra, che renderebbe possibile eseguire i lavori e la semina nel momento più opportuno, approfittando del lungo periodo di permanenza dell'umidità in tali zone.

L'agricoltura degli indigeni e dei bianchi.

Le critiche dei sistemi colturali oggi usati in Colonia sono assai facili da parte di chiunque abbia conoscenze agronomiche elementari. Chi percorra i campi, al momento della maturazione delle messi può constatare il modo usato per i lavori preparatori della semina. È ancora sotto la biondeggiante ed ondulata superficie, formata dalle spighe di frumento, e sotto la messe verde del Thaf (*Eragostis Abyssinica*), che permangono zolle voluminose rimaste dall'aratura degli indigeni (e pur troppo molti dei nostri connazionali ne seguono l'esempio), perchè non si cura di romperle o di cacciarle nelle depressioni.

La copertura dei semi minuti si compie dagli indigeni con un mezzo, che, se potrà attrarre per la sua economica esecuzione, non presenta

niente di tecnico ed è contrario al più elementare principio di razionale lavorazione del terreno. Si coprono i semi sparsi nell'arato, mediante il pascolamento di ovini, i quali naturalmente trovano erbe da cibarsi e le estirpano.

L'agricoltura in Eritrea si pratica ancora con mezzi che nulla, a dir vero, presenta di affine coi metodi che sono abituali nella lavorazione razionale del terreno e colle cure che si è soliti prodigare alle piante, durante il loro ciclo vegetativo, nell'Italia settentrionale.

È ancora in uso il proverbiale e preadamitico chiodo per smuovere le cotiche erbose lasciate in pace per alcuni anni, e per coprire le stoppie nelle varie colture. L'aratro abissino consiste in una bure lunga che viene direttamente attaccata al giogo; nella parte posteriore porta una stegola, che anch'essa con la bure concorre a sostenere un sottile ceppo colla punta rivestita di ferro; e questo è l'unico strumento agricolo che si adopera dagli indigeni per la lavorazione del terreno.

L'abissino attacca all'aratro un paio di buoi presi a casaccio fra quelli che sono al pascolo, li aggioga, incomincia a solcare le stoppie o le terre che furono lasciate in riposo, tracciando curve in varie direzioni; dopo un primo lavoro, che compie pochi giorni dopo la raccolta del prodotto, ne fa seguire un altro trasversale al primo, per poi ripassare di bel nuovo. Con tre consecutivi lavori aratori dati al terreno, si potrebbe pensare che nulla sia da desiderare sotto l'aspetto della quantità delle arature; ma il lavoro giunge solo ad 8-10 centimetri di profondità, e non vale a smuovere in modo completo il lieve strato che s'intende mettere a disposizione delle radici delle piante, non eseguendosi nemmeno un vero capovolgimento della fetta di terra smossa.

I nostri connazionali, che vogliono fare gli agricoltori a tempo perso, non si dànno cura di mutare sistemi dimostratisi di una evidente assurdità anche per il più profano di cose agricole, ma seguono le usanze e i modi di lavorazione che hanno trovati generalizzati presso gli indigeni, e ciò perchè mancano di quei principii agronomici che soli possono dare una larga e pronta percezione delle nuove condizioni dell'ambiente climatico-tellurico e delle sue esigenze.

Di macchine agrarie non ci si può rallegrare che il coltivatore bianco ne usi in modo migliore. Oltre il Sack, ci è stato possibile vedere un solo erpice Acme, avanzo delle macchine importate al tempo degli esperimenti Franchetti.

Il colono bianco si dedica esclusivamente alla granicoltura, non pensando ad integrare la produzione agraria con piante industriali o coll'allevamento del bestiame.

Si dedica alla produzione di grano e di orzo, perchè sembra che questi due soli siano i prodotti dell'agricoltura coloniale di vendita facile e rimunerativa; mentre molte piante industriali oleifere, come il ricino, il lino, l'arachide e anche altre di differente utilizzazione, si presterebbero meravigliosamente ad essere coltivate con notevole vantaggio dell'agricoltura e dell'industria.

Queste sommarie notizie sui metodi colturali praticati dagli agricoltori di colonia, valgono a far pensare come non si debba, in via assoluta, prestar fede a quanto gl'incompetenti dicono sulle attitudini dell'Eritrea alla produzione agraria.

Ci è occorso di vedere attorno ad una fattoria, che un tempo andava per la maggiore e che ebbe ad attrarre l'attenzione benevola dei competenti, ammassi di letame abbandonati, e ci fu detto che non veniva custodito perchè per spanderlo sul terreno era necessario sostenere delle spese. Ora, se un agricoltore bianco ragiona in tal modo, quando i campi coltivati sono attorno al letamaio, non c'è da meravigliarsi se gli indigeni ogni anno distruggono colle fiamme gli enormi cumuli di letame che attorniano i vari aggruppamenti di *tucul*.

Che direbbe un coltivatore della madre patria di tutta questa ricchezza che si va così insipientemente distruggendo, mentre vaste estensioni di terreno non hanno mai ricevuta rimunerazione e rinfrancamento pei prodotti forniti con tanta generosità? Si comprende benissimo che l'indigeno possa pensare che tanta ricchezza di materia organica sia, se non dannosa, inutile, e questo, come conseguenza dei superficiali lavori che si eseguiscono; ma non si può perdonare tale modo d' agire a chi dovrebbe conoscere anche

prima di emigrare, la funzione che hanno nell'agricoltura le restituzioni. Forse queste riflessioni parranno meticolosità, ma noi insistiamo anche su questi minuti particolari, chè di fronte al grande problema della produzione delle terre d'Africa assumono una certa importanza.

Rotazione agraria, nel vero senso della parola, non si può dire sia praticata, nè da indigeni nè da bianchi, se per rotazione intendiamo la successione in uno stesso terreno di piante a diversa essenza e con bisogni notevolmente differenti. Sull'altipiano è il frumento che viene seminato per più anni sullo stesso appezzamento, facendolo seguire poi dall'orzo o dal thaf, con qualche piccolo tratto o a lino, o a niuck. Nella zona più calda è invece il dagussà che segue o precede la dura. L'indigeno, per il regime stesso onde si alimenta, non ha grande varietà di prodotti, limitandosi a ciò che può servirgli per il sostentamento. Oltre questi cereali, che coltiva in modo estensivo, ha poi, prossime ai paesi, piccole colture di ortaggi, che servono per la sua rudimentale e primitiva arte culinaria.

L'indigeno cerca ripristinare al terreno la perduta potenza primitiva col riposo: dopo parecchi anni che un dato appezzamento è stato seminato, l'abbandona alla vegetazione naturale, passando altrove, fino a tanto che nuovi scarsi prodotti non lo costringeranno a ricercare terre di maggiore fertilità. Data la grande superficie che l'indigeno ha a propria disposizione, è possibile questo sistema agricolo estensivo ed empirico.

Il bianco, pur potendo usufruire di vaste estensioni, ha potuto imitare quanto di male si fa dagli abissini.

Ora, però, attorno ad alcuni centri, dove la popolazione si è andata addensando per varie ragioni, fra cui il ritorno di maggiore sicurezza e la possibilità di occuparsi presso i bianchi, l'estensione va limitandosi, e si determinerà l'ambiente per un'agricoltura meno nomade e più industriale della presente.

Un fatto strano si verifica nei diversi campi seminati, per l'ineguaglianza spiccata delle messi nei differenti punti: su estese superfici, lungo più o meno forti pendii, si vedono chiazze qua e là inframezzate da prodotti scadenti fra il generale abbondante raccolto.

Questo fenomeno non è ancora stato studiato, e non si conosce quale sia la causa di tale parziale modo di sviluppo delle piante. È certo che con accurate osservazioni si arriverà a conoscere perchè, in alcune zone dello stesso terreno, le stesse piante non hanno pari sviluppo. Intanto si dimostra necessario che le antiche forme di sfruttamento del terreno siano sostituite con un sistema più moderno e razionale, perchè è possibile scusare l'ignoranza per l'indigeno, che ha vissuto sempre appartato dal grande moto rinnovatore delle scienze positive, ma il bianco deve voler messo in valore il suolo eritreo almeno coi più elementari principii d'agricoltura.

Fra le piante d'importanza industriale, notammo il cotone abissino, coltivato poco estesamente in varie località della colonia: il tabacco si trova a piante isolate in prossimità dei paesi in alcune regioni.

Per ciò che riguarda le piante coltivate più o meno estesamente in Colonia, altri prima di noi svolse con ampiezza l'argomento.

Daremo solo i dati indicanti l'estensione del terreno concesso ai bianchi nelle varie regioni e residenze della colonia, e già pubblicati nel *Bollettino ufficiale*, n. 48, anno XII.

Elenco delle coltivazioni di terreno in Colonia da parte degli europei fino all'ottobre 1903.

LOCALITÀ	Numero delle concessioni	Ettari
Commissariato regionale di Massaua	1	6.53.48
Id. id. dell'Hamasen	96	936.51.58
Id. id. di Cheren	10	380.20.29
Id. id. del Seraè	7	1675
Id. id. dell'Acchelé-Guzai . . .	2	20
Residenza dello Scimenzana	1	10
Id. del Gasc e Setit	1	6

Dopo l'ottobre 1903 furono fatte altre concessioni d'importanza assai maggiore. Il coltivatore bianco chiede una data estensione di terreno, e se gli addetti ai sopraluoghi trovano che ciò non rechi pregiudizio alla naturale ricchezza della colonia e agli interessi delle popolazioni indigene, allora si concede per un determinato periodo di anni lo sfruttamento della zona domandata. I bianchi hanno chiesto ed ottenuto le concessioni specialmente in prossimità di alcuni centri dell'altipiano: e attualmente nei dintorni di Asmara riescirebbe difficile trovare terre per nuove concessioni. Del modo di fare la concessione e delle modificazioni ai contratti medesimi accenneremo quando considereremo la colonia come paese d'immigrazione.

Gli indigeni, per le terre che mettono a coltura e che non sono proprietà delle tribù, devono corrispondere al Governo della colonia un canone, che varia a seconda dello stato più o meno promettente dei raccolti, ma che in generale s'aggira sulle lire 16 all'ettaro. Per tale determinazione, al tempo dei raccolti, impiegati coloniali percorrono i campi e fanno le tassazioni che poi vengono esatte dal capo del paese. Eccettuata la proprietà delle comunità, che non si estende su tutta la regione, il rimanente dovrebbe essere proprietà demaniale.

Le comunità pagano uno speciale tributo, che, per il biennio 1904-1905, è stato fissato complessivamente nella cifra di lire 677.145, 55

Il bestiame.

Ramo della produzione agricola, che assume speciale importanza pér l'agricoltura locale, è l'allevamento del bestiame. In Colonia mancano industrie derivanti dall'allevamento del bestiame: ciò accade in ogni paese di popolazioni semibarbare, per il loro modo di vita primitivo, mancante di ogni facoltà creatrice. Qui il bestiame è tenuto in considerazione in virtù de' suoi prodotti, e coll'aumento del numero dei capi di bestiame si tende ad ottenere lavoro, carne e pelli.

Le razze bovine, tipo *Zebù*, sono dotate di forza, di grande sobrietà, potendo vivere in condizioni non tanto favorevoli. Il bestiame è tenuto dall'indigeno, benchè rappresenti per lui una buona fonte di

guadagno, allo stato brado; soltanto viene riunito alla notte davanti ai *tucul*, donde al mattino seguente, senza prodigargli alcun governo, è rimandato a pascolare. Del bue abissino sarebbe molto da parlare per dissipare le leggende di molti che, senza bene osservarlo e sperimentarlo, hanno voluto giudicarlo inferiore ai nostri d'Italia, senza riflettere che occorre anche in Italia un metodo speciale d'allevamento per produrre il bue da lavoro, e che il modo di allevamento in Colonia, senza cure, senza esercizio, può essere causa prima, se non unica, della mancanza nel *Zebù* di quella regolarità di lavoro e di quella domesticità, che sono caratteristiche del bue di tutti i paesi.

Ci ricordiamo che durante il viaggio di andata in Colonia ci si disse tanto male del bestiame e della sua carne, che, giunti sul posto, avemmo a meravigliarci di quanto ci si era voluto far credere.

Le carni che noi mangiammo erano saporite quanto quelle di bestiame male alimentato in Italia. Per la formazione di carni saporite, bisogna che il bestiame sia sottoposto ad un ben appropriato regime d'alimentazione, essendo nota e provata l'influenza che esercitano gli alimenti sulla produzione delle carni. Del lavoro che può dare il bue abissino, diremo scrivendo del funzionamento dell'Ufficio agrario.

Il latte che può ottenersi dalle vacche delle diverse varietà indigene non è rappresentato da una quantità rilevante, trattandosi di litri 1 o 2 come prodotto medio giornaliero, mentre quelle svizzere che furono importate nell'Hamasèn, possono produrre 12-15 litri, e raggiungere, in ispeciali condizioni, persino i 20 litri.

Per iniziativa dell'Ufficio agrario, il chimico dott. Suzzi eseguiva determinazioni sul latte coll'impiego dei metodi analitici più rigorosi, e del suo pregevole studio ci piace riportare le seguenti conclusioni:

" Nella stagione precedente le grandi pioggie il latte delle vacche indigene, nutrite di sterpi ed abbeverate ogni due o tre giorni, benchè prodotto in quantità molto scarsa, è poco aromatico, ha però caratteri fisici normali, è sano, abbastanza gustoso, ricco di estratto e sopratutto di grasso.

" Le vacche svizzere importate sull'altipiano e convenientemente

nutrite, dànno un prodotto per qualità e quantità non inferiore a quello che forniscono nel paese di origine.

" Le vacche indigene dànno un prodotto molto scarso in confronto di quelle europee, ciò che in gran parte si spiega colla scarsa alimentazione; però è più ricco di estratto e sopratutto di burro, che qualche volta giunge a una percentuale elevatissima e del tutto eccezionale, mentre l'estratto e conseguentemente la densità stanno piuttosto al disotto delle medie rispettive del latte europeo.

Dalle razze assaortine e dell'altipiano si ottiene il latte più ricco di estratto e in special modo di burro, mentre quello delle vacche di razza Barca, per caratteri e quantità di produzione, si avvicina maggiormente al tipo del latte europeo ".

Le attitudini all'ingrassamento dei bovini è assai spiccata, se si considera il florido stato in cui spesso s'incontravano, sebbene nutriti di continuo colle sole erbe che sono fra le boscaglie.

Accenniamo agli ovini che si trovano in Eritrea.

L'unico vantaggio che da loro cercano trarre gl'indigeni è la carne; pur tuttavia si hanno a riscontrare pecore che ancora presentano lana discreta. Però anche qui ci troviamo in piena trascuratezza. Nessun indigeno s'occupa di utilizzare il prodotto più importante, la lana; ma tiene in considerazione tanto le pecore, come le capre, per la carne e pel poco latte che ne può ottenere.

Forse le condizioni climatiche stesse del paese, in origine, hanno impedito alla popolazione di apprezzare nel suo giusto valore la lana, tanto che la riproduzione della pecora si è effettuata e si fa tuttora senza alcuna cura per migliorarne e selezionarne i tipi da lana, tipi che ancora si possono rintracciare nei numerosi greggi portati al mercato di Asmara. È certo che in Colonia non si deve trascurare questo importantissimo ramo di ricchezza, che ha un avvenire di eccezionale importanza. La spiccata accidentalità del suolo eritreo, con estesi boschi, è condizione d'ambiente favorevolissima all'allevamento degli ovini e dei caprini.

I cammelli, abbondantissimi in Colonia, rendono un grande servigio al traffico, e sono da varie tribù allevati con norme abbastanza razionali.

Fra gli equini, quelli che maggiormente meritano di essere presi in considerazione per gli inestimabili pregi che presentano, sono in modo particolare i muli.

Molti hanno, a ragione, decantato i pregi del muletto abissino, agile e sicuro di piede, infaticabile, sobrio, paziente, elegante di forma. Esso è infatti un prezioso aiuto nei paesi ove le vie di comunicazione sono scarse e spesso malagevoli, od anche impraticabili con qualsiasi altro mezzo.

Pari alla sua resistenza è la sobrietà. Resiste per lunghe ore alla sete e alla fame, e di pochissimo si contenta. Giacchè ci è occorso di fare un particolareggiato studio sul muletto abissino, vogliamo qui riferire i risultati a cui si pervenne.

Dalla cortesia del capitano Zambonelli avemmo molte indicazioni ed il permesso di recarci al deposito dei muletti di Asmara, dove prelevammo alcune misure.

L'altezza dei muli fu presa misurando dal garrese, e la lunghezza del tronco dalla punta della spalla alla punta delle natiche; la lunghezza della gamba anteriore dal gomito allo zoccolo, e quella della posteriore dal grassello allo zoccolo. Abbiamo avuto, come media, i risultati seguenti, da numerose misurazioni compiute anche su muletti trovati al mercato di Asmara:

Altezza	Metri	1.25
Lunghezza del tronco	„	1.22
Lunghezza della gamba anteriore . .	„	0.63
Lunghezza della gamba posteriore . .	„	0.721

Il Governo coloniale si serve quasi esclusivamente del muletto abissino, giacchè pochi sono ora i muli italiani che fanno servizio, e quei pochi sono di preferenza adoperati per trainare i carri. Il muletto abissino è il prodotto di un asinello di modeste proporzioni e di un tipo di cavalla di media altezza, ben conformata e dotata di molta resistenza. Si noti che tutti gli animali, in genere, di queste regioni, forse come risultato delle condizioni speciali, che non permettono ancora un allevamento razionale, hanno bisogni molto limitati e si

conservano in buonissimo stato, nonostante tutte le privazioni a cui bene spesso si sottomettono, e l'incuria, quasi assoluta, che si usa loro. Nei territori della colonia l'allevamento del mulo è fatto in modeste proporzioni; e più importanza assume oltre confine, e in modo particolare nel Tigrai.

L'allevatore indigeno, che ha poca o nessuna cura del proprio bestiame, che non lo governa mai, e soltanto raramente pensa ad accumulare mangimi per il periodo in cui il pascolo è scarso, trova vantaggio rilevante da questo allevamento, a differenza di quanto potrebbe accadere a chi intraprendesse una seria produzione colle norme suggerite dalla zootecnia.

A proposito delle esigenze del muletto, si ricorda che nell'assedio di Macallè, nell'ultima campagna d'Africa, i muletti che si trovavano nel forte furono lasciati senza bere ben 13 giorni e sopportarono la privazione senza deperimento eccessivo. Il muletto può fare normalmente 60 Km. al giorno con una razione, quando sia possibile procurargliela, di Kg. 3 di fieno e Kg. 3 di orzo. La vita media del muletto é superiore ai 25 anni, ma il periodo di fruttuosità si esplica dall'età di 4 anni a 16, con un massimo di potenzialità di lavoro al 7° ed 8° anno d'età, complessivamente potendosene ammettere l'uso per 12 anni.

Il muletto offre un altro splendido requisito: fino ad ora fu immune da malattie epidemiche, salvo qualche caso di tifo, e nemmeno va soggetto ad altre malattie comuni al bestiame.

Gli unici rappresentanti degli animali da cortile in Eritrea sono le galline, di prezzo molto limitato.

Fra le malattie che danneggiano il bestiame fu accuratamente studiata la peste bovina (*gulhai*) dalla missione per lo studio delle malattie diffusibili del bestiame nella Colonia Eritrea, chiamata da Sua Eccellenza l'on. Martini, preoccupato dei frequenti danni causati dalla mortalità nel bestiame bovino. Sembra che, prima dell'occupazione italiana, nell'Eritrea tale malattia non avesse colpiti abbondantemente i bovini del paese; fu importata dai buoi che dalla costa araba del Mar Rosso s'introdussero per il rifornimento dei viveri alle nostre truppe.

Riportiamo le conclusioni a cui pervenne la missione veterinaria, che con tanto slancio si è data alla soluzione di un problema di così grande importanza:

" Le norme di polizia sanitaria generale contro la peste bovina, le quali hanno corrisposto bene in paesi civili, tanto che l'Europa già da lungo tempo si è liberata dalle invasioni di essa, non possono avere che limitata efficacia pratica nella Colonia Eritrea.

" Misure sanitarie, sorveglianza ai confini a nulla valgono, perchè sono gli animali selvatici che diffondono la malattia, e tale inefficacia è stata dimostrata nell'Asia e nelle altre regioni dell'Africa.

" Non si deve tralasciare naturalmente la profilassi finora seguita e rigorosamente applicata in Colonia riguardo alle denuncie obbligatorie, all'isolamento dell'animale malato, ecc. Ma oggidì noi riteniamo che la lotta contro la peste bovina debba condursi tenendo presenti due obbiettivi: vaccinazione su larga scala per fare diminuire rapidamente gli animali recettivi all'infezione, applicazione della cura ai malati nei primi periodi della malattia per limitare i danni.

" Nelle zone infette da piroplasmosi e tripanosomiasi, la vaccinazione non si può applicare perchè provocherebbe perdita del bestiame.

" Quelle zone debbono essere sorvegliate, e, qualora la peste vi si dovesse manifestare, si dovrà intervenire energicamente con la sieroprofilassi.

" Con il tempo, del resto, la popolazione bovina di quelle zone basse sarà costituita di animali già vaccinati e resi immuni, provenienti dall'altipiano.

" Proseguendo con questi criteri attiva la lotta contro la peste bovina, fra qualche anno diminuiranno rapidamente i danni prodotti da essa, sarà assicurato il bestiame, e con il maggior impulso che ne deriverà alle industrie agricole, si affermerà nell'Eritrea quel progresso civile ed economico così felicemente iniziato dall'onorevole Martini, attuale governatore ".

Riporteremo inoltre alcuni dei punti nei quali è stata divisa la conclusione degli studi predetti:

" L'epizoozia del bestiame bovino della Colonia Eritrea, chiamata

dagli indigeni Gulhai, è la peste bovina, la quale domina enzootica da circa 16 anni e in date epoche dell'anno assume forma epizootica.

" La morbosità oscilla fra 80 e 90 per cento, la mortalità fra 75-86-95 e in qualche epizoozia è anche del 100 per cento.

" Le razze bovine della colonia (araba ed abissina) sono ugualmente sensibili alla peste.

" Anche le razze ovine dell'Eritrea sono sensibili, sebbene in grado diverso. La capra abissina è la più sensibile; in essa la peste ha il decorso e la sintomatologia come nelle razze bovine. La pecora abissina è anch' essa sensibile, il decorso è più lungo e più irregolare. La pecora Habab è la meno suscettiva di tutte e può talora anche sfuggire all'infezione.

" L'animale malato è sorgente d'infezione con i prodotti di secrezione della mucosa nasale, oculare, colla saliva e colle feci. L'infezione a distanza può essere trasportata da svariatissimi animali: mosche e insetti, animali selvatici suscettivi alla infezione e anche quelli non suscettivi (cani, iene, sciacalli, uccelli rapaci), i quali possono diffonderla o con le feci, o disperdendo il materiale infettante.

" Con il siero da noi preparato abbiamo ottenuto nel primo periodo l'81. 5 per cento e nel secondo il 61. 91 per cento di guarigioni; colle iniezioni endovenose tale percentuale è salita all'85. 7 per cento.

" Sopra 5000 vaccinazioni finora eseguite (aprile 1904) le perdite per la vaccinazione stessa sono state di 0. 5 per cento ".

Dopo quanto siamo venuti esponendo sin qui, ci pare sia lecito concludere che la questione dell'allevamento del bestiame in genere, in Eritrea, si dimostra in condizioni relativamente prospere; però, è doveroso riconoscere la necessità di migliorare le razze indigene con un metodo razionale di allevamento.

La questione forestale.

Una questione che assurge ad importanza capitale in Colonia è la conservazione dei boschi. Da molti si è accennato al continuo diminuire delle floride condizioni in cui un tempo si trovava il bosco.

Varie cause concorrono al suo deperimento, ed è riconosciuta indispensabile la sua conservazione, il suo miglioramento, come mezzo unico di difesa delle pendici dall'azione corrosiva delle acque. Molti parlano di rimboscamento, mentre non si è ancora posto mano a leggi vere e rispondenti ad un reale bisogno per salvare da distruzione tanta naturale ricchezza. Chiunque percorra le zone boscose della colonia, trova i resti di qualche vandalica azione, che porta danni sempre superiori ai piccoli ed immediati vantaggi che ne ritraggono quelli che tagliano e abbattono i forti rappresentanti della flora spontanea.

A tutti è nota la benefica influenza che esercitano i boschi sul regime delle acque, determinando il periodo delle piogge di maggiore estensione e accompagnato da una regolarità maggiore. Regioni che un tempo si presentavano ricche d'acqua, ora, forse come conseguenza della diminuita zona boscosa, si trovano in peggiorate condizioni e vedono mancare in grado sempre maggiore quell'umidità che un tempo tanto le beneficava. L'azione distruggitrice delle annose foreste e dei boschi cespugliosi è esercitata da varî agenti, fra cui annoveriamo il pascolo di cammelli, di caprini, di ovini e bovini, che danneggiano, perchè non permettono alle piante ancor giovani di raggiungere proporzioni notevoli e normale sviluppo, per la continua cimatura delle frasche terminali; lo stato di nomadismo dell'agricoltura indigena su zone ancor vergini, dove distrugge col fuoco gli alberi che impediscono l'esecuzione del suo disegno; i gravi danni che le termiti arrecano alle costruzioni indigene fatte con pali e frasche, obbligando a rinnovare di frequente il materiale che forma le abitazioni, ed il legname necessario è sempre tratto dai vicini luoghi boscosi; il fuoco necessario ai bivacchi notturni: tutto questo coopera alla distruzione del bosco, e sarebbe di facile rimozione, se il Governo civile della colonia intendesse seriamente svolgere la propria opera in pro della conservazione e del miglioramento delle condizioni del bosco. Leggi speciali furono emanate a tale intento, senza salvaguardare questo importante coefficiente di prosperità. Un personale tecnico competente è necessario ed urgente sia adibito ad un apposito ufficio forestale, alla dipendenza

dell'ufficio agrario, allo scopo di por mano alle esistenti leggi e ad altre migliori e più complete che si dovrebbero formulare. Altro è pensare e scrivere, e altro è mettere in pratica un dato istituto di legge.

I Commissari regionali hanno da amministrare regioni vaste quanto le regioni d'Italia; perciò si comprende come debbano in buona parte fidarsi di ciò che loro è riferito, concedendo a volte diboscamenti per coltivazioni o per far legna in luoghi che ne risentiranno grave danno. Si potrebbero stabilire le zone in cui il bosco verrebbe, per così dire, a dichiararsi sacro, facendo concessioni o elargizioni a chiunque promuova e contribuisca alla conservazione del bosco stesso.

Essenze boschive, che sanno meravigliosamente prosperare in tutte le pendici e a tutte le altitudini, ne abbiamo viste una miriade, e si affermano senza bisogno che l'uomo vi prodighi speciali cure. Terminando di scrivere della questione forestale, ci pare utile rinnovare il grido d'allarme per il pericolo che incombe alla Colonia, se i suoi boschi continueranno ad essere preda di tutti, nonostante ogni migliore intenzione dei direttori della pubblica cosa. Non crediamo che si continuerà per la presente via poco fruttuosa, ben sapendo che un nuovo indirizzo razionale non sarebbe di sensibile onere al bilancio coloniale.

Prove e risultati agricoli.

Gli esperimenti fatti allo scopo di determinare la potenzialità produttiva del suolo eritreo, e i risultati che se ne ottennero, sono dati che si possono avere dall'Ufficio agrario sperimentale. È questo una complessa e varia opera, della quale scrivemmo nel *Bollettino della Società Africana*. Tutti i molteplici esperimenti eseguiti da privati o da incaricati governativi, passano in seconda linea con l'opera compiuta in questi due ultimi anni dall'Ufficio agrario, per chiaramente indicare la via da seguire nell'agricoltura coloniale.

L'Ufficio agrario sperimentale, attualmente in funzione nella Colonia Eritrea, non è sorto così presto come sarebbe stato utile, ma si è lasciata desiderare la sua fondazione per un lungo periodo di anni, perchè negli Italiani datisi all'opera di conquiste coloniali militari,

non era ben chiaro quanto potesse giovare in un paese nuovo, con latenti energie produttrici, il fare un preliminare studio sulle possibilità della produzione indigena agricola ed industriale. Quando nel 1891 l'esclusivo comando militare della colonia veniva diviso con una branca di amministrazione civile, si creava e si iniziava una generale prova di coltura delle terre dell'altipiano eritreo, a capo della quale veniva chiamato dalla fiducia del Governo della metropoli l'onorevole Franchetti, che, se riusciva a far produrre molte qualità di piante dei paesi temperati, non per colpa sua o per incapacità, ma per un cumulo di cause e circostanze avverse vedeva l'opera sua miseramente frustrata, suscitando sfiducia generale nelle sorti agricole eritree.

Già nella primavera del 1890 l'ingegner Baldacci, per incarico del Ministero della guerra, aveva fatte varie escursioni pei territori della colonia allo scopo di tratteggiarne la costituzione geologica e per illuminare sulla fertilità dei terreni coltivabili e sulle possibili risorse d'acqua. E l'ingegner Baldacci potè concludere: che le terre hanno una certa fertilità naturale e che in vari punti della colonia sarebbe stato possibile trar profitto delle acque scorrenti nelle grossolane sabbie dei fiumi, o da quelle che fanno rivi negli alvei rocciosi degli stessi.

Nel novembre del 1898, per iniziativa dell'ingegner Buonomo, si formulava un voto al regio Governo per l'istituzione di un giardino sperimentale nell'Eritrea. La Commissione nominata a tale intento dalla Società Africana d'Italia dichiarava che prima preoccupazione di un Governo che intenda avere floride colonie, è senza dubbio quella di pensare alle coltivazioni da cui derivano i commerci e le industrie; e per conoscere quali culture siano da preferirsi, non bastano nozioni generali o empiriche, nè tentativi inconsulti, ma occorrono studi sperimentali.

Intanto le guerre succedutesi fino al 1897 mantennero la colonia nostra in una certa stasi, fino a che nel 1901, per incarico del governatore civile, si recava in Eritrea il dottor Gino Bartolomei-Gioli, il quale, dopo un accurato e coscienzioso studio, sollecitava per parte del Governo, come primo passo, un serio esperimento per le colture indu-

striali del cotone e del tabacco, studi compiutisi poi sotto la direzione del Paoletti e del dottor Capobianco, il quale ultimo ebbe a concludere, e si crede prematuramente e affrettatamente, per la non conveniente coltivazione del tabacco, che sarebbe suscettibile soltanto di prodotto scadente. Il dottor Gioli terminava la sua relazione col proporre e col far comprendere quale opera indispensabile per l'accreditamento della Colonia la fondazione di un Ufficio agricolo sperimentale, che avrebbe dovuto portare a conoscenza dei profani i vari aspetti del problema agricolo coloniale, e far scorgere quanto di buono e di utile si sarebbe potuto ottenere dalla messa in valore dell'Eritrea nella parte dei suoi territori che bene promettono.

Così nell'estate 1902 veniva chiamato a dirigere il nuovo Ufficio agricolo sperimentale il professor Isaia Baldrati, che aveva tutti i requisiti ritenuti dal Gioli come indispensabili per chi avesse a dirigere tale feconda opera di studio.

Si doveva cominciare un lavoro nuovo: non più insistere a coltivare le sole piante che si conoscevano in Italia, perchè l'ambiente della colonia, così diverso e vario, non può eguagliare quello della madre-patria nell'aiuto al naturale sviluppo delle piante stesse, ma bensì si doveva pensare che l'opera compiuta da popoli europei colonizzatori quali gl'Inglesi, i Tedeschi, i Francesi, ecc., poteva pur da noi essere eseguita, se non copiata, approfittando, nello stesso tempo, dei risultati pratici ai quali gli altri erano addivenuti.

Per la nuova serie di esperienze si dispose di 4 campi sperimentali: due nella zona bassa, a Ghinda e a Filfil; e due nella parte alta, ad Asmara e a Cheren.

L'Ufficio, intanto, nella mente di chi imprese a dirigerlo, assunse subito due differenti attività, che si integrano vicendevolmente in un concetto uno e completo, che si manifestano sotto l'aspetto pratico e sotto l'aspetto scientifico. Per la parte d'azione pratica che deve esplicare, funziona come le Cattedre ambulanti d'agricoltura d'Italia, perchè ad esso si possono rivolgere tutti i coltivatori per consultazioni e schiarimenti, ed anche per ottenere sopraluoghi, semi e piante di vario genere. L'altro ramo dell'Ufficio si può paragonare alle Stazioni

agrarie sperimentali d'Italia, sebbene l'opera che deve compiere in Colonia, sia molto più completa e più vasta, avvicinandosi per la sua larga base di lavoro alle Stazioni agrarie americane.

L'Ufficio attende a formare-una vasta e completa collezione di tutti i prodotti naturali e manifatturati che si trovano in Colonia. Ha un piccolo deposito di macchine agrarie, piccolo per la ristrettezza dell'ambiente e forse dei mezzi, e tutti gli agricoltori possono profittarne. Un problema molto interessante, come già notammo, è quello della produzione animale, che pur esso dal prof. Baldrati fu preso in esame, e nei limiti di ciò che gli potevano permettere le condizioni speciali del suo ufficio, ancor troppo giovane, si è dato alla soluzione del serio quesito di migliorare la razza bovina indigena, che potrebbe costituire in avvenire una considerevole sorgente di guadagno.

Ad Asmara l'Ufficio ha la sua sede naturale, ed ivi vengono annualmente preparate migliaia di piantine ornamentali e boschive, fatte crescere in vasi o in piena terra, che vengono distribuite gratuitamente al pubblico.

Nella zona bassa si trattava di trovare le piante che potessero dar esito sicuro e che fossero resistenti alla siccità. Si incominciò a coltivare il caffè, il cotone, il sesamo, l'arachiche, piante da caucciù, l'agave sisalana, la papaia. Nella zona alta, dove l'elemento bianco può trovare una dimora assai confacente, si potè iniziare subito un lavoro di prove su scala più vasta, e ad Asmara si provarono e si ottennero risultati buoni dalla coltivazioue delle patate, delle piante da droghe, come l'aneto, l'anice, il comino, il coriandolo; di molti legumi, come il pisello, la favetta, la cicerchia, il cece, il fagiuolo, la lenticchia; di alcune foraggere, come una varietà di erba medica, l'arroche d'Australia, una miscela per prato stabile. Si provarono anche, e riuscirono magnificamente, il ricino, lo zafferano, l'ibisco, senza contare le piante che sono estesamente coltivate da tempo, come il frumento, l'orzo, il lino, là *guitotia abyssinica* e tante altre che si trovano ancora sotto esperimento.

Fra le piante che vegetano rigogliosamente frammezzo ai sassi e alle boscaglie dell'altipiano e delle pendici, v'è la sanseviera e l'*hibiscus macranthus*, piante a fibra tessile.

A Cheren, che trovasi all'altitudine di m. 1500, nel campo sperimentale dell'Ufficio agrario trovammo un'infinita varietà di piante che tengono della coltivazione dei paesi caldi e temperati, come gli agrumi, la carica papaia, le banane, la dura, il cotone, l'arachide, la palma da dattero, l'ibisco cannabino, il dagussà, il ricino, e ancora vivono il sesamo, il bultùk, la sulla, la medica, la pianta tessile sanseviera e la riuscitissima coltivazione dell'agave sisalana, di cui per la prima volta si è tentata la coltura dall'Ufficio sperimentale.

Non vi ha bisogno di notare la grande quantità di legumi che crescono e sono stati provati con esito felice nei diversi campi sperimentali, e degli ortaggi, che tanto bene fanno sperare.

Certo è che a chi volesse fare una precisa e completa elencazione delle piante di utilità agricola ed industriale provate in Colonia nei due soli anni da che è in vita il nuovo Ufficio agricolo, avrebbe da fare un lungo indice di nomi, dai quali sarebbe facile argomentare quanta cura sia stata posta nel faticoso e delicato lavoro di studi e di esperienze.

Nello scorso anno si è iniziata l'opera di addestrare ed abituare il bue abissino ad essere ordinato nell'esecuzione del lavoro, usandolo con giogo d'Italia e applicando alle narici del bue le mordecchie, le quali serviranno a condurre l'animale durante il lavoro con più facilità. E a proposito di ciò, ci piace far notare che sono impressioni del momento e di gente non bene a conoscenza del modo e della fatica di addomesticamento dei bovini al lavoro, solite anche in Italia, quelle che fanno scrivere ad alcuni che il zebù o bue abissino ha poca attitudine al lavoro, perchè noi stessi potemmo constatare la grande differenza che passava nel modo di lavorare dei buoi dell'Ufficio agrario dal momento che furono acquistati a due mesi dopo. Il bue abissino, quando fosse allevato con maggior cura, cercando di dargli il lavoro a gradi, alimentandolo meglio, potrebbe dare la quantità di lavoro che si ottiene da certe varietà di bovini della madre-patria.

Industria rimunerativa, dato il forte consumo che fanno gli indigeni, è quella del miele; ma oggigiorno colle api abissine, che sciamano continuamente, non è possibile fare sicuro assegnamento sopra

un prodotto rimuneratore; per ovviare a tale inconveniente, nell'autunno scorso il professore Baldrati portava con sè dall'Italia sei famiglie di api italiane: di queste sei famiglie, alcune non ebbero esito felice a causa del troppo lungo viaggio, e due promettono bene. È a sperare che, se queste due famiglie di api italiane sapranno resistere per alcun tempo nell'ambiente nuovo, potranno essere il punto di partenza di una vera apicoltura razionale e rimuneratrice.

Riassumendo per sommi capi il lavoro compiuto nel ramo delle prove agricole in Eritrea per opera del promettente e già utile Ufficio agricolo sperimentale, senza dare tanta importanza a molte altre piccole prove che a suo tempo saranno in grado di dimostrare la loro utilità, ci sembra che sopratutto si debba por mente con serietà agli studi fatti nella coltivazione del frumento, dell'agava sisalana, del cotone e dell'ibisco.

Si noti come il frumento sia stato coltivato fino ad ora da indigeni e da bianchi senza tener conto delle molteplici varietà, ma continuando a fare le semine con miscugli composti da cinque e più differenti qualità di grano. Oggigiorno, presso l'Ufficio agrario, si possono vedere selezionate oltre 30 qualità di frumenti, delle quali 16 furono esposte in grani all'Esposizione romagnola di Ravenna, e, fatte analizzare da esperti nell'industria molitoria, nella maggior parte furono trovate adattissime ai vari usi della panificazione e della pasta.

Finalmente, nell'anno corrente, l'opera di selezione dei frumenti compiuta dall'Ufficio, è stata coronata da pieno successo. Ed oggi i migliori agricoltori ed industriali, abbandonata l'idea d'importare i frumenti da semina dall'Europa, si dedicano alla coltura di frumenti indigeni selezionati. Ci consta di un agricoltore che avendo avuto dallo Ufficio agrario una piccola quantità di seme selezionato di un frumento chiamato Alèss, ne ha ottenuto con buona coltivazione una produzione di 20 quintali per ettaro, e il prodotto fu venduto per semina al prezzo di lire 20 al quintale.

Il cotone ha dato pur esso occasione a vari studi, ma fino ad oggi non si è in grado di fare nessuna precisa e definitiva affermazione, avendosi soltanto indizi, che però anch'essi saranno di grandissimo

vantaggio. Nel campo sperimentale di Cheren si vedono prosperare meravigliosamente le varietà Mit-Afifi, Uppland, Abbasi, fra i quali l'Uppland presenta notevole grado di rusticità. Le colture di cotone in prova nell'anno corrente saranno in grado di dare molti insegnamenti. È da sperare, per il bene avvenire della Colonia, che questa pianta industriale possa mettersi sulla via della produzione fruttuosa.

Altra pianta tessile provata dall'Ufficio è l'agave sisalana, la quale, si è dimostrata adatta per le pendici sassose, non temendo per niente la siccità: questa è una coltura che merita di essere apprezzata, e se molte delle pendici più o meno rocciose verranno dalla sapiente volontà degli agricoltori della Colonia coperte di questa pianta tessile, che tanto bene produce in altre colonie, allora noi potremo avere un considerevole cespite d'entrata, trattandosi di un prodotto di sicuro e largo collocamento. Anche l'*Hibiscus cannabinus*, coltivato a Cheren ha dato steli molto sviluppati, e sebbene un pò' più scarso nel suo sviluppo, pure buoni risultati ha dato anche in Asmara.

Da quanto siamo andati esponendo fino ad ora, ci sembra sia permesso concludere che il suolo eritreo, nella parte che si presenta pianeggiante, sia di naturale fertilità considerevole; che le piogge che solitamente avvengono sull'altipiano, se saranno accompagnate da lavori frequenti e profondi dati al terreno, potranno permettere di trar profitto di molte piante, che sanno rimunerare abbastanza lautamente il lavoro richiesto.

Passati così in rassegna, sebbene in modo imperfetto, tutti i vari aspetti del complesso problema della coltivazione e utilizzazione della Colonia, parleremo per ultimo della Colonia come paese d'immigrazione.

L'immigrazione italiana nella Colonia Eritrea.

Avemmo già occasione di accennare al fine preciso della nostra missione: cercare una zona di terreno dell'estensione di 10,000 ettari, su cui si sarebbe esperimentata una prima immigrazione di lavoratori del Basso Bolognese.

Nei mesi di permanenza in Colonia avemmo agio di visitare le

regioni che, per varie considerazioni, più si presentano adatte all'introduzione nell'altipiano di elemento operaio bianco. Questo elemento bianco, se l'ambiente fosse stato adatto, sarebbe stato diretto verso l'Africa all'intento di sfollare paesi densi di popolazione, pur restando sotto la protezione del Governo italiano.

Però i 10,000 ettari di terreno cercati dalla Cooperativa di Molinella, che avrebbe assunta la lavorazione di detta terra colla forma cooperativista, non si trovarono. Si trattava di fare in una colonia italiana un esperimento di valorizzazione del terreno con un metodo nuovo, ciò che rende evidente quanta maggior cautela si dovesse porre nel rintracciare e fissare tale zona.

Ma noi non ci limitammo a osservare solo se fosse stato possibile compiere questa parte del mandato che ci fu affidato, ma ponemmo mente a tutta la questione delle terre che si potrebbero portare alla coltivazione per parte di connazionali.

E qui ci occorre determinare i limiti entro cui si svolsero le nostre indagini, perchè sarà bene chiarire un punto che da taluni è stato frainteso o falsato.

Da molti, ritornando la Commissione in patria, si volle far credere che sarebbe inutile trar profitto dell'Eritrea, perchè il responso della Commissione agricola era stato di completa condanna della Colonia, della quale non sarebbe mai stato possibile trarne alcun vantaggio. Qui è necessario scindere l'opera nostra, nel lavoro di studio delle risorse naturali della Colonia, che ci condussero a concludere che da questo lato il paese si sarebbe prestato a contenere l'immigrazione di bianchi, e nella parte che riflette la ricerca delle zone che potevansi mettere in valore da connazionali lavoratori.

Ora a noi non resta che far note le impressioni che ricevemmo per ciò che si riferisce ai nostri possedimenti, considerati come paesi d'immigrazione.

Nelle ricerche nostre dovemmo fare varie considerazioni, che, arrivati in posto, sorsero logicamente indispensabili e da seguirsi, se si voleva che le conclusioni non presentassero o non contenessero nessun errore per chi avesse voluto, dopo di noi, seguire la via che noi indicavamo come utile a percorrere.

S'incominciò ad escludere in modo assoluto, quale paese capace di ricevere immigrazione, tutta la zona bassa che s'estende fino ai 1800 metri di altitudine, e questo per ragioni igieniche, perchè nel periodo delle piogge vi domina la malaria; per le condizioni climatiche, perchè i forti calori estenuano la forza muscolare del bianco, abituato a più mite temperatura, disperdendo perciò buona parte della propria energia di lavoro senza rendita utile.

È certo che, nelle regioni che si trovano ad un'altitudine inferiore a metri 1800, è possibile trarre maggior partito da coltivazioni di piante industriali; ma, date le suddette condizioni, che avversano l'esistenza del lavoratore bianco, in detta regione sarebbe possibile soltanto sperimentare un metodo di colonizzazione compiuta con elemento operaio indigeno, lasciando all'italiano l'opera di sorveglianza e di direzione, come del resto si fa già attualmente dalle Società costituitesi per la coltivazione del cotone.

Ci dovemmo limitare all'altipiano, e anche qui, per molteplici motivi, le nostre osservazioni furono circoscritte a pochi punti.

Nel momento attuale, in Colonia buonissimi sono i rapporti colle popolazioni di confine, ma condizioni di sicurezza ci fecero ammettere come necessario che la zona dei terreni da colonizzare non fosse sui confini, perchè in caso di invasione dei nostri territori non si vedesse distrutto il frutto della colonizzazione. Dovevamo cercare che la zona fosse protetta almeno da un forte, che servisse a frenare razzìe di tribù che invadessero i territori nostri.

Seconda condizione presentavasi la viabilità: attualmente le vie di comunicazione fra i diversi centri non sono tanto facili, sebbene siano molto migliorate in questi ultimi anni. Chi produce nell'altipiano, se è in prossimità di Asmara, può trovare facile e poco dispendioso il trasportare i prodotti del suolo fino al porto di Massaua, per esportarli; ma allontanandosi da Asmara e dal territorio circonvicino, le strade sono mezzi di poco facile trasporto e in certe regioni mancano; e coll'allontanarsi dalla via che conduce da Asmara a Ghinda, ad Adi Ugri e Saganeiti, è naturale che le spese di trasporto aumentino, arrivando a tale altezza il valore del trasporto da non convenire più il produrre per l'esportazione.

Una ferrovia che si stendesse da Asmara a Massaua, renderebbe più facile il movimento delle merci provenienti dalla maggior parte delle regioni dell'altipiano.

Per chi si volesse dare a produzioni agricole di uso alimentare per servire ai bisogni della vita del coltivatore soltanto, la poco sviluppata rete di vie di comunicazione non sarebbe di serio ostacolo; ma la cosa sarebbe ben differente per chi volesse produrre piante industriali, perchè i prodotti delle medesime, non trovando in colonia il mercato e il consumo, dovrebbero esportarsi.

I gruppi di operai che si stabilissero in Eritrea per esportare i prodotti del loro lavoro, potrebbero considerare favorevolmente soltanto i territori dell'Hamasèn, del Serae e dell'Acchelè Guzai, se non fossero per buona parte già popolati e concessi a molti indigeni.

Detti territori, da noi visitati, hanno sicurezza, altitudine e viabilità in condizioni sufficienti alla nostra produzione agricola.

Nè potevamo pensare a zone di altitudine superiore, perchè, se vi è possibile la cerealicoltura, sono inadatte per le piante industriali, dalle quali si avrebbe una sorgente di miglioramento economico per i lavoratori italiani, sorgente necessaria per ottenere il doppio fine del popolamento e della superiore produzione agricola. Anche la speciale conformazione dell'altipiano, coi profondi alvei dei torrenti, con pendici e vallate molto accidentate, pone dei limiti ad una immigrazione colonizzatrice.

Si doveva, dunque, trovare, ad un'altitudine fra i 1800 e i 2000 metri, un'estensione di 10,000 ettari circa, dei quali oltre 7000 fossero coltivabili, per i rimanenti potendosi fare assegnamento sulla loro utilizzazione a mezzo dell'allevamento del bestiame bovino, ovino od equino (muli).

Attraversando le vaste e ondulate piane di Gura, di Godefelassi e del Zelleman, riscontrammo molte migliaia di ettari di terreno che si presentavano in condizioni vantaggiose per la coltivazione di piante di uso alimentare ed industriale. Ma, come riferimmo, la maggior parte di quei terreni è occupata da indigeni che trovano ivi buona ricompensa alla scarsa quantità di lavoro dedicata alla

coltura dei cereali. Qualche centinaio di ettari di terreno libero ancora si sarebbe trovato, ma è ben poca cosa per i bisogni che noi avevamo.

Essendo condizione dell'intrapresa di avere una zona unita, non intersecata da campi coltivati da indigeni, omettemmo di precisare con cifre la superficie che si può raggiungere tenendo conto dei vari punti che nelle diverse regioni sono ora incolti. Potemmo constatare che regioni rispondenti a tutte le condizioni da noi volute, hanno la maggior parte del terreno tenuto a coltura dalle popolazioni indigene.

Ed ora ci si presenta un'altra considerazione, che noi cercheremo di svolgere ed illustrare, perchè è forse su di essa che dovrà prender le mosse il Governo coloniale, se vorrà con serietà d'intenti imprendere la via del riordinamento economico, politico e civile dell'Eritrea.

Molti chiederanno perchè noi vogliamo insistere sul problema della colonizzazione, dopo che si è constatato che gli indigeni coltivano quasi tutte le più fertili terre dell'altipiano. Alcuni dubitano che un tentativo di restringere a zone ben precisate l'opera delle popolazioni indigene possa indurle a sollevazioni e a conflitti d'interessi coi bianchi.

Le popolazioni indigene dell'Eritrea hanno, come proprietà del paese, zone di territori che coltivano per la produzione dei mezzi di sostentamento; ma spesso tale superficie di terreno, sfruttato con sistemi agricoli primitivi, non ha sufficiente capacità ad alimentare tutti gli abitanti, perchè sono esaurite le naturali forze produttive del terreno stesso; allora abbandonano la proprietà della stirpe o tribù all'azione fertilizzante del tempo. Intanto cercano fra le terre demaniali quelle che possono dar loro maggior copia di prodotti. Non è, perciò, una vera mancanza di terre per l'esistenza degli indigeni. La forma di nomadismo che ha la loro agricoltura è determinata dal non saper trarre profitto dalla superficie di terreno a disposizione dei singoli paesi.

L'indigeno passa a sfruttare le naturali forze produttive delle terre demaniali, corrispondendo al Governo della Colonia un compenso;

ed è in tal modo che noi ogni giorno vendiamo parte delle naturali risorse della Colonia, colla triste prospettiva di arrivare al tempo in cui tutte le terre, che più rendevano promettente il paese, non saranno capaci che di scarse produzioni, se non riceveranno abbondanti restituzioni in elementi fertilizzatori. Bisogna evitare l'esaurirsi del tesoro coloniale con adatte e pratiche leggi, che fissino il territorio entro cui l'indigeno deve svolgere la propria opera, cosicchè sarà egli stesso, senza nessuna legge coattiva, che cercherà di ottenere, per mezzo delle razionali pratiche agricole, maggiori prodotti. Limitando lo spazio da cui le popolazioni nere possano ricavare i mezzi per la propria esistenza, non si reca nessun danno reale agl'interessi della colonia, e non si commette atto che non sia men che equo. Se noi aspettiamo che l'indigeno rientri volontariamente nei propri possessi, arriveremo ad avere terre esauste.

È necessaria, crediamo opportuno ripeterlo, una legge che limiti la libertà nell'esercizio dell'agricoltura per parte degli indigeni, lasciando loro solo quelle terre demaniali che sono ritenute utili a soddisfare i bisogni della loro esistenza Tanto più è urgente l'intervento del Governo in tale problema, ora che numerosi gruppi di abissini passano il confine, perchè trovano che la produzione sicura e la vita pacifica che possono fare nel territorio nostro è preferibile a quella tanto sospettosa abituale sotto il Governo abissino.

Fino ad ora, però, noi non ci troviamo in presenza di un serio e preciso accertamento catastale, il che c'impedisce di pronunciarci sulle terre demaniali che si potrebbero ottenere dal Governo della Colonia per la colonizzazione italiana. Quando facemmo l'escursione nell'Acchelè-Guzai, dal commissario regionale, cav. Allori, ci furono mostrati i registri in cui sono notate le estensioni delle terre demaniali dei singoli paesi, e vedemmo che per Gura si aveva la cifra di soli 20 ettari. Valendoci dell'ascaro che ci guidava, potemmo constatare che in realtà molto maggiori erano i terreni spettanti al Demanio. Perchè non deve essere possibile al Governo eritreo di istituire un ben ordinato servizio d'accertamento della proprietà? È su ciò che si deve basare l'opera di colonizzazione.

Con queste delimitazioni di proprietà gl'indigeni saranno tenuti entro i loro diritti, e se vorranno seguire le norme culturali fin qui praticate, dovranno recarsi a dissodare terreni in luoghi che meno si prestino ad essere messi a coltura da popolazioni bianche.

Avviandoci alla conclusione dello studio e delle osservazioni da noi compiute in Colonia, ci sembra si possa affermare che, se anche un buon regime demaniale verrà ad ordinare la divisione delle terre, ciò sarà per una limitata immigrazione di connazionali che vi potranno trovar posto, inviando pochi gruppi di famiglie ad occupare le zone libere che qua e là fossero da mettersi in coltivazione.

Noi ponemmo come base delle nostre ricerche di terra libera il rintracciarla in una zona non intersecata da coltivazioni di indigeni, e ciò allo scopo di dare una maggiore consistenza alla nostra iniziativa.

Possibilmente si doveva creare nella zona prescelta un piccolo paese di connazionali, i quali, per la vita in comune fatta nell'altipiano eritreo, avrebbero sentito meno vivamente la lontananza dal paese natio. L'esistenza di questo gruppo di famiglie così unite sarebbe stata oltremodo vantaggiosa, anche dal lato delle sostanze alimentari necessarie ai bisogni giornalieri, conseguendo una notevole economia.

L'intento della Cooperativa di lavoro e produzione di Molinella era di sfollare un mercato con esuberanza di mano d'opera, e perciò poco si pensò all'uso di macchine agrarie, di elevato costo per averle in Colonia, perchè le braccia dell'uomo a tutto avrebbero dovuto soddisfare. Ma nell'agricoltura industriale, cioè condotta secondo concetti positivi e tecnici, è impossibile non darsi all'uso di mezzi perfezionati di lavorazione del terreno e di manipolazione dei prodotti, pena il frustrare ogni più bella e promettente iniziativa.

La vanga condotta dall'uomo nell'opera di fecondazione del terreno, vale ed è utile fino a che c'è necessità di sistemare il terreno; ma, oltrepassato tale stadio di evoluzione delle terre da valorizzarsi, l'aratro è più conveniente della vanga, tanto dal lato economico che tecnico. Come questi strumenti agrari, molti altri si trovano nelle identiche

condizioni, di modo che oggigiorno, così in patria come nelle colonie, non è possibile, nè conveniente fare esclusivo assegnamento sul lavoro dato dalla mano del lavoratore. Il lavoratore è la mente dirigente che deve condurre la macchina. Operazioni agrarie che non sono passibili di applicazioni meccaniche vi sono, ma da sè sole non servono a contraddire la gran legge che oggi domina pure nel campo agricolo.

Queste poche osservazioni erano necessarie perchè spiegano come noi cercassimo una zona unita nella sua estensione, col precipuo scopo di poter usufruire dei vantaggi che si hanno coll'uso delle macchine, colla minima spesa possibile.

Vari centri avrebbero costretto a provvedere ognuno di essi di dati strumenti agrari, che possono servire solo in certe epoche dell'anno.

La colonia di lavoratori, inoltre, avrebbe dovuto essere diretta da persona tecnica, non ignara delle nuove condizioni dell'ambiente, e perciò in grado di cogliere prontamente le modificazioni ai sistemi culturali che va suggerendo il procedere della vegetazione. Tutte queste condizioni dimostrano come nel caso pratico sarebbe stato necessario ottenere una buona anticipazione in denaro, per potere far fronte alle prime necessità della produzione, ed altresì dell'esistenza dell'immigrato.

Chi volesse introdurre un numeroso gruppo di famiglie di lavoratori nella Colonia, dovrebbe pensare seriamente alla coltivazione di *piante industriali.* Producendo piante a semi alimentari di consumo locale, i proventi in danaro che si ottengono attualmente sono assai limitati, per il prezzo poco elevato che tali prodotti hanno sul posto. Per alcuni c'è la possibilità di effettuare l'esportazione nella madrepatria, senza che abbiano a subire l'aggravio del dazio doganale (come il grano, l'orzo e pochi altri di scarsa importanza), mentre altri prodotti, come i semi oleosi, sono dai dazi protettori esclusi dal mercato della metropoli.

La produzione degli ortaggi è ancora conveniente, perchè pochi vi attendono e la quantità disponibile trova sufficiente consumo

nel mercato del paese. Aumentando la produzione degli ortaggi, il loro costo subirà un grande rinvilìo per la saturazione del mercato, non facendo la supposizione che l'esportazione nei porti della costa arabica del Mar Rosso si avviasse bene. Però gli ortaggi potrebbero sempre essere estesamente coltivati, sempre limitatamente alle vallate che possono economicamente adibirsi a tali colture, facendo fabbriche di conserve, come già esistono in varie parti d'Italia, nella Svizzera, nel Belgio, in Germania e nella California.

Dicemmo che le ricerche nostre facevano serio assegnamento sulla coltivazione di piante industriali, quali il tabacco, la sanseviera, l'ibisco, l'agave, ecc.

Le piante industriali per noi rappresentavano l'unico mezzo da cui poter trarre le ricchezze, le quali oltre che dare sostentamento al lavoratore, dovevano permettere di realizzare un certo capitale monetario. Detto capitale avrebbe dovuto servire a completare le necessità della vita, ad ammortizzare le anticipazioni che si sarebbero avute, e a dare i mezzi a coloro che avrebbero dovuto raggiungere la Colonia negli anni seguenti.

Solo il prodotto di piante industriali, che presentano il vantaggio di contenere in piccola massa un grande valore, poteva essere la base per una valorizzazione del suolo, di cui si sarebbe assunta la coltivazione. La vendita degli altri prodotti del suolo sul posto non poteva considerarsi come sufficiente alle ricompense spettanti al lavoro speso, perchè le popolazioni indigene, che dànno alla propria mano d'opera un prezzo inferiore a quello dato per il lavoro di bianchi — conseguenza questa dei limitati e primitivi bisogni dei neri — possono vendere la propria merce a un prezzo molto minore.

Il trasporto nella madre-patria dei principali prodotti agricoli che ora si hanno in Eritrea, ammettendo che la metropoli permettesse a tutti i prodotti, senza nessuna eccezione, di liberamente introdursi, riesce già troppo gravoso per le elevate tariffe che la Navigazione Generale Italiana mantiene tra Massaua e l'Italia.

Sarebbe conforme a giustizia considerare la Colonia Eritrea come un'appendice dell'Italia, senza porre fra le relazioni commerciali colla madre-patria barriere artificiali.

La Navigazione Generale è sovvenuta dallo Stato e protetta dalla concorrenza delle altre Società di navigazione, da una forte tassa di ancoraggio nel porto di Massaua. Gli esorbitanti noli marittimi non possono permettere l'attivazione di forti correnti di scambio dei prodotti agricoli ed industriali dei due paesi.

Quando diciamo che i noli sono troppo elevati, non lo facciamo per fare dell'accademia; anzi siamo convinti che prima di qualsiasi intrapresa colonizzatrice sarà utile e necessario regolare il problema dei trasporti di mare.

Una giustificazione degli elevati noli della Navigazione Generale Italiana è che il carico che parte da Massaua è sempre limitato; e da questo lato la cosa è vera, tanto più se si pensa che il passaggio per il canale di Suez riesce costoso. Le navi che transitano per il Canale pagano la tassa di lire 9 per ogni tonnellata, basandosi nella designazione del quantitativo di carico, sul tonnellaggio che la nave stessa segna. Ne risulta che una nave più è carica e meno paga di tassa per ogni quintale, arrivandosi fino ad avere bastimenti inglesi che, carichi oltre il tonnellaggio di bordo, possono fare noli minori da Bombay a Genova, che la Navigazione Generale da Massaua a Genova. Quando la Colonia si sarà avviata sulla via della produzione per l'esportazione, allora si renderà molto più facile il trasporto dei prodotti nella metropoli. Di qui la impellente necessità per la patria nostra di darsi con amore e serietà ad aiutare chi intende mettere in valore le terre degli attuali nostri possedimenti affricani.

Intanto è necessario lasciare che liberamente l'ancoraggio avvenga per le altre Società di navigazione, e siamo certi che non mancherà chi più sovente entrerà nel porto di Massaua, rendendo i noli dei trasporti meno gravosi.

Riferimmo della superficie di terreno demaniale stata concessa per un decennio, senza imposta, ai coltivatori bianchi stabilitisi in colonia.

Il capitolato che accompagna dette concessioni a noi sembra debba rendersi più completo, non fissando attualmente condizioni precise, venendo meno alle quali si dovrebbe togliere quanto si concesse.

Il coltivatore bianco, fatte poche eccezioni, chiede di coltivare estensioni di terreno molto superiori alle proprie forze, sempre aspettando che qualche caso imprevisto gli permetta di utilizzare in modo proficuo detti terreni. Nella parte che dissoda e coltiva, esercita un'agricoltura vampirica, senza effettuare nessuna restituzione.

Il Governo della colonia dovrebbe essere assai guardingo nel concedere terreni a chi non dà serio affidamento di saperli far produrre con modi adeguati.

Si dovrebbe stabilire che chiunque chiede concessioni di terreni demaniali, deve presentare serie garanzie di mettere a coltura detto terreno in modo sollecito.

Non cerchi di asportare tutti gli elementi fertilizzanti che racchiude lo strato coltivabile, fissando termine e quantità per reintegrare le perdute forze produttive, mediante sostanze fertilizzanti.

Ogni concessione, entro un determinato tempo, deve essere dotata di case, o all'europea o in forma di *tucul*, e di stalle pel ricovero del bestiame, e tutto ciò all'intento di dotare le varie zone di fabbricati.

Dobbiamo poi notare che assistemmo al fatto che alcuni Commissari regionali non vollero concedere terreni demaniali a famiglie di bianchi le quali, ben munite di capitale, avevano raggiunto la Colonia, attratte dalla speranza di potere col loro lavoro rendere produttive le zone dell'altipiano. I Commissari regionali rifiutano spesso di concedere terreni, troppo facilmente accondiscendendo alle querele delle popolazioni indigene (1).

L'indigeno, dal canto suo, non manca di far credere che lavora dovunque, e a noi è occorso di vedere ripassando per regioni prima incolte, come gli indigeni vi avessero, qua e là, tracciato solchi, per

(1) Questo giudizio ha origine dal fatto che qualche richiesta di concessione non potè essere accolta perchè riferentesi a terreni non demaniali e qualche altra richiesta troppo frettolosa ed eccessiva potè essere accolta soltanto nella giusta misura, dopo compiute le pratiche necessarie.

Il dire che le Autorità coloniali hanno spesso rifiutate concessioni ad Europei, non corrisponde ai fatti. In ispecie negli ultimi tempi furono accordate concessioni in gran numero ad Europei, e ciò per assecondare il movimento dei coloni eritrei verso la terra in un momento in cui le critiche condizioni di molti

dimostrare che sono intenzionati di rendere a coltivazione dette zone, mentre è certo che, non vedendo più l'ombra di un bianco, non le dissoderanno.

L'indigeno deve praticare l'agricoltura nelle terre della propria comunità e su quel tanto di demaniale che è necessario perchè produca i mezzi di sostentamento, e non si deve permettere che continui nella agricoltura nomade.

È da sperare che, mercè l'opera intelligente ed avveduta del governatore civile della Colonia, S. E. l'on. Martini, tali ostacoli non si frapporranno più a chi intende, sotto la bandiera nazionale, creare una civiltà oltre i mari, e anzi si cercherà che questi pionieri del progresso della Colonia trovino protezione nel Governo.

Società a forti capitali potrebbero benissimo in Colonia trovare da impiegare in modo fruttuoso i propri capitali, tanto colla coltivazione di piante industriali che coll'allevamento del bestiame.

Sarebbe vano fare l'allevamento di bestiame coll'unico intento di trovare in Colonia il consumo per le carni prodotte, come inutile ed infruttuosa sarebbe attualmente tale industria per l'esportazione. Una sola via è aperta oggi a chi produce carne, ed è la preparazione in iscatole.

Le pecore, dal canto loro, devono essere selezionate e incrociate per crearne una razza da lana, che sarebbe molto adatta per l'utilizzazione delle pendici cespugliose e boschive.

Anche l'industria casearia dovrebbe venire presa in seria considerezione; ma come fondamento di detta industria sta la creazione di una buona qualità di vacche lattifere.

---

di essi, a causa della cessazione dei lavori ferroviari, si spingevano a tale nuova attività, giovevolissima, del resto, allo sviluppo della Colonia.

Se un appunto fosse da farsi al Governo coloniale, potrebbe essere in senso contrario, per avere forse troppo largheggiato nell'accogliere domande di concessioni e per aver accordate troppe concessioni provvisorie, dando luogo a qualche inconveniente, al quale si dovrà mettere riparo, nel regolarizzare le concessioni, como ne fu fatta riserva, quando saranno emanate le norme speciali sulle concessioni, di cui é cenno nell'articolo 3 della legge 24 maggio 1903.

(Nota del Governo di Asmara).

Le Società fornite di capitali possono fare quasi esclusivo assegnamento sul lavoro degli indigeni, e da ciò si vede come poco dispendiosa si renda la messa a coltura di terreni. Mano d'opera indigena non c'è da dubitare che possa scarseggiare, perchè ben liete sono le popolazioni d'oltre confine quando possono trovare lavoro presso coltivatori bianchi.

Dopo la rapida rassegna fatta attraverso il vasto e complesso campo delle attitudini che presenta la Colonia Eritrea alla produzione agraria e alla possibilità di contenere immigranti e lavoratori bianchi crediamo di poter concludere che l'altipiano eritreo è sufficientemente atto alla produzione agricola, fatto dimostrato all'evidenza dalle molteplici colture di piante sperimentate dall'Ufficio agrario, che ha la fortuna d'avere l'opera attiva ed intelligente del suo direttore, prof. dott. Isaia Baldrati.

Ed ora ci sia permesso fare il fervido augurio che la Colonia si avvii, finalmente, per la strada che deve redimerla, che deve, cioè, renderla atta a vivere da sè. Augurio questo che non potrà avere pronta effettuazione, se fra gli Italiani continuerà la falsa leggenda sulle ambe maledette. Dopo un ventennio dalla prima nostra occupazione, è tempo di dimostrare alle consorelle nazioni europee che anche noi sappiamo reggere le sorti nostre e d'altre genti, che l'antica virtude italica non s'è consunta, ma rivive più forte e fiera nei figli suoi.

Seguendo l'esempio dei figli d'Albione, facciamo meno chiacchiere, e operiamo di più, pensando che anche le più floride colonie che oggi sono vanto e ricchezza di consorelle d'Europa, si svolsero e si affermarono solo mercè gli sforzi e le saggie iniziative fatte dalle metropoli.

Dott. Ilario Zannoni
Direttore della Commissione agricola.

AGRICOLTURA E COLONIZZAZIONE NELL'ERITREA

PARTE I.

L'agricoltura nell'Eritrea (1).

Come italiano e come studioso di questioni agricole e coloniali avevo seguito con interesse ed amore, ma pure spesso con invincibile amarezza, le vicende dell'Eritrea, e quando, nel novembre del 1900, il governatore della Colonia mi affidava l'incarico, quanto altro mai lusinghiero, di compiere uno studio sopra la possibile utilizzazione agricola dei nostri possedimenti del Mar Rosso, fui ben lieto, accettandolo, di portare il modesto contributo del mio lavoro all'opera illuminata del Governo civile. Confortavami l'animo la speranza di poter riuscire nel mandato riflettendo alla mia non breve preparazione sopra argomenti coloniali, e tenendo conto dell'indipendenza dei miei giudizi, non legati da preventivi entusiasmi nè da preconcetti e opinioni pessimiste.

Dopo che le prime indagini mi ebbero fatto formulare un programma di ricerche il quale doveva tener conto dei dati dell'ambiente, tanto tellurici e climatici, quanto demografici e commerciali, mi sembrò oltremodo difficile uno studio completo sopra le condizioni dell'Eritrea nei riguardi delle sue attitudini naturali all'agricoltura. Più tardi ancor più arduo mi apparve il compito di concretare un piano di provvedimenti, atti a studiare con maggior precisione di particolari le colture da introdursi, quelle già esistenti da svilupparsi maggiormente e le disposizioni più utili da prendersi per dare alla colonizzazione un indirizzo pratico, adatto alle regioni ove

(1) Vedi Atti parlamentari, Legislatura XXI, seconda sessione, 1902, n. XVII (documento). Relazione sulla Colonia Eritrea del regio Commissario civile straordinario, on. Ferdinando Martini (anni 1900-1901), presentata dal Ministro degli affari esteri (Prinetti) nella seduta del 13 dicembre 1902.

debba svolgersi e consentaneo alle nostre speciali disposizioni al commercio ed all'agricoltura.

Per rendere le mie conclusioni il più che fosse possibile logiche e razionali, mi adoperai durante i sei mesi che trascorsi nella Colonia a studiare separatamente tutte le questioni che hanno attinenza al problema agricolo-coloniale e mi proposi di stabilire come determinati fattori naturali possano, reagendo uno sull'altro o anche combinandosi insieme, dare quei risultati più apprezzabili dei quali solo è da tenersi conto all'inizio di una impresa colonizzatrice. Tutte le mie ricerche furono quindi ispirate dall'unico obiettivo di far conoscere il vero stato delle cose, desumendolo da fatti concreti, da esperienze eseguite e sottoponendo gli uni e le altre ad un controllo rigoroso prima di conceder loro un valore qualsiasi.

Acquistata dunque una più esatta conoscenza delle condizioni topografiche dei nostri possedimenti e raccolti i pochi ed imperfetti dati meteorologici, solo limitati ad alcune parti più conosciute della Colonia, intrapresi subito le mie escursioni e percorsi tutte le provincie che ritenevo più interessanti per diversità di clima e di terreno.

Tralasciai di visitare le regioni degli Habab, dei Maria e degli Assaorta, pensando che nelle due prime si ritrovano non diverse condizioni naturali da quelle da me verificate altrove; e che l'Assaorta, data la sua configurazione orografica, presenta ben poche risorse per l'agricoltura. In tal modo potei farmi un' idea esatta delle condizioni telluriche della Colonia e dalla flora, ben diversa col mutare delle altitudini, e dallo stato fisico-chimico del terreno, riuscii a crearmi un concetto abbastanza chiaro dell'ambiente agricolo. Nelle lunghe peregrinazioni dall'Atbara alla costa, dai Mensa al Mareb, nelle stagioni asciutte ed in quelle piovose, ebbi campo di assistere alle pratiche culturali indigene, di rilevare le attitudini agricole di alcune popolazioni, lo sviluppo sempre crescente della pastorizia e lo stato dei boschi assai deplorevole; sottoponendo a lunghi questionari gli agricoltori indigeni ed i capi più intelligenti ed assumendo informazioni presso gli uffici di Governo, i Commissariati, le Residenze e la Regia dogana di Massaua, ho potuto fornire questa relazione di un corredo non trascurabile di elementi atti a fare apprezzare con sincerità di giudizio le capacità produttive dell'Affrica italiana. Ai nostri bravi e colti ufficiali, ai valorosi funzionari civili e liberi esercenti che mi largirono notizie ed informazioni preziose, frutto di una non breve esperienza di cose eritree, mando l'attestato della mia sincera gratitudine.

I.

Climatologia.

Prime notizie climatologiche sull'Eritrea — Coefficenti principali che determinano lo stato climatologico della Colonia: la sua posizione geografica; la sua situazione sul Mar Rosso; l'altitudine — Efficace aiuto della conoscenza esatta dei fenomeni meteorologici — Diversità delle regioni stabilite dal regime delle piogge — Il diboscamento in rapporto alla precipitazione delle piogge e allo stato termico — Stazioni ed osservatori meteorologici — Loro impianto e funzionamento — Dati meteorologici di alcuni osservatori — Caratteristiche climatologiche di varie regioni eritree — Fenomeni atmosferici più comuni nelle regioni suddette — Necessità di avviare il servizio meteorologico nella Colonia — Proposte per l'impianto di osservatori e stazioni — Difficoltà di organizzare il servizio meteorologico e consigli per il suo regolare funzionamento.

Le condizioni meteorologiche e la qualità del terreno coltivabile stabiliscono da soli il fondamento delle iniziative agricole: considerando così importanti fattori della produzione, l'Eritrea si presenta in sì mutabili varietà di aspetti, da meritare un lungo periodo di ricerche, oltre quelle che altri fino ad oggi le consacrò. Le prime notizie ed i primi dati di fatto, che servono a darci un'idea della distribuzione del clima nelle varie zone della Abissinia settentrionale, alla quale geograficamente appartiene l'Eritrea, ci vengono da Bruce, D'Abbadie, Lefèbvre, Ferret e Gallinier, Münzinger, Rüppel, Heuglin, Schimper, Antinori, Beccari, Schweinfurth, Baker, Steudner ed altri.

Le osservazioni di questi esploratori, dirette più che altro a dedurre la qualità del clima dagli aspetti della flora e dalle saltuarie determinazioni di elementi meteorologici da essi eseguite durante il loro soggiorno nel paese che è ora oggetto di studio, bastarono a stabilire i capi saldi per ulteriori ricerche sistematiche.

L'Eritrea trae le sue condizioni climatiche da tre coefficienti di grande importanza: la sua posizione geografica nelle regioni tropicali del continente affricano, la sua situazione sul Mar Rosso, che ne differenzia la parte più prossima alla costa da quella interna, ed infine la sua costituzione orografica. Il primo di questi coefficienti tiene la Colonia sotto il regime delle pioggie tropicali; essa è dominata, cioè, dal monsone che spira fra la zona delle pioggie equatoriali ed il Sahara: quindi le pioggie sono, nella massima parte della Colonia, estive, varie di durata e d'intensità, secondo le posizioni dei differenti luoghi. In questo periodo dell'anno, che

va in generale dal giugno al settembre, i venti che per la rarefazione atmosferica nelle regioni interne dell'Affrica si precipitano dal Mare Indiano, carichi di umidità, appartengono al 2° quadrante, con prevalenza di quelli che hanno direzione da Est e Sud-Est, mentre, durante l'inverno, spirano generalmente i venti del Nord.

Il secondo coefficiente, la situazione sul Mar Rosso, ci fa distinguere nettamente due grandi regioni: la litoranea e l'interna. Quest'ultima è, come sopra ho accennato, soggetta a pioggie estive, l'altra invece gode di uno speciale regime di pioggie, poichè la loro caduta avviene nella stagione autunno-invernale e generalmente dal novembre al febbraio, e cioè durante lo spirare del monsone che prevalentemente ha direzione da N e N-NE. La zona litoranea, che gode di pioggie autunno-invernali, non va di regola oltre i 2000 metri, nè si estende nell'interno del paese più di 50 chilometri, ben inteso ove l'altipiano non abbia ancora raggiunto l'altitudine accennata. Il terzo coefficiente infine, che modifica grandemente le condizioni termiche speciali alle zone tropicali, è quello delle altitudini che non superano in Colonia i 3013 metri (Monte Soira).

La diversa distribuzione delle pioggie a differenti altitudini crea una zona intermedia, che gode di due periodi di precipitazione all'anno, e, cioè, di pioggie autunno-invernali ed estive; essa costituisce una fascia sul ciglione orientale dell'altipiano eritreo, che si aggira fra i 1000 e i 2000 metri. Questa zona ha una importanza notevole per alcune culture a tipo tropicale e la flora che ivi si riscontra è, invero, indizio sicuro di condizioni termo-udometriche. L'umidità, secondo ce la rivelano la presenza di muschi, licheni ed alcune varietà d'orchidee, deve essere ragguardevole e pressochè costante, tale da rendere possibili culture, che sì nelle regioni basse, come in quelle più alte ed in tutto l'interno della Colonia sarebbe vano sperimentare. Se questa zona non ha una grande estensione e si presenta in posizione montana, pure racchiude in sè vasti pianori e declivi ben esposti, ricchi di terreno ferace, cosicchè converrebbe studiare sistematicamente le particolarità meteorologiche di essa, prestando molta cura alle determinazioni della umidità atmosferica e della radiazione solare.

L'altitudine trae seco diversità notevoli nello stato termico delle diverse zone; il regime delle pioggie stabilisce profonde diversità fra le regioni costiere e quelle interne della Colonia (1): talchè le condizioni fisiche del-

---

(1) Gli indigeni stabiliscono tre zone caratterizzate dalle condizioni di clima e conseguentemente corrispondenti a determinati limiti di altitudine. Di esse darò un cenno trattando delle culture.

l'ambiente si mostrano talvolta differenti in località fra loro vicine, data la repentina elevazione dell'altipiano.

Dall'insieme di tanti fatti, ovvero dalla natura dei fattori del clima eritreo, apparisce evidente quale complessità di fenomeni vi si riscontrino e come talvolta il voler rintracciare la risultante delle loro azioni speciali e simultanee non riesca opera nè semplice nè tampoco risolutiva. Ciò premesso, non vi ha certo chi non apprezzi l'efficace aiuto della conoscenza esatta dei fenomeni meteorologici, per far apparire la maggiore o minore capacità di alcune regioni a speciali produzioni. E nel caso nostro, nel quale si tratta di conoscere la possibilità d'introdurre in Colonia alcune piante tropicali — le quali trovano condizioni propizie alla loro esistenza in limiti tanto ristretti di massima e di minima temperatura e quando siano soddisfatte esigenze speciali pluviometriche ed igrometriche — apparirà chiaramente come la convenienza e possibilità d'introdurre culture esotiche non resultino *a priori* evidenti ove manchino dati attendibili, per cui occorre la prova sperimentale.

I dati meteorologici sui quali fare assegnamento sono purtroppo imperfetti e circoscritti ad una regione assai limitata, se consideriamo l'estensione della Colonia, la quale ha una superficie che si giudica di poco inferiore a quella dell'Italia continentale e peninsulare, cioè di circa 230 mila chilometri quadrati. Ora le osservazioni meteorologiche hanno valore pratico se sono continuative ed eseguite in svariate località di uno stesso paese, potendosi solo in tal modo evitare di generalizzare a tutta intiera una regione i fenomeni che sono proprî a determinate stagioni ed a località circoscritte. Perciò hanno scarsa importanza le osservazioni saltuarie eseguite prima dell'impianto di veri e propri osservatorî, e non possiamo tenerne conto, se non quali indizî approssimativi della distribuzione del clima nella nostra Colonia. Vi sono per altro alcuni fatti in base ai quali siamo portati a dare ben poca importanza alle notizie isolate dei primi esploratori ed alla breve serie di ricerche di alcuni nostri osservatorî e stazioni. Nessuno infatti può negare come in certe annate avvengano, specialmente nel regime delle pioggie, mutamenti notevolissimi da ritenerli quali vere e proprie anomalie di fronte alle medie normali annue. Di più, come in tutti i paesi dove il diboscamento avvenne in grandi estensioni, e per altre ragioni la cui natura non è ben facile a determinarsi, anche in Eritrea si hanno indizi apprezzabili di una mutazione non indifferente nella precipitazione delle pioggie e nel conseguente variare dello stato termico. E pure non prestando cieca fede alle testimonianze degli indigeni, i quali sostengono di aver notato in addietro una precipitazione più regolare, devesi riconoscere che la flora in alcune località rivela questo mutamento dei fenomeni meteorici. Di ciò ebbe pure a rendersi conto uno dei più serî conoscitori della Colonia, il professor Schweinfurth.



La prima stazione meteorologica impiantata in Eritrea dopo la nostra occupazione fu quella di Assab nel 1881; poscia funzionò l'altra di Massaua nel maggio 1885 (1); ambedue ci hanno fornito una serie abbastanza notevole di osservazioni che danno una sufficiente cognizione del clima, specialmente per Massaua, ove non si arrestarono alla sola determinazione degli elementi termo-udometrici, bensì si estesero a tutti quelli che possono formare oggetto di misurazione in un osservatorio vero e proprio.

Nella primavera del 1890 l'ingegnere Baldacci, a cui il Ministero della guerra aveva affidato il cómpito di studiare le possibili risorse minerarie, agricole ed idrologiche della Colonia, fu incaricato d'impiantare due osservatori: uno all'Asmara (collina di Bet-Macà, m. 2372), l'altro a Cheren (nel forte del presidio, m. 1480), i quali vennero muniti di pluviometro, anemometro a contatore, anemoscopio, psicrometro a ventilatore con termometri a 1/5 di grado e termometri a massima e minima.

Più tardi, nel 1893, fu impiantato un osservatorio a Ghinda, fornito dello stesso numero di strumenti. Altri due dovevano sorgere a Saati e Adi-Ganà, ma, per quanto io sappia, ciò rimase allo stato di progetto. In quello stesso anno, come risulta dall'Annuario statistico italiano del 1892, sorsero altre otto stazioni termo-udometriche, cioè: ad Archico, a Nocra, ad Adi-Ugri, ad Halai, a Mai-Mafales e ad Agordat; con quella di Cassala impiantata nel 1894 si avevano tredici stazioni.

Se il loro funzionamento fosse stato regolare, possederemmo ora dati attendibili sulle vicende atmosferiche dei nostri possedimenti del Mar Rosso. Ma invece Assab cessò definitivamente di funzionare nel 1896, Nocra alla fine del 1894, Halai nell'ottobre dello stesso anno, poco prima della battaglia colà avvenuta; Archico, Mai-Mafales, Agordat non dettero mai segno di vita e le altre in gran parte furono abbandonate in seguito agli avvenimenti del 1896. E ciò facilmente si comprende e si spiega: il servizio meteorologico affidato ai presidii doveva, in un periodo di tempo in cui l'azione dei Governi coloniali era rivolta a questioni di grave momento, bentosto andare negletto.

Furono poscia riprese le osservazioni ad Asmara, Massaua e Adi-Ugri, ma il periodo nel quale le ricerche furono condotte simultaneamente in osservatori posti in località differenti fra loro per altitudine e capaci di darci il

(1) *Sul clima di Massaua*, relazione del Direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia a S. E. il Ministro della guerra (*Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico;* serie II, volume VIII, pag. 41 (1886).

materiale per uno studio comparativo, è solo ristretto alla serie di osservazioni riguardanti gli anni 1894-1895 e per le stazioni di Adi-Ugri, Asmara, Assab, Cassala, Cheren, Ghinda, Halai, Massaua e Nocra.

L'osservatorio di Adi-Ugri, mercè l'opera intelligente del suo direttore, è ora il solo che ci fornisca notizie sicure sul clima della regione ove è impiantato. Quelli di Asmara e Massaua non funzionano più colla regolarità che sarebbe desiderabile, e alcuni strumenti dei quali sono dotati si mostrano in assai cattive condizioni. Quanto poi ai risultati delle osservazioni suddette, non so dire quanto siano attendibili, conoscendo come riesca difficile ottenerne la precisione e come d'altronde non abbiano importanza quando sieno sommari, se non addirittura cervellotici.

A meglio illustrare le dette considerazioni, pur riconoscendo il loro relativo valore, credo opportuno unire le medie di alcune osservazioni meteorologiche eseguite nelle stazioni dell'Eritrea per un numero di anni che va da tre a otto (1).

(1) Per poter avere un concetto preciso della climatologia di quelle regioni, queste medie dovrebbero estendersi almeno a un decennio; ma in mancanza di dati per una più lunga serie di anni non credo del tutto inutile il riportare tali osservazioni, poichè per lo meno serviranno a darci un'idea approssimativa delle condizioni termo-udometriche più caratteristiche.

Altitudine	STAZIONI meteorologiche	TEMPERATURA	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media annuale	Media temperatura	Pioggia
metri																	
6	Massaua (dal 1885 al '92) . .	massima	28.8	29.4	30.5	32.4	36.1	37.4	38.6	33.5	36.6	34.9	32.1	30.4	33.8	30.3	mm. 295.0
		minima	22.4	22.9	24.1	25.8	28.0	29.6	31.0	31.4	29.9	28.2	25.4	23 2	26.0		
1480	Cheren (dal 1891 al '96) . . .	massima	25.8	25.8	28.4	30.5	32.4	23.1	25.4	23 5	24.7	26.1	26.4	24.9	26.7	20.7	mm. 460.8
		minima	12.9	9.9	11.4	16.3	18.5	18 4	16.6	16.2	16.4	15.1	14.2	12.9	14.8		
2100	Adi-Ugri (dal 1893 al '901). .	massima	27.9	27.0	29.9	29.5	22.1	27 3	23 0	22.0	24.8	26.7	26.6	27.3	26.1	20.1	mm. 783.5
		minima	9.9	11 1	12.3	13.3	13 5	13.6	12.5	12.3	12.3	11.6	10.6	10.6	11.8		
938	Ghinda (dal 1891 al '95) . . .	massima	22.4	22 0	24.9	27.6	31.7	36.2	35 0	32.9	32.7	26.0	27.3	23.4	28.5	24.1	mm. 320.3
		minima	14.7	16.2	17.9	20.3	22.1	23 5	23.1	24.3	22.4	19.4	16.7	15.8	19.7		
6	Assab (dal 1893 al '95). . . .	massima	28.7	27.9	30.5	21.6	32.8	37.0	36.6	38.1	35.3	33.0	30.7	28.6	31.6	28.4	mm. 29.8
		minima	20.5	20.6	24.2	24.3	26.3	29.5	30.0	30.4	29 1	24.6	22.6	21.8	25.3		
2372	Asmara (1894-95-901)	massima	18 9	23.1	26.3	26.1	25.1	24.9	22.2	22.0	23.8	21.8	24.8	21.3	23.3	16.9	mm. 307.7
		minima	6.7	7.3	8.7	8.5	11.8	13.4	11.9	12.6	12.7	12.6	12 7	7.2	10.5		
5	Nocra (Isole Dahlak) (1893-94)	massima	30.7	29.0	30.0	32.0	35.4	37.3	38.9	33.7	37.8	37.4	35.1	32.0	34.1	30.2	mm. 83.5
		minima	24.1	23.5	23.8	26.6	27.4	28.3	24.9	30.0	28.9	28.4	26.1	24.2	26.3		

Dalle osservazioni raccolte e dalle vaghe notizie che ci vengono da altre località della Colonia, oltre quelle ove si impiantarono stazioni meteorologiche, voglio trarre delle considerazioni, le quali possono fornirci alcuni criteri di capitale importanza per l'adattabilità delle culture in queste regioni tropicali.

A Massaua e dintorni abbiamo condizioni climatiche poco favorevoli alle culture e contrarie allo sviluppo della razza bianca. È questa città una delle più calde del mondo, nel senso più assoluto della espressione, chè, se pure sulle coste del Mediterraneo si registrano nell'estate temperature simili a quelle di Massaua, ed eccezionalmente in alcune annate anche maggiori, sì elevate temperature si verificano per poche ore del giorno e sono contrapposte a tali minime della notte, da rendere i calori diurni meno pesanti, mentre invece a Massaua la temperatura si mantiene alta per moltissime ore della giornata e segna ben poca differenza con la minima notturna.

Degno di nota è il fatto che la temperatura osservata alle ore 9 è quasi sempre uguale a quella registrata alle ore 21 e qualche volta anche minore. Si aggiunga a questo fenomeno di per sè importantissimo l'altro della umidità atmosferica, che è manifesta in grado assai elevato nei mesi più caldi, — contrariamente a quanto avviene nei paesi meridionali d'Europa — e rende più molesto il calore estivo. È stato pure osservato, nel periodo dei forti calori, una maggiore nebulosità del cielo. Infine un'altra causa contribuisce a peggiorare il clima di Massaua: lo spirare dei venti caldissimi — S e S S-E — nei mesi estivi che costituiscono il periodo di massima siccità.

Data la posizione geografica di Massaua, le ricerche meteorologiche che vi furono eseguite non si possono estendere alle vicine regioni costiere, e quindi ben diversi sarebbero i risultati delle osservazioni che si otterrebbero, ad esempio, ad Archico, Arafali e, nell'interno, a Moncullo e Saati, ove certi fenomeni climatici è da ritenersi debbano manifestarsi con intensità assai differente. Infatti, se consideriamo, paragonandoli, i dati termo-udometrici fra la stazione di Massaua e quella di Assab, dobbiamo arguire che differenze notevolissime si riscontrerebbero fra il clima della prima ed altri luoghi posti sul litorale fra le due anzidette stazioni.

Ad Assab le condizioni del clima sono assai gravi per la scarsezza delle pioggie, le quali raramente raggiungono i 75 mm., cioè una quantità trascurabile, dati gli altri fenomeni atmosferici, che in queste latitudini tendono a distruggere l'azione benefica di quella meteora. Devesi notare però che, se le pioggie fanno difetto, le condizioni climatiche appariscono di gran lunga migliori che a Massaua, non tanto per il grado termico, quanto, e più specialmente, per la minore umidità atmosferica e per lo spirare potente dei monsoni.

La brevissima serie di osservazioni eseguite a Noora (Isole Dahlak) ne fanno risaltare il clima, dello stesso tipo di quello di Massaua, con una caduta di pioggia veramente scarsa, se, ben inteso, possiamo prestar fede ai dati fornitici.

Le osservazioni fatte a Ghinda, che fruisce in minima parte di così favorevoli condizioni telluriche, insieme alle notizie ivi da me raccolte presso coloro che per abitarvi da alcuni anni meglio ne conoscono il clima, fanno apprezzare assai questa conca, per una temperatura che rende l'ambiente più favorevole alla vita vegetativa ed anche perchè importante è la quantità dell'acqua, che annualmente vi cade, giacchè nel periodo estivo in cui precipitano le pioggie sull'altipiano si ha generalmente un'apprezzabile caduta di acqua; mentre questa stagione è assolutamente asciutta per le località più basse della regione litoranea.

Come ho già detto, nessun dato ci è fornito che caratterizzi la zona delle pendici interposta fra 1000 e 2000 metri, la quale benefica, in due periodi ben distinti dell'anno, tanto delle pioggie dell'altipiano, quanto di quelle proprie delle plaghe orientali.

Le osservazioni fatte ad Asmara sono sufficienti a farci rilevare il tipo di quel clima, che è caratterizzato da fenomeni veramente singolari. La temperatura diurna oltrepassa difficilmente i 28° centigradi nei mesi che immediatamente precedono le pioggie, e raggiunge delle minime di alcuni gradi sotto zero, come ad esempio si verificò nei mesi di febbraio, marzo, novembre e dicembre 1901 (1). La differenza fra la temperatura massima e minima nelle 24 ore è generalmente rilevantissima, superando spesso i 22° C., in opposizione a quanto abbiamo veduto per Massaua: solo eccezionalmente questa differenza si riduce a pochi gradi. Le pioggie hanno intensità variabilissima e non sono rare le annate in cui cadono frequenti nei periodi di ordinaria siccità: della qual cosa si valgono gl'indigeni per tentare secondi raccolti. Il periodo piovoso, che normalmente ha il suo inizio nella seconda quindicina di giugno, ritarda talvolta di un mese e più. Generalmente le pioggie persistenti, chiamate dagli indigeni *Cherem*, sono precedute di circa un mese da alcune precipitazioni di pioggie, distinte col nome di *Cheremti* — piccole pioggie — e questo accade in tutte le regioni eritree.

La vicinanza di Asmara all'orlo del ciglione fa sì ch'essa sia di sovente soggetta alle nebbie, nei mesi invernali in cui il vento spira generalmente dal Nord. Questo fenomeno si verifica più intensamente nella parte settentrionale dell'Acchelè-Gusai e a Saganeiti in particolar modo, ove le nebbie si riscontrano normalmente durante tutto il periodo delle pioggie autunno-

(1) 27 febbraio 1901: minima — 4°, temperatura verificata alla tenuta Gandolfi.

invernali delle regioni litoranee. Non abbiamo dati positivi per conoscere il grado di umidità atmosferica in quel periodo dell'anno, ma è da ritenere sia rilevantissimo, potendolo desumere dall'aspetto della vegetazione.

Le osservazioni raccolte ad Adi-Ugri ci fanno apprezzare il clima di questa fertile e vasta regione: minori che all'Asmara sono gli sbalzi di temperatura fra il giorno e la notte, più abbondante la caduta delle pioggie, ma soggetta ad enormi sbilanci da un anno all'altro.

Le poche osservazioni forniteci dalla stazione di Halai, insieme alle notizie che di quella località abbiamo dal Rüppel, ci fanno notare le diversità climatiche fra la zona più elevata, del resto non molta estesa in Colonia, e la sottostante.

Le condizioni climatologiche di Asmara e di Adi-Ugri, che dobbiamo ritenere comuni ad estesissime plaghe dell'altipiano eritreo, non hanno, si può dire, somiglianza assoluta con quelle che si riscontrano in alcune regioni italiane. Solo con queste presentano analogie nel ripetersi dei fenomeni termo-udometrici nel periodo dell'anno marzo-agosto, nel quale da noi si svolge il ciclo vegetativo dei cereali estivi, delle leguminose e di molte altre piante da rinnuovo, col periodo giugno-novembre, nel quale sull'altipiano eritreo si svolgono le identiche culture. Ciò potei riscontrare mediante un paziente studio comparativo coi dati meteorologici di molte stazioni italiane.

Nell'apprezzare le temperature conviene tener conto, come ha affermato lo Schweinfurth (1), " che sull'altipiano, a 2200 metri e più di altitudine, " l'intensità solare supera di circa + 12° centigradi quella di Massaua, " e che perciò il sole colà, con una temperatura atmosferica di + 20° centi- " gradi, può agire con forza ancor più distruggitrice che a Massaua con 30° ". Questo fatto ci spiega come, appena terminate le pioggie, pochi giorni di sole siano sufficienti ad abbruciare la verdeggiante vegetazione, mentre questo brusco cambiamento non ci apparirebbe abbastanza giustificato dalle mutate condizioni udometriche. Tali constatazioni dovrebbero indurci ad intraprendere degli studi sull'intensità calorifica a diverse altitudini, studio che tornerebbe specialmente vantaggioso all'agricoltura.

Se le brine sono rare al disotto dei 2000 metri, sono invece frequenti nelle altitudini superiori, talchè è da avere grande cura nel regolare la sementa in modo da non protrarre il raccolto oltre il mese di novembre. La grandine, anche in Eritrea, costituisce uno dei più fieri nemici dell'agricoltura e la sua caduta è frequente e così violenta da produrre quasi sempre danni considerevoli.

Mentre le regioni superiori ai 1800 metri si possono considerare come

---

(1) Schweinfurth. *Il presente e l'avvenire della Colonia Eritrea.*

temperate, Cheren rientra nel clima semi-torrido. La sua temperatura è costantemente elevata, subisce sbalzi meno sentiti che ad Asmara e si mantiene assai costante nei diversi periodi dell'anno. Rare sono le brine e le nebbie persistenti: a questa altitudine, come in quelle superiori, le pioggie hanno carattere torrenziale e sono accompagnate da fenomeni elettrici e sovente da grandine, a differenza di quanto avviene nelle regioni litoranee nelle quali esse cadono più miti e regolari.

Sono da trascurare le osservazioni eseguite a Cassala nel 1894, perchè mancanti di dati udometrici, e ciò è da deplorare per il fatto che le ricerche colà eseguite potevano estendersi alle regioni comprese nei nostri possedimenti a confine col Sudan anglo-egiziano.

Dall'insieme delle notizie raccolte presso coloro che da vari anni percorrono in stagioni differenti il territorio fra Agordat e Cassala e dalle poche osservazioni sulla temperatura che potei determinare nei mesi di febbraio e di marzo, durante i quali ebbi ad accompagnare il Governatore della Colonia nella sua escursione fino a Mocram, ho potuto convincermi di vari ed importanti fenomeni meteorologici particolari alle plaghe occidentali della Colonia:

1° nella zona interna al disotto dei 1000 metri la caduta delle pioggie apparisce assai scarsa, ma concentrata nel periodo giugno-settembre, e le apparenze della flora ci fanno accettare la classificazione che di queste regioni ha voluto fare lo Schweinfurth designandole fra le steppe;

2° l'aria si presenta addirittura secca nei mesi che precedono le pioggie, dal gennaio al giugno o dal febbraio al maggio, mentre nell'autunno l'umidità atmosferica è quasi ovunque rilevante e le rugiade acquistano l'importanza di benefiche pioggie;

3° la temperatura può avere delle massime giornaliere eguali e talvolta superiori a quelle di Massaua, con un periodo di ore calde assai più breve di quello che si riscontra nella detta città. L'escursione termometrica è notevole fra la massima diurna e la minima notturna, nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, e talvolta addirittura straordinaria nelle località prossime ai corsi d'acqua. Il 12 marzo 1901, ad esempio, notai lungo le rive dell'Atbara, a Mogatta, una minima notturna di 12° centigradi ed una massima diurna di 40° centigradi. Tali differenze termiche, sebbene meno sensibili, ebbi pure a riscontrare sovente nelle regioni bagnate dal Gasce e dal Barca.

***

Tutte queste considerazioni sopra la climatologia e meteorologia eritrea fanno risaltare con maggiore evidenza la necessità di avviare con scrupolosa e scientifica esattezza il servizio meteorologico nella Colonia; poichè, se di

alcune località e delle loro più tipiche vicende atmosferiche abbiamo nozioni sommarie, queste difettano sempre nei dati attinenti all'esercizio dell'agricoltura ed inoltre si hanno regioni vastissime ed ubertose non per anco esplorate dalle indagini climatologiche (1).

Non mi nascondo le difficoltà che presenta l'organizzazione di un servizio meteorologico completo e il suo disciplinato funzionamento, ma ritengo potrebbero appianarsi molti ostacoli e difficoltà, quando uno speciale incaricato sapesse dirigere e sorvegliare le singole stazioni, raccogliere e coordinare regolarmente e periodicamente le osservazioni eseguite, e soprattutto allorchè gli addetti a questo servizio, debitamente incoraggiati, si fossero resa ragione della utilità del loro coscienzioso operato.

II.

Idrologia.

Accenno alle condizioni idrografiche — Scarsità nella caduta delle pioggie — Mancanza di dati per giudicare l'intensità della evaporazione e per una classificazione dei vari tipi di acqua — Accenno ai fiumi principali che raccolgono le acque del ciglione orientale dell'altipiano e di quelli che percorrono la regione montuosa del Matdi — Profondità dello strato acquifero negli alvei dei torrenti — Fori artesiani — Regioni ove l'acqua trovasi a sufficienza e regioni che ne difettano — Il Mareb: il suo bacino imbrifero e i suoi affluenti — Di alcune pianure eritree appartenenti al suo bacino imbrifero — Il Setit — Il Barca e suoi affluenti principali — Condizioni idrologiche di Asmara e di altre località — Accenno ai sistemi più opportuni a dare uno sviluppo considerevole alle culture irrigue — Opere idrauliche — Sbarramenti filtranti; costruzione di bacini artificiali — Bacino della ditta Gandolfi — Progetto Bonetti — Accenno alle sue linee generali — Progetto Sermasi per lo sbarramento del Togodel — Utilizzazione di potenti masse di acqua anche per forza motrice.

Per meglio sviluppare lo studio circa le attitudini che le regioni eritree ci presentano allo sviluppo d'iniziative agricole, credo indispensabile un accenno alle loro condizioni idrografiche

Si è visto, trattando della climatologia, come la caduta delle pioggie, ec-

(1) Le proposte da me fatte su tale argomento al Governo della Colonia si prefissero di dotare quei territori di una rete di osservatori meteorologici e stazioni termo-udometriche, la quale col suo pratico funzionamento potesse fornire notizie attendibili, oltre che di località conosciute, di altre non ancora studiate. Infatti, per conseguire questo intento, pochi giorni dopo il mio arrivo in Colonia, mi rivolgevo all'Ufficio di segreteria affinchè dietro un mio elenco facesse richiesta all'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica di Roma degli strumenti necessari all'impianto di così importante servizio.

Più tardi, nell'aprile del 1901, visitando l'osservatorio di Adi-Ugri, ebbi campo di valutare la perizia del direttore capitano Tancredi nell'esercitare quell'ufficio volontario. Pensai

cettuate le regioni costiere più meridionali, sia abbastanza variabile nelle singole località e nel corso degli anni, con una media, nelle zone meno piovose, di mm. 295, nelle altre di mm. 783.5. Tale scarsità di pioggie è nei riguardi agricoli compensata dal fatto che esse cadono in un periodo relativamente breve e sono sufficienti alla vita delle piante ora coltivate. Per contro, questo fenomeno presenta il grave inconveniente che le acque, per la veemenza con la quale generalmente precipitano e per la sovente nudità del suolo, sono assorbite in poca quantità dal terreno e defluiscono rapide nel corso dei torrenti e dei fiumi. Non abbiamo dati atmometrici sufficienti per giudicare l'intensità dell'evaporazione in diversi punti dei nostri possedimenti del Mar Rosso, ma ritengo questo fenomeno non presenti in media — salvo alcune eccezioni determinate da ubicazioni speciali — differenze notevoli fra le regioni più basse e torride e quelle più alte e temperate, ove la pressione atmosferica è minore; quindi per le ragioni accennate è da supporsi che l'acqua imbevuta dai terreni più permeabili sia di poco superiore a 1/4 di quella caduta.

Importante riescirebbe pure il potersi render conto della bontà delle acque in rapporto all'igiene ed all'agricoltura, ma anche a questo riguardo mancano i dati scientifici necessari per una classificazione esatta dei vari tipi di acque sotterranee, e conviene limitare ogni indagine in questo senso alle semplici constatazioni organolettiche.

La topo-orografia del paese e la sua struttura geologica ci fanno apprezzare lo stato idrografico delle singole regioni. Le convulsioni subite nelle età arcaiche dalle formazioni geologiche costituenti lo scheletro dell'altipiano eritreo produssero i maggiori sollevamenti con asse nord-sud, in prossimità della costa e per buona parte parallelamente ad essa ed ai massimi avvallamenti che ora si riscontrano nell'altipiano: perciò le regioni interne ed elevate — le più vaste — hanno una sensibile inclinazione verso occidente; ne consegue una maggiore brevità ed una minor portata dei corsi d'acqua che hanno le loro origini ad oriente di detto sollevamento, a differenza degli altri che percorrono, con pendenze meno sentite, quelle ad occidente di esso.

---

allora di stabilire con quell'egregio ufficiale i capisaldi di un progetto per attuare un completo servizio meteorologico nella Colonia: stabilimmo quindi l'impianto di osservatori meteorologici ad Adi-Ugri, ad Asmara, a Cheren, a Massaua, e di stazioni termo-udometriche ad Agordat, a Biscia, a Culluca, a Gheleb, a Ghinda, a Gura (Mai-Adagra), a Mai-Haini, a Mai-Mafales, a Nacfa, a Saganeiti, a Saati ed a Senafè.

Quanto poi agli incaricati per questo servizio, ai sistemi di registrazione, a tutto quanto insomma concerne il regolare funzionamento degli osservatori e delle stazioni comprese in questa rete meteorologica, possiamo averne un'idea abbastanza precisa esaminando la relazione compilata, per mio incarico, dal capitano Tancredi.

Dal lato orientale a sud di Massaua i torrenti hanno un corso breve e rapido in alvei ciottolosi e fra roccie impermeabili. L'Uissa, il Togodel, l'Haddas, il Comailo raccolgono le acque del ciglione orientale dell'altipiano, si aprono la via nelle profonde gole che numerose si presentano in direzione quasi sempre parallela alla costa, attraverso i monti dell'Acchelè Gusai, dell'Assaorta e dello Scimezana, e poscia, piegando ad oriente, sboccano nei tratti pianeggianti compresi fra le ultime propaggini dell'altipiano ed il mare.

Anche i torrenti che si gettano nel Mar Rosso al nord di Massaua hanno un tratto del loro percorso superiore in regione montuosa, nel quale assai raramente nei mesi asciutti si scorgono qua e là nell'alveo alcune pozze d'acqua. Fra questi i principali sono l'Iangus e il Damas coi loro numerosi affluenti. Altri, come il Selim, il Ghirghiret, il Dagrè ed il Ghir-Ghir, i quali contribuiscono alla formazione dell'Uakiro, percorrono gran parte della regione montuosa del Maldi, fra il ciglione settentrionale dell'altipiano dell'Hamasen e quello meridionale dei Mensa, portando acqua perenne nel loro corso superiore: la qual cosa è dovuta principalmente alla quantità di pioggia che precipita colà in due opposti periodi dell'anno. Infine il Laba, il Lebka cingono la provincia dei Mensa, presentando nel periodo asciutto qua e là tratti di acqua corrente. Ma tutti questi torrenti e quelli a settentrione che discendono al mare dalla provincia del Sahel nei mesi di arsura disperdono le loro acque nei terreni piani e sabbiosi dove è tracciato il loro alveo. Però la dispersione è solo apparente, perchè i detti torrenti hanno quasi tutti, in misura variabile, un abbondante corso subalveo, il quale permette in qualsiasi periodo dell'anno di attingervi la necessaria quantità d'acqua per i bisogni degli uomini e del bestiame.

La profondità alla quale si riscontra lo strato acquifero negli alvei dei torrenti nei mesi asciutti è assai variabile. Ad esempio, nell'alveo dell'Uissa presso Moncullo, lo strato acquifero si raggiunge a m. 5-7. Tale è la profondità del pozzo che mediante un sifone alimenta Massaua. Ad Emberemi in prossimità del mare si trova acqua a circa 3 metri di profondità; la regione di Archico possiede una vera falda acquifera alimentata dal Togodel.

Circa la potabilità, lasciano molto a desiderare le acque fornite dai pozzi di Moncullo e di Otumlo, essendo di sgradevole odore, di colore gialliccio, ricche di sali e di sostanze ammoniacali. Migliori sono le acque di Archico e di tutta la regione costiera al sud di quel paese.

Giova pure ricordare come presso la costa di Assab mediante fori profondi circa un metro si raggiunge la falda acquifera, ricchissima per quantità ed ottima per qualità, talchè le colture irrigue ora in esercizio potrebbero estendersi grandemente a Sud di quel villaggio.

Di grande interesse per l'agricoltura sarebbe stato senza dubbio il por-

tare a giorno, mediante fori artesiani, le acque che scorrono sotterranee in grande abbondanza in tutte quante le plaghe costiere, ma, ed in questo mi rimetto all'opinione espressa dall'ingegnere Baldacci (1), " la natura di quei " terreni a priori esclude assolutamente la possibilità d'usufruire con mezzi " economici di questa ricchezza ". Ulteriori studi sopra la natura dei terreni alluvionali ci potranno dire se sia definitivamente da escludere — cosa del resto probabile — la possibilità di praticare vantaggiosamente i fori suddetti nelle regioni a nord di Massaua e in quelle pianeggianti di Sabarguma, Gumot, Ailet, Asus, ecc. Intanto l'uso delle norie permette già da molti anni l'irrigazione dei terreni sottoposti a culture ortali e potrebbe facilmente estendersi su larga scala, perchè vasti sono i terreni ove l'acqua si raggiunge prima dei 10 metri di profondità.

Se le regioni costiere non difettano di acqua per gli usi comuni della vita animale, se in alcune località le acque sotterranee con poca spesa e poco lavoro possono agronomicamente utilizzarsi, vi è invece tutta quanta un'estesissima ubertosa plaga (2), posta fra i contrafforti dell'altipiano e le catene del Dig-Digta e Farah, nella quale nei periodi di siccità l'acqua è insufficiente ai bisogni delle popolazioni, cosicchè queste debbono procacciarsela con gravi disagi. È facile spiegarsi l'assenza di acqua a poca profondità in queste immense pianure — gli indigeni generalmente non scavano i loro pozzi al disotto dei 15 metri — riflettendo che essa è tutta alluvionale e costituita da terreno detritico permeabilissimo, di grosso spessore ed a fondo ciottoloso che facilita il drenaggio. Invece tutti i contrafforti dell'altipiano, che circondano le dette pianure formando un ampio arco di cerchio aperto verso oriente, hanno acqua in quantità sufficiente non solo per i bisogni delle popolazioni e del numeroso bestiame che vi soggiorna durante alcuni mesi dell'anno, ma anche per l'irrigazione che in taluni punti può agevolmente praticarsi.

A Ghinda l'acqua è sufficiente a soddisfare ai bisogni degli abitanti e può impiegarsi nelle giaciture più convenienti per le culture, rintracciandosi ovunque nella conca a profondità non superiore a 10 metri; per qualità è ottima. Le pendici del monte Bizen (metri 2480) in varî punti, sì ad oriente presso Nefasit (metri 1841) che ad occidente sul versante del Baresa, danno acqua perenne, ma non bastante per un'estesa irrigazione. Nella piana di Ala (metri 1715-1605), costituita da un potente strato alluvionale permeabilissimo, la falda acquifera si raggiunge a profondità ragguardevoli, talchè non si può pensare ad utilizzarla economicamente.

---

(1) L. Baldacci, *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia. Osservazioni fatte nella Colonia Eritrea.* Roma, Tip. Nazionale, vol. vi, 1891, pag. 89-90.

(2) Comprendente le piane di Sabarguma (m. 295-280 altitudine), Ailet (m. 253-236). Gumhod (m. 226-219), Asus (m. 191-188), Sciabba (m. 186-175), Ghed-Ghed (m. 169-152).

***

Risalendo i ciglioni dell'altipiano e dirigendosi verso l'interno, le condizioni idrologiche dei nostri possedimenti si fanno assai migliori e si può dire che poche sono le regioni che difettano di acqua, e ciò specialmente per il mutato regime delle pioggie e per la loro caduta più abbondante. Infatti, oltre che negli alvei disseccati nei periodi di magra, l'acqua si rintraccia facilmente e quasi in ogni luogo mediante scavi non troppo profondi.

A rigore la terminologia geografica non ci permetterebbe di applicare l'appellativo di fiume ai corsi di acqua che solcano la Colonia e solo dovremmo riserbarlo al Setit, il quale per breve tratto divide i nostri possedimenti dalla regione Kolcait dell'Abissinia; ma, considerando che i grandi corsi di acqua, cessate le pioggie, continuano a correre subalvei con una portata veramente ragguardevole ed in gran parte usufruibile, così mi piace di distinguere questi corsi privilegiati dagli altri, che, per avere il percorso breve e il loro alveo molto rapido e scavato nella roccia viva o ricco di detriti grossolani, meritano il nome di torrenti.

Il Mareb e il Barca sono i fiumi che raccolgono le acque di due vastissimi bacini imbriferi, comprendendovi tutta la parte occidentale e meridionale della Colonia. Il primo di essi, che assume pure i nomi di Sona e Gasce nel suo corso medio ed inferiore, appartiene al bacino Nilotico: nasce in prossimità dell'Asmara e sbocca nell'Atbara, affluente del Nilo Azzurro, al nord-ovest di Cassala, raccoglie le acque dell'Hamasen meridionale, dell'Acchelè-Gusai, di gran parte dello Scimezana, del Loggo-Sarda, del Seraè, del Coain, del Dechi-Tesfa, dei Basa e Baria meridionali e dei Cunama.

La parte dell'Hamasen compresa nel bacino del Mareb è discretamente provvista di acque sotterranee, le quali si raggiungono a piccole profondità.

Questo fiume per lunghi tratti del suo corso superiore porta acqua perenne, sebbene in piccola quantità; però essa non è, nel più dei casi, facilmente utilizzabile, per essere il letto del fiume profondamente incassato nel terreno. Fra gli affluenti del suo bacino superiore il Mai-Dahro è il solo che abbia acqua continua, che potrebbe giovare non poco ai terreni adiacenti, se coltivati.

Le piane di Zelleman (m. 1943-1990), Teramni (m. 1966-1864), Adi-Ugri Godofelassi (m. 1911-1953) posseggono nelle parti più depresse l'acqua a profondità che oscilla fra 5 e 10 metri e in quantità rilevanti: condizioni queste da rendere vantaggiosa l'applicazione delle norie.

Lo stesso dicasi per la conca di Gura, nella quale la falda acquifera è assai ricca e si raggiunge nelle maggiori depressioni, nel periodo di massima magra, a metri 6. 50 di profondità (pozzo della già colonia Franchetti). Buone acque potabili si riscontrano quasi ovunque, sull'altipiano dell'Acchelè-

Gusai, nelle vallate e nelle conche ove si raccolgono le filtrazioni dei terreni soprastanti, ma generalmente la loro profondità non ne rende pratico l'uso.

Nello Scimezana la splendida conca di Senafè (2443-2371) costituita dal detrito delle arenarie e dagli argilloscisti dei monti che la serrano da ogni lato, contiene una vasta striscia di terreno pianeggiante percorso dal Ghedè, assai fornito di acqua perenne da potersi adoperare agevolmente per l'adacquamento.

La provincia del Loggo-Sarda, che forma l'estremo lembo meridionale dei nostri possedimenti, è solcata da alcuni ruscelli, i quali recano acqua continua in parte utilizzabile.

Assai tristi idrologicamente sono le condizioni della piana di Hazamò, poichè ivi, specialmente nel lato orientale, i pozzi scavati dagli indigeni per abbeverare il bestiame raggiungono la maggior profondità che io abbia notato in Colonia, circa 25 metri; scandagli non furono per anco praticati ove la pianura raggiunge le quote più basse, ma è da ritenersi che nelle parti occidentale e meridionale si rintracci la falda acquifera a profondità relativamente minori, il che ci è provato dal corso dello Tzerenà, il quale per breve tratto conserva grandi pozze di acqua nei mesi di massima arsura.

Dunque possiamo concludere non essere le acque sotterranee di questa immensa pianura utilizzabili per irrigazione coi sistemi ordinari, poichè le alluvioni permeabili acquistano una profondità veramente notevole secondo ce lo dimostrano gli scavi prodotti dalle erosioni. Però il succedersi alternato di strati compatti e strati quasi sabbiosi, quali ebbi a rilevare dai materiali estratti nell'escavazione di un pozzo in prossimità di Ombalet, mi fanno supporre, se non addirittura probabile la riuscita di fori artesiani, almeno possibile, e certamente utile l'escavazione di pozzi tubolari.

Il Mareb nel suo corso inferiore riceve fra i principali affluenti l'Obel e l'Ambessa, ai quali corrispondono importanti bacini imbriferi: povere di acque sorgive sono le provincie del Dechi-Tesfà e del Coain, ma nelle profonde vallate dei suddetti fiumi e dei loro tributari — il cui letto generalmente è sabbioso, come quello del Mareb nel suo corso inferiore — l'acqua si ritrova ovunque a poca profondità, talvolta a pochi centimetri, tal'altra, ove le roccie affiorano, si arresta formando piccoli pelaghi e raramente si rinviene al disotto dei 10 metri.

Tutta la regione meridionale dei Baza, che si svolge pianeggiante lungo le rive del Gasce, si mostra in ogni periodo dell'anno molto ricca d'acqua, che si riscontra a pochi metri dalla superficie del terreno nelle pozzanghere che qua e là si vanno formando, alimentate dai sovrastanti altipiani giacenti sopra roccie permeabili. Quivi per una estensione di parecchie migliaia di ettari sarebbe sufficiente una rete bene intesa di canali, per alimentare ricche culture nei mesi di siccità. In queste regioni, procedendo a valle,

l'alveo del Mareb assume in talune località una notevole estensione: a Tolè, a Tudluc, a Gulsa ed in vari punti intermedi, molti pozzi scavati dagli indigeni per l'abbeveraggio del bestiame dimostrano la ricchezza della portata subalvea del fiume; il quale, se in alcuni tratti scorre fra ripe scoscese ed assai elevate, in altre invece si abbandona allargando il suo letto, quando attraversa regioni pianeggianti che potrebbero molto avvantaggiarsi di questa abbondanza acquifera nei modi che più oltre avrò occasione di accennare.

Il Mareb-Sona-Gasce affluisce nell'Atbara, tributario di destra del Nilo Azzurro, il quale porta un assai ricco contingente di acque derivante in maggior parte da un altro suo principale affluente, il Setit (Tacazzè). Quest'ultimo fiume, scendendo dai monti del Lasta, per oltre 100 km. contorna il confine meridionale della provincia Cunama (1) — da poco annessa ai nostri possedimenti — la quale nella parte adiacente al fiume può molto avvantaggiarsi di quelle acque perenni, impiegandole nella cultura cotonaria mediante opportune opere idrauliche. Le sponde del Setit sono abbastanza elevate; ma, essendo il corso delle acque assai rapido, le derivazioni, che mediante canali di minore pendenza si facessero a monte, potrebbero servire per l'irrigazione di vaste pianure, se pure a ciò non si oppone il protocollo del 1891 stipulato col Governo anglo-egiziano.

***

Il Barca ha le sue origini dai monti del Dembelas e accoglie fra i principali affluenti lo Sciotel, l'Anseba, il Mogareb, il Carcabat ed altri di minore importanza, e dopo un lungo giro sbocca nel Mar Rosso a sud di Suakim. Tutto quanto il suo bacino imbrifero, nel quale sono comprese le provincie Baria e Baza, il Dembelas settentrionale, l'Hamasen occidentale, una grande parte dell'altipiano dei Mensa, la regione dei Bogos e le provincie dei Maria e del Sahel, è idrologicamente assai più ricco di quello del Mareb.

Le regioni settentrionali ed occidentali dell'Hamasen contengono estesi appezzamenti di terreno, raccoglienti nel loro sottosuolo acqua in quantità discreta e di buona qualità, sebbene un po' ricca di sali terrosi.

Nei dintorni d'Asmara, ad esempio presso la tenuta Barotti, oggi Gandolfi, si raggiunge la falda acquifera nelle ubicazioni più basse, tra metri 0.60 e metri 1 di profondità; altrove si può utilizzare mediante fori variabili da 6 a 7 metri; ciò specialmente in prossimità dei ruscelli e rivoli che numerosi solcano l'altipiano.

(1) Si veda la nota etiopica anglo-italo-abissina — 15 maggio 1902 — aggiunta al trattato del 10 luglio 1900 per la frontiera tra Eritrea ed Etiopia, ed al trattato del 15 maggio 1902 per la frontiera tra Sudan ed Etiopia.

Fino dai primi anni dell'occupazione dell'Hamasen, i governi militari molto si occuparono di conoscere le risorse idrologiche di Asmara, riflettendo alle esigenze logistiche di quell'importante base di operazione, e l'ing. Baldacci, incaricato di studiare la possibilità e convenienza di praticare pozzi artesiani in quella regione, nella sua relazione così si esprime: " La disposizione orizzontale degli strati, la mancanza di banchi di roccie eminentemente permeabili, come arenarie più o meno sciolte, puddinghe, ecc., interposte fra strati impermeabili, la mancanza di alture sufficientemente elevate attorno agli orli dell'altipiano, in una parola l'assenza di tutte le condizioni fisiche occorrenti per avere delle falde acquifere sotterranee, nelle quali l'acqua sia mantenuta ad una pressione sufficiente da permetterle di uscire a giorno attraverso un foro artesiano, porta a concludere come la probabilità di riuscita di simili fori sia nulla per tutta la regione qui considerata ".

Il bacino del Mai-Belà con le sue limitate risorse acquifere provvede ai bisogni della popolazione di Asmara, che va ognora più crescendo. Se però in talune annate l'acqua è sufficiente, in altre invece, quando la precipitazione delle pioggie non avviene regolarmente, scarseggia negli ultimi mesi di siccità, i pozzi in esercizio diminuendo di assai la loro portata. A tutto ciò fu in parte rimediato aumentando i pozzi, e munendone alcuni di pompe a vento, le quali funzionano egregiamente data l'esposizione di Asmara favorevole al giuoco continuo dei venti. Gli aereo-motori hanno fatto ottima prova anche perchè l'attingimento dei pozzi si effettua con maggior regolarità. L'esperienza fatta, ne sono sicuro, spingerà molti a valersi di questo mezzo meccanico per l'elevazione delle acque anche a scopo irriguo, considerando che tutte le regioni più elevate si prestano all'applicazione degli aereo-motori; ed infatti gli altipiani dei Mensa, degli Habab e dei Maria, talune parti dell'Acchelé-Gusai, come l'Hamasen, sono quasi di continuo attraversati da venti adatti a far agire quegli apparecchi idraulici.

Per l'inclinazione che l'altipiano dell'Hamasen ha verso occidente, le acque sotterranee scendono verso il bacino dell'Anseba, spesso affiorando alla superficie nei mesi di asciuttore: il Zakor, il Mai-Belà, il Maalsamaze, il Civo, il Dem-Sebat, il Megù-obuj, il Mahat-Feres, lo Scebalò, il Mai-Suma, sono altrettanti tributari diretti o indiretti dell'Anseba, che percorrendo aperte vallate di lieve pendio potrebbero alimentare, più e meglio di quanto si faccia dagli indigeni, ricche colture irrigue proprie delle regioni temperate. Scendendo più al basso, verso occidente, tutta questa rete di rivoli si restringe, raccogliendosi in torrenti più importanti, dal letto incassato profondamente, i quali poscia nel discendere perdono le loro acque per la natura sabbiosa degli alvei.

L'Anseba è il primo fiume che s'incontra dirigendosi da Asmara verso le regioni dei Bogos: esso è ricco, nei mesi di magra, di acque subalvee, che raramente appariscono a giorno e solo ove rocce impermeabili formino dei veri e proprii sbarramenti nel letto del fiume arrestando la corrente sotterranea. Per non citarne altri, voglio ricordare fra gli affluenti di sinistra dell'Anseba, il Daari, il quale assume una certa importanza per derivare le sue acque dalla conca di Cheren e per esserne così ben fornito da costituire una risorsa per quella regione veramente privilegiata. Nella valle di Sciotel, che ha tanti titoli da meritare una speciale considerazione, l'acqua si rinviene facilmente non mai al disotto dei 10 metri; ed a profondità minori si raggiunge ovunque nella grandiosa rete formante il sistema fluviale del Barca, di cui lo Sciotel è affluente.

I pozzi di Agordat sono fra i più potenti della Colonia e forniscono la migliore acqua potabile, il che facilmente si capisce riflettendo come il letto del Barca, costituito da sabbie quarzifere sottilissime, funzioni come enorme apparecchio filtrante.

Il Mogareb, che scende tortuoso ricco di nomi fra le piane e le valli anguste delle provincie Baza e Baria e poscia si stende per lungo tratto nelle regioni pianeggianti del basso Barca, è anch'esso, come gli altri fiumi già ricordati, il fedele custode dell'elemento prezioso: ad Alummù, ad Uganà, ad Eimasa, nella provincia Baza, per non ricordare altre località intermedie e sempre nel corso superiore del Mogareb, ebbi occasione di riscontrare acqua in grande abbondanza, ma a profondità notevole (fra 15 e 18 metri). Tale profondità si fa meno sentita procedendo a valle, ove i terreni alluvionali hanno strati meno potenti o più impermeabili. Qui le ripe di detti fiumi sono basse e raramente segnano un solco marcato nelle pianure attraversate, così che in quasi tutta la loro lunghezza si possono facilmente applicare le norie per rendere irrigue vaste estensioni di terreno circostante. Infine, per non parlare di altri minori affluenti del Barca, è degno di nota un suo tributario di destra, il Carcabat, il quale deposita nelle pianure che attraversa ricche alluvioni fertilizzanti.

Le immense pianure comprese fra il corso del Barca e quello dei tributari nilotici hanno un'apparenza veramente singolare: si tratta di un immenso bacino alluvionale di notevole profondità, dal quale emergono, come isole dal mare, i cocuzzoli corrosi ed acuminati di montagne sepolte.

La natura di queste alluvioni, quale si verifica nell'escavazione dei pozzi ordinari, la profondità di esse, le ondulazioni che si mostrano degradanti verso il letto dei fiumi, la presenza di masse montane in tutta la parte orientale di tali pianure e soprattutto la diversa origine delle alluvioni, mi fanno ritenere non del tutto infondata l'ipotesi della praticabilità di pozzi artesiani in queste vaste regioni.

***

Per completare questo breve cenno sopra l' idrologia eritrea, credo conveniente tener parola di quei sistemi che io riterrei più opportuni a dare uno sviluppo considerevole alle culture irrigue, in special modo nelle regioni di clima torrido.

Da quanto ho già detto s'intende come si possa quasi ovunque, con i metodi ora in uso per l'attingimento dei pozzi, avere acqua pei bisogni più comuni della vita animale e, solo in alcune località, per soddisfare l'esigenze dell'agricoltura: ciò mediante l'uso delle norie, delle pompe a vento, nonchè derivando direttamente le acque dai pochi corsi che scorrono perennemente. Altresì ho accennato alla convenienza di tentare, in alcuni luoghi, perforazioni artesiane e alla utilità di praticare con fondata speranza di successo dei pozzi tubolari ad attingimento meccanico, laddove la falda acquifera o le correnti subalvee non si presentano a grandi profondità.

Perciò richiamo l'attenzione del Governo coloniale su così importante argomento, onde faccia eseguire alcuni sondaggi nelle piane traversate dal Gasce e nel basso Barca. Per tali sondaggi sarebbero sufficienti gli strumenti custoditi nei magazzini del Genio a Massaua.

Sappiamo già abbastanza quale ricchezza profondano intorno a loro simili sorgenti artificiali in Algeria, in Tunisia ed in Australia, ove si fecero scaturire in località prima aride e sconsolate, perchè si voglia ristare dal tentarne la prova a costo di qualche sacrifizio pecuniario.

L'Eritrea possiede così spiccate disposizioni alle culture da non permetterci di tralasciare la costruzione di opere idrauliche capaci di trasformare tante energie latenti in evidenza dinamica: quindi fa duopo insistere sopra tutti i provvedimenti valevoli a colmare le deficienze del suo clima, nei lunghi mesi di siccità, allorchè l'azione del calorico solare è più sentita.

Due sono i mezzi coi quali, tenuto conto dello stato meteorologico e topoidrografico dell'Eritrea, si può provvedere l'acqua necessaria per intraprendere culture irrigue su più vasta scala: lo *sbarramento filtrante* dei corsi d'acqua e la formazione di *grandi bacini artificiali*. Col primo di questi sistemi si può trarre partito dalle correnti subalvee che abbiamo visto riscontrarsi in quasi tutti i fiumi della Colonia. Un muro a tenuta di non oltre 50 centimetri di larghezza, incassato nel fondo e nelle sponde senza che sporga a giorno, è sufficiente ad arrestare il corso subalveo del fiume. Collocando a monte della chiusa, per uno spessore complessivo di almeno 3 metri, diversi strati verticali composti di ciottoli di varia grossezza, sempre più piccoli quanto più si allontanano dal muro, si ottiene un vero e proprio sbarramento filtrante. Un semplice serbatoio costruito ad uno dei lati dello sbarramento

per raccogliere le acque che mano mano defluiscono, ed un canale che le derivi trasportandole con una adeguata pendenza alle località da irrigarsi, completano questa costruzione idraulica.

Secondo il sistema da me ideato, si può far defluire alla superficie gran parte dell'acqua che si nasconde nel letto dei fiumi e dei torrenti, ma è necessario che i corsi godano di una notevole pendenza, che le loro sponde ed il fondo sieno impermeabili ed il letto costituito da uno strato permeabile discretamente profondo; condizioni tutte facili a verificarsi in Colonia.

L'Eritrea è terra classica per talune grandiose opere idrauliche: queste, si può dire, ebbero la loro origine nelle regioni asiatiche ed affricane meno beneficate dalle pioggie, mercè le cure sapienti dei popoli arabi ed egizi che ci furono maestri d'idraulica rurale. La formazione di bacini o laghi artificiali è spesso, nel caso nostro, un problema di facile soluzione, non presentando difficoltà speciali, certo non superiori a quelle che s'incontrarono e felicemente si superarono in Francia, in Spagna, nell'Affrica settentrionale e nel Basso Egitto, ove questi importanti impianti idraulici vanno assumendo una proporzione non mai fino ad ora acquistata. Si presentano nella nostra Colonia così speciali condizioni meteoriche da imporre sì fatte opere quando si voglia mettere in valore una gran parte di quei terreni ed allorchè s'intenda di provvedere largamente ai bisogni di grandi centri di popolazioni bianche.

Già si è visto che Asmara possiede al presente risorse idrologicamente assai limitate, mentre essa, sorta quasi per incanto e per quello stesso influsso di forze creatrici che è la manifestazione più eloquente dei popoli civili, reclama venga provveduto adeguatamente alle esigenze di una popolazione in progressivo aumento.

Di questi bacini molti se ne potrebbero costruire nella parte settentrionale dell' Hamasen, tenendo conto della natura litologica del suo sottosuolo. Circa l'attuabilità di tali bacini più di ogni ragionamento induttivo e di ogni calcolo scientifico vale l'esperienza pratica: la ditta Gandolfi ha già costruito un piccolo bacino nella sua fattoria mediante lo sbarramento di una vallecola, con muro a retta collegato alle roccie impermeabili del sottosuolo. Il bacino provvede all' irrigazione dell'orto, del frutteto e di molti ettari di prato artificiale. Le sottrazioni giornaliere in gran parte possono essere sostituite dalle filtrazioni sotterranee affluenti a monte di questo sbarramento. La buona riuscita di così semplici opere convincerà coloro che, muniti del capitale occorrente, si stabiliranno nelle regioni temperate della Colonia, dell'utilità di quei mezzi idraulici atti a rendere l'industria agricola più remunerativa.

Inoltre tutti quanti gli estesi e pianeggianti territori orientali, interposti fra la costa e le ripide balze dell'altipiano, sembrano creati a bella posta dalla natura per praticarvi colture irrigue. Strette e profonde vallate sboc-

cano nelle piane ora infeconde, ove massima è l'energia calorifera, ma scarsa l'acqua, altro elemento vitale; ampi bacini imbriferi alimentano, nei periodi di pioggie, quelle anguste e scoscese gole asciutte per circa sette mesi dell'anno; favorevole allo sbarramento di tali vallate è sempre la natura delle roccie predominanti ai piedi del ciglione, e favorevole pure la direzione degli strati che le convulsioni delle età primitive hanno portato a queste antiche formazioni: roccie gneissiche, schistose, amfiboliche costituiscono generalmente le pareti ed il fondo dell'alveo dei torrenti entro il massiccio montano. Tutte insomma le condizioni essenziali al proficuo sbarramento di queste gole si riscontrano colà.

***

Un importante progetto studiato nelle sue linee di massima dall'ingegnere Bonetti estende la costruzione di siffatti sbarramenti ai principali torrenti che sboccano nelle regioni costiere scendendo dai fianchi orientali dell'altipiano. Il progetto suddetto comprende nelle sue linee generali tutte le operazioni intese a raccogliere le acque piovane delle regioni imbrifere orientali, per irrigare la zona compresa fra la valle di Zabò al Sud ed i pascoli di Sceeb al Nord. Inoltre si propone di raccogliere le acque delle regioni Jangus ed Agbalo per fornire Massaua di acqua potabile e per irrigare i terreni di Otumlo ed Archico. Tale intento si realizza con lo sbarramento delle vallate nelle quali affluiscono le acque e con la conseguente creazione di laghi artificiali, atti a raccoglierle e distribuirle ai sottostanti terreni, che sono capaci di ricche produzioni tropicali.

L'opera completa comprende i serbatoi che vengono distinti coi nomi delle vallate ove potrebbero sorgere e cioè: Laba, Ghir-Ghir, Selim, Damas, Jangus ed Agbalo.

Essi potrebbero irrigare le pianure sottostanti e col serbatoio dell'Jangus-Agbalo, oltrechè irrigare le piane di Moncullo, Otumlo ed Archico, si fornirebbe a Massaua l'acqua necessaria agli abitanti e alle industrie.

Conviene pure ricordare che nel 1900 il capitano del genio Sermasi progettò la costruzione di due bacini mediante lo sbarramento del Togodel e dell'Alighedè, coi quali provvedere di acqua la città di Massaua (1).

Questo disegno ha un interesse indiscutibile, fornendoci i particolari tecnici relativi alla costruzione delle chiuse ed il preventivo delle spese; però i dati pluviometrici presi dall'autore del progetto come fondamento alle sue conclusioni sono errati, giacchè egli calcola una caduta annua media di pioggia di 20 mm. nelle regioni occupate dai bacini imbriferi dei detti torrenti, mentre dovrebbesi calcolare per lo meno a 200 mm.

(1) Vedi cap. Sermasi Carlo - *Studio geologico ed idrografico dell'Eritrea.* - 1899, Enrico Voghera, editore.

Nè, invero, alle sole regioni litoranee si limita la possibilità di sì grandiose costruzioni, poichè tanto il bacino del Mareb, quanto quello del Barca, comprendono località che si presentano sovente in condizioni molto favorevoli all'attuazione di così importanti opere idrauliche. Se poi riflettiamo al modo con cui, mediante lavori idraulici di varia importanza, gli Inglesi hanno potuto grandemente aumentare la superficie coltivabile nell'Egitto e nel Sudan, iniziando, direi quasi, la conquista agricola del deserto, allora dovremmo sempre più persuaderci come l'avvenire economico delle plaghe torride della Colonia sia intimamente legato ai provvedimenti idraulici. I quali non sempre devono mirare all'impianto di grandi serbatoi che permettano l'irrigazione nei mesi di siccità, ma possono spesso limitarsi alla costruzione di opere più modeste, come la regolarizzazione del corso di torrenti e di fiumi e loro arginatura, chiuse per l'innalzamento delle loro acque nel periodo delle pioggie, canali derivatori per la regolare distribuzione delle alluvioni nei terreni che per la loro naturale giacitura non ne avrebbero potuto beneficare.

Queste ultime opere potranno sempre con le altre di maggior mole e quasi ovunque essere praticate per assicurare la cultura cotonaria, la quale per tal modo sarà premunita dal pericolo delle siccità e in pari tempo potrà adottare le varietà più accreditate in commercio.

Con questi lavori idraulici non soltanto si realizzano le ricchezze latenti di terreni feracissimi, ma benanche si può alimentare un traffico importantissimo nel primo porto del Mar Rosso, che un nuovo avviamento commerciale dall'interno della nostra Colonia può rendere maggiormente florido.

Il disporre altresì di potenti masse d'acqua ad una certa elevazione dalla superficie irrigabile rende possibile la messa in valore di tutti i salti d'acqua provenienti dai bacini, prima di disporne a vantaggio dell'agricoltura. Così, ad esempio, alcune industrie, che possiamo considerare come il corollario di quelle agricole, potrebbero aver vita dall'energia immagazzinata nei bacini artificiali.

Fino ad ora i due Governi di Roma e di Asmara non si mostrarono troppo favorevoli all'esecuzione di siffatte opere idrauliche. Ma è sperabile che entro il più breve tempo possibile si giunga a regolare queste importanti questioni, sia in quanto riguarda gl'interessi delle popolazioni indigene, sia per tutto ciò che ha rapporto ai patti di concessione da farsi a Società capitalistiche assuntrici di lavori idraulici.

Infine è desiderabile che il Governo della Colonia si procuri i mezzi necessari per intraprendere, in via sperimentale, la costruzione e l'esercizio di taluni lavori idraulici per l'allagamento artificiale di terreni non beneficati dalle alluvioni e per l'irrigazione regolare, nei mesi di siccità, di plaghe sottoposte alla cultura di piante a lungo ciclo vegetativo.

III.

Terreno.

Importanza di uno studio completo sulla geologia eritrea — Necessità della analisi chimica dei terreni nei riguardi agronomici — Prelevamento di saggi di terre eritree e criteri seguiti in questa operazione — Analisi fisico-chimica di quindici campioni di terreni della Colonia — Breve accenno intorno alle località ove vennero prelevati i campioni, considerate in rapporto al loro aspetto, alle loro caratteristiche particolarità, alla profondità, struttura, natura geologica e composizione chimica del terreno — Terreno salino di Mai — Haililaret — Difficoltà di poter praticare gli emendamenti — Materie concimanti che esistono in Colonia — Il sovescio — Guani delle isole dell'arcipelago del Mar Rosso — Studi e ricerche del prof. Martelli sopra tale materia concimante — Errate affermazioni sulla sterilità della Colonia — L'Eritrea racchiude le condizioni adatte a svariatissime colture.

Uno studio completo sopra la geologia eritrea avrebbe senza dubbio una grande importanza dal punto di vista agricolo, rendendo assai più facile il compito di far risaltare le diversità dei componenti fisico-chimici del suolo coltivabile. Ma per questo rispetto mi contenterò di indicare i tipi delle roccie che più contribuirono alla formazione di così diversa varietà di terreni, lasciando ad altri di completare e correggere gli studi compiuti sommariamente dall'ing. Baldacci nel 1890 e solo nelle regioni che in quell'anno erano comprese nei nostri possedimenti. Le caratteristiche più emergenti del suolo coltivabile ci sono rivelate, riflettendo alla conformazione geologica dei nostri possedimenti, prendendo in esame i pochi studi sulla litologia eritrea e principalmente quello recente del professsore Giovanni D'Achiardi della Regia Università di Pisa sopra alcuni esemplari di roccie da me raccolte (1).

Una carta geologica della Colonia Eritrea che possa servire a determinare le tipiche varietà dei terreni a seconda delle roccie che li originarono, per quanto utile, non sarebbe sufficiente certo a stabilire, coll'esattezza richiesta dalle esigenze agricole, il potenziale di quei costituenti chimici, indispensabili allo sviluppo degli organismi vegetali. E ciò soprattutto riflettendo quanto varia sia la composizione chimica delle roccie comprese sotto la stessa denominazione, quanto diverso resulti il quantitativo delle sostanze nei terreni, anche se originati dalle stesse varietà di roccie, quando sieno sottoposte all'azione alternata o simultanea di diversi agenti atmosferici, o invece a quella di alcuni di essi soltanto. Eccettuando i terreni formati in posto, i quali resultano dal disgregamento diretto delle roccie originarie sotto l'azione degli agenti atmosferici e degli organismi vegetali, in più gran numero sono quelli che resultano dal contributo variabile di ele-

---

(1) Giovanni D'Achiardi - *Descrizione di alcune roccie della Colonia Eritrea*, raccolte dal dott. Gino Bartolommei Gioli, Pisa, Tip. Nistri, 1902.

menti provenienti da roccie diversissime e per la loro composizione chimica e per il loro stato fisico. Perciò dunque nei riguardi agronomici è indispensabile, pur tenendo conto delle condizioni fisiche dell'ambiente, le quali grandemente modificano le attitudini del suolo e degli aspetti della vegetazione naturale, sottoporre il terreno agrario all'analisi chimica, la quale ci conduce con sicurezza di resultati ad apprezzare il primo fattore della produzione agraria.

A questo scopo ritenni conveniente di prelevare alcuni saggi di terra nelle località della Colonia che mi parvero più importanti dal punto di vista agricolo. Tralasciai di prelevarne a Gura e a Godofelassi, avendosi già sopra quei terreni uno studio completo e magistrale del compianto prof. Sestini (1), già direttore del Laboratorio di chimica agraria della R. Università di Pisa. I campioni furono prelevati seguendo scrupolosamente le istruzioni in proposito date dallo stesso prof. Sestini nel suo trattato " Il Terreno Agrario ", istruzioni le quali servono ottimamente per avere un saggio che rappresenti la media composizione del terreno da analizzare.

I criteri seguìti nel prelevare i campioni furono quattro:

1° che ciascun campione rappresentasse, nel modo più assoluto, le qualità generali di un vasto appezzamento di terreno e non già quelle particolari ad una località ristretta; ciò per evitare che condizioni eccezionali si potessero considerare comuni all'appezzamento intero;

2° che una scelta accurata dei terreni, dove avvenne il prelevamento dei campioni, offrisse un saggio sulla diversità tipica del suolo nei centri più favorevoli all'agricoltura;

3° che le terre sottoposte all'analisi avessero già dato prova della loro produttività, o dovessero essere soggette ad esperimenti culturali;

4° infine che i campioni rappresentassero la media composizione di uno strato di suolo coltivabile sino alla profondità di 40 centimetri.

Detti campioni, in numero di 16, furono contrassegnati con cifre e con lettere, poscia da me spediti in tempi diversi al Laboratorio di chimica agraria della regia Università di Pisa.

Le analisi si limitarono a far conoscere la ricchezza del terreno agrario, ovvero il quantitativo delle sostanze nutritive in esso contenute, ciò che si desume direttamente dai dati che raccolgo nel quadro qui unito, nonchè da una breve illustrazione delle roccie che concorsero alla formazione di quelle terre coltivabili.

(1) Su la chimica composizione di alcune terre coltivabili di Gura e di Godofelassi (Colonia Eritrea). Relazione del professor Fausto Sestini, direttore del laboratorio chimico-agrario di Pisa. — Asti, Tip. operaia A. Bianchi, 1892.

Numero di contrassegno	LOCALITÀ ove avvenne il prelevamento	Colore della terra	Reazione cogli acidi	Scheletro	Terra fine	[illegible]
1	Tenuta Barotti-Asmara	Brunastro	Viva	259.03	740.97	[illegible]
2	Tenuta Barotti-Asmara	Bigio chiaro	Debolissima	159.10	840.90	[illegible]
3	Tenuta Barotti-Asmara	Bigio tendente al plumbeo	Vivissima	37.81	962.19	[illegible]
4	Tenuta Barotti-Asmara	Bruno come terra torbosa	Leggera	44.35	955.65	[illegible]
5	Mai-Haini	Ocraceo leggermente rossastro	Debolissima	37.97	962.03	[illegible]
6	Pianura di Derentani	Ocraceo brunastro	Debole	25.72	974.28	[illegible]
7	Gulsa	Ocraceo brunastro	Viva	0.40	999.60	[illegible]
8	Agordat	Ocraceo leggermente rossastro	Debolissima	11.03	988.97	[illegible]
9	Scinnara	Avana bruno sporco	Debolissima	227.26	772.74	[illegible]
10	Cheren	Avana rossastro	Debolissima	121.30	878.70	[illegible]
11	Valle di Solomona	Bigio ocraceo	Debole	9.00	991.00	[illegible]
12	Piana d'Ailet	Avana ocraceo chiaro	Debole	115.35	884.65	[illegible]
13	Archico	Bigio giallognolo	Debole	12.00	987.00	[illegible]
14	Nacfa (provincia del Sakel)	»	»	11.10	988.90	[illegible]
15	Agra	»	»	82.32	917.68	[illegible]

.erre della Cólonia Eritrea.

Analisi fisico-chimica					Analisi chimica					OSSERVAZIONI
›arti di terra seccata all'aria										
Materia argilliforme	Acqua a 100°	Materia organica e sostanze volatili. perdite a fuoco	Carbonati alcalino terrosi	Sostanze solubili e perdite per differenza	Materie disciolte nell'acido cloridrico concentrato e bollente ‰	Ossido di calcio	Anidride fosforica	Ossido potassico	Azoto totale	
163.20	85.95	56 09	63.86		328.33	16.00	0.86	2.83	1 45	Terreno da poco dissodato.
166.00	42.30	57 88	23.94		127 84	11.00	0.48	2 32	1.12	
400.80	95.40	34.58	95.72		244.86	23.00	0.38	2.48	0.79	
367.53	97.22	70.78	24.01		404 76	8.30	0.71	6.15	1.75	Ricco di ferro, di allumina e di manganese.
93.00	23.09	40.35	20 16		167.77	11.00	0.92	7.55	1.26	Terreno vergine, l'anno scorso coltivato a cotone.
108.70	31.56	27.56	34.02		176.72	18.40	0.93	3 18	0.37	Vergine.
118.30	54.64	66.44	53.62		273.74	18.40	1.66	7.93	1.96	Vergine.
106.62	38.66	54.40	21.28		221.54	16.80	1.60	7.65	1.44	Vergine.
40.90	10.00	24.64	6.44	5.54	169.04	0.76	2.63	1.85	1 40	Da lungo tempo coltivato.
62.38	15.00	2.00	7.34	1 24	104.64	4.12	1.71	1.62	1.30	Da lungo tempo coltivato.
25.02	21.72	34.76	11.85	1.12	191.28	12.50	1.50	2.89	1.71	Da lungo tempo coltivato.
82.88	10.32	25.36	9.78	1.60	130.41	19.62	0.95	1 58	1.47	Da poco coltivato. Ricco d'ossido di ferro.
25.30	19.40	12.88	11.24	1.22	193.98	19.60	1.45	3.73	1.05	Con molta mica.
49.28	24.24	62.58	32.94		228.13	17.42	8 59	3.93	3.60	Incolto o vergine.
87.98	31.92	35.60	40.70		207.83	23.45	6.40	0.98	1.61	Incolto o vergine.

Sarebbe stato certamente utile estendere le indagini analitiche fino a conoscere la potenza del terreno, cioè il quantitativo di materie in stato assimilabile, come fece nel 1892 il professore Sestini per le terre di Gura e di Godofelassi, secondo apparisce dalla sua relazione. Ma questo studio esteso a tutti quanti i campioni da me raccolti, indiscutibilmente importante, avrebbe dato al breve cenno sopra i tipi più caratteristici del terreno eritreo una mole che mal si sarebbe conciliata collo svolgimento di altre molte e svariate questioni, che pure debbono essere trattate.

La feracità del terreno, o meglio il suo valore agrario, è funzione così complessa da farci risparmiare *a priori* qualsiasi giudizio assoluto sulla bontà dei terreni, desumendola unicamente dai resultati bruti dell'analisi di laboratorio. Con questa asserzione che la pratica ci ha dettato non voglio togliere ai resultati chimici l'importanza che essi indubbiamente hanno, ma tengo ad assegnare a tali determinazioni il posto che occupano di fronte agli altri molteplici coefficienti intrinseci ed estrinseci della fertilità. Prescindendo da ogni altra causa naturale che abbia prodotto un diverso grado di fertilità, secondo le differenti giaciture di quei territori, bisogna pur tener conto di altri fattori importanti, i quali possono aver contribuito non poco a diminuire il primitivo stato di fertilità in molti terreni della nostra Colonia, ove le colture si seguono incessantemente da tempi remotissimi.

***

L'altipiano dell'Hamasen, per chi vi giunga dalla via rotabile Saati-Asmara, si presenta quale un immenso tavoliere mosso tratto tratto da lievi ondulazioni, le quali vanno degradando con lento pendìo ad occidente verso l'intaccatura profonda formata dal corso del Mareb. Il ciglione di questo altipiano è ripidissimo ad est e a nord; a sud invece presenta salti meno profondi e ripidi e dà luogo a ripiani vastissimi, che con quelli si alternano fino a raggiungere la minor depressione nel corso del Mareb ai confini del Tigrè, dopo che questo fiume si è svolto in una grande ansa entro il nostro territorio, includendovi la provincia del Serae.

L'altipiano dell'Asmara (2311-2356 alt.) risiede quasi per intero sopra scisti argillosi, sui quali riposano di sovente trappi basaltici. La energica azione degli agenti atmosferici, quella ancor più deleteria delle materie ignee sopra gli strati argillosi, spiega il metamorfismo delle roccie originarie che contribuì alla formazione del suolo coltivabile. Affiorano di sovente nelle parti più elevate filoni di quarzo e vasti depositi di conglomerati limonitici, delle cui origini non è facile dare spiegazione attendibile. Infine si manifestano di sovente appariscenti a distanza grandi masse rossa-

stre con aspetto a prima vista di porfido quarzifero, provenienti dal potente metamorfismo della granulite in eurite.

Il terreno presenta tipi assai diversi: mentre nelle maggiori depressioni il suolo apparisce eminentemente argilloso, esso si manifesta assai più sciolto e ricco di detriti rocciosi, grossolani, nelle parti più elevate.

Le traccie di antiche coltivazioni e le tendenze tradizionalmente agricole di questi popoli rivelano con evidenza quanto sia stato calpestato il terreno della zona temperata. I sistemi culturali molto primitivi a tipo estensivo, il non uso, salvo poche eccezioni, e fino a pochi anni fa, della concimazione, la inveterata trascuranza di ogni mezzo che valga a regolare il regime delle acque, deplorevole specialmente in regioni ove le pioggie sono torrenziali e il suolo quasi completamente nudo, sono fatti che denotano come la fertilità possa essere varia, non solo in località differenti, ma bensì nei diversi strati del terreno, e come sarebbe suscettibile di aumento, quando fosse seguita una migliore e più razionale agricoltura.

La profondità del terreno coltivabile è pure varia: talora affiora la nuda roccia, tal' altra lo strato coltivabile non supera i 40 cm., però la maggior superficie è occupata da un terreno che varia da uno a tre e fino a sei metri di profondità. Il suolo è sufficientemente permeabile, e raramente si riscontrano strati compatti impermeabili in siffatte giaciture da ostacolare la regolare vegetazione delle piante. Diverso è il colore dei terreni: quelli compatti, generalmente situati in località più depresse, appariscono, se asciutti, di colore grigio-ferro, dovuto certamente al contributo delle roccie basaltiche ed alla presenza di sostanze organiche; quelli di giacitura più elevata, e perciò più sciolti dei primi, acquistano infinite gradazioni di colore secondo la diversa partecipazione dei materiali costitutivi; talora sono rossi per la presenza di elementi ferrosi, tal'altra giallicci perchè prodotti dallo sfacelo di roccie granitiche. Conseguirebbe da questa diversa colorazione un differente potere assorbente del calore solare, ma se dobbiamo giudicarne dalla vegetazione, questa differenza non si manifesta appariscente.

I dati analitici dei campioni 1, 2, 3, 4, riferentisi ai tipi più comuni di terreni sull'altipiano dell'Hamasen compresi nel quadro riassuntivo sopra riportato, servono a dare un'idea della ricchezza di quel suolo coltivabile.

Dall'analisi fisico-chimica apparisce chiaro come i terreni 1 e 2 siano sciolti mentre il 3 e 4 risultano compattissimi, per mancanza di scheletro e per sovrabbondanza di argilla, e come tutti quanti siano poveri di calce.

Dall'esame delle sostanze fertilizzanti risulta scarso di azoto il n. 3, mentre questo elemento si riscontra in quantità normale nei numeri 1, 2, 4. I fosfati scarseggiano in tutti i campioni, la potassa invece è abbondante nel n. 4 e ne sono discretamente provvisti gli altri.

Non molto diverse dalle precedenti debbonsi ritenere le composizioni chimiche dei terreni posti a grande distanza da Asmara, sia verso la balza meridionale, sotto la quale scorre il Mareb e presso il ciglione di Scichet, sia ove l'altipiano si abbassa nelle profonde insenature che guardano l'oriente. Quivi i terreni sono più sciolti e variamente composti di roccie molteplici: a quelle vulcaniche si uniscono le cristalline granitoidi, le anfibolitiche, nonchè quelle della serie arcaica. Intensa è generalmente la colorazione rossastra, più rara quella grigio-scura osservata più sopra.

Vastissime sono le plaghe ancora vergini o incolte da molti anni.

Più al sud di questi estesi terreni si incontra la piana di Godofelassi (m. 1953-1911 alt.) riposante quasi per intero su basalti, dai quali emergono roccie di varia natura e fra le altre le serpentinose. Si tratta di parecchie migliaia di ettari di terreno posti in una giacitura delle più vantaggiose, di composizione pressochè uniforme, ma in prevalenza argillosa. È questa una regione ben conosciuta, poichè, per opera della colonia Franchetti e dell'Osservatorio impiantato nel forte di Adi-Ugri, situato nel centro di questa ubertosa contrada, è stata meglio di altre sperimentata sotto l'aspetto agricolo e meteorologico.

I territori pianeggianti del Seraè, pure fertili e sempre importanti, vanno restringendosi di estensione coll'avvicinarsi al ciglione meridionale, che costituisce l'ultimo ripido scalino verso il corso del Mareb: più roccioso ed accidentato è infatti il suolo in tutta la regione che segna il limite dei nostri possedimenti verso il Tigrè. In quel lembo meridionale i trappi basaltici cedono il posto alle roccie granitiche.

Molto differente da quella di Godofelassi è la struttura litologica della regione di Gura: questa infatti ci presenta una vasta conca a fondo triangolare di oltre 5,000 ettari — con quote poco variabili fra 1921 e 2090 — circondata da ogni parte da catene montuose, quasi totalmente costituite da roccie granitiche; solo a settentrione sui monti di Dek-Amharò e di Afalba si notano frequenti trappi basaltici riposanti sui graniti.

Il granito a mica nera si mostra composto di elementi molto grossolani e assai impuro, riscontrandovisi inclusi frammenti di scisti e roccie anfiboliche. La composizione della pasta felspatica cementante è tale da essere molto attaccata dagli agenti atmosferici, talchè l'alterazione di queste roccie apparisce profondamente sentita.

Il terreno di questa pianura, appartenente al bacino del Mareb, cambia d'impasto secondo la sua posizione di fronte ai monti circostanti: la sua profondità è notevole verso il centro della Conca, sui margini invece si fa meno profondo ed ancora più sciolto, e nei punti di maggior depressione raggiunge spessori considerevoli, il che fu provato nella costruzione del pozzo per uso della già colonia Franchetti.

A chiarire i resultati bruti dell'analisi compiuta nel 1892 sui 4 campioni di terra, prelevati a Godofelassi e Gura (1), ritengo indispensabile citare alcuni passi della accennata relazione che, nei suoi apprezzamenti su queste terre, è degna di esser conosciuta, considerando l'autorità e la competenza dell'illustre autore. Molte delle sue conclusioni si adattano pure a mettere in maggior rilievo i caratteri più salienti delle terre di Asmara, le quali presentano alcune analogie con quelle di Godofelassi:

" La terra di Godofelassi, per l'apparenza che presenta e per gli elementi " che la costituiscono in maggior copia, accennerebbe ad una provenienza da " roccie basaltiche od affini e perciò da riferirsi molto probabilmente ad una " delle cosidette *vacchie.*

" Passando ora ai quattro costituenti principali singolarmente indicati, " la calce apparisce subito nei tre campioni di Gura, tolti dalla terra arata, " in gran deficenza, giacchè batte tra 0.27 e 0.29 per cento in complesso, e " per metà circa trovasi allo stato di carbonato o di altro sale solubile nel- " l'acido acetico diluito: e comparisce in quantità un poco maggiore da 0.65 " a 0.72 per cento nei tre campioni di Godofelassi presi a mezzogiorno dei " tukul. Il carbonato di calce e i sali disciolti dall'acido cloridrico bollente " sono, in tutte le terre eritree sottoposte al nostro esame, in quantità scarsa; " quelle che più ne contengono sono quelle di Gura vicino all'acqua cor- " rente, nelle quali ammonta a 1.82-2.17 per cento, in quantità di poco " maggiore della metà solubile nell'acido acetico; il che combina assai bene " con quanto era già risultato dall'analisi fisico-chimica.

" Laonde l'utilità dell'aggiunta della calce in opportuno stato di combi- " nazione, ben s'intende, nelle terre in discorso, è di per sè manifesta.

" Potassa immediatamente assimilabile le dodici terre eritree più volte " ricordate ne contengono pochissima, da 0.007 a 0.016 per cento; tutte ne " sono per buona fortuna discretamente bene provvedute allo stato di combi- " nazione, dotata di poca solubilità nell'acqua e negli acidi deboli, ma solubili " negli acidi forti, che varia da 0.21 a 0.33 per cento, ad eccezione dei tre " campioni di Godofelassi a mezzogiorno dei tukul, nei quali scende, anche " in stato di lenta assimilazione, (in cifra media) a 0.16 per cento. In gene- " rale, quindi, in tali terre l'aggiunta di potassa, anche se fosse possibile, " non potrebbe produrre notevoli vantaggi che per alcune particolari colti- " vazioni.

" L'acido fosforico nelle terre eritree è contenuto per la maggior parte, " come avviene, di preferenza nei terreni incolti, cioè, per 95 per cento all'in-

(1) Si vedano i risultati analitici della pubblicazione del prof. Sestini, già ricordata.

" circa della quantità totale, allo stato di sale insolubile o poco solubile nel-
" l'acido acetico diluito; esso scarseggia molto nelle terre di Godofelassi a
" mezzogiorno dei tukul, nelle quali figura da 0.06 a 0.08 di anidride fosfo-
" rica totale, mentre che nelle terre della zona stessa vicina alla coltiva-
" zione del cece sale a cifre molto più soddisfacenti, da 0.11 a 0.12 per
" cento di anidride totale. Nei sei campioni di Gura si discosta poco, da 0.10
" a 0.12 per cento: quindi l'addizione di fosfati, dato che fosse possibile,
" prometterebbe maggiore vantaggio nelle prime terre di Godofelassi che in
" tutte le altre ".

Ed ora giova accennare alle particolarità della regione ove risiede il distaccamento di Mai-Haini, e da me prescelta per gli esperimenti culturali di cotone e di tabacco. Tale località, percorsa da alcuni affluenti del Mareb, segna quasi un angolo del grande quadrilatero irregolare, che comprende la piana di Hazamò.

Questa, che è una delle pianure più ampie della nostra Colonia, è costituita da un terreno profondo e pressochè vergine, di natura siliceo-argillosa, costituito quasi per intero dai prodotti del disfacimento delle roccie granitiche, delle arenarie (1) che ne circondano tutto il lembo orientale, ed in minor copia dalle diabasi porfiriche, delle quali abbiamo una formazione caratteristica nell'Amba-Toquilé. Tenue deve essere stato il contributo che le roccie di altra natura possono aver portato nella formazione di questo gran deposito alluvionale.

La piana di Hazamò, inclinata verso mezzogiorno, presenta nella sua parte settentrionale dislivelli maggiori, poscia allargandosi acquista una certa regolarità, variando di poco le sue quote, comprese fra 1530 e 1490 metri. La sua superficie approssimativa si può calcolare vicino a 30,000 ettari. Frequenti sono gli effetti dell'erosione, la quale scavò nella pianura solchi profondi, donde si apprezza l'omogeneità di quel terreno.

La terra di Mai-Haini, se dobbiamo giudicarne dalle manifestazioni della flora, non deve presentare diversità apprezzabili con quella di altri punti della piana di Hazamò, talchè i risultati analitici della prima potranno presumibilmente estendersi ai terreni delle località periferiche della pianura. Le determinazioni fisico-chimiche, eseguite sul campione n. 5, ci dimostrano essere il terreno molto sciolto ed i carbonati terrosi e la materia organica in quantità di gran lunga maggiori che nei campioni di Gura, analizzati, come ho detto, dal prof. Sestini.

L'analisi chimica rivela che le materie disciolte nell'acido cloridico bollente sono in quantità maggiore nel campione di Mai-Haini più ricco, di

---

(1) Battezzate dal Blanford col nome di *arenarie di Adigrat.*

quelli di Gura in potassa e in azoto; l'anidride fosforica è in proporzioni quasi uguali.

Il campione n. 6 dà un saggio incompleto del terreno della pianura di Derentani (m. 920 alt.); essa è posta sulla riva destra del Gasce e compresa nella provincia Baza, molto estesa ed inclinata verso sud-ovest fino ad incontrare le rive di quel fiume. La vegetazione è ivi rigogliosissima, e se le resultanze analitiche di questo campione non ne dimostrano la fertilità, ciò devesi al fatto che rappresenta soltanto il terreno alla profondità di 40 centimetri, essendomi venuto a mancare quello prelevato dalla superficie. Il campione si manifesta povero d'azoto e di anidride fosforica; la potassa e la calce vi si trovano in quantità discreta. Questo terreno è originato da roccie scistose e granitiche sulle quali riposa l'altipiano Baza.

Di speciale interesse appariscono le analisi del terreno del Gasce, presso Gulsa (m. 817 alt.), e del Barca, presso Agordat (m. 638 alt.), non soltanto per la fertilità che rivelano in quei terreni alluvionali, ma più ancora pel fatto che esse possono estendersi alla maggior parte dei terreni alluvionali coltivabili compresi nei bacini di quei due grandi fiumi. Il primo campione n. 7 fu raccolto nelle coltivazioni di una tribù Sciucria ivi stabilita. Il Gasce nel suo lungo percorso, nel periodo delle pioggie, riceve ricchi contributi di innumerevoli torrenti e rivoli, i quali trascinano seco nella loro corsa vertiginosa tutti gli elementi che l'azione degli agenti atmosferici, quella erosiva e l'opera dell'uomo, rendono trasportabili dalle acque. Così nei periodi di piena quel fiume affida all'Atbara, perchè questo lo trasporti nel Nilo, un forte e ricco contributo di torbide, le quali, unite alle altre, vanno ad impinguare le pianure egiziane.

Sulle rive del Gasce gli appezzamenti più depressi sono annualmente invasi dalle piene che vi lasciano un deposito di limo fertilissimo variabile tra uno e dieci centimetri di spessore. Il suolo coltivabile ivi è costituito per intero da quella terra grigia, ricchissima, sciolta e profonda.

La vegetazione rigogliosissima e folta che si osserva sulle sponde, e talvolta sino nell'alveo del fiume nei periodi di magra, è indice pratico di tanta ricchezza naturale.

In vero, non molto estesi sono questi terreni dotati di tale fertilità, ma, come ho detto nel capitolo precedente, pochi lavori, e non tutti molto dispendiosi, sarebbero sufficienti ad estendere l'azione fertilizzante di questi fiumi ad una maggior superficie coltivabile.

Dai dati analitici si rileva come questa terra sia la più fertile fra tutte quelle dell'Eritrea fino ad ora sottoposte all'analisi: la ricchezza e lo stato fisico-chimico dei suoi costituenti la fanno avvicinare alla terra privilegiata del Basso Egitto, per quanto questa abbia un tenore di argilla più rilevante.

Nella terra di Gulsa sono in alto grado contenuti l'azoto e l'anidride fosforica; rilevantissima è la potassa; sufficiente ad una regolare vegetazione la calce. L'aumento di questa nel campione numero 7 di fronte agli altri si spiega perchè gli affluenti di sinistra che scendono dal Tigrè, dallo Scirè, ecc., nel Mareb-Sona-Gasce attraversano regioni ove si rinvengono roccie calcari.

Il campione prelevato lungo il Barca (n. 8), e precisamente sulla riva destra, a nord del forte di Agordat, dal campo sottoposto alla coltura del cotone, attesta una ricchezza di materie fertilizzanti, simile a quella che abbiamo riscontrato nella precedente. Ciò si spiega facilmente, di poco variando la natura litologica delle regioni traversate rispettivamente dal Barca e dal Mareb; il Barca, pure avendo dalla sua sorgente ad Agordat un corso assai più breve del Gasce, raccoglie le acque di un vasto bacino imbrifero, ove sono comprese alcune provincie montane agricole ed ampi territorii diboscati; quindi, nei mesi piovosi, le torbide che scendono dalle regioni occidentali dell'altipiano eritreo si depongono lungo le sponde del fiume, nel suo corso meno rapido.

I campioni di terra n. 9 e 10 furono prelevati da due campi posti in località assai distanti fra loro, ove si eseguirono gli esperimenti culturali di tabacco e cotone: il 1° a Scinnara (m. 1571 alt.) nella concessione della missione apostolica a 8 km. dal forte di Cheren, il 2° dall'antico orto egiziano sul Daari (m. 1360) a circa 2 km. a nord est dal forte.

La conca di Cheren acquista una certa importanza per varie ragioni: alcune d'indole topografica, essendo questo villaggio un centro commerciale bastantemente conosciuto, altre di natura agricola, date le attitudini che questa e le regioni limitrofe hanno dimostrato per ricche colture.

Anche questa conca, come le altre che prima ho esaminato, presenta un suolo detritico di profondità variabilissima: spesso affiorano le rocce granitiche, gneissiche sottostanti allo strato alluvionale, ma in maggioranza la piana è coltivabile e il suolo raggiunge profondità notevoli. Le roccie granitiche miste ad elementi grossolani e a mica nera, quelle gneissiche e di gabbri sannauritici, circondano la piana in masse montane e dirupi a contorno frastagliato.

L'analisi fisica delle due terre non fa apprezzare differenze molto notevoli fra i due campioni, salvo che nella perdita a fuoco, minima nel n. 10. La determinazione dei costituenti chimici dimostra una maggior ricchezza nella terra di Scinnara (n. 9), che apparisce ben provvista di anidride fosforica e di potassa. Le materie fertilizzanti nella terra dell'orto di Cheren (n. 10) sono in una giusta dose e meglio proporzionate fra loro. Una caratteristica degna di nota è la scarsezza della calce in ambedue queste terre; il n. 9

può dirsene addirittura sprovvisto. Tutte le grandi vallate di Sciotel, Agat, Adartè e dell'Anseba poste al sud ed a occidente dei monti di Cheren, giudicando dalle roccie che originarono il terreno, devono presentarsi, in riguardo della loro fertilità, assai più ricche della conca di Cheren.

Il campione prelevato nella ricchissima valle di Solomona (m. 521 alt.), presso il corso del Dagrè, può darci un criterio della ricchezza di alcuni terreni coltivabili, posti sul versante orientale della catena del Maldi, in prossimità della piana di Ailet. Quel terreno, costituito prevalentemente dal disfacimento dello gneiss e dei graniti, è sciolto, e può dirsi veramente ricco dei principali costituenti chimici. Abbastanza elevato è il quantitativo di potassa; l'azoto e l'anidride fosforica sono in una dose non indifferente.

I dati analitici del campione n. 12 possono riferirsi, con poche diversità, a gran parte di terreni della immensa plaga coltivabile, formata dalle piane di Sabarguma (m. 290 alt.), di Ailet (m. 257 alt.), di Asus, di Gumhod, ecc., giacchè in tutte convennero i prodotti del disgregamento di medesimi tipi di roccie, cioè le derivazioni dei monti circostanti, di costituzione litologica molto svariata. Quel terreno, sciolto e profondo, si mostra assai ben fornito di materie organiche; se non vi abbonda l'anidride fosforica, è sufficientemente ricco di azoto e potassa; l'ossido di calce, rispetto alle terre fin qui studiate, è in quantità rilevante.

Il suolo di Archico (m. 3 alt.) si deve principalmente ai materiali prodotti dalle roccie arcaiche, predominanti nelle formazioni più basse del massiccio litoraneo: scisti, gneissici od anfibolici, roccie granitiche, ecc.

Questo terreno agronomicamente si può classificare fra gli sciolti. È discretamente fornito di calce ed anche l'azoto, la potassa, l'anidride fosforica sono proporzionali fra loro e tutt'altro che scarsi.

I campioni 14 e 15 furono prelevati nella provincia del Sahel — regione degli Habab — e precisamente, il primo a Nacfa (1800 m. circa), il secondo a Agra (m. 1100), in località che presentano condizioni apparenti di normale fertilità. Le roccie che hanno formato i terreni, tanto di Nacfa quanto di Agra, sono tutte granitiche con molte infiltrazioni di quarzo; ricche di vegetazione le alture di Nacfa, spoglie quelle di Agra (1).

Dalle analisi risulta che siamo nel caso di terreni sciolti, sabbiosi, il primo dei quali (14) ricco di azoto, ben provvisto di *humus*, di potassa, discretamente di fosfati; la seconda terra (15) è scarsa di fosfati ed assai fornita di azoto e di potassa.

---

(1) I due campioni rappresentano il tipo di terreno dominante in prossimità del luogo ove furono raccolti. Ve ne sono dei migliori negli altipiani di Rora Bacla e di Haggher, ambedue di accesso difficile, ma ricchi di acqua.

Sulla via Asmara-Cheren, a Mai-Hailibaret (m. 1530 alt.), si nota nei mesi asciutti un fenomeno assai caratteristico che mi dissero ripetersi in altre località del bacino dell'Anseba: sulla riva sinistra del torrentello omonimo, il terreno apparisce in permanenza umido ed in certi punti si manifestano efflorescenze saline di colore gialliccio, che tosto, per la loro igroscopicità, scompaiono nelle stagioni umide. La loro apparenza è tale da farle ritenere come il prodotto di sali di varia natura, e poichè la vegetazione, ove queste efflorescenze si notano, è stentata, tutto allora faceva supporre ch'esse contenessero del cloruro sodico o altre cause di sterilità. Raccolto un campione di questa materia salina frammista a terra, e sottoposta all'analisi, ha dato i risultati seguenti:

Analisi fisico-chimica.

Acqua a 100°	1,838
Materie organiche e volatili	5,836
Materie argilliformi	1,658
Sabbia silicea	65,370
Carbonati terrosi e materie solubili	25,298
	100,000

Materie solubili in acqua °/₀	27,580	Cloro 1,941 °/₀. Cloruro sodico equivalente	3,198 °/₀
Materie solubili in acido cloridico concentrato.	39,705	Anidride fosforica	0,249 "
		Id. solforica	10,259 "
		Ossido di calcio	1,328 "
		Id. di potassio	1,280 "
Materie insolubili	32,715		
	100,000		

Azoto	ammoniacale	0,018 °/₀
	nitrico	0,042 "
	organico	0,157 "

Nulla di positivo si può dire per ora sulle origini di queste efflorescenze saline. Le roccie circostanti (granitite anfibolica con cristalli di ortose rosso porfirici e gneiss grandemente alterati) non presentano niente di particolare che metta luce su questo fenomeno, nè trattasi di una località che si possa supporre sia un antico bacino lacustre, e tanto meno marino.

Ulteriori studi potranno stabilire la genesi di questo fenomeno; intanto

mi contenterò di far rilevare la ricchezza del campione da me prelevato, che, se contiene sali di sodio — cloruro e solfato — causa di sterilità, possiede un così elevato titolo in azoto, potassa ed anidride fosforica, da richiamare l'attenzione di chi riconosca il potere fertilizzante dei tre elementi, indispensabili per la vegetazione. Meglio curando la raccolta di queste efflorescenze di quanto io abbia potuto fare nel prelevare quel campione — e ciò mediante una conveniente disposizione del terreno ove appaiano le dette efflorescenze - si potrebbero ottenere quantità ragguardevoli di queste terre con un titolo assai più elevato di quello che resulta dall'esame precedente. Allora, con un processo industriale del resto semplicissimo, si potrebbe eliminare le cause di sterilità ed ottenere un miscuglio fertilizzante di un valore commerciale abbastanza elevato.

***

Dalle considerazioni che ho creduto dover far seguire al prospetto, racchiudente i resultati analitici di varie terre eritree, si possono trarre alcune conclusioni generali non prive di utilità pratica. Nel quadro sopra-riportato figurano i tipi più importanti di terreno perchè più rappresentati in Colonia, quelli insomma sulla cui produttività si hanno notizie attendibili per esservi stati impiantati esperimenti, i cui risultati varranno a farne meglio rilevare le particolarità caratteristiche.

Le terre analizzate, eccettuato il n. 3 e il n. 4, risultano eminentemente sabbiose o tendenti allo sciolto; proprietà del resto comune alla maggior parte dei terreni eritrei. Il tenore dell'argilla nei campioni suddetti (3 e 4) è straordinariamente elevato e sembrerebbe, secondo quanto asseriscono le teorie agrarie, che quei terreni non fossero suscettibili di cultura, senza che prima vi si eseguissero i richiesti lavori di emendamento. In pratica, però, succede il contrario, poichè quelle terre, senza nessuna correzione, sono state coltivate da indigeni e da europei ed hanno dato prodotti soddisfacenti nelle annate in cui le lavorazioni poterono eseguirsi regolarmente. Questo fatto meriterebbe di essere esaurientemente spiegato: io ritengo però che gli agenti atmosferici, massimamente il calorico solare e la prolungata siccità, valgano a mitigare in talune terre gli effetti di questo speciale stato fisico.

Procedendo nell'esame dei componenti chimici di tutti i terreni analizzati, che rispecchiano le varietà più eminenti del suolo eritreo, apparisce un fatto degno di speciale considerazione, la deficenza della calce soprattutto allo stato di carbonato. Nè ciò deve sorprenderci, riflettendo alla natura delle roccie che originarono quei terreni, fra le quali non riscontrammo sino ad ora importanti formazioni calcari, eccezione fatta dei calcari coralligeni superiori delle regioni costiere, di varie piccole masse di calcesisti nella

grande zona scistosa dell'altipiano, e delle roccie travertinose, spugnose, del ciglione settentrionale. È da sperare che più accurati studi geologici possano far rintracciare nei nostri possedimenti la calce in quantità apprezzabile ed in prossimità dei luoghi ove più necessita il suo impiego.



Le terre analizzate sono ben provviste dei tre principali elementi della nutrizione vegetale: azoto, anidride fosforica, potassa. Non mancano terreni straordinariamente ricchi di alcuni di questi materiali, come ad esempio il campione n. 14 che abbonda in azoto.

Alcune delle deficenze che abbiamo notate nei costituenti fisici e chimici delle terre analizzate, oltre che alle condizioni naturali, debbono in parte imputarsi alla prolungata sottrazione di elementi nutritivi mediante le colture. A tali deficenze si potrebbe rimediare con opportuni emendamenti e con appropriate concimazioni, coi quali correttivi si armonizzerebbero fra loro i componenti fisici e si restituirebbe al terreno la primitiva fertilità; ma nel caso nostro ciò non sarebbe sempre facile, economico ed agevole. Ora, se consideriamo la composizione fisica delle terre esaminate, resulta evidente che occorrerebbero tre emendamenti: l'argilloso, il sabbioso, il calcareo. Il primo difficilmente può effettuarsi per la mancanza o scarsezza della materia amendante e perchè questo correttivo dovrebbe praticarsi sopra la maggior parte dei terreni eritrei.

Le poche terre argillose che in massima parte si riscontrano nelle maggiori elevazioni dell'altipiano, se non si possono migliorare con veri e propri amendamenti sabbiosi, si possono molto modificare con l'aggiunta delle terre eminentemente sciolte, assai comuni nella nostra Colonia. Ed infine anche l'amendamento calcareo non è possibile nel maggior numero dei casi, essendo rare, come ho accennato, le formazioni calcari.

Meno dispendiosa e più agevole riesce la concimazione, allo scopo di restituire al terreno le materie fertilizzanti che ad esso difettano e di cui viene di giorno in giorno ad impoverirsi a causa del ripetersi delle colture. Le materie concimanti non mancano in Eritrea, ritrovandosi, specialmente nelle regioni più abitate dell'altipiano, masse enormi di materie organiche di diversa natura. Tali masse resultano costituite da escrementi e da altri residui organici accumulati fino da tempi antichissimi dagli indigeni, i quali non utilizzano questo materiale e si oppongono a che venga rimosso temendone conseguenze fatali alla igiene. E poichè essi sogliono abbruciacchiare il letame, mano mano che lo depongono sulla massa, così queste sostanze resultano molto trite e prevalentemente costituite da ceneri. Chi dunque impiantasse un'azienda

agraria in prossimità dei villaggi, potrebbe avere assicurata per molti anni la sostanza concimante necessaria alla sua industria.

Ove è più attiva la pastorizia nomade è da consigliarsi la stabbiatura, che già si usa dagli indigeni, come mezzo migliore e più economico per procurare ai terreni coltivati un buon ingrasso.

Il sovescio può usarsi agevolmente ed efficacemente nella zona temperata, essendo possibile coltivare tutte le leguminose, che da noi sono usate in quella pratica agricola. Già gli indigeni — per esempio nella provincia dello Scimezana — usano una specie di sovescio del quale parleremo più oltre. Per la zona a tipo tropicale alcune esperienze potranno indicarci quali, fra le molte leguminose che vi crescono spontanee, si potrebbero coltivare a tale scopo, quali fra le leguminose da seme più in uso vi si potrebbero introdurre. Ho inoltre accennato alla possibilità di ricavare una discreta quantità di elementi fertilizzanti in alcuni terreni ove si presentano efflorescenze saline.

Infine le ricerche eseguite dal prof. Martelli, della regia Università di Pisa (1), sopra i guani da lui raccolti nelle isole dell'Arcipelago del Mar Rosso, ci danno un saggio dell'importanza di quei depositi in rapporto al loro impiego nell'agricoltura locale. Questi depositi di guano si debbono agli uccelli ictiovori che soggiornano sugli scogli e sulle isole del Mar Rosso e, da quanto ho potuto sapere, anche in molti punti della costa al sud di Massaua.

Secondo però quanto riferisce lo stesso prof. Martelli " la quantità è piccola, e questa materia fertilizzante trovasi per lo più deposta sopra piccole isole e scogli e lontana dalle coste, o non sempre facilmente accessibile, e quindi la raccolta e il trasporto non potrebbero effettuarsi se non con qualche difficoltà, con impiego di tempo e con spese non lievi, in condizioni tali da non poter costituire la base di una speculazione industriale importante e rimuneratrice ".

Pur tuttavia io credo che questo prodotto naturale possa raccogliersi servendosi degli indigeni, trasportarsi per mezzo dei sambuchi, ed utilmente adoperarsi a vantaggio dell'agricoltura.

Gli studi fin qui eseguiti sopra alcuni esemplari della litologia eritrea, non hanno sino ad ora annunziato la presenza di fosforiti nei nostri possedimenti, i quali, dal punto di vista geologico, non si trovano in condizioni da escludere la possibilità di rintracciare siffatte roccie; esse potrebbero non soltanto giovare all'agricoltura locale, ma costituire da sole un importantis-

(1) D. Martelli. — *Dei guani raccolti in alcune isole del Mar Rosso e nella Colonia Eritrea* — Memoria letta alla reale Accademia dei Georgofili il 5 marzo 1902.

simo cespite commerciale. È questo un argomento di più per incoraggiare il Governo della Colonia a proseguire alacremente le ricerche geologiche e mineralogiche nei possedimenti del Mar Rosso.

***

I criteri che debbono guidarci nel giudicare così diversi coefficienti della ricchezza naturale, sono talmente differenti da quelli che occupano la mente di un agronomo italiano, da richiedere una conoscenza assai profonda della nostra Colonia prima di poter dire, come dico in coscienza, che di essa, in ogni dove, si potrà trarre un largo profitto promuovendo le sue capacità produttive. Credo intanto di esser riuscito a dimostrare a chi non sia del tutto digiuno delle discipline agrarie come fossero infondate le affermazioni di quanti, con biasimevole leggerezza, avevano rifiutato alla nostra Colonia la speranza di un prospero avvenire agricolo. Ce la vollero dipingere una terra maledetta, priva di qualsiasi risorsa naturale. Invece chi non ignori le condizioni climatiche ed idrologiche di molta parte d'Italia, chi conosca la media fertilità dei nostri terreni coltivabili, dovrà pur convenire che l'Eritrea racchiude le condizioni adatte a colture svariatissime, molte delle quali, le più ricche, non possono praticarsi da noi.

IV.

L'agricoltura presso gli indigeni.

Gli indigeni si dedicano con attività alle imprese agricole — Le tre grandi zone agrarie secondo la distinzione che ne fanno gli indigeni: Quolla, Uina-Degà e Degà — Altitudini che ne stabiliscono il limite e culture praticate in ciascuna di esse — Carattere dell'agricoltura indigena nelle regioni elevate — Fattori che influiscono nella scelta delle culture — Disposizione del terreno nell'Acchelè-Gusai e nell'Hamasen — Metodi culturali — Mezzi meccanici adoperati dagli indigeni — Preparazione del terreno per la sementa — Avvicendamento agrario — Esempi più comuni di avvicendamenti in varie località della Colonia — Irrigazione — Gli indigeni cominciano ad usare l'ingrasso dei terreni — Stabbio — Metodo di raccolta — Trebbiatura — Produzione in rapporto al seme sparso — Carattere dell'agricoltura nelle regioni a clima torrido — Culture che vi si praticano — Scarsità di popolazione — Anche nella zona calda non viene posta cura alla disposizione dei terreni — Solo nei Basa si hanno esempi di coltivazioni eseguite a regola d'arte — Coltura della dura, del cotone, di piante oleose, di alcuni ortaggi — Allevamento della palma dattilifera presso Assab — Esempi di coltivazioni di agrumi, banani, melagrani e di altre piante fruttifere negli orti di alcuni monasteri — Le piante arboree non vennero mai coltivate dagli indigeni — L'agricoltura indigena ha carattere eminentemente estensivo.

Ed ora, per meglio fissare le capacità produttive del suolo, e per rilevare più efficacemente le attitudini del clima, giova trattare delle colture che si praticano dagli indigeni sull'altipiano e nelle zone più basse. Non è però

inutile ricercare le disposizioni degli indigeni alle pratiche agricole ed i metodi culturali da essi tenuti.

Lo stato pacifico della Colonia, il miglioramento subìto dal mercato interno, in seguito al più facile esito dei raccolti, ha portato le popolazioni ad un maggior impiego di energia nelle operazioni rurali, alle quali si dedicano con un'attività che forse non fu mai vista uguale in questi paesi, per lo addietro tanto assorbiti dalle imprese guerresche. Conseguirono da ciò due fatti: una maggiore estensione nelle colture e, dove era possibile, una più grande intensificazione di esse.

Più oltre avrò occasione di tornare su questo soggetto, per esaminarlo sotto l'aspetto economico-sociale, ma intanto rileverò questo ed altri fenomeni con criteri esclusivamente agronomici.

Con l'obbiettivo di illustrare con maggior copia di dati e di notizie le molteplici disposizioni della Colonia alla produzione, voglio trattare delle culture già da tempo praticate, tenendo parola delle zone agrarie secondo la distinzione fatta dagli indigeni e seguita spesso dalla maggioranza dei botanici e dagli esploratori delle regioni etiopiche.

Gli indigeni sogliono distinguere tre grandi zone, i cui vari aspetti e disposizioni vengono segnati dall'altitudine ed in conseguenza di ciò dalla distribuzione della flora: la *Quolla o Colla* (terre calde), la *Uina-Degà* (montagna della vite) e la *Degà* (montagna).

La prima va dal livello del mare a circa 1800 metri, ed ha carattere essenzialmente tropicale: le piante agrarie ivi coltivate sono principalmente la dura (*Mascila*), l'*Eleusine corocana* (*Dagussa*), il *Pennisetum tiphoideum* (*Bultuk*), il granturco (*ofun*), il sesamo (*Simsim*), il cotone (*tut*).

La seconda è compresa tra i 1800 ed i 2400 metri, il suo clima è temperato e ben si adatta alla cerealicultura di tipo europeo. Le culture speciali di questa zona sono il grano (*Sernai* degli indigeni) (1), l'orzo (*Seghem*) (2), l'*Eragrostis abyssinica* (*thaf*), il lino (*entatiè*), la *Guizotia abyssinica* (*Neuk*) ed anche alcune leguminose: fave (*Baldonguà*), ceci (*Ater*), cicerchia (*Sebberè*), lenti (*Bersem*), fagiuoli (*Adagoni*), piselli (*Einatèr*). La dura, il granturco, i fagiuoli, le lenticchie sono coltivati egualmente nelle due zone accennate.

La *Degà* infine va oltre i 2400 metri ed è poco rappresentata in Colonia; le sue disposizioni alla coltura non sono marcatamente di verse da quelle che si riscontrano nell'*Uina-Degà*, però meglio si adatta alla coltura del grano e dell'orzo. Le notizie già fornite trattando della climatologia mi dispensano dal far rilevare le tipiche diversità meteorologiche delle singole zone.

(1) Il grano risulta dalla mescolanza di molte qualità, con prevalenza di quelle dure.

(2) Il grano e l'orzo non possono essere coltivati al disotto dei 2000 metri.



L'agricoltura indigena deriva il suo carattere dalla diversa indole dei popoli eritrei, presso i quali sono assai varie le esigenze dell'alimentazione; infatti si praticano in Colonia solo quelle culture i cui prodotti servono per il consumo interno del paese e niuna se ne è praticata sinora a scopo di esportazione. Ma principalmente il clima ed il terreno influiscono sulla scelta delle culture e sopra gli svariati sistemi di coltivazione.

Il ciclo vegetativo delle piante coltivate nella *Uina-Degà* si svolge di regola dal giugno al novembre e presenta non poche somiglianze con quello delle culture primaverili-estive dell'Italia, per il ripetersi di analoghi fenomeni termo-udometrici.

Vasto è il terreno coltivabile e coltivato nelle regioni elevate dei nostri possedimenti; deplorevolmente immensa è la superficie diboscata. Così vandalica distruzione fu in gran parte opera degli indigeni, che, esauriti i terreni coltivati ormai da lunghi anni, ne diboscarono altri capaci di remunerare più facilmente le loro scarse fatiche. Troppo frequenti sono gli esempi di nuovi sperperi nel patrimonio di tanta ricchezza naturale, perchè questa follia devastatrice non ci preoccupi seriamente per l'avvenire agricolo della nostra Colonia.

Le vecchie coltivazioni, in generale prossime ai villaggi, diversificano nel loro aspetto da quelle nei terreni recentemente diboscati, i quali conservano ancora i tronconi incombusti o malamente mutilati — ruderi della primitiva vegetazione — e dove le culture sono eseguite con minore diligenza e con più manifesta volontà di sfruttamento. L'aratro, come in molte regioni italiane meno progredite nell'agricoltura, si aggira con maestria in un dedalo di ceppe non divelte e di pietre qua e là accumulate; altrove, sulle terre tormentate dal lungo lavoro, la vegetazione arborea è totalmente scomparsa ed i campi di ciascun coltivatore sono delimitati da orli stretti lasciati incolti.

Niuna semplice opera di scolo è praticata dagli indigeni e grandi superfici di terreno, data la loro infelice ubicazione, attendono, per essere razionalmente poste a cultura, una sistemazione sapiente e mezzi meccanici perfezionati. Un fatto degno di nota ebbi a constatare nell'Acchelè-Gusai e nell'Hamasen, cioè la disposizione data agli appezzamenti coltivati nelle regioni più montuose: ivi il terreno essendo più sottoposto all'erosione delle acque, i campi appariscono disposti a ripiani, sorretti da un'arginatura molto greggia, costituita da pietre e da cotica erbosa. Qui non si ha l'esempio di una vera e propria coltivazione a terrazze, come si verifica nell'Arabia, ed in Colonia nella provincia Baza, poichè quella disposizione, più che l'opera iniziale di una coltivazione, è da considerarsi come il risultato di una prolungata cultura

in terreni sciolti, i quali, resi più trasportabili dalle acque, hanno arrestato i loro materiali più grossolani sul limite dei campi, costituito da una piccola zona di terreno lasciato sodo, sul quale furono depositate le spietrature.

I metodi culturali, con lievi differenze, mostransi del tutto simili tanto nella parte meridionale dell'altipiano, quanto in quella settentrionale, ove si comprendono le provincie dei Bogos, dei Mensa e dei Maria, che, per condizioni climatiche e telluriche, assai poco diversificano dalle altre. Solo convien subito avvertire che tutte le regioni settentrionali dell'Eritrea, e principalmente quella degli Habab, hanno popolazioni meno dedite all'agricoltura e più occupate nell'esercizio della pastorizia nomade.

***

I mezzi meccanici adoperati dagli indigeni per la lavorazione del terreno sono di una semplicità veramente straordinaria, addirittura primitiva; ma chi abbia visitato la Sardegna e la Sicilia, e ivi percorse le plaghe a cultura estensiva, non avrà notato strumenti agrari più razionali di quelli che si riscontrano in Eritrea. L'aratro abissino è dello stesso tipo del siciliano, pure essendo più leggero; ed è migliore dei più semplici aratri sardi, poichè la sua costruzione è meno imperfetta. Al pari degli aratri siciliani e sardi porta in luogo del vomere un chiodo sottile di circa 30 centimetri di lunghezza, ed ha il ceppo molto ristretto; l'apparecchio nel suo complesso è leggero, ma solido. All'infuori di questo strumento non si hanno altri mezzi meccanici per la preparazione del terreno: solo un bastoncello munito di una punta di ferro tiene l'ufficio della nostra zappa.

Per quanto l'altipiano comprenda provincie sì diverse nel loro aspetto fisico e demografico, pure, salvo alcune eccezioni, le culture sono praticate con gli stessi sistemi; in un diverso modo però si lavorano i terreni, a seconda della loro costituzione fisica. Così la preparazione che si dà al suolo per ricevere la sementa, si eseguisce con cinque o sei arature, nello spazio di un anno (1), dove è maggiore la compattezza del terreno; mentre i terreni più sciolti sono arati appena due volte ed a poca distanza di tempo dalla sementa. La profondità che si raggiunge con queste lavorazioni è di poco superiore ai venti centimetri ed ogni aratura traversa la precedente, di modo che anche i terreni più tenaci sono ottimamente preparati per la sementa, che è eseguita sull'altipiano in pari ed a spaglio, e nella quale gl'indigeni rivelano una maestria non comune.

---

(1) Nel mese di giugno (Sanna) si fa la prima rottura del terreno, *Leaghì;* nel settembre (Mascarem) si eseguisce la seconda aratura, *Aimì;* nel dicembre (Tasas) la terza aratura, *Salsien;* nel maggio (Ghenebot) la quarta aratura, *Labien;* nel giugno si procede alla sementa dopo la quinta aratura, *Zeri.*

L'istinto agricolo di queste popolazioni — non saprei chiamarlo diversamente — si manifesta con la razionalità di alcuni avvicendamenti praticati nei luoghi più fortunati. L'avvicendamento attualmente più in uso è quello nel quale le culture alternate del grano, dell'orzo e del taff sullo stesso terreno vengono precedute rispettivamente da un anno di riposo ed uno di maggese, come si pratica di regola nei terreni più compatti dell'altipiano dell'Hamasen e dell'Acchelè-Gusai. Dacchè il grano e l'orzo sono andati acquistando un maggior credito, gli indigeni colà preferiscono la coltura di questi cereali a qualunque altra e solo piccole parti del terreno sono riservate ad altre semente. Ma nell'Acchelè-Gusai, ordinariamente ove si hanno terreni sciolti discretamente ricchi e dove la popolazione è più densa, anche le culture hanno assunto un carattere più intensivo ed i periodi di continuata cultura sono seguiti da lunghi riposi, reintegratori parziali della perduta fertilità. Nell'Acchelè-Gusai si usano generalmente le seguenti rotazioni:

Per le terre sciolte insterilite da una continuata coltivazione:

1° anno, orzo; 2° anno, orzo-grano; 3° anno, lino.

Segue un periodo di 6, 7 e perfino 10 anni di riposo.

Per le terre meno sciolte e più ricche, perchè da poco messe a cultura:

1° anno, orzo; 2° anno, orzo e grano; 3° anno, orzo; 4° anno, dagussa.

Nel Loggo-Sardà si hanno generalmente terreni tendenti al compatto, nei quali si pratica questo avvicendamento:

1° anno, orzo e grano mescolati; 2° anno, dura; 3° anno, lino, oppure riposo.

Dopo un anno di riposo ed uno di maggese, si riprende l'avvicendamento.

Nello Scimezana abbiamo il seguente esempio di avvicendamento molto irregolare:

1° anno, se cadono le piccole pioggie: fave od orzo; se non cadono, o fave o grano; 2° anno, come sopra; 3° anno, riposo.

Altri esempi di avvicendamenti abbiamo nelle regioni situate nel Bacino del Mareb.

Nel *Quolla* (zona che non supera i 1800 m.):

1° anno, dagussa (semina in marzo-aprile);

2° anno, dura (semina in giugno) o taf (semina in agosto) (1);

3° anno, come sopra;

4° anno, neuk (*Guizotia abyssinica*);

5°, 6°, 7° anno, riposo.

---

(1) Si semina l'uno o l'altro cereale, a seconda che le pioggie si annunciano più o meno abbondanti.

Nel *Zeban* (zona soprastante alla prima):

1° anno, ceci (semina in agosto-settembre);

2° anno, taf (semina in luglio);

3° anno, dura (semina alla metà di giugno) o taf o ceci (1);

4° anno, come sopra.

Però, essendo aumentata l'attività agricola delle popolazioni residenti in queste plaghe, da qualche tempo il riposo non avviene così di frequente.

In alcune provincie della stessa regione la cultura dell'orzo e del grano è alternata con quella delle fave, apprezzate insieme alle lenticchie ed ai fagioli per la loro azione fertilizzante. È anzi in uso pure una specie di sovescio, poichè, dopo eseguita la raccolta dei baccelli, il favule viene atterrato facendo passeggiare nei campi il bestiame, e poscia interrato mediante una semplice aratura. In queste regioni si sogliono pure consociare le fave coi ceci e coi piselli.

Le numerose lavorazioni dei terreni più compatti eliminano la necessità di eseguire la ripulitura delle messi dalle cattive erbe, la quale invece si pratica ripetutamente nei terreni sciolti, mediante il bastoncello ferrato detto dagli indigeni *Zacheai*, che tiene l'ufficio della nostra zappa. Il diradamento non si usa nella cultura dei *sorgum* e del granturco, il quale per altro vegeta stentatamente sull'altipiano a causa della cattiva preparazione del terreno, dando conseguentemente un prodotto meschino e di cattiva qualità.

Vi sono pure sull'altipiano, come ho accennato, località ricche di acqua, dove, mediante alcune irrigazioni, gl'indigeni hanno una seconda raccolta nello stesso anno. Nella valle di Sciuma-Negus, ed in quasi tutte quelle che dall'altipiano dell'Hamasen scendono verso l'Anseba ove si pratica l'irrigazione, le disposizioni del suolo sono abbastanza razionali, e tutte rivolte a far godere ad una maggior superficie di terreno il benefizio dell'acqua: così pure nel Loggo-Sarda e nella conca di Senafè, lungo il corso del Ghedè, si hanno modesti esempi di culture irrigue, nelle quali l'orzo occupa sempre il primo posto.

Benchè il regime delle pioggie sia di regola ristretto a pochi mesi dell'anno, pure sopra alle pendici dell'altipiano esistono vastissimi terreni che godono di alcune pioggie nel periodo in cui cadono nella zona litoranea; in queste regioni più favorite dal cielo, si può ottenere un secondo abbondante raccolto. Nella regione del Maldi, che gode normalmente di due periodi di pioggie, si usa praticare dagl'indigeni due raccolti nello stesso anno, ma le semente non sono le medesime; ad esempio, sul monte Mogò si coltiva il granturco nel periodo piovoso estivo, proprio delle regioni interne, ed in

(1) Vedi nota 1 a pagina precedente.

quello autunno-invernale delle regioni litoranee, sullo stesso terreno, si pratica invece la cultura dell'orzo. Anche nell'interno, come nello Scimezana e nel Seraè, ove il periodo delle pioggie è maggiormente prolungato, nei terreni freschi, si hanno i secondi raccolti; così ad Adi-Qualà, nel gennaio del 1901, ebbi occasione di vedere grandi appezzamenti di terreno coltivato a dura e a dagussa, in cui allora si raccoglieva il prodotto di un secondo raccolto. Nella conca di Senafè, nel giugno successivo, vidi grandi estensioni di terreno che portavano le messi mature, mentre altre della medesima specie verdeggiavano in appezzamenti contigui; le prime erano cresciute e maturate in grazia degli acquazzoni che spesso cadono colà nei mesi di asciuttore; le altre, sementate al cadere delle piccole pioggie, aspettavano le grandi per venire a maturazione.

***

Le dottrine di Liebig, fino a pochi anni or sono, erano poco conosciute in Colonia, e le culture venivano eseguite come da chi non si dà troppa cura del domani. In questi ultimi tempi, però, si è cominciato a praticare l'ingrasso dei terreni, sebbene in modeste proporzioni, utilizzando le immondizie raccolte nei villaggi ove di sovente stazionano gli armenti. Inoltre da lunga data si usa lo stabbio, come nelle nostre maremme; i campi sono circondati da una *seriba* di spini nella quale pernottano gli armenti; ciò vien fatto principalmente da quelle tribù nomadi pastorali che si dedicano all'agricoltura nelle regioni ove soggiornano per alcuni mesi dell'anno.

In prossimità dei paesi, generalmente posti in posizioni elevate, la cultura è più intensiva e rimuneratrice, giacchè le acque, che s'incaricano più degli uomini della nettezza pubblica, trascinano nei terreni sottoposti le materie fertilizzanti.

Si capisce come quei sistemi di cultura predatrice abbiano impoverito alcune località una volta floride e s'intende come, dati i sistemi di sfruttamento in uso, sia reso necessario lo stabilire una rotazione nei terreni, affinchè potessero godere di lunghi riposi riparatori. Perciò le collettività indigene sogliono regolare la cultura dei terreni, gli avvicendamenti delle culture ed il sorteggio delle terre fra le famiglie componenti la collettività, sorteggio che di regola avviene ogni 6 o 7 anni. In regioni così vaste e adatte all'agricoltura, anche per lo addietro dovevasi molto usare questo avvicendamento sulle terre, che, dopo pochi anni di riposo, in parte riacquistavano la primitiva ricchezza.

I metodi di raccolta diversificano poco dai nostri. La trebbiatura vien fatta a mano con un semplice bastoncello quando si tratti di una piccola produzione, e, se questa è importante, essa viene ammucchiata e tribbiata nel

campo, facendola calpestare dai bovini; raramente si raccolgono i prodotti secondari e soltanto nell'Acchelè-Gusai, da pochi anni, si suol tener conto delle paglie che servono per l'alimentazione del bestiame.

Secondo il grado di esaurimento dei terreni, ancorchè abbiano la identica natura e ubicazione, si ha nello stesso anno un notevole sbilancio nella loro produzione; non è quindi facile stabilire cifre medie di produzione dei più importanti cereali. In seguito all'inchiesta da me fatta solo posso asserire che nei terreni di media fertilità e nelle annate normali, si hanno le seguenti produzioni in rapporto al seme sparso: grano 9-15 volte la sementa, orzo 10, dura 20, dagussa 17 o 18, taf 25.

***

Più vaste ed importanti delle regioni a clima temperato sono quelle comprese nella zona a clima torrido e semitorrido; intere provincie, quali il Dechi-Tesfà, i Baria, i Baza, i Cunama, quelle del Barca, dei Bogos, dei Maria, dei Mensa, del Samhar insieme alle plaghe costiere, appartengono quasi per intero alla *Quolla*. La quale, come ho già detto, si estende al disotto dei 1800 metri (limite inferiore della cultura del grano) ed è compresa in due grandi regioni: l'una orientale, l'altra occidentale, sottoposte ad un diverso regime di pioggie: autunno-invernale la prima, estiva la seconda. Il suo carattere, sotto l'aspetto agrario, apparisce assai diverso da quello della zona di clima temperato, specialmente per i cereali che vi si coltivano: il grano, l'orzo, l'avena, il taff cedono il posto alla dura, al dagussa, al granturco, e, in alcune località più adatte, al cotone. La popolazione vi è più scarsa, i centri abitati assai rari e molti di essi di carattere posticcio, veri e propri accampamenti di tribù nomadi. Specialmente le regioni dei bacini inferiori del Barca, dell'Anseba, del Mogareb e del Gasce presentano pianure vastissime, non ancora solcate dall'aratro e non meno adatte di quelle orientali di Sabarguma, Ailet, Goumod, ecc., alla cultura della dura e degli altri prodotti, i quali formano la base dell'alimentazione indigena. L'analisi di alcuni terreni, che ho riportato più sopra, vale a far conoscere la ricchezza che si trova accumulata in questi immensi e profondi depositi alluvionali.

Di regola, anche nelle regioni più calde, gl'indigeni non pongono una cura speciale nella disposizione dei terreni messi a cultura: solamente nella provincia Baza, tale disposizione è opera di un lavoro immane fatto con arte meravigliosa. Questa provincia, che nel 1861, quando fu visitata per la prima volta dal Münzinger, si mostrava molto popolosa, non conta ora che poche migliaia di abitanti. Data una popolazione una volta così intensa e dedita per necessità di esistenza all'agricoltura, s'intende facilmente come essa, abitando una regione montuosa, sebbene vasta, abbia dovuto utilizzare, oltre che i terreni

di piano, le pendici dei monti. E poichè i monti ed i colli erano in gran parte e da molto tempo diboscati, si comprende che il terreno coltivabile, per l'azione erosiva delle acque piovane, fosse rimasto assai scarso e tuttavia tendesse a diminuire. Così quel popolo dovette valersi di tutti i materiali, che gli servirono a meglio trattenere il debole strato di terreno coltivabile; perciò si vedono ora vallate immense messe interamente a coltura, dalla cresta dei monti segnando tutte le sinuosità delle loro ondulazioni, fino alla pianura. Le terrazze sono poste perfettamente in piano ed i muri di retta costruiti con una maestria, che ritroviamo uguale da noi sulle pendici magre dell'Etna, sulle ubertose colline della Toscana e su quelle ridenti della riviera ligure. Quanto lavoro sia costato a quegli agricoltori la preparazione alla cultura delle loro terre, può immaginarlo soltanto chi abbia visitata quella provincia. Abbiamo qui l'esempio degli istinti che la lotta per l'esistenza può risvegliare in un popolo, vissuto sempre in guerra con le popolazioni vicine; ribelle a qualsiasi influenza o inquinamento di razza. I Baza infatti hanno conservato una fisonomia etnica speciale, frutto del loro isolamento; e le razzie da essi subìte per parte degli Abissini, dei Dervisci e dei Baria li resero per forza agricoltori, talchè in taluni periodi, privati totalmente di bestiame da lavoro, ci hanno dato l'esempio dell'aratro a trazione umana.

Solo da pochissimi anni, dacchè la dominazione italiana li protegge dalle abituali incursioni dei popoli vicini, anche i Baza possono seguire le loro tendenze primitive e tornano alla pastorizia. Per questo motivo e per la diminuita densità della popolazione si nota nelle plaghe in passato più agricole un gran deterioramento in quelle culture, che ciò nonostante sembrano ancora l'opera di agronomi provetti.

*
* *

I metodi culturali non variano, in tutta la zona a clima torrido, da quelli più sopra sufficientemente descritti, ed i mezzi meccanici sono identici. La scioltezza del terreno, in alcune località, fa risparmiare agli indigeni le lavorazioni preparatorie, e la sementa avviene spesso dopo una sola aratura, quando, come nei pressi di Massaua, nel Gasce e sul Barca, non si elimini anche questa. In tal caso la sementa è praticata a buchette, fatte con un cavicchio, alle quali viene affidato il seme. Il ciclo vegetativo delle piante coltivate è di poco più breve che nella zona temperata; i raccolti, fatte le dovute proporzioni, sono ugualmente remunerativi.

Ciò che più serve a dare un'idea delle condizioni favorevoli a determinate culture, nella parte occidentale della Colonia, è quanto ebbi a constatare sul Gasce e sul Barca. Sul primo di questi fiumi, a Gulsa, si pratica da alcune tribù Sciucrìa la cultura della dura dopo terminate le pioggie. Le acque

ricche di torbide, nel periodo delle piene, per mezzo di canali molto primitivi vengono introdotte negli appezzamenti di terreno pianeggianti situati presso le rive di quel fiume, ove depositano il loro limo. Quivi è coltivata la dura a buchette, senza alcun lavoro preparatorio. Vidi queste coltivazioni alla fine di marzo, cioè nel momento in cui si procedeva al raccolto; cinque mesi dopo la sementa, la dura era giunta a maturazione e misurava un'altezza media di 4 metri; ciascuno stelo, cosa assai singolare, portava fino a tre spighe ed alcune raggiunsero il peso straordinario di circa un chilogrammo. Se tali coltivazioni, che si usano in tutto il Sudan, o meglio in tutta quanta la vallata del Nilo, non possono farsi in Colonia sopra una superficie di terreno molto vasta, pure acquistano una grande importanza; sià perchè col regolare adeguatamente la introduzione delle torbide nelle pianure più vicine ai grandi fiumi si può aumentare di parecchio la superficie coltivabile nei periodi dell'anno, che seguono immediatamente al cadere delle pioggie, sia perchè questo limo fertilissimo si adatta egregiamente alla cultura cotonaria e ad altre molte, proprie della regione Sudanese.

Sul Barca, presso Agordat, oltre la dura e il dagussa, venne nel 1900 sperimentata la cultura del cotone dall'arabo Ebri-Abdel-Maid e tale fu il rigoglio che assunse questa pianta, in così favorevoli condizioni di clima e di terreno, da sorprendere chiunque conosca le culture similari dell'Egitto: dopo 4 mesi le piante avevano raggiunto l'altezza di due metri ed apparivano cariche di capsule, in gran parte schiuse, e di fiori. Questo ristretto esperimento, condotto con evidente imperizia, mi fece — nel febbraio 1901 — comprendere quale utilizzazione avrebbero le immense regioni coltivabili delle plaghe basse, e mi convinse della necessità di esperimentare con metodi culturali razionali questa importantissima pianta tessile. Nel successivo maggio le piante, dopo otto mesi da che erano state seminate, continuavano a maturare le loro bacche ed a sbocciare i fiori, mentre il raccolto dei fiocchi era già cominciato fino dal gennaio. Non è questo il primo esempio di cultura cotonaria, giacchè essa è praticata in Eritrea dagli indigeni da tempi immemorabili e solo per i bisogni di alcune tribù più segregate, le quali continuano a tessere la fibra.

Nel Dembelas la cultura del cotone occupa una superficie di terreno abbastanza estesa, ed osservai pure questa pianta coltivata lungo il Mai Dahro a Chenafenà, nella piana di Hazamò, nella valle di Selet presso Saganeiti, a Rouina nella regione del Maldi, presso Cheren, a Surtù, nella valle di Chaboc, presso quella di Sciotel, e, come ho detto, sul Barca. Il cotone è coltivato in terreni sciolti e, preferibilmente, in quelli meno esauriti; la seminagione si eseguisce sul finire delle pioggie, in modo che al sopraggiungere dei forti calori la pianticella abbia già legnificato: nel primo anno si suole consociare

con la dura e col dagussa ed è questo l'unico esempio di consociazione che si abbia nella regione calda. Al secondo anno, in cui la produzione è apprezzabile, il cotone raggiunge da metri 0.70 a 1.20 di altezza e sopra un metro quadrato di terreno si hanno da 6 a 13 pianticelle. Però la cultura è fatta sì malamente dappertutto e le varietà coltivate sono così scadenti, che il prodotto ne è scarso, raramente superando i 4 quintali per ettaro. Infatti le due varietà abissine — *yfatiè* e *condariè* — predominano con i caratteri di corta fibra del commercio, ed il solo pregio sta nel loro candore. La pianta continua generalmente a produrre per 5 o 6 anni: vidi per altro a Cheren un campo di cotone arboreo che produceva da 12 anni senza che gli fossero state usate cure speciali.

Il terreno è insufficientemente preparato alla sementa, perchè le lavorazioni sono di una superficialità deplorevole; nè le cure successive sono davvero soverchie, subendo le culture soltanto una o due graffiature. Il raccolto si eseguisce nei mesi invernali, ma talvolta si continua in primavera, se le coltivazioni godono di qualche eccezionale acquazzone nel periodo di siccità.

Nella regione del Maldi, beneficata da due periodi piovosi, il cotone produce al termine di quelli due raccolti abbondanti.

Nelle regioni occidentali della Colonia, e specialmente nelle provincie Baza e Baria, occupa fra le culture un posto importante il sesamo. La mancanza del bestiame presso quelle popolazioni, che furono per molto tempo molestate dalle razzie dei vicini, e per conseguenza l'impossibilità di fabbricare coi suoi prodotti la sostanza grassa necessaria all'alimentazione — il burro — costrinse i Baza ed i Baria a darsi alla produzione di semi oleosi, produzione alla quale si dedicano quasi tutti i popoli delle provincie più meridionali, sebbene con intensità minore. A tal uopo nelle altre provinvie della Colonia coltivano più generalmente il lino, il *Neuk,* lo zafferanone (*Ssuf*), ecc.

Anche taluni ortaggi vengono coltivati dagli indigeni e fra questi principalmente il cavolo, l'aglio e la cipolla, il *Brassica nigra* (*senafic*), il *Brassica carinata* (*grumbà*). Il peperone rosso, chiamato dagli indigeni *Berberì*, è ovunque coltivato, ricavandosi dai suoi frutti disseccati il pepe rosso che serve loro quale condimento di tutte le pietanze, od anche semplicemente come companatico; ne è tale l'uso da essere largamente venduto sui mercati insieme ai cereali ed ai legumi.

Del tabacco (*tombaco*) non si riscontrano vere e proprie culture, ma solamente alcune piante si vedono allevate qua e là presso i villaggi, ed in molte località è pianta perenne; serve agli indigeni per fiuto o per masticazione e solo presso alcune tribù dei Mensa e dei Baza si fuma il tabacco in una specie di *narghilè* costruito con delle cucurbitacee di varia grossezza.

Infine il comino (*Kamun*), il coriandolo (*Zakdà*), il crescione (*Scinfà*), l'*Ocimum suave* (*Rihan*), la ruta (*Tscenè adam*), la trigonella (*Abakè*), vengono limitatamente coltivate pei loro semi, adoperati come droghe nei condimenti.

Concludendo: la cultura della dura è la più diffusa nelle regioni torride e semitorride ed imprime loro uno spiccato carattere agricolo; il cotone occupa il secondo posto. In alcune località comprese tra i 1700 e i 2000 metri di altitudine, nelle quali il clima può trarre i suoi caratteri specifici indifferentemente dalle due zone, temperata e torrida, si possono praticare indistintamente, salvo poche eccezioni, le culture proprie alle due zone.

La cultura arborea del cotone costituisce l'unico esempio notevole di arboricultura indigena, perchè entro i limiti della nostra Colonia non si hanno importanti culture stabili, eccezione fatta da quanto si pratica nei giardini di alcuni conventi indigeni, ed a Cheren, ad Agordat, ad Assab da qualche arabo. A Cheren, sull'esempio degli Europei, gl'indigeni hanno nei loro orti principiato a coltivare gli agrumi: lo stesso ad Agordat, però con poca probabilità di buon esito. Negli orti delle tre località suddette condotti da Arabi vidi pure coltivata con ottimi risultati la Bahmia (*Hibiscus esculentus*).

Ad Assab, lungo la costa, si hanno condizioni idrologiche e climatiche favorevoli all'allevamento della palma dattilifera; essa già si coltiva sopra una superficie di poche are, ma è così remunerativa da incoraggiare molti ad estenderla.

I fiori maschi, per la fecondazione dei modesti palmeti di Assab, vengono presi dagli indigeni sulla costa araba.

Va pure ricordato che ad Archico ed a Sabderat furono in addietro coltivate le palme dattilifere; ad Archico rimangono in piedi poche vestigie di questa cultura, mentre a Sabderat sussiste ancora un folto palmeto. Ciò valga a dimostrare come quelle località, tanto distanti fra loro, e che rappresentano le condizioni di vaste plaghe coltivabili, si prestino a così importante cultura.

La rendita media di ciascun palmizio oltrepassa le lire 20 annue al netto delle spese: queste, del resto, si riducono al solo adacquamento, che è poco disagioso incontrandosi la falda acquifera a circa un metro e mezzo di profondità.

Negli orti del convento copto " della Visione „ si coltivano gli agrumi, i banani, i melagrani, le canne da zucchero e da qualche anno il caffè (*Buna*): furono queste piante recentemente importate dai monaci provenienti da altri monasteri dell'Entisciò e dello Scirè, ove siffatte culture sono più estese. Gli orti giacciono a due ore di distanza dal convento, a 1400 metri sulle falde orientali del monte Bizen, sul quale è posto il convento. Tutti quanti i frutti coltivati vegetano a meraviglia e producono abbondantemente, stimolati da un clima mitissimo e aiutati dalla necessaria quantità d'acqua.

Anche al monastero di Enda-Abba-Matà, a circa 2000 metri, si coltivano in una profonda frattura del terreno varie qualità di frutti: cedri, aranci, limoni, pesche, melagrani; crescono rigogliosi e producono a profusione.

***

La disposizione del terreno coltivato in talune località dell'Acchelè-Gusai e dell'Hamasen, l'opera immane dei popoli Baza impiegata nel ridurre a terrazze le pendici dei loro monti, le fatiche improbe durate da questi popoli, generalmente ribelli per loro natura ai lavori durevoli ed agli sforzi continuati, sembrerebbero giustificate dall'impianto di culture arboree; ma ciò devesi assolutamente escludere, inquantochè per lo addietro non vennero mai coltivate piante legnose, almeno entro i limiti della Colonia.

Ne consegue che la denominazione della zona temperata *Uina-Degà* - montagna della vite - deve essere stata allargata alle regioni della nostra Colonia, senza però che questa pianta preziosa vi fosse mai intensamente coltivata.

Il carattere eminente dell'agricoltura indigena è essenzialmente quello estensivo, comune presso tutti i popoli agricoltori nei primi stadi del loro sviluppo sociale. Rileverò più oltre, nella seconda parte di questo studio, la complessità di questo fenomeno, che del resto si riscontra in molti paesi civili.

V.

Gli esperimenti culturali dal 1865 al 1901.

La zona a clima tropicale e sub-tropicale fu la prima ad essere studiata con intendimenti pratici — Rassegna delle prove eseguite in questa zona fino al 1901 — Colonia agricola della Missione Lazzarista francese — Esperimenti culturali eseguiti — L'opera del Münzinger — Cultura dei tabacchi — Decadenza delle tenute di Scinnara e Modacca — Accenno a vari altri coltivatori — Esperimenti agricoli iniziati dal generale Baldissera — Coltivazione della conca di Ghinda dopo l'occupazione di Asmara — Giardino di prova sul Dongollo impiantato dalla Società coloniale — L'innesto dell'olivo — Coltivazione del caffè a Embatkalla — Prove di altre culture — L'opera sperimentale dell'onorevole Franchetti — Impianto delle stazioni agrarie di Asmara, Godofelassi e Gura — Resultati conseguiti — Arresto nelle imprese agricole dopo i luttuosi avvenimenti del 1896 — Incoraggiamenti dati dal Governo alle iniziative agrarie — Fattorie esistenti ad Asmara — Importanti lavori attuati in alcune aziende — Quali conclusioni possiamo trarre dalla rassegna dei tentativi agricoli eseguiti in Colonia dagli Egiziani e da noi.

Messe in rilievo le principali sorgenti della produzione agricola indigena, non sarà fuor di luogo riassumere gli esperimenti fatti dal Governo egiziano, dai coloni europei, dai presidî italiani e dall'onorevole Franchetti. L'insieme di queste nozioni renderà evidente la possibilità di utilizzare in vario modo la

colonia, seguendo i diversi aspetti del suo ambiente agricolo. Insieme colla conoscenza del clima, del terreno, delle culture in uso presso gl'indigeni, ha per me un gran valore il corredo di cognizioni, ancorchè scarse e non sempre abbastanza sicure, trasmessoci da coloro che in addietro tentarono nuove produzioni agrarie.

La riuscita o no di una data cultura, lo sviluppo acquistato da piante esotiche introdotte nella Colonia e quello assunto da altre, che prima erano coltivate in modo primitivo, l'indagine delle cause che talvolta dissuasero alcuni dal persistere in determinati esperimenti ed infine la ricerca paziente e minuta di tutti gli innumerevoli indizi sopra la vegetazione delle piante coltivate e di quelle spontanee, servono a tracciare le linee generali del nuovo indirizzo della colonizzazione agricola.

La zona a clima torrido fu la prima nella nostra Colonia ad essere studiata con intendimenti pratici; cosicchè, per dare un certo ordine alla rassegna delle prove fatte nel passato, tratterò intanto di quella zona, accennando agli esperimenti agrari più salienti ivi eseguiti fino al 1901.

Il primo tentativo di colonizzazione agricola sul suolo eritreo lo dobbiamo sicuramente ad un piemontese. Nel 1865 il padre Stella della Missione Lazzarista francese, stabilita a Cheren, fondava una colonia agricola nella valle di Sciotel e precisamente sotto il monte Zadamba, che è una delle manifestazioni naturali più grandiose dei nostri possedimenti. Quell'immane monumento ricorda alla posterità due nomi italiani: quello di un Sella e l'altro di quel frate modesto, nella cui mente, in mezzo ad una natura piena di rigoglio ed esuberante di vita, si univa l'ardimento del pioniere alle ambizioni feconde delle anime devote alle imprese umanitarie.

Le notizie che egli ci ha tramandato sono ancora la migliore illustrazione della feracità di quella immensa pianura. Insieme ai prodotti del paese, sperimentò su larga scala il cotone ed il tabacco, introducendo in queste culture metodi razionali non mai seguiti dagli indigeni. Fu grande ventura che quel tentativo durasse ancora per pochi anni dopo la sua morte colà avvenuta; poichè nel 1872 la piccola colonia agraria del Padre Stella fu ceduta dal Bonichi, ultimo colono, al Münzinger, governatore egiziano.

Il Münzinger fu veramente il primo a comprendere l'importanza agricola di tutta la regione occidentale della nostra Colonia. A parte la sua opera letteraria, la quale ancora costituisce il fondamento di ogni studio etnografico e sociale sopra gli abitanti dell'Eritrea, alcuni fatti servono a dimostrare i pratici intendimenti che animarono questo infelice pioniere affricano: l'iniziata costruzione di uno sgranatoio a Cassala, ove già nei dintorni aveva dato impulso alla cultura del cotone, l'impianto di un orto sperimentale a Cheren e di un campo di prova a Nakfa negli Habab,

rivelano nel Münzinger un senso pratico ed una così netta veggenza, che poscia non riscontrammo per molti anni in alcuno e specialmente quando, più tardi, il dominio italiano si estese nelle plaghe settentrionali ed occidentali dell'attuale Eritrea. L'orto di Cheren fu impiantato sul fiume Daari: vi si coltivarono gli agrumi, i banani, le palme dattilifere ed alcune piante di caffè; ma tutto venne travolto dall'orda abissina ed i pochi resti del giardino furono poscia dispersi sotto la nostra dominazione.

Sappiamo che sull'altipiano di Nakfa (metri 1840 circa) il Münzinger tentò la coltura dell'ulivo, del gelso, della vite, del tabacco, del cotone. I suoi esperimenti furono interrotti, non già perchè le condizioni climatiche e telluriche li facessero fallire, ma probabilmente perchè gravi preoccupazioni distolsero il Governo egiziano dal perseverare nel tentativo.

Nel 1870, per consiglio dell'esploratore Odoardo Beccari, rimaneva a Cheren per coltivare il tabacco certo Cocconi, di Parma, che si era recato colà al seguito della spedizione Antinori, della quale il Beccari faceva parte. Egli praticò per varî anni la coltura dei tabacchi pesanti in quelle piane e più tardi nell'altipiano di Nakfa, ritraendone un guadagno considerevole. Insieme a lui, dietro il suo esempio, altri coltivatori, tanto nella piana di Cheren, quanto in quella vicina traversata dal Ciuffa, affluente del Daari, dettero a quella cultura un considerevole sviluppo. Intanto anche la Missione Lazzarista francese che risiedeva a Cheren e coltivava varî appezzamenti di terreno, aveva introdotto nei suoi giardini, oltre la coltura di piante ortali, quella degli agrumi, dell'anona (*Anona Cherimolia*), della Medik (*Jatropha Curcas*) che serve di sostegno alla vainiglia, nei paesi ove si coltiva, della *Papaya* — originaria dell'isola Maurizio — che ivi si adattano magnificamente. Nonostante l'occupazione di Cheren da parte degli Abissini, la Missione Lazzarista francese seppe custodire gelosamente il germe di un'opera così bene iniziata, che servì in seguito di esempio a molti, i quali, poscia, impiantatisi lungo il Daari, ne rivestirono le sponde di orti e di frutteti.

Fu grave e deplorevole errore che la Missione Apostolica italiana, sostituitasi nel '95 a quella francese, non seguisse le orme di questa: infatti le tenute di Scinnara e Modacca appaiono oggi molto trasandate. Le *culture* vi si praticano con metodi indigeni, nessuna cultura nuova vi fu tentata, nessuna pianta arborea vi fu introdotta; il cotone ed il tabacco, che pur sarebbero stati di grande risorsa per quella azienda, non furono ancora coltivati e l'orto che porta sempre il nome di Padre Stella, risiedente vicino al pozzo di Cheren, giace abbandonato, come se quei buoni frati non avessero lo stesso interesse dei loro predecessori a renderlo fruttifero. Il giardino sul Daari è solo in parte coltivato, mentre potrebbe esserlo assai di più, e le

piante di agrumi, che specialmente ricevono le cure dei frati, stanno a dimostrare coll'evidenza del loro rigoglio, veramente eccezionale, ciò che la terra ed il clima possono combinare di veramente meraviglioso.

Negli altri molti giardini che giacciono a monte ed a valle di quello ricordato l'attività dei loro coltivatori è maggiore. Il maltese Micalef da dieci anni raccoglie cotone su piante coltivate arboree; il siciliano Montesano coltiva il tabacco su poca superficie, ottenendo un prodotto netto da ragguagliarsi a circa 1300 a 1500 lire per ettaro. Un Frangulli, greco, oltre i soliti frutti ed ortaggi, coltiva pure il banano ed alleva alcune piante di caffè, che nel maggio 1901 erano piene di fiori.

Per continuare l'esperimento del caffè a Cheren feci donare dal Governo al Frangulli le piante che si trovavano a Barantanti, ultime superstiti di un tentativo fallito di coltivazione. Dirò per ultimo che nel 1900 furono introdotte in Colonia dall'India, a mezzo del tenente di vascello Vannutelli, alcune piante e semi di palma di cocco, che vennero distribuite parte ad Agordat, ove davano speranze di riuscita, e parte a Cheren, dove apparivano meno promettenti. Il fico d'India, importato dal Padre Stella, si è molto diffuso a Cheren, assumendo un rigoglio veramente eccezionale e va ora estendendosi in tutta quanta la Colonia.

Nè si possono dire privi di una certa importanza, gli esperimenti eseguiti nella regione orientale litoranea dal nostro Governo. Impossessatisi di Massaua, gli Italiani poco si preoccuparono di fare esperimenti agricoli concludenti; solo la necessità di avere presso i presidii gli ortaggi più comuni spinse il Governo ad incoraggiare l'impianto di orti, i quali dettero resultati veramente soddisfacenti, talchè alcuni ortolani di professione, nei periodi in cui la nostra occupazione militare aveva riunito nella Colonia un forte contingente di truppe, ricavarono discreti guadagni dalla loro modesta industria. Nel 1888-89, per iniziativa del generale Baldissera, allora Governatore, i comandanti di presidio si dettero cura di esperimentare varie culture e si tentò l'allevamento di piante boschive, ornamentali e da frutto. Le relazioni presentate al Governatore dai comandanti dei presidi di Archico e di Moncullo, se dimostrano con quale zelo quegli egregi ufficiali attendessero agli esperimenti suaccennati, provano una volta di più quanto riescano infruttifere le esperienze dirette con metodi empirici e con intendimenti non prestabiliti. Nonostante io spero che non tutti gli sforzi di questi agricoltori improvvisati andranno dispersi, potendo i loro tentativi servire oggi come punto di partenza per ulteriori ricerche.

Fra le piante arboree furono messe in esperimento: melagrani, nespole del Giappone, fichi del Bengala, d'India e del Paraguay, palme dattilifere, palme a cocco, mandarini, aranci, limoni, fichi comuni, peri, meli, viti,

olivi, pepe, acacie, casuarine, magnolie. Le condizioni climatologiche della zona litoranea dovevano sconsigliare alcuni di questi tentativi nella certezza che essi sarebbero indubbiamente falliti, nonostante le più assidue cure ed una irrigazione continuata ed abbondante.

Quando l'occupazione dell'altipiano fece interrompere gli esperimenti intrapresi, i peri, i meli, gli agrumi, il fico comune, l'olivo, le magnolie, avevano già dato resultato negativo e non è da escludersi che altre piante, quantunque allora promettenti, potessero fallire in seguito. Il cotone ed il tabacco, aiutati da alcune irrigazioni, ed il primo talvolta anche senza adacquamento, dettero resultati soddisfacenti; fra le essenze foraggere, il *Panicum altissimum* riuscì a meraviglia; fra i cereali, il granturco toscano (cinquantino) fece ottima prova; il grano, l'orzo, i ceci, la lente, com'era del resto da prevedersi, fallirono completamente; le patate non dettero nè potevano dare alcun buon resultato; infine tutti quanti gli ortaggi nostrali, salvo qualche rara eccezione, si adattarono bene al mutato clima e produssero stupendamente, cosa che si verifica anche oggi.

***

Occupata Asmara, la conca di Ghinda, che si trova a metà strada fra quella città e Saati, venne ad acquistare una grande importanza, e gli sforzi degli Italiani e degli indigeni si dedicarono a renderla maggiormente produttiva, agevolati dal clima e dalla posizione che la rendono atta a numerose culture e dalla facilità di smercio che i suoi prodotti avevano allora sul posto. Furono assai coltivati il tabacco e gli ortaggi; questi riuscirono sempre splendidamente, giovandosi, oltrechè dell'acqua piovana, che colà cade abbondante, anche delle modeste risorse acquifere del Ghinda e del Bàresa nei periodi di arsura.

Il tabacco, tuttora coltivato in piccoli appezzamenti, non presentò mai alcuna difficoltà dal punto di vista culturale; ma la mancanza dei mezzi indispensabili al regolare essiccamento e delle adeguate cognizioni tecniche, scoraggiò ben tosto coloro che a quella cultura si erano dedicati attivamente. La patata qui si esperimentò in grande e riuscì sempre a compensare lautamente i coltivatori: si può anzi dir subito che oltre questa altitudine la preziosa solanacea trova ovunque l'ambiente adatto al suo sviluppo.

Diminuita l'importanza di Ghinda, in seguito alla nostra espansione verso le regioni più interne, gli europei trascurarono una così splendida località. Intanto nella sottostante pianura di Sabarguma fu provato il cotone, il quale non dette risultati soddisfacenti, e furono eseguite grandi coltivazioni di tabacco, che riuscirono sempre vantaggiosamente, come tuttora ce lo dimostra l'armeno Segullian, il quale attende alla cultura di circa 2 ettari di tabacco.

Benchè l'essiccamento e la fermentazione rimangano in balìa delle mutevoli vicende atmosferiche di quella località, ormai conosciuta pei suoi calori tropicali, ciò non pertanto la foglia del tabacco, ad onta di questo barbaro trattamento, è assai pregevole e trova con facilità il suo acquirente.

Soltanto dal 1899 la Società coloniale ha impiantato un giardino di prova (m. 1100) sopra le paradisiache pendici del Dongollo, lungo la via che da Sabarguma conduce a Ghinda. Gli agrumi, dopo solo due anni d'impianto, vi raggiungevano circa 2 metri di altezza e portavano i frutti. La stessa precocità dimostravano i peri, i meli e le viti che non ebbero mai necessità di adacquamento. L'innesto dell'olivo selvatico (*Olea chrysophylla*), con mazze di varietà coltivate in Toscana, riuscì a meraviglia.

Nel 1900 il signor Belli, presso il suo *cottage* di Ghinda, piantò il banano, che acquistò subito un gran rigoglio e tosto fruttificò abbondantemente.

Sempre nella zona a tipo tropicale, a Embatkalla (m. 1400) sulla via Ghinda-Asmara, la detta Società impiantò un'altra stazione sperimentale, nella quale, oltrechè la vite ed i frutti europei più conosciuti, fu tentata la coltivazione del caffè. Questo appartiene alla varietà arabica e fu introdotto da alcuni coltivatori arabi dell'Yemen, fatti venire dal Governo della Colonia per tentare quella cultura sull'altipiano. Per non diffondermi troppo su questa importantissima pianta, dirò solo che il caffè, nonostante sia stato più volte trapiantato, prima di essere posto a dimora stabile, dopo soli 18 mesi d'impianto, portava già, insieme ai fiori, numerose bacche mature. La vite e le piante da frutto nel maggio del 1901 vegetavano rigogliosamente ed erano in via di produzione. Nel trattare delle culture da introdurre mi estenderò con maggiori particolari su queste ed altre fin qui enumerate, che hanno dato molti indizi importanti sulla loro adattabilità a nuovi ambienti.

Gli innesti sull'olivo selvatico, pure ad Embatkalla, avevano attecchito e promettevano assai. Ogni sorta di cereali indigeni coltivati con razionalità davano splendidi raccolti e gli ortaggi vi avevano assunto un aspetto veramente rimarchevole.

A Salomonà, nella valle del Dagrè, sono stabiliti da qualche anno alcuni Italiani, nei quali certo la voglia di fare fu assai impari alla prodigalità di una natura così pronta a compensare ad usura gli sforzi dell'uomo. Quei solitari non hanno invero contribuito molto a farci apprezzare le disposizioni di quella località, ferace e ricca di risorse acquifere. Solo dirò che gli ortaggi colà coltivati, i quali trovano facile smercio ad Asmara, assumono dimensioni spettacolose, talchè a prima giunta sembrerebbe trattarsi della cultura di esemplari per mostre orticole.

Gli agrumi vegetavano magnificamente, le poche piante di cotone egiziano

coltivato irriguo avevano assunto un rigoglio che riscontrai solo uguale sul Barca e davano copioso e splendido prodotto. Più in alto, a Filfil (780 m. alt.) — lungo il corso superiore del Ghir-Ghir — fu dal tenente del genio Ferrero praticata un'estesa coltivazione di patate ed il prodotto riuscì così abbondante da essere ragguagliato a circa 300 quintali per ettaro.

A Gheleb (metri 1671), nei Mensa, la missione svedese, colà stabilita, ha intrapreso alcune prove, e gli agrumi, la vite, il banano si mostrano promettenti.

Per completare la rassegna degli esperimenti già eseguiti nelle regioni a clima torrido e semi-torrido, debbo pure accennare che a Mai-Elibaret (m. 1530) dal siciliano Acquisto si pratica già da vari anni la cultura dei tabacchi pesanti, la quale è riuscita sempre magnificamente, nonostante che i metodi seguiti lasciassero molto a desiderare. Gli agrumi e fra questi i cedri assunsero forme addirittura colossali.

***

Nel 1890, inauguratosi l'esperimento di un Governo misto civile-militare, l'onorevole Franchetti assumeva, meritamente, l'incarico di provvedere alla colonizzazione agricola, preparandola con opportuni esperimenti.

Non è quì il caso di ricordare i concetti che tutta informarono l'opera assidua di una mente sì colta e di un'anima tanto generosa. Tutti i suoi sforzi furono diretti a mettere in rilievo l'importanza agricola delle regioni più elevate della nostra Colonia, così da renderla utile a sè stessa ed all'Italia. Tanto zelo, tanta attività disinteressata non ebbero certo adeguato compenso! Nemmeno mi propongo di riassumere il lavoro sperimentale condotto dall'onorevole Franchetti, essendo così bene descritto nelle sue relazioni (1) al Ministero degli esteri; mi basta di tener conto dei pratici risultati conseguiti, poichè essi contribuiscono validamente a dare una cognizione esatta sopra la produttività delle regioni temperate eritree. Gli esperimenti che l'onorevole Franchetti impiantò e diresse per alcuni anni sull'altipiano eritreo hanno un valore notevole, indiscutibile, quantunque non tutti approdassero a resultati definitivi, scientificamente esaurienti, quali insomma si possono ottenere quando sieno controllati tecnicamente e desunti da una lunga serie di prove.

L'incalzante fatalità degli eventi, i quali ebbero per epilogo sanguinoso la giornata di Adua, talvolta la scelta poco appropriata degli incaricati di presiedere le operazioni rurali, e più ancora il disamore mostrato dai go-

(1) Relazioni dell'onorevole barone Franchetti, deputato al Parlamento, sull'operato dell'Ufficio di agricoltura e colonizzazione dell'Eritrea, presentate dal Ministro degli affari esteri, nelle sedute del 3 marzo 1893 e 28 aprile 1894.

vernanti militari a tutto quanto sapeva d'agricoltura e di colonizzazione, furono cause che contribuirono tutte insieme a rendere praticamente inefficace il lavoro così utilmente iniziato, e peggio ancora a privarlo di tutti quei miglioramenti tecnici, che in un paese ancora inesplorato fanno esser proficui i primi conati agricoli. Ma a chi la esamini attentamente, l'opera sperimentale dell'onorevole Franchetti (e ciò valga a confortare l'animo suo) rimane e rimarrà sempre scorta valida ad ogni iniziativa agricola.

Partito dall'intendimento che le stazioni agrarie da lui impiantate dovessero tracciare la via alla colonizzazione mediante l'immigrazione di coloni italiani, egli volle principalmente provare tutte le culture, tanto erbacee, quanto arboree, che si praticano nelle diverse regioni italiane, nonchè migliorare quelle già in uso presso gl'indigeni.

Le tre stazioni sperimentali impiantate ad Asmara (1), a Godofelassi (2), a Gura (3), se esplorarono grande tratto di terreno nella regione più elevata dell'altipiano, non dettero resultati fra loro notevolmente differenti, inquantochè le stazioni di Asmara e Godofelassi erano poste in terreno non molto diverso e quelle di Godofelassi e Gura quasi alla stessa altitudine. In questi tre poderi si iniziò l'esperimento di molte qualità di cereali e di leguminose da seme e da foraggio coltivate in Italia ed in Eritrea (4), di alcune piante industriali ed ortali, e si piantarono frutti di ogni

(1) Podere di Asmara. Estensione 20 ettari. Altitudine metri 2350 (febbraio 1891).

(2) Podere di Godofelassi. Estensione 13 ettari. Altitudine metri 2000 (aprile 1892).

(3) Podere di Gura. Estensione 13 ettari. Altitudine metri 2000 (aprile 1892).

(4) Le culture sperimentate nella Colonia Franchetti e che dettero esito favorevole, secondo quanto apparisce dalla relazione dello stesso onor Franchetti del 3 marzo 1893, furono le seguenti:

		Produzione ad ettaro	Rapporto tra seme sparso e raccolto
		—	—
Grano:			
tenero di Puglia — vegetazione rigogliosa	Kg.	1,530.950	1 : 12.75
duro di S. Martino — id.	„	1,437.500	1 : 15.13
marzuolo del Monte Amiata.	„	1,091.110	1 : 11.48
misto romano.	„	1,334.012	1 : 13.14
indigeno abissino	„	3,040. „	1 : 32.80
duro di Realforte	„	2,000. „	1 : 30
Orzo lombardo — vegetazione rigogliosa.	„	2,444. „	1 : 30.55
„ indigeno — „ non molto rigogliosa. . .	„	„	1 : 11.96
Avena bianca di California	„	2,140. „	1 : 21.40
Taff	„	1,060. „	1 : 106
Fava — Favetta di Napoli.	„	2.714.028	1 : 16.99
„ — Fava mezzana	„	2,850. „	1 : 14
„ — Fava grossa di primavera	„	2,580. „	1 : 7.167
Cicerchia	„	750. „	1 : 15
Fagiuoli — Bianco di Napoli	„	640. „	1 : 3.53
Lenticchia — Veccia.			

Barbabietola — Erba medica — Trifoglio ibrido — Lino — Canapa.

Dettero esito negativo:

Grano di Rieti — Tenero di San Savero delle Puglie — Risciola.

Avena napoletana — Avena siciliana.

Dagussa — Sulla — Lupinella — Tabacco (Doxato-Kentucky).

qualità, una vigna, degli olivi ed un vivaio per la distribuzione di piante silvane ed ornamentali. Infine si portarono sull'altipiano nuove ed accreditate razze italiane di bestiame vaccino, bovino, suino ed un assortimento completo di animali da cortile (2). Fino dalla occupazione dell'altipiano era stata introdotta per opera dei presidî la cultura ortale e dava splendidi resultati. Ciò fu confermato dalle successive prove istituite nei tre poderi dell'altipiano.

I primi anni di esperimento — nelle tre stazioni ricordate — valsero a provare, più che altro, quali piante meglio si adattavano al clima ed al terreno dell'altipiano, ma non bastarono a determinarne la convenienza economica. Fu dunque nei primi tempi tutto un lavoro di ricerche e di tentativi che dovevano servire per ulteriori e più completi studî. I resultati furono invero soddisfacenti, ma per essere risolutivi avrebbero richiesto cure più sistematiche e sul posto una direzione tecnica più illuminata e conscia degli scopi che si prefiggono le stazioni sperimentali agricole.

Terminate le prime indagini, abbandonate le coltivazioni di Gura nel 1894, gli esperimenti continuarono nelle altre due stazioni di Godofelassi e di Asmara, senza che dai successivi rapporti resulti un indirizzo più consono all'importanza delle nuove questioni, che urgeva venissero risolte sotto l'aspetto agricolo. È pure da deplorarsi che non si eseguissero osservazioni meteorologiche regolari parallelamente alle operazioni agricole, che non si mettessero in rotazione alcuni appezzamenti di terreno e che non si tenesse conto di diversi fatti economici capaci di stabilire il prezzo di produzione dei principali raccolti. Perciò l'opera sperimentale fece progressi quasi inapprezzabili negli anni che seguirono gli avvenimenti dolorosi del 1896.

Infine, abbandonata nel 1897 la stazione di Godofelassi, rimase attiva soltanto quella di Asmara sotto la direzione del capitano Magnaghi, il quale, fino dal 1894, dirigeva l'ufficio di colonizzazione. La stazione di Asmara sotto la direzione del Magnaghi fu molto accresciuta di terreni e dotata di nuovi vasti locali, di macchinario, di strumenti, di trebbiatrice a vapore, di officina meccanica e di un molino a vento preso a Godofelassi, dove mal funzionava, causa la deficienza dei venti in alcuni periodi dell'anno.

Quel soldato agricoltore ridusse la stazione di Asmara una fattoria modello, che certamente in avvenire avrebbe dato resultati profittevoli all'Amministrazione coloniale; ma le grandi spese sopportate negli ultimi anni per ampliarla e migliorarla ne consigliarono nel 1900 l'affitto ad un privato.

Non mi arresterò a considerare separatamente i resultati pratici dell'o-

---

(2) Dei tentativi per il miglioramento zootecnico, fatti per iniziativa dell'onor. Franchetti, tratterò più oltre accennando all'allevamento del bestiame.

pera intrapresa con tanto amore di bene dall'onorevole Franchetti, poichè di essa ci parlano le sue relazioni e perchè mi riserbo di trattarne nel capitolo che segue, e riescirà intanto più breve e certamente più proficuo ricordare quanto fu operato dagli Italiani sull'altipiano, in seguito ai buoni successi dei primi tentativi agricoli.

Se dopo il 1896 trascorse, per alcuni anni, un periodo d'arresto nelle imprese agricole, ciò è da imputarsi esclusivamente alle anormali condizioni che attraversava la Colonia in quegli anni, tutti occupati a riorganizzarla internamente ed a far rinascere nei connazionali quella fiducia, che in essa cominciavano a riporre prima degli ultimi luttuosi avvenimenti. Diminuì il numero delle richieste di concessioni territoriali, fallirono le speranze di colonizzazione col rimpatrio di quasi tutti i coloni giunti in Eritrea nel 1894, e solo la colonia di Asmara, come ho detto, tenne in vita l'ultimo avanzo di quell'importante tentativo agricolo che gravava non poco il bilancio coloniale. Era oramai nato in Eritrea, e andava sempre più radicandosi, quel sentimento di sfiducia che si manifesta ovunque le imprese di Stato abbiano avuto dubbio esito.

A che serviva il conoscere da vicino le ragioni degl'insuccessi, se gli stessi amatori della Colonia, gli stessi suoi difensori convinti, dubitarono per un momento di poter mettere in valore così vasto territorio? Occorreva che l'ambiente si rinnovasse e che il tempo facesse giustizia di molte cose, mettendo nella loro vera luce le cause che arrestarono il primo serio tentativo di colonizzazione agricola sull'altipiano. Occorreva sopratutto l'esempio ardito di qualche valente e fortunato coltivatore. E l'esempio, anzi gli esempi si ebbero ben tosto, tanto che noi dobbiamo specialmente a due intraprendenti italiani, se praticamente è stata dimostrata la convenienza d'impiantare aziende agrarie sull'altipiano. Niente vale ad accreditare un dato impiego di attività e di danaro, proclamato profittevole teoricamente, quanto la dimostrazione pratica dataci dai privati che quegli impieghi sieno remunerativi.

Perciò io ritengo sia stata opera savia da parte del Governo della Colonia l'avere incoraggiato l'iniziativa di alcuni volenterosi, i quali con l'opera loro dovevano servire di esempio e di stimolo ai più timidi, ai meno intraprendenti.

Oramai il primo grande passo è fatto sulla via della colonizzazione, ed è passo tanto più importante inquantochè era difficile superare le istintive diffidenze verso un indirizzo nuovo. Le due importanti fattorie impiantate presso Asmara dalla ditta Barotti — ora Gandolfi — e dal cav. Benedetti, insieme a quella che costituiva l'antica colonia, possono dimostrare, più di qualsiasi ragionamento teorico, il tornaconto che si può ricavare dall'agricoltura nella zona a clima temperato. Specialmente le prime due fattorie sono

condotte con sufficiente razionalità: la tenuta dei campi, i mezzi meccanici che si usano, le sementi che si coltivano, le piante arboree di vario genere, i frutteti, gli orti, i metodi d'irrigazione, l'allevamento dei bovini indigeni e forestieri, dei suini e degli animali da cortile, rivelano le attitudini, le cognizioni tecniche ed una rara conoscenza dei luoghi, nei direttori delle aziende. Tutto quanto si pratica e si è intrapreso in quelle aziende è indubbiamente il frutto del primo germe che l'onorevole Franchetti portò sull'altipiano. Nè l'opera di questi iniziatori si arresta; confortata dal buon esito dei primi esperimenti, la ditta Gandolfi, come accennai trattando dell'idrologia, ha creato un bacino artificiale per sottoporre una parte della fattoria a culture irrigue, ed il Benedetti, con opportune opere idrauliche ed una potente noria, ha potuto impiantare un orto ed un frutteto veramente importanti.

Il Laudani, ultimo superstite dei lavoratori condotti in Colonia per sperimentare la colonizzazione, coltiva presso Godofelassi, quasi esclusivamente a cereali ed a foraggi, una importante concessione dalla quale trae un discreto profitto.

Non è il caso di accennare ad altri piccoli concessionari italiani stabiliti sull'altipiano, i quali, dopo aver messo a cerealicultura alcuni appezzamenti di terreno, o si diedero alla cultura ortale in prossimità dei luoghi abitati, o adottarono i sistemi indigeni, negando, cioè, il contributo della loro esperienza al lavoro da altri lodevolmente iniziato, o infine ebbero retrocesse le concessioni per non averle coltivate.

Ho insistito alquanto sopra le condizioni naturali della Colonia, nonchè sulle culture già esercitate, ed ho poscia dovuto passare in rivista i tentativi eseguiti dagli Egiziani e da noi, per dimostrare una volta di più, con l'evidenza dei fatti e non con giri di parole, quali diverse attitudini alla produzione già presenti l'Eritrea dopo una serie di tentativi incerti, di prove frettolose, di esperimenti non continuati. Credo quindi di aver dimostrato quanto sia falsa la credenza, oramai diffusa in quasi tutti gl'Italiani, che i nostri primi passi nella colonizzazione sieno stati tutti quanti infruttuosi e non sieno riesciti nemmeno ad ammonirci ed ammaestrarci circa i metodi da seguire per redimere quella terra e metterla in stato di produttività. Dal passato dunque noi molto dobbiamo apprendere: la fiducia nelle nostre forze, nelle nostre attidudini deve oramai tornare a sostenerci nella lunga via di lavoro intensivo e proficuo che ci separa dalla meta.

VI.

Colture da estendere, migliorare o introdurre.

Per persuadere coloro che in patria non sanno o non vogliono capacitarsi della possibile produttività dell'Eritrea, è più di tutto necessario diffondersi sopra le culture che possono svilupparsi maggiormente o introdursi con la probabilità di un successo favorevole. Il campo di azione per le imprese coloniali è così vasto e pieno di attrattive da convincere i più torpidi e pessimisti, i più increduli e sfiduciati, a tentare un diverso impiego di energia in quelle feconde iniziative che costituiscono il primo fattore di ricchezza e di potenza nei grandi Stati colonizzatori.

Non è facile stabilire nella Colonia i limiti di vere e proprie regioni agrarie, giacchè se tra le poche culture ora in uso alcune se ne possono praticare quando si raggiungono determinate altitudini, altre invece si adattano egualmente a quasi tutti i climi della Colonia. In avvenire, quando il lavoro agricolo sperimentale avrà determinato quali sieno le culture da estendere con maggior profitto, e sopratutto allorchè le indagini meteorologiche avranno meglio informato sopra le condizioni del clima, allora ci saranno forniti gli elementi per distinguere, anche in Eritrea, delle vere e proprie regioni agrarie. Essendomi impossibile di stabilire una distinzione esatta sia di zone climatiche, sia di regioni agrarie, credo miglior partito quello di passare senz'altro in rassegna tutte le culture che possono essere oggetto di importanti imprese agricole ed industriali.

a) Piante alimentari.

1. Cereali.

Frumento *(Triticum)* — Orzo *(Hordeum)* — Avena *(Avena sativa)* — Taf *(Eragrostis abyssinica)* — Dura *(Andropogon Sorghum)* — Dagussa *(Eleusine coracana)* — Granturco *(Zea Mais)* — Bultuk *(Pennisetum typhoideum)*.

La differenza essenziale fra le culture dei cereali eseguite nelle regioni temperate e quelle praticate nelle torride e semi-torride consiste nell'appartenere le prime al gruppo delle culture europee a lungo ciclo vegetativo e le seconde alle nostre primaverili-estive, dette anche culture da rinnuovo. Infatti la cerealicultura delle regioni a clima torrido assume tutti i caratteri che si rilevano da noi nelle culture marzuole del frumento e dell'orzo.

In Eritrea, oltre i 1900 metri di altitudine, il cereale che ora più si coltiva, perchè meglio si adatta alle condizioni dell'ambiente, è, come ho già accennato, il frumento. Il clima facendosi temperato, si mostra particolar-

mente adatto alla sua cultura ed in special modo alle varietà dure, che in prevalenza costituiscono la mescolanza dei frumenti indigeni coltivata sull'altipiano dai nativi senza alcun criterio di selezione, e donde, conviene dirlo, potranno separarsi varietà pregevolissime. La cultura del frumento va aumentando per le esigenze alimentari della sempre crescente popolazione bianca e, per questo motivo, ha preso il posto che prima occupavano il taf e l'orzo, la cui produzione è da qualche anno limitata al consumo che se ne fa per il nutrimento dei quadrupedi. Perciò la cultura granaria ha acquistato uno sviluppo considerevole, e quindi anche il suo prodotto ha raggiunto prezzi bassissimi, i quali tuttavia hanno tendenza a ribassare ancora. Dal 1900 in Colonia non si importa più frumento, poichè la produzione degli indigeni e quella dei pochi Italiani occupati nelle culture sono sufficienti al consumo. Il grano, coltivato col sistema indigeno, dà una produzione media da otto a dieci quintali ad ettaro, ma adottando mezzi più razionali dà, normalmente, dai 13 ai 15 quintali ad ettaro (tenuta Gandolfi) e nella colonia Franchetti, in terreni di miglior qualità, con lavori e sistemi culturali anche più progrediti, tale produzione raggiunse i 30 quintali ad ettaro.

Il prezzo di produzione sull'altipiano può approssimativamente desumersi dalle cifre seguenti (1):

Dissodamento (2)	L.	30. »
Aratura	»	20. »
Erpicatura	»	2. »
Semina	»	3. »
Seme (chilogrammi 120 a lire 18 il quintale).	»	21. 60
Mietitura	»	15. »
Trasporto, trebbiatura, pulitura, ecc. (quintali 14 per L. 2. 50)	»	35. »
Tassa governativa per l'affitto del terreno .	»	15. »
Interesse del capitale di anticipazione per 6 mesi al 6 per cento	»	4. 25
Totale . . .	L.	145. 85
Prodotto di granella (quintali 14 a lire 15)	L.	210. »
Spesa	»	145. 85
Utile ad ettaro . . .	L.	64. 15

Costo di produzione di ogni quintale lire 10. 40.

(1) Queste cifre che io riferisco, senza dar loro il valore di un vero e proprio conto culturale, mi furono fornite dal sig. Garavaglia, direttore tecnico della tenuta Barotti, nell'autunno del 1901.

(2) La spesa di dissodamento è divisa in due anni, La mano d'opera indigena è calcolata ad una lira al giorno e quella del bestiame (un paio di bovi) a lire 2.

Delle paglie non fu tenuto conto, ammettendo che il loro valore potesse compensare le spese di concimazione e altre impreviste che eventualmente si potessero riscontrare; furono pure omesse le spese generali e di amministrazione, supponendo che le culture sieno condotte dai lavoratori per proprio conto.

Il prezzo di produzione è suscettibile di una forte diminuzione, poichè molti titoli di uscita possono essere ridotti coll'adottare mezzi meccanici perfezionati e mano d'opera più a buon mercato; d'altra parte la produzione non può che aumentare, poichè i terreni adatti alla cultura granaria sono di tale composizione fisico-chimica da raggiungere la massima produttività dopo ripetute lavorazioni e per quel complesso di migliorie che dai coltivatori più pratici di quella regione possono essere introdotte.

Gran parte della cultura frumentaria nel Mezzogiorno d'Italia, nonostante la protezione di cui gode, non dà certo il profitto sopra determinato per unità di superficie, specialmente per il fatto che il raccolto medio ad ettaro è assai minore di quello raggiunto normalmente in Eritrea.

In Colonia i più fieri concorrenti degli agricoltori italiani sono, e saranno ancora per molto tempo, gli indigeni, i quali nelle buone annate di raccolta tendono a ribassare il prezzo del frumento; e lo saranno principalmente perchè l'esportazione non può, dati gli attuali mezzi di comunicazione fra l'altipiano e Massaua, agire come regolatrice della produzione e come livellatrice dei prezzi e perchè, producendo a vile costo, in sì fatte condizioni, potrà, con la sua sovraproduzione, abbassare il prezzo del grano a tal punto fino a togliere all'europeo ogni margine di guadagno.

Quando la ferrovia metterà in diretta comunicazione l'altipiano con il porto di Massaua, il frumento, come gran parte dei prodotti della Colonia, potrà trovare un forte sbocco dalla parte del mare.

Ciò ammesso e premesso, ecco quale dovrebbe essere, con una certa approssimazione, il costo del grano eritreo introdotto in Italia:

Prezzo di vendita ad Asmara a quintale	L.	15. »
Prezzo di trasporto in ferrovia da Asmara a Massaua (calcolato 150 chilometri a lire 10 la tonnellata) per ogni 100 chilometri	»	1.50
Nolo marittimo da Massaua a Napoli o a Genova (tassa di canale compresa, ecc.)	»	2.70
Carico, scarico, assicurazione ed altre spese minute	»	0.75
Dazio doganale italiano	»	7.50
Totale a quintale	L.	27.45

(1) Le tariffe ordinarie per il trasporto di merci a vagone completo si aggirano intorno alle lire 4 a tonnellata per 100 chilometri.

Dunque, per esservi il tornaconto, nei mercati italiani dovrebbesi vendere il grano eritreo a lire 27.50, ma poichè invece il prezzo medio del grano si aggira da noi fra le 23 e le 25 lire al quintale (1) (e non è da ritenersi che il prezzo debba molto diminuire, dato l'attuale regime doganale e la media produzione frumentaria), si comprenderà in quale proporzione dovrebbesi abbassare l'attuale tariffa doganale, perchè il grano proveniente dall'Eritrea possa trovare uno sbocco in Italia.

Nel conto precedente ho voluto stabilire come, anche attuata la ferrovia Asmara-Massaua ed ottenuto nei noli marittimi il ribasso del quale sono suscettibili, non sià possibile introdurre il grano eritreo in Italia senza modificare l'attuale regime doganale. Ciò posto, il frumento, come altri cereali, potranno per ora tentare uno sbocco nei porti del Mar Rosso, ove per circostanze tutte locali non se ne faccia importazione da luoghi nei quali sia prodotto a minor prezzo (2).

Fra i cereali più coltivati sull'altipiano, l'orzo occupa il secondo posto e si impiega principalmente per foraggio: si coltiva nella zona che meglio si adatta alla cultura del frumento e normalmente dà agli indigeni una produzione di 10 e 15 volte la sementa: in casi eccezionali, nei terreni feracissimi, può rendere fino a 25 semente e nella colonia Franchetti, nel 1892, l'orzo lombardo produsse 30 volte il seme.

Il suo prezzo ha oscillato tra le 6 e le 12 lire al quintale, e si potrebbe utilmente esportare quando venissero rimosse le cause economiche che vi si oppongono. Oltrechè per l'alimentazione, l'indigeno si vale dell'orzo per fabbricare una birra detta *suà*. Dal lato culturale questo cereale ha una importanza notevole pel fatto che in talune località più fresche della Colonia può aversi come secondo raccolto col solo sussidio delle rugiade, delle nebbie e dei pochi acquazzoni che cadono durante i mesi di siccità.

L'avena, per quanto non sia coltivata dagli indigeni, pure potrebbesi anch'essa diffondere estesamente quando vi fosse convenienza ad esportarla.

Fra i cereali indigeni coltivati nella zona temperata, il taf offre alla popolazione bianca un alimento di buonissima qualità. Dà ora un rendi-

---

(1) Nel maggio dell'anno 1902 un campione di grano raccolto sull'altipiano fu stimato potersi vendere in Italia al prezzo di lire 23 il quintale: tale prezzo sarebbe stato più elevato se quel saggio non fosse stato impuro per contenenza e di semi eterogenei e di grano tenero.

(2) La legge 8 luglio 1904, stabiliva, dietro maturo esame dei rapporti economici intercedenti fra la madre patria e la Colonia, la franchigia pei principali prodotti agrari che l'Eritrea può introdurre in Italia. Si veda su questo argomento: dott. Gino Bartolomei Gioli. " La produzione frumentaria in Eritrea di fronte alle relazioni doganali tra metropoli e Colonia ", negli *Atti della regia Accademia dei Georgofili*. Anno 1904, vol. I, disp. 1-3.

mento notevolissimo, talchè, usando metodi culturali razionali, si potrebbe ottenere normalmente un prodotto di 30 quintali. Diverse sono le varietà coltivate e gli indigeni sogliono differenziarle dal colore che presenta il cereale. Il suo prezzo non si discosta generalmente da quello del frumento. E poichè il taff trova l'ambiente adatto al suo sviluppo anche ad altitudini inferiori a quelle dove prospera il frumento, così potrà essere utilmente coltivato fra 1800 e 2000 metri. Comunque, il grano e l'orzo costituiranno, anche per l'avvenire, il fondamento dell'agricoltura sull'altipiano. Sulla loro migliore coltivazione, sugli incoraggiamenti e le facilitazioni da accordarsi ai cerealicultori, riposa intieramente l'edificio della colonizzazione sull'altipiano.

La dura, il dagussa, il granturco ed il beltuk costituiscono il fondamento della cerealicultura indigena nelle regioni a clima torrido e semitorrido: essi formeranno pure in avvenire la base alimentare dei paesani, ed i *Sorghum* diventeranno forse anche il pane dei bianchi, possedendo proprietà nutritive superiori al granturco, del quale da noi si ciba un buon terzo della popolazione rurale.

Sarebbe utile portare alla cultura dei *Sorghum* alcune migliorie, che la renderebbero assai più remunerativa; giacchè, se fosse condotta con norme razionali, la produzione media risulterebbe di gran lunga più elevata di quella del granturco da noi. La dura produce fino a 300 e 350 volte il seme nei terreni più fertili delle regioni occidentali, mentre nei terreni usuali la sua produzione normalmente oscilla fra 50 e 70 volte la sementa, con un rendimento medio ragguagliabile a 20-25 quintali per ettaro. Molte sono le varietà di dura coltivata dagli indigeni, i quali sogliono, più che altro, distinguerle col loro colore. Le più pregevoli si coltivano nelle alluvioni del Gasce e del Barca.

Il dagussa resiste più della dura alla siccità: se ne distinguono alcune varietà: produce meno della dura ed ha generalmente sul mercato un prezzo più elevato di questa, la quale gli è preferita nella fabbricazione della *suà*.

Il prezzo di questi cereali è assai variabile da un anno all'altro per l'influenza di coefficienti di varia indole; soprattutto pei notevoli sbilanci della produzione e la maggiore o minore importazione dai paesi limitrofi. È però da ritenere per certo che l'agricoltura indigena, accettando quelle migliorie che l'aumento e l'intensività delle colture man mano suggeriscono, arriverà ben presto ad arrecare un maggiore equilibrio al mercato interno e ad impedire gli sbalzi sentiti nei prezzi delle derrate, che si sono verificati, per esempio, negli anni 1900-1901. Nel 1901-1902 il buon andamento dei raccolti e le aumentate culture avevano fatto scendere la dura ad un prezzo veramente irrisorio.

Un fatto degno di nota è il seguente: nel 1901 le carovane che da El Sofi (Ghedaref) giungevano fino ad Agordat ed a Cheren vendevano su quei mercati la dura importata (di ottima qualità) al prezzo di lire 8 al quintale (1). Ciò fa pensare come nei paesi maggiormente produttivi si tenga attivo il commercio delle derrate, nonostante il prezzo meschino di esse e le forti spese per trasportarle al luogo di vendita quando anche quivi non abbiano un valore elevato.

Il granturco ed il *bultuk*, che del resto sono poco coltivati dai nativi, non hanno ragione, anche per l'avvenire, di prendere il posto dei *sorghum* nelle località che ad essi meglio si confanno.

Se, com'è da sperare, in un avvenire prossimo si ridurrà il nolo dei trasporti fra l'interno e la costa, allora questi cereali, raggiunto un prezzo più costante, potranno essere coltivati vantaggiosamente su larga scala dai coloni italiani e prendere un posto cospicuo fra quelli annualmente importati in Italia.

A parte la possibilità di avviare i cereali sui mercati lontani, l'Eritrea è in condizioni geograficamente e climatologicamente vantaggiose così da permettere l'attuazione d'industrie che in questi prodotti agrari trovano la materia prima. L'industria delle paste alimentari, ora impiantata ad Asmara, apre un nuovo orizzonte economico alla Colonia; la possibilità di coltivare grani duri sull'altipiano, il prezzo tenue del petrolio che serve per produrre la forza motrice occorrente, sono fattori di primaria importanza per quell'industria, la quale, una volta soddisfatte le richieste dell'interno, potrà trovare facile smercio sui mercati del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Riassumendo, è mio avviso che alla cerealicultura debba darsi un grande impulso specialmente nelle zone a clima temperato, costituendo essa il fondamento dell'agricoltura coloniale condotta da coltivatori italiani. Migliorare i mezzi meccanici e, dove è possibile, nelle vaste regioni pianeggianti dell'occidente, incoraggiare la grande cultura, propagare l'uso di semente appropriate debitamente selezionate, diffondere norme razionali che volgarizzino l'essenza delle discipline economico-rurali — le quali tutte convergono allo scopo della maggior produzione con la minore spesa — aprire nuove vie che facilitino il trasporto delle derrate ai centri di traffico, Asmara e Massaua, conservare al regime fiscale quella mitezza che è fautrice efficace di nuove industrie, questi sono i provvedimenti e le iniziative che un governo provvido deve promuovere e patrocinare.

(1) Nel Ghedaref era stato pagato un tallero il sacco di kg. 90; quindi, essendo il valore del tallero di lire 2.40, la dura costava colà 2.66 il quintale.

2. Leguminose da seme.

Fagioli *(Dolichos - Phaseolus)* — Fava *(Vicia Faba)* — Lente *(Lens esculenta)* — Cece *(Cicer arietinum)* — Cicerchia *(Lathyrus sativus)* — Pisello *(Pisum sativum)*.

La conoscenza delle leguminose coltivate dagli indigeni e sperimentate dagli Europei ci permette di affermare che l'agricoltura eritrea possiede nella coltura di esse un importante coefficiente di ricchezza. I fagiuoli, le fave, le lenti, i ceci, le cicerchie, i piselli, vegetano a varie altitudini, rigogliosamente e danno raccolti abbondanti; talchè la loro messa in rotazione con cereali, come si usa anche presso gl'indigeni, permetterà di conferire alla nuova agricoltura quel carattere d'intensività che si traduce in ricchezza. Se si eccettuano i fagioli, i quali possono coltivarsi al disopra degli 800 metri di altitudine, le altre leguminose enumerate trovano il loro *habitat* oltre i 1500. Le condizioni udometriche eritree non permettono di eseguire queste colture al principio delle grandi pioggie, durante le quali soffrirebbero per eccessiva umidità; cosicchè la loro sementa si fa al termine di esse. La produzione unitaria si può mediamente ragguagliare a quella che si ottiene da noi (1) ed il prezzo di vendita sul mercato varia di anno in anno, però è tale da remunerare coloro fra i nostri coloni che dessero un più largo sviluppo alla coltivazione di queste piante sarchiate, oggi quasi esclusivamente praticata dagli indigeni.

Delle leguminose da foraggio, alcune delle quali — medica, trifoglio, sulla — furono sperimentate nei tre poderi di Gura, di Godofelassi e di Asmara, dirò più oltre, trattando del bestiame e del suo allevamento.

3. Piante ortali.

Adattabilità delle piante ortali europee ai climi della Colonia. — Fra queste alcune prediligono il clima temperato. — Ortaggi da introdurre nelle regioni più calde: *Sechium edule*; *Cajanus flavus*; *Basella alba*; *Calligonum poly-gonoides*; *Apium graveolens*; *Physalis peruviana*. — Ortaggi spontanei della Colonia degni di essere coltivati: Berqù-Berquò (*Cyanotis hirsuta*); Guandi (*Cyperus bulbosus*): Meroquà (*Ceropegia*); *Nasturtium officinale*; *Malva parviflora*; *Corchorus trilocularis*; *Rumex abyssinicus*.

Si capisce come la cultura ortale sia stata la prima ad essere introdotta in Colonia: ogni presidio che si impiantava, sia pure per pochi mesi, sino nelle regioni più remote dei nostri possedimenti, poneva ogni cura a coltivare,

(1) Per avere dati concernenti le produzioni ad ettaro delle diverse piante fino ad ora trattate, si veda la nota nella quale sono riassunti i resultati del 1892, eseguiti nella colonia Franchetti.

presso il pozzo o la scaturigine di qualche sorgente naturale, quelle varietà di ortaggi più richieste dalla comune alimentazione.

Gli esempi degli splendidi orti impiantati in tutta la Colonia stanno a dimostrare di quale grande risorsa potrà essere capace quella importante cultura il giorno in cui le comunicazioni tra il porto di Massaua e l'altipiano saranno rese più spedite ed economiche. Vi sono porti sul Mar Rosso, sull'Oceano Indiano — e fra questi ultimi principalmente Aden — i quali non hanno modo, specie in talune stagioni dell'anno, di provvedersi di ortaggi, di cui colà si fa gran consumo, in ragione appunto dell'alimentazione propria dei paesi più caldi.

Sono quindi certo che gli orticultori eritrei potranno trarre grande vantaggio dal commercio di ortaggi freschi, se sapranno — valendosi di rapide comunicazioni terrestri e di trasporti marittimi provvisti di locali refrigeranti — profittare in tempo di questa richiesta.

Giova pur tener conto come il commercio degli ortaggi secchi ed in conserva prenda uno sviluppo sempre crescente, presentandosi l'Eritrea per le ragioni accennate in condizioni eccezionalmente favorevoli per l'industria degli ortaggi in conserva, ciò che fu dimostrato da un piccolo stabilimento impiantato a Ghinda da un tal Signorini.

Le speciali condizioni climatiche della Colonia, a parte l'uso dell'irrigazione, permettono la cultura specializzata di alcune piante, le quali, per essere coltivate da noi generalmente in piccoli appezzamenti, rimangono tutte sotto la denominazione molto generica di piante ortali. Il fatto di avere due stagioni di pioggie ben distinte a diverse altitudini, la possibilità di utilizzare nelle località più ricche della Colonia le acque del sottosuolo a scopo irriguo, sono circostanze tali da permettere la produzione ortale durante tutto l'anno; ciò che rende possibile un avviamento commerciale regolare di quei prodotti sui mercati prossimi, tostochè viabilità e trasporti abbiano subìto non lievi migliorie.

Non è il caso di enumerare ad una ad una le qualità di ortaggi ormai sperimentate da tanti anni. Giova però tener conto di alcune particolarità inerenti alla loro cultura.

Se di regola tutti gli ortaggi europei vengono bene, tanto nelle regioni calde, quanto in quelle temperate, è pur vero che taluni di essi, come le cipolle, le fave, gli spinaci, i carciofi, i finocchi, gli asparagi (1), le fragole ed i cavoli-fiore, non allignano o mal producono nelle zone calde. Inoltre si è notato sino dai primi esperimenti la tendenza degenerativa di alcune varietà

(1) In Colonia si trova in quasi tutti i boschi dell'altipiano l'*Asparagus abyssinicus* i cui turioni sono gustosissimi.

ortali coltivate, tantochè per ovviare a tale inconveniente tuttora si suole dai più rinnovare le semente ogni volta. La qual cosa, pur non essendo di grave inciampo all'estendersi dell'orticoltura, perchè si riduce ad una minoranza di varietà coltivate, potrebbe essere combattuta per via di accurate selezioni ed ibridazioni.

Comunque, è ormai provato che gli ortaggi europei riescono bene nella nostra Colonia, giungendo a dar prodotti che possono rivaleggiare con quelli simili delle regioni mediterranee.

Nè è da escludere che si possano coltivare proficuamente alcune piante ortali fra quelle più diffuse nelle Indie orientali, nell'Affrica intertropicale, in Algeria e in Tunisia: così, ad esempio, il *Sechium edule*, chiamato dai francesi *Chayotte*, il *Cajanus flavus*, la *Basella alba*, il *Calligonum polygonoides*, l'*Apium graveolens*, il *Physalys peruviana*, i quali tutti dovrebbero prosperare sotto i climi caldi della Colonia, come la Bahmia (*Hibiscus esculentus*) da poco introdotta.

Varrebbe anche la pena si coltivassero le piante erbacee spontanee, dagli indigeni ricercate come alimento: chi sa che fra quelle non si ottengano tipi pregevoli di nuove piante ortali. Fra queste sono da segnalarsi il Berqu-Berquò e il Guandi pei loro bulbi, il Meroquà pei suoi tuberi, il *Nasturtium officinale*, la *Malva parviflora*, il *Corchorus trilocularis*, il *Rumex abyssinicus*.

4. Piante da frutto.

Perchè non convenga coltivare la vite a scopo enologico. — Considerazioni intorno alla convenienza di coltivare alcune piante fruttifere europee: Vite (*Vitis vinifera*), Pero (*Pirus communis*), Melo (*Pirus Malus*), Pesco (*Amygdalus Persica*), Fragola (*Fragaria vesca*). Di altre piante fruttifere introdotte: Agrumi, Banano (*Musa paradisiaca*), Palma da datteri (*Phoenix dactylifera*), Palma a cocco (*Cocos nucifora*) ecc. Fico d'India (*Opuntia ficus indica*). Fruttifere da introdurre: Pistacchio (*Pistacia Lentiscus*), *Persea gratissima*, *Feijoa Sellowiana*, ecc. Fruttifere spontanee degne di essere coltivate: Melhetta (*Ximenia americana*), Guasa (*Balanites aegyptiaca*), Tamarindo (*Tamarindus indica*), ecc.

Che la vite (*Vitis vinifera*) sia stata coltivata in Abissinia nelle regioni temperate simili a quelle ora soggette alla dominazione italiana apparisce evidente dalle notizie che abbiamo numerose dell'Etiopia da tempi remoti e dagli editti di re Teodoro e di re Giovanni, coi quali appunto si proibiva quella cultura. Le prove eseguite nella colonia Franchetti, nei conventi Cofti, negli orti dei presidii, presso le missioni ed infine dalla Società coloniale ad Embatkalla e sul Dongollo, provano ad evidenza che la vite può vegetare sotto i più svariati climi della Colonia. Il mutevole comportamento della

vite, col variare del clima, mi ha persuaso possa prosperare senza bisogno d'irrigazione nelle plaghe situate oltre i 1000 metri e più beneficiate dalle pioggie.

Intorno alla produttività di questa pianta non si hanno dati sicuri, sia perchè l'unica importante coltivazione eseguita sull'altipiano, quella di Asmara, alla già Colonia Franchetti, fu abbandonata quando appunto avrebbe principiato a produrre discretamente; sia perchè dai pochi esperimenti fatti altrove non possiamo che trarre indizi sommari sulle attitudini di questa pianta alla fruttificazione. Non è affatto vero che le piante arboree europee coltivate in Colonia non abbiano un periodo di tregua nella loro attività vegetativa: il caldo agisce sull'organismo vegetale producendo effetti molto somiglianti a quelli del freddo. La vite, ad esempio, durante il lungo periodo di siccità arresta la sua vegetazione per quattro o cinque mesi e poscia riacquista vigoria alle prime pioggie; quando però si continui ad innaffiarla nei periodi di arsura, sotto climi torridi e semitorridi, allora la vegetazione si può regolare in modo da ottenerne sino a due raccolti per anno.

Degno di attento esame da parte dell'agronomo è certamente il comportamento vegetativo della vite nel suo adattarsi a climi differenti da quello che predilige. Essa dimostra di aver esigenze culturali speciali alla località ove si vuol coltivare e perciò ritengo che la sua potatura sì verde che secca debba essere particolarmente sperimentata, trattandosi dell'operazione che, a mio avviso, risolverà il problema viticolo in Colonia. La vite è pure in Eritrea attaccata dalle principali malattie crittogamiche: a Gheleb, nel giardino della missione svedese, la trovai carica di *Oidium*; sul Dongollo e a Embatkalla era presa dalla *Peronospora*. Ai nemici parassitari vanno aggiunti gli uccelli e numerosi altri animali fruttivori, che obbligano ad una vigilanza incredibile talvolta insufficiente, bastando l'incuria di un momento per distruggere un raccolto intiero.

Facciamo ora un breve accenno sulla convenienza o meno di questa cultura condotta a scopo enologico.

So bene che colonie e metropoli, nei loro rapporti scambievoli, non debbono controllarsi così da imporsi reciprocamente uno speciale regime di produzione, non che pretendere privilegi ed esclusività per assicurare uno sbocco sicuro alle relative produzioni.

Intanto, prescindendo da tutte le questioni che debbono essere ancora risolte tecnicamente per stabilire se vi sia la convenienza a dare incremento alla viticultura in Colonia, fa mestieri porre una pregiudiziale, di gran peso.

Ad Asmara il prezzo del vino di buona qualità è presentemente di 45 a

65 centesimi al litro, nonostante il costo elevato dei trasporti di mare e di terra e le perdite che si verificano sovente nei lunghi tragitti.

Ora, quando le tariffe marittime per l'aumentato traffico fra l'Italia e la Colonia avranno subito un conveniente ribasso, allorchè la ferrovia, unendo Massaua all'altipiano, avrà reso agevole ed economico l'invio in fusti del mosto-vino, il quale in grazia delle condizioni termiche dell'altipiano potrà razionalmente essere vinificato dopo subite le opportune correzioni, allora non vi ha dubbio che si potrà avere in Colonia vino da pasto ad un prezzo ancor più tenue.

Conviene pure considerare che la vite esige un impianto costoso, ingenti spese culturali, una mano d'opera esperta e difficile a reclutarsi nell'elemento indigeno, date le sue scarse attitudini a compiere lavori grossolani; e pensiamo che in una coltura, ove il margine di guadagno è ristretto, sono sufficienti le calamità, alle quali non di rado vanno incontro tutte le piante, quali la grandine e le cavallette, a renderla assolutamente passiva. Inoltre bisogna pure supporre che una parte della popolazione bianca si abitui ad una di quelle bibite alcooliche in uso presso gl'indigeni — *Teg, sua, duma*; — se infine poniamo mente alla crisi a cui vanno incontro i paesi dell'Affrica Settentrionale, che dettero così grande incremento alla viticultura allorchè avevano sicuro l'esito del prodotto, noi dobbiamo convincerci che non sia *a priori* da incoraggiare la cultura della vite in Colonia a scopo enologico.

Ciò ammesso, sono invece persuaso che si possa proficuamente coltivare la vite per la produzione di uve da tavola. La qual cosa sarebbe molto da incoraggiare, inquantochè l'esportazione di queste, come di altre frutta, potrebbe farsi in stagioni nelle quali altrove non ancora si raccolgono quei prodotti. Tutto ciò sarebbe possibile studiando con opportune esperienze le località migliori, ove, seguendo norme culturali bene appropriate, si possa raggiungere l'intento desiderato. A tal uopo riuscirebbe vantaggiosa l'introduzione dei vitigni dell'Affrica Australe, ben noti come produttori di ottime uve da tavola, e di quelli più pregiati dell'Italia meridionale, i quali dovrebbero fare buona prova in Colonia.

Poichè ho parlato della vite come pianta da frutto, dirò subito di altre fruttifere europee per trattare in seguito separatamente di quelle coltivate nei paesi a clima tropicale e sub-tropicale. Il pero, il melo, il ciliegio, il pesco, il susino, il mandorlo, il melagrano, il fico, il nespolo, introdotti in Eritrea, come ho sopra accennato, in tempi diversi e da vari coltivatori, hanno tutti vegetato rigogliosamente ad altitudini differenti, pur dimostrando di richiedere cure culturali molto diverse da quelle che si prodigano loro nei paesi di origine. Nelle zone più elevate ed in quella caratteristica

delle pendici hanno dimostrato di poter crescere senza necessità di adacquamento; ma nelle più basse, ben inteso di altitudine non inferiore agli 800 metri, e dove in generale le pioggie scarseggiano, l'irrigazione è indispensabile per alcuni mesi dell'anno.

Ad Asmara le piante suddette prosperano felicemente e, nonostante l' incuria di chi le ha volute allevare, i peschi hanno dato frutti discreti. Il melagrano fruttifica ovunque e producono bene la fragola, gli alkekengi ed il cocomero: la prima ad Asmara e durante tutto l'anno, gli altri dimostrano di preferire le plaghe più calde. Ma ben poco, in generale, può dirsi intorno alla possibilità di ottenere frutti belli, buoni e copiosi dalle piante sopra accennate ed è da desiderare su tale argomento una serie di esperienze a varie altitudini, condotte con criteri razionali da personale competente, senza di che i primi insuccessi non potranno mai essere vittoriosamente superati. Il problema è dunque tutto tecnico, poichè non esistono cause nettamente contrarie allo sviluppo della frutticultura europea in Eritrea. Credo però che sull'altipiano le località più adatte all'impianto di frutteti sieno quelle interne — meridionali e occidentali — perchè più riparate dai venti.

E poichè le zone più elevate hanno non poche somiglianze climatologiche con quelle del Sud-Affrica, dove appunto la frutticultura - in special modo nella Colonia del Capo - ha ricevuto un grande sviluppo, così sarebbe molto utile sperimentare in Eritrea le varietà colà coltivate.

***

Assai estesa è la zona adattata alla cultura degli agrumi - dai 500 ai 2000 metri - però variano molto le esigenze culturali della pianta, la quale, solo nelle regioni delle pendici, può ottenersi senza bisogno di irrigazione. La presenza di boschetti di aranci e di limoni selvatici nella regione del Maldi, presso il monte Savour - a Gerbavit, a Medianit, a Filfil - ci prova come questi luoghi si adattino specialmente alla coltivazione degli agrumi. Quei boschetti sono foltissimi, le piante alte, robuste, molto fruttifere. Tutto farebbe credere a prima vista che, sia per la scelta delle località, sia per l'apparenza delle piante, si trattasse di culture abbandonate da tempi remoti.

La presenza degli agrumi nella flora spontanea è l'indice più sicuro del loro *habitat* di elezione. In tutta quella zona, dagli 800 ai 1800 metri, si potranno impiantare agrumeti con la certezza che non esigeranno soverchie cure di coltivazione, e coloro che prendessero ad innestare i boschi di agrumi del Monte Savour riuscirebbero ad avere in pochi anni e con lieve spesa degli splendidi raccolti. Io ritengo anzi che i limoni selvatici, solo che venissero coltivati e potati adeguatamente, ingrosserebbero il loro frutto che è già di per sè buonissimo.

Con lo scopo di conoscere la stagione più opportuna per eseguire gl'innesti, il sistema da tenersi e le varietà da adottare, incaricai persona esperta di eseguire sopra qualche pianta di agrumi del monte Savour alcuni innesti con varietà di aranci e limoni provenienti da Cheren.

Presso il villaggio di Cheren, lungo il Daari, secondo ebbi già occasione di accennare, gli aranci, limoni e mandarini fruttificano tutto l'anno e, aiutati dalla necessaria irrigazione, acquistano un rigoglio veramente straordinario. Esistono nell'orto della Missione piante di aranci colossali di non più che 20 anni di vita, alte da 6 a 8 metri, pioventi fino a terra, stracariche di frutti grossissimi: tanto rigoglio e tanta produttività non si riscontrano nei migliori giardini di Sicilia.

L'alto prezzo degli agrumi in Colonia e la richiesta che si fa di quel frutto nei paesi caldi ne incoraggiano la produzione; ma però la crisi agrumaria che affligge il Mezzogiorno d'Italia ci consiglia di non accordare a questa cultura un'estensione grande per non incorrere in una produzione superiore ai bisogni interni ed alle richieste di alcuni centri del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

A mio avviso, l'agrumicoltura dovrebbe restringersi alle località che le sono più adatte e, lo ripeto, principalmente a quelle comprese nella zona delle pendici.

Il banano è fra le piante alimentari forse la più coltivata per le virtù nutritive dei suoi frutti, che sono la base della nutrizione indigena nella maggior parte dei paesi intertropicali. Dalla polpa di questo frutto fermentata si ricava pure un liquore alcoolico assai pregevole e dalle foglie di alcune varietà di musa si trae una materia fibrosa pregevolissima.

In Eritrea, sulle pendici del Bizen, a Ghinda ed a Cheren, si hanno modesti esempi di coltivazione del banano, il quale sembrerebbe dovesse trovare le condizioni più favorevoli al suo proficuo sviluppo al disotto dei 1500 metri di altitudine. Il banano è una delle piante più bisognevoli d'acqua: potrà allevarsi con profitto come pianta da riparo nelle coltivazioni del caffè.

Oltre la varietà importata nella Colonia (*Musa paradisiaca*), se ne dovrebbero introdurre altre di gran pregio, quali, ad esempio, la *Musa sapientum*, chiamata volgarmente fico d'Adamo.

Il reddito di questa pianta è fra i più elevati nei paesi ove ne è maggiormente diffusa la cultura; ed in Eritrea, oltre la vendita sul posto, avrebbe sicuro il mercato dell'Italia.

La palma dattilifera, da quanto abbiamo visto, fu piantata in vari punti della Colonia, ma non le venne data mai la diffusione che meritava: ad Assab ed a Sabderat si hanno palmeti importanti, i primi fiorenti, gli altri abbandonati già da parecchi anni. Lo stato del clima e del terreno, a parte queste

esperienze assai limitate, mostra la Colonia molto adatta alla coltivazione della palma da dattero nelle regioni meno elevate. Sebbene un rappresentante della stessa famiglia, la *Phoenix reclinata*, cresca spontaneo nella Colonia fra 1400 e 2000 metri e si possa quindi ammettere che la *Phoenix dactylifera* vegeti bene alla medesima altitudine, pure ritengo che questa pianta non possa maturare i suoi frutti ad altitudini superiori ai 1400 metri. Riuscirà dunque provvidenziale nelle regioni a clima torrido e, limitatamente, in quelle intermedie: in generale in tutte le località prossime ai fiumi, e dovunque l'acqua sia accessibile a poca profondità. Coi suoi frutti, oltrechè soddisfare le richieste della Colonia, si potrebbe alimentare un importante commercio di esportazione con molti paesi europei, in special modo con l'Italia, ove i datteri sono molto ricercati. I pregi di questa pianta sono ormai troppo noti perchè io debba spendere altre parole per dimostrarne il valore economico.

I pochi rappresentanti della palma a cocco che io vidi a Cheren e ad Agordat, dopo oltre un anno e mezzo da che furono piantati, non promettevano troppo, e ciò si spiega col fatto che la temperatura subisce colà in alcune stagioni dell'anno sbalzi considerevoli fra il giorno e la notte. Se si eccettuano i terreni della costa, alcune isole dell'arcipelago e le regioni pianeggianti litoranee, niun'altra località dell'interno credo si possa adattare alla cultura della palma a cocco, giacchè questa predilige terreni ricchi di calce, clima marittimo ed una temperatura piuttosto uniforme.

Il fico d'India di già molto esteso a Cheren, ove raggiunge uno sviluppo straordinario, potrebbe diffondersi in quasi tutta la Colonia. I suoi frutti molto avvantaggerebbero l'industria, poichè dalla loro fermentazione si ricava una buona qualità di alcool; inoltre potrebbero diventare cibo gradito agli indigeni che già ne apprezzano le qualità alimentari. A questi utili impieghi unisce il vantaggio di essere un'ottima pianta da siepe, la qual cosa è di somma importanza in un paese come il nostro, ove le coltivazioni hanno bisogno di una protezione sicura contro le devastazioni del bestiame. A tale intento questa pianta comincia ad essere diffusa presso quasi tutti i centri abitati della Colonia. Da quanto fu provato s'arguisce che il fico d'India, oltre gli 800 metri di altitudine, riesce egregiamente; nei climi eccessivamente torridi la sua riuscita è però molto problematica.

La cultura del pistacchio ha molta probabilità di riuscita nelle regioni semitorride fra 1500 e 2000 metri e nella zona delle pendici potrebbe ottenersi senza bisogno di adacquamento.

***

Come degne di essere sperimentate, perchè di assai probabile riuscita, sono molte piante fruttifere proprie dei climi intertropicali, e fra esse principalmente quelle che esigono cure culturali meno delicate, quali la *Persea gratissima*, la *Feijoa Sellowiana*, la *Psidium Guajava*, la *Punica Granatum*, la *Lucuma mammosum* e la *Sapota Achras*.

Intanto abbiamo visto come una varietà di Anona e la papaia crescano bene e fruttifichino abbondantemente a Cheren; e ciò deve pure rafforzarci nell'opinione che altre piante fruttifere ancora sconosciute in Eritrea debbano poter produrre sotto i suoi diversi climi. Il Loti del Giappone fu coltivato all'Asmara e lo vidi assai promettente; feci piantare il Mango nell'orto di Cheren e sono certo vi avrà prosperato.

Conviene pure prendere in considerazione talune piante fruttifere spontanee, assai diffuse sul territorio eritreo, come la *Vangueria edulis*, la *Carissa edulis*, la *Cordia ovalis* e abissinica, la *Ximenia americana*, la *Spondias Birrea*, il *Balanites aegyptiaca*, il *Tamarindus indica:* producono frutti pregevoli. Sarebbe d'indubbia importanza mettere a cultura alcune di queste piante per ottenere frutti più gustosi e di una maggior grossezza: migliorata in tal guisa la loro produzione nel luogo d'origine, potrebbero poscia venir coltivate con vantaggio fuori della Colonia. E poichè talune di queste fruttifere spontanee hanno varietà che sono coltivate altrove, così sarebbe utile sperimentarle come porta innesto.

Da quanto ho detto apparisce quale campo vastissimo offre la nostra Colonia al frutticultore e come lo sperimentalismo agrario possa riuscire utile, massimamente poi se vogliamo che la frutticoltura serva, oltre che al consumo nel posto, anche all'esportazione dei suoi prodotti freschi ed in conserva.

b) Piante industriali.

1. Piante oleifere.

Piante oleifere coltivate dagli indigeni: Sesame *(Sesamum indicum)*, Lino *(Linum usitatissimum)*, Neuk *(Guizotia abyssinica)*, Cartamo *(Carthamus tinctorius)*, Sciobob *(Cucurbitacea)*. — Piante oleifere da introdursi: Arachide *(Arachis hypogaea)*, Ravizzone *(Brassica Napus oleifera)*, Colza *(Brassica campestris oleifera)*. — Piante oleifere spontanee: Ricino *(Ricinus communis)*, Gota *(Trichilia emetica)*, Melohu *(Ximenia americana)*. — L'olivo selvatico *(Olea chrysophylla)*.

Come ho già accennato, fra queste piante industriali si coltiva estesamente il sesame presso le popolazioni che abitano nel Coain, nel Dechi-Tesfa e nei Baza, che ne ricavano l'olio necessario all'alimentazione.

Non riuscii a conoscere il rendimento del sesame, ma le condizioni di terreno e di clima sono così adatte al suo sviluppo da ritenerlo assai rimunerativo.

Può estendersene la cultura in tutte le regioni comprese fra 1000 e 1800 metri di altitudine, e potrà in avvenire, insieme con quella di altre piante oleifere e di leguminose da seme, tenere un posto importante nelle rotazioni agrarie. Lo stesso dicasi per altre piante oleifere ora coltivate limitatamente dai nativi, come il lino, il neuk, il cartamo o zafferanone, lo sciobob (cucurbitacea), le quali tutte meritano di essere prese in seria considerazione dai coloni italiani, nonchè da commercianti ed industriali, potendo i semi oleosi di queste piante, se estesamente coltivate, alimentare una fiorente industria estrattiva (1) ed il commercio dell'olio e del panello.

Ognuno sa come la nutrizione del bestiame abbia, nei paesi zootecnicamente più progrediti, ottenuto splendidi risultati coll'introdurre nelle razioni alimentari sostanze intensamente nutritive e facilmente assimilabili. Il commercio dei semi oleosi e dei panelli, residui dell'estrazione dell'olio, è oggidì fiorentissima e se alcuni altri ritocchi si portassero al nostro regime fiscale, tali derrate potrebbero essere largamente prodotte in Eritrea per avere sul mercato italiano esito remunerativo.

Alle piante oleifere enumerate molte possiamo aggiungerne di grande valore economico: di esse alcune già si riscontrano in Colonia allo stato spontaneo; altre possono facilmente introdursi e coltivarsi con profitto. Fra queste merita principalmente di essere ricordata l'arachide, detta dagli indigeni *Full Sudani*, perchè viene sul mercato eritreo dal Ghedaref-Sudan orientale: è la pianta oleifera erbacea che può meglio adattarsi nelle regioni dell'altipiano che non vanno oltre i 2000 metri, e da essa si può estrarre una buona qualità d'olio con mezzi industriali semplicissimi, quando non si voglia mettere in commercio i suoi semi assai ricercati.

È altresì probabile la riuscita e del ravizzone e del colza nelle regioni temperate dell'altipiano, considerato che già gli indigeni coltivano per ortaggio piante ad esse simili, quali il *Senafic* ed il *Grumbà*.

Gli esperimenti da eseguirsi su così importanti culture diranno l'ultima parola circa la convenienza d'introdurre e diffondere tali piante industriali.

Fra le oleifere spontanee è il ricino (*Gulehi*), il quale cresce a quasi tutte le altitudini e lo ritroviamo in così gran quantità da consigliare la raccolta dei suoi semi per farne l' oggetto di un importante commercio. Si contano molte varietà di ricino, fra le quali alcune pregevolissime che si potrebbero coltivare vantaggiosamente dai nostri coloni, sia per la produzione dei semi,

(1) Nel 1904 la ditta Gandolfi impiantò un oleificio ad Asmara.

sia perchè queste piante, crescendo rapidamente, possono servire di riparo alle culture, che hanno bisogno di protezione nei primi stadî del loro sviluppo.

Due piante arboree, la *Gota* e la *Melohu* degli indigeni, sono fra le oleifere spontanee quelle più degne di nota, talchè potrebbero essere in seguito coltivate, tanto per il loro valore economico, quanto come piante da rimboscamento: la prima cresce rigogliosa nelle regioni delle pendici e dalla mandorla dei suoi frutti si può estrarre il sego vegetale; l'altra si riscontra nelle plaghe situate fra gli 800 e i 2000 metri e produce frutti la cui mandorla contiene una rilevante quantità di olio.

Fra i 900 e 2000 metri di altitudine in tutta la regione la flora è caratterizzata dalla presenza dell'olivo selvatico (*Aulè*). Questo dà un frutto piccolissimo, poco carnoso, inutilizzabile industrialmente, ma ciascuno può immaginare quale ricchezza verrebbe alla Colonia se lo si potesse rendere produttivo mediante l'innesto con le nostre migliori varietà coltivate.

Trattando delle iniziative prese dai privati, volli appunto accennare alle prove d'innesto eseguite dal signor Belli sul Dongollo e ad Embatkalla per conto della Società coloniale; aggiungo ora che quei tentativi, dopo circa due anni da che erano stati iniziati, si mostravano molto promettenti nonostante l'irrazionalità dei metodi tenuti nell'eseguire l'innesto. Pure ammettendo risolta tale questione, non pochi dubbi debbo fin d'ora esprimere sopra la produttività dei nesti europei a siffatte altitudini e in così speciale clima.

Molto ci potranno pure insegnare le piantagioni di olivi europei eseguite sul Dongollo ed a Embatkalla, le quali dopo tre anni d'impianto vegetarono rigogliosamente.

Furono anche sull'altipiano — ad Asmara ed a Godofelassi — piantati olivi provenienti dall'Italia, e di questi alcuni individui rimangono ancora abbandonati negli orti delle due colonie. Essi vegetano stentati e non danno nè dettero mai alcun frutto. Questo fatto può attribuirsi alle mancate cure culturali, ma ad ogni buon conto, dopo circa dieci anni d'impianto, la loro attitudine a fruttificare avrebbe già dovuto dimostrarsi.

Queste prove non sono certamente sufficienti per farmi dire che l'olivo oltre 2000 metri non trova condizioni naturali adatte al suo sviluppo, però, anche nella migliore ipotesi, posso arguire non essere quella pianta destinata ad estendersi nella Colonia.

2. Piante feculifere.

Piante feculifere da coltivarsi in Eritrea: Patata (*Solanum tuberosum*). — Piante feculifere spontanee: Charreg (*Pachyrrhizos angulatus*), Igname (*Dionorrea*); Rich (*Gloriosa abyssinica*). — Piante feculifere da sperimentare: *Manihot utilissima*; *Marantz arundinacea*.

Da quanto sin qui è stato sperimentato dobbiamo concludere che la patata non trova nelle regioni più basse condizioni adatte al suo sviluppo. Il buon esito che questa cultura dette a Filfil, a Ghinda ed a Cheren e la bontà dei terreni, generalmente assai ricchi di potassa, fanno credere che la coltivazione di questa solanacea possa diffondersi con profitto nelle regioni comprese fra gli 800 e i 2000 metri.

Il consumo enorme che delle patate si fa dagli Europei nelle colonie neerlandesi ed inglesi assicurerebbe lo smercio ad una rilevante produzi ne. Prima di trattare di altre piante amilacee dei tropici, delle quali non è improbabile l'adattamento al clima eritreo, ne ricorderò alcune che, crescendo spontanee, meritano di essere studiate dal punto di vista culturale ed economico. Prima fra tutte il *Pachyrrhizos angulatus*, il quale si coltiva nelle Indie inglesi e si riscontra allo stato selvatico nelle pendici orientali dell'altipiano: i suoi tuberi sono di una grandezza ragguardevole, commestibili, ricchi di amido. Nelle stesse località si trova pure una specie d'Igname, lo *Zada* degli indigeni, che possiede nelle sue grosse radici tale quantità di amido da farla essere un'ottima produttrice di *arrow-root*. Di minore importanza, ma pur tuttavia meritevole di nota per il tenore di amido contenuto nei suoi bulbi, è la *Gloriosa abyssinica* diffusa ovunque fra i 700 e i 1500 metri di altitudine.

Fra le piante feculifere che più meritano di essere esperimentate ve ne hanno due ben note per la loro elevata produttività: il *Manihot utilissima* e la *Maranta arundinacea*.

Il *Manihot utilissima*, detto ancora *arrow root* del Brasile, è proprio dei climi delle Antille, del Perù, ecc., e potrebbe tentarsene la cultura nei nostri possedimenti nelle regioni più fertili ed idrologicamente più ricche, poste oltre gli 800 metri di altitudine.

La fecola che si estrae dalle radici è ben nota per il suo valore nutritivo elevatissimo e per servire alla fabbricazione della *tapioca*.

La *Maranta arundinacea* è la più stimata produttrice del vero *arrow-root* e va ognor più estendendosene la cultura per servire non solo al nutrimento nelle colonie, bensì anche per essere oggetto di una fiorente esportazione, poichè il suo uso si diffonde progressivamente nel mondo civile. Questa pianta è originaria delle Indie occidentali e dell'America tropicale, ma i

giardini sperimentali inglesi, con attivo lavoro di propaganda, hanno saputo estenderne ove era possibile la coltivazione. Così ora si coltiva attivamente in quasi tutti i centri agricoli dell'America meridionale, nelle Indie britanniche e nell'Affrica occidentale e meridionale. Se, come ho ragione di sperare, queste due piante si adatteranno utilmente nei nostri possedimenti, l'Eritrea potrà vantare una delle culture coloniali più fiorenti del mondo per il suo elevato rendimento industriale.

3. Piante narcotiche e stimolanti.

Tabacco (*Nicotiana Tabacum*); precedenti della sua coltivazione in varie plaghe della Colonia. — Necessità di piegare la cultura del tabacco alle esigenze dell'industria. — Esperienze eseguite nel 1901 e 1902. — Caffè (*Coffea arabica*): adattabilità al clima della Colonia. — Primi tentativi di coltivazione: esperimento significativo. — Dove la cultura del caffè potrà diffondersi e sue esigenze. — Altre varietà di caffè da sperimentare: *Coffea bengalensis; C. borbonica, C. liberica, C. Moka*, ecc. — Ciat (*Celastrus edulis*).

Enumerando le culture eseguite dagli Europei, dissi come il tabacco sia fra le piante industriali una delle più sperimentate. Ogni altitudine, ogni situazione, ogni tipo di terreno furono provati con diverse varietà di *nicotiana* e dovunque si ebbero risultati incoraggianti. Nè il più delle volte si trattò di semplici prove, bensì le culture furono spesso abbastanza estese tanto da dar prodotti abbondanti, che trovarono sempre facile esito, nonostante che la cura delle foglie fosse molto trascurata. Le diverse attitudini climatiche della Colonia ed i tipi di terreno che ci presenta, chiaramente dimostrano che vi si riscontrano le disposizioni adatte alla riuscita di alcune varietà più accreditate di tabacco.

Che una cultura larga di profitti, come quella del tabacco, possa estendersi colà devesi dunque ammettere - e aggiungerò - purchè i coltivatori ricevano incoraggiamento ed assistenza da un competente personale tecnico ed a patto che il Governo coloniale non eserciti su di loro quel trattamento fiscale che il monopolio trae seco di conseguenza.

La cultura dei tabacchi fa oggidì parte integrale dell'industria e se razionali debbono essere le cure da prodigarsi al prodotto per renderlo commerciabile, non meno razionale deve esserne la cultura. E siccome la Direzione delle privative italiane ha ormai già stabilito le qualità adatte alla fabbricazione dei tipi di tabacco da fumo e da fiuto più richiesti, così era evidente che gli esperimenti da eseguirsi in Colonia - se esperimenti serii conveniva iniziare - dovessero principalmente attenersi alle *nicotiane* che s'importano dall'estero, nell'intento di stabilire se talune di esse avrebbero potuto in avvenire essere acquistate nell'Affrica italiana.

Conoscendo le caratteristiche climatiche dell'Eritrea, s'intende come le maggiori difficoltà ed i più gravi ostacoli nel trattamento dei tabacchi s'incontrino nel praticare le cure successive al raccolto; difficoltà ed ostacoli tutti quanti superabili, se tanto l'essiccamento quanto la fermentazione delle foglie possano eseguirsi in adatti locali muniti dei relativi accessori.

Perciò era indispensabile che a dirigere le prove venisse d'Italia un tecnico, il quale, in seguito ai risultati ottenuti da una non breve serie di esperimenti condotti in differenti località, sarebbe stato in grado di trarre conclusioni attendibili intorno ad un problema così complesso.

A tal uopo già fino dal mio arrivo in Eritrea aveva sollecitato il Governatore della Colonia a chiamare colà un capo-tecnico delle privative, che avrebbe potuto fino da quell'anno, senza por tempo in mezzo, incominciare gli esperimenti nelle regioni a pioggie estive. Ed infatti nell'aprile del 1901 veniva in Colonia il dottor Capobianco, capo-tecnico all'Agenzia di Scafati, al quale non mancai di indicare le località, che già avevo visitate e ritenevo più adatte per l'impianto dei campi di prova. Tali campi furono scelti in prossimità di quelli del cotone; così gli esperimenti, tanto dell'una quanto dell'altra cultura, sarebbero stati vigilati e condotti dallo stesso personale fisso.

La relazione con la quale il dottor Capobianco chiudeva la prima serie dei suoi esperimenti non trasse a conclusioni definitive. Chè se le varietà da lui coltivate e preparate non possedevano quei pregi di combustibilità e di profumo che si desiderano nei tabacchi commerciabili, si sarebbe dovuto almeno nei successivi esperimenti praticare questa cultura in altre località e soprattutto escogitare sistemi di preparazione della foglia confacenti alle esigenze climatiche della Colonia. Invece gli esperimenti furono troncati nel più bello, talchè ora dobbiamo desiderare che si riprenda in esame la questione e, per via d'indagini agricole e industriali, si procuri di risolverla con la volontà di riuscirvi.

Quando giunsi in Colonia, si era dichiarato ormai fallito un esperimento di cultura del caffè eseguito da alcuni coltivatori fatti venire dall'Yemen, a Barantanti (m. 2300), sull'altipiano dell'Hamasen, a circa 10 chilometri da Asmara. Questo insuccesso, del resto spiegabile, faceva dire a molti la Colonia non essere adatta a questa importante coltivazione. Si dimenticava che a Godofelassi, nonostante l'altitudine ragguardevole (metri 2000), il caffè coltivato presso l'orto della colonia Franchetti aveva già principiato a fruttificare e vegetava splendidamente allorchè fu abbandonato alle capre; si dimenticava che a Cheren ve lo avevano coltivato gli Egiziani; si ignorava che i monaci del Bizen avevano nel loro orto una assai importante cultura di caffè, così florida e rigogliosa da non lasciare

più alcun dubbio sulla possibilità di propagare questa preziosa pianta in alcune regioni dell'Eritrea; infine i più ignoravano il tentativo eseguito ad Embatkalla dalla Società coloniale, e chi ne aveva avuto notizia, lo credeva abortito. Il fatto che la Colonia presenta non poche somiglianze climatologiche e telluriche con la provincia dell'Arabia Felice, l'Yemen — ormai celebre per la produzione del famoso caffè conosciuto in commercio col nome di *moka* — e molte analogie con le regioni dell'Harrar e con le altre settentrionali dell'Abissinia, che dal Lago Tzana scendono giù fra il Nilo Azzurro e il Tacazè, non doveva far dubitare sull'adattabilità di questa rubiacea ai nostri possedimenti.

Dunque non possiamo più dubitare della riuscita del caffè e piuttosto conviene esaminare a quali condizioni dovrà essere subordinata questa cultura nei nostri possedimenti.

In Eritrea nel maggior numero di casi il caffè necessiterà dell'irrigazione nei periodi di siccità, e poichè la Colonia nella sua più gran parte è sottoposta all'arsura per 7 e 8 mesi dell'anno, è evidente come questa produzione si trovi in condizioni d'inferiorità economica di fronte a quella dei paesi maggiormente piovosi, quali il Brasile, le Indie occidentali, il Congo, la Liberia,le Indie Britanniche, le Neerlandesi, ecc.

Però dobbiamo tener conto di due importanti fattori che possono avere influenza sopra la convenienza di promuovere la cultura del caffè in Colonia e cioè:

1° che l'Italia, essendo tributaria dell'estero per questa importantissima derrata, potrebbe accordare la franchigia al caffè prodotto in Colonia;

2° che il tipo del caffè prodotto per i suoi pregi indiscutibili acquisterebbe un valore superiore a quello di altre provenienze, come infatti avviene per quelli esportati dall'Abissinia.

Le notizie raccolte presso i frati del Bizen, in verità poco propensi a far conoscere la loro coltivazione, fino al giorno della mia visita così gelosamente custodita, e le poche indagini che potei eseguire nell'osservare le disposizioni fisiologiche della pianta nell'ambiente ove la vidi coltivata, mi inducono a diverse considerazioni che intendo di riferire, tanto più che mi furono confermate dalle informazioni che raccolsi circa i metodi di cultura tenuti oltre confine, nello Scirè, nel Tembien, nell'Harrar e nel Goggiam.

Non credo che le condizioni naturali dell'Eritrea si adattino a praticare la coltivazione del caffè in grandi appezzamenti di terreno: ritengo invece che essa debba e possa esclusivamente esercitarsi da modesti agricoltori, muniti del capitale necessario a far fronte ad un impianto, che non può superare le 3,000 lire all'ettaro. La zona adatta a questa cultura sembrami doversi comprendere fra i 1,000 e i 2,000 metri di altitudine; per altro molte cure ri-

chiederà la pianta per essere protetta nella tenera età dall'insolazione. Le irrigazioni dovranno essere frequenti nei primi tre anni d'impianto, e nei lunghi periodi di siccità occorreranno almeno 5 adacquamenti al mese, mentre negli anni successivi questa operazione sarà sufficiente praticarla 2 o 3 volte. In tutta la regione orientale, che fruisce di due periodi di precipitazione di pioggie, tale cura sarà assai ridotta nei primi anni di vita e, quando la pianta sia adulta, si potrà risparmiare qualsiasi adacquamento se le coltivazioni vengano difese opportunamente con piante da riparo. Nelle regioni più interne invece, le località più adatte a quella cultura saranno indubbiamente le vallecole e le valli profonde in dolce pendìo, ove con sbarramenti, eseguiti come ho avuto occasione di accennare parlando dell'idrologia della Colonia, o anche più semplicemente con pozzi o norie, sarà agevole procedere alle regolari irrigazioni. In altri termini, quando non si abbia l'acqua necessaria per quell'uso, sarà inutile tentare la cultura del caffè. Gran parte delle vallate dei Mensa e dell'altipiano del Sahel, le vallate dell'Anseba e dei suoi affluenti, l'alto Barca, la valle di Sciotel, tutto il territorio attraversato dagli affluenti di destra del Mareb sono regioni idrologicamente abbastanza ricche nelle quali questa cultura potrebbe acquistare uno sviluppo considerevole.

Non bastano gli esperimenti empirici eseguiti a mettere una così importante coltivazione su piede sicuro ed il lavoro sperimentale dovrà far rilevare il tornaconto economico di questa cultura, desumendolo non già da semplici apprezzamenti, bensì da calcoli esatti riflettenti il costo di produzione.

Poichè la pratica c'insegna quanto si debba andar cauti nell'incoraggiare con poca ponderatezza la diffusione troppo sollecita di una data cultura, ove il tornaconto non sia chiaro e netto, non conviene abbandonarsi troppo alla speranza che una produzione non remunerativa oggi lo possa essere domani. Sarà infine consigliabile che non ci si attenga solo alla cultura delle varietà ora coltivate, ma debbano sperimentarsi altre varietà, come, ad esempio, la *Coffea bengalensis*, la *C. borbonica*, la *C. liberica*, la *C. Maragogipe*, il *C. Moka*, ecc., alcune delle quali potrebbero facilmente adattarsi all'ambiente della Colonia.

Nella zona delle pendici si riscontra un arbusto ben noto agli indigeni per il potere stimolante delle sue foglie terminali, che convenientemente disseccate, producono una specie di thè assai apprezzata: essa è il *Celastrus edulis*, il quale si coltiva in Arabia per le sue foglie che si mettono in commercio. Sarebbe perciò utile iniziare la coltivazione di questo arbusto per vedere se può avere un'importanza economica.

4. Piante da caoutchouc.

L'Eritrea di fronte alla produzione delle più importanti caoutchouifere coltivate. — Il caoutchouch dell'*Euphorbia Candelabrum*. — Possibilità di facile adattamento del *Manihot Glaziovii*, della *Castilloa elastica* — Di alcuni rappresentanti del genere *Ficus*: il dàro (*Ficus vasta*); il ciogonte (*F. Dekdekena*); lo sciagla (*F. Sycomorus* eul.) dell'*Hancornia speciosa*

Una delle culture tropicali più ricche è senza dubbio quella delle piante da caoutchouc. Il prezzo sempre crescente di una così importante materia industriale sta a dimostrare come vadano esaurendosi quelle grandi riserve naturali che nelle foreste del Brasile, nelle Indie Neerlandesi, nell'Affrica equatoriale, nel Madagascar, ecc., fornivano e forniscono tuttora il mercato delle qualità più pregevoli di gomma elastica, e dimostra altresì il progressivo impiego della gomma elastica nella moderna industria. Tale aumento nella richiesta di quel prodotto spiega pure le ragioni che determinarono gli agricoltori delle Colonie ad iniziare la coltivazione di alcune caoutchouifere di gran reddito

Le condizioni fisiche della Colonia, conviene dirlo subito, non si presentano, riguardo alla adattabilità della maggior parte di queste piante, in troppo favorevole aspetto. Se le condizioni termiche non si oppongono alla cultura delle più importanti caoutchouifere in una assai vasta zona, quelle igrometriche ed udometriche sono tali da lasciare ben poche speranze circa l'adattabilità di esse nell'Eritrea. La *Hevea brasiliensis*, che dà la migliore qualità di caoutchouc in commercio, chiamata *Parà*, non trova certamente in Colonia l'ambiente adatto al suo sviluppo, poichè in quella parte del Brasile, ove s'incontrano le varietà dell'*Hevea*, le pioggie cadono in tutto il corso dell'anno e l'umidità atmosferica raggiunge un grado molto elevato; al pari di questa euforbiacea altre molte dovremmo scartare.

In Eritrea abbiamo spontanee alcune euforbie che producono lattice contenente una quantità di caoutchouc non trascurabile, frammisto a molte resine. Il professor Helbig, incaricato dal Governo della Colonia di studiare il lattice dell'*Euphorbia Candelabrum* sotto l'aspetto industriale, potè estrarre del caoutchouc di qualità piuttosto scadente, che potè separare dalla resina con l'uso di solventi, alcool e acetone, assai costosi e dei quali non è possibile il completo ricupero terminata la loro azione. Ciò naturalmente dà al procedimento industriale un costo assai elevato, che non viene compensato nè dal titolo di caoutchouc contenuto nel lattice (7 o 8 per cento), nè dal valore commerciale del prodotto estratto (lire 4 il chilogramma). La chimica industriale è però in tale progresso da far ritenere che si possa trovare ben presto un procedimento più spedito e meno costoso di quello seguìto da quello illustre chimico.

Comunque, in vista di un probabile tornaconto nell'utilizzazione dell'euforbia si dovrebbe, più di quanto si faccia, proteggere questa pianta, che, nonostante la sua larga diffusione, tende a diminuire per l'uso che se ne fa nell'edilizia indigena.

La pianta da caoutchouc che offre maggiore sicurezza di un buon successo in Colonia e che dobbiamo prendere in seria considerazione è senza dubbio il *Manihot Glaziovii:* potrebbe adattarsi assai facilmente nei nostri possedimenti, in special modo nella zona delle pendici, ovvero delle due pioggie, e forse potrebbe estendersi anche nelle località interne comprese fra 800 e 1800 metri: questa pianta, originaria delle regioni più aride del Brasile, dà un caoutchouc assai apprezzato in commercio e conosciuto col nome di *ccara-scraps*. È di facile adattamento a differenti altitudini, di rapida crescenza, agevole a propagarsi per seme e per buture; si adatta ai terreni granitici aridi e può servire come pianta di riparo a tutte quelle culture che temono il calore troppo cocente: esige un lungo periodo di riposo, che consegue nei mesi di siccità. È insomma una pianta provvidenziale per quei paesi, come il nostro, nei quali le pioggie fanno difetto per lunghi periodi dell'anno. Trasportata in varie località, è venuta bene quasi ovunque, splendidamente nel Congo, nel Dahomey, nel Madagascar, e a Ceylan.

Sempre nella zona delle pendici potrebbe tentarsi con la speranza di un buon esito la cultura della *Castill a elastica*, che, trasportata dall'America centrale, si è facilmente adattata in varie regioni dell'Affrica. Oltre questa ulmacea, ritengo che debbano sperimentarsi alcuni rappresentanti delle numerose varietà costituenti il genere *ficus*, poichè già vi si riscontrano spontanee, come, ad esempio, il *Ficus vasta*, il *Ficus Dekdekena*, il *Ficus glumosa* ed il *Ficus Sycomorus*.

I *Ficus*, è vero, sono ancora poco studiati secondo la ricchezza del lattice nelle diverse varietà, ma è notorio come le migliori qualità di caoutchouc vengano date nell'Assam e nelle Indie Neerlandesi da piante appartenenti al *Ficus elastica*.

La riuscita di alcune varietà di *Ficus* sarebbe sicura nelle zone delle pendici ed in tutte le regioni interne elevate lungo il corso di torrenti, ove le piante potrebbero fornirsi dell'umidità necessaria al loro sviluppo. Fra le apocinacee potrebbe tentarsi, con probabilità di buon successo nella zona orientale delle pendici, l'*Hancornia speciosa*, che si incontra spontanea a Rio de Janeiro, a Rio Negro e nel Perù; oltre a dare un ottimo lattice, essa produce dei frutti mangerecci molto ricercati, chiamati *Mangala*, coi quali si fanno conserve e bevande gradite.

La ragione che mi ha indotto a consigliare l'esperimento della *Castilloa*

e dell'*Hancornia* è motivata dalla proprietà che queste piante posseggono di acclimarsi facilmente in ambienti diversi da quelli originarî.

Un grande avvenire sarà riservato alla nostra Colonia se pazienti ricerche sperimentali eseguite intorno alle piante del caoutchouc potranno mettere in evidenza quelle varietà che, nella acclimazione, conservino intere le proprietà per le quali furono sperimentate.

5. Piante da fibra.

Il cotone (*Gossypium anomalum*). — Adattabilità di questa cultura alla Colonia. — La cotonicultura presso gli indigeni. — Gli esperimenti eseguiti nel 1901-902. — Loro estensione. — Loro scopo immediato. — Ulteriori problemi da risolvere. — Bontà de cotoni raccolti in Eritrea. — Lino (*Linum usitatissimum*). — Piante da fibra da introdurre: (*Agave sisalana*, *A. elongata*). — Alfa (*Macrochloa tenacissima*, *Lygeum Spartum*). — Piante da fibra spontanee. — Sanseriera (*Sanserieria Ehrenbergiana* e *S. guineensis*). — Juta (*Corchorus trilocularis*); *Hibiscus cannabinus*); Soggot (*Hibiscus macranthus*): Baobab (*Adansonia digitata*), Bellâsa (*Phoenix reclinata*), Palma dum (*Hyphaene thebaica*).

Che l'Eritrea si adatti alla cultura del cotone ce lo provano varie circostanze. Il Beccari e lo Stendner prima, poscia lo Schweinfurth, già avevano segnalato il cotone spontaneo (*Gossypium anomalum*) nei Bogos e nel Dembelas settentrionale e nel 1901 ebbi io pure a rintracciarlo sopra una immensa superficie di terreno lungo il Gasce, nel Baza meridionale. Da quelle varietà di cotone, che certamente non è il prodotto inselvatichito di antiche culture, non possiamo trarre alcun vantaggio, ma vale bensì a stabilire con la praticità di un vero e proprio esperimento, come tutte quelle località sieno adattate allo sviluppo di così importante pianta tessile. In varî altri punti dell'Habab, dei Maria e dei Mensa, il *Gossypium anomalum* è abbastanza diffuso, rendendoci consapevoli di speciali disposizioni di suolo e di clima.

Il cotone, come ho detto, è coltivato diffusamente entro tutta la Colonia ed in limiti assai lati di altitudine, potendo crescere e produrre quasi ovunque al disotto dei 1800 metri. Però i metodi culturali seguiti dagli indigeni e le varietà da essi coltivate non sono tali da dare un prodotto degno d'essere presentato sul mercato mondiale.

Una sufficiente conoscenza della Colonia mi aveva intanto persuaso come l'avvenire di essa fosse legato ad alcune produzioni agricole ben specializzate, adatte a potersi diffondere a vaste regioni, capaci di remunerare con larghi profitti il capitale in esse impiegato, suscettibili di venire facilmente sostituite da altre, quando i prezzi del mercato le rendessero infruttifere.

La produzione del cotone mi apparve per la Colonia quella che poteva riassumere tali pregi e divenire base dell'edificio economico agrario nelle plaghe a clima torrido e semi-torrido.

Il problema meritava dunque uno studio attento nell'aspetto tecnico ed economico. Il fatto che, sotto il governo del Münzinger, nel bacino del Barca e nel basso Gasce si era intrapresa la cotonicultura in assai larga scala, adottando varietà del Basso Egitto, ed il caso occorsomi più volte durante il mio soggiorno in Colonia di aver rintracciato qua e là alcuni esemplari coltivati o rinselvatichiti di pregevoli lunga-fibra egiziani avevano convinto che, se i cotoni abissini *Ifatiè e Condar'è* non possedevano i pregi richiesti dall'industria, altri tipi avrebbero potuto essere sperimentati fra quelli che hanno maggior credito sul mercato cotonario, originarii dell'Egitto e dell'America. Infine, la mano d'opera a buon mercato, la possibilità di coltivare la pianta a secco nel maggior numero dei casi e di conservarla arborea per successive raccolte quando ne sia riscontrata la convenienza, mi fecero apprezzare le condizioni di ambiente in cui potrebbe svolgersi quella cultura industriale.

Riconosciuta l'utilità di intraprendere al più presto una lunga serie di esperienze intorno alla razionale cultura cotonaria, parvemi indispensabile di chiamare a dirigerle un abile cotonicultore; questo essende a parer mio l'unico mezzo capace di dare a siffatte prove la necessaria attendibilità. Nel maggio del 1901, quando dall'Egitto venne in Colonia il signor Paoletti per intraprendere gli esperimenti culturali del cotone, già avevo stabilito le località più adatte all'impianto dei campi di prova; e benchè la stagione non ammettesse ulteriori ritardi e grandi fossero le distanze fra i varî appezzamenti prescelti, partendo nel luglio dalla Colonia, lasciai i terreni già tutti preparati e si attendevano le prime pioggie per procedere alla sementa. Il ritardo verificatosi quell'anno nella loro caduta giovò non poco ad ultimare questa sollecita preparazione.

Con la scelta delle località ove sperimentare questa tessile si mirava a studiare l'adattabilità di essa in centri fra loro assai differenti per disposizioni di clima e di terreno; cosicchè dopo alcune prove ci sarebbe stato agevole stabilire nelle singole regioni le varietà da coltivarsi, i metodi culturali da seguirsi, la produttività per ettaro dei tipi coltivati ed infine il prezzo di produzione.

Intanto per il primo anno di prova dovevamo studiare principalmente le due prime questioni e prepararci a risolvere tutte le altre. Le prove eseguite a Godofelassi e a Gura nel 1892-93 parvero dimostrare come il cotone non trovi oltre i 2,000 metri condizioni di ambiente adatte al suo sviluppo; ciò nonostante decisi di impiantare un campo sperimentale a Godofelassi per vedere se tra le cinque varietà sperimentate ve ne fosse una che meglio resistesse al clima delle regioni temperate. Nel prospetto che segue sono riassunte le località prescelte per questi esperimenti:

Zona	Numero	Campi sperimentali sotto la diretta vigilanza dell'incaricato governativo	Estensione mq.	Campi ausiliari	Condotti da	Varietà di cotone coltivate
Zona ove cadono le pioggie primaverili-estive	1	Godofelassi	5,000	Adi Ugri Antica Colonia	Alfio Laudani	Nei campi sperimentali ed in quelli ausiliari furono coltivate le seguenti varietà più diffuse in Egitto: Abbasi Mit-Hafifi Janowitch Americano. Inoltre si sperimentarono le due varietà coltivate presso gli indigeni e cioè: Ifaliè Condariè
	2	Mai-Haini	10,000	Mai-Darò Presso il Daari	Sig. Nicoolò Tenente Milesi	
	3	Scinnara (azienda missione apostolica)	»	Gheleb nei Mensa Mai-Halibaret	Missione Svedese Cantiniere Acquisto	
				Si eseguirono dagli indigeni esperimenti nei villaggi di:		
	4	Cheren (missione)	6,000	Hadambes Lamacoelli		
	5	Orto Governativo sul Daari	25,000	Succoneiti Bet-Gabù e dalla tribù Adirba		
	6	Agordat (sul Barca)	15,000	Orto del presidio Gulsa sul Gasce Agordat Algheden Sabderat	Capo Assaballa Recaballa Diglat dei Beni-Amer Mohamed-Nourin Abdalla Scerif	
Zona ove cadono le pioggie autunnali-invernali	7	Fel-Fel	10,000			
	8	Solomona	40,000	In queste regioni che sono poco abitate e dove la cultura del cotone fu solo sperimentata dagli indigeni non si poterono avere campi ausiliari.		
	9	Sabarguma	5,000			
	10	Ghinda	10,000			
	11	Archico	10,000			

Mi parve pure opportuno si dovessero distribuire sementi e dare istruzioni ai bianchi ed agli indigeni che si dimostrassero invogliati di cooperare nelle prove. In tal modo ci provvedemmo di campi ausiliari i quali, nel caso che fosse venuto a mancare il raccolto in quelli sperimentali, ci avrebbero provveduto il materiale utile per continuare la prova in determinate regioni. Il personale prescelto ad invigilare direttamente le culture nelle singole località fu preso fra i bianchi e gl'indigeni che si credettero più adatti all'uopo.

Volli si tenessero metodi culturali semplicissimi, alla portata di tutti, in modo che le operazioni da noi eseguite non avessero carattere esclusivamente scientifico, bensì dimostrassero il loro scopo eminentemente pratico. In altri termini, volli si togliesse alle nostre esperienze quell'atmosfera di diffidenza che accompagna generalmente l'opera dei tecnici.

Le prove si proponevano intanto di risolvere, dal punto di vista agrario, le questioni seguenti:

1° quale debba essere la lavorazione del terreno per approntarlo alla sementa;

2° quale sia l'epoca più adatta alla semina;

3° quale la distanza da darsi alle piante a seconda delle varietà coltivate e in differenti terreni;

4° quando si debbano praticare le sarchiature e se sia necessaria la cimatura per agevolare la fruttificazione delle piante;

5° se sia conveniente protrarre la sementa per procedere al raccolto al termine delle nebbie;

6° se e dove debba consigliarsi la cultura arborea, ovvero quella erbacea, e quali varietà, fra quelle sperimentate, si prestino meglio all'un sistema o all'altro;

7° se nelle regioni litoranee, ove cadono più scarse le pioggie, queste siano sufficienti a condurre a buon termine la maturazione del prodotto, e nel caso contrario, se sia consigliabile, praticamente ed economicamente, la irrigazione nel primo mese di cultura avanti l'inizio della stagione piovosa, ovvero di praticarla a pioggie terminate per portare a compimento il raccolto;

8° quali sieno i nemici animali e vegetali, e le contrarietà atmosferiche più temibili a seconda delle differenti località;

9° quale infine la sistemazione idraulica più opportuna da darsi ai terreni sottoposti a cultura per farli maggiormente beneficare delle acque piovane e fluviali e per difenderli dalla loro irruenza.

L'esperimento dell'anno 1901-1902 iniziò la soluzione di alcune questioni fra quelle sopra enumerate e più che altro mise in evidenza la bontà dei cotoni che si possono raccogliere in determinate località della Colonia.

Al mio ritorno in Italia portai alcuni campioni di cotone abissino raccolto nei luoghi da me visitati ed insieme ad essi un saggio di cotone egiziano — probabilmente la varietà *Abbasi* — raccolto presso Filfil, in una coltivazione da molto tempo abbandonata. Feci esaminare tutti questi saggi dalla ditta Mehr e Fendel, di Alessandria d'Egitto, una vera autorità nel commercio cotonario. Le varietà abissine, se avevano il pregio della bianchezza, non possedevano quello della morbidezza e la loro fibra era troppo corta; ciò nonostante il valore commerciale di quel cotone sgranato in Alessandria poteva allora calcolarsi di circa lire 90 al quintale. Il campione egiziano invece dimostrava di riassumere tutti i pregi dei migliori tipi di cotone coltivati, possedendo una lunghezza media di fibra di 35 millimetri, una lucentezza ed una morbidezza veramente rare. In quel momento il suo prezzo poteva essere di lire 130 al quintale.

Circa un anno dopo mi giunsero dall'Eritrea numerosi campioni di cotone prelevati dal raccolto dei campi sperimentali diretti dal signor Paoletti. Debbo alla squisita cortesia dell'ingegnere Lüling, di Milano, se potei ottenere il parere dei signori Zappa e cav. Guglielmo Raetz, due vere competenze in materia cotonaria (1), i quali, a fine di dare più sicuro giudizio, mi richiesero una discreta quantità di cotone per farne le prove di filatura e tessitura.

Invero le questioni sopra enunciate avrebbero dovuto essere tutte quante risolte sperimentalmente continuando le prove per diversi anni; per tal modo le risposte ai quesiti sopra enunciati avrebbero potuto metterci in grado di

---

(1) PARERE DEL CAV. GUGLIELMO RAETZ.

1. *Varietà egiziana " Abbasi " di Agordat.* — Il tiglio è di una lunghezza assai regolare con una media di 28 millimetri; presenta una discreta setosità, ha una resistenza eccellente, come valore equivale ad un buon " Middling " americano; è atto a dare fino al n 40.

2. *Varietà egiziana " Abbasi " dell'orto del presidio di Agordat.* — Il tiglio è di lunghezza assai regolare e buona con una media di 28 millimetri; la resistenza è eccellente; manca un poco di lucentezza; in qualche parte presenta il difetto dei così detti pidocchi, ossia dei piccoli nodi; tuttavia, non riscontrandosi pidocchi che in alcune parti, potrebbe darsi si siano formati manipolando il campione.

Questo campione è di valore superiore ad un " Middling " americano e precisamente starebbe fra un " Fully Middling " ed un " Fine Middling ".

Con questo si potrebbe filare fino al n 60. In complesso questo campione risulta eccellente.

3. *Varietà egiziana " Mit Hafifi " di Agordat.* — Il tiglio è corto e di una lunghezza media di 25 millimetri; è abbastanza setoso ed ha molta resistenza; si può paragonare ad una qualità " Broack " di Levante; si può con esso filare sino al n. 30.

4. *Abissino di Cheren.* — Il tiglio è cortissimo; darà molto scarto; non ha fiocco ed in complesso è sconveniente.

5. *Abissino di Agordat.* — Equivale alla varietà " Mit Hafifi ": darà meno cascame.

6. *Varietà egiziana " Abbasi " del campo della Missione a Cheren.* — Il tiglio ha

conoscere con sicurezza le località ed i terreni più adatti alla cotonicultura, le varietà egiziane ed americane che si mostravano più produttive sotto i climi eritrei ed i pregi di quelle abissine razionalmente coltivate e selezionate; in sostanza, ciò stabilito, saremmo stati in grado di rilevare, il che ha maggiore importanza, il tornaconto della cotonicultura desunto dalle condizioni economiche dell'ambiente.

Infatti, se i primi esperimenti esplorativi condotti dal signor Paoletti riuscirono assai soddisfacenti, nonostante le molte difficoltà ed avversità contro le quali egli dovette combattere, pur tuttavia sarebbero state necessarie altre ricerche per confermare i risultati già ottenuti, per iniziare, col

---

discreta lunghezza con una media di 35 millimetri; è di qualità superiore al n. 3; non ha dei pidocchi e sta fra il n. 3 ed il n. 1, però più vicino al n. 1.

In complesso i campioni presentati sono puliti e quindi il cotone richiederà poca battitura, purchè non si guasti nell'operazione dell'*Opening*.

Ecco la scala dei vari numeri in ordine di bontà:

Qualità	*A*	N. 2
"	*B*	" 1
"	*C*	" 6
"	*D*	" 5
"	*E*	" 3
"	*F*	" 4

Parere del signor Zappa della Ditta " Figli di Pasquale Borghi " di Milano.

1, 2. *Qualità " Abbasi " Agordat.*

3. *Qualità " Mit Hafifi " Cheren.*

Il tiglio di questi tre tipi pettinati un poco colle dita — compresso e stirato — assume carattere lucente al tatto ed untuoso. È cotone atto alla produzione di tessuti finissimi che subiscono la lavorazione detta " mercerizzazione ". Cotone atto per gli articoli cui si vuol dare aspetto serico. Nel n. 2 più che nel n. 1 il seme si svolge e si stacca facilmente.

Il colore dimostra appunto il frutto del cotone colorato del basso Egitto " Beurre ". Come ho detto più sopra, sono i caratteri essenziali dei nn. 1, 2, 3, la finezza, la lunghezza del tiglio, una certa regolarità, la lucentezza, morbidezza ed untuosità.

4. *Varietà " Abissino " Cheren.* — Qualità scadente; il seme si stacca a stento dal tiglio; brutto colore; taglio assai corto.

È un prodotto scadentissimo.

5. *Abissino Agordat.* — Lunghezza del tiglio da 24 a 26 millimetri: seta abbastanza fine, lucente ed eguale.

6 *Varietà egiziana " Abbasi " campo della Missione di Cheren.* — Assomiglia ad una delle migliori varietà americane di Beuders, della vallata del Mississippì: la seta infatti è assai lunga e fa pensare ai " lunga seta ", " i Sea-Island, Pealear ", ed anche ad un Peruviano, chè la seta è un poco ruvida e lanosa e non lucente ed untuosa come nei primi tre tipi. La seta è irregolare.

Tranne il n. 4, cioè la varietà " Abissino " di Cheren, il più scadente, i tipi di cotone presentati lasciano sperare che il suolo e le condizioni di clima, dove furono coltivati, siano propizi alla coltivazione.

Quanto al profitto ed alla convenienza di coltura, ciò dipende dal prezzo del cotone, dal costo di produzione, dalla resa dell' " egranage ", ecc., ecc.

mezzo di selezioni ed ibridazioni fra varietà aventi differenti pregi e comportamenti, la creazione di nuovi tipi di cotone rispondenti alle esigenze del coltivatore e dell'industriale.

Vennero invece a cessare così utili esperimenti governativi, tantochè il problema, per venire completamente risolto, dovette essere affrontato dalle energie di Società e di privati capitalisti.

Dai risultati degli esperimenti fin qui compiuti, dall'esame scrupoloso della materia prima e dei suoi derivati, si possono ormai trarre i migliori auspici per una cultura, nella quale, secondo il mio parere, sta gran parte dell'avvenire economico della nostra Colonia.

Il lino si coltiva dagli indigeni nelle zone temperate e semi-torride: essi però ne raccolgono il seme, ma non estraggono la fibra.

Alcune varietà di lino apprezzate per la loro ottima fibra vennero sperimentate nei campi di prova delle colonie Franchetti e dettero ottimi risultati, tantochè inclino a credere che questa pianta possa estesamente esser coltivata e introdotta negli avvicendamenti agrari delle anzidette regioni.

***

Vi sono in Colonia vastissimi territori dai quali sarebbe impossibile trarre partito utilmente, impiantandovi coltivazioni di cereali o di piante arboree industriali. Tutte le colline che dalla costa si muovono verso l'interno, a terreno poco profondo, aride e nude, tutti i ripidi contrafforti dell'altipiano, spogliati di vegetazione, e nell'interno le pendici scoscese, ove si tenterebbe invano il rimboscamento, potranno utilizzarsi vantaggiosamente con la piantagione di alcune *xerofite* (piante del secco), dalle quali può trarsi un'ottima qualità di fibra. In molte di quelle località la Colonia rammenta assai, per condizioni climatiche e telluriche, talune regioni dello Jucatan, dell'Honduras Britannico, della Florida, delle Bahamas, delle Isole di Caicas, Jamaica, dell'Affrica occidentale e delle Indie orientali, ove la cultura delle agavi si pratica intensivamente ed in special modo nelle Bahamas per l'incremento datole da Sir Ambrose Shea, governatore di queste isole.

L'*Agave sisalana* cresce in terreni ghiaiosi poco profondi e resiste fino a 10 e 11 mesi di siccità; non ha nemici di sorta.

Oltre questa *Agave*, si coltiva, specialmente nell'Jucatan, la varietà *elongata*, detta dagli indigeni *Henequen*. Questa dà una fibra più dell'altra apprezzata in commercio, ma il suo rendimento è minore, mentre maggiori sono le sue esigenze culturali e più difficile la sua acclimazione.

Per mettere in Eritrea questa cultura sopra una via razionale dovreb-

besi prendere cognizione degli studi eseguiti, tanto dal punto di vista culturale, quanto da quello industriale, presso la stazione botanica di Kew (1).

Tali studi fanno apparire quale impulso abbia ricevuto nelle colonie inglesi la coltura dell'agave negli ultimi anni e mette in rilievo i profitti che da essa seppero ritrarre i coltivatori.

Si potrebbe pure tentare la cultura dell'*Alfa*, che dall'Affrica Settentrionale è esportata in quantità enorme per usi molteplici. Sotto questo nome sono comprese due graminacee: la *Macrochloa tenacissima* e il *Lygeum Spartum*. Se ne fanno cordami, reti, tappeti e si adopera per la fabbricazione della carta; potrebbe adattarsi al clima subtropicale che riscontriamo fra i 1500 e i 2000 metri di altitudine.

La flora eritrea si mostra molto ricca di piante tessili e fibrose; il solo Schweinfurth ne indica 22 specie fra arboree ed erbacee: ad esse ne vanno aggiunte altre studiate recentemente. Quando anche una gran parte di queste piante non potessero formare oggetto di coltura e solo ne fosse meritevole lo sfruttamento naturale, alcune di esse, specialmente le erbacee e le semilegnose, converrebbe venissero studiate per trar le norme che debbono regolarne la coltivazione. Fra tante sono da ricordare alcune buone produttrici di juta, quale il *Corchorus trilocularis* e due canape, l'*Hibiscus cannabinus* e l'*H. macranthus*, le quali ultime sembrano più delle altre meritare l'onore della coltura nei nostri territori.

Il Governo inglese delle Indie si è molto interessato, per mezzo del giardino sperimentale di Bombay, anche delle *Sansevierie*, le quali sono diffuse sulla costa Somala, compresa nel protettorato inglese, nonchè nelle regioni orientali della nostra Colonia, ove furono studiate per la prima volta dallo Schweinfurth. In Eritrea egli ne ha riscontrate due qualità e cioè la *Sansevieria Ehrenbergiana* e la *guineensis*. Esse forniscono una fibra egualmente pregevole: lunga, bianchissima, di già molto ricercata dalle popolazioni del Mar Rosso e dell'Alto Egitto. La sola raccolta delle sansevierie che crescono spontanee nei nostri possedimenti sarebbe sufficiente ad alimentare un commercio non trascurabile; ritengo però che la cultura di questa pianta potrebbesi utilmente praticare nel suo *habitat*, come si sta ora facendo in alcune colonie.

Le sansevierie preferiscono i terreni non troppo aridi e si riscontrano al di sopra degli 800 metri sulla fascia orientale dell'altipiano presso i fiumi ed i torrenti e nelle valli più fresche dell'interno.

(1) *Bulletin of Miscellaneous Information — Royal Gardens Kew.* — Anno 1892, CCXXVII.

Dalle corteccie di alcune piante arboree, prima fra tutte l'*Adansonia digitata*, il mostruoso *baobab*, si può ritrarre fibra resistentissima che ben si impiega nella fabbricazione della carta.

La *Phoenix reclinata*, la *Palma dum* (*Hyphaene thebaica*) danno la migliore materia prima per la fabbricazione di bellissime stuoie, di sacchi, cappelli, ecc. Quest'ultima, più diffusa dell'altra, può estendersi con grandissimo vantaggio come pianta da riparo e per la produzione delle foglie, meritevoli di esser conosciute in commercio come ottimo materiale da intreccio, nonchè pei frutti, dai quali si può ricavare un assai buon avorio vegetale ed infine per l'eccellente bevanda alcoolica, detta *duma*, che si ottiene dalla fermentazione del succo della pianta.

6. — Piante tintorie e concianti.

La chimica e le industrie tintorie. — Le indigofere spontanee nella flora eritrea: *Indigofera arrecta* e *I. argentea.* — Esperimenti di coltivazione dell'indaco e risultati conseguiti. — Necessità di coltivare l'indaco nelle regioni idrologicamente più ricche. — Lo zafferanone (*Carthamus tinctorius*) e lo zafferano (*Crocus sativus*). — Di altre tintorie appartenenti alla flora spontanea: Ellans (*Impatiens Browin*); Ualia (*Terminalia bronnei*); Ssààtlâli (*Phelypaea lutea*); *Solanum abyssinicum;* Mcreret (*Caylussea abyssinica*); Killau (*Euclea Kellau*); Hennà (*Lawsonia alba*); Tabeb (*Ocimum filamentosum*); Zechnen (*Rubia discolor*) — Possibilità di attivare in Colonia l'esportazione delle materie tanniche e la concia delle pelli. — Accenno ad alcune piante della flora spontanea apprezzate dagli indigeni per le loro proprietà concianti. — Sciasnût (*Rhus abyssinica*); Gondeftafe (*Petrolobium lacerans*); Sserran (*Acacia etlaica*); Harumtiel; (*Barbeya oleoides*); Keraz agazi (*Osyris abyssinica*).

L'industria tintoria in questi ultimi anni ricevè un notevole impulso dalle recenti conquiste della chimica, poichè molte fra le più usate sostanze coloranti sortirono dalla sintesi. Ciò non pertanto la coltura delle piante che prima d'ora alimentavano esclusivamente la tintoria non è davvero diminuita, e se i prezzi di quei prodotti vegetali sono assai ribassati, non per questo l'utile di siffatte piante industriali è tanto scemato da non renderne remunerativa la cultura.

L'*Indaco* è fra le piante tintorie erbacee quella che può essere coltivata in Eritrea sopra un'estensione molto vasta, e cioè nelle regioni a clima torrido e semi-torrido prossime ai corsi d'acqua. Che la Colonia si presti alla cultura dell'indaco ci è dimostrato dalla presenza nella flora erbacea di varie indigofere, due delle quali, l'*arrecta* e l'*argentea*, sono da gran tempo coltivate nell'Egitto e nell'India. Tali constatazioni mi decisero a sperimentare l'*Indigofera tinctoria*, che feci venire da Bombay. Seminata a Cheren nell'orto governativo, fu raccolta a pioggie terminate, e, dietro mie istruzioni, il signor Paoletti procedè al trattamento della pianta per ricavarne l'indaco. Si ottenne una ma-

teria tintoria di ottima qualità, talchè posso sin d'ora dichiarare che la cultura delle indigofere non richiede alcuna cura speciale, essendo sufficienti ovunque le pioggie a condurla a buon termine. Però il trattamento industriale della pianta richiede una quantità di acqua non indifferente, quindi la raccolta dell'indaco dovrà far capo alle località idrologicamente più ricche.

L'Italia importa annualmente indaco per un valore considerevole: perchè questa somma non riversarla a vantaggio dell'Affrica italiana?

Lo zafferanone, come ho già accennato, si coltiva dagli indigeni che ne raccolgono il seme, donde estraggono l'olio: sappiamo però come questa pianta sia altrove coltivata pel suo fiore, che è un'ottima materia colorante. Estendendosene maggiormente la coltivazione in Colonia, questa pianta potrebbe essere considerata sotto un duplice aspetto industriale.

Anche lo zafferano può, a mio credere, estesamente coltivarsi nella zona temperata: specialmente gli orli orientali dell'altipiano dovrebbero prestarsi, più delle altre località, a questa cultura.

Lasciando da parte le molte altre piante tintorie, proprie di paesi assai simili alla Colonia, ritengo più opportuno accennare a quelle che quivi crescono spontanee e dagli indigeni sono ben conosciute per le loro proprietà. Considerando la diffusione di queste piante nei nostri territori affricani, è facile arguire quale importante commercio potrebbe alimentare l'incetta delle sostanze tintorie. Inoltre dobbiamo ammettere la convenienza di coltivare alcune di esse: le tintorie arboree come essenze da rimboscamento, quelle erbacee e semi-legnose come piante agrarie. Ad esempio, *l'Impatiens tinctoria*, la *Cassia goratensis*, la *Terminalia Brownii*, la *Phelypaea lutea*, l'*Alce abyssinica*, la *Caylussea abyssinica*, la *Euclea Kellau*, la *Lawsonia alba*, l'*Ocimum filamentosum*, la *Rubia discolor*, la *Rubiacea Indet*, forniscono con le loro radici, foglie, fusti, cortecce, belle colorazioni, gialle, rosse, violetto scuro, verdi, ecc., delle quali si valgono spesso i nativi per tingere cuoi, tessuti di lana, stuoie, panieri ed altro.

Poichè l'Eritrea si presta quasi tutta quanta alla cultura di talune opuntiacee, così mi sembra si possa introdurre, con probabilità di un buon esito, la *Nopalea coccinellifera*, la quale, oltre a fornire la gomma *nopal*, serve per l'allevamento della cocciniglia (*Coccus cacti*). La *Nopalea*, importata dal Messico e coltivata nell'Affrica settentrionale, nella Spagna, nelle Canarie, ecc., ha fatto ovunque ottima prova; nelle zone semitorride e temperate dell'Eritrea troverà certamente facile adattamento.

Nè voglio negare alle piante concianti un posto in questa breve rassegna, ritenendo si possa, oltrechè esportare le materie tanniche, praticare in Colonia la concia delle pelli, che ora si esportano salate o semplicemente disseccate, tanto più poi riflettendo che la maggior parte di queste piante

posseggono spiccate proprietà coloranti. Se ne avvantaggerebbero il commercio e le industrie locali attirando i greggi dai paesi circonvicini. Questo traffico, largo e remunerativo, potrebbe acquistare maggiore sviluppo allorchè venissero raccolte le scorze, le radici, le foglie e i semi di alcune piante spontanee apprezzate dagli indigeni per le loro proprietà concianti. Così ad esempio: il *Rhus abyssinica*, il *Pterolobium lacerans*, l'*Acacia etbaica*, la *Barbeya oleoides*, l'*Osyris abyssinica* ed altre di secondaria importanza, molto diffuse nei nostri possedimenti, sarebbero meritevoli di uno studio particolareggiato per stabilire quali fossero degne di essere coltivate.

7. Piante medicinali.

Ricchezza di piante medicinali nella flora eritrea. — Rassegna delle più importanti degne di studio: Sarsari (*Silene macrosolen*), hable-ciacco (*Oxalis anthelmintica*), Bessenna (*Albizzia anthelmintica*), Baobab (*Adansonia digitata*), Erch (*Aloe Schimperi*), ecc.).

La flora eritrea si mostra fra le più ricche in piante medicinali, e veramente importanti riuscirebbero gli studi rivolti a far conoscere le proprietà specifiche di tanti vegetali. Sebbene di volo, accennerò ad alcune piante note agli indigeni per le loro virtù curative, avvertendo come la maggior parte di esse meriti di essere sperimentata agrariamente, con lo scopo duplice di scegliere fra le diverse specie le varietà ed i tipi che dimostrano di possedere un tenore più elevato in principii attivi e di portare all'ágricoltura eritrea il sussidio di nuove produzioni industriali.

Notevole è il gruppo delle antelmintiche, fra le quali sono da ricordare: la *Silene macrosolen*, l'*Oxalis anthelmintica*, la *Mollugo Glinus*, l'*Albizzia anthelmintica*, la *Buddleia polystachya*, la *Pircunia abyssinica* (1), la *Myrsina africana*. Di esse si usano respettivamente le radici, i bulbi, i semi, la corteccia, le foglie e i fiori, le radici e i frutti.

Poche sono le piante febbrifughe fin qui note: lo Schimper parla del *Celastrus serratus* come di un arbusto le cui foglie possono surrogare l'impiego della corteccia di china; gl'indigeni assicurano essere la polpa del frutto dell'*Adansonia digitata* un rimedio contro la febbre. Vengono poscia il *Cyperus rotundus*, i cui tuberi posseggono virtù diuretiche e sudorifere; la *Trianthema pentandrum*, la *Cassia acutifolia* e la *Cassia obtusifolia*, nota la prima agli indigeni come lassativa, conosciute le altre universalmente sotto il nome di Sena; il *Tamarindus indica*, i cui frutti gustosi hanno qualità rin-

(1) A parte le sue virtù antelmintiche, le bacche di questa pianta, molto diffusa sull'altipiano, sono un ottimo surrogato al sapone e servono egregiamente per lavare le stoffe di lana e le flanelle.

frescanti; la *Capparis persicaefolia*, la *Caylussea abyssinica* e l'*Abrus precatorius* contenenti principii venefici degni di un completo studio; l'*Aloe Schimperi*, l'*Aloe abyssinica*, dalle quali è possibile estrarre in abbondante quantità il tonico che è molto diffuso nella farmacopea; la *Datura Metel*, da gran tempo apprezzata per il suo effetto calmante; e, per non dire di altre, il *Citrullus Colocynthis*, che è assai diffuso nelle regioni litoranee e può dare un ottima coloquintide.

Soltanto la raccolta delle sostanze officinali, contenute in una serie così numerosa di piante, può, a mio avviso, divenire una sorgente di produzione abbondante. Ma il chimico dovrà per prima cosa studiare e riconoscere la natura dei principî medicamentosi contenuti in alcune di queste piante, potendo riuscire utile averne l'alcaloide con l'intento di farli meglio accettare nella farmacopea moderna.

8. Piante resinifere e gommifere.

Piante produttrici di mirra esistenti in Colonia: *Commiphora abyssinica*, Ancuà (*Commiphora Schimperi*), Bsciamed (*Commiphora quadricincta*), Oanca (*Commiphora africana*), *Commiphora Opobalsamum*. — Loro adattabilità a varie altitudini. — Diffusione delle *Boswellia* nelle regioni meridionali. — Utilità del loro impiego nel rimboscamento. — Piante buone produttrici di gomma arabica esistenti nella flora arborea: Cantab (*Acacia Senegal*), Ciàa (*Acacia Seyal*), Cigonò (*Albizzia amara*). — La raccolta della gomma è praticata in Colonia solo da pochi anni. — Necessità di migliorare questa operazione.

Molte *commiphore* sono capaci di produrre buone qualità di mirra: la Colonia ne possiede parecchie — *Commiphora abyssinica* — *C. Schimperi* — *C. quadricincta* – *C. africana* — le quali crescono a varie altitudini. Ad esse va aggiunta la *C. Opobalsamum*, donde gli Arabi tolgono un balsamo. Non ancora sono ben noti i sistemi usati dagli indigeni per la raccolta di queste importanti sostanze, occorrerebbe quindi dettare su tale argomento istruzioni precise per mettere la raccolta di questi e di altri prodotti resinosi e gommiferi su piede razionale.

La *Boswellia paphrifera* è una pianta fra le più originali della Colonia pei suoi bei fiori e per la proprietà che ha la sua corteccia di staccarsi in lamine assai grandi, simili a foglie di carta gialla; essa può dare una buona qualità d'incenso. È così diffusa nelle regioni meridionali che potrebbe da sola fornire un' assai forte quantità di prodotto commerciabile. Ritengo però che quali piante da rimboscamento si potrebbero adottare, fra le altre, alcune *Boswellia* che producono l'incenso più pregiato del commercio, e specialmente la *Boswellia thurifera*, dalla quale si estrae la qualità d'incenso detta indiana.

Infine l'Eritrea possiede nella sua flora arborea le migliori produttrici di gomma arabica. L'*Acacia Senegal*, l'*A. Seyal*, l'*A. spirocarpa*, l'*Albizzia amara*, si rintracciano ovunque; ma soltanto nelle regioni meno elevate e più specialmente in quelle interne al termine delle pioggie trasudano le più belle qualità di gomma che siano nel commercio. Le gomme Baria e Baza sono fra le più pure ed hanno sempre sul mercato un valore superiore a quella che si raccoglie nel Ghedaref.

Da pochi anni si procede in Colonia alla raccolta della gomma; però, non essendo eseguita con la cura desiderabile, la maggior parte del prodotto non è commercialmente utilizzato: adottando la pratica dell'incisione, si riuscirebbe ad ottenere dalla pianta una maggior copia di gomma e sicuramente un grado di purezza ancora più elevato. Il governo anglo-egiziano ha saputo regolare la raccolta di quel ricco prodotto ed è riuscito a renderla più profittevole. Trattando del rimboscamento, accennerò alle misure che si dovrebbero prendere allo scopo di conservare alla Colonia questa che non è certamente disprezzabile fonte di produzione.

9. Piante da droghe e da essenze.

Importanza del commercio delle droghe sui mercati della Colonia. — Provenienza di questi prodotti. — Gli indigeni coltivano assai ristrettamente le piante da droghe. — Largo uso delle droghe nella cucina indigena. — Accenno ad alcune piante da droghe coltivate: Berberi (*Capsicum abyssinicum*), Berberi scirbà (*C. conicum*), Asmuth (*Carum copticum*), Rihan (*Ocimum suave*), Crescione (*Lepidium sativum*), ecc. — Piante da essenze. — Loro diffusione nella flora spontanea: Ciomâr (*Ocimum menthaefolium*), (*Micromeria abyssinica*), Mellhéttà (*Ximenia americana*), Agamà (*Ochna inermis*), Habbe selim (*Jasminum abyssinicum*), Sar-Saharù (*Andropogon Iwarancusa*), Crît-smûd (*Kyllingia triceps*).

Sui principali mercati della Colonia si nota un grande assortimento di droghe di varia provenienza: alcune vengono dall'India e da Aden, altre sono introdotte dalle regioni etiopiche limitrofe alle nostre o prodotte nella Colonia.

Delle prime non è il caso di parlare, non sembrandomi conveniente la cultura delle spezie più accreditate nei nostri territori. Le popolazioni indigene coltivano assai ristrettamente alcune piante da droghe pei loro usi domestici, tantochè la produzione è talvolta insufficiente al consumo e sono obbligati ad importarne dal di fuori. Così avviene per il peperone rosso, che, ridotto in polvere, costituisce il condimento più usato, anzi addirittura il companatico nell'alimentazione ordinaria degli Abissini. Di esso si hanno due varietà, il *Capsicum abyssinicum* (berberi) ed il *C. conicum* (berberi scirbà): il primo è il più coltivato anche dai coloni bianchi, il secondo è più piccante e meno ri-

cercato. Ambedue, se maggiormente prodotti, potrebbero essere esportati ed accreditare un'ottima marca di Caienna.

Si coltivano altresì: il *Carum copticum* e l'*Ocimum suave* per le loro parti verdi ricercate come aromatizzanti e come profumo; il crescione, *Lepidium sativum* (scinfà), la *Ru'a chalepensis* (Escene adam) e la *Nigella sa'iva* (arves sedà), delle quali si usano soltanto i semi come condimento. Varie sono le piante spontanee, le cui radici, scorze o foglie vengono impiegate per aromatizzare l'idromele (tec): ma talune di esse sono veramente pregevoli così da poter essere utilizzate in altre bevande aperitive. Sono da citare fra esse il *Rhamnus Staddo* (soddò) e il *Rhamnus prinoides* (gesciò): del primo si utilizza la scorza delle radici, del secondo le foglie.

Sembra oramai accertato che il Comino, *Cuminum Cyminum* (Ramum) ed il coriandolo, *Coriandrum sativum* (zazdà) sono limitatamente coltivati anche in Colonia e che il Cardamomo, *Amomum Korarima* (kororimà) e lo zenzero, *Zingiber officinale* (gingibel) dei mercati eritrei sono in gran parte di provenienza abissina. Ciò ha un'importanza notevole, considerando che queste quattro piante produttrici di droghe, molto apprezzate nel commercio, potrebbero essere coltivate assai estesamente nel nostro territorio, assegnando loro i terreni più ricchi e suscettibili d'irrigazione.

Lo zenzero in special modo è pianta che, a differenza di altre comprese nella denominazione di spezie, dimostra di possedere una notevole adattabilità a disparati climi; d'altra parte il consumo della sua radice è in tale accrescimento da assicurargli un esito facile e rimunerativo.

***

Chi abbia percorso in varie stagioni dell'anno le regioni più ricche di vegetazione, di sovente avrà attraversato plaghe assai vaste, ove il profumo dei fiori e di talune erbe è così acuto e continuo da lasciare le impressioni olfattive più grate. Talora l'*Ocimum menthaefolium* o la *Micromeria abyssinica* esalano l'odore acre della menta piperita. Talvolta la *Ximenia americana* o l'*Ochna inermis* riempiono l'aria di un dolce profumo di arancio o di siringa, tal'altra il *Jasminum abyssinicum* o il *Jasminum floribundum*, molto diffusi, coi loro fiori lasciano effluvi soavissimi durante parecchie ore di cammino.

Infine l'*Andropogon laniger*, l'*Andropogon Jwarancusa* e la *Kyllingia triceps* contengono nei loro rizomi e nelle loro radici oli eterei degni di essere apprezzati nella profumeria. A parte la convenienza di coltivare alcune di queste piante aromatiche e d'introdurne altre dai paesi intertropicali, dove è fiorente l'industria delle essenze, coloro che volessero dedicarsi al-

l'estrazione degli aromi non avrebbero che a raccogliere i fiori, le foglie, le radiche di queste piante già tanto diffuse in Eritrea. In tal modo quest'industria estrattiva, seguendo i metodi più perfetti per la distillazione degli oli eterei, sarebbe fornita di una abbondante e pregevole materia prima.

10. Piante da ornamento.

Le piante ornamentali più comuni in Europa vegetano nelle regioni semitorride e temperate della Colonia. — Commercio che potrebbe derivare dalla raccolta di rizomi, di bulbi, di semi, ecc., delle piante ornamentali della flora eritrea.

Quasi tutte le piante ornamentali più comuni in Europa e note per la bellezza dei loro fiori vegetano a meraviglia nelle regioni semitorride e temperate della Colonia, quando non manchi loro nei mesi di arsura l'acqua necessaria. Perciò gli amatori di giardinaggio potranno con lievi sforzi tener vivo anche in Eritrea il culto doi fiori; inoltre, allevando nei giardini le piante arboree ed erbacee spontanee così attraenti per l'aspetto delle loro manifestazioni floreali, potranno portare ai giardini d'Europa un contributo di specie nuove o di varietà caratteristiche.

Chi abbia percorso la zona delle pendici e le regioni interne prossime ai corsi d'acqua, nei mesi in cui la vegetazione compie sforzi sublimi per assumere le apparenze più grandiose ed affascinanti, avrà giudicato alcuni splendidi rappresentanti della flora eritrea, degni di figurare nei nostri giardini di acclimazione, per il portamento del loro fusto, per l'aspetto del fogliame, per la bellezza dei fiori profumati e dai colori vivaci.

Come ricordarli tutti? Lo Schweinfurth nella sua aurea pubblicazione: *Le piante utili dell'Eritrea*, ricorda 12 specie di piante erbacee fra le ornamentali più tipiche. I rizomi, i bulbi, le piantine, i semi di queste, come di altre molte semi-legnose ed arboree che egli non ha preso a considerare, potrebbero acquistare pregio in Europa e diventare l'oggetto di un importante commercio.

11. — Considerazioni sopra alcune culture coloniali.

Perchè alcune importanti culture coloniali non furono prese in esame fra quelle di possibile adattamento ai climi della Colonia. — Talune di esse potranno sperimentarsi nella zona delle pendici. — Diversità fra i climi equatoriali e quelli caldi della Colonia. — Di altre piante adattabili alla Colonia, ma economicamente non consigliabili.

Passando in rassegna le culture che meglio si potrebbero adattare in Colonia, detti sempre una grande importanza alle condizioni naturali di ambiente, confrontai le tipiche vicende atmosferiche del clima eritreo con quelle

dei paesi ormai da molto tempo messi in valore, posi un'attenzione speciale allo stato della flora spontanea, considerai attentamente i resultati degli esperimenti già eseguiti, misi in evidenza il probabile tornaconto economico di alcune culture, ponendo mente alle condizioni speciali del mercato e della produzione italiani, nè volli dare giudizi troppo assoluti su determinate culture, riserbandomi di farlo allorquando le prove sperimentali ed i conti culturali ne avranno messo in rilievo la possibilità e la convenienza.

Alcuni che studiarono l'Eritrea superficialmente vollero far credere che in essa si potessero adattare gran parte delle culture coloniali più ricche e taluni arrivarono a concludere che il *thè*, il *cacao*, la *cincona*, la *coca*, la *vainiglia*, le *piante* da *guttaperca*, alcune caoutchouifere più accreditate, non poche altre palme — oltre le già ricordate — la maggior parte delle piante da spezie, fossero da importare nei nostri possedimenti con sicurezza di una produzione rimunerativa. Non voglio *a priori* escludere che alcune di queste possano essere suscettibili di acclimarsi, ma sarà da vedere con quali spese, cure, artificiosi espedienti si raggiungerebbe l'intento; rimarrebbe poi da sapere se i prodotti ottenuti da tali culture acquisterebbero in commercio il credito che già hanno quelli di altre provenienze. È vero che la zona delle pendici dimostra di possedere condizioni termo-udometriche vantaggiose ed una non indifferente umidità atmosferica nella maggior parte dell'anno; è vero che essa possiede quel clima montano prediletto da alcune fra le più importanti produzioni coloniali, ma anche non si può negare essere assai ristrette le plaghe dove talune delle culture sopra enumerate potrebbero avere qualche probabilità di riuscire; quindi, se ritengo consigliabile l'esperimento di tali piante nei luoghi migliori con la speranza di ottenere qualche risultato soddisfacente, pure ritengo che, data la ristrettezza di tali culture, esse non sarebbero mai da considerarsi fra quelle sulle quali riposa l'avvenire economico dell'Eritrea; quanto poi alle regioni meno elevate, decisamente torride, è da escludere la possibilità di praticarvi le culture più generalmente proprie ai paesi equatoriali; grandi, come già accennai, sono le differenze fra le massime e le minime giornaliere: assolutamente asciutta è l'atmosfera nei mesi primaverili e poche le piogge. Senza possedere una conoscenza esatta delle condizioni meteorologiche delle regioni torride dell'Eritrea, è da domandarsi che cosa queste possono avere di comune con i paesi compresi nella zona equatoriale o, in generale, nelle plaghe intertropicali più fortunate, ove le piogge cadono incessantemente raggiungendo sempre una media annua non inferiore a 2000 mm., le escursioni termometriche sono minime, lo stato igrometrico dell'aria elevatissimo e la nebulosità atmosferica notevole in gran parte dell'anno.

E, d'altra parte, nelle nostre plaghe torride potrà l'irrigazione conferire

all'ambiente atmosferico quanto occorre a soddisfare le esigenze fisiologiche di taluni organismi vegetali? Certamente lo stato termico verrebbe di poco ad essere mutato. Il possedere forti masse d'acqua a scopo irriguo può permettere e rendere proficuo l'allevamento di piante, che originariamente appartengono a paesi, nei quali lo stato atmosferico non è, come in Eritrea, decisamente caratterizzato dal succedersi di periodi meteorologicamente tanto differenti. Ma l'irrigazione nei mesi di arsura non porta che insensibili mutamenti igrometrici, e poi l'evaporazione, specialmente nelle stagioni in cui il cielo è perfettamente sereno e la temperatura così elevata, è tanto sollecita da portar ben poco vantaggio all'ambiente nel quale vivono le piante. In altri termini, per ritenere possibile talune fra le culture proprie ai paesi equatoriali, dovremmo supporre di poter compiere, per via di artificio e all'aria aperta, ciò che soltanto è praticabile nella serra. Per altro la creazione di bacini artificiali e l'impianto di qualsiasi mezzo idraulico capace di irrigare vaste superfici di terreno nelle plaghe pianeggianti del litorale, ove la temperatura non subisce sbalzi notevoli e l'umidità atmosferica è sentita — specialmente lungo la costa — potranno, a mio credere, rendere possibile l'introduzione di alcune culture fra quelle che io non presi in serio esame.

Considerazioni d'indole puramente economica mi hanno fatto escludere la convenienza di introdurre alcune piante; ad esempio, la canna da zucchero.

Questa è limitatamente coltivata — come dissi — dai monaci del Bizen e potrebbe prosperare presso i corsi dei fiumi e dei torrenti, nelle vallate più umide o che si prestano all'irrigazione; ma la crisi dalla quale fu colpita questa cultura, da che la barbabietola alimenta la produzione saccarifera, non mi permette di consigliarla. Piuttosto riuscirebbe utile ricercare il tornaconto economico della cultura del sorgo zuccherino (*Andropogon saccheratus*) — lo zengadà, che gli indigeni coltivano in vari luoghi — e vedere se possa la sua produzione far prosperare l'industria dello zucchero. Questa pianta avrebbe il grande vantaggio di possedere modeste esigenze culturali e di riuscire nella zona vastissima ove cresce la dura.

Ciò che dissi più sopra, mettendo in dubbio la convenienza economica di coltivare la vite a scopo enologico, potrebbe ripetersi per altre produzioni, le quali, per le condizioni speciali dell'ambiente economico, non riuscirebbero troppo remunerative. Per queste stesse ragioni, ad esempio, non sarebbe da incoraggiare la gelsicultura, nonostante la ritenga praticabile in determinate plaghe dell'altipiano. Infine debbo ammettere che talune culture, fra quelle ritenute agrariamente possibili, sieno attualmente impraticabili nei centri più distanti dalla costa o dalle principali vie di comunicazione, per essere troppo

elevati i prezzi di trasporto; la qual cosa non deve imputarsi alla potenzialità produttiva della Colonia, bensì ad insufficenza di mezzi di comunicazione, che è quanto dire a cause che è in poter nostro di rimuovere.

Questi, in riassunto, i giudizi suggeritimi dalle varie circostanze di clima; questi gli apprezzamenti che le attuali condizioni della Colonia mi permettono di esprimere. Ad ogni modo gli esperimenti che dovranno ancora eseguirsi diranno l'ultima parola e potranno talvolta, non lo voglio escludere, modificare i miei giudizi e smentire i miei apprezzamenti.

VII.

Questione forestale.

1. — Stato dei boschi.

Cause principali del diboscamento. — Consumo del legname per le costruzioni dei presidi militari. — Azione devastatrice del bestiame. — Distruzione dei boschi per opera degli indigeni. — Danni fisici ed economici che ne derivano alla Colonia.

Una questione, comune a molti paesi del mondo civile e che pure in Eritrea acquista una importanza eccezionalmente grave, è senza dubbio quella del diboscamento. Le guerre che funestarono la Colonia, massimamente nello scorcio del secolo passato, le esigenze dell'edilizia indigena così danneggiata dalle *termiti*, la necessità di provvedere al riscaldamento in regioni elevate, ove la temperatura notturna è molto bassa, l'incuria dei pastori e dei carovanieri, che talvolta abbruciano estesissimi appezzamenti di bosco non prendendosi cura di spengere i fuochi dei bivacchi, l'uso dell'incendio per discacciare le api e raccogliere il miele, la messa a cultura dei terreni boschivi per opera degli agricoltori indigeni, il libero pascolo del bestiame nei boschi devastati e, più d'ogni altra cosa, l'opera dei nostri presidii militari e quella delle Società minerarie, degli appaltatori e dei fornitori, furono tutte insieme le cause principali che produssero tanto sperpero del patrimonio naturale. Chè se i boschi occupano tuttora estensioni vaste ed in talune località, come sulle pendici del ciglione orientale dell'altipiano, lungo i corsi d'acqua, nelle plaghe deserte meno percorse dai pastori e dalle carovane, appaiono folti e rigogliosi, non andrà molto tempo che essi pure verranno distrutti se con severi provvedimenti forestali non si cerchi di opporre un riparo efficace a questa bufera devastatrice.

Da quanto potei constatare, gli appaltatori, nel procedere alle provviste di legna da ardere, abbattono le piante migliori, cioè le più diritte, le più sane, senza procedere, come dovrebbero, ad un vero e proprio sterzo,

senza rispettare quelle che pei loro pregi dovrebbero servire a ben altri usi. I tagli, eseguiti con strumenti inadeguati a quel lavoro, sono fatti molto sopra terra e con sì poca grazia, che le pioggie ed il sole fanno marcire o mortificare le ceppaie. Inoltre la scelta della stagione per eseguire il taglio rimane in facoltà dell'appaltatore, non vengono assegnati appezzamenti di bosco prestabiliti, per cui il taglio avviene sempre in prossimità delle vie di comunicazione fra i centri più importanti, e il diboscamento procede così per zone concentriche intorno ai luoghi abitati. Il bestiame completa l'opera distruggitrice, e tormentando le giovani cacciate, trasforma una vegetazione arborea promettente in cespugli stravolti e rachitici. Nè l'alto fusto, che può fornire legna da costruzione, è risparmiato quand'anche si trovi a grandi distanze da centri abitati; poichè a strascico ed a dorso di mulo si trasportano i tronchi migliori dalle selve più annose che vanti la Colonia. I presidii militari, come ho accennato più sopra, col loro frequente mutare di dimora, contribuirono non poco a siffatta spogliazione (1). È vero che i presidii ora vanno acquistando stabile dimora, e che le termiti non sono ovunque egualmente devastatrici, ma ove i *tucul* sono completamente costruiti in legno e paglia, la loro durata non è quasi mai superiore a 4 anni, trascorsi i quali occorre far tutto di nuovo.

La qual cosa c'insegna, con evidente vantaggio per l'economia forestale, quale sia la via da seguire, se non vogliamo che l'edilizia di tipo indigeno assorba tutta quanta la vegetazione arborea dei nostri possedimenti.

Ma non voglio arrestarmi a considerare i danni che hanno sofferto i boschi della Colonia per mano dei bianchi, poichè, se i boschi ricevettero un fiero colpo dopo la nostra occupazione, gli indigeni dal canto loro — come

---

(1) La 2ª compagnia del 7° battaglioni indigeni, a mo' d'esempio e secondo i dati ricevuti nel 1901 dal tenente Marazzani-Visconti-Terzi, abbattè per la costruzione dei *tucul*, che servono di abitazione agli ascari di diversi presidii le piante seguenti:

1898-99	Acacie da 5000 a 6000 Pali di ginepro arboreo 15000
1899-900	Acacie da 4000 a 6000 Pali 9000
1900-901	Acacie da 4000 a 5000 Pali vari 14000

Se a queste cifre si unisce l'immensa quantità di ramaglia occorrente alla costruzione del tamburo dei *tucul*, i fasci di fibra di acacia (la cui raccolta guasta non poche piante) e quanto altro è necessario per *zeribare* il campo dei presidii, sarà facile spiegare quale sia stato il guasto arrecato alla vegetazione nei periodi di maggior contingente militare e quale possa essere ancora con un effettivo complessivo equivalente a 24 compagnie. Per ciascuna compagnia, batteria o squadrone, il numero dei *tucul* varia fra 80 e 100.

ho detto più sopra — per dolo, per incuria e per avidità di possedere terreni da coltivare — ci avevano preceduti in quest' opera demolitrice e tuttora fanno del loro meglio per coadiuvarci in questo sperpero.

Lo stato pacifico della Colonia richiamò, in questi ultimi anni, entro i nostri confini non poche popolazioni che ne erano uscite, per cui assai grande apparisce l'aumento di nuove dimore. Interi villaggi vanno rapidamente costruendosi: ad ogni rinnovamento delle abitazioni, ad ogni accrescimento dei villaggi corrisponde inesorabilmente la rovina di un vasto appezzamento boschivo e la caduta di piante annose o venienti.

Che cosa consegue da tutto ciò?

Ripetere qui i danni che il diboscamento porta all'igiene ed all'agricoltura sarebbe certamente di poco vantaggio. Mi preme soltanto di ricordare come in regioni di costituzione orografica simili a quelle dell'Eritrea in cui si verificano così veementi piogge si abbia, in breve volger di tempo, una raccolta considerevole di acqua, che dai luoghi più elevati precipita nelle regioni sottostanti con impulso così potente da impoverire i terreni in pendio e da travolgere con forza veramente incredibile ciò che incontra per via. A questi danni materiali, che tanto profondamente si ripercuotono sopra lo stato fisico dell'ambiente agrario, deve aggiungersene un altro gravissimo d'indole economica: l'alto prezzo del combustibile (1) e la prospettiva non lieta che la legna da ardere e quella da lavoro vengano a scarseggiare (2) ancor più, o a mancare in un avvenire non lontano.

---

(1) Prezzi delle legna da ardere:

Asmara. — Legna morta da lire 1 a lire 1.20; fascine di kg. 60 da lire 1.70 a lire 2 il quintale.

Massaua. — Legna morte da lire 1 a 2.50 il quintale.

Cheren. — Fascine da lire 0.50 a lire 1 ciascuna, ragguagliate a quintale lire 4. Carbone preparato da italiani lire 6, preparato da sudanesi lire 4 al quintale.

Adi-Qualà. — Fascine di circa 30 kg. lire 0.55; cioè lire 1.85 il quintale.

Saganeiti. — Legna grossa lire 3 il quintale; legna minuta lire 2 il quintale. La differenza relativamente piccola fra il prezzo delle legna e quello del carbone è motivata unicamente dal costo dei trasporti.

I prezzi delle legna nelle forniture militari, secondo gli ultimi appalti, sono i seguenti:

Legna secca (Asmara) lire 3.25 il quintale; legna tagliata (Adi-Ugri) lire 2.02 il quintale.

Legna tagliata (Cheren) lire 2.50 il quintale.

(2) I centri abitati più importanti si procacciano il combustibile a distanze veramente notevoli, a 4 e fino a 10 kilometri; a Cheren, a Godofelassi, ad Asmara e a Massaua non di rado gli indigeni si servono degli escrementi animali come combustibile.

2. Provvedimenti da prendere.

Provvedimenti adottati dai Governi militari. — Decreto 30 aprile 1897. — Proposte di modificazioni ed aggiunte al decreto di cui sopra. — Necessità della trasformazione dell'edilizia indigena. Opera reintegratrice spettante al Governo. — Organizzazione di un servizio forestale. — Personale addetto.

I governi militari, conquistate le provincie dell'altipiano, si preoccuparono assai del progressivo diboscamento. Con bandi e decreti cercarono di rimuovere le cause di una così deplorevole devastazione: comminarono multe e condanne verso i contravventori, prescrissero quali zone boschive specialmente dovessero essere rispettate, insomma fecero ogni sforzo per risparmiare i boschi superstiti (1). Ma tutto ciò valse a ben poco ed il servizio forestale non fu mai organizzato. Se alcune multe colpirono gli incendiari e i devastatori, gli autori dei guasti più gravi rimasero impuniti, e i fornitori bianchi continuarono a tagliare i boschi nelle località più prossime ai luoghi di fornimento senza prendersi nessuna cura del domani.

Dunque, poichè lo sperpero continua e tristi conseguenze ne verranno indubbiamente alla Colonia col trascurare anche solo per pochi anni ancora tutto quanto concerne il servizio forestale, e poichè d'altra parte la legna, così da ardere come da costruzione, è indispensabile per gli usi della vita dei bianchi e dei neri, non rimane altro che seguire la via diametralmente opposta a quella sino ad ora tenuta.

Sappiamo oramai per pratica di quanta difficoltà riesca in paesi civili l'applicazione di leggi rivolte a tutelare l'integrità dei boschi; d'altra parte non credo affatto all'efficacia di leggi e di regolamenti, quando non abbiano probabilità di essere rispettati, perchè difficili ad applicarsi. Meglio sarebbe in questo caso risparmiare le une e gli altri. Il compilare una legge forestale da applicarsi con praticità di intendimenti è pure in Colonia un compito tutt'altro che agevole. Pur approvando in massima le disposizioni

(1) Decreto 1° novembre 1902 del generale Baratieri, col quale si proibiva il diboscamento per una zona larga 100 metri così a destra come a sinistra (a monte o a valle) delle strade.

Decreto 1° maggio 1894 emanato dal generale Baratieri, in base al quale per un periodo di due anni si proibiva il diboscamento in qualunque punto della Colonia e per qualsivoglia motivo, tanto col mezzo del taglio, quanto con quello dell'incendio.

Decreto 30 aprile 1897 del maggior generale Viganò, vice-governatore dell'Eritrea, col quale si rinnovava il precedente scaduto, si contemplavano casi nuovi, relativi al diboscamento nei pressi delle sorgenti, dei pozzi, ecc, e si dava alle disposizioni già emanate carattere permanente.

Infine all'articolo 6 del capitolato d'oneri per la fornitura delle legna si emanavano disposizioni speciali per gli appaltatori.

contenute nel decreto 30 aprile 1897, credo queste deficienti, in quanto riflettono le misure prese per applicarle ed il modo di prevenire le cause di diboscamento. Così pure se le penalità comminate corrispondono anch'esse alla gravità del delitto, ritengo vi si possano introdurre non poche importanti modificazioni.

Ecco alcune proposte:

1° Non si dovrebbe a nessun costo rilasciare agli indigeni licenze di diboscamento, mantenendo così integro il principio che i boschi e le plaghe semi boschive sono tutte quante, senza eccezione, sottoposte a vincolo forestale, e ciò per essere le attuali regioni coltivabili più che sufficienti, per molto tempo ancora, a soddisfare ai bisogni delle popolazioni indigene.

2° Si dovrebbe rilasciare ai concessionari bianchi licenze di diboscamento nelle zone pianeggianti, a patto che fosse ben regolato lo scolo delle acque e a condizione che venissero scrupolosamente osservate le disposizioni forestali riguardanti la viabilità, il corso dei fiumi, le sorgenti, i pozzi, ecc. Solo nel caso in cui i coltivatori bianchi intendessero intraprendere, in talune regioni boschive, culture arboree bene specializzate. allora soltanto si potrebbe permettere il diboscamento, sempre che il terreno in pendìo venga opportunamente disposto, così da non facilitare la corrosione delle acque, ed a condizione che le piantagioni arboree da sostituirsi alla vegetazione precedente seguano immediatamente il diboscamento. Molte cautele dovrebbero aversi specialmente nel conferire siffatte licenze presso i corsi d'acqua, le fonti, le vie e le località più scoscese. Non si dovrebbe permettere di diboscare sui pendii, la cui inclinazione superi i 50 gradi. In ogni caso, permettendo il diboscamento sopra declivi meno scoscesi, si dovrebbe esigere che almeno ogni 500 metri di terreno coltivato fosse lasciata incolta una zona di 30 metri, posta normalmente alla linea di massima pendenza. Nel sostituire con culture arboree la vegetazione naturale esistente lungo i corsi dei fiumi e dei torrenti si dovrebbe procedere gradualmente a difendere le ripe diboscate con opportuni lavori.

3° Dovrebbe inoltre il Governo della Colonia tener calcolo delle risorse che può ricavare coltivando i boschi che già possiede, regolando lo sfruttamento di quelli di ebano e di altre piante arboree pregiate o per l'ebanisteria o per le costruzioni, partecipando al raccolto della gomma, delle essenze, delle materie fibrose, medicinali, ecc. Il disciplinare la raccolta dei prodotti naturali costituisce sempre una delle migliori garanzie per la conservazione di alcune sorgenti di ricchezza.

4° Si dovrebbe concedere licenze per il taglio dei boschi per provvedere legna sia da ardere che da lavoro, attenendosi scrupolosamente alle seguenti prescrizioni:

a) anno per anno designare, limitandola la località e procedere al taglio presso i centri più importanti (1), in modo da stabilire l'avvicendamento dei tagli in ciascuna regione boschiva, posta in vicinanza dei luoghi presidiati o abitati da bianchi;

b) stabilire zona per zona, a seconda delle condizioni di clima, il periodo dell'anno più adatto al taglio dei boschi;

c) esigere dai concessionari il rispetto delle essenze arboree più pregevoli per qualità di legna da lavoro e per speciali produzioni industriali, obbligarli a lasciare in piedi un certo numero di piante di alto fusto ed infine sorvegliare affinchè il taglio avvenga colle regole dettate dalla razionale selvicultura.

5° Si dovrebbe invigilare a che il bestiame non fosse condotto al pascolo, almeno per un decennio, negli appezzamenti ove fu eseguito il taglio e nelle località ove si procedette al rimboscamento, nonchè negli appezzamenti, ove fu praticata recisione di piante rachitiche o cespugliose per ridar loro la primitiva vigoria.

6° Alle popolazioni indigene si dovrebbe conservare il diritto di legnatico nei boschi più prossimi ai villaggi, purchè limitato alla raccolta della legna morta. Per il legno verde indispensabile alla costruzione dei *tucul* e dei *ghezà* i capi villaggi dovrebbero osservare scrupolosamente le prescrizioni che si esigono nelle concessioni pel taglio dei boschi, in modo che questa operazione non fosse più sinonimo di distruzione.

7° Si dovrebbe assolutamente proibire che le macchine a vapore di qualsiasi genere venissero alimentate con legna, ed a questo scopo, per non ostacolare lo sviluppo di altre industrie, converrebbe agevolare il più possibile l'uso del petrolio, dell'alcool, del carbon fossile, ecc. Quest'ultimo combustibile non si può per ora sostituire alle legna, raggiungendo sull'altipiano un prezzo troppo alto, sia perchè il suo costo a Massaua è eccessivo (2), sia perchè ancora costosi sono i trasporti da questo porto all'altipiano. Diminuendo il prezzo del carbon fossile ne sarebbe reso economicamente possibile l'uso presso i presidi, le mense, gli ospedali, gli alberghi, le officine, ecc. Crederei pure conveniente si incoraggiasse la fabbricazione di carbone di legna, poichè si potrebbero mettere in valore alcuni di quei boschi dai

---

(1) In una breve nota richiestami dal commissario di Asmara ho esposto assai dettagliatamente le condizioni che dovrebbero essere osservate dagli appaltatori per la fornitura di legna da ardere.

(2) Tenendo come 2 il rapporto fra il potere calorifero della legna secca e quello del carbon fossile, sarà conveniente l'adottare quest'ultimo combustibile, quando il suo prezzo a tonnellata (sull'altipiano) diviso per due dia una cifra inferiore a quella della legna sul posto.

quali non è conveniente asportare la legna, causa i troppo elevati prezzi di trasporto.

8° Si dovrebbe imporre inoltre una graduale trasformazione nell'edilizia indigena, compatibile coll'indole delle popolazioni, diretta unicamente a diminuire, il più che è possibile, lo sperpero dei boschi per la costruzione delle abitazioni. Già sarebbe un grande progresso quello di ottenere la costruzione delle pareti dei *tucul* e dei *ghesà* con pietre cementate dal fango, come si usa presso alcuni presidî (1). Siffatte costruzioni miste — tetto o cappello con pali e paglia e pareti in pietra — resistono alle *termiti* per molti e molti anni, e richiedono un terzo del legno occorrente alle costruzioni ora in uso. Perciò dovrebbesi d'ora innanzi costringere le popolazioni a questo non grande mutamento architettonico, dal quale, più che da ogni altra misura forestale, si otterrebbe un indiscutibile vantaggio. Per raggiungere l'intento converrebbe assegnare alcuni premi pei capi villaggi, che dimostrassero maggior cura e sollecitudine nel compiere la trasformazione suaccennata. Parimente sarebbe da incoraggiare la cultura delle migliori varietà di bambou, leggero, resistente e poco attaccabile dalle termiti (2) e quindi di utile impiego nelle costruzioni.

Da quanto precede si arguisce come necessiterebbe formulare una legge ed un regolamento forestali, intimamente fra loro collegati, con l'intento di raccogliere in un tutto organico le disposizioni atte a tutelare efficacemente e praticamente l'integrità dei boschi esistenti, a promuovere il miglioramento di quelli deperiti, ad incitare i privati nell'opera di rimboscamento, a prevenire ed a reprimere gli abusi sofferti dai boschi, con le concessioni rilasciate agli appaltatori. Infine dovrebbesi stabilire con precisione d'intendimenti quale parte di questa opera reintegratrice dovebbe rimanere a tutto carico del Governo civile.

Affinchè legge e regolamento applicati severamente conseguano lo scopo per il quale furono compilati, si rende indispensabile la creazione di uno speciale servizio forestale. Presso ciascun Commissariato e Residenza dovrebbesi istituire un corpo di guardie forestali, le quali, in numero variabile a seconda dell' importanza delle singole circoscrizioni, potrebbero scegliersi fra i migliori gregari delle bande, o fra gli *ascari* e *zaptiè* licenziati ed esser messi sotto la dipendenza di una guardia forestale italiana, posta agli ordini del Commissariato o del Residente che per tal modo avrebbero a loro

(1) Nel 1901 i presidî di Godefelassi, Asmara, Ghinda, Mai-Mafales, Adi-Ugri, Mai-Haini, Saganeiti, Coatit e quelli dei gregari delle bande, presso ciascuna residenza, erano ancora costruiti con pali o ramaglie.

(2) A Cheren ove nelle costruzioni dei *tucul* si utilizzò la *Bambusa abyssinica* assai diffusa sopra alcune montagne dei Bogos, questa dette risultati veramente soddisfacenti.

disposizione an personale competente, abile e specializzato: adatto insomma a facilitare non poco una delle loro più ardue incombenze. Se il servizio forestale, per ragioni di opportunità, non potesse ovunque istituirsi contemporaneamente, ciò non pertanto riuscirebbe di indiscutibile vantaggio istituirlo per ora presso i Commissariati di Asmara, di Cheren e di Saganeiti: anche perchè tale servizio, prima di essere esteso alle altre circoscrizioni amministrative, potrebbe perfezionarsi, introducendovi quei miglioramenti che la pratica può suggerire.

***

Il decreto 30 aprile 1897 affidava la tutela dei boschi a troppi funzionari e corpi militari (1) perchè un incarico così grave, diviso fra tante persone, sortisse l'esito desiderato. La qual cosa fa rilevare, con maggiore evidenza, la necessità di organizzare un servizio al cui personale si possa affidare l'avvicendamento dei tagli, lo sfruttamento dei boschi, la sorveglianza dei concessionari, senza però togliere ai capi dei villaggi quella parte di vigilanza e di responsabilità che loro incombe. Questo personale istruito, diretto ed ispezionato da chi sarà chiamato a reggere l'ufficio sperimentale di agricoltura — della cui istituzione dirò più oltre — sarà vigile custode ed esecutore della legge e diverrà in breve tempo istrumento valido nell'opera di rimboscamento.

Può taluno mettere in dubbio la praticità di alcune di queste proposte e stupirsi all'idea di un servizio forestale impiantato regolarmente. Risponderò che l'avvenire della Colonia esige, in materia di boschi, misure di una severità eccezionale, le quali, è permesso supporlo, non riusciranno a tutti gradite, ed aggiungo che bandi e decreti rimarranno sempre aspirazioni platoniche se non si applicheranno sollecitamente, fedelmente, energicamente con l'assistenza di chi è versato nelle questioni di tale natura.

Debbo pure avvertire che queste provvidenze non hanno niente di straordinario, essendomi state ispirate da quanto fu praticato in materia forestale nelle colonie ora più fiorenti, ovunque era sentito il bisogno di arrestare la furia del diboscamento: nelle colonie tedesche dell'Africa Orientale e del Camerun, nel Natal e nella Colonia del Capo, in Tunisia ed in Algeria i Governi agirono in tal senso con mezzi adeguati allo scopo e conseguirono i risultati più soddisfacenti.

---

(1) Art. 11 legge 30 aprile 1897.

3. Rimboscamento.

Località da rimboscare. — Metodi da seguire. — Piante da rimboscamento della flora spontanea apprezzate per la loro produzione di legname da costruzione: Ror-az (*Eugenia owariensis*); Mögäk (*Balanites aegyptiaca*); Cotà (*Trichilia emetica*) la *Terminalia Brownii*; l'Atchiro (*Nuxia dentata*) ecc; Ssarachena (*Mimusops Schimperi*) ecc. Piante spontanee pregevoli per l'ottima qualità di legno da intaglio e da ebanisteria: Sibbe (*Dalbergia melanoxylon*) *Acacia etbaica*; Cigòno (*Albizzia amara*); Olivo (*Olea chrysophylla*); Ginepro (*Juniperus abyssinica*); Zangarepà (*Lonchocarpus laxiflorus*); Aije (*Diospyros mespiliformis*) ecc. Sopra l'adattamento di alcune essenze silvane europee: Quercia (*Quercus sp.*); Cipresso (*Cupressus sempervirens*); Pino (*Pinus sp.*). Piante silvane meritevoli di essere sperimentate: (*Podorcarpus Thunbergii, P. elongatus*); Casuarine, Bambù (*Bambusa gigantea*).

Le condizioni deplorevoli dei boschi fanno intendere come l'azione governativa non debba soltanto limitarsi all'applicazione di leggi e di regolamenti, bensì debba estrinsecarsi unitamente all'opera reintegratrice del rimboscamento. Questo lavoro di restaurazione dovrà aver principio dalle zone più elevate e scoscese, come quelle che grandemente influiscono sopra le condizioni idrologiche delle sottostanti ed estendersi alle ripe dei numerosi corsi d'acqua che richiedono un immediato rivestimento: in tal modo le infiltrazioni delle pioggie avverranno regolarmente, le terre saranno difese dall'impeto demolitore dell'acque, il corso dei fiumi e torrenti diminuendo di rapidità riuscirà meno dannoso di quanto ora avvenga e ne conseguiranno infallantemente favorevoli mutazioni nello stato climatico.

Quanto ai metodi da seguire pel rivestimento delle plaghe silvane, credo per certo che tutti quelli adottati nella silvicoltura riusciranno ugualmente proficui, a seconda delle varietà arboree che si vogliono coltivare. La disseminazione ed il piantamento si dovranno in generale eseguire prima che s'inizi la stagione piovosa e la cura più grave sarà quella di proteggere le coltivazioni boschive dall'azione, talvolta veemente, delle pioggie. Lungo i corsi d'acqua e in generale nelle località in pendìo più soggette all'erosione converrà di preferenza adottare il piantamento. La qual cosa in alcuni luoghi della Colonia può eseguirsi con vantaggio in sul cadere delle pioggie. Minori difficoltà s'incontreranno certamente nel rimboscare le zone che fruiscono di due periodi piovosi e le plaghe ove si abbia a disposizione l'acqua necessaria per praticare alcune irrigazioni. Nelle località più calde e nude il lavoro riuscirà certamente assai arduo, ma non certo impossibile, se gradatamente eseguito, adoperando di preferenza le essenze arboree spontanee.



Tralasciando di considerare le numerose essenze silvane meritevoli di essere propagate per la buona legna da ardere e per il carbone che possono dare, la flora eritrea ne conta molte produttrici di ottimo legname da costruzione e di assai rapida crescenza, come ad esempio: l'*Eugenia owariensis*; il *Balanites aegyptiaca*; la *Trichilia emetica*; la *Virgilia aurea;* l'*Acacia glaucophylla*; l'*Acacia albida*; il *Combretum trichanthum*; la *Terminalia Brownii*; l'*Anogeissus leiocarpa*; il *Canthium Schimperianum*; la *Nuxia dentata*; il *Mimusops Schimperi*; il *Ficus vasta*; il *F. Dekdekena.* Di queste piante non poche hanno dimensioni colossali e possono fornire uno splendido legname da costruzione; tutte quante presentano nei loro legni qualità pregevolissime di durezza, di pesantezza e di resistenza. Per altro, alcune ve ne sono oltre quelle citate, come il *Gyrocarpus Jacquini*; l'*Erythrina tomentosa*; l'*Euphorbia Candelabrum*, ecc., che danno un legno leggerissimo, morbido ed utilizzabile in talune speciali lavorazioni.

Ma più di tutti sono degni di nota alcuni rappresentanti della flora spontanea, donde possono ricavarsi qualità di legname da noi tanto ricercate, per lavori più fini di intaglio e di ebanisteria: l'ebano del Sudan (*Dalbergia melanoxylon*), l'*Acacia etbaica*, l'*Albizzia amara*, *Olea chrysophylla*, il *Juniperus abyssinica*, il *Lonchocarpus laxiflorus*; il *Tarchonanthus camphoratus*; il *Diospyros mespiliformis*; il *Croton macrostachys*.

Nè basta: trattando delle culture ho già accennato a non poche piante legnose pregevoli per il loro frutto e per il loro valore industriale: conviene ora notare che possiamo anche considerarle tutte quante come piante da rimboscamento, siano esse appartenenti alla flora eritrea o importate.

Inoltre può tentarsi l'introduzione di altre piante legnose con molta probabilità di un successo favorevole. Le prove iniziate dall'onorevole Franchetti per l'acclimazione di essenze boschive europee ci fanno sperare assai sopra l'adattamento della quercia, di varie acacie, di alcune conifere; nè appare improbabile che pure il castagno ed il leccio possano prosperare sull'altipiano. Il pino ed il cipresso vegetano benissimo, come si può verificare ad Asmara ed a Godofelassi; il salice ed il pioppo possono crescere nelle località più depresse dell'altipiano.

La silvicoltura così progredita nei possedimenti tedeschi, olandesi, francesi ed inglesi può suggerirci pure non poche essenze silvane e tracciarci la via che dobbiamo seguire per tentarne l'acclimazione.

Alcuni *Eucalyptus* (*E. globulus*, *E. coccifera*, *E. longifolia*, *E. rostrata*, ecc.), ben noti per la loro prodigiosa crescenza, per la produzione di ottimo legname da costruzione, di olii essenziali e di gomme resinose, po-

tranno facilmente prosperare oltre i 2000 metri e nelle zone più elevate, al di sopra di 2300 metri, converrebbe sperimentare il *Podocarpus Thunbergii* ed il *Podocarpus elongatus*, che crescono spontanei nel Natal in condizioni climatiche non differenti da quelle che si ritrovano nelle zone più elevate; così pure alcune varietà di pino (*Pinus cubensis*, *P. occidentalis*, *P. bahamensis*) dovrebbero assai facilmente crescere in Colonia.

Prima di lasciare l'Eritrea, non mancai di consigliare l'importazione nelle regioni a clima semitorrido di quelle piante da rimboscamento che sono usate nel basso Egitto. Fra queste, alcune *Casuarina* ed acacie furono piantate nell'antico orto governativo di Cheren; se potranno agevolmente diffondersi nelle sottostanti regioni, contribuiranno efficacemente a rivestire talune plaghe, riuscendo preziose perchè capaci di dare ottime qualità di legno in un tempo assai breve.

La cultura delle migliori varietà di *Bambù* a diverse altitudini si impone, dovendosi considerare queste piante come le più efficaci a far conseguire all'edilizia indigena una maggiore solidità, che è quanto dire una prolungata resistenza. La *Bambusa abyssinica* è molto estesa in talune località della Colonia ed il coltivarla in luoghi ove non si riscontra sarebbe operazione assai semplice e di sicuro risultato. Però di maggiore importanza può riuscire l'introduzione delle migliori qualità di *Bambù* delle Indie che per la loro grossezza e robustezza possono servire agli usi più svariati. Ritenendo quindi di grande utilità lo sperimentare alcune fra le più note varietà di *Bambù gigante*, le feci commettere a Bombay. I rizomi messi a dimora a Cheren hanno dato risultati soddisfacenti.

***

Terminando questa non breve rassegna di essenze silvane, dovrei ripetere ancora ciò che dissi in merito alle culture da praticarsi nei nostri possedimenti; mi limiterò invece a concludere che, attenendoci esclusivamente agli elementi propri alla flora arborea spontanea, senza tener conto dei validi contributi che si possono ricevere da quella di altri paesi, riusciremo a fornire all'opera del rimboscamento un materiale svariatissimo, pregevole e di assai facile propagazione.

Più oltre, trattando dell impianto di orti sperimentali, mi diffonderò sul modo più adatto a fornire nelle varie regioni il materiale necessario al rimboscamento.

Voglio intanto ripetere che i provvedimenti, cui ho accennato diffusamente, dovranno essere solleciti perchè imperioso è il bisogno di riparare, ed aggiungere che per essere efficace tale lavoro di restaurazione dovrà pure

essere intrapreso con mezzi idonei e sopra assai larga scala, poichè infatti la tutela dei boschi esistenti e il rivestimento delle plaghe nude rappresentano uno dei lati più importanti del programma coloniale, quello donde il paese può trarre salute e prosperità economica.

VIII.

Questione zootecnica.

1. L'allevamento del bestiame e i miglioramenti da introdurvi.

Condizioni attuali dell'allevamento zootecnico. — Pastorizia nomade. — Bovini esistenti in Colonia. — Introduzione di nuovi tipi. — Incrociamenti consigliabili. — Bovini delle colonie inglesi da importarsi in Eritrea. — Ovini: la pecora indigena; suoi difetti; incrociamenti da sperimentare fra la pecora indigena e quella di altre razze esotiche. La capra indigena; suoi pregi e particolarità. — Migliorie da introdursi nelle razze della Colonia. — Cammelli; loro produzione attuale; selezionamento delle razze; utilizzazione dei loro prodotti. — Equini: cavalli, asini, muletti. — Loro particolarità e pregi. — Criteri da seguire nel miglioramento delle razze.

L'allevamento del bestiame è nella Colonia assolutamente primitivo, vigendo la pastorizia nomade alla quale si dedicano intiere popolazioni. Il riscontrare zone che godono di pioggie in differenti periodi dell'anno rende la pastorizia assai proficua, permettendo alle mandrie di emigrare dalle regioni costiere a quelle elevate e da queste alle più interne.

La pastorizia è dunque al presente tutta quanta in mano agli indigeni, i quali traggono dalle loro mandrie il latte ed il burro per gli usi alimentari, le pelli per il commercio, la carne per i loro omerici banchetti nelle solennità dell'anno, ma come ora si esercita è ben lungi da far conseguire i miglioramenti che essa reclama, e ciò principalmente per l'indole di quelle popolazioni tanto devote a viete consuetudini tradizionali.

I bovini, appartenenti quasi tutti allo zebù (*Bos indicus*) ed in minor parte alle razze arabe, hanno subìto nel loro adattamento all'ambiente una selezione naturale per la quale si è giunti ad ottenere tipi veramente speciali; essi molto diversificano fra loro, ma in generale sono costituiti da individui di media statura, tarchiati, robusti, docili, adattabili a qualsiasi clima e privazione e di una sobrietà eccezionale. Indagare con accurate ricerche quali sieno le origini delle razze bovine allevate nella Colonia, sarebbe indubbiamente opera di grande importanza per il teorico, ma niun valore avrebbe per noi, che vogliamo renderci conto praticamente delle condizioni attuali del bestiame, dei miglioramenti di cui è suscettibile e dell'avvenire che può essere riservato al suo razionale allevamento.

I caratteri sopra accennati sintetizzano, per così dire, le qualità del bove indigeno, ma conviene accennare anche alle diversità che si riscontrano nelle razze di regioni differenti e talvolta fra individui della stessa mandria. Così, ad esempio, molto vario è il colore dei mantelli; mentre predominano il grigio ed il formentino, ve ne hanno di infinite gradazioni di colore, nonchè alcuni pezzati. La gibbosità, sempre più pronunziata nel maschio che nella femmina, in taluni individui e presso intiere mandrie appena si avverte. Varia è pure la lunghezza delle corna ed il loro portamento, e non infrequenti sono i casi di individui che ne sieno assolutamente privi.

Fra gli armenti dell'Assaorta e dei Beni-Amer ebbi occasione di vedere alcuni buoi che avevano molta somiglianza con quelli appartenenti alle nostre razze isolane e più precisamente alla razza sarda. Non di rado però se ne vedono di forme molto slanciate ed armoniche, quasi rappresentassero al superlativo, riassumendoli, i pregi che si notano nei più tipici rappresentanti delle varie razze indigene. Se l'attitudine al lavoro dei campi è uguale pressochè in tutti i bovini, vi sono inoltre individui più tarchiati e robusti, dei quali i popoli nomadi si servono come bestie da soma.

La docilità dei buoi è provata, più che altro, dal fatto che, una volta aggiogati, non abbisognano della guida, ma obbediscono alla voce del bifolco ed alle sue minaccie.

Le vacche, discretamente lattifere nella stagione in cui si possono nutrire di foraggi freschi, lo sono invece assai poco nei mesi di siccità. Ciò nonostante l'esperienza ha provato come talune vacche indigene, nutrite durante tutto l'anno con foraggi misti, possano dare un prodotto giornaliero di latte tutt'altro che scarso. La loro prolificità è da considerarsi normale.

Riflettendo che questi animali si mantengono in assai buone condizioni fisiche nei mesi in cui i foraggi sono più scadenti e l'alimentazione, conseguentemente, assai meno svariata, s'intende come le loro attitudini allo ingrassamento sieno molto spiccate. Basta infatti sottoporli ad un regime alimentare bene appropriato per ottenere un ingrassamento sollecito. La carne è generalmente buona, spesso eccellente talchè in pochi paesi d'Italia si può averla migliore.

Ho detto più sopra come le razze ora esistenti sieno il prodotto di una selezione naturale, imposta dall'adattamento all'ambiente ed aggiungerò, dai flagelli di varia natura, cui andarono incontro le razze bovine fino da tempi assai remoti. Non voglio però tacere, anzi mi piace di ricordarlo, come in certe regioni dedite alla pastorizia stabile, si procuri, mediante opportuni accoppiamenti, di ottenere prodotti ancora più robusti e adatti alla lavorazione dei campi. Ad esempio, nello Scimezana l'allevamento del bestiame è

tenuto in molto conto; si scelgòno le migliori vacche ed i più bei tori per avere buoni animali da lavoro e quando si hanno riproduttori scadenti, si conducono le femmine nelle località ove sono tori di maggior credito.

Per questi pregi delle razze indigene credo che il migliorarle non sia un assunto difficile. Il primo tentativo in questo senso fu quello dell'onorevole Franchetti, il quale condusse nella Colonia alcuni tori della campagna romana e ne tentò l'incrocio con le razze indigene. Si ottennero in tal modo individui ben proporzionati, di forme assai slanciate, ma per il lavoro dei campi non fu riscontrata grande differenza fra i prodotti dell'incrocio e quelli comuni della razza locale.

Altre specie di bestiame furono introdotte, ma vennero disperse dopo l'infausta campagna del 1896: nessuna traccia sicura e veramente importante è rimasta di questo miglioramento zootecnico, così lodevolmente iniziato, eccezione fatta per i suini, i quali, in passato sconosciuti agli indigeni, presentemente sono oggetto di allevamento però limitato al consumo dei bianchi. Le due razze *Toscana* e *Yorkshire* hanno dato meticci veramente ottimi che conservano sull'altipiano, dove sono allevati, una grande disposizione all'ingrassamento. La loro prolificità è più che normale, giacchè essi dànno fino tre figliature annuali.

L'esperimento intrapreso nel 1901 dalla ditta Gandolfi, con l'importare sull'altipianno vacche *Schwyts*, può dirsi lodevolissimo sotto ogni punto di vista, perchè di riuscita quasi sicura ed in pari tempo di grande ammaestramento per i futuri allevatori della Colonia. E siccome queste vacche mostravano repugnanza per il toro indigeno, così ancor più lodevole fu l'iniziativa presa dall'Amministrazione coloniale di importare due tori della stessa razza *Schwyts* per la produzione di puro sangue e di meticci.

L'accenno dato sopra le caratteristiche più salienti dell'allevamento indigeno, non che la possibilità d'introdurre miglioramenti zootecnici, possono farci considerare quali vantaggi si potrebbero ritrarre dalla pastorizia e dall'allevamento stabile.

La Colonia è al presente capace di nutrire ben altra quantità di bestiame dell'attuale: (1) vi sono interi Stati dell'Australia, tutta intera l'Africa Australe e regioni vastissime dell'America meridionale ove la pastorizia, condotta con intelligente cura da allevatori bianchi, è fonte di rilevanti profitti. La Colonia possiede lande sconfinate ed intere provincie che per costituzione orografica non potranno mai diventare prevalentemente agricole e che invece per le loro condizioni naturali si manifestano essenzialmente adatte

(1) I bovini esistenti in Colonia, nel 1905, erano 295,717 divisi nel modo seguente: vacche 183,392; buoi 56,293; vitelli 56,032.

all'allevamento brado, alla pastorizia nomade. Ora, dovendosi questa esercitare entro limiti territoriali molto estesi e praticarsi passando dalle regioni più torride a quelle temperate o da queste alle semitorride, dovrà, secondo la mia opinione, mantenere le razze indigene come fondamento di qualsiasi impresa zootecnica.

Una scelta accurata di buoni riproduttori e l'introduzione dall'India di qualche zelù puro sangue potranno portare alla creazione di pregevoli tipi indigeni aventi speciali requisiti, e l'incrocio di essi con alcuni sangui europei potrà dare nuove razze aventi più marcate attitudini alla produzione della carne e del latte.

Nel procedere alla selezione ed all'incrocio si procuri, dunque, di ottenere nei nuovi prodotti i requisiti di cui sopra, insieme ad una maggiore armonia di forme, senza però diminuire le prerogative proprie delle razze paesane.

Consiglierei inoltre si tentasse l'introduzione dei bovini allevati nelle colonie inglesi, ove si esercitano le più grandi imprese zootecniche: essi, pur derivando tutti da sangue europeo, in seguito al loro trapiantamento in paesi tropicali o sub-tropicali, hanno acquistato nuovi pregi, pei quali ne sarebbe reso assai più agevole l'adattamento alla nostra Colonia (1). Sempre per farne oggetto di allevamento brado, raccomandarei si sperimentasse l'incrocio indigeno con quello del bove *brettone*, ben noto per le sue modeste esigenze alimentari ed in pari tempo per la sua abbondante produzione lattifera.

Le condizioni climatiche dell'altipiano e la possibilità di praticarvi svariate culture foraggere m'inducono a credere che vi si possa introdurre l'allevamento stabile di molte fra le più pregevoli razze bovine europee. L'esperimento eseguito presso la ditta Galdolfi potrà intorno al loro comportamento nell'ambiente eritreo fornirci gli elementi necessari per dare un giudizio definitivo circa l'adattamento delle *Schwytz* sull'altipiano e sopra la bontà degli ibridi; altre successive importazioni di nuove razze, sia per l'allevamento dei sangui puri, sia per la creazione di nuovi tipi, insieme con uno studio attento e prolungato sapranno indicare quali di esse mantengono in grado elevato le qualità che più le fanno apprezzare.

Gli ovini non sono scarsi in Colonia (2). Le pecore appariscono piuttosto scadenti: sono generalmente costituite da individui molto piccoli, privi di corna, discretamente provvisti di lana, o meglio di pelo lanoso, assai poco

(1) Fra i bovini dell'Australia e delle colonie inglesi nel Sud-Africa figurano principalmente gli Hereford e Longhorn.

(2) Gli ovini esistenti in Colonia nel 1895, come risulta dal censimento di quell'annata, erano 383576.

utilizzata però dagli indigeni, poichè l'adoperano soltanto per la fabbricazione di coperte ordinarie. Le pecore dello Scimezana e dell'Assaorta sono fra le più piccole di tutta la Colonia.

Nelle regioni interne meno elevate le pecore hanno invece una statura notevole: ve ne sono molte provviste di corna e con mantello decisamente peloso e non poche se ne incontrano anche a pelo perfettamente raso. Ho però riscontrato nella valle del Barca ed in quella del Gasce individui assai pregevoli, perchè provvisti di un ricco mantello lanoso ed aventi i requisiti di buone bestie da carne: mi fu detto essere originari dell'alta valle del Nilo Azzurro. La prolificità delle diverse razze pecorine è discreta, e quasi normale la loro produzione in latte che generalmente non è usufruito dagli indigeni, i quali invece apprezzano la carne di questi animali.

Lo stesso può dirsi delle capre che presentano delle razze veramente notevoli Ad esempio, la capra a coda grossa (munita di una borsa formata da tessuto adiposo), originaria della Somalia è ben costrutta, molto pelosa, sufficientemente lattifera. Altre se ne hanno piccole, dal mantello di colore svariato, discretamente pelose; infine, non di rado sembra di scorgere in taluni individui il sangue *nubiano*, la qual cosa verrebbe anche confermata dal fatto che essi dànno un'abbondante produzione in latte. Migliorie uguali a quelle che ho indicate, trattando dei bovini, sono richieste dalle altre specie di bestiame. Anche in questo caso l'opera dell'allevatore deve esplicarsi per mezzo di opportune selezioni e di ben appropriati incroci fra gli ovini indigeni e quelli appartenenti a razze esotiche, poichè non dobbiamo illuderci di poter ottenere dalla pecora abissina una buona produzione di lana.

Può taluno ritenere che all'importazione dei *Merinos* si oppongano in certe regioni le condizioni climatiche, che l'eccessivo calore nelle zone meno elevate cambierebbe in alcune generazioni il loro mantello da lanoso in peloso; e ciò non solo per questa razza ma anche per altre. Tal fatto renderebbe vano ogni tentativo di questo genere, però è da osservare che in massima parte le condizioni climatiche della Colonia sono molto simili a quelle di talune località dell'Australia e del Sud Africa, ove i *Merinos* sono già così largamente diffusi. È chiaro inoltre che se per alcuni mesi dell'anno, per necessità di pascolo, i greggi dovessero recarsi nelle zone più calde, ciò avverrebbe per breve tempo ed in via eccezionale, talchè certe trasformazioni, che ogni razza subisce inevitabilmente nell'adattarsi all'ambiente, avverrebbero con tale lentezza da permetterci di mantenere con successive immissioni di sangue puro negli ovini della Colonia quei pregi dei quali ora sono mancanti. Del resto — su questo punto avrò occasione di ritornare in seguito — le risorse idrologiche sono tali da poter procurare ai greggi le acque che a

loro convengono; così, i pascoli assai buoni in alcune regioni dell'altipiano e quasi perennemente verdeggianti nelle plaghe orientali del ciglione mi danno affidamento sicuro circa la possibilità di introdurre con esito felice, oltre i *Merinos*, altre razze ovine. Faremmo opera saggia se importassimo i sangui che già da oltre un secolo spargono la ricchezza nelle regioni non eccessivamente fortunate dell'Australia: fra questi i *Merini* provenienti dall'India, ed i meticci olandesi vi fecero ottima prova, così pure i *Merini* puri di cui la *Camden merini* è un eccellente tipo allevato estesamente nello Stato di Vittoria. Inoltre le razze *Diphleys*, le *Linconls*, le *Cottswalds*, le *Southledowns* si introdussero in Australia con esito soddisfacente. Ad ogni modo, anche per questo importantissimo allevamento debbonsi fare opportune esperienze: è mia ferma convinzione che la Colonia potrà ottenere talune razze ovine ovine capaci di dar valore ad una produzione ora davvero scadente.

Quanto alle capre meglio se in Colonia se ne restringesse il più che è possibile l'allevamento, essendo esse, dopo l'uomo, i più fieri nemici della vegetazione boschiva. (1) Però vi sono plaghe ove il loro allevamento non riescirebbe di soverchia molestia, perciò anche in questo ramo della zootecnia, miglioramenti non dovranno essere trascurati. Fra le capre indigene, ripeto, ve ne hanno delle buone tanto che non converrebbe discostarsene troppo, tutto al più è da consigliarsi il loro incrocio con la razza *Nubiana*, dal quale indubbiamente si conseguiranno prodotti maggiormente lattiferi.

Un allevamento condotto con norme relativamente razionali è quello del cammello (*camelus dromedarius*) esercitato specialmente dalle tribù arabe del Samhar, dagli Hababe, dai Beni-Amer. Tra i pregi propri di questi animali, ormai a tutti ben noti, uno ve ne ha inestimabile e che generalmente non viene attribuito al cammello: la facilità con la quale percorrono i sentieri scabrosi della montagna, trasportando il consueto carico che normalmente non supera i 250 chilogrammi. Quanto alla loro struttura non si osserva nelle diverse razze una perfetta unità di tipo: i più sono di non grande statura, a mantello chiaro, a pelo raso. Alcuni vengono addestrati alla corsa e riescono ottimi corridori. Del cammello gli indigeni utilizzano il latte nella fabbricazione di un burro che serve loro più che altro per la preparazione di uno speciale cosmetico di odore nauseante; la carne è molta ricercata; essa è di sapore abbastanza gradevole; non si dà alcun valore al prodotto della tosatura del mantello che i cammellieri sogliono fare una o due volte per anno. Inoltre il camello non si vuole in Colonia adoperare, come si si fa altrove, per la trazione degli strumenti da lavoro e per muovere le

(1) I caprini esistenti in Colonia nel 1905 erano 352556.

norie. Converrebbe invece ulilizzarlo in tal guisa, procurandosi i finimento usati per questo speciale attacco in molte colonie africane.

Sarebbe da incoraggiarsi la produzione di cammelli più forti, allo scopo di poter aumentare il carico ordinario, in ispecial modo per quelli che fanno il servizio di trasporto nelle regioni pianeggianti dell'interno e della costa. Inoltre gli allevatori dovrebbero studiare di ottenere nelle razze individui a pelo lungo, considerando che le industrie tessili trovano nel pelo del cammello un'ottima materia prima per talune stoffe oggidì molto ricercate. Così pure converrebbe curare maggiormente la produzione e l'addestramento di cammelli corridori, mantenendosi per essi ancora un prezzo abbastanza elevato (1).

Preziosa è la produzione degli equini, nei quali tutti la resistenza alle fatiche è sempre unita ad una sobrietà eccezionale.

Però l'allevamento del cavallo è assai ristretto (2): esso è per l'indigeno un animale di lusso, un istrumento di guerra, e si può dire abbia una sola applicazione pratica, quella di produttore dell'indispensabile muletto. Le qualità delle razze abissine e *dongola* sono tali da incoraggiare molti a darsi esclusivamente a questo ramo di allevamento, soprattutto per trarne buoni cavalli da sella. L'opera iniziata dall'onorevole Franchetti con lo scopo d'introdurre nel cavallo indigeno il sangue arabo dovrebbe essere continuata: si otterrebbe sicuramente nei meticci una maggior robustezza, con la desiderata armonia delle forme, senza diminuire quei pregi dello spirito, che i cavalli abissini ed arabi hanno in comune, sia pure in diverso grado.

L'asino anche in Colonia è superiore alla sua fama e può rendere sempre servigi incalcolabili (3): presenta ovunque gli stessi caratteri che lo fanno assomigliare al nostro tipo sardignolo. Per non incorrere nel pericolo di peggiorare questa razza ormai pregevole, non credo affatto opportuno che venga mescolata con sangue di altri paesi; poichè per ottenere prodotti più sviluppati si rischierebbe di perdere molte delle qualità che fanno distinguere l'asino abissino da quello di altre razze.

Le qualità del cavallo e dell'asino abissino le riscontriamo in grado superlativo nel muletto. Fra gli equini la produzione dei muletti è la più pregevole(4); certamente la più utile, avuto riguardo alla conformazione orografica del paese; infatti il servizio per il trasporto degli uomini e delle derrate

(1) Il quantitativo dei cammelli esistenti in Eritrea nell'anno 1905 ascendeva a 46933, così divisi: da allevamento 30,265; da sella 183: da carico 16,485.

(2) I cavalli posseduti dalla Colonia nel 1905 erano 1027.

(3) La Colonia, nel 1905, possedeva n. 22601 asini.

(4) I muletti esistenti in Eritrea, nello stesso anno 1905, erano 6161.

rimarrebbe una platonica aspirazione senza l'aiuto di questo animale provvidenziale. I miglioramenti da introdurre nell'allevamento dei muletti non si debbono, a mio avviso, discostare da quelli che si possono raggiungere con una scelta più accurata dei riproduttori, la cavalla e l'asino abissini. Chi volesse portare nell'accoppiamento elementi diversi da quelli ora usati otterrebbe, non voglio negarlo, prodotti di belle forme, ma certo inadatti pel servizio della Colonia. Imperocchè i criteri che debbono seguirsi nel perfezionare la produzione dei muletti sono del tutto diversi da quelli che si seguono per ottenere individui a lor volta riproduttori. In passato furono importati dall'Europa asini — non so se ciprotti o di Pantelleria — per l'accoppiamento con la cavalla abissina; si ebbero, è vero, prodotti più slanciati, ma troppo si discostavano dal muletto indigeno, tanto e giustamente decantato per sobrietà, resistenza e sicurezza di gambe nell'accedere col carico nei luoghi più scabrosi.

2. Di altri allevamenti secondari.

Animali da cortile allevati — Utilizzazione commerciale di tale produzione — Gallinacei allo stato selvatico — Vantaggi economici dell'avicoltura — Lo struzzo: importanza delle razze locali — Convenienza d'impiantare parchi d'allevamento in Eritrea — Perchè è da sconsigliarsi l'allevamento del coniglio — L'apicultura presso gli indigeni — La cera ed il miele e loro consumo presso gli indigeni — Utilità di un allevamento razionale.

Tutta quanta la Colonia si presta all'allevamento degli animali da cortile, come è dimostrato da varie circostanze: anzitutto l'avifauna eritrea è ben fornita di ogni sorta di gallinacei, di colombi, di alcuni palmipedi, e gli indigeni poi allevano una varietà di pollame molto piccola, di assai buona qualità. Inoltre gli Italiani introdussero, particolarmente sull'altipiano, le migliori razze europee di pollame ed insieme con queste i tacchini, pavoni, anitre domestiche e piccioni: tutti prosperano egregiamente.

Altri gallinacei che si trovano allo stato selvatico — quali, ad esempio, le faraone — potrebbero essere oggetto di allevamento, purchè si prendesse la cura di renderli domestici.

Non mi trattengo a lungo sull'avicultura, dalla quale si possono ottenere ingenti vantaggi economici per l'importante commercio a cui essa darebbe luogo: voglio soltanto richiamare l'attenzione sulla convenienza che l'allevamento dello struzzo può avere se condotto con le norme seguite nell'Affrica Australe e, solo da pochi anni, nel Basso Egitto (1) e negli Stati

(1) Presso il Cairo l'arabo Mussa-el-Acard, che abitò per vari anni a Massaua, tiene un importante parco di struzzi.

Uniti d'America. L'avifauna possiede splendide varietà di struzzi, le quali vanno lentamente scomparendo dai nostri possedimenti, mentre i loro pregi sono messi oggi in maggiore evidenza, dacchè le regioni del Sudan orientale forniscono il materiale vivente per l'impianto dei parchi nell'America del Nord e in vari centri dell'Affrica.

Qualsiasi legge diretta a diminuire le cause che fatalmente minacciano di distruggere talune delle più importanti specie della fauna, qualunque limitazione si porti al diritto della caccia, come saggiamente si è fatto col proteggere tanta ricchezza naturale mediante una tassa di esportazione, nulla servirà ad aumentare il commercio delle penne di struzzo, se in Colonia, come altrove, non si praticherà l'allevamento in grande di questi animali. Nel basso Barca, sul Gascc, nelle regioni litoranee abbiamo località adattatissime all'impianto di parchi e vantaggiose per quanto concerne l'alimentazione di questi preziosi piumati.

Non è mai abbastanza da sconsigliare l'introduzione del coniglio nella Colonia. I vantaggi che la coniglicultura può dare, del resto molto discutibili in un paese dove la carne di ogni sorta è assai a buon mercato, sarebbero scontati in avvenire, preparando alla Colonia uno dei flagelli più gravi, da cui possono essere afflitte le regioni destinate all'allevamento brado del bestiame. Basta riconoscere i danni che ricevè la pastorizia in Australia dall'inconsapevolezza di coloro che importarono in quel continente il coniglio, per comprendere senz'altro quanto possa essere giustificato questo mio avvertimento, essendo l'altipiano eritreo un paese ove le condizioni climatiche e telluriche si presterebbero meravigliosamente alla sollecita diffusione di questo prolifico rosicante.

L'apicultura è in uso già da tempo remoto e coi suoi prodotti alimenta un importante traffico. Non starò a ripetere ciò che il dott. Conti-Rossini in una sua interessante memoria (1) riferisce sopra l'allevamento delle api, sugli alveari selvatici e casereccì, sui diversi sistemi di raccolta, sulla manipolazione, depurazione e conservazione dei prodotti, descrivendo tutto minutamente; ma posso trarre da ciò argomento per concludere che l'apicultura in Eritrea è dagl'indigeni esercitata molto empiricamente e non meno empiricamente è eseguita la raccolta del miele e della cera prodotti dalle api selvatiche: la qual cosa già ricordai enumerando le cause del crescente diboscamento.

Del miele e della cera si fa largo uso nei paesi abissini, ove il miele raggiunge prezzi elevati in confronto a quelli che corrono da noi. Infatti il

(1) Dott. cav. Carlo Conti-Rossini, *Api ed apicoltura in Eritrea* (Bollettino ufficiale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, vol. II, fasc. 2, anno 1902).

prezzo del miele sui diversi mercati oscilla fra lire 1.35 e 1.40 al chilogrammo, quello della cera da lire 2.60 a 3; mentre in Italia il primo costa 80-90 centesimi il chilogrammo e la seconda lire 3.50-6 il chilogrammo.

Il miele serve per cibo e per la preparazione di una bevanda, il *teg*, ottenuta dalla sua fermentazione; la cera è consumata nel servizio delle chiese e per l'illuminazione domestica. Per avere un'idea approssimativa dell'enorme smercio che si fa in Eritrea del miele, basta tener conto che solo nell'Hamasen la quantità annuale consumata è di circa 1000 quintali, per un valore superiore alle 130,000 lire, e che in alcune provincie la sua produzione è insufficiente pel consumo delle popolazioni, le quali devono procacciarsi tale prodotto nei paesi oltre confine. Da quanto precede emerge chiaramente come un'apicoltura razionale possa dar vita ad un commercio vasto e veramente importante, costituendo così un'altra sorgente di profitti per l'agricoltore dell'Eritrea.

3. Alimentazione e igiene del bestiame.

I pascoli della Colonia. — Foraggi secchi. — Analisi di un campione di fieno. — Difficoltà pratiche di poter procurare all'allevamento brado foraggi di un più alto valore nutritivo. — Affienagione. — Metodi speciali di affienagione da prendersi in considerazione. — Diffusione delle erbe spontanee più pregevoli: Erba del Para (*Panicum molle. P. muticum*) Afisso (*Panicum crus-galli*) *Panicum maximum*, honcra (*Eleusine flagellifera*), *Medicago hispida*, *M lupulina*, ecc. Piante foraggere da introdursi: *Anthistiria australis*, *Astrebla pectinata*, *A. triticoides*, *Paspalum conjugatum* ed altre. Foraggere introdotte che hanno fatto buona prova: Medica (*Medicago sativa*). Trifoglio (*Trifolium hybridum*, *T. indicum*), Fieno greco (*Trigonella Foenum graecum*). Erba e piante che possono sostituirli: Mais (*Zea Mais*), Dura (*Andropogon Sorghum*), Orzo (*Hordeum vulgare*, (Dagussa (*Eleusine coracana*), ecc. Prati artificiali — Località adatte al loro impianto. — Prati irrigui. — Condizioni igieniche del bestiame. — Necessità di migliorare i pozzi e gli abbeveratoi. — Malattie del bestiame più frequenti in Colonia. — Peste bovina (*Gùlai*). — Ricerche ed esperienze per la cura della peste bovina. — Missione Memmo. — La peste bovina vinta. — Istituto vaccinogeno.

Se si eccettuano talune regioni privilegiate, quelle comprese nella zona delle pendici, alcune prossime ai corsi d'acqua ed altre dell'altipiano, ove l'umidità portata da nebbie intense si protrae nei mesi di arsura, i pascoli si conservano verdeggianti per non più di 5 o 6 mesi dell'anno. Quindi nei lunghi periodi di siccità gran parte del bestiame è costretto a nutrirsi coi foraggi secchi che rimangono in piedi a testimonianza di una vegetazione che fu rigogliosa. E le piante erbacee sono dappertutto straordinariamente lussureggianti nel periodo piovoso e nei mesi che seguono; tanto che la loro altezza può talora superare cavallo e cavaliere.

Gli indigeni non ebbero mai cura di raccogliere il fieno per alimentare il bestiame nei mesi di asciuttore ed i governi militari, per molti anni,

non si presero cura di provvedere direttamente in Colonia i foraggi necessari all'alimentazione dei quadrupedi addetti ai diversi servizi. Così con spese ingenti si provvedeva in Italia quello che a molto miglior mercato poteva fornire l'Eritrea (1).

Un'analisi da me fatta eseguire nel Laboratorio di chimica agraria della regia Università di Pisa sopra un campione di fieno di prato naturale, raccolto nella tenuta Gandolfi presso Asmara, ha dato i seguenti risultati:

Acqua a 100° C.	8. 754
Materia grassa greggia (estratto etereo) . . .	2. 478
Materie proteiche pure	4. 988
Fibra greggia.	29. 348
Sostanze minerali (cenere pura)	7. 625
Materie estrattive non azotate (delle quali Pentosani 5. 120)	46. 807
	100. 000
Azoto proteico	0. 798 °/₀
Id. non proteico	0. 203 °/₀
Totale . . .	1. 001 °/₀

Anidride fosforica . . . . . . Gr. 0. 584 °/₀ di fieno.
Id. . . . . . . „ 0. 766 °/₀ di cenere pura.

Possiamo dunque rilevare dalle cifre dell'analisi, come questo foraggio sia ricco di cellulosa, ma scarso di grassi e specialmente di materie azotate, e perciò di basso valore nutritivo (2). La qual cosa deve imputarsi soprattutto

(1) Il prezzo del fieno in Colonia si aggira fra le lire 5 a 6 al quintale; però nelle stagioni di massima siccità, allorquando occorra recarsi a grandi distanze dai centri abitati per procurare i foraggi, allora l'erba fresca giunge fino a lire 3.50 a quintale ed il fieno a lire 8.

(2) Il fieno della tenuta Gandolfi ha un contenuto d'acqua di 8.754 per cento; ma, riducendolo al 14 per cento, cui si riferiscono in generale le analisi medie dei fieni, risulta così composto:

Acqua	14.000
Materia grassa.	2.335
Materia proteica	4.701
Fibra greggia	27.660
Estratti inazotati.	44.118
Ceneri.	7.186

Nei fieni di qualità scadente, secondo Wolff, si hanno le seguenti percentuali di digeribilità: grassi 49 per cento, sostanza proteica 49 per cento, estratti 90 per cento: nel nostro fieno adunque risulterebbero di sostanze digeribili per cento:

Grassi	1.144
Sostanza proteica	2.276
Estratti inazotati.	39.736

donde risulta un rapporto nutritivo di 18.6 così:
$R = 39.736 + (1.144 \times 2.44) = 18.6$ (2.44 è un coefficiente fisso pei grassi). E poichè il rapporto nutritivo di un fieno scadente, stando al Wolff, è di 13.1, se ne deduce che il fieno della tenuta Gandolfi è di uno scarsissimo valore nutritivo.

alle essenze erbacee prevalenti nel foraggio, appartenenti quasi tutte alle graminacee, ai metodi di raccolta, che lasciano molto a desiderare ed alla tardiva fienagione dovuta alle pioggie, che non sono ancora terminate quando il foraggio sarebbe in punto per essere falciato.

D'altra parte, però, una sola analisi non può dare un criterio sulla bontà dei foraggi di tutta la Colonia, tanto più che questo fieno appariva il più scadente di quanti ebbi occasione di vedere colà. Vi sono infatti molti luoghi, posti sulle pendici dell'altipiano, nei quali abbiamo maggior assortimento di essenze erbacee e vi si notano in quantità le leguminose. Ciò premesso, data la distribuzione della flora, possiamo arguire che le qualità del foraggio debbono essere molto diverse in regioni distanti fra loro, inquantochè, pur preponderando sempre le graminacee, la proporzione delle altre essenze è assai variabile.

Giova ora avvertire che non tutte le tribù nomadi fanno alternare alle loro mandrie i pascoli delle regioni costiere con quelle delle più interne ed elevate. La qual cosa obbliga gli armenti a pascere per cinque o sei mesi dell'anno un foraggio legnoso, direi quasi lo scheletro di un foraggio, poco o punto aromatico, privo quasi del tutto delle essenze erbacee più sottili e nutritive, le quali risentono più delle altre dell'azione annientante del calorico solare. Insomma il valore nutritivo dei foraggi secchi, dei quali una gran parte del bestiame si nutre per tanti mesi dell'anno, può dirsi *a priori* ancor più basso di quello che ci ha dato l'analisi chimica per il campione prelevato alla tenuta Gandolfi.

Tutto ciò deve farci meditare sulla sobrietà delle razze che sono oggetto di allevamento presso gli indigeni. Eppure dopo un lungo periodo di questo regime alimentare ho potuto vedere delle mandrie in tali condizioni di floridezza da crederle nutrite sopra pascoli pingui e svariati, ed il loro latte profumato e denso ricordava quello che si produce nelle migliori latterie.

Quanto alla possibilità di poter procurare all'allevamento brado qualità di foraggi di un più alto valore nutritivo, non è per ora cosa praticamente raggiungibile; ma allorchè tale allevamento sia condotto con criteri più razionali ed affidando agli allevatori, come si usa nell'Australia, nell'Argentina, nel Sud-Affrica, ecc., vaste concessioni per l'uso del pascolo, allora soltanto gli allevatori potranno avere interesse a migliorare i prati naturali, come altrove si è praticato.

Intanto converrà seguire metodi più razionali nel taglio delle erbe spontanee, che porteranno all'allevamento stabile ed a quello semi-brado il vantaggio notevole di possedere foraggi più ricchi, perchè raccolti nel momento della fioritura anzichè in quello della completa maturazione. Se questo pro-

cedimento ordinario è assai ostacolato, come ho accennato più sopra, dallo stato udometrico, ciò non pertanto si hanno metodi speciali di fienagione, adottando i quali si può procedere alla buona conservazione dei foraggi, anche verificandosi condizioni sfavorevoli al loro essicamento. Fra essi sono da prendersi in considerazione i seguenti: il sistema del fieno bruno, quello del fieno caldo, quello russo, quello tirolese, quello Milson Phillips e quello Gibbs. Tutti quanti, applicati a seconda delle caratteristiche fisico-climatologiche delle singole località, permettono di praticare la fienagione con sollecitudine, assicurando al tempo stesso la perfetta conservazione dei foraggi: i quali, se ottenuti con i processi ordinari, non potrebbero giungere al grado di essicamento richiesto. L'infossamento, o silaggio, dei foraggi verdi è ovunque raccomandabile, in special modo laddove si voglia introdurre l'allevamento di bestie lattifere e non si possano impiantare prati irrigui.

***

Per portare un miglioramento efficace ai prati naturali, sia che debbono servire alla raccolta del fieno, sia che debbono destinarsi al pascolo, converrà intensificare la diffusione delle erbe spontanee ritenute più pregevoli e sarà utile introdurne alcune fra quelle altrove stimate per il loro elevato potere nutritivo.

Molte delle essenze erbacee diffuse nei pascoli della Colonia sono in altri luoghi coltivate come ottimo foraggio fresco e per il buon fieno che ne deriva. Il ***Panicum molle*** o ***P. muticum*** conosciuto sotto il nome di *Erba del Parà*, *E. Mauritius*, *E. di Scozia*, *E. d'acqua* e il *P. glaucum*, si trovano nelle valli delle regioni meno elevate; il *P. Crus galli* e il *P. colonum*, costituiscono un buon foraggio per ogni genere di bestiame e si ritrovano in grande quantità nelle località non troppo aride: sono coltivati pure in India ed in Australia, oltrechè per foraggio anche pel seme; Il *P. maximum* si adatta facilmente ad ogni suolo e clima, coltivato nell'Affrica tropicale, nel Brasile, a Giammaica ed in genere nei paesi tropicali col nome di *Guinea Grass*, si ritiene per una delle migliori piante da foraggio ed è eccellente infatti pei cavalli. Produce per molti anni e non sono rari gli esempi di appezzamenti che hanno dato raccolti per venti anni consecutivi. In Eritrea si ritrova spontaneo in gran quantità nelle boscaglie montuose dei contrafforti. Il ***P. turgidum*** abbondante nelle regioni costiere è soltanto mangiato dai cammelli per la rigidezza dei suoi culmi.

L'*Aristida depressa*, la *Chloris barbata*, il *Tetrapogon villosus* possono propagarsi e riuscire provvidenziali nei terreni sabbiosi e salmastri. Il ***Paspalum sanguinale*** cresce in tutti i terreni ed è foraggio eccellente pei cavalli

e le vacche; l'*Eleusine flagellifera* e la *Rottboellia hirsuta* riescono anch'esse ottime per l'alimentazione dei cavalli, e sono, come la precedente, da propagarsi maggiormente nelle regioni più calde del litorale.

La flora erbacea è pure ricchissima di leguminose, le quali si rintracciano in maggior quantità nelle regioni più fresche. Fra le molte alcune sono degne di essere studiate attentamente e propagate allo scopo di portare nei prati ricchi di graminacee essenze di un più alto valore nutritivo. Mi limito a richiamare l'attenzione sulle seguenti: *Medicago hispida*, *M. lupulina*, *Trifolium agrarium*, *T. arvense*, *T. Petitianum*, *Lotus arabicus*, *L. lalambensis*, *Onobrychis viciaefolia*, *Pisum arvense*, ecc.

I cammelli e le capre si nutriscono quasi esclusivamente di foglie e di piante arboree; fra le altre principalmente alcune acacie quali *l'Acacia spirocarpa*, *A. flava*. La loro propagazione nelle regioni nude dell'interno e del littorale riuscirà doppiamente vantaggiosa, potendo servire al tempo stesso da piante da rimboscamento e da piante foraggere.

Del resto potremmo arricchire la flora spontanea di altre piante da foraggio introducendole dai paesi ove più sono apprezzate. Mi contento di citarne alcune che può darsi siano spontanee nella flora eritrea senza che se ne abbia contezza, o perchè i botanici non le hanno raccolte ancora, o perchè confuse con specie affini. L'*Anthistiria australis*, chiamata volgarmente erba del canguro, è molto diffusa nell'Australia, nonchè nell'Asia meridionale e resiste per lunghi mesi alla siccità restando verde per quasi tutta l'estate. L'*Astrebla pectinata* è coltivata nell'Australia; cresce nelle regioni aride e perfino nei deserti ed è molto ricercata, essendo un ottimo ingrassante specialmente per gli ovini. L'*Anthistiria avenacea* è un'erba perenne che arriva fino a metri 1. 20 e 1. 50 di altezza, nutriente e resiste bene alla siccità. L'*Astrebla triticoides* si trova in Australia ed alla Giammaica, produce gran quantità di erba ed è un nutrimento eccellente per le bestie da ingrassare; dà un ottimo fieno se falciata al momento della fioritura.

La *Bouteloua oligostachya*, la *B. polystachya*, la *B. racemosa*, la *B. curtipendula* sono eccellenti foraggi delle Indie apprezzati per le loro qualità nutritive e per la resistenza a lunghi periodi di siccità. Queste piante una volta radicate si tolgono però difficilmente dal terreno. Il *Panicum bulbosum* è coltivato negli Stati Uniti del Sud, sopporta bene lunghi periodi di siccità, mercè la speciale conformazione del bulbo. Il *Panicum texanum*, conosciuto sotto i nomi di erba del Colorado, erba del Bufalo, erba di Austin, è una pianta annuale, che preferisce i ricchi terreni di alluvione ma viene anche negli aridi: seccata dà un fieno eccellente. Il *Paspalum conjugatum* si trova a Singapore, nell'America, nell'Africa tropicale, a Ceylan, nella Giammaica ed è un foraggio di rapida crescenza gradito ai cavalli e alle vacche.

Fra le leguminose da foraggio introdotte fin qui, fecero buona prova la *Medicago sativa*, il fieno greco — che è già coltivato dagli indigeni come pianta aromatica — il *Trifolium hybridum*, il *T. coeruleum*, il *T. indicum;* da altre si ebbero resultati poco soddisfacenti, e talune, come la lupinella e la sulla non fecero prova soddisfacente.

Il fico d'India, oggi assai estesamente coltivato a Cheren, potrà sempre dare con le sue pale, nelle regioni al disopra dei 1000 metri di altitudine, un foraggio fresco assai gradito ai bovini e agli ovini; l'*Opuntia inermis* potrà pure essere coltivata, come accennai parlando della *Nopalea coccinillifera*, e fornirà come l'altra nei periodi di grande asciuttore di che migliorare l'alimento secco.

Fra tutte le regioni da me visitate l'intera zona delle pendici e gli orli occidentali dell'altipiano, i quali, se non vanno soggetti a vere e proprie pioggie nel periodo autunno invernale, godono però nella maggior parte dell'anno di un clima umido e nebbioso, mi sembrano località adattatissime all'impianto di prati artificiali specializzati. Da questi con una buona scelta di essenze foraggere da coltivare si potranno agevolmente ricavare almeno due tagli per anno, pur lasciando godere il bestiame di un pascolo naturale fresco ed assai ricco di erbe variate. Tali vaste regioni sono senza dubbio le più adatte per l'allevamento stabile e semi-brado, poichè in nessun altro luogo della Colonia riscontriamo condizioni naturali che specialmente si prestino all'allevamento di bestie lattifere.

Erbai di qualsiasi natura potranno sempre e dovunque essere impiantati: il *taff*, il mais, la dura, il *d'gussa*, il *Bultuk*, l'orzo, varie *brassica*, la veccia, la favetta abissina, la cicerchia, ecc., possono portare all'alimentazione del bestiame un cibo svariato, abbondante e di alto potere nutritivo. La barbabietola da foraggio, che ha dato sempre splendidi prodotti sull'altipiano, sarà di grande risorsa nell'allevamento stabile, inquantochè può servire a correggere le deficienze notevoli nel regime alimentare a base di foraggi secchi raccolti nei prati naturali. In vari luoghi possono coltivarsi le migliori cucurbitacee da foraggio; queste, insieme colle piante da tubero, che trattando delle culture da introdursi ebbi occasione di dichiarare coltivabili in Colonia, potranno portare anch'esse il loro contributo, tutt'altro che trascurabile, nell'alimentazione delle varie specie di bestiame.

Nè in taluni luoghi occorrerà l'infossamento per fornire nei lunghi periodi di siccità foraggi verdi poichè sarà spesso agevole cosa l'impiantare praterie irrigue. Non è questa un'utopia, poichè la ditta Gandolfi, e più sopra ebbi già occasione di accennarlo, con la creazione di un modesto bacino artificiale, ha destinato a prateria irrigua circa 16 ettari di terreno.

Dunque con la creazione di grandi bacini artificiali, di sbarramenti

filtranti, di pozzi di varia costruzione e con la savia distribuzione delle acque perenni sui terreni adiacenti, si potranno sempre ed in molti luoghi formare siffatte praterie.

***

Avendo preso a considerare le risorse naturali della Colonia rispetto alla sua capacità di alimentazione per il bestiame, conviene anche tener conto che le condizioni idrologiche dei nostri possedimenti sono tali da permettere l'abbeveraggio di mandrie molto numerose in qualunque stagione dell'anno; la qual cosa emerge da quanto ebbi occasione di rilevare trattando dell'idrologia. Sarebbe sufficiente una costruzione dei pozzi diversa da quella usata ora dagli indigeni, per ottenere acqua buona e in maggior quantità — la qual cosa permetterebbe di effettuare più di frequente l'abbeveraggio — (1) e per evitare infine il diffondersi delle malattie infettive essendo l'abbeveratoio il tramite più sicuro per tutte quelle epizoozie che in breve volger di tempo si comunicano a mandrie intere.

Non è facile che l'indigeno cambi sistema nella costruzione dei pozzi e degli abbeveratoi, nè che usi precauzioni igieniche di sorta; ma l'allevatore bianco, a scanso di gravi inconvenienti, dovrà necessariamente introdurre miglioramenti nei metodi di abbeveraggio così primitivi e adottare misure igieniche per allontanare le cause di diffusione delle epidemie più temibili. Il bestiame della Colonia è soggetto a gravissime malattie: la peste, la malaria ed il carbonchio sono quelle che mietono maggior numero di vittime fra gli animali che formano oggetto di allevamento. Ma una di esse ha mostrato in questi ultimi tempi tutto il suo potere distruttivo, seminando lo sconforto nei pastori indigeni e nei pochi bianchi che lodevolmente avevano iniziato il razionale allevamento stabile; voglio accennare alla peste bovina (*Zindsenche* dei tedeschi), chiamata dagli indigeni *gulai* (2). Essa è, come dissi più sopra, un contagio che da diversi anni con variabile intensità distruttiva serpeggia nell'Affrica orientale; ove ancorchè non vi si raggiungano le percentuali di perdite che si verificarono elevatissime in passato, sia in Egitto, sia nelle Indie Neerlandesi e nel Sud Affrica il flagello non è per questo meno terribile. Infatti se non giunse ad annientare intiere mandrie, la mortalità, secondo i calcoli fatti dall' egregio capitano Conti del

---

(1) Attualmente i pastori indigeni sogliono abbeverare i bovini ogni 2 o 3 giorni, gli ovini ogni 3 o 4 giorni, le capre talvolta ogni 6 giorni.

(2) Gl'indigeni sostengono che il *Gulai* abbia fatto la sua prima comparsa in Colonia durante la campagna del 1887, allorchè i fornitori militari importarono dei bovini dall'Arabia.

regio Corpo veterinario, oscillò fra il 25 e l'82 per cento dei colpiti. S'intende facilmente come questa epidemia abbia per parecchi anni arrecato grandissimi danni economici alla Colonia che dall'allevamento del bestiame trae cospicui vantaggi, e si capisce altresì come essa, continuando la sua azione distruggitrice, avrebbe reso vano ogni sforzo diretto a migliorare l'industria armentizia. Ma la scienza è riuscita a trionfare contro questo male, contribuendo per tal modo a mantenere e ad accrescere una delle più importanti sorgenti della produzione agricola. Le ricerche e le esperienze eseguite in questi altimi anni nella Colonia dal capitano Conti (1) e nel Laboratorio di patologia generale dell'Università di Bologna dall'onorevole Tizzoni, e dirette a prevenire e curare la malattia con la vaccinazione e la sieroterapia, dettero risultati soddisfacenti, sebbene non risolutivi. Finalmente tale questione fu ripresa a studiare in Eritrea, seguendo la via tracciata all'estero per la soluzione di così grave problema, e nel 1903 il flagello fu debellato per opera e merito grandissimo dei dottori Giovanni Memmo, Ferdinando Martoglio, e Carlo Adani (2). Possiamo considerare questa vittoria come uno dei più grandi servigi resi all'economia zootecnica dei paesi ove l'industria armentizia è perennemente alla mercè di un contagio così terribile. Ma l'Eritrea ai molti vantaggi unirà quello incalcolabile che le viene dal sorgere dell'Istituto vaccinogeno di Asmara, dove gli studi di terapia animale potranno dal Corpo veterinario essere continuati sopra altre malattie, onde sono afflitti gli animali domestici più pregevoli delle regioni intertropicali.

4. Prodotti animali.

Possibile utilizzazione del latte prodotto dal bestiame indigeno da parte dei caseifici condotti razionalmente — Il burro fabbricato dagli indigeni — Difetti organolettici — Resultati di due analisi di burro — Intorno ad alcune prove di fabbricazione del formaggio — Utilità di dar vita ad una vera industria casearia — Quando si potrà dar principio al commercio delle carni — Commercio delle pelli, della lana e di altri prodotti secondari — L'allevamento zootecnico nelle plaghe affricane del Mar Rosso ed il loro avvenire economico.

È difficile stabilire sino da oggi quale importanza assumerà l'allevamento del bestiame, poichè dobbiamo sempre fare i conti sopra lo spirito d'iniziativa dei nostri connazionali; però è lecito prevedere che, se gli Italiani impiegheranno la loro energia nelle imprese zootecniche, all'Eritrea

---

(1) *La peste bovina nella Colonia Eritrea.* Memoria del capitano veterinario dottor G. Conti, nel giornale zootecnico *Il Nuovo Ercolani*, nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, anno 1902.

(2) Si veda la relazione presentata a S. E. il Governatore dell'Eritrea, nel gennaio 1904, dai dottori sopra ricordati.

in un breve corso di anni e prescindendo da ogni altra produzione sasà assicurato un prospero avvenire.

La pastorizia come è attualmente esercitata dai nativi potrebbe arrecare maggior utile al commercio di quanto ora avvenga; così alcune industrie, presentemente sconosciute, sarebbero in grado di sorgere derivando la materia prima dalla pastorizia indigena. Intanto il caseificio, in mano a europei, in vari punti della Colonia ove le mandrie del bestiame grosso e minuto soggiornano lungamente e la buona acqua non difetta, potrebbe avere a disposizione il latte necessario per produrre formaggio e burro in grande quantità.

Il pastore nomade trova nel latte il suo alimento principale ed il burro ne è l'unico prodotto ricavato. Tale è il credito acquistato dal burro abissino che di esso si fa un'importante esportazione sopra le coste orientali del Mar Rosso; ma negli anni decorsi e soprattutto dopo l'invasione pestifera del '99 il burro prodotto nella Colonia fu appena sufficiente al consumo degli indigeni.

I mezzi usati dai nativi per la fabbricazione del burro sono i più primitivi che si conoscano ed influiscono quindi sopra la sua qualità; inoltre l'abitudine di venderlo liquido col tenerlo sotto l'azione del calore diretto del fuoco e del sole, gli fa perdere gran parte dell'acqua che si evapora.

Secondo le due analisi eseguite nel Laboratorio di chimica agraria della Regia Università di Pisa sopra due campioni da me raccolti sui mercati di Cheren e Asmara e fatti sterilizzare, abbiamo:

	Burro di Cheren	Burro di Asmara
Acqua a 100° C.	0.185	0.177
Materia grassa	99.047	99.649
Ceneri	0.066	0.020
Albuminoidi e materie non determinate (per differenza)	0.702	0.154
	100.000	100.000
Acidi volatili (Numero Reichst Meissl Wollung)	26.51	26.07
Peso specifico a C 100° (0.865 (Ambühl)	0.865	0.865
Grado di acidità (cm³ di alcali normale)	1.25 °/₀ gr.	0.80 °/₀ gr.

La loro composizione particolare, e la scarsità di acqua e di ceneri li fa apprezzare più per *grassi di burro*, che quali veri e propri burri. Le costanti fisico-chimiche sono nei limiti assegnati dalla legge igienica pei burri genuini, e si aggiunga che i burri abissini, per quanto aromatizzati per mezzo di droghe, mantengono sempre il sapore di fumo e spesso anche di rancido, causati dalla qualità dei recipienti di lavorazione e dai sistemi usati per produrlo.

Dobbiamo perciò concludere non essere questa sostanza assolutamente commerciabile fuori della Colonia, se se ne eccettuano i mercati prossimi dello Yemen abituati ad un tale prodotto.

Però le poche prove eseguite in vario tempo per la fabbricazione di buoni burri commestibili con latte di vacca indigena riuscirono perfettamente: io stesso, nei Mensa, presso la Missione svedese di Gheleb, potei degustare un burro fabbricato colà e lo trovai eccellente. Si ottennero pure buoni formaggi freschi con solo latte di vacca indigena, e la qualità da me assaggiata a Ghinda, presso il signor Belli, che intendeva dedicarsi anche a questo genere di produzione ignorato dagli abissini, mi parve tale da incoraggiare molti ad imitarlo. Più tardi la ditta Gandolfi cominciò col latte delle sue mucche *Schwyts* a produrre degli ottimi stracchini e quartiroli che si venderono ad Asmara a lire 3. 50 il chilogrammo.

Questo, in riassunto, è quanto fin qui si è sperimentato in materia casearia; ed in vero non è molto, poichè almeno, lasciando da parte per ora ogni pretesa di tentare l'esportazione del burro e del formaggio, avremmo potuto soddisfare il consumo locale con vantaggio sicuro dei produttori e dei consumatori. Ma fino ad ora iniziative importanti di tal natura non si manifestarono.

Le condizioni climatiche dell'altipiano favorevoli all'industria casearia, la bontà delle acque in varî fra i principali centri delle regioni orientali, la possibilità di poter acquistare dai pastori indigeni quotidianamente e per lunghi periodi dell'anno forti quantità di latte, sono tutte condizioni che dovrebbero agevolare l'impianto di caseifici. La posizione di Massaua ed il consumo che della produzione casearia si fa nei centri più prossimi alla nostra Colonia, senza contare quello della Colonia stessa, dovrebbero pure incoraggiare non pochi a dar vita ad una industria che ha pronta la materia prima e stimolare il Governo coloniale ad intraprendere seri studî sperimentali per dare un avviamento sicuro a questa che va divenendo una fra le più importanti produzioni agricole.

Negli ultimi tempi, da che le epizoozie fecero tregua e fu provata l'azione efficace del vaccino antipestifero, si verificò un aumento considerevole nel bestiame eritreo.

Anche in questo ramo dell'attività agricola apparisce dunque un movimento insolito e di buon augurio; ma vorremmo che alla testa di esso vi fossero dei connazionali ardimentosi. Un gran passo deve fare la pastorizia, poichè per piegarsi alle esigenze commerciali moderne dovrà essere esercitata dai bianchi, i quali sono i soli capaci di conferire all'andamento delle produzioni quella continuità d'indirizzo senza della quale certe iniziative non riescono profittevoli. E ciò specialmente nel caso preso in considerazione, ove,

più che in altri, per la natura del prodotto l'allevatore è intimamente legato all'industriale ed al commerciante, quasi da farne una personalità unica.

Fino a che le specie di bestiame ora allevate non avranno subito i miglioramenti che richiedono e dei quali sono suscettibili, e soprattutto fino a che la terapia e l'igiene veterinarie non avranno definitivamente debellato i contagi più gravi a cui ora va incontro la grande pastorizia di necessità nomade, non si potrà parlare seriamente della possibilità di dar principio al commercio delle carni. Ciò nonostante, pur rimanendo il bestiame in mano agli indigeni, questi potranno fornire a buon mercato (1) al commerciante italiano il necessario per tentare l'esportazione del bestiame vivo nei luoghi ove più è ricercato per il lavoro e per la carne.

Rimarrà a vedere in seguito, allorchè si renda possibile il commercio della carne, se convenga più negoziarla viva, congelata, raffreddata, ovvero in conserva. È prematuro qualunque giudizio in proposito, in quanto che la distanza fra Massaua ed i centri di consumo, il prezzo della carne, quello dei noli, le esigenze dei consumatori e molti altri fattori cui non è dato oggi por mente, consiglieranno di dare la preferenza ad un sistema piuttosto che ad un altro.

Nè gli avicultori dovranno ristare dal produrre in grande i pollami e le uova, tenendo conto del consumo enorme che vien fatto di questi generi alimentari in Aden e nel Basso Egitto.

---

(1) Nel 1901 sui diversi mercati della Colonia i prezzi del bestiame erano i seguenti:

	ADAGAMUS	MAREB	AUTE-GUSAI	ARRESA
	Talleri	Talleri	Talleri	Talleri
Vitelli	15	»	»	»
Buoi	30 — 40	(a) 45 — 60	50 — 65	40 — 50
Bue da macello	»	»	»	20 — 30
Vacche	35 — 40	60 — 80	45 — 55	50 — 60
Vacche sterili (da macello)	»	»	35 — 40	15 — 20
Capre	1 1/2 — 2	2	1 — 3	2 — 4
Tori	»	55 — 60	»	»
Montoni (Castrati)	»	3 — 5	»	5 — 7
Pecore	»	3	1 — 2	1 — 3
Pecora ingrassata	»	»	»	3 — 6
Muletti	»	60 — 80	60 — 100	100
Asini	»	10 — 15	6 — 12	»
Cavalli	»	18 — 120	40 — 70	»

(a) « Nei mesi di maggio, giugno, luglio; dopo il prezzo scende a 45-55 ». Il bestiame durante il Regno di Re Giovanni aveva un prezzo mitissimo, talchè una vacca costava dagli 8 a 15 talleri M. T.; mentre dopo la campagna del '96 costavano da 100 a 120. Il tallero costava allora circa lire 4, mentre nel 1901 il suo valore si aggirava intorno alle lire 2.75.

Ovunque gli animali di latte (vitelli, capretti, agnelli) non si vendono e volendoli comprare bisognerebbe pagarli come se fossero adulti, non costando nulla ai proprietari il loro mantenimento e desiderando essi di non disfarsene.

Fra i prodotti animali la lana è quello di cui l'Italia fa maggiore importazione e, pure ammettendo che la produzione nazionale della lana possa molto aumentare, ritengo che per certe qualità dovremo ancora rimanere tributari dell'estero. Ora la nostra Colonia, per non dire gran parte dell'Etiopia settentrionale, dandosi all'allevamento di alcune razze ovine più accreditate, sarebbe in grado di riparare in parte alle deficienze del nostro mercato. Ciò è degno di attento studio.

L'esportazione delle pelli in Eritrea fu assai attiva in passato ma da alcuni anni è andata grandemente diminuendo, talchè nel 1895 di poco superò le lire 28,000, mentre nel 1890 aveva raggiunta la non disprezzabile cifra di lire 405,885. Se negli ultimi anni tale esportazione si è ravvivata lo dobbiamo principalmente alle epizoozie che fornirono al commercio le pelli del bestiame morto. Questo commercio è destinato a subire alti e bassi considerevoli, fino a quando l'industria armentizia non sarà messa su di un piede razionale. Si noti inoltre che la cessione di Cassala ha sviato da Massaua gran parte del commercio del Sudan Anglo-Egiziano e di ciò ha risentito moltissimo anche il traffico dei pellami, restando all'Eritrea soltanto il contingente che le proviene dalla Abissinia settentrionale. Pure essendo sperabile un miglioramento nello stato igienico della pastorizia non è da attendersi un potente risveglio in questo ramo di attività commerciale, ammenochè, ripeto, la pastorizia non alimenti, insieme con le altre produzioni da me accennate, quella delle carni, sia in conserva, sia congelata, e le altre secondarie che pure hanno un valore rispettabile, come l'esportazione del siero, delle ossa, del pelo, ecc. Allora soltanto anche l'esportazione delle pelli sarà considerevole ed acquisterà la regolarità desiderata specialmente in un prodotto come questo, che è già grandemente apprezzato sul mercato americano sotto la marca commerciale di " Massaua ". Altra grande attrattiva per il traffico dei pellami sarebbe indubbiamente quella d'incoraggiare la loro conciatura, come accennai trattando della cultura delle piante tanniche.

Tutto un nuovo orizzonte si apre, dunque, all'allevatore italiano. Le regioni etiopiche — Eritrea compresa — sono destinate a prender posto fra i paesi più adatti all'allevamento del bestiame e non è forse lontano il giorno in cui i diversi prodotti animali occuperanno gran parte dell'attività commerciale del Mar Rosso, rivaleggiando in questo traffico con l'Argentina, l'Australia e la Nuova Zelanda, ove appunto la pastorizia ha raggiunto il più alto grado di sviluppo e le industrie che ne derivano hanno assunto una incredibile perfezione, nella quale non era dato sperare 30 anni or sono. E non si creda che le difficoltà si riscontrassero in quei paesi minori di quanto sembrino a prima vista apparire per le regioni dell'Affrica orientale, poichè

furono appunto queste difficoltà che condussero gli *squatters* dell'Australia e della Nuova Zelanda a perfezionare le razze allevate per adattarle ai diversi ambienti e poscia a creare nuove industrie allo scopo d'inondare il mercato europeo dei prodotti animali che non trovavano smercio nei luoghi di produzione. L'Italia darà prova di ardimentosa sagacia se saprà sin da ora imitare nel meglio e nel pratico ciò che altrove fu praticato con profitto in questo ed in altri rami dell'agricoltura coloniale.

IX.

Provvedimenti e proposte.

Riepilogo dell'attuale stato agricolo, forestale e zootecnico della Colonia — Necessità di provvedimenti atti ad assicurarne l'avvenire economico — A chi spetti promuoverli. — Urgenza di intraprendere il lavoro sperimentale sotto la direzione di un personale competente — L'azione del Governo promotrice del progresso agricolo — Il lavoro sperimentale botanico-agrario presso i grandi Stati colonizzatori — Giardini botanici e stazioni agrarie nelle colonie inglesi, francesi, tedesche, olandesi e nello Stato libero del Congo — Loro finalità — Proposta d'impianto di orti sperimentali in Eritrea e di campi sussidiari, loro distribuzione e ragione della loro ubicazione — Loro scopi principali — Necessità di creare un ufficio agricolo sperimentale, suo funzionamento, suoi intenti — Impianti da annettersi all'Ufficio — Sua residenza — Il direttore dell'Ufficio ed il personale subalterno — Loro mansioni — Pubblicazione del lavoro eseguito dall'Ufficio — Le ricerche scientifiche debbono essere affidate agli Istituti competenti della metropoli — È indispensabile la creazione in Italia di un giardino botanico coloniale — Necessità d'impartire l'insegnamento agricolo coloniale mediante apposite Scuole o in quelle agrarie già esistenti — Conclusioni — Riepilogo intorno al lavoro agrario compiuto in questi ultimi quattro anni.

L'Eritrea è da poco sorta alla vita civile e si può dire ancora nell'infanzia: rinvigorita dopo alcuni anni di savia amministrazione, pacificata all'interno e rispettata oltre i confini, va migliorandosi con indispensabili opere pubbliche, va arricchendosi di ordinamenti legislativi da tanto reclamati; entra dunque in un'èra di preparazione che deve essere operosa e feconda.

Si è visto come si abbiano già culture indigene di grande importanza, ma che pur necessitano di notevoli miglioramenti; all'accenno dato agli esperimenti già eseguiti, appare conveniente aggiungere che essi debbano essere ripresi attivamente per trarne un resultato definitivo. Le considerazioni che ebbi luogo di fare sopra le speciali circostanze di ambiente in diverse zone, mi portarono a concludere essere possibile l'introduzione di alcune culture tropicali non ancora provate, le quali dettero, in regioni assai somiglianti a quelle dell'Abissinia settentrionale, ottimi risultati. Inoltre la flora spontanea delle regioni orientali affricane si mostra così ricca di piante utilizzabili per vari usi, che lo studio delle loro esigenze

culturali, all'intento di propagarle a scopo industriale, richiede un lavoro bene ordinato, sapiente e cosciente. Infine, i provvedimenti da prendersi per procedere al rimboscamento, i miglioramenti da introdursi nell'allevamento del bestiame, le iniziative da incoraggiare per dar vita alle nuove industrie agricole meritano, come ho cercato di dimostrare, di esser presi in seria considerazione.

Trattando separatamente le diverse questioni attinenti al problema agricoloniale, non mancai di fare alcune proposte per le quali, organizzati taluni servizi, prese alcune misure e cautele con avvedutezza di criteri, si può, a mio modo di vedere, risolvere non poche ardue questioni e porre termine alla deplorata trascuraggine con la quale sin qui molte cose erano condotte. Sei mesi di continue e minute osservazioni, durante i quali niente fu da me trascurato, ed un paziente studio sopra l'attuale stato dell'agricoltura coloniale mi suggeriscono delle proposte alle quali fanno capo i provvedimenti più sopra consigliati ed altri che io ritengo utile debbansi prendere nell'interesse dell'Eritrea e della Metropoli italiana, giustamente impaziente sopra l'esito di questo primo esperimento coloniale.

Contrario per principio e per convinzione a che l'azione governativa, in special modo nelle colonie, si sostituisca a quella privata, pure debbo convenire come in talune speciali circostanze essa debba estrinsecarsi allo scopo di illuminare i volenterosi, nell'intendimento di esplorare sotto l'aspetto agricolo tutte quelle regioni di cui sono ignote le capacità produttive. In altri termini, ogni governo coloniale ha il dovere di esplicare la sua opera tutrice in un campo tutto pratico e nel quale i privati non saprebbero nè potrebbero conseguire efficacemente determinate finalità.

È dunque necessario, anzi indispensabile, intraprendere un ben inteso lavoro sperimentale: in esso s'impernia, a mio credere, l'avvenire dell'Affrica italiana, s'integra tutta quanta l'opera di colonizzazione. Imperocchè è stoltezza negare allo sperimentalismo, condotto con metodo rigorosamente scientifico, i vantaggi che da esso derivarono a tutte le industrie; sarebbe quindi deplorevole e riprovevole di lasciare il lavoro agricolo nella nostra Colonia in balìa dell'empirismo e dei tentativi irragionevoli ed inconsulti.

Un esperimento concludente e ben condotto vuol dire risparmio di tempo economia di danaro per chi intenda dedicarsi ad un dato ramo di attività: un tentativo ben riuscito è il possesso di una nuova ricchezza, l'insuccesso di una prova è talvolta rivelazione di cause efficienti il cui studio accurato e profondo getta luce vivissima sopra altri fatti non peranco conosciuti. Ma la direzione di queste esperienze, il controllo di questi studi, la ricerca accurata dei singoli fenomeni che contribuiscono a produrre certi resultati debbono di necessità essere affidati a persona che abbia una profonda

e vasta conoscenza delle discipline agrarie, che possegga il senso pratico, il quale è dono di natura e il fondamento scientifico, che è frutto di studio. Questi requisiti invano vorremmo riscontrare nella schiera degli agricoltori improvvisati, i quali affluiscono in generale nelle colonie nuove, e nemmeno li attenderemmo da coloro, che, pur sapendo di agricoltura italiana, vogliono darsi a quella propria dei paesi tropicali.

Gl'insuccessi ai quali il più delle volte andarono incontro le prime iniziative agricole intraprese da privati tornarono quasi sempre a danno della colonizzazione, poichè valsero a mettere in discredito le attitudini naturali di alcune regioni, mentre l'unico addebito doveva farsi a chi entrò così leggermente in imprese di tal natura. Siano quindi risparmiate ai coloni dell'Eritrea le alternate vicende di speranze e di disinganni, di illusioni e di amarezze: esse temperano il carattere, ma più spesso lo sfibrano. Siano risparmiati alla Colonia i danni che le verrebbero, sicuramente irreparabili, dalla continuata vaniloquenza di gente che parla a sproposito di questioni che non conosce, o che in buona fede giudica i resultati disastrosi di chi, per incompetenza di cose agricole e poca conoscenza dei luoghi, pretenderebbe condurre l'agricoltura ovunque con gli stessi metodi.

Esplorare agrariamente un paese, mettere in rilievo le sue capacità produttive, consigliare e promuovere le culture regione per regione, secondo la convenienza economica che quelle possono avere e non mai perdendo di vista le condizioni del mercato mondiale e quelle speciali della madre patria, incoraggiare i torpidi, gli sfiduciati, dirigere gli incapaci, provvedere al migliore sbocco della produzione, riordinare ed unire le forze disperse ed insufficienti per iniziative più importanti, insomma mettere la produzione su una via sicura, dargli una meta ben chiara, questo il lavoro che solo il Governo può prefiggersi e che dai privati non si potrebbe attendere; questo il campo che i privati non possono avocare a sè e che il Governo non deve cedere ad alcuno.

***

I governi coloniali inglesi, francesi, olandesi, tedeschi e da poco quello dello Stato libero del Congo affidarono e affidano ai giardini botanici, alle stazioni agricole ed al personale esperto che vi è addetto tutto il lavoro sperimentale. L'Inghilterra, senza contare un numero rispettabile di stazioni agrarie, possedeva nel 1899 disseminati in tutto il mondo ben 93 di questi giardini (*Botanic Gardens; Botanic Station*) da quello delle Isole di San Vincenzo, sorto nel 1765, agli ultimi ora impiantati sulle coste dell'Affrica occidentale. Il lavoro scientifico e pratico che vi si esercita, le osservazioni di varia indole che vi si intraprendono, le relazioni che dal personale vengono compilate, gli

studi che vi si compiono in materia di patologia vegetale e di entomologia, le indagini che si praticano per acquistare conoscenza dello stato economico di determinate produzioni coloniali, le proposte che ne derivano, tutto questo fa capo alla famosa stazione botanica di Kew posta presso Londra (*Royal Gardens*). I bollettini mensili che ivi si pubblicano (*Bulletin of miscellaneous information*) dimostrano più che tutto a quale grado di perfezione sia giunto il lavoro sperimentale nelle colonie della Corona Britannica.

Un altro grandioso esempio di quanto possa il lavoro sperimentale agricolo ce lo dà l'Olanda nel giardino di Buitenzorg (*'s Lands plantentuim*), sorto nell'isola di Giava nel 1817: la sua organizzazione risponde pienamente alle esigenze scientifiche di così importanti istituzioni ed il lavoro pratico e di propaganda non potrebbe desiderarsi nè più intenso nè più sapiente. Gli altri due impianti annessi alla stazione di Buitenzorg, e cioè il giardino di montagna (*Bergtuin*) di Tjibodas, ed il giardino di cultura (*Culturtuin*) di Tjikeumeuh, completano questo veramente immane edificio sperimentale. I resultati delle diverse sezioni botaniche sono raccolti in alcune riviste periodiche: gli annali del giardino botanico di Buitenzorg sono una raccolta scientifica redatta in francese, in inglese e in tedesco. Infine altri numerosi periodici si occupano delle culture che interessano i coltivatori delle diverse regioni delle colonie Neerlandesi.

Ciò che la Germania pratica nelle stazioni agrarie delle colonie affricane ed asiatiche, in special modo nel Camerun e nello Zanzibar; ciò che la Francia compie nei suoi stabilimenti botanici della Tunisia, dell'Algeria, del Congo, della Cocincina, delle Antille, ecc., insieme con la operosità manifestata nello stesso senso dallo Stato del Congo e dall'Unione Nord-Americana; infine tutto ciò che queste potenze coloniali compiono coi loro impianti forestali ci consigliano ad accettare senza ulteriori titubanze, senza vane tergiversazioni, senza infruttuose polemiche, la proposta di fornire la Colonia Eritrea di simili impianti sperimentali.

Data la funzione precipua di questi impianti, avrei preferito si desse loro il nome di " vivai sperimentali ", ma esso non designa la moltiplicità degli scopi, che gli impianti stessi si prefiggono. Nè mi pare appropriato l'appellativo di " giardini ", sembrandomi esso evochi l'immagine di luoghi di lusso e di abbellimento, non già d'impianti sperimentali scientificamente condotti per il raggiungimento di un intento pratico. Ritengo dunque più opportuno chiamarli " orti sperimentali ".

Perchè la Colonia possa adeguatamente essere studiata in rapporto alle sue attitudini alla agricoltura, occorrono almeno cinque di questi orti che - secondo il mio parere - dovrebbero essere distribuiti nel modo seguente:

Il primo, sorgendo nella regione costiera a Moncullo o ad Archico, stu-

dierebbe la flora litoranea e delle Isole e l'arricchirebbe fornendola di piante arboree ed erbacee coltivabili, proprie ad altre regioni. Usufruendo delle risorse idrologiche locali, tenterebbe la cultura delle piante industriali che esigono maggior copia d'acqua di quanto non ne concedono le condizioni udometriche della regione. Con tali prove si proporrebbe di dimostrare la convenienza di costruire opere idrauliche di varia natura, all'intento di sottoporre a ricche coltivazioni gran parte di quelle plaghe, così importanti per esser prossime al naturale sbocco dei prodotti. Le colture da introdurre e da provare sono quelle che ebbi sommariamente a ricordare nel capitolo VI.

Il secondo orto sarebbe da impiantare nella zona delle pendici, sotto il monte Savour, a Filfil lungo il torrente Ain a circa 1200 metri, e precisamente presso la via, già tracciata ed in parte costruita dal generale Baratieri, che da Sabarguma doveva condurre a Cheren e della quale s'impone il compimento. Essendo questa zona la più interessante sotto l'aspetto agricolo, quella dalla quale è da trarre maggior partito perchè suscettibile di culture tropicali non praticabili altrove e qui richiedenti cure modeste, merita senza dubbio uno studio attento e continuato. Pure essendo la località da me prescelta di poco più elevata della conca di Ghinda, la ritengo preferibile a questa, per essere la vallata dell'Ain assai ricca d'acqua perenne usufruibile con lavori idraulici di poca entità. Per di più a Ghinda i periodi di siccità sembrano di maggior durata che in questo luogo, il quale è da considerarsi come facente parte della regione del Maldi; ed infine i terreni coltivabili appariscono in maggior copia in questa ultima località, perciò è da supporsi che le prove eseguite nell'orto sperimentale a Filfil avrebbero maggior probabilità di essere imitate da privati agricoltori.

Il terzo impianto sperimentale può sorgere a Cheren (circa metri 1360), nell'antico orto egiziano.

È senza dubbio la conca di Cheren (l'ho detto più volte) una delle più importanti per le sue attitudini agricole e per la sua posizione geografica: impiantare un orto sperimentale a Cheren vuol dire studiare gran parte della provincia dei Bogos ed insieme quelle dei Maria e dei Mensa. Le svariate culture che vi si possono praticare, tanto arboree quanto erbacee, proprie dei climi sub-tropicali e tropicali, importano è vero un lavoro molto complesso, ma la località da me prescelta possiede vantaggi indiscutibili, per esser prossima ai paesi di Cheren e Tantaroa e perchè facile a ridursi ad orto modello, come lo fu altra volta sotto il governo egiziano ed anche perchè risiedendo sulla sponda sinistra del Daari può assai facilmente irrigarsi mediante norie, o meglio ancora costruendo un'opera idraulica a monte dell'orto.

Trovandomi a Cheren, studiai la possibilità di poter ampliare questo

antico orto (ettari 3.72.48), ormai da parecchi anni abbandonato, col rettificare il corso del Daari e potei constatare come eseguendo un lavoro di sterro di non grande entità si poteva portare la sua superficie coltivabile a ettari 10.83.33.

Non mancai di fare eseguire dal Genio civile il progetto per l'ampliamento del giardino e per la sua irrigazione, corredato del preventivo della spesa occorrente alla sua esecuzione.

Il progetto dà la rappresentazione grafica di questa opera idraulica che, una volta messa in esecuzione, potrà essere imitata da Società di colonizzazione, da privati o da Consorzi di agricoltori.

Il quarto dovrebbe essere stabilito sul Barca (metri 590) al Nord di Agordat, sulla destra del fiume, e servire alle culture che si possono eseguire nei climi decisamente torridi, proprie ad alcune regioni interne comprese principalmente nei bacini del Setit, del Gasce e del Barca. Una noria sarebbe più che sufficiente per l'irrigazione di quest'orto, il quale non dovrebbe a mio giudizio acquistare una grande ampiezza, tenendo conto della natura del paese da studiare.

Il quinto, infine, dovrebbe aver sede sull'altipiano, presso Asmara, a circa 2300 metri. Per quest'orto non potei stabilire il luogo preciso d'impianto, ma, a seconda le circostanze, potrebbesi ugualmente adibire a questo uso una porzione dell'antica colonia Franchetti, ovvero una parte dei terreni che si trovano sulla destra del Mai-Belà, a Nord del forte Baldissera, e stendentesi in una delle vallecole meglio difese dai venti che prevalentemente dominano sull'altipiano. L'orto di Asmara dovrebbe più che altro contenere un grande vivaio di piante da rimboscamento e da frutto, adattate ai climi temperati dell'altipiano, delle quali più sopra ebbi a trattare diffusamente.

Nel formulare queste proposte mi sono chiesto se non sarebbe stato opportuno accordare ai privati l'esercizio degli orti specialmente destinati alla fornitura di piante da rimboscamento. Per quanto in massima sia favorevole alle iniziative private, le quali riescono sovente a raggiungere intenti lodevoli con la massima economia, ciò nonostante in questo caso, trattandosi di iniziative nuove, svolgentisi in un ambiente ancora poco studiato, ritengo sia esclusivo compito del Governo coloniale l'impianto di orti e campi sperimentali.

In molte colonie inglesi, ove si rilasciavano concessioni ai privati per l'impianto di orti sperimentali, furono tali e tanti i lamenti ed i reclami contro simili imprese che le diverse Amministrazioni coloniali dovettero riscattarle ed esercirle per mezzo dei loro impiegati, non avendo fino allora corrisposto allo scopo per il quale erano sorte.

Bisogna inoltre por mente che la creazione di orti sperimentali fa parte ormai di un tutto organico e inscindibile, essendo essa intimamente collegata col programma complesso che il Governo deve attuare per dare un indirizzo pratico, ma scientificamente controllato, alle intraprese agricole ed industriali svolgentesi in Eritrea.

In conclusione è da consigliarsi che, specialmente nei primi anni, durante i quali questi orti debbono esplicare la loro azione non solo in esperimenti culturali di piante indigene o esotiche, ma anche quali veri e propri uffici pratici d'insegnamento e di propaganda agricoli, essi siano diretti ed amministrati da funzionari governativi, a tutte spese del Governo della Colonia e senza tener troppo calcolo dei proventi che si possono ricavare dal commercio delle piante e dei semi.

Ragioni d'economia e di opportunità inducono prendere per ora in considerazione l'impianto di due soli orti sperimentali: quelli di Asmara e di Cheren. Nelle altre località accennate si potranno intanto fondare campi sperimentali dipendenti amministrativamente, quelli di Archico e di Filfil da Asmara, quello di Agordat da Cheren, per creare i nuclei di più vasti impianti.

In sostanza, mediante l'orto di Asmara si potrà estrinsecare l'opera sperimentale agraria nelle regioni a clima temperato e con quello di Cheren si diffonderebbero le culture proprie ai climi tropicali. Se Cheren non possiede clima decisamente torrido, il suo orto, come piantonaio e vivaio, può funzionare egregiamente destinandolo alla distribuzione di semi e di piante anche nelle sottostanti regioni occidentali a clima più caldo.

Ad Agordat, a Filfil, ad Archico e, quando lo si crederà opportuno, anche a Ghinda, a Gheleb, a Saganeiti, come in altre località dell'interno, si potranno affidare ai coloni italiani, ai presidii, alle Missioni, taluni speciali esperimenti di culture.

Ad Asmara dovrebbe attivarsi, presso l'orto, un complesso di servizi e di organi aventi un funzionamento paragonabile, da un lato, a quello delle stazioni agrarie, dall'altro a quello delle Cattedre ambulanti di agricoltura col nome di Ufficio agricolo sperimentale dal quale dipenderebbero tutti gli orti e campi di prova.

Annesso all'Ufficio sperimentale dovrebbe sorgere un deposito di macchine agricole, allo scopo di migliorare anche la meccanica agraria e di far conoscere quelle macchine che occorrono per la prima manipolazione dei raccolti.

Trattando del bestiame e dei suoi prodotti, mi è parso di aver messo abbastanza in evidenza quali grandi vantaggi trarrebbe la Colonia, se al-

l'allevamento del bestiame e all'industrie zootecniche fosse dato un razionale impulso; perciò dunque ad Asmara dovrebbesi istituire una stazione zootecnica per il miglioramento delle razze indigene, per studiarne la introduzione di nuove e impiantare un caseificio sperimentale. Il servizio meteorologico poi che è intimamente unito a quest'opera di esplorazione agricola, dipenderebbe anch'esso dall'Ufficio anzidetto.

Il direttore dell'ufficio sperimentale di agricoltura risiedendo ad Asmara dirigerebbe l'opera di rimboscamento, presiederebbe alla distribuzione gratuita o semi-gratuita di piante e semi di essenze silvane indigene ed esotiche, nonchè di buone qualità di frutti proprii ai climi temperati, propagherebbe la cultura di piante industriali sperimentandole a seconda le loro speciali esigenze, sull'altipiano, negli orti di Asmara e di Cheren, nei varii campi di prova; darebbe istruzioni in merito alle culture ed agendo come titolare di cattedra ambulante, indirizzerebbe i coloni europei e gli agricoltori indigeni nell'opera loro; sarebbe inoltre consultato nelle questioni d'indole tecnica sopra i progetti di colonizzazione, sui provvedimenti forestali, su tutto quanto insomma può rientrare nell'ambito delle sue attribuzioni.

Questo servizio per riuscire efficace dovrebbe essere necessariamente autonomo ed agire sotto la diretta dipendenza del Governatore.

Considerando le sue svariate attribuzioni, il direttore deve possedere una vasta cultura scientifica, corredata da cognizioni pratiche estesissime. Occorre che egli sia specialmente ben fondato nello studio della botanica, ma altresì possegga una profonda conoscenza di tutto quanto riflette l'agricultura moderna, nè sia digiuno di agricultura tropicale; sopratutto è indispensabile che la persona chiamata a presiedere a questi lavori di ricerche e di propaganda possegga uno spirito di osservazione molto sottile, un alto senso pratico, un carattere energico, un fisico sano: qualità che invero non sono sempre facili a riscontrarsi in una sola persona, ma che pure sono indispensabili in chi deve creare un servizio di tal natura.

Data la complessità del lavoro sperimentale, s'intende come il titolare dell'ufficio agricolo, pur avendo un'attività prodigiosa, non possa disimpegnarlo da solo; sarà quindi necessario egli abbia presso di sè un assistente capace di coadiuvarlo nel servizio forestale. Quest'impiegato potrebbe prendersi fra i licenziati dell'Istituto forestale di Vallombrosa e nella scelta dovrà preferirsi chi abbia buoni fondamenti di botanica.

Se, come è sperabile, ad Asmara sorgeranno un caseificio sperimentale, sia pure modesto, ed una stazione zootecnica, sarà necessario adibirvi un provetto casaro, che potrà essere un licenziato di una delle scuole di caseificio e zootecnia del Regno.

Quanto all'orto di Cheren, sono sicuro che nella Colonia stessa si può trovare la persona adatta a coprirne il posto di capo-coltivatore, la qual cosa è sempre da preferirsi inquantochè molto è da apprezzarsi in questi impiegati una non breve conoscenza del paese e delle sue vicende atmosferiche. Coloro ai quali affidare i campi di prova o sezioni degli orti potranno pure, nel maggior numero dei casi, essere scelti fra gli elementi locali.

I presidii militari contano sempre ufficiali appassionati di agricoltura, i quali, ne sono certo, si mostrerebbero zelanti cooperatori del direttore dell'Ufficio agricolo sperimentale e fedeli esecutori del compito loro affidato.

Ovunque si vogliono condurre esperimenti in luoghi lontani dai centri popolosi e dai presidii, potranno affidarsi a coloni equamente sussidiati, diretti e vigilati dai tecnici.

Infine gli operai per il mantenimento degli orti potranno reclutarsi assai facilmente nell'elemento indigeno. Ritengo anche possibile che fra le genti arabe e sudanesi si possano educare buoni giardinieri, in modo da poter escludere completamente da quel lavoro i bianchi, la cui mercede è sempre assai elevata e l'opera loro nei luoghi a clima torrido e semi-torrido fiacca e poco durevole Per ciò l'adottare operai indigeni sarà indubbiamente di grande risparmio e riuscirà inoltre di sicuro vantaggio all'agricoltura coloniale, in quanto che gli orti e campi sperimentali oltre a fornire agli agricoltori italiani la materia prima per le loro imprese agricole e le nozioni pratiche per conseguire il desiderato intento, potranno servire quale ambiente adatto all'addestramento di buoni coltivatori indigeni. Pei lavori grossolani che importano movimenti di terra, per fare dei vivai, aprire canali e fogne, costruire argini, ecc., si potranno sempre utilizzare i detenuti.

Nè ciò dicendo vorrei escludere i coloni bianchi dal frequentare gli orti e campi sperimentali, nonchè gli altri impianti che eventualmente potranno sorgere. Tutt'altro: le istituzioni che ho preso in esame debbono anzi servire, se non come scuole pratiche di agricoltura coloniale, almeno come mezzi d'informazione e strumenti di propaganda agraria, quali campi dimostrativi a chiunque accessibili. Del resto una volta organizzato il servizio agrario e datogli un avviamento normale, niente esclude che ad Asmara si possa nei mesi di siccità, in cui il lavoro dei campi è assai ridotto, tenere corsi di conferenze seguiti da pratiche esercitazioni.

Per accrescere e diffondere in Eritrea e in Italia, le cognizioni riguardanti la Colonia sotto l'aspetto agricolo, ciò che in essa si pratica sperimentalmente, ciò che può dirsi ormai praticamente raggiunto, tutto quello insomma che ha attinenza all'economia del paese e può informare circa le sue risorse, dovrà esser reso di pubblica ragione con la stampa. Sin-

chè non sia fondato in Eritrea un organo speciale che dia notizie di agricoltura e commercio, l'opera del servizio sperimentale di agricoltura dovrebbe essere fatta conoscere per mezzo del Bollettino ufficiale della Colonia, così pure in Italia, ove una parte del pubblico può interessarsi e trarre vantaggio da queste notizie, esse dovrebbero pubblicarsi in qualche periodico fra i più stimati e diffusi: a questo scopo proporrei il Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

S'intende come tutto il lavoro puramente scientifico — di analisi, di ricerche, d'indagini minute — non possa compiersi in Colonia, ammenochè non vi si vogliano creare veri e propri laboratori di botanica, di chimica, di entomologia, di patologia vegetale, degli erbai ed una importante biblioteca; ciò che sviserebbe il carattere prettamente sperimentale dell'Ufficio agricolo e distrarrebbe il personale, togliendolo dalle sue ben determinate mansioni, e soprattutto ne richiederebbe uno assai più numeroso, il che equivale a dire che una parte non indifferente, forse la maggiore, della somma messa a disposizione del servizio agricolo sarebbe assorbita dalla retribuzione di lavori puramente teorici. D'altra parte poi riuscirebbero superflui, poichè la metropoli italiana conta numerose scuole di botanica, giardini di acclimazione, orti botanici, forniti di laboratori moderni, di biblioteche, di erbari e di materiale scientifico eccellente. Converrà dunque che l'Italia, al pari dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'Olanda, del Belgio e come queste nazioni negli splendidi stabilimenti di Kew, di Parigi e Marsiglia, di Berlino e di Dahlem, di Buitenzorg e di Lacken, possegga in uno dei suoi orti botanici un equivalente di essi, il quale si adoperi a continuare lo studio della flora e la sua raccolta ; determini nei laboratori le malattie delle piante coltivate e ne proponga i rimedi; fornisca le notizie e il materiale necessari per l'introduzione di culture nuove e sopratutto eseguisca ricerche accurate per stabilire l'importanza industriale di molti rappresentanti della flora eritrea, dei quali non ancora ci sono ben note le proprietà e l'esigenze culturali ed infine raccolga tutto il suo lavoro in periodiche pubblicazioni.

In questo orto o giardino botanico coloniale potrebbero, in attesa che sorga una vera e propria Scuola di agricoltura coloniale, convenire quei giovani che usciti dalle scuole pratiche di agricoltura, o da quella forestale di Vallombrosa, volessero acquistare qualche nozione sopra le piante dei paesi caldi, prima di recarsi nelle colonie. Ritengo che a questo riguardo, l'orto botanico di Palermo, il quale è riuscito ad acclimare non poche piante tropicali (1) abbia molti dei requisiti necessari per diventare il centro degli studi

---

(1) L'orto botanico di Palermo conta oltre 200 esemplari viventi della flora eritrea.

scientifici di botanica coloniale: requisiti che massimamente gli vengono conferiti dalle speciali condizioni climatiche della Sicilia.

Poichè il nostro paese conta colonie proprie ed altre tende ad acquistare, poichè la nostra emigrazione agricola va popolando e coltivando terre di paesi lontani assai diversi dal nostro, perchè non dobbiamo volere l'impianto di una Scuola teorico-pratica di agricoltura coloniale e che in talune delle nostre scuole superiori di agricoltura ed in quelle pratiche sorgano corsi speciali di agricoltura coloniale? Perchè non si deve procurare ai nostri connazionali un insegnamento d'inestimabile valore pratico? Se una parte dei giovani che studiano agricoltura in Italia per occupare una modestissima posizione, si avviasse invece, munita di cognizioni adeguate, nelle colonie nostre o dove affluiscono numerosi gli italiani, allo scopo di far sorgere imprese agricole e industriali di varia natura, allora potremmo dire di aver risolto un grande problema. Poichè non soltanto si assottiglierà la classe degli spostati e degli sfaccendati desiosi di un impiego qualsiasi, ma eziandio questa valente schiera di agricoltori coloniali dirigendo il proletariato migrante nelle nuove dimore, spianerà più facile la via alla colonizzazione italiana, ed oltre a ciò maggiori garanzie e più incoraggiamento d'impiego avrà da un personale all'uopo istruito il nostro capitale, oggi timoroso di fronte a talune iniziative per le quali non si hanno ancora in Italia vere competenze.

***

Oltrepasserei i limiti del mandato ricevuto se alle mie proposte facessi seguire un preventivo delle spese occorrenti per l'impianto del servizio agricolo e per il suo funzionamento: la qual cosa indubbiamente presenterebbe oggi non poche difficoltà. Difficile e sicuramente superfluo riuscirebbe anche determinare in modo più particolareggiato provvedimenti e proposte, compilare organici e regolamenti. Imperocchè tuttociò rientra nell'ambito di chi sarà incaricato del servizio agricolo. Ad esso spetta, pur seguendo le linee generali del programma da me tracciato, di portare alle mie proposte tutte quelle modificazioni che si renderanno indispensabili nella loro pratica applicazione; ad esso è dovuta una certa libertà d'azione compatibile con gli ordinamenti della Colonia.

Le indagini climatologiche, i provvedimenti forestali, l'impianto di un Ufficio agricolo sperimentale costituiscono dunque i capisaldi del programma che il Governo civile della Colonia è, a mio giudizio, chiamato a svolgere. Nell'assolvere un còmpito così grave traggo vivo un senso di compiacimento dalla persuasione che queste mie proposte potranno essere in massima parte

attuate, all'intento di fare sempre più risaltare il potenziale di produttività dei nostri possedimenti del Mar Rosso, di promuoverne la messa in valore, che è quanto dire intraprendere la colonizzazione sopra una solida base economica.

*
* *

Circa quattro anni sono trascorsi da quando terminavo il precedente studio sopra l'Eritrea agricola e in questo tempo, non breve, qualche cosa si è fatta in Colonia od in Italia per dare un avviamento sicuro e pratico ed una conveniente base scientifica al lavoro agricolo dei nostri possedimenti del Mar Rosso. Se oggi ben poco ho avuto da mutare ai giudizi da me dati in addietro, (i quali anzi essi in maggioranza sono stati convalidati dai resultati delle prime esperienze culturali) se alcuni dei miei suggerimenti sono rimasti, per ora, lettera morta, pure, debbo esprimere il mio vivo compiacimento all'idea che talune proposte sono state prontamente attuate e con esito assai lieto.

Infatti, colla creazione dell'Ufficio agricolo sperimentale, colla nomina del professore Baldrati a suo direttore, con l'impianto di tre orti sperimentali ad Asmara, a Tilfil ed a Cheren e la conseguente prova di varie colture nuove, si è dato stabile principio e si sono gettati i fondamenti razionali al vero studio della Colonia sotto l'aspetto delle sue attitudini agricole.

Durante quattro anni di lavoro indefesso e con mezzi impari al compito sopra ogni altro utile e delicato, che si prefigge lo sperimentalismo agrario, l'ufficio agricolo di Asmara ha dato non dubbi segni di vita proficua nelle mostre dei prodotti vegetali ed animali dell'Eritrea presentati nel 1903 a Firenze, nel 1904 a Ravenna ed in questo anno a Milano.

I cataloghi che illustrano i vari prodotti esposti e il Bollettino agricolo e commerciale, pubblicato dal 1903 al 1905, stanno a testimoniare una volta ancora sopra i vari aspetti nei quali si presenta la Colonia in riguardo al suo potenziale di produttività ed a dimostrare quanto sia necessaria la benintesa opera sperimentale per metterlo in evidenza economica e promuovere con dati attendibili la colonizzazione agricola.

Ma davanti ad un compito così vasto, davanti a problemi che esigono una soluzione immediata, non si è usata la sollecitudine che sarebbe stata necessaria e vi fu sempre uno squilibrio stridente fra i mezzi messi a disposizione dell'Ufficio sperimentale ed il lavoro che doveva estrinsecare, cosicchè esso dovette necessariamente tralasciare di occuparsi della questione forestale la cui soluzione è improrogabile, e, essendone costosi gli impianti e l'esercizio, metter da parte l'idea di creare accanto all'Uf-

ficio una stazione zootecnica e casearia dalle quali le industrie della Colonia potevano trarre non dubbi vantaggi. Per uguali mottvi non si stabilì un deposito di macchine e d'istrumenti agrari, nè si poterono impiantare campi sperimentali in altre località degne di studio, nè infine si potè dare regolare funzionamento al servizio meteorologico il quale è lungi da compiere quell'ufficio esplorativo che è indispensabile nei paesi nuovi ed aventi una climatologia assai singolare. Dunque se molto è stato fatto specialmente mercè l'attività del personale e l'intelligente zelo di chi fu preposto alla direzione dell'Ufficio sperimentale agrario, molto e forse il più rimane ancora, da fare quando si voglia dare sviluppo alle iniziative agricole, assicurarne la continuità ed il buon esito, difendere il paese dalle ulteriori diminuzioni della sua ricchezza naturale, fornirlo in sostanza di quanto serve ad attrarre capitale, lavoro ed intelligenze direttive per un più attivo sfruttamento economico.

A tali problemi d'indole pratica se ne connettono altri i quali logicamente hanno la loro sede nella metropoli. I prodotti, sia animali sia vegetali, provenienti da regioni non ancora messe in valore, esigono uno studio accurato che ne dimostri la loro utilizzazione economica e vogliono essere conosciuti da parte di coloro che ne possono trarre profitto. D'altra parte non vi è oggimai pratica applicazione che non richieda una conveniente preparazione tecnica in coloro che ne sono i promotori e gli artefici.

Invero molti sintomi ci rivelano come le questioni coloniali vadano ogni giorno di più occupando la mente degli studiosi, e di grande conforto è il sapere come siano sorte alcune iniziative che si prefiggono di dare al paese i mezzi di cultura necessari a promuovere lo sfruttamento agricolo della Colonia.

A Roma, presso quella Scuola coloniale, è stato istituito, ora è più di un anno, un Museo ed erbario coloniali con l'intento di raccogliere, insieme alla Flora eritrea, i prodotti vegetali che possono avere un'importanza commerciale; a Palermo da parecchio tempo si è proposta la trasformazione di quello splendido giardino botanico in un vero e proprio giardino coloniale, col fine di studiare quali piante della Colonia Eritrea e di altre regioni limitrofe possano prosperare da noi, e, viceversa, quali trasportate colà, meglio si prestino alla cultura remunerativa; infine a Firenze si sta impiantando un Istituto agricolo coloniale il cui obiettivo è di addestrare i giovani nelle principali e speciali pratiche di agricoltura propria ai climi tropicali e sub-tropicali e di creare al tempo stesso un centro di cultura coloniale speciale, ove possano dirigersi per completarvi la loro istruzione, per chiedere notizie intorno alle risorse agricole di nuovi paesi,

per conoscere l'utilizzazione industriale e commerciale di taluni prodotti, coloro che vogliono dedicarsi alle iniziative coloniali.

Possiamo insomma affermare che anche l'Italia tende ad orientarsi, nei riguardi della preparazione coloniale, verso la meta che già si prefiggono i popoli moderni nella loro azione colonizzatrice. Spetta ora all'Amministrazione della Colonia di dare un impulso più energico allo sperimentalismo agrario, tocca al Governo metropolitano d'incoraggiare ed aiutare convenientemente le iniziative che mirano a far conoscere le risorse di nuovi paesi ed a preparare gli elementi atti a saperle sfruttare, poichè queste nuove conoscenze ed una precisa preparazione coloniale varranno non soltanto ad agevolare la messa in valore dell'Eritrea, ma anche a rendere sempre più proficua la nostra espansione etnica ed economica.

PARTE II.

La colonizzazione agricola dell'Eritrea (1).

Prima di trattare il tema della colonizzazione agricola dell'Eritrea, che in Italia ha acquistato un interesse straordinario per la novità dello studio e per le molte questioni che si connettono ad un problema ancora insoluto, occorreva necessariamente una preliminare indagine intorno alle risorse naturali della Colonia.

Ciò che dissi fin qui prendendo in esame il vero stato della Colonia sotto l'aspetto essenzialmente agricolo, ciò che proposi per mettere il lavoro sperimentale sopra una via sicura e possibilmente pratica, ed infine quanto lasciai intravvedere circa la convenienza di alcune culture, lo sfruttamento delle ricchezze naturali, l'allevamento del bestiame, la questione forestale, tutto quanto insomma precede, si riferisce per intiero al potenziale di produttività della Colonia ed ai mezzi tecnici per metterlo in azione. Senza sviluppare così importanti studi preliminari, che altri con l'andar del tempo, con maggior copia di esperienza, e con più vasto corredo di sapere, andrà completando e correggendo, entro senz'altro a trattare del problema coloniale o meglio della colonizzazione agricola.

L'Eritrea è entrata solo da pochi anni in un nuovo periodo, il secondo nella vita delle colonie, il più lungo però il più laborioso, e che richiede maggiore oculatezza in chi ne dirige le sorti. La sua situazione politica già definita, alcune opere di primissima necessità costruite o in via di costruzione, i congegni amministrativi corretti e migliorati, tutto fa sì che l'Eritrea sia pronta a dar mano con vigoria d'intenti e sapiente avvedutezza alla sua messa in valore per mezzo della colonizzazione.

E poichè è logica e lodevole tendenza di ogni amministrazione coloniale di svincolarsi dal tributo della Metropoli, così è opera savia promuovere e dare incremento a tutte le energie produttive del paese. Il commercio reso più intensivo colle regioni limitrofe arrecherà vantaggi diretti ed indiretti, pecuniari e morali indiscutibili, e la ricerca e l'attivazione delle

---

(1) Da una serie di letture fatte dallo stesso dott. Gino Bartolommei Gioli alla R. Accademia dei Georgofili nell'inverno del 1903.

risorse minerarie della Colonia saranno non pochi titoli di benemerenza per chi seppe aprire al capitale italiano un impiego profittevole al bilancio coloniale una sicura sorgente di entrata. Il perfezionato ordinamento amministrativo trarrà seco, non vi ha dubbio, un maggiore gettito e una più equa distribuzione dei tributi, una sensibile economia di spese e, ciò che specialmente importa, un più retto ed efficace funzionamento di tutti gli organi dolla pubblica amministrazione. Se queste giuste aspettative si realizzeranoo sollecitamente, con non piccolo vantaggio delle condizioni finanziarie del Governo coloniale e con utilità certa alla Metropoli, non si fa per questo meno evidente la necessità di aprire una più larga e sana fonte di guadagni, nell'intendimento di attirare nell'Eritrea, insieme con i capitali, le necessarie energie lavoratrici, capitali ed energie che utilmente impiegati potranno schiudere alla Colonia un sicuro e prospero avvenire. L'utilità delle colonie infatti devesi unicamente desumere e valutare dalla loro produttività.

Il giorno in cui l'Eritrea principierà ad esportare su larga scala i suoi prodotti e dimostrerà di far vivere prosperamente un discreto numero di famiglie impiegate nella terra, quel giorno potremo dire con ragione esser cadute definitivamente tutte quante le fantastiche utopie, essere sfatate tutte le leggende che hanno stretto quella terra infelice come in una camicia di Nesso.

I.

Sicurezza pubblica e condizioni igieniche.

La sicurezza personale ed il rispetto della proprietà sono essenziali pel buon esito delle imprese agricole — L'Eritrea non ha nulla da invidiare ad altri paesi in fatto di sicurezza pubblica — Le condizioni igieniche delle regioni elevate — Il clima e la malaria nelle plaghe basse – Diffusione di quest'ultima — Resistenza degli indigeni ai climi caldi — L'elemento bianco deve essere scartato dai lavori agricoli — Occorre provvedere alla distribuzione del chinino agli indigeni — Necessità d'uno studio accurato sopra la malaria in Eritrea.

Per studiare con ordine il complesso problema coloniale, conviene dare un rapido sguardo alle condizioni dell'ambiente nel quale debbonsi svolgere le operazioni agricole.

La sicurezza personale ed il rispetto della proprietà costituiscono insieme il primo fattore per il proficuo sviluppo di qualsiasi industria; massime poi trattandosi d'imprese coloniali nelle quali si verificano anche rischi di altra natura.

Sotto questo aspetto, l'Eritrea non ha da qualche anno nulla da invidiare ad alcuni paesi europei. Le statistiche criminali sono più eloquenti di qualunque ragionamento atto a provare la verità del mio asserto. Se alcune razzìe di bestiame avvennero in prossimità dei confini col Tigrè, si ha ragione di prevedere che in un prossimo avvenire scomparirà completamente questa rapina guerresca. Del resto gl'indigeni apprezzano più di quanto si creda il benessere che viene loro da un regime giusto e liberale e niuna delle popolazioni eritree penserebbe oggi di turbare la quiete d'onde esse traggono tanti vantaggi. La sicurezza pubblica è tale dunque da non essere punto di ostacolo alla colonizzazione.

Nè ciò basta; fra gli elementi indispensabili all'esercizio delle industrie rurali dobbiamo porre la salubrità del clima: La Colonia Eritrea gode o no di un clima salubre? Per dare una risposta adeguata conviene dividere l'Eritrea in due grandi zone, che presentano fra loro maggiore diversità nelle condizioni igieniche.

Nelle estese regioni dell'altipiano superiori ai 1800 metri circa, la salubrità del clima è tale quale si può riscontrare in ben pochi paesi del mondo. Non vi si verificano casi di malaria e, secondo le osservazioni di medici che risiedono in Colonia, non si hanno notizie di casi specifici di tifo e di tubercolosi, malattia quest'ultima che raramente fu segnalata nelle regioni più basse. E ciò si spiega facilmente riflettendo come allo sviluppo dei parassiti patogeni e dei loro agenti di diffusione si oppongano gli abbassamenti di temperatura nelle ore della notte, la prolungata siccità per oltre sette mesi dell'anno, le condizioni telluriche, la bontà dell'acqua, il giuoco benefico dei venti asciutti e quello ancor più salubre del calore diurno.

Lo stato climatico delle plaghe più alte ci rivela pure come la razza bianca trovi a tale altitudine condizioni di vita favorevoli alla sua moltiplicazione. La posizione di Asmara, che è il principale centro della nostra Colonia, sintetizza così importanti coefficienti di salubrità.

Ma queste condizioni fortunate non si trovano in egual misura nelle zone inferiori ai 1800 metri, anzi possiamo affermare che col diminuire dell'altitudine si fanno peggiori le condizioni igieniche. Il tifo, la tubercolosi, che nei paesi civili della zona temperata costituiscono veri flagelli, si manifestano rarissimamente nelle plaghe basse della Colonia; ma la malaria invece è in alcuni mesi un nemico temibile avendo riguardo al periodo dell'anno in cui si manifesta più facilmente — il tempo dei raccolti — ed alle vaste e fertili regioni ove si sviluppa con maggior violenza.

Se la temperatura mite nelle plaghe più alte permette di attendere al

lavoro dei campi, essa però nelle regioni più basse è tale da contrariare la stabile dimora dell'elemento bianco, il quale dovrà essere escluso dalle operazioni agricole manuali e riserbato alla parte direttiva ed amministrativa delle aziende; poichè appunto queste attribuzioni nell'opera di colonizzazione più si conciliano con le cure indispensabili a mantenere lo stato fisiologico nel nostro organismo. Infatti se la malaria miete le sue vittime anche fra gli indigeni, questi non risentono alcun danno dai forti calori; i quali per contro prostrano ed ammalano i bianchi che vogliono sottoporsi ad una fatica muscolare continuata.

La malaria si manifesta nei mesi che seguono le pioggie nella zona al disotto dei 1900 metri. Tutta quanta la regione costiera, i bacini dei fiumi e dei torrenti che discendono al Mar Rosso, nonchè quelli del Mareb e dei suoi numerosi tributari, costituiscono insieme un vastissimo territorio che in quel periodo dell'anno si mostra più adatto allo sviluppo della malaria. Da perniciose e terzane sono colpiti europei ed indigeni, come pure da febbri a forme tenui, ma insistenti e per questo non meno fatali agli organismi.

La mancanza di dati statistici concernenti la percentuale dei malarici nelle regioni insalubri della Colonia ed i pochi accenni ai caratteri specifici del male rendono difficile ogni studio rivolto a valutare l'importanza di questo flagello così comune a gran parte del mondo abitato. È certo però che il periodo in cui infierisce maggiormente la malaria non è così lungo come nelle regioni intertropicali, più di queste piovose, ad esempio il Senegal, il Lagos, il Congo, e come in quelle temperate, ed inoltre la vita nomade che in generale si conduce dalle popolazioni delle plaghe meno agricole, è un mezzo efficace di cura della malaria. Infatti i pastori nomadi, che per necessità di pascolo trasportano i loro armenti sull'altipiano e le tribù che coltivano la terra oltre che nelle regioni basse anche in quelle alte, trovano sicuro giovamento in questo mutare di altitudine.

La profilassi della malaria è così ora conosciuta da preservarci contro ogni attacco del male col semplice uso di quelle precauzioni che vengono indicate dai precetti scientifici. Ciò dicendo, non è da credere che gl'indigeni possano usare siffatte cure, quando si rifletta alla loro indole e alla vita girovaga da essi condotta; ma è certo però che non solo l'elemento bianco potrà, adottando quelle previdenze, diminuire le cause d'infezione, ma quando fossero organizzate imprese coloniali tali cure e precauzioni si potrebbero esigere dagli indigeni addetti alle culture.

Nel frequentare alcune località malariche nel periodo in cui le febbri maggiormente infieriscono, ho dovuto convincermi che gl'indigeni ricono-

scono l'efficacia del chinino ed apprezzano quanta importanza abbia per loro il dormire avvolti da capo a piedi nelle *fute*: essi dicono che ciò li preserva dalla febbre; istintivamente, ciò li ripara dalle punture degli *anofeli*.

Quando nell'aprile e nel maggio del 1901 mi trovavo in escursione nelle regioni in cui la caduta delle piogge è invernale, un buon terzo della popolazione era febbricitante. Nel percorrere la piana di Ailet e quella di Sabarguma, risalendo il Damas fino ad Aidereso ed attraversando la vasta ed insalubre piana di Ala, al mio passaggio presso i villaggi e gli accampamenti posticci di pastori nomadi, arabi ed assaortini, mal riuscivo a liberarmi da un codazzo di figure spettrali che mi chiedevano il rimedio ai loro guai. Allorchè la mia provvista di chinino fu eraurita mi fu chiesto insistentemente dove avrebbero potuto rivolgersi per acquistare quel farmaco, quasi volessero dimostrarmi quanto riescirebbe agevole intraprendere colà la lotta antimalarica tenendo come base la profilassl chimica.

Ritengo perciò che il Governo farebbe opera umanitaria verso gl'indigeni, se nei centri più abitati, presso i Commissariati, le residenze, le stazioni dei carabinieri, i comandi di presidio, le missioni e le farmacie, distribuisse i sali di chinino gratuitamente o semi gratuitamente. Questa misura non soltanto sarebbe bene accetta alle popolazioni che frequentano i paesi meno salubri, conoscendo esse l'efficacia di quel rimedio sulle affezioni malariche, ma renderebbe anche un grande servizio alla colonizzazione di plaghe, il cui risanamento completo dipende dalla loro razionale messa a coltura. Anzi in vista di una prossima messa in valore delle regioni più basse, io credo che il Governo farebbe opera saggia inducendo il corpo sanitario coloniale ad intraprendere uno studio esauriente sopra la malaria nell'Eritrea; studio reso oggi ancora più facile dalla conoscenza del tramite d'infezione.

La malaria, che sembrava un male invincibile, è ora debellata con metodi profilattici e terapeutici così semplici, da non farla più considerare come una delle nemiche più fiere di ogni espansione del lavoro agricolo; perciò, a ragion di calcolo, non possiamo negare alle zone meno salubri dell'Eritrea il fecondo contributo delle energie lavoratrici, tanto più che quelle plaghe, come già esposi, presentano in sè un potenziale di grande ricchezza.

II.

Commercio e regime doganale - Viabilità e trasporti - Opere idrauliche.

Considerazioni generali — Perchè il movimento del porto di Massaua non crebbe quanto era dato sperare — Il progresso economico dell'Eritrea è legato alla sua produzione agricola ed industriale ed ai commerci con l'Etiopia settentrionale — Quali sono i rapporti doganali che debbono intercedere fra metropoli e colonia — Il libero scambio fra l'Italia e l'Eritrea può agire come da stimolante alla produzione — Decreto 18 luglio 1904 — L'Algoria e la Tunisia nelle loro relazioni doganali con la Francia — Quale importanza ha la viabilità nelle imprese agricole — La strada deve precedere il colono — Elenco delle principali vie rotabili costruite o in via di costruzione — Di altre che si rendono necessarie per lo sfruttamento agricolo e commerciale di alcune regioni — La ferrovia Massaua-Ghinda e la sua prosecuzione — L'automobilismo, se praticamente adattabile ai traffici, potrà spesso sostituire gli impianti ferroviari — Trasporti in uso nella colonia e loro tariffe — Assoluta necessità di diminuire il prezzo dei trasporti — Quale influenza potrà avere l'esercizio della Massaua-Asmara sopra il minor costo dei prodotti importati e sopra gli attuali noli dei cammelli — Di altri mezzi di trasporto non ancora in uso nella Colonia — Spese idrauliche di difesa — A chi spetti eseguirle — Spese idrauliche per l'utilizzazione delle acque nell'agricoltura.

Le considerazioni che sto per fare sono unicamente ispirate dal principio che le colonie, per essere veramente utili alla metropoli e trovare elemento di prosperità nella loro esistenza economica, debbono mirare con ogni sforzo ad aprire ai loro prodotti la via dei mercati metropolitani ed esteri.

Che l'Eritrea possa anzitutto supplire ai suoi bisogni interni per i generi di prima necessità è cosa senza dubbio di utile grande, ed infatti il valore attuale della Colonia è dovuto in parte alla circostanza che i nostri connazionali vi possono raccogliere quanto occorre alle necessità della vita ordinaria. Ma che l'Eritrea debba contentarsi di sopperire ai bisogni interni, proporzionando la sua produzione alle esigenze del consumo locale, ciò deve essere lungi dal pensiero di chi la governa, nè sarebbe davvero ben accetto al paese che vuole un compenso reale per i sacrifici del passato.

Nei primi anni dell'occupazione militare di Massaua la turbolenza dei nostri vicini rese il movimento commerciale di quel porto molto scarso; ma le successive espansioni territoriali, rendendo più sicure le vie carovaniere, davano a sperare in una maggiore attività di scambi nei periodi di interna pacificazione. Se questa legittima speranza fu in parte delusa, lo dobbiamo a fatti di diversa indole, alcuni dei quali sono da imputarsi al

continuo mutare dei nostri rapporti con le popolazioni vicine, ai periodi d'interna convulsione, alle guerre frequenti, ed altri all'esito sfortunato del primo tentativo di colonizzazione, agli scarsi incoraggiamenti dati alle private imprese agricole ed all'esiguità del denaro impiegato in opere pubbliche di prima necessità.

Ora, se teniamo conto delle voci sotto le quali si raggruppano le merci sin qui esportate, dobbiamo convenire come niuna di queste sia alimentata dalla produzione agricola dell'Eritrea, eccezione fatta dal contributo assai modesto che essa ha dato sin qui al commercio dei pellami e di altri pochi prodotti animali come miele, cera, burro (1). Nè, del resto, di tale scarso movimento commerciale dobbiamo far carico alla posizione geografica del porto di Massaua, la quale anzi presenta condizioni eccezionalmente vantaggiose, costituendolo il naturale emporio dei traffici di tutta l'Etiopia settentrionale e delSudan orientale: essi trova anche vicino all'Egitto ed Aden, importanti piazze commerciali e centri di gran consnmo. Di più la facilità dell'approdo, la profondità del porto, il suo sviluppo di opere adatte al carico costituiscono elementi di capitale importanza per un notevole movimento mercantile.

Ma l'aver rinunziato all'occupazione di Cassala fu senza dubbio un grave errore politico ed economico, perchè tolse alla sfera di attrazione di Massaua quasi tutto il commercio proveniente dalle provincie del Sudan orientale e ci privò di regioni immense capaci di prodotti svariati; nè ormai possiamo dissimularci il danno che Massaua risentirà dal regolare esercizio della ferrovia Porto Sudan-Berber. È vero infine che gran parte del commercio interno dell'Abissinia va ora riversandosi nella Baia di Tajura e che non poche derivazioni di prodotti affluiscono per la valle del Nilo azzurro entro l'orbita dei dominii anglo-egiziani. Ciò premesso, se vogliamo dare al nostro principale porto sul Mar Rosso l'incremento commerciale al quale primieramente sembrava riserbato, se desideriamo che la Colonia si avvantaggi col movimento dei traffici, conviene attivarvi agricoltura, industrie ed intensificarvi gli scambi con le provincie etiopiche settentrionali; allora soltanto riusciremo ad attenuare il danno a cui inevitabilmente andrebbe incontro la Colonia, allorchè gli effetti della diminuzione del suo *hinterland* commerciale si faranno maggiormente sentire.

Il regime doganale della metropoli agisce potentemente sopra l'avviamento agricolo e commerciale delle colonie. Il protezionismo, se può ritenersi che abbia qualche ragione di esistere, pensando alla lotta eco-

---

(1) Si vedano i resoconti annuali del "Movimento commerciale della dogana di Massaua" ed il movimento carovaniero della Colonia.

nomica dei paesi civili fra loro, alla debolezza di alcuni cespiti di produzione e al desiderio che è in tutti di vederli consolidarsi; se può ritenersi che sia arma di buona guerra nella lotta economica odierna e difesa forse necessaria al primo risveglio industriale di un paese nuovo, non è certamente una misura logica nè plausibile nei rapporti vicendevoli fra metropoli e colonia, tanto più poi, quando quest'ultima è in grado, una volta messa in valore, di produrre materie che la madre patria importa da altri paesi.

Ora l'Eritrea si trova in tali condizioni naturali da poter fornire cereali di ogni natura, cotone, vari prodotti vegetali ed animali, propri a paesi tropicali ed intertropicali: essa, cioè, è capace di supplire in parte alla deficienza della nostra produzione per le derrate alimentari richieste dai consumatori, ed è atta a provvederci generi che la nostra agricoltura non può dare e dei quali le più fiorenti industrie nazionali hanno bisogno. Ciò ammesso, per favorire le sorgenti, nostre colonie faceva d'uopo prepararci alla rinunzia dei nostri metodi di politica doganale di fronte all'Eritrea, affinchè i connazionali, che quella terra benediranno col lavoro ed arricchiranno coi capitali, potessero ottenere dalla madre patria una protezione ed un incoraggiamento, valevoli nel primo e lungo periodo dell'impianto coloniale a garantire uno sbocco sicuro alla produzione. D'altronde quale grande forza sia per uno Stato il liberarsi per quanto è possibile dal tributo pagato ad altri paesi per l'acquisto dei generi di prima necessità e della materia prima necessaria a deteminate industrie, niuno può disconoscere. In sostanza per preparare l'ambiente economico dell'Eritrea alla colonizzazione, urgeva dare alla agricoltura la possibilità di esportare i prodotti nel mercato italiano e a tale urgenza provvide il decreto 18 luglio 1904 (n. 408) il quale, motivato principalmente dalle condizioni del mercato granario eritreo nel 1902-1903 assai tristi pel bassissimo prezzo di quella derrata, stabiliva l'esenzione dal dazio doganale e dal diritto di statistica all'entrata nel Regno del frumento prodotto nella Colonia fino alla concorrenza di 20,000 quintali all'anno, e di altri prodotti — cotone in bioccoli o in massa, dura, miglio, orzo, saggina, succo di aloe, tamarindo, gomme e resine, fiori di casso e di sena, crusca — senza limiti di quantità.

Certamente tale esenzione, sebbene limitata, rappresenta un passo notevolissimo verso un regime doganale schiettamente libero — scambista. Il quale se integralmente applicato stimolerà sempre più la produzione eritrea nei suoi più diversi cespiti, senza perciò turbare le condizioni del nostro mercato interno, anzi avvantaggiandolo.

Pertanto non bisogna credere che le attuali contingenze economiche della colonia nostra rivelino alcunchè di anormale, attraversando essa un

periodo che fu comune a tutte le colonie oggi prospere e largitrici di benessere alle metropoli che ne sostennero l'infanzia. Con la storia alla mano si potrebbe dimostrare come le nazioni colonizzatrici, sin da tempi remoti, tendessero a consolidare i loro legami con le colonie sopratutto mercè opportuni provvedimenti di indole commerciale.

Ai secoli XVII e XVIII debbono ricondursi principalmente quell'ordine di espedienti mediante i quali s'intendeva di garantire alla metropoli il godimento delle materie prime provenienti dalle colonie, mentre queste, in compenso, dovevano acquistare prodotti manufatti ed istrumenti esclusivamente dallamadre patria. A queste altre restrizioni si aggiunsero, come quella di riserbare alla metropoli il diritto di trasformare le materie prime delle colonie, per modo che queste fossero nell'impossibilità di dar vita ad industrie locali, e l'altra tendente a chiudere il mercato metropolitano alle merci provenienti da colonie appartenenti ad altri stati.

Questi provvedimenti coercitivi, noti sotto la denominazione di *patti coloniali*, rivelano la fisonomia di un periodo economico nel quale imperava il monopolio. Ad essi si può collegare, per contemporaneità e somiglianza d'intenti, il *General Navigation Act*, col quale l'Inghilterra riserbava alle sue navi il traffico fra metropoli e colonie. Chè se tale ordinanza ebbe pure un intento politico, quello di portare un colpo mortale alla marina mercantile olandese — nel XVII secolo padrona incontrastata dei mari — si può peraltro considerarla come un espediente volto con gli altri a mantenere l'unità economica fra la madre patria e le sue filiazioni.

Ogni tempo ha sistemi propri, e mentre non possiamo negare i vantaggi che, in special modo nel primo periodo, poterono derivare alle colonie ed alle loro metropoli da reciproci privilegi, questi però dovevano più tardi stabilire rapporti di scambio talmente artificiosi da farli quasi totalmente cadere in disuso, tostochè vennero in onore nella politica commerciale i principî liberali. Sebbene i metodi tenuti dai vecchi Stati si estrinsecassero sotto forma di compromessi fra colonie e metropoli, che mal si adatterebbero ora ai nostri principî economici, pure rivelano intenti ed aspirazioni i quali anche oggi sussistono presso le nazioni che creano colonie e le aiutano nel loro primo sviluppo, non senza volere un giorno alla loro volta trarne profitto.

Tralasciando di accennare ad altre colonie che più si avvantaggiarono in questi ultimi tempi del libero scambio con la metropoli, giova ricordare l'Algeria e la Tunisia, tanto più che la prima presenta singolari analogie con la nostra Colonia, sia nei primi anni della sua storia come nelle sue condizioni di clima e di terreno e perchè ambedue posseggono, come l'Eritrea, popolazioni indigene legate alla terra da antichi diritti.

Con la legge 11 gennaio 1851 veniva aperto alle merci algerine il mercato francese: questo provvedimento era da qualche anno invocato come meglio adatto a dare incremento alla produzione e l'aspettativa non andò delusa, poichè in 13 anni dopo la promulgazione della legge le importazioni dell'Algeria raddoppiarono, mentre le esportazioni decuplicarono. Ciò non pertanto con questa concessione l'Algeria non si privò dei diritti doganali coi quali si colpivano indistintamente le merci di qualsiasi provenienza percui la legge sopra ricordata non venne a stabilire una reciprocità assoluta fra i due paesi. Ma fra il 1880 ed il 1891, accentuandosi in Francia il movimento protezionista, i commercianti della Metropoli chiesero a più riprese l'esenzione completa da ogni diritto doganale all'entrata dei loro prodotti in Algeria, inducendo il Governo ad applicare in quella colonia le tariffe protettive in vigore in Francia contro le merci estere. Con alcune restrizioni, ma non senza qualche danno per il bilancio algerino, i loro desideri furono in massima appagati e così le sorti commerciali di quella importante colonia vennero indissolubilmente legate a quelle della Francia.

Anche la Tunisia sino alla fine del 1890 subì dalla Francia un regime doganale dei più vessatori: così, mentre le merci eritree godettero fino dal principio, alla loro entrata in Italia, il trattamento della nazione più favorita, quelle tunisine dovettero subire in Francia le tariffe proibitive delle nazioni nemiche (1), dimodochè le relazioni commerciali di questa colonia francese si svolgevano un tempo più attive con l'Italia che con la Francia. Se, dopo il 1890, la Francia faceva in parte cessare la stridente disuguaglianza di trattamento verso le due colonie sorelle, lasciava nondimeno ancora a carico della Tunisia qualche limitazione ad una assoluta parità di condizioni.

Gli esempi ricordati possono indicarci quale sia la via più sicura da seguire nel regolare definitivamente le relazioni doganali fra l'Italia e l'Eritrea tenendo presente soprattutto l'impulso meraviglioso ricevuto dalle due colonie francesi dai provvedimenti suaccennati. Infatti, se i benefici effetti sortiti da tali provvedimenti sono oramai indiscussi non dobbiamo nel caso nostro limitare la franchigia ad un ristretto numero di prodotti eritrei,

---

(1) Così, ad esempio, mentre gli olii della Spagna godevano di un dazio convenzionale di lire 3 il quintale, quelli della Reggenza erano gravati di lire 4.50 il quintale, e mentre il grano algerino entrava in franchigia quello tunisino era sottoposto alla tariffa di lire 5 come il frumento di provenienza estera. Lo stesso trattamento subivano i prodotti animali. Infine mentre il vino tunisino entrando in Francia era colpito di lire 4.50, quello della Spagna, del Portogallo, della Germania, dell'Austria Ungheria, della Turchia e dell'Italia — sino alla rottura del trattato di commercio — pagava solo 2 lire.

ma ben presto estenderla incondizionatamente a tutti. Sarà certamente questo incoraggiamento il più efficace per ogni ramo di produzione.

Ammessa la bontà del principio della reciproca franchigia fra i due paesi, non si potrebbe lodare però ogni provvedimento diretto ad elevare con intenzione proibitiva la tariffa che ora si applica ai prodotti esteri al loro entrare in Colonia; per altro si potrebbe, con qualche vantaggio per il bilancio coloniale, portare i diritti doganali, attualmente dell'8 per cento *ad valorem*, al 12-15 per cento, senza tema che questo provvedimento perda il suo carattere puramente fiscale.

Per stimolare la produzione e dar forza al commercio conviene dunque che all'attuale regime doganale della Colonia, improntato alla piu liberale moderazione verso le merci italiane, corrisponda, per ogni prodotto che esca dai confini eritrei e senza restrizioni di qualità e di quantità, quello della madre patria, il quale per tal modo costituisce un elemento di protezione benefica e di salutare incoraggiamento.

*
* *

Nulla è l'importanza di una colonia quando questa non sia fornita della viabilità necessaria per mettere in comunicazione i centri di produzione con gli sbocchi commerciali.

La fertilità naturale dei terreni, la loro capacità a produrre raccolti ricchi, l'estensione che essi presentano e la loro situazione sotto climi adatti a produzioni svariate non possono acquistare un valore effettivo, se non sieno agevolmente accessibili alle forze lavoratrici e se i prodotti non trovino facile ed economico avviamento nelle più importanti arterie commerciali.

I lavori pubblici riguardanti le vie di comunicazione sono dunque assolutamente indispensabili, riducendosi spesso la colonizzazione agricola alla soluzione di un problema di viabilità. Infatti le colonie meglio fornite di buone strade di comunicazione, rotabili o ferroviarie, sono quelle che riuscirono a dare contemporaneamente sviluppo ai più diversi rami di attività. Far precedere le imprese di colonizzazione alla costruzione delle più indispensabili strade, è un errore al quale pure oggi taluni colonizzatori vanno incontro, quasi non volessero far tesoro degli ammonimenti del passato.

La strada deve, insomma, di regola precedere il colono, massime nelle colonie di popolamento, ove la qualità del clima non permette colture così ricche da ripagare lautamente il prezzo dei trasporti praticati in modo primitivo. La questione economica s'impone e guai se non fosse risolta

col tornaconto delle culture; avremmo sempre una colonia anemica, poco operosa, passiva perchè sostenuta artificialmente dal Governo che la regge; crisi frequenti verrebbero senza dubbio a impoverirla ancora più ed il suo organismo debole sino dall'inizio, stenterebbe assai a rafforzarsi anche nell'avvenire.

Quando si volesse negare il necessario per fornire una colonia come la nostra delle indispensabili opere pubbliche, meglio varrebbe rinunziare alla colonizzazione, la quale sarebbe destinata agl'insuccessi che si ebbero a deplorare altrove per cause simili. Insisto su questo punto per far rilevare l'importanza della ferrovia dal mare all'altipiano, il cui primo tratto Massaua-Ghinda è ora solo in esercizio (km. 69) (1); importanza grande, che può adeguatamente ponderare solo chi abbia conoscenza dei luoghi e si sia occupato della produzione agraria della Colonia, del suo avvenire e degli attuali elevati prezzi di trasporto.

In addietro fu poco curata la viabilità, e talune vie aperte per i servizi militari furono assai trascurate e ben tosto assolutamente abbandonate: dal 1897 ad oggi qualche cosa è stato fatto e al presente la Colonia conta oltre 400 chilometri di buone vie rotabili e mentre in addietro erano appena tracciate e perciò poco praticabili in alcuni mesi dell'anno, sono ora tutte adatte ad un transito che può durare anche nei mesi delle pioggie.

La via Mai-Atal-Ghinda Asmara (km. 92) è da paragonarsi, tanto per costruzione che pel suo scartamento e pel modo come si sviluppa su pei ciglioni erti dell'altipiano, alle nostre migliori vie provinciali dei valichi appennini, potendo anche servire al movimento automobilistico. Le tre strade che da Asmara giungono a Saganeiti per Decamerè (km. 64), ad Adi-Ugri per Debarroa (km. 58) e a Cheren per Az-Teclesa (km 96) sono pure esse ben costruite ed atte al carreggio. A queste altre ne vanno aggiunte che stanno per essere aperte all'esercizio, mancando pochi lavori al loro completamento e cioè: la Decamerè-Corbaira Teramni (km. 35 costruiti e km. 4 da costruire), la Baresa-Aidereso-Saganeiti (km. 63 costruiti e 4 da costruire). Di alcune infine è stato iniziato il tracciato, con uno sviluppo totale di oltre 120 km.; così la Adi-Ugri-Emni-Aili-Adi Quala; la Saganeiti-Adi-Quitta-Adi-Caie; la Decamerè-Mai-Adaga-Mai-Aini: di esse sono già costruiti complessivamente 14 km.

La viabilità attuale, che può considerarsi come il riattamento e la rettificazione per uso rotabile di vecchie strade militari o di vie carovaniere, fu eseguita assai sollecitamente e con spesa modesta mercè il la-

(1) I 69 km. di ferrovia sono così suddivisi: km. 27 Massaua-Saati; km. 8 Saati-Dig-Digta; km. 34 Dig-Digta-Ghinda.

voro dei soldati indigeni, i quali, abilmente diretti dai nostri ufficiali, ebbero campo di dimostrare le loro attitudini nelle più disparate attribuzioni. Questo tirocinio essenzialmente pratico arrecherà vantaggi indiretti sensibilissimi degni di essere rilevati, considerando che i nostri ascari, sortiti in maggior parte dalle popolazioni agricole dell'altipiano, potranno tornati alle loro dimore contribuire validamente al progresso agricolo per avere acquistato nel nuovo impiego manuale una certa dimestichezza con strumenti da lavoro ad essi prima ignoti e per essersi assuefatti alla fatica muscolare continuata dalla quale essi fin qui sembravano rifuggire.

La rete stradale sopra accennata schiude certamente alla colonizzazione alcuni dei più fertili centri della Colonia; però conviene che a queste arterie principali altre secondarie se ne allaccino per rendere più economici i trasporti, più rapide le comunicazioni coi centri già comunicanti e quelli che mediante una facile viabilità possono contribuire alla ricchezza della Colonia.

Le due strade che divergono al mezzogiorno di Asmara non sono sufficienti ad agevolare i traffici dell'altipiano. Queste vie (Asmara-Adi-Ugri-Adi-Quala ed Asmara-Saganeiti-Adi Caiè con la sua diramazione Decamerè Mai-Aini) debbono pur esse diventare come le direttrici di quelle che, stendendosi nelle regioni meridionali, possono raggiungere il Mareb ed il Belesa, quasi per formare altrettanti poli di attrazione commerciale. Così da Adi-Ugri si dovrebbe comodamente arrivare nel Dechi-Tesfà e seguendo il corso dell'Ambessa toccare il Sona-Gasce. Si aprirebbero al lavoro ed al capitale plaghe ricchissime e fra queste, non ultima, quella ubertosa che si svolge sulla riva destra del Gasce sotto le balze dell'altipiano Baza. Ugualmente da Adi-Caiè e da Mai-Aini le vie debbono essere prolungate, l'una per lo Scimezana, l'altra traverso la piana di Azamò, fino ai confini col Tigrè. Per tal modo le regioni più industri, l'Acchelè-Guzai e lo Scimezana, potrebbero riversare i prodotti della terra verso i centri di traffico.

Conveniente senza dubbio agli interessi delle provincie agricole più meridionali riuscirebbe il riattare e rendere rotabile la via percorsa nel 1868 dall'esercito inglese, che dalla baia di Zula, seguendo il corso del Comailo, giunge nella conca di Senafè per proseguire nell'interno verso il confine etiopico.

Così pure la via già tracciata ed in parte costruita sotto il Governo del General Baratieri, che da Sabarguma per il Maldi conduce a Cheren, merita d'essere eseguita. Questa via ad Mai-Atal, al suo imbocco nella strada Asmara — Cheren, misurerebbe circa 95 chilometri, abbreviando perciò la comunicazione per via rotabile fra Cheren e Massaua di oltre

50 chilometri: vantaggio questo sensibilissimo, anche quando sarà attivata la ferrovia Asmara — Massaua. Con essa, inoltre, si aprirebbe alla colonizzazione una parte della regione che io credo la più ricca di tutta l'Eritrea, poichè fruisce di una forte caduta di pioggie, vanta corsi d'acqua perenni, possiede terreni ricchissimi, boschi rigogliosi, vallate, pendici, altipiani coltivabili, i quali messi in culura possono avviare i prodotti a Massaua con non soverchie spese di trasporto. A questa via potrebbe far capo un'altra che venisse dall'altipiano dei Mensa. Infine la via del Maldi potrebbe servire come di sfogo alla produzione cotonaria di tutte le plaghe agricole ora comprese entro i confini del commissariato di Cheren e della residenza del Barca.

Durante l'occupazione di Cassala la via Cheren - Agordat - Biscia-Sabderat — Cassala poteva dirsi carreggiabile almeno sino ad Agordat nei mesi di asciuttore. Le riparazioni che essa richiede per esser messa in stato di servizio non sembrano tali da esigere una spesa ingente, talchè potrebbero essere eseguite al più presto per farla servire comodamente allo sfruttamento agricolo di regioni atte alla cotonicultura. Agordat diventerebbe in tal modo il centro vitale per altre arterie; prima fra tutte quella di Agordat - Mogolo, il cui prolungamento, seguendo l'attuale tracciato della carovaniera testè costruita, si renderebbe poscia indispensabile sia per la colonizzazione delle provincie Baza, Baria e Cunama, sia per attrarre il commercio di oltre confine.

Se poi si voglia aprire alla colonizzazione l'immenso territorio che si stende sopra l'altipiano degli Habab, occorre per prima cosa unire il centro più vitale di questa provincia o direttamente col mare, ciò che importerebbe non poche difficoltà, o meglio ancora col paese di Cheren per mezzo di una via Cheren - Cholamet - Af-Abed - Nacfa.

Queste, secondo il mio parere, sono le vie che si dovrebbero costruire nelle singole regioni prima di tentarne la colonizzazione.

Si tratta evidentemente di un tracciato sommario suggerito dalle condizioni speciali dei luoghi, dalle loro attitudini all'agricoltura, e ritenuto adatto a risvegliare le intraprese agricole ad attrarre nell'orbita dei nostri possessi una corrente commerciale copiosa dai paesi di oltre confine. Sopra questa rete stradale a larghe maglie dovrà necessariamente essere intessuta la viabilità secondaria, allorchè l'inizio della colonizzazione ne abbia dimostrato l'opportunità.

Molto si è discusso in questi ultimi tempi intorno alla convenienza di prolungare la linea ferroviaria da Ghinda ad Asmara e non pochi hanno manifestato l'opinione di dirigere il corso del tronco, già in esercizio per Nefasit e la piana di Gura, direttamente verso il Mareb per farne la via

maestra dei traffici con l'Etiopia settentrionale. La questione è grave ed argomenti ugualmente buoni sono addotti a sostegno delle due opposte opinioni; poichè gli uni la esaminano in rapporto ad interessi se non prossimi certo più vasti, quelli cioè che riguardano la nostra penetrazione agricola e commerciale nell'Etiopia settentrionale, gli altri invece considerano il problema da un punto di vista più ristretto, preoccupandosi di difendere interessi già esistenti e di promuoverne altri di più immediata attivazione. Sta il fatto però che Asmara è e rimarrà la capitale dell'Eritrea e che intorno ad essa si sono creati e vanno sempre più affermandosi interessi economici che non si possono negligere senza arrecar pregiudizio all'opera di dieci anni di lavoro, senza portare ulteriori ritardi alla messa in valore delle plaghe più adattate alla colonizzazione con elemento bianco.

È pure vero che commercialmente, politicamente e militarmente avrebbe assai maggior valore una ferrovia che giungesse nel modo più diretto possibile ai confini del Tigrè, ma è anche fuori di dubbio che questa discrepanza di opinioni sul modo onde dovrebbe essere risolto uno dei problemi più poderosi che conti l'avvenire agricolo e commerciale della Colonia, conduce al peggiore dei temperamenti, quello di farci astenere per ora da qualunque decisione in merito ad una delle due tesi sopra accennate.

Secondo il mio parere, dovrebbesi intanto costruire rapidamente il tronco Ghinda Nefasit - Asmara, per poi di là prolungarlo ai confini del Tigrè. Il tracciato non sarebbe certamente il più diretto fra il mare ed il Mareb, avrebbe però il vantaggio di soddisfare gli interessi interni della Colonia e quelli commerciali e politici con l'Etiopia settentrionale.

È facile prevedere che fra pochi anni si avrà al servizio pratico del movimento commerciale l'automobilismo, ed in questo caso si potrà spesso fare a meno della costruzione di strade ferrate e limitarci a quella di buone vie rotabili ed al riattamento di altre già esistenti. Ma tale applicazione dell'automobilismo economicamente almeno, non ha avuto ancora una soluzione soddisfacente; così che non mi sembrerebbe prudente il far troppo affidamento in un sistema di trazione idealmente vantaggioso, ma forse non attuabile in tempo così breve quanto lo esigono i nostri rapporti commerciali con l'Etiopia, assai diminuiti dacchè Francia ed Inghilterra, da due opposti punti, ne avviano i commerci nelle sfere della loro influenza economica.

Nel quadro seguente ho voluto raccogliere le distanze chilometriche fra alcuni principali centri con Massaua, e le tariffe pei trasporti coi mezzi ora in uso in Colonia.

Da Massaua a — LOCALITÀ		Km.
Archico		10
Mai-Atal		40
Ghinda		78
Asmara		130
Saganeiti	per Aidereso	135
	» Asmara	192
Adi Caie	» Aidereso	175
	» Asmara	232
Senafè	» Aidereso	197
	» Asmara	254
Adi-Quala		216
Adi Ugri		186
Arresa		226
Mai Mefales		271
Cheren	Via del Lebca	150
	» Asmara	226
	» Maldi	175
Agordat	» Asmara	306
	» Lebca	230
	» Maldi	255
Sabderat	» Asmara	460
	» Lebca	384
	» Maldi	409
Mogolo	» Asmara	351
	» Lebca	275
	» Maldi	300
Nacfa	» Asmara	346
	» Lebca	270
	» Maldi	295

TARIFFE

Le tariffe in tesi generale possono desumersi dalle cifre seguenti:

I cammelli percorrono giornalmente 15 km. in media, portando circa 2 quintali. Il loro nolo è generalmente di 1/2 tallero al giorno (il costo del tallero oscilla tra lire 2.20 e 2.60).

I muletti invece percorrono usualmente 40 km. e portano un carico non superiore ai 90 kg. Il loro nolo giornaliero è di talleri 1 1/2.

Si hanno pure tariffe fisse per trasporti dalle località principali:

Da *Saganeiti* a *Massaua* (v. Aidereso): Per nolo d'un cammello da 5 a 6 talleri: andata e ritorno 10 talleri.

Per muletto talleri 3-4, per andata e ritorno 5.

Da *Asmara* a *Arresa:*

Portatori . . . . L. 4.50
Muletti . . . . . Tal. 4

Da *Asmara* a *Mai Mefales:*

Portatori . . . . L. 6.00
Muletti . . . . . Tal. 5 1/2

Da *Agordat* a *Cheren:*

Cammelli . . . . Tal. 2.

Da *Cheren* ad *Asmara:* Camm. » 2.

Da *Cheren* a *Massaua:* » » 4.

(Nel periodo delle pioggie o del raccolto della gomma, il prezzo cresce di un tallero al viaggio).

Da quanto precede consegue essere i trasporti a cammello più economici di quelli a muletto. Questo mezzo però è necessario pei luoghi montani ove il cammello non può accedere e per risparmiare tempo. Non si possono dare i prezzi pei trasporti con veicoli, per essere il carreggio poco usato come mezzo di traffico.

Le tariffe pei trasporti sulla ferrovia Massaua-Ghinda (km. 69) a vagone completo, oscillano tra lire 0,125 e lire 0,0875 per quintale-km.

Le cifre sopra raccolte mettono in chiaro alcune questioni che sono fondamentali per chi voglia giudicare le vere condizioni alle quali attualmente debbono adattarsi i traffici della Colonia.

Al presente ben pochi sarebbero i prodotti agrari che si potrebbero esportare con vantaggio degli agricoltori e dei commercianti. Ad esempio, le frutta e gli ortaggi, i quali specialmente nelle regioni più interne possono essere coltivati su larga scala, stenterebbero ad aprirsi la via del mare, considerando non solo l'alto prezzo dei trasporti, ma ben anco e più specialmente la loro lentezza. I cereali che, dato il loro prezzo di acquisto (1) sull'altipiano, potrebbero, quando sarà terminata la costruzione della ferrovia, essere esportati anche sui mercati europei, non possono essere condotti ora che sopra i mercati più prossimi del Mar Rosso. Il cotone, che si può coltivare nei bacini del Barca e del Gasce, ove dà buoni prodotti, deve pagare un tributo assai gravoso ai trasporti per giungere sino al luogo d'imbarco.

Infine vari prodotti facili allo smercio, giungendo ora a Massaua, perdono per la strada gran parte del profitto che agricoltore e commerciante è giusto abbiano a compenso dell'opera loro.

Per cui la tesi è posta. Essa è la seguente: diminuire i prezzi dei trasporti all'intento di permettere ai prodotti coloniali di competere utilmente, senza bisogno di artifizi fiscali, coi prodotti similari nei mercati prossimi e lontani. La chiave della sua soluzione sta anzitutto nell'esercizio della ferrovia tra Massaua e l'altipiano e nel basso prezzo delle sue tariffe. Con l'attivazione di questa cadono immediatamente gran parte degli ostacoli che si oppongono all'avviamento di una larga corrente di esportazione. Ma v'ha di più; l'economia e la rapidità dei trasporti, influendo non poco sui prezzi dei prodotti industriali importati nell'Eritrea, renderanno ancora meno costosa la vita nell'interno della Colonia, costituendo in tal guisa un'attrattiva non trascurabile alla immigrazione italiana.

Le macchine e gli strumenti da lavoro, dei quali le colonie specie all'inizio della loro esistenza fanno largo acquisto, giungeranno nel cuore dell'Eritrea ad un prezzo pressochè uguale a quello corrente da noi.

(1) Le forniture militari, per ciò che riguarda i cereali, furono eseguite nel 1903 ai seguenti prezzi a quintale: grano lire 15, orzo lire 16.50. Si ha ragione di credere, dato lo sviluppo delle culture indigene, che si possa avere nei mercati interni della Colonia nelle annate di buona produzione il grano a lire 10 e l'orzo a lire 12 il quintale. Se infatti nel 1905, causa la terribile invasione di cavallette, il prezzo del grano giunse fino a lire 30 al quintale e quello della dura oltrepassò le lire 20, nelle annate precedenti invece il grano si pagò 15-12 e fino lire 9,50 il quintale, la dura 12 e fino 9 lire il quintale, e l'orzo discesce da 8 a 6 e fino a 4 lire il quintale.

I coloni potranno superare la via che divide Massaua da Asmara e passare dal clima deprimente del litorale a quello veramente ideale dell'altipiano in poche ore, risparmiando l'impressione talvolta sconsolante che si riceve nei mesi di asciuttore per giungere sino al primo ciglione; impressione triste specialmente in chi lascia la patria per dirigersi ad occupare nuove terre e spesso d'indelebile ricordo.

Si raggiungeranno perciò coll'intera costruzione della ferrovia due grandi vantaggi, formandosi due opposte correnti d'interessi egualmente forti, ambedue influenti sulla prosperità della Colonia. Ma questo primo tronco ferroviario non risolverà di un sol tratto e completamente il problema commerciale, così intimamente legato a quello agricolo, nè d'altronde è da considerarsi come l'unica soluzione oggi possibile della questione dei trasporti. Conviene che tutte le regioni della Colonia sieno messe in grado a seconda della loro posizione topografica di poter avviare i loro prodotti con economia di spese e di tempo o alla ferrovia o direttamente al porto di Massaua.

Eseguiti i 150 km di strada ferrata che uniranno Massaua ad Asmara, od a qualunque altro luogo situato nel cuore della Colonia, più facili e meno costosi riusciranno certamente altri tronchi diretti nelle regioni meridionali del nostro altipiano. Adottando i sistemi solleciti e davvero economici che si tennero nelle colonie inglesi dell'Australia e del Sud-Africa, potrà convenire spesso di intraprendere la costruzione di ferrovie anzichè quella di comode vie rotabili.

Comunque, l'esercizio della Massaua — Ghinda — Asmara spostando il centro del traffico da Massaua all'altipiano, porterà da solo a tutte le provincie occidentali e meridionali un'assai notevole diminuzione nel prezzo dei trasporti ora in uso, perchè la ferrovia sarà una fiera concorrente pei carovanieri e poi perchè questi, dovendo sopratutto concentrare la loro attività in una sfera assai più limitata della presente, dovranno inevitabilmente ridurre le loro tariffe.

Trattando dell'allevamento dei cammelli non mancai di raccomandare che questa produzione fosse molto incoraggiata, poichè l'abbondanza di questi tardi ma sicuri somieri non può che portare un valido aiuto agl'interessi commerciali. Inoltre, nei luoghi forniti di buone vie rotabili sarà reso più facile ed economico il traffico con l'uso dei carri tirati oltrechè da cavalli e da muli anche da buoi, la qual cosa attualmente non si pratica in Colonia altro che da pochi carrettieri italiani e dai servizi militari. Del resto, dobbiamo considerare come, una volta costruite altre vie rotabili, la questione dei mezzi di trasporto possa facilmente risolversi, quando l'automobilismo, come ho detto più sopra, venga in aiuto dei produttori e dei commercianti.

Minore interesse ha per noi trattare qui dei trasporti mariittmi. Le vie del mare sono sempre aperte e la concorrenza fra le Società di navigazione è ancora libera, cosicchè la produzione della Colonia, quando se ne farà esportazione, non difetterà sicuramente di tali mezzi di traffico.

Se le tariffe ora in vigore, quali vennero stabilite nella convenzione stipulata fra il Governo e la Navigazione generale italiana nel 1893, sono assai elevate (1), ciò è dovuto pricipalmente allo scarso movimento commerciale del porto di Massaua in quel tempo. Ma quando la facile viabilità ed in especial modo i migliorati mezzi di comunicazione nell'interno della Colonia agevoleranno le imprese di colonizzazione e daranno adeguato sfogo alla produzione agricola, i produttori sapranno disporre di piroscafi veloci muniti di camere refrigeranti pel commercio delle frutta, degli ortaggi e dei prodotti animali di varia natura. Allora anche i cereali, i semi oleosi, il cotone ed altri prodotti agrari troveranno noli convenienti per essere trasportati sui mercati della Metropoli o dove se ne faccia richiesta.

* * *

Per completare l'esame dei lavori pubblici più necessari alla Colonia e attinenti all'agricoltura, sarebbe stato opportuno sin d'ora unire alle proposte brevemente sopra accennate un piano organico di lavori atti a riordinare il regime delle acque. Ma così imponenti lavori esigono l'opera assidua del Governo, che può svolgersi di mano in mano che la colonizzazione metterà in valore le terre dei nostri possedimenti.

Le opere idrauliche di difesa da eseguirsi sono molte e di grande importanza, se si riflette per un istante alle condizioni meteorologiche ed oro-idrografiche della Colonia, e si pensa che torrenti e fiumi procedono ovunque nella loro corsa vertiginosa, senza che nessuna forza umana abbia mai tentato, regolarizzandone il percorso, di mitigare gli effetti di fiumane impetuose irrompenti nelle campagne vicine. Se questi lavori di pubblica utilità s'impongono specialmente ove le ripe dei torrenti e dei fiumi sono completamente nude e nelle plaghe meno elevate, ove maggiori sono le masse d'acqua che precipitano dagli altipiani soprastanti,

(1) Il nolo da Massaua all'Italia pel cotone in balle, pel grano in sacchi, per le carni in conserva, è attualmente di L. 45 la tonnellata, più il 10 °/₀ di cappa e l'imbarco e lo sbarco a carico della merce. Fatti i dovuti calcoli e proporzioni in base ai noli correnti fra l'Italia e l'America, si può ritenere che, aumentando il traffico fra l'Eritrea e la madre patria, i noli attuali potranno ridursi alle 15 o 20 lire la tonnellata e diminuire ancora col noleggio di bastimenti per il carico completo. La *Venezia-Calcutta* che fa scalo a Massaua nel solo viaggio di andata carica a lire 2,50 al quintale, al qual prezzo va uniformandosi dietro accordi la *Navigazione Generale Italiana*, sempre però per il solo viaggio dall'Italia a Massaua.

sono altresì necessari nelle regioni elevate, in quelle località che per loro giacitura s'impaludano nel periodo delle pioggie. Ma lo stato attuale della colonizzazione, sia nelle regioni alte che in quelle basse, non ci permette peranco d'indicare quali località meritano per le prime di essere provviste di opere idrauliche: queste a tempo e luogo saranno suggerite dall'espansione coloniale e dovranno praticarsi nei luoghi prescelti dalla colonizzazione agraria. Sono opere anche queste d'interesse generale che rientrano negli attributi dell'amministrazione coloniale, sebbene possano essere chiamati a sopportarne l'ingente spesa società agricole e privati agricoltori interessati alla loro esecuzione, sebbene in casi speciali si possa promuovere la costituzione di consorzi per la costruzione di canali e ripari e per la loro manutenzione.

Ho già riferito circa alcune opere idrauliche per loro indole molto diverse da quelle che ho qui ricordate. Trattasi infatti di bacini artificiali, di sbarramenti filtranti, di pozzi artesiani ecc.; opere tutte d'immediato e diretto vantaggio per l'agricoltura specie nei luoghi meno beneficati dalle pioggie. Procurai allora di dimostrare quanto possa riuscire importante la loro attuazione, ed ora voglio ripetere come il Governo della Colonia non possa disinteressarsi da lavori idraulici così utili, ma anzi debba con ogni sforzo promuoverne l'esecuzione, appianare le difficoltà che si oppongono alla loro attuazione, contribuire pecuniariamente affinchè almeno vengano eseguiti tali lavori per la prima volta onde servano di esempio ed aprano la via ad altri consimili.

III.

Gl'indigeni e la colonizzazione.

Popolazioni indigene e loro caratteri più emergenti — Le forme della proprietà presso gli indigeni — Popolazioni agricole e popolazioni pastorali — Ragioni della presente attività agricola presso gli indigeni — Intensità della popolazione — Suo aumento — Cause ed effetti di tale aumento — Il carattere della colonizzazione nelle regioni alte è quello delle colonie miste — L'Eritrea assume carattere di colonia di sfruttamento nelle regioni basse — Possibile fusione dell'elemento indigeno con quello bianco — Possibile sostituzione nelle plaghe temperate dell'elemento bianco a quello indigeno ed impiego di questo nelle regioni a clima tropicale e sub-tropicale — Attitudine degli indigeni al lavoro — Costo della mano d'opera dei neri in confronto a quella dei bianchi — L'indigeno impedirà la formazione di un proletariato italiano agricolo ed industriale — Impiego dell'elemento bianco nella colonizzazione — Occorre restringere nell'altipiano l'affittanza dei terreni ad agricoltori indigeni — Necessità di conoscere esattamente l'estensione delle terre vacanti — Quali circostanze potranno determinare il disgregamento della proprietà collettiva.

Tutto quanto ho detto e sto per dire presuppone che l'opera di colonizzazione sia lunga e che parecchi anni occorrano per la costituzione

organica ed omogenea di una società nuova. La storia delle colonie più fiorenti ci avverte come parecchie generazioni sieno necessarie a condurre una colonia per la lunga via che divide il suo stato d'infanzia da quello di maturità.

Altri fattori entrano ora in giuoco, i quali principalmente influiscono sopra la scelta dei sistemi da tenersi per mettere in valore le nostre terre africane. L'esempio dell'Eritrea è tipico ed ha raro riscontro in altri paesi ora colonizzati. Se talune circostanze fisiche si verificano simili in altri paesi dominati da nazioni civili, se condizioni etnografiche sono nei popoli eritrei comuni ad altri, ancora giacenti nella semi barbarie, per contro il diverso aggruppamento di questi come di altri secondari coefficienti dà alla nostra Colonia una fisonomia assai singolare. Perciò, ammesso, e si può ammettere, che alcune provincie eritree si trovino oggi in condizioni di essere colonizzate, converrà anzitutto osservare le popolazioni indigene in quanto esse potrebbero ostacolare o secondare i nostri intenti civili.

Ognuno sa come l'Eritrea comprenda popolazioni di razze ben distinte (1), stirpi che, pur discendendo dagli stessi ceppi, hanno assunto caratteri marcatamente dissimili fra loro: talvolta è avvenuto un miscuglio di razze portato dalle sovrapposizioni dei vincitori sui vinti, tal altra intere popolazioni hanno conservato la loro fisonomia primitiva senza subire inquinamenti di sorta. Le religioni vi hanno pure una larga rappresentanza (2); il paganesimo dei Baza sussiste a contatto del cristianesimo, dell'islamismo, e questo s'inoltra con una lenta ma continua conquista di anime dal settentrione verso mezzogiorno. Perciò fra popoli di confessione ben distinta se ne hanno altri la cui fede consiste in una accozzaglia di varie credenze: la superstizione però e l'ignoranza dà a tutti una tinta di fatalismo pagano. Infine, le molte lingue che si parlano nella Colonia formano altrettanti gruppi di popolazioni, fra i quali pur sono diversi i costumi, le consuetudini e le religioni. L'Eritrea è dunque un grande ricettacolo di gente che sembra essersi data convegno quasi per offrire un completo saggio etnografico, filologico e religioso delle genti che abitano l'Africa orientale.

Le continue guerre, le frequenti incursioni, le predonerie, il flagello mahdista, il mutare spesso di residenza per ragioni di sicurezza e desiderio di conquista, hanno portato costumi, abitudini, ordinamenti sociali

(1) La popolazione, secondo la sua divisione per razze, desunta dal censimento del 1905, è la seguente: Dancali 9161; Saho 15,882; Samhar 16,835; Isole 2395; Tigrè e Bogos 30,364; Baria e Baza 19,556 Abissini 113,849; Sanel 29,187; Begia 37,715.

(2) La popolazione, secondo il censimento 1905, divisa per religioni, risultò la seguente: cattolici 7255; protestanti 297; cofti 102,853; mussulmani 152,177; pagani 12,363.

così diversi, hanno risvegliato istinti così vari nelle stesse popolazioni, da farle ritenere a prima giunta appartenenti a schiatte ben distinte se le sembianze fisiche non tradissero alcune affinità etniche. Così vediamo popoli che hanno abbandonato la religione cristiana per quella di Maometto ed insieme il regime democratico per quello aristocratico; altri che da pastori tendono a ritornare agricoltori od altri che hanno dimenticate le loro tradizioni agricole per ridarsi alla pastorizia.

Peregrinando nelle regioni più vaste della Colonia, notiamo spesso, ove vige la pastorizia nomade, avanzi secolari di culture riconquistate dalla vegetazione naturale, ruderi di dimore stabili attestanti l'antica residenza di popoli agricoltori. Altrove i recenti diboscamenti, eseguiti da popoli per loro natura nomadi, attestano il passaggio alla vita agricola o il ritorno a questa, dopo anni e forse secoli di una vita randagia e avventurosa trascorsa dietro agli armenti per nutrirli e difenderli. Perciò accanto ad evidenti retrocessioni notiamo consolanti ascensioni verso una forma di esistenza meno primordiale. Le ragioni di queste alternative, di progresso e di regresso, ci sono spiegate più che altro dalle vicende storiche dei singoli popoli eritrei.

*
* *

Nell'intraprendere l'opera di colonizzazione dobbiamo pure tener molto conto dei diritti che i popoli eritrei hanno acquistato sopra le terre da essi per lungo tempo coltivate. Vi sono, è vero, alcune popolazioni le quali vantano solo diritti di pascolo sopra plaghe estesissime; ma ve ne sono altre più progredite, presso le quali l'istituto della proprietà ha acquistato forme ben distinte, sanzionate dall'uso rispondenti pienamente all'indole delle genti, alle loro necessità, ai diritti consuetudinari e ai rapporti fra sudditi e sovrani.

Per ciò che riguarda il regime terriero, bisogna considerare nella Colonia due grandi regioni ben distinte fra loro: la mussulmana e l'abissina o cristiana; la linea di divisione di queste due regioni, partendo da Massaua, si dirige ad ovest e può essere ad un dipresso e non senza limitazioni la seguente:

La via Massaua-Ghinda, poi il tratto montano Ghinda-Kesseret; Kesseret-conca del Maldi, quindi dal Maldi a Ela Beret, da Ela Beret a Cheren, da qui ad Adartè.

A sud di questa linea esiste la proprietà collettiva e tradizionale dei villaggi e delle stirpi; a nord il possesso della terra è vago ed incerto, essendovi popolazioni in massima parte pastorali, eccezione fatta per i

Mensa aventi la proprietà collettiva del suolo e per gli Ad Temariam che coltivano lo Sceb, territorio demaniale, e l'alta valle del Lebca. Sempre al nord della linea sopra indicata viene fatta una scarsa ed errabonda coltivazione sulla costa da parte dei Rascieida.

Al sud, invece, vige un vero sistema di proprietà terriera. Quivi si hanno i terreni divisi tra i singoli villaggi, anzi tra i componenti il gruppo di famiglie che originariamente fondò il villaggio.

Le forme della proprietà agraria in quella parte dell'Etiopia che costituisce la regione abissina nell'Eritrea (Mareb-Mellasc) sono le seguenti. *Medri-dasa* (*medri* significa terra; *des* radice di *dasà* vuol dire: libero, contento) è la terra sulla quale liberamente possono coltivare i componenti il villaggio non chè gli estranei, col consenso degli anziani. *Medri-Scefà* (*scefà* significa dividere) è la terra che viene divisa periodicamente fra le famiglie di un villaggio per un periodo generalmente di 7 anni. *Medri-resti* (da *narrese*, ereditare) è la terra comunale che in un dato momento e di buon accordo fra i componenti la collettività fu divisa permanentemente con facoltà di trasmissione. Questa forma di proprietà si avvicina molto a quella personale. *Medri-Gulti* son le terre date in godimento a un convento o corporazione o persona che assume perciò la qualità di *gultegnà*. I *gulti* attribuiti a una persona o convento e che poi non sono revocati si mutano naturalmente in *resti*. *Medri-Hahenat* o *Medri-Rot* è la terra posseduta non dalle famiglie della stessa stirpe, ma da alcune stirpi collettivamente che tirano a sorte annualmente il diritto alla coltivazione del sesto da seminare e vi fanno concorrere anche i forestieri. Questa forma è comune nello Hamasen e nell'Acchelè-Guzai. *Medri-Casci* è il podere assegnato al prete per il servizio del culto, che deve un terzo dei proventi ai diaconi. *Medri-Negus* è il terreno demaniale divenuto tale o per confisca o per estinzione delle stirpi. Una gran parte delle indemaniazioni fatte dal Governo dell' Eritrea dal 1891 ad ora è basata sopra questa circostanza dell'estinzione delle stirpi e del conseguente incameramento dei beni divenuti in tal modo *tafi* (decaduti). *Nosti-Gulti* è il godimento temporaneo di un territorio dato da un *gultegnà*, godente a sua volta un territorio maggiore (frazionamento che richiama il nostro ordinamento feudale). *Medri-Guaitet* è il terreno dove il *gultegnà* è anche *restegnà*.

Adunque in varie provincie eritree la proprietà collettiva degli *Addi* (villaggi), retta da regole fisse e bisogna pur dire eque, mantiene sotto qualsiasi forma di Governo il regime patriarcale. Altrove, come ho sopra accennato, occupa un posto non trascurabile una forma di proprietà che ha molte analogie con quella personale riconosciuta dal diritto romano.

Qua impera una specie di feudalismo, per il quale pochi privilegiati

traggono quanto è necessario ad alimentare la loro vita oziosa, percependo una parte dei raccolti conseguiti nelle loro terre; là invece popolazioni che passarono recentemente dalla vita pastorale a quella mista si contentano di prendere in affitto dal Demanio terreni vacanti per sottoporli a coltura, e così fanno anche quegli agricoltori che, pure appartenendo ad una organizzazione collettiva o godendo di una proprietà indipendente, trovano i propri terreni insufficienti ai loro bisogni oppure hanno compreso il vantaggio di produrre più di quanto necessiti loro, nell'intendimento di accrescere coi risparmi il proprio bestiame.

Tutto è regolato da norme fissate da un uso secolare. Dire ora di queste non è compito che mi spetti, tanto più che su tale argomento altri scrisse prima di me con maggiore competenza e più vasta conoscenza della storia delle provincie del Mareb-Mellasc: intendo parlare dell'aureo libro « Di qua dal Mareb », del maggiore Perini.

A me poco importa far rilevare se la proprietà comunistica degli *Addi* abbia maggiore analogia col *Mir* della vecchia Russia o invece si accosti di più alla *Mark* Germanica e Slava; a me poco interessa studiare gli organismi collettivi agricoli del medioevo italiano e quelli che ancora sussistono nell'Europa settentrionale ed orientale e paragonarli alla comunità collettiva etiopica. Nè per me giova dimostrare le affinità che esistono fra questa e, ad esempio, la *Dessa* che ancor vige e si sviluppa nelle Indie Neerlandesi. Con questo studio, del resto interessantissimo per il sociologo e per l'economista, potrei rilevare una volta di più l'intima essenza dello spirito nelle società agricole e giungerei a concludere che tutti i popoli di razze e civiltà diverse sono passati attraverso le stesse forme di organizzazione sociale più o meno celeremente, arrestandosi a lungo a quelle che meglio corrispondevano alle esigenze dei fattori esterni del momento storico. Infatti, nelle razze e popolazioni di civiltà diversa la famiglia e la proprietà passano nei secoli attraverso le stesse fasi. Ora le condizioni della Colonia Eritrea ci lasciano scorgere distintamente queste fasi o tappe che l'umanità ha fatto per elevarsi dal regime selvaggio a quello semi-barbaro.

La Colonia ci offre dunque un quadro molto interessante dell'evoluzione sociale presso i popoli primitivi. Il pastore nomade, con i suoi diritti d'uso sopra vaste regioni, segna il primo gradino nella scala dell'ascensione sociale; il regime misto agricolo-pastorale costituisce un altro anello di questa evoluzione; infine l'agricoltore stabile rappresenta l'inizio di una società semi-civile e le forme arcaiche della proprietà, quali si riscontrano oggi nella Colonia accanto ai non rari esempi di proprietà che molto ricordano quella quiritaria, preludono ad una nuova fase dell'evoluzione umana. In

definitiva tali constatazioni e riflessioni valgono a persuaderci come, sotto l'impulso di fattori economici, certi organismi sociali si dissolvono per risorgere in altri più progrediti e maggiormente suscettibili di progresso.

*
* *

Enumerando le culture praticate dagli indigeni, tentai di far apparire le forme di agricoltura che questi ci presentano, sia nelle regioni dell'altipiano che nelle torride. Notai come nel Seraè, nell'Acchèlè-Guzai, nell'Hamasen, nel Loggo-Sarda, nello Scimezana si avessero esempi di una agricoltura assai progredita, da poter dire che in quelle provincie la coltura estensiva abbia conseguito il suo maggiore e perfetto sviluppo; chè anzi talune pratiche agrarie assai razionali si possono apprezzare come segni precursori dell'intensificazione delle culture. Altrove, ad esempio, presso i popoli Baza, socialmente i più barbari, troviamo sistemi agronomici così elevati da farli sembrare in evidente contraddizione col loro primitivo aspetto sociale.

Però le terre prossime ai villaggi, quelle che in passato erano più protette contro la cupidigia dei nemici, sono ora quasi esaurite e richiedono una cultura razionale o un riposo prolungato per acquistare nuova feracità, onde la necessità di prendere in affitto dal Demanio i terreni vacanti. Per cui, ad esempio, abitanti dell'Acchelè-Guzai hanno campi nel Samhar e nel Serae, altri coltivano sui pianori dell'Assaorta e questa popolazione pastorale trae un vantaggio da tali culture trattenendo per sè metà del raccolto.

Il lento ma graduale riformarsi del patrimonio pastorizio, dalle ultime epizoozie grandemente diminuito, il licenziamento di una parte delle truppe indigene arruolate negli ultimi anni della nostra occupazione per la difesa della Colonia, hanno ridato all'agricoltura i necessari e più potenti mezzi di lavoro: le braccia ed il bestiame. L'altipiano verdeggia di messi ed il grano tra queste occupa il primo posto; i raccolti si ripetono entro l'anno nelle regioni beneficate da due pioggie e dove l'irrigazione è possibile; anche i popoli che abitano regioni più basse vanno gradatamente passando dal regime pastorale a quello misto (1) e durante la loro dimora in quel periodo dell'anno che si adatta alle culture, coltivano gli appezzamenti di terreno prossimi agli attendamenti.

---

(1) Ad esempio, gli Ad-Taclès (Habab), i Begiuk, gli Ad Ocud (Beni Amer), gli Ad-Sceraf (Arabi), una volta dediti esclusivamente alla pastorizia, si sono dati all'agricoltura: altre tribù Habab hanno principiato a coltivare nelle regioni del Lebca e del Ghesghesa; gli Assaortini sembrano pure distogliersi dalla vita contemplativa del pastore per rivolgersi alla terra.

È un'agricoltura rudimentale, direi quasi d'istinto, l'aratro non vi ha la sua parte; ma è pure l'indizio di un ritorno alle antiche tradizioni, e speranza di un progresso notevole. Laddove infine vigeva un regime agricolo strettissimo, imposto dalla poca sicurtà dei luoghi, da pochi anni gli si è aggiunto il sussidio valido della pastorizia e quindi anche del lavoro animale nelle primitive forme di sfruttamento agricolo assolutamente indispensabile. Dovunque, allo spirito bellicoso ed irrequieto è subentrato quello pacifico e laborioso.

A che dobbiamo tali nuovi atteggiamenti nei popoli dell'Eritrea? Allo stato pacifico in cui vivono, al sapersi tutelati o difesi nell'opera loro, all'essere retti da una giustizia conforme alla psicologia delle singole popolazioni ed amministrata con garanzia di continuata imparzialità.

Se dunque la etnografia eritrea si presenta così discorde nei vari elementi che la compongono, bisogna pur convenire che pochi anni di viver quieto sono stati sufficienti a rivelare nei diversi popoli eritrei, fra tanta moltitudine di tendenze, fra tanta diversità di abitudini e di atteggiamenti, una sola aspirazione che è la molla di un grande progresso: quella di attendere pacificamente e con rinnovata energia al lavoro dei campi ed alla pastorizia. Il ricordo delle guerre, delle pestilenze, delle carestie è ancor vivo nella mente degl'indigeni e, d'altra parte, troppo evidente è il contrasto fra il malessere che li affliggeva in passato ed il benessere di cui godono oggi, perchè questa aspirazione non sia sincera e duratura.

* * *

La popolazione indigena è tuttora scarsa sull'altipiano ed ancor più nelle plaghe meno elevate. Non è facile stabilire esattamente la popolazione relativa, ma possiamo approssimativamente ammettere che nella prima la popolazione non possa superare i tre abitanti e nella seconda l'uno per km^2 (1).

Queste cifre non sarebbero tali al presente da impressionare circa l'eventuale promiscuità de' due elementi, indigeno ed italiano; chè, se la nostra immigrazione fosse abbondante, noi saremmo certi di potere superare in breve tempo l'elemento indigeno. Ma bisogna considerare come

(1) La superficie della Colonia, secondo calcoli recentemente eseguiti dal prof. Attilio Mori, del R. Istituto geografico militare di Firenze, è di km^2 130,400, incluse le isole e le Dancalia sino a 60 km. dalle coste, e di 171,400 considerando la Dancalia limitata a sud dal 12° parallelo e ad ovest dal 40° meridiano.

La popolazione di colore, secondo il censimento del 1905, risulta la seguente: uomini 84,807, donne 79,804, ragazzi 110,333: totale 274,944.

lo stato pacifico della Colonia attragga continuamente nei suoi confini abitanti dei paesi limitrofi, i quali non godono benessere e tranquillità ov'essi si trovano; ed infatti, che la popolazione sia aumentata in questi ultimi anni ce lo dimostrano il risorgere di paesi abbandonati, l'ingrandirsi di quelli esistenti, il formarsene di nuovi e il passaggio d'intiere tribù entro i nostri possedimenti.

Le aumentate colture sono anch'esse prova evidente di questo ripopolamento che si promette progressivo ed il maggior gettito delle tasse di coltivazione e dei tributi, se è talvolta indizio di una migliore e più equa esazione delle imposte, più che altro conferma l'accrescersi dell'elemento indigeno. Ora è certo che la tendenza più spiccata di questa immigrazione di colore è quella di riversarsi in special modo nelle plaghe più atte alle colture, più salubri e più fertili, giovando moltissimo all'accrescimento dei popoli semi-barbari quello stato pacifico che non godevano nel passato.

Allontanato il pericolo di guerre micidiali, assicurati gli alimenti a popoli che prima soffrivano periodicamente di carestie, migliorate di conseguenza le condizioni igieniche, la prolificità senza dubbio andrà aumentando e diminuendo per contro la mortalità. Siffatti benefizi si constatarono ovunque accanto ad una società semi-barbara ne sorse una schiettamente civile. E anche non prendendo a base di questo aumento di popolazione i rapporti di accrescimento che si hanno, ad esempio, nei popoli dell'Algeria ed in quelli indiani delle Colonie inglesi e neerlandesi, in questi ultimi tempi specialmente (1), dovremo convincerci che, entro una cinquantina d'anni e senza tener conto dell'immigrazione, questa popolazione, oggi non superiore a 275,000 abitanti, potrà avvicinarsi al milione. Noi non dobbiamo contare, perchè difficili a prevedere, sopra eventuali fatti politici i quali, allargando il nostro dominio, possono allontanare il giorno in cui la popolazione indigena acquisti un'intensità veramente fastidiosa, e per formulare un piano concreto di colonizzazione conviene invece basarci sulle condizioni di fatto ora esistenti e sulle conseguenze che da esse possono emergere.

Per prima cosa dobbiamo aver sempre presente che le popolazioni eritree non sono costituite, come altre indigene dell'Australasia, dell'America e della stessa Africa, da elementi assolutamente barbari o selvaggi: siamo invece di fronte a popolazioni variamente progredite, è vero, ma

---

(1) Nell'India Neerlandese si calcola che in 30 anni la popolazione si sia raddoppiata. In Algeria dal 1871 al 1901 la popolazione indigena da circa 2,000,000 di abitanti raggiunse i 4,000,000.

che in maggioranza appartengono ad una civiltà àrrestata o imbarbarita. La nostra civiltà non può dunque che giovare ai nativi, e non nuocere loro e tanto meno condurli lentamente alla distruzione, come avvenne pei popoli selvaggi dell'America e dell'Australia. Per cui, nel caso nostro, l'elemento indigeno è da prendersi in seria considerazione.

Ma quali effetti potranno avere per la colonizzazione il progressivo aumento della popolazione indigena e la sua crescente operosità? Ciò è degno di essere esaminato.

Negli scorsi anni l'aumentata produzione nelle regioni atte alla cultura del frumento e lo squilibrio fra l'offerta e la richiesta di questo cereale, gli fecero conseguire un prezzo così basso da non remunerare a sufficienza il lavoro dei coloni bianchi. Però il basso prezzo del frumento come di altri cereali in Colonia, non è da ritenersi fenomeno permanente e quindi non deve impressionare coloro che intendessero stabilirsi sul l'altipiano per impiegarvi la propria attività nelle imprese agricole. Infatti apertasi al via all'esportazione, sotto l'influenza di altri importanti coefficienti economico-commerciali ai quali la produzione interna della Colonia era fino ad ora inaccessibile, i prodotti dovranno immancabilmente rialzare il loro prezzo, per cui la fiera concorrenza che l'indigeno potrebbe fare al coltivatore bianco cesserà automaticamente. Ciò non pertanto occorrono misure rigorosamente severe per evitare che nell'avvenire e dietro lo stimolo di facili guadagni l'indigeno non prenda in affitto tutti o quasi tutti i terreni vacanti suscettibili di essere coltivati da coloni europei

L'agricoltore indigeno non conta il suo lavoro, o lo conta poco, e, pur pagando una non lieve tassa d'affitto al Governo, troverà conveniente la cultura dei cereali a prezzi ancora minori di quelli correnti nella Colonia; quindi è facile supporre che, rialzando questi in seguito all'esportazione, facile esito gl'indigeni troveranno non pochi incoraggiamenti a moltiplicare la loro operosità. Ciò che dico per la cerealicultura può ripetersi per qualsiasi altra produzione dalla quale l'agricoltore indigeno possa ricavare qualche vantaggio.

Giova però notare che non abbiamo un'Eritrea sola da colonizzare; mi contenterò di dire che ne abbiamo due, perchè due appunto sono, a mio giudizio, gli indirizzi da darsi alla colonizzazione nei nostri possedimenti del Mar Rosso.

La grande dissomiglianza che esiste fra il clima temperato, saluberrimo dell'altipiano e quello variamente torrido ed insalubre delle plaghe basse, insieme con la diversa caduta delle piogge, la differente distribuzione delle popolazioni e delle terre vacanti fra regioni alte e regioni basse, la varia attitudine che gl'indigeni rivelano nel vivere sociale ci mo-

strano due ambienti di tipo così speciale e tanto dissimile l'uno dall'altro, da richiedere metodi di sfruttamento profondamente diversi. In sostanza nessuna delle condizioni che ora s'incontrano nella Colonia devono essere trascurate; anche i fatti meno appariscenti vogliono essere vagliati e presi in considerazione, potendo essi fra non molto apparire come coefficienti importanti nell'ambiente coloniale.

Ammessa la Colonia idealmente divisa in due grandi zone, una adatta allo sviluppo della razza bianca, e l'altra no, possiamo dire che delle regioni più elevate dell'altipiano — quelle ove il bianco può vivere e prosperare — si possa fare una vera e propria colonia di popolamento? Lo escludo. Colà non si hanno, se si eccettua la provincia del Sahel, terreni completamente vacanti, non si hanno plaghe deserte o solamente popolate da gente selvaggia, oppure esclusivamente dedita alla pastorizia, incapace insomma di diventare agricola in breve corso di anni. La colonizzazione dell'altipiano non potrà essere che mista; le considerazioni che hanno preceduto questo capitolo ne spiegano assai chiaramente le principali ragioni e ce le confermano l'esempio del Cile, del Messico e dell'Algeria, dove fioriscono colonie miste. L'elemento bianco che si trasferirà nei nostri territori africani dovrà dunque di necessità vivere accanto ai nativi, così potentemente attaccati dalle loro tradizionali attitudini al suolo che in parte appartiene loro per diritto.

Riesce impossibile stabilire esattamente e valendosi del solo criterio dell'altitudine dove diventano meno favorevoli all'elemento bianco le condizioni di ambiente offerte dall'Eritrea, inquantochè nel caso nostro l'immigrato italiano originario dell'Italia settentrionale possiede esigenze di adattamento maggiori che non il siciliano, il calabrese, il pugliese, ecc. Abbiamo così una zona compresa fra i 1000 e i 1800 metri di altitudine ove i nostri connazionali meridionali potrebbero esercitare l'arte dei campi senza soffrirne fisicamente; pure ammesso che quella zona sia variamente insalubre pur nonostante ritengo che l'attrattiva dei buoni terreni possa convincere i nostri agricoltori a stabilirvisi seguendo le prescrizioni della profilassi malarica.

Oltre a ciò, il cristianesimo degli abissini e le loro civili costumanze agevoleranno la fusione delle popolazioni più progredite dell'altipiano con quella italiana che vi si possa stabilire. I prodotti di questa unione, dei quali abbiamo non infrequenti esempi in Eritrea, formeranno una popolazione meticcia forte ed intelligente dalla quale potrà trarre solidità maggiore questa nostra impresa di colonizzazione, imperocchè con l'elemento nuovo ci sarà facile dare sviluppo ad un'agricoltura più intensiva specialmente nelle regioni meno elevate, ove l'agricoltore bianco non trova condizioni d'ambiente favorevoli al suo temperamento.

Se è difficile stabilire la capacità delle singole provincie a contenere popolazione nuova, possiamo però fin d'ora tener conto del fatale ed ineluttabile avvenire, che è riservato alle colonie miste: o la fusione dei due elementi ovvero la lenta, incalzante sostituzione di quello più civile all'altro. La nostra Colonia si presenta in condizioni molto favorevoli per la lenta e graduale fusione dell'indigeno coll'europeo ed anche, sebbene forse limitatamente, per la sostituzione di questo a quello. Questa sostituzione potrà avvenire gradualmente, allorchè l'indigeno trovando impiego remunerativo nelle imprese agricole poste nelle plaghe meno elevate, nelle industrie, nella coltivazione dei campi minerarii, nei lavori pubblici ecc., avrà interesse a rinunciare alla cultura per conto diretto mediante la cessione dei suoi diritti sulle terre che egli ora coltiva.

Ma al di sotto dei 1000 metri di altitudine il clima si fa poco sopportabile a chi voglia attendere con solerzia continua al lavoro agrario e le famiglie che vi si stabilissero rischierebbero di avere una scarsa progenie, fiacca e malaticcia. Fa d'uopo dunque rinunziare al popolamento delle plaghe basse dell'Eritrea, nelle quali essa viene ad assumere l'aspetto di una colonia di sfruttamento.

Concludendo: avremo colonia mista nelle regioni più elevate e colonia di sfruttamento nelle basse. O, in altri termini, l'Italia potrà fornire il lavoro e il capitale alle prime, il capitale e le intelligenze direttive alle seconde.

La promiscuità e l'indole diversissima dei due tipi di colonizzazione accennati fanno presagire non pochi vantaggi economici e sociali. Benefizi economici sensibilissimi ne ritrarranno le società ed i privati capitalisti che si vorranno impiantare nella Colonia coll'intento di sfruttarne le ricchezze naturali. Vantaggi sociali manifesti deriveranno ai nostri possedimenti dall'impiego dell'elemento proletario indigeno e dalla probabile trasmigrazione di una parte della popolazione agricola dall'altipiano nelle regioni ove essa può trovare maggiore facilità d'impiego. Benefizi e vantaggi, i quali, si può dire, dipendono nel caso nostro intieramente dalla figurazione topografica del paese. È chiaro che la messa in valore delle plaghe più calde richiede gran numero di braccia indigene per le culture, pei lavori pubblici, pei traffici, ecc. Queste regioni sono le meno abitate: vi spazia una popolazione scarsissima, più portata alla vita pastorale che a quella dei campi; quindi i privati capitalisti e le compagnie che vorranno sfruttare le terre di queste plaghe dovranno più che altro contare sopra la mano d'opera proveniente dai luoghi ov'essa si mostra più adatta al lavoro agricolo.

L'attrattiva del guadagno è assai manifesta nei popoli eritrei; da ciò

si può dedurre facilmente che il popolamento delle regioni più basse, in seguito alla loro messa in valore, può sottrarre dalle plaghe più abitate gran parte di quegli agricoltori che lasceranno ben volentieri l'incerto prodotto del proprio lavoro per un salario fisso. Anche lo sfruttamento delle ricchezze minerarie, tanto nelle regioni alte quanto nelle basse, non può che attrarre la mano d'opera indigena ad un lavoro al quale, del resto, si piega facilmente, reclamando salari modesti di fronte a quelli che esigerebbero i nostri minatori. La richiesta di personale per i vari servizi governativi, la domanda di operai per la costruzione di opere pubbliche, l'arruolamento dei soldati sono sempre stati intieramente e volontariamente coperti dai nativi; quindi possiamo prevedere che anche in avvenire la domanda di lavoro sarà ugualmente soddisfatta.

***

Nè si può dire che all'operaio indigeno facciano difetto le attitudini possedute dal bianco. Nell'impiantare alcuni campi sperimentali per la cultura del cotone, ove, per i primi lavori, si adoperò gente raccolta frettolosamente, potei notare in taluni di questi operai agricoltori improvvisati delle disposizioni spiccate al maneggio degli utensili rurali. Alcuni di quelli appartenenti alle tribù pastorali non avevano mai preso in mano i pesanti ordigni dei nostri agricoltori; pure, dopo poche ore di lavoro, li sapevano maneggiare direi quasi con maestria. Sull'altipiano, presso le fattorie dirette da italiani, vidi più volte l'indigeno lavorare con i nostri aratri, di forma e di maneggio diversissimi da quello abissino, con arte rara. Dirò senz'altro che l'inchiesta da me fatta circa le disposizioni dell' operaio indigeno mi ha condotto a ritenere che in special modo quello di razza abissina, unitamente alla sobrietà ed alla docilità che si riscontrano nelle varie razze onde è popolata la colonia, dimostra una manualità veramente agile al servizio di un' intelligenza assai pronta, mentre invece l'elemento che popola le plaghe calde, meno intelligente e meno agile dell'altro, si lascia apprezzare per le sue doti di carattere e per la sua resistenza ad un lavoro continuato sotto un clima decisamente torrido.

L'operaio indigeno, in generale, non si mostra soverchiamente attivo, sopratutto perchè non abituato ad un lavoro costante. Al suo istinto di imitazione, per il quale esso giunge in poco tempo a compiere con sufficiente esattezza ciò che prima ignorava, unisce una notevole resistenza, quale forse non si supporrebbe dato un sistema muscolare poco abituato a siffatti esercizi. In conclusione parmi che la rigida disciplina indispensabile a chi abbia a che fare con forti masse di lavoratori possa, essa sola,

mettere in evidenza le qualità dell'operaio indigeno e paralizzare gran parte dei difetti che pur possiede.

A parte lo stato climatico dell'ambiente agricolo nelle regioni più calde, il quale impone l'uso di operai di colore, abbiamo altresì la convenienza economica di destinarli tanto ai lavori campestri quanto a quelli delle industrie ed a talune costruzioni non soverchiamente complicate. I dati seguenti dimostrano il basso prezzo della mano d'opera indigena in confronto di quella dei bianchi:

	Indigeni	Bianchi
Manovali	L. 0. 80 - 1. 50	L. 6. 00
Muratori	» 2. 00	» 6. 00 - 10. 00
Minatori	» 1. 20 - 2. 00	» 6. 00 - 10. 00
Operai agricoltori.	» 0. 80 - 1. 00	» 5. 00 - 6. 00

Se paragoniamo i salari degli indigeni con quelli correnti di altre colonie, li troviamo abbastanza elevati; considerando però che si possono arruolare operai fissi con una spesa mensile di 20 lire, dobbiamo convenire che questo maggior costo si riduce a ben poca cosa. D'altra parte non credo che le mercedi potranno aumentare notevolmente in un breve lasso di tempo, inquantochè la crescente richiesta di lavoro attrarrà sempre una forte immigrazione dai paesi limitrofi, la quale contribuirà a mantenere i salari pressochè invariati.

Possiamo ora prevedere gli effetti di una pronta e razionale messa in valore della Colonia per mezzo del capitale e del lavoro. L'abbondanza ed il basso prezzo della mano d'opera indigena impediranno sempre la formazione in Colonia di un numeroso proletariato italiano sia agricolo sia industriale; quindi al bianco rimarrà l'esercizio dell'agricoltura a conduzione diretta, e, nelle iniziative del capitale, il disimpegno di mansioni ed uffici delicati richiedenti una capacità che i nativi non hanno, nè forse potranno acquistare in seguito.

***

Se il carattere generale della colonizzazione sull'altipiano eritreo sarà indubbiamente quello proprio ad una colonia mista, dobbiamo pur convenire come intere provincie, esclusivamente abitate da popolazioni pastorali assai scarse, siano tali da fornire località capaci di contenere una copiosa immigrazione italiana. Considerando, ad esempio, l'altipiano degli Habab, ove le poche tribù indigene si dedicano unicamente alla vita pastorale ma che pur si rivelano più delle altre refrattarie alla vita stabile dell'agricoltore, ove insomma i diritti di quel popolo sulle terre sono soltanto

quelli di pascolo, ci apparisce evidente come, formandosi in quelle regioni alcuni forti nuclei di popolazione agricola bianca, questa potrebbe in breve tempo con l'aiuto di un savio regime di appropriazione delle terre occupare tutte quante le zone coltivabili, costringendo le popolazioni pastorali nei terreni non atti alla cultura ma propizi all'allevamento del bestiame.

Fra questi estremi, costituiti da un lato dalle regioni più popolose ed al tempo stesso meno fornite di terreni vacanti, e dall'altro da plaghe poco abitate o completamente libere, abbiamo luoghi variamente popolati e comprendenti terreni d'importanza variabile atti alla cultura. Pur rispettando per principio di equità e per ragioni di interna sicurezza i diritti consuetudinari delle collettività indigene, il nostro emigrante troverà sull'altipiano terre sufficienti per fissarvisi solidamente senza tema di sterili contrasti.

Al momento non possiamo dare cifre intorno all'estensione delle terre vacanti coltivabili nelle regioni dell'altipiano propizie alla immigrazione italiana. Da quando fu promulgato il decreto del 19 gennaio 1893, il Governo coloniale, oltre ai terreni di spettanza dello Stato, ebbe cura di avocare a sè quelli confiscati ed altri sui quali la collettività, gli enti, o le persone private avevano perduto i loro diritti. Questa savia opera di indemaniamento continuò in tutte le provincie della Colonia, quale preludio necessario alla catastazione la quale s'impone come il fondamento indispensabile per un ben inteso regime delle terre colonizzabili. Quando possederemo un elenco completo delle terre vacanti, allora soltanto sapremo con esattezza la capacità dell'altipiano a contenere i nostri connazionali. Intanto si può ammettere, senza tema di errare, che per vari anni la nostra emigrazione potrebbe fornirci gli elementi scelti per popolare e le provincie prive di popolazione agricola (gli Habab), quelle dell'Hamasen, del Serae, dello Scimezana, dei Mensa, dell'Acchelè-Guzai, ove terreni, ottimi per giacitura e per qualità, debbono poter alimentare varie diecine di migliaia di famiglie di coltivatori italiani.

Attualmente, come ho più volte accennato, la tendenza dei coltivatori indigeni specialmente sull'altipiano è a tutti manifesta. Essi coltivano a preferenza le terre vergini, o che per molti anni rimasero incolte, e non è raro il caso che gran parte dei terreni, appartenenti alle collettività, rimangano sodi, non riuscendo a dare raccolti elevati quali invece si ritraggono da terre rimaste lungamente incolte. Questo progressivo aumento delle coltivazioni sulle terre del demanio porta sicuramente un contributo non indifferente ai proventi del bilancio coloniale, ed è questo l'unico benefizio reale, ma pregiudica, debbo confessarlo sinceramente, l'avvenire della colo-

nizzazione, poichè ritengo che, continuando in tal guisa, le migliori terre si ridurranno in condizioni tali da richiedere un impiego notevole di denaro per essere messe a coltivazione razionale. In altre parole, continuando con questo sistema, l'Eritrea rischierebbe di assumere il carattere di colonia di sfruttamento da parte del Governo e la colonizzazione, se anche avesse principio, si troverebbe in seguito di fronte a gravi difficoltà. Se infatti continuassimo per molto tempo a concedere agli indigeni in annua locazione e terre demaniali, essi non mancherebbero di dimostrare il loro malcontento e, quello che è peggio, gli agricoltori immigrati nella Colonia dalle provincie limitrofe per fruire dell'affittanza delle terre assai probabilmente vi si stabilirebbero non certo per mitigare gli effetti di un ritiro tardivo di queste concessioni.

Crederei giustificata la misura dell'affitto delle terre demaniali, se le collettività non possedessero terreno sufficiente ai bisogni delle singole famiglie, la qual cosa non si verifica davvero. Le terre riservate alle stirpi, se coltivate a dovere, potrebbero alimentare una popolazione decupla di quella esistente.

Ma sicuramente non si può pretendere la intensificazione delle colture da popolazioni così poco progredite nella tecnica agraria; invece si deve e si può persuaderle a migliorare i metodi di cultura, facendo loro adottare l'ingrasso dei terreni più frequentemente di quanto sogliano fare; così si abbrevierebbero i periodi di riposo e le terre col crescere dei raccolti potrebbero soddisfare i bisogni di una popolazione più numerosa.

Ciò considerato, ritengo si debba ad ogni costo gradatamente restringere la superficie dei terreni demaniali da darsi in affitto agli indigeni sull'altipiano, nei luoghi insomma dove possono coltivare agricoltori bianchi e lasciare ai nativi la facoltà di affittare le terre demaniali nelle località più basse ove in generale sono terre più fertili, più profonde e meno soggette delle altre ad essere guastate dalla mala coltura. Opportuno sarebbe lo stabilire un termine, ad esempio quello di un quinquennio, per la cessazione definitiva di questi affitti nelle plaghe riserbate alla colonizzazione. Un mezzo indiretto per impedire la coltivazione delle terre demaniali nella zona a clima temperato sarebbe anche quello di rialzare la tassa di coltivazione (1) su tali

(1) La tassa di coltivazione, o tassa demaniale, si può considerare come una tassa di affitto sulle terre del demanio. Si paga dopo il raccolto e varia a seconda la bontà di esso; somma a 16 lire per ettaro, quando il raccolto è ottimo, scende a 8 se è mediocre, a 4 se è scarso. Questa tassa, o meglio canone d'affitto, si riscuote presso il Commissariato di Cheren, calcolandola pari alla decima parte del presunto raccolto. Tale tassa o canone niente ha che vedere coi tributi, i quali han carattere d'imposta globale, e si fonda su tutta quanta la ricchezza della stirpe o del villaggio, terre e bestiami.

terreni, portandola per gli indigeni ad una cifra così elevata da togliere il tornaconto di coltivarli. Così pure, per richiamare il coltivatore indigeno entro i limiti della proprietà territoriale appartenente alla sua stirpe, basterebbe togliere alla collettività quei terreni lasciati sodi per più di cinque anni ed avocarli al demanio.

Premesso ciò, s'intende quanto sia utile per la colonizzazione procedere alla ricognizione esatta delle terre vacanti, intraprendendone la delimitazione. È un lavoro senza dubbio poderoso, ma niuno può disconoscer l'importanza di questa operazione, che, ritardata, può portare a gravi incor enienti e contrasti con le popolazioni indigene, le quali accampano diritti di proprietà su molte terre dell'altipiano. Naturalmente questo lavoro di ricognizione prima e poscia di delimitazione potrà essere iniziato contemporaneamente dai diversi commissariati e residenze, principiando dalle località che meglio si presteranno allla colonizzazione sia per la bontà delle terre e per la loro vicinanza alle arterie commerciali, sia per la qualità del clima.

Alcuni fatti hanno dimostrato, in questi ultimi anni, quanto abbia nociuto alla Colonia il non possedere, almeno per talune provincie più accessibili all'impiego del lavoro e del capitale nostri, non dico un vero e proprio catasto, ma almeno una delimitazione sicura fra terre di disponibilità governativa e terre legalmente occupate da indigeni. Poichè se avessimo posseduto un elenco attendibile delle terre vacanti, assai probabilmente alcuni tentativi di colonizzazione si sarebbero potuti affermare, con grande vantaggio della Colonia e con l'utilità che si ritrae sempre da ogni esperimento in materia così delicata ed ancora degna di attenta indagine.

Ma non andrà lungi che un'altra questione di grave peso si presenterà per essere risolta. Allorchè le migliori terre dell'altipiano di proprietà demaniale saranno occupate dai coloni bianchi, si penserà al modo più opportuno per fornire nuove terre ai nuovi coloni e si porrà indubbiamente il quesito, se convenga o no di mutare l'ordinamento della proprietà collettiva indigena per forza di disposizioni legislative, nell'intento di trasformare questa, per suo carattere fondamentale inalienabile, in proprietà individuale secondo lo spirito del diritto romano. Conviene fermarci su questo punto. I Parlamenti francese ed olandese hanno più volte affrontato tale questione, uno per l'Algeria, l'altro per le Indie Neerlandesi, ma ad una decisione definitiva non vennero mai. La Francia adottò il metodo, quant'altro mai riprovevole, di procedere all'espropriazione forzata delle terre appartenenti alle collettività per fornirne la colonizzazione ufficiale. Espropriazione alla quale tennero dietro sempre malumori, tumulti, rivolte sanguinose, che valsero a rinfocolare gli odi sopiti fra indigeni ed europei, a produrre uno stato di malcontento che ha molto contrariato e ri-

tardato lo sviluppo economico dell'Algeria. L'Olanda si astenne dal seguire metodi così lesivi, contentandosi di delimitare la proprietà indigena, procedendo alla catastazione della terra.

Anche qui dovremmo ripetere gli argomenti intorno ai quali si aggruppavano i sostenitori delle due opposte teorie, una tendente allo smembramento immediato della proprietà collettiva con la spartizione del suolo fra i componenti delle singole tribù, l'altra sostenitrice della tesi opposta. quella cioè di mantenere lo *statu-quo* e di lasciare agli eventi futuri il lento ma ineluttabile lavorio di disgregazione, per il quale ovunque la proprietà collettiva ha tendenza a scomparire davanti al progresso dell'industria agricola.

Ora, secondo il diritto consuetudinario indigeno, della nostra Colonia, che presenta molte analogie con quello di altri paesi semibarbari, il suolo pubblico, sia o no in godimento individuale o collettivo, appartiene al Negus, alla cui autorità è subentrata, con la nostra occupazione, quella dello Stato italiano. Questo adunque potrebbe disporre a suo beneplacito di tutte le terre, sieno esse di proprietà collettiva o date in concessione, poichè l'essenza del diritto indigeno è fondata sopra l'usufrutto della terra.

Ma tutti ormai dobbiamo esser convinti che il manomettere certi diritti consacrati dall'uso, sia pure con una parvenza di legalità, costituirebbe atto ingiusto ed impolitico; quindi parmi che lo Stato italiano debba anche in avvenire riconoscere le forme vigenti della proprietà indigena limitandosi a devolvere al demanio quelle terre comunali, di cui le stirpi proprietarie si estinsero o sulle quali esse perdettero ogni diritto per causa d'infedeltà. Miglior partito sarà dunque quello di restringere l'agricoltura indigena entro i confini delle proprietà comunali e di lasciare alle collettività, ove lo credano conveniente, la spartizione del territorio comune, la qual cosa del resto si è nel passato operata più volte in Colonia. Nel Seraè gran parte della proprietà ha assunto, se non tutta intiera la sostanza, almeno la forma individuale, appunto mediante la spartizione della terra fra i componenti le stirpi. Così pure nell'Acchelè-Guzai, nello Hamasen, nello Scimezana, abbiamo non rari esempi di tale forma di proprietà, mentre nel Dechi-Tesfà, nel Cohain i *medri resti* sono ancora meno frequenti. Adunque in Eritrea il comunismo delle terre non si presenta in forma così rigida come si osserva in altri paesi, ove apparisce quasi inaccessibile allo smembramento; anzi si potrebbe in base ad esso credere che in avvenire la trasformazione della proprietà collettiva in individuale avrà maggiori motivi di compiersi.

L'Algeria ci fornisce numerosi esempi di vendite di terreni avvenute per trattativa privata fra indigeni ed europei, le quali, per essere volontarie, non produssero quel malcontento che invece sortirono le espropria-

zioni coattive eseguite dal Governo. Del resto, anche in Colonia si sono dati casi di vendite di terreni fatte da tribù e da privati indigeni alla Missione Lazzarista francese, vendite che avvennero nel territorio di Cheren in varie volte dal 1853 al 1858.

Indubbiamente la promiscuità di sistemi agricoli progrediti e di procedimenti primitivi non può, a lungo andare, che agire potentemente sul disgregamento delle proprietà collettive; disgregamento fatale, del quale la colonizzazione italiana si gioverà, potendo allora con l'alienabilità delle terre già comunali allargare il suo campo d'azione. Questa opera di disgregamento e al tempo stesso di ricostruzione, prodotta dalla pressione simultanea e continuata di tanti e così diversi fattori, i quali ritroviamo eguali nelle vicende storiche di tutti i popoli che poterono assurgere ad un grado di civiltà assai elevato, non sarà di breve durata, ma sicuramente non potrà riuscire perniciosa alla salute del corpo sociale indigeno. Questo, o riuscirà a mettersi al livello del progresso agrario moderno, spintovi dalla forza dell'esempio, o andrà lentamente proletarizzandosi, ed in questa peggiore ipotesi, avrà assicurato il suo impiego, laddove la mano d'opera della gente di colore non potrà mai essere sopraffatta da quella dei bianchi.

Le considerazioni che precedono sono ispirate non dal fatto che attualmente i terreni delle plaghe più abitate e suscettibili di essere coltivati dai nostri connazionali non siano sufficienti a richiamare una importante corrente d'immigrazione, ma unicamente sono rivolte a scacciare lo spettro pauroso di gravi complicazioni per l'avvenire, dipendenti da un ipotetico contrasto di interessi fra popolazione indigena e popolazione bianca immigrata.

Riassumendo: non si ha ora una questione indigena da risolvere, nè l'avremo in seguito, se, come è da attendersi e da sperare, il Governo coloniale saprà conciliare agli italiani le simpatie degli indigeni e lascerà che l'infiltrazione dell'elemento bianco avvenga liberamente per forza di espansione naturale e di comune intesa con la popolazione indigena, conservando integro a ciascun elemento il patrimonio del diritto e delle naturali aspirazioni.

IV.

L'emigrazione italiana e la colonizzazione. L' impiego del capitale e del lavoro italiani.

Caratteristiche essenziali della nostra emigrazione — Quale parte di essa può dirigersi sugli altipiani eritrei. — Il popolamento dell'altipiano deve iniziarsi con criteri pratici e con elementi adatti al sistema di colonizzazione applicato — Necessità di cultura tecnico-pratica nei futuri piantatori della Colonia — Importanza del capitale nelle imprese di colonizzazione — L'Eritrea reclama l'aiuto di istituzioni bancarie — Di alcune iniziative capitalistiche nell'agricoltura della Colonia.

Dopo aver considerato la colonizzazione agricola rispetto alle condizioni di fatto ora esistenti, da ritenersi quali premesse e come veri e propri enunciati del problema coloniale, voglio brevemente osservare il fenomeno migratorio relativamente alle attrattive che l'Eritrea può avere per i nostri connazionali ed anche la qualità dell' immigrato più adatta alla Colonia.

In Italia l'accrescimento della popolazione non andò di pari passo con l'aumento della ricchezza; da noi il fenomeno dell'emigrazione, dirò col Bodio, « è effetto dello squilibrio esistente fra i capitali disponibili e l'of- « ferta della mano d'opera ».

L'Italia è purtroppo una grande esportatrice di braccia. Il suo stato economico non le permette presentemente di impiegare all'interno tutte le sue energie muscolari ed intellettuali e per questo motivo sopratutto i proletari dei campi e delle industrie sono attratti verso i luoghi ove esiste rarefazione di elemento operaio ed abbondanza di capitale; l'Italia, cioè, continua a fornire ogni anno al capitale straniero il lavoro di parecchie centinaia di migliaia dei suoi figli, i quali o portano seco un peculio che momentaneamente diminuisce la ricchezza nazionale, o miseri e poveri corrono l'alea meno favorevole.

Il fenomeno non si arresta benefico e dannoso al tempo stesso, esso involve una questione troppo complessa perchè in poche parole se ne possano indagare le intime cause e prevederne i principali effetti. Basta tener conto che l'Italia occupa in Europa il primo posto nella statistica dell'emigrazione, per intendere quanta utilità acquisti il possesso di una colonia suscettibile di essere in parte popolata dai nostri connazionali e più ancora capace di diventare una solida base di operazione per le imprese coloniali che si potranno compiere nei territori etiopici aperti alla nostra influenza economica.

Si è lamentata fino ad ora, con ragione, la mancanza di un possesso coloniale, suscettibile di accogliere la nostra sovrapopolazione e tanto più

si è lamentata, inquantochè nel maggior numero delle colonie libere, nonostante il potente contributo portato dai nostri connazionali nella loro formazione, non siamo mai arrivati a conferire alle neo formazioni sociali fisonomia prettamente italiana. Sin qui, infatti, l'emigrato italiano è andato a popolare paesi e colonie straniere, o mescolandosi all'elemento paesano o, come nel Nord-America, creando gruppi di popolazione restia all'unione con l'elemento locale.

Data la qualità della nostra emigrazione, dobbiamo, ammaestrati dal passato, ammettere che se avessimo posseduto prima d'ora colonie atte al popolamento, esse sarebbero rimaste per lungo tempo assai poco abitate e sfruttate dai nostri connazionali, per difetto appunto di capitale e di spirito d'iniziativa nelle classi dirigenti; chè se poi capitali ed iniziative stranieri vi avessero agito, allora inevitabilmente il nostro emigrato avrebbe occupato in casa propria lo stesso posto che ancora spesso tiene nei paesi transoceanici. In sostanza avremmo vantato un possesso nominale, sfruttato da gente più ricca e, ciò che ha maggior valore, più intraprendente di noi. Ma i tempi sono mutati a tutto vantaggio di una più attiva politica di espansione, poichè le nostre attuali condizioni economiche sono tali da permetterci di entrare, con prudente oculatezza e con graduale intensità, nell'agone delle imprese coloniali.

Rimane ora da vedere quale parte della nostra emigrazione possa trovare impiego nella Colonia.

Pretendere di sviare il forte della corrente migratoria per dirigerla sugli altipiani eritrei con la prospettiva, sia pur prossima, di indirizzarla nelle plaghe etiopiche settentrionali, sarebbe impresa pazza: nè il Governo coloniale lo consentirebbe, nè il flusso umano cambierebbe rotta per forza di biasimevoli artifizi. Occorre, è vero, iniziare al più presto la colonizzazione sull'altipiano e conviene anche mirare alla graduale espansione nostra oltre i confini politici della Colonia, ma è anche necessario ricordarci che se l'impresa non è difficile, si presenta però in condizioni di ambiente così speciali che non è lecito trascurare. L'Eritrea è casa nostra, ma non per questo essa richiede meno, nell'azione colonizzatrice, l'intervento di una politica ferma e prudente al tempo stesso. Ho già accennato le ragioni di un savio modo di procedere nel popolamento delle plaghe temperate dei nostri possedimenti, e giova tener presente che le terre poste sotto clima temperato appartengono in gran parte alle collettività indigene e che i nostri interessi politici risentirebbero gravissimo danno se intraprendessimo la cessione delle terre libere senza la necessaria preparazione, usando un sistema di colonizzazione agricola poco pratico e sopratutto se non tenessimo conto dell'elemento migratorio che più conviene all'Eritrea.

Si tratta, nel caso nostro, di derivare da una potentissima fiumana migratoria uno scelto rivolo, il quale crescerà nell'avvenire, aumentando gradatamente d'importanza; poichè una nuova società cresciuta e fortificata sotto provvide leggi e tenui legami fiscali attrae sempre un'immigrazione copiosa e sa assicurarle un'esistenza proficua. Ora l'emigrazione temporanea non troverà in Eritrea, come ho sufficientemente dimostrato larghezza d'impiego nemmeno nel più lontano avvenire. Il proletario in generale vi avrà occupazione limitata, perchè l'indigeno sarà sempre un fiero ostacolo alle mercedi alte, quali si convengono a chi lascia la patria.

A parte la possibilità che si costituiscano società di colonizzazione le quali si prefiggano, mediante opportune anticipazioni, di fissare stabilmente nelle nostre terre affricane alcune famiglie proletarie, e senza per ora tener conto che il cooperativismo agrario può trovare nell'affittanza collettiva o nell'acquisto delle terre, fatte da associazioni operaie, un sistema spedito e pratico per far fruire i non abbienti dei benefizi della colonizzazione, a me sembrerebbe conveniente si cercasse di attrarre in Colonia l'emigrante agricoltore provvisto di una scorta di denaro. La qual cosa è resa praticabile dal fatto che un nuovo, se non grande contributo alla emigrazione stabile è dato sol da pochissimi anni dalla classe dei piccoli e medi proprietari agricoltori, i quali in alcune provincie dell'Italia centrale e meridionale vendono i loro averi e con un piccolo capitale lasciano il paese per dirigersi senza meta ben determinata, senza meditato disegno, oltre l'Oceano e, più spesso, nelle colonie francesi dell'Africa settentrionale. A questi potrà poscia aggiungersi gente di ogni classe e condizione che, animata da uno spirito di avventura e attratta dalla prospettiva di un'esistenza migliore, trarrà in Colonia capitali di varia importanza per impiegarli in speculazioni agrarie di ogni sorta. Per non ricordare altre colonie, la Nuova Zelanda, che presenta alcune analogie di clima e di terreno con l'Eritrea, fu popolata da emigrati inglesi i quali trassero seco il capitale necessario per impiantarvi le loro modeste aziende. Questo è l'elemento che si conviene alla nostra Colonia e che deve e può fornire i primi nuclei di popolazione italiana negli altipiani eritrei. Tracciando i sistemi di colonizzazione ed accennando ai metodi di appropriazione delle terre, darò ragione della scelta dell'emigrato italiano quale fu da me indicata.

La legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, contiene disposizioni molto valide per la tutela dell'emigrante, e le modificazioni onde la pratica può renderla suscettibile serviranno a garantire maggiormente le sorti di chi espatria per guadagnarsi la vita. Ma più protetto e garantito contro la

cupidigia di coloro che sfruttano e spesso addirittura spogliano i nostri connazionali che traggono seco il loro peculio, per impiegarlo in modeste imprese coloniali, più protetto e garantito contro i pericoli che lo avvolgono da ogni parte e spesso lo fanno soccombere, sarebbe l'emigrato italiano se si avviasse su terra italiana e colà fosse diretto, difeso e protetto dalle nostre leggi e dall'azione tutrice governativa.

La scelta dei primi coloni dovrà esser fatta con grande cura, poichè si deve spesso alla sicurezza dei primi passi il buon esito di ogni impresa colonizzatrice. E poichè l'agricoltura sarà la più larga e sicura sorgente di ricchezza, dobbiamo soprattutto procurare che il popolamento delle regioni abitabili dagli italiani sia fatto possibilmente con famiglie di esperti agricoltori. Imperocchè nelle colonie convengono anche immigrati non agricoltori, i quali diventano tali dopo aver accumulato un modesto capitale: operai, minatori, piccoli commercianti, bottegai, artigiani, soprintendenti alle costruzioni, funzionari civili e militari congedati — la Colonia ne ha qualche raro esempio — ambiscono possedere un lembo di terreno e darsi all'agricoltura. Hanno, in generale, conoscenza dei luoghi, delle vicende atmosferiche e del mercato, ma i più ignorano l'arte dei campi. Le miniere aurifere di un paese non fanno vivere tutti coloro che attraggono, ma la popolazione fluttuante, che è chiamata dal miraggio dell'oro, finisce per fissarsi nel paese, se questo possiede altre risorse. Ciò che avvenne nella California, nell' Australia, nel Sud-Affrica può avvenire, sia pure in proporzione ridotta, nell'Eritrea.

Questi agricoltori improvvisati maggiormente reclamano l' aiuto quasi paterno del Governo locale; occorre che essi giungano a trarre profitto dall'impiego del lavoro e del capitale, conviene non esporli agli insuccessi cui vanno incontro gli inesperti, insuccessi che ripetendosi comprometterebbero l'intiera opera di colonizzazione. Insomma non basterà una buona scelta degli agricoltori che si vorranno stabilire nell'Africa italiana, converrà inoltre dirigere quelli nei quail lo spirito d'intrapresa non è pari alla conoscenza della nuova industria. Tali eventualità dimostrano sempre più la necessità di fornire all'Ufficio agricolo sperimentale della Colonia il personale ed i mezzi occorrenti per aiutare convenientemente coloro i quali mancano di ogni più elementare conoscenza di agricoltura in generale e particolarmente di quella propria ai paesi intertropicali. E qui si affaccia un altro grave ostacolo ad una proficua espansione, non soltanto nei nostri possedimenti africani, ma anche in quelli dove più affluisce l'emigrato italiano, poichè bisogna tener conto che, se l'Italia non è ricca di capitali, è ancora meno ricca di competenze tecniche e pratiche in materia di agricoltura propria ai paesi tropicali e subtropicali. Questa deficenza di capacità in un ramo di attività industriale, che va diventando sempre più

importaute, costituisce e costituirà uno degli inciampi più gravi per coloro che vogliono attirare il denaro in un'orbita d'iniziative affatto nuove per le classi colte italiane.

Ora, se la colonizzazione dell'Eritrea sottoposta a clima temperato può farsi facilmente con elementi tratti dagli agricoltori pratici e tecnici, che abbiano avuto il loro campo d'azione in Italia, per le plaghe a clima torrido e semitorrido occorre invece gente che abbia almeno una base teorico-pratica intorno alle culture che si possono eseguire in regioni totalmente diverse dalle nostre. Riuscirà quindi oltremodo vantaggioso alla messa in valore dell'Eritrea ogni istituzione che si prefigga lo scopo di fornire la cultura necessaria ai futuri piantatori delle colonie italiane, siano esse di dominio immediato o colonie libere. Ed è vivamente da desiderare che ben presto nella Metropoli sorga una scuola di agricoltura coloniale, la quale, al pari di quelle estere, possa dare i futuri direttori di aziende alle terre dei tropici.

*
* *

Scarso è stato fin qui il capitale impiegato nelle imprese agricole svoltesi in Eritrea: in generale si palesò la deficenza del denaro in chi prese larghe concessioni di terreno per sfruttarle e raramente si notò l'impiego del denaro nelle stabili migliorie dei fondi. Talchè le imprese agrarie, svoltesi fino adesso nei nostri possedimenti, assunsero un carattere di precarietà, che si verifica specialmente nei luoghi dove l'agricoltura non è considerata come il principale fattore di ricchezza. Infatti, se si eccettuano poche fattorie situate sull'altipiano e due aziende impiantate nelle plaghe calde e sottoposte a coltura cotonaria, niente di razionale si è scorto nelle altre concessioni tenute da bianchi. Nelle prime affluì il capitale che l'attività di alcuni intraprendenti commercianti e appaltatori erano riusciti ad accumulare nella colonia stessa, nelle seconde si riversò il capitale lombardo, spintovi dal desiderio di dare alla nostra industria cotonaria, tributaria dell'estero ed alla mercè di un mercato capriccioso, una materia prima, che oramai può considerarsi come il pane delle industrie manifatturiere moderne.

Certamente i resultati economici ottenuti dai primi pionieri agricoli e quelli che da altri potranno essere raggiunti in un prossimo avvenire, saranno, col loro felice esito, argomenti convincenti per indurre il capitale italiano ad impiegarsi nello sfruttamento agrario dell'Eritrea. Ma non bisogna fare unico assegnamento sull'azione persuasiva degli esempi, poichè essa spesso non è sufficiente a trascinare il denaro in imprese quasi nuove per noi, ed occorre che il Governo prepari, faciliti, come ho già detto più sopra, l'espansione del capitale e procuri con ogni più efficace

mezzo di mettere questo alla portata di quanti ne abbisognano. Conviene perciò che il Governo si affretti ad organizzare il servizio del credito mediante un istituto che dia le massime garanzie di sicurezza e di onestà. Da qualche anno si palesa tale urgente bisogno e si parla della formazione prossima di un organismo bancario, il quale provveda ad invigorire la nostra attività economica invero assai fiacca: vi è quindi da sperare che, dietro i numerosi e svariati esempi fornitici dalle provvidenziali istituzioni di credito delle colonie inglesi e francesi, e specialmente dell'Egitto, si riesca a portare l'influsso vivificante del denaro anche in questa nostra terra.

Non mi dilungo, quindi, a stabilire il posto che occupa nella colonizzazione il capitale, perchè di per sè troppo evidente; dobbiamo però ammettere che esso, in un paese nuovo, non ancora razionalmente sfruttato e meritevole di esserlo per varia e diversa indole di ricchezze latenti, imprime sempre alle nuove organizzazioni sociali lo spirito che anima il paese donde ha origine, e ciò prescindendo da qualsiasi sistema amministrativo seguìto nel nuovo ambiente. Ora, data la scarsità, ma più che altro la timidezza del capitale italiano, non è del tutto improbabile che alla formazione in Colonia di potenti società agricole, commerciali ed industriali concorra il denaro straniero.

Ritardare la messa in valore dell'Eritrea, soprattutto nelle località ove il capitale è specialmente in giuoco, e rassegnarsi a svolgere il programma che ci siamo prefissi, con lentezza e moderazione poco concilianti col complesso sviluppo di altre e non meno valide fonti di attività, sarebbe invero da deplorarsi; poichè la sfiducia che ha sempre avvolta la nostra azione nell'Africa orientale, tornerebbe ad affacciarsi più fondata di prima. D'altra parte, a tutti è noto come il capitale straniero, più audace e più abilmente diretto che non in generale il nostro, sia riuscito pure in Italia ad attivare nuove energie nel campo della speculazione, non solo, ma bensì anche a trascinare dietro di sè le nostre forze capitaliste più fiacche e meno organizzate. Direi quasi che, in fatto di speculazioni, il buon esito delle imprese acquista potere contagioso. Le iniziative riuscite bene attraggono l'attenzione dei meno fiduciosi, trasportano nell'orbita di vedute nuove, di nuovi interessi, coloro che non erano abituati a considerarle come capaci di produrre ricchezza. Di più, perchè negarlo? il capitale straniero è generalmente diretto e consigliato da competenze che noi non possediamo ancora per imprese coloniali e per quelle agricole in special modo, ma di cui pure, conviene dirlo, riusciremo a saperci fornire ben tosto dopo alcuni anni di pratica e quando il nostro insegnamento tecnico e professionale sarà arricchito con lo studio dei nuovi problemi industriali e agricoli.

Per conciliare in modo soddisfacente e con intendimento pratico, il desiderio che è in tutti coloro i quali hanno una sicura conoscenza della Colonia, e si sono formati un concetto esatto del suo possibile avvenire, con le condizioni delle nostre forze capitalistiche, io credo si debba, non soltanto ridurre al minimo le concessioni da rilasciarsi ai capitalisti forestieri, ma anche esigere dalle società agricole, commerciali ed industriali che si andranno costituendo, la partecipazione del danaro nostro per una quota-parte, e così pure stabilire che la società abbia nome italiano e sia riservata ad italiani la sovraintendenza nelle aziende nasciture. Sotto tali condizioni si fanno per legge concessioni di diversa natura nell'America del Nord ed in quasi tutte le colonie inglesi e francesi, a società ed a privati; quindi niente di odioso acquisterebbe ogni restrizione legislativa rivolta a riserbare l'Eritrea, per quanto è possibile, alle nostre energie espansioniste.

Deve, per altro, esserci cagione di conforto il risveglio, ora verificatosi in Italia, in tutti i rami dell'attività economica, ed acquistano valore e merito le imprese, siano pure poche e modeste, che il capitale lombardo ha iniziate per dar vita alla cotonicultura nei nostri possedimenti. Questi lieti sintomi ci fanno sperare che il denaro nazionale potrà presto e da solo assumere vaste imprese coloniali e che, acquistata fiducia in siffatte speculazioni per una più larga rimunerazione, si dirigerà, animato da uno spirito nuovo, verso fonti nuove di guadagni.

V.

La colonizzazione delle regioni a clima temperato.

Il primo tentativo di colonizzazione sull'altipiano — Motivi che lo fecero fallire — Discredito in cui cadde la Colonia dopo il 1896 — Il Governo civile incoraggia le iniziative agricole — Perchè dobbiamo scartare la colonizzazione ufficiale e quale è il compito dell'Amministrazione coloniale — Compagnie e privati capitalisti potranno intraprendere la colonizzazione a base di anticipazioni — Il Governo potrà farlo in via ristrettissima nelle concessioni da darsi ai militari congedati — È desiderabile un sistema di colonizzazione che riposi principalmente sulla vendita del terreno — Regime di appropriazione delle terre — Superficie dei lotti di terreno e criteri che debbono presiedere alla loro spartizione — Determinazione del prezzo della terra — Preventivo del capitale occorrente all'impianto sull'altipiano di una media famiglia di agricoltori — Di altri provvedimenti adatti a rendere la proprietà maggiormente prospera — Misure da prendere per impedire l'aggiottaggio sui terreni — Di altre forme di concessione territoriale degne di esperimento.

Ed ora alcune parole sopra i sistemi di colonizzazione da seguire nei nostri possedimenti affricani.

Nell'indagare quali dei più conosciuti meglio si adattino a quelle terre, avrò cura di tener conto principalmente delle ragioni che m'indussero a di-

stinguere le plaghe temperate dell'Eritrea, suscettibili di popolamento, da quelle a clima torrido, solo adatte allo sfruttamento con l'impiego della voro indigeno. Questa prima distinzione, consigliata dal clima, dalle condizioni sociali degli indigeni, dalle speciali disposizioni alle culture, quali si manifestano nelle due zone dalla diversa estensione dei terreni vacanti, ci trae di conseguenza a considerare sistemi di colonizzazione diversi a seconda che si dovranno applicare o nelle regioni elevate dell'altipiano od in quelle basse.

Per andare con ordine principierò coll'esaminare il sistema di colonizzazione che meglio si conviene alle prime. Possiamo noi dire non sia mai stato tentato sin qui il popolamento dell'altipiano e studiata la possibilità di effettuarlo in vario modo? No. L'esperimento di colonizzazione eseguito nel 1893 dall'on. Franchetti, in seguito al buon esito dei suoi esperimenti agricoli nelle stazioni di Godofelassi e di Asmara, il progetto ideato più tardi nel 1896 dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici, i vari altri piani di colonizzazione vagamente enunciati, hanno non poca importanza, sia pure che andassero incontro ad un insuccesso o non avessero pratica esecuzione.

Non mi arresterò qui ad esaminare i diversi progetti, i quali, se poco adattati alla località ove dovevano essere eseguiti ed alla condizione dei nostri lavoratori, ebbero altresì la grave colpa di non essere mai stati messi in esecuzione; ma invece voglio dedicare alcune parole al sistema ideato dall'on. Franchetti, non tanto per ricordarne le linee generali a tutti note, quanto per lasciare apparire come qualunque metodo seguito allora, per la fatalità delle cose, avrebbe subìto irrevocabilmente ugual sorte.

Non è mio compito riandare gli avvenimenti che si succedettero fra il 1891 ed il 1896, esaminando i quali potremmo mettere in maggior luce le ragioni per cui l'opera di colonizzazione tentata nella provincia del Seraè andò a male; ma a me piace ricordare con quanta energia, con quale fede sincera l'on. Franchetti si mise in un'impresa altamente civile, e soprattutto con quanta conoscenza di causa riuscì a fornirla di tutte le norme giuridiche più acconce a dare al regime delle terre un sicuro avviamento, ed al contratto colonico una forma chiara ed un contenuto ispirato dalla prudenza e dalla equità. Grandi furono le difficoltà di ogni sorta che egli ebbe a combattere: molte ne superò mettendo a tutta prova la tenacia del suo carattere, e sono certo che altre, forse le più gravi, sarebbe riuscito a superare in seguito, se avesse continuato a dirigere quell'impresa di colonizzazione ideata e condotta con sì nobile ardimento.

Il sistema sperimentato dall'on. Franchetti si può dire informato ad un concetto molto pratico, perchè doveva conciliare le condizioni dei nostri emigrati, quasi sempre sprovvisti di scorta pecuniaria, con l'ambiente agricolo dell'altipiano.

La fretta con la quale il Franchetti volle intraprendere la colonizzazione e che sembrò a molti eccessiva, era giustificatissima, perchè originata dal timore che l'immigrazione dell'elemento indigeno ed il conseguente estendersi delle coltivazioni — la qual cosa è infatti avvenuta per lo stato pacifico onde la Colonia ha risentito tanti vantaggi — fosse di ostacolo al popolamento bianco dell'altipiano. La poca sicurezza dell'Eritrea in quel torno di tempo, il più sventurato della nostra giovane vita coloniale, la insufficienza della viabilità, ancor più sentita per la distanza del primo nucleo di colonizzazione con i centri di consumo e col porto di Massaua, la forse troppo affrettata scelta delle prime famiglie di coltivatori, dovevano per forza nuocere all'impresa, la quale, emendata in seguito, avrebbe potuto dare resultati migliori. Ma, prescindendo dalle cause estrinseche, per le quali fu abbandonato, il sistema presentava, nella sua attuazione, difficoltà le quali solo in parte sarebbero state vinte, quando il Governo coloniale avesse secondato gli intendimenti dell'egregio deputato, e, se fino da allora si fosse costruita la ferrovia per unire Massaua all'altipiano e si fossero modificati, come molto più tardi fu fatto, i rapporti doganali fra l'Italia e la Colonia, poichè tali misure avrebbero assicurato l'esito della sovraproduzione, evitando dannose crisi economiche.

Fuori di questo, nessun altro serio esperimento fu fatto che emanasse da un piano prestabilito e studiato minutamente in ogni sua parte. Dopo la prova infelice fatta dall'Associazione Nazionale per la protezione delle Missioni nel 1896 a Cheren, l'Eritrea attraversò un periodo di sosta assai lungo per una Colonia che aveva fatto molto sperare e nel quale la diffidenza ed il mal'animo degli italiani verso di lei assunsero forme addirittura bizzarre. L'avvilimento che seguì dopo il '96 sembrava aver radici nella verità dei fatti, e coloro che avevano sperato o fatto sperare nell'avvenire delle nostre terre africane furono tacciati senz'altro di poeti o di visionari. I fatti non dovevano provare niente, l'opinione di scienziati universalmente noti e stimati, i pareri degli esploratori che prima dell'Eritrea avevano visitato paesi meno propizî alle imprese agricole che pur vivono prosperamente, la parola disinteressata di persone equilibrate e gelose custodi di amor patrio, nulla sembrava potesse ridare la fiducia nell'opera intrapresa.

Ciò che il Governo civile praticò nei primi anni per tener vivo il fuoco sacro delle iniziative agricole e ridare loro la fiducia perduta, fu in vero quanto di meglio si poteva fare in un periodo in cui conveniva soprattutto riordinare l'amministrazioue e preparare con ogni sforzo l'ambiente alla messa in valore dell'Eritrea.

Inaugurato il Governo civile, cessata la colonizzazione ufficiale, cessati

gli esperimenti agrari nei poderi modello, conveniva stimolare chi dava affidamento di saper condurre, con conoscenza di causa, vere e proprie aziende rurali di una certa entità. Questo sicuramente fu un gran passo, ed il Governo coloniale diè prova d'intenderne l'importanza, incoraggiando tali imprese private. Passando in rassegna le culture tentate e felicemente riuscite, ricordai alcuni italiani concessionari di terreno, i quali, stabilendosi in diversi punti della Colonia, ne avevano intrapreso la coltivazione con intendimenti molto seri.

Invero, pochi sono quelli, che, dedicandosi all'agricoltura, ne hanno fatto la loro principale risorsa. Molti invece, preso in affitto od in concessione appezzamenti di terreno demaniale, si dettero a coltivarli in malo modo, usando sistemi indigeni, non dimostrando nè buona volontà, nè esperienza di cose agricole. In tali circostanze faceva d'uopo, invece, facilitare il compito a quanti, dichiarandosi pronti ad impiegare il capitale necessario all'impianto di aziende agrarie, dimostravano di possedere sufficiente capacità nelle operazioni rurali. Perciò fu savio proposito del Governo civile di fare alcune concessioni di terreno perpetue nel territorio di Asmara e d'incoraggiare ed aiutare, con ogni miglior mezzo, così benefiche iniziative.

*
* *

Ed ora conviene domandarci: può il Governo dell'Eritrea, nelle plaghe a clima temperato, intraprendere la colonizzazione ufficiale a base di anticipazioni? Per parte mia lo nego come cosa ormai inattuabile nel presente e nell'avvenire.

La storia delle colonie ci ricorda parecchi insuccessi, provenienti dall'aver voluto applicare la colonizzazione ufficiale e dovuti quasi sempre a cause simili a quelle cui accennerò più oltre; d'altra parte il bilancio dell'Eritrea non consente l'impiego di forti somme in un'opera così gravosa: tanto più che rimarrà sempre a suo carico tutto quanto concerne il lavoro sperimentale, lavoro di somma importanza e di grave entità, che indarno dovremmo attendere dalle private iniziative. Si aggiunga che l'azione tutrice dell'Amministrazione coloniale deve estrinsecarsi con mezzi adeguati ai bisogni, nelle opere di utilità pubblica. La viabilità, i lavori idraulici, il necessario fornimento di acqua potabile ne' centri urbani, la costruzione di pubblici edifizi, il rimboscamento, l'ufficio di colonizzazione cui accenneremo in seguito, l'opera di propaganda, portano e porteranno tutti insieme aggravi al bilancio coloniale sensibilissimi, e non converrebbe

caricarlo di altre spese, nelle quali compagnie e privati possono sostituirlo con meno sperpero di denaro e con maggior sicurezza di un esito felice. Inoltre non dobbiamo volere che alla colonizzazione si prepari un ambiente artificiale, dannoso per più e diverse ragioni; deve essere invece desiderio di tutti, che l'immigrazione italiana avvenga spontanea, che precipuo intento dell'Amministrazione coloniale sia quello di crearle condizioni favorevoli col proporzionare anno per anno il contingente di agricoltori che può avere sicurezza di esistenza nei nostri possedimenti.

Si deve tener conto che chi espatria è quasi sempre animato da spirito di avventure e d'indipendenza, ingagliardito dall'aspra lotta dovuta sostenere nel paese di origine, per risolvere il problema dell'esistenza. Questo spirito di avventura e d'indipendenza conferisce ai nostri emigrati le doti morali e materiali che si convengono a chi voglia con tenacia di propositi conseguire un'esistenza migliore. Sentimenti così salutari si affievoliscono, si denaturano fino a trasformarsi in un'obbedienza passiva, in una noncuranza deplorevole, allorchè baleni nella mente di chi è votato alla lotta la possibilità di vivere con l'aiuto paterno dello Stato. Si aggiunga che la colonizzazione ufficiale esige, ed è troppo naturale, un controllo ininterrotto, che è quanto dire implica un ordinamento burocratico ben poco confacente col carattere dell'emigrato, ribelle ai legami regolamentari, insofferente di restrizioni vessatorie, di uniformità d'indirizzo. Nella inflessibilità delle norme regolamentari, nelle minuzie degli ingranaggi burocratici, si spezza, si annienta l'individualità e lo spirito di iniziativa che sono così larghi di resultati benefici, ove abbiano campo di esplicarsi liberamente.

Di più, mi si permetta di dire che nessun Governo è capace di condurre a buon fine e con economia di spesa imprese coloniali a base di anticipazioni. Le spese occorrenti a dirigere le famiglie immigrate proletarie, in generale poco curanti di estinguere il loro debito verso l'Amministrazione, sono assai rilevanti; e ciò perchè continuo ed efficace deve essere il controllo sopra individui che avrebbero tutto da guadagnare e nulla da perdere, ove con l'opera loro non giungessero, o per inesperienza, o per mala voglia, a conseguire l'assoluta proprietà del fondo preso in concessione. Inoltre, io non credo all'osservanza dei contratti di lavoro, quando uno dei contraenti si chiama Governo, ed allorchè il lavoratore non abbia che scarse garanzie materiali da dare per il caso in cui non osservi i patti contrattuali. Ciò, beninteso, in tesi generale. Ritengo invece che gl'istituti di credito fondiario possano e debbano fare anticipazioni a coloro i quali, acquistato un appezzamento di terreno e fattivi i primi lavori d'impianto

e le prime migliorie, offrano garanzie sufficienti per la restituzione del capitale imprestato a tempo o per ammortamento.

Compagnie e capitalisti possono assumere imprese di colonizzazione a base di anticipazioni; essi riescono meglio di un ente amministrativo pubblico a condurre a buon termine opere di così delicata natura, poichè società e privati risparmiano non poco sulle spese generali dell'impresa, anticipano il puro necessario ai nuovi venuti e, se nel richiamare all'osservanza dei patti il contraente agricoltore, come è probabile, si attirano odî e antipatie, questi sentimenti hanno ben altro valore di quando sono rivolti verso l'autorità del Governo. È anche mia ferma convinzione che riesca meglio alle compagnie ed ai privati la scelta di buone famiglie dia gricoltori, ciò che costituisce l'elemento più sicuro per la felice riuscita della colonizzazione. Per contro, non nutrirei egual fiducia se questa scelta venisse fatta da agenti governativi.

Quando la colonizzazione avrà preso il suo corso normale perchè regolata da un regime fondiario bene appropriato, allora anche gl'istituti e le associazioni di beneficenza potranno anticipare alle famiglie proletarie di agricoltori il necessario per impiantarsi nella nostra Colonia.

Ritengo che per le compagnie ed i privati capitalisti il sistema dell'onorevole Franchetti, lievemente emendato, possa dare risultati soddisfacenti. Protraendo il termine per l'estinzione del debito assunto dai coloni, all'atto dell'impianto della loro azienda, gli impegni presi potranno essere facilmente e totalmente soddisfatti pur riserbando al capitale, impiegato nelle intraprese, un congruo interesse. Il Governo coloniale dovrà essere necessariamente largo di aiuti alle società capitalistiche e di beneficenza, con l'esenzione dalle imposte sui terreni per un certo numero di anni, con l'assistenza gratuita del personale addetto al servizio sperimentale. Inoltre, si dovrebbero promuovere gli impianti di aziende nelle quali società e privati intendessero assumere, come soci di industria, famiglie di lavoratori italiani, seguendo lo spirito del contratto genuino di mezzadria, a somiglianza di quanto si fece in Algeria.

Degne pure di aiuto e d'incoraggiamento sono le cooperative di braccianti che vogliono intraprendere la colonizzazione di alcune plaghe eritree, poichè esse possono, se ben dirette e ben provvviste di scorta pecuniaria, dare un impulso notevole al popolamento dell' altipiano. È quindi deplorevole che la commissione inviata or sono due anni in Eritrea da una cooperativa di braccianti molinellesi, per prendere in concessione una vasta zona di terreno, sulla quale impiantare una azienda agraria, non riuscisse a trovare un terreno vacante sufficiente-

mente vasto e raccolto. Tal fatto prova una volta di più quanto sia necessario addivenire ad una regolare e pronta ricognizione e delimitazione delle terre demaniali e di quelle sulle quali le collettività indigene posseggono diritti incontrastabili.

A mio avviso, in un caso solo l'Amministrazione coloniale potrebbe applicare il sistema di colonizzazione a base di anticipazioni, quando si tratti, cioè, di soldati e sott'ufficiali italiani congedati, appartenenti al corpo coloniale. In quasi tutte le colonie atte al popolamento sono fatte speciali agevolezze ai soldati in congedo. Da non molto nel Madagascar il generale Gallifet ha ottenuto resultati abbastanza soddisfacenti con la concessione gratuita di terreni e con le occorrenti anticipazioni di denaro, per i primi lavori d'impianto, a famiglie di congedati. Poco ancora possiamo dire circa i resultati definitivi del sistema applicato, del resto su scala assai modesta, in quella colonia francese; ma tutto fa credere che qualche cosa di buono possa scaturire da tale esperimento. Nel caso dell'Eritrea io credo si potrebbe tentare la stessa prova, tanto più che, dato l'effettivo delle truppe italiane, vi è da credere sarebbe assai limitato il numero di coloro, fra i congedati, che intenderebbero stabilirsi in Colonia.

Trattandosi di un privilegio da accordare ai militari, che si segnalarono per buona condotta, non solo avremmo la certezza che quelle anticipazioni non potrebbero mai raggiungere annualmente una cifra complessiva così alta da non essere tollerata dal bilancio, bensì potremmo maggiormente sperare nel buon esito del tentativo, pel fatto che si può esigere, da persone abituate per lungo tempo alla disciplina militare, una maggior sottomissione ed un più sicuro adempimento agli obblighi contratti con l'Amministrazione; cose queste che influiscono potentemente sopra il buon risultato dell'impresa e che, d'altra parte, non è facile ottenere da cittadini liberi, insofferenti di ogni cura metodica e poco scrupolosi nel mantenimento degli impegni presi.

* * *

È dunque mia opinione che il Governo debba largheggiare presso i privati e le società che intendono, o per beneficenza o per speculazione, promuovere la colonizzazione con proletari agricoltori; ma è parimente mia recisa opinione che il Governo coloniale non debba intraprendere il popolamento dell'altipiano, prendendo il sistema sopra ricordato, come fondamento dell'impresa di colonizzazione. Debbo invece tributare tutta la mia simpatia e tutta la mia fiducia ad un sistema di colonizzazione che riposi principalmente sopra la vendita del terreno da parte del Governo a quegli agricoltori

che dimostrino di possedere il capitale necessario per impiantarsi convenientemente sull'altipiano. Premetto che rifuggirò dall'entrare nei minuti particolari del sistema da me preferito: essi hanno da essere studiati da competenti in materia giuridica e richiedono una compilazione di disposizioni legislative, le quali debbono presiedere ad un completo ordinamento fondiario. Stabilito il principio, occorre svilupparlo nelle sue linee generali.

Il primo e più importante problema da risolvere, quando si voglia intraprendere la colonizzazione agricola in un paese nuovo, è quello di fornirlo di un buon regime di appropriazione della terra. Le vicende di alcune colonie ci offrono esempi numerosissimi di quanto abbia influito il regime d'appropriazione delle terre nel loro sviluppo economico e sociale. Infatti, accanto a colonie fiorentissime ne abbiamo altre il cui accrescimento si manifesta di una lentezza che è in evidente contrasto con le risorse naturali da esse possedute. La prosperità agricola dell'Unione americana è dovuta in maggior parte al sistema di colonizzazione agricola applicatovi, avente come base un regime di appropriazione delle terre vacanti semplice e solido. Così pure l'Australia e la Nuova Zelanda, che ci appaiono le grandi fucine della sociologia moderna, per quanto abbiano sperimentato innumerevoli metodi di colonizzazione, riuscirono ad ottenerne resultati soddisfacenti, perchè sorgevano da regole fisse ed immutabili di legislazione fondiaria.

Nel caso dell'Eritrea, si tratta di introdurre un regime di appropriazione delle terre vacanti, per il quale si giunga a conferire alla proprietà terriera quella saldezza che è così grande motivo di prosperità laddove si è potuta conseguire. Stabiliti i diritti di proprietà delle popolazioni indigene, delimitati i territori da sottoporre al vincolo forestale, addivenuti finalmente al rilievo geometrico delle terre vacanti, allora, nei luoghi ove si vorranno impiantare i primi nuclei di colonizzazione, occorrerà procedere alla spartizione del terreno in lotti. Nel procedere alla divisione del terreno in lotti, non solo converrà scartare le zone boschive e quelle montane incoltivabili, ma dovranno altresì escludersi dalla spartizione le terre più prossime ai centri abitati e le porzioni di terreno sulle quali debbano essere tracciate le vie conducenti alle singole proprietà. È inoltre indispensabile che, ove si creano centri di colonizzazione, si scavino pozzi capaci di fornire l'acqua necessaria ai coloni ed al bestiame; così il Governo della Colonia deve mantenere in sua proprietà i luoghi ove sono acque sorgive o dove i pozzi già esistono o possono essere praticati a scopo di utilità pubblica e riserbare all'uso comune le vie che vi accedono.

La superficie dei lotti di terreno è subordinata ai criteri derivanti dalle condizioni telluriche dell'altipiano. Bisogna infatti riflettere che l'altipiano

eritreo non si presenta, nei riguardi agricoli, come quegli Stati dell'America del Nord e dell'Australia, i quali hanno dato e danno tuttora ai coloni terreni vergini di grande produttività, in posizione pianeggiante e di natura uniforme. In Eritrea le terre delle regioni temperate non sono in generale molto ricche, perchè in gran parte coltivate da vario tempo: risiedono ora in piano ora in collina e sono assai variabili per impasto e profondità. Intramezzate da vaste estensioni di terreno a superficie piana, si hanno ondulazioni, colline, poggi, molti dei quali non meritevoli di essere coltivati; mentre le grandi pianure alluvionali di costituzione uniforme si hanno nelle plaghe meno elevate, non suscettibili di essere lavorate dai bianchi. Ora si capisce come in tali condizioni l'estensione di terreno occorrente ad una famiglia di coltivatori debba essere in generale più vasta di quella che si richiederebbe, ad esempio, nelle pianure vergini dei grandi fiumi americani; è anzi mio avviso che non si debba tenere una misura unica nella superficie degli appezzamenti da destinarsi alle singole famiglie. Perciò l'ampiezza dei lotti dovrà essere suggerita dalla natura e dalla posizione dei terreni luogo per luogo.

Non nego che sarebbe molto più pratica ed infinitamente più spedita l'applicazione del metodo di spartizione seguito nell'Unione Americana, ma a ciò si oppongono, ripeto, la configurazione topografica dell'altipiano e la qualità, anzi le diverse qualità dei terreni. A me sembra dovrebbesi adottare il metodo di divisione che è tenuto nell'Algeria, metodo che molto si concilia con l'esistenza di territorî già di proprietà degli indigeni, i quali, intramezzandosi a quelli vacanti, guasterebbero non poco una spartizione a forma geometrica regolare e porterebbero o ad uno sminuzzamento del suolo, ove le nuove proprietà si avvicinano a quelle preesistenti, o ad una diversa configurazione dei lotti, quando queste particelle venissero aggregate ad appezzamenti di forma regolare. Niente però impedirebbe a noi che la spartizione in lotti fosse eseguita in modo da dare alla configurazione delle proprietà forme geometriche il più possibile regolari, giacchè non si può disconoscere quanto anche l'aspetto regolare di un possesso influisca potentemente sopra la sua solidità.

Ora, mentre credo che 12-15 ettari di terreno sieno sufficienti ad alimentare una famiglia media sopra le migliori terre dell' Hamasen e del Seraè, ritengo invece che occorrano 20 ettari a far vivere prosperamente la stessa famiglia in terreno mediocre delle stesse provincie, e che saranno indispensabili almeno 25 ettari, se il terreno sarà di qualità più scadente. Del resto gli indigeni, i quali conoscono la produttività del suolo da essi coltivato, nelle assegnazioni annuali dei lotti da seminare, alternano il

buono, il mediocre ed il cattivo terreno con intelligenti turni di cambio e compensano la qualità scadente con la maggiore estensione di essa.

I coloni agricoltori, nel maggior numero dei casi, non possono *ipso facto* introdurre metodi razionali di cultura — che sono spesso il prodotto del lungo lavoro e di un cospicuo capitale – invece nel loro primo periodo di installazione l'agricoltura assumerà, prevalentemente, carattere estensivo. Ma dato i nostri sistemi agronomici perfezionati, l'applicazione degli ingrassi, l'introduzione di rotazioni razionali e delle culture arboree, ben tosto la estensione del fondo, che nei primi tempi poteva sembrare sufficiente a mantenere una media famiglia di agricoltori, diverrà soverchia, ciò che permetterà a questa di cedere ad altri la parte eccedente ai propri bisogni. Perciò ritengo che i lotti abbiano da essere, come in Algeria, fatti col criterio di una certa larghezza, la quale non può che invogliare gli acquirenti ad introdurre quei miglioramenti agrarî, che divengono poscia, per il *plus-valore* acquistato dal fondo, un giusto premio all'agricoltore attivo ed intelligente.

Devesi pure tener conto di località speciali, che non rispecchiano le normali condizioni dell'intera zona, ed invece si mostrano privilegiate per ubicazione ed in special modo per la loro vicinanza a corsi d'acqua perenne. Quivi naturalmente diversi dagli altri debbono essere i criteri per l'allottamento delle terre. Ove è acqua, si possono praticare le culture ortali e delle frutta, per loro natura fra le più intensive; quindi è logico si debba restringere la superficie degli appezzamenti che possono essere coltivati da una famiglia di agricoltori. Così pure, di estensione più limitata dovrebbero essere i lotti situati sul ciglione orientale dell'altipiano, perchè, beneficando di due periodi di pioggia, potranno essere spesso suscettibili di due raccolti e molti si prestano alla frutticultura. Tali e tanti sono adunque gli aspetti che ci presentano le plaghe temperate, che non mi è possibile di ammettere una perfetta uguaglianza di superficie negli appezzamenti di terreno, per una famiglia di agricoltori nelle diverse località dell'altipiano.

Ammesso il principio che il sistema di colonizzazione applicato nelle regioni dell'altipiano abitabili da europei debba essere tale da attrarre il maggior numero di famiglie di agricoltori emigrati, fa d'uopo ridurre al minimo possibile l'acquisto o l'affittanza dei terreni per parte dei capitalisti i quali, impiantando grandi aziende agricole, adoprassero operai indigeni per sfruttarle. Moltiplicandosi il numero di queste aziende, di cui, come ho già detto, abbiamo alcuni esempi nei pressi di Asmara, si toglierebbe agli immigrati italiani quel terreno che vorremmo fosse loro riservato, e la colonizzazione dell'altipiano rischierebbe di cambiare tipo assu-

mendo, come nelle plaghe torride, quello di una colonia di sfruttamento. Per ovviare a ciò, converrà stabilire ogni anno una proporzione fra la superficie dei terreni da cedersi alle famiglie dei coloni e quella da alienare o affittare a coloro i quali intendano di occupare grandi estensioni di territorio, per coltivarlo con elementi indigeni.

Tali restrizioni sembrano a prima giunta ledere, in certo modo, quei principî liberali ai quali deve informarsi la nostra opera di colonizzazione. Ma, riflettendo che al capitale si aprono pure le regioni torride e semi torride, dovremmo convincerci che il campo di azione è per questo importante fattore della produzione agricola vastissimo. Quindi, promovendo la messa in valore delle provincie suscettibili di cultura a tipo tropicale, il capitalista si sentirà più attratto verso quelle, perchè appunto suscettibili di prodotti maggiormente remunerativi. Per altro, incoraggiando con ogni miglior mezzo società, capitalisti e cooperative di braccianti ad impiantare sull'altipiano aziende da condursi con coloni od operai italiani, sarà ugualmente favorito il popolamento dell'altipiano con elemento bianco e non si negherà il contributo valido di potenti forze capitaliste alle plaghe temperate dei nostri possedimenti.

*
* *

Stabilito di applicare il principio della vendita delle terre ai coloni coltivatori, converrà fissare il prezzo di esse. Determinare il valore delle terre nelle colonie nascenti non è certo cosa di poco momento, giacchè non si possono accettare ovunque gli stessi criteri d'apprezzamento. Nel caso nostro sicuramente non converrebbe per ora dare alla terra un prezzo elevato secondo le teorie del Wakefield, accettate in quasi tutti gli Stati dell'Unione Australiana ed in varie altre colonie.

D'altra parte, non possiamo dire che le terre dell'Eritrea, specialmente quelle delle plaghe temperate, non abbiano alcun valore: il fatto che l'istituto della proprietà personale, sia pure con tipo assai dissimile dal nostro, esiste in Eritrea e che non è infrequente la vendita di terre fra indigeni appartenenti alla stessa stirpe, infine gli stessi rari esempi di alienazione di terreno fatte da indigeni agli europei, stanno a provarci che la terra ha nei nostri possedimenti un valore commerciale, che del resto le viene riconosciuto, dacchè il Governo della Colonia percepisce un canone di affitto da coloro che coltivano sulle proprietà del Demanio. Inoltre, la terra è un istrumento che acquista valore, in quanto essa non solo è suscettibile di produrre, ma bensì anche, e più specialmente, in quanto la sua produzione può accedere sui mercati. La sicurezza pubblica, la salubrità del clima, la

buona viabilità, la vicinanza ai centri di consumo e di traffico, conferiscono alla terra un valore assoluto. Di più, i terreni coltivabili sull'altipiano non esigono grandi lavori per essere messi in stato di produzione, essendo, per almeno quattro quinti, privi di vegetazione arborea e, se qualche vestigio conservano ancora, la spesa per il diboscamento non può essere che tenuissima. Del resto, convien subito avvertire che per qualche anno i nostri coloni potrebbero stabilirsi sull'altipiano, senza che occorra tagliare un solo albero per far posto alle culture. La nudità del suolo, se talvolta, come nel caso dell'altipiano, è indizio di replicata cultura, e conseguentemente può rivelare una diminuzione nella primitiva ricchezza del suolo, porta altresì ad un notevole risparmio di spesa nei lavori che preludono la coltivazione; perciò adunque, anche questo risparmio di spesa in chi voglia mettere a cultura le terre dell'altipiano, deve essere in parte ritenuto come un aumento di valore del fondo.

Considerando tutto quanto ho esposto per sommi capi, io credo che attualmente si possa dare un prezzo alla terra dell'altipiano, sia pure che la grande legge sulla quale si fonda il valore, domanda ed offerta, non abbia ancora esteso il suo imperio sopra le terre dell'Eritrea, sia pure che queste, per cause transitorie, non abbiano raggiunto il loro reddito normale.

Il prezzo della terra dovrebbe, adunque, non già calcolarsi sopra una valutazione scrupolosa del suo presunto reddito, ma essere stabilito in modo convenzionale; insomma il suo pagamento dovrebbe equivalere ad una tassa che colpisce chi vuole appropriarsi un dato appezzamento di terreno, tassa che segnerebbe l'entrata al possesso del suolo ed avrebbe per correspettivo, dopo un periodo sperimentale da stabilirsi, il rilascio di un titolo di proprietà permanente, alienabile e trasmissibile. Il costo a ettaro del terreno coltivabile sull'altipiano non dovrebbe essere inferiore alle lire 25, nè superare le lire 50 (1), e calcolando che un appezzamento di 16 ettari di terreno della miglior qualità può esser sufficiente per una media famiglia di lavoratori, si verrebbe ad un costo complessivo assai modesto, massime poi se si considerano i vantaggi di un possesso assoluto, incondizionato.

Dissi più sopra come e perchè non si possa adottare un criterio unico nella spartizione dei terreni, e convenga invece stabilirne la superficie secondo la qualità e l'alternarsi nelle stesse località di terre buone a quelle

---

(1) In Australia, nel 1840, il prezzo delle terre si aggirava intorno alle lire 63 l'ettaro; col sistema Wakefield il prezzo delle terre oscilla fra lire 60 e le lire 125. Negli Stati Uniti il prezzo si conserva costante in lire 16.50 l'ettaro. Nel Canadà, nel 1850, variava fra lire 31.25 e 62.50.

mediocri o addirittura cattivo. Per equità e per seguire nell'apprezzamento della terra un criterio parallelo a quello che m'indusse a suggerire due o più tipi di lotti, riterrei dovessero vendersi tutti ad un prezzo complessivo uguale. Ne conseguirebbe che i coltivatori meglio provvisti di capitale avrebbero maggior interesse a comprare i lotti più vasti, mentre gli altri più volentieri si adatterebbero ad un possesso più ristretto e meno bisognoso di denaro.

Si presenta ora un altro quesito, se cioè la vendita dei terreni debba avvenire a prezzo fisso o all'asta pubblica Il secondo sistema può avere molti vantaggi, non ultimi quello di far conseguire, quando vi sia affluenza di richiedenti, un diverso prezzo ai lotti a seconda della loro situazione, e l'altro del benefizio che potrebbe ricavare il bilancio coloniale da siffatto aumento di valore ottenuto per mezzo dell'incanto Ma questi vantaggi sarebbero ben lungi dall'avverarsi nei primi anni della colonizzazione, poichè sul principio le richieste di terreno non saranno numerose. Se questo sistema può ritenersi sin d'ora applicabile nella vendita dei lotti, compresi nelle località riserbate alle costruzioni urbane, riterrei per ora più conveniente si adottasse la vendita a prezzo fisso per le terre da coltivarsi, essendo utile, che i futuri coloni conoscano il prezzo della terra e siano certi che questo non può subire oscillazioni di sorta.

Per altro, io credo che, se questo sistema di appropriazione delle terre non debba, anche in avvenire, mutare nelle sue linee di massima, si possa fra qualche anno, allorchè la Colonia abbia acquistato credito presso i nostri connazionali, aumentare il prezzo della terra ed introdurre nella vendita il metodo dell'asta pubblica, seguìto specialmente negli Stati dell'Unione americana. Modificazioni queste che non turbano l'essenza del metodo, ma invece lo piegano, lo modellano per così dire, alle esigenze economiche del momento. Nei primi anni è da supporre che non tutti i lotti vengano acquistati, anzi si darà sovente il caso che fra questi ne intercedano altri ancora vacanti. Sarebbe perciò opportuno stabilire, come si fa negli Stati Uniti, che, trascorso un dato tempo, il valore dei lotti rimasti invenduti venga diminuito gradatamente fino a raggiungere un prezzo conveniente.

***

Seguendo il sistema di colonizzazione suggerito, l'Amministrazione coloniale dovrà reclamare da coloro che intendono di acquistare lotti di terreno la garanzia che essi posseggono quanto è necessario alla compra del fondo, alla spesa di viaggio dall'Italia all'Eritrea, a provvedere le scorte, gli attrezzi, nonchè il vitto pei mesi che precedono il rac-

colto. Secondo calcoli attendibili, si può presumere che una famiglia media di agricoltori in possesso di 4 o 5 mila lire (1) potrebbe stabilirsi in Eritrea sopra un appezzamento di terreno di sua proprietà con la sicurezza di un lieto avvenire.

I generi alimentari di prima necessità sono nella Colonia poco costosi (2), il bestiame ha pur esso un valore che si può ragguagliare alla metà del nostro, nei paesi ove costa meno, e quello degli attrezzi rurali e delle masserizie, nonostante l'alta spesa dei trasporti, è di poco superiore al prezzo corrente nella madre patria. Il basso costo dei cereali fa intendere come il provvedersi di semente richieda una lieve anticipazione.

I vivai governativi potranno distribuire gratuitamente, durante i primi anni, piante da siepe, da frutto, ed altre industriali che meglio si adattano al clima dell'altipiano. Circa poi le abitazioni, le famiglie dei proprietari

---

(1) Supponendo che la famiglia sia composta di 7 persone e che voglia impiantarsi sopra un lotto avente 16 Ea di superficie, le spese (calcolate con molta larghezza) occorrenti al suo stabilirsi in Eritrea possono preventivarsi nelle seguenti:

Viaggio (dall'Italia all'altipiano, vitto compreso)	L. 1150
Bestiame: 6 buoi da lavoro a T.M.T. 40 ciascuno (T. a lire 2.50)	„ 600
4 bovini di varia età e sesso a T. M. T. 20 per capo (T. a lire 2.50)	„ 200
Arnesi, attrezzi, masserizie	„ 300
Vitto per 8 mesi	„ 1200
Seme (grano 7 q. a lire 15)	„ 105
Casa (2 tucul in muratura)	„ 500
Acquisto terra	„ 400
Diverse	„ 45
	L. 4500

(2) I prezzi delle derrate sono in media i seguenti:

Farina	da L. 0.26	a L. 0.30	il Kg.
Pane	„ 0.30	„ 0.40	„
Paste	„ 0.48	„ 0.60	„
Riso	„ 0.44	„ 0.80	„
Olio di oliva	„ 1.50	„ 2.20	„
Formaggio	„ 3.50	„ 4.00	„
Zucchero	„ 0.52	„ 0.70	„
Caffè crudo	„ 0.80	„ 0.80	„
Vino	„ 0.50	„ 0.90	„
Sale grosso	„ 0.08	„ 0.10	„
Fagiuoli	„ 0.30	„ 0.60	„
Patate	„ 0.15	„ 0.30	„
Carne di bue	„ 0.60	„ 1.00	„
Polli (abissini)	„ 0.25	„ 0.60	l'uno
Uova id.	„ 0.01	„ 0.03	„
Legna secca	„ 2.00	„ 3.25	il q.le

Il diversivo dei prezzi è dato dalla qualità degli alimenti.

agricoltori potranno benissimo per i primi anni adattarsi alle costruzioni indigene rese più stabili ed igieniche con lievi modificazioni. I *tucul*, costruiti in materiale cementato con argilla, con cappello in legno e paglia, sono ancora le abitazioni preferite dagli ufficiali e dai funzionari governativi, tanto sull'altipiano quanto nelle plaghe torride. Se riflettiamo alle sofferenze che sanno sopportare con animo sereno i nostri emigranti, possiamo esser certi che i sacrifizî ad essi richiesti nei primi anni d'istallazione di una famiglia sull'altipiano, non possono essere tali davvero da sconfortare gli animi più induriti nella lotta per l'esistenza e tanto meno allorchè quei sacrifizî possono essere compensati lautamente col possesso di un fondo produttivo, capace di assicurare un largo benessere.

Fa d'uopo anche vedere come si potrebbero ridurre al minimo le spese occorrenti all'impianto di una famiglia sull'altipiano, se il suo capo si recasse pel primo nella Colonia, per procedere all'acquisto della terra, alla costruzione dell'abitazione, alla compra del bestiame, degli attrezzi, di quanto insomma occorre all'intera famiglia e si adoprasse al dissodamento del terreno il quale si pratica a piogge terminate. È chiaro infatti che il trasportare l'intiera famiglia in Colonia, sei o sette mesi prima dell'inizio dei lavori che immediatamente precedono la sementa, non potrebbe altro che portare un aggravio molto sensibile ai nuovi proprietarî agricoltori, senza alcuna reale utilità. Le intiere famiglie potrebbero invece seguire i loro capi nei mesi di aprile e di maggio, allorchè i lavori campestri entrano in piena attività.

Degno di essere considerato è il costo del viaggio dall'Italia alla Colonia (1) ed il prezzo dei trasporti pei bagagli. Invero tali spese esigono non poche riduzioni, figurando esse in prima linea nel preventivo dell'impianto di una famiglia in Colonia. Io non so quali agevolezze potrà fare la Navigazione Generale Italiana per il viaggio delle famiglie di agricoltori che si stabiliscono nell'Eritrea, ma è certo che l'Amministrazione coloniale potrebbe molto favorire l'immigrazione di famiglie italiane provviste del capitale richiesto, se concorresse, nei primi anni, alle suddette spese.

(1) Il prezzo di passaggio in 3ª classe da:

Genova a Massaua è di	L. 160	Giorni 15	da Genova
Livorno „ „ „	„ 171,60	„ 13	„ Livorno
Napoli „ „ „	„ 145	„ 11	„ Napoli
Messina „ „ „	„ 133	„ 10	„ Messina

a cui deve aggiungersi la spesa di vitto in L. 1,50 al giorno.

I mobili pagano da Napoli L. 14 al quintale, più 10 % cappa, sbarco e carico. Le masserizie, materassi, letti, arredi da cucina ecc. L. 6 come sopra, oppure L. 9 come sopra se si tratta di roba voluminosa.

Gli animali grossi, buoi e vacche, pagano L. 70 per capo.

Quando poi la colonizzazione avesse assunto una certa importanza, ai nostri emigranti sarebbero fatte condizioni più vantaggiose dalle Società di navigazione, senza bisogno del contributo cui ho accennato. Questo concorso da parte del Governo non può gravare il bilancio di una spesa così elevata da indurlo a negare questo aiuto pecuniario al nostro emigrato. Tale aiuto, che diventa quasi una sovvenzione agli emigrati agricoltori diretti in Colonia, insieme ai risparmi sulle spese per il mantenimento delle famiglie ed altre non poche facilitazioni che l'Amministrazione potrebbe fare, massime per il trasporto dei loro componenti, del bagaglio e degli attrezzi da Massaua all'altipiano; tutto ciò in complesso può arrecare un risparmio non lieve alla somma indicata, la quale ritengo potrà in definitiva ridursi al disotto di lire 4000.

Il detto capitale non è, invero, sufficiente per i successivi lavori richiesti dal fondo, per l'impianto di culture arboree, per gli aumenti del bestiame e quant'altro si richiede per mettere il terreno in pieno assetto di produzione. Ma l'estensione del fondo dovrà esser tale da far conseguire raccolti copiosi, eccedenti ai bisogni dei coltivatori, quindi i risparmi potranno impiegarsi nelle più urgenti migliorìe.

***

Nè ciò basta: occorrerà sin da principio combattere l'usura nelle sue diverse forme col mettere alla portata dell'agricoltore il denaro a moderato interesse; converrà a suo tempo introdurre un regime ipotecario, spedito e semplice, mediante il quale i proprietari possano valersi del credito da essi acquistato con la proprietà di un fondo nel quale furono già eseguiti i primi e più importanti lavori per la sua messa in valore. L'istituzione dell'ipoteca nella Colonia deve dunque essere accompagnata da quella di banche di credito fondiario somministratrici di denaro a moderato interesse e preceduta da varie altre misure, le quali sono nelle colonie tanta ragione di prosperità. Tenui debbono essere le tasse di registro; modeste le fiscalità che si convengono ai trapassi di proprietà per compra e vendita, per successione e permuta; semplici e spedite le formalità che si richiedono in siffatte operazioni. Non si deve togliere ogni vitalità alla proprietà immobiliare, intralciandola sin dal primo, con eccessivi legami fiscali e con soverchie formalità burocratiche: guardiamoci bene dal creare un'organizzazione decrepita in un ambiente giovane.

I sistemi di tassazione seguiti specialmente nelle colonie inglesi, nell'Unione americana, ci suggeriscono i criteri che si debbono tenere nel maneggio dei più complicati strumenti fiscali, ed anche ci forniscono gli

espedienti legislativi più acconci a semplicizzare per quanto è possibile, e rendere pratiche le disposizioni di legge atte a consolidare la proprietà terriera. Così non sarei alieno a che si prendesse in serio esame l'*Act-Torrens* applicato in Australia fin dal 2 luglio 1858 e da non molto nella Tunisia (1), per il quale si provvede con rara semplicità alla conservazione ed alla trasmissione della proprietà; nè *a priori* sarei contrario all'introduzione delle disposizioni vigenti nel maggior numero degli Stati Nord americani sopra i beni di famiglia, conosciute sotto il nome di *homestead exemption*.

Dovendosi puranco studiare l'applicazione dell'imposta fondiaria, farà d'uopo che questo gravame sia applicato con criteri equi, ma anche con moderazione, in modo che agisca quale stimolante anzichè quale deprimente della produzione, come avviene in Italia.

*
* *

Comunque, parmi si debba al più presto introdurre la vendita delle terre, come fondamento della nostra colonizzazione, anche se i primi anni di questa impresa registrassero un lento progresso nel popolamento dell'altipiano. Giacchè, se fin d'ora adottassimo il metodo delle concessioni gratuite, la speculazione inviterebbe molti ad occupare terreni, i quali poscia, fra qualche anno, acquisterebbero indubbiamente un valore assai elevato. Anzi fin da principio converrà si prendano provvedimenti capaci d'impedire l'acquisto di terre da parte di speculatori, specialmente nei luoghi che più si avvantaggeranno con l'attivazione della ferrovia, e si adottino misure legislative mediante le quali sia vietata al colono, per almeno un quinquennio, la vendita del terreno acquistato. Tale periodo sarà sufficiente a palesare le attitudini e le intenzioni del proprietario agricoltore e renderà possibile all'ufficio di colonizzazione la retrocessione dei fondi che non furono coltivati a regola d'arte o dimostrarono di esser stati comperati per un'illecita speculazione. La storia delle colonie ci è larga di esempi di aggiotaggio sui terreni.

Le considerazioni sopra esposte ed insieme la certezza che, una volta completata la costruzione della ferrovia Massaua-Asmara, la Colonia acquisterà uno sviluppo economico considevole, dimostrano l'urgenza di un ordinamento completo in materia di legislazione fondiaria. Tale ordinamento importa un complesso di provvedimenti i quali, pur mirando sopra tutto

(1) Il Cambon lo introdusse in Tunisia. Il Tirman propose nel 1885 di applicarlo in Algeria.

alla istituzione della proprietà personale sull'altipiano, dovrebbero anche contemplare altre forme di godimento territoriale come quelle che meritano un serio esperimento. È vero, ed io ne sono convinto fautore, che le colonie agrariamente più floride sono quelle che tennero per principio fondamentale del loro sistema di colonizzazione l'immediato possesso del terreno per mezzo della vendita di esso; è pure riconosciuto che la stabilità della proprietà è l'unico vero stimolo per il colono a porre ogni sua maggior cura nello sfruttamento della terra; ma è anche giusto prendere in seria considerazione altri sistemi di concessione da applicarsi nelle terre suscettibili di esser popolate da elemento bianco. L'affittanza a lunga scadenza e quella collettiva meritano l'onore della prova: vecchia la prima, modernissima la seconda, appaiono chiamate ad un nuovo avvenire.

L'Eritrea può dunque sperimentare tali forme di conduzione, ma nell'incertezza dei risultati che da esse si potranno ottenere, converrà sempre attenerci ad un regime delle terre basato sopra la loro vendita, questo è il voto che esprimo per la salute economica e sociale della Colonia.

VI.

La colonizzazione nelle regioni a clima torrido e semitorrido.

Impiego del capitale e delle capacità tecniche nelle plaghe calde della Colonia — Programma da seguire per mettere queste in valore — Regime delle terre — L'enfiteusi in Australasia e nelle Indie Neerlandesi — Concessioni di pascolo — Concessioni boschive.

Non è possibile stabilire una linea di demarcazione netta fra le plaghe che si prestano al popolamento e quelle che non lo consentono, tanto diversa essendo, come ho detto, l'adattabilità dei nostri connazionali a seconda della loro provenienza. Perciò i sistemi di colonizzazione proposti, per quanto dettati dalle speciali condizioni di ambiente presentate dalla Colonia nelle regioni calde ed in quelle temperate, potranno sovente essere applicati indifferentemente nelle regioni intermedie.

Soluzione però meno grave della precedente è quella che ci presenta il problema della colonizzazione agricola nelle plaghe torride e semitorride. Queste possono essere messe in valore con forti mezzi pecuniari; esse sono le regioni della grande cultura; colà sono terre che per ubicazione ed ambiente atmosferico esigono forti capitali per essere messe in produzione. Come ebbi a dire più volte, in tali regioni s'impone un sistema pel quale si favorisca l'impiego del capitale e delle intelligenze direttive. Le culture, delle quali è suscettibile l'Eritrea a clima caldo, sono molte, e tutte

quante richiedono il concorso benefico di quei due grandi fattori della produzione agricola.

Ora, perchè il denaro abilmente diretto giunga a beneficare e rendere produttive quelle plaghe vaste e feraci, niente altro occorre che informare i sistemi che regolano le concessioni territoriali ad uno spirito largo ed illuminato. Il capitale affluirà nelle regioni calde dei nostri possedimenti affricani quando sia certo che il suo impiego nelle svariate produzioni sia garantito e protetto da norme legislative immutabili ed eque, non vessate da eccessive fiscalità.

Nelle plaghe meno elevate i terreni appartengono in maggioranza al Demanio, essendo assai ristretti i diritti vantati dalle popolazioni indigene. Quivi assumono una importanza notevole i lavori che società e privati sono chiamati a compiere e pel diboscamento delle plaghe vestite e per l'opportuna sistemazione del terreno. Non poche inoltre possono essere le opere che si richiedono pel riordinamento del regime delle acque, nè indifferenti i lavori reclamati dalle culture, quando si vogliano praticare quelle che esigono l' irrigazione. Dovendo essere riservata ai bianchi la sopraintendenza dei lavori di cultura, s'intende altresì come gli stipendi pei direttori di aziende ed in generale per tutto il personale bianco, abbiano da essere notevolmente più elevati che non in altre parti della stessa Colonia, ove il clima è temperato e la vita è facile e salubre. Come pure notevolmente più elevati, si capisce, sono i guadagni ai quali aspirano i conduttori di piccole aziende in una Colonia di sfruttamento, in cui non pochi sono i rischi ai quali va incontro il capitale e non lievi appariscono i disagi onde possono andare soggetti coloro che si dedicano a tali imprese.

Ciò stabilito si delinea, con non dubbia chiarezza di contorni, il programma che sino dall'inizio deve seguire l'Amministrazione coloniale per mettere in valore questa che chiamerei la seconda Eritrea, per distinguerla dall'altra di cui ho sopra assai diffusamente trattato. Da un lato occorrerà proseguire negli esperimenti agricoli e farne conoscere i risultati definitivi, in modo da attirare l'attenzione del pubblico sopra quanto la Colonia ci offre da sfruttare di veramente sicuro; dall'altro conviene stabilire un regime delle terre vacanti per il quale privati capitalisti e società possano venire in possesso dell'istrumento terra, con la massima economia di spesa, ottenendo il godimento completo dei fondi per un lungo periodo di anni, dietro la corresponsione di un canone di affitto non troppo elevato.

In queste plaghe è chiamato a fare la sua parte il contratto di enfiteusi. Or sono vari anni, sembrava caduto in disuso, quasi fosse un istituto antiquato e poco adatto alle esigenze della moderna economia, ma da poco

tempo ci siamo dovuti ricredere e dobbiamo convenire, invece, che l'enfiteusi può ancora prestare grandi servigi in paesi bisognosi di un'opera di civile redenzione. L'Italia è la terra classica dell'enfiteusi ed a questa forma di concessione oggi ci si rivolge ancora per intraprendere la colonizzazione di quelle regioni agrariamente arretrate. Le ultime leggi speciali e recenti progetti per le provincie del Mezzogiorno e per le isole danno un posto d'onore al contratto enfiteutico; che, immutato nella sua sostanza, è stato, direi quasi, rimodernato, armonizzandone l'essenza giuridica con le nuove esigenze economiche.

Si vede intanto che in Australia l'enfiteusi è stata accolta come un sistema di concessione fra i più adatti a conferire al contratto di affitto, quell'aspetto di continuità e di assoluta disponibilità, che è solo della proprietà individuale. La Nuova Galles del Sud nel 1895 ha introdotto il principio dell'enfiteusi. Gli *homestead Selection*, che sono di un' estensione massima di 512 ettari, metà agricoli, metà pastorali, vengono locati da primo per 5 anni mediante un livello fisso di 1 1/4 °/₀ del valore del fondo. Dopo 5 anni la concessione può trasformarsi in affitto perpetuo. Nella Nuova Zelanda, secondo la legge del 1862, la più gran parte delle terre non sono vendute, ma concesse ad enfiteusi di 99 anni ed il canone è fissato a 4 °/₀ sul prezzo di vendita. Varie disposizioni stabiliscono in simili contratti la superficie dei terreni da darsi in concessione a ciascuna persona ed inoltre determinano le modalità e le procedure che si debbono seguire per trasformare l'enfiteusi in proprietà personale.

Nelle Indie Neerlandesi l'enfiteusi è stata pure introdotta con pieno successo, partendo i legislatori che la proposero dal concetto che si dovesse in luoghi ancora nuovi far risparmiare al capitalista il prezzo per l'acquisto delle terre, con l'intento di favorire l'impiego del denaro, che sarebbe occorso per tale titolo, tutto quanto nelle opere di miglioramento della terra. Sino dal 1810, allorchè l'Olanda tornò in possesso delle sue antiche colonie, si praticava a Giava l'affitto delle terre demaniali a 25 anni. Il governatore Du Bus pensò di applicare un altro principio allo scopo di permettere ai locatori d'impiegare nelle terre il prezzo che avrebbero dovuto sborsare acquistandole. Secondo la nuova legge, si concedono terreni in enfiteusi ereditaria (*erfpacht*) per 75 anni con esenzione dall'imposta fondiaria per 7 anni, poi con la corresponsione della metà dell'imposta fino al 12° anno.

Questo sistema è molto migliore della concessione a perpetuità in uso in talune colonie, essendo una concessione di 75 anni assai lunga perchè un concessionario possa introdurre nel fondo tutte le migliorie che occorrono a metterlo in valore. Il vantaggio dell'enfiteusi per parte di un'Ammini-

strazione coloniale sta principalmente nel fatto che, scaduto il termine dell'affitto — da 50 a 75 anni — il Governo, tornando in possesso del terreno, può metterlo nuovamente in locazione ed esigere un canone enfiteutico superiore al precedente.

Queste norme di legge insieme alle altre ricordate, donde si posson trarre non pochi benefici ammaestramenti, per essere in esercizio da molti anni, ci mostrano il valore incontestabile di questo sistema di concessione e ci fanno apprezzare le modalità che hanno tanta parte nella applicazione di un contratto, chiamato anche in Eritrea a rendere incalcolabili servigi.

Inoltre, l'enfiteusi molto si addice alle concessioni da rilasciarsi agli indigeni, ed in tal caso non soltanto nelle regioni calde ma ben anco in quelle temperate, poichè essa è informata dal principio essenziale che regola la proprietà presso le popolazioni agricole dell'Eritrea.

Dissento dall'opinione espressa su tale sistema di concessione delle terre da coltivare dal Leroy-Beaulieu (1), il quale vorrebbe vederlo ristretto allo sfruttamento dei pascoli e delle risorse naturali di un paese nuovo, ed invece ritengo non si opponga per niente a diventare istrumento validissimo per promuovere imprese agricole di qualsiasi natura; tanto più che niente vieta si possa in Eritrea, come si usa in Australia, contemplare nel contratto di enfiteusi il caso in cui l'enfiteuta intenda di trasformare i suoi diritti in quelli di proprietario. Reputo quindi opportuno convenga, sino dalla stipulazione del contratto, stabilire le condizioni alle quali può avvenire il riscatto; parimente stimo necessario si debbano considerare i casi di decadenza della concessione e stabilire norme chiare circa il rinnovamento del contratto una volta scaduto. Tutto ciò potrà agevolmente essere contemplato in uno schema di contratto modellato sopra quei tipi di enfiteusi che, adottati da lungo tempo in Italia e altrove, sembrano meglio rispondere alle condizioni dell'ambiente fisico-economico dell' Eritrea ed ai principii informatori della nostra politica coloniale. Dopo alcuni anni di esperimento sarà assai facile compito poter correggere le mende denunciate dalla pratica, e, se converrà sul principio largheggiare nelle concessioni, i criterii di tassazione potranno in seguito modificarsi a tutto vantaggio dell'erario coloniale.

Più grave questione sarà quella di regolare le concessioni di pascolo.

Rilevando i vantaggi che possono derivare dalla pastorizia, credo di aver fatto intendere come l'allevamento brado richieda, per le condi-

---

(1) Paul Leroy-Beaulieu, *De la colonisation chez les peuples modernes*. Paris, 1902, Tomo II, Libro II, Cap. I.

zioni climatiche dell'Eritrea, il trasmigrare sovente delle mandrie per farle godere il più che è possibile di pasture fresche. Pure le concessioni di pascolo dovrebbero contemplare questo fatto, ed essere regolate da contratti di affitto di lunga durata, aventi le facoltà proprie al sistema enfiteutico. Però il bestiame allevato in Colonia non è tanto da richiedere, per ora almeno, un pronto ordinamento legislativo sopra così importante materia, nè d'altra parte l'allevamento viene attualmente praticato da europei, come si suole negli Stati Australiani, nell'Africa Australe e negli Stati Americani. Non sarà lontano il giorno in cui le imprese zootecniche acquisteranno gran credito nei nostri possedimenti, ed allora si manifesterà il bisogno di rilasciare anche agli *squatters* della nostra Colonia regolari concessioni di terreno ad uso di pascolo.

Anche lo sfruttamento dei boschi deve esser regolato quanto prima da norme contrattuali fisse ed appropriate ai diversi impieghi delle naturali risorse silvane. Laddove sono essenze produttrici di legname da costruzione, converrà adottare contratti a lunghissima scadenza; nei luoghi, invece, a bosco ceduo od aventi piante industrialmente utilizzabili, la scadenza del contratto potrà essere più breve. Però, giova ripeterlo, non converrà mai regolare l'affitto dei boschi finchè il servizio forestale non sia convenientemente impiantato ed il suo personale non eserciti una ferma e costante vigilanza sopra le plaghe concesse per un razionale sfruttamento.

VII.

Ufficio di colonizzazione.

Scopo dell'ufficio di colonizzazione — Occorre un lavoro di propaganda per far conoscere le risorse dell'Eritrea — Vantaggi economici che potrà ritrarre l'Amministrazione dalla colonizzazione.

Stabiliti i sistemi di colonizzazione da seguire nei nostri possedimenti, fissati i caratteri che quelli debbono assumere col variare dell'ambiente climatico, s'impone l'impianto di un ufficio per la colonizzazione, che s'incarichi dell'applicazione delle norme legislative, riguardanti la catastazione, la spartizione dei terreni in lotti, la loro vendita, le concessioni ecc., e che al tempo stesso eserciti un'efficace azione di propaganda diretta a far conoscere le vere risorse dell'Eritrea. A che serve, infatti, fornire la Colonia di buone leggi fondiarie e di contratti equi, quale costrutto possiamo ricavare da esperimenti agrari ben condotti, se le condizioni di esistenza fisica, economica e sociale, le prove culturali riuscite, le offerte dei terreni

da mettersi a cultura e le modalità per l'acquisto e l'affittanza di essi, se nulla di tutto ciò è reso di pubblica ragione? A tale proposito fa d'uopo seguire le orme dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, i quali debbono in gran parte la riuscita della loro opera redentrice all'aver saputo risolvere, con pratici espedienti, il problema di far conoscere le condizioni reali dei nuovi paesi, le loro risorse, gli ordinamenti legislativi che presiedono, regolano ed attirano il lavoro ed il capitale nelle colonie.

Anche la Francia, come l'Olanda, ha incominciato a dare maggiore sviluppo a tale pubblicità: agli opuscoli capaci d'informare sullo stato climatico e tellurico delle colonie, sopra le culture che vi si possono praticare, sui modi di eseguirle e sopra le condizioni materiali di esistenza, ne fanno seguito altri concernenti sistemi di vendita e di affitto dei terreni e le procedure da seguire per diventare proprietarî od affittuari.

Dunque un'attiva e continuata propaganda deve intraprendersi dall'Eritrea per l'Eritrea. Ma, oltre alle pubblicazioni di una certa mole, che debbono servire come di *vade mecum* al colono, riesce utile, anzi addirittura indispensabile, che le gazzette ufficiali, i giornali politici, agrarî e commerciali, diffondano notizie sicure sopra la Colonia e la facciano conoscere al pubblico quale essa veramente è, e non quale fantasticamente la dipinsero coloro che non erano in grado di conoscerla per quello che vale. E sopratutto s'intraprenda questa pubblicità nei centri agricoli, ove di sovente si verificano casi di emigranti che si dirigono verso lontani paesi per tentare la sorte con l'impiego di un modesto capitale.

Se l'ufficio di colonizzazione dovrà impiantarsi al più presto possibile, reputo che intanto, per non porre ulteriori indugi, il compito che gli spetta possa essere disimpegnato dal Genio civile per l'opera di delimitazione dei lotti e delle concessioni, dall'Ufficio degli Affari interni e dal Direttore dell'Ufficio sperimentale di agricoltura, concordemente, per tutto il resto. Così stimo sufficiente per ora l'Ufficio coloniale presso il Ministero degli Esteri a disimpegnare il servizio di propaganda in Italia. Ma tutto ciò non può che costituire un incarico temporaneo e ben tosto la nostra Colonia dovrà essere provvista di un ufficio di colonizzazione con necessario personale tecnico.

Nè qui si arresta l'opera dell'Amministrazione coloniale. Accanto agli esperimenti di nuove culture, accanto alla ricerca di nuove fonti di produzione ed al loro modo di attivarle, si deve imporre uno studio continuo, vigilante, cosciente degli organismi legislativi contrattuali, che regolano la produzione, la promuovono, la piegano alle esigenze del mercato, la difendono dalle crisi momentanee che tanto prostrano gli organismi giovani. L'infanzia della Colonia necessita cure non interrotte da parte dell'Ammi-

nistrazione che presiede alla sua messa in valore, e niun mezzo deve essere risparmiato, che sia atto ad incoraggiare coloro che si adoperano, con energia e sapere, a rendere produttiva l'Eritrea. Si debbono quindi stimolare coltivatori e società agricole con premî d'incoraggiamento; così molto raccomando al Governo che si bandiscano concorsi zootecnici ed agrarî, si conferiscano premî di coltivazione per produzioni già agrariamente ed economicamente sperimentate, ma non ancora diffuse. E anche reputo opportuno sia dotata la Colonia di quelle istituzioni agrarie che tanto influiscono sull'affratellamento dei coloni e sono pure larghe di buoni risultati economici. Il cooperativismo in tutte le sue forme può riuscire, in un paese nuovo, un validissimo istrumento di forza e di economia nelle mani dei proprietari e dei proletari.

Di quale risorsa sieno per i bilanci coloniali i proventi che vengono dalla vendita delle terre e dai canoni d'affitto, nonchè dalle imposizioni, ci vien dimostrato dalle colonie più floride, ove tali entrate servono a mantenere gli uffici di colonizzazione, a sovvenire gli immigranti, a costruire opere pubbliche destinate ad aprire nuovi orizzonti al lavoro ed al capitale. Perciò possiamo ammettere che l'ufficio di colonizzazione non sarà di aggravio al bilancio della Colonia; ma che invece i proventi sopra accennati potranno essere tali da promuovere maggiormente la colonizzazione.

*
* *

Tracciando sommariamente le linee generali del programma che deve servire a dar principio, e poscia maggiore sviluppo alla colonizzazione, non ho inteso di tener calcolo di tutte quante le opere pubbliche che si convengono per facilitare questa impresa altamente civile, poichè la maggior parte di esse verranno gradatamente suggerite dalla pratica. Nè ho voluto pertanto tener calcolo di tutte le misure ed i provvedimenti che dovranno esser presi per assicurare uno stabile indirizzo economico all'opera intrapresa. Mi sono limitato a ricordare i lavori pubblici di più urgente attuazione; ho rilevato soltanto quanto taluni principî riguardanti la viabilità e l'economia commerciale abbiano da essere osservati scrupolosamente sino dall'inizio della colonizzazione. È facile dunque arguire di quale importanza riesca l'opera del legislatore, dovendo essa mirare a fornire l'Eritrea di ordinamenti capaci d'infondere nell'animo dei connazionali la persuasione che l'Amministrazione coloniale tende, con ogni mezzo più efficace, a favorire l'impiego delle energie redentrici del capitale, del lavoro e delle competenze tecniche.

È vero però che nell'opera di colonizzazione sappiamo spesso come si

principia, ma riesce difficile conoscere ove si possa giungere. Esempi numerosi dimostrano quanto influisca lo spirito dei tempi nuovi sopra una progressiva mutazione dei sistemi di sfruttamento, i quali poscia necessariamente modificano il primitivo indirizzo coloniale. Tuttavia veloce, ininterrotto e solido è lo sviluppo delle colonie quando fu bene intrapresa l'opera di colonizzazione agricola; fiacco, inerte, fallace, quando non si volle tener conto delle condizioni speciali di ambiente e si pretese applicare ad ogni costo un sistema di colonizzazione prestabilito, perchè dette buoni risultati altrove

Peraltro, conviene ricordare che la fretta è nemica della colonizzazione, e quindi non dovremo tacciarci di popolo incapace di colonizzare, se ancora occorreranno degli anni prima che l'Eritrea divenga fiorente e risponda a pieno alle promesse fatte ai non profani. Soltanto la volontà assidua di conferire, sino da principio, solidità all'organismo nascente, può farci entrare con animo sereno e con fondate speranze nella via che ci si apre dinnanzi. Pochi anni di minute indagini sopra le tendenze della vita coloniale ed insieme l'attento studio dei bisogni che questa dimostra e dei provvedimenti che essa reclama, non mai discostandoci troppo dal sistema di colonizzazione che vogliamo seguire, ci faranno acquistare piena fede nel programma di lavoro che ci siamo prefissi.

Non avrei potuto nè saputo dare ai miei apprezzamenti ed alle mie proposte altra forma ed altro contenuto di quelli che ho dato loro. Ho inteso di esporre più che altro, anzi di enunciare i varî problemi e d'indicare la via che deve seguire la nostra opera coloniale. Opera lunga, dispendiosa, e — perchè dissimularlo? - non priva di serie difficoltà.

Noi non sappiamo nè possiamo ora ponderare le energie che agiscono nel nostro organismo nazionale; ma io fermamente credo che la nostra Colonia, se ben governata ed animata da uno spirito largo e da vedute moderne, potrà dare all'Italia vantaggi materiali e morali prima d'ora insperati. Sento altresì che nel nostro paese è una maggioranza di gente di buon senso che lavora più che non parli, e nella quale solamente dobbiamo confidare. Questa gente, virtuosa per attività e tenacia di propositi, dimostrerà, ne son certo, con le sue coscienti energie espansive, con le sue mirabili attitudini morali ed intellettuali, con la chiara visione del nostro avvenire, che l'Italia può essere economicamente grande, interessandosi alle imprese coloniali, di qualunque natura esse siano. A questa gente volenterosa, ai giovani italiani, addito con fede sincera un vasto campo d'azione, che per volontà nostra può diventare in seguito più grande e più fecondo.

Dott Gino Bartolommei Gioli.

INDICE

Relazione di viaggio della Commissione agricola incaricata di uno studio sulla colonizzazione nell'Eritrea dalle Società cooperative di lavoratori della terra di Molinella (Bologna) e di Ravenna.

Agricoltura e colonizzazione nell'Eritrea.

Parte I.

L'agricoltura nell'Eritrea.

Parte II.

La colonizzazione agricola dell'Eritrea.


U.C. BERKELEY LIBRARIES

C023306675